UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

ANNALI DELL'ISLĀM

ANNALI DELL'ISLĀM

Già pubblicati:

VOLUME I. – **Introduzione. – Anni 1.-6. H.** (Milano, 1905, XVI-740).

VOLUME II. – Tomo I. – **7.-11. a. H.** (Milano, 1907, LXXVIII-719, con sette illustrazioni e quattro carte topografiche).

Tomo **II. – 12. a. H.** e **Indice** alfabetico dei voll. I e II (Milano, 1907, 721-1567, con tre carte geografiche, due piante e parecchie illustrazioni).

VOLUME III. – **13.-17. a. H.** (Milano, 1910, LXXXIII-973, con nove carte geografiche e molte illustrazioni).

VOLUME IV. – **18.-22. a. H.** (Milano, 1911, XXXV-701, con quattro carte geografiche e molte illustrazioni).

VOLUME V. – **23. a. H.** (Milano, 1912, XXXVI-532, con una carta geografica e varie illustrazioni).

VOLUME VI. – **Indice** alfabetico dei voll. III, IV e V (Milano, 1913, VIII-218).

VOLUME VII. – **24.-32. a. H.** (Milano, 1914, LV-600, con due carte geografiche).

D'imminente pubblicazione:

VOLUME VIII. – **33.-35. a. H.**

In preparazione:

VOLUME IX. – **Indice** alfabetico dei voll. VII e VIII.

In corso di stampa:

VOLUME X. – **36.-37. a. H.** (Volume di circa 500 pagine)

VOLUME XI. – **38.-40. a. H.**

VOLUME XII. – **Indice** alfabetico dei voll. X e XI.

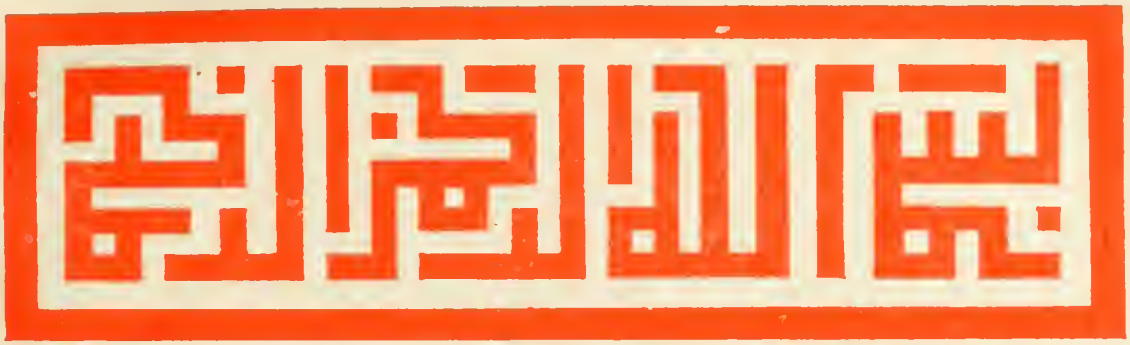
In preparazione:

VOLUME XIII. – **41.-50. a. H.**

VOLUME XIV. – **51.-60. a. H.**

VOLUME XV. – **Indice** alfabetico dei voll. XIII e XIV.

Gli altri volumi usciranno in seguito con la massima sollecitudine possibile.



ANNALI DELL'ISLĀM

COMPILATI

DA

LEONE CAETANI

PRINCIPE DI TEANO

VOLUME VII.

Dall'anno 24. al 32. H.

Con 2 carte geografiche

138938
23/6/16

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1914

Roma, 1914 — Tipografia dell' Unione Editrice.

Edizione di 300 Esemplari numerati.

N. 105

Leone Caetani

ALLA MEMORIA

DI

GERARDO MELONI

VALENTE E COMPIANTO COLLABORATORE

L'AUTORE

INDICE DELLE CARTE

Carta dell'Africa settentrionale per illustrare le prime incursioni arabe . . . . . *Tra le pagg.* 184-185

Carta dell'Asia Anteriore per illustrare la conquista araba dell'Īrān 240-241

PREFAZIONE

AL SETTIMO VOLUME

Questo volume è dedicato alla memoria di Gerardo Meloni, che concorse largamente con la sua diligenza e dottrina a tradurre una buona parte dei materiali storici in esso raccolti. Ho voluto che il suo nome apparisse nelle prime pagine del volume come prova della mia gratitudine, e come novella testimonianza del profondo dolore sentito da tutta la piccola schiera di giovani orientalisti italiani per la sua repentina ed immatura fine. Per noi che lo abbiamo intimamente conosciuto e siamo testimoni del suo alto valore come uomo d'ingegno, di dottrina e di elevatissimi sentimenti, è dovere di mantenere vivo il suo ricordo, e di rinnovare l'espressione del nostro convincimento, che se il destino gli avesse permesso di percorrere tutta la parabola della vita sino agli anni di venerata vecchiezza, avrebbe dato indubbiamente una impronta geniale agli studi italiani sull'antico Oriente, a cui tanto sono debitori la nostra civiltà e il nostro patrimonio morale e religioso.

Il volume, che oggi vede la luce con qualche ritardo per ragioni indipendenti dalla mia volontà, abbraccia la parte maggiore del Califfato di 'Uthmān, il terzo califfo dell'Islām, e porge la versione di tutti i documenti più importanti che si riferiscono al periodo di preparazione della prima rivoluzione islamica. Il periodo studiato in queste pagine è tra i più importanti dei primordi islamici, ma anche uno di quelli che offre allo studioso le maggiori difficoltà per il carattere manchevole e poco sodisfacente delle memorie tramandate.

Nella parte critica del nostro lavoro ci siamo attenuti in massima alle conclusioni storiche di molti nostri illustri predecessori, ma ci siamo sforzati anche d'intendere meglio le caratteristiche vere del moto singolare rivoluzionario contro il Califfo 'Uthmān. Perciò, pure accettando molte conclusioni degli storici occidentali dell'Islām, ci siamo studiati di rintracciare alcuni aspetti della crisi interna dello Stato musulmano, che altri avevano trascurati. La versione tradizionistica ortodossa ha avuto un'influenza preponderante anche sull'analisi storica occidentale, onde il quadro che ne è risultato è riuscito sempre manchevole. Noi abbiamo cercato, da indizi indiretti dei materiali tradizionistici, altri motivi d'ordine più generale, che completano ed illuminano le nozioni insufficenti fornite dalla tradizione.

Nel presente volume noi insistiamo sovrattutto sul caos amministrativo e sulla crisi finanziaria che travagliava lo Stato islamico. Nel volume seguente, che abbraccerà gli ultimi tre anni del Califfato di 'Uthmān, rileveremo le tendenze separatiste che minacciavano l'unità e la coesione dell'impero nascente. Per queste conclusioni noi adduciamo copia sufficiente di prove dagli stessi materiali tradotti e crediamo di aver data una spiegazione meno incompleta dei fatti. Purtroppo riconosciamo che molto, forse moltissimo, rimane e rimarrà sempre ignorato, perchè nulla ci fa prevedere la scoperta di altri materiali storici di primaria importanza.

Il volume seguente, l'VIII della serie, è già interamente composto ed arriva alla fine dell'anno 35. H.; sono anche pronte le schede per l'indice di questo volume. Ho fede quindi che esso potrà veder la luce nell'estate del 1915, salvo gl'imprevisti che dominano sempre le vicende umane.

Il volume IX, come è detto nella tabella di pubblicazione, conterrà l'*Indice* del califfato di 'Uthmān e potrà uscire circa un anno dopo l'VIII. Intanto però sono già stampati molti fogli del volume X, che abbraccia gli anni 36. e 37. H., nonchè del volume XI, che avrà le tradizioni degli anni 38., 39. e 40. H.: v'è quindi ragione di sperare che il X possa uscire verso la fine del 1915 e l'XI nel 1916 insieme con il IX. Avremmo così terminato il primo periodo del Califfato e ci troveremmo alla soglia del secondo, quello umayyade (41.-132. H.) che, preso nel suo insieme, supera in interesse tutti i successivi e richiederà un grande e diligente lavoro

e una lunga serie di volumi ponderosi, se avrò la salute e gli anni di vita necessaria per compiere il faticoso cammino.

Purtroppo uno dei migliori collaboratori miei, il dott. Giorgio Levi Della Vida, mi ha abbandonato, essendo diventato professore di arabo nel rigenerato e rinnovato Istituto Orientale di Napoli. Il grande dispiacere di perdere così valido e prezioso aiuto trova però il suo conforto nel pensiero che egli porta il contributo del suo ingegno e della sua dottrina ad una istituzione destinata, noi speriamo, a rendere grandi servigi alla patria ed alle discipline orientalistiche. Sono però lieto di poter ancora sempre contare sulla validissima collaborazione del dott. Giuseppe Gabrieli, correttore diligente di tutte le bozze e autore delle tabelle e dell'indice analitico di questo volume, nonchè del dott. Michelangelo Guidi, da poco vincitore dell'ambìto premio Gori-Feroni. Il Guidi è occupato a tradurre una buona parte dei materiali del periodo 43.-50. H. — Quello precedente, 36.-42. H., è stato già in gran parte compiuto, nella compilazione delle fonti da riprodurre, dal Levi Della Vida. A tutti porgo, con animo veramente riconoscente e con sensi di sincera amicizia e di alta stima, i miei ringraziamenti.

*
* *

Nel cenno introduttivo al presente volume non posso omettere ricordo del clamoroso processo per diffamazione da me intentato, nel 1913, contro *Il Popolo Romano*, che mescolando purtroppo la scienza alla politica, ha voluto insinuare che il vero autore degli *Annali* fosse il prof. Ignazio Guidi e che io mi facessi valere con l'opera altrui. Per questo processo, che destò vivamente la curiosità di un largo pubblico, anche non orientalistico, gli *Annali* ebbero un momento fugace di notorietà che l'autore non si sarebbe mai aspettato di ottenere. Delle vicende stesse del processo non intendo parlare, ma basterà ricordare che la vertenza ha avuto termine con una dichiarazione del proprietario del *Popolo Romano*, che riconosce la completa infondatezza dell'assurda insinuazione. E così gli *Annali* ritornano nel campo più sereno e più tranquillo dell'agone puramente scientifico, lontano dalle basse passioni politiche, come pure per avversa sorte nelle ultime elezioni generali dell'ottobre-novembre 1913, ritorna alla vita privata ed agli studi l'autore degli *Annali*.

*
* *

Il presente volume vede la luce nel momento forse più tragico che registri la lunga, dolorosa storia delle vicende umane, mentre sul mondo civile imperversa una bufera di selvagge passioni quali l'umanità non ha mai visto. Lo spettacolo è tanto più doloroso, in quanto nella mischia feroce d'interessi, di livori e di odii sono impegnate le più civili genti del mondo, e si dilaniano in una lotta a morte quelle nazioni, che sino a ieri tenevano il primato in tutti i campi più alti e più nobili del pensiero umano. Mentre noi scriviamo, sui campi di battaglia della Francia, del Belgio e della Polonia, a fianco dei più umili contadini, cadono ogni giorno i migliori ingegni della civiltà europea, e nessuno dubita che la scomparsa crudele di tanti forti collaboratori del progresso umano fiaccherà, per molte generazioni, il progresso di tutte le scienze e di tutto ciò che è stato sinora il maggior vanto del genere umano. Gli studiosi, e specialmente quelli che si rendono conto come i progressi maravigliosi della moderna coltura europea siano dovuti alla fraterna, direi quasi repubblicana collaborazione, alla pacifica e volenterosa cooperazione dei dotti di tutte le nazioni, pensano con sgomento non solo alle incalcolabili conseguenze politiche ed economiche di questa immane conflagrazione di popoli, ma anche agli effetti disastrosi per la scienza e per la coltura durante molti e molti decenni avvenire. Questo è specialmente vero per le discipline orientalistiche, le più internazionali fra tutte le discipline, quelle in cui tra i dotti delle varie nazioni regnava il più schietto e sincero affiatamento.

Auguriamoci che le previsioni più tetre della « trista ora dei lupi » non abbiano ad avverarsi, e confidiamo nell'insegnamento forse più prezioso che ci porga la storia, che cioè il bene dell'umanità non è venuto alla luce se non attraverso il male ed il dolore. Come dalla crocifissione di Cristo nacque il Cristianesimo, come dalle spaventose guerre devastatrici degli Arabi nacque la meravigliosa civiltà arabo-musulmana, così speriamo che dall'orrendo dramma europeo del 1914 abbia a spuntare un giorno migliore di tutti i passati, con l'abbattimento del militarismo e l'instaurazione di un durevole regime di libertà, di giustizia, di benessere generale e di vera fraternità tra i popoli.

Roma, Palazzo Caetani, 22 ottobre 1914.

INDICE ANALITICO

DELLA MATERIA CONTENUTA

NEL SETTIMO VOLUME

24. a. H.

(7 novembre 644—27 ottobre 645).

Tabella cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 2.

ARABIA. - Proclamazione del Califfo 'Uthmān. — § 1. Incertezza sulla data precisa di questa proclamazione, tra gli ultimi di Dzū-l-Ḥiǵǵah 23 e i primi di Muḥarram 24. a. H. Le difficoltà politiche del momento sono accresciute dalla natura retta, ma incerta e debole di 'Uthmān, soprannominato Na'thal, p. 3-4. — § 2. Il viluppo degli intrighi e il contrasto d'interessi si svolge tutto in Madīnah e Makkah, p. 4-5. — §§ 3-4. In Madīnah il conflitto era fra due aggruppamenti: da una parte i Compagni del Profeta (Emigrati: deboli, orgogliosi, scambievolmente invidiosi; e Madinesi, Anṣār: disillusi e indifferenti); dall'altra la solerte aristocrazia commerciale makkana (Qurayš e specialmente Umayyah), diretta da abū Sufyān e padrona della cosa pubblica, p. 5-6. — § 5. Costituzione e decisione della Šūra o Consiglio elettivo, p. 6-7.

Tradizioni sulla data della proclamazione e i primi atti del nuovo Califfo: § 6. (Ṭabari, Abulfeda, abū-l-Faraǵ), p. 7. — § 7. (Ṭabari), p. 7. — § 8. (Saad), p. 7-8. — §§ 9-10. (Ṭabari), p. 8. — § 11. (Mas'ūdi, Nawawi, Qutaybah), p. 8. — § 12. (Eutychius), p. 8. — § 13. (Ṭabari), p. 8. — §§ 14-15 (Ya'qūbi): innovazioni rituali introdotte dal Califfo, p. 8-9. — § 16. Conclusioni del Becker sulle evoluzione primitiva del minbar, da sgabello del giudice a trono del Profeta, divenuto, come tale, il punto più sacro della comunità islamica, p. 9-11. — § 17. A differenza di abū Bakr ed 'Umar, 'Uthmān fu considerato come vero, regolare e legale successore del Profeta, p. 11-12. — § 18. (K. al-Tamhīd). Primi atti e parole di 'Uthmān, p. 12-13. — §§ 19-20. (Id.). Come giudica l'assassino di al-Hurmuzān, 'Ubaydallah b. 'Umar, p. 13-14. — §§ 21-22. (Ṭabari, Saad). La khuṭbah, p. 14. — §§ 23-24. (Baethgen Fragm., Nawawi, Theophanes). Notizie cronologiche, p. 14. — § 25. Altre fonti per la proclamazione di 'Uthmān, p. 14-15.

Primi malumori contro il Califfo 'Uthmān. — § 26. 'Uthmān raccolse la tempesta seminata da 'Umar. Necessaria circospezione nell'accettare le tradizioni ordinariamente tendenziose su 'Uthmān e specialmente su 'Ali, p. 15-16. — § 27. Posizione di 'Ali e di 'Uthmān nel contorno madinese. Erronee conclusioni del Kremer, conformi alla versione 'abbasida ed 'alida, sul significato della nomina di 'Uthmān, p. 17. — § 28. Ire e scontenti verso il Califfo per la grazia fatta ad 'Ubaydallah b. 'Umar, l'uccisore di al-Hurmuzān, p. 17-18. — §§ 29-30. (Ya'qūbi). Versione šī'ita dello scontento destato dalla nomina di 'Uthmān e dalla grazia da lui fatta all'assassino 'Ubaydallah, p. 18-20. — § 31. (Ṭabari persiano). Racconto di colore 'alida sulla strage o vendetta del figlio di 'Umar, p. 20-21. — § 32 (Ya'qūbi). Contrasto fra 'Uthmān e al-Miqdād b. 'Amr per la uccisione di al-Hurmuzān, p. 21. — § 33. (Mas'ūdi). abū Sufyān si congratula con li Umayyah del potere assicurato a detri-

mento degli 'Alidi, p. 21-22. — § 34. (Ya'qubi, Maqrizi). 'Uthmān richiama a Madinah al-Ḥakam b. abi-l-'Aṣ, dal bando inflittogli dal Profeta e confermato dai primi due Califfi, p. 22-23. — § 35. Valore e portata di questo secondo atto di favoritismo di 'Uthmān: al-Ḥakam, capostipite dei Marwānidi, avversario irreducibile di Maometto, p. 23-25. — § 36. Altre fonti sui fatti medesimi, p. 25.

ARABIA-'IRAQ. - Nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ al governo di al-Kūfah. — § 37. (Ṭabari: Sayf, ecc.). Sa'd mandato al governo di al-Kūfah per ordine di 'Umar morente, p. 26. — § 38. (Ṭabari: Wāqidi). Sa'd nominato nel 25. H. dopo la deposizione di al-Mughīrah, p. 26. — § 39. (Ǵawzi). 'Uthmān conferma i prefetti scelti da 'Umar, p. 26.

PERSIA. - Aspetti generali della conquista dell'Īrān (altipiano della Persia). — § 40. Cenno riassuntivo preliminare delle varie fasi della conquista, ritardata prima, effettuata o iniziata sotto 'Uthmān dal flusso d'immigrazione prima lento, poi largo e rapido, dalla penisola verso le regioni conquistate, p. 26-27. — § 41. Caratteristiche generali dell'espansione araba sotto 'Uthmān, più larga e ricca di elementi torbidi nella Babilonide e in Egitto, più lenta e tranquilla in Siria: il che spiega la direzione delle conquiste e l'origine dei torbidi tragici che portarono alla morte di 'Uthmān, p. 27-28.

La cronologia della conquista della Persia settentrionale secondo Sayf b. 'Umar. — § 42. Critica del Wellhausen sulla narrazione sayfiana, che è ricostruzione sistematica ed arbitraria degli eventi con predilezione per i Kufani e per le tribù nomadi immigrate in Babilonide, e con base cronologica completamente errata, p. 29-31.

La cronologia della conquista dell'Īrān meridionale e del Khurāsān secondo la scuola madinese. — § 44. Dura circa 10 anni la campagna di conquista del Khūzistān e del Fāris, dal 19. al 29. H., condotta da abū Mūsa al-Aš'ari con le schiere di al-Baṣrah, e da 'Uthmān b. abī-l-'Aṣ con quelle del Baḥrayn; dal 30. al 33. H. si compie la conquista dell'altipiano iranico, p. 31-33.

Presa di Hamadzān, al-Rayy e Qazwīn. — § 45. al-Mughīrah b. Šu'bah, governatore di al-Kūfah, espugna Hamadzān e al-Rayy: § 45. (Bar Šinaya), p. 33. — § 46. (Balādzuri), p. 33. — § 47. (Ya'qūbi), p. 33. — § 48. (Balādzuri: Wāqidi). Anche Nihāwand?, p. 33. — § 49. (Faqīh), p. 33-34. — § 50-52. (Yāqūt). 'Ammār b. Yāsir prende al-Rayy; al-Barā' b. 'Āzib espugna Abhar e poi Qazwīn: i Tunnā', p. 34-35. — § 53. (Khamīs). abū Mūsa doma al-Rayy, p. 35 — § 54. (abū-l-Faraǵ) e Māh al-Baṣrah, p. 35. — § 55. (Yāqūt). Etimologia e vicende di Māh al-Baṣrah, p. 35-36. — § 56. (Faqīh: Kalbi). 'Abdallah b. Budayl occupa Iṣbahān, scacciandone il profugo re Yazdaǵird III, p. 36-37. — § 57. (Dzahabi). Varie spedizioni, messe per errore durante la presente annata, p. 37.

Il Nawrūz — § 58. (Ḥamzah), cade il 2 Raǵab 24. a. H. = mercoledì 4 maggio 645, p. 37.

ARMENIA. — § 59. (Ṭabari: Kalbi). Incursione di Salmān b. Rabī'ah in Armenia, p. 37-38. — §§ 60-61 (Leonzio). Teodoro Rštunita duca e patrizio d'Armenia; Symbat *curopalates*, p. 38.

SIRIA. - Ultime conquiste musulmane in Siria. — § 62. Parecchie città sirie non riconoscono ancora l'autorità degli Arabi, §§ 38-39. — § 63. (Balādzuri). Tradizioni sulla presa di Aṭrābulus per ordine di Mu'āwiyah, p. 39-40. — § 64. (Id.). Fortificazioni della costa mediterranea, mediante l'allestimento d'una flotta araba per cura di Mu'āwiyah, p. 40. — § 65. (Maḥāsin). Presa degli al-Ḥuṣūn, p. 40.

ARABIA. - Aumento delle pensioni. — §§ 66-67. (Ṭabari). 'Uthmān conferma ed allarga le innovazioni di 'Umar relative alla distribuzione di un soprassoldo e di viveri al popolo madinese durante il Ramadān, p. 40-41.

ARABIA-MAKKAH. - Pellegrinaggio annuale. - Provvedimenti religiosi e amministrativi. — §§ 68-69. (Ṭabari, Saad). Conduce il pellegrinaggio 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, p. 41-42. — § 70. (Bukhāri). Il Califfo ammalato designa per successore 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, o al-Zubayr b. al-'Awwām, p. 42. — § 71. (Ya'qūbi). 'Abd al-raḥmān rinfaccia ad 'Uthmān le sue colpe passate, p. 42-43. — §§ 72-73. (Azraqi). 'Uthmān ordina il taǵdīd ansāb o ḥudūd al-Ḥaram, p. 43-44. — § 74. Probabile carattere pagano, e forse fallico, di questa funzione, p. 44-45. — § 75. (Fasi). 'Ali b. 'Adi governatore di Makkah, p. 45.

ARABIA-MADĪNAH. - Ingrandimento della moschea di Madinah, ecc. — § 76. (Samhūdi). 'Uthmān decide la demolizione, ricostruzione e ingrandimento del Masǵid, p. 45. — § 77. (Dzahabi). Nascita di 'Abd al-malik b. Marwān, p. 45 — § 78. (Maḥāsin) e di Yazīd b. Mu'āwiyah, p. 45.

IMPERO BIZANTINO. - Rivolta di Valentiniano contro l'imperatore Costante (Costantino III). — § 79. (Theophanes). Arresto e decapitazione dell'insorto Valentiniano. Eclissi solare, p. 46. — § 80. Chi fosse questo ribelle, secondo il Bury ed il Lebeau, p. 46-47.

EGITTO. - La piena annuale del Nilo. — § 81. Importanza pratica e fiscale delle misure annuali sulle piene del Nilo, misure continuate e registrate dagli Arabi sul Miqyās (Maqrizi), p. 47-48. — § 82. (Maḥāsin). Massimo e minimo della piena, 48.

Istituzione del Dār al-Ḍiyāfah. — § 83. (Maqrizi). 'Uthmān allarga la istituzione ospitaliera di 'Umar a favore dei pellegrini e viaggiatori. Prima Dār al-ḍiyāfah in Miṣr, p. 48.

Il primo minbar in al-Fusṭāṭ — § 84. (Maḥasin) attribuito ad 'Amr b. abi-l-'Āṣ, p. 48-49.

NECROLOGIO dell'a. 24. H.:

'Abd al-raḥmān b. Ka'b, § 85, p. 49.

Barakah umm Ayman, § 86. (Saad), p. 49-50. — §§ 87-88. (Ḥaǵar), p. 50. — § 89. (Athir Usd), p. 50-51. — § 90. (Ḥaǵar), p. 51-52. — §§ 91-92. Figura alquanto misteriosa ed enigmatica nella sua origine: suoi rapporti con Maometto, p. 52-54.

Ǵufaynah al-Ǵuhani, § 93, p. 54-55.

Surāqah b. Mālik, § 94. (Nawawi), p. 55-56. — § 95. (Athir Usd), p. 56.

25. a. H.

(23 ottobre 645—16 ottobre 646).

Tabella cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 58.

PERSIA. - Ribellione di al-Rayy. — § 1. Incertezza cronologica su questa ribellione e quella precedente di Hamadzān, p. 59-60. — §§ 2-3. (Balādzuri). Sa'd b. abi Waqqāṣ, prefetto di al-Kūfah, doma al-Rayy e Hamadzān: impone ai ribelli vinti kharāǵ e ǵizyah, p. 60.

PERSIA-ADZARBAYǴĀN. - Rivolta della provincia e spedizione di al-Walid b. 'Uqbah. — § 4. Il fatto sembra piuttosto doversi mettere sotto l'annata seguente. — (Balādzuri: Madā'ini). al-Walid b. 'Uqbah, governatore di al-Kūfah, doma l'Ādzarbayǵān, p. 60-61. — § 5. Connessione di questi moti insurrezionali e contrasti con la resistenza accanita nel Fāris, p. 61.

'IRĀQ-FĀRIS. - Presa di Sābūr. — § 6. (Ṭabari: Wāqidi), p. 61. — § 7. (Ḥanifah) per opera di 'Uthmān b. abi-l-'Āṣ, p. 62. — § 8. (Khamīs). Tributo imposto alla città, p. 62. — § 9. (Yāqūt). Nome ed origine di essa, p. 62.

PERSIA. - Il Nawruz — § 10. (Ḥamzah), cade il 13 Raǵab = 5 maggio 645, p. 62.

AL-'IRĀQ. - Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah. — § 10. Probabili ragioni, travisate dalla tradizione, che mossero 'Uthmān a mutare i governatori delle provincie, p. 62-63. — § 12. (Dzahabi). Il Califfo depone Sa'd e nomina governatore di al-Kūfah il proprio fratello uterino al-Walīd: è incerto se ciò avvenisse nel 25. o nel 26. H., p. 63-64. — § 13. (Athir), p. 64. — § 14. (Ḥanifah), p. 64. — § 15. (Khamīs), p. 64. — § 16. (Maḥāsin), p. 64. — § 17. Altre fonti, p. 64-65.

Moneta arabo-sassanida — § 18. (ZDMG), coniata in al-Ḥirah, p. 65.

SIRIA. - Maggiori poteri concessi a Mu'āwiyah; sua nomina al governo di tutta la Siria. — § 19. La politica interna di 'Uthmān, più che ispirarsi al desiderio di favorire i congiunti del Califfo, probabilmente mirò a una necessaria ed urgente riforma amministrativa, p. 65-66. — §§ 20-21. (Ṭabari: Sayf; Athīr). Al governo di Damasco e dell' Urdunn, tenuto da Mu'āwiyah, il Califfo aggiunge successivamente quello di Ḥimṣ, di Qinnasrīn e di Filastīn, p. 66-67.

MESOPOTAMIA-ARMENIA. - Nuova campagna contro i confini greci. — § 22. Cronologia assai incerta delle guerre di confine verso l'Asia Minore e l'Armenia. Perchè a Mu'āwiyah fu opera facile fondare in Siria un'ottima e solida amministrazione, iniziando le annue spedizioni predatrici contro i Bizantini, senza necessità di estendere i confini oltre la catena dell'Amanus, p. 67-69. — § 23. (Baladzuri). Mu'āwiyah, riunita sotto il suo governo anche la Ǵazīrah, ordina o guida una spedizione o razzia nell'Armenia Quarta, p. 69-70 — § 24. (Id.) e nell'Asia Minore contro Malatyah, p. 70. — § 25. Opportunità di prendere in esame preliminare tutta la questione delle campagne arabe in Armenia, p. 70-71. - § 26. Stato dell'Armenia al tempo delle prime invasioni arabe: fra le due dominazioni straniere, dei Bizantini e dei Sassanidi, sorge sull'anarchia feudale del paese il principato armeno di Teodoro il Rštunita, p. 71-72. — § 27. Notizie sommarie sull'Armenia e la sua storia preislamica, conservateci da al-Balādzuri. Le quattro Armenie: distretti e città principali. Lotta tra i Turchi al-Khazar e il persiano Qubādz b. Fayrūz. Città e fortezze armene costruite da Anūširwān. Rapporti tra Anūširwān e il Khaqān dei Turchi. Principi armeni sudditi di Anūširwān. Gli al-Khazar ed i Greci riconquistano il paese, che si divide poi in parecchi principati indipendenti: Qāliqalā, p. 72-78. — § 28. Discordanza tra le fonti arabe, greche ed armene sulla storia primitiva delle conquiste arabe in Armenia, p. 78. — §§ 29-30. Versione ecclettica del De Saint-Martin sulle vicende dell'Armenia al principio delle conquiste arabe, p. 78-79. — § 31. Condizioni dell'Armenia alla vigilia delle incursioni arabe, secondo gli studi del Thopdschian e del Ghazarian: completa anarchia politica e morale, nell'alternarsi della influenza dei Bizantini duofisiti dalla Grecarmenia e dei Persiani mazdeisti dalla Persarmenia, p. 79-81. — § 32. Numero ed ordine delle prime incursioni in Armenia secondo le fonti arabe, p. 81 — § 33. e secondo le fonti armene: le une discordi dalle altre, p. 81-82. — § 34. Altre fonti, p. 82. — § 35. Prima invasione araba in Armenia, secondo Leonzio Prete: vittoria degli Arabi sul bizantino Procopio, p. 82-83. — § 36. (Dionigi di Tell Mahrê). Gli Arabi assediano e prendono Adabin = Dabīl, p. 83. — § 37. (Leonzio). Id. id., p. 84. — § 38. (Açoḥ'igh). Id. id., p. 84. — § 39. Tabella sincrona delle prime campagne arabe in Armenia, secondo gli scrittori arabi, armeni e sirii, p. 85.

La campagna Araba in Armenia dell'anno 25. H. — § 40. Ragioni economiche, politiche, strategiche e commerciali, che devono aver mosso gli Arabi alla nuova invasione dell'Armenia. Perchè gli Arabi intensificassero la loro azione in un paese povero e di difficile accesso come l'Armenia, assai più che nella piana e ricca Asia Minore, p. 86-87. — § 41. Razzia predatrice più che tentativo di conquista, p. 87-88. — § 42. (Bar Šinaya). Spedizione vittoriosa di Ḥabīb b. Maslamah, p. 88. — §§ 43-44. (Balādzuri). Per volontà di 'Uthmān, Ḥabīb, mandato da Mu'āwiyah, invade l'Armenia, assedia Dabīl, espugna Qāliqalā, vince al-Mawriyān batrīq di Armināqus, prima dell'arrivo di Salmān b. Rabī'ah partito da al-Kūfah con una schiera ausiliaria, p. 88-90. — § 45. (Id.). Altre spedizioni e scorrerie di Ḥabīb, p. 90-91. — § 46. (Id.). Assedio e trattato di Dabīl, p. 91-92. — §§ 47-48. (Id.). Trattative con gli abitanti di al-Sisaǵān e Ǵurzān. Trattati di pace con gli abitanti di Taflis, p. 92-94. — § 49. (Id.). Sottomissione a tributo dell'Armenia settentrionale e della Georgia, p. 94-95. — § 50. (Id.). Salmān invade l'Arrān, ove sottomette vari distretti, sconfigge i Kurdi di al-Balāsaǵān, p. 95. — § 51. (Id.). Ulteriori conquiste di Salmān, sino al disastro di al-Balanǵar, dove perisce, p. 96. — § 52. (Id.). Salmān luogotenente e successore di Ḥabīb b. Maslamah in Armenia: sue ultime vicende, p. 96-97. — § 53. (Yāqūt). Conquista di Bardza'ah, p. 97. — § 54. (Balādzuri). Governatori di Armenia durante il califfato di 'Uthmān, p. 97. — § 55. (Yāqūt). Notizie supplementari sulla conquista dell'Armenia, p. 97-98. — § 56. (Nuwayrī). Riassunto delle spedizioni in Ādzarbayǵān ed in Armenia, p. 98. — § 57. (Balādzuri). Salmān e Ḥabīb in Siria in aiuto di Mu'āwiyah contro i Greci, p. 98. — § 58. (Athīr). Id., p. 98-99. — §§ 59-60. (Ya'qūbi). Riassunto di tutta la campagna araba in Armenia sino alla sconfitta di al-Balanǵar. - L'Armenia Quarta contesa fra gli al-Khazar, i Sassanidi e i Greci, p. 99-100. — §§ 61-62. (Faqīh). Conquiste arabe nell'Armenia e scorrerie sulle frontiere di Siria e della Ǵazīrah, p. 100. — Brevi ragguagli sulla campagna d'Armenia: § 63. (Maḥāsin), p. 100 — § 64. (Khamis), p. 100-101 — § 65. (Dahlān), p. 101 — § 66. (Michele Sirio), p. 101.

SIRIA-ASIA MINORE. - Espugnazione degli al-Ḥuṣūn. - Spedizione contro Cesarea di Cappadocia e Amorium. — § 67. (Wāqidi in Tabari). Mu'āwiyah espugna i *Castelli*. - Confusione inestricabile

sulle spedizioni arabe in Asia Minore, p. 101-102. — § 68. Balādzuri). Occupazione dei Ḥuṣūn fra Antiochia e Tarsūs, nella spedizione di Mu'āwiyah ad 'Ammūriyyah, p. 102. — § 69. (Michele Sirio). Mu'āwiyah, per l'esarca di Cappadocia e Callisura, contro 'Ammūriyyah, p. 102-103.

SIRIA. - Nascita di Yazid. — § 70. (Wāqidi in Tabari), p. 103.

ARABIA. - Pellegrinaggio annuale — § 71. (Id.) condotto da 'Uthman, p. 103.

EGITTO. - L'insurrezione di Alessandria e seconda presa della città. — § 72. Confusione delle notizie specialmente nelle fonti arabe, sulle due prese di Alessandria. - Ricostruzione degli eventi tentata dal Butler, p. 103-104. — § 73. Una flotta greca sbarca ad Alessandria e ne disperde l'esigua guarnigione araba, p. 104-105.

Insurrezione di Alessandria e seconda presa della città secondo le fonti arabe. — §§ 74-76. (Tabari, Ya'qūbi, Balādzuri). Data della campagna, p. 105. — §§ 77-78. 'Abd al-ḥakam). Defezione del copto Tulama: come 'Amr lo punisce, p. 105-106. — § 79. (Id.). L'eunuco Manuwil capitano della spedizione bizantina: respinto e ucciso dagli Arabi, p. 106-107. — §§ 80-86. (Id.). Particolari della riscossa araba, e come domarono la rivolta: Khirbah Wardān, p. 107-109. — §§ 87-89. (Balādzuri). Come i Greci tornano ad Alessandria, e 'Amr b. al-'Āṣ espugna novamente la città e ne rade le mura, p. 109-110. — Altre tradizioni e particolari: § 90. (Nuwayri), p. 110 — § 91. (Iyās), p. 110 — § 92. Eutichio), p. 111 — § 93. (Yāqūt). 'Uthmān nomina, richiama e riconferma 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ governatore d'Egitto, p. 111. — § 94. (Balādzuri). Kharāǵ e ǵizyah sugli abitanti della ridomata Alessandria, p. 111. — § 95. (Athir). Premiata la fedeltà degli Egiziani che non parteciparono alla rivolta, p. 111-112. — § 96. (Michele Sirio). Contese fra i due patriarchi: Ciro, calcedoniano, e Beniamino, ortodosso, p. 112. — § 97. Severo di Ušmūnayn ignora la seconda presa di Alessandria, p. 112. — § 98. Altre fonti orientali e occidentali, p. 112-113. — § 99. ('Abd al-ḥakam). La guarnigione di Alessandria, p. 113. — §§ 100-104. Riassunto critico delle ragioni e vicende che condussero allo sbarco dei Bizantini in Egitto, la ritirata degli Arabi sino alla battaglia di Niqyūs, e la conseguente presa di Alessandria nella state del 646 È. V., p. 113-119.

La leggenda della distruzione della biblioteca di Alessandria. — § 105. Valore e significato della leggenda nella storia: essa è spesso una sintesi popolare e geniale della verità. Questa, della biblioteca alessandrina, significa la fine irreparabile del dominio dello spirito classico antico in Asia al dilagare delle conquiste arabe, p. 119-120. — § 106. (abū-l-Faraǵ). Forma primitiva della leggenda. Yaḥya Ghramāṭiqūs o al-Naḥwi chiede ad 'Amr b. al-'Āṣ il libero uso dei libri conservati nei depositi governativi; ma, per ordine di 'Umar, il governatore arabo li fa ardere alimentando per sei mesi i forni dei bagni pubblici in Alessandria, p. 120-121. — § 107. Il Gibbon impugna la veracità di un fatto che, inutile e irragionevole per sè, era ignorato dai cronisti cristiani Eutichio ed al-Makin già prima di abū-l-Faraǵ. Il Lebeau invece lo ritiene vero e ne trova menzione in 'Abd al-laṭīf, p. 121-122. — § 108. Il De Sacy ritiene la verità storica, ma la riferisce a una qualche biblioteca cristiana, poichè la grande biblioteca alessandrina dei Tolomei non esisteva più al tempo della conquista araba. Conclusioni in parte concordi del Butler, p. 122-123. — § 109. Ragguaglio fornito da al-Maqrizi, p. 123. — § 110. Scritti recenti del Krehl, del Lumbroso, Cheikho ed altri sull'argomento, p. 123-125. — § 111. Inverosimiglianza e assurdità della leggenda, p. 125.

Tabella genealogica che mostra la parentela tra il Califfo 'Uthmān e i vari membri dell'aristocrazia maccana, compresa la famiglia del Profeta, § 112, p. 126.

Deposizione di 'Amr b. al-'Aṣ e nomina di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ a governatore d'Egitto. — § 113. Giacchè l'amministrazione finanziaria di 'Amr in Egitto lasciava molto a desiderare, 'Uthmān decise di scindere l'autorità militare da quella fiscale. Precedenti di ibn abi Sarḥ, p. 127-128. — § 114. Quali rapporti legavano ibn abi Sarḥ con il Califfo, e quale scopo si proponesse 'Uthman nel nominarlo prima amministratore fiscale, poi governatore dell'Egitto, p. 128-129. — § 115. Cronologia della deposizione di 'Amr e nomina di 'Abdallah, p. 129. — Tradizioni sulla deposizione e la nuova nomina: § 116. (Sayf in Tabari), p. 130. — § 117. (Baethgen Fragm.), p. 130. — §§ 118-120. (Balādzuri). Contrasto tra 'Amr e 'Abdallah: 'Amr deposto prima o dopo la rivolta di Alessandria, p. 130-131. — §§ 121-123. (Waqidi in Tabari). Vivaci particolari sulla deposizione di 'Amr: il mantello di 'Amr; la cammella che dà più latte, perchè ha perduto i vitellini, p. 131-133. — § 124. (Ya'qūbi). Id., p. 133. — §§ 125-126. (Kindi). 'Abdallah b. Sa'd, già nomi-

nato da 'Umar al governo dell'Alto Egitto, riunisce nelle sue mani tutto il governo civile, militare e fiscale della provincia, p. 133. — §§ 127-137. ('Abd al-ḥakam). Vani tentativi di 'Amr per far destituire 'Abdallah: insediamento di costui in al-Fusṭāṭ, p. 133-135. — § 138. (Ḥawqal). Ammontare del reddito dell'Egitto sotto 'Amr e sotto 'Abdallah: amministrazione di costui, p. 135. — §§ 139-141. (Maqrizi). Prima e seconda deposizione di 'Abdallah. Vicende del reddito egiziano al fisco madinese, p. 135-136. — §§ 142-143. (Severus). Amministrazione di 'Abdallah b. abī Sarḥ: carestia e moria in Egitto, p. 136-137. — § 144. Altre fonti, p. 137.

EGITTO. - Inondazione annuale del Nilo. — § 145. (Maḥāsin). Massima magra e massima piena, p. 137.

EGITTO-AFRICA. - Prima spedizione di ibn abī Sarḥ. — § 146. (Wāqidi in Ṭabari). Incursione di 'Abdallah nell'Ifriqiyyah, con il permesso (anacronistico) di 'Amr b. al-'Āṣ, p. 137-138. — § 147. Difficoltà cronologiche di questa notizia, raccolta anche nel Riyāḍ al-nufūs, p. 138. — § 148. Oscurità della cronologia delle prime invasioni arabe nell'Africa settentrionale, paese povero di centri importanti di cultura e perciò scarso di memorie storiche, p. 138-139.

NECROLOGIO dell'a. 25. H.:

Bartā al-Qudā'ī, § 149, p. 139.

Yaḥya al-Naḥwi. — § 150. Confusione tra Giovanni medico d'Alessandria e Giovanni Filopono il Grammatico, p. 139-140. — § 151. (Qifṭi). Biografia di Yaḥya, prima vescovo giacobita di Alessandria, deposto per le sue opinioni filosofiche, p. 140-141. — § 152. (Id.). Suoi scritti, e come da barcaiolo diventasse filosofo, p. 141-142. — § 153. (Id.). Suoi rapporti con 'Amr b. al-'Āṣ: come, tentando di riavere la grande biblioteca tolemaica, ne procura la rovina, p. 142-143. — § 154. Altre fonti su di lui, p. 143-144.

26. a. H.

(17 ottobre 646—6 ottobre 647).

Tabella cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 146.

'IRAQ-FARIS. - Presa di Sābūr e d'Iṣṭakhr. — § 1. Trattasi di episodi della lunga e penosa guerra di conquista delle Alpi persiane nel Fāris. Osservazioni critiche, cronologiche del Wellhausen, p. 147-148. — § 2. (Wāqidi in Ṭabari, Ya'qūbi, ecc.). Sābūr, ribellatasi, è domata da 'Uthmān b. abi-l-'Āṣ, p. 148-149. — § 3. (Bar Šinaya). Id., p. 149. — § 4. (Balāḏzuri). Id., p. 149. — § 5. (Athīr). Id., p. 149. — § 6. (Maḥāsin). Id., p. 149. — § 7. (Sayf in Tabari). Šahrak, a capo della ribellione del Fāris, sconfitto da 'Uthmān b. abi-l-'Āṣ, p. 149-150. — § 8. (Ṭabari). al-Ḥakam b. abi-l-'Āṣ, mandato dal fratello 'Uthmān governatore del Baḥrayn, vince Šahrak a Tawwaǵ, fa patto con Sābūr, assedia Iṣṭakhr, p. 150-151.

PERSIA. - Il Nawrūz — § 9. (Ḥamzah). cade nel 24 Raǵab, p. 151.

'IRAQ. - Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah al governo di al-Kūfah. — § 10. Ragioni di questa seconda deposizione: carattere e amministrazione di Sa'd, p. 151-152. — § 11. (Waqidi in Ṭabari e Ya'qūbi). al-Walīd sostituito a Sa'd, p. 152. — §§ 12-16. (Sayf in Tabari). Una rissa sorta tra Sa'd e 'Abdallah b. Mas'ūd preposto al bayt al-māl di al-Kūfah, per un prestito contratto da Sa'd col tesoro pubblico e non potuto o voluto sodisfare, induce il Califfo a deporre Sa'd e a trasferire in al-Kūfah al-Walīd, stato già sotto 'Umar governatore della Ǵazīrah e suo fratello uterino, p. 153-155. — § 17. (Athīr). Diverbio tra Sa'd e al-Walīd, p. 155. — § 18. (Ḥanīfah). In al-Kūfah, in al-Baṣrah, in Egitto, 'Uthmān depose i governatori per nominare a quei posti suoi congiunti, p. 155-156. — §§ 19-22. (Aghāni). al-Walīd, nominato dal Califfo al governo di al-Kūfah, prende possesso della carica dopo un diverbio con Sa'd, p. 156-157. — § 23. Fonti minori, p. 157-158. — § 24. Troppo severo giudizio del Wellhausen sulla debolezza di 'Uthmān, che contribuì a disciogliere la ǵamā'ah musulmana in Ši'ah. Ma questo fu piuttosto effetto

dello scatenarsi delle passioni individualistiche, appena i problemi di politica interna s'imposero all'attenzione del governo e non fu più possibile contentar tutti a spese dei terzi, p. 158-159.

PERSIA. - Incursione nell'Ādzarbayǵān e in Armenia — §§ 25-27. (abū Mikhnaf ecc., in Ṭabarī). Per punire gli abitanti dell'Ādzarbayǵān e dell'Armenia, di aver violato i patti o accordi precedentemente conclusi, invece della solita guarnigione nelle due provincie di confine (al-Rayy e Ādzarbayǵān), il nuovo governatore di al-Kūfah vi conduce una spedizione predatrice, che ristabilisce i già pattuiti tributi, e manda numerose milizie a razziare l'Armenia, p. 159-161. — § 28. (Balādzuri). Conquistatori e governatori di al-Rayy, espugnata ora dalle milizie di al-Baṣrah, ora da quelle di al-Kūfah, p. 161-162. — §§ 29-32. (Id.). al-Walīd contro i Daylam e nella marca di Qazwīn, p. 162-163. — §§ 33-34. (Faqīh, Balādzuri e Daḥlān). Id. id., p. 163.

'IRAQ-PERSIA. - Nomine di governatori, secondo Sayf b. 'Umar. — §§ 35-37. (Ṭabarī). Erronee tradizioni di Sayf in queste nuove nomine nel Khurāsān, Siǵistān, Mukrān, Karmān, p. 163-164.

KHUZISTAN-FARIS. - Insurrezione di Idzaǵ e dei Kurdi. — § 38. (Sayf in Ṭabarī). abū Mūsa al-Aš'ari si accinge a partire da al-Baṣrah per domare la rivolta di Idzaǵ e dei Kurdi, p. 164-165. — § 39. Difficoltà cronologiche e geografiche ad accogliere questa notizia: topografia di Īdzaǵ secondo Yaqūt, p. 165-166.

SIRIA. - Estensione del governo di Mu'āwiyah — § 40. Freytag (Ḥalab) su Ḥimṣ e Qinnasrīn, p. 166.

SIRIA-'IRĀQ-ASIA MINORE. - Invasione greca della Siria. — §§ 41-43. (abū Mikhnaf, ibn al-Kalbī, al-Wāqidī in Ṭabarī). Notizie cronologicamente incerte e contradittorie su una spedizione di Salmān b. Rabī'ah con milizie kufane e Ḥabīb b. Maslamah con milizie sirie contro al-Mawriyan al-Rūmī, p. 166-168. — § 44. Confusione probabile tra la prima e la seconda conquista dell'Ādzarbayǵān, p. 168.

SIRIA. - Razzia in provincia di Qinnasrīn — § 45. (Athīr) degli Arabi sui Greci, i quali avevano probabilmente ripreso in Siria una parte del territorio perduto, p. 168-169.

SIRIA-ARABIA. — § 46 (Bar Šinaya). Mu'āwiyah visita il Califfo a Madīnah, p. 169.

ARABIA. - Rinnovamento dei termini di confine al territorio sacro di Makkah — § 47. (Wāqidī in Ṭabarī) per ordine di 'Uthmān, p. 169.

Ingrandimento della moschea di Makkah. — § 48. (Wāqidī in Ṭabarī). Mediante la demolizione ordinata dal Califfo delle case circostanti, si allarga e ricinge il Masǵid al-Ḥarām, p. 169. — § 49. (Ya'qūbī). Id., p. 169-170. — § 50. (Qutb al-dīn). Id., p. 170. — § 51. (Id.). Il porto di Makkah trasferito da al-Šu'aybah a Ǵuddah, p. 170-171.

Pellegrinaggio annuale — § 52. (Ṭabarī) condotto dal Califfo, p. 171.

EGITTO. - Deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ — § 53. (Abulfeda), messa da alcuni in quest'anno, p. 171. — § 54. (Nuwayrī). id., p. 171.

Documenti papiracei — § 55. riguardanti faccende amministrative del tempo, p. 171-172.

EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Uqbah b. Nāfi', e di ibn abī Sarḥ — § 56. (Khaldūn Berbères) nella Sirtica, p. 172 — § 57. (Nuwayrī) e in Ifriqiyah, p. 172.

AFRICA. - Ribellione di Ǵurǵīr — § 58. all'imperatore Costante II, secondo il Riyāḍ al-Nufūs, p. 172-173.

Conquista dell'Ifriqiyah: razzia in Spagna. — § 59. (Abulfeda), p. 173.

EGITTO. - Inondazione annuale del Nilo. — § 60. (Maḥāsin), p. 173.

NECROLOGIO dell'a. 26. H.:
Ḥafṣah bint 'Umar. — § 61. (Athīr), p. 173.
abū Rimthah al-Balawī. — § 62. (Athīr, ecc.), p. 173-174.

27. a. H.

(7 ottobre 647—24 settembre 648).

Tabella cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 176.

PERSIA-FĀRIS. - Seconda presa di Istakhr — § 1. (Wāqidi in Tabari), per opera di 'Uthmān b. abū-l-'Ās, p. 177.

Pace di Arraǵān e di Dārābǵird — § 2. (Dzahabi), conclusa dai luogotenenti di abū Mūsa al-Aš'ari, p. 177.

PERSIA. - Il Nawrūz — § 3. (Ḥamzah), cade il 5 Sa'bān, p. 177.

SIRIA. - Razzia nel territorio greco. — § 4. (Tabari). Incursione di Mu'āwiyah su Qinnasrīn, p. 177.

SIRIA-CIPRO. - Conquista dell'isola di Cipro. — § 5. (abū Ma'šar in Tabari). Messa erroneamente in quest'anno la prima spedizione di Cipro, p. 178. — § 6. (Dionigi di Tell Mahrê), p. 178.

SIRIA-IMPERO BIZANTINO. - Patriarca d'Antiochia, ecc. — § 7. (Eutichio). Ǵurayǵ maronita, p. 178. — § 8. (Cedreno). Ciclone di vento a Costantinopoli (?), p. 178.

ARABIA-'IRĀQ. - Lettera del Califfo ai Cristiani del Naǵrān — § 9. (abū Yūsuf) immigrati nell'Irāq, per la conferma delle concessioni loro fatte da 'Umar, p. 178-179.

ARABIA. - Pellegrinaggio annuale — § 10. (Tabari) diretto dal Califfo, p. 179.

EGITTO. - Inondazione annuale del Nilo. — § 11. (Maḥāsin), p. 179.

NUBIA. - Trattato coi Nubiani. — § 12. (Faqih) Patto di fornire ogni anno agli Arabi un certo numero di schiavi, p. 179. — § 13. (Ya'qūbi). Id., p. 179.

EGITTO-AFRICA. - La rivolta del patrizio Gregorio e la conquista dell'Africa bizantina. — § 14. Il profondo malcontento, per ragioni fiscali e religiose, dell'Africa bizantina contro il governo di Costantinopoli, spiega la rivolta di Gregorio, p. 180-181. — §§ 15-16. Ricostruzione del Mercier, cronologicamente errata. Gregorio si unisce ai capi berberi della Numidia, p. 181-182.

Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifriqiyah. — § 17. Per lo sfacelo amministrativo dell'impero bizantino in Asia, la provincia africana erasi in gran parte emancipata dal potere centrale, p. 182-183. — § 18. Condizione morale delle popolazioni d'origine europea stabilite in Africa, per effetto della politica religiosa di Eraclio, i continui progressi degli Arabi in Siria, in Egitto, in Libia, ecc., p. 183-184. — §§ 19-20. Ambizioso disegno del patrizio Gregorio, troncato dalla inaspettata invasione degli Arabi nella Byzacene. Trama degli avvenimenti, secondo i pochi ragguagli storici contenuti dalle fonti nella profusione di particolari romantici e decorativi, p. 184-185. — §§ 21-25. (Nuwayri in Khaldūn, Elia Bar Šinaya, Wāqidi in Tabari). Cronologia e risultati della spedizione, p. 185-186. — § 26. ('Abd al-ḥakam). Anno della spedizione, p. 186. — § 27. (Id.). Come fu allestita, p. 186-187. — §§ 28-39. (Id.). Sconfitta e morte di Ǵirǵīr: ricco bottino predato dagli Arabi, p. 187-189. — §§ 40-43. (Id.). 'Abdallah b. al-Zubayr porta l'annunzio della vittoria al Califfo, p. 189-190. — § 44. (Id.). Viaggio avventuroso di Marwān b. al-Ḥakam dall'Africa a Madinah, p. 190-191. — §§ 45-50. (Balādzuri). Il Califfo approva ed aiuta con l'invio di molti Compagni la spedizione di 'Abdallah: vittoria e bottino, p. 192-193. — § 51. (Kindi). Id., p. 193. — § 52. (Ya'qūbi). Vittoria di Subayṭalah. - 'Abdallah b. al-Zubayr, p. 193. — §§ 53-54. (Aghāni). Come 'Abdallah b. al-al-Zubayr racconta di aver assalito ed ucciso Ǵirǵīr, causando la disfatta dell'esercito nemico. Versi di 'Abd al-raḥmān b. Ḥassan contro il favoritismo del Califfo 'Uthmān, p. 193-195. — § 55. (Sayf in Tabari). Istruzioni del Califfo ad 'Abdallah b. abi Sarḥ, ed esecuzione dell'impresa,

p. 195-196. — § 56. (Ǵawzi). Versione zubayrida dell'impresa, p. 196-197. — § 57. (Khaldun). Topografia e storia anteriore dei Berberi: loro rapporti politici con li Afrang e i Rūm. Battaglia di Sbaytulah e uccisione di Ǵirgir, p. 197-200. — § 58. (Athīr). Dopo una prima incursione predatoria degli Arabi in Africa, quando 'Abdallah b. Sa'd era soltanto capo dell'esercito in Egitto - si rinnova la spedizione a scopo di conquista con il consenso e l'aiuto del Califfo 'Uthmān. Razziati Barqah, Tarābulus e Ifrīqiyah. 'Abdallah, con stratagemma suggeritogli da ibn al-Zubayr, vince Ǵirǵir, p. 200-202. — § 59. (Athīr). Presa di Sbaytulah. Qafsah e al-Aǵam: immenso bottino e tributo raccolto dagli Arabi: come 'Uthmān dispose e fece dono del quinto di Ifrīqiyah, p. 202-203. — § 60. (Athīr). Hiraql manda a Qartāǵinah un batriq per punire i sudditi d'Africa d'aver pagato tributo agli Arabi, p. 203. — §§ 61-62. (Nuwayrī). Prolissa narrazione romanzesca della campagna d'Africa: prima spedizione o ǵayš al-'Abādilah; seconda spedizione con la conquista di Sbaytulah e l'immenso bottino: tributo pagato dagli Africani, p. 203-205. — § 63. (Teofane). Razzia dei Saraceni in Africa contro il tiranno Gregorio: tributo di vettovaglie imposto agli Afri o Berberi, p. 205. — § 64. (*Cont. Byz. Ar.*). Spedizione e vittoria di Habedella, p. 206. — § 65. Cronologia della spedizione, incerta fra il 26. e il 27. H. Itinerario e fatti principali, secondo le fonti magrebine, p. 206. — § 66. (Michele Sirio). I Tayyāyê vincono Gregorio, che si sottomette di nuovo a Costante, p. 206-207. — § 67. Altre fonti sulla spedizione di 'Abdallah b. abī Sarḥ, p. 207-208.

AFRICA-SPAGNA. - Prima incursione in Spagna (versione di Sayf b. 'Umar). — §§ 68-69. (Tabari). Pretesa conquista dell'Andalus e dell'Ifrangah, delle quali sarebbe rimasto governatore 'Abdallah b. Nāfi' b. 'Abd al-Qays al-Fihrī, p. 208-209. — § 70. Omissione dell'annata 27. H. in Athīr, p. 209.

NECROLOGIO dell'anno 27. H.:

Aban b. Sa'id, § 71. (Ḥaǵar), p. 209-210. — § 72. (Athīr Usd ed altre fonti), p. 210-212.

abū Dzu'ayb al-Hudzali, §§ 73-76. (Aghānī), p. 212-214. — § 77. (Athīr), p. 214. — § 78. (Athīr Usd e altre fonti), p. 214-215.

28. a. H.

(25 settembre 648—13 settembre 649).

Tavola cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 218.

'IRĀQ-PERSIA. - Conquista del Fārs e presa d'Istakhr. — § 1. (Wāqidī in Tabari), p. 219. — § 2. (Bar Šinaya), p. 219. — § 3. (Balādzuri). 'Abdallah b. 'Āmir fa patto con Istakhr e poi la espugna. Critica del Wellhausen sul passo di Balādzuri, e valutazione di detta critica, p. 219-220.

PERSIA-ĀDZARBAYǴĀN. — § 4. (Dzahabi). Razzia di al-Wālid b. 'Uqbah nell'Ādzarbayǵān, p. 220.

PERSIA. - Il Nawruz — § 5. (Ḥamzah) cade il 16 Ša'bān, p. 220. — §6. (ZDMG.). Monete d'argento arabo-sassanide, p. 220.

MESOPOTAMIA-TAKRIT. — § 7. (Barhebraeus). Maruthas e Denha, primati monofisiti di Takrīt, p. 221.

'IRĀQ-MESOPOTAMIA-PERSIA. - Persecuzione di cristiani. — § 8. (Barhebraeus). Jesujabus III, catholicos dei Nestoriani, perseguitato, per ragioni fiscali e politiche, dall'amir degli Arabi, p. 221-222.

SIRIA-ASIA MINORE. - Incursione dei Musulmani. — §§ 9-10. (Tabari, Ǵawzi, ecc.). Ḥabīb b. Maslamah contro Sūriyah o Mansūriyyah nell'Ard al-Rūm, p. 222.

SIRIA-CIPRO. - Prima spedizione di Cipro (versione di al-Wāqidī). — § 11. Necessità politica e militare della spedizione di Cipro, donde i Greci dominavano ancora il mare e la costa siria setten-

trionale: non vi fu tuttavia occupazione dell'isola, ma solo razzia predatrice con riscossione di indennità, p. 222-223. — §§ 12-14. (Tabari. Nuwayri, Bar Šinaya, ecc.). Cronologia della spedizione, p. 223-224. — § 15. (Tabari). Allestimento e risultato della spedizione, p. 224. — § 16. (Id.). Trattato degli Arabi con i Ciprioti, p. 224. — § 17. (Id., ecc.). Come Mu'āwiyah ottenne il consenso dal Califfo per la spedizione: condizioni della pace, p. 225-226. — § 18. (Balādzuri). Compagni che parteciparono alla spedizione, p. 226. — § 19. (Id.). Restauro di 'Akkā e Sūr, p. 226. — § 20. (Id.). Tributo pattuito con i Ciprioti, p. 226. — § 21. (Ḥubayš). Compagni e Compagne che parteciparono alla spedizione. Flotta di Mu'āwiyah, p. 226-227. — § 22. (Teofane). Espugnata Constantia, Mu'āwiyah tenta invano di entrare per forza d'armi in Arados, p. 227. — § 23. (Cedreno). Espugnazione di Arados, p. 227. — § 24. (Eutychius). Patto di Mu'āwiyah con quei di Qubrus, p. 227. — § 25. (Teofane). Incendio di Arados, p. 227-228. — § 26. Ragioni dell'assalto e distruzione di Arados, secondo il Bury, p. 228. — §§ 27-28. (Sayf in Ṭabari). 'Umar nega, 'Uthmān concede a Mu'āwiyah il permesso di far la spedizione. I primi ammiragli musulmani, p. 228-229. — §§ 29-30. (Athīr, Ǵawzī). Pianto di abu-l-Darda alla conquista di Cipro, 229-230. — §§ 31-32. (Michele Sirio). Presa Constantia, i Ṭayyāyê assediano Pathos e Arwad, che distruggono, p. 230-231. — § 33. Altre fonti, p. 231.

ARABIA. - Matrimonio di 'Uthmān con Nā'ilah. — §§ 34-35. (Ṭabari, Ḥaǵar, Ǵawzī, ecc.). Nā'ilah bint Furāfisah, cristiana dei banū Kalb, si rende musulmana nell'andar sposa al Califfo, p. 231-232.

Costruzione della casa del Califfo. — § 36. (Ṭabari) detta al-Zawrā, in Madīnah, p. 232.

Pellegrinaggio annuale — § 37. (Ṭabari, ecc.) diretto da 'Uthmān, p. 232.

EGITTO. - Consacrazione di Buṭrus, patriarca di Alessandria, — § 38. (Eutychius), p. 232

Inondazione annuale del Nilo — § 39. (Maḥāsin) massima e minima, p. 233.

ITALIA. - Elezione di papa Martino I. — § 40. (Muratori), p. 233.

NECROLOGIO dell'anno 28. H.:
'Abd al-raḥmān al-muḥaddith. — § 41. (Bukhāri), p. 233.
umm Ḥarām bint Milḥān. — §§ 42-43. (Saad), p. 233-234. — § 44. (Athīr Usd), p. 234. — § 45. (Ḥaǵar), p. 234. — § 46. Altre fonti. p. 234.

29. a. H.

(14 settembre 649—3 settembre 650).

Tavola cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 236.

'IRĀQ. - al-Baṣrah: deposizione del governatore abū Mūsa al-Aš'ari e nomina di 'Abdallah b. 'Āmir. §§ 1-3. (Ṭabari). I Baṣrensi chiedono ed ottengono dal Califfo, probabilmente per abusi amministrativi, la deposizione di abū Mūsa, cui vien sostituito il giovane ibn 'Āmir, p. 237-238. — § 4. (Bar Šinaya) Con 'Abdallah ibn 'Āmir ricomincia l'avanzata conquistatrice degli Arabi nel Fāris, p. 238. — § 5. (Ya'qūbi). Khuṭbah di abū Mūsa, p. 238. — § 6. (Ṭabari). Versione di Sayf b. 'Umar: mutamenti di 'Uthmān nel governo delle provincie, p. 239. — § 7. Altre fonti, p. 239-240.

'IRĀQ-PERSIA. - Le tradizioni sulla conquista araba dell'altipiano iranico. — § 8. Opportunità di riassumere la ricostruzione degli storiografi moderni sulla fase principale e risolutiva della conquista iranica. Pregi e difetti del Weil, p. 240-241. — § 9. Ricostruzione del Weil sul racconto di Sayf b. 'Umar: suoi errori, p. 241-242, — § 10. seguiti dal Muir, p. 242-243. — § 11. Esposizione sommaria, ma corretta, del Müller. Con dottrina ed acume critico il Wellhausen demolisce il racconto di Sayf, specialmente nella cronologia, p. 243-244, — § 12. e ricostruisce la verità dei fatti. La conquista dell'Īrān parti dai due centri militari, al-Baṣrah ed al-Kūfah. I Basrensi, con-

quistato il Khūzistān, iniziarono l'avanzata nell'altipiano, mentre i Kufani si riversavano nella Mesopotamia e nell'Ādzarbayǵān. Vicende principali delle ulteriori conquiste sotto 'Uthman e Mu'āwiyah, p. 245-248.

'IRAQ-FARIS-KARMAN-SIǴISTAN. - Conquista della Persia meridionale. Presa di Ǵur e sottomissione del Karmān e del Siǵistān. — § 13. (Tabari). 'Abdallah b. 'Āmir conquista il Fāris, p. 248. — § 14. Bar Šinaya e Ǵūr, p. 248. — § 15. Versione di al-Balādzuri, in parte contestata, ma senza gravi ragioni, dal Wellhausen, p. 248-249. — §§ 16-19. (Balādzuri). ibn 'Āmir espugna Ǵūr ed Istakhr, p. 249-250. — § 20. (Nuwayri). Id. id., p. 250. — §§ 21-22. (Balādzuri). Id. id., p. 250. — §§ 23-24. Id.. L'amān concesso da uno schiavo musulmano agli assediati è ritenuto valido da 'Umar, p. 250-251. — § 25. Id.. Kharašah b. Mas'ūd in Fasā, p. 251. — § 26. Id.. Conquista del Karmān, p. 251-252. — § 27. (Hanifah). 'Uthmān b. abi al-'As e 'Abdallah b. 'Āmir contro Yazdaǵird, p. 242. — §§ 28-30. (Athir). Sconfitta dei Musulmani presso Istakhr ribellatasi: ibn 'Āmir riprende la città, espugna Dārabǵird e Ǵūr, p. 252-253. — §§ 31-32. (Dzahabi). Particolareggiato racconto della campagna del Fāris, p. 253-255. — § 33. (Tabari). Confuse notizie di Sayf sulla insurrezione e repressione di Istakhr, p. 255. — § 34. (Ya'qūbi). Campagna nel Fāris: spedizione nel Siǵistān, p. 255. — § 35. (Tabari). Notizie di Sayf sulla conquista di Kābul, p. 255. — § 36. (Ya'qūbi Buldān). Conquista del Siǵistān sino a Zarang, p. 255-256. — § 37. Altre fonti sulla conquista dell'altipiano iranico, p. 256.

PERSIA. - Il Nawrūz del 29. a. H. — § 38. (Hamzah) cade nel 27 Sa'bān, p. 256. — § 39. (ZDMG.) Moneta d'argento arabo-sassanida, p. 256.

'IRAQ-AL-KUFAH. - Deposizione di al-Walid b. 'Uqbah. — §§ 40-41. sostituito, secondo alcune fonti in quest'anno, da Sa'id b. al-'As, p. 256.

'IRAQ-ARABIA. - Rapporti tra il Califfo ed i Cristiani nagrāniti emigrati nell'Irāq. — § 42. (Yūsuf). Lettera di 'Uthmān ad al-Walid b. 'Uqbah, p. 257.

MESOPOTAMIA-SIRIA. - Patriarcato monofisita. — §§ 43-44. (Barhebraeus, Dionigi di Tell Mahrè, ecc.). Morte di Mar Giovanni, patriarca di Antiochia, cui succede Teodoro di Qinnasrīn, e di Mar Simeone, vescovo di Edessa. Carestia in Siria e Mesopotamia, p. 257-258.

SIRIA-ASIA MINORE-IMPERO BIZANTINO. - Incursione araba in Asia Minore e pace tra Arabi e Bizantini. — § 45. (Teofane). Dopo un'incursione dello *statopedarches* Busur in Isauria, Costante III pattuisce con Mu'āwiyah la pace, p. 258. — § 46. (Sebeos). Insuccesso degli Arabi per mare contro i Bizantini. Procopio e Mu'āwiyah trattano la pace, p. 258. — § 47. (Dionigi di Tell Mahrè). Habib b. Maslamah invade l'Armenia, p. 258. — § 48. I negoziati furono di tregua per tre anni, 29-32. H. Come s'accordi la cronologia di Sebeos con quella di Teofane, p. 258-259. — § 49. Gli Arabi occupano l'isola di Kos (?), p. 259.

ARABIA. - Ampliamento della moschea di Madīnah — § 50. (Tabari) con muri e colonne di pietra, p. 259-260. — § 51. (Ya'qūbi), id., p. 260. — § 52. (Diyārbakri). id., p. 265. — § 53. Altre fonti, p. 265.

Pellegrinaggio annuale, e prime proteste pubbliche contro il Califfo 'Uthmān. — §§ 54-55. (Tabari). Innovazioni introdotte da 'Uthmān nelle cerimonie rituali del pellegrinaggio, considerate dai più autorevoli Compagni come infrazioni all'esempio del Profeta e quasi un ritorno alle costumanze pagane, p. 261-263. — § 56. Induzioni che si possono trarre da questa tradizione, p. 263-264. — § 57. Tabari Zotenberg). Versione riassuntiva persiana, p. 264. — § 58. Altre fonti, p. 264-265.

EGITTO. — § 59. (Mahasin). Inondazione annuale del Nilo, p. 265.

IMPERO BIZANTINO-ROMA. - Concilio di Roma contro il Monotheletismo — §§ 60-61. (Teofane, Anastasio) tenuto da papa Martino, nonostante le minacce dell'esarca bizantino Olympius, p. 265.

30. a. H.

(4 settembre 650—23 agosto 651).

Tabella cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 268.

PERSIA-AL-HIND-AL-SIND. - Viaggio di Ḥukaym b. Ǵabalah in India — § 1. (Balādzuri) ordinato da 'Uthmān per esplorare le condizioni di quei paesi. p. 269.

PERSIA. - Monete arabe di tipo sassanida — § 2. (ZDMG.) coniate a Dārabǵird, a Dāmghān, p. 269-270.

Conquista dell'altipiano iranico. — § 3. Si dànno raccolte insieme le tradizioni relative alla conquista compiuta tra il 29. e il 32. H. Filo generale cronologico degli eventi, p. 270-271.

PERSIA-FĀRIS-KARMĀN-KHURĀSĀN. - Fuga del re persiano Yazdaǵird. — § 4. Difficoltà cronologiche nelle tradizioni seguenti, e probabile risoluzione, p. 271-272. — § 5. (Tabari). Dal Fāris, Yazdaǵird fugge nel Karmān e poi nel Khurāsān, inseguito da Muǵāši', il cui esercito perisce di freddo nelle Alpi Karmane, p. 272. — § 6. (Bar Šinaya). Id., p. 273. — § 7. (Dzahabi Paris). Id., p. 273.

PERSIA-KARMĀN-SIǴISTĀN. - Invasione del Karmān: conquista del Siǵistān e di Kābul. — § 8. (Dzahabi). Conquiste del Karmān e del Siǵistān, messe erroneamente nell'a. 29. H., p. 273. — § 9. (Tabari: al-Madā'ini). 'Abdallah b. Budayl conquista il Karmān e sottomette al-Tabasān, p. 273. — §§ 10-11. (Balādzuri). Racconto particolareggiato delle varie incursioni arabe moventi dal Baḥrayn e da al-Baṣrah, attraverso il Karmān, p. 273-275. — § 12. (Yāqūt). al-Tabasān, Bāb Khurāsān, p. 275-276. — §§ 13-14. (Tabari: Sayf). Avanzata di Suhayl b. 'Adi sino a Ǵīraft, p. 276. — §§ 15-16. (Balādzuri). Campagna di 'Abdallah b. 'Āmir nel Khurāsān, p. 276-277. — §§ 17-18. (Id.). Avanzata di al-Rābi' b. Ziyād nel Siǵistān, e di 'Abd al-raḥmān b. Samurah sino alla frontiera di al-Hind, p. 277-278. — § 19. (Tabari: Sayf). Spedizione di 'Āṣim b. 'Amr nel Siǵistān: rapporti di pace e di guerra con i Turchi, p. 279. — § 20. (Id. Id.). al-Ḥakam b. 'Amr invade e sottomette il Mukrān, p. 279-280.

PERSIA-KHURĀSĀN. - Conquista del Khurāsān. — §§ 21-22. (Tabari: al-Madā'ini). ibn 'Āmir, dopo il Fāris, decide ed inizia l'avanzata nel Khurāsān, spingendosi sino ad Abrašahr = Nisābūr, p. 280-281. — §§ 23-30. (Id. Id.). Altra versione: conquista di Sarakhs, Bayhaq, Marw, p. 281-283. — §§ 31-37. (Ya'qūbi). Gara tra 'Abdallah b. 'Āmir e Sa'īd b. al-'Āṣ per arrivare alla conquista del Khurāsān. Come il primo con i suoi capitani compì la conquista e provvide all'amministrazione o governo della provincia, p. 283-285. — §§ 38-40. (Balādzuri). Versione particolareggiata della campagna: patti e tributi convenuti con le varie città del Khurāsān, p. 285-287. — § 41. (Athīr). Presa di Bayhaq, Nisābūr, Sarakhs, Harāt, ecc., p. 287-289. — §§ 42-44. (Balādzuri). Campagna di al-Aḥnaf b. Qays nel Tukhāristān: presa di Marw al-Rūdz, e patto con Balkh, p. 289-290. — §§ 45-47. (Id.). Incursione nella Transoxiana e patto con quelle genti, 290-291. — § 48. Cenno riassuntivo di Sebeos sulla campagna nel Khurāsān e la morte di Yazdaǵird, p. 291-292.

PERSIA. - Disposizioni amministrative in Persia secondo la versione di Sayf b. 'Umar. — § 49. (Tabari). 'Uthmān divide il Fāris in cinque distretti, in sei il Khurāsān: nuovi governatori, p. 292-293. — § 50. (Athīr). Amministrazione del Karmān, Siǵistān, Fāris, p. 293.

Conquista dell'Īrān (versione di Sayf b. 'Umar e di fonti recenti). — § 51. (Tabari). Fuga di Yazdaǵird per al-Rayy, - tradimento del satrapo Abān Ǵādzawayh -, Marw al-Rūdz, Balkh, inseguito da al-Aḥnaf, p. 293-295. — § 52. (Id.). Come la resistenza organizzata da Yazdaǵird con l'aiuto dei Turchi non vale ad arrestare al-Aḥnaf ed i Basrensi. Il Kisra al di là dell'Oxus, p. 295-297. — § 53. Le tradizioni sayfiane riassunte confusamente da ibn Khaldūn, p. 297-298. — §§ 54-55. (Khamīs). Riassunto della campagna, attribuita specialmente ad ibn Kurayz: ingenti tesori affluiscono a Madīnah, p. 298-299. — § 56. (Daḥlān). Riassume la versione di Sayf, p. 299. — § 57. (Maḥāsin). Id.

Ammontare del kharāǵ, e come ne disponeva il Califfo, p. 300. — § 58. Svolgimento della campagna in Persia, secondo il Müller, p. 300. — § 59. Altre fonti sulla conquista dell'altipiano iranico, p. 300-301.

PERSIA-ĠURĠĀN. - Conquista del Ġurǵān. — §§ 60-61. (Ǵawzi, Ṭabari). Cronologia di al-Madā'inī, p. 301. — § 62. (Ṭabari: al-Madā'inī). Pagamento molto irregolare del tributo da parte del Ġurǵān, p. 301. — §§ 63-64. (Ṭabari). Sollevazione del Ġurǵān: Suwayd b. Muqarrin viene a patti con Ruzbān Ṣūl, p. 301-302.

PERSIA. - Conquista del Ṭabaristān. — § 65. Prima invasione araba nel Ṭabaristān, per parte delle milizie di al-Kūfah, emule di quelle più sollecite e più fortunate di al-Baṣrah nella conquista dell'Irān, p. 302-304. — § 66. Notizie sulla posizione geografica e la storia anteriore del Ṭabaristān, p. 304-305. — § 67. (Ṭabari). Cronologia della conquista, per opera di Sa'īd b. al-'Āṣ, p. 305. — § 68. (Bar Šinaya). Id., p. 305. — § 69. (Ṭabari). Prevenuto da ibn 'Āmir nell'invasione del Ḫurāsān, Sa'īd b. al-'Āṣ muove su Qūmis, obbliga a un tributo il Ġurǵān, espugna Ṭamisah sul Caspio, p. 306-307. — § 70. Balāḏzuri. Sa'īd b. al-'Āṣ razzia il Ṭabaristān, p. 307. — §§ 71-72. (Ṭabari: Sayf). Trattato e tributo del Ṭabaristān, p. 308. — § 73. Altre fonti, p. 308.

PERSIA-ADZARBAYǴĀN. - Spedizione nell'Adzarbayǵān dell'anno 30. H. — § 74. Il possesso di questa provincia fu sempre molto precario e difficile per gli Arabi, pur essendo di grande valore ed importanza strategica, p. 308-309. — § 75. (Ṭabari: Sayf). Spedizione di 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah per razziare al-Bāb, p. 309. — § 76. Balāḏzuri. Scorrerie di Sa'īd b. al-'Āṣ nell'Ādzarbayǵān, Mūqān e Ǵīlān, p. 309-310. — § 77. (Ḏzahabi). Id. id., p. 310.

PERSIA. - Il Nawrūz. — § 78. (Ḥamzah). cade l'8 Ramaḍān, p. 310.

'IRAQ. - Primi sintomi sintomi del malumore contro il governo di 'Uthmān: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah (versione di Sayf b. 'Umar). — § 79. Quadro imperfetto e parziale che fa Sayf degli eventi velando gli aspetti più brutti della grande crisi interna, che presto porterà lo Stato musulmano alle prime guerre civili, p. 310-311. — § 80. Quello che tuttavia può leggersi tra le righe delle sue tradizioni: angherie fiscali dei governatori; corruzione dei comandanti d'eserciti; spoliazioni degli esattori; pervertimento dello schietto spirito arabo e delle dottrine islamiche, p. 311-312. — § 81. Gravi conflitti d'interessi politici ed economici sono fra le ragioni principali della grande crisi. L'istituzione 'umariana del dīwān o ruolo delle pensioni portò a un disavanzo nel bilancio dello Stato, acuito dalla grande crisi agricola per l'abbandono delle campagne da parte degli agricoltori servi della gleba, e dal continuo affluire di nuove reclute ai servizi dell'Islām, cioè da forti immigrazioni nelle provincie più ricche. La conquista dell'Irān riuscì come una scadente speculazione. Al disagio economico seguirono irrequietezza e scontento nelle folle e tendenze anarcoidi contro l'amministrazione musulmana, che 'Uthmān invano tentò di migliorare, specialmente nell'Irāq, paese da lungo tempo rovinato da invasioni nemiche, da guerre civili, da continui mutamenti di governo, p. 312-317. — § 82. L'agglomerazione ognor crescente di persone in al-Baṣrah ed al-Kūfah rende contagiosa ed acuta la violenza e l'anarchia tra i Musulmani dell'Irāq, p. 317-318. — §§ 83-86. (Ṭabari). Scene di violenze, ruberie ed omicidi in al-Kūfah da parte di malviventi, nel caos amministrativo e nel malumore generale, che agitava conquistatori e conquistati. - La qasāmah, p. 318-320. — § 87. In questo ambiente i rancori personali degeneravano facilmente in rancori verso lo Stato e i suoi rappresentanti. Elementi irrequieti o torbidi predominanti nell'Irāq: i neo- e pseudo-convertiti; i figli di arabi da madri non arabe; turba di avventurieri, ultimi emigrati d'Arabia nelle terre conquistate: i rawādif ed i lawāḥiq di Sayf, p. 320-322. — §§ 88-89. (Ṭabari: Sayf). 'Uthmān crea in al-Kūfah il dār difān o asili per immigrati e viaggiatori, p. 322-323. — § 90. Influenza degli schiavi di guerra, uomini di razza non araba, nella storia e nella evoluzione dell'Islam. Perchè mai al-Walīd proteggesse gli schiavi e le schiave e facesse fra loro distribuzione di denaro. Qual crogiuolo di arbitri, di violenze e d'anarchia fosse al-Kūfah, p. 323-324. — § 91. (Ṭabari: Sayf). al-Walīd b. 'Uqbah forma in al-Kūfah una specie di corte chiamandovi anche poeti cristiani, quali abū Zubayd. Ingiustamente accusato di bere vino, p. 324-325. — § 92. (Id. Id.). Sua amministrazione onesta e caritatevole, p. 325-326. — § 93. Al contrario della erronea descrizione sayfiana, grande e profondo malcontento travagliava al-Kūfah, con odio verso il governo ed il governatore, p. 326. — §§ 94-96. (Ṭabari: Sayf). Malevoli insinuazioni contro il governatore: accusato di bere vino, vien flagellato alla presenza del Califfo, p. 326-329. — § 97. Id. Id.). Episodio del mago o presti-

giatore con cui si divertiva al-Walīd, p. 329-331. — § 98. (Id. Id.). Divisione e depressione degli animi in al-Kūfah, p. 331. — §§ 99-101. (Id. Id.). Amministrazione relativamente onesta e rigida di al-Walīd, p. 331-332. — § 102. (Aṯhar). Ubbriachezza e disordini rituali di al-Walīd, punita da 'Uthmān, p. 332. — § 103. (Ya'qūbī). Come e perchè al-Walīd fu deposto e battuto, p. 332-333. — §§ 104-105. (Mas'ūdī). Versione ultrapartigiana di al-Mas'ūdī sulle vicende dei disordini, sregolatezze e protezione dei maghi che provocarono la deposizione di al-Walīd e la sua punizione per mano di 'Alī, p. 333-336. — § 106. (Ya'qūbī). Il vino e la difesa del mago Baṯrāni o Naṯrônay sono causa della rovina di al-Walīd, p. 336-337. — § 107. (Bukhārī). 'Uthmān, avvertito dal nipote 'Ubaydallah b. 'Alī, fa punire al-Walīd, p. 337-338. — § 108. (Azraqī). al-Walīd aš'ara barkan il marchiatore del petto, p. 338. — § 109. (Mubarrad). Id., p. 338-339. — § 110. (Khaldūn). Breve racconto della caduta di al-Walīd, p. 339. — § 111. Versione dell'Aghāni: Preghiera delle quattro rak'ah, p. 339. — § 112. Versi al proposito di al-Ḥuṭay'ah, in difesa di al-Walīd, p. 339-340. — § 113. Colpa e punizione di al-Walīd, p. 340. — §§ 114-115. Vero tenore e valore della testimonianza di al-Ḥuṭay'ah, p. 341-342. — § 116. Gli accusatori di al-Walīd ne ottengono dal Califfo la deposizione e la fustigazione, p. 342-343. — § 117. dopo aver protestato in tempestosa riunione nella casa di 'Ā'išah. - Primo accenno alla inimicizia tra 'Ā'išah ed 'Uthmān, p. 343-344. — §§ 118-121. Particolari dell'accusa e della punizione, p. 344-345. — § 122. Qaṣīdah di abū Zubayd al-Ṭā'ī in difesa di al-Walīd, p. 345-346. — §§ 123-126. Favori concessi da al-Walīd ad abū Zubayd, ed altri versi di costui in lode del governatore, p. 346-348. — §§ 127-129. Aneddoti della vita anteriore di al-Walīd: suoi rapporti col Profeta, p. 348-349. — §§ 130-132. al-Walīd amico e protettore della magia, p. 349-350. — §§ 133-135. al-Walīd e i suoi successori in al-Kūfah, p. 350-351. — § 136. e i poeti abū Zubayd e Aśga', p. 351. — § 137. Spedizione di al-Walīd contro i Rūm, p. 351-352. — §§ 138-139. al-Walīd alla morte di 'Uthmān, p. 352. — § 140. al-Walīd e il Califfo Mu'āwiyah, p. 352-353. — § 141. (Ḥuṭay'ah). Episodio dell'accusa e deposizione di al-Walīd. Vero carattere di esso, nella opposizione tra il partito qurašita-'uthmānida e il partito anti-'uthmānida protetto da 'Ā'išah. La punizione inflitta ad al-Walīd fu ordinata dal Califfo sotto la pressione dell'opinione pubblica, e fu un atto di debolezza, p. 353-355.

'IRAQ. - Sa'īd b. al-'Aṣ: sua nomina a governatore di al-Kūfah e sua amministrazione della provincia. — § 142. (Ṭabarī: Sayf). Precedenti e primi atti del governo di Sa'īd in al-Kūfah, secondo le istruzioni di 'Uthmān, per porre riparo alla fitnah od anarchia tra le varie classi sociali costituitesi per effetto della conquista: ahl al-šaraf, al-buyūtāt, al-sābiqah wa-l-qudmah, al-rawādif wa-l-lawāḥiq, p. 356-360. — § 143. (Id.). Cultura poetica di 'Uthmān, p. 360. — § 144. (Mas'ūdī). Appropriazioni indebite di Sa'īd, e reclami dei malcontenti kufani presso il Califfo, p. 360.

Concessione e permuta di fondi tra gli abitanti dell'Arabia e quelli emigrati nell'Irāq. — § 145. (Ṭabarī: Sayf). Il Califfo si fa intermediario di queste permute; la cui vera entità e consistenza è dalla tradizione espressa in maniera singolarmente oscura, p. 360-362. — § 146. (Id. Id.). Rivalità tra i vecchi e i nuovi musulmani: sorda guerra d'invidie e di scontenti, p. 362. — § 147. Osservazioni del Wellhausen sul movimento kufano contro al-Walīd, misto di odio religioso contro il pagano impenitente, e opposizione delle tribù dalle abitudini beduine ed anarchiche contro il concentramento del potere politico e monopolizzatore della giustizia nelle mani di un rappresentante dello Stato. Corretto giudizio di Sayf sui peggiori elementi dei campi militari, donde specialmente partiva lo scontento, p. 362-363. — § 148. Altre fonti sulle prime agitazioni in al-Kūfah, p. 363-364.

AL-ĠAZĪRAH. - Immigrazione di tribù arabe in Mesopotamia. — § 149. (Balādzuri). Per ordine di 'Uthmān, Mu'āwiyah alloca alcune tribù Muḍar e Rabī'ah nella Babilonide meridionale, p. 364. — § 150. (Id.). Paesi della Ġazīrah infestati da scorpioni velenosi, p. 364-365.

MESOPOTAMIA-ASIA MINORE. - Incursioni e trasmigrazioni. — § 151. (Balādzuri). Incursione di Sufyān b. 'Awf contro Mar'aš, p. 365. — § 152. (Michele Sirio). Li 'Aqūlāyê da Ḥarrān a Khemat, p. 365.

SIRIA-MESOPOTAMIA. - Mutamenfo di patriarchi monofisiti. — § 153. (Dionigi di Tell Maḥrê). Mar Teodoro in Antiochia, Ciriaco in Edessa, p. 365.

SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr. — § 154. Diverso contegno delle scuole storiche 'iraqense e madinese verso li Umayyadi. Tendenza ortodossa e filomayyade di Sayf b. 'Umar

(Ṭabarī), p. 365-366. — § 155. Le condizioni economiche, amministrative e sociali della Siria ben diverse da quelle dell'Irāq: origine dei malumori sirii, p. 366-367. — § 156. (Athīr). Accenno a versioni ostili a Mu'āwiyah nell'affare di abū Ḏzarr, p. 367-368. — § 157. (Ṭabarī). Versione sayfiana. abū Ḏzarr, agitatore sirio, socialista, mandato da Mu'āwiyah a Madīnah e da 'Uthmān relegato in al-Rabaḏzah, p. 368-370. — § 158. (Ya'qūbī). Predicazione anti-'uthmānida di abū Ḏzarr in Madīnah e in Siria. Sua relegazione e morte. p. 370-372. — § 159. (Mas'ūdī). Contesa tra il comunista abū Ḏzarr e l'ebreo Ka'b al-Aḥbār, tra 'Uthmān e 'Alī, p. 372-374. — § 160. Osservazioni del Kremer sull'agitazione contro 'Uthmān, effetto dei principii democratici e comunistici posti da 'Umar e dal Profeta. p. 374. — § 161. Secondo il Müller, l'agitazione di abū Ḏzarr fu protesta dei devoti musulmani contro il lusso crescente ed il favoritismo del potere centrale, p. 374. — § 162. Altre fonti sull'esilio di abū Ḏzarr, p. 375. — § 163. Significato e portata intima dell'episodio di abū Ḏzarr, quale indizio del conflitto e del processo di adattamento tra la società musulmana primitiva, quale uscì dal deserto, ed il mondo civile tanto da essa diverso. Tendenze comunistiche e quasi socialistiche della società araba primitiva, conservate e sancite da Maometto e dai suoi immediati successori, in consuetudini o istituzioni (Dīwān, demanio islamico, ecc.) tendenti a limitare l'accumulamento di grandi ricchezze nelle mani di pochi, p. 375-376. — § 164. Il califfato di 'Umar rappresentò il massimo sforzo statale in senso comunistico, in un tentativo che il contatto del mondo e l'avidità dei più fortunati Compagni resero vano. Riprovazione e scandalo da parte delle classi inferiori e degli antichi Compagni rimasti puritani, p. 376-377. — § 165. Il movimento di reazione di carattere religioso e dottrinale s'alleò alla gelosia degli Arabi non qurašiti contro i Qurayš; e il movimeato anti-qurašita si accentuò in anti-umayyade. Carattere e successo di abū Ḏzarr, p. 377-378. — § 166. In Siria il moto insurrezionale fu di breve durata; nell'Irāq invece l'agitazione divenne moto collettivo irresistibile, quasi rivoluzione, p. 378-379.

IMPERO BIZANTINO-ASIA MINORE-ARMENIA. - Ribellione dell'Armenia contro Bisanzio. — § 167. Malsicura cronologia di questa rivolta, capitanata da Teodoro Rštuni (o Pasagnate), combattuta da Costantino III e fomentata da Mu'āwiyah, p. 379-380. — § 168. Ipotesi e confusione sulla campagna militare bizantino-armeno-araba di quest'anno. p. 380-381. — § 169. La rivolta della Persarmenia contro l'imperatore bizantino ebbe origini politiche, economiche e specialmente religiose, a difesa della libertà religiosa contro le imposizioni monoteletiche di Costantinopoli, p. 381-382. — § 170. (Teotane). Trattato del ribelle Pasagnathes con Mu'āwiyah, e inutile avanzata dell'imperatore sino a Cesarea di Cappadocia, p. 382. — § 171. (Sebeos). Scoppia il dissidio religioso tra Armeni e Greci: concilio di Dwin, p. 382-383. — § 172. Id.). Defezione del Rštunida; alleanza e accordo con gli Ismaeliti. Campagna di Costantino in Armenia, p. 383-385. — § 173. Id.). Ritirata del Basilèo. Teodoro Rštuni a Damasco, p. 385-386. — § 174. Ricostruzione degli eventi secondo il De Saint Martin, p. 386-387.

IMPERO BIZANTINO-CRETA. — § 175. Gli Arabi devastano l'isola, p. 387.

ARABIA. - Perdita del sigillo del Profeta. — §§ 176-177. (Ṭabarī). Khātim d'argento, usato dal Profeta, da abū Bakr, da 'Umar, perduto da 'Uthman nel pozzo Bi'r Arīs, p. 387.

ARABIA-'IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale del Qur'ān. — § 178. Abulfeda). Copia ufficiale tratta dall'esemplare di abū Bakr, p. 388. — § 179. (Eutichio). 'Uthmān riordina il Corano, p. 388. — § 180. (Ya'qūbī). 'Uthmān e ibn Mas'ūd, p. 388-389. — § 181. (Kitāb al-Tawḥīd). Per la varietà di copie circolanti del sacro libro, il Califfo fa rediger sull'esemplare conservato da Ḥafṣah bint 'Umar, le copie ufficiali, e distrugge tutte le altre, p. 389-390. — § 182. (Athīr). Id. id., p. 390-391. — § 183. (Kitāb al-Tawḥīd: Sayf). 'Alī difende e giustifica 'Uthmān d'aver ciò fatto, p. 391. — § 184. (Id. Id.). Spiegazioni del Califfo ad 'Abdallah b. Mas'ūd, e khuṭbah di costui in al-Kūfah, p. 391-392. — § 185. (Iṣṭakhrī). Mishkāt di 'Uthmān ad Antartūs, p. 392. — § 186. (Ḏzahabī), p. 392. — § 187. (Bukhārī). Il dialetto qurašita lingua ufficiale del Qur'ān, p. 392. — § 188. (Khaldūn). Su rapporto di Ḥudzayfah, 'Uthmān decide e fa eseguire, sulla copia affidata a Ḥafṣah, l'edizione vulgata o qurašita del Qur'ān. - Considerazioni ed ipotesi dell'Annalista, p. 392-394. — § 189. (Ḏzahabī Paris), Id., p. 394. — § 190. (Khamīs). Memoria di un ordinamento del testo sacro qual era anteriormente alla riforma di 'Uthmān, p. 394. — § 191. (Muqaddasī). Valore della lettura o redazione di ibn 'Āmir, p. 394-395. — § 192. Esposizione del Müller sulla redazione definitiva del Qur'ān affidata a Zayd b. Thābit e che destò solo in al-Kūfah un'opposizione e agitazione artificiale per l'inane ostilità di 'Abdallah b. Mas'ūd. p. 395-396. — §§ 193-195. Come il Nöldeke nel suo classico studio rap-

presenta - in conformità del racconto tradizionale - il modo onde il testo quranico fu raccolto sotto abu Bakr ed 'Umar, compilato ed ordinato sotto 'Uthmān. - Osservazioni dell'Annalista sulla integrità e autenticità del testo nella compilazione 'uthmānica. Perchè Maometto non preparò lui una collezione autentica delle sue rivelazioni?, p. 396-400. — § 196. In qual misura va ammessa l'assoluta autenticità del testo sacro: impronta comunistica che la società islamica ebbe vivente il Profeta, e che ha in parte conservato anche dopo, assai più spiccatamente che non richieda il testo quranico, p. 400-401. — §§ 197-198. Esposizione e discussione della teoria del Vollers, secondo la quale il testo quranico primitivo sarebbe stato nella compilazione 'uthmānica, e per effetto di quella necessità nazionale che diede origine alle scuole grammaticali arabe, sottoposto a revisione formale e ritocchi stilistici e lessicali, in armonia con i canoni dell'antica poesia araba principalmente proveniente dal Naǵd, p. 401-404. — § 199. Nonostante le acute osservazioni sul carattere sovrattutto politico dell'atto di 'Uthmān, sull'età giovanile dei principali collaboratori alla redazione 'uthmānida del Qur'ān, ecc., il Nöldeke propende ad accogliere la versione ortodossa islamica sul valore canonico ed autentico di detta redazione, p. 404-406. — § 200. Come e perchè questa opinione andrebbe limitata nel ritenere che il Qur'ān non ci è stato tramandato nè intero nè nella forma precisa nella quale Maometto lo rivelò, p. 406-407. — § 201. La compilazione scritta del Qur'ān va considerata come segno del movimento religioso, reso più sensibile nella società arabo-islamica dopo le grandi conquiste e per effetto di queste, quando alle preoccupazioni mondane, politiche ed economiche, sino allora prevalenti, succede nell'animo dei trasecolati vincitori del mondo l'orgoglio nazionale e la venerazione per il presunto autore della grande rivoluzione islamica, p. 407-409. — § 202. Altre fonti per la storia della redazione coranica, p. 409. — § 203. Aspetto politico e morale della compilazione ufficiale del Qur'ān sotto 'Uthmān. Importanza della classe dei q u r r ā nella comunità islamica, p. 410. — § 204. La loro origine risale al Profeta, il quale affidò ai suoi agenti nelle varie parti d'Arabia funzioni politiche, fiscali, militari e solo in parte religiose, restando la propaganda affare personale di Maometto, p. 410-411. — § 205. Sparito il Profeta, si sentì subito nella giovane comunità il bisogno di strumenti che mantenessero la disciplina sociale e l'unità morale dei Musulmani, il bisogno cioè di una dottrina ed un rito, p. 411. — § 206. Fra le attribuzioni dei luogotenenti nelle lontane provincie, il presiedere l'adunanza settimanale del venerdì unisce indissolubilmente le funzioni politiche alle religiose, p. 412-413. — §§ 207-208. Dal bisogno di organare e armonizzare il rito e la dottrina insieme con l'esercizio dell'autorità nel cerchio sempre più vasto delle nuove conquiste, nacque la classe dei recitatori o lettori coranici, alunni dei primi Compagni, missionari e poi agitatori spesso indipendenti e talvolta ribelli all'autorità centrale, p. 413-414. — §§ 209-210. Essi non costituivano una cerchia chiusa di specialisti, ma sorgevano spontaneamente in ogni luogo e in ogni classe, ed acquistarono, come classe, un'influenza ed un'importanza sociale talvolta superiore ai luogotenenti del Califfo, p. 414-415. — §§ 211-212. Questi q u r r ā, messisi alla testa del movimento religioso sorto tra gli Arabi emigrati fuori della penisola, alimentarono e diressero contro il governo una sorda agitazione che minacciava il potere esecutivo, come il numero e la varietà delle loro scuole o letture del testo sacro, di cui essi facevan monopolio, minacciava l'unità di dottrina, d'indirizzo e di sentimenti, indispensabile per il prospero avvenire della società musulmana, p. 415-417. — §§. 213-214. 'Uthmān dimostrò dunque grande coraggio politico per ordinare e sancire la compilazione di un testo unico ufficiale del Qur'ān, mirando a colpire con atto energico la potente e terribile classe dei Q u r r a. Nuova luce in cui appare, anche da questo lato, il califfato di 'Uthmān, che fu in realtà un onesto e coraggioso tentativo di far fronte ad una rivoluzione interna maturata e scoppiata per effetto di precedenti fatali, di cui il terzo Califfo fu vittima, p. 417-418.

ARABIA. - Innovazioni rituali del Califfo 'Uthmān. — § 215. (Ṭabari). Terza chiamata alla preghiera in al-Zawrā, p. 419. — § 216. (Ǵawzi). Id., p. 419.

Malumori contro il Califfo 'Uthmān. — § 217. Cause generali del movimento di opposizione al califfato: innanzi a tutte l'imperfezioni dell'organismo amministrativo e fiscale istituito da 'Umar, p. 419-420. — §§ 218-219. (Saad). Nepotismo e favoritismo di 'Uthmān: come disponesse, a favore dei parenti, dell'erario pubblico, p. 420-421. — § 220. (Yūsuf). Terre e feudi distribuiti dal Califfo in Arabia e fuori, p. 421. — §§ 221. (Faqīh). Suo lusso nelle costruzioni, p. 421. — §§ 222-226. (Ya'qūbi). Prodigalità del Califfo verso i suoi parenti, specialmente al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ, col denaro pubblico. Serie di accuse contro di lui, p. 421-423. — § 227. (Ǵawzi). Lapidazione, ingiusta, della donna dei Ǵuhaynah, p. 423. — § 228. (Wardi). 'Uthmān dona Fadak a Marwān, p. 423. — §§ 229-231. (Qutaybah). Prodigalità e favoritismo: satira di 'Abd al-raḥmān al-Ǵumaḥi, p. 423-424. —

§§ 232-233. (Dzahabi, Paris). Propensione di 'Uthman per i banu Umayyah. Ali, 'Uthmân ed 'Abbas, p. 124. — §§ 234-235. (Ya'qubi). Minaccie e punizioni contro antichi Compagni, p. 124. — § 236. Altre fonti sull'agitazione contro 'Uthman, p. 124.

ARABIA. - Pellegrinaggio annuale. — § 237. (Tabari) condotto da 'Uthmân, p. 125.

EGITTO. - Inondazione annuale del Nilo. — § 238. (Maḥâsin), p. 125.

SPAGNA. - Eclissi solare — § 239. *Cont. Isid. Hisp.* completa per gli abitanti della Spagna, p. 125.

NECROLOGIO dell'a. 30. H.:

'Abdallah b. Ka'b b. 'Amr. — § 240. (Athir e Ḥaǵar), p. 125. — § 241. (Saad), p. 125-126. — §§ 242-243. (Athir Usd), p. 126.

'Abdallah b. Maz'ûn. — § 244. (Saad), p. 127. — § 245. (Athir), p. 127.

'Amr b. abi Sarḥ. — § 246. (Athir Usd), p. 127-128.

Ǵabbâr b. Sakhr. — § 247. (Ḥaǵar), p. 128. — § 248. (Saad, ecc.), p. 128-129.

Ḥâtib b. abi Balta'ah. — § 249. (Ḥaǵar), p. 129. — § 250. (Nawawi), p. 129-130. — § 251. (Saad, ecc.), p. 130. — § 252. (Athir Usd), p. 131.

'Iyad b. Zuhayr. — § 253. (Saad, ecc.), p. 131-132. — § 254. (Athir Usd), p. 132.

Ma'mar b. abi Sarḥ. — § 255. (Saad, ecc.), p. 132-133.

Mas'ud b. al-Rabi'. — § 256. (Athir), p. 133. — § 257. (Saad), p. 133. — § 258. (Athir Usd), p. 133.

Muḥ. b. al-Ḥakam. — § 259. (Athir), p. 134.

abû Usayd al-Sâ'idi. — § 260. (Athir Usd, ecc.), p. 134.

31. a. H.

24 agosto 651—11 agosto 652.

Tavola cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 136.

PERSIA. - Morte del re Yazdaǵird. — § 1. Molte e oscure tradizioni su questo avvenimento. Sayf e ibn al-Kalbi presso Tabari anticipano il fatto, p. 137-138. — §§ 2-9. (Tabari). Tradizioni particolari, ma fantastiche, specialmente di al-Madaini, ecc., sulle ultime vicende di Yazdaǵird: sua fuga per il Tabaristân, Karman, Siǵistân, Khurasân, Fârs; tradimento dei suoi più fidi (Mâhawayh dihqân di Marw); sua uccisione per mano di un mugnaio del Murghâb; estremi onori resigli dal vescovo di Marw, p. 138-145. — § 10. (Hamzah). Fugato dagli Arabi, Yazdaǵird deve lottare anche contro i Turchi: sua fine miserevole, p. 145-146. — §§ 11-12. (Balâdzuri). Itinerario della fuga (al-Madâ'in, Ḥulwân, Ispahan, Istakhr, Karman, Siǵistân, Marw. Rapporti con i Turchi: come e dove il re fu ucciso, p. 146-148. — § 13. (abu-l-Faraǵ, Id. id.), p. 148. — § 14. Michele Sirio, p. 148. — § 15. (Sebeos ed altre fonti), p. 148-149. — § 16. La morte di Yazdaǵird segna il tramonto della egemonia iranica in Asia, p. 149. — § 17. Il profugo re fece meglio che seppe il suo dovere, assumendo in persona la direzione della guerra contro gli Arabi e difendendo il proprio paese con tenacia e coraggio se non con fortuna. Follia traditrice dei grandi satrapi delle provincie orientali, p. 150. — § 18. Dubbi sulla verità delle tradizioni che narrano la sepoltura del re assassinato, per cura dei Cristiani nestoriani di Marw, p. 151-152.

'IRAQ-PERSIA. - Conquista del Khurâsân. — § 19. Una parte delle notizie relative a detta conquista, e già riportate sotto l'anno 30. H., si riferiscono al 31. H., p. 152. — § 20. (Tabari). 'Abdallah b. 'Amir s'avanza vittorioso fino a Sarakhs, p. 152. — § 21. (Abulfeda). Ribellione e conquista del paese, p. 152.

PERSIA. - La festa del Nawrûz — § 22. (Ḥamzah), il 10 Ramadân, p. 152.

SIRIA-ASIA MINORE. - Incursione in Asia Minore (Mopsuestia e Dorilea). — § 23. (Balâdzuri). Mu'awiyah razzia il paese dei Rûm dalla parte di al-Massîsah e Darawliyyah, p. 152. — § 24. Accenno del Barv a questa spedizione, che si chiuse con una tregua di due anni, p. 153.

presenta - in conformità del racconto tradizionale - il modo onde il testo quranico fu raccolto sotto abu Bakr ed 'Umar, compilato ed ordinato sotto 'Uthmān. - Osservazioni dell'Annalista sulla integrità e autenticità del testo nella compilazione 'uthmānica. Perchè Maometto non preparò lui una collezione autentica delle sue rivelazioni?, p. 396-400. — § 196. In qual misura va ammessa l'assoluta autenticità del testo sacro: impronta comunistica che la società islamica ebbe vivente il Profeta, e che ha in parte conservato anche dopo, assai più spiccatamente che non richieda il testo quranico, p. 400-401. — §§ 197-198. Esposizione e discussione della teoria del Vollers, secondo la quale il testo quranico primitivo sarebbe stato nella compilazione 'uthmānica, e per effetto di quella necessità nazionale che diede origine alle scuole grammaticali arabe, sottoposto a revisione formale e ritocchi stilistici e lessicali, in armonia con i canoni dell'antica poesia araba principalmente proveniente dal Naǵd, p. 401-404. — § 199. Nonostante le acute osservazioni sul carattere sovrattutto politico dell'atto di 'Uthmān, sull'età giovanile dei principali collaboratori alla redazione 'uthmānida del Qur'ān, ecc., il Nöldeke propende ad accogliere la versione ortodossa islamica sul valore canonico ed autentico di detta redazione, p. 404-406. — § 200. Come e perchè questa opinione andrebbe limitata nel ritenere che il Qur'ān non ci è stato tramandato nè intero nè nella forma precisa nella quale Maometto lo rivelò, p. 406-407. — § 201. La compilazione scritta del Qur'ān va considerata come segno del movimento religioso, reso più sensibile nella società arabo-islamica dopo le grandi conquiste e per effetto di queste, quando alle preoccupazioni mondane, politiche ed economiche, sino allora prevalenti, succede nell'animo dei trasecolati vincitori del mondo l'orgoglio nazionale e la venerazione per il presunto autore della grande rivoluzione islamica, p. 407-409. — § 202. Altre fonti per la storia della redazione coranica, p. 409. — § 203. Aspetto politico e morale della compilazione ufficiale del Qur'ān sotto 'Uthmān. Importanza della classe dei qurrā nella comunità islamica, p. 410. — § 204. La loro origine risale al Profeta, il quale affidò ai suoi agenti nelle varie parti d'Arabia funzioni politiche, fiscali, militari e solo in parte religiose, restando la propaganda affare personale di Maometto, p. 410-411. — § 205. Sparito il Profeta, si sentì subito nella giovane comunità il bisogno di strumenti che mantenessero la disciplina sociale e l'unità morale dei Musulmani, il bisogno cioè di una dottrina ed un rito, p. 411. — § 206. Fra le attribuzioni dei luogotenenti nelle lontane provincie, il presiedere l'adunanza settimanale del venerdì unisce indissolubilmente le funzioni politiche alle religiose, p. 412-413. — §§ 207-208. Dal bisogno di organare e armonizzare il rito e la dottrina insieme con l'esercizio dell'autorità nel cerchio sempre più vasto delle nuove conquiste, nacque la classe dei recitatori o lettori coranici, alunni dei primi Compagni, missionari e poi agitatori spesso indipendenti e talvolta ribelli all'autorità centrale, p. 413-414. — §§ 209-210. Essi non costituivano una cerchia chiusa di specialisti, ma sorgevano spontaneamente in ogni luogo e in ogni classe, ed acquistarono, come classe, un'influenza ed un'importanza sociale talvolta superiore ai luogotenenti del Califfo, p. 414-415. — §§ 211-212. Questi qurrā, messisi alla testa del movimento religioso sorto tra gli Arabi emigrati fuori della penisola, alimentarono e diressero contro il governo una sorda agitazione che minacciava il potere esecutivo, come il numero e la varietà delle loro scuole o letture del testo sacro, di cui essi facevan monopolio, minacciava l'unità di dottrina, d'indirizzo e di sentimenti, indispensabile per il prospero avvenire della società musulmana, p. 415-417. — §§. 213-214. 'Uthmān dimostrò dunque grande coraggio politico per ordinare e sancire la compilazione di un testo unico ufficiale del Qur'ān, mirando a colpire con atto energico la potente e terribile classe dei Qurrā. Nuova luce in cui appare, anche da questo lato, il califfato di 'Uthmān, che fu in realtà un onesto e coraggioso tentativo di far fronte ad una rivoluzione interna maturata e scoppiata per effetto di precedenti fatali, di cui il terzo Califfo fu vittima, p. 417-418.

ARABIA. - Innovazioni rituali del Califfo 'Uthmān. — § 215. (Ṭabari). Terza chiamata alla preghiera in al-Zawrā, p. 419. — § 216. (Ǵawzi). Id., p. 419.

Malumori contro il Califfo 'Uthmān. — § 217. Cause generali del movimento di opposizione al califfato: innanzi a tutte l'imperfezioni dell'organismo amministrativo e fiscale istituito da 'Umar, p. 419-420. — §§ 218-219. (Saad). Nepotismo e favoritismo di 'Uthmān: come disponesse, a favore dei parenti, dell'erario pubblico, p. 420-421. — § 220. (Yūsuf). Terre e feudi distribuiti dal Califfo in Arabia e fuori, p. 421. — §§ 221. (Faqīh). Suo lusso nelle costruzioni, p. 421. — §§ 222-226. (Ya'qūbi). Prodigalità del Califfo verso i suoi parenti, specialmente al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ, col denaro pubblico. Serie di accuse contro di lui, p. 421-423. — § 227. (Ǵawzi). Lapidazione, ingiusta, della donna dei Ǵuhaynah, p. 423. — § 228. (Wardi). 'Uthmān dona Fadak a Marwān, p. 423. — §§ 229-231. (Qutaybah). Prodigalità e favoritismo: satira di 'Abd al-raḥmān al-Ǵumaḥi, p. 423-424. —

§§ 232-233. (Dzahabi Paris). Propensione di 'Uthmān per i banu l'mayyah. 'Ali, 'Uthmān ed 'Abbas, p. 424. — §§ 234-235. (Ya'qūbi). Minaccie e punizioni contro antichi Compagni, p. 424. — § 236. Altre fonti sull'agitazione contro 'Uthmān, p. 424.

ARABIA. - Pellegrinaggio annuale. — § 237. (Tabari) condotto da 'Uthmān, p. 425.

EGITTO. - Inondazione annuale del Nilo. — § 238. (Maḥāsin), p. 425.

SPAGNA. - Eclissi solare — § 239. *Cont. Isid. Hisp.* completa per gli abitanti della Spagna, p. 425.

NECROLOGIO dell'a. 30. H.:

'Abdallah b. Ka'b b. 'Amr. — § 240. (Athir e Ḥaǵar), p. 425. — § 241. (Saad), p. 425-426. — §§ 242-243. (Athir Usd), p. 426.

'Abdallah b. Maz'ūn. — § 244. (Saad), p. 427. — § 245. (Athir), p. 427.

'Amr b. abi Sarḥ. — § 246. (Athir Usd), p. 427-428.

Ǵabbār b. Sakhr. — § 247. (Ḥaǵar), p. 428. — § 248. (Saad, ecc.), p. 428-429.

Ḥātib b. abi Balta'ah. — § 249. (Ḥaǵar), p. 429. — § 250. (Nawawi), p. 429-430. — § 251. (Saad, ecc.), p. 430. — § 252. (Athir Usd), p. 431.

'Iyad b. Zuhayr. — § 253. (Saad, ecc.), p. 431-432. — § 254. (Athir Usd), p. 432.

Ma'mar b. abi Sarḥ. — § 255. (Saad, ecc.), p. 432-433.

Mas'ud b. al-Rabī'. — § 256. (Athir), p. 433. — § 257. (Saad), p. 433. — § 258. (Athir Usd), p. 433.

Muḥ. b. al-Ḥakam. — § 259. (Athir), p. 434.

abū Usayd al-Sā'idi. — § 260. (Athir Usd, ecc.), p. 434.

31. a. H.

(24 agosto 651—11 agosto 652).

Tavola cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 436.

PERSIA. - Morte del re Yazdaǵird. — § 1. Molte e oscure tradizioni su questo avvenimento. Sayf e ibn al-Kalbi presso Tabari anticipano il fatto, p. 437-438. — §§ 2-9. (Tabari). Tradizioni particolari, ma fantastiche, specialmente di al-Madā'ini, ecc., sulle ultime vicende di Yazdaǵird: sua fuga per il Tabaristān, Karmān, Siǵistān, Khurāsān, Fārs; tradimento dei suoi più fidi (Māhawayh dihqān di Marw); sua uccisione per mano di un mugnaio del Murghāb; estremi onori resigli dal vescovo di Marw, p. 438-445. — § 10. (Ḥanifah). Fugato dagli Arabi, Yazdaǵird deve lottare anche contro i Turchi: sua fine miserevole, p. 445-446. — §§ 11-12. (Balādzuri). Itinerario della fuga: al-Madā'in, Ḥulwān, Isbahān, Istakhr, Karmān, Siǵistān, Marw. Rapporti con i Turchi: come e dove il re fu ucciso, p. 446-448. — § 13. abū-l-Faraǵ. Id. id., p. 448. — § 14. (Michele Sirio), p. 448. — § 15. (Sebeos ed altre fonti), p. 448-449. — § 16. La morte di Yazdaǵird segna il tramonto della egemonia iranica in Asia, p. 449. — § 17. Il profugo re fece meglio che seppe il suo dovere, assumendo in persona la direzione della guerra contro gli Arabi e difendendo il proprio paese con tenacia e coraggio se non con fortuna. Follia traditrice dei grandi satrapi delle provincie orientali, p. 450. — § 18. Dubbi sulla verità delle tradizioni che narrano la sepoltura del re assassinato, per cura dei Cristiani nestoriani di Marw, p. 451-452.

'IRAQ-PERSIA. - Conquista del Khurāsān. — § 19. Una parte delle notizie relative a detta conquista, e già riportate sotto l'anno 30. H., si riferiscono al 31. H., p. 452. — § 20. (Tabari). 'Abdallah b. 'Āmir s'avanza vittorioso fino a Sarakhs, p. 452. — § 21. (Abulfeda). Ribellione e conquista del paese, p. 452.

PERSIA. - La festa del Nawrūz — § 22. (Ḥamzah), il 19 Ramaḍān, p. 452.

SIRIA-ASIA MINORE. - Incursione in Asia Minore [Mopsuestia e Dorilea]. — § 23. (Baladzuri). Mu'awiyah razzia il paese dei Rūm dalla parte di al-Massisah e Darawliyyah, p. 452. — § 24. Accenno del Bury a questa spedizione, che si chiuse con una tregua di due anni, p. 453.

SIRIA-ARMENIA. - **Conquista dell'Armenia.** — §§ 25-26. (Tabari, Baethgen Fragm.). Occupazione dell'Armenia Quarta, per opera di Ḥabīb b. Maslamah, p. 453.

ARMENIA. - **Spedizione di Ḥabīb b. Maslamah.** — § 27. Riassunto e ricostruzione del Kaestner sulla campagna araba in Armenia negli anni 30-33. H. I Bizantini, respinti da Teodoro il Rštunita, tornano in Armenia col patrizio Mauriano, ma sono novamente ricacciati dagli Arabi guidati da Ḥabīb, p. 453-454. — § 28. (Teofane). Abibos fuga Maurianos, p. 454. — § 29. (Dionigi di Tell Mahrè). Lotta tra Arabi e Romani nei pressi di Tripoli (?): come lo Chabot interpreta la notizia, p. 454.

IMPERO BIZANTINO-COSTANTINOPOLI. - **Eventi minori.** — § 30. (Cedreno). Pioggia di cenere, p. 454-455. — § 31. (Teofane). Morte di Gregorio fratello di Eraclio. Paolo e Pirro vescovi di Costantinopoli, p. 455.

ARABIA. - **Pellegrinaggio annuale** — § 32. (Tabari) condotto da 'Uthmān, p. 455.

EGITTO-[AFRICA?]. — § 33. (Baethgen Fragm.). 'Abdallah b. Sa'd entra nel territorio degli al-Rūm, p. 455.

EGITTO-NUBIA. — §§ 34-39. ('Abd al-ḥakam). 'Abdallah b. Sa'd fa guerra agli al-Aswad Nūbah, ramāḥ al-ḥadaq. Patto tra Arabi e Nubiani, p. 455-457. — § 40. (Kindi). Ghazwah al-Asāwid e battaglia di Dunqulah, p. 457.

EGITTO. - **Inondazione annuale del Nilo.** — § 41. (Maḥāsin). Anno di grande siccità, p. 458.

NECROLOGIO dell'a. 31. H.:

al-Aswad b. Kulthūm. — § 42. (Ḥaǵar), p. 458.

Aws b. Tha'labah. — § 43. (Ḥaǵar), p. 458.

al-Ḥakam b. abī-l-'Aṣ. — § 44. (Athīr), p. 459. — § 45. (Ḥaǵar). Esiliato e maledetto dal Profeta a Tā'if, richiamato da 'Uthmān, p. 459. — § 46. (Athīr Usd), p. 460. — § 47. (Saad e Qutaybah), p. 460. — § 48. (Dzahabi Ta'rīkh), p. 460-461. — § 49. (Yāqūt ed altre fonti). Sua spedizione ad al-Daybul, p. 461-462. — § 50. Pagano impenitente sino all'ultimo, capostipite della seconda dinastia umayyade, è fatto segno all'odio delle generazioni posteriori, p. 462-463.

Ḥusayn b. al-Ḥārith. — § 51. (Ḥaǵar), p. 463. — § 52. (Saad ed altre fonti), p. 463.

abū Sufyān. — § 53. (al-Istī'āb). Mercante, uno degli ašrāf Qurayš, nemico poi sostenitore malfido dell'Islām, p. 463-464. — §§ 54-59. (Aghāni). Rapporti con Maometto, p. 464-465. — § 60. (Id.). Colloquio con l'imperatore Eraclio in Ghazzah intorno al Profeta, p. 466-468. — § 61. (Id.). Dialogo tra lui e ibn 'Abbās nel Yaman sullo stesso argomento, p. 468-470. — § 62. (Id.). Incontro di abū Sufyān col Profeta alla vigilia della presa di Makkah, p. 470-471. — § 63. (Id.). Sua dubbia fede al Yarmūk, p. 472-473. — § 64. (Id.). Rapporti con 'Uthmān, p. 473, — § 65. (Id.) con 'Ali, p. 473. — § 66. (Id.). Suoi versi sulla elezione di abū Bakr, p. 473. — § 67. (Id.). Sua libertà con il Califfo 'Uthmān, p. 474. — §§ 68-70. (Id.). Spedizione di al-Sawīq, allestita e condotta da abū Sufyān dopo Badr, p. 474-475. — § 71. (Tabari). Età di abū Sufyān, p. 475. — § 72. (Ḥaǵar), p. 475-476. — § 73. (Balādzuri), p. 476. — § 74. (Qutaybah). Suoi figli, p. 476. — § 75. (Qutaybah 'Uyūn), p. 476. — § 76. (Khamis ed altre fonti), p. 477-478. — §§ 77-78. Sguardo sintetico sul carattere dell'uomo e la sua attività. Mercante ed abile diplomatico, scevro in apparenza di ambizione personale, mirò a fondare la fortezza e la gloria della sua famiglia, i banū Umayyah. Accorto e lungi veggente, nascosto nell'ombra, ebbe parte non piccola nella politica interna sotto abū Bakr, 'Umar ed 'Uthmān, p. 478-480.

abū Ṭalḥah al-Anṣāri. — § 79. (Athīr), p. 480. — § 80. (Nawawi), p. 480. — §§ 81-85. (Saad), p. 481-482. — § 86. (Qutaybah, Athīr Usd ed altre fonti), p. 482-483.

al-Ṭufayl b. al-Ḥārith. — § 87. (Athīr), p. 484. — § 88. (Saad), p. 484. — § 89. (Athīr Usd ed altre fonti), p. 484.

32. a. H.

(12 agosto 652—1° agosto 653).

Tavola cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 486.

PERSIA. - La fine della conquista del Khurāsān. — § 1. Cronologia non sicura, ma probabile, di questi avvenimenti: particolari drammatici e leggendari. Figura principale della campagna è al-Aḥnaf b. Qays, mentre il governatore 'Abdallah b. 'Āmir ha in al-Baṣrah condizione difficile e precaria, p. 487-488. — § 2. La conquista - o piuttosto razzia predatrice - fu compiuta in modo imperfetto, disordinato e superficiale: donde la facilità e frequenza di rivolte parziali continuatesi sino all'anno 39. H., p. 488-489.

Presa di Marwarrūḏz. — § 3. (Tabari: Madā'ini). al-Aḥnaf assedia la città e la prende per patto, p. 489-490. — § 4. (Athir). Presa a patti del rustāq Bagh, p. 490.

Conquista di Taliqān, di al-Fāriyāb, di al-Ǵuzaǵān e del Ṯukhāristān. — §§ 5-7. (Tabari: Madā'ini). Sconfitto sul Murghāb un esercito di collegati nemici, al-Aḥnaf si assicura la fedeltà del marzubān di Marw, e per mezzo di al-Aqrā' b. Ḥābis, riporta un'altra vittoria nel Ǵuzaǵān, p. 490-492.

Trattato con gli abitanti di Balkh. — § 8. (Tabari: Madā'ini). Assedio e presa a patti di Balkh, al-Aḥnaf arresta per l'inverno la sua avanzata. Doni del Mihraǵān, 492-493.

Presa di Harāt ed ultimi eventi del Khurāsān. — § 9. (Tabari: Madā'ini), al-Aḥnaf o altri capitani di 'Abdallah b. 'Āmir compiono la conquista del Khurāsān: Harāt e Bāzaghīs, p. 493, — § 10. (Baethgen Fragm., Sarakhs, p. 493. — § 11. (Yāqūt), Kayf, p. 493. — § 12. (Athir), Simingān, ecc., p. 493.

PERSIA-ARABIA. - Pellegrinaggio di 'Abdallah b. 'Amir — § 13. (Tabari: Madā'ini) con innovazione nell'uso della veste rituale, p. 494. — § 14. Altre fonti sulla conquista del Khurāsān, p. 494.

Nomina del luogotenente nel Khurāsān — § 15. (Tabari: Madā'ini) lasciato da ibn 'Āmir, p. 494. — § 16. (Hamadzāni Buldān). Storia dei Barāmikah custodi di un tempio in Balkh, p. 494-495.

PERSIA-KHURASAN. - Insurrezione di Qārin — § 17. (Nuwayri) a capo di molte genti turche e persiane, repressa da 'Abdallah b. Khāzim, p. 495. — § 18. (Khaldūn ed altre fonti), p. 495.

PERSIA-'ADZARBAYGAN-AL-BAB-AL-'IRAQ-SIRIA. - Malumori fra le genti sirie e quelle kufane nell''Adzarbayǵān. - Disastro musulmano di Balanǵar. — §§ 19-21. (Tabari: Sayf). Contesa tra le schiere kufāne di Salmān b. Rabī'ah e quelle sirie di Ḥabīb b. Maslamah per il comando nell''Ādzarbayǵān. Intanto 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah, sorpreso dai Turchi nell'assedio di Balanǵār, perisce con la maggior parte dei suoi. Tomba miracolosa e venerata di 'Abd al-raḥmān, p. 496-498. — § 22. (Sebeos). Gl'Ismaeliti, sospinti al nord dai Delum, sono sopraffatti e massacrati dai Thetal alla Porta degli Unni o Bāb al-abwāb, p. 498-499. — § 23. Commento al racconto di Sebeos, e qual costrutto se ne possa trarre, p. 499-500. — § 24. Altre fonti sul disastro di Balanǵar, p. 500.

'IRAQ. - al-Baṣrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale. — §§ 25-48. (Balādzuri), p. 501-515.

PERSIA. - Il Nawruz. — § 49. (Ḥamzah). 1° Śawwal = 5 maggio 653, p. 515. — § 50. (*ZDMG.*). Moneta d'argento arabo-sassanida, 515.

MESOPOTAMIA-ARMENIA. — § 51. (Faqih). Governatori arabi, p. 515.

SIRIA-ASIA MINORE. - Spedizione contro Costantinopoli. — § 52. (Tabari: al-Waqidi). Mu'awiyah s'avanza sino al Maḍiq al-Qustantiniyyah o Bosforo, p. 516. — § 53. (Dzahabi). Id., p. 516.

— § 54. (Ya'qubi). Sufyan b. 'Awf al-Ghāmidi preposto alla ṣā'ifah nel paese dei Rūm, p. 516. — § 55. (Sebeos). Lettera di 'Uthmān a Costantino. - Spedizione terrestre e marittima, mediante una immensa flotta, naufragata nel Bosforo dalla tempesta. Ritirata disastrosa degli Arabi, p. 516-518.

MESOPOTAMIA-ARMENIA-IMPERO BIZANTINO. - Nuove incursioni arabe e bizantine in Armenia. — §§ 56-58. (Sebeos). Hamazasp e Mušeḫ, capi degli Armeni col catholicos Nersès, tengono fronte con varia fede e fortuna alle incursioni degli Arabi e dei Greci, p. 518-521. — § 59. (Giov. Catholicos). Riassunto dei fatti medesimi con qualche variante. Altre fonti, p. 521.

SIRIA-CIPRO. - Seconda spedizione di Cipro? — § 60. (Khamis), p. 522.

IMPERO BIZANTINO. - Vicende della storia ecclesiastica — §§ 61-62. (Eutichio) nella chiesa patriarcale di Costantinopoli e nel papato romano, p. 522.

Spedizione di Rodi. — § 63. (Michele Sirio). abū-l-A'war a Cos e Creta. Devastazione di Rodi: il colosso di bronzo atterrato, p. 522. — § 64. (Teofane), p. 523. — § 65. Cenno del Bury sulla storia del colosso di Rodi, p. 523. — § 66. Altre fonti, p. 523.

ARABIA-MAKKAH. - Pellegrinaggio annuale — § 67. (Mas'ūdi) diretto da 'Uthmān, p. 523.

EGITTO. - Documenti papiracei. — § 68. Ricevuta dell'amīr Qays agli abitanti di Phys, p. 523.

Inondazione annuale del Nilo. — § 69. (Maḥāsin), p. 523.

EGITTO-ABISSINIA. — § 70. (Khamīs). Spedizione contro al-Ḥabašah, p. 524.

EGITTO-AFRICA-SICILIA. — § 71. Prima (?) spedizione araba contro le coste della Sicilia, p. 524.

ITALIA. - Deposizione di papa Martino — § 72. per opera dell'esarca Teodoro Calliopas, p. 524-525.

Morte di re Rodoaldo — § 73. cui succede Ariberto, p. 525.

NECROLOGIO dell'anno 32. H.:

al-'Abbās b. 'Abd al-Muttalib. — § 74. (Tabari), p. 525. — §§ 75-95. (Saad), p. 525-537. — § 96. (Athīr Usd), p. 537-538. — § 97. (Qutaybah 'Uyūn), p. 538. — § 98. (Ǵawzi), p. 538. — § 99. (Nawawi), p. 538-539. — Altre fonti, p. 538-541. — §§ 100-101. Osservazioni dell'Annalista sulla incerta figura di questo preteso zio del Profeta, p. 541-543.

'Abd al-raḥmān b. 'Awf. — § 102. (Tabari), p. 543. — §§ 103-116. (Saad), p. 543-551. — § 117. (Qutaybah), p. 551. — § 118. (Athīr Usd), p. 552. — § 119. (Nawawi), p. 552-554. — §§ 120-121. (Nuwayri), p. 554. — § 122. (Abulfeda e altre fonti), p. 554-556. — § 123. Difficoltà di snebbiare la vera figura dell'uomo, che fu musulmano intelligente, solerte trafficatore, ricco e generoso signore, disinteressato in politica, p. 556-557.

'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah. — § 124. (Athīr Usd), p. 557. — § 125. (Yāqūt e altre fonti), p. 557-558.

'Abdallah ibn Mas'ūd. — § 126. (Tabari), p. 558. — §§ 127-138. (Saad), 558-563. — § 139. (Qutaybah), p. 564. — § 140. (Dzahabi Paris), p. 564. — § 141. (Nawawi), p. 565-566. — § 142. (Athīr Usd), p. 566. — § 143. (Qutaybah 'Uyūn e altre fonti), p. 566-568. — § 144. Riassunto biografico sull'origine, il carattere e le vicende di ibn Mas'ūd, p. 569-570.

'Abdallah b. Naḍlah. — § 145. (Athīr Usd), p. 570.

'Abdallah b. Zayd b. 'Abd rabbihi. — § 146. (Tabari), p. 570. — § 147. (Saad, ecc.), p. 570-571.

'Abdallah b. Zayd b. Tha'labah. — § 148. (Ḥaǵar). Identico al precedente, p. 571.

'Alqamah b. Qays. — § 149. perito a Balanǵar, o piuttosto nel 62.-73. a. H. Fonti diverse, p. 571-572.

'Amr b. 'Utbah. — § 150. Fonti diverse, p. 572.

al-Aqra' b. Ḥābis. — § 151. (Ḥaǵar), p. 573. — § 152. (Dzahabi Paris), p. 573. — § 153. (Nawawi), p. 573. — § 154. (Athīr Usd ed altre fonti), p. 573-574.

Aws b. [abī] Aws. — § 155. (Ḥaǵar, Athīr Usd, ecc.), p. 574-575.

Aws b. al-Ṣāmit al-Anṣāri. — § 156. (Nawawi), p. 575. — § 157. (Saad), p. 575-576. — § 158. (Athīr Usd ed altre fonti), p. 576.

abū-l-Dardā al-Anṣāri. — § 159. (Athir, Nawawi), p. 576-577. — § 160. (Ǵawzi MS. Costantin.), p. 577. — § 161. (Dzahabi Paris), p. 577. — § 162. (Qutaybah 'Uyūn), p. 577. — §§ 164-165. (Athir Usd ed altre fonti), p. 577-580.

abū Dzarr al-Ghifāri. — § 166. (Athir), p. 580. — §§. 167-191. (Saad), p. 580-585. — §§ 192-201. ('Abd al-ḥakam), p. 585-586. — §§ 202-203. (Tabari), p. 587-588. — §§ 204-210. (Saad), p. 588. — § 211-212. (Athir Usd), p. 588-589. — §§ 213-214. Estratti di Nuwayri dall'Ansāb al-ašrāf balādzuriano, sui rapporti di abū Dzarr con Mu'āwiyah e con 'Uthmān, p. 589-592. — § 215. (Ḥaǵi), abū Dzarr e il Profeta, p. 592. — § 216. (Qutaybah 'Uyūn), p. 592-593. — § 217. (Nawawi), p. 593. — § 218. (Yūsuf ed altre fonti), p. 593-595.

Ḥalḥāl b. Dzurri. — § 219. (Athir, ecc.), p. 595.

Ka'b al-Aḥbār. — § 220. (Nawawi), p. 595. — § 221. (Qutaybah), p. 595. — § 222. (Athir ed altre fonti), p. 595-596.

Khālid b. Rabī'ah. — § 223. (Tabari, ecc.), p. 597.

Mi'dad b. Yazīd. — § 224. (Ǵawzi, Athir Usd, ecc.), p. 597.

abū Mufazzir. — § 225. (Tabari), p. 597.

abū Muslim al-Ǵabali. — § 226. (Maḥāsin), p. 597.

Qays b. 'Āṣim. — § 227. (Dzahabi Ta'rikh), p. 597.

Salmān b. Rabī'ah — § 228. (Qutaybah) primo qādi dell'Irāq, p. 597. — § 229. (Nawawi), p. 597. — § 230. (Athir Usd), p. 597-598. — § 231. (Ǵawzi ed altre fonti), p. 598.

Sinān b. Sannah. — § 232. (Ḥaǵar), p. 599. — § 233. (Saad), p. 599. — § 234. (Athir Usd ed altre fonti), p. 599.

Sinān b. abī Sinān. — § 235. (Ḥaǵar), p. 599. — §§ 236-237. (Saad ed altre fonti), p. 599-600.

abū Talḥah al-Anṣāri. — § 238. (Tabari e Khamis), p. 600.

Yazīd b. Mu'āwiyah. — § 239. (Tabari), p. 600.

TAVOLA CRONOLOGICA DEGLI EVENTI PRINCIPALI

DALL'ANNO 23. AL 32. H.

Anni dell'Egira	Anni dell'Era Volg.	ARABIA	SIRIA	MESOPOTAMIA o AL-ĠAZIRAH	'IRĀQ	ARMENI
23	19 nov. 643-8 nov. 644	Il Califfo 'Umar assolve dalle sue accuse abū Mūsa al-Aš'ari. Ultimo pellegrinaggio di 'Umar: sua uccisione. Adunanza e decisione del Consiglio elettivo o Šūra.	Presa di 'Asqalān. Incursioni greche sulla costa siria.		Accuse e giudizio contro abū Mūsa al-Aš'ari: Ziyād b. Abihi ad al-Baṣrah.	Spedizione di tino.
24	7 nov. 644-27 ott. 645	**Muḥarram.** - Proclamazione del Califfo 'Uthmān: primi atti di lui; primi malumori cui va incontro. 'Uthmān aumenta le pensioni, ordina il taǵdīd al-ansāb, ingrandisce il Masǵid di Madinah.	Presa di Aṭrābulus e degli al-Ḥuṣūn.		Sa'd b. abī Waqqās governatore di al-Kūfah	Incursione di ? b. Rabi'ah. Teodoro Rštun ca e patrizio bat curopala:
25	28 ottobre 645-16 ottobre 646		Mu'āwiyah al governo di tutta la Siria. Nascita di Yazīd b. Mu'āwiyah.	Riunita al governatorato sirio di Mu'āwiyah.	deposto dal Califfo e sostituito da al-Walīd b. 'Uqbah.	(Prima ?) spec vittoriosa di b. Maslamah, r to da Mu'āwi aiutato poi d mān b. Rabi'a schiere kufan
26	17 ott. 646-6 ott. 647	Il Califfo fa rinnovare li ansāb al-ḥaram, ingrandisce il Masǵid al-Ḥarām di Makkah, e dà incremento al porto di Ǵuddah.	I Greci invadono la Siria, ma sono respinti via dalla rioccupata (?) Qinnasrīn.		Id. id.	
27	7 ottobre 647-24 settembre 648	Conferma agli immigrati naǵrāniti dell'Irāq le concessioni di 'Umar.				
28	25 sett. 648-13 settembre 649	Sposa la cristiana Nā'ilah; costruisce l'al-Zawrā in Madīnah.		Sede monofisita di Takrīt. Persecuzioni politiche e fiscali dei Cristiani nestoriani.		

PERSIA		ASIA MINORE e BISANZIO	EGITTO e NUBIA	MAGHRIB: AFRICA e SPAGNA	ITALIA
TTENTRIONALE arbayǵan, Ǵibāl, hurāsān, ecc.	MERIDIONALE Khuzistān, Fāris, Karmān, Makrān, ecc.)				
operazioni militari Arabi sull'altipiano : presa di Hamaal-Rayy, Isbahān.	Prima invasione del Fāris e prima presa di Istakhr, Bayrūdz, ecc. Seconda presa di Tawwaǵ.	Incursioni arabe estive nel territorio bizantino.	Viaggi di 'Amr b. al-'Ās in Madinah. Primo qādi in Misr.		
i conquistano il Ǵipresa di Hamadzān, y e Qazwīn.			Istituzione della Dār al-ḍiyafah. Primo minbar in al-Fustāt.		
ne di al-Rayy e Han. domata dal prei al-Kūfah.	'Uthmān b. abi al-'Ās doma Sābūr, pone assedio ad Istakhr.	Spedizione contro Cesarea di Cappadocia e Amorium.	Insurrezione di Alessandria per la spedizione bizantina di Manuwil, e seconda presa della città. Leggendaria distruzione della grande Biblioteca Alessandrina.	Prima incursione di 'Abdallah ibn abi Sarh in Ifriqiyah.	
dell' Adzarbaye spedizione di al-b. 'Uqbah, fin verso am e Qazwīn. zione di Idzāǵ e dei domata da abū al-Aš'ari.		I Greci, dopo un vano tentativo d'invadere la Siria, sono respinti da milizie kufane e sirie. Sconfitte di al-Mawriyān al-Rumi.	Deposizione di 'Amr b. al-'Ās e nomina di 'Abdallah ibn abi Sarh al governo dell'Egitto.	Spedizione di 'Uqbah b. Nāfi' a Waddan, e di ibn abi Sarh (?) in Ifriqiyah.	
	Seconda presa di Istakhr: pace di Arraǵān e di Dārābǵird.	Prima spedizione di Cipro per opera di Mu'awiyah. Ǵurayǵ patriarca di Antiochia. Ciclone di vento a Costantinopoli. Incursione di Habīb b. Maslamah contro Sūriyah (?).	Trattato degli Arabi con i Nubiani.	Ribellione di Ǵurǵir, il patrizio Gregorio, e conquista dell'Africa bizantina per opera di 'Abdallah ibn abi Sarh. Battaglia di Subaytulah. Prima incursione di 'Abdallah b. Nāfi' nell'Andalus?).	
di al-Walid nelarbayǵan.	Conquista del Fāris: 'Abdallah b. 'Āmir espugna Istakhr.		Butrus, patriarca monofisita di Alessandria.		Morte di papa Teodoro, e consacrazione di Martino I.

Anni dell'Egira	Anni dell'Era Volg.	ARABIA	SIRIA	MESOPOTAMIA o AL-ĠAZIRAH	'IRĀQ	ARMENIA
29	14 sett. 649-3 sett. 650	'Uthmān amplia la moschea madinese – introduce innovazioni nelle cerimonie rituali del pellegrinaggio.	Giovanni e Teodoro patriarchi monofisiti di Antiochia. Mu'āwiyah espugna Aradus. Negoziati di pace o tregua di tre anni fra Mu'āwiyah e Procopio.		abū Mūsa al-Aš'ari, governatore di al-Basrah, deposto e sostituito con 'Abdallah b. 'Āmir.	
30	4 settembre 650-23 agosto 651	Perde il sigillo del Profeta in Bir Aris. Compilazione ufficiale del Qur'ān. Altre innovazioni rituali del Califfo.	Malumori contro il governo: bando di abū Dzarr. Teodoro patriarca mononofisita in Antiochia.	Immigrazioni di tribù arabe delle stirpi Mudar e Rabi'ah, favorite da Mu'āwiyah. Ciriaco patriarca monofisita in Edessa.	Malumore contro il governo di 'Uthmān. Deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah, sostituito da Sa'īd b. al-'Ās. Permuta di fondi tra gli abitanti d'Arabia e gli immigrati 'iraqensi.	Dissidio religios Greci e Armen Rivolta di Pasag o Teodoro il I nida. contro B zio e d'accordo gli Arabi.
31	24 agosto 651-11 agosto 652					Spedizione del bi tino Mauriano f to da Ḥabīb b. M lamah.
32	12 agosto 652-1° agosto 653					Nuove incursioni a be e bizantine: I mazasp e Muše capo della resiste armena.

PERSIA		ASIA MINORE e BISANZIO	EGITTO e NUBIA	MAGHRIB: AFRICA e SPAGNA	ITALIA
SETTENTRIONALE Adzarbayǵān, Ǵibāl, Khurāsān, ecc.	MERIDIONALE (Khuzistān, Fāris, Karmān, Makrān, ecc.)				
asrensi avanzano nel-rān, o altipiano della rsia,	Presa di Ǵūr e sottomissione iniziale del Karmān e del Siǵistān.				Concilio di Roma contro il Monotheletismo.
iniziano la conquista. npagna di 'Abdallah b. nir nel Khurāsān e di Aḥnaf nel Tukhāri-ān e poi contro l'ultima sistenza organizzata da azdaǵird nell'Īrān. quista del Ǵurgān e del abāristān. dizioni di 'Abd al-raḥ-ān b. Rabī'ah nell'al-āb, e di Sa'īd b. al-'Ās ell'Adzārbayǵān, Mū-ān e Ǵilān.	Viaggio di esplorazione di Ḥukaym b. Ǵabalah nel Hind. Fuga di Yazdaǵird pel Fāris e pel Karmān.	Sufyān b. 'Awf contro Mar'aš. Costante muove contro il ribelle Pasagnate. L'imperatore Costante contro i ribelli Armeni. Gli Arabi devastano Creta (?).		Eclissi totale di sole nella Spagna.	
tinua l'avanzata di 'Ab-llah b. 'Āmir nel Khu-āsān. ga e morte del re Yazda-rd.		Incursione di Mu'awiyah contro al-Massisah e Darawliyyah. Pioggia di cenere. Morte di Paolo, ed elezione di Pirro, vescovi di Costantinopoli.	Ghazwah al-asāwid e battaglia di Dunqulah. Patto tra Arabi e Nubiani.		
Aḥnaf b. Qays prende Marwarrūdz, conquista Tā-qān, al-Fariyāb, Balkh, Marāt, ecc., compiendo la azzia predatrice di tutto Khurāsān. urrezione di Persiani e urchi, repressa da 'Abd-llah b. Khāzim. fani e Sirii nell'Ādzar-ayǵān. Arabi di 'Abd al-raḥmān . Rabī'ah massacrati con ii dai Turchi a Balanǵar ell'al-Bāb.		Spedizione terrestre e marittima di Mu'āwiyah contro Costantinopoli. Seconda spedizione di Cipro (?). Spedizione di Rodi.	Spedizione contro gli al-Ḥabašah.		Prima (?) spedizione araba contro la costa della Sicilia. Deposizione di papa Martino. Morte di Rodoaldo, ed elezione di Ariberto.

Anni dell'Egira	Anni dell'Era Volg.	ARABIA	SIRIA	MESOPOTAMIA o AL-ĠAZIRAH	'IRĀQ	ARMENI
29	14 sett. 649-3 sett. 650	'Uthmān amplia la moschea madinese – introduce innovazioni nelle cerimonie rituali del pellegrinaggio.	Giovanni e Teodoro patriarchi monofisiti di Antiochia. Mu'āwiyah espugna Aradus. Negoziati di pace o tregua di tre anni fra Mu'āwiyah e Procopio.		abū Mūsa al-Aš'ari, governatore di al-Basrah, deposto e sostituito con 'Abdallah b. 'Āmir.	
30	4 settembre 650-23 agosto 651	Perde il sigillo del Profeta in Bi'r Aris. Compilazione ufficiale del Qur'ān. Altre innovazioni rituali del Califfo.	Malumori contro il governo: bando di abū Dzarr. Teodoro patriarca monofisita in Antiochia.	Immigrazioni di tribù arabe delle stirpi Mudar e Rabi'ah, favorite da Mu'āwiyah. Ciriaco patriarca monofisita in Edessa.	Malumore contro il governo di 'Uthmān. Deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah, sostituito da Sa'īd b. al-'Ās. Permuta di fondi tra gli abitanti d'Arabia e gli immigrati 'iraqensi.	Dissidio religio: t Greci e Armei Rivolta di Pasag t o Teodoro il I: nida, contro E zio e d'accordo gli Arabi.
31	24 agosto 651-11 agosto 652					Spedizione del biz tino Mauriano fi to da Ḥabīb b. M lamah.
32	12 agosto 652-1° agosto 653					Nuove incursioni ar be e bizantine: H mazasp e Mušeł capo della resisten armena.

PERSIA		ASIA MINORE e BISANZIO	EGITTO e NUBIA	MAGHRIB: AFRICA e SPAGNA	ITALIA
SETTENTRIONALE (Ādzarbayǵān, Ǵibāl, Khurāsān, ecc.)	MERIDIONALE (Khuzistān, Fāris, Karmān, Makrān, ecc.)				
:asrensi avanzano nel-rān, o altipiano della :rsia.	Presa di Ġūr e sottomissione iniziale del Karmān e del Sigistān.				Concilio di Roma contro il Monotheletismo.
e iniziano la conquista. apagna di 'Abdallah b. mir nel Khurāsān e di -Aḥnaf nel Tukhāri-ān e poi contro l'ultima sistenza organizzata da azdaǵird nell'Īrān. iquista del Ǵurgān e del abāristān. dizioni di 'Abd al-raḥ-ān b. Rabī'ah nell'al-āb, e di Sa'īd b. al-'Ās ell'Ādzārbayǵān, Mū-ān e Ǵīlān.	Viaggio di esplorazione di Ḥukaym b. Ǵabalah nel Hind. Fuga di Yazdaǵird pel Fāris e pel Karmān.	Sufyān b. 'Awf contro Mar'aš. Costante muove contro il ribelle Pasagnate. L'imperatore Costante contro i ribelli Armeni. Gli Arabi devastano Creta (?).		Eclissi totale di sole nella Spagna.	
ntinua l'avanzata di 'Ab-allah b. 'Āmir nel Khu-āsān. ga e morte del re Yazda-ird.		Incursione di Mu'āwiyah contro al-Massisah e Darawliyyah. Pioggia di cenere. Morte di Paolo, ed elezione di Pirro, vescovi di Costantinopoli.	Ghazwah al-asāwid e battaglia di Dunqulah. Patto tra Arabi e Nubiani.		
Aḥnaf b. Qays prende Marwarrūdz, conquista Tā-qān, al-Fariyāb, Balkh, Marāt, ecc., compiendo la azzia predatrice di tutto Khurāsān. surrezione di Persiani e Turchi, repressa da 'Abd-llah b. Khāzim. fani e Sirii nell'Ādzar-ayǵān. i Arabi di 'Abd al-raḥmān . Rabī'ah massacrati con ui dai Turchi a Balanǵar ell'al-Bāb.		Spedizione terrestre e marittima di Mu'āwiyah contro Costantinopoli. Seconda spedizione di Cipro (?). Spedizione di Rodi.	Spedizione contro gli al-Ḥabašah.		Prima (?) spedizione araba contro la costa della Sicilia. Deposizione di papa Martino. Morte di Rodoaldo, ed elezione di Ariberto.

TABELLA SINTETICA DEI RAGGUAGLI CRONOLOGICI

RELATIVI ALLA CONQUISTA ARABA DELLA PERSIA

NEGLI ANNI 16.-32. H.

estratta dai voll. IV-VII degli *Annali dell'Islām*

Anni dell'Ègira	ibn al-Athir	al-Balādzuri	Bar Śinaya	al-Dzahabi	ibn al-Faqih	ibn al-Ǵawzi
16	Battaglia di Ǵalūlā.					
17	Presa di al-Ahwāz, Manādzir, Nahr Tīra, Rāmhurmuz, Tustar, al-Sūs... Patto con Ǵundaysābūr. I Musulmani nel Karmān.	Presa di Sūq al-Ahwāz e Manādzir; assedio di al-Sūs (cfr. 17. a. H., §§ 94-99).		Presa di al-Ahwāz (cfr. 17. a. H., §§ 93,*b*, 100).		
18				Conquista di al-Sūs, Ǵundaysābūr, Hulwān, Rāmhurmuz, Dast-Hur (?) [secondo abū 'Ubaydah Ma'mar] (cfr. 18. a. H., §§ 1-2).		Conquista del Tabaristān (cfr. 22. a. H., § 38).
19		Presa di Ḥulwān (cfr. 19. a. H., § 2). Presa delle isole di Abarkawān nel Golfo Persico; conquista di Tawwaǵ e del territorio di Ardašīr Khurrah. (cfr. 19. a. H., § 2). Battaglia di Rāšahr e uccisione di Šahrak (cfr. 19. a. H., §§ 7, 9-11). Harim b. Ḥayyān espugna Šabir, o Sahiǵ (cfr. 19. a. H., § 11,*c*). Presa di Ǵirrah (provincia di Sābūr) e di Kāzarūn (cfr. 19. a. H., § 11,*d*).		Presa di Iṣbahān (cfr. 19. a. H., § 3). Espugnazione di Takrīt (cfr. 19. a. H., § 4).		
20		Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., §§ 36, 39, 43, 45-49).		Presa di Tustar [secondo al-Walid b. Hišām al-Qahdami] (cfr. 21. a. H., § 6).		
21	Battaglia di Nihāwand. Presa di al-Dinawar, Hamadzān, Iṣbahān. Spedizione dal Bahrayn contro il Sāḥil Fāris. Uccisione di al-Ǵārūd al-'Abdi (cfr. 21. a. H., § 80).	abū Mūsa al-Aš'ari conclude un patto con Rāmhurmuz e Surraq, prende Tustar e occupa Ǵundaysābūr (cfr. 21. a. H., §§ 11-15). Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., §§ 35 e segg.). Presa di Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 72). abū Mūsa conquista al-Sūs, Tustar e Dawraq (cfr. 21. a. H., §§ 17-18). Presa di Nihāwand, di al-Dīnawar, di Māsabadzān, di Sīrawān, di al-Saymarah e del Mihrīǵānqadzaf (cfr. 21. a. H., §§ 72-75). Presa di al-Rayy, di Dastaba, del castello di al-Farrakhān, di Qūmis e degli Ahwāb al-Damghān (cfr. 21. a. H., §§ 76-79; 21. a. H., § 46).	Fuga di Yazdaǵird a Marw [secondo Elia da Nisibe] (cfr. 29. a. H., § 27; 30. a. H., § 6,*a*).	Presa di Tawwaǵ. Spedizione di Sif al-Bahr. Morte di al-Ǵārūd (cfr. 19. a. H., § 13). Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 53).		Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 35).
[illegible]	Seconda presa di Hamadzān (cfr. 23. a. H. § 4). Conquista di Qazwīn [illegible]	Uccisione di al-Ǵārūd al-'Abdi nel Fāris [secondo abū 'Ubaydah Ma'mar] (confrontisi 22. a. H., § 9). Presa di Qumm e di Qāšān (cfr. 22. a. H., [illegible]		Seconda presa di al-Dinawar e di Māsabadzān [per opera di Hudzayfah b. al-Yamān] (cfr. 22. a. H., §§ 2, 4). [illegible]		Presa di Hamadzān e di al-Rayy [per opera di Hudzayfah b. al-Yamān] [illegible]

		Spedizione contro Fārs (cfr. 22. a. H., §§ 21-25).		Presa di Hamadzan [per opera di Hudzayfah b. al-Yaman] (cfr. 22. a. H., § 8).		(cfr. 22. a. H., § 38).
23	Conquista di Tawwaǵ, Istakhr, Ǵūr, Fasa, Darabǵird, Karman, Siǵistan, Mukran. - Bayrūdz in al-Ahwaz. Presa di Kazgrun, Nubandaǵan, Sirāz, Arraǵan e Sinz (cfr. 23. a. H., § 32).	Presa di Arraǵān, Sīraz, Sinz, Darabǵird, Ard Ǵahram, Fasā e Sābur (cfr. 23. a. H., § 31). Riconquista dell'Ādzarbayǵan per opera di 'Utbah b. Farqad (cfr. 22. a. H., § 26). Presa e rivolta di Hamadzān [Ǵarīr b. 'Abdallah, fine del 23. a. H.] (cfr. 22. a. H., §§ 7 8). Presa di Isbahan ['Abdallah b. Budayl] (cfr. 23. a. H., §§ 10, 12, 13, 15).		abū Musa conquista Isbahan (cfr. 23. a. H., § 11). Conquista del Karman, del Siǵistan, del Mukran (cfr. 30. a. H., § 8).	Sottomissione di Isbahan (cfr. 21. a. H., § 56).	
24	Presa di Hamadzan (cfr. 23. a. H., § 23).	Assedio di Istakhr; gli Arabi sono respinti (cfr. 23. a. H., § 16). Ripresa di Hamadzān (cfr. 23. a. H., § 7; 21. a. H., § 19).		Presa di Hamadzan, per opera di al-Mughirah [secondo abū 'Ubaydah] (cfr. 22. a. H., § 8). Spedizione di al-Walid b. 'Utbah nell' Ādzarbayǵan (cfr. 21. a. H., § 57).	Conquista di Hamadzan, nel Ǵumāda I [secondo Rabī'ah b. 'Uthmān] (cfr. 21. a. H., § 49).	
25		Ribellione e ripresa di al-Rayy e di Hamadzan (cfr. 25. H., §§ 2-3).				
26	Ripresa di Istakhr (cfr. 26. a. H., § 5; 27. a. H., § 1).	Ripresa di Sābūr per opera di 'Uthmān b. abi-l-'As (cfr. 26. a. H., § 1).	Presa di Sābur, per opera di 'Uthmān b. abi-l-'As (cfr. 26. a. H., § 3).			
27				Pace di 'Uthman b. abi-l-'As con Arraǵān e Darabǵird (cfr. 27. a. H., § 2).		
28		Presa di Istakhr e di Ǵūr (cfr. 28. a. H., § 3).	Hišām b. 'Āmir conquista il Fārs (cfr. 28. a. H., § 2).	Razzia di al-Walid b. 'Uqbah nell' Ādzarbayǵan (cfr. 28. a. H., § 4).		
29	Rivolta del Fārs domata da ibn 'Āmir (cfr. 29. a. H., §§ 28-30).	'Abdallah b. 'Āmir espugna Ǵūr e riprende Istakhr. Conquista della Persia meridionale (cfr. 29. a. H., §§ 16-19, 21-26).	'Abdallah b. 'Āmir conquista Ǵūr (cfr. 29. a. H., § 14).	Sa'id b. al-'As doma una rivolta dell'Ādzarbayǵan (cfr. 30. a. H., § 77).		
30	Conquista del Khurasan (cfr. 30. a. H., § 41). Sa'id b. al-'As nel Tabaristān.	ibn 'Āmir razzia il Khurasan e il Qūhistan (cfr. 30. a. H., § 11), il Karman e Siǵistan (cfr. 30. a. H., § 15) e il Tabaristan (cfr. 30. a. H., § 70). Scorrerie di Sa'id b. al-'Ās nell'Ādzarbayǵan (cfr. 30. a. H., § 76).	Conquista del Fārs (cfr. 30. a. H., § 6, *b*). Sa'id b. al-'As conquista il Tabaristan (cfr. 30. a. H., § 68).	ibn 'Āmir espugna Ǵūr e conquista parte del Khurāsān (cfr. 30. a. H., § 7).		
31	Morte di Yazdaǵird. Conquista del Karmān, Siǵistan, Kabul.	Morte di Yazdaǵird (cfr. 31. a. H., § 12).				
32	Rivolta di Qārin.					

(Foglio 2°).

Anni dell'Ḥgira	abū Ḥanīfah al-Dīnawari	ibn Isḥāq	al-Kalbi	Khalīfah b. Khayyāt	al-Khuwārizmi	al-Mada'ini
16			Primo trattato con Ahwāz (cfr. 16. a. H., § 264: Dzahabi).	Espugnazione di al-Ahwāz (cfr. 16. a. H., § 263: Dzahabi).		
17						
18						
19	Presa di Tawwaǵ. Sottomissione di una parte dell'Ardašīr Khurrah (cfr. 19. a. H., § 11).		Presa di al-Rayy (cfr. 24. a. H., § 50: Yāqūt).			
20			Conquista dell'Ādzarbayǵān per opera di al-Mughirah b. Šu'bah (cfr. 22. a. H., § 21: Balādzuri).			
21	Conquista di Tustar e di al-Sūs (cfr. 21. a. H., §§ 19-20). Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 52).	Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., §§ 35, 40: Tabari).	(Prima) presa di al-Rayy, e Dastaba (cfr. 21. a. H., § 76; 24. a. H., § 46: Balādzuri).		Fuga di Yazdaǵird a Marw (cfr. 21. a. H., § 54: Baethgen Fragm.).	Conquista del Khuzistān (cfr. 21. a. H., §§ 22-23: Tabari).
22		Conquista dell'Ādzarbayǵān per opera di al-Mughirah (cfr. 22. a. H., § 18,*a*: Dzahabi).	Seconda conquista dell'Adzarbayǵān per opera di al-Aš'ath b. Qays al-Kindi (cfr. 22. a. H., § 21: Balādzuri).		abū Mūsa conquista il distretto di al-Ahwāz (cfr. 22. a. H., § 3: ibid.). al-Mughirah conquista l'Ādzarbayǵān (cfr. 22. a. H., § 23: ibid.).	Conquista dell'Ādzarbayǵān per opera di Ḥudzayfah b. al-Yamān (cfr. 22. a. H., §§ 20-27: Balādzuri).
23			Presa di Isbahān (cfr. 24. a. H., § 56: ibn al-Faqih).		Presa di Hamadzān, Isbahān ed al-Rayy (cfr. 23. a. H., § 6: ibid.). Presa di Istakhr [abū Mūsa al-Aš'arī ed 'Uthmān b. abī-l-'Ās] (cfr. 23. a. H., § 30: ibid.).	Conquista della Persia meridionale [Karmān, Tabasān, per opera di 'Abdallah b. Budayl] (cfr. 30. a. H., § 9: Tabari).
					al-Mughirah espugna Hamadzān nel Ǵumāda I, [illegible] (cfr. 24. a. H.	

			gah] (cfr. 23. a. H., § 6; 24. a. H., § 45: Baethgen Frag.)	
25				Prima ribellione dell'Ādzarbayǵān, domata da al-Walīd b. 'Uqbah (cfr. 25. a. H., §§ 4-5: Balādzuri; 26. a. H., §§ 31-32: ibid.).
26				
27				
28				
29	Ribellione del Fārs, invano aiutata da Yazdaǵird (cfr. 29. a. H., § 27).	Morte di Yazdaǵird (cfr. 31. a. H., § 1: Tabari).	Presa di Ǵūr, per opera di ibn 'Āmir (cfr. 29. a. H., § 11: ibid.).	'Abdallah b. Budayl entra nel Khurāsān espugnando al-Tabasān (cfr. 30. a. H., § 12: Yāqūt).
30	Morte di Yazdaǵird (cfr. 31. a. H., § 10).		'Abdallah b. 'Āmir conquista la maggior parte del Fārs (cfr. 30. a. H., § 6,*b*). Sa'īd b. al-'Ās conquista il Tabaristān (cfr. 30. a. H., § 68: ibid.).	Yazdaǵird fugge da Ǵūr nel Karmān (cfr. 30. a. H., § 5: Tabari). Conquista del Ǵurǵān (cfr. 22. a. H., § 36: Ǵawzi; 30. a. H., §§ 60-61: Ǵawzi, Tabari). Conquista del Khurāsān per opera di 'Abdallah b. 'Āmir (cfr. 30. a. H., §§ 21-31: Tabari). Sa'īd b. al-'Ās conquista il Tabaristān (cfr. 30. a. H., § 67: Tabari).
31				Morte di Yazdaǵird (cfr. 31. a. H., §§ 1, 2-4: Tabari).
32			Presa di Harāt, Marwarrūdz e Sarakhs (cfr. 32. a. H., § 10: ibid.).	Presa di Marwarrūdz, per opera di al-Ahnaf b. Qays (cfr. 32. a. H., § 3: Tabari) Conquista di Tāliqān, al-Fāriyab, al-Ǵuzaǵān e Tukharistān (cfr. 32. a. H., §§ 5-7: Tabari). Trattato con gli abitanti di Balkh (cfr. 32. a. H., § 8: Tabari). Presa di Harāt e completamento della conquista del Khurāsān (cfr. 32. a. H., §§ 9-15: Tabari).

(Foglio 3°).

Anni dell'Egira	abū-l-Maḥāsin ibn Taghrībirdi	abu Ma'šar	Mas'ūdī	abu Mikhnaf	Michele Sirio	Mīrkhuwand	al-Nuwayrī	Sayf b. 'Umar
16								Presa di Māsabadzān (cfr. 16. a. H., § 260). Presa di Isbahān, di Hamadzān e di al-Rayy (anche di Qūmis?) (cfr. 23. a. H., §§ 9, 18-25, 26: Tabari). Invasione del Khurasan (cfr. 22. a. H., § 35: Tabari).
17				Presa di al-Ahwāz (cfr. 17. a. H., § 95: Balādzuri).				Campagna del Khuzistan (cfr. 17. a. H., §§ 101-112: Tabari). Presa di Tustar, di al-Sūs e di Rāmhurmuz (cfr. 21. a. H., §§ 8, 9: Tabari). Gli Arabi invadono il Fāris dal Bahrayn (cfr. 19. a. H., § 12: Tabari).
18								Battaglia di Nihawand (cfr. 21. a. H., §§ 35, 55-66: Tabari). Conquista dell'Adzarbayǵān, per opera di 'Utbah b. Farqad (cfr. 22. a. H., §§ 16, 32: Tabari).
19				Incursione di 'Uthmān b. abī-l-'Ās contro Tawwāǵ e Arraǵān (cfr. 19. a. H., § 8: Balādzuri). Battaglia di Nihawand (cfr. 21. a. H., §§ 36, 49: Balādzuri).				Spedizione di al-'Alā al-Hadrami, per mare, contro il Fāris sino ad Istakhr (!) (cfr. 19. a. H., § 15: Tabari).
20								
21	Espugnazione di Tustar (cfr. 21. a. H., § 10). Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 37).	Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 35: Tabari).	Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., §§ 44, 50).			Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 68).		Conquista del Khuzistān (cfr. 21. a. H., §§ 24-31: Tabari). Conquista dell'al-Bab e Muqān, per opera di Surāqah b. 'Amr, ecc. (cfr. 22. a. H., § 33: Tabari).
22	Presa di al-Dīnawar e Māh Sabadzān (cfr. 22. a. H., § 2), di Hamadzān e al-	Conquista dell'Adzarbayǵān, per opera di al-Mughirah b. Su'bah (cfr. 22. a. H.,						

[illegible]							Presa di Bayrudz (cfr. 23. a. H., § 37: Tabari). Suwayd b. Muqarrin invade il Tabaristān (cfr. 30. a. H., § 67: Tabari).
24			Incursioni di al-Walid b. 'Uqbah nell'Ādzarbayǵān (cfr. 26. a. H., § 25: Tabari).				
25							'Abdallah b. 'Āmir prefetto del Siǵistān (cfr. 26. a. H., § 37: Tabari).
26	Presa di Sābūr (cfr. 26. a. H., § 6).	Presa di Sābūr (cfr. 26. a. H., § 2; Tabari).					'Uthman b. abu-l-'As doma la rivolta di Sahrak nel Fāris (cfr. 26. a. H., § 7: Tabari). 'Āsim b. 'Amr, governatore del Siǵistān (cfr. 26. a. H., § 37: Tabari; 30. a. H., §§ 19-20: ibid.). Insurrezione di Idzaǵ e dei Kurdi domata da abu Musa al-Aš'ari (cfr. 26. a. H., § 38: Tabari).
27							
28		Prima conquista del Fāris; seconda presa di Istakhr (cfr. 23. a. H., §§ 28, 29: Tabari).					
29		'Abdallah b. 'Āmir conquista il Fāris (cfr. 29. a. H., § 13: Tabari).				Insurrezione generale nel Fāris, domata da ibn 'Āmir (cfr. 29. a. H., § 20).	
30	Conquista del Khurāsān [Nisābūr, Sarakhs, Marw] per opera di 'Abdallah b. 'Āmir (cfr. 30. a. H., § 57).	Sa'id b. al-'Ās conquista il Tabaristān (cfr. 30. a. H., § 67: Tabari).			Morte di Yazdaǵird (cfr. 31. a. H., § 11).		Spedizione dell'Ādzarbayǵān (cfr. 30. a. H., § 75: Tabari).
31							
32						Insurrezione di Qārin nel Khurāsān, repressa da 'Abdallah b. Khāzim (cfr. 32. a. H., § 17).	Rivolta dell' Ādzarbayǵān. Disastro di al-Balanǵar (cfr. 32. a. H., §§ 19-21: Tabari).

Anni dell'Egira	Sebeos	al-Ṭabari	al-Wāqidi	al-Ya'qubi	Yāqut	Yusuf
16		Presa di Māsabadzān (cfr. 16. a. H., § 259).				
17		Presa di Manādzir, Nahr Tira e Sūq al-Ahwāz (cfr. 17. a. H., § 93,*a*).	Presa di al-Ahwāz (cfr. 17. a. H., § 95: Baladzuri).			
18						
19					Presa per patto di Ǵundaysābūr [secondo Sayf?] (cfr. 21. a. H., § 16).	
20		Presa di al-Sūs e di Rāmhurmuz (cfr. 21. a. H., § 7).			Presa di al-Rayy [secondo al-Kalbi?] (cfr. 21. a. H., § 50).	
21		Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., §§ 21-23). Invasione del Fāris, del Karmān e di Isbahān (cfr. 23. a. H., §§ 19, 22).	Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 35: Tabari).	Battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 51).	Battaglia di Nihāwand [secondo abū Bakr al-Hudzali] (cfr. 21. a. H., (cfr. 21. a. H., § 35).	Conquista di Tustar, Isbahan, Mihriǵanqadzaq e Mah Dznbyān (cfr. 21. a. H., § 21).
22	Conquista dell'Ādzarbayǵān (cfr. 22. a. H., §§ 28-30).	Invasione del Khurāsān e e del Tabaristān (cfr. 22. a. H., § 35: 30. a. H., § 71).	Conquista dell'Ādzarbayǵān, per opera di al-Mughīrah (cfr. 22. a. H., §§ 16, 17: Ṭabari e Baladzuri).	Conquista dell'Adzarbayǵān, per opera di al-Mughīrah b. Su'bah o Hāsim b. 'Utbah (cfr. 22. a. H., § 19).		
23		Prima invasione del Fāris (cfr. 23. a. H., § 33).	Presa di Hamadzān ed al-Rayy **(Ǵumāda I)** (cfr. 23. a. H., §§ 4, 28: Tabari). Presa di Isbahan [per mano di abū Mūsa] (cfr. 23. a. H., § 11: Balādzuri). Prima presa di Istakhr (cfr. 23. a. H., § 28: Tabari).	Sottomissione dei Kuwar al-Ahwāz e di Istakhr [abū Mūsa al-Aš'ari] (cfr. 23. a. H., § 5). Conquista di Hamadzān e Isbahān ['Abdallāh b. Budayl]; espugnazione di al-Rayy [Qarazah b. Ka'b] (cfr. 23. a. H., § 5).		Presa di Hamadzan, per [illegible]

24					Seconda presa di al-Rayy (cfr. 24. a. H., § 17). Presa di Abhar e di Qazwin (cfr. 24. a. H., §§ 51, 52).
25			Prima espugnazione di Sābur (cfr. 25. a. H., § 6: Tabari).		
26		Rivolta del Fārīs, domata da 'Ubaydallah b. Ma'mar (cfr. 26. a. H., § 8). Incursione di al-Walid b. 'Uqbah nell' Adzarbaygān (cfr. 26. a. H., § 27).	Presa di Sābur (cfr. 26. a. H., § 2: Tabari).		
27			Ripresa di Istakhr (cfr. 27. a. H., § 1: Tabari).		
28			Prima conquista del Fārīs, e ultima presa di Istakhr (cfr. 28. a. H., § 1: Tabari).		
29			'Abdallah b. 'Āmir conquista il Fārīs (cfr. 29. a. H., § 13: Tabari).		
30			Conquista del Tabaristan per opera di Sa'd b. al-'Ās (cfr. 30. a. H., § 67: Tabari).	'Abdallah b. 'Amir inizia la conquista del Khurasan, prendendo Qumis (cfr. 30. a. H., §§ 36-37).	
31	Morte di Yazdagird (cfr. 31. a. H., § 15).	'Abdallah b. 'Amir conquista il Khurasan (cfr. 31. a. H., § 20).			
32	Rivolta dell' Adzarbaygān: sconfitta degli Arabi (cfr. 32. a. H., §§ 23-24).				

CORREZIONI ED AGGIUNTE

Pagina 4, linea 19. [Horovitz] «Na'thal» significa in questo luogo «dalla barba lunga» sinonimo in arabo di «stupido».

5, § 4, lin. 10. [Lammens]. È probabile che, per assicurarsi la pace all'interno e disarmare l'opposizione contro di sè, 'Umar fosse forzato a dare alcune cariche agli Umayyadi. Non è nemmeno esclusa la possibilità che tra 'Umar ed abū Sufyān esistesse un vero accordo segreto: in questo modo si spiega meglio come 'Umar non abbia mai tentato di deporre Mu'āwiyah dal governo della Siria.

9, § 15 in fine [Horovitz] *si cancelli* (versione incerta). La versione è corretta. Si vuol dire: «Voi avrete la khuṯbah, quale deve essere». Cfr. § 22.

14, § 22, terz'ultima lin. [Horovitz] *si cancelli* (versione incerta). «La khuṯbah verrà a voi come si conviene». Cfr. § 15.

16, ultima linea *aggiungi*: Si cfr. anche Maqrizi Nizā', 32, lin. 18-34, lin. 7; 39, lin. 13-42, lin. 9.

17, lin. 7. Il Lammens, nel suo lavoro su Fāṭimah (*Fatima et les filles de Mahomet* [Scripta Pontif. Instituti Biblici, Romae, 1912] pone in rilievo (pag. 17-18) il fatto singolare come di Ruqayyah la tradizione faccia grandi elogi per la sua bellezza fisica, ed ignori invece questo particolare nel caso di Fāṭimah. La quale dunque sarebbe stato assai meno attraente.

19, lin. 6 *agg.* al-Miqdād b. 'Amr è uno dei favoriti delle tradizioni. Di lui riparleremo sotto l'anno 33. H., in cui è posto il suo necrologio. Egli è uno dei grandi santi dei Nuṣayri che abitano tuttora i monti del Libano settentrionale.

25, lin. 14 *agg.* La parola kitāb, quando è usata nel termine ahl al-kitāb, è la traduzione letterale di βιβλίον, ossia la Bibbia, includendo Antico e Nuovo Testamento. Questo è il senso vero della parola nelle *sure* più antiche del Qurān: ciò spiega quindi le difficoltà esegetiche che si ebbero, quando nella parola kitāb si vollero includere gli scritti zoroastriani dei Mazdeisti. [Lammens]

26, § 38, penult. lin. *corr.* 'Utbah *l.* 'Uqbah

28, lin. 19 *agg.* [Lammens]. Un altro scopo era pure quello di distogliere il nemico dal molestare le terre musulmane, andandolo a combattere in patria. Più tardi i Bizantini adottarono la medesima tattica. Così furono lanciati i Mardaiti nel Libano e diedero tante molestie agli Arabi, che il Califfo Mu'āwiyah dovette venire ai patti e chiedere la pace. Le spedizioni annuali in Asia Minore (secondo il Lammens) costavano ai Musulmani quanto producevano, perchè talvolta avevano esito infelice. Perciò Mu'āwiyah doveva avere anche altre ragioni.

Di tutto questo argomento discuteremo più ampiamente quando verremo, durante il Califfato di Mu'āwiyah, a narrare le grandi spedizioni per la conquista di Costantinopoli.

35, § 55, lin. 2 *corr.* qaṣbah *l.* qaṣabah

39, lin. 18 *agg.* Il Lammens mi fa osservare che la notizia presenta qualche grave difficoltà. Ṭarābulus antica era sul mare ed aveva un porto: come potevano gli Arabi tagliare le comunicazioni? Si potrebbe spiegare soltanto assumendo che già allora, come oggidì, esistesse una Tripoli continentale, di cui gli Arabi potevano tagliare le comunicazioni con il mare.

41, lin. 4 *agg.* e 30. a. H., § 57

41, § 68, lin. 8 *corr.* Ma'ūdi *l.* Mas'ūdi

43, § 72 *agg.* Cfr. anche 26. a. H., § 17.

44, § 73, ult. lin. *agg.* Cfr. Khurdādzbih, 132 (vers. 101-102); Faqih, 21, lin. 20-22, lin. 3.

44, § 73, nota 1 *agg.* Il Lammens sospetta che in questa notizia si ascondano vestigia di usi idolatri antichi. — Nel Qurān la parola ḥudūd ha un significato religioso ed è sempre unito alla menzione di Allah.

44, § 71, quintult. lin. *corr.* taždid *l.* taǵdid

50, § 87, lin. 4 *corr.* Makkah *l.* Madīnah

51, lin. 8 *agg.* In Arabia si hanno molte superstizioni sul 'orina tanto di uomini che di animali. Abbiam visto (cfr. 6. a. H., § 21) che Maomètto dava orina di cameli per guarire alcuni beduini dalle febbri. Lo stesso ho visto, nel 1908, nella Transgiordanica, una donna raccogliere in un recipiente l'orina di una vacca, per lavare con essa i proprî capelli: si crede che li faccia crescere lunghi e rigogliosi. Il Doughty ha trovato le stesse credenze anche nel cuore d'Arabia.

52, lin. 5 *corr.* 'aydan *l.* 'idān

55, lin. 24 *agg.* [Lammens]. Le difficoltà sul conto di Hurmuzān provengono dal fatto che egli riceveva una pensione annuale di 2000 dirham. Da ciò si dedusse che riceveva una pensione perchè era musulmano: non sembrò possibile ai posteri che 'Umar pensionasse un infedele. In verità il Califfo aveva forse comperata la sua sottomissione, continuando così la tradizionale politica opportunista del Profeta. — al-Hurmuzān, dice il Lammens, viveva in Madāmah in un ritiro dorato: non mutò mai di religione.

56, lin. 9 *corr.* i braccialetti (sawārī) *l.* i due braccialetti (siwaray)

93, lin. 17-18 *agg.* Cfr. Qur'ān, IX, 29.

94, lin. 8 [Horovitz] Il testo arabo è probabilmente da correggersi: iqrār bi-l-ṣaghār wa-l-ǵizyah, ossia dovevano riconoscere la loro sudditanza e pagare anche la ǵizyah.

Le ultime parole della nota «E colui, ecc.» dovrebbero essere modificate nel seguente modo: «Ed egli non deve violare questo (=queste disposizioni) in rapporto ad essi fa la yata'adda dzālik fihim); ossia: egli deve uniformarsi a queste disposizioni».

106, § 79, lin. 4 *corr.* trovavano, lì *l.* trovavano lì,

111, § 94, lin. ult. della nota 2 *corr.* dovee vi *l.* dove

120, lin. 10. Tutte le traduzioni di opere filosofiche, mediche e scientifiche greche in lingua araba, che si ebbero nel III e IV secolo della Hiǵrah, non mutarono il carattere fondamentale dell'evoluzione musulmana ispirata a sensi di ostilità verso la civiltà cristiana occidentale.

123, § 109, lin. 3 *corr.* sawwān *l.* sawān

123, § 109, lin. 10 *corr.* conteva *l.* conteneva

131, § 120, quartult. linea [Horovitz] (dopo i puntini... *si legga*) ma nulla poterono contro di essi, a cagione dell'acqua, che essi lasciarono correre sulle piante (ossia trasformarono la terra buona in paludi).

134, § 132, ult. lin. *corr.* 255 *l.* 235

150, § 8, lin. 5 *corr.* Faris *l.* Fāris

150, § 8, lin. 13 *corr.* Šahrah *l.* Šahrak

155, § 17 *agg.* Nota 1. [Horovitz]. Si tratta d'uno scherzo di parole su milk e mulk. — Cfr. anche Aghāni, IV, 178, e vedasi più avanti § 21.

159, § 27, lin. 10 *corr.* 10,000 milizie *l.* 10,000 uomini di

160, lin. 19 *corr.* Subayl *l.* Šubayl

161, § 28, lin. 16 *corr.* ed infine *l.* , ed infine

162, § 29, lin. 12 *corr.* sei, abū Mālik *l.* sei abū Mālik

165, fine § 38 *agg.* Cfr. 29. a. H., § 1.

178, § 9, lin. penult. *corr.* il principe (al-šaraf) *l.* i capi (al-sarāt)

211, § 72, lin. 6 dal basso *corr.* deposto *l.* abolito.

222, § 11, lin. quartult. [Lammens] Le città della costa [non erano occupate stabilmente, ma tutto al più tenute in osservazione da qualche posto militare.

223, § 11, lin. 2. Secondo il Lammens, Mu'āwiyah non ebbe mai intenzione di conquistare Cipro, ma di distrarre e indebolire il nemico. Nessuna spedizione militare di Mu'āwiyah in Asia Minore mirò a conquista, ed egli non cercò mai di tenere stabilmente territorî nemici oltre i confini della Siria.

225, § 17, lin. 23 *corr.* (? urkunuhā) *l.* (urkūnuhā)

228, § 27, nota 1 *agg.* Cfr. anche Balādzuri, 432.

231, § 34, lin. 2 *corr.* (al-Kalbiyyah?) *l.* (al-Kalbiyyah)

234, § 45, lin. penult. *corr.* Saddād *l.* Šaddād

242, lin. 19 *corr.* 'Abdallan *l.* 'Abdallah

251, § 24, lin. 1 *corr.* 'Ābbād *l.* 'Abbād

251, § 24, lin. 2 *corr.* Fudays *l.* Fudayl

251, § 25, lin. 4 *corr.* Wāsit *l.* Wāsiṭ

258, § 47. Il Lammens non ritiene necessaria la correzione della parola Mesopotamia, perchè questa non era ancora completamente sottomessa, e perchè a Ḥabīb b. Maslamah la tradizione ha attribuito molte imprese che egli non ha mai compiute.

264, § 56, lin. 6 *corr.* akhāfa *l.* akhāfu

273, § 6 (*a*), lin. 1 *agg.* (al-Khuwārizmi)

277, § 15, lin. 1 *corr.* 101-101 *l.* 101-102

280, § 20, lin. 7 dal basso *corr.* saǵā' *l.* saǵǵā'

289, § 42, lin. terzult. *corr.* donde si esportano bestiami (?) *l.* e (l'esercito) si menò via con sè il bestiame.

298, § 55, lin. 3 *corr.* mille wasīf per ogni wasīf ǵām (servo di coppa da bere?) d'oro *l.* mille servi (wasīf) ognuno dei quali doveva apportare una coppa d'oro.

305, § 66, lin. 3 *corr.* Brown *l.* Browne

322, § 87, lin. ultima *l.* (min nāši·in aw a'rābiyyin aw muḥarrarin)

322, § 89, lin. 1 *corr.* Su'ayb *l.* Šu'ayb

331, § 99 *corr.* Su'ayb *l.* Šu'ayb

331, § 100 *corr.* Su'ayb *l.* Šu'ayb

332, § 101, nota 1. Secondo il Lammens l'ostilità degli al-ašrāf proveniva dal desiderio del governo di fare una revisione delle loro pensioni ('aṭā') e cominciare una vera riforma fiscale.

338, § 108, lin. ult. *corr.* 27 *l.* 17
339, § 112, lin. 1 *corr.* Sabbah *l.* Šabbah
339, § 112, lin. 2 *corr.* Sa'bi *l.* Ša'bi
339, § 112, verso 1 *corr.* kafū *l.* kaffū
342. § 116, lin. 1 *corr.* Sabbah *l.* Šabbah
345. § 119, lin. 3 *corr.* Aǵlah *l.* Aǵlaḥ
345. § 122, lin. 3 *corr.* Sabbah *l.* Šabbah
346, § 123, lin. 1. *corr.* Sabbah *l.* Šabbah
350. § 135, lin. 1 *corr.* Sabbah *l.* Šabbah
354. § 141, lin. 4 *corr.* Zunayb *l.* Zaynab
358, nota 2. Lammens: Gli ahl al-šaraf riscotevano la massima pensione, quella di 2000 dirham, chiamata šaraf al-'aṭā'.
359. lin. 1. Il Lammens vorrebbe intendere con la parola buyutat le grandi case aristocratiche arabe.
362. § 146, lin. 1 *corr.* Su'ayb *l.* Šu'ayb
364. § 149, nota 1. Il Lammens vuol vedere nell'immigrazione araba la volontà del governo per rinforzare l'elemento arabo in Mesopotamia, rimasta ancora quasi indipendente.
365. § 151. Lammens: abu Dzarr è uno dei grandi santi dei Nusayri della Siria, e sul suo conto si sono intessute moltissime leggende impregnate di tendenze Ši'ite, tutte miranti alla glorificazione di abu Dzarr, di 'Ali e della sua famiglia.
388. lin. 1 e segg. All'aneddoto dell'anello perduto da 'Uthmān, ed alla divisione del suo califfato in due periodi, il Lammens dà un significato simbolico.
389, § 180, lin. 18 *corr.* zahr *l.* zuhr
393, § 188, lin. 11 dal basso *corr.* Cose siffatte... ecc.... paesi, *l.* Ed i Compagni abbruciarono gli altri esemplari nelle altre città.
395. § 192, lin. 7 dal basso. Il Lammens mette in dubbio l'affermazione del Müller. In realtà non sappiamo nulla se vi fossero vere opposizioni. La tradizione ha messo ogni sforzo per dimostrare che il Qur'ān sia testo indiscutibilmente divino sino ai più minuti suoi particolari.
397. lin. 21 *corr.* urgenti *l.* urgenti
406. lin. 3 dal basso. L'esistenza di questa commissione, dice il Lammens, è un concetto inammissibile per chi conosce la mentalità araba.
417, § 211, lin. 3 *corr.* rivela *l.* rivelano
428. § 218, lin. 3 *corr.* h. *l.* b.
441, § 7, lin. 10 *corr.* a così *l.* e così
441, § 7. lin. 12 *corr.* diqhan *l.* dihqan
452. § 20. lin. 2 *corr.* Nisa *l.* Nasa
454. § 28. lin. 1 *corr.* Theofanes *l.* Theophane
457, § 38, nota 1. Lammens: Si tratta dei ǵaliyah menzionati nei papiri arabo-egiziani.
460 § 18 (*b*), lin. 1 *corr.* Hubayrah *l.* Hurayrah
460. § 18 (*b*), lin. 1 *corr.* Ḥaḥam *l.* Ḥakam
464, § 53, lin. 7 *corr.* ru'sa *l.* ru'asa
464, § 53, lin. 22 *corr.* zandaq *l.* zandaqah
472. § 62, lin. 12 dal basso *corr.* Muhāǵirun *l.* Muhāǵirūn
474, § 68, lin. 3 *corr.* l'acqua di purificazione *l.* l'impurità per perdita di seme.
482, § 85, lin. ult. *corr.* *Tal.* *l.* *Tab.*
493. § 10, lin. 1 *agg.* al-Khuwārizmi
505. § 31, lin. 1 *corr.* Satt *l.* Šatt
505. § 34, lin. 5 dal basso *corr.* Muqabil l. Muqātil
508. § 41, lin. 9 *corr.* Isbahāniyyūn *l.* Isbahaniyyun
514. § 48, lin. 5 *corr.* Su'aybiyyah *l.* Šu'aybiyyah
514. § 48, lin. 11 *corr.* Su'ayb *l.* Šu'ayb
515, § 48, lin. 16 *corr.* Saybāni *l.* Šaybāni
530. § 82, nota 1 *agg.* ibn Hišām nella sua biografia del Profeta ha soppresso la tradizione di ibn abū Ishaq che narra la parte presa da 'Abbās alla battaglia di Badr. — La tradizione si trova in Tabari, I, 1339 e segg.
La soppressione di ibn Hišām è singolare: ebbe egli il sospetto sull'autenticità?
530, § 83, lin. 2 *corr.* Saybiti *l.* Šaybiti
535. § 91 (*a*), lin. 2 *corr.* Munkadar *l.* Munkadir
535, § 91 (*b*), lin. 1 *corr.* Su'ayb *l.* Šu'ayb
547. § 109, linea penultima *corr.* III, pag. *l.* III, 1, pag.
550. § 115 (*b*), lin. 1 *corr.* Su'bah *l.* Šu'bah
554. § 119, lin. 4 *corr.* Mu'it *l.* Mu'ayt
559. § 130 (*c*), lin. 3 *corr.* Mas'ūdi *l.* Mas'ūd
561, § 133 (*c*), lin. 2 *corr.* Sa'bi *l.* Ša'bi
562, § 137 *corr.* Sarik *l.* Šarik
563, § 138 (*b*), lin. 1 *corr.* Su'bah *l.* Šu'bah
563. § 138 (*c*), lin. 2 *corr.* Hubays *l.* Ḥubayš
563. § 138 (*d*) *corr.* Ḥazim *l.* Ḥāzim
566. § 142 *corr.* Yūnus, b. *l.* Yūnus b.
567, § 143, lin. 2 *corr.* dei *l.* di
570, § 147 (*c*), lin. 1 *corr.* Sa'bi *l.* Ša'bi
573, § 151, lin. 1 *corr.* 'Addallah *l.* 'Abdallah
573. § 153, lin. ult. *corr.* Ǵūzaǵānn *l.* Ǵūzaǵān
578, § 161, lin. 2 *corr.* Atnabah *l.* Itnābah
585, § 195, lin. 1 *corr.* Rušd in *l.* Rišdin
596. *agg.*, dopo il § 224, come § 224-A: Mu'ayqib b. abi Fatimah al-Dawsi al-Azdi, C. d. P., ḥalīf dei banu 'Abd Šams b. 'Abd Manāf, fu tra quelli che abbracciaron l'Islām nei primi tempi: emigrò in Abissinia, partecipò all'assedio di Khaybar. Morì nel 32. a. H. (Muḥasin, I, 104).
597. § 226, dopo abū Muslim al-Ǵabali, tābi'i *aggiungere* da Ǵabal Sayda nel sāḥil di Damasco, nacque nell'età del Profeta: professò l'Islām nelle mani di abū Bakr o dopo: è tabi'i della prima categoria.
599. § 237, lin. 1 *corr.* 'Amir *l.* 'Amir

24. a. H.

7 Novembre 644—27 Ottobre 645

24. a. H.

Muḥar	1	7	Nov.	644	dom.	Rabi' I	1	5	Gen.	645	mer.	Ǵum. I	1	5	Mar.	645	sab.	Ragab	1	3	Mag.	645	mar.	Ramad.	1	1	Lugl.	645	ven.
»	2	8	»	»	lun.	»	2	6	»	»	gio.	»	2	6	»	»	dom.	»	2	4	»	»	mer.	»	2	2	»	»	sab.
»	3	9	»	»	mar.	»	3	7	»	»	ven.	»	3	7	»	»	lun.	»	3	5	»	»	gio.	»	3	3	»	»	dom.
»	4	10	»	»	mer.	»	4	8	»	»	sab.	»	4	8	»	»	mar.	»	4	6	»	»	ven.	»	4	4	»	»	lun.
»	5	11	»	»	gio.	»	5	9	»	»	dom.	»	5	9	»	»	mer.	»	5	7	»	»	sab.	»	5	5	»	»	mar.
»	6	12	»	»	ven.	»	6	10	»	»	lun.	»	6	10	»	»	gio.	»	6	8	»	»	dom.	»	6	6	»	»	mer.
»	7	13	»	»	sab.	»	7	11	»	»	mar.	»	7	11	»	»	ven.	»	7	9	»	»	lun.	»	7	7	»	»	gio.
»	8	14	»	»	dom.	»	8	12	»	»	mer.	»	8	12	»	»	sab.	»	8	10	»	»	mar.	»	8	8	»	»	ven.
»	9	15	»	»	lun.	»	9	13	»	»	gio.	»	9	13	»	»	dom.	»	9	11	»	»	mer.	»	9	9	»	»	sab.
»	10	16	»	»	mar.	»	10	14	»	»	ven.	»	10	14	»	»	lun.	»	10	12	»	»	gio.	»	10	10	»	»	dom.
»	11	17	»	»	mer.	»	11	15	»	»	sab.	»	11	15	»	»	mar.	»	11	13	»	»	ven.	»	11	11	»	»	lun.
»	12	18	»	»	gio.	»	12	16	»	»	dom.	»	12	16	»	»	mer.	»	12	14	»	»	sab.	»	12	12	»	»	mar.
»	13	19	»	»	ven.	»	13	17	»	»	lun.	»	13	17	»	»	gio.	»	13	15	»	»	dom.	»	13	13	»	»	mer.
»	14	20	»	»	sab.	»	14	18	»	»	mar.	»	14	18	»	»	ven.	»	14	16	»	»	lun.	»	11	14	»	»	gio.
»	15	21	»	»	dom.	»	15	19	»	»	mer.	»	15	19	»	»	sab.	»	15	17	»	»	mar.	»	15	15	»	»	ven.
»	16	22	»	»	lun.	»	16	20	»	»	gio.	»	16	20	»	»	dom.	»	16	18	»	»	mer.	»	16	16	»	»	sab.
»	17	23	»	»	mar.	»	17	21	»	»	ven.	»	17	21	»	»	lun.	»	17	19	»	»	gio.	»	17	17	»	»	dom.
»	18	24	»	»	mer.	»	18	22	»	»	sab.	»	18	22	»	»	mar.	»	18	20	»	»	ven.	»	18	18	»	»	lun.
»	19	25	»	»	gio.	»	19	23	»	»	dom.	»	19	23	»	»	mer.	»	19	21	»	»	sab.	»	19	19	»	»	mar.
»	20	26	»	»	ven.	»	20	24	»	»	lun.	»	20	24	»	»	gio.	»	20	22	»	»	dom.	»	20	20	»	»	mer.
»	21	27	»	»	sab.	»	21	25	»	»	mar.	»	21	25	»	»	ven.	»	21	23	»	»	lun.	»	21	21	»	»	gio.
»	22	28	»	»	dom.	»	22	26	»	»	mer.	»	22	26	»	»	sab.	»	22	24	»	»	mar.	»	22	22	»	»	ven.
»	23	29	»	»	lun.	»	23	27	»	»	gio.	»	23	27	»	»	dom.	»	23	25	»	»	mer.	»	23	23	»	»	sab.
»	24	30	»	»	mar.	»	24	28	»	»	ven.	»	24	28	»	»	lun.	»	24	26	»	»	gio.	»	24	24	»	»	dom.
»	25	1	Dic.	»	mer.	»	25	29	»	»	sab.	»	25	29	»	»	mar.	»	25	27	»	»	ven.	»	25	25	»	»	lun.
»	26	2	»	»	gio.	»	26	30	»	»	dom.	»	26	30	»	»	mer.	»	26	28	»	»	sab.	»	26	26	»	»	mar.
»	27	3	»	»	ven.	»	27	31	»	»	lun.	»	27	31	»	»	gio.	»	27	29	»	»	dom.	»	27	27	»	»	mer.
»	28	4	»	»	sab.	»	28	1	Feb.	»	mar.	»	28	1	Apr.	»	ven.	»	28	30	»	»	lun.	»	28	28	»	»	gio.
»	29	5	»	»	dom.	»	29	2	»	»	mer.	»	29	2	»	»	sab.	»	29	31	»	»	mar.	»	29	29	»	»	ven.
»	30	6	»	»	lun.	»	30	3	»	»	gio.	»	30	3	»	»	dom.	»	30	1	Ging.	»	mer.	»	30	30	»	»	sab.
Safar.	1	7	»	»	mar.	Rabi' II.	1	4	»	»	ven.	Ǵum. II.	1	4	»	»	lun.	Ša'ban.	1	2	»	»	gio.	Šawwal	1	31	»	»	dom.
»	2	8	»	»	mer.	»	2	5	»	»	sab.	»	2	5	»	»	mar.	»	2	3	»	»	ven.	»	2	1	Agos.	»	lun.
»	3	9	»	»	gio.	»	3	6	»	»	dom.	»	3	6	»	»	mer.	»	3	4	»	»	sab.	»	3	2	»	»	mar.
»	4	10	»	»	ven.	»	4	7	»	»	lun.	»	4	7	»	»	gio.	»	4	5	»	»	dom.	»	4	3	»	»	mer
»	5	11	»	»	sab.	»	5	8	»	»	mar.	»	5	8	»	»	ven.	»	5	6	»	»	lun.	»	5	4	»	»	gio.
»	6	12	»	»	dom.	»	6	9	»	»	mer.	»	6	9	»	»	sab.	»	6	7	»	»	mar.	»	6	5	»	»	ven.
»	7	13	»	»	lun.	»	7	10	»	»	gio.	»	7	10	»	»	dom.	»	7	8	»	»	mer.	»	7	6	»	»	sab.
»	8	14	»	»	mar.	»	8	11	»	»	ven.	»	8	11	»	»	lun.	»	8	9	»	»	gio.	»	8	7	»	»	dom.
»	9	15	»	»	mer.	»	9	12	»	»	sab.	»	9	12	»	»	mar.	»	9	10	»	»	ven.	»	9	8	»	»	lun.
»	10	16	»	»	gio.	»	10	13	»	»	dom.	»	10	13	»	»	mer.	»	10	11	»	»	sab.	»	10	9	»	»	mar.
»	11	17	»	»	ven.	»	11	14	»	»	lun.	»	11	14	»	»	gio.	»	11	12	»	»	dom.	»	11	10	»	»	mer.
»	12	18	»	»	sab.	»	12	15	»	»	mar.	»	12	15	»	»	ven.	»	12	13	»	»	lun.	»	12	11	»	»	gio.
»	13	19	»	»	dom.	»	13	16	»	»	mer.	»	13	16	»	»	sab.	»	13	14	»	»	mar.		13	12	»	»	ven.
»	14	20	»	»	lun.	»	14	17	»	»	gio.	»	14	17	»	»	dom.	»	14	15	»	»	mer.	»	14	13	»	»	sab.
»	15	21	»	»	mar.	»	15	18	»	»	ven.	»	15	18	»	»	lun.	»	15	16	»	»	gio.	»	15	14	»	»	dom.
»	16	22	»	»	mer.	»	16	19	»	»	sab.	»	16	19	»	»	mar.	»	16	17	»	»	ven.	»	16	15	»	»	lun.
»	17	23	»	»	gio.	»	17	20	»	»	dom.	»	17	20	»	»	mer.	»	17	18	»	»	sab.	»	17	16	»	»	mar.
»	18	24	»	»	ven.	»	18	21	»	»	lun.	»	18	21	»	»	gio.	»	18	19	»	»	dom.	»	18	17	»	»	mer.
»	19	25	»	»	sab.	»	19	22	»	»	mar.	»	19	22	»	»	ven.	»	19	20	»	»	lun.	»	19	18	»	»	gio.
»	20	26	»	»	dom.	»	20	23	»	»	mer.	»	20	23	»	»	sab.	»	20	21	»	»	mar.	»	20	19	»	»	ven.
»	21	27	»	»	lun.	»	21	24	»	»	gio.	»	21	24	»	»	dom.P.	»	21	22	»	»	mer.	»	21	20	»	»	sab.
»	22	28	»	»	mar.	»	22	25	»	»	ven.	»	22	25	»	»	lun.	»	22	23	»	»	gio.	»	22	21	»	»	dom.
»	23	29	»	»	mer.	»	23	26	»	»	sab.	»	23	26	»	»	mar.	»	23	24	»	»	ven.	»	23	22	»	»	lun.
»	24	30	»	»	gio.	»	24	27	»	»	dom.	»	24	27	»	»	mer.	»	24	25	»	»	sab.	»	24	23	»	»	mar.
»	25	31	»	»	ven.	»	25	28	»	»	lun.	»	25	28	»	»	gio.	»	25	26	»	»	dom.	»	25	24	»	»	mer.
»	26	1	Gen.	645	sab.	»	26	1	Mar.	»	mar.	»	26	29	»	»	ven.	»	26	27	»	»	lun.	»	26	25	»	»	gio.
»	27	2	»	»	dom.	»	27	2	»	»	mer.	»	27	30	»	»	sab.	»	27	28	»	»	mar.	»	27	26	»	»	ven.
»	28	3	»	»	lun.	»	28	3	»	»	gio.	»	28	1	Mag.	»	dom.	»	28	29	»	»	mer.	»	28	27	»	»	sab.
»	29	4	»	»	mar.	»	29	4	»	»	ven.	»	29	2	»	»	lun.	»	29	30	»	»	gio.	»	29	28	»	»	dom.

Dzu-l-Q.	1	29	Ag.	645	lun						
»	2	30	»	»	mar.						
»	3	31	»	»	mer.						
»	4	1	Sett.	»	gio.						
»	5	2	»	»	ven						
»	6	3	»	»	sab.						
»	7	4	»	»	dom.						
»	8	5	»	»	lun.						
»	9	6	»	»	mar.						
»	10	7	»	»	mer.						
»	11	8	»	»	gio.						
»	12	9	»	»	ven.						
»	13	10	»	»	sab.						
»	14	11	»	»	dom.						
»	15	12	»	»	lun.						
»	16	13	»	»	mar.						
»	17	14	»	»	mer.						
»	18	15	»	»	gio.						
»	19	16	»	»	ven.						
»	20	17	»	»	sab.						
»	21	18	»	»	dom.						
»	22	19	»	»	lun.						
»	23	20	»	»	mar.						
»	24	21	»	»	mer.						
»	25	22	»	»	gio.						
»	26	23	»	»	ven						
»	27	24	»	»	sab						
»	28	25	»	»	dom.						
»	29	26	»	»	lun.						
»	30	27	»	»	mar.						
Dzu-l-H.	1	28	»	»	mer.						
»	2	29	»	»	gio.						
»	3	30	»	»	ven.						
»	4	1	Ott.	»	sab.						
»	5	2	»	»	dom.						
»	6	3	»	»	lun.						
»	7	4	»	»	mar.						
»	8	5	»	»	mer.						
»	9	6	»	»	gio.						
»	10	7	»	»	ven.						
»	11	8	»	»	sab.						
»	12	9	»	»	dom.						
»	13	10	»	»	lun.						
»	14	11	»	»	mar.						
»	15	12	»	»	mer.						
»	16	13	»	»	gio.						
»	17	14	»	»	ven.						
»	18	15	»	»	sab.						
»	19	16	»	»	dom.						
»	20	17	»	»	lun.						
»	21	18	»	»	mar.						
»	22	19	»	»	mer.						
»	23	20	»	»	gio.						
»	24	21	»	»	ven.						
»	25	22	»	»	sab.						
»	26	23	»	»	dom.						
»	27	24	»	»	lun.						
»	28	25	»	»	mar.						
»	29	26	»	»	mer.						
»	30	27	»	»	gio.						

24. a. H.

ARABIA. — Proclamazione del Califfo 'Uthmān.

§ 1. — Il grande disordine nel breve periodo in cui l'impero rimase senza capo e la coincidenza che la morte di 'Umar avvenisse poco prima della fine dell'anno, spiegano come vi sia tanta incertezza sulla data precisa della proclamazione di 'Uthmān, tra gli ultimi di Dzū-l-Ḥiǵǵah del 23. o i primi di Muḥarram del 24. H. (cfr. 23. a. H., §§ 132-146).

Ciò può anche essere indizio che l'elezione non sia rimasta senza contrasti e che fra la designazione e la proclamazione pubblica passasse un po' di tempo, quello necessario a sedare molti malumori e dissensi, ad esplorare lo stato generale degli animi, a convincere le opposizioni ed a compensare le ambizioni deluse.

In un passo precedente (cfr. 23. a. H., §§ 73-76) noi abbiamo già rilevato come l'elezione del Califfo avvenisse con un procedimento a due gradi, vale a dire che la celebre šūra non fosse altro che la Commissione, la quale aveva il cómpito di scegliere il candidato e che la bay'ah, o proclamazione pubblica, fosse la vera e propria elezione, perchè soltanto il popolo riunito eleggeva il suo sovrano. Si comprende perciò come le fonti siano incerte e contradittorie tanto nella cronologia che nei particolari. Abbiamo menzione di una *proclamazione* avvenuta vari giorni prima della *presa di possesso*. La notizia è di colore oscuro e lascia intravedere come, nonostante il silenzio delle fonti, i contrasti continuassero anche dopo la proclamazione pubblica e che questa fosse in realtà tutt'altro che unanime. La minoranza oppositrice non aveva voluto piegare il capo alle decisioni della maggioranza, ed aveva continuato l'agitazione. Chissà quali e quanti intrighi, quali e quante trattative ed accomodamenti sono nascosti dietro le poche e fredde parole delle tradizioni che diamo nei seguenti paragrafi.

24. a. H.
[ARABIA. - Proclamazione del Califfo 'Uthmān.]

Le difficoltà politiche del momento erano grandi, ma purtroppo la persona di 'Uthmān doveva accrescerle ancora in modo tutto particolare. Quando tratteremo delle varie fasi della biografia del terzo Califfo, dimostreremo come egli fosse inadatto all'ufficio supremo di sovrano in uno stato di così difficile e stentata coesione. 'Uthmān non aveva alcuna preparazione politica (cfr. §§ 15, 22). Egli era sempre vissuto lungi da ogni attività sia militare che amministrativa. Teneva molto a vestir bene, a tingersi la barba, a nascondere la calvizia e si vuole persino che si legasse i denti con montature d'oro (Sprenger, Leb. Muh., I, 413-414). Egli non aveva ambizioni, non cupidigia di potere e di dominio. Era per natura disposto a trascurare le cose; invece di imporre agli affari una linea di svolgimento da lui ideata e voluta, per naturale mollezza, li abbandonava al loro corso fortuito, aperto alla invadenza ed all'arbitrio dei più forti e dei più audaci. Così si lasciò prendere le redini del governo dagli amici più intimi, tutti Qurayš di Makkah e, pur rimanendo personalmente onesto, permise agli amici e congiunti di dilapidare le rendite dello Stato. La sua debolezza divenne poi con il tempo viltà ed i suoi nemici lo chiamarono per ischerno Na'thal, o iena, appunto perchè la iena era ritenuta dagli Arabi il più vile degli animali selvatici (cfr. Damīri, II, 66, lin. 6; 290, lin. 18).

§ 2. — Sarebbe, io credo, opera vana e sterile voler fissare con precisione i fatti veramente storici dell'elezione di 'Uthmān: forse nemmeno i presenti poterono conoscere tutto l'intreccio complicato d'intrighi, che vennero tra loro in conflitto in Madīnah, nel periodo tra l'assassinio di 'Umar e l'elezione di 'Uthmān. Vi furono due campi di lotta e intrighi: l'uno fra i componenti il Consiglio dei Grandi Elettori, la Šūra delle nostre fonti, perchè ognuno di essi era più che elettore, un candidato al sommo potere; l'altro fuori della ristretta cerchia della Šūra nella grande comunità islamica, rappresentata dalla popolazione fissata in Madīnah.

Diciamo subito che nel 23.-24. H., lungi da Madīnah e da Makkah non esistevano partiti in favore di chicchessia dei candidati: alle guarnigioni dei campi militari, composte per la maggior parte di Arabi che nium rapporto avevano avuto con gli aspiranti-candidati, era del tutto indifferente quale dei cinque o sei pretendenti arrivasse al potere. L'interesse era puramente locale, e fra persone, che la grandissima maggioranza dei Musulmani considerava come membri di una stessa stirpe, i Qurayš: e allora tra le milizie fuori d'Arabia regnava il sentimento: perchè affannarsi per queste ambizioncelle di famiglia? L'uno valeva l'altro.

Non così ragionavano quelli direttamente interessati! S'impone un breve esame delle forze interne locali fra loro in contrasto, per compren-

dere che cosa avvenisse in Madīnah in quelle giornate memorande della fine dell'anno 23. H.

§ 3. — Tra loro erano in conflitto in Madīnah due aggruppamenti, molto impari in numero e in forza. Da una parte erano tutti i più vecchi e fidati Compagni del Profeta, tanto Emigrati che Madinesi, una turba ancora abbastanza numerosa se nel novero includiamo tutti i consanguinei e congiunti e la nuova generazione dei loro figli. Per numero, anzianità di fede e benemerenze islamiche questo gruppo avrebbe dovuto avere in mano tutto il potere, ma purtroppo mancava d'ogni unità, mancava di capi, mancava di ingegno, di energia, di tutto. I maggiori Compagni erano dilaniati da vivissime scambievoli gelosie, rese più amare ed acute dalla consapevole impotenza di ognuno: nella massa su cui poggiavano, principalmente madinesi, regnava l'apatia e l'indifferenza. I Madinesi, vistisi esclusi sistematicamente da ogni partecipazione al potere, non vedevano ancora veruna ragione d'agitarsi per l'uno piuttosto che per l'altro candidato. 'Umar era inviso agli Anṣār (Madinesi), perchè da lui trattati sempre con ostilità e disprezzo e a disegno tenuti lontani da tutti gli uffici; ma l'assassinio fu opera di un piccolo gruppo di sconsigliati, che non aveva diramazioni nel popolo madinese o fuori. I legami più forti, che si formarono tra 'Ali e gli Anṣār, vennero stretti durante il califfato di 'Uthmān e presero la forma quasi d'un contratto bilaterale, come diremo a suo tempo.

Nell'anno 23. H. gli Anṣār erano quasi indifferenti sul candidato; tanto è vero che l'ordine pubblico e la sicurezza dei membri della Šūra, furono garantiti da un corpo di volontari madinesi.

§ 4. — Di fronte a questo aggruppamento amorfo, senza anima, senza fede e senza capi, era l'altro gruppo o partito che aveva dalla parte sua tutti i mezzi morali e materiali, che dovevano assicurargli la vittoria sugli altri. I Qurayš, e più precisamente gli Umayyah (ossia in altre parole l'aristocrazia commerciale makkana, unitasi a malincuore a Maometto dopo la conquista di Makkah) si erano in certo modo, grazie al loro ingegno, all'ardire, alla ricchezza, ed all'appoggio del Califfo 'Umar, impadroniti della cosa pubblica. 'Umar, makkano plebeo, può aver favorito gli Umayyah per « snobismo », ma è anche certo che in essi riconobbe qualità che altri non avevano e li trovò utili a fortificare la comunità musulmana (cfr. Corr. ed Agg. a questo volume). Essi occupavano i principali uffici dello Stato e se il carattere imperioso di 'Umar li teneva a bada, avevano disposto le cose in modo da garantirsi il godimento dei beneficî acquistati anche dopo la scomparsa del Califfo. Quasi tutte le provincie erano in mano loro, o di chi simpatizzava con essi: abū Mūsa al-Aš'ari (al-Baṣrah), ed al-Mughīrah b. Šu'bah (al-Kūfah) erano

24. a. H.
ARABIA. - Proclamazione del Califfo 'Uthmān.

in simpatia con i Qurayš: 'Amr b. al-'Āṣ (Egitto) se forse non amava ingerenze umayyadi nelle sue faccende, era ostile agli altri grandi Compagni. Siria, Palestina e Mesopotamia erano in mani sicuramente umayyadi.

Contro una rete così salda d'interessi, diretta da un uomo navigato ed astuto come abū Sufyān b. Ḥarb, il quale nulla voleva per sè (era diventato cieco), ma viveva in Madīnah e dominava l'ambiente, è chiaro che l'altro aggruppamento non potesse combattere.

Quando la Šūra iniziò i suoi lavori per la scelta del futuro califfo, apparve subito la sua ridicola impotenza: ognuno dei membri voleva essere lui il prescelto, e nessuno a verun costo si acconciava a far la parte di elettore. Dopo qualche giorno di inutili discussioni, l'uomo migliore di quella congrega di vani ambiziosi intuì la perfetta inutilità dei lavori e la sola soluzione possibile. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf rinunciò ad ogni ambizione personale e si offerse come arbitro unico della scelta del futuro califfo. Dopo non brevi contrasti la proposta fu accettata, perchè 'Abd al-raḥmān era tra i convenuti quello che dava maggiore affidamento di serietà e di giudizio imparziale.

§ 5. — Quanti fossero i membri della Šūra, tra i quali la scelta doveva essere circoscritta, non sappiamo con esattezza, ma erano i più anziani e più noti tra i Compagni di Maometto. Pare fossero sei o sette. La scelta di 'Abd al-raḥmān non fu nè lunga nè difficile. Sa'd b. abī Waqqāṣ, Ṭalḥah ed al-Zubayr non furono da lui presi nemmeno in seria considerazione, perchè uomini o screditati, o invisi, o senza seguito. La scelta rimaneva tra gli ultimi due, 'Ali e 'Uthmān.

Come uomini, ambedue valevano assai poco: 'Ali era un ambizioso, vano, di salute manchevole, calvo, panciuto, privo di genialità e con modi sgarbati che destavano sovente antipatie e contrasti. Per lui valevano sovrattutto la parentela con il Profeta e l'essere padre dei due soli nipoti superstiti di Maometto, i figli di Fāṭimah; ma era anche noto che Maometto non avesse per lui alcuna simpatia. Nè in Madīnah nè fuori, nelle provincie, egli godeva di alcun seguito. Su lui, su Ṭalḥah e su al-Zubayr pesava probabilmente il sospetto che avessero congiurato contro 'Umar e fossero in parte responsabili della sua violenta fine.

Rimaneva ultimo 'Uthmān: anch'egli moralmente e fisicamente non adatto all'altissimo ufficio, per molte e molte ragioni, che risulteranno palesi dalle vicende del suo regno; ma... dietro di lui si ergeva compatta, forte, irresistibile, la falange umayyade-qurašita, che ne esigeva la elezione. Sebbene 'Abd al-raḥmān possa aver nascosto con abili artifici il suo segreto pensiero, e le vere ragioni della sua scelta, non si può dubitare che sull'animo

suo prevalessero non quelle piccole ragioni o interessi personali dei candidati, ma una chiara visione di ciò che esisteva e dominava nel grande mondo islamico, fuori della Šūra, e fuori della stessa Madīnah.

La stirpe Umayyah costituiva il nucleo omogeneo più forte in seno all'impero: tutto il resto era un aggregato fortuito di unità facilmente dissociabili. Questa stirpe non avrebbe tollerato che alcun'altro fosse eletto, e le conseguenze di una scelta diversa sarebbero state incalcolabili. 'Abd al-raḥmān non ebbe altra via di uscita, e sia per propria iniziativa, sia per accordo con gli Umayyah, di tutti i mali scelse il minore e nominò 'Uthmān, il quale forse personalmente non aspirava alle opprimenti responsabilità del potere, ma vi era sospinto dalla volontà dei suoi consanguinei Umayyah.

§ 6. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, con due isnād diversi). 'Uthmān b. 'Affān venne proclamato Califfo il lunedì, quando mancava ancora un giorno di Dzū-l-Ḥiġġah del 23. H., ed entrò in ufficio ([1]) nel Muḥarram del 24. H. (Tabari, I, 2799).

Cfr. Khamīs, II, 384; Dzahabi Paris, I, fol. 148,a.

Secondo abū-l-Fidā, fu proclamato il 3 Muḥarram del 24. H. (Abulfeda, I, 258).

Secondo abū-l-Faraġ: quando rimanevano due notti di Dzū-l-Ḥiġġah del 23. H. (abū-l-Faraġ, 177).

Nota I. — Nel testo è detto istaqbala bi-l-khilāfah che letteralmente si può tradurre: «si presentò al califfato», ossia assunse l'ufficio e prese le redini del potere. Dunque tra la proclamazione e l'entrata in ufficio abbiamo uno spazio di almeno due giorni, se non più. Che cosa accadde in quel frattempo? Sicuramente complicazioni di ordine interno, contrasti, discussioni, rifiuto della minoranza di riconoscere la decisione della maggioranza e trattative d'accordo. Che il frattempo possa essere stato molto più lungo ci vien dato a sospettare anche dalla tradizione (§ 7) che pone la proclamazione di 'Uthmān il 10 Muḥarram, mentre la grandissima maggioranza delle tradizioni (cfr. 23 a. H., §§ 132-144) dà l'uccisione di 'Umar negli ultimi giorni di Dzū-l-Ḥiġġah.

§ 7. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da ibn Ġurayġ, da ibn abī Mulaykah). 'Uthmān fu proclamato Califfo, quando erano passati dieci giorni di Muḥarram, e tre giorni dopo l'uccisione di 'Umar (Tabari, I, 2800).

§ 8. — (Muḥammad b. 'Umar, da abū Bakr b. Ismā'īl b. Muḥammad b. Sa'd b. abī Waqqāṣ, da 'Uthmān b. Muḥammad al-Akhnasi, da Muḥammad b. 'Umar, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da Ya'qūb b. Zayd, dal padre). 'Uthmān ebbe l'omaggio il lunedì penultimo giorno di Dzū-l-Ḥiġġah del 23. H., e prese possesso del suo califfato (istaqbala) nel Muḥarram del 24. H. (Saad, III, 1, 43, lin. 21-26) [M.].

Il penultimo giorno del mese di Dzū-l-Ḥiġġah 23. H. è invece un venerdì.

§ 9. — (Aḥmad b. Thābit al-Rāzi, da varie persone, da Isḥāq b. 'Īsa, da abū Ma'šar). 'Uthmān venne proclamato Califfo nell'anno 24. H., detto

24. a. H.
ARABIA. - Proclamazione del Califfo 'Uthmān.

'ām al-ru'af, o anno della perdita di sangue, perchè in quell'anno tale malattia fu molto diffusa fra la gente (Tabari, I, 2799).

Cfr. Athīr, III, 61; Dzahabi Paris, I, fol. 149.r.

§ 10. — (Sayf b. 'Umar, da Khulayd b. Dzafarah e da altri). 'Uthmān successe nel califfato, allorchè erano passati tre giorni di Muharram dell'anno 24. H. Quando si presentò nella moschea, diresse la preghiera del pomeriggio, e spedì messi nelle provincie per annunziare la sua venuta al potere [1]). Egli fu il primo che inaugurasse siffatto uso, che dopo di lui divenne consuetudine fissa e costante (Tabari, I, 2799-2800).

Cfr. Athīr, III, 61.

Nota I. — In una tradizione di Sayf b. 'Umar da Muhammad, e da altri abbiamo il preteso testo delle quattro circolari diverse diramate da 'Uthmān: una ai governatori ('ummāl), una ai comandanti dei campi fortificati (umarā al-agnād), una agli esattori delle imposte ('ummāl al-kharāg), ed una infine al popolo in generale (al-'ammah). Le quattro diverse circolari, il testo delle quali è lecito ritenere come apocrifo, contengono soltanto raccomandazioni morali e religiose, ordini di osservare con coscienza i patti conclusi con i popoli soggetti, di non opprimere o commettere ingiustizie, di non esigere da quelli che pagavano i tributi, se non quanto era giusto e conforme ai patti della resa, ecc. Tabari, I, 2802-2804.

§ 11. — (*a*) Secondo al-Mas'ūdi, la proclamazione avvenne il venerdì, luna nuova di Muharram, o quando rimaneva una notte (29) di Dzū-l-Higgah dell'anno 23. H.: e fu ucciso il 12 Dzū-l-Higgah dell'anno 35. H. (Mas'ūdi, IV, 250-251).

(*b*) Secondo al-Nawawi, nel giorno della luna nuova di Muharram del 24. H., oppure il sabato tre giorni dopo sepolto 'Umar (Nawawi, 410).

(*c*) 'Uthmān aveva 69 anni (Qutaybah, 97) [M.].

§ 12. — 'Uthmān b. 'Affān b. abī-l-'Ās b. Umayyah b. 'Abd Šams, che ebbe per madre Umayyah bint Kūbarā b. Rabī'ah, fu nominato califfo tre giorni dopo l'uccisione di 'Umar, sulla fine del Dzū-l-Higgah. Il califfato cominciò con la luna nuova del Muharram dell'anno 24. H. Questo fu nell'anno 24° del regno di Eraclio. 'Uthmān fu Califfo 12 anni (Eutychius, 27, lin. 18-21) [M.].

§ 13. — (Sayf b. 'Umar, da Badr b. 'Uthmān, da suo zio paterno). Appena fu eletto, 'Uthmān salì sul pulpito del Profeta nella moschea e dopo le formule d'uso, arringò i fedeli, rammentando ad essi la natura precaria della loro esistenza ed invitando tutti i presenti a proseguire il loro cammino nella vita, cercando di fare il bene con tutti i mezzi a loro disposizione. Terminata la predica, la gente si affrettò a fare omaggio al nuovo Califfo (Tabari, I, 2800-2801).

Cfr. Athīr, III, 61.

§ 14. — (al-Ya'qūbi). Secondo una tradizione, 'Uthmān uscì la notte di quel giorno che fu proclamato Califfo a far la preghiera dell''išā' al-ākhirah, avendo davanti un cero (šam'ah). L'incontrò al-Miqdād b.

'Amr, e disse: « Che innovazione (bid'ah) è codesta? » (1) (Ya'qūbi, II, 187, lin. 15-18) [M.].

24. a. H. [ARABIA. - Proclamazione del Califfo 'Uthmān.]

Nota 1. — La fonte šī'ita, alla quale dobbiamo la notizia, fonte ostilissima al Califfo 'Uthmān, mira ad insinuare come sin dal primo giorno 'Uthmān si affrettasse ad introdurre novità, abbandonando le consuetudini dei suoi predecessori. Fu questo uno dei principali capi d'accusa contro il vegliardo alla vigilia della sua uccisione, fu la scusa con la quale i difensori dei regicidi tentarono scusare il delitto.

Si noti lo spirito casuistico semitico che pone importanza a queste inezie rituali. È da presumersi però che in Madīnah non regnasse ancora uno spirito tanto gretto, e che l'episodio rispecchi condizioni morali d'età più moderna: malevoli tradizionisti hanno attribuito ad 'Uthmān innovazioni di tempi posteriori.

Avremo occasione di esporre più avanti la vera natura dell'opposizione ad 'Uthmān, e di stabilire che i tradizionisti o per ignoranza o per premeditato travisamento hanno ignorato le vere, grandi cause, che portarono poi alla rivoluzione e alle guerre civili.

§ 15. — (al-Ya'qūbi). 'Uthmān salì sul minbar e si assise nel luogo in cui si sedeva l'Inviato di Dio, mentre abū Bakr e 'Umar non l'avevan fatto: ma abū Bakr s'era seduto uno scalino più in giù, e 'Umar uno scalino anche più giù di abū Bakr. Di questa cosa si parlò fra la gente: e c'era chi diceva: « Oggi è nato il male (al-šarr) ». 'Uthmān era un uomo timido, e tremava. Restò lungo tempo in piedi senza parlare, e poi disse: « abū Bakr e 'Umar preparavano i loro discorsi per questa circostanza. Voi « però avete più bisogno di un imām giusto, che di un imām il quale « reciti un bel discorso. Se vivrete, l'avrete la khuṭbah (versione in- « certa) ». E poi discese (Ya'qūbi, II, 187, lin. 9-15) [M.].

Nota 1. — In questa tradizione è avvertibile lo stesso malanimo dello storico šī'ita al-Ya'qūbi verso 'Uthman, ma v'è da aggiungere che il fondamento dei fatti può essere vero, e che l'impressione lasciata da 'Uthman sia stata veramente poco favorevole sin dai primi giorni del suo regno.

Risulta anche da altre tradizioni (cfr., per esempio, § 22 e nota) che 'Uthmān non fosse nè adatto nè preparato a reggere l'altissimo ufficio. Non ne aveva mai tenuti nella sua lunga vita anteriore alla sua elezione, e quindi gli mancava la necessaria esperienza e preparazione.

§ 16. — Questo cenno al minbar ci porge occasione di ricordare nuovamente lo studio geniale del Becker sul minbar (*Oriental. Studien. Th. Noeldeke-Festschrift*, pag. 331 e segg.), e le sue conclusioni, perchè siccome avremo a ritornare su tutto l'argomento della moschea, è opportuno avere qui riunite le conclusioni del Becker, con le quali concordiamo in tutto. — Sopprimendo tutte le citazioni di autorità ed i ragionamenti e commenti del Becker, possiamo riassumere brevemente in questo modo quanto egli ha chiaramente dimostrato.

In Arabia antica, preislamica, colui che fungeva da giudice nel decidere le vertenze e nel sentire le testimonianze e le arringhe degl'interessati, doveva, secondo la consuetudine antichissima, sedersi sopra una specie di sgabello mobile e portatile, detto minbar, reggendo in mano un bastone 'aṣā. Quando Maometto venne a Madīnah, l'unica funzione che gli venne unanimemente riconosciuta fu quella di giudice (cfr. I, a. 11.,

24. a. H.
ARABIA. - Proclamazione del Califfo 'Uthman.

§ 15, art. 23): è da supporsi che Maometto usasse anch'egli di questo minbar primitivo, e tenesse i suoi giudizi in quel cortiletto della sua dimora, che divenne poi il masǵid o prima moschea dell'Islām. — Quando crebbe l'importanza e l'influenza politica di Maometto, e crebbe altresì il numero dei fedeli, il Profeta sentì il bisogno di dare al minbar dimensioni e consistenza maggiore, poggiandolo sopra una specie di tribuna alta tre gradini. Così egli poteva esser visto da tutti e nell'arringare i presenti la voce poteva giungere meglio ai suoi ascoltatori. La maggiore elevazione conferiva anche maggiore imponenza a chi vi sedeva sopra, e Maometto su questo nuovo minbar accolse le deputazioni delle tribù, che accorsero a Madīnah fra l'8. e il 10. H. — In questo periodo il minbar, da seggio giudiziario si tramutò in trono, su cui Maometto ebbe la consuetudine di prendere il suo posto in tutte le cerimonie più solenni di carattere pubblico, specialmente per arringare i fedeli (donde la khuṭbah dal minbar nei tempi posteriori). In parte sotto l'influenza dell'antichissimo concetto orientale della santità del *trono* in genere (Dio in funzione è sempre immaginato sopra un trono, anche nel Qur'ān), in parte per omaggio al Profeta, il minbar-trono divenne il punto più sacro della comunità islamica: presso al minbar fu sepolto Maometto, ed ivi pure giurò fedeltà il popolo di Madīnah ad abū Bakr, primo Califfo dell'Islām, nella bay'ah al-'āmmah. Presso il minbar egualmente noi vedemmo 'Abd al-raḥmān b. 'Awf vincolare con giuramento i membri della Śūra, e presso il minbar 'Uthmān divenne Califfo. — Sinora dunque il minbar non era sceso al grado di pulpito per il predicatore ma era ancora soltanto trono e privilegio del solo Califfo.

Poc'anzi vedemmo (cfr. 21. a. H., § 175) che 'Umar impedì ad 'Amr b. al-'Āṣ di usare un minbar in al-Fusṭāṭ. — Cfr. anche più avanti § 84.

Le conclusioni giustissime del Becker, intento solo a rintracciare l'origine e la natura primitiva del minbar, hanno però anche per noi un valore ed un significato morale, che va oltre quanto ha detto e scritto il valente orientalista tedesco. Quanto noi vogliamo dire si ricollega strettamente con tutta una serie di considerazioni, con le quali cercammo d'illuminare la vera natura dell'elezione di abū Bakr e della successione di 'Umar. Noi dicemmo allora che fu atto quasi illegale, fu misura provvisoria di sicurezza, fu accordo temporaneo, preso di sorpresa come via pratica d'uscita da una posizione gravissima e pericolosa, che minacciava travolgere la comunità verso la guerra civile e lo sfacelo. Tanto abū Bakr che 'Umar, che gli successe in via naturale senza formalità di sorta, perchè questo si può dire fosse quasi implicitamente convenuto nell'elezione di abū Bakr, si

considerarono non come perfetti e legittimi detentori del potere supremo, o almeno riconobbero che molti non li consideravano per tali; onde per non destare opposizioni, gelosie e contrasti troppo fieri, si piegarono ad agire come se riconoscessero la irregolarità, la illegalità della loro investitura. Questo fatto, questo sentimento generale che dominava nella coscienza dei fedeli in Madīnah si rispecchia netta, limpida e precisa, nella tradizione che afferma avere abū Bakr ed 'Umar fatto uso non del gradino del Profeta, ma di quelli inferiori. Per tali considerazioni la tradizione muta di valore intrinseco: non è più la memoria precisa d'un fatto materiale avvenuto, ma è l'espressione d'un sentimento pubblico trasformato in una questione di rito o cerimoniale.

§ 17. — È chiaro cioè che non ha veruna importanza se abū Bakr ed 'Umar sedessero veramente sui gradini inferiori, o sul seggio stesso del Profeta, ma è importantissimo per contro il fatto che, mentre abū Bakr ed 'Umar si ritennero e furono considerati come investiti del potere in via provvisoria e quasi irregolare, 'Uthmān fu considerato invece e si considerò egli stesso vero e regolare e legale successore del Profeta con tutte le norme e formalità richieste. Si osservi come la tradizione nel dare la notizia non porga alcuna spiegazione del fatto, e nemmeno, come suol fare in casi simili, mette in bocca ai personaggi storici uno scambio d'idee che significhi uno stato generale degli animi. È evidente per sè che la tradizione non poteva dare una spiegazione della cosa, senza rinnegare quasi tutto ciò che narra sul conto dei due primi califfi.

Noi vediamo in questo modo come tutto l'organismo islamico politico, fiscale e religioso si venisse lentamente formando, elaborato e modificato dalle circostanze impreviste degli eventi. Così comprendiamo assai meglio quella notizia, in apparenza infantile, del titolo assunto da 'Umar, di Amīr al-Mu'minīn, abū Bakr ed 'Umar non solo non avevano una carica regolare, nè funzione precisa, ma non avevano nemmeno un nome. Non si poteva nemmeno dire che cosa fossero. Erano succeduti al Profeta, e perciò un tempo eransi chiamati « Successori » o Khalīfah Rasūl Allah; ma nessuno sapeva precisare in che cosa e per qual cosa « succedessero ».

'Uthmān si trovò in condizioni molto diverse. La sua elezione non fu una sorpresa: fu preparata e studiata con infinite cautele, tra contrasti ed opposizioni intricatissime e con tutte quelle norme e formalità che l'opinione pubblica richiedeva. Con la sua elezione la comunità usciva dal precario e si affermava con caratteri di un atto definitivo: eleggeva coscientemente il capo dello Stato, che era successore del Profeta e aveva il titolo di Amīr al-Mu'minīn. Questo spiega altresì l'altra notizia in

24. a H. ARABIA. - Proclamazione del Califfo 'Uthman.

apparenza pure insignificante, ma invece assai importante, che 'Uthmān fosse il primo Califfo a diramare una lettera-circolare ai governatori, annunziando la sua elezione e impartendo ordini ed istruzioni. 'Uthmān salì quindi sul minbar, considerando questo come il trono d'un sovrano e salì con la coscienza di essere il primo sovrano regolare e legale dell'Islām ed investito di tutti i pieni poteri, di cui aveva goduto il Profeta.

Tali considerazioni gettano anche luce su quanto avvenne poi sotto il regno di 'Uthmān e rischiarano un altro motivo dei conflitti posteriori. 'Uthmān si ritenne in tutto il successore di Maometto: onde, considerandosi investito di autorità presso che eguale al Profeta, non esitò di introdurre modificazioni nei riti e nelle consuetudini antiche, quando ciò gli parve o utile o necessario. Così liberamente non agirono i suoi predecessori, perchè non si ritennero regolarmente investiti del potere: 'Uthmān su questo punto non ebbe dubbi di sorta. Più tardi siffatti rapporti non furono più compresi o considerati, e 'Uthmān divenne bersaglio alle accuse di novità.

Dall'insieme di quanto si è detto risulta anche indirettamente quanto diversa apparisse ai contemporanei di Maometto la funzione ed il significato del Profeta da quello che prevalse di poi nella coscienza dei Musulmani.

§ 18. — (*a*) (L'autore degli al-Futūḥ, da Khulayd b. Zufar e da Mugālid). 'Uthmān fu eletto Califfo il 3 Muḥarram dell'anno 24. H., nell'ora tra le due preghiere. Egli elevò subito la pensione delle genti di cento dirham l'una, e fu il primo a farlo (cfr. più avanti §§ 66-67). Egli permise inoltre agli abitanti degli al-Amṣār (campi militari) di mandare a lui ambascerie: anche questa fu concessione nuova data per il primo da 'Uthmān, il quale anche per il primo concesse ai medesimi (amṣār) alcuni beneficî.

(*b*) (Id., da 'Āṣim b. Sulaymān, da al-Ša'bi). 'Uthmān divenne Califfo il 3 di Muḥarram dell'anno 24. H. Egli uscì e fece la preghiera con la gente all'ora dell'ʿaṣr, elevò le pensioni e permise l'invio di ambascerie, che divenne di poi consuetudine regolare.

(*c*) (Id., da 'Amr, da al-Ša'bi). La gente della Šūra si accordò su 'Uthmān il 3 di Muḥarram, allorchè l'ora della preghiera al-'aṣr era già scoccata, ed il mu'adzdzin Ṣuhayb aveva già annunziata la preghiera: si accordarono precisamente tra l'adzān e la iqāmah. Allora 'Uthmān uscì, pregò, ecc. (come sopra).

(*d*) (al-Fayḍ b. Muḥammad b. 'Awf b. 'Abdallah b. 'Utbah). 'Uthmān tenne una khuṭbah alla gente dopo che l'avevano proclamato Califfo, e disse: « Io ho ottenuto a sufficienza (quanto mi occorreva?), ed accetto il potere.

« Voi dovete chiedermi, dopo che ho seguìto il Qur'ān e la sunnah, « altre tre cose. Cioè che io debba seguire coloro che mi hanno preceduto « in ciò in cui voi siete d'accordo, ed in ciò che voi ritenete conforme « alla consuetudine ed è osservato dai buoni, in quanto voi non vi distac- « cate dalla maggioranza (?? versione incerta). Inoltre che io vi debba « lasciare in pace finchè voi non rendete necessaria la pena, perchè il « mondo è benevolo (verso di voi) e gli uomini commettono colpe e molti « si lasciano attirare dal mondo. Non vi fidate del mondo, perchè non è « degno di fiducia, e sappiate che il mondo lascia in pace soltanto quelli « che lo lasciano in pace (manca la terza cosa chiesta da 'Uthmān) » (Kitāb al-Tamhīd, MS. Cairo, pag. 21) (mia copia, pag. 51) [H.].

§ 19. — (*a*) Disse al-Nadr b. al-Ḥārith al-Sahmi:

(1) O 'Ubaydallah (il figlio del Califfo 'Umar), non hai tu alcun rifugio, nè alcun luogo al quale puoi fuggire tranne ibn Arwā, nè alcun nascondiglio?

(2) Tu hai versato sangue sacrato, in luogo vietato e la uccisione di al-Hurmuzān asconde in sè pericoli.

(3) Proditoriamente ti sei slanciato contro di lui e lo hai... (? ucciso?)... con un... (? acciaro?)... bianco, lucido e duro

(4) per nessun'altra ragione, tranne perchè uno ha detto: « Abbiate in sospetto al-Hur- « muzān per causa di 'Umar! »:

(5) ed uno stolto disse: « Hai ragione! » — gli avvenimenti precipitano — « hai ra- « gione: lo abbiamo in sospetto: egli ha dato il cenno e lanciato l'ordine! ».

(6) Tutte le armi di un uomo si trovano nell'interno della sua dimora: egli può brandirle, ma una cosa diviene un esempio per gli altri (??).

(*b*) Disse Ziyād b. Labīd al-Bayādi:

(1) O abū 'Amr, 'Ubaydallah è un pegno: non dubitare che tu abbia da difendere al-Hurmuzān (??). Cfr. § 32.

(2) Se tu decidi contro il diritto, ti verrà meno la potenza di opporti a quanto accade (versione incerta).

(3) Come se — nel caso tu decidessi contro il diritto — gli eventi corressero e i vincoli infrenanti i peccati fossero cavalli in corsa.

(Kitāb al-Tamhīd, MS. Cairo, pag. 20) (mia copia, pag. 50) [H.].

Nota 1. — Questi versi, forse autenticamente contemporanei degli eventi che narriamo, mirano a difendere la memoria di al-Hurmuzān ed a negare l'esistenza di un complotto persiano contro il Califfo 'Umar. I versi di Ziyād b. Labīd sono diretti al Califfo 'Uthmān: il loro senso è molto oscuro: par che si incoraggi 'Uthmān a punire 'Ubaydallah per la uccisione di al-Hurmuzān. Se non lo fai, si dice, più tardi, come tu hai violato la legge, altri la violeranno a carico tuo. Il sentimento dei versi è contrario ad 'Uthmān e favorevole ai suoi avversari ('Ali, ecc.).

Al momento dell'elezione di 'Uthmān la comunità musulmana era profondamente scissa dagli ultimi eventi, e la tensione degli animi si inaspriva per ogni nuovo incidente. L'uccisione di al-Hurmuzān per opera di 'Ubaydallah b. 'Umar aggravò la condizione interna. Gli avversari di 'Uthmān, di 'Umar e degli Umayyah in genere, presero le difese di al-Hurmuzān. L'opposizione affilava le sue armi e si preparava a condannare 'Uthmān, qualunque fosse la sua decisione. La grazia concessa ad 'Ubaydallah fu considerata un atto di favore, e l'opposizione sostenne che al-Hurmuzān fosse stato ingiustamente ucciso. — La grazia ad 'Ubaydallah poteva essere interpretata come un riconoscimento della colpa dell'ucciso.

§ 20. — ('Abdallah b. Sa'īd b. Thābit). Il Califfo 'Uthmān udì, prima di chiamare a giudizio 'Ubaydallah b. 'Umar, che la gente discuteva molto

24. a. H. ARABIA. - Proclamazione del Califfo 'Uthmān.

sul caso di al-Hurmuzān. Egli allora si alzò e disse (alle genti): « Vi sono « due maniere di uccidere, e l'imām deve aver cura di mandare a morte « l'omicida, il malfattore, gli atti del quale producono danno, più che non « lo fanno il padre, i figli, i fratelli e congiunti (dell'ucciso). Quello che « si fa per odio viene smorzato (??): se lo vogliono, (i congiunti dell'ucciso) « possono abbandonare la causa, o vendere il riscatto, oppure uccidere (il « colpevole). L'imām ha soltanto da prestare aiuto e da tenere in carcere « il malfattore ».

In seguito a questo egli rilasciò 'Ubaydallah ad al-Hurmuzān (? testo corrotto ed oscuro) (Kitāb al-Tamhīd, MS. Cairo, pag. 20) (copia mia, pag. 50) [H].

§ 21. — (Sayf, da al-Qāsim b. Muḥammad, da 'Awn b. 'Abdallah 'Utbah). 'Uthmān recitò una khuṭbah appena eletto, e disse: « Io sono « il terzo Califfo: il mondo è oggetto di vivo desiderio, ma non ve ne « fidate » (Tabari, I, 3058, lin. 13-3059, lin. 3) [M.].

§ 22. — (Muḥammad b. 'Umar, da Ismā'īl b. Ibrāhīm b. 'Abd al-raḥmān b. 'Abdallah b. abī Rabī'ah al-Makhzūmi, dal padre). Quando 'Uthmān fu proclamato Califfo, uscì in pubblico, e fece un'arringa, in cui disse: « O uomini, il primo markab è difficile. Ma dopo oggi verranno « altri giorni, e se io vivrò, la khuṭbah scenderà da sè tra voi (senso « oscuro). Noi non siamo stati khuṭabā'. Iddio ci istruirà » (1) (Saad, III, 1, 43, lin. 3-7) [M.].

Nota 1. — Il testo par che voglia dire: 'Uthmān non era oratore e non aveva l'abitudine di parlare in pubblico. Egli quindi chiese di essere iscusato assicurando i suoi uditori, che con l'esperienza avrebbe acquistato maggiore facilità di parola. Queste parole confermano quanto riferisce al-Ya'qūbi (cfr. § 15) con spirito molto più malevolo. Viene così alla luce il fatto che 'Uthman non avesse alcuna preparazione di vita pubblica per l'altissimo ufficio al quale era stato chiamato. È anche probabile che egli non aspirasse nemmeno al califfato, ma che l'ufficio gli venisse imposto per ragioni di partito, per volontà di quelli (i Quraysh, o Umayyah), che volevano valersi di lui per i loro secondi fini di lucro e d'imperio.

§ 23. — (*a*) Il Califfo 'Uthmān cominciò a regnare il 28 Dzū-l-Ḥiggah (del 23. a. H.) (Baethgen Fragm., 111).

Cfr. Elia Bar Šinaya, 84.

(*b*) al-Nawawi pone l'elezione il 1° Muḥarram (Nawawi, 410, lin. 7-8).

§ 24. — (Theophanes). Nell'anno del Mondo 6137, dopo la uccisione di 'Umar, ἀρχηγὸς dei Saraceni, fu eletto 'Uthmān, consanguineo dell'ucciso e figlio τοῦ Φὰν (= 'Affān) (Theophanes, I, 525).

§ 25. — Per la proclamazione di 'Uthmān cfr. anche Abulfeda, I, 258-260; Nuwayri Leid., I, fol. 97,v.-98,r.; Ḥanīfah, 147; Khamīs, II, 284, lin. 9-31; al-Istī'āb, 490, lin. 4-5 (proclamazione di 'Uthmān il sabato 1° Muḥarram 24. H.); Maskawayh, I, 465; Mīrkhondi, II,

285-287; Mīrkhondi Rehatsek, parte II, vol. III, pag. 142-148; Muir Annals, 291-293; Muir Caliphate, 203-205; Muralt, I, 296; Saad, III, 1, pag. 42-44; Tabari Zotenberg, III, 554-555.

24. a. H. [ARABIA. - Proclamazione del Califfo 'Uthmān.]

ARABIA. — Primi malumori contro il Califfo 'Uthmān.

§ 26. — Le seguenti brevi notizie hanno molta importanza, perchè rivelano, quantunque assai imperfettamente, lo stato ostile degli animi verso il Califfo 'Uthmān sin dai primi giorni del suo regno: retaggio dei malumori nati sotto il regno di 'Umar, e che ora venivano più vivacemente alla luce, perchè ben presto si scoprirono le debolezze e si appurarono gli atti di favoritismo del nuovo Califfo (cfr. §§ 1, 15, 22). — 'Uthmān raccolse la tempesta seminata da 'Umar.

È bene però avvertire sin d'ora che le notizie sono colorite e travisate da spirito partigiano e settario, e che non possiamo accettare letteralmente tutto quanto è detto qui in appresso: ogni notizia ha bisogno di essere vagliata imparzialmente ed è d'uopo rammentare che le nostre fonti si contentano di alcuni fatti esteriori, ma tacciono sul motivo vero ed ascoso dei fatti. Un esempio di questo modo di porgere i fatti lo abbiamo notato nei paragrafi precedenti illustrando l'aneddoto tradizionistico del gradino su cui si sedettero abū Bakr ed 'Umar (cfr. §§ 15-17), aneddoto che ha un valore intrinseco importantissimo, di gran lunga maggiore del fatto in apparenza insignificante, del gradino usato come seggio dal Califfo.

Per comprendere perciò l'intimo significato di quanto segue, bisogna innanzitutto sopprimere molta materia d'indole tendenziosa, come sarebbe, per esempio, quanto è detto nel paragrafo seguente da al-Ya'qūbi, ossia che già all'elezione di 'Uthmān esistesse un forte partito alida, animato da ragioni dinastiche legittimistiche, favorevole cioè ad 'Ali per il solo fatto che egli fosse il (preteso) nipote di Maometto.

Avremo più volte occasione in appresso di ritornare su questo argomento di 'Ali, ma è bene insistere sin da ora che devesi usare la più vigile e minuta circospezione nell'accettare checchessia sul conto di 'Ali, e specialmente sui sentimenti del popolo e dei fedeli verso il celebre genero del Profeta. Rammentiamo che intorno al suo nome, alla sua persona ed ai suoi pretesi diritti si sono accese di poi le più ardenti polemiche, e che il così detto partito di 'Ali ha destato guerre civili e massacri senza fine durante più secoli di storia islamica. Quanto troviamo quindi sul conto suo in queste prime tradizioni, in cui 'Ali entra alfine nell'agone politico, è già vivamente colorito da passioni di tempi posteriori, e gli amici di 'Ali, ed 'Ali stesso, sono raffigurati già, non quali realmente furono, ma

24. a. H. ARABIA. - Primi malumori contro il Califfo 'Uthmān.]

come i loro seguaci di secoli posteriori hanno desiderato che comparissero ed agissero.

§ 27. — La morte di 'Umar aveva acceso molte e vivissime ambizioni: e tra gli ambiziosi, cui si aprì inattesamente lo spiraglio di una grande speranza, fu 'Ali, il quale sotto 'Umar era rimasto nell'ombra e nell'oscurità, lontano da ogni e qualunque ingerenza negli eventi politici e militari del primo periodo, quello eroico, delle conquiste. Dall'anno 11. al 23. H. corsero dodici anni, un periodo di tempo assai lungo in cui il mondo dimentica molte cose, e in ispecie dimentica gli uomini che nulla fanno per attirarsi l'attenzione e la riconoscenza delle turbe. Alla morte di 'Umar è probabile che 'Ali, pur ben conosciuto come genero del Profeta, non avesse, all'infuori di alcuni intimi ed amici in Madīnah, dietro di sè verun partito: ciò non esclude che egli, appartenendo al partito d'opposizione ad 'Umar, abbia intrigato contro il grande Califfo, senza lieto successo invero.

L'opposizione all'elezione di 'Uthmān e quindi al suo governo non mosse dal partito alida, che forse ancora non esisteva fuori di Madīnah, ma dal significato e dal valore intimo ed intrinseco dell'elezione di 'Uthmān, già da noi messo in rilievo in un precedente paragrafo, ossia il predominio dei Qurayš (Umayyah) sulla cosa pubblica. È probabile che il malumore contro 'Uthmān e contro i primi suoi atti trovasse sin dal principio un attivo ambizioso cooperatore in 'Ali, il quale nella sua veste di genero di Maometto, e padre degli unici due nipoti del grande riformatore, godeva, se non d'un certo prestigio, per lo meno d'una larga notorietà in Madīnah. L'essere egli stato il genero di Maometto fu indubbiamente il suo merito maggiore dinanzi alle turbe, anche se in questo fatto ancora non si ascondeva verun preconcetto dinastico o idea di diritto di successione.

Da quanto avvenne dopo la morte quasi improvvisa di Maometto, e dal contegno stesso del Profeta, pare evidente che a nessuno si presentasse il concetto di dare un successore, nel vero senso della parola, al defunto Profeta. Le funzioni specialissime, soprannaturali, di Maometto non ammettevano successione. abū Bakr ed 'Umar tennero una carica puramente provvisoria, che i contemporanei in verun modo vollero o poterono precisare. Ma in dodici anni di tregua interna si era maturata la coscienza politica della comunità e presso coloro che erano di fatto ispiratori della pubblica opinione, si era affermata la necessità di dare assetto definitivo alla carica sinora provvisoria di « Principe dei Credenti » nei modi e nei limiti che abū Bakr ed 'Umar avevano praticamente osser-

vato. Si ritenne necessario riconoscere il fatto compiuto, avere un sovrano come lo avevano tutte le nazioni civili ed uscire dal provvisorio per creare il definitivo.

Il Kremer (Herrsch. Ideen, pag. 336) sostiene che l'elezione di 'Uthmān fosse dovuta alla sua età, che lo rendeva l'anziano tra i Compagni del Profeta, e spiega le sue relazioni familiari con Maometto non già con motivi religiosi, sibbene con le attrattive fisiche di Ruqayyah, la figlia del Profeta, e col desiderio che questi aveva, quale plebeo, di essere imparentato con la più aristocratica famiglia di Makkah. Il Kremer descrive 'Uthmān come uomo senza coraggio, debole, vanitoso, avido di danaro e di pompa, soggiogato interamente ai suoi congiunti makkani: questa è la versione abbāsida ed alida, ostile ad 'Uthmān ed agli Umayyah, della quale il Kremer, ripetendola, non ha avvertito la malevola esagerazione. Nelle accuse vi è un fondamento di vero, ma i colori sono troppo vivaci. 'Uthmān fu sovrattutto un debole ed un incapace, privo di esperienza e di ambizione, un uomo che lasciò andare le cose per la loro china, senza nulla tentare in difesa della cosa pubblica. I mali però non furono — come vuole la tradizione — effetto soltanto del mal governo di 'Uthmān, ma il risultato di un complesso di fenomeni ed eventi, sui quali nessun uomo avrebbe potuto acquistare dominio. — Il Kremer non coglie altresì nel vero, quando dice (Culturg. I. 106) che con 'Uthmān venne al potere un nuovo partito il quale aveva scopi ben diversi da quelli del partito che dominò con 'Umar. Il partito di 'Umar assicurò l'elezione di 'Uthmān, il quale fu scelto anche perchè dava affidamento di una maggior libertà d'azione, ed era uomo assai meno energico e severo di 'Umar. Il partito di 'Uthmān fu quello stesso di 'Umar, ma non più infrenato da alcuno. Il contegno di 'Uthmān, eletto, verso 'Ubaydallah b. 'Umar, uccisore di al-Hurmuzān è pure prova concludente che il nuovo Califfo fosse del partito favorevole ad 'Umar e contrario agli oppositori del medesimo.

§ 28. — È impossibile rintracciare tutti gli elementi parziali con cui si costituì la coscienza pubblica del tempo, ma possiamo soltanto spigolarne qua e là qualche indizio. Per esempio, crediamo rintracciarne uno nella questione della grazia concessa da 'Uthmān all'assassino di al-Hurmuzān. Se bene intendiamo quanto i tradizionisti hanno taciuto, parrebbe che molti contestassero ad 'Uthmān questo diritto di grazia sovrana, o di condanna a morte nei riguardi d'un uomo colpevole d'omicidio.

Checchè dicano in contrario alcune tradizioni — tutte in verità di natura molto sospetta —, non è affatto provato che Maometto mandasse mai a morte un fedele perchè colpevole d'un delitto comune. L'uccisione

24. a. H. ARABIA. - Primi malumori contro il Califfo 'Uthman.

di alcuni prigionieri a Badr, e di alcuni suoi vilipendiatori dopo la resa di Makkah, furono semplicemente atti di rappresaglia barbarica, secondo il vecchio stile del deserto. In delitti, in cui nè la sua persona, nè la causa della sua fede erano direttamente implicate, Maometto intervenne sempre come paciere ed in alcuni casi, in apparenza autenticamente confermati, egli si limitò ad invitare le parti ad un accomodamento; e dove la pace era difficile a raggiungere, pagò egli stesso con i mezzi fornitigli dal tesoro pubblico, o cassa di guerra, l'indennità ai parenti dell'ucciso.

'Uthmān, nel caso di 'Ubaydallah b. 'Umar, l'assassino di al-Hurmuzān, introdusse una novità: egli graziò l'uccisore; e, decidendo che l'atto di 'Ubaydallah era una giusta riparazione per l'assassinio del padre, il Califfo 'Umar, non gl'impose veruna ammenda e lo allontanò da Madīnah, relegandolo provvisoriamente in al-Kūfah. È chiaro che facendo questo 'Uthmān non solo temeva per la sicurezza personale di 'Ubaydallah b. 'Umar, ma voleva togliere ai proprî avversari politici un ricordo costante del primo atto più criticato del suo regno. 'Uthmān, infatti, non solo compieva una innovazione negli usi ed in questo modo offendeva nel più vivo la suscettibilità conservatrice degli Arabi, ma aveva commesso un atto che sembrava concessione e favore grandissimo a vantaggio della famiglia e del partito politico del defunto 'Umar. Era anche la condanna del partito di opposizione, a cui gli 'Umaridi attribuivano la responsabilità morale dell'uccisione del Califfo: l'atto di 'Uthmān equivaleva ad affermare che 'Ubaydallah avesse fatto il suo dovere, reagendo contro i nemici o veri o presunti del padre. Da ciò le ire degli scontenti, i quali non appena sentirono come la mano del nuovo nocchiero fosse meno ferma dell'antica e pure volesse osare e tentare cose che i predecessori avevano prudentemente lasciate in disparte, s'imbaldanzirono ed iniziarono un'attivissima campagna d'opposizione.

Il partito d'opposizione si valse dunque della grazia concessa ad 'Ubaydallah per criticare 'Uthmān, ma dagli stessi magrissimi testi traluce che questa prima mossa aggressiva non producesse grande effetto, molto probabilmente perchè al-Hurmuzān non era musulmano: se fosse stato un seguace della nuova fede, la controversia avrebbe suscitato ben altre passioni e prodotto ben altre conseguenze.

§ 29. — (al-Ya'qūbi). Alcuni si accostarono ad 'Ali, e andaron sparlando di 'Uthmān. Un tale racconta di essere entrato nel masǵid del Profeta e d'aver visto un fedele accoccolato (ǵāthi), che piangeva come farebbe chi avesse posseduto tutto il mondo e gli fosse stato rubato. Questi diceva: « Oh! i Qurayš! Oh! dar questo governo a quei della casa del Profeta! « Essi hanno il primo dei fedeli, e il cugino del Profeta: il più saggio

24. a. H. [ARABIA. - Primi malumori contro il Califfo 'Uthmān.]

« degli uomini, e più istruito nella fede di Dio, ecc. ecc. E han tolto « (il governo) al ben guidato, al puro. Non han voluto dar quiete al po- « polo, nè la rettitudine dell'operare. Bensì han cercato il mondo più che « l'altra vita! Maledizione e onta ai peccatori! ». Io mi avvicinai a lui, e gli chiesi: « Chi sei?, ti dia bene Iddio! E chi è codest'uomo (di cui tu « parli)? ». — « Io sono al-Miqdād b. 'Amr, e quest'uomo è 'Alī b. abī « Ṯālib ». Ed io: « Perchè non ti fai iniziatore di questa cosa, ch'io ti « aiuterei? ». — « O figlio di mio fratello », rispose, « a questa cosa non « bastan nè una, nè due persone ». Poi uscii, e incontrato abū Ḏzarr, glie ne parlai. Ed egli: « Ha ragione mio fratello al-Miqdād ». Poi andai da 'Abdallah b. Mas'ūd, e glie ne parlai pure, e disse: « Ce ne han parlato « e non siam rimasti inattivi » [? esitiamo = n a ' l ū] (Y a ' q ū b i, II, 187, lin. 19-188, lin. 12) [M.].

§ 30. — Secondo al-Ya'qūbi, 'Ubaydallah b. 'Umar, quando fu assassinato il padre, si precipitò sull'assassino ed uccise non solo lui, ma anche la sua figlia, la sua moglie; poi, illudendosi che anche al-Hurmuzān fosse complice, uccise anche lui, sebbene al-Hurmuzān ad alta voce recitasse la formola di professione di fede musulmana (1).

Si vuole da alcuni che 'Umar prima di rendere il respiro lasciasse istruzione che suo figlio 'Ubaydallah dovesse subire la legge del taglione per la uccisione di al-Hurmuzān. Si vuole che così volesse pure 'Uṯhmān, il quale prima di esser Califfo era il più feroce contro 'Ubaydallah, tanto che lo afferrò per i capelli, strappandogliene dal capo e chiamandolo nemico di Dio, perchè aveva ucciso un musulmano, una fanciulla ed una donna (2), tutti innocenti del misfatto; e soggiunse: « Mi uccida Iddio, se non « uccido te ». Eletto però Califfo, 'Uṯhmān si contentò di allontanare 'Ubaydallah, mandandolo in Egitto presso 'Amr b. al-'Āṣ (3).

Alcuni dicono d'avere udito da 'Abdallah (il figlio di 'Umar): « Iddio « perdoni a Ḥafṣah (vedova del Profeta e sorella di 'Abdallah e di 'Ubay- « dallah), la quale ha spinto lui ad ucciderli » (4) (Y a ' q ū b i, II, 185).

Cfr. anche M ī r ḫ o n d i, II, 287-288.

Nota 1. — Sulla formola pronunziata da al-Hurmuzān i tradizionisti pongono molta importanza, perchè, secondo alcuni, egli pronunziò la formola *dopo* ferito (l a m m ā a ' a ḏ d a h u a l - s a y f = quando gli ebbe fatto mordere la spada [T a b a r i, I, 2797] : mentre qui, in al-Ya'qubi, la formola è ambigua (l a m m ā a ḥ a s s a l - H u r m u z ā n b i l - s a y f: quando al-Hurmuzān s'accorse della spada: accorgersi che può essere comunicato dal tatto come dalla vista).

Ora l'una o l'altra spiegazione di questo fatto ci possono mettere sulla via per capire la tendenza del tradizionista: giacchè, a parte gli arzigogoli della casistica, altro aveva da essere il dichiararsi musulmano prima del colpo di spada, sicchè la spada avrebbe colpito un musulmano; altro dichiararsi musulmano dopo la ferita. La questione ha anche importanza per la responsabilità di 'Ubaydallah b. 'Umar, minore nel caso che al-Hurmuzān non fosse musulmano quando fu assassinato 'Umar.

Si osservi poi che, secondo alcuni, 'Umar avrebbe saputo della vendetta del figlio; secondo altri (T a b a r i, I, 2797), 'Ubaydallah avrebbe aspettato che il padre fosse spirato per uccidere il presunto

24. a. H. [ARABIA. - Primi malumori contro il Califfo Uthmān.]

uccisere. Da ultimo si ponga attenzione alla frase energica che si mette in bocca ad 'Uthmān: « Mi uccida « Iddio, ecc. ». E Iddio lo uccise! Sicchè già un tradizionista può far presagire di qui la sua fine.

Nota 2. — Regna molta incertezza sul numero e sulla qualità delle persone uccise da 'Ubaydallah b. 'Umar. al-Ya'qubi, di sentimento ši'ita e quindi avverso al partito di 'Umar, carica la dose ed attribuisce ad 'Ubaydallah b. 'Umar un vero eccidio di persone innocenti. La notizia non può essere accolta come vera, perchè si mira con essa a denigrare 'Ubaydallah b. 'Umar ed il Califfo 'Uthmān.

Nota 3. — Si insinua che 'Uthman quale semplice cittadino inveisse contro l'omicida, ma appena eletto con i voti del partito di 'Umar, mutasse consiglio per ragioni di opportunismo politico o per debolezza di carattere.

Nota 4. — Si afferma dunque che Ḥafṣah, la figlia del Califfo ucciso, e donna assai influente in Madīnah, ispirasse, o eccitasse 'Ubaydallah a compiere il delitto. Ḥafṣah era, dopo 'Ā'išah, la moglie più cara al Profeta, e mentre questi viveva contribuì non poco ad assicurare la costanza di simpatie di Maometto verso il grande suo seguace 'Umar b. al-Khaṭṭāb.

§ 31. — (Versione persiana di al-Ṭabari). Il giorno dopo la sua elezione, 'Uthmān andò nella moschea e il popolo si riunì. Il suo primo atto fu di far comparire davanti a sè 'Ubaydallah, figlio primogenito di 'Umar. al-Hurmuzān, principe di al-Ahwāz che era stato condotto a Madīnah dove aveva abbracciato l' Islām. passava il suo tempo in compagnia di cristiani e degli ebrei. giacchè la sua fede non era ancora sincera. Ora Fayrūz [altrove: abū Lu'lu'ah], il cristiano che aveva assassinato 'Umar, era legato con al-Hurmuzān, e così pure un altro cristiano, chiamato Ǵufaynah. che Sa'd b. abī Waqqāṣ aveva condotto seco da al-Ḥīrah, e ch'egli teneva in casa sua. Questi tre erano spesso insieme. 'Abd al-raḥmān b. abī Bakr. era amico di 'Ubaydallah. Tre giorni prima dell'assassinio di 'Umar, 'Abd al-raḥmān, discorrendo con 'Ubaydallah, gli disse: « Ho visto oggi un pu- « gnale che ha un manico in mezzo ». — « Dove l' hai visto? » fece 'Ubaydallah. — « Passavo », rispose 'Abd al-raḥmān, « davanti alla porta di al- « Hurmuzān, che vi era assiso in compagnia di Fayrūz. cristiano, schiavo « di al-Mughīrah e di quell'altro cristiano ch'è nella casa di Sa'd b. abī « Waqqāṣ. Stavano a discorrere tra loro. e quando io passai, si alzarono, « e quel coltello cadde dalla cintola di Fayrūz ». 'Ubaydallah osservò: « È un « pugnale come quello che si usa in Abissinia ». Fayrūz. dunque, dopo aver colpito 'Umar col suo pugnale abissino. era fuggito dalla moschea. Uno della tribù dei Tamīm lo fermò e lo uccise con lo stesso pugnale che aveva colpito 'Umar. e poi lo portò ad 'Ubaydallah. Questi prese il pugnale. e disse: « Sono certo che Fayrūz non ha agito di sua iniziativa. e. per Dio. « se il Principe dei Credenti soccombe alle sue ferite. ucciderò i complici « dell'assassino! ».

Dopo che 'Umar fu morto, 'Ubaydallah. tornando dal funerale. andò nella casa di al-Hurmuzān e l'uccise. Corse poi da Sa'd b. abī Waqqāṣ e uccise Ǵufaynah. Sa'd uscì e disse: « Perchè hai ucciso il mio fratello? ». E 'Ubaydallah: « Tu esali l'odore del Principe dei Credenti [ossia: tu pure « sei responsabile della sua uccisione! cfr. 23. a. H., § 72]! Sarai ucciso

24. a. H.
ARABIA. . Primi malumori contro il Califfo 'Uthmān.

« anche tu! ». Sa'd, a questa minaccia, prese 'Ubaydallah per i lunghi capelli che gli cadevano sulle spalle, lo gettò a terra e gli tolse la spada. Poi lo fece custodire in casa sua dai suoi servi, finchè vi fosse un califfo che potesse pronunciar la sentenza.

'Uthmān, salito al governo, ebbe prima cura di far comparire 'Ubaydallah. Riunitisi i Compagni del Profeta, egli domandò il loro avviso. 'Ali disse: « Bisogna metterlo a morte, affinchè sconti l'omicidio di al-Hurmuzān, « che era musulmano e ch'egli ha ucciso senza motivo ».

al-Hurmuzān era il protetto di al-'Abbās. Il giorno ch'egli aveva abbracciato l'Islām, volle far professione nelle mani d'uno della famiglia del Profeta, e aveva scelto al-'Abbās. Per conseguenza i banū Hāšim avevano diritto di prendere partito nell'affare della sua uccisione.

Allora 'Amr b. al-'Āṣ esclamò: « Si è ucciso il padre di quest'uomo; « ed ora tu vuoi uccidere anche lui! I nostri nemici diranno che i Com- « pagni del Profeta si scannano tra di loro! »; e 'Uthmān pagò la diyah.

'Ali tacque [1], e 'Uthmān fece rilasciare 'Ubaydallah (Tabari Zotenberg, III, pag. 556-557) [M].

Nota 1. — Il racconto è di colore 'alida. Gli 'Alidi giacchè 'Ali voleva la vendetta su 'Ubaydallah, uccisore di al-Hurmuzān avevano tutto l'interesse ad accentuare l'islamismo di al-Hurmuzan. Ebbene essi stessi confessano che il suo Islām era debole e che passava il tempo fra ebrei e cristiani. Colleghiamo tutto ciò con le altre testimonianze, che al-Hurmuzān pronunziò il credo musulmano sul punto d'essere ferito o dopo essere già stato colpito, e si vedrà molto probabile che al-Hurmuzan non era islamita.

La dichiarazione della versione persiana al-Ṭabari è anche più notevole per il fatto che gli 'Alidi ammettano che al-Hurmuzān era protetto di al-'Abbās.

'Ubaydallah incolpa Sa'd di connivenza nella congiura.

§ 32. — (al-Ya'qūbi). Si parlò molto del sangue di al-Hurmuzān e della protezione che 'Uthmān accordava ad 'Ubaydallah b. 'Umar. 'Uthmān salì sul minbar, fece una khuṭbah, e poi disse: « Ma son io quegli che dispone del « sangue di al-Hurmuzān. Ebbene io l'ho dato a Dio e ad 'Umar, e l'ho la- « sciato [cioè 'Ubaydallah?] per il sangue di 'Umar ». Si levò allora al-Miqdād b. 'Amr, e disse: « al-Hurmuzān era mawla di Dio e del suo Profeta, e « non potevi disporre tu di ciò che apparteneva a Dio e al suo Profeta ». — « Vedremo e vedrete », rispose 'Uthmān. E poi 'Uthmān fece partire 'Ubaydallah b. 'Umar da Madīnah per al-Kūfah, e lo fece alloggiare in un dār, che da lui prese nome di Kuwayfah ibn 'Umar, e disse:

abū 'Amr, 'Ubaydallah è un ostaggio; e sii certo che al-Hurmuzan fu ucciso. (Confrontisi § 19 il primo verso di Ziyād b. Labīd.

Ya'qūbi, II, 188, lin. 13-20) [M.].

Cfr. Athir, III, 59; Tabari Zotenberg, III, 556-558.

§ 33. — (al-Mas'ūdi). 'Ammār [b. Yāsir], quando fu eletto Califfo 'Uthmān, venne a sapere quel che aveva detto abū Sufyān Ṣakhr b. Ḥarb nel dār

24. a. H. [ARABIA. - Primi malumori contro il Califfo 'Uthman.]

'Uthman, poco dopo che 'unqayb waqt) fu fatto omaggio ad 'Uthmān, abū Sufyān entrò nel suo dār insieme con i banū Umayyah, e domandò: « C'è nessuno qui che non sia dei vostri? ». Giacchè abū Sufyān era cieco. Gli risposero: « No! ». — « O banū Umayyah », riprese egli allora, « prendete al balzo la palla. Per Colui per cui giura abū Sufyān, io ho sempre « desiderato questo (governo) per voi e per i vostri figli in eredità ». 'Uthmān ne lo riprese e ne fu addolorato. E questo discorso si era sparso tra i Muhāǵirūn e gli Anṣār. Or 'Ammār b. Yāsir si levò nel masǵid, e disse: « O Qurašiti, se voi togliete questo governo dalla famiglia del vostro Pro- « feta, qui una volta e là un'altra, io non m'assicuro che non lo tolga « Iddio da voi e lo ceda ad altri, sì come voi l'avete tolto alla sua famiglia « e ceduto ad altri ». Allora si levò al-Miqdād e disse: « Non ho visto « l'uguale di ciò che ha sofferto questa famiglia dopo il loro Profeta ». Ma 'Abd al-raḥmān b. 'Awf soggiunse: « Che c'entri tu in questo affare, o « Miqdād? ». E l'altro: « Io per Dio li amo perchè li amava il Profeta di « Dio, e il diritto è loro. O 'Abd al-raḥmān, tu t'entusiasmi per i Qurayš, « mentre l'eccellenza dei Qurayš su tutta la gente nasce dalla superiorità « della famiglia del Profeta [1]. Eppure essi sono d'accordo di togliere il « potere del Profeta dopo di lui dalle loro mani. E giuro a Dio, o 'Abd « al-raḥmān, che se io trovo contro i Qurayš chi mi aiuta, io li combat- « terò come li ho combattuti col Profeta il giorno di Badr ».

Molto si questionò su questo argomento. Se n'è parlato nel nostro libro: *Notizie del tempo* ('Akhbār al-Zamān) sotto i racconti della šūra e del dār (Mas'ūdi, IV, 274-276) [M.].

Nota 1. — Questi sentimenti a favore della famiglia del Profeta ancora non esistevano nel mondo islamico: furono il prodotto di tempi posteriori, quando si formò il partito nettamente anti-umayyade ed anti-arabo della Ši'ah. Tutti questi discorsi sono anticipazione di eventi. Per ora, nel 24. H., esisteva soltanto una minoranza contraria al partito, o gruppo d'interessi che dominava per mezzo del Califfo sul mondo musulmano. Prima era contro 'Umar, ed ora ardeva contro 'Uthmān: ma non aveva nè capi, nè programma, nè organizzazione: era un cieco malcontento, diffuso in tutte le classi, e quando divenne più acuto ed intenso, si offrì come campo fecondissimo di propositi anarchici, di tendenze rivoluzionarie e di movimenti religiosi.

Tutta la scena di questo brano è immaginaria ricostruzione aneddotica di un sentimento che si sapeva essere esistito, ma si ignorava come e quale realmente fosse.

§ 34. — (*a*) (al-Ya'qūbi). 'Uthmān scrisse ad al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ d'andar da lui, ed egli era un bandito del Profeta. Quando abū Bakr fu Califfo, 'Uthmān stesso e varî dei banū Umayyah intercedettero in suo favore, ma invano. E neanche 'Umar si piegò. Questo atto di 'Uthmān non piacque. Ed uno disse: « Ho visto al-Ḥakam quel giorno che andò a Madīnah, e aveva i « vestiti strappati, e camminava imbambolato (tays). Entrò nel dār di « 'Uthmān, e la gente stava osservando com'eran male andati lui e quelli

« che l'accompagnavano. Poi uscì con indosso una ǵubbah di seta (khazz) « e un ṭaylasān » (1) (Ya'qūbi, II. 189, lin. 3-10) [M.].

24. a H. [ARABIA. - Primi malumori contro il Califfo 'Uthmān.]

(*b*) al-Maqrīzi (Maqrīzi Nizā', pag. 12. lin. 16 e segg.) dice che al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ fosse tra i più accaniti denigratori di Maometto in Makkah, si convertisse malvolentieri per timore di morte, e convertito fosse poi un pessimo musulmano, agendo in modo assai biasimevole. Venne a Madīnah e prese stanza con 'Uthmān, suo nipote, ma ne approfittò per far la spia ed informare i Beduini ed i Pagani di ciò che faceva Maometto. Si vuole che lo canzonasse persino dietro alle spalle con movenze oscene, mentre egli camminava. Per questi ed altri fatti offensivi Maometto lo allontanò (gharrabahū) da Madīnah, ed il richiamo suo per opera di 'Uthmān fu, dice al-Maqrīzi, una delle maggiori accuse portate contro il Califfo, perchè considerato quale azione contraria all'espressa volontà del Profeta, ed ai precedenti di abū Bakr ed 'Umar.

Nota 1. — Si vuole apertamente dimostrare che il governo di 'Uthmān fosse soltanto ispirato dal desiderio di arricchire la stirpe Umayyade. I più poveri sono rimpannucciati con danari tolti al tesoro pubblico. — Abbiamo così l'eco di un disagio economico che cominciava a sentire il mondo musulmano, disagio che era cattivo consigliere. Quando crebbe il malessere e si verificarono i primi disavanzi nel bilancio dello Stato, fu facile diffondere l'accusa, e farla accetta a tutti, che una minoranza al potere sfruttasse il bene pubblico. — Questa voce, questo sospetto fu raccolto da tutti i nemici del regime e tramandato ai posteri, tra i quali i tradizionisti di parte anti-umayyade ebbero cura o di raccogliere, o addirittura di inventare, fatti per dimostrare la verità dei sospetti.

§ 35. — Anche di questo incidente, il richiamo di al-Ḥakam dall'esilio, ripetuto, come vedremo, sino a stucchevolezza nelle annate seguenti, non solo i contemporanei, ma anche i tradizionisti posteriori di fede šī'ita hanno menato grande scalpore, ingrandendo per spirito di parte il significato del secondo atto di favoritismo commesso da 'Uthmān. al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ era stato, si dice, esiliato ad al-Ṭā'if dal Profeta per ragioni, su cui la tradizione non è ben chiara ed esplicita. Dal tenore generale dei fatti narrati risulterebbe che i motivi fossero di natura intima e personale: una qualche offesa fatta a Maometto. Egli è annoverato tra i più tenaci oppositori del Profeta in Makkah, e su di lui la tradizione infierisce in modo così eccessivo, da destare perciò i nostri sospetti. La sua colpa, qualunque essa fosse, assunse di poi, nel giudizio dei tradizionisti, una gravità eccezionale perchè egli fu il capostipite della seconda dinastia umayyade, quella dei Marwanidi, salita al potere nel 64. H. e tanto odiata dagli Šī'iti. V'è stato quindi tutto un lavorìo tradizionistico per rappresentarlo assai peggiore di quello che fosse, per palesi ragioni politiche e religiose. Così vorrebbero alcuni (cfr. Ḥaǵar, I, pag. 709, lin. 7 e segg.) che Maometto maledicesse ufficialmente al-Ḥakam nelle sue preghiere. Altri però (ibid.) più correttamente negano la voce insidiosa, intesa a screditare

24. a. H.
ARABIA. - Primi malumori contro il Califfo 'Uthman.

il capostipite dei Marwanidi, e si fa dire al Profeta che non era giusto maledire al-Ḥakam e la sua famiglia, perchè i suoi discendenti, nella veste di califfi, salirono e scesero sui gradini del minbar di Maometto in Madīnah. A molti credenti sembrava inconcepibile che l'onnipotente Allah potesse permettere l'autorità sacra del califfato, e l'uso dei mobili sacri del Profeta ad una famiglia da lui maledetta. Quindi Maometto non può averli maledetti. Così ragiona, sentimentalmente, la psiche orientale-semitica. Più tardi, per evitare lo scoglio di queste intrinseche contradizioni, i tradizionisti ortodossi negarono che gli Umayyah fossero veri califfi, ossia sovrani spirituali, ma soltanto *re* (malik) ossia sovrani puramente temporali o politici. — Ma su questo argomento ritorneremo più ampiamente in altra circostanza. Per ora dobbiamo limitare la nostra indagine all'episodio del richiamo di al-Ḥakam e delle accuse che gli muovono i tradizionisti per spiegare il bando inflittogli dal Profeta.

Così hanno narrato — con evidente spirito malevolo — che al-Ḥakam si affacciasse ad un crepo nel muro e sorprendesse il Profeta mentre era in commercio assai intimo con una delle sue mogli e lo offendesse con qualche atto di spregio (Ḥaǵar, I, pag. 709, lin. 12 e segg.). La verità dev'essere che nemmeno i tradizionisti hanno mai saputo le vere ragioni dell'esilio di al-Ḥakam in al-Ṯā'if, e la varietà delle spiegazioni è opera dell'immaginazione dei tradizionisti (cfr. al-Istī'āb, pag. 121, lin. 1 e segg.). Noi possiamo dedurre con sicurezza un fatto solo, quello in verità per noi più importante, che cioè al-Ḥakam rimase sino all'ultimo l'avversario irreducibile di Maometto. Da questo fatto semplice e sicuro viene il sospetto che la permanenza di al-Ḥakam in al-Ṯā'if non fosse un vero e proprio esilio, ma un atto volontario di al-Ḥakam, il quale si scelse come dimora l'amenissima città di al-Ṯā'if, la villeggiatura preferita dei Qurayš, appunto per non mai sottomettersi a Maometto. In al-Ṯā'if al-Ḥakam si sentiva più sicuro, perchè in essa Maometto non mise mai il piede: in al-Ṯā'if non aveva da temere rappresaglie di alcuno, nemmeno del Profeta.

I particolari che ci porge ibn 'Abd al-barr (al-Istī'āb, pag. 121, lin. 2 e segg.) confermano questi sospetti: si narra che al-Ḥakam facesse la spia a danno di Maometto, lo canzonasse, imitando e mettendo in ridicolo il modo di camminare di Maometto, ed altre cose « che mi ripugna « di dirle », conchiude lo scrittore. Dunque al-Ḥakam fu e rimase sempre un nemico di Maometto, e non sarebbe da maravigliarsi se non avesse mai abbracciato l'Islām. Egli non figura nel novero di quelli che si convertirono con doni, e quindi probabilmente si rifiutò di riconoscere il trionfo della nuova fede. Tanti altri si trovarono nelle identiche sue condizioni

anche dopo la morte del Profeta, ma la tradizione per varie ragioni non ha potuto o voluto mai ammettere la permanenza d'una forte minoranza pagana in grembo alla prima comunità islamica.

La tolleranza religiosa, di cui Maometto dette le numerose prove da noi rintracciate nel suo contegno con i Qurayš (cfr. 10. a. H., §§ 109-110) e con le tribù del centro della penisola, è un fatto che la tradizione non ha mai voluto ammettere, perchè contrario all'essenza stessa del governo e dello spirito pubblico di tempi posteriori, quando essere o piuttosto mostrarsi pagano significava morte quasi sicura. Se la tradizione avesse osato conservare memoria di tanta tolleranza di Maometto verso i pagani, si avrebbe avuto un precedente che tutti i sovrani sarebbero stati in obbligo di osservare. Ma il cieco e sanguinario fanatismo dei secoli posteriori non poteva ammettere simili concetti di governo: oltre i Musulmani erano tollerati solo quelli che si chiamavano Ahl al-Kitāb, o Gente del Libro (cfr. Corr. ed Agg. a questo volume), e sappiamo che la tradizione fu costretta a fare miracoli di acrobatismo per includere nel novero della Gente del Libro, oltre gli Ebrei ed i Cristiani, anche gli adoratori del fuoco, o Maǵūs, o Mazdeisti.

La colpa di 'Uthmān fu di chiamare presso di sè questo tenace ed inconvertito nemico di Maometto, di porre in oblio il contegno ribelle di al-Ḥakam, e colmarlo di favori e di ricchezze a preferenza di altri buoni musulmani, che si erano sacrificati per la causa della nuova fede.

Ciò dimostra anche quanto poco profonda fosse persino in uomini come 'Uthmān, due volte genero del Profeta, e Califfo per età e nobiltà islamica, la vernice musulmana, e come ragioni di consanguineità trionfassero ancora facilmente sopra ogni considerazione morale e religiosa. Gli Arabi erano ancora mutati soltanto di nome e non di fede.

§ 36. — Per altre fonti che trattano di questi primi incidenti del califfato di 'Uthmān cfr. anche Athīr, III, 59.

Sull'argomento avremo a ritornare in appresso, quando tratteremo in particolare delle cause del malcontento contro il Califfo 'Uthmān.

ARABIA-'IRĀQ. — Nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ al governo di al-Kūfah.

§ 37. — (Sayf b. 'Umar, da al-Muǵālid, da al-Ša'bi). 'Umar prima di morire aveva lasciato istruzioni al successore di nominare Sa'd b. abī Waqqāṣ governatore di al-Kūfah aggiungendo: « Io ho destituito Sa'd non « già per un male commesso da lui (cfr. 20. a. H., §§ 1 e segg.), ma per « timore che egli incorresse in qualche malanno ». Sa'd fu il primo governatore nominato da 'Uthmān, il quale perciò tolse ad al-Mughīrah b. Šu'bah

24. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Nomina di Sa'd b. abī Waqqās al governo di al-Kufah.]

il governo di al-Kūfah, sostituendolo con Sa'd. In quei giorni, aggiunge Sayf, al-Mughīrah si trovava in Madīnah. Il governo di Sa'd durò soltanto un anno. Invece abū Mūsa al-Aš'ari venne lasciato da 'Uthmān per varî anni ancora al governo di al-Baṣrah (Ṯabari, I. 2801-2802).

Cfr. Athīr, III. 61.

Cfr. anche Dzahabi Paris. I, fol. 149,r.; Maḥāsin. I. 88. lin. 8-11; Mīrkhondi Rehatsek. parte II, vol. III, pag. 148-149.

La notizia che 'Umar ordinasse al suo successore di nominare Sa'd è certamente falsa, perchè la stessa fonte include Sa'd b. abī Waqqāṣ fra gli elettori e gli eleggibili del califfato: ordinare al successore di dare il governo di al-Kūfah a Sa'd avrebbe significato l'esclusione di Sa'd dalla successione al califfato, il che certamente 'Umar non può mai aver voluto.

§ 38. — Ben diversa è la versione di al-Wāqidi (da Usāmah b. Zayd b. Aslam, da suo padre). 'Umar lasciò morendo istruzioni, che il suo successore riconfermasse nei loro posti tutti i governatori. Così fece 'Uthmān, il quale lasciò al-Mughīrah per un anno al governo di al-Kūfah, e lo depose soltanto nell'anno seguente (25. H.), sostituendolo con Sa'd b. abī Waqqāṣ (Ṯabari, I, 2802).

Cfr. Athīr, III, 61-62; Abulfeda, II, 260, il quale pone anche la deposizione di Sa'd e la nomina di al-Walīd b. 'Utbah nello stesso anno 24. H.

§ 39. — (ibn al-Ǵawzi). Il Califfo 'Uthmān confermò i prefetti di 'Umar, e prepose ai qāḍi Zayd b. Thābit, dandogli perciò (uno stipendio di) sessanta dirham: lo aggiunse ad 'Ali b. abī Ṯālib, quando la popolazione si accrebbe (Ǵawzi, MS. Costantin., fol. 73,v.) [M.].

PERSIA. — Aspetti storici generali della conquista dell'Īrān (altipiano della Persia).

§ 40. — Sarà utile premettere ai seguenti brandelli di notizie sulle campagne arabe in Persia un brevissimo cenno riassuntivo preliminare delle varie fasi della conquista, perchè se ne distribuissimo l'esame con ogni singola tradizione nel corso delle seguenti dieci annate, durante le quali si svolse la conquista, non potremmo dare un concetto chiaro delle grandi linee del movimento d'espansione militare degli Arabi. La morte di 'Umar e l'avvento di 'Uthmān non modificarono sensibilmente l'indirizzo generale della politica conquistatrice dei governatori sui confini. È bene ricordare ancora una volta che questi governatori godevano di smisurata autonomia civile, fiscale e militare; onde non bisogna esagerare le conseguenze della ben nota ripugnanza sentita da 'Umar ad estendere le conquiste. Quanto poco

egli valesse a frenare le iniziative dei suoi governatori e luogotenenti, ci risulta a chiare note dal contegno di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ che invase il Fāris, e da quello di 'Amr b. al-'Āṣ che conquistò l'Egitto nonostante l'esplicito divieto di 'Umar. È chiaro perciò che non la volontà di 'Uthmān valse ad imprimere un nuovo indirizzo più aggressivo ai luogotenenti sul confine, ma che questi si regolarono assai più secondo il loro criterio che non secondo quello del Califfo.

Il Califfo 'Umar può aver dissuaso vivamente i suoi dipendenti dall'avanzare oltre i confini delle ultime conquiste, ma l'arresto nel movimento d'espansione sotto 'Umar fu effetto delle due cause più vere alle quali abbiamo già fatto allusione. L'una fu la lentezza dell'immigrazione delle tribù dalla penisola: l'altra le difficoltà locali frapposte dal nemico ad ogni ulteriore avanzata degli Arabi. La sosta fu fatto spontaneo delle milizie sulla frontiera: fu effetto anche di un desiderio di temporaneo riposo e di godimento dei vantaggi ottenuti (bottino, pensioni, donazioni, ecc.).

La ripresa dell'avanzata fu egualmente fatto spontaneo e dovuto non tanto ad ordini di Madīnah quanto a necessità locali. Difatti avvenne in alcune direzioni e non in altre: la spinta maggiore fu verso oriente (Persia, Asia Centrale) e da al-Baṣrah, perchè costi più numerose affluirono le tribù e più sollecitamente mancarono i mezzi per mantenerle, donde la necessità di nuove conquiste per carpire nuovi redditi e nuovi mezzi di esistenza.

Varî indizi, che abbiamo già rilevato poc'anzi, ed altri che rileveremo più tardi, stanno a confermare che le tribù della penisola incominciarono il moto migratorio verso la periferia solo negli ultimi anni di 'Umar, e che un largo movimento di popolazione dall'Arabia verso le regioni conquistate fu fenomeno proprio del califfato di 'Uthmān, e prese principalmente tre direzioni: l'una molto considerevole verso l'Egitto: l'altra, la maggiore di tutte, verso la Babilonide (al-'Irāq): l'immigrazione in Siria fu in misura assai minore, anzi tanto scarsa da non imprimere moto aggressivo ai confini.

§ 41. — Tenendo presente detto aspetto generale, è bene già sin d'ora porre in raffronto questo fatto con gl'incidenti tragici che portarono nell'anno 35. H. alla uccisione di 'Uthmān, incidenti i quali ci dimostrano che il moto anti-'uthmānida, terminato con l'assassinio del Califfo in Madīnah, trasse principalmente origine e forza dalle città di al-Fusṭāṭ, al-Kūfah ed al-Baṣrah, verso le quali, durante il califfato, era stata più forte l'emigrazione degli elementi turbolenti d'Arabia. Ivi infatti la sovrabbondanza degli immigrati creò disagio economico, delusioni, malcontento e quindi tumulti e ribellioni contro il Califfo creduto colpevole di tutto lo stato di cose.

24. a. H
[PERSIA. - Aspetti storici generali della conquista dell'Irān (altipiano della Persia).

La Siria, che, meno ricca e già popolata largamente d'Arabi, anche prima della conquista, attirò minor numero d'avventurieri e d'immigranti, si tenne più tranquilla: le popolazioni sirie già abituate a governi regolari, e, per la parte araba, costituite degli elementi più civili ed amanti dell'ordine, venuti dal Yaman, rimasero tranquille ed ordinate sotto l'astuto Mu'awiyah ed, avendo minori diretti interessi nelle questioni che tormentavano i conquistatori, non si agitarono come gli altri della Babilonide e dell' Egitto.

È importantissimo avere presenti tali generali caratteristiche dell'espansione araba sotto 'Uthmān, e la grande diversità esistente nelle vicende interne della Siria da quelle delle altre due regioni principali dell' impero. Esse spiegano altresì come dalla Siria non partissero moti rivoluzionari e come in Siria propriamente detta non si sentisse mai il bisogno d'una politica di conquiste e d'espansione verso l'Asia Minore, perchè non v'erano tribù immigrate che sospingessero i governatori ad occupare nuove terre. Le incursioni, divenute poi annuali, in Asia Minore furono spedizioni predatorie, quasi esercitazioni militari e ripiego utile per tenere in buon assetto di guerra le milizie sirie e pagarle a spese del nemico con il bottino, invece di mantenerle nell'ozio con il reddito delle imposte. (Cfr. Corr. ed Agg. a questo volume).

Nelle altre regioni, in Babilonide ed in Egitto, il moto d'espansione fu invece vero e proprio, fu generato dal soverchio affollamento e da un vero bisogno di nuove terre e di nuovi cespiti durevoli: lì si ebbe l'avanzata per conquistare e per rimanere nelle terre conquistate e sfruttarle.

Considerata in questo modo, l'espansione araba in Asia ed Africa è fenomeno in cui l'azione del Califfo, se ve ne fu, rimase sempre impercettibile e poco o nulla contribuì al fenomeno generale. Nè 'Uthmān, uomo negato alle armi ed agli ardimenti del potere, era di quelli che avrebbero potuto, o forse nemmeno si sarebbero curati, di infondere una scintilla propria, un indirizzo particolare al grande movimento. 'Uthmān ebbe altri pensieri, meno elevati e generosi, dei quali avremo a lungo ad occuparci.

Fissata la natura spontanea del movimento, rimane ora la questione materiale della cronologia che, dalla parte dell' Egitto e dell'Africa, non offre, nel Califfato di 'Uthmān, alcun problema che richiegga attento studio, mentre dall'altra parte, verso la Persia, esige un'attenzione maggiore. Anche per questo periodo abbiamo in conflitto la versione della scuola iraqense, rappresentata da Sayf b. 'Umar, e quella della scuola madinese, corroborata da varie fonti parallele ed indipendenti.

PERSIA. — La cronologia della conquista della Persia settentrionale secondo Sayf b. 'Umar e secondo la scuola madinese.

24. a. H. PERSIA. - La cronologia della conquista della Persia settentrionale secondo Sayf b. Umar e secondo la scuola madinese.

§ 42. — Il Wellhausen (Skizzen u. Vorarb., VI, pag. 94 e segg.) ha pubblicato una critica demolitrice della campagna persiana degli Arabi, quale è narrata dalla scuola di Sayf b. 'Umar, dimostrando come essa sia interamente falsa da un capo all'altro. Riassumiamo brevemente questa acutissima disanima, che appianerà il nostro cómpito di ricostruire il vero corso degli eventi nell'Īrān.

Sayf, o meglio la scuola iraqense, ama l'ordine sistematico della materia: perciò il Califfo 'Umar decide un giorno la conquista della Persia e a questo scopo ripartisce le sue forze militari in tante schiere distinte, ognuna con destinazione e programma speciale. Ogni schiera compie felicemente e con singolare osservanza il piano di campagna: tutto si svolge con la regolarità di un'orologeria. È la ripetizione della campagna che il Califfo abū Bakr, sempre secondo Sayf, compiè nell'anno 11. H. con l'invio degli undici eserciti alla sottomissione dell'Arabia insorta. Abbiamo qui un « modo » tradizionistico di presentare i fatti: non è la narrazione di veri fatti avvenuti.

Anche la campagna persiana si svolge con la regolarità prevista e voluta dal Califfo 'Umar, e nonostante la suddivisione delle forze, tutto riesce in ordine perfetto: l'Īrān è sottomesso in un anno solo, vivente 'Umar, sicchè al suo successore 'Uthmān non rimane più nulla, o quasi nulla, da fare in Asia. È palese il proposito tradizionistico di attribuire tutte le grandi conquiste al genio di 'Umar: ad 'Uthmān, il califfo vituperato, maledetto ed ucciso, pare improprio, impossibile attribuire la sottomissione dell'Īrān. Perciò tutta la campagna svolgesi, secondo Sayf, nel corso dell'anno 18. H., ma tale cronologia assurda gli crea molte difficoltà, principale tra tutte quella di collegare la battaglia di Nihāwand (avvenuta nel 21. H.) con la campagna iranica che egli pone nel 18. H. Non sa però decidersi se la battaglia cominci o finisca la conquista, e la pone perciò vagamente tra la fine del 18. ed il 19. H. Poi v'è la difficoltà di collegare l'immaginaria conquista del 18. H. con quella reale del 29.-31. H. La vera conquista vien fatta comparire come una riconquista dopo una ribellione: a che dà appiglio la ribellione di Qārin nell'anno 32. H. nel Khurāsān.

Le preferenze di Sayf sono per i Kufani, ai quali cerca attribuire tutti i meriti possibili, mentre è evidente il desiderio di porre al-Basrah in seconda linea e farla comparire come dipendente da al-Kūfah. Si mira perciò ad attribuire ai Kufani la conquista di molte regioni, per poter così sostenere il buon diritto dei Kufani al godimento delle rendite delle medesime.

24. a. H. PERSIA. - La cronologia della conquista della Persia settentrionale secondo Sayf b. 'Umar e secondo la scuola madinese.

Così pure è da notarsi come Sayf nel dare i varî comandi a persone sconosciute, ignorate dalle altre fonti, le sceglie tutte dalle beduine e nomadi, e nessuna dalle città del Ḥiǵāz. La sua preferenza per membri sconosciuti di tribù nomadi poi immigrate in Babilonide, è spiegata molto verosimilmente dal Wellhausen con la supposizione che questi beduini presero veramente parte alle campagne di conquista in Persia, ma non come generali, o comandanti. Forse erano semplici militi o capi di gruppi delle loro tribù. I loro discendenti o consanguinei in al-Basrah ed in al-Kūfah, più d'un secolo dopo, nei ritrovi pubblici delle due città, introdussero i nomi dei loro antenati, sotto la veste di generali, nelle narrazioni popolari della conquista che correvano per le bocche del popolo e che furono raccolte da Sayf come memorie storiche autentiche.

§ 43. — I lati deboli della narrazione sayfiana scaturiscono evidenti nella sua ricostruzione cronologica degli eventi. Impossibile è la tesi che tutto l'Īrān sia stato conquistato nell'anno 18. H. Abbiamo già visto come, secondo la scuola tradizionistica di Madīnah, gli Arabi dalla parte di al-Baṣrah non riuscissero a vincere prima del 21. H., nel solo Khūzistān, gli ostacoli che frapponevano i Persiani all'avanzata musulmana: le gesta di al-Hurmuzān crearono molte e grandi difficoltà e l'atto finale della lotta nel Khūzistān fu la presa della città di Tustar, avvenuta con il concorso di tutte le forze militari di cui gli Arabi potevano disporre, nell'anno 21. H., quando 'Ammār b. Yāsir, governatore di al-Kūfah, mandò schiere in aiuto di abū Mūsa al-Aš'ari governatore di al-Baṣrah. Soltanto nel 22. H. le schiere di al-Baṣrah poterono iniziare la campagna nel Fāris, durata poi sino al 29. H.

Così pure dalla parte di al-Kūfah la battaglia di Nihāwand, avvenuta nell'anno 21. H. (cfr. 21. a. H., §§ 35 e segg.), pone un limite preciso al principio della conquista dell'Īrān, perchè prima di quell'anno era impossibile che gli Arabi avessero passo libero nell'Īrān. Il Wellhausen fa la supposizione che la riunione di tante forze in Nihāwand fosse opera di Yazdaǵird, che aveva messo il suo quartier generale in Iṣbahān, nello scopo di cooperare con l'ultima campagna di al-Hurmuzān nel Khūzistān: al-Hurmuzān si mosse contro gli Arabi prima della battaglia di Nihāwand, perchè risulta da certe fonti che alcuni dei kufani, che si batterono intorno a Tustar, trovaronsi alla battaglia di Nihāwand (Balādzuri, 381).

Non è chiaro che cosa accadde dopo la battaglia di Nihāwand nell'anno 21. H. La presa di Hamadzān, al-Rayy ed Iṣbahān, posta da ottime fonti, con sicurezza, soltanto nell'anno 23. H., parrebbe indicare che dopo la vittoria di Nihāwand gli Arabi non facessero più nulla nell'Īrān propria-

mente detto: ma ciò è contradetto dalla notizia sicura che nell'anno 22. H. gli Arabi sottomettessero l'Ādzarbayǵān. Una conquista dell'Ādzarbayǵān senza una sottomissione almeno superficiale della provincia di Hamadzān ed al-Rayy, sembra piuttosto difficile ad intendere, tranne che si supponga che gli Arabi penetrassero nell'Ādzarbayǵān direttamente da al-Mawṣil, attraverso i monti del Kurdistān. Degno di nota è il fatto (Balādzuri, 309) che Nihāwand venisse riconquistata dagli Arabi nell'anno 24. H.: ciò presuppone necessariamente una insurrezione generale dell'altipiano iranico. Egualmente notevole è l'altra notizia sicura che l'Ādzarbayǵān venisse riconquistato nell'anno 26. H., sotto al-Walīd b. 'Uqbah.

Solo nell'anno 30. H., sotto Sa'īd b. al-'Āṣ, invadono gli Arabi le montagne che cingono la costa meridionale del Mar Caspio e nell'anno 31. o 32. H. abbiamo il disastro di Salmān nelle montagne dell'Armenia al nord dell'Ādzarbayǵān.

Con questi fatti accertati la versione di Sayf che pone una sola conquista della Media, dell'Adzarbayǵān e della Caucasia, e tutta nel 18. H. non ha alcun rapporto: perciò la versione sayfiana della conquista della Persia settentrionale rivelasi totalmente errata.

24. a. H. [PERSIA. - La cronologia della conquista della Persia settentrionale secondo Sayf b. 'Umar e secondo la scuola madinese.]

PERSIA. — La cronologia della conquista dell'Īrān meridionale e del Khurāsān secondo la scuola madinese.

§ 44. — Esaminiamo ora, secondo le fonti migliori della scuola di Madīnah, la cronologia delle conquiste in Persia, compiute dalla parte meridionale dell'Īrān, e per opera degli eserciti di al-Baṣrah.

Vedemmo già che gli eserciti di al-Baṣrah, dopo la vittoria di Nihāwand, occuparono al-Dīnawar, Māhsabadzān e Mihriǵānqadzaq, si spinsero sino a Qumm e Qāšān nell'altipiano iranico e si vuole che prendessero parte all'espugnazione di Iṣbahān (cfr. 21. a. H., §§ 72-79; 22. a. H., §§ 1-8). A capo di tutta questa campagna fu sempre abū Mūsa, governatore di al-Baṣrah dall'anno 17. H. sino al 29. H. Il Wellhausen (citando Balādzuri, 388, lin. 16, e Tabari, 3043, lin. 9, 2710 [Sayf], 2802), rileva che si potrebbe sospettare una momentanea interruzione del governo di abū Mūsa dopo la morte di 'Umar, ma non vi insiste (Skizz. u. Vorarb., VI, 110-111 e nota 1). La notizia è probabilmente dovuta a qualche altro errore della scuola iraqense.

Alla fine dell'anno 23. H. abū Mūsa, compiuta la conquista della provincia di al-Ahwāz, iniziò la campagna di penetrazione nel Fāris. 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ, governatore del Bahrayn e della al-Yamāmah dall'anno 17. H. sino al 29. H., fu, secondo al-Balādzuri (pag. 386 e segg.), l'artefice mag-

24. a. H. PERSIA. - La cronologia della conquista dell'Irān meridionale e del Khurasan secondo la scuola madinese.

giore della conquista del Fāris. Già sin dall'anno 19. H., dopo aver occupata l'isola di Abar-Kawān nel Golfo Persico (Yāqūt, II, 79), 'Uthmān b. abī-l-'Ās aveva invaso il Fāris, sconfitto ed ucciso il Marzubān Šahrak presso Rāšahr, non lungi da Tawwaǵ, e si era stabilito in questa città facendo spedizioni continue in territorio nemico. Intanto abū Mūsa combatteva i Persiani nel Khūzistan, ma tra i due comandanti musulmani non vi poteva essere nè contatto militare di forze, nè accordo di piano di campagna: ognuno faceva da sè, senza curarsi dell'altro, secondo il modo oramai quasi usuale dei varî comandanti islamici nel corso delle conquiste.

Nell'anno 23. H., verso la fine del califfato di 'Umar, debellato il Khūzistān, entrò nel Fāris anche abū Mūsa, alla testa delle schiere di al-Baṣrah, e pare che ora egli si unisse ad 'Uthmān b. abī-l-'Ās. Le difficoltà incontrate dagli Arabi furono grandissime, perchè la tenacia degli abitanti nel difendersi e la natura alpestre della regione resero assai facile ed efficace l'opera di resistenza dei Persiani.

Gli Arabi ottenevano continuamente vantaggi, vittorie e sottomissioni di città, ma poi gli abitanti riprendevano le armi ed i Musulmani erano costretti a ricominciare daccapo tutta la campagna. Abbiamo la presa di Sābūr nell'anno 23. o 24. H. ed una seconda presa dopo qualche tempo, in seguito ad una ribellione degli abitanti: la lentezza delle operazioni si nota dal fatto che solo nell'anno 28. H. si arrese la fortezza di Iṣtakhr che subito dopo tornò a ribellarsi. La conquista definitiva della provincia avvenne per opera di 'Abdallah b. 'Āmir, il governatore di al-Baṣrah, successo ad abū Mūsa nell'anno 29. H.: egli sottomise Ǵūr, Ardašīrkhurrah ed Iṣtakhr nel 29. H. o al principio del 30. H.

Di questa tela storica irta di complicazioni strategiche e cronologiche, Sayf ignora tutto: per la scuola iraqense non esiste nemmeno. La resistenza persiana si liquefa dinanzi agli Arabi e la conquista è in realtà una facile marcia trionfale, iniziata e compiuta nel solo anno 18. H. La versione sayfiana è così lontana dal vero che ogni paragone è inutile e vano: è bene ignorarla del tutto. Ci basterà a suo tempo dare la versione delle tradizioni.

In tutta questa lunga e gloriosa lotta combattuta dai Persiani del Fāris con mirabile tenacia per più d'un decennio, dal 19. H. al 29. H., è notevole il fatto che non si faccia quasi mai menzione del re Yazdaǵird, sebbene egli sia rimasto nel Fāris sino circa il 30. H. La resistenza fu opera puramente locale degli abitanti. Yazdaǵird abbandonò il paese quando ogni speranza fu perduta e si rifugiò nell'oriente persiano, nel Khurāsān.

Con la fine del 29. H. ed il principio del 30. H. il nuovo governatore di al-Baṣrah, 'Abdallah b. 'Āmir, coadiuvato da numerose schiere di

Arabi nomadi, in ispecie dei Bakr b. Wā'il e dei Tamīm (sotto al-Aḥnaf b. Qays), iniziò la conquista di tutto l'altipiano iranico, conquista che si estese al Khurāsān, al Siǵistān, al Tukhāristān ed a Marw al-Rūdz, nel corso degli anni 30., 31., 32. e 33. H.

24. a. H. [PERSIA. - La cronologia della conquista dell'Irān meridionale e del Khurāsān secondo la scuola madinese.]

PERSIA. — Presa di Hamadzān, al-Rayy e Qazwīn.

§ 45. — L'anno 24. H. al-Mughīrah b. Šu'bah conquistò Hamadzān nel Ǵumāda I., e la città di al-Rayy nel Dzū-l-Ḥiǵǵah (Baethgen Fragm., 111) [M.].

Cfr. anche Elia Bar Šinaya, 84-85.

§ 46. — In due passi di al-Balādzuri (317-318), fondati sulla testimonianza buona di al-Kalbi, [già tradotti: cfr. 21. a. H., §§ 76-77] è detto che al-Rayy venisse espugnata la prima volta [nel 21. H.] due mesi dopo la battaglia di Nihāwand. Ma se bene intendiamo il testo, fu semplice atto di sottomissione con il pagamento d'un tributo, che gli Arabi vogliono fosse annuale, ma forse devesi intendere come un'indennità di guerra pagata per una volta tanto.

§ 47. — (al-Ya'qūbi), al-Mughīrah b. Šu'bah espugnò Hamadzān, e scrisse ad 'Uthmān d'essere entrato in al-Rayy, e di avervi fatto prendere stanza ai Musulmani: al-Rayy era già stata espugnata (una prima volta) vivente 'Umar.

Secondo altri, non fu [allora] espugnata, ma solo assediata, e fu espugnata nel 24. H. (Ya'qūbi, II. 188, lin. 1-3) [M.].

Cfr. Dzahabi Paris, I. fol. 149.r.

§ 48. — Secondo al-Wāqidi citato da al-Balādzuri (309, lin. 7-8), Nihāwand fu espugnata [una seconda volta nel 24. H.] sei mesi dopo la morte di 'Umar. — Cfr. anche 21. a. H., § 73.

Siccome Nihāwand cadde in potere degli Arabi dopo la grande battaglia nel 21. H., è probabile che questa seconda presa sia dovuta ad una insurrezione generale dell'Īrān tra il 21. e il 24. H. e sia da collegarsi con una seconda invasione araba dell'altipiano iranico tra il 23. H. ed il 24. H., invasione in cui pare venissero riprese e sottomesse Hamadzān, al-Rayy e Iṣbahān.

§ 49. — (Rabī'ah b. 'Uthmān). La conquista di Hamadzān avvenne nel Ǵumāda I. (del 24. H.) sei mesi dopo l'uccisione di 'Umar b. al-Khaṭṭāb. La conquista fu compiuta da al-Mughīrah b. Šu'bah nel 24. H. (Faqīh, 217, lin. 17 e segg.).

Cfr. anche 23. a. H., §§ 4-9 dove varie tradizioni pongono la presa di Hamadzān negli ultimi giorni del 23. H. — Anche Faqīh, 217, lin. 19-

24. a. H. [PERSIA. - Presa di Hamadzan, al-Rayy e Qazwin.]

218, lin. 5, riproduce quasi verbalmente la tradizione di al-Balādzuri (cfr. 23. a. H., § 7).

Cfr. anche Yāqūt, IV, 981, lin. 11-19.

§ 50. — Yāqūt, II, 895, lin. 4 e segg., riproducendo un passo di al-Balādzuri, di cui abbiamo già data una versione (cfr. 21. a. H., § 76), attribuisce la presa di al-Rayy ad 'Ammār b. Yāsir, ma anticipa il fatto al 19. o 20. H. — La notizia viene da ibn Hišām al-Kalbi, ma Yāqūt aggiunge del suo la data, che è sicuramente errata. — Infatti la battaglia di Nihāwand fu combattuta nel 21. H. (cfr. 21. a. H., §§ 32 e segg.), nè prima di quel celebre fatto d'arme gli Arabi possono essere penetrati nell'altipiano dell'Īrān. È persino dubbioso che subito dopo Nihāwand gli Arabi possano essere giunti sino ad al-Rayy, perchè nella battaglia subirono gravissime perdite e vi sono indizi, come già si disse, che per un certo tempo non riuscissero ad avanzare. Ciò non esclude però affatto che tra il 21. ed il 24. H. gli Arabi siano arrivati con le loro scorrerie più di una volta sin sotto le mura di al-Rayy, e che la presa definitiva sia avvenuta soltanto nel 24. H. I cronisti molto facilmente hanno confuso fatti e date: il che è scusabile per la magrezza fastidiosa delle notizie che abbiamo.

§ 51. — (Yāqūt). Quanto alla conquista di Abhar, quando al-Mughīrah b. Šu'bah fu w a l i in al-Kūfah e Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali in Hamadzān e al-Barā' b. 'Āzib in al-Rayy, nell'anno 24. H., al tempo di 'Uthmān b. 'Affān, (al-Mughīrah) unì un esercito, fece razzie contro Abhar, e al-Barā' con Ḥanẓalah b. Zayd al-Khayl giunse fino ad Abhar, e rimase all'assedio di essa. Abhar era un castello munito, che aveva edificato Sābūr Dzū-l-Aktāf. Si dice ch'egli edificasse Abhar sopra sorgenti ch'egli aveva turate con pelli di vacche e lana, e aveva scelto là sopra una collina (d a k k a h), e poi vi aveva costruito il h i ṣ n.

Quando al-Barā' fu giunto là, combattè con quei della fortezza alcuni giorni, e poi questi chiesero l'a m ā n, ed egli diede loro l'a m ā n che aveva dato Ḥudzayfah a quei di Nihāwand. Quindi al-Barā' andò a Qazwīn e la conquistò (Y ā q ū t, I, 105) [M.].

§ 52. — (Yāqūt). Dopo la presa di Abhar (nel 24. H.), al-Barā' b. 'Āzib, governatore di al-Rayy, assalì Qazwīn. Gli abitanti offrirono di far la pace, e al-Barā' propose le medesime condizioni già concesse agli abitanti di Abhar. I Qazwīniti accettarono, facendo però eccezione per il pagamento della ǵ i z y a h, di cui avevan paura (n a f a r ū). Ma al-Barā' insistette su di essa come condizione imprescindibile. Allora gli abitanti si convertirono all'Islām e rimasero nel paese, le terre del quale divennero perciò 'u š r i y y a h (ossia gravate di sole decime ed esenti dal kh a r ā ǵ).

24. a. H. [PERSIA. - Presa di Hamadzān, al-Rayy e Qazwīn.]

al-Barā' pose in Qazwīn una guarnigione di 500 musulmani, tra i quali Talḥah b. Khuwaylid al-Asadi, Maysarah al-'Ā'idzi, ed un gruppo (ǵamā'ah) di banū Taghlib. A questi diede in feudo (aqṭa'a) terre (a'rdīn) e beni immobili (diyā'), cui nessuno aveva diritto. (Gli Arabi) le posero sotto coltivazione, tracciarono canali, scavarono pozzi, e furono chiamati i Tunnā' (= gli abitanti) di Qazwīn. Le condizioni alle quali questi si stabilirono in Qazwīn furono le stesse di quelle con cui si stabilirono in al-Baṣrah gli Asāwirah: ossia potessero unirsi con chi volevano (= far parte delle tribù che preferivano) [cfr. 17. a. H., § 108]. Un gruppo di questi musulmani (persiani convertiti di Qazwīn) andò poi ad al-Kūfah, e strinse un patto di confederazione (ḥālafū) con Zuhrah b. Ḥawiyyah. Furono poi chiamati Ḥamrā al-Daylam (cfr. 17. a. H., § 106); ma la maggior parte rimase nel suo paese (Yāqūt, IV. 88, lin. 9-21).

Cfr. anche Balādzuri, 280.

§ 53. — al-Diyārbakri dice che, regnante 'Uthmān, gli abitanti di al-Rayy si ribellarono contro gli Arabi, ed abū Mūsa al-Aš'ari dovette fare una spedizione contro di loro [1] (Khamīs, II. 285, lin. 8-9).

Nota 1. — Manca l'indicazione dell'anno, ma è probabile che si riferisca ai fatti del 24. H. o degli anni immediatamente successivi.

§ 54. — (abū-l-Faraǵ). La prima conquista sotto il califfato di 'Uthmān fu quella di Māh al-Baṣrah, e di quanto rimaneva sui confini di Iṣbahān ed al-Rayy, e ciò per opera di abū Mūsa al-Aš'ari (abū-l-Faraǵ, pagine 177-178).

§ 55. — (Yāqūt). Māh al-Baṣrah. Il nome di al-Māh è dato alla qaṣbah, capitale o città principale, di un paese, e vi è la Māh al-Baṣrah, la Māh al-Kūfah e la Māh Fāris. La denominazione Māh al-Baṣrah è data a Nihāwand, Hamadzān e Qumm.

Secondo al-Zamakhšari, Māh e Ǵūr sono i nomi di due paesi nell'Arḍ Fāris. La gente di al-Baṣrah dice māh invece di al-Qaṣbah e perciò: Māh al-Baṣrah e Māh al-Kūfah, come direbbero Qaṣbah al-Baṣrah e Qaṣbah al-Kūfah (Yāqūt, IV. 405, lin. 14-21).

Cfr. anche Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI. 110 e nota 5.

La parola māh è persiana e significa la luna piena, ma anche quello che vi è di meglio in una regione: così Giuseppe Ebreo è detto dai Persiani Mah-i-Kan'ān, e Māh-i-Miṣr ossia il Giuseppe di Canaan, o il Giuseppe d'Egitto.

È probabile che il termine Māh al-Baṣrah, usato del resto solo nei tempi più antichi dell'Islām, e poi abbandonato, significasse il punto strategicamente più importante della provincia. — L'abbandono dell'espres-

24. a. H. [PERSIA. - Presa di Hamadzān, al-Rayy e Qazwīn.]

sione dopo la conquista della Persia, mi sembra sia una conferma indiretta di tale supposizione.

Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 110, nota 5) dice al contrario che māh è un appellativo persiano per circondario o cantone (Kreis oder Gau), ma dice che fosse soltanto usato entro i confini dell'antico regno di Media, e vuole suggerire che vi sia un legame etimologico tra il nome Media e l'appellativo di Māh.

§ 56. — Secondo al-Kalbi, la città di Iṣbahān fu presa da 'Abdallah b. Budayl b. Warqā per ordine del Califfo 'Umar nell'anno 23. H. Si dice però da altri che 'Abdallah b. Budayl facesse la conquista per ordine di abū Mūsa al-Aš'ari (governatore di al-Baṣrah), e che la città si arrendesse a patti accettando di pagare il khārāǵ e la ǵizyah.

'Abdallah b. Budayl mandò quindi al-Aḥnaf b. Qays contro al-Yahūdiyyah che pure si arrese a patti, e in seguito sottomise tutto il territorio Arḍ Iṣbahān.

Il Califfo 'Uthmān nominò di poi al-Sā'ib b. al-Aqra' a governare la provincia.

La sottomissione di Iṣbahān cade o nel 23. o nel 24. H. (Faqīh, 261, lin. 3-9).

Cfr. Yāqūt, I, 298, lin. 6-12: Qutaybah 'Uyūn, 258, lin. 11.

Cfr. anche 23. a. H., §§ 5, 6, 10, 11, 12, 14.

Qui mette forse il conto di ricordare il passo di al-Balādzuri (315) [cfr. 23. a. H., § 16] da cui parrebbe che la presa di Iṣbahān avesse il duplice scopo di scacciarne il profugo re Yazdaǵird III e di facilitare la conquista del Fāris, incominciata dalle parti del Khūzistān, assalendo il nemico anche alle spalle. Il piano era buono, ma i Persiani opposero una maravigliosa, disperata resistenza. Lo stesso al-Balādzuri, nel passo anzidetto, confessa che ben tre tentativi di prendere la fortezza principale del Fāris, Iṣṭakhr, fallirono. Benchè stretti dagli Arabi, tanto al nord da Iṣbahān, quanto al sud da al-Baṣrah, i Persiani tennero a bada gli Arabi per cinque anni ancora, dal 24. al 29. H., prima di lasciarsi sopraffare. La loro difesa fu sicuramente facilitata dalle ribellioni che scoppiavano contro gli Arabi in Media: tanto Hamadzān che Iṣbahān e Nihāwand sembra siano state sottomesse più di una volta (cfr. 21. a. H., § 73; 23. a. H., §§ 7-11).

La stessa magrezza delle notizie, come è il caso per tante campagne arabe in Asia Minore contro i Bizantini, è prova indiretta dei fierissimi contrasti, tra i quali si svolse la conquista dell'Īrān. I cronisti arabi non amano dilungarsi sulle fasi ingloriose delle grandi campagne della prima conquista. In questa tutto deve essere eroico, grandioso: irresistibile espres-

sione della volontà di Allah che vuole persuadere il mondo della verità dell' Islām.

24. a. H. PERSIA. - Presa di Hamadzān, al-Rayy e Qazwīn.]

§ 57. — (al-Dzahabi). In quest'anno (24. H.) avvennero le spedizioni seguenti:

In Ādzarbaygān per opera di al-Walīd b. 'Uqbah.

In Armenia, per opera dello stesso. Gli Armeni avevano rifiutato il tributo promesso.

Battaglia contro i Greci, diretta da Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri, che aveva ricevuto rinforzi, in numero di 8000 soldati, comandati da Salmān b. Rabī'ah (cfr. più avanti § 59 e 25. a. H., § 43). Parecchie fortezze furono conquistate in questa spedizione (Dzahabi Paris. I, fol. 149.r.) [M.].

È bene notare che al-Walīd b. 'Uqbah venne al governo di al-Kūfah nell'anno 26. H., onde la maggior parte di queste notizie sono cronologicamente errate.

PERSIA. — Il Nawrūz (1).

§ 58. — Il Nawrūz dei Persiani cadde in questo anno sul 2 Raǵab (= mercoledì 4 maggio 645 dell' È. V.) (Ḥamzah. 160 [che afferma fosse un lunedì]).

Nota 1. — La festa del Nawrūz (Nawrōz, secondo la pronuncia persiana, ossia «nuovo giorno») è la festa di capo d'anno dei Persiani, tenuta solennemente nell'Irān sin da epoca remotissima, anteriore persino alla fondazione della religione zoroastriana. Difatti la leggenda persiana antica ascrive la creazione della festa ad un episodio leggendario di uno dei più antichi re persiani, anzi al terzo della dinastia Pašdadiana, Ǵam, o Ǵamšīd. — Cfr. Spiegel, Eranische Alterthumskunde, volume I, 527.

Il giorno del Nawrūz dovrebbe cadere sul primo giorno del mese persiano di Farvardīn che, nominalmente, doveva combinare con l'equinozio primaverile (21 marzo circa), oppure sul giorno in cui il sole entra nella costellazione dell'Ariete. Il giorno era festeggiato in Persia con grande solennità ed era seguito da una settimana di celebrazioni festive terminanti con il Nawrūz-i-buzurg, o grande giorno di capo d'anno.

I Zoroastriani adoratori del fuoco, i Mazdeisti della Persia pre-islamica, digiunavano per 19 giorni prima del Nawrūz (cfr. Browne, *A Year amongst the Persians*, pag. 216). Per la varietà di usanze, superstizioni e feste che persino i Persiani odierni collegano con il Nawrūz, vedi Browne, op. citata, pag. 223, 231, 256, 321, 376, 441.

Per i Persiani è la più grande festa dell'anno, quella in cui si celebra il trionfo della vita rinascente e della luce trionfante, dopo la morte e il freddo dell'inverno. È l'equivalente iranico dell'altra grande festa pagana di risurrezione, celebrata da Ebrei e Cristiani a Pasqua. Ancor oggi in Persia il Nawrūz è giorno di riposo obbligatorio, in cui si celebrano grandi funzioni ufficiali. — Cfr., ad esempio, P. M. Sykes, *Ten Thousand Miles in Persia* (London, 1902), pag. 115, 200.

Molti particolari di grande rilievo sulla genesi e sugli antichi usi collegati con il Nawrūz trovansi in A. V. W. Jackson, *Persia past and present* (New York, 1909), pag. 99-100, 313, e al-Biruni, *Chronology of Anc. Nations*, tr. Sachau, pag. 199-204.

ARMENIA.

§ 59. — Secondo al-Kalbi (da abū Mikhnaf) in questo anno, 24. H. (1), per ordine di al-Walīd b. 'Uqbah, governatore di al-Kūfah, il comandante

24. a. H.
[ARMENIA.]

Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili fece incursione vittoriosa in Armenia, partendo dall'Ādzarbayǵān (Tabari, I. 2806, lin. 8-11).

Nota 1. — La versione integrale del testo di al-Tabari è data sotto l'anno 26. H., anno in cui avvenne la spedizione di al-Walid b. 'Uqbah (o Sa'id b. al-'As) nell'Ādzarbayǵān.

§ 60. — Poco dopo la presa di Dwin per opera degli Arabi (6 ottobre 642 dell'È. V.) muore il patriarca armeno Ezra e gli succede Narsete, il quale rimane in carica per venti anni dal 643 al 662 dell'È. V.

Narsete interpone i suoi buoni uffici presso l'imperatore Costante, e ottiene che questi nomini — dopo il 643 dell'È. V. — Teodoro Rštunita duca e patrizio d'Armenia (Filler, *Quaest. de Leontii Armen. Hist.*, pagina 16 e nota 1).

Cfr. anche Jean Catholicos, pag. 71, 78; Açogh'īgh, 128, in cui è data la erronea cronologia: anno armeno 110 = 661-662 dell'È. V.

§ 61. — Circa questo anno muore Warazdirots: suo figlio Symbat è nominato *curopalates* e prefetto d'Armenia dall'imperatore Costante, sebbene Teodoro Rštunita avesse ottenuto già la carica suprema militare in Armenia (Filler, *Quaest. de Leontii Armen. Hist.*, pag. 16).

Cfr. Dulaurier, *Recherches Chronologie*, pag. 358, nota 5.

Per un esame sintetico delle notizie sulle prime incursioni arabe in Armenia e per altri particolari, cfr. 25. a. H., §§ 22 e segg.

SIRIA. — Ultime conquiste musulmane in Siria.

§ 62. — (Cfr. 16. a. H., §§ 298 e segg.). È molto degno di nota come ancora in questo anno, quasi dodici anni dopo l'invasione prima degli Arabi, importanti città della Siria ancora non riconoscessero l'autorità dei nuovi padroni dell'Asia Anteriore. Cesarea era caduta nel 19. H. dopo lunga resistenza, ma Tripoli di Soria, posta pure sul mare, rimase ancora a lungo non molestata, semplicemente perchè gli Arabi non si davano pensiero d'impadronirsene. Ciò è prova a un tempo della grande debolezza dell'impero bizantino, che pure ritenendo questi approdi sicuri sulla costa siria, non aveva nè la volontà nè i mezzi per molestare gli Arabi e doveva abbandonare alla loro sorte le città più lontane. Allo stesso tempo è un'altra prova di come e quanto gli Arabi estendessero quasi a casaccio le loro conquiste, senza piano regolare e concertato, ma secondo le circostanze locali, o il capriccio di capitani, o l'attività più o meno grande dei governatori. In questi anni, dal 19. al 24. H., in Siria regnava la pace, non esisteva alcuna minaccia nemica e l'impero aveva agio di lanciare spedizioni predatrici o in Asia Minore o in Armenia: perchè allora non terminare completamente la conquista dei paesi già da tempo occupati?

È assai probabile che molto disordine regnasse nella direzione di tutte le faccende di Stato, e che oltre a Tripoli, anche molti altri centri abitati minori della Siria e d'altrove non fossero ancora regolarmente sottoposti al nuovo dominio, e che in particolar modo la striscia montuosa che lambisce la costa siria fra Bayrūt ed Antiochia fosse in larga misura indipendente. La penetrazione musulmana vi fu assai lenta ed in alcuni punti non entrò mai interamente per quell'indifferenza orientale che lascia correre tutto ciò che non le apparisce urgente, indispensabile di correggere o sistemare.

SIRIA. — Tradizioni sulla presa di Aṯrābulus.

§ 63. — (al-Balāḏzuri, senza isnād). Quando Mu'āwiyah b. abī Sufyān, dopo l'elezione di 'Uṯhmān, fu confermato nel governo della Siria, egli mandò Sufyān b. Muġīb al-Azdi contro Aṯrābulus, città formata dalla fusione di tre città, ed il generale musulmano costruì nella pianura (marġ) discosta qualche miglio dalla città, una fortezza che fu conosciuta con il nome di Ḥiṣn Sufyān. Da questo punto Sufyān incominciò a molestare gli abitanti di Aṯrābulus tagliando a loro le comunicazioni con il mare, donde ricevevano i viveri (cfr. Corr. ed Agg. a questo volume), nonchè le altre vie di comunicazione. Allorchè gli abitanti sentirono i dolorosi effetti di questo assedio, si riunirono tutti insieme in una delle tre fortezze di Aṯrābulus e scrissero all'imperatore di Costantinopoli di venire in loro soccorso, oppure mandasse una flotta che permettesse a loro di abbandonare la città e di rifugiarsi altrove. L'imperatore mandò una flotta assai numerosa in Siria, che approdando durante la notte, portò via tutti gli abitanti. Sufyān soleva passare ogni notte nella sua fortezza, insieme con i Musulmani, e solo durante la giornata tornavano a molestare il nemico. Così avvenne ora che, quando al mattino Sufyān ritornò con i suoi dinanzi alla fortezza di Aṯrābulus, già occupata dai Greci, la trovò vuota: egli ne prese immediatamente possesso, e scrisse a Mu'āwiyah annunziandogli la nuova conquista. Nella fortezza ora conquistata Mu'āwiyah b. abī Sufyān stabilì una colonia molto numerosa di Ebrei, e così nacque quel quartiere, nel quale ai tempi di al-Balāḏzuri era il porto (al-mīnā).

Più tardi il Califfo 'Abd al-malik ricostruì la fortezza e la munì di buone fortificazioni.

Mu'āwiyah b. abī Sufyān soleva mandare ogni anno ad Aṯrābulus un piccolo distaccamento dell'esercito di occupazione (al-ġund) per difendere quella città, e ne affidava la direzione ed il comando ad un luogotenente speciale. Quando più tardi i Musulmani divennero i padroni del

24. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Atrābulus.]

mare, una parte di queste milizie venne ritirata, e rimase in Aṭrābulus soltanto una piccolissima guarnigione sotto un luogotenente. Così durò fino ai tempi del Califfo 'Abd al-malik (Balādzuri, 127).

(Cfr. Athīr, II, 331.

SIRIA. — Fortificazione della costa mediterranea.

§ 64. — (abū Ḥafṣ al-Šāmi, da Sa'īd b. 'Abd al-'azīz). Quando divenne Califfo 'Uthmān, era ancora in vigore il divieto di 'Umar contro ogni spedizione marittima; ma Mu'āwiyah b. abī Sufyān non cessò mai dall'insistere presso 'Uthmān, finchè questi alfine diede il richiesto permesso (di allestire una flotta) e di fare spedizioni per mare. 'Uthmān dispose però, che quando Mu'āwiyah voleva o guidare in persona, o mandare un luogotenente in una di queste spedizioni, non doveva diminuire la forza numerica delle guarnigioni esistenti, ma organizzarle con genti suppletive. 'Uthmān stabilì anche la concessione di feudi (qaṭā'i') speciali per il mantenimento delle milizie, formandoli con quei beni immobili abbandonati dagli abitanti emigrati altrove per effetto della conquista musulmana. Furono allora restaurate ed ingrandite le moschee esistenti, e ne vennero fondate altre nuove (Balādzuri, 128).

SIRIA-ASIA MINORE.

§ 65. — ibn Taghrībirdi pone in questo anno la presa degli al-Ḥuṣūn (= i castelli) tra Antiochia e Ṭarsūs, per opera di Mu'āwiyah (Maḥāsin, I, 88, lin. 12).

L'evento va però messo più correttamente sotto l'anno 25 (cfr. 25. a. H., §§ 67-69) o 26. H.

ARABIA. — Aumento delle pensioni.

§ 66. — (Sayf b. 'Umar, da 'Āṣim b. Sulaymān, da 'Āmir al-Ša'bi). 'Uthmān fu il primo Califfo che aumentasse di cento (dirham) le pensioni (a'ṭayāt)(1) a quelli che ricevevano un'annua pensione dallo Stato (ahl al-fay'). Il Califfo 'Umar aveva anche introdotto l'usanza di donare un dirham al giorno durante il mese di Ramaḍān a tutti i membri dell'ahl al-fay', e due dirham al giorno nello stesso mese alle vedove del Profeta. Al Califfo 'Umar avevano anche suggerito di distribuire viveri (durante il mese di Ramaḍān?), ma egli si era rifiutato di farlo, dicendo che era meglio i fedeli si saziassero ognuno a casa propria. 'Uthmān confermò tutte le innovazioni del suo predecessore, ma volle che durante il

mese di Ramaḏān venissero anche distribuiti viveri a tutti quelli che rimanevano nella moschea durante la notte, ai viaggiatori ed ai poveri (Tabari, I, 2804).

24. a. H.
ARABIA. - Aumento delle pensioni.

Cfr. poc'anzi § 18.

Nota 1. — La notizia data da Sayf b. 'Umar corrisponde sicuramente a qualche atto speciale del Califfo 'Uthman, il quale forse in un momento, in cui si sentiva bersaglio di antipatie e di critiche da parte di nemici interni, volle con atti di generosità, a spese dello Stato, cattivarsi simpatia e riconoscenza. Purtroppo la grande vaghezza dei termini con cui si esprime il tradizionista non ci permette di stabilire con maggior precisione chi godesse di questo aumento di pensione annuale. Parrebbe quasi un favore speciale concesso a quelli che erano in Madīnah, dove in principio era più sensibile l'opposizione e più opportuno disarmarla con atti generosi come aveva fatto 'Umar. Anche la distribuzione gratuita di viveri al popolo durante le feste del Ramaḏān è indizio d'una politica di larghezze maggiori, miranti ad attirarsi il favore popolare.

I sovrani di tempi posteriori, specialmente gli 'Abbāsidi, si valsero molto di questo pericolosissimo sistema di inaugurare i loro regni con atti di generosità che impoverivano l'erario e diminuivano il prestigio del capo dello Stato, il quale apparve di poi comperatore del suffragio popolare, o meglio dell'appoggio dei pretoriani della reggia.

§ 67. — (al-Ṯabari, versione persiana). Alcune misure lodevoli furono prese da 'Uṯhmān: elevò tutte le pensioni d'un decimo. 'Umar aveva stabilito la usanza di dare a ciascuno ogni sera del mese di Ramaḏān un dirham in più del suo soldo, e di sgozzare, per la rottura [serale] del digiuno, un cammello, di cui faceva distribuire la carne ai poveri e ai viaggiatori. Invece d'un dirham a testa, 'Uṯhmān ne fece distribuir due, e fece sgozzare ogni sera due cammelli (Ṯabari Zotenberg, III, 559) [M.].

Cfr. anche Kitāb al-Tamhīd, MS. Cairo, pag. 21; Maqrīzi Khitat, I, 93, lin. quartult.-94, lin. 3.

ARABIA-MAKKAH. — Pellegrinaggio annuale. - Provvedimenti religiosi ed amministrativi.

§ 68. — (al-Ṯabari, senza isnād). V'è divario di pareri, chi fosse il direttore del grande pellegrinaggio annuale questo anno (24. H.). Alcuni dicono che fosse 'Abd al-raḥmān b. 'Awf per incarico avutone dal Califfo 'Uṯhmān, e di questo parere sono al-Wāqidi ed abū Ma'šar. Altri invece sostengono che il pellegrinaggio fosse diretto dallo stesso Califfo 'Uṯhmān (Tabari, I, 2809).

Cfr. Athīr, III, 62; Ḏzahabi Paris, I, fol. 149,r.; Khamis, II, 284, lin. 29-30; Ma'ūdi, IX, 56; Wüstenfeld Chron. Mekka, IV, 122 (§ 123).

§ 69. — (Muḥammad b. 'Umar, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah). 'Uṯhmān mandò quell'anno (24. H.) 'Abd al-raḥmān b. 'Awf a dirigere il pellegrinaggio. In seguito fece il pellegrinaggio 'Uṯhmān tutti gli anni per dieci anni consecutivi, salvo l'anno che fu tenuto in prigione, in cui

[ARABIA-MAKKAH. - Pellegrinaggio annuale.- Provvedimenti religiosi ed amministrativi.]

mandò 'Abdallah b. 'Abbās, cioè l'anno 35. H. (Saad. III. 1. 43. lin. 26-44, lin. 2) [M.].

§ 70. — (da Marwān b. al-Ḥakam). 'Uthmān b. 'Affān fu colto da una emorragia violenta l'anno del ru'āf, sicchè non potè compiere l'al-ḥagg. Ed egli fece testamento. Or entrò da lui uno dei Qurayš, e gli disse: « Designa il successore ». — E 'Uthmān: « L'han già in mente? (versione « incerta) ». — « Sì », rispose l'altro. — « E chi? ». Ma l'altro tacque. Entrò poi da lui un altro, credo fosse al-Ḥārith, e disse: « Designa il successore ». — Dimandò 'Uthmān: « L'han già in mente? ». — « Sì ». — « E chi è? ». Ma l'altro tacque. Allora 'Uthmān: « Scommetto che han « detto al-Zubayr ». — « Sì ». — E 'Uthmān: « Per Colui nelle cui mani è « l'anima mia, egli è il migliore, per quanto so, ed egli certo era il più « caro al Profeta di Dio ».

(da Marwān). Mi trovavo presso di 'Uthmān, quando entrò un uomo che gli disse: « Designa il successore ». — « Ed è stato suggerito? ». — « Sì, al-Zubayr ». — « Per Dio », disse allora 'Uthmān, « sapete bene ch'egli « è tre volte il migliore fra voi » (Bukhāri, ed. Krehl, II. 437-438; Bukhāri [vers. franc.], II, 612-613 [LXII. 13, lin. 1-2]) [M.].

Cfr. anche Dzahabi Paris, I, 158,v.-159,r., in cui si dice che 'Abd al-raḥmān b. 'Awf fu designato, ma che temendo questi che sul male di 'Uthmān influisse la designazione fatta (quasi Iddio cercassse di spacciar questo 'Uthmān), prega Iddio di far morire lui 'Abd al-raḥmān [1] prima di 'Uthmān, ecc. (Cfr. sotto la vita di 'Abd al-raḥmān b. 'Awf nel 32. H.).

Nota 1. — Non è chiaro quale sia la ragione tradizionistica per la quale in questo ḥadīth si è voluto attribuire ad 'Uthmān la designazione di un successore nella persona di 'Abd al-raḥmān b. 'Awf o al-Zubayr b. al-'Awwām. È finzione tradizionistica? In questo caso una ragione potrebbe essere di accusare 'Uthmān di voler impedire ad 'Ali di salire sul trono. Qualora però la notizia fosse esatta, darebbe ragione al sospetto che nei primi anni di 'Uthmān ancora non si pensasse seriamente alla successione di 'Ali e che altri godessero di maggiori probabilità di elezione e di più largo favore popolare. Il contegno di 'Abd al-raḥmān b. 'Awf durante la šūra è prova che godesse di molto prestigio sul popolo: in favore di al-Zubayr erano le sue immense ricchezze.

§ 71. — (al-Ya'qūbi). Secondo una tradizione 'Uthmān s'ammalò gravemente, e, chiamato Ḥumrān b. Abān, scrisse un 'ahd per il suo successore. Lasciò in bianco il nome e poi scrisse di sua mano 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, e poi lo legò, e lo mandò a umm Ḥabībah bint abī Sufyān. Ḥumrān però lo lesse per istrada, e andò da 'Abd al-raḥmān e l'informò. 'Abd al-raḥmān inquietissimo disse: « Gli domando un governo pubblicamente « ed egli mi nomina segretamente ». La notizia si propalò per la città. I banū Umayyah si adirarono. 'Uthmān chiamò Ḥumrān, suo mawla, e gli diede 100 frustate, e lo mandò ad al-Baṣrah. Di qui l'inimicizia tra lui e 'Abd al-raḥmān.

24. a. H. [ARABIA-MAKKAH. - Pellegrinaggio annuale. - Provvedimenti religiosi ed amministrativi.]

'Abd al-raḥmān b. 'Awf gli mandò il figlio perchè dicesse (da sua parte): « Ho fatto omaggio a te, eppure per tre cose io ti son superiore: « Ho combattuto a Badr, e tu non c'eri: fui alla bay'ah al-riḍwān, « e tu non c'eri: io son stato fermo il dì di Uḥud, e tu sei scappato ». Quando il figlio ebbe fatta l'ambasciata ad 'Uthmān, questi rispose: « Digli « che a Badr non ci fui perchè rimasi sulla casa del Profeta, e il Profeta « m'ha pur dato la mia parte. Per la bay'ah al-riḍwān, il Profeta « ha toccato per me la sua sinistra nella sua destra, e la sinistra del Pro- « feta ha più valore delle vostre destre. Riguardo poi ad Uḥud, è vero ciò « che tu hai detto, ma Iddio mi ha perdonato. Purtroppo avevam fatto « cose che non sapevamo se Iddio ce le avrebbe o no perdonate! » (Ya'qūbi, 195, lin. 19-196, lin. 14) [M.].

Nota 1. — al-Ya'qūbi riproduce qui una di quelle tante tradizioni di cui avremo a dare molte altre versioni nelle seguenti annate, nelle quali le scuole che di poi o combatterono o difesero 'Uthmān, tentarono riassumere le loro ragioni. La tradizionistica musulmana con quello spirito gretto, casuistico, che poi la distinse, tenta riassumere le colpe di 'Uthmān sotto alcuni capi di accusa, che sono, a nostro modo di vedere, quasi infantili. Sarà nostro, non facile, cômpito districare dalla matassa aggrovigliata quei vaghi indizi delle vere ragioni della catastrofe del 35. H.

§ 72. — (al-Azraqi, da Muḥammad b. Yaḥya, da al-Wāqidi, da Khālid b. Ilyās, da Yaḥya b. 'Abd al-raḥmān b. Ḥāṭib, da suo padre 'Abd al-raḥmān b. Ḥāṭib). Quando venne al potere il Califfo 'Uthmān, questi mandò 'Abd al-raḥmān b. 'Awf a dirigere il pellegrinaggio annuale e gli ordinò di rinnovare gli anṣāb al-ḥaram. 'Abd al-raḥmān incaricò alcuni Quraysh, tra i quali Ḥuwayṭib b. 'Abd al-'Uzza, ed 'Abd al-raḥmān b. Azhar (a compiere l'opera di rinnovo). Dianzi Sa'īd b. Yarbū' e Makhramah b. Nawfal solevano rinnovare ogni anno gli anṣāb al-ḥaram, ma Sa'īd aveva perduto la vista negli ultimi tempi di 'Umar, mentre Makhramah divenne cieco regnante 'Uthmān (sicchè fu necessario rinnovare la commissione).

Quando salì al potere Mu'āwiyah (nel 41. H.), scrisse al governatore di Makkah di rinnovare gli anṣāb al-ḥaram.

Quando il Califfo 'Umar mandava la commissione a rinnovare gli anṣab al-ḥaram, ordinava ad essi di osservare ogni valle che immetteva le sue acque nell'al-ḥaram (di Makkah) e porvi i naṣab (pietre di confine?) contrassegnati con indicazioni speciali e dovevano includere anche la valle nell'al-ḥaram. Per ogni valle poi che versava le sue acque nell'al-ḥill, o territorio non sacro, dovevano dichiarare ḥill quelle valli medesime (Azraqi, 360, lin. 4-14).

Cfr. anche Azraqi, 502, lin. ult., dove è detto: Gli Anṣāb al-Ḥaram sono sulla cima della thaniyyah: quello che si trova di fronte in questo versante della montagna (al-šiqq) è ḥaram: quanto è di dietro è ḥill.

24. a. H.
ARABIA-MAKKAH. - Pellegrinaggio annuale. - Provvedimenti religiosi ed amministrativi.

§ 73. — (I confini [ḥudūd] dell'al-Ḥaram al-Šarīf). Secondo abū-l-Walīd [al-Azraqi], i confini corrono dalla parte del Ṯarīq al-Madīnah al di qua di al-Tan'īm presso i Buyūt Ġhifār (ad una distanza di?) di tre miglia (da Makkah). Poi dalla parte del Ṯarīq al-Yaman di Adāʾah Libin, attraverso la Ṯhaniyyah Libin ad una distanza di sette miglia. Dalla parte del Ṯarīq Ǵuddah, alla fine (? munqaṭi') di al-Aʿšāš alla distanza di dieci miglia. Dalla parte del Ṯarīq al-Ṯāʾif per la via Ṯarīq 'Arafah a partire da Baṭn Namirah, alla distanza di 11 miglia. Dalla parte del Ṯarīq al-'Irāq per la Ṯhaniyyah Ḫhall seguendo la scorciatoia (? bi-l-maqṭaʿ) alla distanza di sette miglia. Dalla parte del Ṯarīq al-Ǵi'rānah nello Šiʿb Āl 'Abdallah b. Ḫhālid b. Asīd ad una distanza di nove miglia [1] (Azraqi, 360, lin. 20-361, lin. 4).

Nota 1. — La versione che do di questo passo non mi sodisfa, perchè il testo nella estrema concisione non riesce chiaro per chi non ha conoscenza personale e visiva dei luoghi. Sembra però che si elenchino le sei principali strade che lasciano Makkah in sei diverse direzioni e si stabilisca la distanza a cui si trovano in ciascuna i confini dell'al-Ḥaram, partendo dal santuario makkano.

Questi confini (ḥudūd) che rapporto hanno con gli anṣāb? Non è detto che questi anṣāb si trovassero al confine del ḥaram sulle vie conducenti a Makkah. Le notizie sugli anṣāb fanno invece intendere che erano pietre o limiti sparsi per i monti intorno a Makkah e dubito molto che fossero tutti sul confine: molti, io credo, erano sparsi anche nell'interno del territorio sacro. (Cfr. Corr. ed Agg. a questo volume).

§ 74. — La funzione del taǵdīd anṣāb al-ḥaram è molto oscura. La versione letterale direbbe « rinnovare i termini lapidei che segnavano « i confini dell'al-Ḥaram di Makkah ». Ma questa versione è corretta? o abbiamo anche qui un eufemismo di età posteriori per coprire un'antica usanza pagana?

Già il Wellhausen (Reste, pag. 101-102, 105-106) ha sospettato nella cerimonia, di poi abbandonata, una funzione religiosa pagana. I termini hanno sempre un carattere sacro presso i popoli primitivi: i Romani, è noto, avevano un Dio Termine. In Arabia, dove i blocchi di pietra avevano sì spesso veste sacra, è lecito sospettare un carattere religioso e pagano in ogni funzione compiuta presso macigni.

Forse questi anṣāb erano grandi blocchi o monoliti naturali sparsi sulla periferia dell'al-Ḥaram di Makkah, antichi altari o luoghi sacri o presunti idoli di divinità pagane, considerate quali guardiane del territorio sacro. Forse prima di ogni ricorrenza annuale del pellegrinaggio era consuetudine che una speciale deputazione dei Qurayš, facesse la funzione del tašdīd, un atto di venerazione, di omaggio, quasi per *rinnovare* o *rinfrescare* la memoria di queste divinità tutelatrici e assicurarsi la loro protezione. Forse anche — come si deduce da un'espressione di al-Azraqi (360, lin. 13: cfr. poc'anzi § 72) — pare fosse uso *segnare* in modo visibile i blocchi, affinchè fossero più facilmente riconoscibili a tutti.

24. a. H. ARABIA-MAKKAH. - Pellegrinaggio annuale. - Provvedimenti religiosi ed amministrativi.]

Il carattere pagano della cerimonia risulta anche dal fatto che con l'andar del tempo essa fu abbandonata.

Dato il carattere religiosamente orgiastico delle feste makkane (confrontisi 17. a. H., §§ 82 e segg., e Barton, *Sketch of Semitic Origins*, pag. 233-237) è forse azzardato il supporre che questi ansāb fossero emblemi « fallici »? (cfr. per casi analoghi Yāqūt, III, 760, lin. 4-10: Barton, *op. cit.*, pag. 193).

§ 75. — (ibn 'Abd al-barr). Il Califfo 'Uthmān, nell'assumere il governo, nominò governatore di Makkah 'Ali b. 'Adi b. Rabī'ah b. 'Abd al-'Uzza b. 'Abd Šams al-Quraši al-'Abšami [1] (Fāsi, 162, lin. 9-12).

Nota 1. — Il suo predecessore, deposto da 'Uthmān, era Nafi' b. 'Abd al-Harith. — Cfr. Wüstenfeld Chron. Stadt Mekka, pag. 122 § 124).

ARABIA-MADĪNAH. — Ingrandimento della moschea di Madīnah.

§ 76. — (al-Samhūdi). Quando 'Uthmān fu eletto Califfo, nel 24. H., la gente lo ufficiò perchè ingrandisse il loro masǵid: si lagnavano della grande angustia di spazio nella funzione del venerdì, per modo che i fedeli erano costretti a pregare nelle piazze (al-ruḥāb) [ossia fuori della moschea]. Allora 'Uthmān si consultò con la gente di giudizio, ahl al-rā'i, tra i Compagni del Profeta, e tutti si misero d'accordo sulla necessità di demolire ed ingrandire il masǵid.

Dopo la preghiera dell'al-ẓuhr il Califfo salì sul minbar e arringò la gente. Dopo le solite invocazioni disse: « È mia intenzione di demolire « il masǵid dell'Inviato di Dio e di ingrandirlo. Io posso testimoniare « d'aver udito il Profeta che diceva: Per chi costruisce per Allah un « masǵid, Allah costruisce una dimora in Paradiso. Per quello che mi « propongo di fare vi sono precedenti, perchè mi ha preceduto 'Umar b. « al-Khaṭṭāb. Ho anche consultato la gente di giudizio tra i Compagni del « Profeta e sono rimasti tutti d'accordo sulla demolizione, sulla ricostru- « zione e sull'ingrandimento del masǵid ».

In quel giorno la gente approvò queste cose, ed egli ne fece in persona comunicazione ai suoi luogotenenti nelle provincie (Samhūdi, pag. 126, lin. 19-27).

Cfr. Wüstenfeld, Gesch. Medina, 70.

Nascita di 'Abd al-malik b. Marwān.

§ 77. — In questo anno 24. H. nacque il futuro Califfo 'Abd al-malik b. Marwān (Dzahabi Paris. I, fol. 149,r.).

§ 78. — Secondo alcuni in questo anno nacque anche il futuro Califfo Yazīd b. Mu'āwiyah (Maḥāsin. I, 88, lin. 12-13). — Cfr. anche 25. a. H., § 70.

24. a. H. IMPERO BIZANTINO. - Rivolta di Valentiniano contro l'imperatore Costante (Costantino III).

IMPERO BIZANTINO. — Rivolta di Valentiniano contro l'imperatore Costante (Costantino III).

§ 79. — (Theophanes). Nell'anno del Mondo 6136 (equivalente a 956 dell'Èra dei Seleucidi, 644 È. V. e 23.-24. a. H.) il patrizio Valentiniano insorse contro l'imperatore Costante, il quale però spedì contro di lui chi lo mandò a morte e ridusse di nuovo l'esercito all'obbedienza. In questo stesso anno avvenne un'eclissi solare nel quinto mese Dios, nel sesto giorno, nell'ora nona (Theophanes, I. pag. 524-525: ed. de Boor, I, 343: Muralt, I, 296).

Nella cronologia delle Eclissi visibili in Europa, in Asia e nell'Africa conosciuta dai Romani (cfr. *L'art de vérifier les dates*, vol. I, pag. 210), abbiamo notizia di due eclissi solari: l'una del 21 giugno 643, visibile in Asia ed Europa Centrale: l'altra maggiore e visibile in Africa, Asia ed Europa, e perciò più probabilmente quella a cui allude Teofane, il 5 novembre 644 dell'È. V. alle ore 11 del mattino. Onde l'insurrezione di Valentiniano, probabilmente un generale comandante di milizie in Asia Minore (cfr. Bury, II, 287), cadrebbe nel 23.-24. H. ossia dopo l'uccisione del Califfo 'Umar: mentre in Teofane questo fatto è narrato l'anno dopo l'insurrezione di Valentiniano, che sarebbe perciò dovuta accadere nel 22. H.

§ 80. — L'imperatore Costante, ancora giovanissimo ed inesperto, ebbe a superare gravi difficoltà sin dai primi tempi del suo impero. Su quella di Valentiniano, narrata da Teofane, e che si trascinò appresso una parte delle milizie imperiali in Asia Minore, sappiamo assai poco. Il Bury (*Hist. Later Rom. Empire*, II, 287) suggerisce che questo Valentiniano possa essere la stessa persona di quel Valentino, che alla testa delle genti d'armi bizantine in Chalcedon tenne in iscacco l'imperatore Heracleona, e partecipò ai torbidi per effetto dei quali avvennero la rivoluzione di palazzo e la caduta dell'imperatrice Martina: cfr. 20. a. H., §§ 359-361.

Sta però il fatto, osserva il Bury, che Valentinus fu mandato in esilio, quando Costante salì sul trono, e Valentiniano invece, per ordine dello stesso Costante, fu arrestato e decapitato.

Il Lebeau invece (vol. XI, 306, livre LIX, § 19) sostiene che Valentino e Valentiniano debbano essere la stessa persona, e trova di ciò una conferma nel fatto che del Valentino esiliato dopo la rivoluzione contro Martina, non si fa poi veruna menzione, sebbene occupasse un posto così eminente nell'impero. A dire il vero sarei disposto a seguire l'opinione del Lebeau, aggiungendo che forse nei cronisti bizantini, ai quali Teofane ha attinto, vi sia stata una qualche confusione di fatti e di nomi. La cronologia incerta ed oscura, la grande vicinanza in ordine di tempo tra i due

eventi, può aver facilmente generato qualche confusione. Quale fosse il corso reale di fatti non possiamo dire oltre quanto ci riferiscono le fonti.

La *Historiae Miscellae* [Muratori, *Rer. Ital. Scrip.*, I. parte 1ª, pagina 135], attingendo alle stesse fonti bizantine nostre, non ci porta altro lume sulla faccenda.

24. a. H. [IMPERO BIZANTINO. - Rivolta di Valentiniano contro l'imperatore Costante (Costantino III).]

EGITTO. — La piena annuale del Nilo.

§ 81. — Nella cronaca egiziana di ibn Taghrībirdi noi abbiamo sotto ogni anno l'indicazione esatta in misura d'altezza della massima piena e massima magra del Nilo. In Egitto, sin da epoca remota si teneva un registro esatto di queste misure annuali, e gli autori musulmani, quando si posero a raccogliere ed ordinare le notizie riguardanti l'Egitto, trascrissero gli antichi registri e compilarono nuove tabelle cronologiche in veste araba sui modelli antichi. Le notazioni arabe cominciano con la conquista, il che dimostra che l'elenco era tenuto dai Copti ed aveva per essi un valore speciale, pratico e fiscale, e non era una oziosa curiosità scientifica. Siccome l'altezza dell'inondazione annuale aveva grande influenza sull'abbondanza dei raccolti, è chiaro che il livello massimo delle acque in piena fosse argomento di gravi cure per tutti i governi dell'Egitto. Entro certi limiti, più alta era la piena massima, maggiore era il numero dei campi irrigati e coltivati, e maggiore l'estensione di terreno soggetto a imposte. Se la piena non superava certe altezze, alcuni terreni non erano più coltivabili. Così pure più basso era il Nilo in periodo di magra, più difficile e più ristretto era il lavoro di irrigazione artificiale con i mezzi meccanici. Per moltissime contrattazioni d'affari non solo tra sudditi e governo, ma anche tra privati (padroni e servi, proprietari e locatari) la piena maggiore o minore delle acque era di capitale importanza: per molti tributi fiscali e contratti privati l'altezza della piena stabiliva l'ammontare del tributo e del prodotto: era necessario dunque esistesse una registrazione ufficiale delle piene e delle magre del Nilo. Così sappiamo da fonte araba (confrontisi ibn Iyās, citato in *Notices et Extraits*, vol. VIII, pag. 41) che fino all'anno 500. H. l'altezza delle acque necessaria per autorizzare l'esazione delle imposte era sedici cubiti, sul Miqyās, o Nilometro, nell'isola di al-Rawḏah, presso il Cairo. Se l'altezza arrivava soltanto a 13 o 14 cubiti, era uso ricorrere senza indugio alle preghiere pubbliche, credute mezzo efficace per ottenere il desiderato aumento. Se la piena arrivava soltanto a poco più di 15 cubiti, erano inondate soltanto le parti più basse, onde le riscossioni fiscali del governo e dei feudatari subivano una notevole diminuzione. Così pure, se la piena superava i 18 cubiti, l'inondazione era rovi-

24. a. H. [EGITTO. - La piena annuale del Nilo.]

nosa perchè annegava la campagna. La piena era occasione sempre di grandi e solenni feste,

In un passo precedente degli *Annali* abbiamo riferito la leggenda della vergine offerta annualmente in olocausto al Nilo, annegata in esso per placare il nume e garantire l'abbondanza delle piene (cfr. 21. a. H., § 254: Maqrīzi Khiṭaṭ, I. 58, lin. 14 e segg.). La fiaba (cfr. Lombroso G., *L'Egitto al tempo dei Greci e dei Romani*, cap. I. « Culto del Nilo ») rispecchia le preoccupazioni annuali della popolazione egiziana.

Sulla misurazione delle piene del Nilo, si legga anche Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 57, lin. 31 e segg., dove si attribuisce a Giuseppe Ebreo la istituzione del Miqyās, o Nilometro. Si aggiunge altresì (l. c., 58, lin. 2 e segg.) che 'Amr b. al-'Āṣ, quando ebbe conquistato l'Egitto, pose un nilometro ad Aswān, ed un altro a Dandarah.

Cfr. anche abū Ṣāliḥ, 203-204 [vers. inglese].

§ 82. — La massima piena del Nilo raggiunse nel 24. H. 16 dzirā' e 6 aṣba': la massima magra scese a 2 dzirā' e 14 aṣba' (Maḥāsin, I. 88, lin. 14-15).

EGITTO. — Istituzione del Dār al-Ḍiyāfah.

§ 83. — (al-Maqrīzi). Il primo ad istituire il Dār al-Ḍiyāfah (= casa degli ospiti) nell'Islām fu il Califfo 'Umar nel 17. H. [*sic* correggi 18. H.], quando lo munì di farine, di burro, di miele e di altri generi commestibili [alludesi alle disposizioni prese per combattere la grande carestia dell'anno 18. H.: cfr. 18. a. H., §§ 6 e segg.], e pose fra Makkah e Madīnah chi rifornisse d'acqua i viaggiatori e i pellegrini sperduti e abbandonati dalle caravane, nel viaggiare da una stazione all'altra. Quando divenne Califfo, 'Uthmān istituì la al-ḍiyāfah o ospitalità per i viaggiatori ed i devoti nella moschea.

Il primo a fondare una Dār al-Ḍiyāfah per la gente in Miṣr, fu 'Uthmān b. Qays b. abī-l-'Āṣ al-Sahmi, uno dei Compagni del Profeta che furono presenti alla conquista dell'Egitto. La Dār al-Ḍiyāfah era nella Ḥārah Barġawān presso il Maydān Qaṣr al-Gharbi, nel luogo detto al-Kharanšaf ai tempi di al-Maqrīzi. Un tempo il sito era detto Dār al-Ustādz Barġawān (Maqrīzi Khiṭaṭ, I. 460, lin. 36-461, lin. 5).

EGITTO. — Il primo minbar in al-Fusṭāṭ.

§ 84. — Alcuni attribuiscono ad 'Amr b. al-'Āṣ la costruzione del primo minbar nella moschea di al-Fusṭāṭ, ma aggiungono che venisse eretto soltanto dopo la morte di 'Umar, perchè questi glielo aveva impedito (Maḥāsin, I. 78, lin. 9-10).

24. a. H. [EGITTO. - Il primo minbar in al-Fusṭāṭ.]

(ibn Taghrībirdi). 'Amr b. al-'Āṣ si fece un minbar (in al-Fusṭāṭ), ma il Califfo 'Umar gli scrisse ordinandogli di demolirlo immediatamente, aggiungendo: « Non ti basta forse di rimanere in piedi, mentre i Musul- « mani seggono sotto i tuoi piedi? ». Ed 'Amr demolì il minbar (Maḥāsin, I, 76, lin. 18-20).

Cfr. anche Becker [*Oriental. Stud.: Th. Noeldeke-Festschrift*, pag. 335]; Maqrīzi Khiṭaṭ, II, 247, lin. 25.

Cfr. 21. a. H., §§ 125 e 24. a. H., §§ 16 e segg.

NECROLOGIO. — 'Abd al-raḥmān b. Ka'b.

§ 85. — abū Layla 'Abd al-raḥmān b. Ka'b b. 'Amr [o 'Umar] b. Mabdzūl b. 'Amr al-Anṣāri al-Māzini dei banū Māzin b. al-Naǵǵār. Il tradizionista abū Nu'aym dice che si chiamasse anche 'Abdallah b. Ka'b abū Layla. Compagno del Profeta, fu presente a Badr e fu uno dei Bakkā'ūn che non poterono andare a Tabūk col Profeta nell'anno 9. H. Morì nell'anno 24. H. (Athīr, III, 62; Athīr Usd, III, 320).

Ḥaǵar, II, 1007, n. 9557, dice che 'Abdallah fosse suo fratello. Egli fu uno di quelli incaricati dal Profeta di abbattere le palme dei banū-l-Nadīr.

ibn 'Abd al-barr conferma la morte di lui nell'a. 24. H. (al-Istī'āb, 404, n. 1680).

Cfr. anche *Annali*, 9. a. H., § 27, n. 8[3]; Hišām, 895; 'Iqd, II, 74; Ya'qūbi, II, 69; *Onomasticon Arabic.*, pag. 452, n. 6663.

Barakah umm Ayman.

§ 86. — umm Ayman Barakah, mawlāh del Profeta, ch'egli ereditò dal padre suo insieme con cinque cameli. Era negra. La liberò quando sposò Khadīǵah. La sposò allora 'Abd b. Zayd, cui ella partorì Ayman [ibn] umm Ayman che fu ucciso a Ḥunayn. Dopo sposò Zayd b. Ḥārithah, liberto del Profeta, e gli partorì Usāmah b. Zayd (Saad, VIII, 162, lin. 10-15).

('Uthmān b. al-Qāsim). Quando umm Ayman emigrò a Madīnah, si trovò una sera ad al-Munṣaraf, di qua da al-Rawḥā' ed ebbe sete. E le scese dal cielo una secchia. La prese e ne bevve, e si dissetò. E soleva dire: « Dopo di allora non ebbi più sete. Mi sono esposta alla sete col « digiuno nelle ore più calde, e non l'ho più sentita » (Saad, VIII, 162, lin. 18-24).

(ibn Sa'd, da Muḥammad b. Qays), umm Ayman (una volta) andò dal Profeta e gli disse: « Forniscimi di cavalcatura ». — « Monta sul figlio

24. a. H. [NECROLOGIO. - Barakah umm Ayman.

« della camela ». — « O Profeta », rispose essa, « non riesce a portarmi ». — « No, hai d'andare sul figlio della camela ». Scherzava, ma diceva giusto, perchè tutti i cameli sono figli della camela.

Dicono i tradizionisti che umm Ayman era presente a Uḥud, e portava l'acqua e curava i feriti. Poi fu a Khaybar. E quando morì il Profeta, disse piangendo: « Io piango perchè è cessata la rivelazione che ci veniva dal « cielo » (Saad, VIII, pag. 164, lin. 8-12). Quando morì 'Umar, disse: « Oggi l'Islām s'è spezzato ». Morì nei primi anni di 'Uthmān o sotto abū Bakr (*sic!*) (Saad, VIII, 164, lin. 14-15; Ǵawzi, MS. Costantinop., fol. 74,r.-74,v.) [M.].

§ 87. — (da ibn abī-l-Aswad [= 'Abdallah b. Muḥ. b. abī-l-Aswad Ḥumayd b. al-Aswad], da Mu'tamir [b. Sulaymān], ed anche Khalīfah [b. Khayyāṭ], da Mu'tamir, da suo padre [Sulaymān], da Anas b. Mālik) [*in riassunto*]. Nei primi tempi della loro dimora in Makkah Maometto ed i suoi Compagni Emigrati furono assistiti dagli al-Anṣār, i quali dedicarono il frutto di una parte delle loro palme al mantenimento dei correligionari makkani. Quando il Profeta sottomise i Qurayẓah e gli al-Naḍīr, e ne prese le terre, di queste non diede nulla agli Anṣār, ma in compenso li esonerò dal tributo di sostentamento degli Emigrati makkani e pattuì che avrebbe imposto ai Compagni la restituzione agli Anṣār di tutto ciò che prima avevan ricevuto in generoso sussidio. — Una delle beneficate era umm Ayman, e la famiglia di Anas b. Mālik che l'aveva mantenuta chiese ora alla donna la restituzione: umm Ayman in principio fece opposizione, considerando quanto aveva ricevuto come sua proprietà; ma cedette quando intervenne il Profeta e le promise che se cedeva, le avrebbe dato poi dieci volte tanto (Ḥaǵar, IV, 835, lin. 11-19).

Cfr. anche Bukhāri, ed. Krehl, III, 128; Bukhāri Qasṭallāni, V, 210, lin. 6 e segg.; VI, 329, lin. 3 e segg.: Saad, VIII, 163, lin. 13 e segg.: Bukhāri (vers. franc.), III, 128-129 [LXIV, 30, § 4].

Al tributo volontario degli Anṣār allude anche un'altra tradizione: Bukhāri, ed. Krehl, II, 281, lin. 3-6: Bukhāri Qasṭallāni, V, 210, lin. 8 e segg.; Bukhāri (vers. franc.), II, 393 [LVII, 12].

§ 88. — (abū Nu'aym, dal suo Ṭarīq, da Šarīk, da Manẓūr, da 'Aṭā', da abū umm Ayman, da Ayman). Il Profeta ha detto: « Non si taglierà « la mano d'un ladro che per uno scudo (??) », e fu stimata (?) al tempo del Profeta un dīnār o dieci dirham (Ḥaǵar, IV, 836, lin. 16-19) [M.].

§ 89. — umm Ayman Barakah bint Tha'labah b. 'Amr b. Ḥiṣn b. Mālik b. Salamah b. 'Amr b. al-Nu'mān. La kunyah fu presa dal figlio Ayman b. 'Ubayd. Essa è la madre di Usāmah b. Zayd, avendo sposato

Zayd b. Ḥārithah dopo 'Ubayd l'abissino. Essa è detta mawlāh del Profeta, e sua khādim o domestica. Fece le due emigrazioni in Abissinia e a Madīnah, ed è chiamata anche umm al-Zibā' (Athīr Usd, V, 408).

Fu liberta e bambinaia (ḥādinah) del Profeta, ed era abissina. Il padre del Profeta la liberò. Fu delle prime convertite.

Secondo altri, ella era posseduta dalla sorella di Khadīǵah e l'ebbe in dono Maometto. Secondo altri ancora, era della madre del Profeta. Bevve (per sete) l'orina (cfr. Corr. ed Agg. a questo volume) di Maometto e il Profeta le disse: « Non ti dorrà più il ventre ». Secondo altri invece chi bevve l'orina di Maometto bambino fu Barakah schiava di umm Ḥabībah.

Il Profeta la chiamava « mia madre dopo mia madre », e la visitava nella stanza di lei. Quando Maometto morì, essa pianse, e interrogata perchè, rispose che non piangeva di Maometto, giacchè sapeva che sarebbe morto, ma perchè la rivelazione s'era interrotta.

Un ḥadīth che rimonta ad Anas b. Mālik dice: umm Ayman era waṣīfah (giovane domestica) di 'Abdallah b. 'Abd al-Muṭṭalib, ed era abissina. Quando Āminah, partorì il Profeta, morto il padre di lui, umm Ayman lo custodì finchè fu grande, poi il Profeta la liberò, e la sposò a Zayd b. Ḥārithah. Morì cinque o sei mesi dopo morto il Profeta.

Secondo altri, abū Bakr e 'Umar la visitavano come l'aveva visitata il Profeta (Athīr Usd, V, 567-568) [M.].

§ 90. — ibn Ḥaǵar riproduce la maggior parte delle notizie date da ibn al-Athīr, ma afferma che 'Ubayd b. Zayd, il primo marito di umm Ayman, fosse un madinese dei banū-l-Ḥārith b. al-Khazraǵ.

Importante è la tradizione di al-Wāqidi, che rimonta, si dice, sino ad uno šaykh dei banū Sa'd b. Bakr (ossia la tribù presso la quale si vuole venisse allattato Maometto): il Profeta soleva dare il nome di madre ad umm Ayman, e quando la guardava soleva dire: « Ecco tutto ciò che « rimane della mia famiglia! » (Saad, VIII, 162, lin. 15-18; Ḥaǵar, IV, 834, lin. 8-11). La bontà della fonte, da cui proviene questa tradizione, dà materia a riflettere sulle origini del Profeta.

Un altro passo di ibn Ḥaǵar (cfr. Ḥaǵar, IV, 836, lin. 2 e segg.) rivela che anche gli stessi tradizionisti musulmani hanno sospettato che nelle notizie su umm Ayman vi sia confusione tra due persone, ossia tra l'aia di Maometto, umm Ayman, e Barakah la schiava di umm Ḥabībah, che forse pur'essa aveva cognome umm Ayman. L'una può esser quella morta cinque mesi dopo il Profeta (Ḥaǵar, IV, 837, lin. 11), e l'altra quella morta venti giorni dopo l'uccisione di 'Umar (Ḥaǵar, IV, 837, lin. 13).

24. a. H. [NECROLOGIO. - Barakah umm Ayman.

ibn Ḥaǵar distingue umm Ayman, da umm Ayman Barakah, ed a questa seconda, che distingue come al-Ḥabašiyyah, ossia l'abissina, dedica un capitolo speciale (Ḥaǵar, IV, 474, n. 165), e la definisce come quella che bevve una volta, di notte, tormentata dalla sete, l'orina del Profeta, orina che essa trovò in una tazza qadaḥ min 'aydān sotto il letto (al-sarīr) del Profeta. Questa Barakah fu la schiava abissina, menata dall'Abissinia da umm Ḥabībah bint abī Sufyān, la sposa di Maometto nell'anno 7. H.

Su umm Ayman cfr. anche Khamīs, I, 212, e Ḥalab, I, 71; al-Istī'āb, pag. 729, n. 3213, e pag. 787, n. 3479.

Su umm Ayman cfr. anche: *Annali* nell'*Indice* ai voll. I e II; Athīr, I, 340; II, 123, 124; Balādzuri, 30, 31; Bukhāri Ta'rīkh, 35; Caussin de Perceval, I, 28; Dzahabi Taǵrīd, II, 329, n. 3799; Ḥaǵar Tahdzīb, XII, 459-460, n. 2914; Ḥaǵar Taqrīb, 299 (col. 1); Ḥanbal Musnad, VI, 421; Hišām, 772; Lammens Fātima, 103; Maḥāsin, I, 163; Māwardi Aḥkām, 296-297; Muir Mahomet, I, 11, 26, 27, 29; II, 49, 98, 247, 265; III, 14; IV, 285; Muslim, II, 249-250; Nawawi, 856; Qutaybah, 70; Saad, VIII, 162-164; Sprenger, Leb. Muḥ., I, 406; Tabari, III, 2344, 2372, 2440, 2460, 2467, 2537; Tanbīh, 230; Wāqidi Wellhausen, 115, 118, 129, 134, 186, 434; Ya'qūbi, II, 96, 573; Yāqūt, I, 100. — Cfr. specialmente Lammens Mu'āwiyah, 413-414 e nota 7.

§ 91. — Questa umm Ayman è una figura alquanto misteriosa ed enigmatica: innanzitutto sembrami singolare che questa donna, la quale può essere stata madre di Maometto, perchè schiava e serva dei genitori presunti di Maometto, possa essergli sopravvissuta, tranne il caso di attribuirle una grande vecchiaia. D'altra parte essa sarebbe stata moglie di Zayd b. Ḥārithah, che fu, come sappiamo, un figlio adottivo di Maometto e più giovane di lui di qualche anno. Dal contesto delle notizie risulta che suo figlio Usāmah fosse un giovinetto quando morì il Profeta. Ma allora umm Aymān avrebbe avuto un figlio quando compiva quasi cinquanta o sessanta anni, il che, specialmente in Arabia, è impossibile.

Io credo che questa figura di umm Ayman debba nascondere cose forse storicamente molto importanti, e che la confusione sul conto suo sia dovuto al fatto, non è chiaro se fortuito o voluto, che in questa umm Ayman si siano fuse insieme due persone distinte, forse omonime, e forse l'una figlia dell'altra. Il che spiegherebbe anche il suo matrimonio con Zayd b. Ḥārithah.

Ma non è questo il punto sul quale vorrei più specialmente richiamare l'attenzione degli studiosi. Desidero invece di far notare come questa

figura di donna abbia nella tradizione sull'infanzia di Maometto ed in parecchie vicende successive un posto ed un'importanza fuori di proporzione con il fatto asserito ch'essa fosse una semplice schiava. I suoi pretesi rapporti con i genitori di Maometto ed il fatto che essa ricondusse da sola il bambino Maometto, quando, secondo la tradizione, egli rimase orfano di padre e di madre, sono asserzioni che non dobbiamo perdere di vista: collegate insieme con la nostra tesi, più volte asserita in passi precedenti degli *Annali* sull'origine ignota del Profeta, ci porgono il lume che noi in esse cerchiamo.

umm Ayman è la donna che ha portato il bambino Maometto a Makkah, è colei che sapeva la vera origine di Maometto, colei che inventò una parte delle pietose finzioni sull'origine e sui genitori del fanciullo, che doveva un giorno diventare l'uomo più celebre d'Arabia. Ad umm Ayman il Profeta dovette forse l'esser stato ospitato, accolto come figlio adottivo, ed allevato nella famiglia di 'Abd al-Muṭṭalib in Makkah, dove essa lo condusse dal deserto, nel quale Maometto misteriosamente era nato.

Non vogliamo insinuare che essa possa esser stata la madre di Maometto, e che per ragioni sconosciute, timore di vendette od altro, essa l'abbia portato a Makkah come figlio di un'altra donna. Tale ipotesi con i dati che possediamo sarebbe arrischiata ed inverosimile, ma sicuramente nessuno meglio di lei seppe chi fosse Maometto e quale la sua vera origine. Non si presti fede alla notizia che fosse negra od abissina: potrebbe essere una finzione tradizionistica assai antica, per allontanare sospetti sulla possibile parentela tra Maometto e umm Ayman.

Ci contentiamo di porre innanzi questi dubbi e d'invitare ricerche e studi in questa direzione senza insistere soverchiamente sui particolari, e chiediamo soltanto come la umm Ayman, che doveva essere già donna di una certa età quando venne sola con il fanciullo Maometto a Makkah, ricomparisca sotto le sembianze di una donna giovane dopo circa altri venticinque anni, partorisca figli fin dopo il principio della missione profetica, quando Maometto aveva già passato i quaranta anni e perciò umm Ayman ne avrebbe dovuto contare almeno una sessantina. Come si spiega la sua sostituzione con una donna più giovane? Può essere stata la stessa persona? Vi fu confusione tra colei che il Profeta chiamava « mia madre dopo « mia madre » ed una schiava omonima, dono della moglie Khadīǵah?

Lo Sprenger (I, 406) ha già messo in rilievo come le tradizioni su umm Ayman contengano particolari cronologici e biografici che è impossibile mettere d'accordo. La schiava che nel 577 circa dell'È. V. porta il bambino Maometto a Makkah dopo la morte della madre, non può essere la

24. a. H. NECROLOGIO. - Barakah umm Ayman.

madre di Usāmah, il quale non può essere nato prima del 613, quando umm Ayman avrebbe dovuto avere ben più di cinquanta anni: in oriente, dove le donne cominciano a partorire verso i dodici ed i tredici anni, le facoltà generatrici si esauriscono di buon'ora, contemporaneamente con lo sfacelo delle attrattive fisiche. Una donna oltre i trenta anni ha generalmente perduto ogni freschezza.

§ 92. — Il sospetto che sotto la figura di umm Aymah si ascondano alcuni segreti che la tradizione vuole tener celati, si conferma con varie considerazioni.

È possibile concepire un bambino orfano di sei anni, o meno, che, rimasto solo al mondo, eredita una schiava che gli fa da madre?

Come si mette ciò in rapporto con la notizia che Maometto nello sposare Khadīǵah ponesse in libertà umm Ayman? Non dobbiamo vedere in ciò un tentativo di riabilitazione di sè stesso e della propria origine?

Qual è il misterioso rapporto tra queste notizie e le altre, secondo le quali Maometto diede in moglie umm Ayman a Zayd b. Ḥārithah, ebbe per Zayd b. Ḥārithah sì speciale affetto da farne un figlio adottivo, e mostrò una predilezione, un affetto paterno per il giovinetto Usāmah che la tradizione vuole sia figlio di Zayd e di umm Ayman?

Siccome non è fisiologicamente possibile che la schiava allevatrice del Profeta sia la stessa donna che partorì Usāmah b. Zayd, e siccome non è concepibile che un uomo dia in moglie ad un figlio adottivo colei che per molti anni gli fece da madre, è necessario supporre che la moglie di Zayd sia un'altra donna, forse omonima o una vicina parente.

In ogni caso credo si debbano prendere in debita considerazione i seguenti fatti: la coincidenza del grande affetto del Profeta per Zayd e per il suo figlio Usāmah, con il preteso matrimonio di Zayd con umm Ayman, allevatrice di Maometto; il dono dello schiavo Zayd a Maometto fatto da Khadīǵah al momento del matrimonio suo con il Profeta: la liberazione di umm Ayman; l'adozione di Zayd come figlio adottivo. Tutto ciò asconde sicuramente il segreto delle vere origini del Profeta, orfano del deserto, forse schiavo di origine come colei che lo menò a Makkah. V'è quindi fondato sospetto che la tradizione per cancellare ogni traccia delle origini servili di Maometto, e della sua consanguineità forse con Zayd o con i Sa'd b. Bakr, abbia generato tutta l'anzidetta confusione di notizie contradittorie, non sapendo attenersi ad una versione sola celatrice della verità.

Ǵufaynah al-Ǵuhani.

§ 93. — Ǵufaynah al-Ǵuhani o al-Nahdi si vuole ricevesse una lettera del Profeta scritta sopra un pezzo di cuoio e che se ne servisse per

accomodarsi una secchia. Più tardi si vuole che divenisse musulmano e conoscesse il Profeta, che gli permise di ritirare dal bottino la roba che a Ǵufaynah apparteneva (Athīr Usd. I. 291).

Altre fonti dicono che egli fosse un cristiano di al-Ḥīrah, che Sa'd b. abī Waqqāṣ mandò a Madīnah per insegnarvi l'arte dello scrivere. Si vuole che egli perisse ucciso per mano di 'Ubaydallah b. 'Umar insieme con al-Hurmuzān (Dzahabi Paris, I, fol. 149,ṛ.).

Nè ibn al-Athīr nè ibn 'Abd al-barr (al-Istī'āb. pag. 101, n. 358) menzionano la sua morte violenta con al-Hurmuzān, e lo dicono persino divenuto musulmano. Trattasi di due persone diverse, o abbiamo qui un tentativo di nascondere il fatto che Ǵufaynah fosse un musulmano complice nell'uccisione di 'Umar?

Anche ibn Ḥaǵar per ragioni sue speciali ignora (I. 492-493, n. 1170) che Ǵufaynah sia stato ucciso da 'Ubaydallah.

Cfr. anche Dzahabi Taǵrīd. I. 92, n. 815.

Si potrebbe arguire che siccome questi scrittori raccolgono i nomi soltanto di quelli che furono Compagni del Profeta, non è possibile che tra questi pongano uno accusato o sospettato di complicità nell'assassinio del Califfo 'Umar. Ho però il sospetto che qui abbiamo anche un'opera di salvataggio e forse si è voluto far comparire come non musulmano chi invece era regolarmente convertito. Troviamo lo stesso contrasto di tendenze nelle notizie sul conto di al-Hurmuzān: gli uni lo vogliono musulmano, altri lo dichiarano convertito all'Islām al momento in cui 'Ubaydallah lo uccideva. (Cfr. Corr. ed Agg. a questo volume).

Mi sembra chiaro che si sia voluto, con pietose finzioni, coprire uno scandalo doloroso: il Califfo 'Umar assassinato per mandato dei Compagni del Profeta e per mano forse di persone che formalmente eransi dichiarate musulmane. Quando avvennero questi fatti, sembrarono dolorosi, ma non straordinari: più tardi, mutate le condizioni dell'Islām, apparvero addirittura inconcepibili e furono travisati i particolari per metterli meglio in armonia con l'anima religiosa di tempi posteriori, quando 'Umar e tutti i suoi contemporanei furono quasi divinizzati dalla leggenda popolare, e da quella tradizionistica ortodossa.

Surāqah b. Mālik.

§ 94. — abū Sufyān Surāqah b. Mālik b. Ǵu'šum b. Mālik b. 'Amr b. Mālik b. Taym b. Mudliǵ b. Murrah b. 'Abd Manāh b. Kinānah al-Kināni al-Mudliǵi al-Ḥiǵāzi al-Ṣaḥabi, uno dei più illustri Compagni, tramandò 19 ḥadīth, ecc.

24. a. H. [NECROLOGIO. - Surāqah b. Mālik.]

Il figlio era Muḥammad b. Surāqah. Abitava a Qudayd, tra Makkah e Madīnah; o, secondo altri, abitava a Makkah, ma andava spesso a Madīnah.

Fece professione di fede presso il Profeta ad al-Ǵi'rānah, dopo che il Profeta fu tornato da Ḥunayn e al-Ṯā'if.

Il racconto del suo inseguimento del Profeta emigrante da Makkah a Madīnah è noto.

Nel ḥadīṯ v'è che il Profeta disse a lui: « Come andrai quando « misurerai i braccialetti (sawāri) di Kisra? ». E quando ad 'Umar furon portate le insegne di Kisra, gli fece mettere i braccialetti. E poi lodò Iddio, ad alta voce, di aver tolto quei braccialetti a Kisra.

Surāqah morì sul principio del califfato di 'Uṯhmān nell'anno. 24. H. Secondo altri, morì dopo 'Uṯhmān, ma vera è la prima tradizione (Nawawi, 270-271) [M.].

Cfr. Aṯhīr, III, 62; Bukhāri, III, 39, lin. 2 e segg.

§ 95. — Hanno tratto da lui tradizioni: dei Compagni: ibn 'Abbās, Ǵābir; dei Tābi'ūn: Sa'īd b. al-Musayyab e il figlio di lui Muḥammad b. Surāqah.

Si dànno anche quattro versi da lui composti sull'umiliazione di Kisra (Aṯhīr Usd, II, 264-266) [M.].

Cfr. Ǵawzi, MS. Costantinop., I, fol. 74.v.; Dzahabi Paris, I, fol. 149.r.

Cfr. anche *Annali*, 1. a. H., § 21, nota 1, ed *Indice* dei voll. I e II; Ḥanbal Musnad, IV, 175-176; Aghāni, IV, 19; Aṯhīr, II, 81, 82, 90, 91; III, 13, 14, 62; Durayd, 186; Dzahabi Taǵrīd, I, 225, n. 2086; Ḥaǵar, II, 134-135, n. 4012 († nel 34. a. H); Ḥaǵar Tahdzīb, III, 356, n. 854; Ḥaǵar Taqrīb, 67 (col. 2); Hammer Litter. Arab., I, 424, n. 167; Hišām, 331, 432, 474; al-Istī'āb, 596-597, n. 2544; Maḥāsin, I, 88, lin. 1314; Mubarrad, 509, lin. 4; Muir Mahomet, II, 262; III, 90; Ṯabari, I, 1296 [Surāqah b. Ǵu'šum]; Wāqidi Wellhausen, 41, 43, 54 e segg., 374; Ya'qūbi, I, 311; II, 40,41; Yāqūt, I, 594; II, 298; III, 361 [Surāqah b. Khaṯh'am].

25. a. H.

28 Ottobre 645—16 Ottobre 646

25. a. H.

Muhar.	1	28	Ott.	645	ven.
»	2	29	»	»	sab.
»	3	30	»	»	dom.
»	4	31	»	»	lun.
»	5	1	Nov.	»	mar.
»	6	2	»	»	mer.
»	7	3	»	»	gio.
»	8	4	»	»	ven.
»	9	5	»	»	sab.
»	10	6	»	»	dom.
»	11	7	»	»	lun.
»	12	8	»	»	mar.
»	13	9	»	»	mer.
»	14	10	»	»	gio.
»	15	11	»	»	ven.
»	16	12	»	»	sab.
»	17	13	»	»	dom.
»	18	14	»	»	lun.
»	19	15	»	»	mar.
»	20	16	»	»	mer.
»	21	17	»	»	gio.
»	22	18	»	»	ven.
»	23	19	»	»	sab.
»	24	20	»	»	dom.
»	25	21	»	»	lun.
»	26	22	»	»	mar.
»	27	23	»	»	mer.
»	28	24	»	»	gio.
»	29	25	»	»	ven.
»	30	26	»	»	sab.
Safar	1	27	»	»	dom.
»	2	28	»	»	lun.
»	3	29	»	»	mar.
»	4	30	»	»	mer.
»	5	1	Dic.	»	gio.
»	6	2	»	»	ven.
»	7	3	»	»	sab.
»	8	4	»	»	dom.
»	9	5	»	»	lun.
»	10	6	»	»	mar.
»	11	7	»	»	mer.
»	12	8	»	»	gio.
»	13	9	»	»	ven.
»	14	10	»	»	sab.
»	15	11	»	»	dom.
»	16	12	»	»	lun.
»	17	13	»	»	mar.
»	18	14	»	»	mer.
»	19	15	»	»	gio.
»	20	16	»	»	ven.
»	21	17	»	»	sab.
»	22	18	»	»	dom.
»	23	19	»	»	lun.
»	24	20	»	»	mar.
»	25	21	»	»	mer.
»	26	22	»	»	gio.
»	27	23	»	»	ven.
»	28	24	»	»	sab.
»	29	25	»	»	dom.

Rabī' I.	1	26	Dic.	645	lun.
»	2	27	»	»	mar.
»	3	28	»	»	mer.
»	4	29	»	»	gio.
»	5	30	»	»	ven.
»	6	31	»	»	sab.
»	7	1	Gen.	646	dom.
»	8	2	»	»	lun.
»	9	3	»	»	mar.
»	10	4	»	»	mer.
»	11	5	»	»	gio.
»	12	6	»	»	ven.
»	13	7	»	»	sab.
»	14	8	»	»	dom.
»	15	9	»	»	lun.
»	16	10	»	»	mar.
»	17	11	»	»	mer.
»	18	12	»	»	gio.
»	19	13	»	»	ven.
»	20	14	»	»	sab.
»	21	15	»	»	dom.
»	22	16	»	»	lun.
»	23	17	»	»	mar.
»	24	18	»	»	mer.
»	25	19	»	»	gio.
»	26	20	»	»	ven.
»	27	21	»	»	sab.
»	28	22	»	»	dom.
»	29	23	»	»	lun.
»	30	24	»	»	mar.
Rabī' II.	1	25	»	»	mer.
»	2	26	»	»	gio.
»	3	27	»	»	ven.
»	4	28	»	»	sab.
»	5	29	»	»	dom.
»	6	30	»	»	lun.
»	7	31	»	»	mar.
»	8	1	Feb.	»	mer.
»	9	2	»	»	gio.
»	10	3	»	»	ven.
»	11	4	»	»	sab.
»	12	5	»	»	dom.
»	13	6	»	»	lun.
»	14	7	»	»	mar.
»	15	8	»	»	mer.
»	16	9	»	»	gio.
»	17	10	»	»	ven.
»	18	11	»	»	sab.
»	19	12	»	»	dom.
»	20	13	»	»	lun.
»	21	14	»	»	mar.
»	22	15	»	»	mer.
»	23	16	»	»	gio.
»	24	17	»	»	ven.
»	25	18	»	»	sab.
»	26	19	»	»	dom.
»	27	20	»	»	lun.
»	28	21	»	»	mar.
»	29	22	»	»	mer.

Ǵum. I.	1	23	Feb.	646	gio.
»	2	24	»	»	ven.
»	3	25	»	»	sab.
»	4	26	»	»	dom.
»	5	27	»	»	lun.
»	6	28	»	»	mar.
»	7	1	Mar.	»	mer.
»	8	2	»	»	gio.
»	9	3	»	»	ven.
»	10	4	»	»	sab.
»	11	5	»	»	dom.
»	12	6	»	»	lun.
»	13	7	»	»	mar.
»	14	8	»	»	mer.
»	15	9	»	»	gio.
»	16	10	»	»	ven.
»	17	11	»	»	sab.
»	18	12	»	»	dom.
»	19	13	»	»	lun.
»	20	14	»	»	mar.
»	21	15	»	»	mer.
»	22	16	»	»	gio.
»	23	17	»	»	ven.
»	24	18	»	»	sab.
»	25	19	»	»	dom.
»	26	20	»	»	lun.
»	27	21	»	»	mar.
»	28	22	»	»	mer.
»	29	23	»	»	gio.
»	30	24	»	»	ven.
Ǵum. II.	1	25	»	»	sab.
»	2	26	»	»	dom.
»	3	27	»	»	lun.
»	4	28	»	»	mar.
»	5	29	»	»	mer.
»	6	30	»	»	gio.
»	7	31	»	»	ven.
»	8	1	Apr.	»	sab.
»	9	2	»	»	dom.
»	10	3	»	»	lun.
»	11	4	»	»	mar.
»	12	5	»	»	mer.
»	13	6	»	»	gio.
»	14	7	»	»	ven.
»	15	8	»	»	sab.
»	16	9	»	»	dom.P.
»	17	10	»	»	lun.
»	18	11	»	»	mar.
»	19	12	»	»	mer.
»	20	13	»	»	gio.
»	21	14	»	»	ven.
»	22	15	»	»	sab.
»	23	16	»	»	dom.
»	24	17	»	»	lun.
»	25	18	»	»	mar.
»	26	19	»	»	mer.
»	27	20	»	»	gio.
»	28	21	»	»	ven.
»	29	22	»	»	sab.

Ragab	1	23	Apr.	646	dom.
»	2	24	»	»	lun.
»	3	25	»	»	mar.
»	4	26	»	»	mer.
»	5	27	»	»	gio.
»	6	28	»	»	ven.
»	7	29	»	»	sab.
»	8	30	»	»	dom.
»	9	1	Mag.	»	lun.
»	10	2	»	»	mar.
»	11	3	»	»	mer.
»	12	4	»	»	gio.
»	13	5	»	»	ven.
»	14	6	»	»	sab.
»	15	7	»	»	dom.
»	16	8	»	»	lun.
»	17	9	»	»	mar.
»	18	10	»	»	mer.
»	19	11	»	»	gio.
»	20	12	»	»	ven.
»	21	13	»	»	sab.
»	22	14	»	»	dom.
»	23	15	»	»	lun.
»	24	16	»	»	mar.
»	25	17	»	»	mer.
»	26	18	»	»	gio.
»	27	19	»	»	ven.
»	28	20	»	»	sab.
»	29	21	»	»	dom.
»	30	22	»	»	lun.
Śa'bān	1	23	»	»	mar.
»	2	24	»	»	mer.
»	3	25	»	»	gio.
»	4	26	»	»	ven.
»	5	27	»	»	sab.
»	6	28	»	»	dom.
»	7	29	»	»	lun.
»	8	30	»	»	mar.
»	9	31	»	»	mer.
»	10	1	Giug.	»	gio.
»	11	2	»	»	ven.
»	12	3	»	»	sab.
»	13	4	»	»	dom.
»	14	5	»	»	lun.
»	15	6	»	»	mar.
»	16	7	»	»	mer.
»	17	8	»	»	gio.
»	18	9	»	»	ven.
»	19	10	»	»	sab.
»	20	11	»	»	dom.
»	21	12	»	»	lun.
»	22	13	»	»	mar.
»	23	14	»	»	mer.
»	24	15	»	»	gio.
»	25	16	»	»	ven.
»	26	17	»	»	sab.
»	27	18	»	»	dom.
»	28	19	»	»	lun.
»	29	20	»	»	mar.

Ramaḍ.	1	21	Giug.	646	mer.
»	2	22	»	»	gio.
»	3	23	»	»	ven.
»	4	24	»	»	sab.
»	5	25	»	»	dom.
»	6	26	»	»	lun.
»	7	27	»	»	mar.
»	8	28	»	»	mer.
»	9	29	»	»	gio.
»	10	30	»	»	ven.
»	11	1	Lugl.	»	sab.
»	12	2	»	»	dom.
»	13	3	»	»	lun.
»	14	4	»	»	mar.
»	15	5	»	»	mer.
»	16	6	»	»	gio.
»	17	7	»	»	ven.
»	18	8	»	»	sab.
»	19	9	»	»	dom.
»	20	10	»	»	lun.
»	21	11	»	»	mar.
»	22	12	»	»	mer.
»	23	13	»	»	gio.
»	24	14	»	»	ven.
»	25	15	»	»	sab.
»	26	16	»	»	dom.
»	27	17	»	»	lun.
»	28	18	»	»	mar.
»	29	19	»	»	mer.
»	30	20	»	»	gio.
Śawwāl	1	21	»	»	ven.
»	2	22	»	»	sab.
»	3	23	»	»	dom.
»	4	24	»	»	lun.
»	5	25	»	»	mar.
»	6	26	»	»	mer.
»	7	27	»	»	gio.
»	8	28	»	»	ven.
»	9	29	»	»	sab.
»	10	30	»	»	dom.
»	11	31	»	»	lun.
»	12	1	Agos.	»	mar.
»	13	2	»	»	mer.
»	14	3	»	»	gio.
»	15	4	»	»	ven.
»	16	5	»	»	sab.
»	17	6	»	»	dom.
»	18	7	»	»	lun.
»	19	8	»	»	mar.
»	20	9	»	»	mer.
»	21	10	»	»	gio.
»	22	11	»	»	ven.
»	23	12	»	»	sab.
»	24	13	»	»	dom.
»	25	14	»	»	lun.
»	26	15	»	»	mar.
»	27	16	»	»	mer.
»	28	17	»	»	gio.
»	29	18	»	»	ven.

Dzu-l-Q.	1	19	Agos.	646	sab.
»	2	20	»	»	dom.
»	3	21	»	»	lun.
»	4	22	»	»	mar.
»	5	23	»	»	mer.
»	6	24	»	»	gio.
»	7	25	»	»	ven.
»	8	26	»	»	sab.
»	9	27	»	»	dom.
»	10	28	»	»	lun.
»	11	29	»	»	mar.
»	12	30	»	»	mer.
»	13	31	»	»	gio.
»	14	1	Sett.	»	ven.
»	15	2	»	»	sab.
»	16	3	»	»	dom.
»	17	4	»	»	lun.
»	18	5	»	»	mar.
»	19	6	»	»	mer.
»	20	7	»	»	gio.
»	21	8	»	»	ven.
»	22	9	»	»	sab.
»	23	10	»	»	dom.
»	24	11	»	»	lun.
»	25	12	»	»	mar.
»	26	13	»	»	mer.
»	27	14	»	»	gio.
»	28	15	»	»	ven.
»	29	16	»	»	sab.
»	30	17	»	»	dom.
Dzu-l-H.	1	18	»	»	lun.
»	2	19	»	»	mar.
»	3	20	»	»	mer.
»	4	21	»	»	gio.
»	5	22	»	»	ven.
»	6	23	»	»	sab.
»	7	24	»	»	dom.
»	8	25	»	»	lun.
»	9	26	»	»	mar.
»	10	27	»	»	mer.
»	11	28	»	»	gio.
»	12	29	»	»	ven.
»	13	30	»	»	sab.
»	14	1	Ott.	»	dom.
»	15	2	»	»	lun.
»	16	3	»	»	mar.
»	17	4	»	»	mer.
»	18	5	»	»	gio.
»	19	6	»	»	ven.
»	20	7	»	»	sab.
»	21	8	»	»	dom.
»	22	9	»	»	lun.
»	23	10	»	»	mar.
»	24	11	»	»	mer.
»	25	12	»	»	gio.
»	26	13	»	»	ven.
»	27	14	»	»	sab.
»	28	15	»	»	dom.
»	29	16	»	»	lun.

25. a. H.

PERSIA. — Ribellione di al-Rayy.

§ 1. — al-Balādzuri pone sotto l'anno 25. H. una ribellione di al-Rayy, ma le notizie che egli ci porge sono così magre, che non possiamo decidere se siano una ripetizione di quanto è già stato narrato sotto l'anno 24. H. (cfr. 24. a. H., §§ 45 e segg.) oppure un nuovo fatto d'arme. La cronologia incerta e confusa rispecchia indubbiamente l'anarchia politica e militare che regnò lungo la frontiera dell'impero arabo verso la Persia dopo la battaglia di Nihāwand, anarchia occasionata dalla energia disperata con la quale i Persiani, non con sforzo unito, ma localmente, indipendentemente gli uni dagli altri, tentarono opporsi all'avanzata araba. Gli eserciti del Gran Re non esistevano più dopo i disastri della Babilonide e di Nihāwand, ma i piccoli feudatari, uniti da un solo sentimento patriottico ai loro dipendenti, con orientale disprezzo delle ultime conseguenze, ogni qualvolta sembrava offrirsi una buona occasione, prendevano le armi e tornavano a dichiararsi indipendenti. Questi moti, locali, spasmodici, disordinati erano forse il riflesso della campagna aspra e tenace che Persiani ed Arabi combattevano nel Fāris: diedero senza dubbio molte molestie agli Arabi, ed il reprimerli costò grandi fatiche. Il fatto che i vincitori concedessero ai vinti le stesse condizioni dei trattati precedenti, rivela che la resistenza fosse fiera e che gli Arabi non credettero politico incrudelire sui vinti.

A questo stesso periodo sembrano appartenere le notizie sulla rivolta di Hamadzān, per la quale si possono ripetere le stesse osservazioni che si son fatte per la rivolta di al-Rayy. Rimane però oscuro il fatto che i due eventi non siano collegati tra loro nella narrazione tradizionistica. Ciò

25. a. H.
PERSIA. - Ribellione di al-Rayy.

sarebbe una prova che i due fatti non furono sincroni, ma si svolsero in tempi diversi, e che l'uno ebbe termine prima che avvenisse l'altro. È chiaro però, per imprescindibili ragioni geografiche, che la sottomissione di al-Rayy può essere avvenuta soltanto quando Hamadzān già era in potere degli Arabi; le milizie di al-Kūfah per marciare su al-Rayy dovevano sempre passare per Hamadzān.

§ 2. — (Ḥafṣ b. 'Umar al-'Umari, da al-Haytham b. 'Adi, da ibn 'Ayyāš al-Hamadzāni ed altri). Quando Sa'd b. abī Waqqāṣ fu mandato prefetto ad al-Kūfah per la seconda volta, andò ad al-Rayy, che era in confusione, e la rimise in ordine; razziò i Daylam, sul principio dell'anno 25. H., e poi se ne tornò (Balādzuri, 319, lin. 2-4) [M.].

Cfr. Athīr, III, 62-63.

Yāqūt, nel suo articolo su al-Rayy [II, 895], non fa menzione di questa seconda presa della città.

Vi è forse confusione con gli eventi dell'anno 24. H., narrati già nell'annata precedente.

§ 3. — ('Abbās b. Hišām, dal padre, dal nonno, ed 'Awānah b. al-Ḥakam). Quando Sa'd b. abī Waqqāṣ fu prefetto di al-Kūfah per 'Uthmān b. 'Affān, prepose al-'Alā' b. Wahb b. 'Abd b. Wahbān, uno dei banū 'Āmir b. Lurayy, su Māh e Hamadzān; ma quelli di Hamadzān si ribellarono e ruppero il patto, ond'egli (al-'Alā?) li combattè. Essi in seguito gli si arresero, ed egli impose ai ribelli di pagare il kharāǵ della loro terra e la ǵizyah per testa, oltre a dare anche cento mila dirham ai Musulmani (per una volta tanto?): ed i Musulmani in compenso non avrebbero loro recato alcuna molestia nè ai beni, nè alle mogli, nè ai figli.

(ibn al-Kalbi). La fortezza che si conosce come Mādzarān, prese nome (di Qal'ah al-Sari) da al-Sari b. Nusayr b. Thawr al-'Iǵli che vi si era fermato fino alla conquista (Balādzuri, 309, lin. 10-17) [M.].

Cfr. anche Yāqūt, IV, 380-381; Meynard Diet., 507-508.

PERSIA-ĀDZARBAYǴĀN. — Rivolta della provincia e spedizione di al-Walīd b. 'Uqbah.

§ 4. — Noi poniamo le seguenti tradizioni sotto questa annata, sebbene esse ritornino, date da altre fonti, sotto l'annata seguente (cfr. 26. a. H., §§ 11 e segg.). La cronologia è poco sicura, perchè tutto dipende dalla data in cui al-Walīd b. 'Uqbah assunse il governo di al-Kūfah. Le probabilità maggiori sono in favore dell'anno 26. H., ma lo studioso giudicherà un poco da sè. — Certo è che dalle fonti risulterebbe, regnante 'Uthmān, *un* anno di governo di al-Mughīrah, ed un anno di Sa'd in al-Kūfah, ossia

tutto il 24. e tutto il 25. H.: ai primi del 26. H. dovrebbe apparire sulla scena al-Walīd b. 'Uqbah, che tenne la carica di governatore di al-Kūfah sino al 29. o 30. H.

25. a. H. [PERSIA-ADZARBAYĠĀN. - Rivolta della provincia e spedizione di al-Walīd b. 'Uqbah.]

(al-Madā'ini, da 'Abdallah b. al-Qasim, da Farwah b. Laqīṭ). 'Uthman b. 'Affān, quando salì al potere, nominò al-Walīd b. 'Uqbah governatore di al-Kūfah, e depose 'Utbah b. Farqad dal governo dell'Ādzarbayġān. Gli abitanti si ribellarono: perciò al-Walīd comandò una spedizione contro di essi nell'anno 25. H., avendo alla sua avanguardia 'Abdallah b. Šubayl [o Šibl] al-Aḥmasi. Egli estese la sua razzia sino a Mūqān, a Tabrīz, e ad al-Taylasān, fece bottino e prigionieri. Gli abitanti dell'Ādzarbayġān scesero allora ai patti, e al-Walīd stipulò una pace alle stesse condizioni di quelle già pattuite da Ḥudzayfah [durante la prima conquista: cfr. 22. a. H., §§ 25-26] (Balādzuri, 327, lin. 10-15).

Cfr. Yāqūt, I, 173, lin. 1-4: Athīr, III, 64, lin. 6-10.

al-Nuwayri riproduce letteralmente le stesse notizie (Nuwayri, MS. Leiden, I, fol. 98.v.). — Così pure Daḥlān Futūḥāt, I, 96-97).

§ 5. — L'Ādzarbayġān fu sottomesso nell'anno 22. H. da al-Mughīrah b. Šu'bah, come a suo luogo fu narrato (cfr. 22. a. H., §§ 16-27): in questo anno, 25. H., abbiamo una prima ribellione domata da al-Walīd b. 'Uqbah, e più avanti tra gli anni 29. e 30. H. vedremo che esiste notizia di una seconda ribellione domata dal nuovo governatore di al-Kūfah, Sa'īd b. al-'Āṣ.

È palese che l'Ādzarbayġān, forse anche per la sua vicinanza con le irrequiete tribù guerriere nelle provincie caucasiche, fu un possesso assai contrastato per gli Arabi per quasi un decennio. I moti nell'Ādzarbayġān vanno però collegati con gli altri moti insurrezionali di Hamadzān, al-Rayy, ed Iṣbahān, tutti sicuramente connessi alla lor volta con la lotta accanita che si svolgeva nel Fāris. — Domata questa regione nell'anno 29. H., e sottomessa la Persia nel 30.-31. H., cessarono come per incanto tutti i moti nelle provincie persiane corrispondenti alla Media antica (Ġibāl), tranne le incursioni dei Turchi al-Khazar al nord dell'Ādzarbayġān.

Cfr. 26. a. H., §§ 10 e segg.

'IRĀQ-FĀRIS. — Presa di Sābūr. (*Cfr. 23. a. H., § 31*).

§ 6. — (al-Wāqidi). In questo anno (25. H.) avvenne la prima espugnazione di Sābūr (Tabari, I, 2810).

Cfr. Athīr, III, 67; 26. a. H., § 1 e segg.

Cfr. anche le osservazioni generali sulla cronologia delle conquiste arabe in Persia (cfr. 24. a. H., §§ 40-44).

25. a. H.
IRAQ-FARIS. - Presa di Sābūr.

§ 7. — (abu Ḥanīfah al-Dīnawari). Poi accadde la razzia di Sābūr nella terra di Fāris e la conquista di questo paese. (nella spedizione) di cui fu amīr 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ (Ḥanīfah, 148, lin. 5) [M.].

§ 8. — Secondo al-Diyārbakri. la città di Sābūr fu costretta a pagare annualmente 3,300,000 (dirham) nel secondo anno del califfato di 'Uthmān (Khamīs, II, 585, lin. 14-15).

§ 9. — (Yāqūt). Sābūr è il nome di uno dei re sassanidi, e precisamente Sāh Pūr, ossia il re figlio. secondo la versione di Yāqūt. La città di Sābūr si trova nel terzo iqlīm a venticinque farsakh da Šīrāz, longitudine 78 ed un quarto, e latitudine 31. Era una regione. kūrah. famosa del Fāris e la sua città principale aveva nome al-Nūbandaǵān, secondo ibn al-Faqīh. Secondo al-Baššāri la città sua principale era Šahrastān. Invece, secondo al-Iṣṭakhri, la capitale era Sābūr, ma nella regione v'erano altre città anche maggiori, come al-Nūbandaǵān e Kāzarūn. Il distretto prese il nome dal re Sābūr, che fondò la città di Sābūr, vasta incirca quanto Iṣṭakhr (Yāqūt, III, 5, lin. 12 e segg.).

V'era un Sābūr anche nell'al-Baḥrayn, che fu conquistata da al-'Alā b. al-Ḥaḍrami, ai tempi del Califfo abū Bakr, nell'anno 12. H. mentre al-Balādzuri dice che la conquista avvenisse ai tempi di 'Umar (Yāqūt, III, 6, lin, 15-16).

Cfr. Marāṣid, II, 1; Barbier de Meynard, 293-295.

Cfr. 26. a. H., §§ 1 e segg.

PERSIA. — Il Nawrūz.

§ 10. — Il Nawrūz dei Persiani cadde nell'anno 25. H. sul 13 Raǵab = venerdì 5 maggio 645 dell'È. V. (Ḥamzah, 160, dove si dice che il giorno fosse un martedì).

AL-'IRĀQ. — Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah.

§ 11. — La nomina dei governatori nelle provincie. per la scelta poco felice delle persone. fu di poi, secondo le tradizioni, una delle maggiori e più gravi accuse lanciate contro 'Uthmān, quasichè egli abbia mirato solo ad avvantaggiare alcuni suoi parenti e non a servire gl'interessi dello Stato musulmano. Guardiamoci dall'accogliere senza riserve queste affermazioni! Innanzitutto non si può dire che il Califfo scegliesse i suoi parenti più vicini, perchè dei tre governatori più incriminati uno era soltanto fratello uterino, l'altro fratello di latte. ossia due parentele non molto strette:

25. a. H. [AL-'IRĀQ. - Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah.]

il terzo. Sa'īd b. al-'Āṣ. non era uno stretto congiunto, ma uno dei più insigni rappresentanti dei rami minori della famiglia umayyade. Siccome il governo era di fatto in potere di una minoranza energica ed intelligente, quella dei Qurays-Umayyah, è logico che in questo, e non in altri gruppi, si scegliessero gl'istrumenti del potere esecutivo, seguendo, del resto, i precedenti messi da 'Umar. V'è poi anche da osservare, — e ciò risulterà più chiaro da ulteriori nostri accertamenti, — che 'Uthmān cercasse riordinare l'amministrazione, sopprimere abusi nati sotto il regno del suo predecessore e forse anche riprendere con maggiore energia il movimento di espansione e conquista in Asia ed in Africa.

È bene anche rammentare che al-Walīd b. 'Uqbah è figlio di quell'Uqbah b. abī Mu'ayṭ, che la tradizione pone tra i più accaniti nemici di Maometto e tra quelli che Maometto fece decapitare dopo la vittoria di Badr (cfr. *Indice* dei voll. I e II dei presenti *Annali*, *s. v.*, 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ). Quindi la tradizione è predisposta ostilmente verso di lui e cerca di porlo nella peggiore luce possibile.

Nè si dimentichi che Sa'd b. abī Waqqāṣ aveva dato prova poco buona nel governo di al-Kūfah ed era stato destituito già una volta per motivi che non giovarono al suo prestigio (cfr. 20. a. H., §§ 2 e segg.): è probabile, sebbene la tradizione non lo dica, che Sa'd ricadesse negli errori di prima e meritasse in un certo modo la novella destituzione. Difatti dopo questo fatto non prese più parte alcuna alla vita politica e si ritirò a vita privata, disinteressandosi da tutte le acri lotte che dovevano fra breve scindere il mondo musulmano. — Questo ritiro disinteressato dall'agone politico da parte di chi avrebbe potuto, per anzianità, aspirare anche al califfato, può apparire come virtù di uomo superiore, che sprezza le vanità e le illusioni di questa vita; tale è l'interpretazione data dalla tradizione al ritiro del celebre Compagno del Profeta. È però anche possibile che fosse atto di semplice buon senso e timidità naturale, riconoscendosi inadatto ad alti e difficili uffici. — Sa'd era stato messo al governo di al-Kūfah dallo stesso 'Uthmān (cfr. 24. a. H., §§ 37, 38): quindi è escluso il sospetto che il Califfo agisse per motivi poco onesti nel destituirlo. La tradizione tace prudentemente sui motivi per salvare il nome di uno dei più celebri Compagni del Profeta.

§ 12. — (al-Dzahabī). Nell'anno 25. H. il Califfo 'Uthmān depose Sa'd b. abī Waqqāṣ dal governo di al-Kūfah e vi mandò il proprio fratello uterino al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ al-Umawī (Dzahabī Paris, I, fol. 149.v.).

Cfr. Nuwayrī Leid. I, fol. 98.v.; 26. a. H., §§ 10 e segg.

25. a. H. AL-'IRAQ. - Deposizione di Sa'd b. abi Waqqàs e nomina di al-Walid b. 'Uqbah.

Molte fonti pongono il mutamento del governatore di al-Kūfah nell'anno 25. H., mentre, come è noto, altre lo rimettono nell'annata seguente. Non si può dire con sicurezza quale delle due date, 25. o 26. H., sia quella vera e sicura, perchè in favore di ambedue pesano quasi in eguale misura ragioni indirette, e principalmente quella della ribellione dell'Ādzarbayǵān, domata appunto da al-Walīd b. 'Uqbah (cfr. poc'anzi §§ 4-5). Si ritornerà sull'argomento sotto l'anno 26. H. (cfr. 26. a. H., §§ 10 e segg.).

§ 13. — ibn al-Athīr, copiando al-Balādzuri a proposito dell'Ādzarbayǵān, pone nell'anno 25. H. (cfr. Athīr, III. 64, lin. 6-7) la nomina di al-Walīd b. 'Uqbah (cfr. anche Athīr, III. 63-64), sebbene egli attinga, anzi riproduca quasi letteralmente, il testo di al-Tabari (I, 2811, lin. 16 e segg.), che sull'autorità di Sayf b. 'Umar narra i fatti sotto l'anno 26. H.

§ 14. — abū Ḥanīfah al-Dīnawari non dà l'anno del mutamento, ma dice (Ḥanīfah, 147, lin. 19-21) che 'Uthmān depose 'Ammār b. Yāsir[1] dal governo di al-Kūfah, e nominò al-Walīd b. 'Uqbah, il quale era suo fratello uterino perchè ebbero ambedue per madre Arwa bint umm Ḥakīm b. 'Abd al-Muṭṭalib b. Hāšim.

Nota 1. — abū Ḥanīfah commette l'errore di attribuire ad 'Uthmān la destituzione di 'Ammār b. Yāsir, che, come sappiamo (cfr. 21. a. H., §§ 1 e segg.; 22. a. H., §§ 10-14), fu governatore soltanto durante il califfato di 'Umar.

§ 15. — al-Diyārbakri riferisce (Khamīs, II. 285, lin. 9-11) che nel secondo anno di 'Uthmān fu deposto Sa'd b. abī Waqqāṣ dal governo di al-Kūfah, e nominato al-Walīd b. 'Uqbah a succedergli. al-Walīd aveva però l'abitudine di bere vino, onde la gente criticò la nomina fatta da 'Uthmān.

§ 16. — ibn Taghrībirdi, riproducendo una notizia di Sayf b. 'Umar, mette la deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ nell'anno 24. H., e dice che la nomina di al-Walīd fu una delle cause per cui più tardi la gente si vendicò su 'Uthmān. Aggiunge che al-Walīd b. 'Uqbah era fratello uterino di 'Uthmān, era Compagno del Profeta e trasmise tradizioni ad abū Mūsa al-Hamadzāni e ad al-Ša'bi (Maḥāsin, I, 88, lin. 8-11).

Più laconicamente, ma sempre sull'autorità di Sayf, lo stesso cronista riproduce la notizia della nomina di al-Walīd sotto l'anno 25. H. (Maḥāsin, I, 94, lin. 4-5).

§ 17. — Si possono anche consultare Mīrkhondi, II. 288; Mīrkhondi Rehatsek, parte II, vol. III, 149-150; Muir Annals, 303; Muir Caliphate, 215-216, nelle quali fonti però non si specifica l'anno del mutamento di governo in al-Kūfah.

Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, pag. 115) pone la nomina di al-Walīd b. 'Uqbah nell'anno 26. H., senza discutere le contradizioni fra le fonti.

al-Nuwayri (Nuwayri, MS. Leiden. I. fol. 98,v.) narra la nomina di al-Walīd come avvenuta nell'anno 25. H. alla vigilia della spedizione nell'Ādzarbayǵān (cfr. poc'anzi il § 4). — Cfr. 26. a. H., §§ 10 e segg.

25. a. H. [AL-'IRĀQ. - Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah.]

AL-'IRĀQ. — Moneta arabo-sassanida.

§ 18. — Una moneta d'argento con iscrizione pahlawi, o scrittura usata dai Sassanidi, fu coniata in questo anno in al-Ḥīrah (*ZDMG.*, vol. IV [1850], 505; vol. VIII [1854], 149-150).

SIRIA. — Maggiori poteri concessi a Mu'āwiyah; sua nomina al governo di tutta la Siria.

§ 19. — Nelle tradizioni che seguono leggiamo le prime indicazioni della nuova politica interna del Califfo 'Uthmān, politica ispirata apparentemente al concetto di spingere innanzi, il più che fosse possibile, i suoi congiunti e parenti della stirpe qurašita. Tale è, per lo meno, l'accusa lanciata dalle nostre fonti, tutte più o meno ostili alla memoria di 'Uthmān. Il dovere di storico imparziale impone nondimeno di non accogliere tale accusa senza qualche dubbio o riserva. Sembra cioè inverosimile che il nuovo Califfo si valesse spudoratamente della propria posizione per solo vantaggio dei consanguinei e parenti: l'autorità del Califfo appare ancora molto precaria e difficile era definirne i limiti, i mezzi e la potestà esecutiva; nè si può presumere che egli pensasse di agire, e fosse capace di porre in esecuzione la sua volontà, nel modo e nella misura dei califfi posteriori. — Le sue decisioni dovevano avere un largo consenso di opinioni in Madīnah tra i Compagni prima di potersi mettere in esecuzione. La nomina dei governatori, nelle condizioni ancora imperfette dell'amministrazione dello Stato, e date le grandi difficoltà delle comunicazioni tra le varie parti dell'impero, era l'atto esecutivo più importante del sovrano. È improbabile che ciò avvenisse contro la volontà dei consiglieri e colleghi del Califfo in Madīnah.

Sarà nostro cómpito nelle seguenti annate il dimostrare che la rivoluzione dell'anno 35. H. fu in parte creata dai gravissimi dissesti finanziari dello Stato musulmano, dalla confusione e dalle dilapidazioni che fiaccarono l'amministrazione fiscale nelle provincie. Questo processo d'interno sfacelo dovuto all'incoscienza ed imprevidenza, e sovrattutto all'inesperienza finanziaria ed amministrativa dei primi dominatori, era già incominciato vivente il Califfo 'Umar, come lo attestano i suoi provvedimenti contro i governatori disonesti (cfr. 15. a. H., § 40; 21. a. H., §§ 247 e segg.; 23. a. H., §§ 299, 308, 532, 837); ma i provvedimenti di 'Umar furono

25. a. H. SIRIA. - Maggiori poteri concessi a Mu'awiyah: sua nomina al governo di tutta la Siria.

transitori ed inefficaci, perchè il sistema di governo da lui inaugurato era fondato in gran parte su presunzioni e su principî errati e di carattere transitorio. L'eredità politica lasciata da 'Umar era di tal natura, che forse lo stesso 'Umar non sarebbe stato capace di far fronte alla incipiente rivoluzione interna, se egli avesse vissuto e regnato gli anni in cui regnò 'Uthman. Vi sono molte buone ragioni per credere che 'Uthmān, sebbene uomo poco energico e poco capace di amministrazioni pubbliche, cercasse, secondo il meglio che sapeva o poteva, di mettere le cose a posto. Il mutamento dei governatori ebbe per iscopo di troncare gli abusi esistenti (cfr. § 20 e nota 1): forse, vedendo il disordine nelle finanze, volle imporre economie e diminuire le pensioni. I governatori da lui scelti, commettendo errori, aggravarono le condizioni invece di migliorarle: i rimedi inasprirono il male. Si moltiplicarono i malcoltenti e alfine venne il disastro. — Ma di ciò parleremo a lungo nelle annate seguenti.

Le prime nomine adunque dei governatori ebbero di mira una riforma amministrativa, ed 'Uthmān incominciò là dove l'occasione gli si offriva più facile e spedita, in Siria. In quella provincia Mu'āwiyah aveva dato ottima prova di sè, la Siria era la provincia-modello dell'impero. Era naturale che a lui venissero estesi i poteri, affinchè si estendessero in Siria i beneficî della sua amministrazione.

Sotto 'Umar pare che Mu'āwiyah b. abī Sufyān avesse giurisdizione sulla Palestina e sopra una parte della Siria, quella cioè che era annessa a Damasco. Venuto al potere 'Uthmān, a Mu'āwiyah fu attribuito successivamente il governo di tutta la Siria e poi della Mesopotamia.

Sebbene ciò fosse anche probabilmente l'effetto di accordi conclusi tra il nuovo Califfo ed i suoi amici e congiunti, i Qurayš ed in particolare gli Umayyah, prima e durante l'elezione di 'Uthmān, devesi però aggiungere che l'unione della Siria in un governo solo con quello della Mesopotamia fu atto saggio di governo, perchè univa sotto una sola direzione tutta l'opera di difesa o di aggressione che si fosse dovuta compiere contro il confine bizantino in Asia Minore ed in Armenia. Due governatori indipendenti l'uno dall'altro, in Siria ed in Mesopotamia avrebbero significato mancanza d'unità ed un vantaggio a favore dei nemici.

Non è chiaro però se nella denominazione al-Ǵazīrah o Mesopotamia, venisse inclusa allora anche la provincia di al-Mawṣil: parrebbe tuttavia più probabile che questa formasse un'amministrazione a parte.

Alcune fonti pongono questi fatti nell'anno 26. H. — Cfr. 26. a. H., § 40.

§ 20. — (Sayf b. 'Umar, da tre tradizioni con isnād diversi). Il primo governatore nominato dal Califfo 'Uthmān fu Sa'd b. abī Waqqāṣ, confor-

25. a. H. [SIRIA. - Maggiori poteri concessi a Mu'āwiyah: sua nomina al governo di tutta la Siria.]

mandosi alle ultime volontà del defunto Califfo 'Umar. Qualche tempo dopo 'Umayr b. Sa'd al-Anṣāri, governatore di Ḥimṣ e di Qinnasrīn, fu oggetto di acerbe critiche (da parte dei suoi dipendenti) (cfr. il paragrafo precedente), e trovando così assai molesta la propria carica, chiese al Califfo 'Uthmān di esserne esonerato. 'Uthmān accettò le sue dimissioni e gli permise di ritornare fra la sua gente. Il Califfo allora cedette a Mu'āwiyah b. abī Sufyān, già governatore di Damasco e dell'Urdunn, anche il governo di Ḥimṣ e di Qinnasrīn (1). Più tardi, quando cessò di vivere 'Abd al-raḥmān b. 'Alqamah al-Kināni, che reggeva la Palestina, anche questa provincia fu unita al governo di Mu'āwiyah. Tutta la Siria divenne così unita sotto Mu'āwiyah dopo due anni che 'Uthmān era stato eletto Califfo (ossia nell'anno 25. H.) (Tabari, I, 2866-2867). — Cfr. Athīr, III, 64.

Nota 1. — Secondo un'altra tradizione di Sayf b. 'Umar, con la quale si tenta di nascondere il governo poco onesto di 'Umayr b. Sa'd al-Anṣāri, affermasi che egli desse le sue dimissioni per motivi di salute, avendo contratto una lunga e penosa malattia (Tabari, I, 2867, lin. 5-6).

Secondo Sayf b. 'Umar, il governatore della Siria, Mu'āwiyah, creò in Qinnasrīn un campo militare (massara) con gente venuta in Siria dai due 'Irāq (Ahl al-'Irāqayn), ossia gente venuta dalla Babilonide e dall'altipiano persiano (Tabari, I, 2866, lin. 9-10).

Quest'ultima notizia appartiene però, come vedremo, agli eventi dell'anno 11. H.

§ 21. — (ibn al-Athīr). Quando abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ cessò di vivere, il Califfo prepose alla sua provincia (la Siria) 'Iyāḍ b. Ghanm, ch'era suo khāl e figlio di suo 'amm, uomo generoso, illustre.

Altri dicono ch'egli preponesse Mu'ādz b. Ǵabal.

Quando morì 'Iyāḍ, Umar pose, dopo di lui, Sa'īd b. Ḥidzyam al-Ǵumaḥi. Morto Sa'īd, 'Umar pose in sua vece 'Umayr b. Sa'd al-Anṣāri.

Quando morì 'Umar, 'Umayr reggeva Ḥimṣ e Qinnasrīn.

Venuto a morte Yazīd b. abī Sufyān, 'Umar pose in sua vece il fratello suo Mu'āwiyah, e Mu'āwiyah ebbe al-Urdunn e Dimašq. Quando si ammalò, 'Umayr b. Sa'd chiese ad 'Uthmān di esser dispensato, e il nuovo Califfo gli accordò di tornare alla sua gente. 'Uthmān diede allora anche Ḥimṣ e Qinnasrīn a Mu'āwiyah. E morto 'Abd al-raḥmān b. 'Alqamah, che reggeva Filasṭīn, 'Uthmān la diede a Mu'āwiyah. E così Mu'āwiyah ebbe l'amministrazione di tutta la Siria l'anno secondo del califfato di 'Uthmān (Athīr, III, 90-91) [M.].

Cfr. Khaldūn, II, App. 130; Balādzuri, 183, e più avanti § 23 e 26. a. H., § 40.

MESOPOTAMIA-ARMENIA. — Nuova campagna contro i confini-greci in Mesopotamia e in Armenia. *(Cfr. 24. a. H., §§ 59-61).*

§ 22. — Il Califfo 'Uthmān non godeva quell'autorità e prestigio personale di cui era fornito il suo predecessore 'Umar: quando venne perciò

25. a. H. MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.

al potere, le tendenze disgregatrici dei varî elementi sociali dell'impero si resero più sensibili. Fra gli altri, per esempio, i varî governatori, avidi di nuovi trionfi, di bottino e di gloria, ripresero le aggressioni lungo tutti i confini, mentre, come è noto, il Califfo 'Umar si era adoprato per frenare queste impazienze e far convergere l'attenzione dei luogotenenti ad ordinare e migliorare l'amministrazione interna delle conquiste fatte, prima di tentarne altre nuove, o prima di distrarsi in sterili campagne predatorie.

La campagna dell'anno 25. H. in Mesopotamia e in Armenia fu voluta da Mu'āwiyah e si ridusse a pochi fatti d'arme per sistemare i confini e aprire il varco a nuove e maggiori imprese nell'altipiano armeno. Ricordiamo quanto già si è detto in altra circostanza precedente, che, le condizioni interne della Siria erano profondamente diverse da quelle delle altre province dell'impero: in Siria gl'immigrati Arabi dopo le conquiste erano stati meno numerosi che altrove, e quanti avevano fissato colà la loro dimora erano per lo più pacifici abitanti del Yaman, amanti dell'ordine e della pace, con tendenze religiose e rispettose dell'autorità costituita.

Coloro che governavano in Siria non erano perciò sospinti a conquistare nuove terre per volontà di popolazioni irrequiete, avide di bottino e di violenze. I nuovi venuti si erano ben presto immedesimati con gli Arabi già immigrati sotto il dominio bizantino, e da questo già abituati alla disciplina delle leggi d'uno stato civile. Il numero esiguo dei nuovi venuti rispetto ai vecchi immigrati impedì ai primi di creare alcuna grave agitazione, e le rendite della provincia furono ampiamente sufficienti a sodisfare i bisogni dei vecchi e nuovi abitatori musulmani.

A Mu'āwiyah, accortissimo uomo di Stato, fu opera facile di fondare in Siria un'ottima e solida amministrazione, nella quale gli elementi nuovi si fusero felicemente con i vecchi, formando tutto un armonico insieme. La Siria godè il beneficio oltre che di un governatore di singolare abilità e sagacia, anche di una relativa immunità dal fastidio di tribù nomadi, irrequiete, insofferenti di vita pacifica, anelanti a novità, bottini e violenze, e quindi fautrici incessanti di nuove campagne e conquiste.

Nè in Siria, paese relativamente arido ed immiserito dalla crescente siccità, fu mai forte l'immigrazione dal deserto sotto l'Islām, ossia mai tanta da crear disagio e da costringere i governanti ad occupare nuove terre per trovare nuove entrate finanziarie. Quindi niuna necessità per parte dei governanti di estendere i confini in Asia Minore; per la qual principalissima ragione noi notiamo come i confini musulmani rimanessero invariati da quella parte per lungo corso di secoli, sino cioè all'avvento delle

orde turcomanne, provenienti dall'Asia Centrale poco tempo prima delle Crociate.

25. a. H. MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.

Così ci spieghiamo come l'onda semitica si sia fermata alla catena dell'Amanus, e come in Asia Minore, soltanto in tempi molto posteriori, siano penetrate le razze turcomanne che oggi la popolano.

Ma se Mu'āwiyah non aveva alcun desiderio o bisogno di estendere le sue conquiste verso Costantinopoli, non per questo intendeva o poteva egli rinunziare al dovere suo di molestare il nemico il più che fosse possibile. Egli anzi è forse l'originatore del sistema, divenuto poi secolare, dell'annua spedizione predatrice in terra bizantina. Essa fu da lui considerata come una specie di annuale manovra militare, che manteneva in buona condizione le sue schiere, faceva da sfogatoio per le tendenze più bellicose dei suoi dipendenti e forniva anche un supplemento di reddito, che tornava comodo tanto ai comandanti quanto ai militi. Specialmente apprezzati erano i prigionieri, per lo più donne e bambini: le più avvenenti tra le prime rimpinzavano i ginecei dei vincitori, contribuendo in larghissima misura a quella babelica fusione di razze di cui è massimo artefice l'Islām.

I fatti narrati nei seguenti paragrafi appartengono ai primi tempi del califfato di 'Uthmān e forse in parte spettano all'anno 24. H., perchè nel 25. H. Ḥabīb b. Maslamah pare abbia fatta una grande spedizione in Armenia, come risulta dalle tradizioni date più avanti ai §§ 40 e segg. La cronologia delle guerre di confine verso l'Asia Minore e l'Armenia è nondimeno assai incerta e difficile a porre su basi sicure. Le seguenti tradizioni dimostreranno in quante difficoltà ci dibattiamo e credo che nessuno vorrà farmene un addebito se, per prudenza ed amor del vero, non avendo trovata alcuna soluzione di tutto il problema, mi sono limitato ad esporre i fatti come sono narrati nelle fonti originali senza trarre una conclusione, o tentare una sintesi, che metta d'accordo le grandi ed insabili contradizioni.

§ 23. — (*Cfr. §§ 19-21*; al-Baladzuri, senza i s n ā d). Dopo la sua elezione a Califfo, 'Uthmān nominò Mu'āwiyah b. abī Sufyān governatore della Siria e 'Umayr b. Sa'd al-Anṣari governatore della Mesopotamia (al-Gazīrah) [1]. Più tardi destituì 'Umayr e diede a Mu'āwiyah il governo della Siria, della Gazīrah e dei loro confini (th n gh ū r u h u m ā), ordinandogli anche di razziare in persona, o far razziare da altri, Šimšaṭ, ossia la capitale della quarta Armenia, Arminiyyah al-Rābi'ah. Mu'āwiyah spedì allora Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri e Ṣafwān b. Mu'aṭṭal al-Sulami, i quali dopo pochi giorni d'assedio se ne impadronirono concludendo con gli abitanti un trattato simile a quello di al-Ruhā (stipulato da 'Iyāḍ b. Ghanm:

25. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.- Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

cfr. 18. a. H., §§ 96, 98-101). Ṣafwān prese stanza nella città e vi rimase fino alla morte [2], negli ultimi tempi del califfato di Mu'āwiyah (nel 59. a. H.: cfr. Balādzuri, 184, lin. 10).

Altre autorità affermano che Mu'āwiyah facesse in persona la spedizione, accompagnato dai due predetti capitani, e che lasciasse in Šimšāṭ, come luogotenente, Ṣafwān b. Mu'aṭṭal: questi vi fissò la sua stanza e vi morì (Balādzuri, 183-184).

Nota 1. — La notizia non è esatta: dalle tradizioni date altrove sulla conquista della Mesopotamia (cfr. 20. a. H., §§ 25 e segg.) è manifesto come 'Umayr b. Sa'd fosse governatore della Mesopotamia sin dall'anno 20. H. dopo la morte di 'Iyāḏ b. Ḡhanm e di 'Sa'īd b. 'Āmir a breve intervallo l'uno dall'altro. 'Umayr tenne però sempre un posto secondario, e la sua amministrazione della Mesopotamia fu tranquilla e senza incidenti notevoli.

Nota 2. — Si ricordi però che ibn Isḥāq pone la morte di Ṣafwān apparentemente nell'a. 19. H. — Cfr. 18. a. H., § 87 (in fine).

§ 24. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando Mu'āwiyah divenne governatore della Siria e della Ġazīrah, mandò Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri contro Malaṭyah che fu presa a viva forza e divenne sede d'una guarnigione musulmana (rābiṭah) sotto un proprio luogotenente. Poi venne Mu'āwiyah stesso a visitarla, quando volle invadere il territorio bizantino, e vi rinforzò la guarnigione con altre milizie della Siria e dell'al-Ġazīrah. Malaṭyah si trovava sulla via percorsa dai Musulmani nelle incursioni estive (ṭarīq al-ṣawā'if) (Balādzuri, 185) [1].

Nota 1. — Più tardi, aggiunge al-Balādzuri, durante la ribellione di 'Abdallah b. al-Zubayr (64.-73. a. H.), gli abitanti di Malaṭyah abbandonarono la città, e sopravvennero i Greci che la distrussero tutta e poi l'abbandonarono anch'essi. Più tardi ancora vi si andarono a stabilire alcuni cristiani armeni e nabatei (Balādzuri, 185).

§ 25. — Sotto l'anno 18. H. e segg. (cfr. 18. a. H., §§ 120 e segg.; 19. a. H., § 44; 20. a. H., § 36; 21. a. H., §§ 90 e segg.; 22. a. H., §§ 28 e segg.) abbiamo già trattato brevemente delle prime incursioni Arabe in Armenia ed abbiamo dato i materiali che ad esse si riferiscono. Da quando fu pubblicato il quarto volume degli *Annali*, in cui appunto si trovano i predetti brani, ho raccolto anche altre notizie e consultate alcune nuove fonti sui primi rapporti degli Arabi con l'Armenia. Ho creduto perciò opportuno di riportarli ora tutti insieme sotto l'anno 25. H., che, secondo le fonti arabe, segna una data memoranda nella storia dell'Armenia, come quella in cui i Musulmani percorsero tutta la provincia in una vittoriosa spedizione. Averli tutti riuniti e tradotti per disteso faciliterà il cómpito nostro di ordinarli ed estrarne, nei limiti del possibile, il corretto seguito cronologico.

Il carattere particolareggiato delle notizie che diamo qui appresso, conferisce alle medesime un valore considerevole, per cui le abbiamo tradotte

verbalmente tutte, a beneficio degli storici d'Armenia non conoscitori della lingua araba. Ma è altresì da sospettarsi che nella campagna armena dell'anno 25. H. la cronistoria araba, con abitudine propria di questo genere di letteratura (cfr., per esempio, Sayf b. 'Umar che condensa nell'anno 18. H. tutte le campagne di conquista dell'Īrān tra il 17. e il 30. H.), ha gettato nella campagna di questa annata, alla rinfusa, molti eventi di ripetute campagne estive di depredazione, e di varie campagne di vera conquista, che si svolsero negli anni successivi. Sarà necessario perciò riprendere in esame, molto brevemente, tutta la questione delle campagne arabe in Armenia e farne un breve studio preliminare illustrativo delle notizie date qui appresso.

25. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

§ 26. — L'Armenia ha avuto parte tanto secondaria nello svolgimento della storia musulmana, sovrattutto nei primi secoli, che non esiste nessuna necessità di premettere un riassunto della storia armena anteriore alla conquista musulmana. Quando diciamo che il paese era stato per lunghissimi anni il campo di battaglia tra Bizantini e Sassanidi con sempre variabile fortuna, e se aggiungiamo che gli Armeni, per lo più Cristiani, sottomessi ai Persiani erano continuamente in ribellione contro gli adoratori del fuoco, e spessissimo anche in sanguinoso conflitto tra loro per piccoli motivi locali e personali, non è difficile figurarsi che l'Armenia, devastata da tante discordie, non potesse offrire veruna salda resistenza all'impeto degli Arabi. Mentre nel Fāris i Persiani disputarono a lungo e con mirabile tenacia l'avanzata musulmana, l'Armenia sembrò intorpidita dinanzi all'ondata islamica, e solo si riscosse, quando sentì lo strazio scottante delle prime depredazioni arabe. Le vicende però di tali depredazioni, delle riscosse armene e delle riconquiste musulmane sono avvolte in una nebbia di notizie monche, vaghe, contradittorie ed in parte forse addirittura false. Brancoliamo perciò nel buio e la ricostruzione storica deve di necessità permanere imperfetta ed approssimativa.

Le ultime vicende della guerra tra Bisanzio e la Persia, quelle cioè condotte felicemente a termine dall'imperatore Eraclio, pochi anni prima che scoppiasse la bufera islamica, avevano lasciata la metà occidentale dell'Armenia, quella bizantina, in condizioni poco felici e non strettamente dipendenti da Costantinopoli. Ciò nondimeno la sorte degli abitanti di questa metà era invidiabile a confronto con quella toccata agli Armeni della parte orientale, la così detta Persarmenia, che dipendeva dal sovrano di Ctesifonte. In questa parte regnò la più completa anarchia, perchè i torbidi funesti con i quali precipitò nella polvere la dinastia sassanida, ebbero fatali ripercussioni nelle remote provincie dell'impero. L'autorità

25. a. H. MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

centrale non ebbe più influenza sulle sue ramificazioni più lontane, onde i piccoli capi locali tentarono di affermarsi e rendersi indipendenti.

Così in Persarmenia, mentre l'impero sassanida crollava sotto i colpi spietati dell'invasione araba, si affermava un energico principe armeno, Teodoro il Rštūnita, signore dei Rštūni, che aveva quale sua sede l'isola Aghthamar nel lago di Van. Il principe armeno si valse dell'anarchia regnante per estendere e fortificare il suo principato, ma appunto per questo egli fu anche uno dei primi a subire l'urto delle incursioni arabe, ed a trovarsi in conflitto con i Turchi al-Khazar, che circa questo tempo apparivano minacciosi sulla frontiera nord-est dell'Armenia. — Cfr. Streck [*Encyclopédie de l'Islam*, I, 443].

Qui appresso diamo innanzitutto alcune notizie sommarie sull'Armenia conservateci specialmente da al-Balādzuri: più avanti tratteremo della conquista.

al-Balādzuri (cfr. Wüst. Gesch., 45; Heer, 64), sebbene non sia mai stato in Armenia (cfr. Thopdschian, 10-11), utilizza, come vedremo, per quel che si riferisce alla conquista di quel paese, informatori arabi, e (indirettamente) documenti di origine armena: oltre al madinese al-Waqīdi (Balādzuri, 199, 205) che aveva scritto mezzo secolo prima di lui sulle conquiste islamiche (Fihrist, 98), probabilmente anche — fra gli « altri » non nominati espressamente — il suo connazionale e chiaro storiografo abū 'Ubaydah Ma'mar [† 210. a. H.], che al-Balādzuri cita spesso nel suo libro, vissuto come lui alla corte di Baghdād, e che poche decine di anni prima aveva composto un'opera speciale sull'argomento Kitāb Futūḥ Armīniyyah (Fihrist, 54).

§ 27. — (al-Balādzuri, da varie autorità: 1° Muḥammad b. Ismā'īl, da alcuni abitanti di Bardza'ah (1), da abū Barā' 'Anbasah b. Baḥr al-Armani: 2° Muḥ. b. Bišr al-Qāli (2), dai suoi maestri: 3° Barmak b. 'Abdallah al-Dabīli (3); 4° Muḥ. b. al-Mukhayyis al-Khilāṭi (4), ed altri da dotti conoscitori delle cose d'Armenia).

(*a*) L'Armenia era divisa in quattro parti:

1° L'Armenia Quarta, Armīniyyah al-Rābi'ah, conteneva: Šimšāṭ (5), Qālīqalā, Khilāṭ, Arǵīš (6), e Bāǵunays (7);

2° L'Armenia Terza, Armīniyyah al-Thālithah, conteneva il distretto di Busfurraǵān (8), Dabīl, Sīrāǵ-Tayr (9), e Baghrawand (10):

3° L'Armenia Seconda, Armīniyyah al-Thāniyyah, era formata da Ǵurzān (11);

4° L'Armenia Prima, Armīniyyah al-Ūla, si componeva di al-Sīsaǵān (12) e di Arrān (13).

25. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

Tale divisione è data però anche diversamente:

1°-*a* L'Armenia Quarta: Šimšāṭ e il suo distretto:

2°-*a* L'Armenia Terza: Qālīqalā, Khilāṭ, Arġīš, Bāġumays:

3°-*a* L'Armenia Seconda: Sīrāġ-Ṯayr, Baghrawand, Dabīl e al-Busfurraġān:

4°-*a* L'Armenia Prima: Sīsaġān, Arrān, Taflīs (Balādzuri, 193-194).

(*b*. Anticamente Ġurzān (Georgia) e Arrān (Albania caucasica) erano in potere dei (Turchi) al-Khazar, mentre il resto dell'Armenia era sotto il dominio degl'imperatori di Costantinopoli, e governata dal Ṣāḥib [o Baṭrīq: cfr. Balādzuri, 197, lin. 16-17] Armaniyāqus (cioè il reggente dell'attiguo Thema o provincia bizantina del Mar Pontico, detta Armeniacon) (14). Gli al-Khazar solevano razziare i territori circostanti e sovente arrivavano fino ad al-Dīnawar (nella Persia): allora il re sassanida Qubādz b. Fayrūz mandò uno dei suoi generali più eminenti con 12,000 uomini, i quali sottomisero Arrān e tutta la regione che giace tra il fiume al-Rass (l'Arasse) e il Šarwān (Širwān, sul Caspio). Il re Qubādz venne quindi a raggiungere il suo capitano e fondò in Arrān al-Baylaqān (15) e Bardza'ah (16), ambedue città di confine, e la città di Qabalah nella terra degli al-Khazar. Allo stesso tempo costruì una trincea con mattoni di fango (sudd al-libn) nel tratto tra la terra di Šarwān e il Bāb al-Lān (il Derbend o Passo degli Alani) (17), e lungo questa trincea costruì 360 città (madīnah = luoghi abitati), che poi andarono a rovina dopo la costruzione di al-Bāb wa-l-Abwāb (Balādzuri, 194).

(*c*) Più tardi, venuto al potere il figlio di Qubādz, Anūširwān, furono costruite le città di al-Šābirān, di Masqaṭ e di al-Bāb wa-l-Abwāb. Quest'ultima prese il suo nome di Abwāb, perchè sorse sulla via attraverso i monti. In tutte queste città furono trasportate delle genti dette al-Siyāsiġīn (18). Furono fondate anche, nella regione di Arrān: Abwāb Šakkan, al-Qamibarān, Abwāb al-Dūdāniyyah (si dice da discendenti dei banū Dūdān b. Asad b. Khuzaymah) [cfr. St. Martin, *Mémoire sur l'Arménie*, I, 235; Dzotiens secondo D'Ohsson, *Voyage d'Abou'l-Cassim*, 48, 188] e al-Durdzūqiyyah [St. Martin, II, 189 = Dourdsouk e Brosset, *Histoire de la Géorgie*, I, 24, 4*]: in tutto dodici porte, bāb, sopra ognuna delle quali eresse un forte (qaṣr) di pietra. Nella terra di Ġurzān costruì la città di Sughdabīl, nella quale stabilì una popolazione di al-Sughd e di Persiani (Abnā Fāris), facendone una guarnigione di confine (maslaḥah). Dalla parte verso l'impero bizantino, nella regione di Ġurzān fondò un castello (qaṣr) detto Bāb Fayrūziqubādz, un altro detto Bāb Lādziqah (o meglio Laziqah), un terzo detto Bāb Bāriqah, sulle rive del mare di

25. a. H. MESOPOTAMIA-ARMENIA.- Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

Tarābazundah (Trebizonda, ossia sul Mar Nero), poi Bāb al-Lān, Bāb Samsakhi [19] [*Samtzkhi*: cfr. St. Martin, *Indic. geogr.*, Brosset, I, 238, 245], Qal'ah al-Ǵardamān [20] [cfr. Brosset, I, 245, 387], e Qal'ah Samšulda [21] [St. Martin, *Indic. geogr.*, *s. v. Schamschoïlde*; Brosset, I, 33, 167, 271 = *Samschwilde*]. Il re Anūširwān conquistò tutta l'Armenia che era in mano dei Greci, restaurò e fortificò Dabīl, fondò la città di al-Našawa [22], ossia la città nel distretto di al-Busfurraǵān, Ḥisn Ways [23] [*Vaïotsdsor*, St. Martin, I, 143] e varî castelli nella regione di al-Sīsaǵān, fra i quali Qal'ah al Kilāb [24] e Sāhiyūnus [? piuttosto Šāhabūnus]. In tutti questi luoghi stabilì forti nuclei di gente valorosa raccolta tra i Siyāsīǵiyyah (Balādzuri, 194-195).

(*d*) Quindi Anūširwān scrisse al re dei Turchi invitandolo a contrarre con lui un trattato di pace e d'amicizia, e, per agevolare tra essi due l'unione, gli richiese in isposa una figlia di lui, manifestando allo stesso tempo il desiderio di diventare suo suocero. Furono iniziate le trattative e quando Anūširwān mandò alla corte del turco una giovane che egli fece credere fosse sua figlia, il turco tratto in inganno mandò una propria figlia al re persiano. Poi venne il turco stesso ed i due sovrani s'incontrarono in al-Baršaliyah per trattare assieme la pace. I due sovrani ebbero varî abboccamenti, e strinsero apparentemente rapporti amichevoli. Ma Anūširwān aveva altri disegni in mente: per mezzo di alcuni suoi fidati egli fece appiccare di notte tempo il fuoco ad una parte del campo turco. La mattina seguente il re turco ne mosse lagnanza ad Anūširwān, il quale però diede assicurazioni di esserne completamente innocente e d'ignorare che potesse attribuirsi ad uno dei suoi. Qualche notte più tardi ordinò ai medesimi suoi fidati di rinnovare l'incendio, per la qual cosa il principe turco tornò a ripetere le sue lagnanze con vivacità anche maggiore; ma Anūširwān insistè di nuovo sulla sua innocenza con tanto calore che l'incidente passò senza altre conseguenze. Egli a sua volta però fece sgombrare una parte del suo campo, lasciandovi soltanto le capanne di paglia (akwākh) e durante la notte vi appiccò il fuoco. Il giorno seguente fu egli allora che mosse lagnanza al principe turco, accusando i Turchi d'esser venuti nel suo campo a suscitarvi l'incendio. Quando il principe ebbe giurato che egli nulla sapeva sull'origine del fuoco, Anūširwān gli rispose, che a suo credere i varî incendi avvenuti erano effetto del malvolere dei loro rispettivi seguaci, i quali vedevano malvolentieri la conclusione della pace, perchè avrebbe posto fine alle reciproche depredazioni. Anūširwān manifestò quindi il timore che, nonostante l'unione matrimoniale con le rispettive figlie, potesse scoppiare di nuovo inimicizia tra i due popoli e propose di

25. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

provvedere in modo che ciò non fosse possibile: egli chiese al turco il permesso di costruire un muro lungo il confine dei due Stati, munito di una porta sola, attraverso la quale non sarebbe potuto passare nessuno senza il consenso dei due sovrani. Il turco accettò la proposta e, concluso questo accordo, ritornò nel proprio paese. Anūširwān si mise immediatamente all'opera e costruì un muro con pietre ben legate assieme della larghezza di 300 dzirā': esso partiva dal mare (il Caspio) e saliva poi fin sulle vette dei monti (del Caucaso). Per assicurare meglio la parte attigua al mare (la più esposta al nemico), per mezzo di barche, che trasportavano e affondavano pietre nel mare, riuscì a costruire un molo che si protendeva dalla spiaggia per la distanza di tre miglia, e su di esso elevò un muro. Lasciò quindi una porta, chiusa con battenti di ferro e vi pose una guardia di cento cavalieri, i quali ora bastavano a difendere il sito, dove prima erano necessari 50.000 uomini. Sulle mura piantò potenti macchine da guerra (dabbābah). Allora il Khāqān dei Turchi si avvide di essere stato tratto in inganno: scoprì che la donna datagli in moglie non era figlia di Anūširwān, e che questi aveva intanto reso inespugnabile il suo confine; ma quando appurò queste cose era troppo tardi e non v'era più rimedio (Balādzuri, 195-196).

(*e*) Anūširwān suddivise quindi le provincie (dell'Armenia) tra varî piccoli principi, ad ognuno dei quali diede il governo di una regione; tra questi principi si ricordano Harārzanšāh (? vocali incerte!) Khāqān al-Ǵabal o signore di al-Sarīr: Fīlānšāh, signore di Fīlān; Ṯabarsarānšāh; il principe degli al-Lakz, detto Ǵaršānsah (?): il principe di Masqaṭ; Līrānšāh, principe di Līrān: Sarwānšāh, principe di Šarwān; il signore di Bukhkh [Saint Martin, *Mém.*, I. 76]; e il signore di Zīrikirān, questi due ultimi erano già sovrani nei loro paesi e furono soltanto confermati nelle loro funzioni da Anūširwān. Il quale mantenne e confermò parimenti i varî principi dei monti Ǵabal al-Qabāq nei loro dominî, contentandosi d'imporre a loro un tributo (Balādzuri, 196-197).

(*f*) L'Armenia continuò ad essere nelle mani dei Sassanidi fino ai tempi dell'Islām, quando molti degli al-Sīyāsiǵīn abbandonarono le città ed i castelli che occupavano, e questi andarono in rovina. Sopravvennero allora gli al-Khazar ed i Greci, i quali riconquistarono il paese che prima avevano posseduto. Poi decadde anche la potenza dei Greci ed il paese si dissolvette in una quantità di piccoli principati indipendenti (muluk al-ṭawā'if). Allora uno di loro, un armeno, s'impadronì (del principato) di Armaniyāqus, e alla sua morte gli successe la moglie Qāli, che fondò la città di Qāliqalā. Essa le diede nome Qālīqālah, che significa (in armeno):

25. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

« beneficenza di Qāli » e la sua immagine fu posta sopra una delle porte: gli Arabi corruppero poi il nome armeno Qāliqālah in Qāliqalā (Balādzuri, 197). Per il nome di Qāliqalā cfr. Athīr, III, 65.

Per la costruzione del muro Bāb al-Abwāl sulle rive del Caspio confrontisi Qudāmah K. al-kharāǵ, pag. 259-261 (vers. pag. 200-202).

Secondo ibn Khurdādzbih, le terre settentrionali, al tempo della dominazione persiana, erano sotto il governo dell'isbahbadz dell'Ādzarbādzakān o Ādzarbayǵān: facevano parte l'Ādzarbayǵān, al-Rayy, Damawand, le contrade a sud e sud-est del Caspio e l'Armenia (Khurdādzbih, 118).

Nota 1. — Bardza'ah è Partav degli Armeni (cfr. Thopdscian, 15-16; Ghazarian, 214), era la capitale di Arrān, posta sulla riva sinistra del fiume Thartnūr (Yāqūt, I, 560, lin. 7), un affluente del Kur (cfr. Istakhri, 182; Ḥawqal, 240; Yāqūt, I, 558). Era la residenza del patriarca di Albania.

Nota 2. — al-Qāli significa nativo di Qaliqala, città posta nell'Armenia Quarta, secondo gli Arabi (Balādzuri, 194; Khurdadzbih, 122; Faqih, 287; Yāqūt, IV, 19; Ghazarian, 211), presso alle fonti del ramo occidentale dell'Eufrate (Khurdādzbih, 174; Faqih, 175), non lontana da Khilat (Khlath) e Manāzgird (Manazkert) (Yāqūt, IV, 19).

Cfr. anche Muqaddasi, 150.

Secondo ibn Faqih, Qāliqalā era al pari di Hamadzān, Khuwārizm e Ardubil uno dei luoghi più freddi nell'impero islamico. Il Ghazarian (211) dice che, stando alle indicazioni geografiche, la città Qāliqalā è da identificarsi con Karin, l'antica capitale dell'Armenia Greca, e suggerisce che la forma araba del nome provenga da una corruzione dell'armeno Karin-K'alak'. — Questa identificazione è confermata dalle notizie di Baladzuri (199), secondo le quali l'imperatore Costantino Kopronymus (741-775 dell'È. V.) nel 133. H. espugnò Qāliqala, che altre fonti (Barhebraeus Chr. Syr., 128, e Ghevond, ed. Ezian, Pietroburgo 1887, pag. 129) identificano, nel narrare lo stesso fatto, l'uno con Arzan al-Rūm, e l'altro con Karin. Arzan al-Rum è nome più moderno, divenuto di voga quando quello antico di Karin era già dimenticato. — Yāqūt (I, 206) parlando di Arzan al-Rūm non avverte che sia la stessa città di Qāliqalā: questo nome è da lui attinto nelle fonti storiche, mentre Arzan al-Rūm era la denominazione corrente al tempo suo. Gli autori arabi più antichi non conoscono il nome Arzan al-Rūm che venne in voga soltanto nell'XI secolo dell'È. V. In quel tempo i Salǵūqidi distrussero la piccola città di Artsn, non lontana da Qāliqala (nel 1049 dell'È. V.), e gli abitanti migrarono a Qāliqalā. — Oggi Qāliqalā è la ben nota città di Arzarum.

Altri nomi suoi erano Carona, Theodosiopolis (cfr. Thopdscian, 16; Ghazarian, 211-212).

Nota 3. — al-Dabīli, ossia nativo di Dabil, la Dwin degli Armeni, capitale della Persarmenia sotto i Sassanidi e poi centro amministrativo sotto gli Arabi. Yāqūt (II, 549) ricorda le due forme del nome: Dabil e Dawin, forse due nomi ambedue in uso, e non dittologia per errore di copisti, come suppone il Saint Martin (*Mém. Hist. et géogr.*, Paris, 1819, vol. I, 31, nota 2). — Fu fondata nel IV secolo dell'È. V. da Khusraw II e giaceva sulla riva orientale dell'Azat, un affluente dell'Arasse, (Ghazarian, 209, Saint Martin, *Mém.*, I, 119). In greco la città era detta τὸ Δούβιος (Procopius, Persica, II, 25, 30; Marquart, Erānšahr, 94). Secondo Istakhri (188) e ibn Ḥawqal (244), Dwin era più grande di Ardubil, sotto il dominio arabo.

Cfr. Thopdschian, 14-15.

Sulla presa di Dwin per opera degli Arabi, cfr. Denys Tell Mahré, pag. 6. e *Annali*, 18. a. H., § 116.

Nota 4. — al-Khilāṭi, nativo di Khilāṭ, o Akhlāṭ, in armeno Khlath, in greco Χλάτ: città espugnata da 'Iyāḍ b. Ghanm (Yāqūt, II, 457, lin. 22 e segg.) nella sua spedizione in Armenia (cfr. 18. a. H., §§ 87, 116, e più avanti al § 32,*a*). Khilāṭ, sotto gli Arabi divenne la qaṣbah, o capitale amministrativa dell'Armenia centrale, Irmīniyyah al-Wusṭa: era ricca di frutteti e di acqua, ma il freddo in inverno era proverbiale. Yāqūt (II, 458, lin. 2 e segg.) ricorda anche alcune particolarità maravigliose dei pesci che vivono in un piccolo lago vicino alla città.

Nota 5 — Šimšāṭ, o Arsamosata, era una città della Quarta Armenia secondo Baladzuri (194), Khurdādzbih (122), Faqih (287) e Yāqūt (I, 220) e non si deve confondere con Samosata, detta dagli Arabi Sumaysāṭ (Yāqut, III, 151). Giaceva sul fiume Arsanias, in Armenia, tra Balu e Khartabart (Kharbert). In armeno era detta Aršamušat.

Cfr. anche Ḥawqal, 127; Khurdādzbih, 174, e Ghazarian, 155, 210.

25. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e In Armenia.]

Nota 6. — Ghazarian 155, 212 trascrive Argîš in armeno Artješ, ma non dice altro se non che giaceva presso Bāgunays, nella Quarta Armenia: corrisponde ad Arsissa (cfr. Topdschian, I, 20).

Nota 7. — Bāgunays è menzionata in Balādzuri, 194, 200; Khurdādzbih, 122; Faqîh, 287; Yāqut, I, 455, ma nessuno indica con precisione dove giacesse. Ghazarian (212) dice che vi sono varî luoghi in Armenia i quali potrebbero essere identificati con Bāgunays:

A) Wakuniq (Mosè Khor., *Geogr.*, 33); un distretto della provincia Arzakh sul confine tra l'Armenia e l'Albania (Alishan, *Topogr. Grossarmeniens*, 24);

B) Warajuuniq, un distretto della provincia di Airarat al nord-ovest del lago Sewan (Alishan, *Karte Topogr.*, 24).

Secondo le fonti arabe però dovrebbe essere nelle vicinanze di Artješ e di Khilāt, e quindi o nel Turuberan, o nel Waspurakan.

Nel Waspurakan esistono due distretti che potrebbero essere identificati con Bāgunays, ossia:

C) Warajuuniq, non lontano da Nakhčavan (Alishan, *Topogr.*, 23);

D) Bajuuniq (Mosè, *Khor.*, 32), ad est di Arestavan ed Amyk.

In Turuberan v'è un distretto Wajuuniq (Mosè Khor., 31; Alishan, *Topogr.*, 23) menzionato presso Hirp, al nord di Khilat.

Secondo Yāqūt (I, 455), in Bāgunays vi erano miniere di sale di rocca (al-mulh al-andarāni), di magnesia, e di rame, ma Ghazarian afferma (212-213) che le fonti armene non fanno menzione di miniere. Siccome però in Muqaddasi (150) si fa cenno di una località Sann Nahās, tra Muš e Manazkert, è probabile che il Wajuuniq menzionato dagli Arabi nella forma Bāgunays sia da ricercarsi nel Turuberan a occidente di Manazkert e al nord di Khilāt. Se però si dovesse correggere Bāgunays in Bāgunays, allora, dice Ghazarian, si dovrebbe intendere Apahunik', il distretto al nord-ovest di Artješ.

Il Thopdschian (I, 20) dà Apahownik = Abaene (cfr. *ZA.*, XIII, 61) — Bāgunays = Ἀπαχουνή: antico distretto, con la capitale Manazkert = Malazgird o Manazgird = Melazgerd. Cfr. Thopdschian, *Armenien vor und während Araberzeit*, 67.

Nota 8. — Busfurrāgān, o Busfurgān, è probabilmente il Waspurakan degli Armeni, ossia l'ottava provincia della Grande Armenia. Yāqūt (I, 624) non è però sicuro dove essa giace, perchè pone la provincia in Arrān, invece che nella regione ad est e nord-est del lago Van, dove appunto si estende il Waspurakan.

Cfr. Hübschmann, *Armen. Gramm.*, I, I, 80.

Nota 9. — Sirāg-Tayr (Baladzuri, 194, 200; Athir, III, 64; Khurdadzbih, 122; Faqih, 287; Yāqut, III, 63) è probabilmente il distretto Širak nella provincia Airarat (Alishan, *Airarat*, 109-114), la capitale della quale sotto i Bagratidi era Ani. Ghazarian (210) non comprende il suffisso Tayr e rileva come Istakhri (188), Khurdādzbih (122) e Rustah (106) hanno la forma armena più corretta Sirāg senza Tayr. Lo stesso Yāqūt (l. c.) non è certo dove il luogo giacesse.

Nota 10. — Baghrawand, secondo Yāqūt (I, 691), era annoverata nella Terza Armenia. Il Ghazarian (210) osservando che secondo le fonti arabe il paese apparteneva allo stesso principe che reggeva Širak, arguisce che dovesse confinare con il medesimo. Corrisponde sicuramente al distretto Baghrewand della provincia Airarat, ed appartenne sino all'ottavo secolo alla famiglia principesca dei Kamsarakan e poi ai Bagratidi (Alishan, *Airarat*, 521). Giace presso il corso superiore del fiume Arsanias, ed oggi si chiama Alaškert (Saint Martin, *Mém.*, I, 125; Ghazarian, 210).

Nota 11. — Gurzān è la odierna Georgia nel Caucaso, e, secondo Yāqūt (II, 58), la capitale qabah era Tiflis.

Nota 12. — Sisagān, in armeno Sisakan o Sinniq (Mosè Khor., *Geogr.*, 33) era, secondo Yāqūt (III, 143), «dopo Arran». Giace invero tra l'Arasse e la provincia di Arzakh e cinge il lago di Sevan (Gogharna, oggi Gokçay; cfr. Ghazarian, 208).

Nota 13. — Arrān (Balādzuri, 191, 198, 203, 212; Tabari, III, 1116; Khurdādzbih, 122; Faqih, 286; Yāqūt, I, 183; viene anche scritto al-Rān (Istakhri, 180, 192; Hawqal, 236, 240). Presso gli Armeni è scritto Aran. È il nome per l'Albania (anche Aghvanq) sulla storia e sui confini della quale cfr. Marquart, Erānšahr, 116 e segg.; Marquart, *Osteurop. und ostasiat. Streifzüge*, pag. 157-158; Ghazarian, 208; Barthold, in *Encycl. de l'Islam*, I, 436-437.

Nota 14. — Cfr. Gelzer, *Themenverfassung*, 23 e segg. Armanyāqus o Arminyāqus o Arminyaq che Yāqūt (I, 221; IV, 19) scambia per un nome di persona, è evidentemente un nome di luogo o provincia (Khurdādzbih, 109; Qudāmah, 255; Athir, III, 65; Theophanes, I, 148; Ghazarian, 213-214).

Nota 15. — Baylaqan (arm. Paitakaran), alla confluenza dell'Arasse nel Kur (Khurdādzbih, 175; Faqih, 286; Yāqūt, I, 78; Saint Martin, *Mém.*, I, 154-155; Ghazarian, 211).

Nota 16. — Valico principale nella Catena del Caucaso (Faqih, 287; Yāqut, I, 139; Ghazarian, 211).

25. a. H. MESOPOTAMIA-ARMENIA.- Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

Nota 17. — Cfr. St. Martin, *Memoires sur l'Armenie*, I, 207-211; di questo popolo, il capostipite era un principe chiamato Sisag (Balādzuri, 194, nota *f*).

Nota 18. — Cfr. Faqih, 292; Mas'udi, II, 67 (Samsakhiyah); Brosset, *Descr. Géogr.*, 75; Ghazarian, 215.

Nota 19. — Tra Bardza'ah e Tiflis (Faqih, 288; Tabari, III, 1416; Ghazarian, 215).

Nota 20. — Cfr. Asołik, 256, 279; Ghazarian, 215.

Nota 21. — Našawa o Naqǵawān (Yaqūt, I, 222; Khurdādzbih, 122; Qudāmah, 213; Faqih, 287; Istakhri, 188; Hawqal, 245; Abulfeda, *Géogr.*, 218; Ghazarian, 215; Thopdschian, 69, nota 2).

Nota 22. — Cfr. Hawqal, 254 (Waydzūr); Ghazarian, 215-216.

Nota 23. — Cfr. Faqih, 288; Ghazarian, 216.

Nota 24. — L'armeno Šahapons o Šahapuniq, distretto nella provincia di Sisakan, a sud-ovest di Wayoz-Dsor (Faqih, 288 (Šāhabūš); Yāqūt, I, 222 (Šāhabūs); Ghazarian, 216).

§ 28. — La storia della conquista araba dell'Armenia presenta molte e gravi difficoltà cronologiche e storiche: le fonti arabe, greche ed armene non sono d'accordo, e mentre alcune peccano per eccessiva magrezza, altre sono vaghe e confuse con particolari personali oziosi, altre confondono in un evento solo fatti diversi. Le fonti ed i documenti che abbiamo non ci permettono di risolvere tutti gli enigmi storici e cronologici; perciò dovremo limitare l'opera nostra a coordinare tutte le notizie e darne la versione, lasciando poi al lettore libertà di scelta e di giudizio.

§ 29. — Il De Saint-Martin, nelle sue aggiunte alla storia del Basso Impero del Lebeau, riassume in questo modo le vicende dell'Armenia al principio delle conquiste arabe.

Il principe bagratide, Varazdirots, comandante dell'Armenia, venuto in conflitto con Rustam governatore dell'Ādzarbayǵān, dovette fuggire alla corte bizantina nel 631 dell'È. V. (= 9.-10. a. H.), dopo aver governato l'Armenia per sette anni. In quei tempi però gli Arabi avevano incominciata la campagna di conquista del regno sassanida, sicchè l'Armenia fu momentaneamente liberata dall'incubo sassanida e potè ricuperare la sua indipendenza. Di ciò si valse il patriarca Esdras, il quale, desideroso di por fine all'anarchia regnante, riunì i signori del paese ed invitò l'imperatore Eraclio a nominare un nuovo capo armeno su tutto il paese. Così fu mandato David il Saharhuniano, che assunse il titolo di curopalate e tentò di ristabilire l'ordine e la concordia in patria, senza però riuscirvi. L'anarchia crebbe sempre più, e nel 634 È. V. (= 12.-13. a. H.) i principotti armeni collegati espulsero David dall'Armenia.-L'anarchia tornò a regnare più fiera che mai, finchè nel 636 dell'È. V. (= 15. a. H.) Teodoro Rštuni, uomo energico ed abile riuscì a farsi riconoscere come marzpan dell'Armenia da una parte considerevole della popolazione.

L'opera di Teodoro Rštuni fu improvvisamente interrotta dall'invasione di 18.000 Arabi sotto 'Abd al-raḥmān (cfr. 18. a. H., §§ 122 e 123): seguì la comparsa degli Arabi dinanzi a Daron, la battaglia di Gargroi,

25. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

la sconfitta degli Armeni e la devastazione dell'Armenia. Teodoro Rštuni tentò invano di riunire gli Armeni contro il nuovo nemico: il patriarca Esdra ne morì di dolore nel 639 dell'È. V. (= 18. a. H.) La città di Dovin fu assediata dagli Arabi il 29 novembre 639 ed espugnata il 6 gennaio del 640 per opera di Ḥabīb b. Maslamah.

Secondo il Saint-Martin, a questo fatto d'arme seguì immediatamente la grande spedizione conquistatrice di Ḥabīb b. Maslamah e Salmān b. Rabī'ah, con l'avanzata degli Arabi sino ai piedi del Caucaso e lungo il Mar Caspio, sin entro le pianure della Russia meridionale. Il Saint-Martin, senza fare distinzioni di cronologia, ma come se fosse tutta una spedizione, narra quindi la sconfitta araba presso Balanǵar con la morte di Salmān b. Rabī'ah, evento che avvenne invece probabilmente solo nell'anno 32. H. Il Saint-Martin lo crede avvenuto nel 640 dell'È. V. e dice che gli Arabi si ritrassero dopo il disastro interamente dall'Armenia, dove Teodoro Rštuni potè riunire di nuovo gli Armeni e indurli a nominare patriarca Narses vescovo di Daik.

Nel 642 dell'È. V. l'imperatore Costantino mandò in Armenia con il titolo di curopalate, che morì dopo poco tempo, il bagratide Varazdirots, lasciando la carica al figlio Sambat. Teodoro Rštuni riprese il comando delle schiere e d'accordo con Sambat ristabilì un poco d'ordine negli affari del paese.

Nel 646 dell'È. V. (= 25.-26. a. H.) gli Arabi tornarono ad invadere l'Armenia, spingendosi sino ai distretti della Peznunia, di Aghiovid ed alla provincia di Ararat. Teodoro e Sambat dovettero acconciarsi al pagamento di un tributo (Lebeau, XI. 331-338).

§ 30. — La versione anzidetta del Saint-Martin è fatta, come confessa il Saint-Martin stesso (pag. 337, nota 4), sopra una ricostruzione del Mouradja d'Ohsson, ed è un tentativo arbitrario di fondere le narrazioni armene ed arabe in una narrazione sola. Le tradizioni e versioni che noi abbiamo dato per disteso in altro luogo (cfr. le citazioni poc'anzi al § 25) bastano a dimostrare come detta ricostruzione non possa accettarsi per i troppi evidenti errori di cronologia nella parte delle incursioni arabe.

§ 31. — Per comodo degli studiosi, ai quali certe fonti possono essere di difficile consultazione, aggiungiamo un breve riassunto del lavoro ricostruttivo intorno al periodo storico immediatamente anteriore alla comparsa degli Arabi in Armenia, e delle prime incursioni arabo-armene, secondo i pregevoli studi del Thopdschian e del Ghazarian (*Zeitscrift für Armenische Philologie*, vol. II, pag. 50-70. 149-225), il primo fondandosi prevalentemente sulle fonti armene, il secondo sulle arabe.

25. a. H. MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

L'Armenia prima dell'Islam era divisa tra i Persiani ed i Greci nel periodo anteriore alle conquiste arabe: la parte persiana, la orientale, di parecchio più estesa della parte bizantina, era retta da un Marzpan (marzubān), per lo più di nazionalità armena e sottoposto al governatore sassanida dell'Ādzarbayǵān detto comunemente Spahapet (ossia isbahbadz, titolo che ritroveremo più avanti nelle memorie arabe della conquista dell'Īrān). La capitale amministrativa di questa regione, detta anche Persarmenia, era la città di Dwin. Il legame che univa la Persarmenia al resto dell'impero sassanida era debole e provvisorio, e dalle frammentarie notizie sulle condizioni dell'Armenia, quali ci sono raffigurate da Sebeos per il VI e per la prima metà del VII secolo dell'È. V., risulta che l'autorità del Khusraw di Ctesifonte vi fosse assai precaria e variabile. In Armenia era vivo l'odio contro gli adoratori del fuoco, ed i Nakharar, o piccoli feudatari armeni (i così detti « patricii » dei Greci e degli Arabi), coglievano ogni propizia occasione per rendersi indipendenti, aiutati com'erano dalla crescente disgregazione dell'impero sassanida nell'ultimo secolo della sua esistenza, e dalla natura montuosa e difficile della patria loro. Per di più i Bizantini oltre il confine erano sempre pronti ad intrigare contro i Sassanidi ed a prestare o palesemente o di nascosto soccorso ai ribelli. Molti di questi, quando v'era pericolo di punizione, si affrettavano a varcare il confine ed a rifugiarsi presso il patrizio bizantino che governava la metà occidentale dell'Armenia.

Quando il re persiano Khusraw Barwīz riconquistò nel 590 e 591 dell'È. V. il trono di Ctesifonte con l'aiuto dell'imperatore Mauricius, una parte dell'Armenia fu ceduta dai Sassanidi all'impero bizantino come compenso del soccorso concesso, e precisamente la regione detta da Sebeos, Tanutirakan Iškhanutium, ossia una vasta regione che abbracciava tutto il cuore dell'Armenia sin oltre Dwin ed il monte Ararat e la parte occidentale della Georgia sino a Tiflīs. Seguirono allora tredici anni (590-602 dell'È. V.) di pace; ma quando per l'uccisione dell'imperatore Mauricius scoppiò novamente la guerra tra Greci e Persiani, il Marzpan sassanida, per nome Jezdayar, in varie campagne riconquistò non solo la parte d'Armenia ceduta ai Bizantini da Barwīz, ma espugnò anche Karin, la capitale della Grecarmenia. Seguì però un periodo di continui conflitti con varia fortuna, in cui Karin fu presa e ripresa più volte, sinchè l'imperatore Eraclio con le sue celebri campagne tra il 622-628 dell'È. V. abbattè la potenza sassanida in Armenia e, con la pace dell'aprile 628, ristabilì i confini tra i due imperi come erano stati stabiliti tra Khusraw Barwīz e Mauricius nel 604 dell'È. V.

25. a. H. MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.)

È bene però aggiungere che gli Armeni seppure avevano in odio i Persiani, quali mazdeisti o adoratori del fuoco, non avevano veruna simpatia con i Bizantini, perchè gli Armeni erano monofisiti e perciò dissidenti dalla Chiesa ortodossa: anche i ripetuti tentativi degl'imperatori bizantini di costringere gli Armeni a mutar formula di fede, con persecuzioni e vessazioni di ogni genere, avevano aggravato la tensione degli animi tra Armeni e Greci: molti che per ragioni politiche erano fuggiti dall'Armenia persiana, vi rientravano poi, perchè perseguitati religiosamente nella parte bizantina. È chiaro come questi continui contrasti, queste lotte aspre di ogni specie, tra ribellioni politiche e persecuzioni religiose, finissero per creare in Armenia uno stato di completa anarchia politica e morale, che crebbe a dismisura, allorchè in Siria ed in Babilonide le ripetute vittorie arabe costrinsero Greci e Persiani ad abbandonare l'Armenia alla sua sorte.

§ 32. — Venendo poi a discutere della conquista araba dell'Armenia, il Ghazarian passa in rivista (pag. 156-168) tutte le notizie arabe sulle incursioni in Armenia e le dà nel seguente ordine:

(*a*) Prima incursione nell'anno 20. H. sotto 'Iyāḍ b. Ghanm, con presa di Arzan, Bitlīs e Khilāṭ (Balādzuri, 176, 199; Yāqūt, I, 206): il Ghazarian la identifica con quella che gli Armeni attribuiscono ad 'Abd al-raḥmān (cfr. 18. a. H., §§ 122 e segg.), e con la narrazione di ibn Isḥāq (cfr. 18. a. H., § 87).

(*b*) La seconda incursione in Armenia è quella narrata da Sayf b. 'Umar (cfr. 22. a. H., § 33).

(*c*) La terza seguì nell'anno 24. H. sotto Salmān b. Rabī'ah (Tabari, I, 2806) (cfr. 24. a. H., §§ 59-61).

(*d*) La quarta e massima incursione araba è quella dell'anno 25. H. sotto Ḥabīb b. Maslamah, sui particolari della quale il Ghazarian si dilunga per molte pagine (pag. 158-168) e termina la narrazione con lo sterminio dell'esercito di Salmān b. Rabī'ah presso Balangar, che noi poniamo sotto l'anno 32. H., ma che il Ghazarian pare includa nella spedizione dell'anno 25. H.

§ 33. — Secondo le fonti armene, prosegue il Ghazarian, le campagne arabe di razzia e conquista si sarebbero svolte nel seguente ordine:

(*a*) Presa di Dwin nel secondo anno di Costante (642-643 dell'È. V. = = 21.-22. a. H.).

(*b*) Nell'anno seguente nuova incursione araba sino alla frontiera della Georgia, ma Teodoro Rštuni sconfigge gli Arabi e l'Armenia rimane tranquilla per vari anni.

25. a. H. MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.

(*c*) L'Armenia torna sotto il dominio bizantino e l'imperatore Costante nomina Teodoro Rštuni.

(*d*) Concilio di vescovi in Dwin nel 648-649 dell'È. V. = 27.-28. a. H.

È palese che tra le due versioni, l'araba e l'armena, non esiste concordanza possibile; e, giacchè le fonti armene, come le più antiche e le più interessate al preciso ragguaglio dei fatti, meritano maggior fede, potremmo concludere che probabilmente la spedizione dell'anno 25. H., tale quale al-Balādzuri ce la descrive, non sia mai avvenuta. Confrontando poi il contenuto di al-Balādzuri con quanto ci riferisce Sebeos (che noi daremo tradotto a suo tempo e luogo), dovremmo riconoscere che le fonti arabe hanno gettato nella spedizione dell'anno 25. H. moltissimi eventi da riferirsi ad anni posteriori.

§ 34. — Per un riassunto quasi identico, cfr. il bel riassunto dello Streck nell'*Encyclopédie de l'Islam,* I, s. v. *Arménie*, pag. 443-444.

Si può leggere con profitto anche il già citato articolo del Thopdschian (*Zeitschrift für Armen. Philolog.,* vol. II, pag. 65 e segg.), e Müller, *Islam,* I, 260.

§ 35. — Una fonte armena, sfuggita sinora al nostro esame, posteriore, è vero, a Sebeos, ma sempre fra le più antiche e autorevoli, specialmente per il nostro argomento, è Leonzio Prete o Levond Erêç, il quale scrisse in armeno fra il 772 e il 790 dell'È. V., o poco di poi, la *Storia dall'apparizione di Maometto e per qual modo i successori di lui conquistassero tutto il mondo e anche l'Armenia*: opera edita nell'originale già due volte, a Parigi nel 1857, a Pietroburgo nel 1887, tradotta in francese dal Chahnazarian nel 1856, in russo dal Patcanian nel 1862. Cfr. Thopdschian, *Die inn. Zustände,* pag. 4. Noi ci serviremo della versione latina parziale, ma fedele e precisa, pubblicata con commento critico e storico da E. Filler nella sua dissertazione *Quaestiones de Leontii Armenii Historia*, dissertazione Jenensis, Lipsiae, 1903.

Leonzio distingue e determina cronologicamente le tre prime incursioni degli Arabi in Armenia.

La prima incursione degli Arabi è da Leonzio messa nell'anno 22 dell' « èra degli Arabi », cioè nel 639-640, giacchè, come il Filler ha dimostrato (pag. 5-6), il primo anno dell'Ėgira corrisponde, secondo Leonzio e parecchi cronisti armeni a lui immediatamente posteriori, al 618, non al 622 (1): siamo quindi nel 18.-19. a. H.

« Vinti i Persiani (nelle battaglie di al-Qādisiyyah e Ġalūlā) l'eser-
« cito vittorioso degli Arabi si divise in due parti: l'una carica di bottino
« ritornò a casa; l'altra e maggiore di tutto l'esercito passò dalla Persia

25. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

« nella regione d'Armenia sita sul fiume Arasse. Gli Arabi sottomisero vil-
« laggi. Markh (o Mari, uno dei nove distretti dell'Armenia persica verso
« l'Ādzarbayǵān), il distretto Goλthn (uno dei 37 della provincia Waspu-
« rakan) e la città di Nachciavan (capitale del distretto omonimo). Quindi,
« guadato l'Arasse presso Giuλai (sulla riva sinistra ad oriente di Nach-
« ciavan), una parte si diede a far prigionieri (?), un'altra si volse (?) verso
« il distretto di Artaz (sulla destra dell'Arasse in Vaspurakan) contro un
« certo Procopio (?), capitano dei Romani, che si era accampato nel distretto
« Kogovit (provincia di Ararat) nel paese di Bazucor (?) e Marduqaikh (?).
« Il principe Teodoro Rštunita, dopo aver da lui per tre volte invano
« chiesto aiuto, assalì e disperse con le sue genti un grosso corpo di Arabi
« presso la collina Eλbars, e carico di bottino condusse via il suo esercito
« alla volta di Garn (città del distretto Geλarkhuni, provincia di Siunikh).
« Di poi Procopio fu vinto dagli Arabi: i Greci perdettero 60 mila (!) uomini,
« e i Musulmani 10 mila. Quindi gli Arabi se ne tornarono vincitori (nella
« Mesopotamia). Questa è la prima invasione (degli Arabi in Armenia), com-
« piuta nell'anno 22 dell'Égira (cioè 639-640 = 18.-19. a. H.) » (*Quaestiones*, diss. Filler, pag. 9-12) [G.].

Cfr. anche Ghazarian, 156-157.

Dopo aver rilevato col Filler l'esagerazione delle cifre dei morti da parte dei Greci e degli Arabi (si noti che nessun cronista greco od arabo ci ha serbato memoria di questa iperbolica strage, nè fa menzione veruna di questo sfortunato Procopio!), e riducendo il fatto alle modeste proporzioni di una incursione predatoria compiuta dagli Arabi vittoriosi della Mesopotamia attraverso i monti dell'Armenia; dobbiamo ritenere questo passo di Leonzio in primo posto tra i ragguagli delle fonti armene sulla prima campagna o invasione araba nell'Armenia (18. a. H. = 122-125), come quello della fonte più antica, giacchè ne tace Sebeos.

Nota 1. — La determinazione dell'« èra degli Arabi » presso i cronisti e cronografi armeni, probabilmente in vista del periodo meccano della vita religiosa di Maometto (che comprende 12 o 9 anni, secondo che si fa cominciare dalla prima rivelazione 610 dell'È. V., o dall'inizio della predicazione 613) presenta una differenza variabile dall'Égira ufficiale 622, giacchè essa abitualmente oscilla, a volte presso il medesimo scrittore, tra l'anno 60 e l'anno 73 dell'Èra Armena, cioè tra il 611-612 e il 624-625 dell'È. V. Cfr. Dulaurier Chronol., 210-221. E s'intenda così rettificato quanto dicemmo nel secondo capoverso del § 125 dell'8. a. H.

Nota 2. — Questo Prokop, della cui sconfitta fa menzione anche Asołik (18. a. H., § 125) non sappiamo chi sia. Il Filler, senza alcuna ragione, suppone possa essere il medesimo Procopio mandato ambasciatore da Costante II a Mu'āwiyah per chieder la pace nel 649-650.

§ 36. — (*Cfr. 18. a. H., § 116*). L'anno 952 dei Greci (611 È. V. = = 21. a. H.) gli Arabi assediarono Adabin (Dovin = Dabīl), dove una grande moltitudine fu messa a morte: sino a 12 mila Armeni (perirono) (Denys de Tell-Maḥré, trad. Chabot, pag. 7) [G.].

25. a. H. MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuova campagna contro i confini greci in Mesopotamia e in Armenia.]

§ 37. — Nel secondo anno di regno del Costante nipote di Eraclio (perciò nel 642 È. V. = 21.-22. a. H.) Teodoro (il Rštunita) fu informato di una nuova incursione degli Arabi nelle terre degli Armeni. Ma poichè, a causa della loro celerità, non potè impedirli di traversare le gole di Tzôr da lui occupate, essi penetrarono nell'interno dell'Armenia, presero la città di Dwin sfornita d'ogni presidio, giacchè tutte le milizie erano con Teodoro, uccisero gli uomini, e menaron via schiavi le donne e i figli... Nè potendo i principi (armeni) per l'esigue loro forze trarne vendetta, i nemici ritornarono sicuri in Siria; e per altri dieci anni non molestarono l'Armenia (*Quaestiones*, diss. Filler, 12-13) [G.].

§ 38. — (*Cfr. 21. a. H., § 92; 23. a. H., §§ 45-47*). (Açoł'ighh). Nell'anno 95 dell'Èra Armena (18 giugno 646-17 giugno 647 dell'È. V.) gli Arabi tornarono ad invadere una seconda volta (cfr. 18. a. H., § 124) l'Armenia con forze considerevoli ed espugnarono Tevin. Il numero dei prigionieri che portarono via fu di 35,000. Di poi estesero il loro dominio sull'Armenia, sulla Georgia ed il paese degli Aghh'ouan (= Alani) [1]. Intanto però gli Armeni scossero il giogo degli Arabi e si misero sotto l'autorità dell'imperatore. Dietro domanda del Catholicos Nerses, Hamazasb fu nominato principe d'Armenia nell'anno 104 (pari 16 giugno 655-14 giugno 656 dell'È. V. = 35. a. H.). A questa notizia il Califfo (Uthmān) irritato fece mandare a morte gli ostaggi armeni, in numero di 1777: ma egli stesso perì subito dopo massacrato dalle proprie schiere (Açoghh'ighh, 127).

Cfr. anche Dulaurier Chronol. Armen., 229.

Cfr. più avanti § 59.

Nota 1. — Sugli Alani cfr. Barthold, in *Encycl. de l'Islam*, I, 315.

§ 39. — Tabella sincrona delle prime campagne arabe in Armenia.

25. a. H. [ARMENIA. - Tabella sincrona delle prime campagne arabe in Armenia.]

Anni dell'Egira e corrispondente periodo dell'Era Volg.	SCRITTORI ARABI	SCRITTORI ARMENI E SIRÎ
18. a. H. 12 gennaio 638-1 gennaio 640		Un esercito arabo entra in Armenia. Penetra sino al fiume Arasse (Filler-Leontius, 9-11-12 - cfr. § 35). — Sconfitta di un esercito greco comandato da Procopio. — Incursione di 'Abd al-raḥmān [?] in Armenia sino all'Ararat (Čamič, Asołik, ecc.: cfr. 18. a. H., §§ 122-125).
19. a. H. 2 gennaio 640-21 dic. 640	'Uthmān b. al-'Āṣ invade la Quarta Armenia [Morte di Ṣafwān] (al-Dzahabi, 19. a. H., § 44).	
20. a. H. 21 dic. 640-9 dicembre 641	'Iyāḍ b. Ghanm si spinge sino a Badlīs e Khilāṭ (Balādzuri, 176: cfr. 20. a. H., § 25*b*; Ghazarian, 156-156).	I Greci sotto Valentino, gli Armeni sotto David, invadono la Mesopotamia. — Gli Arabi sconfiggono gl'invasori (Michele Sirio, II, 443-444: cfr. 20. a. H., § 36).
21. a. H. 10 dicembre 641-30 novembre 642		[Seconda] incursione araba in Armenia. — Presa di Dwin. — 35,000 prigionieri armeni menati in Siria (Filler-Leontius, 12-13; Ghazarian, 168-169; Denys Tell Mahré: cfr. 18. a. H., § 116; Sebeos, ecc.: cfr. 21. a. H., §§ 90 e segg.).
22. a. H. 30 novembre 642-18 novembre 643	Incursione nell'Armenia dal N. E. durante la conquista di al-Bab. — Morte di Surāqah b. 'Amr (Sayf b. 'Umar: cfr. 22. a. H., § 33).	[Terza] invasione araba in Armenia e nello Ādzarbayǵān. — Presa di Ardzaphtelo (10 agosto 643). — Teodoro, principe armeno, sconfigge gli Arabi. — Periscono i comandanti musulmani 'Uthmān e 'Uqbah (Filler-Leontius, 13-15; Sebeos, ecc.: cfr. 22. a. H., §§ 28 e segg.). Teodoro Rštunita è nominato Patrizio d'Armenia dall'Imperatore Constante (Filler-Leontius, 16; Ghazarian, 169).
23. a. H. 19 nov. 643-6 nov. 644		[Seguono circa *otto* anni di requie (Filler-Leontius, 16; Ghazarian, 169).
24. a. H. 7 novembre 644-27 ottobre 645	[Incursione di Salmān (Tabari, 2806, lin. 8-11)? [Incursione di Ḥabib b. Maslamah]? (Dzahabi Ta'rikh, MS. Paris, fol. 149,r.: cfr. 24. a. H., § 57).	
25. a. H. 28 ottobre 645-16 ottobre 646	Incursione di Ḥabib b. Maslamah. — Conquista dell'Armenia. — Presa di Qālīqalā (Karin) (Tabari, I, 2804-2807; Balādzuri, 197-198; Ya'qūbi, II, 191: ecc.).	

25. a. H.
ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.]

ARMENIA. — La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.

§ 40. — Abbiamo già detto poc'anzi come sia lecito sollevare gravi dubbî sulle notizie relative a un'incursione e scorribanda trionfale degli Arabi in Armenia nell'anno 25. H., perchè le fonti armene concordemente ignorano il fatto: il che sarebbe assurdo ed inverosimile data la grandiosità e l'importanza della campagna secondo la versione araba. Il riassunto obbiettivo della versione armena porterebbe anzi a credere che gli Arabi, avendo sofferto varî gravi rovesci nell'anno 22. H., rinunziassero per un certo tempo (dieci anni) a nuove pericolose avventure nei monti armeni. — D'altra parte però la copia delle fonti che noi riportiamo qui appresso e la precisione delle notizie, confermate in parte anche da fonti indipendenti come Michele Sirio, non ci permettono di sopprimere arbitrariamente come fittizio e falso quanto narrano le cronache arabe. La contradizione sinora mi pare insolubile, sebbene in favore degli Arabi sia ancora da aggiungere la deficienza gravissima di facoltà cronistoriche esatte presso gli autori armeni. — Paragonati a questi, gli scrittori musulmani hanno un ordine ed una precisione infinitamente superiore. — V'è d'altra parte da osservare come queste apparenze siano molto ingannatrici: ricordiamo infatti come Sayf b. 'Umar abbia con molta precisione cumulato entro gli anni 18.-19. H. tutta la conquista dell'Īrān, mentre sappiamo che durò quasi quindici anni, dalla presa di al-Madā'in nell'anno 16. H. sino a tutto il 31. H. Quindi sicuramente nelle narrazioni che diamo qui appresso abbiamo anticipazione cronologica di eventi. — Io sostengo che nell'anno 25. H. gli Arabi abbiano fatto qualche incursione in Armenia, nella quale poi cronisti e storiografi, per qualche equivoco in cui gli uni hanno seguìto gli altri, abbiano cumulato entro il 25. H. quanto dovrebbe essere distribuito entro un periodo di tempo molto lungo.

È però degno di nota come gli Arabi intensificassero la loro azione in Armenia, assai più che nell'Asia Minore, dove il paese presentava difficoltà molto minori. Forse vollero approfittare dell'anarchia che regnava in Armenia, mentre in Asia Minore i Bizantini erano intenti a preparare tenaci e coordinate difese. Non si spiega altrimenti come gli Arabi si spingessero tanto addentro in Armenia, paese di difficile accesso per l'altezza dei suoi monti, e trascurassero l'Asia Minore più propriamente detta, che si apriva piana e facile alle loro armi. È chiaro che in questa regione gli Arabi erano consapevoli di difficoltà speciali, maggiori di quelle che incontravano in Armenia [1].

È probabile che gli Arabi si cacciassero fra i monti armeni non soltanto per ragioni di bottino, o per cupidigia di conquiste. Il possesso del-

25. a. H. [ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.]

l'Armenia garantiva la sicurezza dell'Ādzarbayǵān, sempre minacciata dalle incursioni dei popoli turchi e di altre genti che stavano intorno alle pendici del Caucaso e che, premuti alle spalle da altre correnti migratorie del settentrione, erano di tanto in tanto spinte a rovesciarsi sul mezzogiorno. Dominando l'Armenia si tenevano meglio a bada le orde degli al-Khazar e si girava il fianco della difesa bizantina in Asia Minore, indebolendo la resistenza alle incursioni estive dei Musulmani. — V'è anche buona ragione di supporre che gli Arabi avessero scopi commerciali e desiderassero di tenere aperte le vie di transito fra il bacino Mesopotamico ed il Mar Nero, perchè è noto come gli scambi di merci fra il Baltico e l'Asia Anteriore fossero sempre molto attivi, e crebbero d'intensità e volume sotto gli Abbāsidi. Cfr. Heyd, *Histoire du commerce du Levant*, I, 45-48.

Infine non v'è dubbio che la spedizione araba in Armenia nel 25. H. debba essere collegata con le notizie date poc'anzi (cfr. §§ 4 e segg.) sulla ribellione dell'Ādzarbayǵān contro il dominio Arabo: la durevole pacificazione di questa provincia esigeva imperiosamente un'azione militare anche nei monti dell'Armenia.

Nota 1. — La natura speciale delle incursioni in Asia Minore, diverse da quelle in tutti gli altri punti del confine sarà oggetto in appresso di altri studî e rilievi. Si pone il problema: perchè alle razzie in ogni altra direzione gli Arabi fecero sempre seguire la conquista, mentre in Asia Minore sin quasi al v secolo della Hǵrah i confini variarono di ben poco? — Ci sarà più agevole trattare il problema in una delle posteriori annate, quando avremo occasione di porgere altri materiali illustrativi. — Per ora ci contentiamo di osservare che nella differenza di trattamento subito dall'Armenia debbono aver contribuito ragioni militari e ragioni religiose. L'Asia Minore era irta di città ben fortificate, che permisero agli abitanti di resistere agli Arabi, come avevano resistito ai Persiani al principio del VII secolo, regnante il grande Eraclio. — In Armenia non esisteva questa salda organizzazione, perchè la popolazione odiava, per ragioni religiose, il dominio bizantino: in Asia Minore invece la popolazione era religiosamente in pieno accordo con la formula di fede ufficiale degli imperatori. In Asia Minore esisteva quindi una salda unità morale, religiosa e militare, che mancava all'Armenia. — In questa regione gli Arabi trovarono una resistenza militare assai minore, e trovarono molti che in odio a Bisanzio erano pronti ad accordarsi con il Califfo, che non voleva la loro conversione e garantiva una libertà religiosa assai maggiore che non l'imperatore di Costantinopoli. Gli Armeni poi erano scissi tra loro per ragioni locali in fazioni altrettanto nemiche, per quanto poi tutti insieme odiavano i Bizantini. Ogni qualvolta potevano unirsi tutti, infliggevano, aiutati dalla natura difficilissima del loro paese, gravi rovesci agli Arabi. Ma non appena erano liberi, o tornavano a unirsi con i Bizantini, scoppiavano novellamente fieri e sanguinosi contrasti, che mettevano di nuovo tutto il paese alla mercè degli Arabi.

§ 41. — La narrazione di al-Balādzuri data per disteso nei seguenti paragrafi, confonde, in una sola spedizione di conquista, varie successive campagne arabe, che incominciate nell'anno 25. H. si andarono ripetendo, con varia fortuna, di anno in anno sino allo scoppio della guerra civile tra 'Ali e Mu'awiyah nel 36. H. (cfr. §§ 43, 44, 57, 59, 65, 69; 26. a. H., §§ 43-44). Allora le guarnigioni arabe furono richiamate, e l'Armenia ritornò sotto il dominio bizantino.

La divergenza tra le fonti, specialmente tra la versione armena e quella araba, dovuta ad antichissimi errori di cronisti, è in realtà insana-

25. a. H. [ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.]

bile: ma è chiaro che la versione armena, pur rivelando errori e confusioni, debba essere più vicina alla verità. Non potendo sciogliere tutti gli enigmi, abbiamo unito in uno specchio complessivo (cfr. § 39) le varie versioni per il periodo tra il 18. e il 25. H.: esso varrà di guida sicura a coordinare i materiali dei paragrafi successivi.

In ogni caso la versione araba deve essere corretta in quanto fu più propriamente razzia predatrice che tentativo di conquista: i tributi erano in realtà solo indennità straordinarie di guerra con probabili promesse di non molestare musulmani e mercanti.

§ 42. — Nell'anno 25. H. 'Uthmān scrisse a Mu'āwiyah di mandare Ḥabīb b. Maslamah in Armenia. Questi andò e tornò vittorioso [cioè con bottino raccolto saccheggiando] (Baethgen, Fragm., 111).

Cfr. Elia Bar Šinaya, 85.

§ 43. — (al-Balādzuri, da parecchi šaykh di Qālīqalā e da una comunicazione scritta dal suo contemporaneo abū-l-Aṣbagh al-'Aṭṭāf b. Sufyān qādi di quella città). Quando divenne Califfo, 'Uthmān b. 'Affān scrisse a Mu'āwiyah b. abī Sufyān suo luogotenente in Siria, nella al-Ǵazīrah e sui confini (thughūr) di queste due provincie, ordinandogli di mandare Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri in Armenia. Ḥabīb, sotto il governo di 'Umar, si era grandemente distinto tanto nelle conquiste, quanto nelle razzie in territorio greco ed il suo valore era noto ad 'Umar e al suo successore 'Uthmān. Alcuni affermano che 'Uthmān scrivesse direttamente a Ḥabīb ordinandogli d'invadere l'Armenia, e questa notizia è la più certa.

Ḥabīb partì con 6000 o 8000 uomini della Siria e della al-Ǵazīrah e andò direttamente ad assalire Qālīqalā, alla quale pose assedio. Gli abitanti tentarono una sortita, ma furono battuti e vennero perciò a patti: potevano cioè emigrare o pagare la ǵizyah. Molti abitanti abbandonarono la città e si ritirarono in territorio bizantino. Ḥabīb rimase qualche mese in Qālīqalā, ma avendo saputo che il patrizio di Armaniyāqus (al-Mawriyān: cfr. Balādzuri, 197, nota *f*, e 199. lin. 2; 26. a. H., §§ 43-44) raccoglieva grandi forze per venirlo ad assalire, e che schiere di al-Lān (Alani), di Afkhaz (= Abkhāz) e di Khazari Samandar si univano a lui, scrisse al Califfo chiedendo rinforzi. 'Uthmān ordinò allora a Mu'āwiyah b. abī Sufyān di mandargli quanti in Siria e nella Ǵazīrah avevano bramosia di fare la guerra santa e carpire bottino. Così furono radunati 2000 uomini, che andarono a stabilirsi a Qālīqalā, ed ebbero ivi concessioni di terreno in feudo, perchè vi costituissero una guarnigione di difesa dei confini (murābiṭah). Il Califfo scrisse allo stesso tempo anche a Sa'īd b. al-'Āṣ b. Sa'īd b. al-'Āṣ b. Umayyah, governatore di al-Kūfah (fra il 30.-35. H.! ecco una prova

25. a. H. [ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.]

della confusione cronologica!), di mandare un esercito sotto Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili, detto Salmān al-Khayl, valente e prode guerriero. Salmān partì con 6000 kufani, ma non raggiunse Ḥabīb in tempo per prestargli mano forte quando venne alle mani con un forte esercito greco che si era radunato sulle rive dell'Eufrate. Prima dell'arrivo dei Kufani si venne ad una grande e sanguinosa battaglia, incominciata con un attacco notturno dei Musulmani e terminata con la disfatta completa e con grande strage dei Greci. Avanti la battaglia umm 'Abdallah bint Yazīd al-Kalbiyyah, moglie di Ḥabīb, che era con lui in quella notte, domandò al marito: « Dove mi dai appuntamento (mawʿid)? », e Ḥabīb le rispose: « Nelle « tende (surādiq) del tiranno (al-ṭāghiyah: dell'imperatore), o in para- « diso! ». — Quando ebbe termine la battaglia egli ritrovò la moglie nelle tende dell'imperatore [1].

Poco dopo la vittoria arrivò Salmān con i 6000 Kufani, i quali, benchè giunti a battaglia finita, pretesero avere una parte del bottino. I Sirî però si rifiutarono, ed i due generali Salmān e Ḥabīb ebbero tra loro un vivace alterco: il dissenso si comunicò ai dipendenti ed alcuni Sirî minacciarono di uccidere Salmān. In questa occasione fu composto un verso da parte degli Iraqensi:

Se voi ucciderete Salmān, noi uccideremo il vostro Ḥabīb (o il vostro « amato »); se voi ve ne andrete da ibn 'Affān (per protestare), vi andremo anche noi!

Il Califfo, informato del dissidio, decise che la preda dovesse spettare tutta ai Sirî, e ordinò a Salmān d'invadere Arrān (l'Albania).

Alcuni pongono questi eventi nell'anno 25. H. (Balādzuri, 197-198). Cfr. Ṭabari, I, 2808 e segg.: Athīr., III, 64, 65.

Per descrivere l'estensione dei possessi del baṭrīq di Armīnāqus (al-Mawriyān), ibn al-Athīr dice: « Comprendevano i paesi che ha oggi il « sulṭān Qilīǵ Arslān e cioè Malaṭyah, Sīwās, Aqsarā, Qūniyah e dintorni « fino al Bosforo o canale di Costantinopoli (Khalīǵ al-Qusṭantīniyyah) ».

Il testo di Khaldūn, II, App., pag. 127, forse copiando ibn al-Athīr, intende rettamente Armīnāqus come nome di regione che abbraccia appunto il Bilād Malaṭyah, Sīwās e Qūniyah sino al Khalīǵ Qusṭantīniyyah. Il Baṭrīq di Armīnāqus aveva con sè 80.000 uomini.

Nota 1. — Questo stesso episodio è narrato da al-Wāqidi a proposito della sconfitta sofferta dal patrizio Mawriyan al-Rūmi (ctr. 26. a. H., § 43), ma si deve invece riferire alla campagna dell'a. 31. H. (cfr. 26. a. H., § 44). Le nostre fonti confondono, in un'annata sola ed in una sola spedizione, varie campagne in Armenia ed altre in Asia Minore. — Una delle ragioni del disordine va attribuito al fatto che tanto al-Walīd b. 'Uqbah nell'anno 26. H. quanto Sa'īd b. al-'Ās nell'anno 30. H., incominciarono il loro governo di al-Kūfah con una spedizione contro l'Ādzarbayǵān ribellato. Siccome poi alla spedizione di Sa'īd nell'anno 30. H. seguirono nel 31. e 32. H. spedizioni nel Caucaso ed in Armenia, è probabile che i nostri informatori abbiano ripetuto le stesse notizie anche per l'anno 26. H., mentre dagli Armeni è affermato che, fra il 22. ed il 30. H. circa, non vi furono spedizioni in Armenia. — Il garbuglio è tale,

25. a. H. [ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.]

che è opera vana voler ordinare i materiali tradotti secondo un piano preciso di ricostruzione. — Ne tenteremo un riassunto sintetico generale sotto l'anno 32. H.

Di questa battaglia sulle rive dell'Eufrate trovasi menzione in Ghevond (traduz. russa, 1862, pag. 7-8) e in Filler, *De Leontii Armenii Hist.* (*Dissertatio..*, 1903, Lipsiae) e secondo questa fonte sarebbe avvenuta il sabato santo del 12 aprile 654 dell'È. V. = 18 Ramaḍān 33. a. H.

§ 44. — (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da 'Abd al-ḥamīd b. Ġa'far, da suo padre Ġa'far). Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri assediò Dabīl, e mentre era così occupato, sopraggiunse al-Mawriyān al-Rūmi con un esercito greco. Ḥabīb lo assalì di notte all'improvviso, sconfisse il suo esercito, uccise lui stesso e predò tutto il suo accampamento: dopo questa vittoria arrivò Salmān. — La notizia però più certa è che la battaglia avvenisse presso Qālīqalā (Balādzuri, 198-199).

Cfr. 26. a. H., §§ 43-44.

§ 45. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando ebbe presa la città di Qālīqalā, Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri andò ad assediare Mirbalā (? vocali incerte). A lui si presentò allora il patrizio di Khilāṭ e gli mostrò uno scritto di 'Iyāḍ b. Ghanm, scritto che gli concedeva l'amān per sè, i suoi beni e le sue terre e gl'imponeva il pagamento (annuale?) di una somma. Ḥabīb andò allora a fissare il suo campo tra al-Harak (cantone del Turuberan: cfr. Thopdschian, 67 nota 2; Saint Martin, *Mémoires sur l'Armenie,* I, 101) e Dašt al-Wark (catene di monti ad ovest del lago di Van: cfr. Thopdschian, 67 nota 2), dove venne a raggiungerlo il patrizio di Khilāṭ offrendogli danaro e doni. Ḥabīb non volle accettarli, proseguì per via di Khilāṭ e si spinse fino ad al-Saybānah (nome indecifrabile, perchè privo di punti diacritici: la nostra lettura è proposta dal Thopdschian, 67 nota 4, e dal Ghazarian, 161 nota 1: il monte Siplan) ed ivi s'incontrò con il signore di Muks [cfr. St. Martin, I, 175: principe detto da Sebeos. Vardik. Muks è un distretto del Waspurakan, od una provincia tra Wan e Kurd: cfr. Thopdschian, 67 nota 5; Ghazarian, 161 nota 2], uno dei distretti di al-Busfurraġān: a questo concesse in feudo il territorio che teneva dietro pagamento d'un tributo, rimandò con lui un suo rappresentante, e gli rilasciò uno scritto contenente i patti dell'accordo (kitāb ṣulḥ) e l'amān.

Mandò poi una spedizione contro i villaggi di Arġīš e di Bāġunays e impose la tassa per testa (ġizyah ru'ūs) agli abitanti, concludendo un accordo con i notabili del paese, e cedendo loro il governo della regione dietro il pagamento d'un tributo in proporzione del reddito. Ḥabīb però non incluse in questo patto il piccolo lago Buḥayrah al-Tirrīkh; il quale rimase libero fino ai tempi di Muḥammad b. Marwān b. al-Ḥakam, governatore della Ġazīrah e dell'Armenia: l'umayyade prese a sè il reddito

della pesca e ne vendette i prodotti incassandone i proventi. Poi il laghetto divenne proprietà di Marwān b. Muḥammad finchè gli venne confiscato (Balādzuri, 199-200).

Khaldūn, II. App., pag. 127, afferma che, dopo Khilāṭ, Ḥabīb facesse un trattato con la gente di al-Sīraǵān e poi con il signore di Ardistān.

Cfr. Athīr, III, 65.

§ 46. — (al-Balādzuri, senza isnād). Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri si recò poi ad Azdisāṭ [1] (o piuttosto Ardašāṭ), varcò il fiume Nahr al-Akrād e fissò il campo nella pianura di Marǵ Dabīl, lanciando schiere di cavalleria in tutte le direzioni. Quindi assediò la città stessa di Dabīl e, fatte drizzare le macchine d'assedio, tempestò gli abitanti con pietre, finchè chiesero di far la pace: Ḥabīb accettò le proposte e concesse l'amān o sicurtà nella vita e nei beni. Proseguendo da lì la sua marcia passò Ǵurna (o piuttosto Qarni, la fortezza a nord-ovest di Dovin: cfr. Thopdschian, 68 nota 3), Ašūš (a nord del Sevan: cfr. Thopdschian, 68 nota 4), Dzāt al-Luǵum, il monte al-Ǵabal Kūnatah (? o piuttosto Kūtanah: il Köthan Dagh), la valle Wādi al-Aḥrār, e sottomise tutti i villaggi di Dabīl. Avanzatosi poi fino a Sirāǵ Ṯayr (o Ṯayq), e Baghrawand, s'incontrò con il patrizio di quelle parti e concluse con lui una pace, esigendo il pagamento (annuale?) di un tributo, l'assistenza dei Musulmani con i suoi buoni consigli, e l'aiuto contro i nemici.

Il testo della pace di Dabīl fu il seguente:

« In nome di Dio clemente e misericordioso. Questo è lo scritto da « Ḥabīb b. Maslamah ai Cristiani, ai Mazdeisti (Maǵūs), ed agli Ebrei di « Dabīl, tanto quelli presenti, quanto quegli assenti. Io vi concedo sicurtà « per le vostre vite, i vostri averi, le vostre chiese, le vostre sinagoghe « (biya'), per le mura della vostra città, e (così) voi siete sicuri. Noi ab- « biamo l'obbligo di osservare integralmente il patto, fintantochè anche voi « integralmente lo manterrete, e pagherete la ǵizyah e il kharāǵ. Dio « è il testimonio, e la sua testimonianza è sufficiente: Ḥabīb b. Maslamah « vi appose il proprio sigillo » (Balādzuri, pag. 200).

Athīr, III, 65: Azdišāṭ è paese che produce il vermiglio (al-qirmiz) grana o cocciniglia (cfr. Iṣṭakhri, e Kremer Culturg., II, 325; Heyd, *Hist. du comm.*, II, 609) che serve a tingere in cremisi. A Sirāǵ Ṯayr Ḥabīb manda una sariyyah. Cfr. Yāqūt, I, 199.

Dzāt al-Luǵum è così chiamata perchè i Musulmani tolsero i freni (luǵum) ai loro cavalli, e furono assaliti dai Rūm avanti che potessero rimettere i freni. Ma poi li frenarono, li combatterono e vinsero (cfr. § 48).

25. a. H. [ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.]

ibn Khaldūn afferma che dopo il trattato di Dabīl e la sottomissione della gente di al-Sīraǵān, Ḥabīb sconfisse quelli di Šimšaṯ, s'impadronì dei loro castelli, fece un trattato con il baṭrīq di Kharazān [? Ǵurzān: cfr. § 48] e quindi mosse su Tiflīs (Khaldūn, II, App., pag. 127).

Nota 1. — Non Yaštišat, come proponevano De Goeje e Hübschmann: cfr. Saint Martin, *Memoires sur l'Arménie*, I, 101: ma Artašat, l'antica Artaxata: cfr. Thopdschian, 67 nota 7; Ghazarian, 217, n. 24.

§ 47. — (al-Balādzuri, senza isnād). Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri continuando ad avanzare, giunse ad al-Našawa e la sottomise alle stesse condizioni di Dabīl; poi s'incontrò con il patrizio di al-Busfurraǵān, con il quale stipulò pure una pace, abbracciante tutto il suo paese e le terre di... (due nomi illegibili per deficienza di punti diacritici: cfr. le congetture del Thopdschian, 69 nota 3); il patrizio si obbligava a pagare un tributo (kharǵ) annuo. Quindi assalì al-Sīsaǵān, ne fugò gli abitanti, espugnò Ways, e concluse un trattato con gli abitanti dei castelli (qilā') di al-Sīsaǵān, i quali si obbligarono al pagamento (? annuo) di un tributo (kharǵ): infine giunse a Ǵurzān (Balādzuri, 200-201).

Cfr. Athīr, III, 65, per la pace con il patrizio di al-Busfurraǵān.

Khaldūn, II, App., pag. 127, ha: al-Sīraǵān e Kharzān.

§ 48. — (al-Balādzuri, dai dotti di Dabīl, fra i quali Barmak b. 'Abdallah). Ḥabīb b. Maslamah si diresse con i suoi verso Ǵurzān, e giunto che fu in Dzāt al-Luǵum, avvenne l'incidente dal quale quel luogo prese il nome. Alcune cavalcature musulmane furono mandate a pascolare liberamente senza le briglie (luǵum), che furono radunate insieme in un sito. Una schiera di non arabi ('ulūǵ) sopraggiunse all'improvviso e costrinse i Musulmani a retrocedere perdendo tutte le briglie ed una parte delle cavalcature, che furono rapite dal nemico. Vennero però i Musulmani alla riscossa, il nemico alla sua volta fu costretto a retrocedere dinanzi all'impeto degli Arabi, i quali uccisero gli assalitori e ripresero possesso di tutta la roba perduta, comprese le briglie (luǵum): da ciò venne il nome di Dzāt al-Luǵum, dato al luogo in appresso.

Si presentò ora a Ḥabīb il messo del patrizio di Ǵurzān e degli abitanti, nel mentre Ḥabīb si avviava verso quel sito, e gli rimise la domanda di concludere una pace. Ḥabīb accettò e diede ai postulanti il seguente scritto:

« In verità Nuqla (? Nogli? Nicola? manca in Yāqūt: cfr. Ghazarian, 163) il vostro messo è venuto a me ed ai (Musulmani) credenti « che sono con me, e menzionò da parte vostra che noi siamo un popolo « (ummah) onorato e prediletto da Dio. Così in verità ha egli fatto; ed

« a lui perciò vanno (rese) grazie molte: e Dio benedica Muḥammad, il « suo Profeta (nabi), ed il migliore delle sue creature e con lui sia la « pace. Or voi avete menzionato che desidereresteste la nostra pace (sil- « mana). Ed è stato stabilito l'ammontare dei vostri doni, che io calco- « lerò come la vostra ǵizyah (tributo). Io ho scritto per voi un amān « (sicurtà) e vi ho messo alcune condizioni: se voi le accettate e le adem- « pite integralmente, (è bene), altrimenti vi sia dichiarata la guerra dalla « parte di Dio e del suo Inviato. — La pace sia su colui che segue il retto « cammino ».

Di poi Ḥabīb arrivò a Taflīs e scrisse per gli abitanti il seguente trattato di pace:

« In nome di Dio clemente e misericordioso. — Questo è lo scritto da « Ḥabīb b. Maslamah alla gente di Taflīs nel (distretto) Mangalīs di Ǵurzān « al-Qirmiz (o piuttosto al-Hirmiz = Armaz morto nella Georgia: cfr. Ghazarian, 217-218], con l'amān per le loro persone, le loro chiese, i loro « conventi (ṣawāmi'), le loro preghiere (= funzioni religiose) e la loro « fede, purchè riconoscano la propria debolezza (o sudditanza: iqrār bi-l- « ṣaghār) e (paghino) la ǵizyah di un dīnār sopra ogni famiglia (ahl « bayt). Ma voi non avete diritto di riunire (in una sola) varie famiglie « per diminuire la ǵizyah, come noi non abbiamo diritto di dividere (le « famiglie) allo scopo di aumentare (la tassa). Voi ci dovete dare i vostri « buoni consigli e il vostro appoggio (dil') contro i nemici di Dio e del suo « Inviato, per quanto vi è possibile: dovete dare ad ogni musulmano che « ne ha bisogno (passando per il vostro paese) ospitalità (qira) per una « notte con buone maniere, con cibi leciti alla Gente del Libro (ahl al- « kitāb) ed a noi. Se un musulmano rimane presso di voi tagliato fuori « dagli altri (inquṭi'a: per malattia o per altro impedimento), voi lo « dovete ricondurre alla più prossima schiera di buoni credenti, tranne che « voi non possiate raggiungerli. Se voi vi pentite e fate la preghiera mu- « sulmana, allora divenite nostri fratelli nella fede: altrimenti a voi incombe « la ǵizyah. Se però i Musulmani sono distratti da voi per effetto di cir- « costanze, ed i vostri nemici vi sopraffanno, allora non sarete obbligati a « pagare la ǵizyah, e ciò non sarà considerato una violazione del vostro « patto (con noi). Questi sono i vostri diritti ed i vostri doveri. Sono testi- « moni Dio ed i suoi angeli; e la testimonianza di Dio è sufficiente » (1) (Balādzuri, 201-202).

Cfr. anche Brosset, *Histoire de Géorgie*, I, 245-248, il quale ha pubblicato nel *Bulletin Scientifique de St. Pétersbourg*, V, 40, il testo armeno di questo trattato. — Cfr. Balādzuri, 201, nota *c*; Ṭabari, I, 2674-

25. a. H. [ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.]

2675, ha, con alcune varianti, i due documenti (cfr. Ghazarian, 165-167); Khaldūn, II App., pag. 128; Athīr, III, 66, lin. 2-3.

Nota 1. — al-Balādzuri aggiunge in questo luogo anche un altro documento di età posteriore e si dice scritto da al-Ǵarraḥ b. 'Abdallah al-Ḥakami per il popolo di Tatlis:

«In nome di Dio clemente e misericordioso. — Questo è lo scritto di al-Ǵarrāḥ b. 'Abdallah alla «gente di Tatlis nel rustaq di Manǵalis nella kūrah di Ǵurzān: in verità, vennero a me con uno «scritto di sicurtà (kitāb amān) a loro concesso da Ḥabib b. Maslamah, al patto del riconoscimento «dell'umiliazione della ǵizyah (iqrār bi-ṣaghār al-ǵizyah), e che egli estese il trattato sulle loro «terre, le vigne, ed i molini detti Awāri e Sābinā nel rustāq di Manǵalis, Ṯa'ām e Didūnā nel ru«staq di Quḥuwīṭ (= Cogovit; Brosset, I, 142*) nella kūrah di Ǵurzān, alla condizione che pagas«sero ogni anno per questi molini e vigneti cento dirham da pagarsi una sol volta (bi-lā thaniyyah). «Perciò ho dato esecuzione al loro amān, ed al loro trattato di pace, ed ho ordinato che non venga «aumentato il loro tributo (cfr. Balādzuri Add. et Emend.). E colui al quale si leggerà il mio «scritto non lo trasgredisca a loro riguardo: se Dio vuole; e (così) scrisse» (Balādzuri, 202).

§ 49. — (al-Balādzuri, senza isnād). Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri sottomise inoltre Ḥawāriḥ [da leggersi Ǵurākh o piuttosto Ǵawāk, arm. Ǵawakhq, georg. Ǵawakh(eti): distretto della provincia di Gugarq nell'Armenia settentrionale alle frontiere della Georgia: cfr. Ghazarian, 218, n. 26; Balādzuri, nota *d*] Kasfar Bīs (? = Khawsūr nella Georgia a nord-ovest dell'Aragwi? cfr. Faqīh, 296; Ghazarian, 218, n. 17), Kisāl [cfr. Brosset, I, 245], Khunān, Samsakhi [Samzikhe], al-Ǵardamān, Kastasǵi [? cfr. Brosset, I, 512, nota = Ǵouschtasfi, e *J.A.*, 1849, II, 508; o, piuttosto Khusti, della provincia Arzakh, nell'Armenia settentrionale: cfr. Ghazarian, 218-219], Šawšit [cfr. Saint Martin, *Indic. geogr.*, s. v. *Schauscheth*; Brosset, I, 512, nota; Qazwīni, II, 413 (Šawšiṯ); Faqīh, 292; Ghazarian, 219, n. 30], Bāzalīt [= Bazaleth: cfr. Brosset, I, 45, 86*; cfr. Ghazarian, 219, n. 31], tutti con trattati di pace (ṣulḥ^an), nei quali era convenuto che fossero rispettati i loro luoghi di preghiera (? muṣalliyāt) e le loro fortificazioni, e che pagassero un tributo (ītāwah) sulle loro terre e sulle loro persone. Concluse parimenti un trattato con gli abitanti di Qalarǵīt [= Clardjeth: cfr. Faqīh, 292; Ghazarian, 219, n. 32], con quelli di Tharyalīt [= Thrialeth: confrontisi Brosset, I, 248, 285, 307; Ghazarian, 219, n. 33], di Khākhīṭ [= Kakhet: Brosset, l. c.; cfr. Ghazarian, 220, n. 34], di Khūkhīṭ [= Kukhet: cfr. Brosset, I, 315, 349, 31*, 33*, 45*, 64*; Saint Martin, *Mémoires sur l'Arménie*, II, 198; Ghazarian, 220, n. 35], di Arṭahāl [o piuttosto Arṭahān: cfr. Brosset, I, 39, nota 5, e 381; Ghazarian, 220, n. 36], e di Bāb al-Lāl [o Bāb al-Lān: cfr. Saint Martin, II, 227]. Lo stesso fece anche con gli al-Ṣanāriyyah [cfr. Saint Martin, I, 233-235; Ya'qūbi, II, 598; Mas'ūdi, I, 99; Ghazarian, 220, n. 37; Thopdschian, in *MSOS.*, 1905, II, 202-203] e gli al-Dūdāniyyah [che pretendevano discendere dal Dūdān b. Asad b. Khuzaymah: cfr. Balā-

dzuri, 294] mediante pagamento di un tributo (itāwah) (Balādzuri, 202-203).

Cfr. Athīr, III, 66, 3-4.

§ 50. — (al-Balādzuri, senza isnād). Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili, quando il Califfo 'Uthmān gli ordinò d'invadere Arrān, sottomise la città di al-Baylāqān con un trattato, secondo il quale concedeva agli abitanti l'amān, o sicurtà per le loro persone, i loro beni mobili, e le fortificazioni delle loro città, ed imponeva il pagamento della ġizyah e del kharāġ. Poi andò a Bardza'ah e fissò il campo sul fiume al-Thurthūr [cfr. Saint Martin, I, 87] discosto meno di un farsakh dalla città. Gli abitanti in principio vollero resistere, ma quando Salmān iniziò energicamente le operazioni e lanciò schiere devastatrici in tutte le campagne, dove in quel momento le messi giungevano a maturazione, gli abitanti chiesero ed ottennero la pace alle stesse condizioni di al-Baylaqān, gli aprirono le porte e gli permisero di entrare nella città e di rimanervi qualche tempo. La sua cavalleria estendeva intanto le proprie scorrerie e sottometteva varî distretti limitrofi: Šafšīn, al-Masfawān [o piuttosto Masqawān, come in Faqīh, 293, arm. Metskuanq: cfr. Ghazarian, 221, n. 39], Ūdz [Uti, provincia della Grande Armenia: cfr. Faqīh, 293; Ghazarian, 220, n. 38], Maṣriyān [Metsiranq: cfr. Faqīh, 293; Ghazarian, 221, n. 40], al-Harḥaliyān [Hartjlanq: cfr Faqīh, 293; Ghazarian, 221, n. 41], e Tabār, tutti piccoli distretti (rasātīq), oltre a varî altri luoghi di Arrān. Egli sollecitò i Kurdi di al-Balāsaġān ad abbracciare l'Islām; ma quando gli risposero con un rifiuto, li assalì e li sconfisse. Ai più impose la ġizyah, agli altri (i convertiti), ma erano pochi, la ṣadaqah [1] (Balādzuri, 203).

Cfr. Athīr, III, 66, che scrive Balāšaġān: Bardza'ah è distante dal fiume circa una parasanga.

ibn Khaldūn ha le varianti: Barda'ah, al-Būšanġān.

Cfr. Khaldūn, II, App., pag. 128.

Cfr. § 61.

Nota 1. — Da varî dotti di Bardza'ah). Šamkūr era una città antica: Salmān la fece espugnare da un suo luogotenente. Essa continuò ad essere abitata e fortificata fino a quando gli al-Sāwardiyyah [cfr. D'Ohsson, *Voyage d'Abou'l-Cassim*, 15, 167] la distrussero. — Questa gente si riunì e prese le armi, quando Yazīd b. Usayd ritornò dall'Armenia, e divenne molto potente, ed estese assai il suo dominio (Baladzuri, 203).

Cfr. 240. a. H.

Athīr, III, 66,: I distruttori sono gli al-Sanāwardiyyah e così Yāqūt, III, 293). — Aggiunge che più tardi crebbe la loro potenza e che Bughā nell'anno 240. H. costruì la città e la chiamò al-Mutawakkiliyyah dal Califfo al-Mutawakkil.

Cfr. Khaldūn, II, App., pag. 128.

I Sāwardiyyah o Sanāwardiyyah o Salawardiyyah sono quelli che Mas'ūdi (II, 75 più correttamente chiama al-Siyārdiyyah: cfr. Ghazarian, 221, n. 42 e nota 1, e più avanti § 60.

25. a. H. [ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.]

§ 51. — (al-Balādzuri, senza isnād). Salman b. Rabī'ah al-Bāhili si avanzò fino al punto dove si congiungono i due fiumi al-Rass e al-Kurr, dietro Bardiǵ, varcò il Kurr ed espugnò Qabalah [Cabalaca di Plinio; Χαβάλα di Tolomeo: cfr. Faqīh, 287: Ghazarian, 222, n. 43]. Fece un trattato con il signore di Šakkan [così in Faqīh, 293: ma leggi piuttosto Šakka come in Balādzuri, 206: Iṣṭakhri, 187: Khurdadzbih, 123: Yāqūt, III, 311: è il distretto albanese detto in armeno Šak'e: cfr. Ghazarian, 222, n. 44] e di al-Qamībarān [da leggere Qambīzān, l'armeno Kambečan, la Καμβυσηνή di Strabone: cfr. Ghazarian, 223, n. 45] obbligandolo al pagamento di un tributo (itāwah), e concluse inoltre trattati con la gente di Khayzān (distretto ad ovest di Bitlis-ciai: cfr. Saint Martin, I, 175; Yāqūt, II, 507, ha Khayzār; Niebuhr, *Expugnatio Mesopotamiae et Armeniae pseudo-Wakediana*, pag. 116, 164: *Notices et Extraits*, II, pag. 481; Abulfeda, III, 486: Ghazarian, 223, n. 46], con il re di Šarwān e con altri principi dei monti (mulūk al-ǵibāl), con la gente di Masqaṭ [rustāq sul Mar dei Khazar: cfr. Yāqūt, IV, 527], di Šābirān [contrada sul Caucaso: cfr. Faqīh, 293: Yāqūt, III, 225, leggi Šābarān], e della città di al-Bāb. — Più tardi queste città passarono al nemico, ed il Khāqān con forti schiere di cavalleria assalì (nel 32. a. H.) Salmān al di là del fiume Nahr al-Balanǵar e lo uccise insieme con 4000 musulmani [1] (Balādzuri, 203-204).

Athīr, III, 66: il primo fiume è scritto Aras e poi si parla del signore di Sakar.

ibn Khaldūn (II, App., pag. 128) ha la variante Kaskar invece di Sakar.

Nota 1. — Salmān b. Rabī'ah, aggiunge al-Balādzuri, fu il primo che fosse nominato qādi in al-Kūfah: si narra che una volta passassero quaranta giorni senza che alcuno venisse ad esporgli una questione. Egli trasmise tradizioni da 'Umar b. Khaṭṭāb. — Nella disfatta di Balanǵar era con Salmān, Qarzah b. Ka'b al-Anṣari, il quale portò ad 'Uthmān la novella della morte di Salmān (Balādzuri, 204).

§ 52. — (al-Balādzuri, senza isnad). Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri quando ebbe terminate le sue conquiste in Armenia, scrisse al Califfo 'Uthmān, facendogli rapporto delle sue operazioni ed annunziandogli la morte di Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili [1]. Ḥabīb suppose allora che il Califfo gli avrebbe conferito il governo di tutta l'Armenia, poi credette che lo avrebbe mandato a razziare lungo i confini della Siria e della Ǵazīrah (thughūr al-Šām wa-l-Ǵazīrah): perciò nominò Ḥudzayfah b. al-Yamān al-'Absi luogotenente sul confine armeno (thughr Arminiyyah), poi si recò a Bardza'ah e distribuì i suoi luogotenenti nella regione tra Bardza'ah, Qālīqalā e fino a Khayzān. Giunse però una lettera del Ca-

25. a. H. [ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.]

liffo con l'ordine di ritornare in Siria e di lasciare in Armenia Silah b. Zufar al-'Absi, che si trovava con lui (2) (Balādzuri, 204).

Nota 1. — Siccome il disastro di Balanǵar avvenne, a quanto pare, nell'anno 32. H., è chiaro che il testo di Balādzuri è in realtà un riassunto di fatti d'arme che si sono svolti tra il 25 e il 32. H. — Ma come accordar questo con le fonti armene che (cfr. § 39) dall'anno 22. al 30. H. escludono ogni azione bellica dei Musulmani in Armenia? E si noti che anche le fonti arabe tra il 25. e il 30. H. non menzionano spedizioni in Armenia. I fatti di questi paragrafi vanno forse sotto gli anni 30.-32. H.?

Nota 2. — Ḥabīb, così prosegue al-Balādzuri, ritornò in Siria, razziò (ancora qualche volta) il territorio greco, poi si stabilì in Ḥimṣ. Mu'āwiyah lo trasferì a Damasco ed egli vi morì nell'anno 42. H. in età di 35 anni. Fu lui che Mu'āwiyah mandò in soccorso di 'Uthmān quando questi era assediato nella sua casa in Madīnah, nell'anno 35. H.): egli giunse fino a Wādi al-Qurā, dove saputa la morte di 'Uthmān, ritornò addietro (Baladzuri, 204).

§ 53. — Per ciò che riguarda la conquista di Bardza'ah, Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili vi andò al tempo di 'Uthmān b. 'Affān dopo conquistato Baylaqān, e si accampò ad al-Thurthūr (cfr. Yāqūt, I. 921), che è un fiume a meno di una parasanga da quel paese. La gente chiuse le porte; ed egli lasciò squadre per i villaggi, che le biade erano già state raccolte. Vennero a patti alle condizioni stesse di al-Baylaqān. Ed entrò e mandò della cavalleria a prendere altri paesi (Yāqūt, I, 560) [M.].

Per la conquista di Baylaqān, cfr. Yāqūt, I, 798; per la conquista di Šamkūr, ibid., III, 322.

§ 54. — (al-Balādzuri, senza isnād). Durante il califfato di 'Uthmān furono governatori d'Armenia (dopo Ḥabīb, Hudzayfah b. al-Yamān, e Silah b. al-Zufar):

1° al-Mughīrah b. Šu'bah, che governò anche l'Ādzarbayǵān;

2° al-Qāsim b. Rabī'ah b. Umayyah b. abī-l-Salt al-Thaqafi. — Altri dicono fosse 'Amr b. Mu'āwiyah b. al-Muntafiq al-'Uqayli; altri dicono fosse uno dei banū Kilāb quindici anni dopo al-Mughīrah, e poi il predetto 'Amr al-'Uqayli (Balādzuri, 205).

§ 55. — In Yāqūt abbiamo altre notizie sotto le voci: Arzan (I, 206): « Venne in potere di 'Iyād b. Ghanm dopo che egli ebbe finito (di assog- « gettare) la Mesopotamia nell'anno 20. H., con un trattato (sulḥ) simile « a quello di al-Ruhā »;

Armīniyah al-rābi'ah o Armenia Quarta, « dove sono Šimšāṭ, Qālī- « qalā, Arǵīs, ecc., Ḥisn Ziyād (I, 220; II, 276) presso cui è la tomba « di Ṣafwān b. al-Mu'attal (appunto quel Compagno che ibn Isḥāq rife- « risce perito nella prima campagna armena) » (cfr. 18. a. H., § 87 in fine; 19. a. H., § 44);

Badlīs (I, 156, lin. 11-15):

Khilāṭ (II, 457, lin. 20 e segg.), paese popoloso e ricco... nel quinto iqlīm, fu espugnata da 'Iyād b. Ghanm, che mosse contro di essa dalla al-Ǵazīrah: egli fece un patto con il patrizio della città, con cui questi si

25. a. H. [ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.]

obbligava al tributo (annuale) della ǵizyah, ed al pagamento di una indennità straordinaria. 'Iyāḏ ritornò quindi in al-Ǵazīrah [G.].

§ 56. — (Cfr. 26. a. H., §§ 25 e segg., 41 e segg.). (al-Nuwayri). Nell'anno 25. H. fu deposto Sa'd b. abī Waqqāṣ e gli successe al-Walīd b. 'Uqbah, che tolse ad 'Utbah b. Farqad il governo dell'Āḏzarbayǵān, razziò una parte del paese imponendo un tributo, e mandò Salmān b. Rabī'ah con 12,000 uomini a razziare l'Armenia. Gli Arabi tornarono carichi di bottino (Nuwayri Leid, I, fol. 98,v.).

§ 57. — (al-Balāḏzuri, senza isnād). Narrano alcuni che Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili invase l'Armenia durante il califfato di 'Uthmān, facendovi molto bottino e numerosi prigionieri, poi ritornò presso al-Walīd b. 'Uqbah in Ḥadīthah al-Mawṣil, nell'anno 25. H. Allora gli giunse una lettera del Califfo riferendogli che da notizie avute da Mu'āwiyah b. abī Sufyān, i Greci si avanzavano contro i Musulmani con un esercito assai numeroso, e che v'era bisogno di andare in soccorso dei Siri con 8000 uomini. Salmān partì con questa gente e si unì con Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri che ne menava con sè altrettanti. I due generali assieme espugnarono una fortezza e fecero varî prigionieri, ma poi litigarono fra loro per il comando, per modo che le milizie sirie meditarono perfino violenze contro Salmān (cfr. § 67).

La versione precedente (cioè dei §§ 42-44), aggiunge al-Balāḏzuri, è quella più certa, perchè confermatagli da molti dotti di Qālīqalā, e da un rapporto scrittogli da abū-l-Aṣbagh al-'Aṭṭāf b. Sufyān, qāḍi di quella città (Balāḏzuri, 198, lin. 14-21).

Athīr, III, 64: Salmān ha la prima volta 12,000 uomini. La lettera del Califfo giunse ad al-Walīd, che mandò Salmān. Secondo altri, chi mandò Salmān fu Sa'īd b. al-'Āṣ (e quindi tra il 30. o il 32. H.).

Cfr. anche Ḏzahabi Paris, I, fol. 149,v.; Nuwayri Leid, I, fol. 98,v.-99,v.; Ya'qūbi, II, 180, 194; Thopdschian, 96-70.

Cfr. anche §§ 43-44, 59, e 26. a. H., §§ 43-44.

§ 58. — (ibn al-Athīr). al-Walīd b. 'Uqbah tornò vittorioso dall'Āḏzarbayǵān, e diretto ad al-Mawṣil, giunse ad al-Ḥadīthah. Qui trovò una lettera di 'Uthmān: « Mu'āwiyah mi ha scritto che gli al-Rūm si sono riu-« niti contro i Musulmani con molta gente. Ho deliberato che li aiutino i « loro fratelli di al-Kūfah. Manda loro un uomo coraggioso e prode con « 8000 o 9000 uomini di là dove ti troverà la presente ».

al-Walīd comunicò all'esercito la notizia, e scelse i soldati sotto Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili, che andò con ottomila uomini: questi riuniti ai Siri (comandati da Ḥabīb b. Maslamah) entrarono nella terra degli al-Rūm,

dispersero i distaccamenti, ed ottennero il loro scopo, giacchè conquistarono molti castelli (cfr. § 67).

Poi si cita l'altra versione secondo cui Sa'īd b. al-'Āṣ [30.-34. a. H.] mandò Salmān in aiuto a Ḥabīb (Athīr, III, 64).

Cfr. Khaldūn, II, App., 127.

Cfr. anche 26. a. H., § 44.

§ 59. — (al-Ya'qūbi). 'Uthmān aveva mandato Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri in Armenia, e poi gli mandò dietro Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili perchè lo aiutasse. Quando fu là, vennero in lite, e intanto 'Uthmān era ucciso (1). Ḥabīb b. Maslamah aveva conquistato una parte dell'Armenia, e 'Uthmān ne aveva mandato la nomina a Salmān. Questi andò fino ad al-Baylaqān, la cui popolazione gli uscì incontro, e venne a patti con lui. Ed egli continuò fino a Bardza'ah, la cui popolazione venne pure a patti per una cosa convenuta e ben nota (Ya'qūbi, II, 194, lin. 7-13) [M.].

Nota 1. — È manifesto da ciò che secondo le fonti di al-Ya'qūbi la campagna di Ḥabīb e di Salmān in Armenia appartengono alla fine del califfato di 'Uthmān. — Quanto segue nel § 60, dello stesso al-Ya'qūbi, è sicuramente del periodo 30.-32. H.

§ 60. — (*a*) (al-Ya'qūbi). Secondo altri, Ḥabīb b. Maslamah conquistò Ǵurzān, e poi Salmān penetrò fino a Šarwān, e venne a patti con quel re. Andò poi fino alla terra di Masqaṭ, e s'accordò con quella popolazione. Altrettanto fecero il re di al-Lakz e la popolazione di al-Šābirān e quei di Fīlān. Ma gli venne incontro Khāqān, re di al-Khazar, dietro il fiume di al-Balanǵar con molti soldati, e uccise Salmān e i suoi seguaci in numero di 4000.

'Uthmān prepose Ḥudzayfah b. al-Yamān al-'Absi, e poi destituitolo, prepose (all'Armenia?) al-Mughīrah b. Šu'bah (Ya'qūbi, II, 194, lin. 13-19) [M.].

Cfr. 32. a. H.

(*b*) (al-Ya'qūbi, senza isnād). Gli al-Khazar s'erano impadroniti di tutta l'Armenia, dove avevano un re col titolo di Khāqān, il quale aveva un suo vicario (khalīfah) di nome Yazīd Ballāš (? lezione incertissima: probabilmente Yazdayār: cfr. § 31) che governava l'Albania, la Georgia, il Bosforo e il Sīsaǵān. Questi paesi, uniti sotto il nome di Armenia Quarta, furono conquistati dal sovrano di Persia, Qubādz; e sotto Anūsirwān il dominio persiano fu portato per cento parasanghe al nord verso il Bāb al-Lān, per un tratto di paese popolato da 360 città. Il re sassanida s'impadronì di al-Bāb wa-l-abwāb, di al-Ṭabarasrān e di al-Balanǵar, ed eresse fra molte altre città anche Qālīqalā, facendole abitare da gente persiana. Queste terre, occupate dai Persiani, (ri)presero gli al-Khazari e tennero per qualche tempo, finchè le conquistarono i Rūm (Greci), e misero sull'Ar-

25. a. H. ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25. H.

menia Quarta un re (malik) di nome al-Mawriyān (Μάυριανός), dividendo il paese in varî principati (o feudi), i cui capi (o principi) risiedevano ciascuno nella sua fortezza o castello (Ya'qūbi, I, 204-205) [M.].

§ 61. — (ibn Faqīh al-Hamadzāni). Ḥabīb b. Maslamah conquistò per il Califfo 'Uthmān molte città dell'Armenia... ossia Ǵurākh, Kasfar, Kisāl, Khunān, Samsakhi, al-Ǵardamān, Kasfa-Bīs, Sawšīt e Bāzalīt, con trattato di pace, a patto di pagare un tributo sulle loro teste e sulle loro terre. Ḥabīb trattò pure con gli al-Sanāriyyah (cfr. § 50 e nota 1), con gli abitanti di Qalarǵīt e di al-Dūdāniyyah a condizioni analoghe.

Contro la città antica di Šamkūr, il generale Salmān b. Rabī'ah mandò una schiera di soldati che se ne impadronirono...

Salmān b. Rabī'ah prese a patti la città di al-Baylaqān, e mandò la sua cavalleria a conquistare Sīsar, al-Masqawān, Udz, al-Masriyān [? punteggiatura incerta], al-Mihriǵalyān [= Harḥaliyān] (cfr. § 50), tutti villaggi popolosi. Sottomise anche altre parti in Arrān.

Invitò i Kurdi di al-Balāsaǵān ad abbracciare l'Islām, ma siccome si opposero con le armi, egli li debellò e li costrinse a pagare la ǵizyah: da alcuni però [perchè convertiti] richiese il pagamento della sola ṣadaqah (Faqīh, 292, lin. 9-293, lin. 8).

Sulla campagna di Ḥabīb b. Maslamah cfr. anche D'Ohsson, *Voyage d'abou-el-Cassim*, 49-54.

§ 62. — (ibn Faqīh al-Hamadzāni). Quando Ḥabīb b. Maslamah ebbe conquistato quel ch'ebbe conquistato dell'Armenia, ne scrisse ad 'Uthmān, al quale giunse anche una lettera annunziante la morte di Salmān (nel 32. a. H.). Pensò allora a far prefetto Ḥabīb, ma poi preferì di mandarlo in razzia nei thughūr di Siria e dell'al-Ǵazīrah. E prepose al thaghr d'Armenia Ḥudzayfah b. al-Yamān al-'Absi, poi lo destituì. Ḥabīb allora tornò in Siria, e fatte scorrerie tra i Rūm, si fermò a Ḥims (cfr. § 67). Poi Mu'āwiyah lo trasferì a Damasco, dove morì (Faqīh, 293, lin. 14-18) [M.].

Cfr. anche Baethgen Fragm., pag. 111.

§ 63. — (ibn Taghrībirdi). Nell'anno 25. H. Salmān b. Rabī'ah con un esercito di al-Kūfah marciò contro Bardza'ah, e fece molti prigionieri e bottino (Maḥāsin, I, 94, lin. 4-5).

§ 64. — Secondo al-Diyārbakri nell'anno 25. H. Salmān b. Rabī'ah, per ordine di al-Walīd b. 'Uqbah, espugnò Bardza'ah in Armenia (Khamīs, II, 285, lin. 11-12).

Cfr. 26. a. H., § 25 e segg. e 41 e segg.

Così pure ibn Faqīh al-Hamadzāni ricorda incidentalmente la presa di Bardza'ah, ma dice fosse per opera di Ḥabīb b. Maslamah. Bardza'ah, egli

aggiunge, fu fondata da Qubādz al-Akbar, perchè fosse come difesa della provincia armena dalla parte dell'al-Bāb wa-l-Abwāb (Faqīh, 286, lin. 10-14).

25. a. H. [ARMENIA. - La campagna araba in Armenia dell'anno 25 H.]

§ 65. — Il cronista Daḥlān dice che la spedizione in Armenia di Salmān al-Bāhili avvenne per ordine di al-Walīd b. 'Uqbah (cfr. 26. a. H., §§ 25 e segg.) dopo terminata la sottomissione dell'Ādzarbaygān, e fu semplice razzia depredatrice, al-Walīd ritornò poi ad al-Mawṣil con Salmān, e da lì per richiesta di Mu'āwiyah, mandò Salmān con una nuova spedizione di 8000 uomini in Asia Minore, Arḍ al-Rūm. Egli però pone in rilievo il sospetto che questi fatti si riferiscano al periodo in cui Sa'īd b. al-'Āṣ era governatore di al-Kūfah, e perciò al periodo 30.-34. H.: così pure fa intendere che la spedizione in Armenia fosse partita dalla Siria per ordine di Mu'awiyah sotto il comando di Ḥabīb b. Maslamah. In questa spedizione Ḥabīb sottomise, fra le altre città, anche Qālīqalā, ma venne aggredito da un esercito inviato dal patrizio di Armīnāqus (= Malaṭyah, Sīwās, Aqsarāy, Qūniyah, ecc., ossia tutta quella regione poi sottomessa a Qiliġ Arslan al-Salġūqi), e comandato da un vescovo detto al-Māwriyān. In soccorso di Ḥabīb fu mandato Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili con 6000 Kufani, e gli Arabi sbaragliarono i Greci, sorprendendoli di notte. Nella mischia si distinse anche molto una donna, umm bint Yazīd al-Kalbiyyah, moglie di Ḥabīb.

È inutile aggiungere altro, perchè Daḥlān segue quasi letteralmente il testo di al-Balādzuri e di ibn al-Athīr (Daḥlān, I, 97-98).

Cfr. 26. a. H., §§ 43-44.

§ 66. — (Michele Sirio). [Nell'anno 958 (= 25.-26. a. H.) dei Greci, 25 dei Ṯayyāyê, 5 di Costante]. Mu'āwiyah, generale dei Ṯayyāyê, divise il suo esercito in due parti. Pose alla testa d'una Ḥabīb, un siro malvagio, e lo mandò in Armenia il mese di Tešrīn (ottobre). Quando questi soldati arrivarono, trovarono il paese coperto di neve. Ricorsero allora all'astuzia, e presero dei buoi e li fecero camminare davanti a loro perchè facessero strada. E così entrarono, senza essere impediti dalla neve. Gli Armeni, i quali non avevano preveduto questo artifizio, furono aggrediti all'impensata. I Ṯayyāyê incominciarono la devastazione e la rapina: fecero prigionieri gli abitanti, incendiarono i villaggi, e tornarono al paese loro con gran gioia (Michel Syrien, II, 440-441) [M.]. — Cfr. § 69.

SIRIA-ASIA MINORE. — Espugnazione degli al-Ḥuṣūn. - Spedizione contro Cesarea di Cappadocia e Amorium.

§ 67. — (al-Waqidi). In questo anno (25. H.) gli Arabi, sotto il comando di Mu'āwiyah b. abī Sufyān, espugnarono al-Ḥuṣūn (=i castelli) (Ṯabari, I, 2810).

25. a. H. [SIRIA-ASIA MINORE. - Espugnazione degli al-Ḥusun. - Spedizione contro Cesarea di Cappadocia e Amorium.]

al-Ṭabari ha pochissime notizie per l'anno 25. H. e non fa cenno in esso della spedizione in Armenia di cui si parla nei precedenti paragrafi tranne incidentalmente sotto l'anno 22. H. (cfr. Ṭabari, I, 2674-2675).

Secondo ibn Taghrībirdi, la presa degli al-Ḥuṣūn va sotto l'anno 24. H. (Maḥāsin, I, 88, lin. 12).

Cfr. però anche 26. a. H., § 42.

Nei precedenti §§ 57, 58, 62, v'è menzione di una spedizione araba contro i Greci, diversa da questa detta degli al-Ḥuṣūn, perchè spedizione diretta a respingere i Greci, che stavano per invadere la Siria. — Ma la cronologia è assai incerta: secondo una fonte (§ 57) si potrebbe quasi arguire che vada posta nel 25.-26. H.: altrove (§ 58) sembra doversi rimettere al 32.-33. H., ed il testo parla anche di ḥuṣūn o castelli, che potrebbe indurre a credere una relazione con la spedizione dell'anno 25. H. — In tutte queste campagne contro i Cristiani in Asia Minore regna una inestricabile confusione. — Anche la notizia balādzuriana del § 57 non dice chiaramente se la spedizione fosse in Asia Minore propriamente detta o in Armenia. — Il seguente § 69 parrebbe confondere le due spedizioni in una sola, ma d'altra parte menziona Cesarea di Cappadocia, che invece le fonti arabe ignorano completamente: nondimeno tanto Balādzuri che Michele Sirio fanno menzione di Amorium ('Ammūriyyah): questo fatto parrebbe quindi storicamente accertato.

§ 68. — (abū Ṣāliḥ al-Farrā, da 'Abdallah b. al-Walīd nativo di Damasco, da Hišām b. al-Ghār, da 'Ubādah b. Nusayy). Quando Mu'āwiyah b. abī Sufyān fece la spedizione di 'Ammūriyyah nell'anno 25. H., i castelli (ḥuṣūn) che giacevano tra Antiochia e Ṭarsūs furono trovati vuoti. Mu'āwiyah li fece allora occupare da milizie della Siria, della Ǵazīrah e di Qinnasrīn, finchè ebbe fatto ritorno dalla sua spedizione. Uno o due anni dopo, quando Yazīd b. al-Ḥurr guidò una nuova spedizione in territorio greco, durante i mesi estivi, fu presa la medesima precauzione, e così fecero sempre in appresso i comandanti delle varie spedizioni (Balādzuri, 164).

Athīr, III, 66 (Yazīd b. al-Ḥurr è detto al-'Absi: Yazīd avrebbe fatto la ṣā'ifah mandato da Mu'āwiyah (lin. 3, d. b.); sempre Yazīd, al ritorno, avrebbe distrutto i castelli fino ad Antiochia).

§ 69. — (Michele Sirio). L'altra parte [dell'esercito che era stato diviso in due da Mu'āwiyah] (cfr. § 66), rimasta con Mu'āwiyah, penetrò nella regione di Cesarea di Cappadocia. Passando da Callisura, trovarono i villaggi pieni d'uomini e di animali, e se ne impadronirono. Dopo avere raccolto il bottino di tutto il paese, Mu'āwiyah assalì la città, e lottò contro di essa dieci giorni.

25. a. H. [SIRIA-ASIA MINORE. - Espugnazione degli al-Ḥuṣūn. - Spedizione contro Cesarea di Cappadocia e Amorium.]

Poi gli Arabi devastarono totalmente tutta la provincia, lasciarono la città abbandonata e ritornarono. Dopo qualche giorno tornarono per la seconda volta contro Cesarea, e combatterono, per prenderla, molti giorni. Gli abitanti di Cesarea, vedendo che una gran collera era caduta su essi, e che non avevano un liberatore, consentirono allora a trattare per la vita. I capi uscirono e convennero di dare un tributo. Quando i figli di Hagar (= Arabi) penetrarono nella città, e videro la bellezza degli edifizi, delle chiese, dei monasteri, e la sua grande ricchezza, si dolsero d'aver fatto giuramenti. Ma, non potendo infrangerli, presero tutto ciò che vollero e andarono nella regione di Amorium. E come videro le attrattive del paese, che era come un paradiso, non vi recarono alcun danno, ma si diressero verso la città. Dopo averla circondata, riconoscendo ch'essa era imprendibile, proposero ai suoi abitanti di trattare perchè aprissero loro le porte. E poichè questi non vi consentirono, Mu'āwiyah mandò il suo esercito a devastare la contrada; portarono via l'oro, l'argento, le ricchezze come polvere, e tornarono nel loro paese (Michel Syrien, II, 441) [M.].

Cfr. anche 26. a. H., §§ 41 e segg.

SIRIA. — Nascita di Yazīd. (*Cfr. 24. a. H., § 78*).

§ 70. — (al-Wāqidi). In questo anno (25. H.) nacque Yazīd b. Mu'āwiyah b. abī Sufyān, che divenne poi Califfo nell'anno 60. H. (Tabari, I, 2810).

Cfr. Athīr, III, 67; Dzahabi Paris, I, fol. 149,v.; Baethgen, Fragm., 111; Elia Bār Šinaya, 85; Khondamīr, II, parte 2ª, pagina 8, lin. 5 e segg.; Lammens Mo'āwia, 325.

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 71. — (al-Wāqidi). In questo anno 25. H. il Califfo 'Uthmān diresse in persona il pellegrinaggio annuale, lasciando un luogotenente in Madīnah (Tabari, I, 2810).

Cfr. Athīr, III, 67; Maḥāsin, I, 88, lin. 7-8; 94, lin. 6-7; Mas'ūdi, IX, 56.

EGITTO. — L'insurrezione di Alessandria e seconda presa della città.

§ 72. — Nel dare le tradizioni sulla campagna di conquista di 'Amr b. al-'Ās in Egitto (cfr. 20. a. H., §§ 50-216) noi avemmo più volte occasione di rilevare che nelle tradizioni sulla presa di Alessandria nell'anno 20. H. eransi inavvertitamente introdotte notizie riguardanti la seconda presa della medesima città nell'anno 25. H. La versione più corretta della

25. a. H. [EGITTO.- L'insurrezione di Alessandria e seconda presa della città.]

prima presa di Alessandria riconoscemmo esser quella del vescovo copto Giovanni di Niqyūs, che descrive Alessandria come caduta in potere degli Arabi dopo un breve ed incruento assedio ed un trattato, che dava ai Greci undici mesi di tempo per abbandonare la città prima che gli Arabi la occupassero. Le fonti arabe invece, confondendo quasi tutte la prima con la seconda presa, dànno alla prima i particolari che si riferiscono alla seconda, ed a questa non sanno più attribuire alcun particolare che la distingua dalla prima. Perciò narrano che la prima presa di Alessandria fu ottenuta con la forza delle armi e per assalto, ossia come avvenne la seconda: la prima resa essendo avvenuta senza incidenti drammatici, non si fissò nella memoria dei tradizionisti.

Sulla cronologia pare che non vi sia dubbio, onde, tranne qualche discrepanza di poco rilievo, la data dell'anno 25. H. sembra sia accettabile senza soverchia esitanza. Parrebbe, secondo alcune fonti, che la presa di Alessandria per opera dei Greci possa esser avvenuta nell'anno 24. H., ma la ripresa della città dagli Arabi cade quasi sicuramente nell'anno 25. H.

Un punto dubbio è se 'Amr b. al-'Āṣ fosse già deposto dal governo dell'Egitto prima che i Greci sotto Manuel avessero riconquistato Alessandria. Le fonti che diamo in appresso hanno ambedue le versioni, ma se le esaminiamo con qualche attenzione, mi sembra che le migliori e la maggioranza pospongono la destituzione di 'Amr alla ripresa di Alessandria. La ricostruzione degli eventi tentata dal Butler nel narrare le vicende di politica interna dello Stato islamico e dell'Egitto in particolare è forse in errore per la parte che riguarda il periodo tra la uccisione di 'Umar ed il governo di 'Abdallah b. abī Sarḥ (Butler, 465-469). È specialmente da rilevare l'errore a pag. 469, dove il Butler mostra di credere che il governo dello Stato musulmano avesse sede in Makkah, mentre è notorio che tutti i califfi risiedevano permanentemente in Madīnah, seguendo l'esempio dato dal Profeta.

§ 73. — Il ritorno dei Greci ad Alessandria fu cagionato dall'imprudenza degli Arabi, che senza essere padroni del mare presumevano di poter difendere la città di Alessandria con una guarnigione di appena mille uomini. Ciò indusse alcuni abitanti, sempre devoti all'impero bizantino, a scrivere a Costantinopoli, avvertendo l'imperatore delle vere condizioni della difesa. Si aggiunga che gli Alessandrini, che sotto l'impero godevano di speciali privilegi fiscali, furono, secondo Giovanni di Niqyūs (pag. 585), gravati di molte imposte dagli Arabi e si mostravano già malcontenti del nuovo governo. L'imperatore Costantino III, che regnava in Costantinopoli, potè perciò ritenere propizia l'occasione per rimettere piede

in Egitto, e spedì una flotta di trecento navi sotto l'eunuco Manuel in Egitto. La traversata del Mediterraneo fu compiuta senza incidenti, perchè gli Arabi non tenevano una sola nave sul mare, e la flotta greca piombò di sorpresa su Alessandria. La guarnigione araba nulla potè contro il nemico tanto più numeroso, e soccombette o massacrata o dispersa.

25. a. H. [EGITTO.- L'insurrezione di Alessandria e seconda presa della città.]

Ma il vantaggio ottenuto fu di breve durata, perchè i Greci con somma imprevidenza trattarono il paese attorno ad Alessandria come terra nemica e sollevarono contro di loro tutta la popolazione, alla quale le sevizie nuove rinfrescarono la memoria di tutte le sevizie antiche e prepararono validamente il terreno per una nuova reazione in favore degli Arabi.

EGITTO. — Insurrezione di Alessandria e seconda presa della città secondo le fonti arabe.

§ 74. — In questo anno (25. H.), secondo abū Ma'šar e al-Wāqidi, la città di Alessandria si ribellò contro gli Arabi, ed il governatore dell'Egitto, 'Amr b. al-'Āṣ, dovette marciare contro i ribelli e ridurli di nuovo all'obbedienza (Tabari, I, 2809).

Cfr. Athīr, III, 62.

Cfr. anche Dzahabi Paris, I, fol. 149,v., dove è detto che 'Amr movesse contro Alessandria nel Rabī' I. del 25. H.

§ 75. — (al-Ya'qūbi). Si ribellò Alessandria l'anno 25. H., e le fece guerra 'Amr b. al-'Āṣ, la espugnò, e menò prigionieri i fanciulli, e li mandò a Madīnah. 'Uthmān li rimandò ai loro genitori, e depose 'Amr b. al-'Āṣ per far wāli 'Abdallah b. abī Sarḥ (Ya'qūbi, II, 189, lin. 11-13) [M.].

§ 76. — (al-Balādzuri). Alcuni tradizionisti pongono questa campagna nel 23. H.; altri dicono che gli Alessandrini si ribellarono nel 23. e nel 25. H. (Balādzuri, 221-222).

§ 77. — (Thawbān b. abī Ruqayyah, da Ḥaywah b. Šurayḥ, da al-Ḥasan b. Thawbān, da abū Ruqayyah). La causa per la quale la città di Alessandria ruppe il patto fu questa: Tulamā, il signore di Ikhnā (o Akhna, antica città nei dintorni di Alessandria), si presentò ad 'Amr b. al-'Āṣ e gli disse: « Informaci quanta ǵizyah grava sopra ognuno di noi e noi « tenteremo di accomodarci ad essa! ». — Disse 'Amr, facendo cenno alla colonna della chiesa: « Qualora tu mi dessi [tanto danaro] da arrivare dalla « terra sino al tetto, pur non ti direi quanto ti è imposto, perchè voi siete « il nostro tesoro. Se crescono per noi i gravami, debbono crescere anche « per voi; se diminuiscono, diminuiranno anche per voi! ». Il signore di Ikhnā si adirò per questa risposta, andò a unirsi agli al-Rūm e si presentò con questi [in Egitto]. 'Amr b. al-'Āṣ li volse in fuga, e il copto fu fatto

25. a. H. [EGITTO. Insurrezione di Alessandria e seconda presa della città secondo le fonti arabe.]

anche prigioniero. Menato innanzi ad 'Amr, la gente disse: « Uccidilo! ». 'Amr rispose: « No! Lo voglio anzi lasciare in libertà e così ci condurrà « un altro esercito [che noi potremo distruggere come il primo] » (Yāqūt, I, 166, lin. 16-23).

Cfr. 'Abd al-ḥakam, 239, lin. 3-9: Suyūṭi Ḥusn, I, 74-75; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 168, lin. 14-18.

Cfr. anche 21. a. H., § 229.

§ 78. — ('Abd al-raḥmān, da Sa'īd b. Sābiq). Si chiamava Ṯulama; ed 'Amr, quando gli fu condotto, gli mise braccialetti e una corona e lo vestì d'un burnus di porpora, e gli disse: « Menaci un altro esercito « come quello! ». E fu lieto di dar la ǵizyah.

Fu poi detto a Ṯulamā: « Perchè non torni dal re degli al-Rūm? ». E quegli: « Se ci andassi, mi ammazzerebbe ». E disse: « Ho ucciso i miei « compagni! » ('Abd al-ḥakam, 239, lin. 9-12) [M.].

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 75.

§ 79. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Alessandria s'era ribellata, e vennero gli al-Rūm sotto Manuwīl l'eunuco con le navi, e approdarono ad Alessandria. Gli al-Rūm, che si trovavano, lì risposero all'invito, mentre il Muqawqis non s'era mosso, nè ruppe il trattato. 'Uthmān frattanto aveva destituito 'Amr b. al-'Āṣ e posto in sua vece 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ. Quando gli al-Rūm scesero in Alessandria, gli Egiziani pregarono 'Uthmān di riconfermare 'Amr fino a che fosse finita la guerra con gli al-Rūm, come quegli che aveva pratica di cose di guerra e incuteva timore ai nemici. Egli lo fece. Alessandria aveva [allora] le sue mura. 'Amr giurò che, se Iddio gli dava vittoria, avrebbe distrutto le sue mura e fatta Alessandria come la casa d'una meretrice in cui si entra da ogni parte. 'Amr li assalì per terra e per mare.

Altri che al-Layth: Si rifugiarono presso al-Muqawqis i Copti, che gli avevano prestato ubbidienza: degli al-Rūm invece nessuno l'ubbidì. E Khāriǵah b. Ḥudzāfah disse ad 'Amr: « Attaccali prima che il loro numero sia cre- « sciuto e non siamo sicuri che tutto l'Egitto non si rivolti contro di noi! ». Ma 'Amr rispose: « No, ma invitali a venirmi contro; perchè saranno col- « piti delle sventure che troveranno, e Dio li confonderà gli uni con gli « altri ». Or quelli uscirono da Alessandria avendo seco gli abitanti dei villaggi che si erano ribellati, e in ogni villaggio in cui scendevano si davano a ber vino e a mangiare e a rubare dovunque passassero. E non si trovarono in imbarazzo fino a che giunsero a Niqyūs e incontrarono gli Arabi per terra e per fiume. Incominciarono gli al-Rūm e i Copti, e gettarono frecce (di legno) nell'acqua con grande ardore, tanto che colpirono quel giorno il

25. a. H. [EGITTO. - Insurrezione di Alessandria e seconda presa della città secondo le fonti arabe.]

cavallo di 'Amr al collo, ed egli si trovava in terra. Il cavallo rimase rovinato, ed egli discese (?).

Poi [gli al-Rūm] si mossero dal fiume e si riunirono con quelli che si trovavano sulla terra, e scagliarono frecce contro i Musulmani, ed essendo i Musulmani rimasti indietro qualche tempo, quelli li assalirono, e i Musulmani cedettero, e si volse in fuga Šurayḥ b. Sumayy con la cavalleria. Gli al-Rūm avevano poste schiere dietro schiere. Allora venne fuori un patrizio di quelli ch'erano venuti dalla terra degli al-Rūm sopra un cavallo, armato d'armi dorate, e invitò a duello il nemico. Rispose all'invito uno di Zabīd, chiamato Ḥawmal, che aveva per kunyah abū Madzḥiǵ. Combatterono a lungo insieme con lance, poi il patrizio gettò la lancia e prese la spada, e Ḥawmal fece altrettanto. Egli era uomo conosciuto per il suo coraggio. 'Amr allora si mise a gridare: « abū Madzḥiǵ! ». E l'altro rispondeva: « Pronto! ». Gli altri intanto erano sulla sponda del Nilo schierati. I due lottatori si combatterono un pezzo con la spada, fino a che il patrizio si avventò sul musulmano, che resistette, benchè fosse esile. Ma Ḥawmal estrasse un pugnale che aveva alla cintola, e colpì il petto o la clavicola dello straniero e ve lo infisse. Poi fattoglisi sopra, ne prese le spoglie. Poi qualche giorno dopo Ḥawmal morì, Iddio gli abbia misericordia. E 'Amr aiutò a portar le stanghe della bara, e lo seppellì sul Muqaṭṭam. Poi i Musulmani li assalirono, e li volsero in fuga, e l'inseguirono fino ad Alessandria. I Greci furono vinti, e fu ucciso Manuwīl l'eunuco ('Abd al-ḥakam, 237, lin. 1-238, lin. 12) [M.].

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 167, lin. 28-168, lin. 8; Suyūṭi Ḥusn, I, 75.

§ 80. — ('Abd al-raḥmān, da al-Haytham b. Ziyād). 'Amr b. al-'Āṣ menò strage tra loro (= i Greci) fino a che non fu penetrato nella loro città, ed essendoglisi parlato di ciò, diede ordine di alzar la spada (= sospendere l'eccidio). E nel luogo in cui egli fece il gesto, fu edificata una moschea, ed è la moschea d'Alessandria che si chiama Masǵid al-raḥmah (moschea della misericordia), e fu detta così per il gesto di 'Amr.

'Amr distrusse tutte le mura, e poi raccolse quello che aveva preso gli al-Rūm. Allora quelli dei villaggi che non s'erano ribellati andarono dal generale musulmano, dichiarando ch'erano restati nell'ubbidienza e che quei ladri erano andati e avevano prese le loro robe e bestie, e che questa roba egli l'aveva davanti. Egli restituì quello ch'essi riconobbero di loro appartenenza, e potevano documentare. E alcuni dissero ad 'Amr: « Non ti era « lecito di fare quello che hai fatto con noi. Era tuo dovere difendere, « giacchè eravamo sotto la tua dzimmah, e non ci siamo rivoltati. E « quelli che si sono ribellati, Iddio li ha fatti allontanare ». 'Amr si pentì,

25. a. H. EGITTO. - Insurrezione di Alessandria e seconda presa della città secondo le fonti arabe.]

disse: « Oh se fossi andato loro incontro allorchè uscivano da Alessandria! » ('Abd al-ḥakam, 238, lin. 12-239, lin. 3) [M.].

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 168, lin. 8-14; Suyūṭi Ḥusn, I, 75-76.

§ 81. — (ibn 'Abd al-ḥakam). Quando 'Amr si diresse verso Alessandria, distrusse il villaggio chiamato oggi « Khirbah Wardān ».

('Abd al-raḥmān). Si è in discordia sui motivi di questa distruzione.

Sa'īd b. 'Ufayr racconta che, quando 'Amr andò verso Taqwīs per combattere gli al-Rūm, Wardān si allontanò per sue necessità sul mattino, e quelli del villaggio lo portarono via. 'Amr domandò di lui, e messosi sulle sue tracce, lo trovò in uno dei loro dār. Egli allora diede ordine di distruggere il paese e cacciarne gli abitanti ('Abd al-ḥakam, 239, lin. 13-240, lin. 2) [M.].

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 168, lin. 27-30.

§ 82. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-malik b. Maslamah). Quelli della Khirbah Wardān erano tutti monaci, e assalirono a tradimento alcuni della retroguardia di 'Amr, e li uccisero dopo che 'Amr era arrivato ad al-Karyūn. 'Amr allora si fermò, e mandò contro loro Wardān, il quale li uccise e devastò il paese, che è rimasto anche oggi una rovina ('Abd al-ḥakam, 240, lin. 3-5) [M.].

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 168, lin. 30-31.

§ 83. — ('Abd al-raḥmān, da abū 'Abdallah b. 'Abd al-ḥakam). Gli abitanti della Khirbah Wardān erano gente di violenza e d'inganno. 'Amr allora mandò uno nei loro campi e fece prendere un sacco di quella terra; poi invitò gli abitanti a colloquio, ma quelli non risposero favorevolmente. Allora diede ordine di cacciarli. In seguito fece stendere quella terra sotto la sua muṣalla, e vi si assise sopra, e li chiamò e rivolse ad essi la parola. E quelli acconsentirono a ciò ch'egli desiderava. Poi fece levare la terra e l'invitò ancora e quelli non acconsentirono. E fece così più volte. Visto ciò, 'Amr disse: « Questo è un paese che non va bene, se non cal- « pestato ». E lo fece distruggere. E Iddio lo sa meglio ('Abd al-ḥakam, 240, lin. 5-10) [M.].

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 168, lin. 31-35.

§ 84. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abdallah b. Yazīd al-Muqri, da Ḥarmalah b. 'Imrān, da Tamīm b. Fara' al-Mahri). Assistei alla conquista di Alessandria, e non mi fu data la mia parte (di bottino) tanto che fu per scoppiare tra la mia tribù e i Qurayš un conflitto. Allora uno della tribù disse: « Mandate a chiamare abū Naṣrah al-Ghifāri e 'Uqbah b. 'Āmir al- « Ǵuhani, che erano dei Compagni del Profeta, e interrogateli a questo « riguardo ». Interrogati, risposero: « Guardate, e se è stato sostituito (unīb

25. a. H. EGITTO. - Insurrezione di Alessandria e seconda presa della città secondo le fonti arabe.]

« [è stato messo un altro in sua vece]), dategli la sua parte ». Allora guardarono un poco e vedendomi sostituito, mi diedero la mia parte ('Abd al-ḥakam, 240, lin. 12-241, lin. 2) [M.].

§ 85. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Wahb, da Mūsa b. 'Ali, dal padre, da 'Amr b. al-'Āṣ). Egli conquistò Alessandria per la seconda volta, a forza, quando era salito al califfato 'Uthmān b. 'Affān dopo la morte di 'Umar ('Abd al-ḥakam, 241, lin. 3-5) [M.].

§ 86. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah). La prima conquista di Alessandria fu nell'anno 21. H.: la seconda nel 25. H., e tra la prima e la seconda corsero quattro anni ('Abd al-ḥakam, 241, lin. 5-7) [M.].

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 168, lin. 36-37: Suyūṭi Ḥusn, I, 76.

§ 87. — (*a*) ('Abd al-raḥmān, da Yaḥya b. 'Abdallah b. Bukayr, da al-Layth b. Sa'd). La prima conquista di Alessandria fu nell'anno 22. H., la seconda nel 25. H.

(*b*) (Altri da ibn Lahī'ah). 'Amr b. al-'Āṣ, dopo la conquista di Alessandria, rimase un mese: poi 'Uthmān lo destituì, e prepose 'Abdallah b. Sa'd.

(*c*) (Altri che ibn Lahī'ah nel suo ḥadīth da Yazīd b. abī Ḥabīb). E rimase l'esercito (al-ǵayš min al-samā??) a combattere sette anni, dopo che era stato conquistato l'Egitto, per occupare quelle acque e quelle paludi (?) ('Abd al-ḥakam, 241, lin. 7-12) [M.].

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 168, lin. 37-39; Suyūṭi Ḥusn, I, 76.

Per un'altra versione cfr. § 120. — Trattasi forse della sottomissione delle regioni interne del Delta Niliaco, intersecato di canali e cosparso di vaste paludi.

§ 88. — (al-Balādzuri, senza isnād). I Greci in Alessandria scrissero all'imperatore Qusṭanṭīn b. Hiraql informandolo dello scarso numero di Musulmani (rimasti a custodia della città), e lagnandosi della tristezza delle loro condizioni e del pagamento della ǵizyah. Allora l'imperatore mandò Manuwīl (1) con trecento navi piene di guerrieri ed Alessandria fu ripresa ai Musulmani. Soli quegli Arabi che poterono fuggire con qualche astuzia si salvarono, tutti gli altri furono massacrati. Questo accadeva nell'anno 25. H.

Appena 'Amr b. al-'Āṣ ne ebbe notizia, mosse contro i Greci con 15,000 uomini, e trovò che schiere nemiche si erano disperse a depredare i dintorni d'Alessandria ed i circostanti villaggi. I Greci accolsero i Musulmani con nugoli di freccie, ma i guerrieri arabi muniti tutti di scudi mossero accanitamente all'assalto e dopo una mischia feroce e sanguinosa

25. a. H. [EGITTO. - Insurrezione di Alessandria e seconda presa della città secondo le fonti arabe.]

volsero in fuga i nemici. I quali non avendo altro ricovero o difesa all'infuori di Alessandria, rientrarono in questa città e vi si fortificarono, e munirono le mura con macchine da guerra (ʿarrādāt). ʿAmr iniziò con grande energia le operazioni di assedio, piantò macchine (maǵānīq), e tanto fece che demolì le mura e spingendo poi i suoi all'assalto entrò alfine a viva forza nella città. Gli uomini in armi furono passati a fil di spada e le loro famiglie ridotte alla schiavitù: lo stesso Manuwīl rimase tra gli uccisi. Alcuni Greci riuscirono però a fuggire. ʿAmr fece allora radere al suolo le mura, conformemente a un voto fatto prima di espugnare la città (Balādzuri, 221). — Cfr. Athīr, III, 62: Khaldūn, II, App., 127.

Nota 1. — Altrove al-Bālādzuri (222, lin. 18) aggiunge che Manuwīl era un eunuco. Cfr. Athīr, III, 62.

§ 89. — (ʿAbdallah b. Wahb, da al-Layth b. Saʿd, da Mūsa b. ʿAli, da suo padre ʿAli). ʿAmr b. al-ʿĀṣ espugnò Alessandria, la seconda volta, d'assalto (ʿanwat[an]) durante il califfato di ʿUthmān, dopo la morte di ʿUmar (Balādzuri, 223).

§ 90. — (al-Nuwayri). Nell'anno 25. H. quelli di Alessandria ruppero il patto, e ciò perchè i Greci vennero da Costantinopoli in Alessandria, guidati da Manuwīl al-Khaṣṣi, e si accordarono coi Greci che erano nella città. Ma al-Muqawqis non si accordò, e restò fedele al patto. ʿAmr b. al-ʿĀṣ si mosse. Combatterono con violenza, e i Greci furono volti in fuga inseguiti dai Musulmani fino ad al-Iskandariyyah, e i Musulmani fecero grande strage.

Manuwīl fu ucciso. Usciti da al-Iskandariyyah, i Greci avevano preso i beni di quelle popolazioni senza badare se erano state fedeli a loro o no.

Quando i Greci furono vinti, quelli degli Egiziani che parteggiavano per gli Arabi chiesero ad ʿAmr la restituzione dei beni loro. E ʿAmr lo concesse su prova. Poi distrusse le mura di Alessandria (Nuwayri Leid, I, fol. 99,r.) [M.].

§ 91. — ibn Iyās racconta i fatti in modo molto diverso, confondendo con la seconda presa di Alessandria altri avvenimenti molto posteriori, che copia da al-Maqrīzi. Infatti lo stesso imperatore Qusṭanṭīn, dice ibn Iyās, allestì una flotta di mille navi per riprendere Alessandria: ma una tempesta la distrusse quasi interamente. L'imperatore fu sospinto dal vento in Sicilia, dove gli abitanti, avuta notizia del disastro lo massacrarono (Iyās, Taʿrīkh Miṣr, I, 23, lin. 3-10).

Cfr. anche Suyūṭi Ḥusn, I, 76.

In questa narrazione, che ignora la seconda presa di Alessandria, si confonde questa con la distruzione della flotta greca nell'anno 34. H. e con

25. a. H.
EGITTO. - Insurrezione di Alessandria e seconda presa della città secondo le fonti arabe.]

l'andata di Costante II in Sicilia nel 662 dell'È. V. (= 42. a. H.) e la sua morte sei anni dopo nel 668 dell'È. V.

§ 92. — (Eutychius). Al tempo di 'Uthmān b. 'Affān, Qusṭanṭīn mandò un suo khādim, chiamato Manuwīl l'eunuco, con un grande esercito sul mare, e prese al-Iskandariyyah.

'Amr b. al-'Āṣ era in Egitto. 'Amr e gli Egiziani ch'erano con lui e altri gli mossero contro: al-Muqawqis era con essi e portava loro il danaro (al-amwāl) e i viveri (al-anzāl) e il grano. Combatterono sulla porta di al-Iskandariyyah violentemente. E così restarono varî giorni.

Poi fuggì Manuwīl l'eunuco e tutti i suoi, e, saliti sulle navi, tornarono a Qusṭanṭīniyyah (Eutychius, ed. Cheikho, II, 32, lin. 12-17) [M.].

§ 93. — (Yāqūt). La città di Alessandria fu espugnata nel 20. H., ai tempi di 'Umar b. al-Khaṭṭāb, per opera di 'Amr b. al-'Āṣ, dopo aspro combattimento e tenace difesa. Poi fu ucciso 'Umar e fu eletto il Califfo 'Uthmān, il quale conferì il governo di tutto l'Egitto ad 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, suo fratello di latte. Allora gli abitanti di Alessandria ebbero vivo desiderio (di ribellarsi), e presero le armi. Si disse ad 'Uthmān: « Non « vi è altro ripiego per punire i ribelli, se non 'Amr b. al-'Āṣ, perchè il « timore di lui è grande nel cuore degli abitanti di Miṣr! ». Perciò 'Uthmān mandò 'Amr, il quale riconquistò Alessandria per la seconda volta a viva forza, e la consegnò ad 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ. Poi 'Amr lasciò l'Egitto e non vi fece più ritorno se non ai tempi di Mu'āwiyah (Yāqūt, I, 264, lin. 10-16).

§ 94. — (al-Balādzuri, senza isnād). 'Amr b. al-'Āṣ impose alla terra di Alessandria la tassa kharāǵ, ed agli abitanti la ǵizyah. Si afferma che quando Alessandria si ribellò, al-Muqawqis (1) si separò dai ribelli, sicchè 'Amr riconfermò lui ed i suoi nelle loro condizioni precedenti (quando la ribellione fu repressa). Altri però dicono che al-Muqawqis era già defunto prima di questa campagna (2) (Balādzuri, 222).

Accenno alla fedeltà di al-Muqawqis: Athīr, III, 62.

Nota 1. — La menzione di al-Muqawqis in questa e nelle precedenti tradizioni (cfr. §§ 90, 92) non può riferirsi a Ciro, che essendo greco e nemico dei Copti, non può esser mai passato dalla parte degli Arabi: trattasi certamente di un qualche eminente ecclesiastico copto. Abbiamo da ciò un'altra prova come sotto il nome di al-Muqawqis le fonte arabe nascondano più persone (cfr. 18. a. H., §§ 161-167).

Nota 2. — Alessandria fu poi molto apprezzata come dimora: abbiamo infatti una tradizione di Muḥammad b. Sa'd, da al-Wāqidi, secondo la quale ibn Hurmuz al-A'raǵ al-Qāri avrebbe detto: « Ales- « sandria è il migliore dei siti sulle vostre coste come luogo di guarnigione (ribāṭ) ». Egli infatti lasciò Madinah e andò come uno dei militi della guarnigione di Alessandria, dovee vi morì nell'anno 117. H (Balādzuri, 223).

§ 95. — (ibn al-Athīr). Quando i Greci furono usciti da Alessandria, avevano preso i beni degli abitanti di quei villaggi, sia che fossero d'accordo con essi, sia che no.

25. a H. EGITTO. - Insurrezione di Alessandria e seconda presa della città secondo le fonti arabe.

Quando se ne impadronirono i Musulmani, vennero quelli ch'erano stati avversari dei Greci, e dissero ad 'Amr b. al-'Āṣ: « I Greci han preso le « nostre bestie e i nostri averi, e noi non avevamo inimicizia con voi ed « eravamo nella vostra ubbidienza ». Ed egli restituì loro quello che era stato loro preso, datane la prova (Athīr, III, 62) [M.].

§ 96. — (Michele Sirio). Gli Egiziani cedettero Alessandria e Miṣrīn ai Ṯayyayê, perchè erano stati oppressi dalla persecuzione dei Calcedoni (= ortodossi duofisiti). Ciro, patriarca calcedonio, il quale poneva ad un piede la scarpa rossa degl'imperatori e all'altro un sandalo di monaco, per dimostrare ch'egli aveva l'autorità imperiale ed ecclesiastica, cacciò il patriarca Beniamino. Beniamino partì, si recò presso i Ṯayyāyê, e promise loro la consegna di Alessandria, se avessero cacciato Ciro e restituite a lui le chiese. Essi promisero e confermarono con giuramento. Beniamino tornò e fece conoscere il patto ai suoi partigiani, i quali consegnarono Alessandria ai Ṯayyāyê. Ciro comprese; riunì tutto il tesoro, cioè l'oro, l'argento e i vasi delle chiese, e, salito segretamente sopra una nave, fuggì a Costantinopoli. Allora Beniamino rientrò in possesso delle chiese e, da quel tempo fino ad oggi, i Calcedoniani non hanno potuto prosperare ad Alessandria e in Egitto e neanche abitarvi se non in piccolo numero; e gli ortodossi hanno occupato le chiese e i monasteri fino ad oggi [1] (Michele Syrien, II, 432-433) [M.].

Nota 1. — Gli eventi narrati dal cronista siriaco riferisconsi in verità alla prima presa di Alessandria, sebbene descriva le condizioni dei Copti quali si consolidarono soltanto dopo la seconda presa. — Per l'autorità duplice (laica e religiosa) di Ciro in Egitto si vegga quanto abbiano detto altrove (cfr. 18. a. H., §§ 161 e segg.).

§ 97. — Severus nella sua storia dei patriarchi di Alessandria ignora la seconda presa della città, ma confonde (Severus, ed. Evetts, 230-236 [494-500]) questa con la prima. Abbiamo già dato altrove (cfr. 20. a. H., § 141) una versione sommaria del testo di Severus, il quale comincia la sua narrazione ponendo la presa di Alessandria *tre anni dopo la presa di Miṣr* e precisamente nel 360 dell'Èra di Diocleziano, ossia il 24.-25. a. H. — La confusione è quindi evidente, perchè la prima presa avvenne fra il 20. ed il 21. H., e la seconda tre anni dopo, tra il 24. e il 25. H.

§ 98. — Sulla seconda presa di Alessandria cfr. anche Butler, *Arab. Conquest of Egypt,* 401-426, 465-489; Daḥlān Futūḥāt, I, 96; Fournel, Berbères, I, 19; Maḥāsin, I, 88; Lane Poole Egypt, 20-21; Lebeau, XI, pag. 320-321; Nuwayri Leid, I, fol. 98,v.; Khaldūn, II, App., 127, lin. 1-6; Flügel, Gesch Araber, 124; Khamīs, II, 285, lin. 12-14, pone la seconda presa di Alessandria nell'anno 25. H. e la nomina di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ un anno dopo; Muir An-

nals, 247-248; Muir Caliphate, 172; Müller Islām, I, 369; Rampoldi Annali, II, 122-124, 150-152, 153-154; Sédillot, *Hist. Générale des Arabes*, I, 155-156.

25. a. H. [EGITTO. - Insurrezione di Alessandria e seconda presa della città secondo le fonti arabe.]

§ 99. — (La guarnigione (rābiṭah) di Alessandria). ('Abd al-raḥmān, da 'Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb e 'Abdallah b. Hubayrah). Quando furono riordinati i paesi, e Iddio diede vittoria ai Musulmani sopra Alessandria: 'Amr b. al-'Āṣ delegò apposta per occupare Alessandria in particolare un quarto del suo esercito. Un quarto restava sei mesi, e li sostituiva una guarnigione d'inverno per altri sei mesi. Un quarto era in riva al mare. Quanto alla metà restante, essa rimaneva presso 'Amr.

(Altri tradizionisti). 'Umar b. al-Khaṭṭāb mandava ogni anno una schiera di Madinesi a munire la guarnigione di Alessandria, poi i wāli non la trascuravano, ma si accresceva la guarnigione, e i Greci non se ne fidavano.

'Uthmān scrisse ad 'Abdallah b. Sa'd: « Tu sai come il Principe dei « Credenti è preoccupato sul conto di Alessandria: se si ribella due volte, « piantaci la sua guarnigione, dà loro lo stipendio, e falli avvicendare ogni « sei mesi » ('Abd al-ḥakam, 258, lin. 5-14) [M.].

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 76.

EGITTO. — La seconda presa di Alessandria. (*Cfr. 20. a. H., §§ 197-216*).

§ 100. — Non sarebbe quasi necessario riassumere criticamente il contenuto delle precedenti tradizioni, perchè i particolari dati dalle fonti non porgono punti molto controversi e discutibili. Ma per comodo degli studiosi, che desiderano risparmiata la fatica di raccolta e di cernita, aggiungiamo poche parole di schiarimento a quelle brevi che abbiamo premesso come introduzione al § 72.

La presa di Alessandria nell'anno 20. H. aveva lasciato negli Arabi l'illusione che i Greci, sopraffatti da tanti rovesci, avrebbero abbandonato ogni idea di rivincita e di riconquista: tale supposizione tennero anche in Siria, dove, come abbiamo visto, il governo islamico trascurò di impadronirsi e di munire le città della costa contro incursioni bizantine, ed ebbe perciò anche da quella parte sgradevoli sorprese. Di siffatta politica pare fosse personalmente responsabile anche il Califfo 'Umar, il quale per ragioni di prudenza e per ingenita avversione a novità mise il veto ad avventure marittime, impedendo così ai Musulmani di avere una flotta, e rendendo perciò in conclusione facili le sorprese del genere che colpì la città di Alessandria. Un tempo si ebbe da 'Amr b. al-'Āṣ l'idea di stabilire in

25. a. H. ECITTO. - La seconda presa di Alessandria.]

Alessandria la sede del governo, ma dicemmo già le ragioni che dissuasero gli Arabi dal mettere in atto simile proposito: che si sia discussa e propugnata tale idea sta a dimostrare quanta illusione di sicurezza fosse nell'animo degli Arabi da una minaccia da parte del mare. Il progetto fu abbandonato per temuti pericoli da parte di terra soltanto, ossia precisamente da quella parte da cui nulla v'era più da temere. Gli Arabi stessi dopo le conquiste non si resero conto quali salde inamovibili radici il loro dominio morale aveva messo nei nuovi paesi. Essi non sospettarono la singolare gara dei vinti a convertirsi per pareggiarsi ai vincitori. È argomento di singolare interesse rintracciare tutte le grandi questioni sulle quali i conquistatori arabi s'illusero, perchè è stato errore comune a molti storici di attribuire ai primi musulmani l'intenzione di fare molte cose che invece essi non avevano mai nemmeno sognate e che avvennero per forza propria, in parte persino contro i sentimenti ed i desiderî dei fondatori dell'impero islamico.

§ 101. — Gli Arabi dunque s'illusero di poter vivere tranquilli in Alessandria senza timori dal mare; e tanto erano convinti di non essere in errore, che stabilirono nella città soltanto una piccola guarnigione, mille uomini, ossia quanti erano appena necessari per mantenere l'ordine pubblico in una grande metropoli come Alessandria, il maggiore emporio commerciale del Mare Mediterraneo. Tanta fu anche la loro sicurezza che non esitarono, come abbiamo già narrato, di spingersi anche più verso occidente ed invadere la Pentapolis e la costiera africana del Mediterraneo.

Di tali sentimenti si avvidero ben presto gli Alessandrini, tra i quali non pochi per secolare tradizione, per identità di fede e vincoli di razza, erano legati al governo di Costantinopoli: sorse in questi la speranza del riscatto dal giogo arabo, avvalendosi dell'imprevidenza dei nuovi padroni. Altre cause economiche cooperarono pure a tali intrighi ed aspirazioni: la conquista araba aveva inflitto un fierissimo colpo al commercio d'esportazione di Alessandria. Questa era stata per molti secoli l'emporio commerciale di tutto il mondo antico, il centro a cui convergevano le merci in transito tra oriente ed occidente e per di più era il porto principale donde, con servizio regolare di navi, si esportava tutto il sopravanzo dei prodotti agricoli dell'Egitto, sia comperato dai privati, sia preso direttamente come imposta dagl'imperatori e distribuito gratuitamente alle turbe di Roma prima, e di Bisanzio dopo, della divisione dell'impero (cfr. 23. a. H., § 780, n. 1).

La conquista sconvolse tutto questo insieme gigantesco di interessi economici, deviando quasi interamente alcune delle principali correnti del traffico mondiale. Innanzitutto il novello impero, per l'ebbrezza degl'inspe-

25. a. H. [EGITTO. - La seconda presa di Alessandria.]

rati trionfi, divenne potentissimo consumatore di merci, che prima passavano oltre per sodisfare i bisogni di lusso dei popoli occidentali. La risurrezione politica dell'Oriente vi destò una risurrezione economica, un bisogno di maggiori consumi e di maggiori lussi, onde una grande quantità delle merci non giunse più dall'Oriente ad Alessandria, perchè assorbita dai nuovi padroni dell'Asia Anteriore. Di poi l'esportazione di granaglie egiziane da Alessandria cessò quasi del tutto, perchè il tributo granario d'Egitto fu mandato a nutrire le turbe tameliche d'Arabia, valendosi un tempo anche del canale di Traiano, riscavato a nuovo dallo stesso 'Amr b. al-'Āṣ l'anno dopo la presa di Alessandria (cfr. 21. a. H., §§ 137-139). La grande sollecitudine mostrata dagli Arabi nello scavo, come già si disse, indica che una delle mire principali del governo arabo fosse di attirare in Arabia ed in Siria tutti i generi alimentari che l'Egitto produceva con tanta abbondanza.

Questi profondi mutamenti nelle correnti commerciali dovettero infliggere perdite ingentissime ai mercanti e speculatori alessandrini: essi ebbero per necessità pazienza durante la campagna di conquista nella speranza che la pace avrebbe ristabilito il movimento commerciale di prima, e tale speranza può aver contribuito assai alla prima resa pacifica di Alessandria. Commercio e capitale non sono in genere molto patriottici, e prendono sempre la via di minore resistenza, ossia quella che lascia l'adito alla speranza di maggiori profitti. Ma quando, dopo la conquista, gli Alessandrini si avvidero che la politica commerciale degli Arabi significava la rovina perpetua di Alessandria, allora sopravvenne il pentimento e risorsero entusiasmi per il governo di Bisanzio, che prima non erano mai esistiti. Questi entusiasmi furono mantenuti vivi dalle imposte gravose che gli Arabi vollero esigere dagli Alessandrini, e di cui sotto Bisanzio sembra che fossero esenti (cfr. 23. a. H., § 780, n. 1).

Da ciò dunque le pressanti esortazioni all'imperatore Costante (Costantino III) di riprendere Alessandria, e la rivelazione dello stato inerme della città.

§ 102. — E l'impresa era facile per i Bizantini: stante l'impreparazione navale degli Arabi, i Bizantini erano i padroni assoluti del mare, e potevano allestire una spedizione senza alcun timore di sorpresa e con la relativa sicurezza che il nemico non avrebbe mai scoperto quello che si stava preparando a suo danno. L'imperatore riunì una grande flotta — la tradizione dice trecento navi, ma il numero tondo e tanto elevato, dopo tutti i disastri, mi sembra esagerato — ne affidò il comando ad un eunuco per nome Manuel e diede ordine che salpasse per Alessandria.

25. a. H
EGITTO. - La seconda presa di Alessandria.]

Nella città i cospiratori erano consapevoli di quanto si tramava in Costantinopoli e tennero pronta ogni cosa per la venuta della flotta: bastò che questa apparisse sull'orizzonte, perchè prontamente si preparasse la riscossa anche in città per operare di concerto con i militi bizantini che munivano le navi. I mille uomini di guarnigione nulla poterono fare contro la sollevazione generale degli abitanti: non poterono impedire lo sbarco, e la maggior parte degli Arabi fu massacrata dai Greci uniti agli insorti. Questo avveniva al principio dell'anno 25. H. ossia alla fine dell'anno 645 dell'È. V.

Manuel volle approfittare della sorpresa per incutere negli Arabi il massimo spavento e trarre tutti i vantaggi possibili dall'impreparazione nemica. Ma il modo come il comandante bizantino mirò ad ottenere tali vantaggi rivela poca intelligenza politica e ben scarso ardimento militare. Egli lanciò le sue schiere a depredare la circostante campagna, nel Delta, saccheggiando città e villaggi ed esigendo con le armi alla mano tributi di generi alimentari e di danaro: il paese fu trattato dovunque come terra nemica, e niuna considerazione si ebbe per la popolazione copta.

Con queste scorrerie i Greci arrivarono sino ai dintorni di Niqyūs, trovando il paese sguernito di difensori (cfr. § 79).

Tale contegno è prova che coloro i quali chiamarono i Bizantini a riprendere Alessandria erano sicuramente, in maggioranza, Greci ortodossi, mercanti ed ex-impiegati dell'amministrazione bizantina. Non potevano essere copti, perchè allora il contegno dei Bizantini sotto Manuel avrebbe dovuto essere totalmente diverso. L'errore politico commesso da Manuel è tanto più biasimevole, in quanto sappiamo di villaggi copti che parteggiarono per i Bizantini, forse per reazione contro atti arbitrari commessi dall'amministrazione araba, ingiusta e rapace in molte circostanze (cfr. § 77), perchè non bene regolata ed invigilata dal centro del governo esecutivo. Non sarebbe stato difficile coltivare con qualche abile concessione, e con i doverosi riguardi verso gl'interessi della popolazione indigena, le simpatie, per lo meno temporanee, degli abitanti e mettere salde radici nel paese.

Così invece le rapine dei militi di Manuel risultarono assai più dannose che tutte le fiscalità dei padroni arabi, e le sevizie dei bizantini rinfrescarono subito la memoria delle dolorose persecuzioni religiose di Ciro e dei suoi dipendenti. Ai Copti fu crudelmente ricordato come sotto i Bizantini avevano patito anche per ragioni di fede e che gli Arabi, per quanto tirannici, avidi di danaro ed opprimenti, lasciavano a loro la più sconfinata libertà di coscienza. Era follìa quindi per i Copti di parteggiare con i

Greci, che tutti sapevano non avrebbero potuto resistere a lungo alla forza preponderante degli Arabi. Se i Copti avessero parteggiato apertamente per i Bizantini, gli Arabi avrebbero potuto considerare violato il trattato generale di resa dell' Egitto ed agire in avvenire verso i contadini del Delta come a loro più piaceva senza verun riguardo per il trattato che i Copti erano stati i primi ad annullare. Nell'insieme si può ritenere che i Copti, passata la prima sorpresa, e l'illusione effimera d'un ritorno al governo bizantino, si rammentarono dei loro veri interessi e non parteggiarono più con i nemici degli Arabi, sebbene sicuramente non prendessero alcuna parte attiva alla difesa. Non era nella loro natura, nè nelle loro tradizioni di secolare servaggio pacifico.

§ 103. — Il comandante bizantino si tradì, mostrando anche di essere uno stratega di ben poco valore. La guarnigione araba in Egitto non era numerosa, e per il modo come era costituita e reclutata non possedeva i mezzi per rispondere con prontezza ad una sorpresa del genere di quella per cui si era perduta la città di Alessandria. L'esercito di 'Amr non era un esercito regolare, ma piuttosto un agglomeramento di emigrati e volontari, i quali sebbene in pieno assetto di guerra, appena il paese era stato sottomesso, si disperdevano dovunque a loro piacesse in cerca di mezzi per vivere, possibilmente a spese della popolazione soggetta. Erano infine da troppo poco tempo in Egitto per aver perduto le secolari consuetudini nomadiche, con cui si erano sinora costantemente regolati nel deserto nativo.

Da tutto ciò devesi presumere che occorse del tempo prima che gli Arabi, privi di esercito regolare d'occupazione, potessero tentare la riscossa: il Butler (pag. 471-472) ha quindi perfettamente ragione di sostenere che se Manuel si fosse slanciato immediatamente, con tutte le sue forze su al-Fusṭāṭ, o Babilonia, la chiave dell' Egitto, è possibile che avrebbe potuto sbaragliare anche lì gli Arabi, riprendere la celebre fortezza ed imporre ai Musulmani una seconda conquista dell' Egitto.

Manuel invece avanzò con tutto suo comodo, dando agli Arabi il tempo necessario per radunare le forze necessarie, ed 'Amr si astenne dal muovergli incontro sino all'ultimo momento, allo scopo di attirare il suo avversario il più che gli fosse possibile lontano dalla costa, ed infliggergli più sicuramente e più fatalmente che mai una disfatta che ponesse fine in un giorno solo a tutta la campagna.

Ingannati dall'apparente inoperosità degli Arabi, i Bizantini avanzarono sino alla città di Niqyūs (cfr. Yāqūt, IV, 819, lin. 18-19, dove è scritto Naqyūs e § 77) sul cammino, come sappiamo, tra Alessandria ed al-Fusṭāṭ, e dove sulle rive di un grande canale sorgevano i resti dell'antica fortezza

25. a. H.
[EGITTO. - La seconda presa di Alessandria.]

bizantina. Qui avvenne la battaglia, alla quale prese parte 'Amr b. al-'Ās con tutte le forze di cui poteva disporre; e se teniamo conto dell'accanimento con cui fu disputata la vittoria, non è improbabile che il generale arabo non avesse sotto i suoi ordini un esercito molto numeroso.

Lasciamo alla tradizione i particolari, forse in grande parte leggendari, della battaglia, particolari che hanno carattere personale e biografico, più che storico. 'Amr per strappare la vittoria dovette gettarsi in persona nella mischia ed esporsi al massimo pericolo, abbandonando il cavallo, ferito da una freccia, e combattendo a piedi con i semplici pedoni. Ma alla tenacia della mischia corrispose anche la natura completa e decisiva della vittoria, che arrise alfine agli Arabi. L'esercito di Manuel fu sgominato e messo in fuga: i superstiti, sebbene incalzati dalla cavalleria araba, giunti in Alessandria, tentarono ancora la difesa e chiusero le porte in faccia al nemico.

§ 104. — I particolari del secondo assedio di Alessandria costituiscono la parte più oscura ed incerta di questo ultimo episodio del conflitto tra Bizantini ed Arabi per il possesso dell' Egitto. I tradizionisti vorrebbero farci credere che la difesa fosse accanita, per glorificare ancor più il merito dei conquistatori: v'è anche tutta la solita scuola giuridica, che volendo, per ragioni sue proprie, sostenere l'assoluta e completa proprietà degli Arabi su Alessandria, afferma e ripete che la città venisse presa d'assalto. Abbiamo inoltre memoria del celebre detto di 'Amr di voler punire gli Alessandrini della loro rivolta, rendendo la città aperta ed accessibile a tutti come la casa di una prostituta. Ma d'altra parte sappiamo che le fortificazioni di Alessandria erano di tal natura, rinforzate altresì dalla conformazione speciale del luogo, che sarebbe stato impossibile per gli Arabi farne la conquista a mano armata, con diretto assalto alle mura. I canali che intersecavano la campagna, e lambivano le mura, porgevano validissima difesa, mentre è noto che allora il lago Mareotis si avvicinava assai più alla città lasciandone solo una piccola parte esposta agli assalti nemici.

Possiamo quindi porre in disparte come assai improbabile la versione che dice essere Alessandria caduta per regolare assalto, dopo che gli Arabi con macchine d'assedio ebbero aperta una breccia nelle mura. Concordiamo con il Butler (pag. 474-475) nel dare preferenza alla versione che Alessandria, come ai tempi di Diocleziano, soggiacque ad un tradimento di uno dei custodi delle porte, che per avere salva la vita ed i beni suoi e della sua famiglia, fece entrare gli Arabi nella città.

L'ingresso degli Arabi nella città avvenne in ogni caso con la violenza, ed i vincitori si abbandonarono a rapine, incendî ed eccidî d'ogni

specie. La parte della città nella quale gli Arabi entrarono per prima, il quartiere orientale, occupato in maggioranza dagli Ebrei, fu quasi distrutta dall'incendio, in cui è fama perisse la chiesa di San Marco. Il carnaio dei vinti fu fermato, si dice, per opera di 'Amr, quando gli Arabi furono giunti alla metà della città, ossia là dove, in commemorazione del fatto, sorse poi la moschea detta della Misericordia. Una parte delle milizie greche si salvò sulle navi, ma moltissimi, tra cui lo stesso Manuel, perirono nella strage.

Questo avvenne nell'estate del 646 dell'Èra Volgare; ed appena il clamore delle armi e gli orrori degli eccidi si furono sedati, 'Amr si affrettò a mantenere il voto fatto: le mura di Alessandria furono rase al suolo e si presero quelle precauzioni necessarie a rendere impossibile il ripetersi della stessa calamità con le sue dolorose conseguenze per Arabi, Copti e Greci.

EGITTO. — La leggenda della distruzione della biblioteca di Alessandria.

§ 105. — Non è possibile omettere, discorrendo della presa di Alessandria per opera degli Arabi, un cenno alla celebre leggenda, perchè tale la crediamo, della distruzione della biblioteca di Alessandria, la grande biblioteca che è rimasta famosa nella storia come il tempio che racchiudeva tutti i tesori della letteratura classica greca. La leggenda fa parte essenziale della storia, perchè gli uomini non amano la storia nuda e semplice dei fatti, quale noi critici scettici preferiamo di ricostituire. Gli uomini conservano memoria dei fatti avvenuti solo in quanto possono essere una ragione di vanto e di gloria, o di ammonimento, d'insegnamento e di diletto. Quando la storia semplice dei fatti non porge il necessario contorno artistico e drammatico che occorre a dare alla narrazione il suo desiderato colorito, allora l'immaginazione popolare crea nella sua coscienza, estetica e moralizzante, la leggenda che deve servire allo scopo etico per cui l'umanità inconsciamente si affanna e si tormenta senza posa.

Se la creazione popolare è felice, se la leggenda risponde ad alcuni canoni fondamentali ed eterni delle creazioni artistiche ed estetiche della psiche umana, allora la sua fortuna è fatta e mette radici sì salde nel fertile campo della storia, che è ben difficile poi sradicarla e ristabilire la verità nuda dei fatti. L'analisi della leggenda è opera spesso anche quasi barbarica e crudele, perchè l'opera demolitrice della critica sostituisce talvolta ad una geniale invenzione leggendaria, che riassume tutta un'età dell'umana evoluzione, o una semplice denegazione che lascia un vuoto

25. a. H. [EGITTO. - La leggenda della distruzione della biblioteca di Alessandria.]

triste e sinistro, o una spiegazione complessa d'un fatto sfuggito all'animo semplice dei contemporanei, ma intuito nelle sue grandi linee, dal sentimento e dalla coscienza delle generazioni successive. Spesso l'evoluzione storica dell'umanità ritrova una sintesi felice e bella nella leggenda.

Questo è appunto il caso con la pretesa distruzione della biblioteca alessandrina, leggenda che ha in sè un fondamento innegabile di vero: essa riassume infatti in forma popolare e sintetica il sentimento, o la conferma che la conquista dell'Islām ha significato la condanna e la fine irreparabile di tutto il dominio dello spirito classico antico in Asia, dominio incominciato con l'ellenismo, consolidato con le armi romano-bizantine, e tramontato per sempre non appena gli Arabi, gli araldi del rinnovellato semitismo dell'Asia, varcarono i deserti del confine e piombarono sul decadente imperio di Bisanzio.

La verità di tali considerazioni risulterà più manifesta se prendiamo in attento esame la versione letterale del celebre passo del cronista cristiano Gregorio Abulfaragio, Bar Hebraeus (abū-l-Faraǵ), che scrisse alla fine del secolo XIII (morì nel 685. a. H.) e fu uno dei primi a tramandare la leggenda della distruzione della famosa biblioteca, riproducendola — come vedremo: cfr. § 153 — da ibn al-Qifṭi.

§ 106. — (abū-l-Faraǵ). In questo tempo (ossia poco prima delle conquiste musulmane) divenne famoso tra i Musulmani un tal Giovanni (Yaḥya) conosciuto tra noi (cristiani) con il cognome di Ghramāṭiqūs (il Grammatico) ossia al-Naḥwi. Egli era alessandrino ed apparteneva alla fede cristiana giacobita e sosteneva ardentemente la dottrina di Sāwari (Severus). Di poi rinnegò la fede dei Cristiani riguardo alla trinità, sicchè i vescovi riunitisi a consiglio in Misr, lo invitarono a recedere dalle sue opinioni (eretiche). Egli si rifiutò di obbedire, onde i vescovi lo destituirono dall'ufficio che teneva. Ed egli visse sinchè 'Amr b. al-'Ās ebbe conquistata la città di Alessandria, ed allora egli andò a visitare il generale arabo, che già conosceva la grande fama della dottrina di Giovanni e lo accolse con tutti gli onori. 'Amr udì da lui discorsi filosofici di cui gli Arabi non avevano mai avuto ancora contezza, discorsi che lo sbigottirono e lo turbarono. Ma 'Amr era uomo molto intelligente, pronto ad ascoltare, schietto e preciso nei suoi pensieri, e perciò prese Giovanni come compagno e non volle più separarsi da lui. Un giorno Giovanni gli disse: « Tu sei sceso in tutti i « magazzini (ḥawāsil) di Alessandria, ed hai posto il suggello su tutti i « generi che vi si trovavano: per le cose in essi che ti possono giovare « non ti voglio far questione, ma per le cose che non ti possono essere di « verun vantaggio, noi possiamo trarre maggiore profitto (se tu ce le con-

25. a. H. [EGITTO. - La leggenda della distruzione della biblioteca di Alessandria.]

« cedessi) ». Ed 'Amr a lui: « E che cosa è quello di cui tu abbisogni? ». — Disse Giovanni: « I libri di filosofia (kutub al-ḥikmah) che si con- « servano nei depositi governativi (khazā'in al-mulūkiyyah) ». Ed 'Amr gli rispose: « Ma io non posso dare verun ordine riguardo a queste « cose, se non dopo aver chiesto il permesso al Principe dei Credenti 'Umar « b. al-Khaṭṭāb ». Ed infatti gli scrisse, informandolo dei discorsi tenutigli da Giovanni il Grammatico. E giunse la risposta di 'Umar del seguente tenore: « In quanto ai libri che tu hai ricordato, se contengono cose che « concordano con il Libro di Dio, allora non ne abbiamo bisogno, perchè « quanto è già nel Libro di Dio ci basta ampiamente. Ma se contengono « quello che è contrario al Libro di Dio, allora egualmente non ci abbi- « sognano e provvedi a distruggere i libri ». Allora 'Amr b. al-'Āṣ si accinse a distribuirli tra i bagni di Alessandria per arderli nei forni: occorsero sei mesi per bruciarli tutti.

Ascolta quello che è accaduto e maravigliati (o lettore)! (abū-l-Farāǵ, pag. 175-176).

§ 107. — La leggenda attirò la fantasia degli scrittori e dei dotti, e fu accolta con piacere, da quelli che per ragioni religiose, avversando i seguaci dell'Islām, avevano piacere di metterli alla gogna come barbari nemici della civiltà antica e della coltura in generale. Il Gibbon, che non aveva tenerezze sentimentali in favore del Cristianesimo ed ammirava le manifestazioni della civiltà islamica, nel LI capitolo della sua storia riferisce sommariamente l'aneddoto e, ponendo in rilievo le parole con cui Bar Hebraeus chiude la sua narrazione, si dichiara decisamente contrario alla veracità della storiella e rammenta che altri due cronisti cristiani anteriori ad abū-l-Faraǵ, ossia Eutychius ed al-Makīn, ignorano del tutto la distruzione della biblioteca di Alessandria, mentre, non avendo veruna simpatia per i Musulmani, si sarebbero sicuramente compiaciuti di ricordare un fatto sì grave a loro disonore. Il Gibbon ritiene inverosimile che gli Arabi si affannassero a distruggere dei libri, e mette piuttosto in rilievo quanti siano stati i disastri che colpirono la celebre biblioteca sin dai tempi quando Giulio Cesare in propria difesa dovette appiccarvi il fuoco, e come il bigottismo criminoso dei Cristiani sia stato uno dei mezzi più efficaci per la distruzione di tutti i monumenti letterari ed artistici del paganesimo. Ma il Gibbon aggiunge ancora che, se raccogliessimo tutte le notizie tratte da testimoni contemporanei dal tempo degli Antonini sino a Teodosio, si vedrebbe come il palazzo ed il tempio di Serapis non contenevano più i 400,000 o i 700,000 volumi, raccoltivi dalla sete del sapere e dalla passione delle grandezze dei Tolomei d'Egitto.

25. a. H. EGITTO. - La leggenda della distruzione della biblioteca di Alessandria.]

Omettiamo le nobili considerazioni e le felici intuizioni del vero con cui il Gibbon chiude il cenno a questa leggenda, ma dobbiamo ricordare che il Lebeau nella sua grande storia dell'impero bizantino (libro LIX, sezione 12, vol. XI, pag. 295-296) non solo accoglie tutta la leggenda, ma la ritiene sicura, adducendo come prova la testimonianza di 'Abd al-laṭīf, autore arabo e musulmano morto nell'anno 629. H. ossia vissuto mezzo secolo prima di abū-l-Faraǵ. Lo scrittore egiziano infatti menziona alcune grandiose rovine di Alessandria ed aggiunge: « Io credo che questo edi-« fizio sia il portico dove insegnava Aristotile e dopo lui i suoi discepoli, « e che lì era l'accademia costruita da Alessandro Magno, quando fondò « la città, e dove era posta la biblioteca, bruciata da 'Amr con il permesso « di 'Umar » ('Abd al-laṭīf, pag. 183 della versione francese).

§ 108. — Il De Sacy nella sua edizione di 'Abd al-laṭīf pubblica (pagine 240-244) una lunga e dottissima nota sulla questione, dove raccogliendo sommariamente tutto ciò che si era scritto e discusso in favore (da Langles e White) e contro (da Reinhard e da Sainte Croix) la veracità della notizia data da abū-l-Faraǵ, si dichiara decisamente in favore della verità storica senza tener conto che nessuno dei più antichi cronisti riferisce il fatto: Sayf b. 'Umar lo ignora del tutto, egli che pur sul bottino di al-Madā'in (cfr. 16. a. H., §§ 194-205) riporta tanti e sì minuti particolari. A conforto della sua tesi, il De Sacy adduce [da Ḥaǵi, III, 90-91] un passo di ibn Khaldūn [Prolegomeni, III, 124-125] in cui si narra la distruzione di molti libri persiani per opera di Sa'd b. abī Waqqāṣ dopo la vittoria sui Sassanidi e dietro ordine del Califfo 'Umar, dato con le identiche parole con cui egli avrebbe ordinata la distruzione della biblioteca alessandrina.

Il De Sacy cita inoltre lo scrittore moderno Ḥaǵi Khalīfah, il quale (pag. 78 del *Diz. encicl.*, ed. Flügel) fa cenno come gli Arabi nei primi tempi [è fama che: yurwā] bruciassero molti libri nei paesi di cui fecero la conquista.

Riconoscendo però che la storia della distruzione della biblioteca non si può riferire alla famosa Biblioteca alessandrina, il De Sacy per ragioni tanto evidenti che non mette nemmeno il conto di ripeterle, sostiene la biblioteca fosse un'altra, ossia una cristiana, assai inferiore all'antica e messa insieme poco tempo prima della venuta degli Arabi. Il De Sacy adduce infatti le testimonianze anche di Orosius, di Ammonius figlio di Hermeas, e di Giovanni Philoponus, dalle quali risulta come nel v secolo dell'È. V. la biblioteca alessandrina formata dai Tolomei più non esistesse e gli armadi fossero tutti vuoti.

25. a. H. [EGITTO. - La leggenda della distruzione della biblioteca di Alessandria.]

Alla questione della distruzione della biblioteca il Butler dedica un lungo capitolo (pag. 401-426) per dimostrare che la notizia è falsa, con ricco concorso d'argomenti e di prove, alcune deboli, altre efficaci: tra queste ultime la constatazione che Giovanni il Grammatico menzionato da Bar Hebraeus è la stessa persona di Giovanni Philoponus, e che questi era morto prima della venuta di 'Amr e perciò anche questo particolare risulta falso. Inoltre egli passa in rivista tutte le testimonianze degli autori classici, dai quali risulta che la biblioteca alessandrina rimanesse distrutta nell'incendio di Alessandria dovuto alla guerra alessandrina di Giulio Cesare, nel 48 avanti Cristo. Adduce inoltre la memoria di altri fatti storici che implicano egualmente una distruzione dell'edificio alessandrino e di tutto ciò che conteneva anche in eventi posteriori.

Per comodo degli studiosi aggiungiamo anche il passo di al-Maqrīzi che è preso in parte dal testo di 'Abd al-laṭīf.

§ 109. — (al-Maqrīzi). 'Amūd al-Sawāri. Questa colonna (al-'amūd) era di pietra rossa macchiettata (= porfido?) ed aveva appartenuto al deposito (al-ṣawwān) lungo (al-māti'), intorno al quale sorgevano un tempo circa 400 altre colonne. Furono rotte in frantumi da Qirāǵā governatore di Alessandria ai tempi del sultano Ṣalāḥ al-dīn Yūsuf b. Ayyūb (564.-589. a. H.) e gettate in riva al mare allo scopo di rendere difficile lo sbarco al nemico, quando si fosse presentato. Si dice altresì che questa colonna è una di quelle tante che sorreggevano il porticato (riwāq) di Aristotile, nel quale si insegnava la scienza (al-ḥikmah). Si dice che era un dār 'ilm o casa del sapere, e conteva una biblioteca (khizānah kutub) distrutta con il fuoco da 'Amr b. al-'Āṣ per indicazione avutane dal Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 159, lin. 26-30).

§ 110. — Ludolf Krehl pubblicò negli *Atti del IV Congresso Internazionale degli orientalisti*, Firenze, 1878 (vol. I, pag. 433-454) un lavoro intitolato: « Ueber die Sage von der Verbrennung der Alexandrinischen Bibliothek « durch die Araber », in cui combatte con varî argomenti la verità della tradizione e la definisce una leggenda. I suoi argomenti sono buoni, sebbene si perda qua e là in discussioni di ordine molto generale, che distraggono un poco dall'argomento principale. Egli rileva tutte le difficoltà sollevate dalla tradizione, il silenzio delle fonti storiche dei primi sei secoli dopo la presa di Alessandria, e ricorda la distruzione della grande biblioteca di Baghdād per ordine di Hulagū Khān, il re dei Mongoli, quando espugnò Baghdād nel 656. H. (= 1258 È. V.). Cfr. *Notices et Extraits*, IV, 569. È probabile che questo fatto abbia ispirato Gregorius Bar Hebraeus (abū-l-Faraǵ), nato appunto nel 1226 dell'È. V. ad accogliere più facilmente la

25. a. H. EGITTO. - La leggenda della distruzione della biblioteca di Alessandria.]

leggenda nella sua cronaca. Il Krehl si dilunga a dimostrare che ai tempi della conquista araba la Biblioteca alessandrina non esistesse più, distrutta e scomparsa nelle tempestose vicende politiche a cui fu esposta Alessandria, da quando Giulio Cesare fece ardere il Museo nell'assedio dell'anno 47. o 48. H. avanti Cristo, sino alla caduta dell'impero bizantino in Egitto.

Il Lumbroso (*Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Classe scienze morali, serie quinta, vol. XII, 1903, pag. 311) riunisce alcuni appunto su questa medesima questione e vorrebbe vedere un'allusione alla famosa biblioteca di Alessandria in un brano di una cronaca siriaca pubblicata dal nostro I. Guidi (*Chronicum Anonymum*, nel *Corpus Script. Christ. Orient.*, ed. Chabot. etc., *Script. Syri*, versio, series tertia, tomus IV, pag. 22). Il testo accenna ad un deposito, o archivio, o biblioteca di Alessandria, ma ciò non implica che si tratti della grande e famosa collezione. Nulla nel testo lo fa sospettare, e possiamo aggiungere che in una grande, ricca e colta città come Alessandria dovessero esistere in tutti i tempi numerose e grandi biblioteche.

Sulla biblioteca di Alessandria e la sua sorte leggendaria per opera degli Arabi hanno scritto in questi ultimi anni anche il padre Cheikho (al-Mašriq, n. 4, aprile 1911, pag. 299-307; n. 5, maggio 1911, pag. 388-393: « Les sciences Arabes et l'incendie de la Bibliothèque d'Alexandrie »; ancor più recentemente nel numero 12 dicembre 1912, pag. 912-918, in appendice ad alcune osservazioni di Šaykh Fida Husayn sull'argomento), che non aggiunge gran che di nuovo, e il monsignore Kyrillos Macaire (*Bulletin de la Société Khédiviale de Géographie*, VIIe série, n. 8, pag. 423-460). Quest'ultimo studio raccoglie molto materiale nuovo, tratto dai padri della Chiesa e da altre fonti antiche del periodo bizantino per dimostrare che, se anche la famosa biblioteca dei Tolomei forse più non esisteva ai tempi della conquista araba, ve ne fossero altre di eguale importanza, e ammette che ve ne possa essere esistita una grande pubblica in Alessandria, distrutta poi per ordine di 'Umar. Contro le conclusioni del dotto patriarca copto, offensive al buon nome del secondo califfo dell'Islām, ha scritto nello stesso *Bulletin* (VIIe série, n. 10, pag. 553-570) un articolo Muhammed Magdi, consigliere della Corte d'appello del Cairo, per dimostrare che le conclusioni del patriarca sono errate.

Ambedue gli scritti meritano di essere letti, perchè apportano utile lume su tutta la questione. Alle considerazioni fatte in principio di questo *excursus* sulla celebre questione, sarà necessario aggiungerne alcune altre, intorno alle quali basterà insistere molto brevemente, perchè in verità

tutta la discussione ha un non so che di vuoto e di accademico, dovendosi la questione trattare da un punto di vista assai più elevato e comprensivo.

25. a. H. [EGITTO. - La leggenda della distruzione della biblioteca di Alessandria.]

§ 111. — Abbiamo detto e ripetuto già molte e molte volte che gli Arabi nel fare le conquiste furono trascinati da passione di gloria, di potenza e di ricchezza: musulmani solo di nome, non ebbero mire proselitrici, non perseguitarono alcuna fede e dapertutto ebbero un solo pensiero: lasciare le cose com'erano, perchè il danaro dei tributi fluisse liquido e copioso nelle casse dello Stato. Niente tendenze oscurantiste, niente soppressione di fedi e di colture estranee: anzi chi studia intimamente la genesi e la evoluzione di tutto il moto islamico nelle sue mille e mille diverse manifestazioni sociali, politiche, letterarie, giuridiche, fiscali, amministrative, artistiche, ecc. ecc., è colpito invece della ripetuta osservazione che il moto medesimo non fosse di distruzione, sì piuttosto di assorbimento di tutto ciò che esisteva. L'Islām inghiottì, per così dire, tutta la civiltà dell'Asia Anteriore e la fece sua, dandole soltanto una nuova vernice, che inganna lo studioso superficiale, ma nulla nasconde all'osservatore esperto ed al conoscitore vero dell'evoluzione storica del mondo orientale sotto l'Islām.

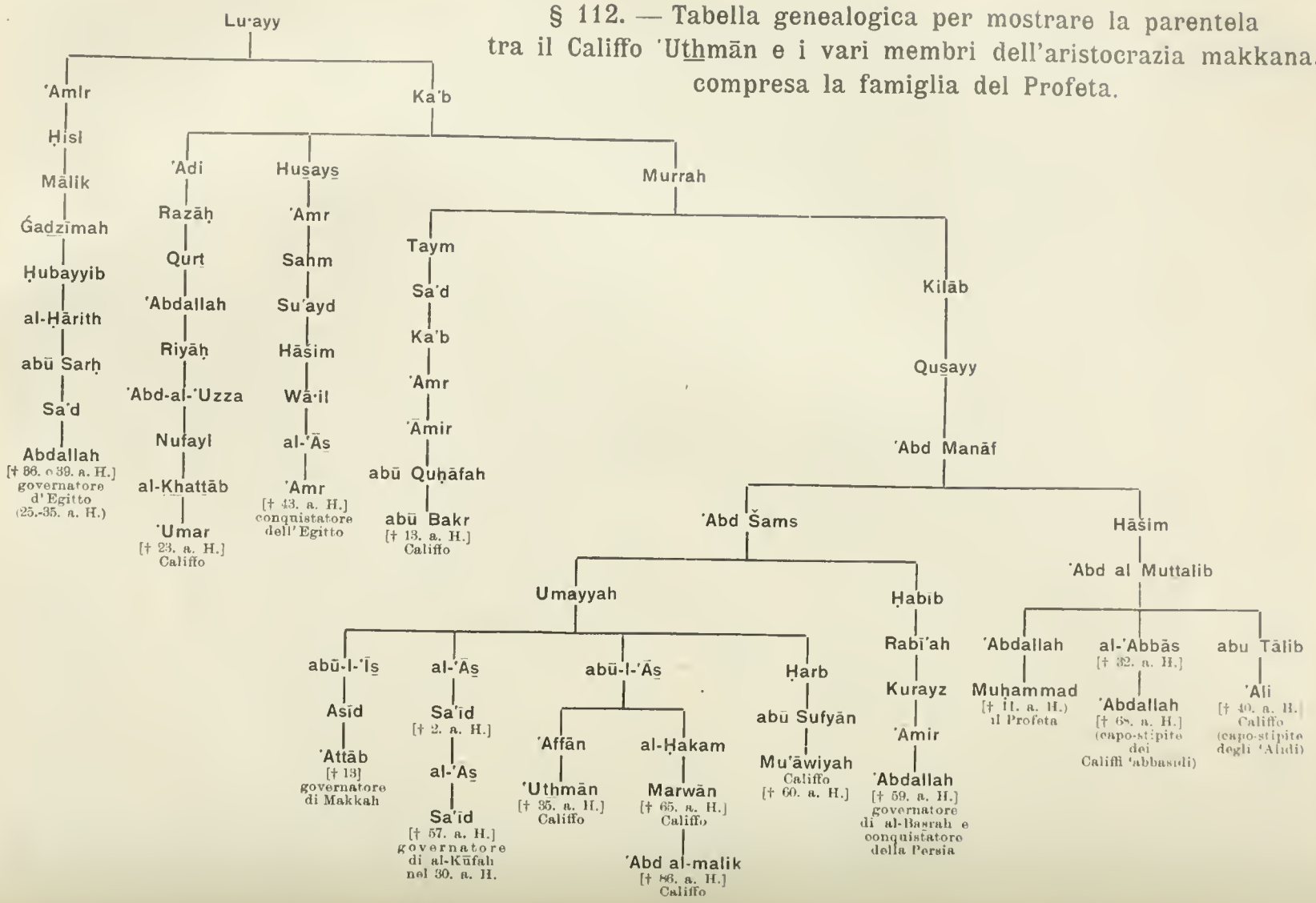
In principio tra gli Arabi musulmani e i loro sudditi cristiani regnò la massima cordialità. Gli Arabi ammisero i Cristiani alle più alte cariche amministrative, e nel mondo musulmano si determinò una corrente fortissima di coltura e di pensiero che cercò trarre profitto della superiore civiltà asiatica (ellenistico-giudaico-persiana) per arricchire la estrema magrezza della teologia, del rito e della coltura islamica. Il ḥadīth con le sue centinaia di migliaia di tradizioni sta lì a dimostrare quale sete di sapere, qual bisogno irresistibile di assorbire e di adottare pervase tutto il mondo musulmano sino a tutto il secondo secolo della Higrah.

Le tendenze fanatiche, oscurantiste, anti-cristiane in particolare ed anti-liberali in genere, si affermarono soltanto in appresso per molte e varie ragioni politiche, sociali e religiose, e per l'influenza preponderante delle popolazioni non arabe convertite all'Islām.

Perciò chi conosce bene la storia di questi tempi e di questa singolare civiltà asiatica, sente tutta l'inverosimiglianza e l'assurdità della leggenda, così contraria a tutto lo spirito dei primi arabi conquistatori. Perciò appunto ci siamo contentati di dare qui solo un cenno sommario di tutta la *vexata quaestio,* non mettendo il conto di soffermarsi a lungo e perdere il nostro tempo a dimostrare la falsità di una leggenda, che a nostro modo di vedere non ha alcun nucleo o fondamento di verità.

25. a. H.
Tabella genealogica per mostrare la parentela tra il Califfo 'Uthmān e i vari membri dell'aristocrazia makkana, compresa la famiglia del Profeta.

§ 112. — Tabella genealogica per mostrare la parentela tra il Califfo 'Uthmān e i vari membri dell'aristocrazia makkana, compresa la famiglia del Profeta.



25. a. H. EGITTO. - Deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ e nomina di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ a governatore d'Egitto.

EGITTO. — Deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ e nomina di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ a governatore d'Egitto.

§ 113. — Avemmo già occasione d'osservare, a proposito delle misure prese dal Califfo 'Umar contro i suoi governatori soverchiamente arricchiti (cfr. 21. a. H., §§ 247 e segg.; 23. a. H., §§ 299, 793, ecc.), che l'amministrazione finanziaria di 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto lasciava molto a desiderare e che 'Amr, sebbene compagno del Profeta, era un uomo come un altro, disposto cioè a cedere a tutte le attrattive della ricchezza, valendosi anche della sua eminente posizione di arbitro nell'amministrazione dell'Egitto per curare i propri interessi privati. Da alcune espressioni che troviamo nei seguenti paragrafi, espressioni che purtroppo mancano di precisione, parrebbe che 'Amr fosse anche incapace nella gestione degli affari d'ordinaria amministrazione, e che il suo governo significasse il fallimento finanziario del bilancio egiziano. Ammettiamo pure che la nostra fonte, al-Wāqidi, schiettamente šī'ita ed alida, sia perciò (per ragioni che vedremo in appresso) decisamente ostile ad 'Amr che tanto fece per rovinare 'Ali: ma nondimeno un fondo di verità esiste indubbiamente, e spiega come il Califfo 'Uthmān avesse ben ragione di preoccuparsi delle faccende egiziane e fosse costretto ad apporvi rimedio.

Il concetto avuto da 'Uthmān, o forse dal suo consigliere l'astuto Marwān b. al-Ḥakam, di scindere l'autorità militare da quella fiscale era ottimo, anzi, nelle condizioni primitive dell'amministrazione, addirittura sacrosanto: in quei tempi primordiali, quando gli organi dello Stato erano ancora assai imperfetti, un governatore come 'Amr b. al-'Āṣ, comandante generale delle milizie ed arbitro dell'amministrazione civile e fiscale, era di fatto un sovrano indipendente, e sole ragioni morali, ed un sentimento del dovere e di solidarietà, lo trattenevano dal contenersi in tutto come se non avesse padroni o capi al di sopra di sè.

'Uthmān, quando ebbe appurato che 'Amr amministrava o male o poco onestamente, cercò di apporvi un rimedio, togliendo ad 'Amr l'amministrazione del fisco ed affidandola ad 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, uomo assai intelligente ma poco scrupoloso. Alcune fonti attribuiscono questo atto ad 'Umar stesso: il che forse è più probabile (cfr. §§ 125-127). Di ibn abī Sarḥ ci siamo occupati a lungo, quando narrammo la presa di Makkah (cfr. 8 a. H., § 79), perchè il Profeta, informato della sua intelligenza e della conoscenza dell'arte dello scrivere (e forse anche della contabilità), ne aveva fatto un suo segretario. Ma poi ibn abī Sarḥ si era reso colpevole di qualche grave mancanza, sì grave da essere stato messo al bando da Maometto con minaccia di morte. La tradizione vuole che, inca-

25. a. H. [EGITTO. - Deposizione di 'Amr b. al-'As e nomina di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ a governatore d'Egitto.]

ricato dal Profeta di mettere in iscritto le rivelazioni quraniche, le mutasse, falsificandole. Non possiamo dire se la notizia sia esatta, o se nasconda qualche altra colpa maggiore e di tal natura che la tradizione non ha voluto ammetterla esplicitamente. 'Uthmān b. 'Affān intercedette per lui presso il Profeta, perchè ibn abī Sarḥ era fratello di latte del futuro Califfo, e Maometto alfine acconsentì a perdonarlo.

§ 114. — Presso gli Arabi antichi il vincolo creato dall'aver preso il latte dalla stessa donna era ritenuto sì stretto da impedire persino legami matrimoniali, e da equipararli ad incesti. L'aver poi anche salvata la vita al fratello di latte creò anche un nuovo vincolo tra i due uomini, e si comprende perciò perchè 'Uthmān scegliesse ibn abī Sarḥ per una carica di tanta importanza, sebbene le qualità di ibn abī Sarḥ scusassero parzialmente il favoritismo di 'Uthmān.

Come vedremo meglio in appresso la tradizione poco favorevole ad 'Uthmān pone fra i capi d'accusa contro il Califfo, la nomina dei nuovi governatori, quasichè l'unico pensiero del Califfo fosse la promozione dei suoi consanguinei ai più alti gradi dello Stato. L'accusa è in gran parte ingiusta. I mutamenti dei governatori furono necessità imposte dagli abusi che erano diventati causa di pubblico scandalo. È chiaro che il Califfo doveva scegliere per i posti di tanta importanza le persone in cui egli avesse la massima fiducia, e non è dimostrato dal tenore delle fonti, che egli avrebbe potuto sceglier meglio. Nel caso di 'Amr e negli altri che vedremo appresso, per esempio abū Mūsa al-Aš'ari in al-Basrah (confrontisi 29. a. H.), i governatori lasciati da 'Umar erano accusati di gravi colpe e 'Uthmān fu costretto a destituirli non per desiderio di favorire gl'interessi di parenti e congiunti, ma per alte ragioni di utilità pubblica. 'Uthmān mirò a risanare e purificare l'amministrazione dello Stato e se i suoi provvedimenti, pur ottimi negli intenti, riuscirono negativi nei risultati, ciò non fu tanto l'effetto d'una scelta poco felice dei nuovi governatori, quanto per altre ragioni d'ordine molto generale che esporremo a suo tempo e luogo.

Secondo l'ottima fonte al-Kindi (cfr. § 125) risulta che ibn abī Sarḥ aveva ricevuto dallo stesso 'Umar, una carica assai importante, il governo dell'Alto Egitto: 'Uthmān lo promosse soltanto (cfr. anche § 131). Quindi nel caso di ibn abī Sarḥ l'accusa di favoritismo non ha valore, perchè egli era l'uomo meglio indicato a sostituire 'Amr.

'Amr b. al-'Āṣ non gradì affatto l'innovazione amministrativa, di cui intese tutto il significato e l'onta: non tardò quindi a scoppiare un vivissimo attrito tra i due uomini, attrito che degenerò poi in conflitto. Quando

ibn abī Sarḥ potè dimostrare che 'Amr b. al-'Āṣ rovinava le finanze dell'Egitto, il Califfo fece semplicemente il suo dovere deponendo 'Amr, e nominando al suo posto il fratello di latte ibn abī Sarḥ.

25. a. H. [EGITTO. - Deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ e nomina di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ a governatore d'Egitto.]

Alcune fonti affermano che la deposizione di 'Amr avvenisse prima della insurrezione di Alessandria, e che gli Egiziani, appena Manuel rioccupò la città, richiedessero ad alta voce il ritorno di 'Amr per espellere i Greci. Si vuole che 'Amr riprendesse il governo dell'Egitto durante la campagna e poi venisse di nuovo destituito da 'Uthmān e sostituito da ibn abī Sarḥ. A dire il vero, tale versione non m'ispira molta fiducia, perchè mi sembra difficile che 'Amr si prestasse ad essere sì docile istrumento nelle mani del Califfo. Forse la tradizione confonde la nomina di ibn abī Sarḥ alla carica di amministratore fiscale con quella di governatore: il dissidio tra 'Amr ed ibn abī Sarḥ ebbe principio con la nomina di questo e stava per divenire acuto al momento in cui i Greci ricomparvero dinanzi ad Alessandria. La guerra contro gl'invasori fece tacere momentaneamente ogni conflitto personale tra i due uomini; ma non appena 'Amr ebbe vinto, si ritornò alle condizioni di prima: siccome ibn abī Sarḥ prometteva un'amministrazione finanziaria più onesta ed ordinata, a lui fu data la preferenza ed 'Amr dovette cedere il governo e ritornare a Madīnah.

Purtroppo con la nomina di ibn abī Sarḥ fu ristabilito l'antico pericoloso sistema d'accentrare nelle mani della stessa persona tanto il comando militare quanto la direzione di tutta l'amministrazione civile e fiscale. Severo con chi non aveva vincoli con lui, il Califfo nel ritornare all'antico mostrò forse uno spirito di soverchia partigianeria per il suo consanguineo e protetto. La tabella genealogica annessa al volume (cfr. § 112) dimostra però che ibn abī Sarḥ era una makkano del partito plebeo, di quelle famiglie cioè che, non discendendo dal patriarca Qusayy, non sono da considerarsi realmente qurašite (cfr. Intr., § 54, nota 1), e che non poteva in alcun modo considerarsi come un parente di 'Uthmān. I legami tra il Califfo ed il nuovo governatore dell'Egitto erano soltanto quelli, del tutto casuali, di aver succhiato lo stesso latte.

§ 115. — Sulla cronologia della deposizione di 'Amr e nomina di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ non v'è concordia nelle fonti, le quali variano tra il 25., il 26. ed il 28. H. — Il Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI, 117, nota 3, vorrebbe che la nomina avvenisse nell'anno 28. H., e la data 25. H. sarebbe quella in cui 'Abdallah b. Sa'd fu nominato capo dell'amministrazione finanziaria dell'Egitto. Non si può dare una risposta decisiva a questi dubbi, nè troncare tutte le incertezze; ma ritengo poco probabile che 'Abdallah b. Sa'd abbia compiuto le spedizioni in Africa

25. a. H. EGITTO. - Deposizione di 'Amr b. al-Aṣ e nomina di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ a governatore d'Egitto.]

(cfr. §§ 146-148, e gli anni 26. e 27. H.) mentre era semplice amministratore delle finanze egiziane. Dato il vivace conflitto tra lui ed 'Amr, non è concepibile che questi, comandante in capo delle forze militari egiziane, gli affidasse un'importante spedizione in lontane regioni, mentre come prefetto delle imposte, non poteva sorvegliarne la riscossione (cfr. § 146 e nota 1), se percorreva razziando remote provincie nemiche. Dacchè le prime spedizioni africane di ibn Sa'd cadono già nell'anno 25. H., questo sembrami conferma che già nel 25. H. egli fosse governatore d'Egitto. Aggiungasi che 'Amr b. al-'Āṣ, sempre geloso di natura, e in particolar modo geloso e ostile ad ibn Sa'd, non gli avrebbe permesso di lasciare il suo posto di amministratore per andarsi a coprir di gloria in Africa. — Propendo quindi per l'anno 25. H., data che ha in suo appoggio alcune buone autorità tradizionistiche e che combina in modo approssimativo anche con i calcoli dei cronisti sulla durata (quattro anni: cfr. § 125) del primo governo di 'Amr.

EGITTO. — Tradizioni sulla deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ e sulla nomina di ibn abī Sarḥ.

§ 116. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad, e da altri). Quando morì il Califfo 'Umar, il governo dell'Egitto era in mano di 'Amr b. al-'Āṣ: il primo q ā ḏ i della provincia era un certo Khāriǵah [ossia Khāriǵah b. Ḥudzāfah: cfr. § 125]. Il nuovo Califfo 'Uthmān confermò ambedue nelle loro cariche, per lo spazio di due anni, quindi depose 'Amr b. al-'Āṣ e nominò governatore 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ [1] (Ṯ a b a r i, I, 2813-2814).

Cfr. A b u l f e d a, I, 260; M a ḥ ā s i n, I, 74, lin. 8-10.

Nota 1. — In un'altra tradizione di Sayf b. 'Umar, a proposito della nomina di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, è detto che il Califfo 'Uthmān deponesse i governatori delle provincie soltanto per due motivi: sia cioè che venissero accusati dai loro inferiori per qualche mancanza, sia che chiedessero di essere esonerati dall'ufficio che occupavano. Non è detto però per quale dei due su esposti motivi venisse deposto 'Amr, e nominato 'Abdallah, il quale apparteneva in quei giorni alla guarnigione dell'Egitto (min ǵund Miṣr (Ṭabari, I, 2814).

§ 117. — Nell'anno 25. H. 'Uthmān allontanò 'Amr b. al-'Āṣ dalla prefettura dell'Egitto e di Alessandria, e gli sostituì 'Abdallah b. Sa'd (B a e t h g e n F r a g m., 111).

Cfr. Dz a h a b i P a r i s, I, fol. 149,v.; E l i a B a r Š i n a y a, 85.

§ 118. — (al-Balāḏzuri, senza i s n ā d). Quando 'Amr b. al-'Āṣ ebbe nominato il suo m a w l a Wardān governatore di Alessandria, e fatto ritorno in al-Fusṭāṭ, passò un breve spazio di tempo, poi giunse un ordine del Califfo 'Uthmān che gl'ingiungeva di consegnare il governo ad 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ b. al-Ḥāriṯh, dei banū 'Āmir b. Luʿayy, fratello

25. a. H.
EGITTO. - Tradizioni sulla deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ e sulla nomina di ibn abī Sarḥ.]

di latte del Califfo. — Questo accadeva nell'anno 25. H. (Balādzuri, pag. 222).

§ 119. — (al-Balādzuri, senza isnād). Si dice che 'Abdallah b. Sa'd [b. abī Sarḥ] era preposto al khārāǵ dell'Egitto come luogotenente del Califfo 'Uthmān, e che nell'esercizio di queste funzioni venisse a diverbio con 'Amr b. al-'Āṣ. Allora 'Abdallah scrisse al Califfo lagnandosi di 'Amr, e 'Uthmān depose 'Amr, riunendo nelle mani di 'Abdallah le due amministrazioni, quella militare e quella fiscale. — In questa circostanza 'Uthmān scrisse ad ibn abī Sarḥ informandolo che Alessandria era stata espugnata *una volta* con le armi, ma che si era ribellata *due* volte: doveva perciò tenervi una guarnigione (rābiṭah) e mai levarla, mandandovi abbondanza di vettovaglie (arzāq) per i soldati e mutando questi ogni sei mesi (Balādzuri, 222-223).

§ 120. — 'Amr [b. Muḥ. al-Nāqid], da ['Abdallah] b. Wahb [al-Miṣri], da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb]. Il Califfo 'Uthmān depose 'Amr b. al-'Āṣ dal governo dell'Egitto, che affidò ad 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ: ma quando i Greci tornarono ad occupare (nazalat) Alessandria, gli abitanti dell'Egitto chiesero al Califfo di rimettere 'Amr al governo, affinchè egli ponesse fine alla guerra contro i Greci, perchè egli possedeva grande conoscenza dell'arte militare, ed i nemici avevano di lui grande timore. Così fece 'Uthmān, ed 'Amr fugò i Greci. Allora il Califfo 'Uthmān volle (di nuovo) dare ad 'Amr la sola direzione delle faccende militari in Egitto, e ad 'Abdallah l'amministrazione del khārāǵ: ma 'Amr non volle accettare dicendo: « Io sarei allora come colui che « regge la vacca per le corna, mentre l'amīr la munge! ». 'Uthmān diede allora il governo dell'Egitto ad 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ.

Poi comparvero gli Abissini (al-Ḥabaš), provenienti da al-Bīmā, dopo la conquista dell'Egitto, e fecero guerra (agli Arabi) per sette anni... per certe acque che facevano scorrere nei pantani (versione incerta) (Balādzuri, 223).

Cfr. § 87 (*c*).

Cfr. anche Kindi, fol. 3.v.-4.r.

§ 121. — al-Wāqidi ci fornisce molti particolari precisi e pieni d'interesse sulla deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ dal governo dell'Egitto, ma nei passi citati da al-Ṭabari manca qualsiasi menzione dell'anno in cui ciò sarebbe avvenuto. I fatti sono messi, è vero, da al-Ṭabari sotto l'anno 27. H., ma, secondo la cronologia di Sayf b. 'Umar, la deposizione di 'Amr avvenne nell'anno 25. H., due anni dopo l'elezione di 'Uthmān. Cfr. § 116 e Ṭabari, I, 2813, ult. lin. — Dall'altra parte però le espressioni usate

25. a. H. EGITTO. - Tradizioni sulla deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ e sulla nomina di ibn abī Sarḥ.]

da Tabari, I, 2817, lin. ult. fanno supporre che secondo al-Waqidi, la nomina di 'Abdallah b. abī Sarḥ avvenisse poco tempo prima della spedizione in Ifrīqiyyah. Or siccome questa si svolse nell'anno 27. H., secondo al-Wāqidi stesso (cfr. Tabari, I. 2813, lin. 10), la nomina di ibn abī Sarḥ dovrebbe porsi fra il 26. e il 27. H. [ibn al-Athīr ne parla infatti sotto l'anno 26. H.].

Cfr. Dzahabi Paris, I, fol. 149,v., dove la notizia è posta sotto l'anno 25. H., ma si aggiunge che altri la pongono sotto l'anno 27. H.

§ 122. — (al-Wāqidi, da Usāmah b. Zayd al-Laythi, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Il Califfo 'Uthmān tolse ad 'Amr b. al-'Āṣ, governatore dell'Egitto, l'amministrazione e la riscossione della tassa fondiaria, al-kharāǵ, e la passò ad 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ. I due uomini vennero allora in conflitto fra di loro, ed 'Abdallah b. Sa'd scrisse al Califfo, accusando 'Amr b. al-'Āṣ di aver rovinato le risorse del paese (kasara al-kharāǵ) e diminuitine così i cespiti fiscali. Allo stesso tempo però anche 'Amr b. al-'Āṣ scrisse al Califfo, accusando 'Abdallah di tradimento e d'inganno. Il Califfo ordinò allora ad 'Amr di lasciare il governo dell'Egitto e di ritornare a Madīnah, mentre conferiva ad 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ l'amministrazione delle tasse ed il comando delle milizie in Egitto. 'Amr b. al-'Āṣ venne a Madīnah furente contro il Califfo, e si presentò dinanzi ad 'Uthmān vestito con un mantello di stoffa yamanita tutto imbottito di cotone. 'Uthmān chiese ad 'Amr: « Che cosa imbottisce il tuo mantello? ». Ed il deposto governatore tutto irato, rispose: « 'Amr! ». Il Califfo, seccato dalla risposta, aggiunse: « Io sapeva che 'Amr imbottiva il tuo man-« tello: non è questo quello che io voleva; io ti aveva interrogato per « sapere se l'imbottitura fosse di cotone o di altro materiale » (1) (Tabari, I, 2818-2819).

Cfr. Athīr. III, 67-68; Dzahabi Paris, fol. 150,v.

Nota 1. — Nelle parole del Califfo è sicuramente un doppio senso, con cui ironicamente si vuole insinuare appropriazioni indebite o azioni fraudolente: 'Uthmān visto il contegno di 'Amr, insiste solo nel senso letterale. Nella risposta di 'Amr v'è pure un senso profondo: « Bada! sotto l'apparenza resta « pur sempre 'Amr! ». La risposta non è un vano giuoco di spirito. 'Uthmān lo intende, e finge di non aver insinuato alcun pensiero offensivo!

§ 123. — (al-Wāqidi, da Usāmah b. Zayd al-Laythi, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Amr b. al-'Āṣ si presentò un giorno al Califfo 'Uthmān dopo l'arrivo a Madīnah di una somma di danaro, raccolta da 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ in Egitto, ed il Califfo accolse il già governatore di quella provincia con le parole: « O 'Amr! Quella camela dà molto latte dopo la tua « partenza! ». Ma 'Amr prontamente gli rispose: « Sono periti allora i suoi « vitelli! » (Tabari, I, 2819).

25. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ e sulla nomina di ibn abī Sarḥ.]

Cfr. Athīr, III, 72-73 (raccontato sotto l'anno 27. H.; Dzahabi Paris, 150,v.

§ 124. — (al-Ya'qūbi). ['Uthmān] depose 'Amr b. al-'Āṣ e fece prefetto 'Abdallah b. abī Sarḥ. Di qui l'inimicizia tra 'Uthmān e 'Amr. 'Uthmān disse ad 'Amr, quando fu tornato: « Come hai lasciato 'Abdallah b. Sa'd? ». — « Come volevi tu! ». — « E sarebbe? ». — « Forte per tuo conto, debole davanti a Dio ». — « Gli avevo detto di seguire il tuo esempio! ». — « Gli ho lasciato brutti esempi! » (?).

'Abdallah cavò dall'Egitto 12.000,000 di dīnār. E 'Uthmān disse ad 'Amr: « La camela dà latte! ». — « Ma se dura, addio i piccoli! », osservò 'Amr (Ya'qūbi, II, 189, lin. 13-19).

§ 125. — (al-Kindi). Quando morì il Califfo 'Umar, 'Amr b. al-'Āṣ mandò un'ambasceria ad 'Uthmān, pregandolo di destituire 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ al-'Āmirī dal governo del Ṣa'īd Miṣr, dove lo aveva mandato come luogotenente il Califfo 'Umar, prima di morire. 'Uthmān si rifiutò di farlo; anzi conferì ad ibn abī Sarḥ il governo su tutto l'Egitto.

Il governo di 'Amr b. al-'Āṣ su Miṣr dalla conquista alla deposizione era durato quattro anni e qualche mese. Durante il medesimo, Khāriǵah b. Ḥudzāfah b. Ghānīm b. 'Āmir era stato sempre comandante della guardia šurṭah. Sa'īd b. 'Ufayr dice invece che, quando 'Amr entrò in Egitto, il comando della šurṭah era affidato a Zakariyyā b. Ǵahm b. Qays b. 'Abd b. Šuraḥbīl b. Hāšim, il quale fu poi destituito e surrogato da Khāriǵah b. Ḥudzāfah (Kindi, fol. 3,r.-3,v.).

§ 126. — (al-Kindi). Dopo la seconda presa d'assalto di Alessandria, nell'anno 25. H., 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ riunì nelle sue mani tutto il governo civile, militare e fiscale dell'Egitto, ṣalātuhā wa kharāguhā, e diede il comando della šurṭah a Hišām b. Kinānah b. 'Umar b. al-Ḥuṣayn b. Rabī'ah (Kindi, fol. 3,v.-4,r.).

§ 127. — ('Abd al-raḥmān). Quando morì 'Umar b. al-Khaṭṭāb, l'Egitto era sotto due prefetti, 'Amr b. al-'Āṣ nel Basso Egitto, e 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ sull'Alto Egitto.

La morte di 'Umar avvenne, secondo 'Abd al-raḥmān (da ibn Bukayr, da al-Layth b. Sa'd) sul principio del pellegrinaggio (masdar al-ḥāǵǵ) del 23. H. ('Abd al-ḥakam, 235, lin. 4-7) [M.].

Cfr. anche Kindi, fol. 3,r.-3,v.

§ 128. — ('Abd al-raḥmān, da Sa'īd b. 'Ufayr). 'Umar aveva preposto 'Abdallah b. Sa'd solo al Ṣa'īd al-Fayyūm ('Abd al-ḥakam, 235, lin. 7-9) [M.].

§ 129. — Quando 'Uthmān fu richiesto da 'Amr di destituire 'Abdallah b. Sa'd per dargli il Ṣa'īd, rispose, secondo 'Abd al-raḥmān: « Tu ti

25. a. H. EGITTO. - Tradizioni sulla deposizione di 'Amr b. al-'As e sulla nomina di ibn abi Sarḥ.]

« scordi di ciò che m'ha fatto la madre sua, che mi nascondeva i pezzi « di carne nella manica fino a che io arrivassi » ('Abd al-ḥakam, 235, lin. 13-14) [M.].

§ 130. — (ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Quando Iddio ebbe messi in fuga i Greci, 'Uthmān avrebbe voluto nominare 'Amr alla guerra e 'Abdallah b. Sa'd sul kharāǵ. Ma 'Amr gli disse: « Io ho da essere « come quegli che tiene la vacca per le corna, mentre un altro la munge? ». E rifiutò ('Abd al-ḥakam, 240, lin. 10-12) [M.].

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 168, lin. 35-36; Suyūṭi Ḥusn, I, 76.

§ 131. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ o altri [= e altri?], da al-Layth b. Sa'd). Quando 'Uthmān salì al califfato, 'Amr sperò da 'Uthmān che destituisse in suo favore 'Abdallah b. Sa'd dal Ṣa'īd, e gli mandò un'ambasceria, e ne fece parola in questo senso. Ma 'Uthmān rispose: « L'ha mandato al « Ṣa'īd 'Umar, che non aveva con lui nè parentela nè famigliarità: ora « tu sai ch'egli mi è fratello di latte: come potrò io destituirlo da un uf- « ficio che gli hanno dato altri? » ('Abd al-ḥakam, 235, lin. 9-12) [M.].

§ 132. — (al-Layth). 'Amr si adirò, e disse: « Io non torno se non « a questo patto ». E 'Uthmān scrisse ad 'Abdallah b. Sa'd, nominandolo prefetto di tutto l'Egitto. E la lettera gli giunse nell'al-Fayyūm: secondo ibn 'Ufayr dice, in un villaggio chiamato Damūšah ('Abd al-ḥakam, 255, lin. 14-236, lin. 1) [M.].

§ 133. — (abū-l-Qāsim Qadīd, da abū-l-Ghaydāq ibn al-Sarḥi). Questo luogo è Šadamūh, ed 'Amr non aveva nulla a Damūšah. Non si tratta che di errore nella tradizione ('Abd al-ḥakam, 236, lin. 2-3) [M.].

§ 134. — (al-Layth nel suo ḥadīth). Allora ('Abdallah b. Sa'd) pagò quelli di Aṯwāb perchè andassero con lui ad al-Fusṭāṭ nel suo corteo ('Abd al-ḥakam, 236, lin. 3-4) [M.].

§ 135. — ('Abd al-raḥmān). Ciò ch'egli diede loro, secondo l'opinione della famiglia di 'Abdallah b. Sa'd, furono cinque dīnār ('Abd al-ḥakam, 236, lin. 4-5) [M.].

§ 136. — (al-Layth). Lo condussero ad al-Fusṭāṭ prima del giorno, e mandò a chiamare il mu·adzdzin, e fece la preghiera allo spuntar dell'alba, mentre 'Abdallah b. 'Amr, vicegerente del padre, attendeva che il mu·adzdzin lo chiamasse per la preghiera [1], e gli dispiacque che fosse già fatta l'iqāmah. Gli fu detto che aveva pregato 'Abdallah b. Sa'd. Allora 'Abdallah b. 'Amr disse: « 'Abdallah b. Sa'd ibn 'Amūn (?) ».

'Abdallah b. Sa'd si mosse da un angolo della moschea, avendo davanti una candela, e 'Abdallah b. 'Amr andò verso il suo dār con avanti una candela. Le due candele s'incontrarono presso la qiblah.

25. a. H. EGITTO. - Tradizioni sulla deposizione di 'Amr b. al-'Aṣ e sulla nomina di ibn abī Sarḥ.]

al-Layth dice nel suo racconto: 'Abdallah b. 'Amr si presentò davanti ad 'Abdallah b. Sa'd, e gli disse: « È una tua prepotenza e un tuo « inganno ». Ma 'Abdallah b. Sa'd rispose: « Non è vero: tu e tuo padre ci « portate invidia per via dell'Alto Egitto. Vieni qua, chè io ti dia l'Alto « Egitto e a tuo padre il Basso Egitto. Io non ve li invidio ».

Così 'Abdallah [b. Sa'd] vi rimase amīr lodato, e in quel tempo fece tre spedizioni importanti contro l'Africa e gli Asāwid' e la giornata di Dzū-l-Sawāri, di che si parlerà a suo luogo ('Abd al-ḥakam, 236, lin. 3-15) [M.].

Nota 1. — Questa tradizione conferma l'opinione del Lammens, essere stato cioè già allora la preghiera un atto di somma importanza politica.

§ 137. — (Yaḥya b. 'Abdallah b. Bukayr, da al-Layth b. Sa'd). La destituzione di 'Amr dall'Egitto e la nomina di 'Abdallah b. Sa'd fu nell'anno 25. H. ('Abd al-ḥakam, 236, lin. 15-237, lin. 1) [M.].

§ 138. — (abū Ḥāzim al-qādi). 'Amr b. al-'Āṣ raccolse per 'Umar 12.000,000 di dīnār. 'Uthmān ci mise 'Abdallah b. abī Sarḥ, il quale ne trasse 14.000,000. E 'Uthmān disse ad 'Amr: « La camela dà latte dopo « di te ». — « Sì, ma hanno fame i suoi figli ».

(abū Ḥāzim) Questo che fu raccolto da 'Amr e da 'Abdallah b. abī Sarḥ era tratto dalla tassa per capi (ġamāġīm) esclusivamente, senza il kharāġ e altri [incassi].

'Uthmān lo confermò in questa [misura?], dicendo: « questo è il giusto « secondo noi » (Ḥawqal, 88, lin. 8-14) [M.].

Cfr. Maqrīzi Khiṭat, I, 79, lin. 4-9; 98, lin. 32.

Le notizie dei precedenti paragrafi possono interpretarsi in vario modo: o 'Amr b. al-'Āṣ amministrò male, e per il disordine in cui fece cadere l'amministrazione, compromise le entrate dell'Egitto; oppure si oppose a che gli Egiziani venissero soverchiamente gravati d'imposte e preferì minori entrate per l'erario dello Stato. L'amministrazione di ibn abī Sarḥ, secondo ammettono gli stessi suoi nemici, seppe strappare all'Egitto un reddito molto più elevato, ma ignoriamo se ciò venisse ottenuto con amministrazione più rigida e corretta, o con l'imposizione di più gravose imposte. Dall'insieme però delle notizie si dovrebbe inferire che ibn abī Sarḥ non fosse un cattivo governatore e la sua condotta tanto in Egitto, regnante 'Uthmān, quanto più tardi dopo l'assassinio del Califfo e la sua espulsione dalla provincia, sembra essere stata corretta, tranquilla e giudiziosa.

§ 139. — (al-Maqrīzi). 'Amr b. al-'Āṣ chiese al Califfo 'Uthmān di destituire 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ dal governo del Ṣa'īd al quale lo aveva messo il defunto Califfo 'Umar. Il Califfo 'Uthmān respinse la proposta e nominò 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ governatore di tutto l'Egitto.

25. a. H. EGITTO. - Tradizioni sulla deposizione di 'Amr b. al-'Ās e sulla nomina di ibn abī Sarḥ.]

'Amr b. al-'Āṣ dovette ritirarsi dopo un governo di quattro anni e qualche mese.

'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ era nell'al-Fayyūm quando ricevette la nomina e venne subito ad al-Fusṭāṭ. Ma l'eunuco Manwīl s'impadronì di Alessandria nel 24. H., e la gente dell'Egitto chiese al Califfo 'Uthmān di rimandare 'Amr b. al-'Āṣ. Il Califfo rimandò allora 'Amr che tornò ad essere governatore sino a che ebbe riconquistata Alessandria una seconda volta nell'anno 25. H. — Durante l'assedio 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ si trattenne sempre in al-Fusṭāṭ, e il Califfo, appena caduta Alessandria, riconfermò ibn abī Sarḥ nella carica di governatore di tutto l'Egitto, carica che conservò sinchè visse 'Uthmān (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 299, lin. 25-35).

§ 140. — (al-Maqrīzi). 'Amr b. al-'Āṣ riscosse diecimila (*sic*, leggi 10,000,000) dīnār (dall'Egitto). Il Califfo 'Umar gli scrisse rimproverandogli la sua incapacità e rammentandogli che i Greci riscotevano 20 000,000 di dīnār. Allora nell'anno seguente 'Amr b. al-'Āṣ riscosse 12,000,000.

Secondo ibn Lahī'ah, 'Amr b. al-'Āṣ riscosse dalla città di Alessandria una ǵizyah di 600,000 dīnār, avendovi trovato 300.000 abitanti ed avendo imposto una tassa di due dīnār per testa (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 79, lin. 16-19).

§ 141. — Altrove al-Maqrīzi, dopo aver ripetuto che 'Amr b. al-'Āṣ riscosse 12,000,000 ed 'Abdallah b. Sa'd 14,000.000, aggiunge che le riscossioni provenivano soltanto dalla tassa per testa (al-ǵamāǵim) e senza toccare il kharāǵ. Dipoi il kharāǵ Miṣr incominciò a calare per il continuo aumento dei disordini (fasād) con l'andar del tempo, per il diffondersi di rovine e di abbandono nella maggior parte delle terre [1], e per il continuo rinnovarsi di guerre. Perciò i banū Umayyah ed i califfi 'abbāsidi non riscossero più di 3,000,000 di dīnār, tranne ai tempi di Hišām b. 'Abd al-malik [105.-125. a. H.], quando potè risalire a 4.000,000 (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 98, lin. 32-39).

Nota 1. — Qui si tocca un argomento delicato di primaria importanza, sul quale le fonti purtroppo sono assai avare di notizie: la crisi economica del mondo musulmano e l'impoverimento dell'impero sotto gli Umayyadi, dovuti alla gravissima crisi agricola aggravata degli effetti della rivoluzione politica e religiosa. Con l'aumento delle conversioni i contadini, legati alla gleba in tutto l'Egitto e l'Asia anteriore, abbandonarono i campi (cfr 23. a. H., §§ 735 e segg. *passim* dove si parla della diminuzione delle rendite dello Stato anche per la conversione dei proprietari). Fu un fenomeno complesso di vastissima estensione con conseguenze politiche assai profonde: argomento su cui avremo a tornare spesso.

§ 142. — Secondo lo storico cristiano Severus, 'Amr b. al-'Āṣ, dopo la [seconda] presa di Alessandria, ritornò a Miṣr [= al-Fusṭāṭ], e da lì poi mosse per recarsi in aiuto del magnate (kabīr = il Califfo) dei Musulmani. In luogo di 'Amr b. al-'Āṣ fu mandato un uomo chiamato 'Abdallah b. Sa'd, il quale

giunse accompagnato da molta gente. ['Abdallah b. Sa'd] era amante del danaro e raccolse per sè una grande fortuna. Egli fu il primo che abbia costruito l'al-Dīwān in Miṣr ed abbia stabilito che in esso si dovesse tenere la contabilità [istakhraǵa] di tutto il tributo del paese (kharāǵ al-kūrah) (Severus, ed. Evetts, 236-237 [500-501]; Severus, ed. Seybold, I, 111).

25. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla deposizione di 'Amr b. al-'Aṣ e sulla nomina di ibn abī Sarḥ.]

§ 143. — (Severus). Ai tempi di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ vi fu una grande carestia, quale non si era più vista dai tempi di Claudius [Uqlūdīs], il re miscredente, in poi. Tutti gli abitanti dell'al-Ṣa'īd (Alto Egitto) scesero nell'al-Rīf (il Delta) in cerca di cereali (al-ghallah), ed i morti erano gettati per le vie ed i mercati, come i pesci morti che l'acqua getta sulla riva, perchè non si trovava alcuno che li seppellisse. E si mangiarono gli uni e gli altri...: ogni giorno la gente periva a migliaia (Severus, ed. Evetts, 237 [501]; Severus, ed. Seybold, I, 111).

La notizia è data senza indicazione cronologica. — Cfr. § 145 nota 1.

§ 144. — Sulla deposizione di 'Amr cfr. anche Caudel, pag. 48-49; Fournel Berberès, I, 20-21; al-Makīn, 32; Abulfeda, I, 260; Nawawi, 346, 'Adzāri Bayān, I, 3; Maḥāsin, I, 88-89; Butler, *Arab. Conq. of Egypt*, 488-489; Müller, *Islam*, I, 268, 269; Mīrkhondi, II, 288; Mīrkhondi Rehatsek, II, vol. III, 149-150; Ḥanīfah, 148, lin. 2-5; Iyās Ta'rīkh Miṣr, I, 25-26; Suyūṭi Ḥusn, II, 2, lin. 3-5; Wüstenfeld Register, 10, 72; Wellhausen Sk. u. Vorarb, VI, 117, nota 3.

EGITTO. — Inondazione annuale del Nilo.

§ 145. — In questo anno l'inondazione del Nilo nel momento della massima magra scese a 6 dzirā' e 12 aṣba', nel momento della massima piena salì a 17 dzirā' e 5 aṣba' [1] (Maḥāsin, I, 94, lin. 7-8).

Nota 1. — Dai due livelli estremi risulta che l'annata fosse buona per l'Egitto con acqua abbondante anche durante la magra, sicchè il cenno alla carestia, nel § 143, non può riferirsi all'estate dell'anno 646 dell'È. V. — Cfr. 26. a. H., § 60.

EGITTO-AFRICA. — Prima spedizione di ibn abī Sarḥ.

§ 146. — (al-Wāqidi). Nell'anno 25. H. 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ fece una spedizione nell'al-Maghrib alla testa di un corpo di cavalleria. Il governatore, 'Amr b. al-'Āṣ, aveva già mandato un'altra volta una spedizione nell'Africa settentrionale, ed i membri di essa erano ritornati carichi di bottino. 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, invogliato da questo felice successo scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ [1] chiedendogli il permesso di fare anch'egli

25. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Prima spedizione di ibn abi Sarḥ.]

una spedizione ed il permesso gli venne concesso. 'Abdallah fece quindi (nel 25. H.) un'incursione nell'Ifrīqiyyah (Tabari, I, 2810).

Athir, III, 68 ('Abdallah era del ǵund Miṣr; con la variante che 'Abdallah avrebbe scritto ad 'Uthmān e non ad 'Amr): Fournel Berbères, I, 110; Caudel, *Invasions*, 47-49, 50-52.

Nota I. — Abbiamo già detto poc'anzi (§ 114) in qual modo si debba forse intendere la coesistenza di 'Amr b. al-'Aṣ e di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ in Egitto. — Le notizie che abbiamo ci descrivono ibn abi Sarḥ, sia come governatore dell'Alto Egitto, sia come amministratore fiscale di tutto l'Egitto.

È chiaro perciò che, in qualsiasi delle due funzioni egli si trovasse, non avrebbe potuto abbandonare la carica puramente amministrativa e trasformarsi in guerriero e conquistatore. Questo è concepibile soltanto nel governatore dell'Egitto, o nel comandante delle forze militari dell'Egitto, alla dipendenza del governatore generale. Ora sinchè 'Amr b. al-'Aṣ era governatore in Egitto è chiaro che ibn abi Sarḥ non potesse avere queste funzioni, nè alcuna delle fonti gliela attribuisce. Quindi se ibn abi Sarḥ fece una spedizione in Africa nel 25. H., ciò può essere soltanto avvenuto nella sua veste di governatore. Non è perciò da accettarsi la tradizione che ibn abi Sarḥ chiedesse il permesso ad 'Amr b. al-'Aṣ. Quando ibn abi Sarḥ invase l'Africa settentrionale, era padrone di agire come meglio gli piaceva (confrontisi § 115).

§ 147. — La notizia è raccolta anche nel Riyāḍ al-Nufūs (confrontisi Caudel, pag. II, e Amari, *Stor. Mus. Sic.*, vol. I, pag. XLII) dove è detto che nel 25. H. i Musulmani come di consueto fecero una razzia verso l'Ifrīqiyyah (Caudel, 48). È forse probabile che queste razzie fossero annuali e regolari, come si facevano su altri punti del confine arabo.

Rimane soltanto oscuro come ricollegare cronologicamente tale notizia con la campagna della seconda presa di Alessandria: forse questa ebbe termine prima che gli Arabi facessero la loro incursione in Africa.

Altre fonti (cfr. 26. a. H., §§ 56-57), tra le quali ibn 'Abd al-ḥakam, pongono una spedizione in Africa nell'anno 26. H., per opera di 'Uqbah b. Nāfi', e un'altra per opera di ibn abī Sarḥ. Quest'ultima è forse errore cronologico, e ripetizione di quella di questo anno 25. H.? La supposizione ha fondamento di probabilità anche in vista del fatto che dobbiamo porre nell'anno 26. H. l'insurrezione di Ǵurǵīr contro l'imperatore, e ciò in un anno in cui gli Arabi non fecero incursione in Tunisia.

L'incursione annuale in terra nemica fu usanza adottata dagli Arabi lungo tutti i loro confini dall'India sino ai Pirenei. Pare fosse una norma costante ideata per ragioni militari, morali ed economiche. Erano come le grandi manovre che si fanno, ai tempi nostri, annualmente, dalle potenze europee. Servivano a mantenere alto lo spirito di disciplina militare, viva la passione delle armi e l'odio per i nemici. Era anche un modo, seppur primitivo e barbarico, di carpire ricchezza e sfogare gl'istinti bestiali e predatorî di milizie irrequiete e non sempre bene o regolarmente retribuite.

§ 148. — Vedremo più avanti che la cronologia delle invasioni arabe in Africa settentrinale presenta molti punti oscuri: i cronisti nativi del-

l'Irāq e della Persia non si sono occupati che di volo e molto superficialmente delle vicende africane. L'argomento non li interessava. I cronisti spagnuoli hanno pure trascurato la storia delle conquiste arabe in Africa, perchè per essi la storia comincia con la conquista della Spagna nel 92. H. — Lo stesso ibn 'Abd al-ḥakam, che ha preteso esporci le vicende delle conquiste arabe in Africa, ha una narrazione magra, piena di lacune e non scevra di errori. Si avverte nella sua esposizione che egli stesso aveva scarse fonti a sua disposizione. Se si fa eccezione per Faz e per Tunisi, in età molto posteriori, l'Africa settentrionale non ha avuto centri importanti di coltura e le scuole locali non si son curate di conservar memoria delle vicende politiche, come fu il caso nelle altre regioni dell'impero islamico.

La storia musulmana dell'Africa del nord è quindi delle più aride, monotone, magre e povere d'interesse durante il predominio islamico, tranne la breve parentesi smagliante degli al-Murābiṭūn o Almoravidi (448.-541. a. H.) e degli al-Muwaḥḥidūn o Almoadi (524.-667. a. H.).

La comparsa degli Arabi e il fermento morale, sentimentale ed intellettuale generato dall'Islām dovunque ha piantato le sue saldi radici, in Asia Centrale, India, Persia, Babilonide, Siria, Egitto e Spagna, sviluppò, acuì, intensificò le virtù ingenite delle varie razze su cui si impose. Dovunque queste virtù erano vive e generose, fiorì una nuova e più progredita civiltà. Purtroppo in Africa settentrionale il grado intellettuale della popolazione era eccezionalmente basso: l'Africa del nord poco o nulla produsse di buono sotto i Romani, e sotto l'Islām non smentì questa antica tradizione di apatia intellettuale e di avversione al progresso ed alla coltura. Alla povertà teologica, letteraria ed artistica corrisponde una estrema povertà storica; onde quanto avremo a narrare sulle vicende del continente africano si eleverà ben di rado al di sopra di appunti annalistici e di discussioni cronologiche. Rarissime volte potremo elevarci alla storia.

NECROLOGIO. — Bartā.

§ 149. — Bartā (Barbā) b. al-Aswad b. 'Abd Šams al-Quḍā'i, Compagno del Profeta, secondo ibn Yūnus, prese parte alla conquista dell'Egitto e fu ucciso durante l'espugnazione di Alessandria nell'anno 25. H. (Ḥaǵar, I, 294, n. 620).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 81; Ḏzahabi Taǵrīd, I, 294, n. 620.

Yaḥya al-Naḥwi.

§ 150. — Poc'anzi al § 106 abbiamo dato su questo personaggio quanto scrive abū-l-Faraǵ. Ma su Yaḥya al-Naḥwi regna presso gli scrittori una grande confusione, che solo in parte ci è dato di districare.

Il Giovanni che sarebbe stato in relazione con 'Amr b. al-'Āṣ è Giovanni d'Alessandria, medico e commentatore degli scritti d'Ippocrate e di Galeno (cfr. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur*, edizione 2ª. pag. 614 e 617, n. 6), vissuto nel VII secolo, le opere del quale vennero conosciute e studiate dagli Arabi. Questi tuttavia lo confusero col suo omonimo e compatriotta, il teologo Giovanni Filopono (cfr. V. Rose, in *Hermes*, V. 1871, 205; H. Haeser, *Lehrbuch der Geschichte der Medizin*, 3ª ed., 1875, I, 474), il quale, invece, visse sul finire del V secolo e sul principio del VI (cfr. Welzer e Welte, *Kirchenlexikon*, 2ª ed., VI, 1748-1754; *Realenzyklopoedie f. protest. Theologie*, 3ª ed., IX, 310-311, ecc.), e al quale fu dato realmente l'epiteto di γραμματικός. A lui si riferiscono i particolari biografici (l'aneddoto cui dovette il nome di Filopono, le sue opinioni triteistiche; salvo che la notizia di un concilio radunato ad Alessandria per condannarlo è leggendaria, ecc.) e molte delle opere (segnatamente la voluminosa confutazione delle dottrine del neoplatonico Proclo sull'eternità del mondo, ossia il κατὰ Πρόκλου περὶ ἀϊδιότητος κόσμου) attribuite al medico Yaḥya dagli autori arabi.

ibn al-Qifṭī dà poi (sulla fede di 'Ubaydallah b. Ǵabrīl, il quale compose nell'anno 423. H. un Kitāb manāqib al-aṭibbā sulla storia dei medici: fonte utilizzata frequentemente da ibn al-Qifṭī e da ibn abī Uṣaybi'ah, I. 148) la notizia, assolutamente priva di fondamento, che Giovanni portasse il nome di Temistio (Qifṭī, 356, lin. 15), e ibn abī Uṣaybi'ah, in modo ancora più inesplicabile, lo confonde col celebre monofisita Eutiche (Uṣaybi'ah, I, 104, lin. 26-105, lin. 15).

Se dunque, per ragioni cronologiche, è assolutamente impossibile che Giovanni Filopono abbia avuto relazioni con 'Amr b. al-'Āṣ, tali relazioni hanno potuto esistere tra il capo arabo e il medico Giovanni di Alessandria. [L.V.].

§ 151. — (ibn al-Qifṭī). Yaḥya al-Naḥwi al-Miṣri al-Iskandarāni, discepolo di Šāwāri (Severo), era vescovo della chiesa di Alessandria in Egitto e seguiva la sètta dei Cristiani Giacobiti, ma poi si staccò dalla loro opinione riguardo alla Divinità, dopo aver letto le opere filosofiche (kutub al-ḥikmah), e gli apparve assurdo l'ammettere che l'uno fosse tre e il tre uno. Quando i vescovi d'Egitto ebbero certezza della sua apostasia, se ne afflissero, e si radunarono per confutarlo: riuscì loro di vincerlo e la sua dottrina fu condannata (zuyyifa). Ma, riuscendo doloroso ai vescovi il suo errore, cercarono, usandogli benevolenza, di indurlo a recedere dalle sue opinioni e a cessare dal manifestare le sue idee. Ma egli li confutò, e allora, dopo molte discussioni, venne deposto dal suo ufficio. Visse fino

ai tempi della conquista dell'Egitto e di Alessandria per opera di 'Amr b. al-'Āṣ... (Qifṭi, 354, lin. 4-12) [L.V.].

§ 152. — (ibn al-Qifṭi). Yaḥya al-Naḥwi compose molte opere, tra le quali sono i commenti ai libri di Aristotele, che abbiamo già menzionati in principio di questo libro, parlando delle opere di Aristotele (Qifṭi, 35, lin. 4 e 18; 36, lin. 8 e 14; 39, lin. 14; 40, lin. 21). Inoltre:

1° *Confutazione di Proclo, che sosteneva l'eternità del mondo,* in 16 libri (è il περὶ ἀϊδιότητος κόσμου);

2° *Intorno alla questione, che ogni corpo è limitato e che la morte è il suo termine,* in un libro:

3° *Confutazione di Aristotele,* in 6 libri:

4° *Commento delle opinioni di Aristotele*;

5° *Confutazione di Nestorio*:

6° *Confutazione di anonimi,* in due libri:

7° Simile al precedente, in un libro.

8° Scrisse poi dei commentarî alle opere di Galeno, già menzionati nella biografia di questo. Nel quarto libro del suo commento al *De naturali auscultatione* di Aristotele. Yaḥya al-Naḥwi, parlando del tempo e dando degli esempi, dice: « Per esempio, in quest'anno che è l'anno 391 dell'Èra « di Diocleziano (= 625 È. V. = 3.-4. a. H.) ».

'Ubaydallah b. Ǵabrīl b. 'Ubaydallah b. Bukhtyašū' [Bakhtišwa'] dice che il nome di Yaḥya sarebbe Temistio, e aggiunge: « Era assai valente nella « grammatica, nella logica e nella filosofia, ma non è annoverato tra quei « medici », ossia i medici alessandrini celebri, quali Nicolao, Stefano, Gesio, Marino, che sono coloro i quali misero l'ordine nei libri (di medicina). « Infatti Yaḥya, benchè abbia commentato molti libri di medicina, per la « sua valentia nella filosofia è annoverato tra i filosofi: egli è noto tra i « filosofi del suo tempo, e la ragione della sua valentia nella filosofia è la « seguente: egli era barcaiuolo, e traghettava la gente nella sua barca: « ma poichè amava assai la scienza, quando gli avveniva di traghettare « dei membri della scuola che stava nell'isola di Alessandria, i quali di- « scutevano tra loro esponendo le loro varie opinioni, ed egli li udiva, la « sua anima si disponeva alla scienza, si mise a riflettere, e disse: « Ho « già superato i quarant'anni e non ho alcuna educazione, nè so altra arte « che quella del barcaiuolo: come potrei accingermi alla scienza? ». Mentre « stava così riflettendo, vide una formica che trasportava il nócciolo di un « frutto, traendolo in su un poco; poi esso cadeva, ed essa lo riprendeva, « nè desisteva dai suoi sforzi, ricominciando più e più volte, finchè ebbe « raggiunto il suo scopo ed arrivò dove voleva. Quando Yaḥya ebbe ve-

25. a. H.
[NECROLOGIO. - Yaḥya al-Naḥwi].

« duto che quella formica, con la sua costanza, aveva raggiunto il suo scopo, « disse: « Se quell'animaletto debole ha raggiunto il suo scopo con la co- « stanza e lo sforzo, a più forte ragione raggiungerò io il mio con la costanza ». « Mossosi immediatamente, vendette la sua barca e cominciò a frequentare « la scuola, principiando con lo studio della grammatica, della lingua e « della logica, e divenne eccellente in queste materie, essendo esse le prime « da lui studiate, da esse prese il suo soprannome (al-Naḥwi, γραμματικός), « per esse acquistò celebrità, intorno ad esse compose molti libri, quali « commentarî, ecc. » (Qifṭi, 356, lin. 2-357, lin. 12) [L.V.].

§ 153. — (ibn al-Qifṭi). Yaḥya al-Naḥwi si presentò ad 'Amr b. al-'Āṣ, che conosceva già quanto egli fosse elevato per scienza, quali fossero le sue opinioni e quali questioni fossero sorte tra lui e i Cristiani. 'Amr lo trattò con onore e lo tenne in istima, ed ascoltò con ammirazione i suoi discorsi, coi quali egli dimostrava l'inanità della Trinità: ascoltò altresì ciò ch'egli diceva intorno alla finibilità del tempo (inqidā' al-dahr: si riferisce probabilmente all'opera di Giovanni Filopono, περὶ ἀϊδιότητος κόσμου, nella quale vien combattuta l'opinione del neoplatonico Proclo sull'eternità del mondo) e ne rimase persuaso (futina bihi): assistette poi alle sue dimostrazioni logiche e ai suoi discorsi filosofici, e ne rimase stupefatto, perchè gli Arabi non erano avvezzi a tal genere di studi. 'Amr, che era un uomo intelligente, disposto ad ascoltare, di retto giudizio, si tenne vicino Yaḥya al-Naḥwi, tanto che non lo lasciava quasi mai. Un giorno Yaḥya gli disse: « Tu ti sei impadronito di tutti i beni di Alessandria e « hai posto il tuo suggello su ogni sorta di cose in essa contenute (ossia: « ne hai vietato l'uso): ora, di ciò che può servirti non ti contesto il pos- « sesso: ma quanto a ciò che a te non serve e che noi possiamo meglio « di te adoperare, ordina che ci venga permesso di servircene ». Disse 'Amr: « Che cosa è ciò di cui hai bisogno? ». Rispose: « I libri scientifici delle « biblioteche (khazā'in) reali, che tu hai chiuse con un recinto: noi ne « abbiamo bisogno, mentre a voi non servono ». 'Amr gli chiese: « Chi ha « raccolto quei libri, e quale ne è la storia? ». Disse Yaḥya: « Tolomeo « Filadelfo, uno dei re di Alessandria, era, durante il suo regno, amico « della scienza e dei sapienti: egli fece cercare e raccogliere i libri scien- « tifici, destinando ad essi una biblioteca, a capo della quale fu posto un « uomo chiamato Zamīrah (var. Damīrah) [1]. Il re gli raccomandò di ado- « perarsi con attività a raccogliere e acquistare libri, offrendo prezzi ele- « vati ed invogliando così i mercanti a farne venire. Egli fece così, e ven- « nero raccolti, dopo un certo tempo, 54.120 libri. Quando il re seppe che « i libri erano stati raccolti e ne conobbe il numero, chiese a Zamīrah:

« Credi che rimanga sulla terra qualche libro di scienza che non si trovi « presso di noi? ». Gli rispose Zamīrah: « Ne rimangono molti nel Sind, « nell'India, nella Persia, nel Ġurġān, nell'Armenia, a Bābil, a Mawṣil e « tra i Greci ». Il re rimase stupito di ciò e disse: « Continua ad acqui- « stare libri », e non ne cessò l'acquisto fino alla morte del re. Questi libri « sono sempre rimasti custoditi premurosamente, e tutti i re che sono saliti « al potere, e i loro successori, li hanno conservati fino ai nostri giorni ». 'Amr ascoltò con grande maraviglia ciò che Yaḥya gli narrava; poi disse: « Non posso disporre di quei libri prima di aver domandato il permesso « del Principe dei Credenti 'Umar b. al-Khaṭṭāb »; e scrisse a 'Umar, informandolo di ciò che aveva detto Yaḥya e chiedendogli ciò che dovesse fare. Gli giunse la risposta di 'Umar, così concepita: « Quanto ai libri dei « quali mi hai parlato, se in essi viene confermato il Libro di Dio, il Libro « di Dio li può sostituire; se in essi invece viene contradetto il Libro di « Dio, allora essi sono inutili, e tu distruggili ». Allora 'Amr ordinò che i libri fossero distribuiti tra i vari stabilimenti di bagni di Alessandria e fossero bruciati nelle loro stufe. Mi è stato riferito il numero dei bagni esistenti ad Alessandria in quel tempo, ma l'ho dimenticato. Si narra anche che i libri siano consumati in sei mesi. Ascolta ciò ch'è avvenuto, e stupisci! (Qifṭi, 354, lin. 12-356, lin. 2) [L.V.].

Nota 1. — La sola ipotesi plausibile intorno all'origine di questo nome bizzarro è che esso sia una trascrizione del siriaco zmirtā (= canto, generalmente con accompagnamento di flauto: mezdammar = τὸ ψαλλόμενον in *I Corinth*, XIV, 7), e che questo sia nato, per un equivoco tra ψαλά e ψαλή, dal titolo ἱερεὺς τῆς ψαλῆς, portato dal poeta Callimaco, che venne creduto, a torto o a ragione, bibliotecario della biblioteca alessandrina (cfr. Weinberger, *Neue Jahrbücher für cl. Philologie*, 1892, pagina 272; Dziatzko, in *Rhein. Museum*, XLVI, 351, nota 2, e in Pauly-Wissowa, *Encycl d Cl. Altertumswiss*, II, 412). — Benchè simili equivoci siano frequenti nelle traduzioni dal siriaco in greco e siriaco dovette certamente essere la fonte di ibn al-Qifṭi, l'ipotesi è troppo tenue per poter essere sostenuta con certezza. [L.V.].

§ 154. — Su Yaḥya al-Naḥwi cfr. anche Ḥāġi, I, 486, n. 1457; II, 5, n. 1606; IV, 97, lin. 9 (le notizie si riferiscono sempre a Giovanni Filopono: nell'indice Yaḥya al-Naḥwi viene confuso con Yaḥya b. 'Adi); Uṣaybi'ah, I, 103-109; Leclerc, *Hist. Medec. Arab.*, I, 43-60; Steinschneider, *Die Arabischen Uebersetzungen aus dem Griechischen* (Leipzig, 1893: *Beiheft zum Centralblatt für Bibliothekswesen*, XII), pag. 103-105 (§ 55); Steinschneider, *al-Farabi* (*Mémoires de l'Académie Imp. des Sciences de St.-Pétersbourg*, VIIe série, tome XIII, n. 4 [1869], pag. 152-176); Hottinger, *Promtuarium*, sive Bibliotheca orientalis (Heidelberg, 1662), pag. 227-228, 233-234; Wüstenfeld, *Gesch. Arab. Aerzte*, n. 10, pag. 7; Fihrist, 254-255 (cfr. *Indice*, pag. 271); *Virchow's Archiv für patholog. Anatomie*, Bd. CXXIV (1891), 278; Diels H., *Die Handschriften der An-*

25. a. H.
NECROLOGIO. - Yaḥya al-Naḥwī.]

tiken Aerzte (*Griechische Abteilung* [Abhandl. du K. Preuss. Akad. d. Wiss., Berlin, 1905-1906], estratto, pag. 50); al-Mašriq (Beyrūt, 1913, n. 1), pag. 47-57 [un articolo dello Cheykho, intitolato: « Yaḥya il grammatico: « Chi era? Quando visse? »].

Per le sue (o a lui attribuite) traduzioni di opere mediche greche in arabo: cfr. Wien, II, 1462; *ZDMG.*, XLIV, 374; L, 395.

26. a. H.

17 Ottobre 646–6 Ottobre 647

26. a. H.

Muhar. .	1	17	Ott.	646	mar.	Rabī' I .	1	15	Dic.	646	ven.	Ǵum. I .	1	12	Feb.	647	lun.	Raǵab .	1	12	Apr.	647	gio.	Ramad. .	1	10	Ging.	647	dom.
»	2	18	»	»	mer.	»	2	16	»	»	sab.	»	2	13	»	»	mar.	»	2	13	»	»	ven.	»	2	11	»	»	lun.
»	3	19	»	»	gio.	»	3	17	»	»	dom.	»	3	14	»	»	mer.	»	3	14	»	»	sab.	»	3	12	»	»	mar.
»	4	20	»	»	ven.	»	4	18	»	»	lun.	»	4	15	»	»	gio.	»	4	15	»	»	dom.	»	4	13	»	»	mer.
»	5	21	»	»	sab.	»	5	19	»	»	mar.	»	5	16	»	»	ven.	»	5	16	»	»	lun.	»	5	14	»	»	gio.
»	6	22	»	»	dom.	»	6	20	»	»	mer.	»	6	17	»	»	sab.	»	6	17	»	»	mar.	»	6	15	»	»	ven
»	7	23	»	»	lun.	»	7	21	»	»	gio.	»	7	18	»	»	dom.	»	7	18	»	»	mer.	»	7	16	»	»	sab.
»	8	24	»	»	mar.	»	8	22	»	»	ven.	»	8	19	»	»	lun.	»	8	19	»	»	gio.	»	8	17	»	»	dom.
»	9	25	»	»	mer.	»	9	23	»	»	sab.	»	9	20	»	»	mar.	»	9	20	»	»	ven.	»	9	18	»	»	lun.
»	10	26	»	»	gio.	»	10	24	»	»	dom.	»	10	21	»	»	mer.	»	10	21	»	»	sab.	»	10	19	»	»	mar.
»	11	27	»	»	ven.	»	11	25	»	»	lun.	»	11	22	»	»	gio.	»	11	22	»	»	dom.	»	11	20	»	»	mer.
»	12	28	»	»	sab.	»	12	26	»	»	mar.	»	12	23	»	»	ven.	»	12	23	»	»	lun.	»	12	21	»	»	gio.
»	13	29	»	»	dom.	»	13	27	»	»	mer.	»	13	24	»	»	sab.	»	13	24	»	»	mar.	»	13	22	»	»	ven.
»	14	30	»	»	lun.	»	14	28	»	»	gio.	»	14	25	»	»	dom.	»	14	25	»	»	mer.	»	14	23	»	»	sab.
»	15	31	»	»	mar.	»	15	29	»	»	ven.	»	15	26	»	»	lun.	»	15	26	»	»	gio.	»	15	24	»	»	dom.
»	16	1	Nov.	»	mer.	»	16	30	»	»	sab.	»	16	27	»	»	mar.	»	16	27	»	»	ven.	»	16	25	»	»	lun.
»	17	2	»	»	gio.	»	17	31	»	»	dom.	»	17	28	»	»	mer.	»	17	28	»	»	sab.	»	17	26	»	»	mar.
»	18	3	»	»	ven.	»	18	1	Gen.	647	lun.	»	18	1	Mar.	»	gio.	»	18	29	»	»	dom.	»	18	27	»	»	mer.
»	19	4	»	»	sab.	»	19	2	»	»	mar.	»	19	2	»	»	ven.	»	19	30	»	»	lun.	»	19	28	»	»	gio.
»	20	5	»	»	dom.	»	20	3	»	»	mer.	»	20	3	»	»	sab.	»	20	1	Mag.	»	mar.	»	20	29	»	»	ven.
»	21	6	»	»	lun.	»	21	4	»	»	gio.	»	21	4	»	»	dom.	»	21	2	»	»	mer.	»	21	30	»	»	sab.
»	22	7	»	»	mar.	»	22	5	»	»	ven.	»	22	5	»	»	lun.	»	22	3	»	»	gio.	»	22	1	Lugl.	»	dom.
»	23	8	»	»	mer.	»	23	6	»	»	sab.	»	23	6	»	»	mar.	»	23	4	»	»	ven.	»	23	2	»	»	lun.
»	24	9	»	»	gio.	»	24	7	»	»	dom.	»	24	7	»	»	mer.	»	24	5	»	»	sab.	»	24	3	»	»	mar.
»	25	10	»	»	ven.	»	25	8	»	»	lun.	»	25	8	»	»	gio.	»	25	6	»	»	dom.	»	25	4	»	»	mer.
»	26	11	»	»	sab.	»	26	9	»	»	mar.	»	26	9	»	»	ven.	»	26	7	»	»	lun.	»	26	5	»	»	gio.
»	27	12	»	»	dom.	»	27	10	»	»	mer.	»	27	10	»	»	sab.	»	27	8	»	»	mar.	»	27	6	»	»	ven.
»	28	13	»	»	lun.	»	28	11	»	»	gio.	»	28	11	»	»	dom.	»	28	9	»	»	mer.	»	28	7	»	»	sab.
»	29	14	»	»	mar.	»	29	12	»	»	ven.	»	29	12	»	»	lun.	»	29	10	»	»	gio.	»	29	8	»	»	dom.
»	30	15	»	»	mer.	»	30	13	»	»	sab.	»	30	13	»	»	mar.	»	30	11	»	»	ven.	»	30	9	»	»	lun.
Safar . .	1	16	»	»	gio.	Rabī' II.	1	14	»	»	dom.	Ǵum. II.	1	14	»	»	mer.	Ša'ban .	1	12	»	»	sab.	Šawwāl.	1	10	»	»	mar.
»	2	17	»	»	ven.	»	2	15	»	»	lun.	»	2	15	»	»	gio.	»	2	13	»	»	dom.	»	2	11	»	»	mer.
»	3	18	»	»	sab.	»	3	16	»	»	mar.	»	3	16	»	»	ven.	»	3	14	»	»	lun.	»	3	12	»	»	gio.
»	4	19	»	»	dom.	»	4	17	»	»	mer.	»	4	17	»	»	sab.	»	4	15	»	»	mar.	»	4	13	»	»	ven.
»	5	20	»	»	lun.	»	5	18	»	»	gio.	»	5	18	»	»	dom.	»	5	16	»	»	mer.	»	5	14	»	»	sab.
»	6	21	»	»	mar.	»	6	19	»	»	ven.	»	6	19	»	»	lun.	»	6	17	»	»	gio.	»	6	15	»	»	dom.
»	7	22	»	»	mer.	»	7	20	»	»	sab.	»	7	20	»	»	mar.	»	7	18	»	»	ven.	»	7	16	»	»	lun.
»	8	23	»	»	gio.	»	8	21	»	»	dom.	»	8	21	»	»	mer.	»	8	19	»	»	sab.	»	8	17	»	»	mar.
»	9	24	»	»	ven.	»	9	22	»	»	lun.	»	9	22	»	»	gio.	»	9	20	»	»	dom.	»	9	18	»	»	mer.
»	10	25	»	»	sab.	»	10	23	»	»	mar.	»	10	23	»	»	ven.	»	10	21	»	»	lun.	»	10	19	»	»	gio.
»	11	26	»	»	dom.	»	11	24	»	»	mer.	»	11	24	»	»	sab.	»	11	22	»	»	mar.	»	11	20	»	»	ven.
»	12	27	»	»	lun.	»	12	25	»	»	gio.	»	12	25	»	»	dom.	»	12	23	»	»	mer.	»	12	21	»	»	sab.
»	13	28	»	»	mar.	»	13	26	»	»	ven.	»	13	26	»	»	lun.	»	13	24	»	»	gio.	»	13	22	»	»	dom.
»	14	29	»	»	mer.	»	14	27	»	»	sab.	»	14	27	»	»	mar.	»	14	25	»	»	ven.	»	14	23	»	»	lun.
»	15	30	»	»	gio.	»	15	28	»	»	dom.	»	15	28	»	»	mer.	»	15	26	»	»	sab.	»	15	24	»	»	mar.
»	16	1	Dic.	»	ven.	»	16	29	»	»	lun.	»	16	29	»	»	gio.	»	16	27	»	»	dom.	»	16	25	»	»	mer.
»	17	2	»	»	sab.	»	17	30	»	»	mar.	»	17	30	»	»	ven.	»	17	28	»	»	lun.	»	17	26	»	»	gio.
»	18	3	»	»	dom.	»	18	31	»	»	mer.	»	18	31	»	»	sab.	»	18	29	»	»	mar.	»	18	27	»	»	ven.
»	19	4	»	»	lun.	»	19	1	Feb.	»	gio.	»	19	1	Apr.	»	dom.P.	»	19	30	»	»	mer.	»	19	28	»	»	sab.
»	20	5	»	»	mar.	»	20	2	»	»	ven.	»	20	2	»	»	lun.	»	20	31	»	»	gio.	»	20	29	»	»	dom.
»	21	6	»	»	mer.	»	21	3	»	»	sab.	»	21	3	»	»	mar.	»	21	1	Giug.	»	ven.	»	21	30	»	»	lun.
»	22	7	»	»	gio.	»	22	4	»	»	dom.	»	22	4	»	»	mer.	»	22	2	»	»	sab.	»	22	31	»	»	mar.
»	23	8	»	»	ven.	»	23	5	»	»	lun.	»	23	5	»	»	gio.	»	23	3	»	»	dom.	»	23	1	Agos.	»	mer.
»	24	9	»	»	sab.	»	24	6	»	»	mar.	»	24	6	»	»	ven.	»	24	4	»	»	lun.	»	24	2	»	»	gio.
»	25	10	»	»	dom.	»	25	7	»	»	mer.	»	25	7	»	»	sab.	»	25	5	»	»	mar.	»	25	3	»	»	ven.
»	26	11	»	»	lun.	»	26	8	»	»	gio.	»	26	8	»	»	dom.	»	26	6	»	»	mer.	»	26	4	»	»	sab.
»	27	12	»	»	mar.	»	27	9	»	»	ven.	»	27	9	»	»	lun.	»	27	7	»	»	gio.	»	27	5	»	»	dom
»	28	13	»	»	mer.	»	28	11	»	»	sab.	»	28	10	»	»	mar.	»	28	8	»	»	ven.	»	28	6	»	»	lun
»	29	14	»	»	gio.	»	29	10	»	»	dom.	»	29	11	»	»	mer.	»	29	9	»	»	sab.	»	29	7	»	»	mar.

Dzu-l-Q. .	1	8	Agos.	647	mer						
»	2	9	»	»	gio						
»	3	10	»	»	ve						
»	4	11	»	»	sab						
»	5	12	»	»	dom						
»	6	13	»	»	lun						
»	7	14	»	»	mar						
»	8	15	»	»	mer						
»	9	16	»	»	gio						
»	10	17	»	»	ve						
»	11	18	»	»	sab						
»	12	19	»	»	dom						
»	13	20	»	»	lun						
»	14	21	»	»	mar						
»	15	22	»	»	mer						
»	16	23	»	»	gio						
»	17	24	»	»	ven						
»	18	25	»	»	sab						
»	19	26	»	»	dom						
»	20	27	»	»	lun						
»	21	28	»	»	mar						
»	22	29	»	»	mer						
»	23	30	»	»	gio						
»	24	31	»	»	ven						
»	25	1	Sett.	»	sab						
»	26	2	»	»	dom						
»	27	3	»	»	lun						
»	28	4	»	»	mar						
»	29	5	»	»	mer						
»	30	6	»	»	gio						
Dzu-l-H.	1	7	»	»	ven.						
»	2	8	»	»	sab						
»	3	9	»	»	dom						
»	4	10	»	»	lun						
»	5	11	»	»	mar.						
»	6	12	»	»	mer						
»	7	13	»	»	gio						
»	8	14	»	»	ven						
»	9	15	»	»	sab						
»	10	16	»	»	dom						
»	11	17	»	»	lun						
»	12	18	»	»	mar						
»	13	19	»	»	mer						
»	14	20	»	»	gio						
»	15	21	»	»	ven.						
»	16	22	»	»	sab						
»	17	23	»	»	dom						
»	18	24	»	»	lun						
»	19	25	»	»	mar						
»	20	26	»	»	mer						
»	21	27	»	»	gio.						
»	22	28	»	»	ven.						
»	23	29	»	»	sab.						
»	24	30	»	»	dom.						
»	25	1	Ott.	»	lun						
»	26	2	»	»	mar						
»	27	3	»	»	mer						
»	28	4	»	»	gio.						
»	29	5	»	»	ven.						
»	30	6	»	»	sab						

26. a. H.

'IRĀQ-FĀRIS. — Presa di Sābūr e d'Istakhr. (*Cfr. 24. a. H., §§ 42 e segg.; 25. a. H., §§ 6-9*).

§ 1. — I fatti narrati nei paragrafi seguenti con molti errori e confusioni cronologiche, fanno parte di quei tanti episodi della lunga e penosa guerra di conquista delle alpi persiane nel Fāris, la culla della dinastia sassanida. Dalla lettura di questi brandelli di storia è difficile rendersi conto che cosa sia avvenuto in quei lontani paraggi durante i primi anni del califfato di 'Uthmān; molto probabilmente nella campagna araba di conquista regnò una grande confusione, e mancò un piano concreto per le operazioni militari: quindi l'impossibilità per gli stessi contemporanei di sapere con precisione quanto era avvenuto. Dal contesto delle varie notizie date qui appresso parrebbe che le schiere arabe venute dal Baḥrayn si unissero ora con le altre partenti da al-Baṣrah, e che l'unione di queste forze giovasse ad assicurare alle armi musulmane un qualche maggiore vantaggio nel reprimere i continui moti insurrezionali dei Persiani.

Per comprendere un poco meglio le magrissime notizie dei seguenti paragrafi è bene richiamare l'attenzione su quanto si trova già narrato nelle nostre fonti in un passo precedente degli *Annali* (cfr. 19. a. H., §§ 6 e segg.), a proposito della prima invasione araba nell'altipiano persiano. È probabile che alcuni degli eventi ivi narrati si riferiscano anche ad anni successivi e che si debbano mettere in relazione con la progressiva conquista del Khūzistān, la quale ebbe la sua fase più decisiva nell'anno 21. H. (cfr. 21. a. H., §§ 5-31): non è concepibile che tra le milizie guerreggianti sotto 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ nel Fāris meridionale, e quelle operanti sul confine occidentale della stessa provincia sotto abū Mūsa al-Aš'ari, non vi fosse intesa e cooperazione.

26. a. H.
'IRAQ-FARIS. - Presa di Sābur e d'Istakhr.]

I fatti ricordati sotto il presente anno 26. H. si riferiscono ad una campagna promossa da un nuovo movimento insurrezionale, per cui Sābūr ed altre città della regione avevano ripreso le armi contro gli Arabi, violando i patti conclusi. Non è però da escludersi il sospetto che nel caso di molte « rivolte » gli Arabi abbiano travisato i fatti. Intendo dire che i cronisti musulmani possono aver considerato come atto di piena sottomissione, quanto invece fu tregua provvisoria comperata con il pagamento di una indennità, tregua accettata dagli Arabi dinanzi alla difficoltà dell'impresa. Dobbiamo ricordare che in queste campagne di graduale conquista lungo i confini, gli Arabi subirono molti piccoli e grandi rovesci militari e ricopersero con l'oblio non pochi eventi ingloriosi, che allora non assursero a grande importanza o notorietà.

Nei due paragrafi dedicati alle tradizioni di Sayf b. 'Umar abbiamo una ripetizione di eventi già narrati nel predetto passo dell'annata 19. H.: Šahrak, il marzubān del Fāris, perì appunto nell'anno 19. H., o al più tardi prima dell'anno 21. H. (cfr. 19. a. H., § 14). Se vi è qualche cosa di vero nella narrazione sayfiana, trattasi forse del fratello di Sahrak. Questo sospetto ci viene dalla tradizione conservata da al-Balādzuri (cfr. § 4).

Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 111) pone la presa di Sābūr per capitolazione conclusa, tra il 23. ed il 24., dal fratello di Šahrak: ammette la interruzione degli anni seguenti, ma pone in dubbio che la ripresa di Sābūr fosse opera di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ, quale comandante dell'avanguardia di abū Mūsa al-Aš'ari. 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ era governatore del Baḥrayn e non luogotenente di abū Mūsa. Secondo ibn 'Abd al-barr, 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ si stabilì nel Fāris meridionale, svernando in Tawwaǵ, a partire dal 21. H. e continuò annualmente durante i mesi estivi a molestare i Persiani. Questo stato di cose continuò sino al 29. H. quando 'Abdallah b. 'Āmir assunse il governo di al-Baṣrah e, repressa una ultima insurrezione generale del paese, condusse a termine la conquista del Fāris (al-Istī'āb, 496, n. 2035, lin. 6-8). Se questa sembra essere riuscita facilmente ad ibn 'Āmir, è da presumersi che la resistenza nemica fosse stata preventivamente fiaccata dalle ripetute aggressioni di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ e di abū Mūsa al-Aš'ari. Non è escluso però il sospetto che la deposizione di abū Mūsa al-Aš'ari nell'anno 29. H. sia stata anche motivata dal modo poco felice con la quale era stata condotta per otto anni, dal 21. al 28. H. la campagna nel Fāris. Ma di ciò discorreremo in altro luogo.

§ 2. — (*Cfr. 25. a. H., § 6*). (*a*) Secondo abū Ma'šar e al-Wāqidi, in questo anno (26. H.) fu presa la città di Sābūr: altri però pongono questo fatto in un altro anno (Tabari, I, 2810). — Cfr. Athīr, III, 67.

26. a. H. [IRĀQ-FĀRIS. - Presa di Sābūr e d'Istakhr.]

(*b*) Il conquistatore di Sābūr fu 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafī (1) (Ya'qūbi, II, 190).

(*c*) Gli abitanti dovettero pagare 3.300,000 dirham nello stipulare la resa (Dzahabi Paris, I, fol. 149.v.).

Nota 1. — Gli Arabi che conquistarono Sābūr non facevano parte delle milizie di al-Baṣrah, ma di quelle altre venute direttamente dall'Arabia (al-Baḥrayn) comandate da 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ: il Fāris dunque era aggredito contemporaneamente da due parti, dalle rive del Golfo Persico, e dal Khūzistān dalle genti di al-Basrah.

§ 3. — Nell'anno 26. H. 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ s'impadronì della città di Sābūr (Baethgen Fragm., 112).

Cfr. Elia Bar Šinaya, 85.

§ 4. — (al-Balādzuri, senza isnād). Il fratello di Šahrak (cfr. 19. a. H., § 10) vide in sogno un arabo entrar da lui e strappargli il suo qamīṣ; ond'egli rimase per poco perplesso, poi finalmente domandò l'amān e un trattato di pace. 'Uthmān lo pattuì a condizione di non uccidere alcuno nè far prigioniero alcuno, di aver protezione e far apportar subito il denaro. Di poi la gente di Sābūr violò i patti e tradì la fede data: onde la città fu espugnata nell'anno 26. H. da abū Mūsa, il quale aveva a capo dell'avanguardia 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ (Balādzuri, 388-389).

In Tabari Zotenberg, III, 513, noi abbiamo soltanto un riassunto delle tradizioni di Sayf b. 'Umar.

§ 5. — Nell'anno 26. H. 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ espugnò Istakhr, la quale ora ricadde per la seconda volta in potere dei Musulmani (Athīr, III, 73).

§ 6. — (ibn Taghrībirdi). Nell'anno 26. H. fu presa Sābūr per opera di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafī comandante delle schiere arabe, e l'accordo fu concluso con il pagamento di 3.300,000 (dirham agli Arabi) (Maḥāsin, I, 94, lin. 10-12).

§ 7. — (Sayf b. 'Umar). La prima conquista del Fāris per opera di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafī, fu di breve durata, perchè già negli ultimi tempi del califfato di 'Umar e nei primi giorni del califfato di 'Uthmān, scoppiò una insurrezione della popolazione persiana del Fāris contro i conquistatori arabi: l'anima del movimento era un certo Šahrak, il quale seppe indurre gli abitanti a ripigliare le armi e a violare tutti i patti conclusi con gli Arabi: Šahrak si pose anche alla testa delle schiere armate dei ribelli, contro i quali fu mandato 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ. Questi invase ora per la seconda volta il Fāris. Siccome le forze che egli aveva non erano sufficienti, gli furono mandati soccorsi sotto agli ordini di 'Ubayd b. Ma'mar, e di Šibl b. Ma'bad al-Baǵali. Gli Arabi vennero alle mani con l'esercito di Šahrak, il quale era anche assistito da suo figlio: e dopo un vivissimo

26. a. H.
'IRAQ-FARIS. - Presa di Sābur e d'Istakhr.]

combattimento sconfissero i Persiani ribelli: Šahrak e il figlio perirono nella mischia. Il capo dei ribelli venne ucciso da al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ, fratello di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ (Tabari, I, 2697-2698). — Cfr. Athīr, III, 31-32.

§ 8. — ('Abdallah b. Šabbawayh). 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ era stato mandato a governare il Baḥrayn: da questa provincia egli mandò il fratello al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ con duemila uomini a Tawwaǵ, qualche tempo dopo che il re persiano, Kisra, era fuggito da al-Madā'in ed era venuto a Ǵūr nel Faris. Contro gli invasori arabi, Kisra mandò il suo seguace Šahrak, il quale venne alle mani con gli Arabi in condizioni molto sfavorevoli. L'ala dritta araba era comandata da al-Ǵārūd al-'Abdi, e la sinistra da abū Ṣufrah, il padre del poi celebre al-Muhallab b. abī Ṣufrah. Grazie ad una astuzia usata da al-Ḥakam, i Persiani furono messi in fuga con grande strage, nella quale perì anche Šahrak. La testa recisa del medesimo venne gettata ai piedi del generale vittorioso, e riconosciuta da un persiano presente, di rango elevato, che si trovava con gli Arabi, ossia al-Muka'bar Fāraq Kisra. Šahrah aveva il titolo di al-Azdahāq. al-Ḥakam incalzò i fuggenti e pose assedio alla città di Sābūr. Il principe di questa città, Ādzarbiyān, aprì trattative con gli Arabi, e fece pace con essi. al-Ḥakam costrinse allora Ādzarbiyān a prestargli valido soccorso per porre assedio alla fortezza di Iṣṭakhr, e Ādzarbiyān dovè suo malgrado acconsentirvi. In quei giorni giunse la novella della morte del Califfo 'Umar, e il nuovo Califfo 'Uthmān mandò un altro comandante, 'Ubaydallah b. Ma'mar a prendere il comando delle schiere nel Fāris, che si battevano contro i ribelli. Si narra che il persiano Ādzarbiyān avesse in mente di tradire gli Arabi e che 'Ubaydallah ne fosse informato prima che Ādzarbiyān potesse mettere in atto il suo proposito. Volendo atterrire il persiano, 'Ubaydallah ordinò in sua presenza di macellare e cuocere una vacca, e fece intendere che in una pentola speciale voleva cotte le ossa più grandi della vacca, perchè voleva succhiarne le midolla. Il festino fu allestito, e 'Ubaydallah al cospetto del persiano estrasse dalla pentola una ad una le ossa più grosse della vacca, quelle che a stento si potevano spaccare con una accetta e le spezzò, si dice, con le sole mani. Questa manifestazione di forza erculea fece tanta impressione sul persiano, che abbandonò ogni idea di tradimento e stimò prudente di ritirarsi alla prima buona occasione. Durante l'assedio (di Iṣṭakhr) 'Ubaydallah b. Ma'mar fu ferito mortalmente da una delle macchine dei difensori della città (cfr. 29. a. H.). La città fu poi espugnata da 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ, assistito dal fratello al-Ḥakam.

Durante la guerra contro Šahrak, dietro preghiera di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ, il Califfo 'Umar (*sic*) ordinò ad abū Mūsa, governatore di al-Kūfah, di

proteggergli il fianco e assicurargli le vie di comunicazione, inviando altri settecento uomini ad al-Basrah. (Nel testo le notizie sono gettate insieme alla rinfusa e non è facile intenderne il legame) (Tabari, I, 2698-2700).

Athīr, III, 32, invece di Ādzarbiyan, ha Arzanbān (id., pag. 73).

PERSIA. — Il Nawrūz.

§ 9. — Il Nawrūz dei Persiani cade in questo anno sul 24 Raǵab (= sabato 5 maggio 647 dell'È. V.).

Hamzah, 160 [dice: mercoledì].

'IRĀQ. — Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah al governo di al-Kūfah. (*Cfr. 25. a. H., §§ 11 e segg.*).

§ 10. — Discutemmo già in altro luogo delle ragioni per le quali Sa'd b. abī Waqqāṣ era stato deposto la prima volta dal governo di al-Kūfah, e ponemmo in rilievo la natura singolare dell'accusa lanciata allora contro di lui, ossia il modo scorretto di far la preghiera (cfr. 20. a. H., §§ 1, 5-6). L'impressione lasciata da Sa'd durante la sua amministrazione pare non sia stata buona, pur ammettendo che la tradizione abbia avuto ragioni sue speciali per presentare i fatti in quel modo; quindi vi è motivo di credere che gl'incidenti deplorati non siano avvenuti nei termini precisi dettati dalla tradizione.

Ora però troviamo di nuovo Sa'd al governo di al-Kūfah, e dopo poco più d'un anno sorgono complicazioni, in cui un'altra volta Sa'd non fa una buona figura. Veniamo così a porre le basi di un giudizio poco favorevole sul carattere di questo Compagno del Profeta, e per necessità dobbiamo darne un quadro che non riesce più molto lusinghiero per Sa'd. La sua condotta poco marziale alla battaglia di al-Qādisiyyah, giustificata dalla tradizione con una malattia: la sua inoperosità in al-Madā'in dopo la presa di Ctesifonte (cfr. 16. a. H., §§ 31, *f*, 65, 234-235; 17. a. H., § 4), la sua condotta poco sodisfacente in al-Kūfah, dove aveva adottato costumi persiani (cfr. 20. a. H., § 9), e la necessità sentita da 'Umar d'intervenire facendogli bruciare la porta della sua casa (cfr. 20. a. H., §§ 3, 4): gli scandali della sua prima deposizione (cfr. 20. a. H., §§ 1, 5-6), ora aggravati con i nuovi che furono tanto gravi da costringere il Califfo a dar ragione al dipendente. In conclusione veniamo a stabilire che Sa'd b. abī Waqqāṣ era un Compagno tutt'altro che perfetto: se anche i particolari non sono precisi e sicuri, il fatto solo che la sua amministrazione sollevasse ogni volta critiche ed accuse ci persuade che la sua condotta amministrativa e forse anche i suoi modi ed il suo carattere fossero tali da destare sempre contrasti e complicazioni.

26. a. H.
IRAQ. - Deposizione di Sa'd b. abi Waqqās e nomina di al-Walid b. 'Uqbah al governo di al-Kufah.

Nel caso presente è singolare la natura del dissidio: sorprende che Sa'd come governatore di tutta la provincia si trovasse tanto a corto di danari da abbisognare d'un prestito. Mentre da una parte la condotta di ibn Mas'ūd ed il contegno verso di lui del Califfo 'Uthmān fanno testimonianza per la correttezza ed onestà della sua gestione, risulta d'altra parte che egli fosse poco accorto nell'amministrare i suoi beni privati, mentre inoltre veniamo a toccar con mano come potessero nascere infiniti abusi nell'amministrazione dei danari pubblici, e quanto s'imponesse la necessità di scindere l'autorità esecutiva da quella fiscale.

Notammo già a proposito di 'Amr b. al-'Āṣ come anche in Egitto, per opera pure d'un Compagno del Profeta, si avverassero abusi e storni di danari pubblici (cfr. 21. a. H., §§ 247 e segg.; 25. a. H., §§ 122, 138-140). Non v'è dubbio che sin dai primissimi tempi regnasse nell'amministrazione musulmana una grande confusione e forse anche grandissima disonestà, e che i Compagni stessi, quelli che avrebbero dovuto dare il buon esempio, fossero tra i maggiori colpevoli.

Dal contegno di Sa'd nell'incidente che abbiamo ora a narrare risulterebbe che Sa'd non avesse veruna intenzione di restituire il danaro e insistesse d'appropriarselo, talchè toccò al Califfo di sodisfare all'impegno, con danari forse del tesoro centrale in Madīnah, di cui, come vedremo, il Califfo 'Uthmān fece un uso assai libero e non molto scrupoloso.

Il turbamento sociale prodotto da siffatte complicazioni, abusi di poteri pubblici, storni di fondi del tesoro, pubbliche accuse, deposizioni di governatori, voci di favoritismi e via discorrendo, dovette rapidamente farsi sentire, e divenire in breve profondo ed esteso, fomite continuo di agitazione, di cui si valevano largamente i pescatori nel torbido.

Per finire si osservi che se Sa'd b. abī Waqqāṣ ebbe bisogno di fondi, non poteva trovarsi in condizioni prospere di fortuna e che perciò in questo si distinguesse dai suoi colleghi ed amici, arricchitisi a dismisura, come narreremo a suo tempo.

'Abdallah b. Mas'ūd ha una posizione eminente nel mondo tradizionistico musulmano, perchè a lui si attribuisce una scuola di lettura speciale del Qur'ān, che ebbe molta voga: e di ciò parleremo nella sua necrologia e nelle tradizioni sulla compilazione del Qur'ān (cfr. 30. a. H.): ha questo fatto alcun legame con gl'incidenti narrati nei seguenti paragrafi?

§ 11. — (al-Wāqidi). In questo anno (26. H.) il Califfo 'Uthmān depose Sa'd b. abī Waqqāṣ dal governo di al-Kūfah e nominò in sua vece al-Walīd b. 'Uqbah (Tabari, I. 2811).

Cfr. Athīr. III. 63 (25. a. H.).

26. a. H.
['IRĀQ. - Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al Walīd b. 'Uqbah al governo di al-Kūfah.]

Anche al-Ya'qūbi (II. 190, lin. 4-5) dice che la nomina di al-Walīd al posto di Sa'd avvenisse nell'anno 26. H.

§ 12. — Secondo Sayf b. 'Umar, la deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ avvenne nell'anno 25. H., perchè egli afferma che al-Mughīrah b. Šu'bah venisse deposto dal governo di al-Kūfah subito dopo la morte di 'Umar nell'anno 23. H. e che Sa'd governasse al-Kūfah, dopo al-Mughīrah, per un anno e un mese (ossia fino ai primi giorni dell'anno 25. H.) (Tabari, I. 2811).

Athīr, III. 63 e segg., la pone sotto l'anno 25. H.

Il nonno di al-Walīd b. 'Uqbah è abū Mu'ayṭ, che ha per nome Abān b. abī 'Amr, e abū 'Amr si chiamava Dzakwān b. Umayyah b. 'Abd Šams, ed era fratello di 'Uthmān per parte di madre, essendo madre di loro due Arwa bint Kurayz e figlia di al-Baydā' bint 'Abd al-Muṭṭalib (Athīr, III. 63).

§ 13. — (Sayf b. 'Umar, da al-Ša'bi). Il primo incidente per il quale scoppiarono dissidi tra musulmani, avvenne tra la gente di al-Kūfah: questa fu la prima città (misr) in cui Satana suscitò conflitto tra gli uomini nell'Islām. E avvenne in questo modo: Sa'd b. abī Waqqāṣ aveva chiesto in prestito ad 'Abdallah b. Mas'ūd una somma di danaro dal tesoro provinciale (bayt al-māl), e questi gliela aveva concessa. Ma quando (più tardi) si presentò per chiederne il rimborso, non gli riuscì di riaverla (da Sa'd). Tra i due uomini si accese una vivace discussione, sì viva, che 'Abdallah b. Mas'ūd chiese aiuto a certa gente per strappare a Sa'd il danaro che gli doveva, e Sa'd a sua volta chiese aiuto a certa gente perchè le appoggiassero ad ottenere un rinvio della scadenza. Le due parti si separarono, ma reciprocamente si coprirono d'ingiurie, gli uni insultando Sa'd, gli altri 'Abdallah (Tabari, I. 2811-2812).

§ 14. — (Sayf b. 'Umar, da Ismā'īl b. abī Khālid, da Qays b. abī Ḥāzim il quale racconta:) Io era seduto presso Sa'd e con lui era suo nipote fraterno Hāšim b. 'Utbah: entrò ibn Mas'ūd e disse a Sa'd: « Dammi il danaro che hai « dinanzi! ». E Sa'd a lui: « Mi pare che tu vai in cerca di malanni! Ma « tu non sei altro che il figlio di Mas'ūd, uno schiavo degli al-Hudzayl! ». E 'Abdallah b. Mas'ūd rispose: « Senza dubbio! Io sono invero il figlio di « Mas'ūd, ma tu sei per certo il figlio di Ḥumaynah! » (1). Intervenne allora Hāšim dicendo: « Senza dubbio! Per Dio, rammentatevi che siete ambedue « Compagni del Profeta di Dio! Rispettatevi reciprocamente! ». Ma Sa'd gettò allora un pezzo di legno che teneva in mano, perchè era uomo di natura assai impetuosa ed alzò le mani, gridando: « O Dio! Signore dei « dei cieli e della terra! ». Allora disse 'Abdallah b. Mas'ūd: « Guai a te!

26. a. H. [IRAQ. - Deposizione di Sa'd b. abi Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah al governo di al-Kūfah.]

« Di' il bene e non lanciare maledizioni! ». E Sa'd a lui: « Per Dio! Se « io non avessi timore di Dio, avrei rivolto una preghiera contro di te, « che non avrebbe mancato di colpirti! ». Ed 'Abdallah b. Mas'ūd volse rapidamente le spalle ed uscì (Ṯabari, I, 2812).

Nota 1. — Presso i Semiti regnano molte superstizioni riguardanti i nomi, e la tendenza è generalmente di chiamare le persone con un cognome e non con il nome vero, allo scopo di evitare che pronunziando il nome vero ciò possa riuscirgli nocivo o di cattivo augurio. Così pure chiamare uno specificandolo come il figlio del tale o della tal'altra ha significato di obbrobrio, perchè implica che il genitore o la genitrice avevano commesso atti disonorevoli a tutti noti, e quindi invita allo spregio tanto i genitori quanto il figlio. In Arabia antica generalmente ricordare il nome del proprio padre era una specie di vanto, mentre aveva senso ingiurioso chiamare un avversario il figlio di sua madre: era quasi equivalente a dire che sua madre era conosciuta a molti, ossia di facili costumi.

Secondo ibn Sa'd (Saad, III, 1, pag. 97, lin. 9) la madre di Sa'd era Ḥamnah bint Sufyān b. Umayyah b. 'Abd Šams, e nel passo presente ibn Mas'ūd, per evidente scopo di sfregio le dà il nome diminutivo Ḥumaynah, forse per qualche difetto di statura od altro che le aveva procurato il nomignolo. La madre di ibn Mas'ūd figura sempre con una kunyah e leggiamo avesse nome o umm 'Abdallah, o umm 'Abd; 'Abdallah b. Mas'ūd era perciò comunemente chiamato ibn umm 'Abd, e con tale nome figura in molte sentenze attribuite al Profeta. La nostra fonte dice il padre fosse uno schiavo: v'è forse ragione di credere che anche ibn Mas'ūd fosse un tempo uno schiavo? Ebbe forse la madre di Sa'd b. abi Waqqāṣ un passato poliandrico che la esponeva a ludibrio presso i posteri, i quali assunsero un contegno sempre più avverso al libero amore vigente nel deserto?

§ 15. — (Sayf b. 'Umar, da al-Qāsim b. al-Walīd, da al-Musayyab, da 'Abd Khayr, da 'Abdallah ibn 'Akka). Quando scoppiò la disputa tra ibn Mas'ūd e Sa'd a proposito del prestito che 'Abdallah aveva fatto a Sa'd, e che non gli era riuscito di farsi rimborsare, il Califfo 'Uthmān si adirò con ambedue, ma dando più torto a Sa'd lo destituì: si adirò pure con ibn Mas'ūd, ma lo confermò nella carica che teneva. Nominò governatore al-Walīd b. 'Uqbah, che era stato luogotenente del Califfo 'Umar sui Rabī'ah nell'al-Ǵazīrah (1). al-Walīd venuto ad al-Kūfah, non volle che la sua casa avesse una porta, e si attenne a questa regola sinchè fu in al-Kūfah (Ṯabari, I, 2812).

Nota 1. — Se al-Walīd b. 'Uqbah era uno dei governatori del defunto 'Umar non poteva essere colpa di 'Uthmān l'averlo trasferito da una provincia a un'altra. È probabile che la tradizione abbia molto e ingiustamente denigrato i luogotenenti scelti da 'Uthmān e non ha riflettuto che 'Uthmān nelle grandi linee amministrative seguì le tradizioni del suo illustre predecessore. Tutti gli uomini di quel tempo anche i maggiori, compreso 'Umar, non erano stinchi di santo, ma agli uni la tradizione è favorevole e tributa elogi, agli altri perchè è ostile, la tradizione attribuisce ogni specie di colpe. La stessa tradizione non può negare che al-Walīd b. 'Uqbah fosse uno dei più distinti Qurayš, e guerriero coraggioso, poeta e uomo energico e forte (cfr. Ḥaǵar, III, 1314, lin. 17-18): ed egualmente abbiamo l'eco di proteste in sua difesa, perchè vittima di delazioni e di false testimonianze (cfr. Ḥaǵar, III, 1315, lin. 2-3). Sta anche il fatto che dopo la uccisione di 'Uthmān egli si ritirasse disgustato dalla vita politica e si astenesse dal prendere qualsiasi parte alle guerre civili: ciò è prova di uomo animato da sentimenti disinteressati e di avversione per il male e le violenze.

§ 16. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad, e Ṭalḥah). 'Uthmān ebbe notizia di ciò che era avvenuto tra 'Abdallah b. Mas'ūd e Sa'd, onde, adiratosi con loro, s'impensierì delle loro faccende: egli lasciò 'Abdallah b. Mas'ūd, ma depose Sa'd, assumendo a proprio carico il suo debito: ricon-

26. a. H. ['IRAQ. - Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah al governo di al-Kūfah.]

fermò 'Abdallah nel suo posto, ma volle dargli un superiore, ponendo al-Walīd b. 'Uqbah al posto di Sa'd. al-Walīd era luogotenente di 'Umar b. al-Khaṭṭāb presso gli Arabi nomadi dell'al-Ǵazīrah. al-Walīd venne ad al-Kūfah nel secondo anno del califfato di 'Uthmān, quando Sa'd aveva retto il governo della città per un anno e qualche tempo in più. al-Walīd venne ad al-Kūfah, e si fece amare da tutti quanti, mostrandosi benevolo con loro (1): e così fu per cinque anni, durante i quali la sua casa non ebbe una porta (Tabari, I, 2812-2813).

Cfr. Athīr, III, 63-64; Khaldūn, II, App., 127.

Nota 1. – La scuola iraqense, rappresentata da Sayf b. 'Umar è favorevole ad al-Walīd b. 'Uqbah e cercherà poi dimostrare che le accuse lanciate contro di lui furono opera di una minoranza malvagia e tacinorosa. — Permane però sempre il dubbio che Sayf b. 'Umar esageri nel bene per salvare i Compagni del Profeta e gettare tutta la responsabilità dei fatti posteriori su sconosciuti irresponsabili. Questa tendenza ottimista è indiscutibile, — lo vedremo assai chiaramente in appresso, — ma d'altra parte è dovere di domandarci: per quale ragione dovrebbe Sayf difendere la riputazione personale di al-Walīd b. 'Uqbah, il figlio di uno dei più accaniti nemici di Maometto? Perchè accusare il grande Compagno Sa'd b. abī Waqqāṣ di corruzioni e colpe (cfr. i paragrafi precedenti) e difendere al-Walīd, che poi scomparve dalla scena e non è più coinvolto nelle vicende posteriori? — Nella difesa di al-Walīd deve perciò esservi un fondamento di verità.

§ 17. — (ibn al-Athīr). Quando al-Walīd b. 'Uqbah andò ad al-Kūfah, prendendo possesso della sua prefettura, trovò Sa'd che gli disse: « O tu « ti sei fatto astuto dopo di noi. o noi ci siamo imbecilliti dopo di te ». — « Non te la prendere, o abū Isḥāq », gli rispose al-Walīd. « Nè l'una nè « l'altra cosa. Si tratta d'un possesso, che alcuni se lo mangiano a cola- « zione: altri lo mangiano a cena ». E Sa'd disse: « Ci pare che vi siate « fatti un regno! » (1). E ibn Mas'ūd gli disse: « Non so se andrà bene dopo « di noi, o la popolazione andrà in malora » (Athīr, III, 63-64) [M.].

Nota 1. — Ammessa anche la correttezza del testo (e su ciò ho i miei dubbî), le frasi sono oscure e oscure altresì le insinuazioni ed i sottintesi. — Pare però che Sa'd rimproveri al partito umayyade di volersi accaparrare ogni cosa e fare dell'impero un possesso di famiglia, devolvendo il bene pubblico a vantaggio privato. al-Walīd risponde cinicamente: « Avete mangiato voi, ora mangiamo noi! Voi non « siete migliori di noi! ». — È palese che sotto 'Uthmān si scatenarono polemiche ed accuse di disonestà amministrativa: fu un dilagare di sospetti e di accuse, che, fondate anche in gran parte nel vero, creò un larghissimo malcontento, ingenerò pessimismo e sospinse gli animi più accesi a tenere propositi violenti. Crebbe sempre più l'opposizione al governo di Madīnah, sede di un piccolo gruppo d'influenti sfruttatori di tutto l'impero (cfr. § 22).

§ 18. — (abū Ḥanīfah). Quando fu fatto califfo 'Uthmān, depose 'Ammār b. Yāsir dal governo di al-Kūfah, e prepose in sua vece al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ, ch'era fratello di 'Uthmān per parte di madre, essendo loro madre Arwa bint umm Ḥakīm bint 'Abd al-Muṭṭalib b. Hāšim.

Depose anche abū Mūsa al-Aš'ari da al-Baṣrah, per darla ad 'Abdallah b. 'Āmir b. Kurayz (cfr. 29. a. H.), il quale era figlio d'uno ziomaterno di 'Uthmān, ma era giovane d'età.

Così prepose 'Amr b. al-'Āṣ sulla guerra nell'Egitto e 'Abdallah b. abī Sarḥ sul kharāǵ. Questi era suo fratello di latte. Poi depose 'Amr

26. a. H. [ʿIRAQ. - Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. ʿUqbah al governo di al-Kūfah.]

b. al-ʿĀṣ e riunì guerra e khārāǵ in mano di ʿAbdallah b. abī Sarḥ (Ḥanīfah, 147, lin. 18-148, lin. 5) [M.].

Non occorre rilevare come abū Ḥanīfah commetta molti errori di cronologia e di storia: omette addirittura la menzione di Sa'd b. abī Waqqāṣ nel governo di al-Kūfah.

§ 19. — (Aḥmad b. ʿAbd al-ʿazīz al-Ǵawhari, da ʿUmar b. Šabbah, da ʿAbdallah b. Muḥammad b. Ḥakīm, da Khālid b. Sa'īd b. ʿAmr b. Sa'īd, da suo padre). Sedevano con ʿUthmān sul suo divano (sarīr) unicamente al-ʿAbbās b. ʿAbd al-Muṭṭalib, abū Sufyān b. Ḥarb, al-Ḥakam b. abī-l-ʿĀṣ e al-Walīd b. ʿUqbah. Un giorno venne al-Wālid e sedette, poi entrò al-Ḥakam, e ʿUthmān, quando lo vide, gli cedette il posto. Quando al-Ḥakam fu partito, disse al-Walīd: « Per Allah! o amīr dei Credenti, due versi « mi si aggirano nel pensiero, i quali io ho composti quando ti vidi ono- « rare lo zio a preferenza del figlio di tua madre stessa ». Rispose ʿUthmān: « Egli è lo šaykh di Qurayš, ma quali sono i versi che tu hai composti? ». Disse: « Sono i seguenti:

(1) Io vidi lo zio di un individuo essere considerato come prossimo parente, prima ancora del fratello: cosa recente, sconosciuta prima d'ora.

(2) Allora ho sperato che invecchino presto ʿAmr e Khālid, perchè essi in un giorno di ressa (in cui cioè si abbia interesse di avere un posto innanzi) mi chiamino zio (alludendo ad ʿAmr e Khālid, i due figli di ʿUthmān).

Allora ʿUthmān si mosse a simpatia per lui e gli disse: « Ti ho nominato go- « vernatore dell'ʿIrāq (cioè di al-Kūfah) » (Aghānī, IV, 177, lin. 15-24) [T.].

§ 20. — (Aḥmad, da ʿUmar b. Šabbah, da uno dei suoi Compagni, da ibn Da'b). Quando ʿUthmān ebbe nominato al-Walīd governatore di al-Kūfah, costui vi si recò, mentre il governo della città era ancora nelle mani di Sa'd b. abī Waqqāṣ. Il quale, avvertito del suo arrivo, chiese: « Che « cosa ha fatto? ». Gli risposero: « Si è fermato sul mercato a discorrere « con il pubblico: non abbiamo osservato nulla di riprovevole nella sua « condotta ». Non passò molto che al-Walīd venne da Sa'd b. abī Waqqāṣ, sul mezzogiorno, e chiese di essere introdotto. Sa'd lo fece entrare, al-Walīd lo salutò amīr e sedette con lui. « Che cosa ti conduce qui, o abū Wahb? », gli chiese Sa'd. — Rispose: « Desideravo visitarti ». — « Solo per questo? « Sei venuto forse come corriere? ». — « Io sono troppo al di sopra », rispose al-Walīd, « di un simile incarico: invece siccome il popolo aveva « bisogno di essere governato, mi inviarono ad esso, e l'amīr dei Cre- « denti mi ha nominato governatore di al-Kūfah ». Sa'd stette un certo tempo silenzioso, quindi disse: « No, per Allah! non saprei dire se tu farai « bene dopo di noi, o noi faremo male dopo di te ». Poi soggiunse:

Prendimi, e trascinami, o iena (1), e godi della carne di un uomo, la cui gloria (?) non è ancora riconosciuta.

26. a. H. [IRĀQ. - Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah al governo di al-Kūfah.]

« Per Allah! », rispose al-Walīd: « io so meglio di te comporre e riferire « dei versi, e, se volessi, potrei darti una risposta, ma tralascio di farlo « per ciò che tu non sai ancora (= per ciò che vedrai, ovvero perchè mi « riserbo di darti una risposta in un altro modo, come tu non immagini). « Sì, per Allah! io ordinerò di fare un rendiconto e una inchiesta sul pro- « cedere dei tuoi agenti ». Ed infatti mandò a incarcerare i suoi agenti, e li sottopose ad ogni sevizia, finchè essi scrissero a Sa'd, invocando il suo soccorso; Sa'd gli parlò in loro favore, e gli disse: « O non c'è posto « presso di te per il benefizio? ». — « Sì, per Allah! », rispose al-Walīd. E li rimise in libertà.

(Aḥmad b. 'Abd al-'Azīz, da 'Umar, da Ġannād (?) b. Bišr, da Ġarīr, da Mughīrah). Un racconto nei medesimi termini (Aghāni, IV, 177, lin. 25-178, lin. 6) [T.].

Nota 1. — Il soprannome di *iena* fu dato al Califfo 'Uthmān, non già (come vorrebbe l'uso della nostra lingua) quale accusa di ferocia, ma bensì di viltà e di paura. — Vedremo tornare questo nome molte e molte volte nelle altre tradizioni sul Califfo 'Uthmān.

§ 21. — (abū Zayd 'Umar b. Šabbah, da abū Bakr al-Bāhili, da Hušaym, da al-'Awwām b. Ḥawšab). Quando al-Walīd si recò da Sa'd, questi gli disse: « Non so se sarai abile tu dopo di noi, o saremo noi sciocchi dopo « di te ». — « Non ti affliggere », rispose al-Walīd, « o abū Isḥāq: è questo « il regno: al mattino vi giunge una gente, e alla sera un'altra ». Replicò Sa'd: « Io vedo bene che ve ne volete fare un regno » (cfr. § 17) (Aghāni, IV, 178, lin. 6-10) [T.].

§ 22. — (Aḥmad, da 'Umar [b. Šabbah], da al-Madā'ini, da Bišr b. 'Āṣim, da al-A'maš, da Sufyān b. Salamah). Venne al-Walīd b. 'Uqbah come governatore di al-Kūfah: il tesoro pubblico era amministrato da 'Abdallah b. Mas'ūd. Siccome Sa'd aveva preso del denaro, così disse al-Walīd ad 'Abdallah: « Rendilo responsabile di questo denaro ». Allora 'Abdallah gli parlò su questo argomento in presenza di al-Walīd, ma Sa'd rispose: « Andrò « dall'amīr dei Credenti; e se egli mi chiamerà responsabile della somma, « io la pagherò ». Allora al-Walīd fece un cenno ad 'Abdallah; Sa'd guardò l'uno e l'altro, poi si levò e disse: « Me l'avete fatta! » e invocando Allah che mettesse l'inimicizia tra loro due, si affrettò a restituire il denaro (Aghāni, IV, 178, lin. 10-15) [T.].

§ 23. — (*a*) ibn Khaldūn (II, App., 127, lin. 8-10) riassume brevemente le tradizioni di Sayf b. 'Umar conservate da al-Ṭabari (cfr. §§ 12-16).

(*b*) al-Suyūṭi (Suyūṭi Khalīf., 60, lin. 7-9) dà la deposizione di Sa'd nell'anno 25. H., e dice che la nomina di al-Walīd fu il primo atto di favoritismo compiuto dal Califfo 'Uthmān.

26. a. H.
['IRĀQ. - Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah al governo di al-Kūfah.]

(*c*) Mīrkhuwānd (Mīrkhondi, II, 288 = Mīrkhondi Rehatsek, parte II, vol. III, 149) non aggiunge nulla di nuovo, e colora la sua narrazione con vivi pregiudizi anti-umayyadi e parole di viva condanna all'indirizzo di al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'aiṭ. La versione del Rehatsek come al solito piena di errori, ha sempre al-Walīd b. 'Utbah, ossia lo confonde con al-Walīd b. 'Utbah b. abī Sufyān, del quale avremo ad occuparci sotto il califfato di Mu'āwiyah.

(*d*) Sulla deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e sui mutamenti nel governo di al-Kūfah, cfr. anche Daḥlān Futūḥāt, I, 96; Nuwayri Leid., I, fol. 104.r.

§ 24. — Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 115) dice che, quando 'Uthmān salì al potere, egli trovò i Kufani già male avvezzati da 'Umar, il quale negli ultimi sei anni di governo aveva mutato tre volte il luogotenente, dietro richiesta degli stessi kufani; mentre altrove 'Umar aveva lasciato sempre gli stessi governatori, abū Mūsa al-Aš'ari in al-Baṣrah, Mu'āwiyah in Siria ed 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto.

La debolezza di 'Uthmān, prosegue il Wellhausen, era un pericolo per la comunità, perchè l'ordinamento politico dell'impero non aveva ancora alcuna saldezza, e non era ancora diventato « una istituzione meccanica « che funzionasse da sè per propria vitalità ». Abbisognava ancora di un forte direttore, o capo, che la tenesse insieme; onde se il capo mancava, la comunità teocratica o Ǵamā'ah — dice il Wellhausen — si disfaceva e si scioglieva in Šī'ah, o partiti dissidenti.

Si deve però aggiungere che tutti gli scrittori, compreso lo stesso Wellhausen, hanno esagerato la potenza di cui 'Umar godè sull'impero islamico. L'unità dei primi anni fu facilmente raggiungibile, perchè in tutti gli Arabi, dopo le grandi vittorie, era un solo sentimento ed un solo interesse, tutti volendo e potendo appagare le proprie infinite cupidigie a spese dei popoli non arabi e non musulmani. In verità dove regnava concordia tra governatori e governati (al-Baṣrah, Siria, Egitto), 'Umar non ebbe mai motivo d'intervenire, e varî fatti ci hanno dimostrato nel regno di 'Umar, che questi governatori e capitani agirono molte volte in perfetta indipendenza e persino contro gli ordini del Califfo. Ma siccome tutto l'indirizzo dello Stato era unico, il male rimase inavvertito, fin tanto che non si rivelò con lo scoppio d'interni dissidî, e non produsse manifesti effetti nocivi.

Quando però i problemi di politica interna (disavanzo nel bilancio dello Stato, conflitti personali, opposizione ostile al predominio qurašita, ecc. ecc.) si imposero all'attenzione dei Musulmani, quando la risoluzione di questi

problemi non poteva avvenire, come per il passato, a spese dei terzi (i non arabi), ma si doveva raggiungere con un aggiustamento di interessi entro la comunità stessa, allora si scatenarono tutte le passioni individualistiche. Scomparve ogni sentimento di bene comune e ciascuno volle solo pensare e provvedere ai casi suoi: allora la comunità perdette quasi improvvisamente quel sembiante di unità organica che appare allo studioso superficiale dei primordi islamici.

26. a. H. [IRAQ. - Deposizione di Sa'd b. abī Waqqās e nomina di al-Walīd b. 'Uqbah al governo di al-Kūfah.]

PERSIA. — Incursione nell'Ādzarbayǵān e in Armenia. (*Cfr. 25. a. H., §§ 56-59, 64-65*).

§ 25. — (abū Mikhnaf, senza isnād). Nell'anno 24. H. al-Walīd b. 'Uqbah fece incursione nell'Ādzarbayǵān ed in Armenia per punire gli abitanti di quei paesi per aver violato i patti degli accordi conclusi sotto il califfato di 'Umar (Tabari, I, 2804).

§ 26. — Altre fonti (non è detto quali) pongono l'incursione predetta nell'anno 26. H. [1] (Tabari, I. 2804).

Nota 1. — Dacchè è noto che la spedizione nell'Ādzarbayǵān venisse comandata da al-Walīd b. 'Uqbah in persona, quale governatore militare di al-Kūfah (cfr. Tabari, I, 2805, lin. 9-10), e dacchè sappiamo altresì da buona fonte, ossia da al-Wāqidī (Tabari, I, 2811, lin. 7-8), che al-Walīd b. 'Uqbah diventò governatore di al-Kūfah nell'anno 26. H., crediamo più corretto di mettere i fatti narrati sulla spedizione nell'anno 26. H., benchè al-Tabari li includa nell'anno 24. H. Cfr. anche la nota del Prym (Tabari, I. 2804, nota *k*), ove ammettesi che l'incursione di al-Walīd non possa essere avvenuta nell'anno 24. H. — Anche il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 110, nota 1) è decisamente per l'anno 26. H., e dichiara errate le anticipazioni al 25. H. (Balādzuri, 327; cfr. § 31) ed al 24. H. (al-Kalbi, in Tabari, I. 2804; cfr. § 25). — In alcuni paragrafi dell'anno 25. H. (cfr. 25. a. H., §§ 56-58, 64-65) abbiamo trovato già menzione di spedizioni nell'Ādzarbayǵān ordinate da al-Walīd b. 'Uqbah, ma sono tutte affermazioni nate dalla inestricabile confusione cronologica che pervade tutta la storia delle guerre arabe in Armenia e nel Caucaso.

§ 27. — (Hišām b. Muḥ. ibn al-Kalbi, da abū Mikhnaf, da Farwah b. Laqīṭ al-Azdi al-Ghāmidi). Gli abitanti dell'Ādzarbayǵān avevano concluso un trattato di pace con Ḥudzayfah b. al-Yamān, nell'anno 32. H. (correggi 22. a. H.; cfr. 22. a. H., §§ 16 e segg.) un anno dopo la battaglia di Nihāwand (*sic*), obbligandosi al pagamento annuale di 800,000 dirham. Alla morte di 'Umar sospesero però tutti i pagamenti. Per questa ragione, quando 'Uthmān fu eletto califfo ed ebbe concesso il governo di al-Kūfah ad al-Walīd b. 'Uqbah, fu deciso di allestire una spedizione contro l'Ādzarbayǵān. Le due provincie di confine (thaghrayn) di al-Rayy e dell'Ādzarbayǵān dipendevano direttamente da al-Kūfah: 10,000 milizie kufane custodivano le due provincie, e precisamente 6000 avevano guarnigione in al-Rayy e 4000 nell'Ādzarbayǵān. Tutte le genti di al-Kūfah ammontavano a 40,000 combattenti: ogni anno 10,000 milizie fresche andavano a prendere il posto di quelle che stavano a custodia dei detti confini,

26. a. H. [PERSIA. - Incursione nell'Ādzarbayǵān e in Armenia.]

dandosi così il turno regolarmente, per modo che ogni distaccamento di 10,000 uomini serviva un anno sulla frontiera, ed aveva poi tre anni di riposo in al-Kūfah, finchè ritornava il suo turno (1).

al-Walīd b. 'Uqbah, appena diventato governatore di al-Kūfah, allestì una grande spedizione contro l'Ādzarbayǵān e l'Armenia. Mandò innanzi l'avanguardia sotto Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili, ed egli seguì con il grosso dell'esercito. Entrato nell'Ādzarbayǵān, distaccò 4000 uomini sotto agli ordini di 'Abdallah b. Šubayl b. 'Awf al-Aḥmasi, e li mandò ad assalire gli abitanti di Mūqān, di al-Babr e di al-Ṭaylasān: gli abitanti si difesero però con molto valore, sicchè i Musulmani fecero poco bottino e pochi prigionieri: 'Abdallah non tardò a ritornare indietro per ricongiungersi con al-Walīd b. 'Uqbah. Gli abitanti dell'Ādzarbayǵān, allarmati intanto dai progressi degli Arabi, avevano riaperto negoziati per la pace, offrendo le medesime condizioni dell'antico trattato concluso nell'anno 22. H. con Ḥudzayfah b. al-Yamān ossia il tributo annuale di 800.000 dirham. Queste offerte furono accettate, ma al-Walīd insistè sull'immediato pagamento del tributo. Incassato questo, al-Walīd lanciò varie altre spedizioni minori nelle circostanti regioni contro altri nemici dell'Islām. Mentre si compievano queste incursioni minori, giunse 'Abdallah b. Subayl con i suoi 4000 uomini, di ritorno dalle parti di Mūqān, sicchè al-Walīd potè ora mandare una nuova spedizione di 12,000 uomini sotto Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili, in Armenia, dove fecero molto bottino, e catturarono numerosi prigionieri (2). Avendo così compiuto la sua missione, al-Walīd fece ora ritorno ad al-Kūfah (Ṭabari, I, 2805-2806).

Athīr, III, 64 (25. a. H.), aggiunge: Appena eletto, al-Walīd depose 'Utbah b. Farqad dall'Ādzarbayǵān. E poi non si parla da principio di Salmān come capo dell'avanguardia, bensì l'avanguardia era guidata da 'Abdallah b. Šubayl.

Cfr. Khaldūn, II, App., pag. 127.

Nota 1. — Queste notizie, nelle quali forse, o almeno a noi sembra, non vi sia ragione di scorgere motivo interessato per travisare fatti e cifre, meritano di essere tenute presenti. — Il numero di 40,000 soldati può essere un poco artificiale: sappiamo che 40 è uno dei numeri che esercita un fascino sulla immaginazione semitica: i 40 anni degli Ebrei durante l'Esodo: i 40 giorni di digiuno della Quaresima: a 40 anni Maometto iniziò la propaganda islamica, ecc. ecc.: potremmo moltiplicare gli esempi a centinaia. D'altra parte però, se si considera che gli Arabi dovevano guernire tutta la frontiera verso la Persia (per il Khūzistan e il Fāris provvedevano le milizie di al-Baṣrah — cfr. più avanti § 28 e nota 1), il numero non è elevato e può essere vicino al vero. — Degna di rilievo è la notizia dei turni: ciò proverebbe che ancora non vi fosse in al-Kūfah un forte movimento migratorio verso oriente. L'altipiano della Persia e dell'Armenia aveva un clima troppo rigido per attirare gli Arabi, avvezzi ai grandi calori arabici. Dimostra altresì che in al-Kūfah non vi fosse ressa di emigranti. Questi, se ve n'erano, sembrano aver preferito al-Baṣrah, più vicina al cuore di Arabia. — Da al-Baṣrah e non da al-Kūfah sono partite le turbe migratorie, stabilitesi di poi nel Khurāsān, e le loro lotte fratricide in quella provincia riempiranno — se il Destino ci permetterà di giungere al califfato di 'Abd al-malik — non poche pagine degli *Annali*.

26. a. H. [PERSIA. - Incursione nell'Ādzarbayǵān e in Armenia.]

Nota 2. — Nel passo presente abbiamo un'allusione ad alcuni dei fatti d'arme, che le nostre fonti arabe hanno condensato nell'anno 25. H. (cfr. 25. a. H., §§ 43 e segg.). È bene però anche rammentare che, secondo le fonti armene, questi anni furono di pace e sino al 30. H. gli Arabi non tornarono a molestare l'Armenia. — Insomma la confusione è grande: possiamo porla in evidenza, ma non chiarirla. — Nel testo (Ṭabari, I, 2806, lin. 9) è detto che ciò avvenisse nell'anno 24. H.: ma abbiamo già ripetuto più volte che tale affermazione è erronea, perchè al-Walīd non era ancora governatore.

§ 28. — (Bakr b. al-Haytham, da Yaḥya b. Darīr, qādi di al-Rayy). al-Rayy da quando fu conquistata, al tempo di Ḥudzayfah, fu sempre in rivolta e sempre era riconquistata; l'ultimo a riconquistarla fu Qarazah b. Ka'b al-Anṣāri per conto di abū Mūsa (1), prefetto di al-Kūfah, essendo Califfo 'Uthmān [nell'anno 35. H.]. E si quetò. I suoi 'ummāl risedevano nel castello al-Zanbadi, e si riunivano in una moschea che si erano presa avanti al castello di al-Rayy, e la moschea era entrata nel faṣīl (parte interna delle mura di fortificazione) della città nuova [al-Muḥammadiyyah] contro i Daylam. I quali facevano razzia partendo da Dastaba. Qarazah più tardi resse al-Kūfah per 'Ali, e vi morì, e 'Ali pregò sulla sua tomba (2) (Balādzuri, 319, lin. 2-10) [M.].

Nota 1. — Questo è un errore, perchè abū Mūsa fu governatore di al-Kūfah soltanto tra il 35. e il 36. H. Probabilmente l'errore proviene dal fatto che varie fonti attribuiscono la presa di al-Rayy ad abū Mūsa al-Aš'ari con le milizie di al-Baṣrah (cfr. 23. a. H., § 5; 24. a. H., §§ 53, 54), altre invece ad al-Mughirah b. Šu'bah, quale governatore di al-Kūfah (cfr. 21. a. H., § 78; 23. a. H., §§ 4, 6), oltre alle milizie di al-Kufah per ordine di 'Ammār b. Yāsir (cfr. 21. a. H., §§ 76, 77) ed infine Sayf b. 'Umar per opera di un generale al-Nu'mān b. Muqarrin, mandato direttamente dal Califfo 'Umar (cfr. 23. a. H., §§ 24, 25). Abbiamo però notizie che le milizie di al-Baṣrah, mandate da abū Mūsa al-Aš'ari spingessero le loro spedizioni conquistatrici nell'altipiano iranico sino a Qumm (cfr. 22. a. H., § 5; 23. a. H., § 13) vale a dire sino a brevissima distanza da al-Rayy. — Tali inestricabili confusioni dipendono dalle lunghe e contrastate vicende della conquista dell'Īrān, dalle continue ribellioni e riconquiste di città e di provincie, compiute da varî governatori e comandanti militari nel corso di circa un decennio. Può quindi esser vero che al-Rayy sia stata espugnata una volta dalle milizie di al-Kūfah ed un'altra dalle milizie di al-Baṣrah. Il confine tra le due provincie per queste circostanze rimase così molto indeterminato e fu causa dei primi contrasti tra le due amministrazioni (cfr. 22. a. H., §§ 39, 40).

A conforto di quanto si è detto poc'anzi al § 27, nota 1, si tenga presente come, facendo anche astrazione di al-Rayy, le armi di al-Baṣrah si siano estese al nord sino a Qumm, abbracciando così quasi tutta la Persia. Le milizie di al-Baṣrah conquistarono poi tutto l'Īrān nel 29.-31. H. Alla guarnigione di al-Kūfah non rimase in realtà che l'Ādzarbayǵān, il Caucaso e in parte l'Armenia: al-Kūfah fu centro militarmente apatico. Forse ad al-Kūfah spettò la maggior parte delle grasse pianure della Babilonide sino ai piedi dell'altipiano iranico, mentre al-Baṣrah ridotta al lembo più meridionale del Sawād ed al Khūzistān, premuta da forti onde immigratorie dovette cacciare le sue schiere entro la Persia e trovare lassù nell'altipiano lo sfogo necessario alla sua popolazione guerriera. al-Kūfah s'impoltronì nel piano, fu la Capua degli Arabi.

Nota 2. — (Bakr b. al-Haytham, da Yaḥya b. Darīs al-Qādi). al-Ša'bi entrò in al-Rayy con Qutaybah b. Muslim e gli disse: «Quale bevanda t'è più gradita?». E l'altro: «Quella che è più facile a «trovarsi e più cara a perdersi [l'acqua??]!».

Sa'īd b. Ǵubayr pure entrò ad al-Rayy e s'incontrò con al-Daḥḥāk e ne copiò il tafsīr.

'Amr b. Ma'dikarib al-Zubaydi (cfr. 21. a. H., §§ 276 e segg.) aveva fatto una razzia contro al-Rayy nei primi tempi che veniva razziata, e al ritorno morì, e fu sepolto sopra Rūdzah e Būsanah, in un luogo chiamato Karmānšāhān. In al-Rayy fu sepolto anche al-Kisā'i al-Naḥwi di nome 'Ali b. Ḥamzah, che vi si era recato insieme con al-Rašīd quando il Califfo moveva verso il Khurāsān (nel 192. a. H.). Lì morì anche al-Ḥaǵǵāǵ b. Arṭah, che vi si era recato insieme con al-Mahdi, ed aveva kunyah abū Artah.

al-Kalbi. Il castello di Ǵābir in Dastaba prese nome da Ǵābir, uno dei banū Zaybān b. Taymallah b. Tha'labah (Baladzuri, 320, lin. 8-17) [M.].

26. a. H.
[PERSIA. - Incursione nell'Ādzarbayǵān e in Armenia.]

§ 29. — (al-Balādzuri). Quando al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ b. abī 'Amr b. Umayyah assunse il governo di al-Kūfah per 'Uthmān b. 'Affān, razziò i Daylam dalla parte di Qazwīn, e l'Ādzarbayǵān e Gilan e Mūqān e al-Babar e al-Ṭaylasān, e poi se ne tornò.

Sa'īd b. al-'Āṣ b. Sa'īd b. al-'Āṣ b. Umayyah [nell'anno 30. H.] gli successe, e razziò i Daylam e fondò un capo militare (massara) in Qazwīn, che diventò la marca (thaghr) dei Kufani, e questi vi costruirono le loro dimore (1) (Balādzuri, 322, lin. 8-12) [M.].

Nota 1. — (al-Balādzuri). Dastaba rimase spartita in due, una parte dipendente da al-Rayy e l'altra da Hamadzān, fino a che s'immischiò nella faccenda un tamimita di Qazwīn, chiamato Ḥanzalah b. Khālid, di kunyah abū Malik, e la trasse tutta a Qazwīn. Un suo conterraneo l'udì dire: «Ne ho fatto una «provincia, come sono abū Mālik». E l'altro: «No, l'hai guastata, come sei, abū Mālik» (Balādzuri, 323, lin. 16-19) [M.].

§ 30. — (al-Balādzuri, da uno di Qazwīn). In Qazwīn c'è la nota moschea di al-Rabī' b. Khuthaym. Lì c'era una pianta su cui il volgo amava strofinare le mani e si dice che, se i suoi rami venivano confitti in terra, germogliavano e divenivano pianta. Il luogotenente ('āmil) di Ṭāhir b. 'Abdallah b. Ṭāhir tagliò l'albero sotto il califfato del Principe dei Credenti al-Mutawakkil, temendo che per esso la gente cadesse in errore (1) (Balādzuri, 322, lin. 16-323, lin. 2) [M.].

Nota 1. — È noto che il culto degli alberi era molto diffuso in Arabia pagana, ed aveva radici profonde nella coscienza popolare: fiorisce ancora sotto veste islamica, come lo attestano le relazioni dei viaggiatori (Doughty, ecc.).

§ 31. — (al-Madā'ini, da 'Abdallah b. al-Qāsim, da Farwah b. Laqīṭ). Quando 'Uthmān diventò califfo, prepose al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ (ad al-Kūfah) e depose 'Utbah b. Farqad dall'Ādzarbayǵān. Gli abitanti si ribellarono, e al-Walīd li razziò nell'anno 25. H.: avendo all'avanguardia 'Abdallah b. Šibl al-Aḥmasi, espugnò Mūqān, al-Babar e al-Ṭaylasān, fece prigionieri e menò prede. Gli abitanti dei villaggi dell'Ādzarbayǵān domandarono la pace, ed al-Walīd accordò loro il patto di Ḥudzayfah b. al-Yamān (Balādzuri, 327, lin. 10-17) [M.].

§ 32. — (al-Ḥusayn b. 'Amr e Aḥmad b. Muṣliḥ al-Azdi, dagli šaykh dell'Ādzarbayǵān). al-Walīd b. 'Uqbah andò nell'Ādzarbayǵān avendo seco al-Aš'ath b. Qays. Quando al-Walīd tornò, lo prepose all'Ādzarbayǵān, ma il paese gli si rivoltò (1). Egli allora domandò aiuto ad al-Walīd, che gli mandò un esercito numeroso di kufani. al-Aš'ath seguì ḥān per ḥān (ḥān significa villaggio; ḥā'ir, nel linguaggio dell'Ādzarbayǵān), e ridusse il paese ad ubbidienza col patto di Ḥudzayfah e di 'Utbah b. Farqad, e vi pose arabi di 'atā' e di dīwān perchè invitassero la popolazione all'Islām (2) (Balādzuri, 328, lin. 11-17) [M.].

Nota 1. — Questi fatti debbono forse appartenere ad una delle seguenti annate, 27.-29. H.

26. a. H. [PERSIA. - Incursione nell'Ādzarbayǵān e in Armenia.]

Nota 2. — Questa notizia proverebbe che il sistema dei turni, di cui si fa cenno nel precedente § 27 non potè essere mantenuto e fu necessaria una migrazione forzata di Arabi nello scopo di tutelare meglio la difesa della provincia. È chiaro che questa deportazione araba avvenisse fra il 26. o il 29. H.; ma i fatti posteriori stanno a dimostrare che gli Arabi non attecchirono in quella regione e o furono assorbiti dalla popolazione indigena o migrarono altrove. Rimasero invece a lungo nella Persia centrale e in quella orientale. — Si legga la nota 1 al seguente § 33.

§ 33. — (ibn Faqīh). al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ fu preposto ad al-Kūfah sotto 'Uthmān, e fece scorreria contro gli al-Daylam accanto a Qazwīn, e nell'Ādzarbayǵān, Ǵīlān, Mūqān, al-Babr e al-Ṭaylasān. E poi tornò (ad al-Kūfah) (1).

Sa'īd b. al-'Āṣ gli successe, conquistò al-Daylam, e edificò Qazwīn (Faqīh Hamadzāni Buldān., 282, lin. 2-5) [M.].

Nota 1. — Cfr. § 32, nota 2). (al-Ḥusayn b. 'Amr, da Wāqid). Quando gli Arabi si stabilirono nell'Ādzarbayǵān, vi accorsero anche le loro famiglie dai due miṣr (al-Basrah e al-Kūfah) e dalla Siria, e ogni famiglia prese a forza ciò che potè, e alcuni comprarono terre dai Persiani, e i villaggi si rivolsero a loro per protezione, e gli abitanti contadini passarono alla loro dipendenza.

al-Ḥusayn dice: Warthān era un ponte (qanṭarah) come i due ponti di Waḥš e Arsaq [Yāqūt, IV, 919, lin. 14 e segg., dice che era un posto dell'Ādzarbayǵān a due tarsakh dal Wādi al-Rass], che passarono in proverbio al tempo di Bābak. Marwān b. Muḥammad b. Marwān b. al-Ḥakam vi costruì sopra, e ne coltivò la terra e la fortificò, onde diventò suo possedimento. In seguito questa qanṭarah fu presa insieme coi beni dei banū Umayyah e passò ad umm Ǵa'far Zubaydah bint Ǵa'far al-Manṣūr, Principe dei Credenti, i cui amministratori ne buttarono giù le mura. Poi furono restaurate e rinnovate. al-Warthāni fu dei suoi padroni della regione.

Barzand era un villaggio, e vi si accampò al-Afšīn Ḥaydar b. Kāwus, agente del Principe dei Credenti al-Mu'taṣim billah per l'Ādzarbayǵān e l'Armenia e al-Ǵabal al tempo della guerra contro l'empio Bābak al-Khurrami, e lo fortificò (Balādzuri, 329, lin. 10-330, lin. 2) [M.].

§ 34. — Sulla incursione in Armenia e nell'Ādzarbayǵān cfr. anche Dahlān Futūḥāt, I, 96-98: Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 149,r. [nell'anno 24. H.].

Molti fatti narrati nei paragrafi precedenti sono i medesimi che troviamo già menzionati sotto l'anno 25. H. V'è palese ripetizione di particolari e confusione cronologica inestricabile (cfr. Weil Chalīf., I, 160).

'IRĀQ-PERSIA. — Nomine di governatori (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 35. — Il nostro programma di lavoro c'impone di raccogliere e porgere agli studiosi tutti i materiali: perciò diamo qui appresso la versione di alcune tradizioni di Sayf b. 'Umar, le quali non hanno probabilmente verun fondamento storico. Secondo Sayf la conquista della Persia si svolse regnante 'Umar tra il 18. e il 19. H., mentre è dimostrato che ciò avvenisse soltanto fra il 29. ed il 31. H.

Nell'anno 26. H. gli Arabi stavano ancora battagliando nel Fāris e nell'Ādzarbayǵān, contrastati da continue rivolte e da accanita resistenza.

Le seguenti nomine narrate dal solo Sayf b. 'Umar non meritano perciò fede alcuna: Sayf ama rimpinzare le sue tradizioni con nomi, che

26. a. H. ['IRĀQ-PERSIA. - Nomine di governatori.]

sono per lo più sconosciuti alle altre fonti. Si noti altresì che Sayf dà a tutti questi governatori una durata uniforme di *tre anni soli*. Ciò deve avere stretta attinenza con l'altra notizia, data pure dal solo Sayf (cfr. Tabari, I, 2828, lin. 18-19), che tre anni dopo la sua elezione, il Califfo 'Uthmān deponesse abū Mūsa al-Aš'ari dal governo di al-Baṣrah e nominasse invece sua 'Abdallah b. 'Āmir: il mutamento di tutti i governatori della Persia, nelle fonti di Sayf, deve essere quindi avvenuto in seguito al mutamento del governatore di al-Baṣrah (cfr. Tabari, I, 2830, lin. 5 e segg.).

§ 36. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Il Califfo 'Uthmān confermò abū Mūsa al-Aš'ari nel governo di al-Baṣrah, ma fece le seguenti nomine in Persia:

Mandò (1) 'Umayr b. 'Uthmān b. Sa'd (al-Thaqafi) nel Khurāsān, ove il nuovo governatore iniziò operazioni militari contro gli abitanti del settentrione (i Turchi) e sottomise tutto il paese fino alla Farghānah. 'Umayr ritenne il suo posto per tre anni, quando fu traslocato e mandato a governare il Mukrān.

Mandò (2) 'Abdallah b. 'Umayr al-Laythi dei Tha'labah, a governare il Siǵistān, ove vennero iniziate operazioni militari ed 'Abdallah si spinse fino a Kābul: egli rimase in questa carica per due anni soli, quando fu deposto e gli successe 'Abdallah b. 'Āmir.

Mandò (3) 'Ubaydallah b. Ma'mar al-Taymi a governare il Mukrān, e nei tre anni che egli tenne questo ufficio spinse le sue armi fino al fiume (Indo?). Alla fine dei tre anni 'Ubaydallah fu mandato a governare il Mukrān.

Mandò (4) 'Abd al-raḥmān b. Ghubays al governo del Karmān, (5) un altro (non nominato) al governo del Fāris e di al-Ahwāz; e (6) al-Ḥuṣayn b. abī-l-Ḥurr ad amministrare il Sawād al-Baṣrah (Tabari, I, 2828-2829).

Cfr. Athīr, III, 77.

§ 37. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Nel secondo anno del suo regno (vale a dire perciò nell'anno 25. H.) il Califfo 'Uthmān tolse ad 'Abdallah b. 'Umayr il governo del Siǵistān e vi mandò 'Abdallah b. 'Āmir, ma dopo un solo anno depose ibn 'Āmir e nominò 'Āṣim b. 'Amr governatore del Siǵistān.

Allo stesso tempo depose 'Abd al-raḥmān b. Ghubays dal governo del Karmān e vi mandò 'Adi b. Suhayl b. 'Adi (Tabari, I, 2829).

KHŪZISTĀN-FĀRIS. — Insurrezione di Īdzaǵ e dei Kurdi.

§ 38. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Nel terzo anno del califfato di 'Uthmān (perciò circa l'anno 26. H.) si ribellarono gli abitanti di Īdzaǵ ed i Kurdi. Contro di essi abū Mūsa al-Aš'ari governa-

26. a. H [KHŪZISTĀN-FĀRIS.- Insurrezione di Īdzaǵ e dei Kurdi.]

tore di al-Baṣrah allestì una spedizione, incoraggiando i Baṣrensi alla guerra santa contro gl'infedeli e decantando specialmente i meriti dei pedoni nel combattere i miscredenti. I soldati aderirono volentieri all'invito, supponendo che il governatore avrebbe dato egli per il primo il buon esempio; ma quando abū Mūsa si accinse a partire ed i soldati videro uscire dal palazzo del governatore, il qaṣr di al-Baṣrah, ben quaranta muli carichi del solo bagaglio del governatore, scoppiò una sommossa ed i soldati, afferrati i muli alle briglie, impedirono loro di partire. Dovette intervenire lo stesso abū Mūsa per calmare i soldati ed a stento riuscì a sedare gli animi ed a sodisfare alle loro pretese. Questo fatto fu in seguito uno dei capi d'accusa dei Baṣrensi, quando chiesero al Califfo la deposizione di abū Mūsa (cfr. 29. a. H.).

(Sayf b. 'Umar non aggiunge altro sul conto della spedizione contro i Kurdi) (Ṯabari, I, 2829).

Cfr. Athīr, III, 76-77; Ṯabari Zotenberg, III, 525-528.

§ 39. — Anche questa notizia di Sayf b. 'Umar, campata così in aria, non ispira cronologicamente grande fiducia, mentre anche geograficamente non è del tutto chiara.

Secondo Yāqūt, Īdzaǵ è il nome di un distretto e di una città (Kūrah wa balad) tra il Khūzistān ed Iṣbahān... in mezzo ai monti dove cade molta neve, che viene portata ad al-Ahwāz e nei dintorni... Il ponte Qanṭarah Īdzaǵ (detto anche Qanṭarah Khurrāzādz: cfr. Yāqūt, IV, 189; Meynard Dict., 461-462) è una delle maraviglie del mondo, perchè costruito in pietra attraverso una valle asciutta, ma profondissima. Īdzaǵ ha sofferto da moltissimi terremoti, contiene molte miniere ed alimenta, nella sua flora, una specie di pianta alcalina (qāquli o qāqulla: *salsola fruticosa*: cfr. Dozy, Suppl., II, 296) il succo della quale è di giovamento per curare la gotta (niqris). In essa v'è un tempio del fuoco (bayt nār) antico, in cui il fuoco fu mantenuto sino ai tempi del Califfo al-Rašīd [† 193. a. H.]... Il kharāǵ di questa regione viene riscosso un mese prima del Nawrūz persiano (capo d'anno persiano), il che è contrario alla consuetudine adottata generalmente per l'esazione di questa imposta. La tassa vien prelevata dalla canna a zuccaro... in ragione di quattro su dieci, ecc. (Yāqūt, I, pag. 216).

Cfr. anche Meynard, 62; Layard, *Journal R. Soc. of London*, vol. XVI, da cui si viene a sapere che è ora luogo deserto nella parte più montuosa del Khūzistān, o Lūristān.

Dal testo di Yāqūt si comprende che la regione era essenzialmente persiana e sassanida e che era troppo a mezzogiorno per essere abitata

26. a. H. [KHŪZISTAN-FĀRIS.- Insurrezione di Īdzaǵ e dei Kurdi.]

dai Kurdi. Questi tenevano le montagne più a settentrione tra al-Mawṣil e l'Ādzarbayǵān, ossia nella regione di esclusiva spettanza del governatore di al-Kūfah.

Il cenno al tempio del fuoco rimasto in uso sino ai tempi del Califfo al-Rašīd è importante, perchè rivela come la regione fosse uno dei focolari più conservatori dell'antica fede mazdeista. Ciò spiega ampiamente quale fu probabilmente la vera ragione dell'insurrezione.

Infine osserveremo che anche in questa tradizione abbiamo indizî, velati sì, ma pur abbastanza palesi, che i governatori si approfittavano delle ricchezze vinte dagli eserciti conquistatori e che i militi, informati di ciò in tutto l'impero, erano sempre all'erta per non essere frodati, e per denunziare i loro capi prevaricatori.

SIRIA. — Estensione del governo di Mu'āwiyah. (*Cfr. 25. a. H., §§ 19-21*).

§ 40. — Dopo la morte di Sa'īd b. 'Āmir b. Ḥidzyam al-Ǵumaḥi, governatore di Ḥimṣ e Qinnasrīn, nell'anno 20. H., il Califfo 'Umar aveva mandato a succedergli 'Umayr b. Sa'd b. 'Ubayd al-Anṣāri. Il rimanente della Siria, ossia Damasco, gli al-Sawāḥil e Anṭākiyah erano sotto il governo di Mu'āwiyah b. abī Sufyān. Quando salì al potere 'Uthmān, il governatore 'Umayr b. Sa'd cadde malato e chiese al Califfo di ritornare in patria: 'Uthmān accettò le sue dimissioni, e nominò Mu'āwiyah b. abī Sufyān governatore anche di Ḥimṣ e di Qinnasrīn, per modo che tutta la Siria si trovò riunita sotto un solo governo. Ciò accadeva nell'anno 26. H.

Mu'āwiyah nominò allora Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri suo luogotenente in Qinnasrīn. Ḥabīb era anche chiamato Ḥabīb al-Rūm per il grande numero di spedizioni che egli faceva contro gli al-Rūm (= Greci) (Freytag Ḥalab., 6).

Cfr. anche Fournel Berbères, I, 21.

SIRIA-'IRĀQ-ASIA MINORE. — Invasione greca della Siria. (*Cfr. 25. a. H., §§ 56, 57, 58, 59, 62*).

§ 41. — Nell'anno 24. H., secondo abū Mikhnaf, i Greci invasero la Siria, ed il Califfo 'Uthmān dovette ordinare alle genti dell'Irāq di recarsi in soccorso dei loro colleghi della Siria [1] (Tabari, I, 2806).

Nota 1. — Anche questa notizia è cronologicamente errata. Il soccorso inviato da al-Kūfah in Siria avvenne *dopo* la spedizione dell'Adzarbayǵān e per opera di al-Walīd b. 'Uqbah: ora la spedizione dell'Ādzarbayǵān fu compiuta soltanto nell'anno 26. H. e quindi anche i fatti, ai quali alludesi nel presente paragrafo, devono porsi sotto l'anno 26. H. tranne che si corregga la menzione di al-Walīd b. 'Uqbah in Sa'īd b. al-'Āṣ, ed allora andrebbero sotto l'anno 31. o 32. H. Quest'ultima data è più probabile, perchè

le fonti armene (cfr § 25. a. H., § 39) escludono spedizioni arabe in Armenia tra il 23.-30. H.; ma allora al nome di al-Walīd b. 'Uqbah bisognerebbe ovunque sostituire Sa'īd b. al-'Āṣ.

Una parte delle tradizioni che si riferiscono a questo evento è già stata tradotta insieme con le tradizioni riguardanti le campagne in Armenia (cfr. 25. a. H., §§ 56-59, 62).

26. a. H. [SIRIA-'IRAQ-ASIA MINORE. - Invasione greca della Siria.]

§ 42. — (Hišām ibn al-Kalbi, da abū Mikhnaf, da Farwah b. Laqīṭ al-Azdi). Dopo che al-Walīd b. 'Uqbah (governatore di al-Kūfah) ebbe terminata la sua incursione nell'Ādzarbayǵān ed in Armenia, fece ritorno ad al-Mawṣil e da lì si trasferì ad al-Ḥadīthah (cfr. 25. a. H., § 57). In questo luogo ricevette una lettera del Califfo 'Uthmān, nella quale gli veniva annunziato che i Greci invadevano la Siria con un potentissimo esercito, e che perciò era necessario l'invio di genti armate di al-Kūfah in soccorso « dei loro fratelli » della Siria. Il Califfo aggiungeva quindi l'ordine di non inviare meno di otto o diecimila uomini. La spedizione doveva essere fatta immediatamente dal luogo stesso in cui al-Walīd riceveva la lettera. al-Walīd diede, senza indugio, incarico a Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili di riunire i diecimila uomini chiesti dal Califfo e di marciare verso la Siria. Il corpo di spedizione venne formato di soli volontari, e soli tre giorni dopo che al-Walīd ebbe annunziato alle milizie gli ordini ricevuti dal Califfo, Salmān b. Rabī'ah partiva alla testa di 8000 Kufani. Le milizie entrarono sollecitamente in Siria, si congiunsero con quelle sirie comandate da Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri ed insieme, penetrate in Asia Minore, devastarono tutto il paese dei Greci, fecero quanti prigionieri vollero, espugnarono parecchie piazze forti (cfr. 25. a. H., §§ 67-69) e ritornarono in Siria carichi di preda [1] (Tabari, I, 2807-2808).

Athīr, III, 64 (25. a. H.).

Nota 1. — Il motivo dei soccorsi inviati dicesi fosse un'invasione di milizie greche, ma nella narrazione dei fatti avvenuti, strano a dirsi, non si fa menzione affatto dell'esercito greco e parrebbe quasi che i Musulmani non incontrassero alcun esercito nemico e pochissima resistenza da parte degli abitanti.

Altri particolari che completano le notizie di al-Kalbi trovansi nella tradizione del paragrafo seguente.

§ 43. — Diversa è la versione di al-Wāqidi (senza isnād): non fu cioè al-Walīd b. 'Uqbah, ma Sa'īd b. al-'Āṣ [governatore di al-Kūfah tra il 30.-34. H.] che inviò Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili in aiuto di Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri. Il Califfo 'Uthmān aveva scritto a Mu'āwiyah (governatore della Siria) di mandare una spedizione sotto agli ordini di Ḥabīb b. Maslamah ad invadere l'Armenia. Ḥabīb partì con un esercito di milizie sirie, ma per istrada venne a sapere che al-Mawriyān al-Rūmi (cfr. 25. a. H., § 43) si avanzava contro di lui alla testa di 80,000 uomini, greci e turchi. Ḥabīb ne mandò subito notizia a Mu'āwiyah, il quale a sua volta ne avvisò il Califfo. 'Uthmān spedì immediatamente un ordine a Sa'īd b. al-'Āṣ di inviare soccorsi a Ḥabīb b. Maslamah: fu spedito Salmān b. Rabī'ah con

26. a. H. [SIRIA-'IRAQ-ASIA MINORE. - Invasione greca della Siria.]

6000 uomini. Ḥabīb era uomo pieno di astuzia: egli si prefisse di sorprendere di notte tempo il campo di al-Mawriyān. Mentre prendeva le disposizioni per tentare questo colpo di mano, era presente sua moglie umm 'Abdallah bint Yazīd al-Kilābiyyah, la quale volle sapere ove fosse il luogo di convegno delle schiere dopo l'assalto notturno. Ḥabīb le disse che era stato scelto per luogo di convegno il baldacchino (al-surādiq) di al-Mawriyān, « o il paradiso! », aggiunse Ḥabīb. Questi menò felicemente le genti all'assalto notturno, sopraffece quei nemici che incontrò sul suo cammino e si diresse con i suoi verso il baldacchino di al-Mawriyān: egli rimase maravigliato, quando scoprì che sua moglie ne aveva già preso possesso (cfr. 25. a. H., § 43).

umm 'Abdallah fu quindi la prima donna araba che facesse uso di un baldacchino: quando essa rimase vedova di Ḥabīb, passò a seconde nozze, sposando al-Ḏaḥḥāk b. Qays al-Fihri (consanguineo di suo marito) e gli partorì un figlio (Ṯabari, I, 2808-2809).

al-Wāqidi non dice però in che anno avvenissero questi fatti, ma egli intende probabilmente il 24. H., perchè sotto questo anno li riferisce al-Ṯabari; in tal modo però l'errore cronologico di al-Wāqidi sarebbe di circa sei anni, perchè Sa'īd entrò in carica in al-Kūfah tra il 29. e il 30. H.

Athīr, III, 64-65, riassume i fatti sotto l'anno 25. H.

Queste stesse notizie sono date anche da altre fonti. Cfr. 25. a. H., §§ 43, 44, 57, 58, 65, 69.

§ 44. — Nelle nostre fonti v'è confusione di fatti: la prima conquista dell'Āḏzarbayǵān avvenne nell'anno 22. H. (cfr. 22. a. H., §§ 16 e segg.), ma pare che solo più tardi, quando al-Muġīrah b. Šu'bah era governatore di al-Kūfah, avvenne l'occupazione militare permanente della provincia per opera di Ḥuḏayfah. — La seconda conquista seguì nell'anno 26. H. per opera di al-Walīd b. 'Uqbah. La spedizione di Salmān b. Rabī'ah in Armenia, per ordine di Sa'īd b. al-'Āṣ, si svolse nell'anno 31. H., sicchè il Wellhausen ha forse ragione (Sk. u. Vorarb., VI, 110, nota 3) nel dire che ibn al-Kalbi nel precedente paragrafo ha confuso la spedizione di al-Walīd nell'Āḏzarbayǵān dell'anno 26. H., con l'altra di Salmān b. Rabī'ah in Armenia nel 31. H. — Ḥabīb b. Maslamah infatti si battè con Maurianos (= al-Mawriyān) nell'anno 31. H., e poi perì nel paese dei Turchi presso Balanǵar l'anno seguente, nel 32. H. — Cfr. 31. a. H.

SIRIA. — Razzia in provincia di Qinnasrīn.

§ 45. — Mu'āwiyah b. abī Sufyān razziò i Greci nella provincia di Qinnasrīn [1] (Athīr, III, 73). — Cfr. 27. a. H., § 4.

26. a. H. [SIRIA. - Razzia in provincia di Qinnasrīn.]

Nota 1. — Questa notizia può forse ricollegarsi con quelle dei precedenti §§ 41-43, perchè dimostra come i Greci si trovassero nel 26. o 27. H. ad oriente della catena dell'Amanus, nel cuore della Siria. Ciò dev'essere stata conseguenza di una incursione bizantina. Ve ne furono perciò presumibilmente *due:* una tra il 26.-27. H., e un'altra (quella della sconfitta di al-Mawriyān) nel 31. H. circa. — Si noti intanto che la fonte parla di *razzia* e non di cacciata dei Greci: dunque questi si erano fermamente stabiliti nelle vicinanze di Qinnasrīn, che gli Arabi avevano pur conquistato sin dal principio della loro invasione nell'anno 16.-17. H. (ctr. 16. a. H., §§ 275, 276, 280, 281, 286, 294). V'è dunque il sospetto che i Bizantini in questi anni abbiano ripreso in Siria una parte del territorio perduto.

Se queste supposizioni sono giuste, noi abbiamo qui un'altra conferma del singolare periodo di stasi militare degli Arabi nei primi anni del califfato di 'Uthmān. Tranne qualche tentativo in Armenia e la repressione di rivolte nell'Ādzarbayǵān, nulla si conclude di durevole nè in Asia, nè in Africa. E allora dobbiamo domandarci: quali ne furono le ragioni? Furono probabilmente speciali condizioni politiche e morali interne, di cui tenteremo l'analisi in altro luogo.

SIRIA-ARABIA.

§ 46. — In questo anno (26. H.) Mu'āwiyah venne a far visita ad 'Uthmān in Madīnah (Baethgen Fragm., pag. 112).

Cfr. Elia Bar Šinaya, 85.

ARABIA. — Rinnovamento dei termini di confine al territorio sacro di Makkah. (*Cfr. 24. a. H., §§ 72-74*).

§ 47. — (al-Wāqidi). In questo anno il Califfo 'Uthmān diede ordine che si restaurassero i termini, i quali delimitavano il territorio sacro di Makkah (taǵdīd anṣāb al-ḥaram) (Tabari, I, 2810).

Cfr. Athīr, III, 67; Yā'qūbi, II, 190.

ARABIA. — Ingrandimento della moschea di Makkah.

§ 48. — (al-Wāqidi). In questo anno (26. H.) il Califfo 'Uthmān ordinò di ampliare il tempio di Makkah, il così detto Masǵid al-Ḥarām, e per questo motivo comperò e demolì molte case circostanti al santuario. Siccome alcuni proprietarî si rifiutarono di vendergli le loro case, egli le espropriò e fece deporre il valore delle medesime nelle casse dello Stato, nel Bayt al-Māl, a disposizione dei proprietarî recalcitranti. Questi, invece di acquetarsi, menarono tanto strepito, che il Califfo impazientito ordinò di carcerarli, dicendo: « Non sapete forse che cosa vi induce ad offen- « dermi? È la dolcezza del mio carattere! 'Umar vi fece la stessa cosa, e « nessuno di voi strepitò contro di lui! ». Intervenne allora 'Abdallah b. Khālid b. Asīd [o Usayd] e, grazie alla sua intercessione, i carcerati furono rimessi in libertà (Tabari, I, 2811).

Cfr. Balādzuri, 46; Azraqi, 307, lin. 5-9; Athīr, III, 67; Maḥāsin, I, 94, lin. 12-16.

§ 49. — (al-Ya'qūbi). 'Uthmān poi nell'anno 26. H. ampliò il masǵid al-ḥarām e comprò da alcuni le loro case. Ma ci fu chi si rifiutò: allora

26. a. H. ARABIA. - Ingrandimento della moschea di Makkah.]

(il Califfo) le buttò giù, e pose il danaro equivalente nella bayt al-māl. Protestarono contro 'Uthmān, ed egli li fece mettere in prigione. E disse: « Ciò che vi eccita contro di me è la mia clemenza. 'Umar ha fatto lo « stesso e non avete gridato » (Ya'qūbi, II, 189-180) [M.].

Cfr. anche Dzahabi Paris, I, fol. 149,v.; Baethgen Fragm., 112; Elia bar Šinaya, 85; Muir Annals, 312; Muir Caliphate, 222; Akhbār al-Duwal, 99, lin. 14-15; Suyūṭi Khalīf., 60, lin. 9-10; Fāsi, 75, lin. 2-4.

§ 50. — (Quṭb al-dīn). Anticamente il Masǵid al-Ḥarām era un piazzale aperto (finā) intorno alla Ka'bah, nè ai tempi del Profeta, nè a quelli di abū Bakr vi era recinto murato. Il piazzale era chiuso tutto intorno dalle case della città e fra le medesime v'erano le porte d'ingresso da tutte le parti. Il Califfo 'Umar per il grande aumento dei pellegrini allargò il masǵid, comperò e demolì le case confinanti, includendone l'area espropriata nel piazzale e recinse questa d'un muro basso, sul quale era uso porre le lanterne.

Il Califfo 'Uthmān comperò anche altre case ed ingrandì ancora la corte della moschea. Egli eresse porticati coperti (arwiqah) (1) (Quṭb al-dīn, 78, lin. 14-79, lin. 3).

Cfr. anche Māwardi Aḥkām, 281, lin. 8-282, lin. 3.

Nota 1. — In una prossima occasione abbiamo intenzione di riprendere in esame brevemente l'evoluzione della moschea, su cui abbiamo già pubblicato qualche appunto in un precedente volume (cfr. 2. a. H., §§ 3 e segg.). Per ora ci limitiamo a rilevare nelle seguenti notizie come il secondo ingrandimento del santuario di Makkah, appena nove anni dopo quella di 'Umar (cfr. 17. a. H., §§ 179 e segg.), sia prova evidente del numero sempre crescente dei Musulmani, e della voga ogni dì maggiore presa dal santuario makkano. — Si può presumere che i Musulmani presenti alle cerimonie annuali fossero ancora in grandissima maggioranza Arabi; ma ciò non diminuisce il valore della osservazione. È bene infatti rammentare che questi Arabi erano quasi tutti nati pagani, devoti perciò ad altri santuarî locali e famigliari, praticanti altre cerimonie annuali, ora condannate dall'Islām. L'abbandono graduale di questi centri minori e l'attrazione ormai predominante su tutti del santuario makkano è sintomo utile e prezioso per la conoscenza delle fasi attraverso le quali l'Islām s'infiltrò nelle masse popolari degli Arabi prima e dei non Arabi poi. — V'è però da osservare che in maggioranza i pellegrini erano non Beduini ancora dimoranti nel deserto, ma quelli già molto islamizzati che popolavano i campi militari delle provincie ed avevano assaporato tutte le dolcezze dell'immenso dominio imperiale della nuova fede. — Non mancavano però nemmeno gli altri Beduini, quelli ancora incolti e quasi selvaggi del deserto, attirati da curiosità, da desiderio di guadagni e dal fascino irresistibile del nuovo ordine di cose.

§ 51. — (Quṭb al-dīn). In questa medesima circostanza, cedendo alle insistenze degli abitanti di Makkah, 'Uthmān si recò a Ǵuddah e prese personalmente in esame le domande dei Makkani, perchè il porto della loro città fosse trasferito da al-Šu'aybah a Ǵuddah (1), che è più vicina alla città. Il Califfo approvò la proposta. In questa occasione egli fece un bagno di mare, che gli piacque tanto da indurlo a invitare i seguaci ad imitarlo. Tutti entrarono nell'acqua con costumi da bagno. 'Uthmān ritornò a Madīnah seguendo la via attraverso 'Usfān (Quṭb al-dīn, 79, lin. 3-11).

26. a. H. [ARABIA. - Ingrandimento della moschea di Makkah.]

Cfr. anche Wüstenfeld. *Geschichte der Stadt Mekka*, pag. 122, § 123; Heydt. *Hist. Comm. du Levant.*, I. 36.

Nota 1. — Anche il mutamento del porto di Makkah è notizia che ha la sua importanza collegandosi con l'evoluzione sociale, religiosa e commerciale d'Arabia. — al-Šu'aybah nei tempi pagani era il porto di approdo e di partenza per gli scambi tra l'Arabia centrale e l'al-Ḥiǵāz (cfr. *Annali*, Intr., § 274; 8. a. H., § 1: in al-Šu'aybah una spedizione musulmana sopraffece e distrusse una banda di predoni abissini (cfr. 9. a. H., § 19). Ma sino al trionfo di Maometto la meschina importanza di Makkah aveva costretto i Qurayš a valersi del porto antico, che si trovava più al nord nel tratto della costa tra Makkah e Madīnah. Ora però Makkah diventata capitale religiosa d'un impero, sentì il bisogno di avere un porto a sè, il più vicino possibile, porto al quale potevano approdare pellegrini venuti per mare dall'Egitto, e i viveri per le turbe annualmente più numerose che accorrevano in ogni successivo pellegrinaggio. Il commercio con l'Abissinia divenne fenomeno secondario di fronte all'importanza di Makkah come centro di consumo. È bene anche aggiungere che Makkah, come appureremo meglio sotto gli Umayyadi, conservò il suo carattere orgiastico, seppure attenuato dall'Islām, e molti si stabilirono in essa che volevano menare vita allegra tra donne, canti, vino, ecc. — Anche questo fu ragione di affluenza commerciale.

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 52. — (Ṯabari, senza isnād). In questo anno (26. H.) il Califfo 'Uthman diresse il grande pellegrinaggio annuale (Ṯabari, I, 2811).

Cfr. Athīr, III, 73; Maḥāsin, I, 94, lin. 16; Mas'ūdi, IX, 56.

EGITTO. — Deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ. (*Cfr. 25. a. H., §§ 113 e seguenti*).

§ 53. — In questo anno (26. H.) si pone da alcuni la deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ e la nomina di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, fratello di latte di 'Uthmān (Abulfeda, II, 260).

§ 54. — (al-Nuwayri). Nell'anno 26. H. il Califfo 'Uthmān tolse ad 'Amr b. al-'Āṣ l'amministrazione del kharāǵ di Miṣr e lo diede ad 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ: ma i due uomini vennero tra loro a contesa ed 'Uthmān depose 'Amr, riunendo di nuovo tutto il governo nelle mani di ibn abī Sarḥ (Nuwayri Leid, I, fol. 100,r.).

Cfr. anche Athīr, III, 67-68; Fagnan Annales, 9-10; Suyūṭi Khalif., 60, lin. 13-14 [che pone il fatto nel 27. a. H.]; Wardi, I, 151 [nel 26. a. H.].

EGITTO. — Documenti papiracei dell'anno 26. H.

§ 55. — Tra i papiri egiziani della collezione dell'arciduca Ranieri esistono due documenti sineroni, riguardanti faccende amministrative del tempo.

(*a*) Giuliana, moglie di Helias, rilascia ricevuta per il ritiro di oggetti di valore affidati al capo del distretto Heracleopolitano (10 Payni, IV Indizione = 4 giugno 647 dell'È. V. = 24 Ša'bān 26. H.) (Karabacek, Führer, 140-141, n. 563).

26. a. H. [EGITTO. - Documenti papiracei dell'anno 26. H.]

(*b*) abū Yūsuf al-Ḥāriṯh b. Sa'īd. 'Amr b. 'Aṭā, Musāfi' b. Saliṭ, e Sa'īd b. 'Āmir rilasciano ad Apakyros. Pagarco di Heracleopolis settentrionale una ricevuta per il ritiro di alcuni cavalli, richiesti dal governo arabo (25 Epiphi. V Indizione = 19 luglio 647 dell'È. V. = 10 Šawwal 26. H.) Karabacek Führer, 141. n. 564).

EGITTO-AFRICA. — Spedizione di 'Uqbah b. Nāfi', e di ibn abī Sarḥ. (*Cfr. 25. a. H., §§ 146 e segg.*).

§ 56. — Nell'anno 26. H. 'Uqbah b. Nāfi' fece una spedizione fino a Waddān, passando per Maghmadas, nel distretto di Surt, in fondo alla grande Sirte, presso la Cirenaica (Khaldūn Berbères, I, 309 [ibn 'Abd al-ḥakam]).

Cfr. Caudel Invasions, 51.

Per recarsi da Tripoli a Waddān gli Arabi ebbero a traversare il territorio dei Berberi Huwārah.

Cfr. Fournel Berbères, I, 21, nota 6, 110 e nota 2: Bakri Masālik, 12, lin. 14-15: *J.A.*, serie V. vol. XII. pag. 443.

§ 57. — (al-Nuwayri). Nell'anno 26. H. 'Amr b. al-'Āṣ mandò 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ a razziare la Ifrīqiyyah, ed al ritorno della spedizione il Califfo 'Uthmān tolse ad 'Amr b. al-'Āṣ l'amministrazione del kharāǵ di Miṣr e l'affidò ad ibn abī Sarḥ [1] (Nuwayri Leid, I, fol. 99,v.-100.r.).

Cfr. anche Athīr, III, 68; Fagnan Annales, 10.

Nota 1. — Le ultime parole fanno nascere il sospetto che questa spedizione dell'anno 26. H. sia la stessa di cui abbiamo già fatto menzione sotto l'anno 25. H. (cfr. 25. a. H., §§ 146 e segg.). La cronologia è incerta e non possiamo dire con sicurezza se la spedizione avvenisse nel 25. o nel 26. H. La data 26. H. sembra più probabile, perchè nell'anno 25. H. abbiamo l'assedio di Alessandria, ma le fonti uniscono strettamente la spedizione con la deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ e ciò complica la soluzione del problema.

D'altra parte l'insurrezione di Ǵurǵīr contro l'imperatore bizantino in Ifriqiyyah (= Tunisia) può essere una conseguenza della seconda presa di Alessandria, e sembra che sia scoppiata in un anno in cui gli Arabi non razziavano il paese. — Ciò sarebbe in favore di una spedizione araba nell'anno 25. H. seguita da una sosta nell'anno 26. H.

Tra queste due considerazioni tra loro contradittorie, il giudizio finale deve per forza rimanere sospeso.

AFRICA. — Ribellione di Ǵurǵīr.

§ 58. — Nell'anno 26. H. il governatore bizantino dell'Africa Gregorio, detto Ǵurǵīr dagli Arabi, si ribellò contro l'imperatore Costante II (cfr. Caudel Invasions, 48-49, citando il Riād al-Nufūs). — Gli incidenti della rivolta, e della campagna araba che fu probabile effetto della rivolta di Ǵurǵīr, sono avvolti nell'oscurità, perchè le ampie narrazioni di al-Nuwayri non meritano fede, essendo forse attinte a romanzi

storici sul tipo dei Pseudo-Wāqidi che abbiamo studiato nella conquista della Siria. Il De Slane già considerò la narrazione di al-Nuwayri poco meglio di un romanzo. Diamo la versione delle tradizioni sotto l'anno seguente.

Cfr. 27. a. H., §§ 14 e segg.

AFRICA. — Conquista dell'Ifrīqiyyah: razzia in Spagna.

§ 59. — In questo anno (26. H.) 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ conquistò l'Ifrīqiyyah, ed 'Abdallah b. Nāfi' b. al-Ḥusayn fece una razzia verso la Spagna.

'Abdallah b. Nāfi' rimase in Ifrīqiyyah come governatore [1] (Abulfeda, II, 262).

Nota 1. — Non occorre aggiungere che la notizia non ha fondamento essendo il frutto di un errore cronologico di uno storico molto recente, che ha riassunto ibn al-Athīr (cfr. 27. a. H., §§ 55 in principio, 68 e 69).

EGITTO. — Inondazione annuale del Nilo.

§ 60. — La massima magra del Nilo scese a 5 dzirā', 20 asba'. La massima piena salì a 16 dzirā', 4 (oppure 15) asba' (Maḥāsin, I, 94, lin. 16-18).

L'inondazione fu discretamente abbondante sebbene inferiore di quasi un braccio (dzirā') a quella dell'anno precedente. — Cfr. 25. a. H., § 145.

NECROLOGIO. — Ḥafṣah bint 'Umar.

§ 61. — In questo anno, 26. H., si dice (Athir, III, 73) venisse a morire Ḥafṣah figlia del Califfo 'Umar, e vedova del Profeta; ma altri posticipano la sua morte all'anno 45. H. — Per la sua biografia cfr. il necrologio dell'anno 45. H.

Cfr. 27. a. H., § 26.

abū Rimthah al-Balawi.

§ 62. — abū Rimthah al-Balawi, o al-Taymi, o al-Tamīmi, Compagno del Profeta, morì (ucciso) in Africa (durante la spedizione di 'Abdallah b. Sa'd) nell'anno 26. H. (Athir, II, 233; III, 73).

È uno dei tradizionisti della scuola egiziana (Dzahabi Taǵrīd, II, 177, n. 1939).

Alcuni vogliono che siano due persone omonime, uno dei Bali e l'altro dei Tamīm. Si vuole da alcuni che avesse nome Rifā'ah b. Yathribi; altri lo chiamano 'Akasah, o 'Umārah b. Yathribi; altri lo dicono Ḥibbān b. Wuhayb, o Ǵundub, o Khaškhāš.

ibn Sa'd dice che morì nell'Ifrīqiyyah (Ḥaǵar Taqrīb, 254).

26. a. H.
[NECROLOGIO. - abu Rimthah al-Balawi.]

V'è anche la forma Ḥabīb b. Ḥayyān abū Rimthah al-Taymi o al-Tamīmi, che secondo al-Dzahabi venne con una delle ambascerie a vedere il Profeta (Dzahabi Taǵrīd, I, 125, n. 1112; II, 177, n. 1939).

Trasmise tradizioni a Iyād b. Laqīṭ, e a Thābit b. abī Munqidz (Ḥaǵar Tahdzīb, XII, 97).

ibn 'Abd al-barr distingue nettamente i due abū Rimthah, e dice che quello dei Bali si stabilì in Egitto, e l'altro invece, il Tamīmita, fu uno dei tradizionisti della scuola di al-Kūfah, il maestro di Iyād b. Laqīṭ (al-Istī'āb, 668-669, n. 2922 e 2923).

Cfr. Yāqūt, IV, 287; Suyūṭi Ḥusn, I, 110; Ḥaǵar, IV, 127.

Alla sua morte ordinò di spianare la sua tomba (Athīr Usd, V, 193-194).

Cfr. Ḥanbal Musnad, II, 226-228; IV, 163; Balādzuri, 180.

27. a. H.

7 Ottobre 647—24 Settembre 648

27. a. H.

Muḥar.	1	7	Ott	647	dom.	
»	2	8	»	»	lun.	
»	3	9	»	»	mar.	
»	4	10	»	»	mer.	
»	5	11	»	»	gio.	
»	6	12	»	»	ven.	
»	7	13	»	»	sab.	
»	8	14	»	»	dom.	
»	9	15	»	»	lun.	
»	10	16	»	»	mar.	
»	11	27	»	»	mer.	
»	12	18	»	»	gio.	
»	13	19	»	»	ven.	
»	14	20	»	»	sab.	
»	15	21	»	»	dom.	
»	16	22	»	»	lun.	
»	17	23	»	»	mar.	
»	18	24	»	»	mer.	
»	19	25	»	»	gio.	
»	20	26	»	»	ven.	
»	21	27	»	»	sab.	
»	22	28	»	»	dom.	
»	23	29	»	»	lun.	
»	24	30	»	»	mar.	
»	25	31	»	»	mer.	
»	26	1	Nov.	»	gio.	
»	27	2	»	»	ven.	
»	28	3	»	»	sab.	
»	29	4	»	»	dom.	
»	30	5	»	»	lun.	
Ṣafar	1	6	»	»	mar.	
»	2	7	»	»	mer.	
»	3	8	»	»	gio.	
»	4	9	»	»	ven.	
»	5	10	»	»	sab.	
»	6	11	»	»	dom.	
»	7	12	»	»	lun.	
»	8	13	»	»	mar.	
»	9	14	»	»	mer.	
»	10	15	»	»	gio.	
»	11	16	»	»	ven.	
»	12	17	»	»	sab.	
»	13	18	»	»	dom.	
»	14	19	»	»	lun.	
»	15	20	»	»	mar.	
»	16	21	»	»	mer.	
»	17	22	»	»	gio.	
»	18	23	»	»	ven.	
»	19	24	»	»	sab.	
»	20	25	»	»	dom.	
»	21	26	»	»	lun.	
»	22	47	»	»	mar.	
»	23	28	»	»	mer.	
»	24	29	»	»	gio.	
»	25	30	»	»	ven.	
»	26	1	Dic.	»	sab.	
»	27	2	»	»	dom.	
»	28	3	»	»	lun.	
»	29	4	»	»	mar.	

Rabī' I.	1	5	Dic.	647	mer.	
»	2	6	»	»	gio.	
»	3	7	»	»	ven.	
»	4	8	»	»	sab.	
»	5	9	»	»	dom.	
»	6	10	»	»	lun.	
»	7	11	»	»	mar.	
»	8	12	»	»	mer.	
»	9	13	»	»	gio.	
»	10	14	»	»	ven.	
»	11	15	»	»	sab.	
»	12	16	»	»	dom.	
»	13	17	»	»	lun.	
»	14	18	»	»	mar.	
»	15	19	»	»	mer.	
»	16	20	»	»	gio.	
»	17	21	»	»	ven.	
»	18	22	»	»	sab.	
»	19	23	»	»	dom.	
»	20	24	»	»	lun.	
»	21	25	»	»	mar.	
»	22	26	»	»	mer.	
»	23	27	»	»	gio.	
»	24	38	»	»	ven.	
»	25	29	»	»	sab.	
»	26	30	»	»	dam.	
»	27	31	»	»	lun.	
»	28	1	Gen.	648	mar.	
»	29	2	»	»	mer.	
»	30	3	»	»	gio.	
Rabī' II.	1	4	»	»	ven.	
»	2	5	»	»	sab.	
»	3	6	»	»	dom.	
»	4	7	»	»	lun.	
»	5	8	»	»	mar.	
»	6	9	»	»	mer.	
»	7	10	»	»	gio	
»	8	11	»	»	ven.	
»	9	12	»	»	sab.	
»	10	13	»	»	dom.	
»	11	14	»	»	lun.	
»	12	15	»	»	mar.	
»	13	16	»	»	mer.	
»	14	17	»	»	gio.	
»	15	18	»	»	ven.	
»	16	19	»	»	sab.	
»	17	20	»	»	dom.	
»	18	21	»	»	lun.	
»	19	22	»	»	mar.	
»	20	23	»	»	mer.	
»	21	24	»	»	gio.	
»	22	25	»	»	ven.	
»	23	26	»	»	sab.	
»	24	27	»	»	dom.	
»	25	28	»	»	lun.	
»	26	29	»	»	mar.	
»	27	30	»	»	mer.	
»	28	31	»	»	gio.	
»	29	1	Feb.	»	ven.	

Ǧum. I.	1	2	Feb.	648	sab.	
»	2	3	»	»	dom.	
»	3	4	»	»	lun.	
»	4	5	»	»	mar.	
»	5	6	»	»	mer.	
»	6	7	»	»	gio.	
»	7	8	»	»	ven.	
»	8	9	»	»	sab.	
»	9	10	»	»	dom.	
»	10	11	»	»	lun.	
»	11	12	»	»	mar.	
»	12	13	»	»	mer.	
»	13	14	»	»	gio.	
»	14	15	»	»	ven.	
»	15	16	»	»	sab.	
»	16	17	»	»	dom.	
»	17	18	»	»	lun.	
»	18	19	»	»	mar.	
»	19	20	»	»	mer.	
»	20	21	»	»	gio.	
»	21	22	»	»	ven.	
»	22	23	»	»	sab.	
»	23	24	»	»	dom.	
»	24	25	»	»	lun.	
»	25	26	»	»	mar.	
»	26	27	»	»	mer.	
»	27	28	»	»	gio.	
»	28	29	»	»	ven.	
»	29	1	Mar.	»	sab.	
»	30	2	»	»	dom.	
Ǧum. II.	1	3	»	»	lun.	
»	2	4	»	»	mar.	
»	3	5	»	»	mer.	
»	4	6	»	»	gio.	
»	5	7	»	»	ven.	
»	6	8	»	»	sab.	
»	7	9	»	»	dom.	
»	8	10	»	»	lun.	
»	9	11	»	»	mar.	
»	10	12	»	»	mer.	
»	11	13	»	»	gio.	
»	12	14	»	»	ven.	
»	13	15	»	»	sab.	
»	14	16	»	»	dom.	
»	15	17	»	»	lun.	
»	16	18	»	»	mar.	
»	17	19	»	»	mer.	
»	18	20	»	»	gio.	
»	19	21	»	»	ven.	
»	20	22	»	»	sab.	
»	21	23	»	»	dom.	
»	22	24	»	»	lun.	
»	23	25	»	»	mar.	
»	24	26	»	»	mer.	
»	25	27	»	»	gio.	
»	26	28	»	»	ven.	
»	27	29	»	»	sab.	
»	28	30	»	»	dom.	
»	29	31	»	»	lun.	

Raǧab.	1	1	Apr.	648	mar.	
»	2	2	»	»	mer.	
»	3	3	»		gio.	
»	4	4	»	»	ven.	
»	5	5	»	»	sab.	
»	6	6	»	»	dom.	
»	7	7	»	»	lun.	
»	8	8	»	»	mar.	
»	9	9	»	»	mer.	
»	10	10	»	»	gio.	
»	11	11	»	»	ven.	
»	12	12	»	»	sab.	
»	13	13	»	»	dom.	
»	14	14	»	»	lun.	
»	15	15	»	»	mar.	
»	16	16	»	»	mer.	
»	17	17	»	»	gio.	
»	18	18	»	»	ven.	
»	19	19	»	»	sab.	
»	20	20	»	»	dom.P.	
»	21	21	»	»	lun.	
»	22	22	»	»	mar.	
»	23	23	»	»	mer.	
»	24	24	»	»	gio.	
»	25	25	»	»	ven.	
»	26	26	»	»	sab.	
»	27	27	»	»	dom.	
»	29	28	»	»	lun.	
»	29	20	»	»	mar.	
»	30	30	»	»	mer.	
Ša'bān	1	1	Mag.	»	gio.	
»	2	2	»	»	ven.	
»	3	3	»	»	sab.	
»	4	4	»	»	dom.	
»	5	5	»	»	lun.	
»	6	6	»	»	mar.	
»	7	7	»	»	mer.	
»	8	8	»	»	gio.	
»	9	8	»	»	ven.	
»	10	10	»	»	sab.	
»	11	11	»	»	dom.	
»	12	12	»	»	lun.	
»	13	13	»	»	mar.	
»	14	14	»	»	mer.	
»	15	15	»	»	gio.	
»	16	16	»	»	ven.	
»	17	17	»	»	sab.	
»	18	18	»	»	dom.	
»	19	19	»	»	lun.	
»	20	20	»	»	mar.	
»	21	21	»	»	mer.	
»	22	22	»	»	gio.	
»	23	23	»	»	ven.	
»	21	24	»	»	sab.	
»	25	25	»	»	dom.	
»	26	26	»	»	lun.	
»	27	27	»	»	mar.	
»	28	28	»	»	mer.	
»	29	29	»	»	gio.	

Ramaḍ.	1	30	Mag.	648	ven.	
»	2	31	»	»	sab.	
»	3	1	Giu.	»	dom.	
»	4	2	»	»	lun.	
»	5	3	»	»	mar.	
»	6	4	»	»	mer.	
»	7	5	»	»	gio.	
»	8	6	»	»	ven.	
»	9	7	»	»	sab.	
»	10	8	»	»	dom.	
»	11	9	»	»	lun.	
»	12	10	»	»	mar.	
»	12	11	»	»	mer.	
»	14	12	»	»	gio	
»	15	13	»	»	ven.	
»	16	14	»	»	sab.	
»	17	15	»	»	dom.	
»	18	16	»	»	lun.	
»	19	17	»	»	mar.	
»	20	18	»	»	mer.	
»	21	19	»	»	gio.	
»	22	20	»	»	ven.	
»	23	21	»	»	sab.	
»	24	22	»	»	dom.	
»	25	23	»	»	lun.	
»	26	24	»	»	mar.	
»	27	25	»	»	mer.	
»	28	26	»	»	gio.	
»	29	27	»	»	ven.	
»	30	28	»	»	sab.	
Šawwāl.	1	29	»	»	dom.	
»	2	30	»	»	lun.	
»	3	1	Lug.	»	mar.	
»	4	2	»	»	mer.	
»	5	3	»	»	gio.	
»	6	4	»	»	ven.	
»	7	5	»	»	sab.	
»	8	6	»	»	dom.	
»	9	7	»	»	lun.	
»	10	8	»	»	mar.	
»	11	9	»	»	mer.	
»	12	10	»	»	gio.	
»	13	11	»	»	ven.	
»	14	12	»	»	sab.	
»	15	13	»	»	dom.	
»	16	14	»	»	lun.	
»	17	15	»	»	mar.	
»	18	16	»	»	mer.	
»	19	17	»	»	gio.	
»	20	18	»	»	ven.	
»	21	19	»	»	sab.	
»	22	20	»	»	dom.	
»	23	21	»	»	lun.	
»	21	22	»	»	mar.	
»	25	23	»	»	mer.	
»	26	24	»	»	gio.	
»	27	25	»	»	ven.	
»	28	26	»	»	sab.	
»	29	27	»	»	dom.	

Dzū-l-Q.	1	28	Lug.	648	lun.	
»	2	29	»	»	mar	
»	3	30	»	»	mer	
»	4	31	»	»	gio.	
»	5	1	Agos.	»	ven.	
»	6	2	»	»	sab.	
»	7	3	»	»	dom	
»	8	4	»	»	lun.	
»	9	5	»	»	mar.	
»	10	6	»	»	mer.	
»	11	7	»	»	gio.	
»	12	8	»	»	ven.	
»	13	9	»	»	sab.	
»	14	10	»	»	dom.	
»	15	11	»	»	lun.	
»	16	12	»	»	mar.	
»	17	13	»	»	mer.	
»	18	11	»	»	gio.	
»	19	15	»	»	ven.	
»	20	16	»	»	sab.	
»	21	17	»	»	dom	
»	22	18	»	»	lun.	
»	22	19	»	»	mar	
»	24	20	»	»	mer.	
»	25	21	»	»	gio.	
»	26	22	»	»	ven.	
»	27	23	»	»	sab.	
»	28	24	»	»	dom	
»	29	25	»	»	lun.	
»	30	26	»	»	mar.	
Dzū-l-Ḥ.	1	27	»	»	mer	
»	2	28	»	»	gio.	
»	3	29	»	»	ven.	
»	4	30	»	»	sab.	
»	5	31	»	»	dom.	
»	6	1	Sett.	»	lun.	
»	7	2	»	»	mar.	
»	8	3	»	»	mer.	
»	9	4	»	»	gio.	
»	10	5	»	»	ven.	
»	11	6	»	»	sab.	
»	12	7	»	»	dom.	
»	13	8	»	»	lun.	
»	14	9	»	»	mar.	
»	15	10	»	»	mer.	
»	16	11	»	»	gio.	
»	17	12	»	»	ven.	
»	18	13	»	»	sab.	
»	19	14	»	»	dom.	
»	20	15	»	»	lun.	
»	21	16	»	»	mar	
»	22	17	»	»	mer	
»	23	18	»	»	gio.	
»	21	19	»	»	ven.	
»	25	20	»	»	sab.	
»	26	21	»	»	dom.	
»	27	22	»	»	lun.	
»	28	23	»	»	mar.	
»	29	21	»	»	mer.	

27. a. H.

PERSIA-FĀRIS. — Seconda presa di Iṣṭakhr.

§ 1. — (al-Wāqidi). In questo anno (27. H.) avvenne la seconda presa di Iṣṭakhr, per opera di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ (Tabari, I, 2819).

Cfr. Athīr, III, 73, che la pone nell'anno 26. H.; Maḥāsin, I, 95, lin. 7-8: Haǵi Cronologia, 25.

Cfr. anche 23. a. H., §§ 27 e segg.; 26. a. H., §§ 1 e segg.; 28. a. H. e 29. a. H.

PERSIA-FĀRIS. — Pace di Arraǵān e di Dārābǵird.

§ 2. — (Dāwud b. abī Hind). 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ ed abū Mūsa al-Aš'ari conclusero in questo anno la pace con Arraǵān dietro pagamento di 2,200,000 dirham, e con Dārābǵird [1] per 1,080,000 dirham (Dzahabi Paris, I, fol. 149,v.).

Cfr. anche Khamīs, II, 285, lin. 16-18; Maḥāsin, I, 95, lin. 11-13; Suyūṭi Khalīf., 60, lin. 13. — Cfr. 23. a. H., § 31 e nota 2.

Nota 1. — Iṣṭakhr, Arraǵān e Dārābǵird, tutte città del Fāris, erano state già espugnate altra volta dagli Arabi. Anche se la cronologia degli eventi ricordati in questi due primi paragrafi dell'annata non sia sicura, sono nondimeno memoria di una nuova sollevazione persiana, d'una cacciata degli Arabi e di una nuova campagna di conquista compiuta per opera dei luogotenenti di abū Mūsa al-Aš'ari con le milizie di al-Baṣrah.

PERSIA. — Il Nawrūz.

§ 3. — Il Nawrūz dei Persiani cadde sul 5 Sa'bān (= lunedì 5 maggio 648 dell'È. V.) (Ḥamzah, 160 [dice giovedì]).

SIRIA. — Razzia nel territorio greco.

§ 4. — In questo anno (27. H.) Mu'āwiyah b. abī Sufyān (governatore della Siria) fece un'incursione su Qinnasrīn (Tabari, I, 2819).

Cfr. 26. a. H., § 45.

27. a. H.
SIRIA-CIPRO. - Conquista dell'isola di Cipro.]

SIRIA-CIPRO. — Conquista dell'isola di Cipro.

§ 5. — Secondo abū Ma'šar, in questo anno (27. H.) avvenne la prima spedizione di Cipro. La stessa fonte dà però anche l'anno 33. H. come quello della spedizione. al-Wāqidi la pone invece nell'anno 28. H. (Ṯabari, I, 2819-2820).

Cfr. Ya'qūbi, II, 191, lin. 14; Dzahabi Paris, I, fol. 149,v.

Lebeau, XI, 338-339, anticipa all'anno 27. H. la spedizione dell'anno 28. H.

Si tratta di confusione di date e di errore cronologico. La spedizione di Cipro va posta nell'anno 28. H., come fa al-Wāqidi. che è la fonte cronologica più sicura.

Cfr. 28. a. H.

§ 6. — Anche il cronista siriaco Dionigi di Tell Mahrè pone la presa di Cipro per opera di Mu'āwiyah nel 960 dell'Èra Seleucida, che corrisponde al 648 dell'È. V. ed al 27.-28. H. Aggiunge che Aradus fu espugnata nello stesso anno (Denys de Tell Mahrè, pag. 7).

SIRIA-IMPERO BIZANTINO. — Patriarca d'Antiochia.

§ 7. — Nel terzo anno del califfato di 'Uṯhmān fu nominato Ǵurayǵ patriarca di Anṭākiyah, che era maronita. Egli si trovava a Costantinopoli e vi rimase cinque anni, senza andare ad Anṭākiyah. Morì a Costantinopoli e fu sepolto là (Eutychius, II. ed. Cheikho, 27, lin. 21-28, lin. 1).

IMPERO-BIZANTINO. — [Costantinopoli?].

§ 8. — Un terribile ciclone di vento abbattè grandi alberi e rovesciò colonne, nel sesto anno [di Costante] (Cedrenus, I, ed. Bonn, 754).

ARABIA-AL-YAMAN-NAǴRĀN. — Lettera del Califfo per i Cristiani del Naǵrān.

§ 9. — Quando fu eletto Califfo, 'Uṯhmān ricevette in Madīnah una commissione di Cristiani del Naǵrān, ed in seguito a questo colloquio il Califfo scrisse al suo luogotenente (in al-Kūfah) al-Walīd b. 'Uqbah una lettera del seguente tenore:

« In nome di Dio clemente e misericordioso. Dal servo di Dio 'Uṯhmān, « Principe dei Credenti, ad al-Walīd b. 'Uqbah. Su di te sia la pace di « Dio! Io faccio lodi a Dio, tranne il quale non v'è altra divinità ». E in seguito: « Il vescovo, il luogotenente (al-'āqib, vicario) e il principe « (al-šarāf) della gente di Naǵrān sono venuti da me per sporgere que- « rela, mostrandomi quello che (il Califfo) 'Umar aveva pattuito con essi.

27. a. H. [ARABIA-AL-YAMAN-NAǦRĀN.- Lettera del Califfo per i Cristiani del Naǧrān.]

« Io ho preso conoscenza di quanto hanno avuto a soffrire da parte dei « Musulmani, ed ho concesso ad essi trenta dispense (ḥallah) dal pa- « gamento della tassa ǧizyah, e le ho abbonate al cospetto di Dio. Io « ho largito il pieno adempimento delle concessioni di terre date a loro « in elemosina da(l Califfo) 'Umar in retribuzione ed in compenso delle « loro terre nel Yaman. Trattali benevolmente, perchè sono gente che ha « diritto alla protezione (dzimmah), e perchè fra me ed essi v'è cono- « scenza (ma' rifah). Studia il foglio (ṣaḥīfah) che 'Umar ha scritto « per loro e compi integralmen e quello che esso contiene. Quando avrai « letto il foglio, restituiscilo a loro. E pace » (1). — Lo scrisse Ḥumrān b. Abān ai 15 di Ša'bān del 27. a. H. (Yūsuf, 42, lin. 1-8).

Cfr. 37. a. H.

Nota 1. — Sull'autenticità di questo documento è forse bene sollevare qualche dubbio: è noto che i Cristiani di tempi posteriori falsificarono molti documenti per tutelare i loro diritti, che nei primi tempi islamici erano stati tacitamente riconosciuti, ma più tardi violati ingiustamente dal governo musulmano, quando lo Stato cominciò a soffrire d'angustie finanziarie, e divampò, insieme con la crescente anarchia amministrativa, anche il fanatismo anti-cristiano.

Cfr. 20. a. H., § 231.

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 10. — In questo anno (27. H.) il Califfo 'Uthmān diresse in persona il grande pellegrinaggio annuale (Tabari, I, 2819).

Cfr. Maḥāsin, I, 95, lin. 18; Mas'ūdi, IX, 56.

EGITTO. — Inondazione annuale del Nilo.

§ 11. — La massima magra del Nilo scese a 4 dzirā' e 13 aṣba'. La massima piena salì a 16 dzirā' e 15 aṣba' (Maḥāsin, I, 95, lin. 18-19).

Mentre la piena estiva raggiunse lo stesso livello dell'anno precedente, la magra invernale fu inferiore.

NUBIA. — Trattato con i Nubiani. (*Cfr. 21. a. H., §§ 102-110; 23. a. H., § 57*).

§ 12. — Il Califfo 'Uthmān fece un patto con i Nubiani per quattrocento schiavi all'anno. Poi si racconta una tradizione del Profeta, secondo cui gli schiavi Nubiani sono dichiarati preferibili a tutti gli altri (Faqīh, 76, lin. 16-17) [M.].

§ 13. — 'Abdallah b. Sa'd mandò un esercito nella terra al-Nūbah, i cui abitanti domandarono un accordo, impegnandosi a mandare ogni anno trecento persone, provvedendole del mangiare e del bere.

Egli ne scrisse ad 'Uthmān, il quale accettò (Ya'qūbi, 151, lin. 11-14)

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 195, lin. 18-28. [M.].

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - La rivolta del patrizio Gregorio e la conquista dell'Africa bizantina.]

EGITTO-AFRICA. — La rivolta del patrizio Gregorio e la conquista dell'Africa bizantina. (*Cfr. 26. a. H., § 58*).

§ 14. — Nell'ultimo o penultimo anno di 'Umar noi vedemmo (confrontisi 22. a. H., §§ 55-63; 23. a. H., § 59) che 'Amr aveva fatto un'incursione nell'Africa settentrionale, giungendo sino alla grande città di Tripoli, detta dagli Arabi Ṯarābulus al-Ḡharb, per distinguerla dall'altra città omonima che giace sulle coste della Siria. Sembra che in quella circostanza gli Arabi s'impadronissero di Tripoli, ma in difetto di particolari non sappiamo nè come nè quanto vi si affermasse il dominio musulmano.

La sorpresa dei Greci su Alessandria (cfr. 25. a. H., §§ 72 e segg.) distolse gli Arabi momentaneamente da nuove iniziative verso occidente; ma non appena Alessandria fu ripresa e la disfatta disastrosa dei Greci porse buona ragione di credere che essi fossero meno che mai preparati a resistere a nuove aggressioni, gli Arabi ritornàrono ad invadere le provincie bizantine in Africa, spingendo le loro scorrerie oltre Tripoli, in quella parte del littorale africano che oggi corrisponde alla Tripolitania occidentale e Tunisia meridionale.

L'avanzata degli Arabi verso occidente non fu effetto questa volta di un semplice capriccio del governatore, o sola passione bellicosa e conquistatrice degli Arabi. In Africa bizantina serpeggiava, come già dicemmo (cfr. 21. a. H., §§ 113 e segg.), un profondissimo malcontento contro il governo di Costantinopoli, non solo per le solite ragioni fiscali e per l'inettezza del dominio bizantino, ma anche per ragioni religiose. Mentre i Greci erano tutti seguaci della nuova dottrina istituita da Eraclio, il monoteletismo, la provincia africana si può dire fosse la cittadella della fede duoteletica, e per di più il patrizio e governatore bizantino Gregorio, che aveva la sua sede in Cartagine, soffiava nel fuoco del malcontento e dava ragione agli scismatici contro i suoi superiori di Costantinopoli.

In Africa, come conseguenza di tutti i mali descritti altrove assai sommariamente (cfr. 21. a. H., §§ 113 e segg.), si andava dunque maturando un movimento che a note aperte rivelava il suo scopo di emanciparsi dall'imperatore Costantino: ciò risulta chiaramente dagli scritti dei sinodi africani riuniti nell'anno 646 dell'Èra Volgare e dalla lettera di Vittore arcivescovo di Cartagine a Papa Teodoro (16 luglio 646 dell'Èra Volgare) (cfr. Kaestner, *De imperio Constantini III*, pag. 34; Mansi, X, 918, 922, 950). Difatti, sebbene gli Africani dicessero che le voci in proposito erano false, presero alfine le armi sotto la guida del patrizio Gregorio; il quale ribellandosi contro Costantino, si dichiarò egli stesso imperatore, tra la fine del 646 e la fine del 647 vale a dire nell'anno 26. H.

Cfr. anche Lebeau, libro LIX, § 28, vol. XI, pag. 322-323; Bury, *Hist. Later Rom. Emp.*, II, 287-288.

27. a. H. [AFRICA-EGITTO. - La rivolta del patrizio Gregorio e la conquista dell'Africa bizantina.]

§ 15. — Il Mercier (vol. I, pag. 196) pone l'insurrezione di Gregorio immediatamente dopo la morte di Eraclio, affermando che il patrizio si valesse di questo evento per dichiararsi indipendente e farsi proclamare imperatore. Ma ciò è cronologicamente errato. Nella *Chronographia* di Teofane (pag. 525) è detto chiaramente che l'insurrezione di Gregorio avvenne un anno prima che gli Arabi entrassero in Tunisia e mettessero fine al brevissimo imperio del pretendente alla porpora. Teofane dice brevemente che nell'anno del Mondo 6138 (equivalente al 646 dell'Èra Volgare ed al 25.-26. H.) il patrizio Gregorio, messosi d'accordo con gli Africani (ossia i Berberi), si ribellò contro l'imperatore.

Siccome l'anno 26. H. incominciò solo con il 17 ottobre, la notizia di Teofane potrebbe cadere nell'anno 25. H. se avvenne nella prima metà dell'anno, o nel 26. H. se si riferisce agli ultimi mesi. Ne viene di conseguenza che la morte di Gregorio per opera degli Arabi successe o alla fine dell'anno 26. o nel principio del 27. H. Infatti lo stesso Teofane narra sotto l'anno del Mondo 6139 (equivalente al 639 dell'Èra Volgare, e 26.-27. H.) che gli Arabi invasero l'Africa, sconfissero Gregorio, distrussero il suo esercito e imposta una indennità di guerra ritornarono in Egitto.

Alcune fonti arabe pongono nell'anno 25. H. la spedizione di 'Abdallah b. abī Sarḥ in Africa, ma è lecito dubitarne, perchè è lo stesso anno in cui Alessandria fu ripresa dagli Arabi ai Greci e sembra poco verosimile che in quello stesso anno gli Arabi invadessero l'Africa bizantina. L'insurrezione di Gregorio si unisce bene con la caduta di Alessandria, e come conseguenza della medesima: Gregorio, saputa la distruzione della flotta e delle forze di Manuel, poteva, sentendosi al sicuro da aggressioni bizantine, pensare a mettere in atto il suo progetto di ribellione. Perciò questo evento va messo per lo meno nell'anno 26. H., ossia quasi contemporaneo all'allestimento della spedizione africana per parte degli Arabi, i quali erano consapevoli di quanto succedeva in Africa e volevano trarne profitto (cfr. 26. a. H., § 58).

§ 16. — La ribellione di Gregorio, il patrizio d'Africa, ebbe un carattere suo speciale: il patrizio innanzitutto si mise alla testa del movimento religioso contrario al dogma monoteletico che il governo di Costantinopoli voleva imporre e che in Africa aveva incontrato vivissima opposizione. Ma Gregorio non si contentò degli abitanti sedentari della provincia, e volle avere dalla sua anche i capi berberi più influenti della Numidia. Ebbe quindi l'idea originale di unirsi ad essi, ed abbandonando

27. a. H. (EGITTO-AFRICA. - La rivolta del patrizio Gregorio e la conquista dell'Africa bizantina.)

la città di Cartagine, sinora sede dell'esarcato africano, si trasferì in pieno paese numidico o berberino a Suffetula, oggi detta Sbeitla dai Maghribini, posta a sud di al-Qayruwān. In questa sede Gregorio si accinse a raccogliere un esercito, perchè era stato avvertito dell'avanzata degli Arabi e voleva essere preparato a riceverli.

Il Mercier (vol. I, 196) afferma che dopo la ribellione di Gregorio in Cartagine sbarcasse un nuovo esarca bizantino, intorno al quale si aggrupparono i Cristiani rimasti fedeli all'Impero, ma non dice chi sia stato, nè dà la fonte di tale notizia.

EGITTO-AFRICA. — Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ nell'Ifrīqiyyah.

§ 17. — Descrivemmo sotto l'anno 21. H. (cfr. 21. a. H., §§ 111 e segg.) le condizioni deplorevoli nelle quali versava l'Africa Bizantina al momento delle conquiste arabe, e ci rimane ora ben poco d'aggiungere, perchè uno studio più minuto delle condizioni dell'Ifrīqiyyah fa piuttosto parte d'una cronistoria dell'impero bizantino.

Chi volesse addentrarsi in tale argomento, non ha che prendere il già citato volume di Ch. Diehl (*L'Afrique Byzantine*), nell'ultima parte del quale (pag. 535 e segg.) trovasi una lucida e magistrale esposizione delle cause interne della decadenza bizantina in Africa e delle ragioni immediate dell'invasione.

Per lo sfacelo amministrativo dell'impero bizantino in Asia, specialmente durante i governi di Foca e di Eraclio, la provincia africana erasi in grande parte emancipata dal potere centrale. Eraclio stesso, come sappiamo, da semplice esarca dell'Africa con felice ardimento si era potuto innalzare sino agli onori perigliosi della porpora imperiale. L'esempio era contagioso, e gli spaventosi disastri della guerra persiana accelerarono ed aggravarono il disgregamento amministrativo dell'impero, rendendo quasi indipendenti i luogotenenti delle provincie più lontane, come la Sardegna e persino l'Africa settentrionale, sebbene legata all'imperatore Eraclio da stretti vincoli personali.

Risulta infatti da varî documenti (cfr. Diehl, pag. 537) che, quando gli Arabi minacciarono l'Egitto e si accinsero ad invaderlo, gli ordini di Eraclio allo *strategós* che comandava nella Pentapolis (= Cirenaica), di recarsi in aiuto di Ciro in Egitto, rimasero inascoltati. Più tardi il prefetto d'Africa Gregorio, nel 641 dell'È. V., rifiutava di obbedire a Costantinopoli e dichiarava apocrifi gli ordini scritti che gli venivano mandati riguardanti certe misure d'ordine religioso che egli non approvava.

La popolazione cristiana dell'Africa era in conflitto con l'imperatore Eraclio perchè patrocinatore della dottrina monoteletica; allo stesso tempo l'esaurimento del tesoro imperiale aveva costretto a sospendere il pagamento dei sussidi consueti alle tribù nomadi dei Berberi sul confine: per tali ragioni le tribù si erano affrettate a rompere ogni rapporto con l'amministrazione bizantina ed a considerarsi indipendenti. Sorsero perciò in Africa, negli ultimi tempi del dominio greco, alcuni potenti principati indigeni, con proprie leggi e propria religione, di fatto indipendenti dal prefetto d'Africa (Diehl, pag. 539).

§ 18. — Di particolare gravità era inoltre la condizione morale delle popolazioni d'origine europea, stabilite in Africa, per effetto della politica religiosa di Eraclio, il quale, come già abbiamo più volte ripetuto, si era malauguratamente intestato d'imporre ai sudditi il nuovo principio dogmatico del monoteletismo. Contro questo era insorta tutta la coscienza religiosa delle regioni africane, e le affermazioni dell'imperatore erano state condannate quasi unanimemente come eretiche. La Chiesa di Roma alimentava lo scontento e sospingeva i fedeli a resistere. Si creò quindi in Africa una condizione d'equilibrio instabile, che poteva facilmente precipitare in uno scoppio violento di passione popolare.

I progressi continui degli Arabi, i disastri in Siria, ed infine l'invasione dell'Egitto per opera di 'Amr b. al-'Āṣ, ebbero l'effetto ben naturale di perturbare vieppiù le coscienze e di acuire il malcontento ed i conflitti religiosi. A ciò contribuì sicuramente l'affluire in Africa di numerose turbe di profughi fuggiti dalla Siria dinanzi alla spaventosa bufera araba. Pare che specialmente numerosi fossero gli ecclesiastici del clero tanto regolare che secolare: i più cercarono asilo in Cartagine. I profughi portarono in Africa le dottrine monofisite, che trovarono favorevole accoglienza in una parte della popolazione, forse anche per spirito di opposizione a Bisanzio: si scatenarono così nuove passioni, e sorsero inattese complicazioni. Il governo se ne immischiò, intraprese persecuzioni contro i non ortodossi, e si venne ad ogni specie di conflitti, violenze alle persone e confische di beni; infine, per evitare guai maggiori, e non suscitare una sollevazione generale, il prefetto Gregorio, quando dopo la morte di Eraclio ricevette dall'imperatrice Martina l'ordine d'imporre con le più severe misure il dogma del monoteletismo, ricorse al singolare ripiego, già accennato, di dichiarare apocrife le lettere ricevute.

L'opposizione a Bisanzio fu acuita non solo dal disordine che regnava in Costantinopoli per le incertezze della successione al trono imperiale e per i conflitti sanguinosi che essa generò, ma anche per le eloquentissime

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifrīqiyyah.]

prediche e l'attiva propaganda in senso ortodosso e contrario al dogma ufficiale del monoteletismo, che furono inaugurate in Africa dal celebre abbate Massimo (cfr. Diehl, pag. 548 e segg.; Kaestner, 56 e segg.).

Le condizioni generali furono aggravate ancora dalle vicende delle guerre e conquiste degli Arabi. L'accoglienza favorevole fatta ai Musulmani non solo in Siria, ma sovrattutto in Egitto, dove i Copti avevano apertamente abbracciata la causa degli Arabi contro Costantinopoli, e la tolleranza religiosa che distingueva il dominio del Califfo di Madīnah, ebbero un profondo contraccolpo nella coscienza delle popolazioni africane d'origine europea, talchè a molti non tardò a balenare l'opportunità di liberarsi interamente anche essi da Bisanzio, e di porsi sotto la tutela arabica.

§ 19. — Di tale stato degli animi era specialmente edotto il patrizio e prefetto Gregorio, uomo moltō popolare in Africa tra gli ortodossi: il quale, quando nel 641 dell'È. V. la nuova rivoluzione di palazzo in Costantinopoli abbattè il dominio dell'imperatrice Martina e pose sul trono il fanciullo Costantino III e nel 646 la corte bizantina tornò ad insistere sul dogma monoteletico, Gregorio si accinse a mettere in atto un suo ambizioso disegno che forse da lungo tempo meditava. Si dichiarò indipendente da Costantinopoli e si proclamò imperatore: forse sognò di ripetere l'esempio di Eraclio del 610 dell'È. V.

Ma il sogno doveva subire la più rapida e tragica delusione: un pericolo d'immensa gravità venne a minacciarlo appena un anno dopo che egli aveva assunto il titolo imperiale: gli Arabi nel 647 dell'È. V. sotto 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ si accingevano ad invadere la Byzacene (Tunisia meridionale), partendo da Tripoli già in loro possesso, e facendo seguito alle precedenti incursioni, con cui durante sei anni avevano segnato un progressivo e fatale avanzamento del loro dominio diretto ed indiretto sulla costa dell'Africa mediterranea.

Forse già le incursioni anteriori avevano spinto Gregorio a prendere speciali provvedimenti, perchè il suo trasferimento in Sufetula, nella Tunisia meridionale, può spiegarsi non solo come un indizio ch'egli cercasse di stringere intimi rapporti con i Berberi, ma anche come una necessità strategica per far fronte alle crescenti devastazioni degli Arabi. Ciò spiega come la campagna di conquista si svolgesse in Africa nel 27. H. con singolare semplicità e brevità: tutto fu deciso nel primo scontro nelle immediate vicinanze del confine.

§ 20. — Qui appresso diamo nel solito modo il testo delle fonti che porgono notizie sulla conquista; ma la narrazione, come già si disse, e come

Carta dell'Africa settentrionale

per illustrare le prime incursioni arabe

L. Caetani

"Annali dell'Islam" Vol. VII

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI • NOVARA

tutti i migliori storici occidentali hanno riconosciuto, è piena di particolari romantici e decorativi, che non posseggono veran fondamento storico sicuro. Appartengono alla stessa scuola dello Pseudo-Wāqidi, di cui facemmo copiosi estratti per la conquista della Siria. Il contenuto storico sicuro delle tradizioni si riduce a ben poca cosa, che nella nuda e disadorna semplicità si può riassumere nella seguente trama scheletrica.

Gli Arabi vicino a Sbeitla (Sufetula) vennero alle mani con le schiere di Gregorio e le distrussero: seguì l'assedio di Sbeitla, che gli Arabi espugnarono, presa d'assalto e barbaramente saccheggiata. Più al nord pare che gli Arabi non si spingessero, trattenuti forse dalla corona di città forti che munivano la regione più vicina a Cartagine. I Greci, spaventati dal disastro di Gregorio, misero innanzi proposte di accordi: offrirono una forte somma, se gli Arabi si fossero ritirati, ed ibn abī Sarḥ accettò, perchè i suoi erano già carichi di bottino: riscosso il danaro pattuito, egli ritornò nella Tripolitania, senza mantenere alcuna delle regioni occupate durante l'incursione (cfr. Diehl, 558-562; Kaestner, 33-35).

§ 21. — Secondo al-Nuwayri la spedizione di ibn abī Sarḥ ebbe principio nel Muḥarram del 27. H. (Khaldūn Berbères, I. 314; *J.A*, ser. III, 1841, vol. XI, pag. 97), ossia ottobre 647 dell'È. V.

§ 22. — (al-Wāqidi e Aḥmad b. Thābit al-Rāzi, da un tradizionista, da Isḥaq b. 'Īsa, da abū Ma'šar). In questo anno (27. H.) 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ conquistò l'Ifrīqiyyah (Tabari, I, 2813).

Cfr. Ḥanīfah, 148.

§ 23. — Nell'anno 27. H. 'Abdallah b. Sa'd entrò in Ifrīqiyyah. Gli abitanti s'imposero per lui un tributo di 2000 dīnār[1]. 'Abdallah [b. Sa'd] ritornò [in Egitto], ed 'Abdallah b. al-Zubayr andò a portar la notizia al Califfo 'Uthmān (Baethgen Fragm., 112).

Cfr. Elia Bar Sinaya, 85.

Nota 1. — Si noti la differenza fra il tributo di 2000 ricordato in questa fonte e l'altro superiore al milione, che abbiamo nelle fonti musulmane: l'esagerazione di queste è evidente.

§ 24. — (al-Wāqidi, da ibn abī Sabrah, da Muḥammad b. abī Ḥarmalah, da Kurayb). Quando il Califfo 'Uthmān depose 'Amr b. al-'Āṣ dal governo dell'Egitto, 'Amr si adirò assai vivamente con il Califfo. Questi, nel mandare ibn abī Sarḥ in Egitto, gli ordinò d'invadere l'Ifrīqiyyah e gli mandò un esercito di rinforzo con 10,000 uomini, composto di Qurayš, di Anṣār, e di Muhāǵirūn (Tabari, I, 2817-2818).

§ 25. — (al-Wāqidi, da Usāmah b. Zayd al-Laythi, da ibn Ka'b). Quando 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ ebbe conquistata l'Ifrīqiyyah, la pace con i Musulmani venne stipulata dal Baṭrīq Ifrīqiyyah (il governatore

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifrīqiyyah.]

greco dell'Ifrīqiyyah), il quale aveva nome Ġurġīr, ed una delle condizioni ottenute dal generale musulmano fu il pagamento per parte dei Greci di una indennità di guerra, che ammontava a 1.220,000 dīnār, equivalenti a 300 qinṭār in oro. Appena l'imperatore greco ebbe notizia di ciò, scrisse al suo governatore nell'Ifrīqiyyah, ordinandogli di riscuotere ancora una volta la medesima somma e di mandarla a Costantinopoli. Il governatore greco convocò i capi del paese e comunicò loro i nuovi ordini venuti dall'imperatore, invitandoli ad eseguirli. I capi risposero che non avevano i mezzi per sodisfare a siffatte pretese, dichiarando di aver sborsato tutto quello che possedevano, per pagare l'indennità di guerra ai Musulmani. Erano perciò pronti a pagare le solite tasse all'imperatore, ma nulla più. Il governatore ordinò l'immediata incarcerazione dei capi, ma dopo pochi giorni gli amici dei medesimi assalirono le prigioni e rotte le porte liberarono i prigionieri.

La somma di 300 qinṭār in oro, riscossa in Ifrīqiyyah, fu mandata a Madīnah ed il Califfo 'Uthmān fece dono dell'intera somma, non è certo, se alla famiglia di al-Ḥakam, o a Marwān b. al-Ḥakam [1] (Ṭabari, I, 2818).

Cfr. Athīr, III, 71; Dzahabi Paris, I, fol. 150,r.-150,v.

Nota 1. — È opportuno ricordare quanto abbiamo detto su al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ al principio del califfato di 'Uthmān (cfr. 24. a. H., §§ 34-35). L'aver ceduta una parte cospicua dei prodotti del quinto del bottino a membri della sua famiglia e ad intimi suoi amici e fautori, fu una delle accuse più frequenti e più vivaci lanciate contro il Califfo 'Uthmān. Forse in essa insieme ad una parte di vero era anche molta esagerazione. — È probabile che 'Uthmān considerasse il provento del quinto come danaro di cui egli poteva liberamente disporre per ciò che riteneva fosse interesse dello Stato. — Lo stesso, sebbene forse in una misura minore, fece anche 'Umar; ma la tradizione a lui benevola ha cercato di nasconderlo ed ha tentato, in modo assai incompleto ed imperfetto, di stabilire quali rapporti finanziari esistessero tra la cassa particolare di 'Umar e quella di 'Uthmān (cfr. 23. a. H., §§ 229 e segg.). Così le virtù di 'Umar gli ottennero l'indulgenza dei tradizionisti, e quanto a lui fu perdonato, si mutò nel caso di 'Uthmān in peccato gravissimo (cfr. più avanti §§ 52, 54, 55).

§ 26. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abdallah b. Bukayr, da al-Layth b. Sa'd). La conquista dell'Africa fu nell'anno 27. H. Nello stesso anno morì (secondo Mālik b. Anas) Ḥafṣah, moglie del Profeta ('Abd al-ḥakam, 253, lin. 5-8)

Cfr. 26. a. H., § 61. [M.].

§ 27. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ ed altri). Quando 'Uthmān ebbe deposto 'Amr b. al-'Āṣ dall'Egitto e preposto invece 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, questi incominciò a mandare (in Africa) i Musulmani con distaccamenti di cavalleria come andavano al tempo di 'Amr, e in questo modo predarono e riportarono bottino dalle parti estreme dell'Africa. 'Abdallah b. Sa'd scrisse a tal riguardo ad 'Uthmān, e gli espose come quei paesi fossero vicini alle regioni abitate dai Musulmani. Domandò pertanto licenza di razziarli. E 'Uthmān invitò allora la gente a prender parte alla spedizione, dopo aver chiesto consiglio ai suoi su tale disegno. Quando furono tutti

raccolti. 'Uthmān prepose ai partenti al-Ḥārith b. al-Ḥakam fino a che non furono arrivati in Egitto, dove 'Abdallah b. Sa'd avrebbe assunto il comando. Il sulṭān d'Africa risiedeva allora in una città, chiamata Qarṭāġinah, e c'era allora un re, chiamato Ġirġīr, che Hiraql aveva mandato suo luogotenente, ma Ġirġīr s'era fatto indipendente, aveva battuto moneta in proprio nome, ed era sulṭān da Tarābulus fino a Tanġah ('Abd al-ḥakam, 247, lin. 4-12) [M.].

Cfr. Khaldūn Berbères, I, 304.

§ 28. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-mālik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah). Hiraql aveva mandato come luogotenente Ġirġīr, ma questi s'era fatto indipendente ('Abd al-ḥakam, 247, lin. 12-14) [M.].

§ 29. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ ed altri). Ġirġīr mosse incontro ad 'Abdallah b. Sa'd e lo combattè, ma Iddio lo fece perire. Chi lo uccise fu, secondo quello che raccontano, 'Abdallah b. al-Zubayr. E l'esercito di Ġirġīr fu volto in fuga. 'Abdallah b. Sa'd divise le sue squadre, e queste carpirono grande bottino. Quando i principi africani videro ciò, fecero pratiche presso 'Abdallah b. Sa'd, affinchè accettasse da loro del denaro e uscisse dal paese. Egli lo accettò e tornò in Egitto, senza aver lasciato nessuno a reggere [l'Africa], nè avervi costruito alcun qayrawān ('Abd al-ḥakam, 247, lin. 14-248, lin. 3) [M.].

Cfr. Khaldūn Berbères, I, 304-305.

§ 30. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da ibn al-Aswad, da Uways, da abū-l-Aswad, loro mawla, il quale racconta:) Siamo stati a razziare l'Africa con 'Abdallah b. Sa'd, che divise le prede tra noi, dopo averne detratto il quinto. E la parte d'ogni cavaliere arrivò a 3000 dīnār, duemila per il cavallo e mille per il cavaliere. E ogni pedone ebbe mille dīnār. Divise poi tra quelli che morirono a Dzāt al-Ḥammām [1], e diede alle famiglie loro dopo la morte di essi mille dīnār ('Abd al-ḥakam, 248, lin. 3-7) [M.].

Cfr. Khaldūn Berbères, I, 305.

Nota 1. — In Yāqūt (II, 330, lin. 8) Dzāt al-Ḥammām è un luogo tra Alessandria e l'Ifriqiyyah, ma più vicina a questa. È sicuramente uno dei luoghi in cui gli Arabi si batterono con le milizie berbere di Ġurġīr.

§ 31. — ('Abd al-raḥmān, da Yūsuf b. 'Adi, da ibn Mubārak, da Ḥaywah b. Šurayḥ, da 'Abd al-raḥmān b. abī Hilāl, da abū-l-Aswad, da abū Anūs [? Uways], loro antico mawla). Un tale andò alla razzia d'Africa e morì in Dzāt al-Ḥammām. Gli fu assegnata la sua porzione, che ammontò allora a mille dīnār ('Abd al-ḥakam, 248, lin. 7-10) [M.].

§ 32. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-raḥmān b. Maslamah, da al-Layth b. Sa'd, da più d'uno). 'Abdallah razziò l'Africa, e uccise Ġirġīr; e ogni

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifriqiyyah.]

cavaliere ebbe in quella giornata 3000 dinar, e ogni pedone mille (Abd al-ḥakam, 248, lin. 10-13) [M.].

Cfr. Khaldūn Berbères, I, 306.

§ 33. — ('Uthmān b. Sāliḥ ed altri). L'esercito di 'Abdallah b. Sa'd era di 20,000 persone ('Abd al-ḥakam, 248, lin. 17-18) [M.].

Cfr. Khaldūn Berbères, I, 306.

§ 34. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah). I Mahrah, nella razzia di 'Abdallah b. Sa'd, erano in numero di seicento uomini, e... (testo indecifrabile ghašā ila??)... fino ad al-Asd settecento, i Mayda'ān (??) settecento, e i Mayda'ān erano degli Asd ('Abd al-ḥakam, 248, lin. 14-249, lin. 2) [M.].

§ 35. — ('Abd al-raḥmān, da Yaḥya b. Bukayr, da ibn Lahī'ah, da al-Ḥārith b. Yazīd, da Azhar b. Yazīd al-Ghuṭayfi [da?] Šarīk b. Sumayy), ibn Zurārah al-Madīni aveva venduto due verghe d'oro, di cui una ad un prezzo maggiore dell'altre (? versione incerta). Poi s'incontrò con al-Miqdād b. al-Aswad, e glielo disse. E al-Miqdād rispose: « Ciò non va bene ». E ibn Zurārah allora: « L'eccedenza sarà in dono a lui (*sic*) ». E Šarīk disse: « Non « amo d'avere quello che voi possedete, perchè io potrei trarne profitto [ver- « sione incerta di un testo oscuro] » ('Abd al-ḥakam, 249, lin. 2-5) [M.].

§ 36. — ('Abd al-raḥmān, da abū 'Abdallah b. 'Abd al-ḥakam e Sa'īd b. Ghufayr). La figlia di Ǵirǵīr era toccata ad uno degli Anṣār nella sua parte. Se la portò seco al ritorno, sopra un camelo. E prese a dire in raǵaz:

> O figlia di Ǵirǵīr, avrai anche tu da camminare sulle tue calcagna: Tu avrai nel Ḥiǵāz la tua padrona che ti attende: tu porterai [acqua] in un otre di Qubā (sobborgo di Madīnah).

Essa domandò allora: « Cosa dice questo cane? ». Le fu spiegato, ed essa si gettò giù dal camelo su cui si trovava, si fiaccò il collo e morì ('Abd al-ḥakam, 249, lin. 5-10) [M.].

Cfr. Khaldūn Berbères, I, 306.

§ 37. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah). Fu 'Abdallah b. Sa'd quegli che conquistò l'Africa. Altri dicono: No: egli è quegli che toccò soltanto un lembo d'Africa. Vedendo dinanzi i mucchi di danaro coniato, egli domandò agli Africani: « Come l'avete « avuto? ». E uno di loro prese a girare come se cercasse qualcosa, fino a che trovò una oliva, e gliela portò. E disse: « È con questo che noi ci « procuriamo il danaro ». — « E come mai? ». — « I Greci », rispose, « non « hanno olive. Ed essi venivano da noi a comperare l'olio e ci davano (in « compenso) di esso monete coniate » (1) ('Abd al-ḥakam, 249, lin. 10-15)

Cfr. Khaldūn Berbères, I, 306. [M.].

Nota 1. — Si vuol tener memoria che in quei tempi la Tunisia facesse grandi guadagni con l'esportazione dell'olio di ulivo.

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ nell'Ifriqiyyah.]

§ 38. — ('Abd al-raḥmān, da 'Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah ed altri). (Gli abitanti dell'Ifrīqiyyah) furono chiamati Afāriqah da questo: che sono i figli di Afrīq b. Bayṣar. Fāriq s'era preso di quella terra la porzione tra Barqah e l'Africa. E dagli Afāriqah il paese fu denominato Africa ('Abd al-ḥakam, 249, lin. 15-250, lin. 2) [M.].

Cfr. Khaldūn Berbères, I. 306.

§ 39. — ('Abd al-raḥmān, da abū 'Abdallah b. 'Abd al-ḥakam, da Bukayr b. Waṣr [? Waṣiyy], da Yazīd b. abī Ḥabīb, da Qays b. abī Yazīd, da al-Ḥallās b. 'Āmir, da 'Abdallah b. abī Rabī'ah). 'Abdallah b. Sa'd pregò in Africa al tramonto, e pregato che ebbe due rak'ah, udì del rumore nel prostrarsi. Quelli furono spaventati, e credevano fossero i nemici. Interruppe la preghiera. E come non vide nessuno, tenne una khuṭbah, e disse: « Questa preghiera è stata troppo breve », onde diede ordine al suo mu'adzdzin di gridare [ancora] la preghiera e la rifece ('Abd al-ḥakam, 250, lin. 2-6) [M.].

§ 40. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-malik b. Maslamah). 'Abdallah b. Sa'd mandò (al Califfo) l'annunzio della vittoria per mezzo di 'Uqbah b. Nāfi' o, secondo altri, di 'Abdallah b. al-Zubayr, e questa seconda versione è la più giusta.

'Abdallah b. al-Zubayr andò, credono, a Madīnah in venti giorni ('Abd al-ḥakam, 250, lin. 7-9) [M.].

§ 41. — ('Abd al-raḥmān, da Sa'īd b. 'Ufayr, da al-Mundzir b. 'Abdallah al-Khazāmi [*sic!* Ḥizāmi], da Hišām b. 'Urwah). 'Abdallah b. Sa'd mandò 'Abdallah b. al-Zubayr con l'annunzio della conquista dell'Africa. Ed egli entrò da 'Uthmān e prese a raccontargli lo scontro col nemico, e i fatti di quella razzia. 'Uthmān ne rimase meravigliato, e gli disse: « Saresti disposto a « raccontare in pubblico tutto ciò? ». E disse di sì. Allora 'Uthmān, presolo per mano, lo condusse sul minbar, e disse: « Racconta pubblica« mente quello che hai raccontato a me ». 'Abdallah da principio si scusò, e al-Zubayr (suo padre) prese allora un pugno di sassi, disposto a tirarglieli. Allora l'altro parlò in modo da destare le meraviglie (1).

al-Zubayr diceva: « Quando uno vuol sposare una donna, guardi al « padre e al fratello di lei, e troverà in lei una somiglianza con la fa« miglia » (2) Disse questo per la somiglianza che egli trovava tra lui e abū Bakr ('Abd al-ḥakam, 250, lin. 9-251, lin. 1) [M.].

Cfr. Khaldūn Berbères, I, 306-307.

Nota 1. — Questa tradizione di dubbio valore storico appartiene al ciclo tradizionistico egiziano, che è favorevole ad 'Abdallah b. al-Zubayr ed al di lui padre al-Zubayr. Di questo fatto abbiamo avuto

27. a. H. EGITTO-AFRICA. - Spedizione di Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell' Ifriqiyyah.]

già un cenno nelle tradizioni della conquista d'Egitto (cfr. *Indice* ai voll. III-V). Par certo che al-Zubayr e suo figlio 'Abdallah hanno dimorato qualche tempo in Egitto: da ciò l'esistenza d'una forte corrente tradizionistica a loro favorevole: le scuole egiziane erano lusingate di poter porre il nome di al-Zubayr e di suo figlio, due uomini famosissimi nell'Islām, tra i Compagni che avevano visitato l'Egitto. Più avanti, sotto l'anno 36. H. troveremo, a proposito della battaglia del Camelo, tradizioni della scuola o iraqense pura, o madinese fortemente influenzata da tendenze iraqensi, in parte ostili ad al-Zubayr ed a suo figlio. — La presente tradizione è probabilmente inventata: non solo si vuole porre in rilievo le virtù di Abdallah b. al-Zubayr, ma anche la sua modestia e mancanza di ambizione. Sul minbar sale soltanto il capo della comunità: nell'anno 64. H. 'Abdallah b. al-Zubayr si proclamò califfo in Makkah.

Nota 2. — È noto che gli Arabi avevano la convinzione che i figli maschi pigliassero dalla madre e le femmine dal padre. — Ne abbiamo fatto cenno anche in altro luogo (cfr. 23. a. H., §§ 186 e nota 2, 385 e nota 1). — In questo caso si vuol ricordare che la madre di 'Abdallah b. al-Zubayr era una figlia del Califfo abū Bakr, che la tradizione raffigura come uomo eloquente. — Ciò risulta dalla fine del paragrafo seguente.

§ 42. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-malik b. Maslamah, da al-Layth b. Sa'd). 'Abdallah b. Sa'd mandò 'Abdallah b. al-Zubayr, che si trovava nell'esercito, con l'annunzio della vittoria. (Arrivato in Madīnah) il messaggero andò da 'Uthmān prima ancora di andare dal padre suo al-Zubayr b. al-'Awwām. 'Uthmān si recò allora nella moschea, accompagnato da ibn al-Zubayr, e lodato Iddio, ecc., ricordò quello che avevano fatto i Musulmani sotto la direzione di 'Abdallah b. Sa'd. Poi disse: « Lèvati, o 'Abd-« allah b. al-Zubayr, e narra ciò che hai visto ». al-Zubayr dice: « Sentii « un po' di rancore contro 'Uthmān, e dissi tra me: Fa salire lì un ragazzo « che non sa quello che ci vuole per dir bene! ». Ma 'Abdallah parlò con grande efficacia, e prima che avesse finito, tutti gli uditori erano pieni d'ammirazione per lui. Poi 'Uthmān scese, e 'Abdallah b. al-Zubayr si presentò davanti a suo padre, che lo prese per mano, e disse: « Quando vuoi « sposare una donna, allora guarda al padre e alla sorella di lei, prima di « sposarla », quasi volesse rassomigliarlo per l'eloquenza al nonno, abū Bakr al-Ṣiddīq (1) ('Abd al-ḥakam, 251, lin. 1-8) [M.].

Nota 1. — Anche questa tradizione appartiene al ciclo di quelle che mirano a glorificare 'Abdallah b. al-Zubayr, più tardi anti-Califfo in Makkah fra il 64.-73. H. — Cfr. anche le altre ai §§ 53-54. — Sui Zubayridi in generale cfr. anche Wüstenfeld, *Die Familie al-Zubeir*.

§ 43. — (ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Si dice che 'Abdallah [b. Sa'd b. abī Sarḥ] mandò Marwān b. al-Ḥakam presso 'Uthmān, dall'Africa, ma non so se per la vittoria o dopo: ma Iddio lo sa ('Abd al-ḥakam, 251, lin. 8-10) [M.].

§ 44. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abdallah b. Ma'šar, da al-Ibli). Marwān b. al-Ḥakam andò dall'Africa (a Madīnah), mandato da 'Abdallah b. Sa'd, il quale mandò con lui un arabo di Lakhm o dei Ǵudzām ('Abd al-raḥmān è in dubbio). Arrivammo, racconta Marwān, ad una certa via, vicina la notte, e il mio compagno mi disse: « Vuoi venire presso un mio amico « che sta qui? ». — « Volentieri », risposi. Lasciammo la strada, e si giunse ad un convento, dove c'era una catena appesa. Egli prese la catena e la

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ nell'Ifrīqiyyah.]

scosse, giacchè era più pratico di me. Uno ci guardò dall'alto, e vistici, aprì la porta ed entrammo. Non parlò fino a che non ci ebbe steso un letto per me e uno per il mio compagno: poi si volse a costui parlandogli nella sua lingua, che io non capivo. Io m'insospettii. Venne quindi a me e disse: « In che grado di parentela ti trovi col loro Califfo? ». Risposi: « Sono « suo cugino ». E il forestiero: « C'è altri più stretto parente? ». Risposi: « No, tranne il figlio ». — « Sei tu il padrone della terra santa? ». — « No ». — « Ma, se puoi cerca di divenirlo ». Poi soggiunse: « T'ho da « dire una cosa, ma ho paura che tu non ci possa nulla! ». Io gli risposi: « Dici questo a me, che sono questo e questo e questo? ». Poi si volse al mio compagno e gli parlò nella sua lingua. Dipoi voltosi ancora a me, mi fece su per giù le stesse domande, ed io risposi alla stessa maniera. Ed egli: « Il tuo sovrano ha da essere ucciso, e noi troviamo [nei nostri libri] « che il governo passerà al prefetto della terra santa: sicchè se puoi diven- « tarlo, diventalo ». Io allora mi tacqui afflitto. E l'altro: « Ben l'avevo « detto che saresti stato debole all'impresa! ». Ed io: « Come dovrei non « impressionarmi, chè mi annunzi la morte del signore dei Musulmani e « Principe dei Credenti? ». Quindi me ne andai ad al-Madīnah, e rimasi un mese senza dir nulla ad 'Uthmān di tutto questo; ma poi entrai da lui, che si trovava in una sua stanza su un letto con un ventaglio in mano, e glie ne parlai. Giunto al racconto dell'uccisione, mi misi a piangere, e mi fermai. Ed 'Uthmān: « Seguiti o non seguiti? ». Ed io raccontai. Allora egli prese l'estremità del ventaglio, sdraiatosi sul dorso, cominciò a strofinarsi il calcagno, ed io mi pentii d'avergli fatto parola. Poi disse: « È giusto; ti narrerò « anzi a questo proposito che il Profeta, razziato ch'ebbe Tabūk, diede « ad ognuno dei suoi compagni una parte del bottino, e a me ne diede « due. Credetti ch'egli avesse fatto così per le spese che avevo affrontate « a Tabūk, e andato dal Profeta, gli esposi il mio dubbio. Ma il Profeta « rispose: « No, bensì non volli che la gente si accorgesse del posto che « tu hai presso di me ». Me ne andai allora e incontrai 'Abd al-raḥmān « b. 'Awf, che mi disse: « Che hai detto al Profeta, che egli non ti ab- « bandona col suo sguardo? ». Io credetti che le mie parole fossero in di- « saccordo col Profeta. Quando egli uscì per la preghiera, gli dissi: « 'Abd « al-raḥmān m'ha parlato così e così; io mi pento davanti a Dio ». — « No », « rispose, « ma tu o ucciderai o sarai ucciso: fa d'esser l'ucciso ». E Iddio lo sa [1] ('Abd al-ḥakam, 251, lin. 10-253, lin. 5) [M.].

Nota 1. — Questa tradizione è una delle poche rimaste del ciclo favorevole agli Umayyadi e ad 'Uthman. È sul modello di quelle previsioni *ab eventu* per bocca di monaci, quali Baḥīrā e simili per il Profeta (cfr. Introd., §§ 113 e segg.). — Marwān b. al-Ḥakam fu infatti Califfo tra il 64. e il 65. H.

27. a. H. EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ nell'Ifriqiyyah.

§ 45. — (al-Balādzuri). Quando 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ fu fatto prefetto dell'Egitto e del Maghrib, mandò i Musulmani con distaccamenti di cavalleria, e questi presero alcune parti dell'Africa e levarono bottino. 'Uthmān b. 'Affān era da principio restio al farvi scorreria, ma poi vi si indusse. Ne domandò consiglio, e scrisse ad 'Abdallah l'anno 27, o, dicono, l'anno 28, o anche l'anno 29, H., di razziarla e gli mandò in aiuto un grosso esercito, in cui erano (1) Ma'bad b. al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib, (2) Marwān b. al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ b. Umayyah suo fratello, (3) al-Ḥārith b. al-Ḥakam, (4) 'Abdallah b. al-Zubayr b. al-'Awwām, (5) al-Miswar b. Makhramah b. Nawfal b. Uhayb b. 'Abd Manāf b. Zuhrah b. Kilāb, (6) 'Abd al-raḥmān b. Zayd b. al-Khaṭṭāb, (7) 'Abdallah b. 'Umar b. al-Khaṭṭāb, (8) 'Āṣim b. 'Umar, (9) 'Ubaydallah b. 'Umar, (10) 'Abd al-raḥmān b. abī Bakr, (11) 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ, (12) Busr b. abī Arṭāh b. 'Uwaymir al-'Āmiri, (13) abū Dzu'ayb Khuwaylid b. Khālid al-Hudzali al-Šā'ir. Egli [il poeta abū Dzu'ayb: cfr. § 73] morì là, e assunse il potere ibn al-Zubayr, che lo seppellì. Accompagnavano la spedizione molti Beduini che stavano attorno a Madīnah (Balādzuri, 226, lin. 7-20) [M.].

§ 46. — (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da Usāmah b. Zayd b. Aslam, da Nāfi' mawla degli Āl Zubayr, da 'Abdallah b. al-Zubayr il quale racconta:) 'Uthmān ci fece razziare l'Africa, dove c'era un patrizio che aveva potere da Aṭrābulus a Tanǵah. E 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ viaggiò fino a che si fermò in 'Aqūbah e combattè qualche giorno, finchè il patrizio rimase ucciso. Io sono stato, che l'ho ucciso. Il suo esercito fuggì e si disperse, ibn abī Sarḥ mandò i distaccamenti sparsi nel paese, e presero molto bottino, e portarono anche via tutto il bestiame che poterono.

Quando videro ciò i maggiorenti dell'Africa, si riunirono e domandarono ad 'Abdallah di prendere 300 qinṭār d'oro, a patto che li lasciasse in pace e abbandonasse il paese. Ed egli accettò (Balādzuri, 226, lin. 20-227, lin. 7) [M.].

§ 47. — (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da Usāmah b. Zayd al-Laythi, da ibn Ka'b). 'Abdallah b. Sa'd venne a patti col patrizio d'Africa per 2.000.000 dīnār (Balādzuri, 227, lin. 7-9) [M.].

§ 48. — (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da Mūsa b. Damrah al-Māzini, dal padre). Quando 'Abdallah ebbe fatto patto col patrizio d'Africa, tornò in Egitto, e non prepose alcuno all'Africa, che in quel tempo non aveva nè Qayrawān nè Miṣr ǵāmi' (= città capitale) (Balādzuri, 227, lin. 9-11) [M.].

§ 49. — (ibn al-Kalbi racconta che) Ifrīqīs b. Qays b. Ṣayfi al-Ḥimyari conquistò l'Africa nella Ǵāhiliyyah, e ne prese il nome: e proprio lui uccise

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ nell' Ifrīqiyyah.]

Ǵurǵīr che n'era re. Egli disse dei Berberi: « Quanto borbottano (barbarah)! ». E furono perciò detti Berberi (Balādzuri, 229, lin. 14-18) [M.].

§ 50. — (al-Balādzuri). In Africa subì il martirio Ma'bad b. al-'Abbās nella razzia di ibn abī Sarḥ sotto il califfato di 'Uthmān.

Secondo altri, morì nei giorni della pugna (ayyām al-qitāl): ma ch'egli abbia avuto il martirio è più sicuro (Balādzuri, 228, lin. 18-20) [M.].

§ 51. — (al-Kindi). 'Abdallah b. abī Sarḥ continuò a governare con lode (maḥmūd[an]) l'Egitto durante tutto il califfato di 'Uthmān. Fece tre razzie e tutte importanti. Razziò l'Ifrīqiyyah nell'anno 27. H. e ne uccise il re, Ǵirǵīr; l'uccisore dicesi fosse Mu'āwiyah b. Ḥudayǵ. La quota del bottino per ogni cavaliere ammontò a 3000 dīnār, e per ogni pedone, a mille (Kindi, MS. Brit. Mus., fol. 4,r.).

§ 52. — (al-Ya'qūbi). 'Uthmān, nell'anno 27. H., fece fare una razzia in Africa da 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, che incontrò Ǵirǵīr, e lo invitò all'Islām o a pagare la ǵizyah. Egli non accettò: ed aveva un grande esercito. Ma Iddio spezzò quella riunione, e Ǵirǵīr cercò di far pace. Ma i Musulmani non vollero, e lo fugarono, ed egli si ritirò fino alla città di Subayṭalah. Impegnata la pugna, rimase ucciso Ǵirǵīr. Le prede furono considerevoli, chè toccarono i 2,520,000 dīnār.

Secondo alcuni poi 'Uthmān diede in moglie la propria figlia a Marwān b. al-Ḥakam, e gli fece dare il quinto di questo danaro (cfr. § 26 e nota 1 e § 54).

'Abdallah b. Sa'd ibn abī Sarḥ mandò 'Abdallah b. al-Zubayr ad 'Uthmān con la notizia (della vittoria). Questi, dopo un viaggio di venti giorni, fu a Madīnah, e ne informò il Califfo. Il quale, montato sul minbar (1), pubblicò la notizia (Ya'qūbi, II, 191, lin. 1-11) [M.].

Nota 1. — al-Ya'qūbi, seguace di tendenze Śi'ite, attinge a scuole tradizionistiche ostili agli Umayyadi e ad 'Uthmān, e non favorevole ai Zubayridi, perchè combatterono 'Ali alla battaglia del Cammelo nell'anno 36. H. — Perciò in questa tradizione, ben diversamente dalle altre, tradotte poc'anzi (cfr. §§ 41-42), 'Uthman monta sul minbar, e non ibn al-Zubayr. E questa è la forma corretta: la versione zubayrida è inverosimile.

§ 53. — (al-Ḥusayn b. Yaḥya, da Ḥammād, da Isḥāq, da Muṣ'ab al-Zubayri: ci narrò inoltre al-Ḥarami b. abī-l-'Alā, da al-Zubayr b. Bakkār, da suo zio Muṣ'ab): ibn al-Zubayr [che era stato inviato da 'Abdallah b. Sa'd a dare la notizia del successo della campagna di Ifrīqiyyah] giunse da 'Uthmān: egli aveva allora, secondo l'affermazione di [Muṣ'ab?] b. al-Zubayr (= al-Zubayri), 26 anni, secondo al-Wāqidi 24. Appena arrivato, ebbe la lieta notizia che gli era nato un figlio.

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifriqiyyah.]

Khālid b. 'Abdallah b. al-Zubayr e il fratello 'Urwah b. al-Zubayr, ambedue erano nati nello stesso anno (il 26. H.), ma Khubayb era il maggiore dei due [1]) (Aghānī, VI. 59. lin. 3-6) [T.].

Nota 1. — Questa e le seguenti tradizioni §§ 54, 56 fanno parte del ciclo tradizionistico zubayrida, ossia favorevole alla famiglia di al-Zubayr, di cui abbiamo avuto già un saggio nei precedenti §§ 41-42, i quali però sono di scuola egiziana, mentre queste due sembrano di scuola madinese, di cui rappresentante principale fu al-Zubayr b. Bakkār [† 256. a. H.].

§ 54. — Soggiunge Muṣ'ab [al-Zubayri]: Io sentivo fare a mio padre e ad al-Zubayr b. Khubayb b. Thābit b. 'Abdallah b. al-Zubayr il seguente racconto: Narrava 'Abdallah b. al-Zubayr: « Girgīr, sovrano d'Ifrīqiyyah, re dei « Cristiani, ci circondò con 120 mila uomini, mentre noi eravamo appena « 20 mila. I Muslim si trovavano in una situazione penosa e i pareri erano « discordi, e 'Abdallah b. Sa'd si era ritirato nel padiglione per essere solo « a pensare. Io intanto, diceva 'Abdallah b. al-Zubayr, vidi un mezzo di « attaccare Girgīr. Le milizie erano nelle loro file ed egli stava sopra un « mulo giallo, dietro ai suoi, ma separato da loro, con due schiave che gli « facevano ombra contro i raggi del sole per mezzo di penne di pavone. « Allora mi recai alla tenda di 'Abdallah [b. Sa'd b. abī Sarḥ] e chiesi al suo « ḥāǵib di essere introdotto da lui, ma questi mi rispose: « Egli si sta occu- « pando della vostra situazione, e mi ha ordinato di tenere chiunque lontano « da lui ». — Allora io girai, e arrivato alla parte posteriore della tenda, la sol- « levai ed entrai da lui. Egli era buttato sul suo tappeto e al vedermi trasalì, « e mi disse: — « Che cosa ti fa venire a noi, o ibn al-Zubayr? ». — « Calma, « calma », gli dissi, « tutti i pelosi sono ombrosi: io ho visto un punto debole « nel nemico e spero di sfruttare l'occasione, e temo che mi sfugga; esci e « chiama gli uomini a raccolta attorno a me ». — « Qual è dunque il punto « debole? » diss'egli. — Io glielo esposi, ed egli disse: — « In verità, esso è « tale ». — Poi uscì, ed avendo riconosciuto ciò che io aveva osservato, disse: « — « O uomini, raccoglietevi attorno ad ibn al-Zubayr contro il vostro ne- « mico ». — Io mi scelsi trenta cavalieri e dissi loro: — « Io farò una carica, « voi proteggetemi le spalle, che io vi difenderò da quelli che troverò « dinanzi a me ». — Io caricai dunque nella direzione in cui il re si trovava « e gli altri con me, proteggendomi finchè li trascinai in uno spazio libero. « Quivi, avendolo distinto, mi diressi a lui difilato, mentr'egli riteneva « che io fossi un inviato per trattative, e la maggior parte dei suoi rite- « neva lo stesso. Ma quando vide le armi che io portavo indosso, volse « in fuga il suo mulo, ma io l'inseguii e gli assestai un colpo di lancia « che lo rovesciò a terra. Allora io mi gettai su di lui, e come le due « schiave volevano proteggerlo dalla [mia] spada, io mozzai la mano ad « una di esse, quindi lo finii e inalberai la sua testa sulla mia lancia. I suoi

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ nell' Ifriqiyyah.

« intanto si dispersero e i Muslim si diressero verso il luogo dove io mi « trovavo, presero il sopravvento e massacrarono i nemici come vollero; « la disfatta fu completa. Allora 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ mi disse: — « Nessuno merita di portare la notizia del trionfo più di te » e mi mandò « da 'Uthmān. Dopo di me, venne Marwān da 'Uthmān, quando già i nostri « si erano riposati, avevano venduto il bottino e diviso. Marwān prelevò « per sè sul quinto cinquecentomila (dirham) che 'Uthmān consentì a « togliere dal quinto stesso ». Questo fu uno dei fatti che sollevarono critiche contro 'Uthmān (cfr. §§ 25 e nota 1, 52). Allora 'Abd al-raḥmān b. Ḥassān b. Mulayl, il quale insieme col fratello Kaladah, era fratello di Ṣafwān b. Umayyah b. Khalaf per parte di madre (la madre dei tre essendo stata Ṣafiyyah bint Ma'mar b. Khubayb b. Wahb b. Ḥudzāfah b. Ǵumaḥ, mentre il padre di essi due era di quelli che piombò (?) dal Yaman contro Makkah) compose i seguenti versi:

(1) Io giuro per Allah col giuramento più serio; Allah non ha mai lasciato opera perdersi inutilmente.

(2) Ma tu [o 'Uthmān] sei stato creato per traviarci, per ricevere sventura da te, o tu da noi.

(3) Hai chiamato il bandito e lo hai avvicinato a te, facendo atto contrario alla tradizione ammessa nel passato.

(4) E hai dato a Marwān il quinto spettante ai credenti, recando un torto a questi, e hai reso ḥima [pascolo riservato] quello che era pubblico.

(5) Parimente il denaro delle terre conquistate che ti portò al-Aš'ari, lo hai regalato a chi ti stava vicino.

(6) Ma i due fedeli [tuoi predecessori] mostrarono apertamente il lume della via per il quale ci si guida.

(7) Nè presero un dirham di sorpresa, nè distribuirono un dirham in un capriccio [1].

Il danaro di cui parla il poeta, che al-Aš'ari avrebbe portato, è appunto denaro che abū Mūsa al-Aš'ari portò ad 'Uthmān dall' 'Irāq: 'Uthmān ne diede centomila dirham — altri dice 300 — ad 'Abdallah b. Usayyid b. abī-l-'Īṣ, il quale fatto sollevò le critiche generali (Aghāni, VI, pag. 59, lin. 6-pag. 60, lin. 7) [T.].

(Cfr. Khaldūn Berbères, trad. De Slane, I, 318-319 nota.

Nota 1. — Questi versi attribuiti però ad 'Abd al-raḥmān b. Ḥanbal sono anche citati in Nuwayri, MS. Leid, fol. 100,r.-100,v., e in al-Isti'ab, pag. 410-411 con molte varianti, ma nessuna modificante il pensiero del poeta. — Sono autenticamente contemporanei? Contengono esplicite accuse di favoritismo. Con queste accuse la gente volle spiegare i *deficit* crescenti nel bilancio dello Stato, e la mancanza di denari per pagare i muqatilah o guerrieri pensionati dei campi militari. 'Uthmān è accusato di distribuire il danaro raccolto non solo in Africa, ma anche in Persia per opera di abū Mūsa al-Aš'ari, che fu governatore di al-Baṣrah sino al 29. H.

§ 55. — (Sayf b. 'Umar, da abū Ḥārithah, e da abū 'Uthmān). Il Califfo 'Uthmān dopo avere nominato 'Abdallah b. Sa'd comandante in capo delle milizie in Egitto, gli ordinò di allestire una spedizione nell' Ifriqiyyah; gli mandò altresì numerosi rinforzi sotto gli ordini di 'Abdallah b. Nafi' b.

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifriqiyyah.]

'Abd al-Qays al-Fihri, e di 'Abdallah b. Nafi' b. al-Ḥuṣayn al-Fihri, con istruzioni precise di invadere l'Ifrīqiyyah, di assalire (il principe berbero) al-Aġall e, sconfitto questo, di mandare innanzi i due 'Abdallah ad invadere la Spagna (al-Andalus) (cfr. 26. a. H., § 59). Ad ibn abī Sarḥ diede poi speciali istruzioni, che poteva cioè dal quinto del bottino da doversi mandare a Madīnah, togliere una quinta parte e tenersela per sè. 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, avuti i rinforzi dal Califfo, invase l'Ifrīqiyyah, aggredì le schiere raccogliticcie (al-afnā) di al-Aġall, uccise egli stesso il capo dei Berberi e mise in fuga il suo esercito. Tutta l'Ifrīqiyyah, ossia tanto la parte pianeggiante, quanto quella montuosa, cadde in potere di ibn abī Sarḥ, il quale andò a piantare le sue tende nel sito, ove poi sorse la città di al-Qayrawān. Raccolto tutto il bottino, ne distribuì quattro quinti fra i soldati, e tolto al quinto per il Califfo la quinta parte, come ne aveva avuto il permesso da 'Uthmān, mandò i rimanenti quattro quinti (del quinto per il Califfo) a Madīnah con ibn Wathīmah al-Nasri insieme con un'ambasciata (delle milizie). In Madīnah furono allora sollevate vive proteste contro la condotta di ibn abī Sarḥ per essersi ritenuto sul quinto, che spettava al Califfo, una quota per sè; le lagnanze più vive vennero da parte dei membri dell'ambasciata, mandata da ibn abī Sarḥ ad annunziare la sua vittoria; onde, cedendo alle loro insistenze, il Califfo dovette non solo scrivere ad ibn abī Sarḥ di restituire il quinto del quinto da lui appropriatosi, e distribuirlo fra i soldati, ma dacchè gli accusatori di ibn abī Sarḥ non volevano più averlo nemmeno per capo (forse per timore di vendette), il Califfo dovette eziandio ordinare ad ibn abī Sarḥ di lasciare nell'Ifrīqiyyah un luogotenente e di ritornare in Egitto. Gli ordini di 'Uthmān vennero eseguiti, ed ibn abī Sarḥ fece ritorno in Egitto.

I popoli dell'Ifrīqiyyah, aggiunge Sayf, si fecero tutti musulmani e rimasero tranquilli ed obbedienti fino ai tempi del Califfo Hišām b. 'Abd al-malik (1) (Tabari, I, 2814-2815).

Athīr, III, 68: L'ordine di 'Uthmān ad 'Abdallah sarebbe del 25. H.

Dzahabi Paris, I, fol. 150,r., aggiunge che secondo Khalīfah b. Khayyāṭ ogni soldato ebbe 1000 dīnār come sua quota del bottino.

Nota 1. — La notizia è sbagliata perchè sotto Mu'āwiyah (40.-60. H.) ed 'Abd al-malik (65.-86. H.) si ebbero molti e gravissimi conflitti tra Arabi e Berberi, non di rado disastrosi per i Musulmani. Hišām regnò soltanto tra il 105.-125. H.

§ 56. — (Muṣ'ab b. 'Abdallah, da al-Zubayr b. Ḥabīb). 'Abdallah b. al-Zubayr fece razzia nell'Africa insieme con 'Abdallah b. Sa'd.

Racconta 'Abdallah: Ci venne addosso Ġirġīr nel nostro campo con 120,000 uomini, e mise lo scompiglio in mezzo a noi. I Musulmani, che erano 20,000, si trovarono sperduti, e nacque malumore contro ibn Sa'd, il

quale entrò in un suo fusṭāṭ e vi si chiuse. Io vidi Ǵirǵīr, dietro i suoi eserciti, sopra un destriero bianco, e aveva seco due schiave che gli facevano vento con penne di pavone, e tra lui e il suo esercito c'era un tratto aperto, senza nessuno. Andai in cerca di ibn abī Sarḥ. E saputo ch'era nel suo fusṭāṭ, mi presentai al ḥāǵib, ma non mi volle introdurre. Ed io passai dal kasr (o rottura posteriore) della tenda. Entrato, lo vidi sdraiato sul dorso. Si spaventò in vedermi, e si levò a sedere, e mi chiese perchè fossi entrato. Gli risposi che avevo visto un'occasione contro il nemico; « chiama « alle armi » (egli esclamò). Volle sapere che fosse, ed egli allora corse in fretta, e mi diede facoltà di scelta. Io scelsi trenta cavalieri, e dissi agli altri: « Rimanete in fila ». Ed io mi mossi nella direzione in cui avevo visto Ǵirǵīr, e dissi ai miei compagni: « Difendetemi le spalle, che per Dio, se « rompo la fila, ci giungo ». E per Dio egli (= Ǵirǵīr) e i suoi compagni credevano che fossi un messo. Ma quando fui vicino, capì la sua sciagura, e si mise a fuggire: ma io lo raggiunsi e lo colpii. Cadde, e caddero anche le due ragazze, sopra di lui. Mi feci addosso, e menai la spada, e tagliai così anche una mano d'una delle due ragazze. Poi tagliai la testa di lui, e la posi in cima alla lancia, e gridai il takbīr. I Musulmani vennero nella mia direzione, e il nemico si sbandò da ogni parte, e si volsero in fuga. Quando poi si trattò di mandarne l'annunzio ad 'Uthmān, il generale mi disse che io ero il più degno di farlo. E io andai, e ne informai il Principe dei Credenti. Egli, saputo il racconto, mi chiese s'ero in grado di esporlo in pubblico. E mi fece andar sul minbar. Mi volsi alla gente, ma m'incontrai con gli occhi di mio padre al-Zubayr b. al-'Awwām, ed ebbi timore. Mio padre se ne accorse, e raccolta una manata di sassi, mi guardava fisso con l'intenzione di tirarmeli. Presi coraggio, e parlai. — È fama che al-Zubayr dicesse: « Per Dio, mi parve d'udire la parola di « abū Bakr: chi vuol sposare una donna, guardi al padre e al fratello: ella « gli porterà uno di loro » (Ǵawzi, MS. Constant., fol. 74.r.-75.v.) [M.].

Cfr. poc'anzi § 41 e nota 2.

§ 57. — (ibn Khaldūn). I Berberi, secondo quanto risulta dalle storie della conquista dell'Ifrīqiyyah e del Maghrib, e nelle notizie sulle apostasie e guerre dei Berberi, erano tribù, rami e stirpi senza numero. Si racconta da ibn al-Raqīq [† 377. a. H.] che Mūsa b. Nuṣayr, dopo la presa di Saqūmā scrisse ad al-Walīd b. 'Abd al-malik: « La tua parte dei pri- « gionieri di Saqūmā ammonta a centomila capi ». Ed al-Walīd b. 'Abd al-malik rispose: « Guai a te! Io credo che questa è una delle tue solite « menzogne! Se tu dicessi il vero, allora questo luogo dovrebbe essere il « convegno di tutta la nazione ».

27. a. H. (EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifrīqiyyah.)

Tutto il paese, dal Maghrib sino a Ṯarābulus, o meglio sino ad al-Iskandariyyah, è abitato da questa gente, e così pure dall'al-Baḥr al-Rūmi (Mediterraneo) sino al Bilād al-Sūdān, e questo dura sin dai tempi più remoti, di cui non si conosce nè il principio, nè quello che era prima di essi. La loro religione era la religione al-Maǵūsiyyah (paganesimo) alla guisa di tutti gli al-A'āǵim (gli stranieri) in oriente ed in occidente. Accadde però di tanto in tanto che i Berberi professassero la religione di coloro che li avevano soggiogati, perchè varî tra i popoli maggiori hanno dominato su di essi. Secondo gli storici del Yaman, i re di quella regione abbandonarono più volte il loro paese per invadere l'Africa ed in queste circostanze i Berberi fecero la loro sottomissione ed adottarono la fede dei loro nuovi padroni. ibn al-Kalbi riferisce che Ḥimyar, il capostipite delle tribù del Yaman, governò per cento anni e fondò le città del paese, come Ifrīqiyyah e Ṣiqilliyyah (?).

Gli storici sono d'accordo che vi fu una spedizione d'Ifrīquš Ṣayfi, uno dei tubbā' (re del Yaman) fino al Maghrib. I principi degli al-Rūm fecero partire anch'essi spedizioni dalle loro residenze di Roma e di Costantinopoli, per sottomettere gli abitanti di questo paese. Essi distrussero la città di Cartagine e poi la ricostruirono. Essi fondarono altresì sulla riva del mare e nelle provincie marittime dell'Africa parecchie città divenute celebri, gli edifici e le rovine delle quali sono ancora testimoni della grandezza e solidità della loro costruzione. Tali furono Sbayṭulah (Suffetula), Ǵalūlā (Usalitanum), Murnāq (forse presso Cartagine, cfr. Khaldūn Berbères, I, 207, nota 3; *Notices et extraits*, vol. XII, pag. 490; Bakri Afr., 32, lin. quint'ult. [Faḥṣ Murnāq]; Bakri De Slane, *JA.*, XII, pag. 507]), Uṭāqah (= Utica), e Zanā (= Zama, nel testo arabo: Zanātah), ed altre città che gli Arabi distrussero nella prima conquista. Durante il dominio degli al-Rūm i Berberi abbracciarono la fede cristiana e si lasciarono guidare dai loro conquistatori, ai quali essi pagarono senza difficoltà le imposte.

Nelle campagne poste a distanza dall'azione diretta delle grandi città, dove erano di guarnigione sempre validi presidî, i Berberi, forti di numero e di risorse, obbedivano a re, a capi, a principi e ad amīr. Essi vivevano al sicuro dalle offese e dai danni, che la malvagità e la tirannia degli al-Rūm e degli al-Afrang (i Franchi o i latini) avrebbero potuto infligger loro.

Quando l'Islām estese il suo dominio sui Berberi, questi erano in possesso di privilegi che avevano strappato dai Romani, sebbene prima avessero pagato tributo ad Eraclio imperatore di Costantinopoli. Eraclio riceveva un tributo di sommissione non solo dai Berberi ma anche da al-Mu-

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ nell'Ifrīqiyyah.]

qawqis, signore di Alessandria, di Barqah e di Misr, nonchè dal signore di Tripoli, di Labdah, di Ṣabrah, dal sovrano della Sicilia e dal principe degli al-Ghūṭ (Goti o Visigoti) signore della Spagna. Gli al-Rūm avevano sottomesso tutti questi popoli, e li avevano altresì convertiti alla religione cristiana. Il governo dell'Ifrīqiyyah era però caduto nelle mani degli al-Farangah (latini), perchè gli al-Rūm (Greci) non vi godevano più veruna autorità. Dei Greci vi erano soltanto alcune schiere armate al servizio degli al-Afrang. Se nei libri trovasi menzione di al-Rūm nella narrazione della conquista dell'Ifrīqiyyah, ciò proviene soltanto dall'estensione data all'uso di questo nome. Gli Arabi di quel tempo ancora non erano venuti a conoscere gli al-Afrang, perchè in Siria eransi battuti soltanto con gli al-Rūm, e credevano che questi dominassero su tutti i popoli cristiani, e che Eraclio fosse re della Cristianità. Seguendo questa idea, gli Arabi diedero il nome di al-Rūm a tutti i popoli che seguivano la religione cristiana. Io ho riferito (dice ibn Khaldūn) esattamente le notizie avute di fonte araba (senza mutarvi nulla) così come sono (ossia con l'errore di nome e con la confusione tra greci e latini). Si deve però rammentare che Ǵirǵīr (Gregorio), che fu ucciso al momento della conquista araba, non era un greco, ma un franco (latino): il popolo che dominava sui Berberi dell'Ifrīqiyyah e ne teneva le città e le fortezze, era degli al-Farangah (latini).

Una parte dei Berberi professava il Giudaismo, religione che essi avevano ricevuto dai banū Isrā'īl, quando il dominio di questi si accrebbe, perchè è vicina la Siria, e vicino un tempo al loro imperio. Ai Berberi giudaizzati appartenevano i Ǵarā'ah (*sic* nel testo arabo: De Slane ha: Djeraoua), abitanti il Ǵabal Awrās, e stirpe, alla quale appartenne la poi celebre Kāhinah, sacerdotessa uccisa dagli Arabi nelle prime conquiste. Le altre tribù berbere giudaizzate erano i Nafūsah che abitavano l'Ifrīqiyyah, i Fandalāwiqah (= Vandali? De Slane: Fendelaoua), i Madiyūnah, i Bahlūlah, i Ghiyātah, i banū Bāzāz (De Slane: Fazaz) che abitavano il Maghrib al-Aqṣa. Idrīs al-Akbar, dei banū Ḥasan b. Ḥasan, quando venne di poi nel Maghrib, fece scomparire sino alle ultime tracce delle varie religioni ivi esistenti.

I Berberi nell'Ifrīqiyyah e nel Maghrib, prima dell'Islam vivevano sotto il dominio degli al-Farang, e seguivano, insieme con gli al-Rūm, la religione cristiana.

Nell'anno 27. H. (nel testo erroneamente 29. H.), regnante 'Uthmān (nel testo erroneamente 'Umar), i Musulmani, sotto gli ordini di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, dei banū 'Āmir b. Lu'ayy, invasero l'Ifrīqiyyah. Ǵirǵīr,

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifriqiyyah.]

che era allora re degli al-Farangah nell'Ifrīqiyyah ed aveva dominio da Tripoli sino a Tangeri, con la capitale in Sbayṭulah, radunò tutte le forze di al-Farang e di al-Rūm che erano nelle città dell'Ifrīqiyyah, più le popolazioni berbere delle campagne sotto i loro capi, e si oppose all'avanzata degli Arabi. Egli adunò circa 120,000 uomini con i quali si battè contro i 20,000 di cui si componeva l'esercito musulmano. La battaglia finì con la disfatta e uccisione di Girgīr, con la presa di Sbayṭulah, e rovina della città. I beni e le figlie dei vinti caddero in potere dei vincitori. 'Abdallah b. al-Zubayr ebbe in dono particolare dai Musulmani la figlia di Girgīr, che egli aveva ucciso. 'Abdallah b. al-Zubayr portò quindi la notizia della vittoria a Madīnah.

Dopo la disfatta gli al-Farangah e gli al-Rūm si ricoverarono nelle fortezze dell'Ifrīqiyyah, mentre i Musulmani erano intenti a saccheggiare e devastare il paese e l'aperta campagna. Ebbero in questa occasione varî combattimenti con i Berberi del piano ed inflissero a loro perdite considerevoli, tanto in uccisi che in prigionieri.

Tra i prigionieri si trovò Wazmār b. Ṣaqlāb, capostipite dei banū Khazar (nel testo arabo: Ḥazar), in quei tempi amīr dei Maghrāwah (nel testo arabo: Maghwārah) e di altre tribù degli Zanātah. Egli fu mandato al Califfo 'Uthmān, nelle mani del quale fece professione di fede islamica, e fu da lui trattato con grande benevolenza. Gli fu accordata non solo la libertà, ma anche il comando in capo dei Maghrāwah.

Altri storici affermano che Wazmār si recò presso 'Uthmān quale ambasciatore.

I Musulmani trattarono i Berberi con onori e riguardi che non usarono verso i Franchi o le altre nazioni: avendo vinto sui Franchi una serie di vittorie, li costrinsero a chiedere la pace. ibn abī Sarḥ accettò di lasciare il paese con i suoi Arabi, purchè gli venissero consegnati trecento qinṭār (talenti: più di tre milioni di lire) d'oro. Avuto questo, abbandonò il paese e ritornò con i Musulmani in Oriente (Khaldūn, VI, 106, lin. 17-108, lin. 11).

Cfr. Khaldūn Berbères. I, 206-210. la quale versione è però in alcune parti più ampia che il testo arabo: forse il MS. usato dal De Slane per la sua traduzione è più ampio di quello che ha servito all'edizione del testo stampato.

§ 58. — (ibn al-Athīr). Or 'Abdallah era (capo?) dell'esercito d'Egitto, e 'Uthmān gli aveva dato ordine di fare razzia in Africa l'anno 25. H. E gli disse 'Uthmān: « Se Iddio ti dà vittoria, avrai del bottino il quinto del « quinto in dono ». Il Califfo prepose 'Abdallah b. Nāfi' b. 'Abd al-Qays [ad

un esercito] e 'Abdallah b. Nāfi' b. al-Ḥārith ad un esercito, e li mandò, e ordinò loro di riunirsi ad 'Abdallah b. Sa'd contro il signore dell'Africa, e 'Abdallah b. Sa'd sarebbe poi rimasto governatore della regione sottomessa.

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ nell'Ifrīqiyyah.]

Or gli Arabi andarono, e attraversarono la terra d'Egitto, e giunsero alla terra d'Africa. Ed avevano un esercito numeroso, di 10,000 prodi fra i Musulmani. La popolazione del paese venne a patti con essi per certa somma da pagarsi, ma gli Arabi non ardirono d'entrare e di penetrare nella regione per la moltitudine degli abitanti.

Ma poi quando 'Abdallah b. Sa'd fu governatore d'Egitto, mandò a parlare con 'Uthmān per suggerirgli di far razzia in Africa con schiere molto numerose e conquistare il paese.

'Uthmān chiese consiglio ai Compagni ch'erano presso di lui; e la maggior parte di essi approvò il disegno. Egli allora mandò gli eserciti da Madīnah, e tra questi erano molti illustri Compagni, 'Abdallah b. 'Abbās ed altri.

'Abdallah b. Sa'd andò, e giunti che furono a Barqah, incontrarono 'Uqbah b. Nāfi' con varî musulmani, che là si trovavano. Andarono poi a Ṭarābulus al-Gharb, e predarono gli al-Rūm che là si trovavano. Mosse poi verso l'Ifrīqiyyah, e sparse i distaccamenti in ogni lato. Il re dei Greci si chiamava Ǵirǵīr, e regnava da Ṭārabulus a Ṭanǵah. Hiraql, re degli al-Rūm, lo aveva preposto all'Ifrīqiyyah, e Ǵirǵīr gli pagava il kharāǵ ogni anno.

Quando egli seppe questa novella dei Musulmani, si preparò e riunì gli eserciti e la popolazione. E il suo esercito giunse a 120,000 cavalieri. Scontratosi con i Musulmani in un luogo distante da Sbayṭulah che era in quel tempo la capitale, un giorno e una notte, rimasero colà a combattersi ogni giorno. 'Abdallah b. Sa'd mandò messi per invitare Ǵirǵīr all'Islām o alla ǵizyah. Ma egli non accettò nè l'una, nè l'altra cosa, superbamente.

Or la corrispondenza tra i Musulmani ed 'Uthmān rimase interrotta, ed il Califfo mandò 'Abdallah b. al-Zubayr con un certo numero di persone, affinchè gliene riportasse notizie. 'Abdallah b. al-Zubayr venne a grandi marce, e arrivò, e rimase con loro. Ma quando giunse, fu molto il vociare e il takbīr tra i Musulmani. Ǵirǵīr domandò che fosse e gli fu detto che gli Arabi avevano ricevuto in rinforzo un esercito. Ed egli s'avvilì.

'Abdallah b. al-Zubayr vide il combattimento dei Musulmani ogni giorno dalla mattina fino al mezzodì. E quando si gridava il mezzogiorno, ogni parte tornava alle sue tende. Ma il giorno dopo assistè alla pugna,

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifriqiyyah.]

e non vide ibn abī Sarḥ. Ne domandò, e gli fu risposto: « Ha udito il mu-« nādi (l'araldo) di Ġirġīr dire: Chi ucciderà 'Abdallah b. Sa'd, avrà « 100.000 dīnār, e la mia figlia in isposa ». Ed egli temeva. Andò allora ibn al-Zubayr a trovarlo, e gli disse: « Fa bandire dall'araldo che chi ti « porterà la testa di Ġirġīr avrà in dono 100.000 [dīnār?], avrà in moglie « la figlia di lui e avrà l'amministrazione del suo paese ». Ed egli fece così. E Ġirġīr cominciò a temere più di 'Abdallah.

Ma poi 'Abdallah b. al-Zubayr disse ad 'Abdallah b. Sa'd: « Questa « cosa va per le lunghe, giacchè i nemici han sempre nuovi rinforzi e sono « in un paese ch'è loro, e noi siam staccati dai Musulmani e dal nostro « paese. Io direi di lasciar domani una schiera salda e forte di prodi mu-« sulmani nelle loro tende pronti, e noi intanto combattiamo gli al-Rūm con « gli altri soldati, sì da stancarli. Quando saranno tornati essi alle loro « tende, e anche i Musulmani, quelli che saranno appartati nel campo « musulmano verranno fuori, freschi dal combattere, e li prenderemo alla « sprovvista, e chi sa che Iddio non ci dia in tal maniera vittoria ».

E molti illustri Compagni convocati a consiglio furon d'accordo con lui.

Al domani 'Abdallah fece come quelli avevan detto, e tutti i prodi li fece rimanere nelle tende con i cavalli accanto a loro, frenati.

Gli altri combatterono gli al-Rūm fino al mezzogiorno in modo violento. E quando fu gridato il mezzogiorno, gli al-Rūm pensavano a tornare alle loro tende; ma ibn al-Zubayr non glie lo permise, e tenne duro in combattere, e li incalzò. Ma poi tornò al campo con i militi che si erano battuti. Da una parte e dall'altra gettaron tutti le armi, e si adagiarono stanchi. Allora 'Abdallah b. al-Zubayr prese quelli che se ne stavano in riposo dei prodi Musulmani, e raggiunse gli al-Rūm inaspettatamente. Gli Arabi gettarono confusione nelle schiere nemiche e attaccarono come un sol uomo, gridando il takbīr. I Greci non riuscirono a rivestir le armi prima dell'assalto. E rimase ucciso Ġirġīr per mano di ibn al-Zubayr.

E furono fugati gli al-Rūm e ne furono uccisi molti, e fu presa la figlia di Ġirġīr prigioniera (Athīr, III, 68-70) [M.].

Cfr. Athīr Fagnān, 10-14.

§ 59. — (ibn al-Athīr). 'Abdallah b. Sa'd si fermò allora presso la città [Sbayṭulah] e l'assediò e la prese; e vi trovò tanto danaro che non vide l'uguale in nessun'altra. Il bottino d'un cavaliere era di 3000 dīnār, e quello d'un pedone 1000 dīnār.

Or quando 'Abdallah ebbe conquistata Sbayṭulah, sparse le sue schiere per il paese, e giunsero a Qafṣah, e fecero prigionieri e fecero prede. E mandò un esercito al castello al-Aġam (?), giacchè là si erano fortificati quelli del

paese. Egli lo prese con l'amān. E quelli d'Ifrīqiyyah vennero a patti con lui per 2,500,000 dīnār. Egli donò ad 'Abdallah b. al-Zubayr la figlia del re, e lo mandò ad 'Uthmān con la novella dell'Ifrīqiyyah conquistata.

Altri dicono che la figliuola del re toccò ad un Anṣār, che la mise sopra un camelo, e recitò in raǵaz (cfr. § 54).

Di poi 'Abdallah b. Sa'd ritornò dall'Africa in Egitto, dopo essere rimasto in Africa un anno e tre mesi. Solo tre dei Musulmani eran periti: fra questi fu ucciso abū Dzu'ayb il poeta, e fu seppellito là.

Fu portato il quinto d'Ifrīqiyyah a Madīnah, e lo comprò Marwān b. al-Ḥakam per 500,000 dīnār. Ma 'Uthmān lo dispensò dal pagarli; e questo fu tra i motivi di malumore contro il Califfo.

Questa versione è la più probabile riguardo al bottino d'Africa; giacchè altri dicono che 'Uthmān lo desse ad 'Abdallah b. Sa'd, e altri a Marwān b. al-Ḥakam.

Da questo si vede che il Califfo diede ad 'Abdallah b. Sa'd il quinto della prima razzia, e diede a Marwān il quinto della seconda razzia, in cui fu conquistata tutta l'Africa. E Iddio lo sa (Athīr, III, 70-71) [M.].

Tutto questo passo di ibn al-Athīr (da pag. 68 in giù) si ritrova in Khaldūn, II, App., pag. 128-129.

§ 60. — (ibn al-Athīr). Quando seppe Hiraql che quelli dell'Africa eran venuti a patti con il capo musulmano, per quel danaro che essi avevan dato, s'adirò con essi, e mandò un baṭrīq a prendere altrettanto danaro. Il baṭrīq si fermò a Qarṭāǵinah, e dichiarò lo scopo della sua venuta. Ma quelli si rifiutarono, dicendo: « Piuttosto bisognava ch'egli ci aiutasse contro quello che c'è toccato ». E il baṭrīq li combattè, e li mise in fuga, e cacciò il re ch'essi s'eran scelto dopo Ǵirǵīr. E questi andò in Siria dopo la uccisione di 'Ali (dopo il 40. a. H.) (Athīr, III, 71) [M.].

Cfr. Khaldūn, II, App., 129-130.

§ 61. — al-Nuwayri ci offre una lunga e prolissa narrazione della campagna, con infinità di particolari romantici, aneddotici e personali, che hanno tutta l'aria di essere gli elementi d'una specie di romanzo storico sul genere dello Pseudo-Wāqidi. Il De Slane ne dà la quasi completa versione (cfr. Khaldūn Berbères, I, 314 e segg.), che qui non mette il conto di riprodurre per intero, perchè palesemente parafrasi immaginosa di tempi posteriori e non racconto storico. La versione letterale delle fonti migliori ci esime dall'obbligo di dare la versione completa delle fonti secondarie. Basterà perciò un breve riassunto.

Una incursione felice degli Arabi sotto ibn abī Sarḥ induce il Califfo ad ordinare allo stesso di fare una grande spedizione nell'Ifrīqiyyah nel-

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifriqiyyah.]

nell'anno 27. H. La spedizione fu preceduta da lunghi preparativi, durante i quali non mancarono coloro che dissuasero dal tentativo in omaggio ad un preteso ordine di 'Umar, che aveva vietato di fare una spedizione nell'Ifrīqiyyah. Seguono nella versione di al-Nuwayri i nomi delle principali persone che fecero parte dell'esercito invasore, raccolto in Madīnah, e che prese nome di Ġayš al-'Abādilah, ossia l'esercito degli 'Abdallah, per il grande numero di 'Abdallah che vi si erano arrolati. Elencansi altresì i nomi delle varie tribù (Zuhrah, Hudzayl, Ġuhaynah, Aslam, Muzaynah, Sulaym, al-Du'il, Damrah, Ghifār, Ghaṭafān, Ašǵa', Fazārah, Ka'b b. 'Amr, ecc.) ed il numero di coloro che componevano le schiere. Dal campo di al-Ġurf le schiere partirono nel mese di Muḥarram [1] dell'anno 27. H. In Egitto ad esse si unirono le genti egiziane; ed ibn abī Sarḥ avanzò con tutte le forze riunite sino a Qābas, che fu assediata per qualche tempo, ma poi abbandonata, per penetrare direttamente nel cuore dell'Ifrīqiyyah. I Musulmani erano 20,000. Contro di essi si mosse Ġurǵīr, luogotenente di Eraclio, con 120,000 uomini.

Seguono nel testo particolari fantastici su trattative tra Musulmani e Greci; poi si descrivono l'allarme del Califfo 'Uthmān che non riceve notizia del suo esercito e manda 'Abdallah b. al-Zubayr come messo straordinario, i preparativi della battaglia, la promessa di Ġirǵīr di dare la sua bellissima figlia in moglie all'uccisore di ibn abī Sarḥ, ed infine i particolari della battaglia fatta sullo stampo delle altre grandi della conquista araba in Siria e nella Babilonide. Vittoria dei Musulmani e cattura della figlia di Ġirǵīr. Il racconto chiudesi con i particolari del tributo pagato dai Bizantini e del ritorno trionfale degli Arabi in Egitto ed a Madīnah (Nuwayri, MS. Paris, 1575, fol. 1,v.-3,r.; Khaldūn Berbères, I, pagine 314-323; Caudel Invasions, 52-82).

Il De Slane, già sin dal 1844, riconosceva come assai sospette le precedenti notizie; ma noi le riteniamo addirittura apocrife, checchè ne dicano alcuni recenti scrittori francesi, come il Caudel, che le accolgono come buona moneta (cfr. *J.A.*, ser. IV, vol. IV, pag. 329-365, *Lettre a M. Hase*: Fournel Berbères, I, 111, nota 4).

Nota 1. — L'indicazione precisa del mese non va accolta come documento storico. È un modo prestabilito di esporre simili eventi. — Anche alla partenza degli eserciti per la Siria (cfr. 12. a. H., §§ 316, 324, ecc.) la tradizione vuole che si muovessero nel primo mese dell'anno. — È un retaggio di superstizioni antiche: il mese di Muḥarram, il sacro inviolabile, è quello più fausto e di buon augurio per la partenza. Nel Muḥarram partivano da Makkah e compievano con sicurezza il viaggio di ritorno i pellegrini che avevano visitato il santuario.

§ 62. — (al-Nuwayri). E 'Uthmān prepose 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ sul ḥarb d'Egitto e sul kharāǵ, ordinandogli di far razzia nel-

27. a H. [EGITTO-AFRICA - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell' Ifriqiyyah.]

l' Ifrīqiyyah. E gli disse: « Se Iddio ti fa conquistare l' Ifrīqiyyah, avrai il « quinto del quinto del bottino in dono ». E 'Uthmān ordinò ad 'Abdallah b. Nāfi' b. 'Abd al-Qays e ad 'Abdallah b. Nāfi' b. al-Ḥārith di rimirsi a lui contro il signore dell' Ifrīqiyyah con un esercito di 10,000 valorosi dell' Islām. Egli ('Abdallah b. Sa'd) venne a patti, imponendo una tassa agli Africani, ma gli Arabi non ardirono d'entrare nell' Ifrīqiyyah, e di avventurarvisi, per la molta popolazione di quel paese.

Poi 'Abdallah mandò a chieder consiglio ad 'Uthmān se dovesse entrarvi. E 'Uthmān gli mandò un certo numero d' illustri Compagni, tra cui 'Abdallah b. 'Abbās ed altri. Con questi ibn Sa'd entrò nell' Ifrīqiyyah compiendo gesta, di cui si parlerà più a lungo nel sesto bāb del quinto qism di quest'opera (cfr. § 61). Or quando fu conquistata Sbaytulah, ch'era la capitale, trovò grandi ricchezze; e ogni cavaliere ebbe 3000 dīnār, e ogni pedone 1000. 'Abdallah b. Sa'd mandò le sue schiere nel paese, e giunsero a Qafṣah, dove fecero prede, e mandò un esercito ('askar) a Ḥiṣn al-Aǵamm (= l'odierna al-Gemm), dov'erano fortificati gl' indigeni, e la prese con l'amān. Gli Africani vennero a patti con lui per 2,500,000 dīnār. 'Abdallah b. al-Zubayr si recò da 'Uthmān con l'annunzio della vittoria e con la preda, in cui era inclusa la figlia del re.

Poi 'Abdallah b. Sa'd tornò in Egitto, dopo aver passato in Africa un anno e tre mesi, non avendo perduto di Musulmani che tredici uomini.

Portò poi il quinto dell'Africa a Madīnah dove Marwān lo comprò per 500,000 dīnār, e 'Uthmān gli condonò il pagamento per ciò che aveva preso da lui. E per ciò, disse 'Abd al-raḥmān b. Ḥanbal, uno dei Compagni: « Giuro a Dio un gran giuramento » (seguono i sette versi già tradotti al § 54) (Nuwayri, MS. Leid, fol. 100,r.-101,v.) [M.].

§ 63. — (Teofane). Nell'anno del Mondo 6139 (= 647 dell' È. V. = 26.-27. H.) i Saraceni fecero una spedizione in Africa, e venuti alle mani con il tiranno Gregorio, lo volsero in fuga e distrussero il suo esercito. Dopo aver imposto un tributo di vettovaglie agli Afri (Ἄφροι = Berberi), ritornarono indietro (Theophanes, I, pag. 525).

Si noti che, secondo Teofane, gli Arabi fecero soltanto una razzia, imposero un tributo in genere, ritornarono in Egitto, o almeno nella Tripolitania, senza lasciare in Numidia, dove fu combattuta la battaglia, alcun rappresentante del Califfo. Il tributo fu imposto non ai Greci bizantini, ma agli Ἄφροι, con cui Teofane significa indubbiamente i Berberi, gli alleati di Gregorio. Quindi la spedizione araba non venne in contatto con i Greci di Cartagine e della Tunisia settentrionale.

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nel-l'Ifriqiyyah.]

§ 64. — Dalla cronaca spagnuola, già altra volta da noi utilizzata, ricaviamo i seguenti particolari:

« Per ducem quoque Habedella nomine, qui dudum imperacti certa-
« minis ducatum tenebat, in occidentem prospera multa acta sunt. Tri-
« polim venit, Cuidam (o Cidamis) quoque et Helemptien (o Elenptien)
« bellando adgressus est et post multas desolationes effectas victas vasta-
« tasque provincias in fidem accepit (sibi plurimas katerbas in fide acceptas)
« et mox Africam adhuc sanguinem sitiens adventavit. Preparata igitur
« certamina illico in fugam Maurorum acies versa est et omnis decoritas
« Africae cum Gregorio comite usque ad internicionem deleta est. Habedella
« quoque honestus (o homastus) beneficio largo cum omnibus suis cohor-
« tibus remeando Aegyptum pervenit » (*Monumenta Germaniae Hist.*, tom. XI, pars II, Contin. Byzant. Arab., 344).

§ 65. — Sull'anno della spedizione di 'Abdallah b. Sa'd le fonti vacillano tra il 26. ed il 27. H. — La maggioranza è per l'anno 27. H., che deve essere la data corretta. Tra il 25. e il 26. H. 'Amr b. al-'Āṣ fu destituito, e solo nel 26. H. scoppiò la ribellione di Gregorio. Gli Arabi entrarono in Tunisia dopo che Gregorio erasi impadronito della provincia e quindi l'anno 27. H. è anche quello che più logicamente si adatta al corso degli eventi quali noi li conosciamo.

Le forze musulmane passarono per Tripoli, varcarono il confine dell'Ifrīqiyyah, toccarono Gabes e si mossero su Sufetula, dove Ġirġīr aveva stabilita la capitale e raccolto le sue forze, quasi tutte composte di tribù berbere. Dal campo in Qamūniyyah (più tardi chiamata al-Qayruwān) gli Arabi avanzarono sino ad 'Aqūbah, sito posto a mezza strada tra Cartagine e Subaytalah (Sufetula), ed ivi, secondo alcune fonti, oppure secondo altri, in Subaytulah stessa, seguì la battaglia che distrusse le forze di Ġirġīr: questi fu tra gli uccisi.

Dopo la vittoria gli Arabi si diedero a depredare la Byzacene (= Tunisia) e la fortezza di Aġam (Laġam, ossia Thysdrus, l'anfiteatro di al-Djem, che esiste tuttora) si arrese ai vincitori. Raccolto molto bottino gli Arabi fecero ritorno in Egitto (Caudel, 66-75, su materiali forniti da fonti MS.: Ri'āḍ al-Nufūs, ibn al-Nāġi, e il Kitāb al-Mūnis di ibn abī Dīnār).

§ 66. — (Michele Sirio). Nell'anno 958 dei Greci, 25 dei Ṯayyāyê, 5 di Costante: Gregorio, patrizio d'Africa, si rivoltò contro Costante.

Lo stesso anno i Ṯayyāyê partirono per invadere l'Africa. Diedero battaglia al patrizio, cui un gran numero dei soldati fu ucciso. I Ṯayyāyê tornarono e stabilirono la loro dominazione su tutte le città del littorale.

Gregorio si sottomise di nuovo all'imperatore Costante [1] (Michel Syrien, II, 440).

27. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ nell'Ifrīqiyyah.]

Nota 1. — La fonte siriaca nega dunque la morte di Ǵirǵir, evento che nemmeno Teofane esplicitamente afferma; ma forse i cronisti musulmani dicono il vero, e Michele Sirio confonde Ǵirǵir (Gregorio) con l'altro patrizio che fu mandato in Africa dall'imperatore dopo la campagna di ibn abī Sarḥ.

§ 67. — Sulla spedizione in Africa di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ cfr. anche Abulfeda, I, 262 (nel 26. a. H.);

'Adzāri Bayān, I, 4-9;

'Adzāri Fagnan, I, 3-10;

Amari, *Stor. Musulm. Sicilia,* I, 109-112;

Arnold, *Preaching of Islam,* 103-107;

Bakri Masālik, 45;

Bury, *Hist. Later Rom. Emp.,* II, 287-289;

Caudel Invasion, 52-79;

Daḥlān Futūḥāt, I, 98-99, 100;

De Guignes, *Hist. Gen. Huns,* I, 346;

De Slane [*J.A.*, 1844, ser. IV, vol. IV, 329 e segg.];

Diehl, *Afrique Byzantine,* 535 e segg.;

ibn abī Dīnār K. al-Mūnis, 23-24;

Eutychius, ed. Cheikho, II, 32, lin. 18-22;

Fagnan Annales, 10-14;

Flügel Gesch. Arab., 124;

Fournel Berbères, I, 111-113;

Historiae Miscellae [Muratori, *Rer. Ital. Script.,* I, 135];

J.A., 1832, ser. II, vol. IX, 293-299; 1841, ser. III, vol. XI, 97-111; ser. IV, vol. IV, 329-365; vol. XX, 70-71, 79-80; 122, 123; 1858, ser. V, vol. XII, 525;

Khaldūn Berbères, I, 206-210, 304-307, 314-323;

Khallikān, ed. Wüst., n. 15;

Khamis, II, 285, lin. 18-21;

Lebeau, XI, 321-330;

Maḥāsin, I, 89, lin. 7-20; 95, lin. 13-18;

Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 299, lin. 35-36;

Michel Syrien, II, 440;

Muir Annals, 298-300;

Muir Caliphate, 210-212;

Müller Islam, I, 270;

Muralt, I, 297;

Nuwayri, MS. Leid, I, fol. 100,r.-101,v.;

27. a. H.
EGITTO-AFRICA.
- Spedizione di 'Abdallah b. Sa'd b. abi Sarḥ nell'Ifriqiyyah.]

Nuwayri, MS. Paris, 1575, fol. 1,v.-3.r.;
Qayruwāni, 36-39;
Rampoldi Annali, II, 126-132;
Salāwi Istisqā, I, 35-36;
Scott, Moorish Empire, I, 132-141;
Sédillot, *Hist. Gen. Arab.*, I, 158-161;
Suyūṭi Khalīf, 60, lin. 14-15;
Ṯabari, I, 2813, 2814-2815, 2817-2818;
Ṯabari Zotenberg, III, 560-562;
Theophanes, I, 525 [A.M., 6139];
al-Tiǵāni [*J.A.*, serie IV, 1852, vol. XX, 79-80];
Wardi, I, 151 [nel 26. a. H.];
Weil Chalif., I, 161;
Wellhausen Romäer, 425-426;
Ya'qūbi, II, 191, lin. 1-11;
Yāqūt, I, 325, lin. 18-326, lin. 8; III, 36, lin. 20-22.

AFRICA-SPAGNA. — Prima incursione in Spagna (*versione di Sayf b. 'Umar*). [*Cfr. 26. a. H., § 59*].

§ 68. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Dopo la conquista dell'Ifrīqiyyah il Califfo 'Uthmān ordinò ad 'Abdallah b. Nāfi' b. 'Abd al-Qays al-Fihri, e ad 'Abdallah b. Nāfi' b. al-Ḥuṣayn al-Fihri di invadere la Spagna, ed inviò con essi uno scritto, con il quale invitava gli abitanti della penisola ad associarsi con lui nella conquista di Costantinopoli (Ṯabari, I, 2817).

Cfr. Athīr, III, 72; Dzahabi Paris, I, fol. 150.r.; Abulfeda, I, 262 (nel 26. a. H.); Daḥlān Futūḥāt, I, 100.

Siccome questa spedizione contro la Spagna non è confermata da nessun'altra fonte, non è possibile prestarvi veruna fede. Sayf b. 'Umar è notoriamente autorità assai poco sicura e disposta ad affermazioni arrischiate.

§ 69. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Insieme con i due generali musulmani partirono pure molti berberi, e la spedizione riuscì felicemente, terminando con la conquista della Spagna e della Francia (al-Ifranǵah).

Quando il Califfo 'Uthmān ebbe richiamato in Egitto ibn abī Sarḥ, il governo delle nuove provincie fu affidato ad 'Abdallah b. Nāfi' b. 'Abd al-Qays al-Fihri.

La Spagna, conchiude Sayf, rimase nella stessa condizione dell'Ifrīqiyyah fino ai tempi del Califfo Hišām b. 'Abd al-malik [† 95. a. H.], quando i Berberi presero le armi contro il governo[1] (Ṯabari, I, 2817).

27. a. H. [AFRICA-SPAGNA. - Prima incursione in Spagna.]

Cfr. Athīr, III, 72 (nel 26. a. H.): Fagnan Annales, 16-17; Maḥāsin, I, 94, ult. lin.-95, lin. 6: Suyūṭi Khalīf., 60, lin. 15; Wardi, I, 151.

Nota 1. — A queste notizie, sulla correttezza delle quali è lecito avere i massimi dubbi, Sayf b. 'Umar aggiunge una pretesa profezia del celebre renegato ebreo, Ka'b al-Aḥbār, secondo la quale la Spagna doveva essere un giorno conquistata da alcune genti, che nel giorno del giudizio si sarebbero distinte da tutti gli altri fedeli per una luce speciale, che avrebbe irradiato dai loro volti (Ṭabari, I, 2817, lin. 6 e segg.).

§ 70. — Questo anno (27. H.) è omesso intieramente in ibn al-Athīr (cfr. Athīr, III, 73), per il quale perciò in questo anno nulla è avvenuto degno di nota, oppure v'è qualche lacuna o errore nelle fonti da lui usate. Tale lacuna non esiste nel nostro testo di al-Ṭabari.

NECROLOGIO dell'anno 27. H. — Abān b. Sa'īd. (Cfr. 13. a. H., § 66, n. 1).

§ 71. — abū-l-Walīd, o abū Uḥayḥah Abān b. Sa'īd b. al-'Āṣ b. Umayyah b. 'Abd Šams b. 'Abd Manāf al-Qurāši al-Umawi.

Secondo al-Bukhāri e abū Ḥātim al-Rāzi, fu uno dei Compagni del Profeta. Suo padre Sa'īd apparteneva ad una delle più nobili famiglie Qurašite, ed ebbe tre figli, Khālid, 'Amr e il nostro Abān. Khālid ed 'Amr si convertirono all'Islām sino dai primi tempi, e presero parte alla prima emigrazione in Abissinia ove si trattennero.

Abān, rimasto pagano, combattè contro i Musulmani a Badr nelle file dell'esercito Qurašita e vi perdette altri due fratelli, pure pagani, al-'Āṣ ed 'Ubaydah, egli si salvò dalla battaglia e rimase tranquillamente in Makkah fino al tempo in cui passò 'Uthmān per Makkah per combinare il trattato di pace di al-Ḥudaybiyyah, nell'anno 6. H.

Al ritorno dei fratelli 'Amr e Khālid dall'Abissinia, Abān si lasciò persuadere ad accompagnarli presso il Profeta e a convertirsi all'Islām poco tempo prima della spedizione di Khaybar nell'anno 7. H., alla quale egli prese parte.

Tale è la versione di al-Wāqidi. Secondo ibn Hišām, invece, Abān emigrò in Abissinia con la moglie Fāṭimah bint Ṣafwān al-Kināniyyah.

Un'altra tradizione riferisce che Abān andasse, dopo la battaglia di Badr, a commerciare in Siria, ove un monaco cristiano con i suoi discorsi lo avrebbe persuaso che Maometto era veramente il Profeta di Dio: ritornando a Makkah riunì la sua gente, raccontò quello che gli era avvenuto in viaggio, poi andò a Madīnah e si fece musulmano.

Durante la spedizione di Khaybar Maometto affidò ad Abān b. Sa'īd una delle spedizioni secondarie.

27. a. H.
[NECROLOGIO. - Aban b. Sa'id.]

Alla morte di Maometto egli si trovava nel Baḥrayn; si presentò ad abū Bakr in Madīnah e venne mandato con le milizie in Siria.

Secondo Mūsa b. 'Uqbah, egli morì alla battaglia di Aǵnādayn in Siria nell'anno 13. H.

Secondo altri, morì invece nella battaglia del Yarmūk, nell'anno medesimo. (ossia 13. H, ma correggi 15. H) o in quella di Marǵ al-Ṣuffar, sempre nell'anno 13. H.

Una quarta versione mette la sua morte nell'anno 27. H. ai tempi del Califfo 'Uthmān.

Si dice inoltre che alla morte del Profeta, il Califfo abū Bakr mandasse Abān b. Sa'īd nel Yaman, e che Abān vi rimanesse fino al califfato di 'Umar, occupandosi fra l'altre cose di sedare le discordie ed i rancori dell'insurrezione dell'anno 11. H. — Volendo Fayrūz vendicarsi su Qays b. Makšūḥ perchè aveva ucciso Dādzawayh; Abān mandò Qays dal Califfo 'Umar con una sua lettera, perchè decidesse la questione se Qays doveva essere o no punito per aver ucciso Dādzawayh pagano.

Secondo un'altra fonte ritenuta autentica da ibn Ḥaǵar, Abān b. Sa'īd avrebbe partecipato, per ordine del Califfo 'Uthmān, alla redazione dell'al-Qur'ān, insieme con Zayd b. Thābit. Questa tradizione che, rimonta a Khāriǵah, un figlio di Thābit, secondo ibn Ḥaǵar è un documento concludente per ritenere che Abān morisse durante il califfato di 'Uthmān nell'anno 27. H. (1) (Ḥaǵar, I, 17-20, n. 2).

Nota 1. — Però la compilazione dell'al-Qur'ān pare siasi fatta nel 30. H., sicchè Abān, data la verità della notizia, avrebbe dovuto vivere sin dopo il 30. H.

§ 72. — Abān b. Sa'īd b. al-'Āṣ b. Umayyah b. 'Abd Šams b. 'Abd Manāf ecc. al-Quraši, al-Umawi. La madre era Hind bint al-Mughīrah b. 'Abdallah b. 'Umar b. Makhzūm; secondo altri, era invece Ṣafiyyah bint al-Mughīrah, zia di Khālid b. al-Walīd b. al-Mughīrah.

Apparteneva, come il Profeta, agli 'Abd Manāf. Si convertì dopo i suoi fratelli, Khālid ed 'Amr. Si citano due versi suoi per deplorare la conversione dei fratelli:

(1) Oh! se un morto che sta in al-Zuraybah [monte sopra Tā'if, dov'era sepolto il padre loro Sa'īd] potesse vedere quanto han guastata la fede 'Amr e Khālid!

(2) Hanno seguito insieme il far delle donne; e si trovano ad aiutare dei nostri nemici quello che tende [più] lacci.

E poi si riporta la risposta di 'Amr:

(1) Del fratello mio, non più mio fratello, io non tocco l'onore, ma egli non ha ritegno da alcuna villania.

(2) Egli dice, quando le sue cose gli gridano contro: Oh! se un morto che è in al-Zuraybah rivivesse!

(3) No! lascia il morto che è andato per la sua via, e pensa al vivo, che invece è in miseria

Si convertì tra al-Ḥudaybiyyah e Khaybar. Motivo della sua conversione fu che egli andò mercanteggiando in Siria, e incontrò un monaco con cui venne a parlare di Muḥammad, del quale il monaco, pur non conoscendolo, glie ne disse egli stesso tutte le qualità, asserendo ch'era un legato di Dio.

Una tradizione poi, che rimonta ad abū Hurayrah, accenna ad una lotta che questi ebbe con Abān davanti al Profeta a Khaybar per una divisione di bottino.

Fu prefetto del Baḥrayn dopo la destituzione di al-'Alā' b. al-Ḥadrami.

Morto il Profeta, tornò a Madīnah, e, volendo abū Bakr rimandarlo nel Baḥrayn, egli rispose che non avrebbe amministrato più per nessuno dopo il Profeta. Secondo altri invece, resse per abū Bakr una parte del Yaman.

Il padre suo aveva per kunyah abū Uḥayḥah, da un figlio suo Uḥayḥah, che fu ucciso la giornata di al-Fiǵār; un altro figlio suo, al-'Āṣ, fu ucciso kāfir a Badr, da 'Alī; 'Ubaydah fu ucciso pure kāfir da al-Zubayr.

Cinque figli si convertirono e furono Compagni del Profeta. Nessuno ha avuto discendenti fuori di al-'Āṣ b. Sa'īd.

Abān fu uno di quelli che tardarono a prestare omaggio ad abū Bakr per stare a vedere che facessero i banū Hāšim, e lo prestò quando essi lo prestarono (cfr. 11. a. H., § 37, nota 3).

ibn Isḥāq: Fu ucciso col fratello 'Amr al Yarmūk (nell'anno 15. H.) ma non lasciò discendenti.

Mūsa b. 'Uqbah: Fu ucciso ad Aǵnādayn (nell'anno 13. H.) (è l'opinione di Muṣ'ab al-Zubayr e della più parte dei genealogisti).

Secondo altri, fu ucciso il giorno del Marǵ al-Ṣuffar presso Damasco (nell'anno 14. H.).

Queste battaglie furono l'una vicina all'altra e perciò nacque confusione.

al-Zuhri dice che egli aiutò 'Uthmān nella redazione del Qur'ān: questo tradizionista ed altri che lo seguono, pongono la sua morte nell'anno 29. H.

Si racconta poi che egli in una khuṭbah dicesse: « Il Profeta ha « deposto (wada'a) ogni sangue nella Ǵāhiliyyah (Athīr Usd, I, 35-38).

Cfr. Aghāni, X. 62;

Annali, voll. I e II (*Indice*);

'Asākir, MS. Damasc., II, fol. 147,v.-151,v.;

Balādzuri, 81, 107, 113, 472, 473;

Dzahabi Paris, I, fol. 118,v.;

Dzahabi Taġrīd, I, 5, n. 2;
Hišām, 782;
al-Istī'āb, 35, n. 47.
Maskawayh, I, 291;
Onomasticon Arab., pag. 11, n. 154;
Qāmūs, IV, 198, lin. 8;
Sprenger, Leb. Muḥ., II, 111 nota, 162; III, 332;
Tabari, I, 1347, 1543, 1782, 2101, 2349;
Tāǵ al-'Arūs, IX, 117, lin. 16;
Tanbīh, 283, lin. 18;
Wāqidi Wellhausen, 253, 282, 369;
Ya'qūbi, II, 81, 136.
Yāqūt, I, 509; III, 576;

abū Dzu'ayb al-Hudzali.

§ 73. — abū Dzu'ayb Khuwaylid b. Khālid b. Muḥriz b. Zubayd ecc.... b. Ḥudzayl al-šā'ir, è uno dei poeti che fiorirono sotto la Ǵāhiliyyah e l'Islām; abbracciò l'Islām e diede belle prove nella sua nuova fede: morì nella spedizione d'Ifrīqiyyah.

(abū Khalīfah da Muḥammad b. Salām). abū Dzu'ayb era poeta di valore, senza difetti e debolezze. Soggiunge Muḥ. b. Salām: abū 'Amr b. al-'Alā diceva: Ḥassān b. Thābit, interrogato quale fosse il miglior poeta, rispose: « Intendete: una tribù, o un individuo solo? ». — « Una tribù », gli dissero. — « Ebbene », rispose, « la tribù meglio dotata per facoltà poetiche « è Hudzayl, e il miglior poeta fra i Hudzayl è senza contrasto abū Dzu'ayb ». Soggiungeva Muḥ. b. Salām: 'Amr b. al-'Alā non era di questo parere, ma io lo sono senz'altro (Aghāni, VI, 58, lin. 13-19) [T.].

§ 74. — abū Dzu'ayb era poeta di singolare purezza di lingua, pieno di originalità, padrone della poesia. Afferma abū Zayd 'Umar b. Šabbah: abū Dzu'ayb superò tutti gli altri poeti di Hudzayl in grazia della sua qaṣīdah in 'ayn, composta per compiangere la morte dei figli suoi — intendendo alludere ai suoi versi:

> O ti addolori tu per la morte e per le sventure che essa porta? Ma la sorte non è disposta a contentare colui che soffre.

Questa qaṣīdah fu da lui composta per cinque suoi figliuoli, uccisi dalla peste nello stesso anno.

(al-Ḥusayn b. Yaḥya, da Ḥammād b. Isḥāq, da suo padre, da Muṣ'ab al-Zubayri; inoltre al-Ḥarami b. abī-l-'Alā, da al-Zubayr b. Bakkār, da suo zio). abū Dzu'ayb al-Hudzali faceva parte della spedizione di 'Abdallah b.

Sa'd b. abī Sarḥ, uno dei banū 'Āmir b. Lu'ayy, contro l'Ifrīqiyyah, l'anno 26. H., per combattere gli al-Rūm, durante il califfato di 'Uthmān. Quando 'Abdallah b. Sa'd ebbe conquistata Ifrīqiyyah e le regioni adiacenti, spedì 'Abdallah b. al-Zubayr, che faceva parte del suo esercito, per annunziare ad 'Uthmān b. 'Affān la vittoria; con lui spedì insieme alcuni uomini tra i quali abū Dzu'ayb.

Su 'Abdallah [b. al-Zubayr] compose abū Dzu'ayb il verso:

È un guerriero energico come il leone (sid) nascosto tra le piante di ghada, che si slancia nella guerra con uno slancio pieno di successo;

che è verso di una sua qaṣīdah. Quando costoro giunsero in Miṣr, abū Dzu'ayb vi morì (Aghāni, VI, 58, lin. 22-59, lin. 3) [T.].

§ 75. — (Muḥammad b. al-'Abbās al-Yazīdi, da al-Riyāši, da al-Aṣma'i). Amava abū Dzu'ayb al-Hudzali una donna, chiamata umm 'Amr, e le soleva inviare Khālid b. Zuhayr, ma costui lo tradì con essa come abū Dzu'ayb aveva già fatto alla sua volta con un altro individuo, certo 'Uwaym b. Mālik b. 'Uwaymir, di cui egli era stato il messaggero presso la donna. Quando abū Dzu'ayb seppe ciò che Khālid aveva fatto, troncò ogni rapporto con la donna, e avendo essa mandato per una riconciliazione, non volle acconsentire; ma disse su di lei:

(1) Tu avresti voluto riunirci, me e Khālid; ma è possibile riunire due spade in una sola guaina?

(2) O Khālid, tu non hai avuto alcun riguardo per chi ti era parente, sì da rispettarmi nel segreto e nelle tue manifestazioni.

(3) Ma ti invitarono a lei le sue pupille e il suo collo, e tu corresti a lei deliberatamente come un innamorato.

(4) E fosti [per me] come l'acqua (= il miraggio) che brilla, quando appare a una gente che ha camminato tutta la notte.

(5) Ma io ho giurato che non cesserò di cantare una qaṣīdah, in cui tu e lei diverrete dopo di me come un proverbio.

(Aghāni, VI. 62. lin. 2-11) [T.].

§ 76. — (Muḥammad b. al-Ḥasan b. Durayd, da al-Sakan b. Sa'īd, da al-'Abbās b. Hišām, da abū 'Amr 'Abdallah b. al-Ḥārith al-Hudzali, individuo di al-Madīnah). Si recò abū Dzu'ayb con suo figlio e il figlio di un suo fratello per nome abū 'Uqayl da 'Umar b. abī-l-Khaṭṭāb, e gli dissero: « O amīr dei Credenti: Qual'è l'azione più meritoria? ». Rispose: « La fede in Allah e nel suo rasūl ». — « Questo l'ho fatto già », rispose abū Dzu'ayb: « qual'è dunque l'opera immediatamente dopo più meri- « toria? ». Rispose 'Umar: « Il combattere nella via di Allah ». — « Questo « va bene a me », disse abū Dzu'ayb: « io non spero paradiso, nè temo « inferno ». Adunque uscì e partecipò alla spedizione dei Muslim contro i Cristiani (ahl al-Rūm). Durante il ritorno lo colse la morte. Suo figlio

27. a. H.
NECROLOGIO. - abū Dzu'ayb al-Hudzali.

e il figlio di suo fratello volevano restare ambedue indietro presso del morente, ma il capo della retroguardia lo impedì, e disse loro: « Che resti « presso di lui uno solo di voi, e sia sicuro che [così facendo] sarà ucciso « [dai nemici] ». Allora abū Dzu'ayb disse: « Tirate a sorte ». Essi tirarono e la sorte designò abū 'Ubayd il quale rimase con lui: mentre il figlio continuò a marciare con l'esercito. Raccontava abū 'Ubayd: Mi disse abū Dzu'ayb: « O abū 'Ubayd, scava con la lancia qui lungo la riva, poi con « la spada taglia (?) dei rami dagli alberi, quindi trascinami al fiume qui « vicino; io avrò finito [di vivere], quando tu avrai finito. Allora mi laverai, « mi deporrai nella fossa, con la tua lancia riversa su di me la terra sca- « vata e buttavi sopra i rami e il fogliame; quindi cerca di raggiungere « l'esercito; esso ti apparirà come una massa oscura somigliante, mentre « cammina, a una nube ». Ebbene egli non si ingannò in nulla di quanto disse, e se non mi avesse descritto l'esercito, non ne avrei ritrovato le piste. Nel momento di spirare disse:

(1) O abū 'Ubayd, il libro [del mio agire] fu consegnato, e si avvicinò il giorno del convegno e del rendiconto.

(2) Presso la mia sella troverai un camelo di razza, fulvo, che cammina con velocità.

Io mi mossi e raggiunsi i nostri. Soleva poi dirsi che il popolo islamico si spinse ben addentro nelle terre dei Cristiani, ma che al di là del sepolcro di abū Dzu'ayb non si conosce sepolcro di alcuno fra i Muslim (Aghāni, VI, 64, lin. 1-17) [T.].

Cfr. anche Aghāni, I, 31; VIII, 102; X, 52; XX, 174.

§ 77. — abū Dzu'ayb al-Hudzali il poeta, morì nell'anno 26. H., sia in Africa, sia in Egitto, oppure nel deserto, sulla via di Makkah, oppure infine nel paese dei Greci (in Africa): tutti però sono d'accordo che egli morisse mentre regnava 'Uthmān (Athīr, III, 70, 73).

§ 78. — ibn al-Athīr cita due versi di dolore che abū Dzu'ayb udì in sogno annunzianti la morte del Profeta. I tradizionisti dànno anche varî presagi che abū Dzu'ayb ebbe per la strada confermandogli la disgrazia. Morì sotto il califfato di 'Uthmān sulla strada di Makkah, e lo seppellì ibn al-Zubayr. Secondo altri morì in Egitto al ritorno della razzia d'Africa, e fu sepolto da ibn al-Zubayr. Secondo altri morì in una razzia nella terra degli al-Rūm, e lo seppellì suo figlio abū 'Ubayd (Athīr Usd, II, 127; V, 188-190) [M.].

Yāqūt, nel suo dizionario, cita un grande numero di versi di abū Dzu'ayb (cfr. Yāqūt [*Indice*], VI, 425).

Si convertì soltanto sotto il califfato di abū Bakr (Dzahabi Paris, I, fol. 154,v.).

Cfr. anche 'Ayni, I, 295, 398, 455; II, 389, 472; III, 115, 249, 493, 498; IV, 431;

Buḥturi, 147, 148, 189, 262;

Duray'd, 110;

Dzahabi Taġrīd, II, 175, n. 1923;

Fagnan Annales, 13;

Haġar, IV, 117;

Ḥaġi Register, n. 2478 [III, 255; VII, 725];

Hammer Litter. Arab., II, 609, n. 715;

Ḥarīri Maqāmāt, ed. De Sacy (2ª ed.), 33, 315, 338, 349, 352;

Hišām, 166, 236, 327;

al-Istī'āb, 665-667, n. 2914;

Khallikān, II, 327;

Khallikān, ed. Wüst, n. 803;

Khallikān, vers. De Slane, IV, 41-42, e 51 nota 29;

Khizānah, I, 132, 201-203, 523; II, 3-4, 320-321, 342-345, 360-362, 489-497; III, 147-151, 183-185, 193-195, 291, 371, 372, 511, 597-599, 647-649; IV, 73, 153, 231-233, 422, 498-502;

Mutanabbi, 259, lin. 13;

Mubarrad, 53, lin. 8; 97, lin. 3; 330, lin. 4; 416, lin. 9; 470, lin. 12; 471, lin. 19; 683, nota *k*; 753, lin. 7;

Qutaybah Adab., 184, 375, 457, 468, 519, 543, 545, 559, 586, 587;

Qutaybah Poesis, 7, 20, 99, 345, 413-416;

Suyūṭi Ḥusn, I, 100, 110;

Ya'qūbi, I, 313;

Yāqūt, I, 65, 77, 115, 310, 326, ecc.: cfr. *Indice,* pag. 425.

28. a. H.

25 Settembre 648—13 Settembre 649

28. a. H.

| | | |

28. a. H.

'IRĀQ-PERSIA. — Conquista del Fāris e presa di Iṣtakhr. (*Confronti 27. a. H., §1*).

§ 1. — (al-Wāqidi?). In questo anno (28. H.) avvennero la prima conquista del Fāris (Fāris al-awwal) e l'ultima presa di Iṣtakhr per opera di Hišām b. 'Āmir (Ṭabari, I. 2827).

Cfr. 29. a. H., § 8 e segg.

§ 2. — In questo anno (28. H.) il Fāris fu conquistato da Hišām b. 'Āmir (Baethgen Fragm., 112).

Cfr. Elia Bar Šinaya, 85.

§ 3. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando 'Abdallah b. 'Āmir fu, dopo abū Mūsa al-Aš'ari, preposto da 'Uthmān b. 'Affān al governo di al-Baṣrah, mosse contro Iṣtakhr nell'anno 28. H. e pattuì un accordo con i suoi abitanti: i quali però, quand'egli partì alla volta di Ǵūr [Yāqūt, II. 146; Meynard Dict., 174-176], ruppero i patti e uccisero il luogotenente da lui lasciato sovra essi. Espugnata Ǵūr, 'Abdallah tornò contro Iṣtakhr e la espugnò (Balādzuri, 389. lin. 6-9) [G.].

Cfr. Elliot, *Hist. of India*, I, 418.

Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI. 111, 112. rileva che ('Abdallah) ibn 'Āmir fu mandato ad al-Baṣrah nell'anno 29. H. (cfr. 29. a. H., §§ 1 e segg.), e perciò la presa di Iṣtakhr nell'anno 28. H. fu piuttosto opera di qualche luogotenente di abū Mūsa al-Aš'ari (Hišām b. 'Āmir). Il Wellhausen dice che le due prese di Iṣtakhr avvennero nel 23. e nel 28. H. e non nel 28. e nel 29. H., come narra al-Balādzuri. Ad ibn 'Āmir toccò soltanto la presa di Ǵūr nel 29. H. Iṣtakhr era già in potere dei musulmani.

28. a. H. 'IRAQ-PERSIA. - Conquista del Fāris e presa di Istakhr.

Il Wellhausen suppone che al-Baladzuri abbia fatto confusione fra 'Abdallah b. 'Āmir e Hišām b. 'Āmir, i quali erano ambedue chiamati ibn 'Āmir.

V'è però da osservare che la sentenza del Wellhausen non si può dire sicura. — Se egli accetta che la presa di Ǵūr avvenisse nell'anno 29. H. (cfr. 29. a. H., §§ 13, 14, ecc.), bisogna anche tener presente che al-Balādzuri nella stessa tradizione (cfr. 29. a. H., § 16), dopo narrata la presa di Ǵūr, ricorda esplicitamente quella di Iṣṭakhr. Siamo sicuri del significato preciso da attribuirsi alle parole delle nostre fonti? Che cosa vuol dire l'espressione Fāris al-awwal (cfr. § 1)? La conquista vera, completa di tutto il paese, o — come abbiam veduto tante volte in Siria, nell'Irāq ed altrove — il semplice pagamento di un'indennità di guerra e conclusione d'un accordo temporaneo, che abbia poi reso necessaria una seconda e più vera conquista nell'anno 29. H.? Dacchè Iṣṭakhr fa parte del Fāris, e dacchè nell'anno 29. H. è da supporsi avvenisse il Fāris al-thāni, non è dopo tutto esatto parlare di una nuova presa di Iṣṭakhr nell'anno 29. H., dopo una prima sottomissione nell'anno 28. H.? Nel § 1 v'è menzione di una *prima* conquista del Fāris e d'un'ultima presa di Iṣṭakhr: non è forse una contradizione? Se vi fu una nuova rivolta del Fāris, è logico che si ribellasse anche Iṣṭakhr, e che quindi necessariamente si avesse una nuova presa di Iṣṭakhr.

PERSIA-ĀDZARBAYǴĀN. (*Cfr. 26. a. H., §§ 25 e segg.*).

§ 4. — (al-Dzahabi). al-Walīd b. 'Uqbah fece in questo anno (28. H.) una razzia nell'Ādzarbayǵān, che accettò la pace alle stesse condizioni stipolate con Ḥudzayfah [1] (Dzahabi Paris, I, fol. 150.v.).

Cfr. Maḥāsin, I, 96, lin. 5-6.

Cfr. anche 30. a. H., §§ 74 e segg.

Nota 1. — S'intendono i patti conclusi da Ḥudzayfah b. al-Yamān durante la prima conquista della regione (cfr. 22. a. H. §§ 20, 25).

La notizia data da al-Dzahabi non è cronologicamente sicura, perchè non confermata da altre fonti migliori e più antiche. abū-l-Maḥāsin ibn Taghribirdi, che noi citiamo a conforto di al-Dzahabi, attinge anch'egli esclusivamente ad al-Dzahabi. al-Walīd b. 'Uqbah fu destituito l'anno seguente.

PERSIA. — Il Nawrūz.

§ 5. — (*Cfr. 24. a. H., § 58*). Il Nawrūz dei Persiani cade sul 16 Ša'bān (= martedì 5 maggio 649 dell'È. V.) (Ḥamzah, 161 [dice: venerdì]).

§ 6. — (*a*) Moneta d'argento arabo-sassanida, coniata nell'Ādzarbayǵān (*ZDMG.*, vol. VIII, 1854, pag. 150, n. 749).

(*b*) Moneta d'argento arabo-sassanida, coniata in Yazd (*ZDMG.*, volume XIX, 1865, pag. 464, n. 149).

MESOPOTAMIA-TAKRĪT.

§ 7. — Nel sabato 2 maggio 649 dell'È. V. (= 13 Ša'bān 28. a. H.) morì (in Takrīt?) il primate d'oriente, monofisita, Maruthas Takritense, (nativo di Takrīt). I Takritensi elessero Denha, discepolo di Maruthas, ed il neo-eletto fu consacrato da Teodoro il nuovo patriarca d'Antiochia (Barhebraeus, III, 128-130).

Cfr. Assemanus, *Biblioth. Orient.*, II, 420-421.

'IRĀQ-MESOPOTAMIA-PERSIA. — Persecuzione di cristiani.

§ 8. — Il patriarca catholicos dei Nestoriani Jesujabus III girò in questi tempi le regioni dell'antico impero sassanida per restaurare tutto l'organamento ecclesiastico (che aveva forse sofferto gravi danni per effetto dell'invasione araba). Ma alcuni suoi avversarî (cristiani?) lo accusarono presso l'amīr degli Arabi di percorrere le provincie per raccogliere danari. L'amīr arrestò il patriarca e gl'impose di consegnare l'oro raccolto, ma Jesujabus resistè fermamente a tutte le imposizioni, al carcere ed a torture. — L'amīr, per vendicarsi di ciò, fece distruggere varie chiese di Āqūlā e di tutta la regione di al-Ḥīrah.

In questo tempo medesimo un medico, Giovanni, vescovo di Beth Vazik essendo accusato di fornicazione, da se stesso si recise gli organi genitali: fu perciò deposto dalla carica (Barhebraeus, III, 130-132).

È notevole il fatto che la persecuzione fu cagionata da ragioni fiscali e politiche, non dottrinali: gli Arabi non volevano che la chiesa cristiana e la sua gerarchia ecclesiastica si ricostituissero saldamente, accumulando forti capitali, e nello stesso tempo non volevano che i contribuenti cristiani diminuissero le loro sostanze pecuniarie a vantaggio della chiesa piuttosto che a quella dell'erario islamico. È evidente altresì che gli Arabi adottassero, forse per tradizione di governo, la politica dei Sassanidi mazdeisti verso i loro sudditi cristiani. — Ai Cristiani si lasciava libertà completa di culto, ed i fedeli non erano molestati, purchè il loro clero non si stringesse a formare un organismo proprio, dando unità morale ai seguaci di una fede che non era quella ufficiale dei dominatori. Negli Arabi come nei Sassanidi era sempre il sospetto che le chiese costituite fossero elementi di debolezza e di pericolo per lo Stato. La diversità di fede rendeva profondo ed insanabile il contrasto e sospingeva fatalmente i Cristiani ad essere i nemici dello Stato islamico, come nel passato erano stati dell'impero sassanida.

Dobbiamo però escludere interamente ogni idea di persecuzione religiosa per imporre un mutamento di fede: anzi, come già dicemmo altrove,

28. a. H. [IRAQ-MESOPOTAMIA-PERSIA. - Persecuzione di Cristiani.]

gli Arabi non videro favorevolmente le conversioni e disprezzarono i convertiti. L'Islam era il privilegio dei padroni: i convertiti erano disertori che avevano mutata bandiera per interesse personale.

SIRIA-ASIA MINORE. — Incursione dei Musulmani.

§ 9. — (al-Wāqidi). In questo anno (28. H.) Ḥabīb b. Maslamah fece una incursione nel territorio greco, verso Sūriyah, nell'Arḏ al-Rūm (Asia Minore) (Ṯabari, I, 2827).

Cfr. Aṯīr, III, 75-76; Ḏzahabi Paris, I, fol. 150,v; Nuwayri Leid., I, fol. 101,r).

§ 10. — In questo anno (28. H.) Ḥabīb b. Maslamah fece scorrerie su Manṣūriyyah dei Rūm (Ġawzi, MS. Costantinop., I, fol. 82,v) [M.].

Cfr. Kaṯīr Bidāyah, MS. Vienna, IV, fol. 89,v.; Maḥāsin, I, 96, lin. 4-5.

SIRIA-CIPRO. — Prima spedizione di Cipro (*versione di al-Wāqidi*) (cfr. 27. a. H., §§ 5-6).

§ 11. — La spedizione di Cipro fu per gli Arabi una necessità politica e militare. Finchè l'isola era in mano dei Greci, tutta la costa siria e palestinense restava alla mercè dei medesimi. Dal monte Carmelo sin presso l'Egitto il paese pianeggiante e di facile accesso, poteva essere facilmente munito e difeso, perchè ad ogni allarme nemico potevano facilmente accorrere rinforzi dall'interno. Invece dal monte Carmelo in su sino al golfo di Adana la costa siria è formata da un'altissima catena di montagne, il Libano, che rende assai difficili le comunicazioni con l'interno. Tutta la parte più alta e montuosa della regione era quasi inaccessibile agli Arabi e perciò non era stata sinora da essi sottomessa. Nelle giogaie dei monti cercavano e trovavano ricovero tutti i banditi ed i profughi della Siria e della Palestina, la qual gente rinforzata da schiere immigrate dall'Asia Minore non tardò a dare agli Arabi gravissime molestie (cfr. 17. a. H., §§ 177, 178). I monti del Libano, attaccati alla catena dell'Amanus e così collegati con tutto il sistema montuoso dell'Asia Minore, costituivano come una penisola di terra nemica che s'internava nel cuore del paese musulmano sin quasi alle porte della capitale. Quindi le città occupate dai Musulmani lungo la costa siria, da Bayrūt in su sino ad Alessandretta, trovavansi in una posizione difficile e pericolosa, minacciate alle spalle dalle irrequiete popolazioni montanare, e minacciate di fronte dai Greci che avevano in Cipro un comodo e sicuro luogo di approdo e di concentramento di forze navali. La distanza tra la costa siria e Cipro è assai breve: dai monti del Libano si scorgono

28. a. H.
[SIRIA-CIPRO. - Prima spedizione di Cipro.]

quelli di Cipro. È quindi logico e naturale che gli Arabi sentissero il bisogno di premunirsi da questa parte. Mu'āwiyah aveva avuto intenzione di occupare Cipro anche prima, ma pare che 'Umar fosse avverso per principio a spedizioni marittime e le vietasse. Sotto 'Uthmān le urgenti necessità militari della costa siria finirono per imporsi, onde Mu'āwiyah chiese ed ottenne licenza di costituire, con l'aiuto degli Egiziani, una flotta composta per ora di navi costruite in Egitto. Più tardi fu fondato un arsenale anche in 'Akkā sulla costa della Palestina, e poi trasferito a Sūr (cfr. Yāqūt, III, 708, lin. 11-13).

La spedizione di Cipro fu quindi allestita per dominare da quell'isola la costa tra il Libano e il mare (cfr. § 22), e — secondo le seguenti tradizioni — ebbe esito fortunato: ma dobbiamo arguire che impreviste circostanze taciute dalle tradizioni abbiano in gran parte frustrato i piani di Mu'āwiyah. Sta il fatto che gli Arabi non occuparono stabilmente Cipro, ma si contentarono d'una razzia predatrice e della riscossione di una forte indennità: poi abbandonarono l'isola al suo destino. La storia successiva insegna che gli abitanti di Cipro, come quelli dell'Asia Minore, non erano accessibili alle attrattive dell'Islām, che non potè mai attecchire saldamente tra loro. Cipro fu sempre legata moralmente e religiosamente a Costantinopoli ed alla coltura bizantina, perchè i suoi abitanti non erano consanguinei dei Semiti (Siri ed Arabi) del continente asiatico. Mu'āwiyah ed i suoi consiglieri sentirono che in Cipro l'ambiente era molto sfavorevole ed ostile: a ciò si aggiunse la preoccupazione per le forze navali dei Greci, ancora padroni del mare onde fu prudenza non compromettere la nascente flotta musulmana nei primordi della sua esistenza. È però degno di nota che anche dopo la grande vittoria navale di Dzāt al-Sawāri nell'anno 34. H., quando la flotta bizantina fu distrutta, Cipro non fu occupata e rimase a far parte dell'impero greco.

§ 12. — al-Wāqidi pone in questo anno (28. H.) la spedizione di Cipro (Qubrus: Yāqūt, IV, 29 e seg.), allestita da Mu'āwiyah b. abī Sufyān per ordine del Califfo 'Uthmān, abū Ma'šar dà invece secondo gli uni l'anno 27. H., e secondo gli altri l'anno 33. H. al-Tabari nel riferire queste notizie, le raccoglie sotto l'anno 28. H., mostrando così la preferenza per la cronologia di al-Wāqidi, abū Ma'šar aggiunge che alla spedizione prendessero parte varî Compagni del Profeta, fra i quali menziona abū Dzarr al-Ghifāri, 'Ubādah b. al-Sāmit, accompagnato da sua moglie umm Ḥarām, inoltre al-Miqdād, abū-l-Dardā e Šaddād b. Aws (Tabari, I, 2819-2820).

Athīr, III, 73, aggiunge: secondo altri fu nell'anno 29. H.

Cfr. Eutychius, ed. Cheikho, II, pag. 32.

28. a. H.
[SIRIA-CIPRO. - Prima spedizione di Cipro.]

Dzahabi Paris, I, fol. 150, ricorda pure l'anno 28. H. come quello della spedizione di Cipro.

Cfr. anche Abulfeda, II, 262; Ḥanīfah, 148.

§ 13. — (al-Nuwayri). La spedizione di Cipro avvenne o nel 28. H., o nel 29. H., o nel 33. H. (Nuwayri Leid., I, fol. 100.v.).

§ 14. — In questo anno (28. H.) Mu'āwiyah entrò in Cipro, la cui popolazione s'impose di portare a lui ogni anno una ǵizyah di 7200 dīnār, e altrettanto ai Rūm (Baethgen Fragm., 112) [M.].

Cfr. Elia Bar Šinaya, 85.

§ 15. — al-Wāqidi). La spedizione di Cipro fu allestita da Mu'āwiyah b. abī Sufyān con l'assistenza di 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, governatore dell'Egitto, il quale mandò la flotta dall'Egitto per congiungersi con quella di Mu'āwiyah, che assunse il comando supremo. Furono fatti molti prigionieri e nel trattato, che venne concluso con i Ciprioti, si mise un patto, secondo il quale i Ciprioti non avevano il diritto di sposare alcuna donna dei Greci, nemici degli Arabi, senza aver prima ottenuto il consenso di Mu'āwiyah (1) (Tabari, I, 2826-2827).

Cfr. anche Abulfeda, II, 262.

Nota 1. — Singolare condizione di pace; la quale però deve essere una delle molte imposte dagli Arabi ai Ciprioti per vietare ogni comunicazione con i Greci. — Gli altri patti sono dimenticati dalla tradizione la quale ha conservato memoria soltanto della più strana e nuova.

§ 16. — ('Ali b. Sahl, da al-Walīd b. Muslim, da Sulaymān b. abī Karīmah, e da altri dotti, nativi della costa siria, Sāḥil Dimašq). In seguito alla spedizione di Cipro venne concluso un trattato con gli abitanti dell'isola, secondo il quale questi erano obbligati a pagare ai Musulmani annualmente un tributo (ǵizyah) di ben 7000 dīnār; la stessa somma essi potevano pagare all'imperatore greco. I Musulmani si obbligarono di non impedire questi rapporti con l'imperatore, di non razziare i Ciprioti, ma non erano tenuti a difendere i Ciprioti da chi li avesse assaliti alle spalle. D'altra parte i Ciprioti dovevano avvertire i Musulmani, se i loro nemici, i Greci, avessero mosso contro di loro [musulmani]. L'imām dei Musulmani nel nominare il patrizio (baṭrīq) sopra i Ciprioti doveva scegliere uno degli abitanti dell'isola (1) (Tabari, I, 2826).

Nota 1. — La versione del testo è più ampia dell'originale, perchè il riassunto del trattato è composto in forma tanto concisa da riuscire oscuro e di difficile interpretazione. Non garantisco l'esattezza di tutta la versione, ma mi sembra chiaro ed esplicito che il trattato corrisponda ad una convenzione di neutralità. Cipro doveva pagare tributo agli Arabi ed ai Greci, rimanere neutrale e continuare i suoi commerci e scambi in piena libertà con la costa siria e con i Cristiani sudditi musulmani. — La posizione di Cipro diventava così molto spinosa e delicata, trovandosi in un certo modo tra l'incudine ed il martello: nè Greci, nè Arabi avevano i mezzi e la volontà di occuparla e difenderla come terreno proprio, ma allo stesso tempo non volevano che divenisse un nido di forze nemiche. I Ciprioti erano così invisi e sospettati e dagli uni e dagli altri.

28. a. H. [SIRIA-CIPRO. - Prima spedizione di Cipro.]

§ 17. — (al-Wāqidi, ed altri). La prima spedizione di Cipro (Qubrus) fu allestita da Mu'āwiyah b. abī Sufyān: prima di questa i Musulmani non si erano mai avventurati in una spedizione marittima. Mu'āwiyah, già stando a Ḥimṣ, aveva più volte chiesto al Califfo 'Umar di permettergli l'allestimento di una spedizione marittima, ma il Califfo non aveva mai voluto dare il suo consenso. Quando divenne Califfo 'Uthmān, Mu'āwiyah tornò a scrivergli per avere il permesso della spedizione contro l'isola di Cipro, informandolo quanto essa fosse vicina alla costa siria, e quanto facile l'impresa. Ma il Califfo gli rispose con un rifiuto, rammentandogli che era stato pienamente d'accordo con 'Umar, quando questi altra volta gli aveva negato il chiesto permesso di fare qualunque spedizione per mare (cfr. 16. a. H., §§ 328-330). Quando venne però l'anno 27. H., Mu'āwiyah tornò a scrivergli sull'argomento, dimostrandogli l'estrema facilità di una aggressione dell'isola di Cipro. Allora 'Uthmān gli rispose che dava il permesso, a condizione che Mu'āwiyah menasse con sè la moglie. Se però non osava far questo, allora non gli permetteva di avventurarsi sul mare. Mu'āwiyah allestì una flotta in 'Akkā, e salpò con numerose navi, menandosi appresso la moglie Fākhitah bint Qarazah b. 'Abd 'Amr b. Nawfal b. 'Abd Manāf b. Qusayy. Anche 'Ubādah b. al-Sāmit si menò appresso la moglie umm Ḥarām bint Milḥān al-Anṣāriyyah [1]. Questo avveniva nell'anno 28. H. appena finito l'inverno: altri pongono l'evento nell'anno 29. H. I Musulmani si recarono a Cipro e quando approdarono alla costa il governatore (? urkunuha), al quale tutti gli abitanti obbedivano, si presentò per trattare la pace, e si convenne tra le due parti che i Ciprioti dovessero pagare un tributo annuale di 7000 dīnār. La stessa somma pagavano essi all'imperatore greco, sicchè gli abitanti furono costretti a pagare due tributi (kharāǵayn). Gli abitanti misero come condizione che i Musulmani non vietassero a loro di pagare il tributo anche ai Greci. I Ciprioti d'altra parte non dovevano esigere dai Musulmani alcuna protezione contro altri che venissero in seguito a molestarli, nè frapporre ostacoli alle mosse dei Musulmani nel guerreggiare contro i Greci. Quindi durante le spedizioni marittime i Musulmani non molestarono più i Ciprioti, e questi alla loro volta non furono obbligati a prestar verun soccorso ai Musulmani (Balādzuri, 152-153).

Athīr, III, 74-75 (narrazione abbreviata): 7000 dīnār annuali era la ǵizyah, altrettanti ne pagavano ai Rūm: tra gli obblighi dei Ciprioti s'aggiunge quello di avvertire i Musulmani di pericoli che loro sovrastassero da parte dei Greci, perchè la strada dei Musulmani per muovere contro i nemici passava attraverso il loro paese (?).

28. a. H.
[SIRIA-CIPRO.-
Prima spedizione di Cipro.

Khaldūn. II, App., aggiunge i nomi dei principali Compagni che presero parte alla campagna: abū Dzarr, abū-l-Dardā, Šaddād b. Aws, 'Ubādah b. al-Ṣāmit, con la moglie umm Ḥarām bint Milḥān. La spedizione avvenne o nel 28., o 29., o 33. H.

Cfr. Nuwayri Leid., I, fol. 100.v.-101.r.

Cfr. anche 33. a. H.

Nota 1. — (ibn Sa'd, da al-Waqidi, da 'Abd al-salām b. Mūsa, da suo padre Mūsa). Quando avvenne la prima spedizione di Cipro, umm Ḥarām bint Milḥān accompagnò suo marito 'Ubādah b. al-Ṣāmit: essa volle sbarcare e le venne presentato un cavallo da montare: quando montò in sella, l'animale la gettò in terra e la uccise. Essa fu sepolta in Cipro, e la sua tomba prese il nome di Qabr al-Mar'ah al-Ṣāliḥah, ossia la tomba della donna santa (Balādzuri, 154).

Athir, III, 75: umm Ḥarām bint Milḥān è chiamata al-Anṣāriyyah: si dice che una tal morte le fosse stata predetta dal Profeta, il quale l'avverti ch'essa sarebbe stata fra le prime a far razzia nel mare.

§ 18. — (al-Wāqidi?). Alla spedizione di Cipro comandata da Mu'āwiyyah, presero parte i seguenti musulmani:

(1) abū Ayyūb Khālid b. Zayd b. Kulayb al-Anṣāri;
(2) abū-l-Dardā;
(3) abū Dzarr al-Ghifāri;
(4) 'Ubādah b. al-Ṣāmit;
(5) Faḍālah b. 'Ubayd al-Anṣāri;
(6) Wāthilah b. al-Asqa' al-Kināni;
(7) 'Abdallah b. Bišr al-Māzini;
(8) Šaddād b. Aws b. Thābit, nipote di Ḥassān b. Thābit;
(9) al-Miqdād;
(10) Ka'b al-Ḥabr b. Māti';
(11) Ǵubayr b. Nufayr al-Ḥaḍrami (Balādzuri, 154).

§ 19. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da Hišām b. al-Layth al-Ṣūri, dai dotti della Siria). Mu'āwiyah, quando salpò da 'Akkā per la spedizione di Cipro, fece ristaurare tanto 'Akkā che Ṣūr [1]. Più tardi, siccome le due città erano nuovamente cadute in rovina, 'Abd al-malik b. Marwān [† 86. a. H.] le fece ristaurare interamente (Balādzuri, 117).

Nota 1. — Da una tradizione di al-Wāqidi (da Hišām b. al-Layth) sappiamo che in Ṣūr, e negli al-Sawāḥil era di stazione una guarnigione araba (ǵund min al-'Arab) in mezzo ad una numerosa popolazione greca, e che durante i mesi più freddi dell'inverno molti arabi venivano a godersi il clima mite della costa (Balādzuri, 117).

§ 20. — (al-Awzā'i). Quando fu conquistata Cipro, i Musulmani lasciarono gli abitanti come erano prima, imponendo però con un trattato regolare il pagamento annuale di 7000 dīnār ai Musulmani ed altrettanti ai Greci (Balādzuri, 157).

§ 21. — (ibn 'Ufayr). Mu'āwiyah mosse contro Cipro accompagnato dalla moglie Fākhitah bint Qurṭ b. 'Abd 'Amr b. 'Abd Manāf. Con lui

andarono altresì abū-l-Dardā, Šaddād b. Aws, abū Dzarr, 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Ās, molti Compagni del Profeta ed umm Ḥarām al-Anṣāriyyah. Quest'ultima morì in Cipro e presso alla sua tomba gli abitanti di Cipro pregano per avere la pioggia: la chiamano « la tomba della donna santa ». Mu'āwiyah s'impadronì di molto bottino. In Siria questo anno fu chiamato l'anno della prima spedizione di Cipro. Si dice che Mu'āwiyah si movesse da 'Akkā contro Cipro con 200 navi (Ḥubayš, MS. Berlin, fol. 109.r.: MS. Leiden, pag. 238) [H.].

§ 22. — (Teofane). Nell'anno del Mondo 6140 (= 648 dell'È. V. = = 27.-28. H.) Mu'āwiyah allestì una spedizione navale contro Cipro. Espugnò la città di Constantia, e sottomise tutta l'isola infliggendole gravi danni. Avendo udito che Cacorizos Cubicularios si moveva contro di lui con numerosissime forze romaiche (bizantine), veleggiò con la flotta su Arados, dove avendo sbarcato, presso la città dell'isola, tutte le munizioni di guerra, e messe in azione tutte le macchine d'assedio, tentò d'espugnare il castello. Riusciti però vani tutti i tentativi, mandò agli assediati un vescovo per nome Thomarichos, il quale con minacce doveva intimorirli e indurli ad abbandonare la città protetti da regolare trattato ed allontanarsi del tutto dall'isola. Allorchè il vescovo fu entrato presso di loro, gli abitanti lo trattennero nella città e non vollero cedere a Mu'āwiyah. Diventato così vano ogni tentativo d'assedio contro Arados, ed avvicinandosi l'inverno, Mu'āwiyah fece ritorno a Damasco (Theophanes, I, pag. 525-526).

§ 23. — Nel settimo anno [dell'imperatore Costante] Mu'āwiyah (Μαβιάς) fece una spedizione contro Cipro con 1700 navi (!), ed occupò Costantia e tutta l'isola.

Nell'ottavo anno [di Costante] Mu'āwiyah espugnò Aradus dopo un vivace combattimento: demolite le mura, incendiò la città e devastò l'isola in modo da renderla deserta perpetuamente da ogni abitante (Cedrenus, ed. Bonn, I. 755).

§ 24. — (Eutychius). Al tempo di 'Uthmān furono conquistate l'Ifrīqiyyah e l'Armīniyah e il Khurāsān. Mu'āwiyah b. abī Sufyān era sopra Damasco per parte di 'Uthmān b. 'Affān. Mu'āwiyah venne a patti con quei di Qubrus l'anno 28. H., il quarto anno del califfato di 'Uthmān, per la ǵizyah di 7200 dīnār, da pagarsi ogni anno in perpetuo. Al Re dei Rūm era dovuto altrettanto (Eutychius, ed. Cheikho, II. 32. lin. 18-22) [M.].

§ 25. — (Teofane). Nell'anno del Mondo 6141 (= 649 dell'È. V. = 28.-29. H.) Mu'āwiyah allestì improvvisamente una spedizione contro Arados, che egli espugnò alla condizione che gli abitanti potessero fissarsi ovunque

28. a. H.
[SIRIA-CIPRO. - Prima spedizione di Cipro.]

volevano. Alla città egli mise però fuoco, rase al suolo le mura e ridusse l'isola ad un deserto, ancora come era ai tempi di Teofane (Theophanes, I. pag. 526).

§ 26. — Si vuole che alla spedizione contro Cipro prendessero parte 1700 navi musulmane (Bury. II, 289): Mu'āwiyah aveva forse intenzione di occupare stabilmente l'isola, ma quando vi fu sbarcato comprese che era difficile tenerla finchè i Greci erano ancora troppo potenti per mare. Bisognava prima spezzare la loro potenza navale: e di ciò si persuase quando seppe della imminente venuta del ciambellano Kakorizos. L'allarme sembra però sia stato vano, perchè Mu'āwiyah potè senza molestia assalire la piccola isola di Aradus, che giace non lontana dalla costa tra Ǵabalah e Tripoli. L'isola era stata un centro mercantile floridissimo per molti secoli, era una specie di Venezia della costa siria (Bury. l. c.), resa sicura dalla sua posizione nel mare. — La distruzione di Aradus fu forse necessaria per la sicurezza dei possedimenti musulmani, ma inflisse sicuramente un grave danno al benessere economico della costiera siria. Dopo la caduta dell'isola nelle mani degli Arabi, la città fu arsa, gli abitanti espulsi e l'isola ridotta in un deserto.

§ 27. — (Sayf b. 'Umar: riassunto di tre tradizioni con parecchi isnād diversi). Mentre viveva ancora il Califfo 'Umar, Mu'āwiyah b. abī Sufyān aveva pregato 'Umar di concedergli il permesso di allestire una flotta ed assalire l'isola di Cipro, perchè, egli diceva, in alcuni villaggi della costa siria si potevano chiaramente udire l'abbaiare dei cani, ed i canti dei galli sull'isola di Cipro: tale vicinanza, sosteneva Mu'āwiyah, costituiva un pericolo perenne per la provincia di Ḥimṣ, che giaceva esposta alla minaccia di continue incursioni dalla parte di mare. Siccome fino a quel giorno i Musulmani non si erano mai ancora avventurati sulle onde del mare, il Califfo 'Umar esitò a dare la chiesta concessione, temendo di arrischiare troppo la vita dei fedeli. Scrisse perciò ad 'Amr b. al-'Āṣ, governatore dell'Egitto, per chiedere il suo parere. La risposta di 'Amr [1] fu recisamente contraria a qualsiasi avventura per mare, a causa dei grandi pericoli e o dei pochi vantaggi di simili imprese. Seguendo tale parere, 'Umar mandò a Mu'āwiyah ordine di rinunziare alla disegnata spedizione di Cipro (Ṯabari, I. 2820-2822).

Cfr. Aṯhīr. III, 73-74: Ḏzahabi Paris, I. fol. 150.b: Maqrīzi Ḫiṭaṭ. II, 190, lin. 2-13.

Nota 1. — La risposta di 'Amr al Califfo 'Umar è rimasta famosa nella tradizione musulmana, ma il tenore esatto delle sue parole non è sicuro, perchè esistono parecchi ricami sul tema: lo stesso Sayf ne porge due versioni diverse (Ṯabari, I, 2821, lin. 1 e segg. e lin. 12 e segg.). Pare che 'Amr fosse colpito dall'immensità del mare, sul quale l'uomo era alla mercè degli elementi e ridotto all'impotenza,

come un verme sopra un tronco di legno (ka-dūd 'ala 'ūd): sul mare poche sono le cose certe, numerose le incerte: se sta tranquillo perturba i cuori, se si agita, fa delirare la mente (allusione al mal di mare!): vi è facile perdervi ogni cosa, difficile il salvarsi, e non si vede altro che cielo e terra, ecc. Su questa tesi gli scrittori posteriori hanno ricamato, attribuendo ad 'Amr molte cose, che egli certamente non disse mai. Si noti infatti che più tardi, quando Mu'āwiyah iniziò e proseguì le spedizioni marittime contro le coste e le isole dell'impero bizantino 'Amr, che fu il maggiore ed il più influente suo consigliere, non fece mai alcuna opposizione.

Per le parole di 'Amr al Califfo 'Umar, cfr. anche 'Iqd, I, 34, lin. 16 e segg. e 16. a. H., § 328.

§ 28. — (Sayf b. 'Umar: riassunto di due tradizioni, con diversi isnād). Quando fu eletto il Califfo 'Uthmān, Mu'āwiyah b. abī Sufyān domandò novamente il permesso di assalire l'isola di Cipro, e ottenne alfine il voluto consenso; 'Uthmān mise però come condizione che i componenti della spedizione non venissero sorteggiati (tuqri'a): la spedizione doveva essere allestita da soli volontari. Il comando della flotta fu dato ad 'Abdallah b. Qays al-Hārithi, un ḥalīf, o confederato dei banū Fazārah, il quale poi in seguito comandò ben cinquanta spedizioni per mare, tanto d'inverno, che di estate, senza mai perdere un solo uomo. Egli solo fu il primo e l'unico della flotta che vi trovasse la morte (molti anni dopo), rimanendo massacrato in un porto dell'Asia Minore, ove era disceso, imprudentemente, accompagnato da un solo marinaro. Morto lui, il comando della nave ammiraglia fu assunto da Sufyān b. 'Awf al-Azdi (1) (Tabari, I, 2822-2826).

Queste tradizioni di Sayf non dànno però alcuna notizia sui fatti militari della spedizione.

Athīr, III, 74-75: 'Abdallah b. Qays è detto al-Ġāsi. Ad 'Abdallah b. Qays si sarebbe unito 'Abdallah b. Sa'd dall'Egitto (l'accordo sarebbe stato fatto per settemila dīnār l'anno). La prodigiosa incolumità dei Musulmani gli sarebbe stata accordata per preghiere fatte a Dio. L'uccisione di lui avvenne perchè fece elemosina ad alcuni poveri in al-Marfa', terra di Rūm: una donna fra questi, tornata al suo villaggio, sparse la notizia della presenza di 'Abdallah. Gli abitanti assalirono Sufyān b. 'Awf. Sue ultime parole. Dovette la sua morte alla generosità dell'elemosina.

Cfr. anche Khaldūn, II, App., 131 ('Abdallah b. abī Sarḥ va dall'Egitto): Maqrīzi Khiṭaṭ, II, 190, lin. 13-19.

Nota 1. — Le tradizioni di Sayf contengono varî particolari, di tenore palesemente apocrifo e leggendario, su certi rapporti, e scambi di doni, che si dice siano avvenuti fra 'Umar e l'imperatore greco Eraclio! cfr. Tabari, I, 2823, lin. 1, e fra umm Kulthūm bint 'Ali b. abī Tālib e la moglie dell'imperatore Eraclio. Sono tutti episodi fantastici, inventati nello scopo di glorificare i primi musulmani e di porre in evidenza la loro grande saggezza.

Cfr. Athīr, III, 74, lin. 8 e segg.

§ 29. — Ġubayr b. Nufayr racconta: Quando fu conquistata Cipro, e ne furon tolti i prigionieri, io mi accorsi che abū-l-Dardā piangeva. Io gli domandai: « Perchè piangi, in un giorno che ha dato forza al-

28. a. H.
[SIRIA-CIPRO. - Prima spedizione di Cipro.]

« l'Islam e alla sua gente? ». Egli mi battè con la mano la spalla, e mi disse: « Come è facile a Dio l'operare! Quando un popolo lascia la via « di lui, e da illustre e potente cade in ischiavitù, vuol dir che Iddio non « sa più che farsene! » (Athīr. III, 75) [M.].

§ 30. — (da Ġubayr). Quando i Musulmani ebbero presa Qubrus, la popolazione fu divisa in due, e l'una parte piangeva per l'altra. abū-l-Dardā pianse pure. Quando io gli domandai perchè piangesse in un giorno di gloria per l'Islām, abū-l-Dardā: « Lasciaci fare, o Ġubayr. Quanto sono meschine « le creature davanti a Dio, quando lasciano il suo cammino! (I Rūm) erano « possenti e prepotenti. Hanno lasciato la via di Dio, ed eccoli a che punto « sono condotti! » (Ġawzi, MS. Costantin., I. fol. 82.v.) [M.].

§ 31. — (Michele Sirio). L'anno 960 dei Greci (27. H.?), Mu'āwiyah riunì migliaia di soldati e fece venire da Alessandria, con l'esercito, 1700 navi piene di uomini armati. Quando giunsero in vicinanza di Cipro, per ordine di Mu'āwiyah, si gettarono le ancore (?) e si disposero le navi sul mare. Egli mandò poi a dire agli abitanti dell'isola di trattare per la loro vita. E poichè (gli Arabi) esitavano (a sbarcare) furono vinti dal mormorare degli Alessandrini, i quali protestavano di non essere fatti entrare; dopo aver legato le navi, penetrarono verso Constantia, capitale di tutto il paese, e la trovarono tutta piena di gente. Stabilirono il loro dominio su questa città con un gran massacro, e Mu'āwiyah s'installò nel palazzo vescovile. E là egli sodisfece al suo vergognoso capriccio, giacchè Iddio, per ragione dei preti che cambiarono la fede di Sant'Epifanio, al tempo del quale erano state edificate quelle chiese, permise che venissero macchiate dall'impudicizia. Essi riunirono l'oro di tutta l'isola, ricchezze, schiavi, e divisero il bottino. Gli Egiziani n'ebbero una parte, essi un'altra, e poi tornarono via (Michel Syrien, II. 441-442) [M.].

§ 32. — (Michele Sirio). Ma poichè il Signore aveva fissato lo sguardo suo sull'isola per la sua devastazione, subito dopo eccitò abū-l-A'war e il suo esercito, che vennero a Cipro per la seconda volta, giacchè avevano appreso che i suoi abitanti s'erano riuniti. Al loro arrivo gli abitanti furono presi da sgomento. Allorchè i Ṯayyāyê entrarono, fecero uscire gli abitanti dalle caverne e saccheggiarono l'isola tutt'intera. Assediarono l'isola di Pathos e la ridussero a soggezione con la pugna. E quando gli abitanti domandarono di venire a patti, abū-l-A'war fece loro dire che avrebbe preso l'oro, l'argento e le ricchezze senza fare alcun male ad essi. Aprirono la città: i Ṯayyāyê riunirono le sue ricchezze e tornarono in Siria.

Di poi Mu'āwiyah assediò la città di Arwad, che è un'isola, senza potersene impadronire. Fece dire al vescovo Thomas (= Θωμάριος) che gli

abitanti abbandonassero la città e se ne andassero in pace. Quelli non consentirono, e Mu'āwiyah tornò a Damasco. Alla primavera Mu'āwiyah ritornò per assediare Arwad. Allora tutto il popolo abbandonò la città, e Mu'āwiyah la distrusse perchè non fosse più abitata (Michel Syrien, II. 442) [M.].

28. a. H. [SIRIA-CIPRO. - Prima spedizione di Cipro.]

Cfr. Dulaurier Recherches Chron. Armén., 233-234.

§ 33. — Sulla spedizione di Cipro cfr. anche Amari, *Stor. Musulm. Sicilia*, I. 81-82:

Daḥlān Futūḥāt, I. 100;
Hertzberg, *Gesch. Byzant.*, 55;
Historiae Miscellae [Muratori, *Rer. Ital. Scr.*, I, pag. 135];
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 89,r.-89,v.;
Khamīs, II. 285, lin. 15-16 [nel 25. a. H.];
Lebeau, XI, 338-340;
Maḥāsin, I. 95, lin. 5-7 e lin. 8-11 (nel 27. a. H.); 96, lin. 1-3;
Muir Annals, 300-301;
Muir Caliphate, 212-213;
Müller Islām, I. 260-261, 269-270;
Muralt, I. 297;
Rampoldi Annali, II, 154-157;
Suyūṭi Khalīf., 60, lin. 10-13 e 15-19 (nel 27. a. H.);
Ṭabari Zotenberg, III, 362-363;
Wardi, I. 151;
Weil Chalif., I. 160;
Wellhausen Romäer, pag. 418-419.

ARABIA. — Matrimonio di 'Uthmān con Nā'ilah.

§ 34. — In questo anno (28. H.) il Califfo 'Uthmān si unì in matrimonio con Nā'ilah bint al-Furāfiṣah (al-Kalbiyyah?), che era di religione cristiana, ma si fece musulmana prima di giacere con il Califfo (Ṭabari, I. 2827).

Cfr. Athīr, III, 76; Dzahabi Paris, I, fol. 150.b.

Ḥaǧar, III. 402, n. 1088, afferma che il padre di Nā'ilah si chiamasse al-Furāfiḍah e fosse un Ḥanafita cioè dei banū Ḥanīfah, annoverandolo tra i Compagni sull'autorità di al-Baghawi e senza menzionare che fosse un cristiano.

Da una nota ad Athīr, III, 76, lin. 4, appare che il padre di Nā'ilah fosse al-Furāfiṣah b. al-Aḥwāṣ al-Kalbi.

§ 35. — In questo anno (28. H.) 'Uthmān sposò Nā'ilah bint Furāfiṣah. Essa era cristiana prima ch'egli le si accostasse. La sua abitazione (maḥallah) era la Samāwah Kalb.

28. a. H. [ARABIA. - Matrimonio di 'Uthmān con Nā'ilah.]

ibn al-Kalbi osserva che Furāfiṣah è sempre con l'*a*. salvo il padre di Nā'ilah [al-Farāfiḏah] che si scrive con l'*a*.

(*a*) (da abū 'Ubaydah). Quando 'Uthmān ebbe sposato Nā'ilah, la menò seco, e il padre mandò con lei il fratello di lei Ḏabb. Giunta a Madīnah, sentì nostalgia della casa e della famiglia e disse tre versi:

Sospira un maritaggio tra beduini;
Iddio le ha fissato un destino:
deve morire a Yathrib lontana dai suoi.

(*b*) (ibn Baṭṭah, da una mawla di Ṭalḥah). 'Uthmān prepose al-Walīd b. 'Uqbah alle ṣadaqāt dei Kalb, che gli sposò Nā'ilah. Quando glielo disse, 'Uthmān osservò: « Mi dài in isposa Nā'ilah, che è cristiana? ». — « Quando verrà, si farà musulmana », rispose quello. Quando 'Uthmān s'introdusse da lei, pregò due rak'ah. E poi le disse: « Vengo io da te, o tu da me? ». — « Io da te », rispose. « E di buon grado. Io [non] ho avuto vergogna di « venire da te, da luogo più lontano ». E si sedette accanto ad 'Uthmān. E questi le disse: « Troverai un uomo un po' avanti negli anni, ma vedrai « che qualche cosa di giovinezza mi resta ». Ed essa: « Il marito ch'io « amo ha d'aver passato il primo fiore della giovinezza e ha d'avere acqui- « stato pazienza e giudizio maturo ». Quando uscì, gli fu chiesto come avesse trovato la sposina. « La più assennata ch'io abbia mai conosciuto », rispose il Califfo (Ǵawzi, MS. Costantin., I, fol. 82,v.-83,v.) [M.].

Cfr. anche Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 89,v.

ARABIA. — Costruzione della casa del Califfo.

§ 36. — In questo anno (28. H.) il Califfo 'Uthmān si costruì in Madīnah la casa sua detta al-Zawrā, l'erezione della quale fu terminata in questo anno medesimo (Ṭabari, I, 2827).

Cfr. Athīr, III, 76; Ya'qūbi, II, 191, lin. 15; Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 89,v.

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 37. — In questo anno (28. H.) 'Uthmān diresse in persona il grande pellegrinaggio annuale (Ṭabari, I, 2828).

Cfr. Athīr, III, 76; Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 89,v.; Maḥāsin, I, 96, lin. 7; Mas'ūdi, IX, 56.

EGITTO. — Consacrazione di Buṭrus patriarca d'Alessandria.

§ 38. — Nel quarto anno del califfato di 'Uthmān fu consacrato Buṭrus patriarca di Alessandria. Era Maronita. Morì dopo nove anni di patriarcato (Entychius, ed. Cheikho, 28, lin. 5-6) [M.].

EGITTO. — Inondazione annuale del Nilo.

§ 39. — L'inondazione annuale del Nilo ebbe un minimo di 13 dzirā', 18 aṣba': un massimo di 19 dzirā' (Maḥāsin, I, 96, lin. 8-9).

Nota 1. — Se i numeri dati da ibn Taghribirdi sono esatti, in Egitto si ebbe in questo anno una condizione anormalissima del Nilo, perchè durante il periodo di magra le acque del fiume rimasero ad un'altezza non molto lontana da quella della piena estiva. Siccome la massima piena dello stesso anno fu superiore di molto all'altezza normale, v'è ragione d'inferire che in questo anno si ebbe un'abbondanza straordinaria di pioggie in Abissinia anche nel periodo normalmente asciutto. Abbiamo così l'indicazione di un fatto meteorologico più che raro, addirittura unico. L'altezza di 19 dzira' per la massima piena è anche anormale e nociva all'agricoltura egiziana.

ITALIA. — Elezione di papa Martino I.

§ 40. — Muore papa Teodoro (14 maggio 649 È. V. = 25 Ša'bān 28. H.).

Consacrazione di papa Martino I (21 luglio 649 È. V. = 5 Dzū-l-Qa'dah 28. H.) (1).

Cfr. Muralt, I, 298; Anastasius [Muratori, *Rer. Ital. Scr.*, III, pag. 189]; Muratori Annali (ed. 1744), IV, 99.

Cfr. anche 29. a. H., § 60.

Nota 1. — Un brevissimo cenno cronologico dei maggiori avvenimenti in Italia gioverà negli *Annali* per ricollegare le vicende politiche della penisola con la storia islamica in Asia e in Africa.

NECROLOGIO dell'anno 28. H. — 'Abd al-raḥmān.

§ 41. — 'Abd al-raḥmān, un tradizionista morto incirca sette anni prima del Califfo 'Uthmān (Bukhāri Ta'rīkh, 33, lin. 6-7).

Cfr. *Onomasticon Arab.*, pag. 366, n. 5512.

umm Ḥarām bint Milḥān.

§ 42. — umm Ḥarām bint Milḥān b. Khālid b. Zayd b. Ḥarām b. Ǵundub b. 'Āmir b. Ghanm b. 'Adi b. al-Naǵǵār ebbe per madre Mulaykah bint Mālik b. 'Adi b. Zayd Manāt b. 'Adi b. 'Amr b. Mālik b. al-Naǵǵār.

Andò moglie di 'Ubādah b. al-Ṣāmit b. Qays al-Anṣāri e gli partorì il figlio Muḥammad. Poi passò a seconde nozze con 'Amr b. Qays b. Zayd b. Sawād b. Malik b. Ghanm, al quale partorì Qays e 'Abdallah.

Si convertì vivente il Profeta e gli giurò fedeltà (Saad, VIII, 318, lin. 11-18).

§ 43. — ('Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da Yaḥya b. Sa'īd, da Muḥ. b. Yaḥya b. Ḥibbān, da Anas b. Mālik), umm Ḥarām accompagnò suo marito 'Ubadah b. al-Ṣāmit durante una razzia: la sua cavalcatura [la gettò in terra] e le ruppe il collo; essa ne morì (Saad, VIII, 319, lin. 2-3).

28. a. H. NECROLOGIO. - umm Ḥarām bint Milḥān.]

Nessuna delle tradizioni raccolte da ibn Sa'd fa menzione della spedizione di Cipro.

§ 44. — Secondo ibn al-Athīr, il nome di umm Ḥarām era al-Rumayṣā o al-Ghumayṣā, ma su ciò regna molta incertezza. Il Profeta soleva spesso recarsi a farle visita in casa sua, intrattenendosi con lei fino al punto da addormentarsi. Si vuole che egli le predicesse che un giorno avrebbe navigato sui mari verdi. ibn al-Athīr aggiunge che essa accompagnò il marito alla spedizione di Cipro e si ruppe il collo gettata in terra dalla sua cavalcatura, nell'anno 27. H. (Athīr Usd. V. 574-575).

ibn al-Athīr ignora il secondo marito: questo viene dal fatto che allora umm Ḥarām non sarebbe potuta andare a Cipro con 'Ubādah il *primo* marito.

La sua andata e morte a Cipro sembrami che abbiano caratteri leggendari e siano finzioni posteriori. È molto sospetto il fatto che ibn Sa'd lo ignori del tutto.

Forse umm Ḥarām fu un nome inventato a spiegare qualche santuario pagano di Cipro che si islamizzò con la conquista dell'isola.

§ 45. — ibn Ḥaǵar cita alcune tradizioni secondo le quali il Profeta soleva fermarsi in casa di umm Ḥarām quando si recava a Qubā nei dintorni di Madīnah: essa gli preparava un pasto e dopo mangiato soleva pettinargli e profumargli i capelli per modo che Maometto si addormentava. ibn Ḥaǵar riferisce che umm Ḥarām abbia avuto quattro mariti: 'Ubādah b. al-Ṣāmit, 'Umayr b. al-Aswad, 'Aṭā b. Yasār e Ya'la b. Šaddād b. Aws (Ḥaǵar. IV. 852-853. n. 1207).

§ 46. — Cfr. anche Athīr, III. 73-75;
Balādzuri, 153-154;
Bukhāri, II, 199-200. 201-202. 218-219. 222-223;
Bukhāri (vers. francese), II. 282. 285. 308, 313;
Bukhāri Ta'rīkh. 35;
Dzahabi Taǵrīd, II, 333. n. 3852;
Gayangos, *Hist. Moh. Dyn.*, I. 173; Maḥāsin, I, 95.
Ḥaǵar Tahdzīb, XII. 462. n. 2928;
Ḥaǵar Taqrīb. 294 (col. n);
Ḥanbal Musnad. VI. 361. 423;
al-Istī'āb. 789. n. 3495;

29. a. H.

14 Settembre 649—3 Settembre 650

29. a. H.

Muḥar.	1	14	Sett.	649	lun.	Rabi' I	1	12	Nov.	619	gio.	Gum. I	1	10	Gen.	650	dom.	Ragab	1	10	Mar.	650	mer.	Ramad.	1	8	Mag.	650	sab.	Dzu-l-Q.	1	6	Lug.	650	ma
»	2	15	»	»	mar.	»	2	13	»	»	ven.	»	2	11	»	»	lun.		2	11	»	»	gio.	»	2	9	»	»	dom.	»	2	7	»		mer
»	3	16	»	»	mer.		3	11	»	»	sab.	»	3	12	»	»	mar.		3	12	»	»	ven.	»	3	10		»	lun		3	8	»	»	[illegible]
»	4	17	»	»	gio.		4	15	»	»	dom.	»	4	13	»	»	mer.	»	4	13	»	»	sab.	»	4	11	»	»	mar		4	9	»		[illegible]
»	5	18	»	»	ven.	»	5	16	»	»	lun.	»	5	14	»	»	gio.	»	5	14	»	»	dom.	»	5	12	»	»	mer.	»	5	10	»	»	sa
»	6	19	»	»	sab.	»	6	17	»	»	mar.	»	6	15	»	»	ven.	»	6	15	»	»	lun.	»	6	13	»		gio	»	6	11			lun
»	7	20	»	»	dom.		7	18	»	»	mer.	»	7	16	»	»	sab.	»	7	16	»	»	mar.	»	7	14	»	»	ven.	»	7	12		»	[illegible]
»	8	21	»	»	lun.	»	8	19	»		gio.	»	8	17	»	»	dom.	»	8	17	»	»	mer.	»	8	15	»	»	sab	»	8	13	»	»	ma
»	9	22	»	»	mar.	»	9	20	»	»	ven.	»	9	18	»	»	lun.	»	9	18	»	»	gio.	»	9	16	»	»	dom.	»	9	14	»		mer
»	10	23	»	»	mer.	»	10	21	»	»	sab.	»	10	19	»	»	mar.	»	10	19	»	»	ven.	»	10	17	»	»	lun		10	15			[illegible]
»	11	24	»	»	gio.	»	11	22	»	»	dom	»	11	20	»	»	mer.	»	11	20	»	»	sab.	»	11	18	»	»	mar.		11	16	»		ven
»	12	25	»	»	ven.	»	12	23	»	»	lun.	»	12	21	»	»	gio.	»	12	21	»	»	dom.	»	12	19	»		mer	»	12	17	»		sab
»	13	26	»	»	sab.	»	13	24	»	»	mar.	»	13	22	»	»	ven.	»	13	22	»	»	lun.	»	13	20	»	»	gio.	»	13	18	»		dom
»	14	27	»	»	dom.	»	14	25	»	»	mer.	»	14	23	»	»	sab.	»	14	23	»	»	mar.	»	14	21	»	»	ven.	»	14	19	»		lun
»	15	28	»	»	lun.	»	15	26	»	»	gio.	»	15	24	»	»	dom.	»	15	24	»	»	mer.	»	15	22	»	»	sab.	»	15	20	»	»	mar
»	16	29	»	»	mar.	»	16	27	»	»	ven.	»	16	25	»	»	lun.	»	16	25	»	»	gio.	»	16	23	»	»	dom.	»	16	21	»	»	mer
»	17	30	»	»	mer.	»	17	28	»		sab.	»	17	26	»	»	mar.	»	17	26	»	»	ven.	»	17	24	»	»	lun.	»	17	22	»		gio
»	18	1	Ott.	»	gio.	»	18	29	»	»	dom.	»	18	27	»	»	mer.	»	18	27	»	»	sab.	»	18	25	»	»	mar.		18	23	»		ven
»	19	2	»	»	ven.	»	19	30	»	»	lun.	»	19	28	»	»	gio.	»	19	28	»	»	dom.P.	»	19	26	»	»	mer.	»	19	24	»	»	sab
»	20	3	»	»	sab.	»	20	1	Dic.	»	mar.	»	20	29	»	»	ven.	»	20	29	»	»	lun.	»	20	27	»	»	gio.	»	20	25	»		dom
»	21	4	»	»	dom.	»	21	2	»	»	mer.	»	21	30	»	»	sab.	»	21	30	»	»	mar.	»	21	28	»	»	ven.	»	21	26		»	lun
»	22	5	»	»	lun.	»	22	3	»	»	gio.	»	22	31	»	»	dom.	»	22	31	»	»	mer.	»	22	29	»	»	sab.	»	22	27			mar
»	23	6	»	»	mar.	»	23	4	»	»	ven.	»	23	1	Feb.	»	lun.	»	23	4	Apr.	»	gio.	»	23	30	»	»	dom.	»	23	28			mer
»	24	7	»	»	mer.	»	24	5	»	»	sab.	»	24	2	»	»	mar.	»	24	2	»	»	ven.	»	24	31	»	»	lun.		24	29	»		gio
»	25	8	»	»	gio.	»	25	6	»	»	dom.	»	25	3	»	»	mer.	»	25	3	»	»	sab	»	25	1	Giug.	»	mar.	»	25	30			ven
»	26	9	»	»	ven.	»	26	7	»	»	lun.	»	26	4	»	»	gio.	»	26	4	»	»	dom.	»	26	2	»	»	mer.	»	26	31	»		sab
»	27	10	»	»	sab.	»	27	8	»	»	mar.	»	27	5	»	»	ven.	»	27	5	»	»	lun.	»	27	3	»	»	gio.	»	27	1	Agos.	»	dom
»	28	11	»	»	dom.	»	28	9	»	»	mer.	»	28	6	»	»	sab.	»	28	6	»	»	mar.	»	28	4	»	»	ven.	»	28	2		»	lun
»	29	12	»	»	lun.	»	29	10	»	»	gio.	»	29	7	»		dom.	»	29	7	»	»	mer.	»	29	5	»	»	sab.	»	29	3			mar
»	30	13	»	»	mar.	»	30	11	»	»	ven.	»	30	8	»	»	lun.	»	30	8	»	»	gio.	»	30	6	»	»	dom.	»	30	4			mer
Safar	1	14	»		mer.	Rabi' II	1	12	»	»	sab.	Gum. II	1	9	»	»	mar.	Sa'ban	1	9	»	»	ven.	Sawwal	1	7	»	»	lun.	Dzū-l-H.	1	5			gio
»	2	15	»	»	gio.	»	2	13	»	»	dom.	»	2	10	»	»	mer.		2	10	»	»	sab.	»	2	8	»	»	mar.	»	2	6	»		ven
»	3	16	»	»	ven	»	3	14	»	»	lun.	»	3	11	»	»	gio.	»	3	11	»	»	dom.	»	3	9	»	»	mer.	»	3	7	»		sab.
»	4	17	»	»	sab.	»	4	15	»	»	mar.	»	4	12	»	»	ven.	»	4	12	»	»	lun.	»	4	10	»	»	gio.		4	8	»		dom.
»	5	18	»	»	dom.	»	5	16	»	»	mer.	»	5	13	»	»	sab.	»	5	13	»	»	mar.	»	5	11	»	»	ven.		5	9	»	»	lun
»	6	19	»	»	lun.	»	6	17	»	»	gio.	»	6	14	»	»	dom.	»	6	14	»	»	mer.	»	6	12	»	»	sab.	»	6	10	»	»	mar
»	7	20	»	»	mar.	»	7	18	»	»	ven.	»	7	15	»	»	lun.	»	7	15	»	»	gio.	»	7	13	»	»	dom.	»	7	11	»		mer
»	8	21	»	»	mer.	»	8	19	»	»	sab.	»	8	16	»	»	mar.	»	8	16	»	»	ven.	»	8	14	»	»	lun.	»	8	12	»		gio
»	9	22	»	»	gio.	»	9	20	»	»	dom.	»	9	17	»	»	mer.	»	9	17	»	»	sab.	»	9	15	»	»	mar.	»	9	13			ven.
»	10	23	»	»	ven	»	10	21	»	»	lun.	»	10	18	»	»	gio.	»	10	18	»	»	dom.	»	10	16	»	»	mer.		10	14		»	sab
»	11	24	»	»	sab.	»	11	22	»	»	mar.	»	11	19	»	»	ven.	»	11	19	»	»	lun.	»	11	17	»	»	gio.	»	11	15	»	»	dom
»	12	25	»	»	dom.	»	12	23	»	»	mer.	»	12	20	»	»	sab.	»	12	20	»	»	mar.	»	12	18	»	»	ven.	»	12	16	»		lun
»	13	26	»	»	lun.	»	13	24	»	»	gio.	»	13	21	»	»	dom.	»	13	21	»	»	mer.	»	13	19	»	»	sab.	»	13	17	»		mar.
»	14	27	»	»	mar.	»	14	25	»	»	ven.	»	14	22	»	»	lun.		14	22	»	»	gio.	»	14	20	»	»	dom.	»	14	18	»	»	mer
»	15	28	»	»	mer.	»	15	26	»	»	sab.	»	15	23	»	»	mar.	»	15	23	»	»	ven.	»	15	21	»	»	lun.	»	15	19	»		gio
»	16	29	»	»	gio.	»	16	27	»	»	dom	»	16	24	»	»	mer.	»	16	24	»	»	sab.	»	16	22	»	»	mar.	»	16	20	»	»	ven.
»	17	30	»	»	ven.	»	17	28	»	»	lun.	»	17	25	»	»	gio.	»	17	25	»	»	dom.	»	17	23	»	»	mer.	»	17	21	»	»	sab
»	18	31	»	»	sab.	»	18	29	»	»	mar.	»	18	26	»	»	ven.	»	18	26	»	»	lun.	»	18	24	»	»	gio.	»	18	22	»	»	dom
»	19	1	Nov.	»	dom.	»	19	30	»	»	mer.	»	19	27	»	»	sab.	»	19	27	»	»	mar.	»	19	25	»	»	ven.	»	19	23	»	»	lun
»	20	2	»	»	lun.	»	20	31	»	»	gio.	»	20	28	»	»	dom.	»	20	28	»	»	mer.	»	20	26	»	»	sab.	»	20	24	»	»	mar
»	21	3	»	»	mar.	»	21	1	Gen.	650	ven.	»	21	1	Mar.	»	lun.		21	29	»	»	gio.	»	21	27	»	»	dom.	»	21	25	»	»	mer
»	22	4	»	»	mer.	»	22	2	»	»	sab.	»	22	2	»	»	mar.	»	22	30	»	»	ven.	»	22	28	»	»	lun.	»	22	26	»	»	gio.
»	23	5	»	»	gio.	»	23	3	»	»	dom.	»	23	3	»	»	mer.	»	23	1	Mag.	»	sab.	»	23	29	»	»	mar.	»	23	27	»	»	ven.
»	24	6	»	»	ven.	»	24	4	»	»	lun.	»	24	4	»	»	gio.	»	24	2	»	»	dom.	»	24	30	»	»	mer.	»	24	28	»	»	sab
»	25	7	»	»	sab.	»	25	5	»		mar.	»	25	5	»	»	ven.	»	25	3	»	»	lun.	»	25	1	Lug.	»	gio.	»	25	29	»	»	dom.
»	26	8	»	»	dom.	»	26	6	»	»	mer.	»	26	6	»	»	sab.	»	26	4	»	»	mar.	»	26	2	»	»	ven.	»	26	30	»	»	lun.
»	27	9	»	»	lun.	»	27	7	»	»	gio.	»	27	7	»	»	dom.	»	27	5	»	»	mer.	»	27	3	»	»	sab.	»	27	31	»	»	mar
»	28	10	»	»	mar.	»	28	8	»	»	ven.	»	28	8	»	»	lun.	»	28	6	»	»	gio.	»	28	4	»	»	dom	»	28	1	Sett.	»	mer.
»	29	11	»	»	mer.	»	29	9	»	»	sab.	»	29	9	»	»	mar.	»	29	7	»	»	ven.	»	29	5	»	»	lun.	»	29	2	»	»	gio.
																														»	30	3	»	»	ven

29. a. H.

'IRĀQ. — al-Baṣrah: deposizione del governatore abū Mūsa al-Aš'ari e nomina di 'Abdallah b. 'Āmir.

§ 1. — (al-Ṭabari. senza isnād). In questo anno il Califfo 'Uthmān depose abū Mūsa al-Aš'ari dal governo di al-Baṣrah e nominò governatore 'Abdallah b. 'Āmir b. Kurayz b. Rabī'ah b. Ḥabīb b. 'Abd Šams il quale, secondo al-Madā'ini. era figlio di una zia materna di 'Uthmān, ossia di Daġġāġah bint Asmā al-Sulami. ed aveva allora soltanto venticinque anni. Vi sono però alcuni. che affermano essere ciò avvenuto tre anni dopo l'elezione di 'Uthmān. vale a dire nell'anno 26. H. e non nel 29. H. (Ṭabari. I. 2828).

Athīr. III. 76: 'Abdallah sarebbe stato figlio di un khāl di 'Uthmān.

Cfr. Dzahabi Paris. I. fol. 150,b.

Khaldūn. II. App.. 131: aggiungendo che abū Mūsa fece una razzia ad Āmid e contro i Kurdi. per esser diventati miscredenti, ed aveva portato i suoi thaql. o bagagli. su quaranta cameli, mentre il comando era d'andar tutti a piedi (nell'anno terzo di 'Uthmān) (cfr. 26. a. H. § 38).

Cfr. Abulfeda. II, 262: Nuwayri Leid., I, fol. 104,r.-104,v.

§ 2. — ('Ali b. Muh. [al-Madā'ini]. da 'Ali b. Muǵāhid, dai suoi maestri). Ghaylān b. Kharašah (che faceva parte della commissione di Baṣrensi venuta a Madīnah per chiedere al Califfo la destituzione di abū Mūsa: cfr. il paragrafo seguente) disse al Califfo: « O voi Qurayš! Se fra « voi v'è uno di bassa estrazione lo innalzate (alle cariche più elevate); « se uno fra voi è povero, lo arricchite! Fino a quando questo capo Aš'a- « rita continuerà a divorare quel paese? », e fece cenno con la mano in

29. a. H. IRAQ.-al-Basrah: deposizione del governatore abū Mūsa al-Aš'ari e nomina di 'Abdallah b. 'Āmir.

direzione di al-Baṣrah [1]. In seguito a siffatta protesta il Califfo depose abū Mūsa e nominò 'Abdallah b. 'Āmir governatore di al-Baṣrah (Ṯabari, I. 2831-2832).

Cfr. Athīr. III. 76: i Baṣrensi avrebbero desiderato Ghaylān b. Kharašah.

Nota 1. — Questa tradizione ci porge un prezioso indizio, che cioè la ragione perchè abū Mūsa venisse destituito è da ricercarsi non già nel solo desiderio di sostituirlo con un parente, ma bensì per por fine ad abusi amministrativi di abū Mūsa al-Aš'ari, accusato d'arricchirsi a spese dell'erario. È molto probabile che 'Uthmān cercasse di mettere un poco d'ordine nell'amministrazione e tentasse impedire il dilagare di gravi abusi a danno dell'erario. Nelle tradizioni, tutte travisate ad arte per condannare 'Uthmān e gli Umayyadi, è ben difficile sceverare con sicurezza il vero dal falso, il buono dal cattivo: ma ricaviamo l'impressione che 'Uthmān si adoperasse per il bene; il tentativo fallì perchè il male era già più forte di ogni rimedio e 'Uthmān non fu felice nella scelta dei suoi uomini di governo. 'Uthmān raccolse il doloroso retaggio degli errori dell'amministrazione di 'Umar.

I tradizionisti pongono in rilievo, come se fosse una colpa grave, la parentela esistente tra il Califfo e quasi tutti i governatori da lui nominati. L'accusa è esagerata ad arte per odio politico: la parentela di 'Uthmān con i suoi governatori fu sempre molto remota: e se egli avesse voluto fare del nepotismo, avrebbe potuto scegliere molti altri più prossimi parenti da beneficare. 'Uthman era un qurašita; era venuto al potere per l'appoggio qurašita; i Qurayš volevano mantenere il loro predominio e perciò è del tutto naturale che 'Uthmān si ricordasse dei Qurayš.

§ 3. — ('Ali b. Muḥammad (al-Madā'ini), da abū Bakr al-Hudzali) abū Mūsa al-Aš'ari, quando seppe che il Califfo gli aveva dato come successore 'Abdallah b. 'Āmir, disse ai Baṣrensi: « Verrà da voi un giovane « astuto, invadente, ricco in nonne, in zie materne e in zie paterne, il « quale riunirà nelle proprie mani ambedue gli eserciti ». Difatti il Califfo diede a ibn 'Āmir il comando dell'esercito tanto di abū Mūsa, quanto di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafi, che comandava le schiere venute dall'Umān e dal Baḥrayn (Ṯabari, I, 2832).

Cfr. Athīr. III. 77: ibn 'Āmir aveva difatti 25 anni.

§ 4. — In quest'anno (29. H.) 'Uthmān depose abū Mūsa dalla prefettura di al-Baṣrah e pose in suo luogo 'Abdallah b. 'Āmir. Nel medesimo anno 'Abdallah b. 'Āmir conquistò Ǵūr [1] (Baethgen Fragm., 112).

Cfr. Elia Bar Šinaya, 85-86.

Nota 1. — V'è il sospetto che nella deposizione di abū Mūsa si debba ricercare anche qualche motivo d'ordine militare: è probabile che abū Mūsa dopo la campagna del Khūzistān proseguisse la conquista del Fārs con soverchia lentezza e poca abilità. — Come si spiega altrimenti che la venuta di ibn 'Āmir ad al-Basrah coincide con un mutamento straordinario nella politica militare e ricominciano le grandi conquiste?

§ 5. — (al-Ya'qūbi) ['Uthmān] depose abū Mūsa al-Aš'ari, e nominò in sua vece 'Abdallah b. 'Āmir b. Kurayz, ch'era allora in età di 25 anni. Quando abū Mūsa seppe di tale nomina, fece una khuṭbah in cui disse: « Viene un ragazzo (ghulām) ricco di zie paterne e di zie materne e di « nonne tra i Qurayš, che dissiperà fra voi il danaro a piene mani » (Ya'qūbi, II. 191, lin. 20-192, lin. 4) [M.].

'IRĀQ. — Deposizione di abū Mūsa (*versione di Sayf b. 'Umar*).

29. a. H. 'IRAQ. - Deposizione di abu Musa.

§ 6. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Dopo i fatti avvenuti fra il governatore di al-Baṣrah ed i soldati al momento della spedizione contro i Kurdi (cfr. 26. a. H., § 28), crebbe sempre più il malumore dei Baṣrensi contro abū Mūsa, ond'essi mandarono una missione al Califfo 'Uthmān per chiedere la sua deposizione. Non vollero dire al Califfo tutto quello che sapevano sul conto suo, ma insistettero sulla sua destituzione: il Califfo chiese chi volessero in vece di abū Mūsa, e Ghaylān b. Kharašah (che faceva parte della commissione) esclamò che chiunque avesse scelto il Califfo, anche un fanciullo, o anche un matto, sarebbe stato meglio « di quel servo, che ha divorato il nostro paese, ha risuscitato il paga- « nesimo antico, ed ha cercato soltanto di aumentare i beni degli Aš'ar « (suoi consanguinei) impoverendo al-Baṣrah » (cfr. § 3).

Il Califfo diede allora il governo di al-Baṣrah ad 'Abdallah b. 'Āmir e fece inoltre i seguenti mutamenti nel governo delle provincie persiane [1]:

Mandò (1) 'Ubaydallah b. Ma'mar, che era governatore del Mukrān (*cfr. 26. a. H., § 36, n. 3*) al governo del Fāris.

Mandò nel Mukrān (2) 'Umayr b. 'Uthmān b. Sa'd, che era stato fino a quel giorno governatore del Khurāsān (*cfr. 26. a. H., § 36, n. 1*).

Nel Khurāsān mandò (3) Umayn [o Umayr] b. Aḥmar al-Yaškuri.

Nel Siǵistān mandò (4) 'Imrān b. al-Faṣīl al-Burǵumi e nel Karmān, ove era 'Adi b. Suhayl b. 'Adi mandò (5) 'Āṣim b. 'Amr, che morì in seguito, mentre era ancora in carica (Tabari, I, 2829-2830).

Cfr. Athīr, III, 77 (per qualche parte anche Khaldūn, II, App., 131).

Nota 1. — È bene ricordare che Sayf b. 'Umar pone questi fatti *tutti* nel *quarto* anno del califfato di 'Uthmān, vale a dire nel 26. H. (cfr. Tabari, I, 2828, lin. 18-19; 2830, lin. 5-10). È quasi impossibile mettere in ordine ed in accordo tra loro le notizie discrepanti delle varie fonti: Sayf però è sicuramente in errore.

§ 7. — Sulla deposizione di abū Mūsa e la nomina di 'Abdallah b. 'Āmir cfr. Farištah, I, 27, lin. 7 e segg.;

Farištah Briggs, I, 2;

Fournel Berbères, I, 113-114;

Ḥanīfah, 148, lin. 1-3;

Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 89,v.;

Khamīs, II, 285, lin. 24-26;

Maḥāsin, I, 96, lin. 12-16;

Mirkhondi, II, 288;

Mirkhondi Rehatsek, parte III, vol. II, 150;

Muir Annals, 305-306;

29. a. H.
(IRAQ. - Deposizione di abū Musa.)

Muir Caliphate, 216-217;
Tabari Zotenberg, III, 563;
Wardi, I, 151;
Wellhausen Relig.-Polit.-Oppositionsp., 5;
Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI, 112 (il quale pone la nomina di ibn 'Āmir nell'anno 29. H.).

AL-'IRĀQ-PERSIA. — Le tradizioni sulla conquista araba dell'altipiano iranico.

§ 8. — Abbiamo già avuto più volte occasione di alludere al disordine che regna nelle nostre fonti sulla cronologia e sullo svolgimento delle conquiste arabe in Persia. — Abbiamo più d'una volta fatto cenno alle contradizioni esistenti tra la scuola tradizionistica madinese e quella iraqense rappresentata da Sayf b. 'Umar: perciò i fatti e le ragioni per la nostra preferenza alla versione madinese sono noti a quegli studiosi che hanno seguito ogni pagina del nostro testo. Siccome tuttavia molti nostri rilievi sono sparsi nei varî volumi degli *Annali*, e siccome non tutti hanno percorso tutto intero il nostro testo annalistico, sarà forse utile — anche a rischio di soverchia ripetizione — riassumere qui il detto e completarlo con alcuni elementi nuovi, indispensabili per la intelligenza più chiara della fase principale e risolutiva della conquista.

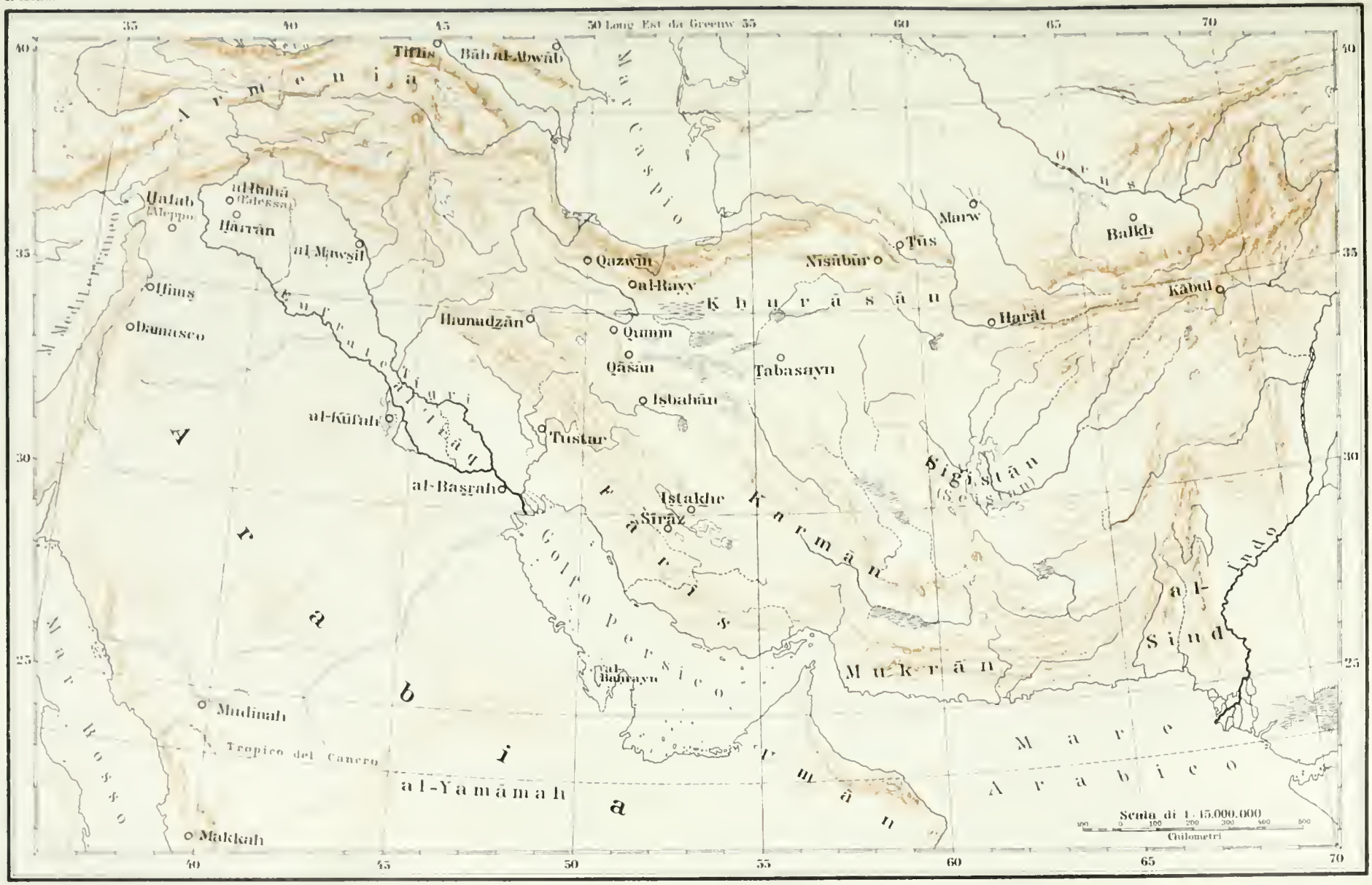
La necessità di riprendere in questo punto tutti gli argomenti sparsi nelle annate precedenti e di porgere in questo luogo una critica completa di tutta la questione apparirà manifesta, se ora, seguendo il sistema stabilito in tutti i passi anteriori degli *Annali* dove sorgevano gravi problemi cronologici, noi daremo in forma succinta quanto è detto nelle fonti storiche europee, che sono più comunemente usate. Cominciamo quindi con il Weil, il più antico degli storici europei, l'opera del quale abbia un vero valore scientifico, perchè sebbene pubblicasse il suo primo volume della ben nota storia dei califfi (*Geschichte der Chalifen*) nel 1845, aveva attinto con grande coscienza a molte e buone fonti manoscritte. A lui però mancavano del tutto quei lavori preparatorî di critica storica, che tanto hanno facilitato il mio cómpito nel ristabilire la verità sicura dei fatti. Se noi richiamiamo il testo del buon Weil e ne esponiamo gli errori, non lo facciamo per semplice desiderio di criticare e demolire, ma piuttosto per mettere in guardia coloro che fanno uso di tale fonte, contro gli errori in cui cadrebbero, se non tenessero conto di quanto è stato scritto e stampato negli anni successivi. È giusto e onesto però di aggiungere che, se il Weil ha errato nella cronologia della prima parte del suo eccellente lavoro sto-

Carta dell'Asia anteriore

per illustrare la conquista araba dell'Īrān

L. Caetani

"Annali dell'Islam", Vol. VII



ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI · NOVARA

29. a. H. [AL-'IRAQ-PERSIA. - Le tradizioni sulla conquista araba dell'altipiano iranico.]

rico, questo rimane sino ai giorni nostri la fonte europea più ampia e sicura per tutto il periodo posteriore del califfato, specialmente abbāsida. Per alcuni periodi anzi della storia del califfato abbāsida egli rimane tuttora, dopo più di sessanta anni, la fonte unica per coloro che non conoscono le lingue orientali. Per gli orientalisti stessi il suo libro è anche tuttora utilissimo, perchè egli ha attinto a fonti manoscritte, le quali in parte giacciono ancora ignorate e sepolte nelle biblioteche d'Europa. È grave e doloroso l'abbandono in cui è lasciato dagli orientalisti tutto il periodo di storia musulmana che corre dalla scomparsa dei grandi califfi abbāsidi (metà del III secolo della Hiǵrah) in poi. Per i periodi più vicini a noi esistono purtroppo vastissime lacune nella nostra conoscenza della storia orientale, lacune per le quali non sono stati iniziati nemmeno i primissimi lavori d'esplorazione.

E qui chiudiamo la parentesi e ritorniamo allo studio della conquista araba della Persia.

§ 9. — Il Weil dunque (vol. I, 93 e segg.), attingendo sovrattutto ad al-Ṯabari, che egli consultò manoscritto, e fondandosi principalmente sulle tradizioni di Sayf b. 'Umar, ricostruisce la storia delle conquiste nel seguente modo, accettando interamente la versione sayfiana. Nell'anno 22. H. dopo la vittoria di Nihāwand gli Arabi, regnante 'Umar, si accingono alla conquista dell'altipiano. Il generale 'Abdallah b. 'Attāb sottomette Iṣbahan, e poi unitosi con abū Mūsa al-Aš'ari, invade e conquista successivamente il Karmān, il Siǵistān ed il Mukrān, penetrando sin quasi alle frontiere dell'India propriamente detta. Allo stesso tempo Muǵāši' b. Mas'ūd sottometteva tutto il Fāris, mentre Sāriyah b. Zunaym completava la sottomissione del Fāris meridionale, impadronendosi delle due città di Saba e di Dārābǵird.

Contemporaneamente a questi fatti d'arme, il Weil fa partire Nu'aym b. Muqarrin, dopo la conquista di Hamadẓān, e gli attribuisce la presa di al-Rayy: a suo fratello Suwayd b. Muqarrin attribuisce la contemporanea sottomissione della provincia Ṯabaristān con le due città capitali di Basṭām e Damghān, ossia di tutta la Persia sino ai confini del Khurāsān.

Sempre nello stesso anno, contemporaneamente con tutte queste spedizioni conquistatrici, il Weil narra la spedizione di al-Aḥnaf b. Qays, che lascia pur egli Iṣbahān dopo la presa della città e muove verso oriente con lo scopo speciale di dar la caccia al re Yazdaǵird, fuggito nel Khurāsān dopo il disastro di Nihāwand.

al-Aḥnaf, rifacendo una parte del cammino già percorso, secondo il Weil, da 'Abdallah b. 'Attāb, gira il deserto centrale persiano dalla sua parte meridionale, penetra nel Quhistān e da lì va oltre conquistando Harat.

29. a. H. (AL-IRAQ-PERSIA. - Le tradizioni sulla conquista araba dell'altipiano iranico.)

Tūs e Marw. Segue la fuga di Yazdagird, prima a Marw al-rūdz, poi presso il Khāqān dei Turchi, e la conquista araba del Tukhāristān con la capitale Balkh. Poi vengono i Turchi, gli Arabi sono espulsi da Balkh ed assediati in Marw al-rūdz per varî mesi, ma finalmente costringono i Turchi a ritirarsi di nuovo al-di-là del fiume Oxus.

Con questo il Weil chiude il primo periodo della conquista, ma trovando nelle sue fonti una nuova conquista della Persia sotto il califfato di 'Uthmān, è costretto a dare la narrazione (I, pag. 163) d'una seconda conquista. Egli naturalmente la spiega completando la narrazione sayfiana con l'affermazione che sotto 'Umar la conquista della Persia fosse molto superficiale, e che regnante 'Uthmān avvenisse una rivolta generale delle provincie iraniche. Questa affermazione, che non esiste nelle fonti, gli viene suggerita dall'insurrezione generale del Fāris del 28.-29. H., insurrezione che egli generalizza a tutto l'Īrān, senza riflettere che le fonti alle quali attinge non dicono in alcun luogo che cosa avvenisse delle diecine di migliaia di musulmani rimasti con al-Aḥnaf b. Qays nel Khurāsān e con altri generali arabi nel Karmān, nel Siǵistān e nel Mukrān. Egli non tenta spiegare questa misteriosa scomparsa e riferisce brevemente la riconquista per opera di 'Abdallah b. 'Āmir, senza rilevare come la narrazione non sia che una ripetizione, coi nomi mutati dei generali, della prima conquista: persino la campagna si svolge nello stesso modo, attraverso il mezzodì dell'Īrān: nè il Weil cerca di dare alcuna spiegazione, perchè gli Arabi scegliessero di nuovo questa via sì ardua e difficile, invece di quella, larga, facile e piana attraverso il settentrione, da Dāmghān, la porta del Khurāsān.

§ 10. — Negli stessi errori del Weil cade lo storico inglese, Sir William Muir, che nei suoi *Annals of the Early Caliphate*, seguendo la falsariga del Weil, attingendo sovrattutto ad ibn al-Athīr (che riassume semplicemente il testo tabariano), narra gli eventi nello stesso modo (pag. 255 e seguenti). Pone la battaglia di Nihāwand correttamente nell'anno 21. H., e la fa seguire, entro l'anno 21. H. dalla conquista del Fāris, del Mukrān, del Siǵistān, del Khurāsān per opera di sei eserciti, partiti contemporaneamente, un particolare sayfiano che il Weil, con maggiore e più fine fiuto storico, aveva saggiamente lasciato nel dimenticatoio. È chiaro però che anche il Muir, nel consultare i suoi testi ha sentito che v'era qualche cosa di molto dubbio: ha perciò taciuto (cfr. pag. 259) i nomi dei generali conquistatori ed ha taciuto egualmente il modo come la campagna si è svolta. Egli evidentemente ha sentito le grandi difficoltà del problema, ha sentito ugualmente di non essere in grado di risolverlo e forse nemmeno di discuterlo con profitto e perciò l'ha taciuto. In questo modo ignora

29. a. H. [AL-'IRĀQ-PERSIA. - Le tradizioni sulla conquista araba dell'altipiano iranico.]

poi del tutto le campagne pure importantissime di conquiste sotto 'Uthmān e si limita a ricordare l'episodio (leggendario!) di Sāriyah b. Zunaym. Questa singolare eccezione a favore d'un incidente che non può verosimilmente avere veruna sicura sanzione storica, è tipica dello scrittore pur dotato di tanti altri pregi, sovrattutto letterari.

Di tutta la campagna persiana sotto 'Uthmān il Muir si contenta di dare un cenno fuggevole a pag. 296, adducendo come spiegazione del fatto una insurrezione generale ed ignorando totalmente i nomi dei governatori e comandanti militari.

§ 11. — Siccome tanto il Weil che il Muir vengono ancora frequentemente usati come fonte da studiosi che non sono al giorno della critica storica orientalistica più recente, è stato necessario porre in guardia il compulsatore dei presenti *Annali*, con le precedenti dilucidazioni. Per fortuna però, negli ultimi tempi, nel 1885, ossia due anni dopo il Muir è uscita la pregevole storia del Müller, già da noi frequentemente citata (*Der Islam im Morgen- und im Abendland*), nella quale il colto scrittore tedesco si rivela come il primo corretto interpretatore dei testi tradizionistici. Il suo merito è tanto maggiore, in quanto egli (I, pag. 246-247) porge in forma assai riassuntiva la corretta versione dei fatti, senza far rilevare nel testo le correzioni da lui introdotte alle errate versioni del Weil e del Muir. Il Müller ignora del tutto le tradizioni di Sayf, e pone la conquista dell'Īrān dopo l'ultima finale conquista del Fāris nell'anno 29. H. La sua esposizione è molto riassuntiva e non dà lume sui numerosi problemi minori.

Di questi si occupa invece con sfarzo di dottrina e di acume critico il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 94-113), demolendo pietra per pietra tutto l'edificio storico-leggendario del Sayf. Egli si dà la pena di riassumere ampiamente tutte le tradizioni di Sayf sulla conquista di al-Ahwāz e del Khūzistān, sulla battaglia di Nihāwand, sulle conquiste fatte dai Basrensi e su quelle dei Kufani.

Il Wellhausen rileva particolarmente come la conquista di al-Ahwāz e del Khūzistān sia messa da Sayf nell'anno 17. H., come la battaglia di Nihāwand sia messa nell'anno 18. H., e come in questo stesso anno per ordine del Califfo siano partiti contemporaneamente varî eserciti conquistatori per invadere la Persia. Sayf pone nell'anno 18. H., ossia nello stesso anno di Nihāwand, la conquista di tutta la Persia occidentale, comprese le provincie di Ǵurǵān, del Tabaristān e del Ǵīlān, adducendo a prova dei suoi asserti tutti i documenti originali dei trattati, e datandoli tutti dell'anno 18. H. Tutto questo, secondo Sayf, fu opera delle milizie kufane.

29. a. H.
AL-'IRAQ-PERSIA. - Le tradizioni sulla conquista araba dell'altipiano iranico.

Ai Basrensi Sayf attribuisce la conquista di tutto il resto della Persia, senza precisare esplicitamente una data, ma narrandola come immediatamente successiva alla battaglia di Nihāwand, ossia tra il 18. ed il 19. H. La conquista è opera quasi interamente di al-Aḥnaf, e la narrazione è quella che noi abbiamo riferita in succinto, parlando della versione del Weil. Ai rilievi del Wellhausen possiamo aggiungere, riferendoci a quanto è detto sopra, che il Weil, ponendo la campagna di al-Aḥnaf nell'anno 22. H., conia una versione sua propria, non fondata su alcuna fonte orientale. Lo stesso fa il Muir, il quale, senza riconoscerlo, segue in ciò ciecamente il Weil. Sayf pone è vero la conquista della Persia dopo la vittoria di Nihāwand, ma siccome narra questa sotto l'anno 18. H. e data tutti i documenti di conquista nello stesso anno, non è possibile spostare la sua narrazione quattro anni dopo, qualora si riconosca che la battaglia di Nihāwand avvenne nell'anno 21. e non nel 18. H. Significherebbe riconoscere falsi i suoi documenti, e dichiarati falsi questi, che cosa rimane di autentico nella sua versione?

§ 12. — La versione di Sayf, conchiude esplicitamente il Wellhausen (loc. cit., pag. 94), non ha verun valore storico. La inanità della ricostruzione storica di Sayf (dice il Wellhausen in un altro passo, a pag. 101) è evidente. È troppo sistematica. Il Califfo decide un giorno di includere nell'impero arabo anche quello persiano. Egli dà l'ordine ai Basrensi ed ai Kufani, li divide esattamente in un certo numero di eserciti, ognuno con un proprio generale di nomina sovrana, ed ad ogni esercito dà il cómpito preciso di sottomettere una provincia: vediamo ripetersi la stessa tela schematica di narrazione che già notammo ai primordi del califfato di abū Bakr per la Siria. Come è fissato il programma dal Califfo 'Umar, così pure fino ai minimi particolari si svolgono gli eventi. Ogni esercito va dritto alla sua mèta, senza occuparsi degli altri e separatamente compie con felice esito la missione affidatagli. Questa strategia d'assalire il nemico da tutte le parti allo stesso tempo con il frazionamento completo delle forze arabe, riesce perfettamente: tutto succede per filo e per segno come era stato previsto. Nello stesso anno in cui l'impresa ha principio, ha anche termine. Il Califfo 'Umar fa tutto il lavoro: al suo successore 'Uthmān non rimane più nulla da fare: anzi, giacchè con 'Uthmān è noto che nel sistema teocratico cominciano i peccati, perciò conformemente a un concetto teistico della storia, l'impero perde il favore divino e gli viene meno la buona fortuna o almeno l'invincibilità delle sue armi.

Il piano generale di Sayf incontra però una difficoltà nella cronologia della battaglia di Nihāwand: questa battaglia fu l'inizio di una campagna

29. a. H. [AL-'IRĀQ-PERSIA. - Le tradizioni sulla conquista araba dell'altipiano iranico.]

generale contro l'Īrān, o fu avvenimento staccato anteriore alla campagna di conquista? Sayf ondeggia nel rispondere a questo quesito, perchè in parte considera la battaglia in Media (Nihāwand) come la continuazione e la chiusura dei combattimenti avvenuti intorno ad al-Ahwāz, che, secondo lui indussero il Califfo 'Umar ad ordinare la distruzione della dinastia sassanida: ma dice poi altrove esplicitamente che l'invio degli eserciti kufani e basrensi per il compimento di siffatto piano avvenne in un tempo posteriore alla battaglia di Nihāwand. Anzi il nome del generale musulmano, Nu'mān b. Muqarrin, che perì alla battaglia di Nihāwand, non figura tra quelli dei generali spediti, secondo Sayf, alla conquista della Persia: al posto suo v'è il nome del fratello, Nu'aym b. Muqarrin (Ṯabari, I, 2634 e seguenti).

D'altra parte però egli pone la battaglia di Nihāwand o alla fine dell'anno 18, o al principio del 19, H., narrando anche prima di ciò (Ṯabari, I, 2568 e segg.) l'invio delle schiere basrensi per la conquista della Persia. La narrazione più verosimile sarebbe stata di collocare e considerare la battaglia come il principio della campagna di conquista dell'Īrān: ma questo appunto Sayf non fa in alcun passo. La battaglia non gli entra cronologicamente nel suo piano generale, turba anzi l'armonia del suo quadro prestabilito: tanto peggio per il piano, e Sayf lo getta dentro a caso, anticipandolo di tre anni.

Il punto più debole di Sayf, prosegue il Wellhausen, è nella cronologia: non ci fermiamo ad esaminare gli errori di data nella fondazione di al-Baṣrah e di al-Kūfah, ed altri particolari minori: ci basta ricordare ancora una volta la immensa farragine di avvenimenti cacciati a forza entro l'anno 18, H. Secondo Sayf in questo anno tutto l'Īrān fu sottomesso, da una parte la Media, l'Āḏarbayǵān ed il Caucaso, dall'altra la Persia propriamente detta, Karmān, Mukrān, Siǵistān e Khurāsān. Nel testo troviamo documenti che dovrebbero confermare questa cronologia, che invece rivelasi del tutto falsa perchè il prodotto di ricostruzione preconcetta e sistematica, che è in assoluta contradizione con le notizie di fonti più sicure.

La verità è molto diversa da quanto ci narra Sayf, e non sarà inutile riepilogare con qualche considerazione supplementare quanto abbiamo già esposto in varî passi precedenti.

La conquista dell'Īrān parti da due centri militari arabi: al-Baṣrah ed al-Kūfah. al-Baṣrah fu fondata forse già tre anni prima di al-Kūfah, ossia anche prima della battaglia di al-Qādisiyyah, ed al-Baṣrah iniziò quindi prima di al-Kūfah le campagne di conquiste dell'altipiano. In al-Baṣrah convennero in maggior copia i Beduini emigranti dai deserti ed

29. a. H. AL-ʿIRĀQ-PERSIA. - Le tradizioni sulla conquista araba dell'altipiano iranico.

in al-Baṣrah si sentì più presto e più forte la spinta verso l'espansione. Così ebbe principio per opera dei Basrensi la campagna di conquista del Khūzistān, che iniziata nell'anno 17. H. durò sino al 21. H., quando la fase principale si chiuse con la presa di Tustar.

Intanto da al-Kūfah non partivano schiere conquistatrici, perchè probabilmente, nonostante tutte le tradizioni pompose sulla fondazione della città, in principio il concorso di Arabi vi fu scarso, la maggioranza propendendo per al-Baṣrah. Ma quando al-Baṣrah cominciò a sentire le conseguenze di una soverchia agglomerazione e la resistenza dei Persiani nel Khūzistān poneva un argine non facilmente superabile all'invadenza araba, allora il sopravanzo della popolazione si riversò in al-Kūfah e da questa incominciarono le prime spedizioni. Così nell'anno 21. H. si ebbe, a quanto pare, un concorso di forze kufane nella conquista di Tustar, e poi la campagna per la battaglia di Nihāwand. L'anno dopo, nel 22. H., i Kufani si riversarono in Mesopotamia e nell'Ādzarbayǵān, ma l'avanzata in Persia centrale non fu potuta spingere innanzi con grande energia, perchè la regione del Fāris opponeva sì strenua ed ancora vittoriosa resistenza all'avanzata musulmana.

Il cómpito più arduo e difficile nella conquista spettò alle schiere di al-Baṣrah, le quali nella scalata dei monti iranici ebbero la cooperazione, prima disordinata, poi coordinata ed efficace di schiere arabe venute dal Baḥrayn. Per più di cinque anni, dal 23. al 29. H. Arabi e Persiani si batterono sui fianchi delle Alpi iraniche, facendo centro nella fortezza e capitale di Iṣṭakhr, presa e ripresa più volte, dopo resistenza sanguinosa, a cui in parte pare abbia assistito lo stesso re Yazdaǵird. Finalmente tra l'anno 28. ed il 29. H. caddero, come vedemmo, i due centri maggiori di resistenza, Iṣṭakhr e Ǵūr, e la eroica resistenza dei Persiani rimase finalmente e definitivamente fiaccata.

Spezzata alfine, irrimediabilmente la tenacia persiana, toccò alle genti di al-Baṣrah, tra il 29. e il 31. H., il grande cómpito della conquista dell'altipiano sino alle rive del fiume Oxus. Il comando generale dell'impresa fu affidato nominalmente ad ʿAbdallah b. Āmir b. Kurayz, il neo-governatore di al-Baṣrah, ma la campagna, dopo la conquista del Fāris, non presentò più serie difficoltà, e gli Arabi, specialmente delle due tribù di Bakr b. Wāʾil e di Tamīm, sotto i proprî capi, facendo molto probabilmente ogni cosa di propria iniziativa, con poca o niuna direzione centrale, a guisa di condottieri, o capitani di ventura, indipendenti gli uni dagli altri, inondarono il paese, e lo sottomisero fino alle frontiere dell'India e di quella parte dell'Asia Centrale abitata da nomadi di razza turca. Il capo più famoso di queste

schiere fu certamente l'accorto e rozzo al-Aḥnaf, il conquistatore di Marw, egualmente abile come guerriero e uomo politico, maneggiatore meraviglioso della spada e della parola, intelligentissimo, astuto ed interessato, il modello dei principi arabi del deserto, uomo il quale elevò la sua tribù al massimo della potenza (Wellhausen, loc. cit., pag. 112-113). Egli seppe tenere insieme gli Arabi della sua tribù e ne fece gli arbitri della politica interna della Babilonide meridionale. Il suo contegno neutrale fece tracollare la bilancia a favore di 'Ali, pochi anni dopo, nel 36. H. alla battaglia del' Camelo, e di lui il Califfo Mu'āwiyah ebbe il più grande rispetto.

Purtroppo, anche stabilita in questo modo la cronologia esatta — per quanto è possibile — della conquista dell'Īrān, se riassumiamo il contenuto delle fonti, troviamo con dispiacere che esse ben poco o nulla contengono che ci illumini sulle condizioni interne dell'altipiano, sul trattamento concesso ai Persiani vinti, sull'ordinamento amministrativo e militare della regione. La campagna tra l'anno 29. ed il 31. H. sembra abbia avuto più carattere predatorio che non di regolare e metodica conquista, perchè sappiamo che i personaggi principali della conquista ritornarono poi ad al-Baṣrah. Vi fu quindi, insieme con la conquista, ben poco movimento migratorio. Ciò spiega la rivolta violentissima dell'anno 32. H. e la sua repressione feroce con macello dei Persiani vinti. La rivolta fu possibile e prese proporzioni paurose per l'insufficienza delle guarnigioni arabe: onde il governo di al-Baṣrah, da cui dipese amministrativamente tutta la Persia meridionale ed il Khurāsān, fu costretto ad impiantare tutta una speciale amministrazione, con la creazione di un nuovo governatorato, quello del Khurāsān. La conquista si impose e richiese provvedimenti serî e gravi, perchè gli Arabi spingendo i loro confini sino all'Oxus ed al Tukhāristān, vennero ora per la prima volta in contatto con i Turchi dell'Asia Centrale, uomini bellicossissimi, sempre pronti ad aggredire ed a varcare i confini.

L'amministrazione araba fu nondimeno sempre assai fiacca, appunto per la scarsezza delle guarnigioni arabe, e forse dobbiamo ritenere che la rigidità estrema del clima invernale abbia spaventato e trattenuto per lungo tempo l'immigrazione araba.

Il dominio arabo fu quindi assai vacillante in Persia negli ultimi anni di 'Uthmān, e quando scoppiarono i torbidi interni per la morte di 'Uthmān e la successione di 'Ali, in Persia le cose debbono essere andate assai male: durante la guerra civile tra 'Ali e Mu'āwiyah la Persia ricuperò quasi la sua libertà, ma era in condizioni di tale intima fiacchezza, da non saper come approfittar degli errori dei suoi nuovi padroni. Vi fu, è vero, una rivolta generale, ma risulta che venisse repressa senza grandissima diffi-

29. a. H. [AL-IRAQ-PERSIA. - Le tradizioni sulla conquista araba dell'altipiano iranico.]

coltà da Ziyad b. Abīhi, come diremo a suo tempo: sotto Mu'āwiyah fu iniziato un sistema regolare di sottomissione del paese mercè l'impianto di regolare amministrazione, e con l'invio di corpi militari per stabile occupazione: in altre parole si ricorse ad immigrazione stipendiata dal governo centrale, e fissata sovrattutto lungo le frontiere settentrionali del Khurasān. Con queste milizie andarono le famiglie dei guerrieri, forse con tutti i beni mobili delle tribù medesime, sovrattutto bestiami, e queste tribù si stabilirono nel paese riprendendo la vita semi-nomade a cui erano da generazioni assuefatte, e soltanto riunendosi nei campi militari ogni qualvolta si avanzava la stagione delle razzie, o il paese era minacciato da invasioni dei Turchi.

Il resto del paese, specialmente quello contenuto tra la Babilonide ed il Khurāsān, regioni per la massima parte inospiti e difficili, oltrechè scarsamente popolate, poco o nulla variarono con la conquista araba: nel Fāris, nel Karmān e altrove i Persiani poterono continuare indisturbati a seguire il loro culto avito del fuoco nei templi antichi adibiti a tale scopo: nè gli Arabi li molestarono, perchè infatti restarono in uso sino ai tempi dei califfi abbāsidi (cfr. 23. a. H., § 611, nota 1).

Dobbiamo insomma ritenere che la condotta degli Arabi conquistatori della Persia fu analoga a quella tenuta nel primo periodo delle conquiste, e che passato il primo furore bellico, lasciarono ai nuovi sudditi, purchè pagassero regolarmente il tributo, la massima libertà di vita e di culto.

'IRĀQ-FĀRIS-KARMĀN-SIǴISTĀN. — Conquista della Persia meridionale. Presa di Ǵūr e sottomissione del Karmān e del Siǵistān.

§ 13. — Tanto al-Wāqidi, quanto abū Ma'šar affermano che in questo anno (29. H.) 'Abdallah b. 'Āmir, il governatore di al-Baṣrah, conquistasse il Fāris, senza però darci alcun'altra spiegazione o particolare (Tabari, I, 2833).

§ 14. — Nell'anno 29. H. 'Abdallah b. 'Āmir conquistò la città di Ǵūr (Elia Bar Šinaya, 86).

Cfr. Baethgen Fragm., 112.

§ 15. — Dalle seguenti tradizioni di al-Balādzuri sulla conquista del Fāris risulta che essa, compiutasi per opera di ibn 'Āmir, non fu nè facile nè di breve durata. Richiese evidentemente la miglior parte dell'anno 29. H., sicchè la marcia verso oriente e la conquista del Khurāsān vanno messe nell'anno 30. H.

Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 112) riduce la campagna dell'anno 29. H. alla sola presa di Ǵūr, perchè Istakhr era stata espugnata

29. a. H. 'IRAQ-FĀRIS-KARMĀN-SIGISTĀN. - Conquista della Persia meridionale. Presa di Ǵūr e sottomissione del Karmān e del Siǵistān.]

l'anno precedente (cfr. 28. a. H., § 3): ma il contesto delle seguenti tradizioni sta a dimostrare, che la campagna del Fāris fu aspra e difficile, nè si può dire escluso che anche nel 29. H. si tornasse a combattere nei pressi di Iṣṭakhr. Se gli Arabi dovettero riconquistare il Fāris nell'anno 29. H. (cfr. § 8), è chiaro che Iṣṭakhr non possa essere esclusa dalla conquista, come la città capitale della regione. Pare anzi dalle tradizioni che seguono che precisamente nell'anno 29. H. vi fosse una nuova gravissima insurrezione in cui gli abitanti di Iṣṭakhr prendessero una parte direttiva, sebbene l'anno prima avessero già menato le mani e concluso un patto con gli Arabi.

La campagna dell'anno 29. H. non fu però altro che il prologo della grande campagna che doveva seguire nel seguente anno 30. H. per la conquista di tutto il restante della Persia e specialmente di tutto l'Īrān orientale e del Khurāsān.

§ 16. — (al-Balādzuri, senza isnād). Ḥarim b. Ḥayyān fu messo a capo di Ǵūr, città di Ardašīr Khurrah, che i Musulmani avevano espugnata; dopo di che si volsero indietro ad espugnare Iṣṭakhr e predarne i dintorni, essendo gli abitanti venuti meno ai patti con essi conchiusi. Quando ibn 'Āmir si fermò dinanzi a Iṣṭakhr, gli abitanti lo combatterono e si fortificarono; ma la città fu presa per forza di spada nell'anno 29. H. (Balādzuri, 389, lin. 9-12) [G.].

Cfr. Athīr, III, 78.

§ 17. — (al-Balādzuri, senza isnād). ibn 'Āmir espugnò pure al-Kariyān [Yāqūt, IV, 224; Hamadzāni, 246; Meynard Dict., 471] e Fašgātan o al-Fīšaǵān [o al-Fastaǵān: Iṣṭakhri, 107, 132; Ḥawqal, 148, 201] di Darābǵard, i cui abitanti non erano compresi nel trattato di al-Harbadz, ed avevan violato i patti (Balādzuri, 389, lin. 12-14) [G.].

Cfr. Athīr, III, 78.

§ 18. — (al-Balādzuri, da molti dotti [tradizionisti]). Ǵūr fu per parecchi anni assalita, ma non si riescì a prenderla, se non quando fu espugnata da ibn 'Āmir, ed ecco come. Un musulmano una notte se ne stava pregando, ed aveva accanto una sua sacca di pane e carne, quando ecco sopraggiunge un cane che trascina e porta via la sacca entrando nella città per un accesso nascosto. I Musulmani gli andarono dietro per la medesima apertura, penetrarono in città e la presero (Balādzuri, 389, lin. 14-18) [G.].

Cfr. Athīr, III, 78.

§ 19. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando ebbe compiuto l'espugnazione di Ǵūr, 'Abdallah b. 'Āmir tornò verso Iṣṭakhr, e la prese per

29. a. H. IRAQ-FARIS-KARMAN-SIǴISTAN. - Conquista della Persia meridionale. Presa di Ǵur e sottomissione del Karmān e del Siǵistan.

assalto, dopo una fiera battaglia, nella quale 40 mila Persiani furon colpiti e uccisi dalle macchine d'assedio manāǵanīq, e perì la maggior parte dei cittadini, e dei ragguardevoli cavalieri che erano rifugiati nella città (Balādzuri, 389-390) [G.].

Cfr. Athīr, III, 78.

§ 20. — (al-Nuwayri). Nell'anno 29. H. avvenne una insurrezione generale del Fāris. 'Ubaydallah b. Ma'mar, che si era mosso per debellare la rivolta fu ucciso innanzi alle porte di Iṣṭakhr (cfr. 26. a. H., § 8), e i Musulmani si diedero alla fuga. Sopraggiunse allora 'Abdallah b. 'Āmir e presso Iṣṭakhr inflisse ai Persiani una grande disfatta. Iṣṭakhr fu presa d'assalto e poi furono espugnate Darābǵird [Yāqūt, II, 560; Meynard Dict., 226-227; Iṣṭakhri, Ḥawqal, Muqaddasi, Hamadzāni, *Indice*, s. v.] e Ǵūr. Mentre si assediava Ǵūr, Iṣṭakhr tornò a prendere le armi, ed ibn 'Āmir fu costretto a un lungo assedio prima di potersene nuovamente impadronire (Nuwayri Leid., I, fol. 101.r.-101.v.).

§ 21. — (al-Balādzuri, da alcuni tradizionisti), ibn 'Āmir tornò ad Iṣṭakhr appena seppe della defezione dei suoi abitanti e la espugnò; poi mosse (ṣāra) a Ǵūr, avendo a capo dell'avanguardia Harim b. Ḥayyān, e la espugnò (Balādzuri, 390, lin. 1-3) [G.].

Nota 1. — al-Ḥasan b. 'Uthmān al-Ziyādi. Gli abitanti di Iṣṭakhr si ribellarono ancora una volta mentre 'Abdallah b. 'Abbas governava l'Irāq a nome di 'Ali, e 'Abdallah espugnò la città (Balādzuri, 390, lin. 3-5) [G.].

Questi fatti si riferiscono al periodo caotico tra il 36-39. H., quando quasi tutta la Persia si staccò dal califfato.

§ 22. — (al-'Abbās b. Hišām, da suo padre [Hišām], da abū Mikhnaf), ibn 'Āmir mosse contro Iṣṭakhr mandando innanzi a capo dell'avanguardia 'Ubaydallah b. Ma'mar al-Taymi, il quale si scontrò con i ribelli in Rāmǵird (Yāqūt, II, 736; Meynard Dict., 253; Iṣṭakhri, 102, 117, 121; Ḥawqal, 191] e, ucciso nella pugna, fu sepolto in un giardino in Rāmǵird. Avutane notizia, ibn 'Āmir accorse ed assalì il nemico, con la destra comandata da abū Barzah Naḍlah b. 'Abdallah al-Aslami, la sinistra da Ma'qil b. Yasār al-Muzani, la cavalleria da 'Imrān b. al-Ḥusayn al-Khuzā'i, la fanteria da Khālid b. al-Mu'ammar al-Dzuhli. Rottili in battaglia, ridusse in fuga i ribelli entro la città e la espugnò, uccidendone ivi circa 100 mila. Espugnata quindi Darābǵird, che aveva violato i patti, mosse verso il Karmān (Balādzuri, 390, lin. 5-12) [G.].

§ 23. — ('Amr al-Nāqid, da Marwān b. Mu'āwiyah al-Fazāri, da 'Āṣim al-Aḥwal, da Fuḍayl b. Zayd al-Raqqāši, il quale narra:) Assediavamo da più di un mese Šuhriyāǵ [o Suhriyāǵ: Yāqūt, III, 204; Meynard Dict., 330](1) e pensavamo un giorno o l'altro di espugnarla, quando una

29. a. H. ['IRĀQ-FĀRIS-KARMĀN-SIǴISTĀN. - Conquista della Persia meridionale. Presa di Ǵūr e sottomissione del Karmān e del Siǵistān.]

volta, dopo aver combattuto i suoi abitanti, rientrammo nel nostro campo. Un nostro schiavo, che essi credettero disertore, rimasto indietro, scrisse un amān e lo lanciò entro la città su una freccia. La sera fu ripreso il combattimento; ma il nemico uscì dalle fortificazioni dicendo: « Ecco il vostro « amān ». Ne fu scritto immediatamente ad 'Umar, il quale rispose: « La « protezione di uno schiavo musulmano equivale a quella dei Musulmani. « Sia ritenuto valido il suo amān! ». E così facemmo (2) (Balādzuri, 390, lin. 13-19 [G.].

Cfr. Yāqūt, III, 204.

Nota 1. — Un individuo della Persia informava al-Balādzuri che la fortezza di Sīrāf chiamavasi Sūryāng, e fu dagli Arabi detta Šahryāǵ (Balādzuri, 391, lin. 4-5).

Nota 2. — (al-Qāsim b. Sallām, da abū-l-Nādr, da Šu'bah, da 'Āsim, da al Fudayl). Il medesimo episodio, ma come avvenuto in Sīrāf [Yāqūt, III, 211; Meynard, 331-333] (Balādzuri, 390, lin. 19-20).

È quasi superfluo aggiungere che le due tradizioni non hanno valore storico: sono finzioni tradizionistiche composte con lo scopo di sostenere una qualunque tesi legale. Nella presente la tesi è quella che la parola d'uno schiavo musulmano vale quanto quella d'un musulmano libero. — Questo è espressione delle tendenze democratiche ed anti-arabe di una parte della popolazione musulmana dell'Irāq nel II secolo della Hiǵrah.

§ 24. — (Sa'dawayh, da 'Ābbād b. al-'Awwām, da 'Āṣim al-Aḥwal, da al-Fudays b. Zayd al-Raqqāši). I Musulmani assediavano una fortezza, allorchè uno schiavo scrisse un amān e lo lanciò agli assediati per mezzo di una freccia dal largo ferro (mišqaṣ). I Musulmani dissero: « L'amān « di costui non conta niente ». Ma la gente insistè: « Noi non possiamo « distinguere (dall'esterno) un libero da uno schiavo ». Se ne scrisse allora ad 'Umar, il quale rispose: « Il condono della protezione di lui (dello « schiavo) equivale alla protezione di essi » (dei Musulmani liberi) (Balādzuri, 390-391) [G.].

§ 25. — (al-Balādzuri, senza isnād). In Fasā [Yāqūt, III, 891; Meynard, 422-423] v'è una fortezza che dicesi di Kharašah b. Mas'ūd dei banū Tamīm, poi dei banū Šaqirah; il quale Kharašah vi si era fortificato con ibn al-Aš'ath e vi ebbe numerosa figliolanza. Morì poi in Wāsit, ed erano in Fasā i suoi discendenti (al tempo di al-Balādzuri?) (Balādzuri, 391, lin. 5-7) [G.].

§ 26. — (al-Balādzuri, senza isnād). 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafi incontrò nell'isola Abarkāwān il marzubān del Karmān a capo di una piccola schiera, e lo uccise; onde s'infiacchirono e s'intimidirono gli animi degli abitanti del Karmān. Quando ibn 'Āmir mosse per il Fāris, mandò Muǵāši' b. Mas'ūd al-Sulami nel Karmān alla ricerca di Yazdaǵird: egli venne in Bīmandz [o Mīmand: Yāqūt, IV, 718; Meynard, 557], e là perì il suo esercito. Quindi, allorchè ibn 'Āmir spedì Yazīd nel Khurāsān, prepose al Karmān Muǵāši'; il quale, espugnata Bīmandz, concesse la vita

29. a. H. [ʿIRAQ-FĀRIS-KARMĀN-SIǴISTĀN. - Conquista della Persia meridionale. Presa di Ǵūr e sottomissione del Karmān e del Siǵistān.]

e l'amān agli abitanti. V'è (ancora) nella città un castello, detto Qaṣr Muǵāšiʿ. Di poi espugnò Barūkhawrah, e mosse su al-Šīraǵān [o Sīrǵān: Yāqūt, II, 213: Meynard, 334-344], città (capitale?) del Karmān. Quivi restò qualche tempo, mentre gli abitanti si fortificavano, e mandavano contro i Musulmani la cavalleria: ma questa fu respinta, e la città espugnata. Colà egli lasciò dietro alcuni uomini, mentre la maggior parte degli abitanti emigrava.

Già prima abū Mūsa al-Aš'ari aveva mandato al-Rabīʿ b. Ziyād, il quale aveva sottomesso il paese attorno ad al-Šīraǵān e conchiuso una capitolazione con gli abitanti di Bamm [Yāqūt, I, 737: Meynard Dict., 115] e al-Andaghār [o Andaghan: Yāqūt, I, 374: Meynard Dict., 54]: i quali poi, venuti meno ai patti e ribellatisi, furono domati da Muǵāšiʿ b. Mas'ūd. Questi espugnò anche Ǵīraft [Yāqūt, II, 174; Meynard Dict., 185] e traversò il Karmān soggiogandolo sino [alle montagne: Yāqūt, IV, 150: Meynard, 452-454] al-Quṣṣ. Colà, in Hurmūz, incontrò un assembramento di elementi stranieri od emigrati, che combattè, ruppe e vinse. Molti abitatori del Karmān emigrarono per mare, alcuni guadagnarono Mukrān, altri entrarono nel Siǵistān. Gli Arabi si appropriarono allora le terre e le dimore dei vinti, le misero a cultura, scavarono canali in più luoghi, e ne prelevarono la decima (Balādzuri, 391-392) [G.].

Cfr. Athīr, III, 100 (nel 31. a. H.).

§ 27. — Secondo abū Ḥanīfah al-Dīnawari, la gente di Iṣṭakhr si ribellò contro gli Arabi ed accorse il re Yazdaǵird con numerose schiere di Persiani per aiutare i ribelli. Allora mossero contro di loro ʿUthmān b. abī-l-ʿĀṣ ed ʿAbdallah b. ʿĀmir, e la vittoria fu dei Musulmani. Yazdaǵird fuggì allora nel Khurāsān e andò a Marw (Ḥanīfah, 148, lin. 8-11).

Secondo Elias Nisibenus la fuga di Yazdaǵird a Marw avvenne già nell'anno 21. H. (Elias Bar Sinaya, 84), e molte fonti arabe ignorano la presenza di Yazdaǵird durante le ultime fasi della lotta nel Fāris.

§ 28. — (ibn al-Athīr). Allora egli (ʿAbdallah b. ʿĀmir) andò alla città di Ǵūr e l'assediò. Or Harim b. Ḥayyān la stava assediando. E i Musulmani la cingevano d'assedio e [nello stesso tempo] se ne tornavano e saccheggiavano i dintorni di Iṣṭakhr perchè era ribelle. Or quando ibn ʿĀmir venne, riuscì a prenderla [Ǵūr].

Si dice altresì che quando quelli di Iṣṭakhr mancarono ai patti, ibn ʿĀmir tornò là anche prima di andare a Ǵūr, e la conquistò a forza; e poi tornò a Ǵūr; e andò a Dārābǵird e la conquistò, giacchè era ribelle anch'essa. E oppresse la Persia in modo che non se ne riebbe più (Athīr, III, 78) [M.].

29. a. H. ['IRĀQ-FĀRIS-KARMĀN-SIĠISTĀN. - Conquista della Persia meridionale. Presa di Ġūr e sottomissione del Karmān e del Siġistān.]

§ 29. — (ibn al-Athīr). Gli abitanti del Fāris presero le armi contro 'Ubaydallah b. Ma'mar, che comandava nel Mukrān, ed egli mosse senza indugio a reprimere la ribellione. Innanzi alle mura di Iṣṭakhr i Musulmani subirono una grave sconfitta nella quale perì il generale stesso 'Ubaydallah.

Il governatore generale di al-Baṣrah, ibn 'Āmir, allestì prontamente nuove schiere e mosse con esse a vendicare la sconfitta e a punire i ribelli. La nuova battaglia avvenne parimenti innanzi alle porte di Iṣṭakhr. abū Barzah al-Aslami comandava l'ala dritta, Ma'qil b. Yasār la sinistra, 'Imrān b. Ḥusayn la cavalleria: tutti e tre erano stati Compagni del Profeta. La pugna fu lunga e sanguinosa, ma terminò con la rotta e con la strage dei Persiani: la fortezza d'Iṣṭakhr fu presa d'assalto.

Altre città ribelli come Dārabġird e Ġūr o Ardašīr Khurrah, che avevano pure preso le armi contro i Musulmani, furono assediate e riprese a viva forza. Un generale Ḥarim b. Ḥayyān aveva già inutilmente assediato Ġūr, e se n'era dovuto allontanare senza espugnarla. Quando sopraggiunse ibn 'Āmir con tutte le genti, le alte mura della città e il disperato valore degli abitanti facevano prevedere una resistenza lunga e tenace, se un caso non avesse facilitato l'opera dei Musulmani. Un soldato stava pregando durante le prime ore della notte: vicino a lui un cane afferrò un sacco di cuoio pieno di pane e di carne, appartenente al soldato, e fuggì con esso verso la fortezza.

Il soldato inseguì il cane e scoprì che esso rientrava nella fortezza valendosi di una condottura sotterranea, che nessuno aveva finora osservato. Per questa i Musulmani penetrarono nella fortezza e se ne resero novamente padroni. La fortezza d'Iṣṭakhr, mentre i Musulmani domavano altrove la rivolta, cadde per la seconda volta in potere dei ribelli.

ibn 'Āmir, espugnata Ġūr, corse su Iṣṭakhr e vi pose l'assedio.

Nella fortezza si era rifugiata moltissima gente, la quale oppose ora una viva resistenza: ibn 'Āmir drizzò numerose macchine d'assedio, che lanciarono pietre e uccisero moltissima gente.

Nonostante il valore dei difensori, trionfarono alfine i Musulmani e Iṣṭakhr fu presa d'assalto (Athīr, III. 77-78).

§ 30. — (ibn al-Athīr). Stando ad altre fonti, la seconda ripresa di Iṣṭakhr avvenne prima della espugnazione di Dārabġird e di Ġūr (Athīr, III. 78).

§ 31. — (al-Dzahabi). In questo anno (29. H.) 'Abdallah b. 'Āmir fece la conquista di Iṣṭakhr, con grande strage dei vinti. L'avanguardia musulmana era comandata da 'Ubaydallah b. Ma'mar b. 'Uthmān al-Taymi, il quale

29. a. H. [IRAQ-FĀRIS-KARMĀN-SIĠISTĀN. - Conquista della Persia meridionale. Presa di Ġūr e sottomissione del Karmān e del Siġistān.]

rimase ucciso nella battaglia. 'Ubaydallah era amīr di grande valore ed a lui era dovuta la conquista di Sābūr e di Qal'ah Šīrāz: era ancora giovanissimo. ibn 'Āmir giurò che, se s'impadroniva di Iṣṭakhr, avrebbe massacrato gli abitanti sinchè un rigagnolo di sangue fosse colato oltre la porta della città. Il re Yazdaġird era ancora in Iṣṭakhr, e dopo la battaglia si ritirò con i suoi a Marw, seguito da 100,000 uomini. ibn 'Āmir aprì una breccia nelle mura della fortezza e penetrò in essa all'improvviso. Ordinò quindi il massacro degli abitanti, ma non riuscì per tanto a far colare un rigagnolo di sangue attraverso la porta della fortezza, come aveva giurato di fare. Gli fu osservato che annientava tutta la popolazione senza compiere il voto: allora ordinò di versare acqua sul sangue, che così cominciò a colare fuori della porta.

Dopo Iṣṭakhr ibn 'Āmir espugnò Ḥulwān, facendo un carnaio dei vinti, perchè avevano violato i patti conclusi con gli Arabi (Dzahabi Tarīkh, MS. Paris, I, fol. 150,v.-151,r.).

§ 32. — (al-Dzahabi). In questo anno (29. H.) avvenne la spedizione di ibn 'Āmir contro il Fāris. La sua avanguardia era comandata da 'Abdallah b. Budayl al-Khuzā'i. Egli si spinse innanzi tutto sino ad Iṣbahān, ma altri tradizionisti affermano che Iṣbahān venisse conquistata da Sāriyah b. Zunaym.

(*b*) (abū 'Ubaydah Ma'mar b. al-Muthanna). Quando ibn 'Āmir arrivò ad al-Baṣrah, mandò 'Ubaydallah b. Ma'mar nel Fāris. 'Ubaydallah giunse ad Arraġān, che gli chiuse le porte in faccia. 'Ubaydallah si trovava dalla parte meridionale della città, perchè dalla parte settentrionale erano montagne e corsi d'acqua che la cavalleria non poteva varcare, ed erano anche inaccessibili per il resto dell'esercito. Allora 'Ubaydallah fece la pace con gli abitanti, alla condizione che lo avrebbero lasciato passare con le sue milizie attraverso la città. Così fu fatto ed 'Ubaydallah assalì e prese Nūbandaġān [o Nūbanġān: Yāqūt, IV, 817; Meynard Dict., 568]; nondimeno gli abitanti ruppero di poi i patti conchiusi. Da questo luogo 'Ubaydallah si recò a Qal'ah Šīrāz, che fu espugnata. Si avanzò quindi su Ġūr, con la quale città concluse la pace, lasciandovi anche un governatore appartenente alla stirpe di Tamīm. Alfine 'Ubaydallah giunse ad Iṣṭakhr, cui fu costretto di porre l'assedio per un tempo abbastanza lungo. Durante questo assedio gli abitanti di Ġūr assassinarono il governatore nominato dagli Arabi. Allora accorse ibn 'Āmir, prese la città di Ġūr d'assalto e massacrò 40,000 abitanti. Lasciatovi quale governatore Marwān b. al-Ḥakam, od un altro, si recò ad Iṣṭakhr, dove l'amīr 'Ubaydallah b. Ma'mar era stato assassinato. La città fu presa d'assalto.

29. a. H. [IRĀQ-FĀRIS-KARMĀN-SIĠISTĀH. - Conquista della Persia meridionale. Presa di Gūr e sottomissione del Karmān e del Siġistān.]

Di poi ibn 'Āmir conquistò Fasā (?). Karmān ed il Khurāsān, ma ivi furono attaccati dalla peste, che mietè moltissime vittime (Dzahabi Ta'rīkh. MS. Paris. I. fol. 151,r.).

§ 33. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Dopo la nomina di 'Abdallah b. 'Āmir al governo di Baṣrah, i Persiani ripresero le armi contro gli Arabi, andando ad assalire 'Ubaydallah b. Ma'mar (governatore del Mukrān) e dandosi convegno in Iṣṭakhr. Nella battaglia, che avvenne dinanzi alle porte di Iṣṭakhr, 'Ubaydallah b. Ma'mar rimase ucciso e tutti i suoi seguaci furono messi in fuga. Dovette allora intervenire lo stesso governatore di al-Baṣrah, 'Abdallah b. 'Āmir, alla testa delle milizie basrensi: 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ ebbe il comando dell'avanguardia. Presso Iṣṭakhr si venne novamente alle mani, e alla fine di una mischia sanguinosa vinsero i Musulmani con grande eccidio dei ribelli Persiani, che dopo questo fatto rimasero fiaccati e non poterono più resistere (Tabari, I. 2830-2831).

Cfr. Athīr. III. 77-78; Khaldūn. II. App., 131.

Nota 1. — Questa insurrezione deve essere la medesima, che Ṭabari in altro luogo (I. 2819, lin. 13) pone nell'anno 27. H. (cfr. 27. a. H., § 1), sull'autorità di al-Wāqidi. Che rapporto però abbiano questi fatti dell'anno 27. H. con quelli di Sayf e con quegli altri menzionati brevemente da al-Ṭabari (I. 2827, lin. 15), nell'anno 28 H. (cfr. 28. a. H., § 1), senza indicazione delle fonti, non saprei dire.

La confusione delle notizie è suprema ed inestricabile. Vi furono parecchie insurrezioni locali nella Persia meridionale e gli Arabi dovettero perdere molti uomini ed organizzare ripetute spedizioni prima di domare i Persiani.

§ 34. — (al-Ya'qūbi). Quando ibn 'Āmir fu ad al-Baṣrah, mandò gli eserciti a conquistar Sābūr e Fasā e Darābġird e Iṣṭakhr in terra di Fāris. Era capo di quest'esercito che conquistò Iṣṭakhr, 'Ubaydallah b. Ma'mar al-Taymi, il quale rimase ucciso ai piedi di Iṣṭakhr. Ne prese il posto 'Umar b. 'Ubaydallah che conquistò quella città, e poi venne 'Abdallah b. 'Āmir in persona ad Iṣṭakhr, e mandò 'Abd al-raḥmān b. Samurah (ch'era Compagno) nel Siġistān, e conquistò Zarang dopo una lunga battaglia (Ya'qūbi, II. 192, lin. 1-10).

§ 35. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad, e da altri). Appena fu eletto Califfo, 'Uthmān mandò 'Abdallah b. 'Āmir a terminare la conquista di Kābul, che faceva allora parte della provincia musulmana del Siġistān, e gli abitanti della quale resistevano ancora alle armi musulmane.

Fino al tempo della morte di Mu'āwiyah (60. a. H.), aggiunge Sayf, la provincia del Siġistān era molto più estesa del Khurāsān (Tabari, I. 2802).

Cfr. Athīr. III. 67 (25. a. H.).

§ 36. — (al-Ya'qūbi). Il primo a conquistare il Siġistān fu al-Rabī' b. Ziyād al-Ḥarithi, che traversò la mafāzah, larga ben 75 parasanghe,

29. a. H. [IRAQ-FARIS-KARMAN-SIĠISTAN. - Conquista della Persia meridionale. Presa di Gūr e sottomissione del Karmān e del Siġistān.]

e giunse a Zarang [Yāqūt. II. 926; Meynard Dict., 284], che era la città capitale, residenza dei re. Tutto ciò durante il califfato di 'Uthmān. Ma non passò il luogo chiamato al-Qarnayn. Poi andò là 'Abd al-raḥmān b. Samurah b. Ḥabīb b. 'Abd Šams (Ya'qūbi Buldān. 281, lin. 12-16) [M.].

§ 37. — Sulla prima fase della conquista dell'altipiano iranico per opera di 'Abdallah b. 'Āmir cfr. anche Daḥlān Futūḥāt. I. 102-104:

Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris. I. fol. 151,v.;

Elliot. *Hist. of India*, I. 418-419;

Kathīr Bidāyah. MS. Vienna. N. F. 187. IV. fol. 89,v.;

Khaldūn. II, App., 131;

Khamīs, II. 285, lin. 21-24, 26, 27-28;

Maḥāsin. I, 96, lin. 10-13, 97, lin. 4-5, 97, lin. 10-11;

Maskawayh. I. 445-453;

Mīrkhondi. II, 289;

Mīrkhondi Rehatsek, parte II. vol. III. pag. 151;

Rampoldi Annali, II. 149-150;

Suyūṭi Khalīf., 60, lin. 19-20; [Iṣṭakhr nel 29. a. H.], lin. 21 [Ġūr nel 30. a. H.].

PERSIA. — Il Nawrūz.

§ 38. — Il Nawrūz dei Persiani cadde sul 27 Sa'bān (= mercoledì 5 maggio 650 dell'È. V.) (Ḥamzah, 161 [dice: sabato]).

§ 39. — Moneta d'argento arabo-sassanida, coniata nel Siġistān (?) (*ZDMG.*, vol. XIV, 1865, pag. 464, n. 150).

AL-'IRĀQ-AL-KŪFAH. — Deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah.

§ 40. — Nell'anno 29. H. secondo molte fonti fu mutato il governatore di al-Kūfah, al-Walīd b. 'Uqbah e sostituito con Sa'īd b. al-'Āṣ b. Sa'īd b. al-'Āṣ (cfr. 30. a. H., §§ 79 e segg.).

§ 41. — In questo anno (29. H.) fu deposto al-Walīd b. 'Uqbah, governatore di al-Kūfah, perchè colpevole di bere vino e di dirigere le preghiere in istato di ebrietà (Abulfeda. II. 262).

Anche Balādzuri, 334, lin. 11-12, pone questo avvenimento nell'anno 29. H.

Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI. 117) pone l'anno 30. H. come quello della nomina di Sa'īd b. al-'Āṣ: il che facciamo noi pure, perchè appunto nelle tradizioni del 30. a. H. vi sono allusioni anche a molti eventi immediatamente posteriori a detta nomina.

'IRĀQ-ARABIA. — Rapporti tra il Califfo ed i Cristiani naǵrāniti emigrati nell'Irāq.

§ 42. — (abū Yūsuf). Quando fu ucciso 'Umar e fatto Califfo 'Uthmān, i Cristiani andarono da lui ad al-Madīnah ed egli scrisse a loro una lettera per al-Walīd b. 'Uqbah, ch'era il suo agente:

« In nome ecc. Il vescovo e il suo vicario ('āqib) e i capi di Naǵrān « che sono nell'Irāq, sono venuti da me, a lamentarsi e a farmi vedere il « patto accordato loro da 'Umar: ho saputo pure ciò che è capitato loro « da parte dei Musulmani. Io tolgo loro trenta ḥullah dalla ǵizyah, « facendone dono a Dio, sia benedetto! E io ho completato la donazione « di tutta la terra ad essi concessa da 'Umar (? versione incerta), in com- « penso invece della terra che hanno nel Yaman. Raccomanda loro di agir « giustamente, giacchè sono gente che hanno una dzimmah, e tra me e « loro c'è intesa (ma'rifah). Guarda il foglio che 'Umar loro ha scritto, « e mantieni quello che in esso è detto. Letto poi che abbia il loro foglio, « rendilo. Salute. Scritto da Ḥumrān b. Abān a mezzo [15] Ša'bān del 29. H. « (= 23 aprile 650 « dell'È. V.) » (Yūsuf, 42, lin. 1-8) [M.].

MESOPOTAMIA-SIRIA. — Patriarcato monofisita.

§ 43. — Dopo diciotto anni di pontificato morì nel Kānūn I. (= dicembre) in Āmid dell'anno 649 dell'È. V. (= Rabī' I.-Rabī' II. 29. H.) il patriarca di Antiochia dei Siri monofisiti, Giovanni, e gli successe Teodoro, del convento di Qinnasrīn. Continuarono i dissensi dottrinali sulla questione delle « due volontà » (nella persona di Cristo) (Barhebraeus, I. 280-282: III. 130).

Cfr. Assemanus Bibl. Or., II. 103 (nel 651 dell'È. V. = 31. H.).

§ 44. — Nell'anno 961 (dei Seleucidi = 649-650 dell'È. V. = 29. H.) morì il Mar Giovanni, il santo patriarca di Antiochia, il quale fu sepolto in Āmid nella chiesa del santo Mar-Zu'ara (cfr. anche Barhebraeus, I. 206; Land. Anecd. Syriaca. II, pag. 12-22).

Nello stesso anno morì il santo Mar-Giovanni, vescovo degli Arabi, pur egli sepolto in Āmid nella chiesa di San Giovanni Battista.

Nello stesso anno morì in Āmid il santo Mar-Simeone, vescovo di Edessa, sepolto egualmente nella chiesa di Mar-Zu'ara (Denys de Tell Maḥrê, pag. 7).

Cfr. Land Anecd. Syriaca. II. 12: Michel Syrien, II, 443 (nel 960 È. Sel. = 28. H.).

Nota 1. — Senza indicazione precisa di anno, ma interposta tra gli eventi degli anni 958 e 966 dell'Era Seleucida (= 26.-31. H.), Michele Sirio conserva memoria di una tremenda carestia che pare abbia devastata principalmente la Siria e la Mesopotamia. L'autore siriaco porge macabri particolari di casi d'antropofagia: in un villaggio presso Mar'aš un uomo divora ben undici bambini e dà un banchetto

29. a. H. [MESOPOTAMIA-SIRIA. - Patriarcato monofisita.]

ad operai con le cosce d'un prete grasso che egli trucida nella sua caverna. A Kafr Ḥums una donna divora il bambino di un'altra. Ad una donna morta le sue amiche mangiano le coscie. — In ogni caso i colpevoli sono scoperti, torturati, crocifissi o arsi (Michel Syrien, II, 445, 446-449).

SIRIA-ASIA MINORE-IMPERO BIZANTINO. — Incursione araba in Asia Minore e pace fra Arabi e Bizantini.

§ 45. — (Teofane). Nell'anno del mondo 6142 (= 650 dell'È. V. = 29.-30. H.) il comandante del campo militare (*statopedarches*) insieme con gli Arabi fece incursione in Isauria: dopo aver massacrata varia gente, fece molti prigionieri: ritornò indietro con cinquemila persone legate. L'imperatore Constante (Costantino III) mandò un certo Procopio a Mu'āwiyah, chiedendo di fare la pace, che fu anche conclusa nell'anno secondo (?), quando Mu'āwiyah trattenne in Damasco Gregorio figlio di Teodoro come ostaggio (Theophanes, I, pag. 526-527).

Cfr. anche *Historiae Miscellae* [Muratori, *Rer. Ital. Script.*, parte I, pag. 135] (nel 9° anno di Costant); Lebeau, XI, 319, 334, 340-341; Muralt, I, 298.

§ 46. — (Sebeos). Infine [il capo del corpo] che era in Palestina (= Mu'āwiyah) fece equipaggiare una grande flotta. S'imbarcò e cominciò la guerra contro Costantinopoli. Ma la guerra marittima non gli riuscì. Giacchè molti soldati s'imbarcarono contro [i suoi uomini], li fecero scendere nelle profondità del mare, li cacciarono col fuoco [greco] e ne misero molti in fuga. Nullameno l'imperatore spaventato giudicò più prudente di pagar tributo e di mandare ambasciatori per concludere un trattato. Ma poichè l'imperatore greco Costantino era ancora fanciullo, non potè compiere questa cosa senza il consenso dell'esercito, e diè ordine a Procopio di andare con quest'esercito a Damasco verso Mu'āwiyah, capo dell'esercito ismaelita, e di conchiudere il trattato di pace con consenso dell'esercito. Quando Procopio ebbe ricevuto l'ordine imperiale e consultato i soldati, andò con loro verso Mu'āwiyah, capo dell'esercito ismaelita, a Damasco, indicò l'ammontare del tributo, determinò la frontiera, ottenne il trattato e se ne andò (Sebeos, 110-111) [M.] (*cfr. 32. a. H., § 55*).

§ 47. — (Dionigi di Tell Maḥrê). Nell'anno 964 (dei Seleuciti = 652-653 dell'È. V. = 22. H. circa) Ḥabib [b. Maslamah al-Fihri] invase la Mesopotamia (*sic!* corrige: Armenia: cfr. 25. a. H., §§ 40 e segg.), e Procopio venne per concludere la pace con gli Arabi (Denys de Tell Maḥrê, pag. 8).

Cfr. Lebeau, XI, 319, 334.

§ 48. — L'imperatore Costantino erasi gravemente allarmato per i continui progressi delle armi arabe e perciò in questo anno, a quanto

29. a. H. [SIRIA-ASIA MINORE-IMPERO BIZANTINO. - Incursione araba in Asia Minore e pace fra Arabi e Bizantini.]

pare, si accinse a concludere una tregua con gli Arabi. Prima di trattare mandò dunque un certo Procopio ad esplorare i sentimenti delle milizie che si battevano contro i Musulmani, ed avuto rapporto favorevole, diede ordine allo stesso Procopio di recarsi a Damasco per trattare con Mu'āwiyah. Questi accettò di entrare in negoziati, ma il silenzio delle fonti arabe è prova in primo luogo che fosse tregua di poca durata, e in secondo luogo che probabilmente l'accordo fosse concluso senza nemmeno interpellare il Califfo. L'ostaggio era un figlio di Teodoro, fratello del defunto imperatore Eraclio. Nelle condizioni pare si stabilisse che i Greci dovessero pagare un tributo agli Arabi, e che si dovessero fissare con termini precisi i confini fra i due imperi. Cfr. Kaestner, *De Imperio Constantini*, III (641-668), pag. 37.

La cronologia di Sebeos è molto incerta: ma in altro passo (pag. 132) egli narra che il re degli Ismā'iliti (= Arabi), ossia Mu'āwiyah, dopo la distruzione dell'impero persiano, allusione evidente alla campagna persiana di ibn 'Āmir tra il 29.-31. a. H., appena ebbe termine la tregua di tre anni del trattato, non volle più stare in pace con l'imperatore dei Greci, e rotti gl'indugi ordinò di riprendere la campagna in Asia Minore. Ciò avveniva nel duodecimo anno di Costantino III (= 652-653 dell'È. V. = 32.-33. a. H.) (*cfr. 30. a. H. § 167*).

È chiaro dunque che la cronologia di Teofane combina assai bene con la notizia di Sebeos; onde concludiamo che tra Mu'āwiyah e Costantino III si stipulò una tregua triennale tra il 29.-32. a. H. circa.

Se in altri due passi di Sebeos (pag. 139 e 140) la rottura della tregua è messa una volta nell'undecimo e un'altra nel tredicesimo anno di Costantino, possiamo ascrivere le varianti alle inesattezze del cronista armeno, e limitarci ad accettare quella delle tre varianti che meglio si adatta con la cronologia di Teofane. Il testo del quale, sebbene un poco oscuro, potrebbe significare che la tregua fosse di due anni soli.

§ 49. — Gli Arabi occuparono l'isola di Kos (nell'arcipelago Egeo) (Hertzberg, *Gesch. Byzant.*, 55 [nel 648 dell'È. V.] senza dare però la sua fonte).

ARABIA. — Ampliamento della moschea di Madīnah. (*Cfr. 17. a. H., §§ 187-190*).

§ 50. — (al-Ṭabari, senza isnād). In questo anno (29. H.) il Califfo 'Uthmān ampliò la moschea di Madīnah, Masǵid Rasūl Allah, allargandola di molto. Il lavoro incominciò nel mese di Rabī' I. Il gesso (al-qaṣṣah, ossia calce) fu fatto venire da Baṭn Nakhl, e le mura furono

29. a. H.
ARABIA - Ampliamento della moschea di Madinah.

costruite con pietra tagliata e squadrata [1]. Le colonne furono pure fatte di pietra e fissate con piombo al tetto, costruito con legno di sāǵ (ossia platano, o teak delle Indie). La lunghezza del nuovo edifizio era di cento sessanta dzirā' e la larghezza di cento cinquanta. Furono lasciate le stesse sei porte d'ingresso, che v'erano al tempo di 'Umar (Tabari, I, 2833).

Cfr. Athīr, III, 79;
Dzahabi Paris, I, fol. 151,a.;
Nuwayri Leid., I, fol. 104.v.-105.r.

Nota 1. — Il testo ha al-manqūšah. Ora naqaša può significare sia *colorare* sia *scolpire*: pare che il senso fondamentale ne sia *far forza*.

§ 51. — (al-Ya'qūbi). Or ampliò ('Uthmān) il masǵid Rasūl Allah nell'anno 29. H., con le pietre che gli furono portate da Baṭn Nakhl. Adoprò nelle sue colonne il piombo e fece la moschea lunga 160 cubiti e largo 150. E le porte, in numero di sei, furono lasciate come al tempo di 'Umar (Ya'qūbi, II, 191, lin. 15-19).

§ 52. — (al-Diyārbakri). Nel mese di Rabī' I. di questo anno (29. H.) il Califfo 'Uthmān ordinò nuovi restauri e ingrandimenti della moschea in Madīnah: i lavori durarono ben dieci mesi e terminarono soltanto il 1° Muharram dell'anno 30. H. La moschea divenne ora lunga 160 dzirā' o cubiti e la sua larghezza arrivò a 150: le mura di cinta furono fatte in pietra tagliata, e alle colonne di legno si sostituirono colonne di marmo: il tutto fu fatto con legno di sāǵ: le porte rimasero in sei come le aveva lasciate il Califfo 'Umar nel restauro dell'anno 17. H. Non vi furono altri restauri fino al tempo di al-'Walīd b. 'Abd al-malik (Khamīs, I, 391-392).

Cfr. Balādzuri, 6.

Cfr. anche 49. a. H.; 88. a. H.; 91. a. H.

§ 53. — Sull'ampliamento della moschea madinese, vedi anche Athīr, II, 738, lin. 1-8;
Bukhāri, I, 123, lin. 9-18;
Bukhāri (vers. franc.), I, 163;
Faqīh, 24, lin. 15-18;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F. 187, IV, fol. 89.v.;
Maḥāsin, I, 96, lin. 16-21;
Muir Annals, 312;
Muir Caliphate, 222;
Samhūdi, 126, lin. 10-19, 127, lin. 27, 128, lin. 27;
Suyūṭi Khalīf., 60, lin. 20-21;
Wüstenfeld, Gesch. Medina, 70-71.

29. a H. [ARABIA. - Pellegrinaggio annuale e prime proteste pubbliche conlro il Califfo 'Uthmān.]

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale e prime proteste pubbliche contro il Califfo 'Uthmān.

§ 54. — (al-Wāqidi, da 'Umar b. Ṣāliḥ b. Nāfi', da Ṣāliḥ il cliente di al-Taw'amah, da ibn 'Abbās e da altri: due tradizioni). In questo anno (29. H.) il Califfo 'Uthmān diresse in persona il pellegrinaggio annuale, ma nel corso delle cerimonie volle introdurre alcune novità, che per la prima volta indussero i fedeli (più conservatori) ad elevare pubblicamente protesta contro il Califfo. Innanzitutto egli fu il primo a fare uso di una tenda (fusṭāṭ), ordinando di piantarla nella vallata di Mina, mentre è noto che il Profeta avesse sempre dormito all'aperto. L'altra novità, che sollevò le più vive proteste fu però una, con la quale il Califfo modificò una parte del rito stesso, seguìto dal Profeta nell'ultimo pellegrinaggio, vale a dire invece di fare in 'Arafah e in Mina la preghiera abbreviata di sole due prostrazioni, o rak'ah, come aveva stabilito Maometto, 'Uthmān volle fare quella completa di quattro rak'ah, nonostante che tanto abū Bakr, quanto 'Umar si fossero sempre attenuti strettamente alle usanze stabilite da Maometto, compiendo la preghiera sempre di due sole rak'ah. 'Ali ed 'Abd al-raḥmān b. 'Awf si presentarono al Califfo e protestarono pubblicamente contro siffatta deviazione dalle volontà espresse del Profeta, e dall'esempio seguìto dai due precedenti Califfi e dallo stesso 'Uthmān al principio del suo califfato. Alle proteste dei Compagni 'Uthmān rispose, rifiutando di dare spiegazioni e ripetendo: « Questo è quello che « io ho creduto di fare » (1) (Tabari, I, 2833-2834).

Cfr. Athīr, III, 79-80; Dzahabī Paris, I. fol. 151.r.-151.v.; Nuwayri Leid. I. fol. 105.r Cfr. 30. a. H. §§ 215-216.

Nota 1. — A taluni potrà sembrare forse strano, che si annettesse sì grande importanza ad un particolare di rito, modificato da 'Uthmān non già in un senso poco religioso, ma bensì in un senso più rigidamente devoto, prolungando cioè la cerimonia. Le proteste ci appaiono però del tutto giustificate se le consideriamo nella luce dei fatti anteriori, e di quanto abbiamo avuto occasione di osservare a proposito della morte del Profeta e dell'elezione di abū Bakr. Dobbiamo cioè rammentare che la legge fondamentale, sulla quale fu poggiata l'istituzione del califfato, quando Maometto, morendo, lasciò improvvisamente i suoi senza una sola istruzione per l'avvenire, fu il concetto, che il Califfo potesse assumere il potere, quale successore del Profeta all'unica inviolabile condizione di seguire in tutto con la più meticolosa puntualità l'esempio, le usanze e le dottrine di lui. I Califfi si ritennero liberi di agire secondo il loro criterio in tutto ciò, su cui il Profeta non aveva stabilito norma alcuna, ma nelle cose già decretate e stabilite da lui, l'obbligo assoluto del Califfo era di seguire con puntigliosa esattezza ciò che Maometto aveva detto o fatto. La novità quindi introdotta da 'Uthmān violava il principio fondamentale, sul quale era fondato il califfato, onde i Compagni ebbero, secondo il loro modo di vedere, ogni ragione di protestare, perchè si trattava di impedire un precedente pericoloso per i Califfi in avvenire. Se si ammetteva che il Califfo potesse modificare le istituzioni o il rito fondato dal Profeta, anche nelle minime cose, v'era il pericolo, che altri in avvenire agissero con libertà anche maggiore e, di mutamento in mutamento, corrompessero lo spirito stesso delle dottrine del Profeta, profanando così un'opera divina ed intangibile. Questo concetto fondamentale di tutta l'evoluzione ortodossa dell'Islām ritorna continuamente a galla in tutta la storia della teologia e della giurisprudenza musulmana, e formò sempre l'inciampo maggiore ad un'evoluzione sana, libera e progressiva della nuova

29. a. H.
[ARABIA. - Pellegrinaggio annuale e prime proteste pubbliche contro il Califfo 'Uthmān.]

religione. Niun altro concetto ha maggiormente di questo contribuito alla rapida cristallizzazione dell'Islam in una fede contraria ad ogni novità e ad ogni progresso, mentre è noto quanto invece Maometto fosse largo, tollerante e progressivo nelle sue vedute e nelle sue azioni.

È probabile però che nelle proteste contro le innovazioni di 'Uthman si manifestasse anche un altro sentimento, di cui però non ci è dato di indagare tutto il suo intimo significato, perchè difettano i documenti. Maometto nel prescrivere le cerimonie più brevi di rito e nel non far uso di una dimora stabile in Makkah dove abitò, durante il pellegrinaggio, una tenda e non una casa e nel non usare nemmeno una tenda in Mina, voleva dare alla cerimonia un significato di *viaggio* e non di stabile dimora. Il perchè di questo ci è molto oscuro; ma deve connettersi con i riti orgiastici e con la licenza sessuale delle feste annuali. 'Uthmān facendo il contrario, ossia pregando come se non fosse in viaggio e vivesse stabilmente nei luoghi, ritornava al concetto più pagano delle feste: forse la tenda facilitava l'osservanza pagana gaudente della libera unione per i tre giorni di Mina (al-mut'ah). Egli veniva perciò a travisare in senso conservatore e pagano, quanto Maometto aveva tentato di innovare. — Vista in questa luce la protesta e le critiche acquistano maggior peso ed un significato più intimo (cfr. § 56).

§ 55. — (al-Wāqidi, da Dāwūd b. Khālid, da 'Abd al-malik b. 'Amr b. abī Sufyān al-Thaqafi, dallo zio ['amm]). 'Uthmān diresse la preghiera come imām in Mina e fece quattro rak'ah. Allora uno andò da 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, e gli disse: « Ti piace che tuo fratello ha diretto la « preghiera, facendo quattro rak'ah)? ». Ed egli ne pregò due, e poi andò da 'Uthmān, e gli disse: « Non hai tu pregato insieme col Profeta due « rak'ah? ». — « Sì ». — « E non hai pregato con abū Bakr due ra- « k'ah? ». — « Sì ». — « E con 'Umar due? ». — « Sì ». E poi seguitò ['Uthmān]: « Sentimi, abū Muḥammad (= 'Abd al-raḥmān); m'han riferito « che alcuni Yamaniti e gente sciocca l'anno ora passato dicevano: Dunque « la preghiera per il residente [muqīm, che non è in viaggio] è di due « rak'ah: non vedete che l'imām 'Uthmān ne recita due! Infatti [io « posso essere considerato come muqīm, poichè] ho messo famiglia (? ahl = « una donna?) in Makkah; ed ho creduto perciò di pregare quattro ra- « k'ah per un mio timore per il popolo. E poi ho scelto qui (a Makkah) una « moglie, e poi ho in al-Tā'if dei beni, e qualche volta mi piace di rimaner- « mene là, dopo il ritorno ». Ma 'Abd al-raḥmān gli rispose: « In nessuna di « queste cose puoi trovare giustificazione. Per quello che dici d'aver preso « gente (ahl), tua moglie è a Madīnah, e puoi andare con lei quanto ti pare, « poichè essa sta in casa tua. Per la roba che hai in al-Tā'if, sei distante « da al-Tā'if tre giorni, e poi tu sei di al-Tā'if. E in riguardo a quello che « pensi che i Yamaniti e gli altri andranno dicendo che l'imām ha fatto « due rak'ah, e sarà valida la preghiera così, il Profeta ha ricevuto la « rivelazione quando pochi erano ancora i fedeli: e con abū Bakr fu fatto « lo stesso, ma poi con 'Umar quando l'Islām fu diffuso generalmente, « 'Umar pregò sempre due rak'ah ». E 'Uthmān disse: « È stata una « mia idea! ».

Ma poi 'Abd al-raḥmān incontrò ibn Mas'ūd, e disse: « abū Mu- « ḥammad, si fa l'opposto di quel che si conosce (restituisco il testo allo

29. a. H.
ARABIA. - Pellegrinaggio annuale e prime proteste pubbliche contro il Califfo 'Uthmān.]

stato primitivo, e tolgo il q ā l a l ā). E soggiunse: « Cosa ho da fare? ». — « Fa tu quello che credi ». E ibn Mas'ūd: « Il disaccordo è peggio. Mi « han detto che egli pregava quattro r a k 'a h, e ne ho pregate con i miei « compagni quattro! ».

'Abd al-raḥmān allora: « M'han detto che lui ne pregava quattro, e « io ne ho fatte due: ma d'ora innanzi si farà come tu dici, vale a dire: « ne pregheremo quattro » (T a b a r i, I, 2834, lin. 4-2835, lin. 12).

§ 56. — (*Cfr. § 54, nota 1*). La tradizione è molto oscura in alcuni particolari.

Ma se ne trae intanto:

I) che 'Uthmān pregò quattro r a k 'a h perchè popoli meno islamizzati non argomentassero dalle due r a k 'a h pregate dal Califfo, che la preghiera era valida di due. E questo sarebbe stato un argomento serio.

S'ha da leggere sotto le righe, a questo proposito, che ancora non fosse ben determinato il numero delle prostrazioni, non soltanto nella preghiera di Mina, ma in tutte quante le altre preghiere, e che il pregare del Califfo due o quattro r a k 'a h a Mina fosse *legittimo* argomento ai Musulmani di pregarne *due* o *quattro* nelle loro preghiere giornaliere?

II) più importante ci sembra quello che si intravvede dal resto del racconto. Diciamo subito: Indulse un poco 'Uthmān a qualche costumanza di m u t 'a h?

Qua par chiaro di sì dal testo della risposta di 'Abd al-raḥmān: « Per « quello che dici d'aver preso a h l [in Makkah], tua moglie è a Madīnah, « e puoi portartela dove ti piaccia, perchè te la tieni in casa ». Dunque:

a) l'a h l preso da 'Uthmān doveva servire ad usi simili a quelli della moglie (z a w ǵ a h);

b) e poi si doveva trattare di persone che non si tenevano in casa, si doveva trattare di mogli di circostanza.

Che poi in qualche caso a h l si dicesse della moglie, è risaputo (confrontisi L a n e, *sub-voce*).

Seguendo questo filo ci sembra di poter indurre:

I° che l'affare dei beni di al-Ṯā'if, dove il Califfo desiderava d'andare a fare una piccola sosta dopo il pellegrinaggio (faceva il pellegrinaggio ogni anno), non è da staccarsi da questo matrimonio posticcio. Il Califfo direbbe: « Dopo il pellegrinaggio io vado ad al-Ṯā'if, e mi piace di passarci « qualche tempo: una moglie da queste parti mi è necessaria! ». E l'altro risponderebbe: « In al-Ṯā'if non è gran necessità che tu vada, una moglie « di Makkah poi a che pro'? Sarebbe meglio la prendessi in al-Ṯā'if! Ma « tu hai la tua moglie, e porta quella ».

29. a. H. [ARABIA. - Pellegrinaggio annuale e prime proteste pubbliche contro il Califfo 'Uthmān.]

2° Che i tradizionisti, non sapendo o non volendo saper della mut'ah, lavorassero, in buona o mala fede, a correggere e a glossare il testo, è da attendersi.

Perciò nella parte del testo in cui parla 'Uthmān (lin. 12-16), io toglierei da lin. 14 (waqad ittakhadza bi-Makkah ahl^an), per metterlo al suo posto, cioè dopo ma akhāfa 'ala al-nās (lin. 15), riunendo così insieme tutto quello che riguarda la giustificazione delle quattro raka'āt. Quel passo poi lo porterei là dove nell'edizione nostra è qad ittakhadztu bihā zawgat^an (che a nostro avviso è una glossa di ittakhadztu ahl^an) [M.].

§ 57. — (al-Tabari, versione riassuntiva persiana). Nell'anno 29. H., il sesto del suo califfato, 'Uthmān fece il pellegrinaggio. Recitando la preghiera dell''Īd, che si compone di due sole prostrazioni (rak'ah), 'Uthmān invece ne fece quattro. In Mina egli fece anche piantare una grande tenda, cosa che non si era più vista dalla fondazione della religione musulmana in poi. Era una consuetudine dei tempi pagani, quando i capi dei Quraiš facevano piantare tende e davano da mangiare ai pellegrini. Il Profeta aveva soppresso questo uso. Ciò fu una delle lagnanze contro 'Uthmān, mosse dai Musulmani, perchè gli si rimproverava di ristabilire le usanze pagane. Ma quando egli fece le quattro prostrazioni nella preghiera dell''Īd, il popolo rimase costernato. L'atto del Califfo fu vivamente disapprovato, ed egli fu accusato di mutare le istituzioni fondate dal Profeta, e di rinnovare quelle soppresse del paganesimo. Varî conoscitori della legge e Compagni del Profeta, che erano presenti, vennero a trovare 'Uthman e gli dissero: « Noi abbiamo fatto il pellegrinaggio con il « Profeta, con abū Bakr e con 'Umar. Nessuno di essi ha compiuto la pre- « ghiera dell''Īd con quattro prostrazioni ». Ed 'Abd al-raḥmān b. 'Awf gli disse: « Noi ti abbiamo fatto giuramento di fedeltà alla sola condizione « (cfr. 23. a. H., §§ 147, 149, ecc.) che tu avresti diretto questo popolo, osser- « vando la tradizione del Profeta e l'esempio dei due primi Califfi. Ora tu te « ne discosti ». Tutti i Compagni del Profeta fecero rimproveri ad 'Uthmān. Questi rispose: « quando il Profeta, abū Bakr ed 'Umar venivano a Makkah, « vi giungevano come stranieri, perchè essi non vi avevano nè focolare « domestico, nè proprietà. Io invece vi sono a casa mia: vi posseggo una « casa e dei beni: non è permesso ad un uomo che si trovi a casa sua « fare soltanto due prostrazioni durante la preghiera ». A queste parole i presenti tacquero (Tabari Zotenberg, III, 564-565).

§ 58. — Sulle proteste contro le innovazioni rituali di 'Uthmān confrontisi anche Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F. 187, IV, fol. 89.v.:

29. a. H.
[ARABIA. - Pellegrinaggio annuale e prime proteste pubbliche contro il Califfo 'Uthmān.]

Maḥāsin, I, 96, lin. 21-97, lin. 3;
Mas'ūdi, IX, 56;
Mīrkhondi, II, 288;
Mīrkhondi Rehatsek, parte II, vol. III, pag. 150-151;
Muir Annals, 312-314;
Muir Caliphate, 222-223.

EGITTO.

§ 59. — L'inondazione annuale del Nilo raggiunse un minimo di 5 dzirā' e 16 aṣba'; e un massimo di 16 dzirā' e 18 aṣba' (Maḥāsin, I, 97, lin. 6-9).

IMPERO BIZANTINO-ROMA. — Concilio di Roma contro il Monotheletismo.

§ 60. — Il papa Martino tenne un concilio in Roma, in cui condannò il Monotheletismo [5-31 ottobre 649 dell'È. V. = 22 Muḥarram — 18 Ṣafar 29. H.] (Theophanes, I, pag. 526 [A. M. 6141]).

Cfr. anche *Anastasius Biblioth.* [Muratori, *Rer. Ital. Script.*, III, pag. 139-140];
Bury, *Hist. Later. Rom. Emp.*, II, 293-294;
Cedrenus, ed. Bonn, I, 755;
Kaestner, *De Imp. Constant. III*, pag. 56-58;
Lebeau, XI, 346-347;
Mansi Concilia, X, 790-1183;
Muralt, I, 298;
Muratori Annali (ed. 1744), IV, 99-100.

§ 61. — L'esarca bizantino Olympius venne a Roma per arrestare papa Martino, ribelle alla volontà dell'imperatore Costante II; ma non osò agire e passò in Sicilia a combattere i Saraceni. Colà lo incolse malattia e morte.

Cfr. Anastasius, *Vit. Pont.* [Muratori, *Rer. Ital. Scrip.*, III], pag. 139, 140;
Bury, *Hist. Later Roman Empire*, II, 294;
Kaestner, *De Imperio Constantini III*, 58-60;
Lebeau, XI, 355-356;
Muratori Annali (ed. 1744), IV, 100.

30. a. H.

4 Settembre 650—23 Agosto 651

30. a. H.

Muḥar.	1	4	Sett.	650	sab.	Rabi' I.	1	2	Nov.	650	mar.	Ǵum. I.	1	31	Dic.	650	ven.	Raǵab.	1	28	Feb.	651	lun.	Ramaḍ.	1	28	Apr.	651	gio.
»	2	5	»	»	dom.	»	2	3	»	»	mer	»	2	1	Gen.	651	sab.	»	2	1	Mar.	»	mar.	»	2	29	»	»	ven
»	3	6	»	»	lun.	»	3	4	»	»	gio.	»	3	2	»	»	dom.	»	3	2	»	»	mer.	»	3	30	»	»	sab.
»	4	7	»	»	mar.	»	4	5	»	»	ven.	»	4	3	»	»	lun.	»	4	3	»	»	gio.	»	4	1	Mag.	»	dom.
»	5	8	»	»	mer.	»	5	6	»	»	sab.	»	5	4	»	»	mar.	»	5	4	»	»	ven.	»	5	2	»	»	lun.
»	6	9	»	»	gio.	»	6	7	»	»	dom.	»	6	5	»	»	mer.	»	6	5	»	»	sab.	»	6	3	»	»	mar.
»	7	10	»	»	ven.	»	7	8	»	»	lun.	»	7	6	»	»	gio.	»	7	6	»	»	dom.	»	7	4	»	»	mer.
»	8	11	»	»	sab.	»	8	9	»	»	mar.	»	8	7	»	»	ven.	»	8	7	»	»	lun.	»	8	5	»	»	gio.
»	9	12	»	»	dom.	»	9	10	»	»	mer.	»	9	8	»	»	sab.	»	9	8	»	»	mar.	»	9	6	»	»	ven.
»	10	13	»	»	lun.	»	10	11	»	»	gio.	»	10	9	»	»	dom.	»	10	9	»	»	mer.	»	10	7	»	»	sab.
»	11	14	»	»	mar.	»	11	12	»	»	ven.	»	11	10	»	»	lun.	»	11	10	»	»	gio.	»	11	8	»	»	dom.
»	12	15	»	»	mer.	»	12	13	»	»	sab.	»	12	11	»	»	mar.	»	12	11	»	»	ven.	»	12	9	»	»	lun.
»	13	16	»	»	gio.	»	13	14	»	»	dom.	»	13	12	»	»	mer.	»	13	12	»	»	sab.	»	13	10	»	»	mar.
»	14	17	»	»	ven.	»	14	15	»	»	lun.	»	14	13	»	»	gio.	»	14	13	»	»	dom.	»	14	11	»	»	mer.
»	15	18	»	»	sab.	»	15	16	»	»	mar.	»	15	14	»	»	ven.	»	15	14	»	»	lun.	»	15	12	»	»	gio
»	16	19	»	»	dom.	»	16	17	»	»	mer.	»	16	15	»	»	sab.	»	16	15	»	»	mar.	»	16	13	»	»	ven.
»	17	20	»	»	lun.	»	17	18	»	»	gio.	»	17	16	»	»	dom.	»	17	16	»	»	mer.	»	17	14	»	»	sab.
»	18	21	»	»	mar.	»	18	19	»	»	ven.	»	18	17	»	»	lun.	»	18	17	»	»	gio.	»	18	15	»	»	dom.
»	19	22	»	»	mer.	»	19	20	»	»	sab.	»	19	18	»	»	mar.	»	19	18	»	»	ven.	»	19	16	»	»	lun.
»	20	23	»	»	gio.	»	20	21	»	»	dom.	»	20	19	»	»	mer.	»	20	19	»	»	sab.	»	20	17	»	»	mar.
»	21	24	»	»	ven.	»	21	22	»	»	lun.	»	21	20	»	»	gio.	»	21	20	»	»	dom.	»	21	18	»	»	mer.
»	22	25	»	»	sab.	»	22	23	»	»	mar.	»	22	21	»	»	ven.	»	22	21	»	»	lun.	»	22	19	»	»	gio.
»	23	26	»	»	dom.	»	23	24	»	»	mer.	»	23	22	»	»	sab.	»	23	22	»	»	mar.	»	23	20	»	»	ven.
»	24	27	»	»	lun.	»	24	25	»	»	gio.	»	24	23	»	»	dom.	»	24	23	»	»	mer.	»	24	21	»	»	sab.
»	25	28	»	»	mar.	»	25	26	»	»	ven.	»	25	24	»	»	lun.	»	25	24	»	»	gio.	»	25	22	»	»	dom.
»	26	29	»	»	mer.	»	26	27	»	»	sab.	»	26	25	»	»	mar.	»	26	25	»	»	ven.	»	26	23	»	»	lun.
»	27	30	»	»	gio.	»	27	28	»	»	dam.	»	27	26	»	»	mer.	»	27	26	»	»	sab.	»	27	24	»	»	mar.
»	28	1	Ott.	»	ven.	»	28	29	»	»	lun.	»	28	27	»	»	gio.	»	28	27	»	»	dom.	»	28	25	»	»	mer.
»	29	2	»	»	sab.	»	29	30	»	»	mar.	»	29	28	»	»	ven.	»	29	28	»	»	lun.	»	29	26	»	»	gio.
»	30	3	»	»	dom.	»	30	1	Dic.	»	mer.	»	30	29	»	»	sab.	»	30	29	»	»	mar.	»	30	27	»	»	ven.
Safar	1	4	»	»	lun.	Rabi' II.	1	2	»	»	gio.	Ǵum. II.	1	30	»	»	dom.	Ša'bān	1	30	»	»	mer.	Šawwāl	1	28	»	»	sab.
»	2	5	»	»	mar.	»	2	3	»	»	ven.	»	2	31	»	»	lun.	»	2	31	»	»	gio.	»	2	29	»	»	dom.
»	3	6	»	»	mer.	»	3	4	»	»	sab.	»	3	1	Feb.	»	mar.	»	3	1	Apr.	»	ven.	»	3	30	»	»	lun.
»	4	7	»	»	gio.	»	4	5	»	»	dom.	»	4	2	»	»	mer.	»	4	2	»	»	sab.	»	4	31	»	»	mar.
»	5	8	»	»	ven.	»	5	6	»	»	lun.	»	5	3	»	»	gio.	»	5	3	»	»	dom.	»	5	1	Giu.	»	mer.
»	6	9	»	»	sab.	»	6	7	»	»	mar.	»	6	4	»	»	ven.	»	6	4	»	»	lun.	»	6	2	»	»	gio.
»	7	10	»	»	dom.	»	7	8	»	»	mer.	»	7	5	»	»	sab.	»	7	5	»	»	mar.	»	7	3	»	»	ven.
»	8	11	»	»	lun.	»	8	9	»	»	gio.	»	8	6	»	»	dom.	»	8	6	»	»	mer.	»	8	4	»	»	sab.
»	9	12	»	»	mar.	»	9	10	»	»	ven.	»	9	7	»	»	lun.	»	9	7	»	»	gio.	»	9	5	»	»	dom.
»	10	13	»	»	mer.	»	10	11	»	»	sab.	»	10	8	»	»	mar.	»	10	8	»	»	ven.	»	10	6	»	»	lun.
»	11	14	»	»	gio.	»	11	12	»	»	dom.	»	11	9	»	»	mer.	»	11	9	»	»	sab.	»	11	7	»	»	mar.
»	12	15	»	»	ven.	»	12	13	»	»	lun.	»	12	10	»	»	gio.	»	12	10	»	»	dom.	»	12	8	»	»	mer.
»	13	16	»	»	sab.	»	13	14	»	»	mar.	»	13	11	»	»	ven.	»	13	11	»	»	lun.	»	13	9	»	»	gio.
»	14	17	»	»	dom.	»	14	15	»	»	mer.	»	14	12	»	»	sab.	»	14	12	»	»	mar.	»	14	10	»	»	ven.
»	15	18	»	»	lun.	»	15	16	»	»	gio.	»	15	13	»	»	dom.	»	15	13	»	»	mer.	»	15	11	»	»	sab.
»	16	19	»	»	mar.	»	16	17	»	»	ven.	»	16	14	»	»	lun.	»	16	14	»	»	gio.	»	16	12	»	»	dom.
»	17	20	»	»	mer.	»	17	18	»	»	sab.	»	17	15	»	»	mar.	»	17	15	»	»	ven.	»	17	13	»	»	lun.
»	18	21	»	»	gio.	»	18	19	»	»	dom.	»	18	16	»	»	mer.	»	18	16	»	»	sab.	»	18	14	»	»	mar.
»	19	22	»	»	ven.	»	19	20	»	»	lun.	»	19	17	»	»	gio.	»	19	17	»	»	dom.	»	19	15	»	»	mer.
»	20	23	»	»	sab.	»	20	21	»	»	mar.	»	20	18	»	»	ven.	»	20	18	»	»	lun.	»	20	16	»	»	gio.
»	21	24	»	»	dom.	»	21	22	»	»	mer.	»	21	19	»	»	sab.	»	21	19	»	»	mar.	»	21	17	»	»	ven.
»	22	25	»	»	lun.	»	22	23	»	»	gio.	»	22	20	»	»	dom.	»	22	20	»	»	mer.	»	22	18	»	»	sab.
»	23	26	»	»	mar.	»	23	24	»	»	ven.	»	23	21	»	»	lun.	»	23	21	»	»	gio.	»	23	19	»	»	dom.
»	24	27	»	»	mer.	»	24	25	»	»	sab.	»	24	22	»	»	mar.	»	24	22	»	»	ven.	»	24	20	»	»	lun.
»	25	28	»	»	gio.	»	25	26	»	»	dom.	»	25	23	»	»	mer.	»	25	23	»	»	sab.	»	25	21	»	»	mar.
»	26	29	»	»	ven.	»	26	27	»	»	lun.	»	26	24	»	»	gio.	»	26	24	»	»	dom.	»	26	22	»	»	mer.
»	27	30	»	»	sab.	»	27	28	»	»	mar.	»	27	25	»	»	ven.	»	27	25	»	»	lun.	»	27	23	»	»	gio.
»	28	31	»	»	dom.	»	28	29	»	»	mer.	»	28	26	»	»	sab.	»	28	26	»	»	mar.	»	28	24	»	»	ven.
»	29	1	Nov.	»	lun.	»	29	30	»	»	gio.	»	29	27	»	»	dom.	»	29	27	»	»	mer.	»	29	25	»	»	sab.

Dzu-l-Q.	1	26	Giug	651	lun.	Dzu-l-H.	1	26	»	»	mar	Muḥar.	1	25	»	»	mer
»	2	27	»	»	mar	»	2	27	»	»	mer	»	2	26	»	»	gio.
»	3	28	»	»	mer	»	3	28	»	»	gio.	»	3	27	»	»	ven.
»	4	29	»	»	mer	»	4	29	»	»	ven.	»	4	28	»	»	sab.
»	5	30	»	»	gio	»	5	30	»	»	sab.	»	5	29	»	»	dom.
»	6	1	Lug		ven	»	6	31	»	»	dom	»	6	30	»	»	lun.
»	7	2	»	»	sab	»	7	1	Agos.	»	lun.	»	7	31	»	»	mar
»	8	3	»	»	dom	»	8	2	»	»	mar	»	8	1	Set.	»	mer
»	9	4	»	»	lun.	»	9	3	»	»	mer	»	9	2	»	»	gio.
»	10	5	»	»	mar	»	10	4	»	»	gio	»	10	3	»	»	ven.
»	11	6	»	»	mer	»	11	5	»	»	ven.	»	11	4	»	»	sab.
»	12	7	»	»	gio.	»	12	6	»	»	sab	»	12	5	»	»	dom
»	13	8	»	»	ven	»	13	7	»	»	dom	»	13	6	»	»	lun
»	14	9	»	»	sab	»	14	8	»	»	lun	»	14	7	»	»	mar
»	15	10	»	»	dom	»	15	9	»	»	mar	»	15	8	»	»	mer.
»	16	11	»	»	lun	»	16	10	»	»	mer.	»	16	9	»	»	gio.
»	17	12	»	»	mar	»	17	11	»	»	gio.	»	17	10	»	»	ven
»	18	13	»	»	mer	»	18	12	»	»	ven	»	18	11	»	»	sab.
»	19	14	»	»	gio	»	19	13	»	»	sab.	»	19	12	»	»	dom.
»	20	15	»	»	ven	»	20	14	»	»	dom.	»	20	13	»	»	lun
»	21	16	»	»	sab.	»	21	15	»	»	lun	»	21	14	»	»	mar.
»	22	17	»	»	dom	»	22	16	»	»	mar.	»	22	15	»	»	mer
»	23	18	»	»	lun.	»	23	17	»	»	mer	»	23	16	»	»	gio.
»	24	19	»	»	mar	»	24	18	»	»	gio.	»	24	17	»	»	ven.
»	25	20	»	»	mer	»	25	19	»	»	ven.	»	25	18	»	»	sab.
»	26	21	»	»	gio	»	26	20	»	»	sab.	»	26	19	»	»	dom
»	27	22	»	»	ven.	»	27	21	»	»	dom	»	27	20	»	»	lun.
»	28	23	»	»	sab	»	28	22	»	»	lun.	»	28	21	»	»	mar
»	29	24	»	»	dom.	»	29	23	»	»	mar	»	29	22	»	»	mer
»	30	25	»	»	lun												

30. a. H.

PERSIA-AL-HIND-AL-SIND. — Viaggio di Ḥukaym b. Ġabalah in India.

§ 1. — (al-Balādzuri). Quando venne al potere il Califfo 'Uthmān b. 'Affān, nominò 'Abdallah b. 'Āmir b. Kurayz al governo dell' 'Irāq e gli diede ordine di mandare ai confini dell' India (thaghr al-Hind) uno che potesse apprendere la scienza di quel paese e ritornasse riportando notizia dei luoghi. Il governatore ne diede missione allora a Ḥukaym b. Ġabalah al-'Abdi, e quando questi ebbe fatto ritorno, lo mandò al Califfo Uthmān. Interrogato da lui sulle condizioni del paese, Ḥukaym rispose: « O Principe dei Credenti, le ho imparate a conoscere, ne ho acquistato « una conoscenza perfetta! ». — « Allora descrivimile! ». — « Le sue acque « scarsissime: le sue frutta di qualità inferiore: i suoi briganti pieni d'ardi- « mento: se l'esercito è poco numeroso, in essa perisce: se è numeroso, « muore di fame ». — E il Califfo: « Ma tu mi riferisci notizie precise, « o ti diverti a fare prosa rimata? ». — « Ti do notizie precise ». Allora Uthmān non mandò nessuno a razziare l' India (Balādzuri, 432, lin. 5-11).

Cfr. più avanti §§ 19, 20 e 38 a. H., §§ 1-3.

Cfr. Anche Elliot, *Histor. of India*, I, 116; *JA.*, 1845, serie IV, volume IV, 135-136, 156-157; Yāqūt, IV, 613, lin. 16-22.

PERSIA. — Monete arabe di tipo sassanida.

§ 2. — (*a*) Due monete d'argento arabo-sassanide coniate a Dārabġird (*ZDMG.*, vol. XIX, 1865, pag. 464, n. 151 e pag. 485, n. 68).

(*b*) Moneta d'argento arabo-sassanida coniata a Dāmghān (?) [1] (*ZDMG.*, vol. XIX, 1865, pag. 464, n. 153).

30. a. H. [PERSIA. - Monete arabe di tipo sassanida.]

Nota 1. — Se è corretto il deciframento della moneta, avremmo un'indicazione importante, non confortata dalle fonti letterarie e storiche, del progresso del dominio musulmano verso oriente. Dāmghān o Damaghan: cfr. Yaqūt, I, 539; Meynard Dict. 223), la capitale della provincia di Qūmis, si trova ai piedi della catena dell'Alburz, sulla via che da al-Rayy va nel Khurāsān (cfr. Le Strange Lands, pag. 364-365): perciò le milizie di al-Kūfah che tenevano al-Rayy sin dall'anno 21. H. debbono essersi avanzate poco per volta verso oriente, occupando le città sul loro cammino. La coniazione di monete in Damghan è prova che in questo anno 30. H. gli Arabi vi si fossero stabiliti fermamente e già da qualche anno. È forse perciò corretto che gli Arabi arrivassero sino a Dāmghān sin dall'anno 21. H. (cfr. 21. a. H., § 77).

PERSIA. — Conquista dell'altipiano iranico.

§ 3. — Qui appresso diamo insieme quasi tutte le tradizioni che narrano la conquista della Persia propriamente detta la quale si svolse dopo la conquista definitiva del Fāris compiuta, come sappiamo già, nell'a. 29. H. Nelle tradizioni che seguono abbiamo gettati insieme molto alla rinfusa una serie di avvenimenti che si svolsero tra la fine dell'anno 29. H. ed il corso dell'anno 32. H. È però impossibile fissare il corretto ordine cronologico dei fatti, perchè le varie campagne nella Persia meridionale, in quella centrale ed in quella orientale si svolsero in parte contemporaneamente, con varia vicenda, sotto capi diversi, i quali in molti casi agivano indipendentemente gli uni dagli altri. La memoria di tutti questi avvenimenti è rimasta perciò disordinata nella cronistoria della conquista, i tradizionisti della quale non hanno saputo rimettere l'ordine nella confusione originale.

Stante l'incertezza cronologica dei particolari, non abbiamo creduto prudente di tentare una divisione rigorosa della materia secondo criterî cronologici, nella sicurezza di commettere non pochi errori. Abbiamo perciò lasciato le tradizioni intere, raccogliendole sotto il primo anno della vera conquista dell'altipiano.

In via generale si può dire che gli Arabi nell'anno 29. H. terminarono la conquista del Fāris, e senza lunghi indugi le loro schiere s'inoltrarono verso oriente rivolgendo in primo luogo la loro attenzione alla conquista della Persia meridionale. Nel corso dell'anno 30. H. pare che gli Arabi, giunti a Ṯabasayn, si siano dispersi in varî rami. Due nel mezzogiorno occuparono il Mukrān ed il Sigistān, ed altri due (uno sotto ibn 'Āmir ed un altro sotto al-Aḥnaf b. Qays) si spinsero verso il nord-est, mirando alla conquista del Khurāsān. L'avanzata degli Arabi non fu veloce, perchè le città principali del Khurāsān, se possiamo prestare fede ad una affermazione di al-Ṯabari, si sottomisero agli Arabi soltanto nel corso dell'anno 31. H. (cfr. 31. a. H., §§ 19 e segg.). Le regioni più prossime al corso del fiume Oxus pare si sottomettessero (per lo meno nominalmente) nel corso dell'anno 32. H. L'avanzata dunque fu lenta, perchè la campagna

consistè quasi soltanto di assedi di città: i Persiani erano completamente disorganizzati e non seppero opporre veruna concertata e forte resistenza: seguirono la tattica di trincerarsi entro le alte mura delle loro città e difendersi sinchè ottenevano dai vincitori patti tollerabili di sottomissione.

V'era però nel Khurāsān la complicazione dei Turchi, i quali durante gli ultimi anni di anarchia si erano gettati sul Khurāsān e ne avevano fatto continuo scempio con la razzia delle campagne. Non pare che si curassero di sottomettere le città. Gli Arabi ebbero quindi a conquistare le città dai Persiani e le campagne dai Turchi e dalle tribù entrate razziando dal nord. Forse il numero ed il carattere assai bellicoso di queste orde di selvaggi e nomadi furono tra le principali ragioni della lenta avanzata araba e della precarietà grande di questa prima occupazione della provincia. Tutto il periodo è molto oscuro, onde vaghiamo in un laberinto di piccole e grandi incertezze non solo riguardanti l'ordine degli eventi, ma gli eventi stessi.

PERSIA-FĀRIS-KARMĀN-KHURĀSĀN. — Fuga del re persiano Yazdaǵird dal Fāris nel Khurāsān.

§ 4. — Le seguenti tradizioni sollevano varie difficoltà. La città di Ǵūr, dove si dice fosse rifugiato il re Yazdaǵird era stata già espugnata dagli Arabi nell'anno 29. H. (cfr. 29. a. H., §§ 13 e segg.): quindi la fuga di Yazdaǵird deve essere avvenuta per lo meno in quell'anno: ma d'altra parte la fuga viene anticipata nell'anno 21. H., immediatamente dopo la battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 54 e più avanti § 6). È probabile però che la resistenza tenace del Fāris all'avanzata araba fosse anche dovuta alla presenza del re e quindi la versione di al-Madā'ini merita ogni attenzione. Non è da escludersi che Yazdaǵird possa esser rimasto nel Fāris fino all'anno 30. H.

Gli Arabi, sottomettendo il Khūzistān e poi incuneandosi entro l'altipiano iranico, con la presa di Iṣbahān, di al-Rayy e delle città intermedie tagliarono ogni comunicazione facile e diretta tra la Persia settentrionale ed il Fāris, perchè — come è noto — il cuore della Persia è un vasto deserto, quasi impraticabile. L'avanzata araba fu quindi strategicamente abile perchè isolò quasi il Fāris dal Khurāsān, la provincia più vasta e più ricca rimasta all'impero persiano, e rese perciò più difficile la difesa. Uomini e provviste per giungere dal Khurāsān all'al-Fāris avevano da percorrere un cammino lunghissimo e penoso.

Quando gli Arabi ebbero presa anche Iṣtakhr e minacciarono Ǵūr, al re Yazdaǵird ed a tutti quei Persiani che intendevano prolungare la resi-

30. a. H. [PERSIA-FĀRIS-KARMĀN-KHURASĀN. - Fuga del re persiano Yazdaǵird dal Fāris nel Khurasān.]

stenza, non rimaneva altra via di salvezza che quella attraverso il Karmān, e il grande deserto centrale, per giungere nel Khurāsān.

§ 5. — (al-Madā'inī, da Maslamah, da Dāwud). Quando giunse ad al-Baṣrah il nuovo governatore 'Abdallah b. 'Āmir, egli invase e conquistò il Fāris, e nell'anno 30. H. il re Yazdaǵird b. Šahryār fuggì da Ǵūr [1], ossia da Ardašīr Khurrah e cercò rifugio nel Karmān. Il governatore ibn 'Āmir mandò allora Muǵāši' b. Mas'ūd-al-Sulamī ad inseguirlo, e quando l'esercito musulmano giunse dinanzi ad al-Sīraǵān (la capitale del Karmān: Yāqūt, IV, 265, lin. 11), Yazdaǵird proseguì la fuga ricoverandosi nel Khurāsān. Muǵāši' tentò allora di inseguirlo, ma giunto nel castello in Bīmand [2], l'esercito musulmano fu sorpreso da una terribile tormenta di vento e di neve, nella quale perirono tutti i soldati. I soli, che si salvassero furono il comandante Muǵāši', ed un altro uomo, che aveva con sè una concubina! Si narra anzi, che nel salvarsi dalla tormenta quest'uomo, temendo di non poter salvar la sua donna dal freddo intenso, aprisse il ventre di un mulo, e vi mettesse dentro la donna. Il giorno dopo, quando ritornò a riprenderla, la trovò ancora viva. In seguito a questa disgrazia toccata all'esercito di Muǵāši', il castello lì vicino prese il nome di Qaṣr Muǵāši'. Il castello era discosto cinque o sei farsakh da al-Sīraǵān (Ṭabarī, I, 2862-2863).

Athīr, III, 92-93 [31. a. H.] (aggiungendo: ciò è secondo il detto di quelli che affermano essere Yazdaǵird fuggito quest'anno).

Nota 1. — Se questa notizia è vera, abbiamo la prova che fino a questo anno la conquista musulmana dell'altipiano persiano non poteva essere nemmeno incominciata perchè i Musulmani non potevano tenere alcuna provincia della Persia, fintantochè il re Yazdaǵird si trovava con un esercito in Ǵūr, allora una città molto importante del Fāris meridionale, che tagliava le comunicazioni tra Dārābǵird e il Khūzistān. Noi sappiamo che varie fonti pongono quasi dieci anni prima la presa di Dārābǵird per parte degli Arabi (cfr. 21. a. H., § 57 e 23. a. H., § 36): se però Ǵūr rimase in potere dei Persiani sino all'anno 30. H., è chiaro che Dārābǵird dovette essere occupata da milizie musulmane venute dall''Umān e dalle isole di Abarkawān, e non da quelle di al-Baṣrah. Siccome Ǵūr fu presa dagli Arabi dopo Iṣṭakhr, e siccome Yazdaǵird per fuggire da Ǵūr nel Karmān, avendo tagliate le vie che conducevano nella Persia settentrionale, dovette passare per Dārābǵird, è probabile che in questo anno gli Arabi non ne fossero più padroni.

Nota 2. — Bīmand è una celebre fortezza del Karmān *ad occidente* di Sīraǵān (cfr. Le Strange Lands, pag. 311) sulla loro via tra Sīraǵān ed Iṣṭakhr. Il nostro testo deve quindi essere scorretto perchè i Musulmani debbono essere passati per Bīmand prima di giungere a Sīraǵān, e se perirono tutti a Bīmand nelle Alpi Karmane, non poterono mai giungere a Sīraǵān. — Forse Yazdaǵird fuggì da Sīraǵān prima che gli Arabi arrivassero a Bīmand, oppure trattasi di due avvenimenti diversi (la fuga di Yazdaǵird ed il disastro di Bīmand) messi insieme arbitrariamente da al-Madā'inī.

Altre fonti affermano che il comandante della spedizione perita fra le nevi delle Alpi Kirmane fosse Harim b. Ḥayyān al-'Abdī, degli 'Abd al-Qays, oppure ibn Ḥassān al-Yaškurī, dei Bakr b. Wā'il. al-Ṭabarī aggiunge però che la notizia più sicura è quella che dà il nome di Muǵāši' (Ṭabarī, I, 2863, lin. 4-6). Si narra inoltre che Muǵāši' nel recarsi una volta a Madīnah con un'ambasciata di Baṣrensi, fra i quali v'era anche il celebre al-Aḥnaf b. Qays, montasse una giumenta per nome al-Ṣafrā ibnah al-Gharrā ibnah al-Ghabrā, famosa per la sua grande velocità. Essa però gli venne tolta in seguito dal Califfo 'Umar, « quando confiscò la metà dei beni dei suoi luogotenenti » (Ṭabarī, I, 2864, lin. 3-4: autorità: al-Madā'inī).

30. a. H. [PERSIA-FĀRIS-KARMĀN-KHURĀSĀN. - Fuga del re persiano Yazdaǵird dal Fāris nel Khurāsān.]

§ 6. — (*a*) Nell'anno 21. H. (*sic!*) (1) Yazdaǵird, re dei Persiani, fuggì a Marw (Baethgen Fragm., 111).

Cfr. Elia Bar Šinaya, 84.

Nota 1. — (*Cfr.* § 4). La fuga di Yazdaǵird nel Khurāsān nell'anno 21. H. è collegata con il disastro di Nihāwand, che avvenne appunto in quel medesimo anno. — Le altre tradizioni vorrebbero invece dimostrare che il re persiano animasse con la sua presenza la lotta contro gli Arabi nel Fāris sino agli ultimi momenti.

(*b*) Nell'anno 30. H. 'Abdallah b. 'Āmir conquistò la maggior parte del Fāris (Baethgen Fragm., 112).

Cfr. Elia Bar Šinaya, 86.

§ 7. — Nell'anno 30. H. fu espugnata Ǵūr per opera di ibn 'Āmir, che vi fece molto bottino e anche prese molta parte del Khurāsān. Dāwud b. Hind dice che in quest'anno (30. H.) Yazdaǵird b. Kisra fuggì, ma fu inseguito da ibn 'Umar (? 'Āmir) e da Muǵāši' b. Mas'ūd al-Sulami (Dzahabi Paris, I. fol. 151,v.).

PERSIA-KARMĀN-SIǴISTĀN. — Invasione del Karmān: conquista del Siǵistān e di Kābul.

§ 8. — (al-Dzahabi). Nell'anno 23. H. fu conquistato il Karmān per opera di Suhayl b. 'Adi: così pure fu sottomesso il Siǵistān per opera di 'Āṣim b. 'Amr, ed il Mukrān per opera di al-Ḥakam b. 'Uthmān (1): tutti questi paesi erano del Bilād al-Ǵabal (*sic*) (Dzahabi Paris, I, fol. 139,v.).

Nota 1. — Tutte queste notizie erronee di al-Dzahabi provengono dalla scuola iraqense (cfr. §§ 13, 14, ecc.). Finchè il Fāris non era in potere degli Arabi, ogni penetrazione ulteriore nella parte meridionale dell'altipiano iranico (Fāris, Karmān e Mukrān) riusciva materialmente impossibile.

§ 9. — (al-Madā'ini). Da notizie di provenienza persiana parrebbe che la conquista del Karmān avvenisse per opera di 'Abdallah b. Budayl b. Warqā al-Khuzā'i, ai tempi del Califfo 'Umar (1), e che 'Abdallah dopo occupato il Karmān, traversasse il grande deserto centrale persiano, e sottomettesse anche Tabasān (le due Tabas: cfr. Yāqūt, II, 513; Meynard Dict., 388). 'Abdallah volle che 'Umar gli concedesse in feudo l'amministrazione di Tabasān, ma quando 'Umar seppe che Tabasān era un paese formato da due grosse borgate, non glielo volle concedere. Tabasān era già allora considerata come lo porta per penetrare nel Khurāsān (Tabari, I. 2704-2705).

Cfr. Athīr, III, 34.

Nota 1. — Anche al-Madā'ini subisce l'influenza della scuola iraqense, ponendo nel califfato di 'Umar la conquista della Persia meridionale.

§ 10. — (al-Balādzuri). 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafi (1) incontrò il marzubān [di Karmān] nell'isola di Abarkāwān, che si trovava con pie-

30. a H.
PERSIA-KARMAN-SIǦISTAN
Invasione del Karmān: conquista del Siǧistan e di Kabul.

cola scorta, e lo uccise. Allora quelli del Karmān s'indebolirono e si avvilirono. Quando ibn 'Āmir fu in Persia, mandò Muǵāšiʿ b. Masʿūd al-Sulami nel Karman in cerca di Yazdaǵird, ma in Bīmand perì il suo esercito. Poi quando ibn 'Āmir andò verso il Khurāsān, lasciò Muǵāšiʿ sul Karmān, il quale prese a forza Bīmand e ne lasciò vivere gli abitanti, e diede loro un aman. Là c'è un castello chiamato Qaṣr Muǵāšiʿ.

Muǵāšiʿ prese anche Barūkharūh e si recò a Šīraǵān, che è la capitale del Karman, dove rimase pochi giorni. La popolazione s'era fortificata. Fecero uscire dei cavalieri, ed egli li combattè e prese la città a forza, lasciando uno a governarla. In seguite molti ne emigrarono (2).

abū Mūsa al-Ašʿari aveva mandato al-Rabīʿ b. Ziyād al-Ḥārithi, il quale aveva conquistato i dintorni di al-Šīraǵān ed era venuto a patto con la popolazione di Bamm (3) e di al-Andaghār. Ma poi questi eransi ribellati e avevano rotto l'accordo. Allora Muǵāšiʿ b. Masʿūd riconquistò quelle terre e presa a forza Ǵīraft, e, penetrato nel Karmān, la debellò.

Recatosi in al-Qufṣ (4), si strinsero contro lui parecchi Persiani fuggiti dinanzi agli Arabi, ma egli li combattè e li vinse.

Molti del Karmān fuggirono per mare, e chi andò a Mukrān, chi nel Siǧistān: e le loro case e terre furono assegnati in feudo (uqṭaʿat) agli Arabi, i quali le coltivarono e ne diedero la decima, e scavarono in più posti canali sotterranei per l'irrigazione (Balādzuri, 391, lin. 8-392, lin. 4) [M.].

Cfr. anche Yāqūt, IV, 265, lin. 13-266, lin. 3.

Nota 1. — Nel testo di Yāqūt, che riproduce con qualche variante tutto il brano di al-Baladzuri, è detto correttamente che 'Uthmān b. abi-l-'Āṣ, governatore del Baḥrayn, varcò lo stretto ed uccise il marzubān del Karmān mentre regnava ancora 'Umar b. al-Khaṭṭāb.

Dalla costa araba a quella persiana nel punto dove giace l'isola di Abarkāwān, la distanza è molto breve, perchè le due coste si avvicinano formando uno stretto. È chiaro che agli Arabi trionfanti venisse la tentazione di varcare il breve tratto di mare e assalire alle spalle le posizioni persiane, sicuramente poco difese. Tutte le genti di cui disponevano i Persiani erano concentrate molto più a occidente per impedire agli Arabi la scalata dell'altipiano. Però il governatore arabo del Baḥrayn disponeva di poche forze e non osò penetrare nell'immensità dell'altipiano.

Nota 2. — In Yāqūt (IV, 265, lin. 5 e segg.) è narrato che in uno dei suoi libri sul kharāǵ, scritti da uno degli impiegati (kuttāb) dei re sassanidi, erano conservate le seguenti notizie: il Sawād rendeva 128,000,000 di dirham, oltre 30,000,000 dagli al-waḍāʿi' (tributi in natura) per la mensa (al-mawāʿid) dei re. Il Fāris rendeva 40,000,000, e il Karmān 60,000,000. (Il Karmān rendeva tanto) appunto per la sua vastità (era largo 180 farsakh) e tutto era coltivato. Anzi tanto era coltivato, che alcuni canali sotterranei (al-qanāt) avevano un percorso di cinque notti di cammino: abbondava di alberi, di sorgenti, di canali sotterranei e di fiumi (anhār). — Altrove Yāqūt (IV, 264, lin. 11 e segg.) afferma che ai tempi suoi il paese era andato tutto in rovina per le malvagità e l'egoismo dei suoi governanti.

Nota 3. — Bamm era una delle città più importanti del Karmān, ad una giornata da Ǵīraft. Vi fioriva un'industria di tessuti, ed aveva bei giardini e mercati riccamente forniti. La gente beveva l'acqua apportata da canali sotterranei, perchè l'acqua del fiume era salata (Yāqūt, I, 737, lin. 19 e seguenti). — Cfr. Barbier de Meynard, *Dictionn. géogr.*, 115-116.

Su al-Andaghār, l'altro sito del Karmān menzionato nel testo, non abbiamo menzione nei dizionari geografici. Un Andaghan, menzionato da Yāqūt (I, 374, lin. 18-20) è villaggio del circondario di Marw.

Nota 1. – al-Qufs, o al-Quts, era un gruppo di monti del Karmān, non lontani dal mare, popolati da tribù yamanite, ossia di Arabi degli al-Azd b. Ghawth. — Queste tribù non hanno mai seguito alcuna religione, nè quella degli Arabi antichi, nè quella dei Persiani antichi, e quando venne la conquista araba non abbracciarono nemmeno la fede islamica. Rimasero sempre indipendenti e non riconobbero mai alcun padrone. Nel loro paese non esistevano nè idoli, nè templi di sorta alcuna: erano privi di religione. Di natura feroce, annidati in montagne inaccessibili, vivevano di rapine. Mettevano a morte i prigionieri premendo le loro teste su lastre di roccia e poi stritolandole con grosse pietre, come si schiacciano i serpenti (Yāqūt, IV, 147, lin. 13 e segg.; 149, lin. 17 e segg.).

Cfr. Barbier de Meynard, *Dictionn. géogr.*, 452.

§ 11. — (al-Balādzuri, senza isnād). abū Mūsa al-Aš'ari mandò 'Abdallah b. Budayl b. Warqā' al-Khuzā'i a far razzie, ed egli si spinse fino ad al-Tabasān, che erano due forti, dei quali l'uno aveva nome Tabas e l'altro Kunayn: è un paese di grandi calori e vi abbondano le palme, (le due città) sono le porte del Khurāsān. Lì prese del bestiame.

Alcuni di al-Tabasān andarono da 'Umar b. al-Khaṭṭāb, e vennero a patti con lui per 60.000 (dirham), secondo altri per 75.000: (per essi il Califfo) scrisse il trattato.

Secondo altri invece, 'Abdallah b. Budayl partì da Iṣbahān spontaneamente. Quando fu Califfo 'Uthmān b. 'Affān, prepose 'Abdallah b. 'Āmir b. Kurayz su al-Baṣrah l'anno 28. H. — altri dicono il 29. H. — che aveva allora 25 anni; ('Abdallah b. 'Āmir) conquistò quel che conquistò della Persia: poi razziò il Khurāsān nell'anno 30. H., lasciando su al-Baṣrah Ziyād b. abī Sufyān (= Ziyād b. Abīhi) e preponendo alla sua avanguardia al-Aḥnaf b. Qays; secondo altri, 'Abdallah b. Khāzim b. Asmā' b. al-Ṣalt b. Ḥabīb al-Sulami. Riconobbe il trattato di al-Tabasān. Poi ibn 'Āmir mandò avanti al-Aḥnaf b. Qays nel Qūhistān. Difatti domandò quale fosse la strada più vicina per andare ad al-Tabasān, e gli fu indicata. Ma s'incontrò con gli Hayāṭilah (1). Questi erano turchi. Secondo altri, erano una tribù (qawm) di Persia, dediti alla sodomia, e Fayrūz li cacciò da Harāt, e passarono tra i Turchi. Questi recarono aiuto alla popolazione di Qūhistān, ed egli (al-Aḥnaf b. Qays) li mise in fuga, e prese Qūhistān a forza. Secondo altri, li ricacciò nella loro fortezza. Poi lo raggiunse ibn 'Āmir, e quelli domandarono di venire a patti, che furono conclusi su 600,000 dirham (Balādzuri, 403, lin. 1-17) [M.].

Nota 1. – Gli al-Hayatilah (plur. di Haytal) sono gli Ἐφθαλῖται dei Bizantini, sui quali ci porge molte notizie Procopio (Persica, I, 3). In occidente furono chiamati gli Unni Bianchi ed erano popolazioni sedentarie che pare vivessero o nella Bactriana (Balkh), o nel Tukhāristān, o nel Saghāniyān (in Transoxiana). Erano guerrieri temibilissimi e dal v secolo dell'È. V. in poi diedero ai Sassanidi più fino da torcere che non tutte le forze dell'impero bizantino (cfr. Noeldeke Perser, pag. 115, nota 2).

§ 12. — (Yāqūt). Gli Arabi dànno ad al-Tabasān il nome di Bāb Khurasān, perchè ai tempi del Califfo 'Uthmān b. 'Affān, quando gli Arabi mossero alla conquista del Khurāsān, al-Tabasān fu la loro prima conquista. Secondo al-Madā'ini la prima conquista araba nel Khurāsān furono

30. a. H. PERSIA-KARMAN-SIĠISTAN – Invasione del Karman: conquista del Siġistān e di Kabul.]

le due al-Ṭabas (al-Ṭabasān), ossia le due porte del Khurāsān. Le espugnò 'Abdallah b. Budayl b. Warqā ai tempi di 'Uthmān b. 'Affān nell'a. 29. H. Poi gli Arabi entrarono nel Khurāsān. Le due al-Ṭabas giacciono tra Nīsābūr, Iṣbahān, Šīrāz e Karmān (città) (Yāqūt, III, 513, lin. 22-514, lin. 4).

§ 13. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Appena ricevuto l'ordine del Califfo, il generale 'Abdallah b. 'Abdallah b. 'Itbān, formata una schiera di cavalieri scelti (ġarīdah), corse a raggiungere Suhayl b. 'Adi, prima che egli penetrasse nel Karmān (Ṭabari, I, 2641, lin. 11 e seguenti).

Cfr. in avanti § 20.

§ 14. — (Sayf b. 'Umar). Un altro generale musulmano, Suhayl b. 'Adi, dopo aver ricevuto rinforzi comandati da 'Abdallah b. 'Abdallah b. 'Itbān, invase il Karmān, dando il comando dell'avanguardia ad al-Nusayr b. 'Amr al-'Iġli. Gli abitanti del Karmān si riunirono in forza per resistere all'invasione dei Musulmani ed avevano perciò chiamato in soccorso gli al-Qufs (cfr. § 10, nota 4 e Yāqūt, IV, 147): venuti al confine del loro paese, offrirono battaglia all'esercito di Suhayl b. 'Adi. Il combattimento fu molto vivo, ma i Persiani rimasero sconfitti e al-Nusayr uccise il Marzubān della regione. Suhayl b. 'Adi penetrò nel paese dalla parte più abitata, mentre 'Abdallah b. 'Abdallah penetrò dalla parte del deserto Mafāzah Šiyar. I Musulmani occuparono la città di Ġīraft e fecero un immenso bottino per lo più tutto di bestiami (Ṭabari, I, 2703-2704).

Cfr. Athīr, III, 33-34.

§ 15. — ('Ali b. Muḥ. ed altri). 'Abdallah b. 'Āmir b. Kurayz b. Rabī'ah b. Ḥabīb b. 'Abd Šams si avviò verso il Khurāsān nell'anno 30. H. e prese stanza con l'esercito nella gola (? šaqq o šiqq) di al-Šīraġān del Karmān. Di là mandò al-Rabī' b. Ziyād b. Anas b. al-Dayyān al-Ḥārithi verso il Šiġistān: questi marciò sino ad al-Fahraġ [città tra il Fāris e la provincia di Iṣbahān: cfr. Yāqūt, III, 925: Meynard Dict., 427], quindi traversò il deserto per la lunghezza di 75 parasanghe ed arrivò a Rustāq Zāliq o il cantone di Zāliq, il quale dista 5 parasanghe dal Siġistān. Zāliq è un luogo fortificato, che al-Rabī' assalì nel giorno (o festa) di Mihrġān e prese il suo dihqān; il quale si riscattò, piantando nel suolo un lanciotto e coprendolo con oro ed argento. Fu quindi stipulato un accordo col dihqān e pattuito il rispetto della vita (ṣālaḥa al-dihqān 'ala ḥaqn dammihi).

Secondo abū 'Ubaydah Ma'mar b. al-Muthanna, fu convenuto che quel paese fosse trattato allo stesso modo di quelli già conquistati del Fāris e del Karmān (Balādzuri, 392-393) [G.].

30. a. H.
PERSIA-KARMAN-SIǴISTĀN
- Invasione del Karman: conquista del Siǵistān e di Kābul.]

Cfr. Yāqūt, II. 909; Athīr, III. 101-101; Dzahabi Paris. I. fol. 151.v.

§ 16. — (abū 'Ubaydah Ma'mar b. al-Muthanna). Quindi (al-Rabī' b. Ziyād) andò in un villaggio, chiamato Karkūyah [Yāqūt, III, 42; Meynard Dict., 482] a cinque miglia da Zāliq, che venne a patti senza combattere. E poi andò in un villaggio (rustāq), chiamato Haysūn (Haysūm: cfr. Yāqūt, III, 43, lin. 10), e la popolazione gli si offrì, ed egli lo prese senza combattere. Andò poi a Zāliq e prese le guide di là fino a Zaranǵ, e andò fino ad al-Hindamand [la grande arteria fluviale del Siǵistān: Yāqūt, IV, 992; Meynard Dict., 608-609], e passò un fiume (wādi) che se ne diramava chiamato Nūq [forse presso Nūqāt: Yāqūt, IV, 824; Meynard Dict., 573]; poi andò a Zūšt che è a due terzi di miglio da Zaranǵ. Ma quei di Zūšt, venuti fuori combatterono violentemente, e più musulmani furono colpiti. Se non che i Musulmani tornarono all'assalto e li misero in fuga, costringendoli a rientrare nella città dopo averne menato grande strage.

Poi al-Rabī' andò a Nāšrūdz [Yāqūt, IV, 728], ch'era un villaggio (qaryah), e lo combattè, e vinse. In questo luogo (più tardi) 'Abd al-raḥmān (b. Samurah b. Ḥabīb) incontrò abū Ṣāliḥ b. 'Abd al-raḥmān che scrisse ad al-Ḥaǵǵāǵ in luogo del (finanziere persiano) Zādānifarrūkh b. Nīra, e resse il kharāǵ dell' 'Irāq per (il Califfo) Sulaymān b. 'Abd al-malik (96.-99. H.) e (in quel luogo trovò anche) la madre di lui. [Questo abū Ṣāliḥ] fu comprato e (poi affrontato da una donna dei banū Tamīm, ossia dei banū Murrah b. 'Ubayd b. Muqā'is b. 'Amr b. Ka'b b. Sa'd b. Zayd Manāh b. Tamīm, chiamata 'Ablah.

Da Nāṣrūdz (al-Rabī' b. Ziyād) andò poi a Šarwādz [Yāqūt, III, 282], ch'era un villaggio (qaryah), e lo conquistò, e lì trovò il nonno di Ibrāhīm b. Bassām, (che più tardi) appartenne ad ['Abdallah] ibn 'Umayr al-Laythi.

In seguito (al-Rabī') assediò la città di Zaranǵ, dopo che la popolazione era venuta con lui alle mani, e Abarwīz, suo marzubān, gli domandò l'amān per venire a patti, al-Rabī' allora, fatto venire il cadavere d'uno degli uccisi, vi si sedette sopra, e si appoggiò sopra un altro cadavere. E fece sedere tutti gli altri su cadaveri di uccisi, al-Rabī' poi era bruno, con gran bocca, alto. Il marzubān rimase spaventato, e strinse patto per mille schiavi, di cui ciascuno avesse una coppa (ǵām) d'oro. E così al-Rabī' entrò nella città.

Poi andò a Sanārūdz [o Siyārūd: Yāqūt, III, 1154], ch'era una riviera (wādi): lo passò per andare ad al-Qaryatān, dov'era la stalla del cavallo di Rustam e (i cui abitanti) lo combatterono, ma vinse.

30. a. H.
PERSIA-KARMAN-SIĠISTAN
– Invasione del Karmān: conquista del Siġistān e di Kābul.

Di là ritornò a Zarang, dove rimase due anni. Ma poi, venuto ibn 'Āmir, vi lasciò suo agente uno dei banū-l-Ḥārith b. Ka'b, ma questi fu cacciato e chiusa la città.

L'amministrazione di al-Rabī' durò due anni e mezzo, (ossia sino al 33. a. H.) e durante questo tempo egli prese 40,000 schiavi. Era suo kātib al-Ḥasan al-Baṣri [† 110. a. H.].

Poi (1) ibn 'Āmir mandò sul Siġistān 'Abd al-raḥmān b. Samurah b. Ḥabīb b. 'Abd Šams, che andò a Zarang e ne assediò il marzubān nel suo castello in un giorno di festa, e venne a patti per due milioni di dirham e duemila schiavi. ibn Samurah poi prese quello che era tra Zarang e Kišš della regione di al-Hind e prese della contrada della strada di al-Rukhkhaġ [Yāqūt, II. 770; Meynard Dict., 258] quel tanto che va fino ai paesi di al-Dāwar. Giunto che fu a questo luogo, assediò gli abitanti nel Ġabal al-Zūr e poi strinse accordo. Il numero dei musulmani ch'egli aveva seco era di ottomila, di cui ognuno ebbe 4000 (dirham). Quindi entrò presso al-Zūr, ch'era un idolo d'oro, dagli occhi di giacinto. Gli ruppe un braccio e prese i giacinti, e poi disse al marzubān: « Pigliati « l'oro e le perle: io non ho voluto se non mostrarti che esso non nuoce « e non giova ». E conquistò Bust [Yāqūt, I. 612: Meynard Dict., 100 e seg.] e Zābul con un patto (Balādzuri, 393, lin. 6-394, lin. 17) [M.].

Nota 1. — I fatti che seguono appartengono all'anno 41. H. e fanno parte degli eventi della seconda amministrazione di al-Baṣrah tenuta da ibn 'Āmir dopo la deposizione di al-Ḥasan b. 'Ali b. al-Ṭalib. — Un'altra tradizione (vedi più avanti § 18) pone invece la nomina di 'Abd al-raḥmān b. Samurah entro il califfato di 'Uthmān. Quindi al-Rabī' b. Ziyād avrebbe governato dall'anno 30. al 33. H. circa, e 'Abd al-raḥmān b. Samurah dall'anno 33. H. circa alla fine del 35. H. — L'invio di 'Abd al-raḥmān b. Samurah nel Siġistān, nell'anno 41. H., è confermato dallo stesso al-Balādzuri (pag. 396, lin. 5 e segg.). — Forse 'Abd al-raḥmān fu governatore due volte.

§ 17. — (al-Ḥusayn b. al-Aswad, da Waqī', da Ḥammād b. Zayd, da 'Atīq, da Muḥ. b. Sīrīn). Egli (ibn Samurah) non volle prigionieri di Zābul, dicendo: « 'Uthmān ha concluso con loro una convenzione poco valida » (walthun).

Waqī' dice: « Ha stretto con loro un patto, ma senza garanzia » (Balādzuri, 394, lin. 17-19) [M.].

§ 18. — (al-Balādzuri). 'Abd al-raḥmān (b. Samurah) andò a Zarang e vi rimase fino a che fu scossa la posizione di 'Uthmān. Poi lasciò in sua vece, Umayr b. Aḥmar al-Yaškuri e se ne tornò via dal Siġistān.

Di Umayr, dice Ziyād al-A'ġam:

Se non era Umayr, perivano i Yaškur, ma i Yaškur periranno in ogni maniera.

Ma poi quelli di Zarang cacciarono Umayr e chiusero [la città] (Baladzuri, 394, lin. 20-395, lin. 4) [M.].

30. a. H. PERSIA-KARMAN-SIǴISTAN - Invasione del Karmān: conquista del Siǵistān e di Kābul.]

Cfr. anche Athīr. III, 100-101: Dzahabi Ta'rīkh. MS. Paris, I, fol. 151,v.

§ 19. — (Sayf b. 'Umar). Un altro distaccamento di Arabi penetrò anche più a oriente del Karmān, ossia giunse nella lontana provincia del Siǵistān. Il comandante di questa spedizione era, secondo Sayf, 'Āṣim b. 'Amr, al quale si era unito 'Abdallah b. 'Umayr con considerevoli rinforzi. Per dove passassero queste truppe per giungere nel Siǵistān non è detto nelle nostre fonti, ma si narra che venissero alle mani con le schiere degli abitanti e difensori del paese e li fugassero, ponendo poi assedio alla città di Zaranǵ. Mentre durava l'assedio, i Musulmani spinsero le loro armi in tutte le direzioni senza incontrare alcuna resistenza e si vuole che arrivassero fino a Qunduhār (Qandahār) [città del Sind: Yāqūt, IV, 183: Meynard Dict., 461] e ai paesi abitati dai Turchi verso oriente. Gli abitanti di Zaranǵ vennero a patti con i Musulmani e fecero atto di sottomissione, ma con alcune condizioni, che rendevano ai Musulmani molto precaria e difficile la dimora in quella regione, perchè le steppe deserte, fadāfid, dovevano essere considerate come ḥima o asilo, sicchè i Musulmani non potevano uscire dal paese senza tenersi costantemente in guardia per timore di essere sorpresi e sopraffatti. Il possesso perciò del Siǵistān fu sempre considerato come precario, e il posto di governatore in quella regione, come uno poco piacevole e pieno di pericoli. La maggior parte del paese, quella cioè abitata dai Turchi, e molto popolosa, fra il Sind e il fiume di Balkh, era rimasta del tutto indipendente e per il numero e la natura bellicosa degli abitanti, costituiva un costante pericolo per l'avamposto arabo nel Siǵistān, di guarnigione in Zaranǵ. Le condizioni del paese non subirono però mutamenti fino ai tempi del Califfo Mu'āwiyah (1) (Tabari, I, 2705).

Cfr. Athīr, III, 34.

Nota 1. — Durante il califfato di Mu'āwiyah, e precisamente mentre Salm b. Ziyād b. Abihi governava il Siǵistān, uno dei capi fra i Turchi, per nome al-Šāh, fuggì dal proprio paese per timore del fratello Zunbil, e venne con una schiera numerosa di seguaci a prendere stanza nel paese di Āmul a mezzogiorno del Khuwārizm: Yāqūt, I, 69(?), non molto lontano da Zaranǵ. Salm b. Ziyād permise ai Turchi di prendere dimora in quel luogo, e scrisse al Califfo in termini esultanti, volendo quasi far credere a Mu'āwiyah, che questa mossa dei Turchi fosse equivalente ad una vittoria dei Musulmani. Mu'āwiyah invece, con accorgimento politico molto maggiore espresse il proprio rincrescimento per quello che era avvenuto, facendo rilevare che le vie di comunicazione fra Zaranǵ e Amul erano molto cattive e di accesso difficile, sicchè v'era tutto da temere da quella parte per la nota malvagità e malattie di quelle popolazioni. I timori del Califfo dovettero purtroppo avverarsi, non appena egli ebbe cessato di vivere e quando le discordie fra i Musulmani fecero scoppiare le guerre civili. Allora al-Šāh s'impadronì di Amul e cresciuto in potenza potè mettere timore anche al fratello Zunbil. I Turchi assediarono quindi anche Zaranǵ, e si dovettero mandare prontamente rinforzi da al-Basrah (Tabari, I, 2705-2706).

§ 20. — (Sayf b. 'Umar). Un distaccamento comandato da al-Ḥakam b. 'Amr al-Taghlibi, dopo attraversato il Fāris e il Karmān, si accinse ad inva-

30. a. H. [PERSIA-KARMAN-SIǴISTAN - Invasione del Karmān: conquista del Sigistān e di Kābul.

dere la provincia lontana del Mukrān, che si trova fra il Sigistān e le rive dell'Oceano Indiano. Ad al-Ḥakam si unì prima Šihāb b. al-Mukhāriq b. Šihāb con altre schiere, e quindi tanto Suhayl b. 'Adi, conquistatore del Karmān, quanto il luogotenente del medesimo, 'Abdallah b. 'Abdallah b. 'Itbān: tutti insieme si diressero quindi verso il fiume Duwayn nel Mukrān. In questo punto si erano raccolti gli abitanti del paese con tutte le schiere che avevano potuto radunare, ed avevano fissato il campo su ambedue le rive del fiume. Ai Persiani si era anche unito il re del Sind, Rāsil, con una schiera di soldati e con una quantità di elefanti: pieni di fiducia nella vittoria, i Persiani si accinsero alla battaglia con il fiume alle spalle. Volle però il destino che vincessero anche questa volta i Musulmani con spaventoso eccidio dei vinti, i quali non poterono fuggire per causa del fiume che tagliava loro la ritirata. Gli Arabi non vollero oltrepassare il fiume: si contentarono di saccheggiare il campo nemico caduto nelle loro mani, e di occupare tutto il paese ad occidente del fiume. al-Ḥakam scrisse poi una lettera al Califfo 'Umar, narrandogli la vittoria, e incaricò Suḥār al-'Abdi di portare a Madīnah la lettera e il quinto del bottino, nel quale si trovavano gli elefanti venuti dall'India. Suḥār si presentò al Califfo in Madīnah e venne interrogato da 'Umar, come faceva sempre in questi casi, sulle condizioni del paese conquistato. Suḥār rispose al Califfo recitandogli alcune famose frasi in prosa rimata: « O Principe dei Credenti! « È una terra le cui pianure sono monti: le cui acque sono goccie: i suoi « frutti sono datteri cattivi: i suoi nemici sono malvagi: i suoi lati buoni « sono pochi, i suoi lati cattivi sono infiniti: le cose comuni (al-kathīr) « sono scarse, e le cose rare sono perdute (ossia mancano del tutto): il « paese al di là è peggiore ancora » (*Cfr. § 1*). Il Califfo 'Umar rimase colpito da queste frasi e chiese a Suḥār, se gli parlava in prosa rimata per fare stoggio di abilità, oppure, se narrava la verità: « Io non sono parlatore in prosa « rimata (sagā'), ma ti porto notizie ». 'Umar preoccupato da tale descrizione del paese, scrisse immediatamente ad al-Ḥakam e a Suhayl di non varcare i confini del Mukrān e di contentarsi di quello che tenevano. Gli elefanti furono venduti nei paesi dell'Islām e il prezzo ricavato dalla vendita fu distribuito da 'Umar (Tabari, I. 2706-2708). — Cfr. Athīr, III. 35.

Yāqūt, 616, contiene alcuni versi attribuiti ad al-Ḥakam b. 'Amr, e che si trovano pure in al-Tabari.

PERSIA-KHURĀSĀN: — Conquista del Khurāsān.

§ 21. — (al-Madā'ini, da Maslamah b. Muḥārib, da al-Sakan b. Qatādah al-'Urayni). Quando ebbe terminata la conquista del Fāris, il gover-

natore di al-Baṣrah. 'Abdallah b. 'Āmir, fece ritorno ad al-Baṣrah, lasciando Šarīk b. al-A'war quale suo luogotenente in Iṣṭakhr, ove Šarīk fece immediatamente costruire una moschea. Fra gli Arabi di al-Baṣrah v'era però un partito, che desiderava la guerra ad oltranza contro i Persiani e voleva la occupazione della Persia, ora che la via di accesso alla medesima era libera, dopo la conquista definitiva del Fāris. Specialmente fra gli Arabi Tamīm era forte questo partito bellicoso, e sia Aws b. Ḥabīb al-Tamīmi, sia Aws b. Ġābir al-Gušami al-Tamīmi, sia il celebre al-Aḥnaf b. Qays al-Tamīmi — (non è certo quale dei tre) — si presentò al governatore ed insistè perchè si riprendessero le armi e si procedesse alla completa conquista della Persia. Cedendo a queste insistenze, il governatore allestì ora una grande spedizione per l'invasione del Khurāsān, e quando partì con la medesima da al-Baṣrah, lasciò in questa Ziyad (b. Abīhi) quale suo luogotenente. Non è certo quale via prendesse ibn 'Āmir per arrivare nel Khurāsān, ed alcuni affermano che passasse per Iṣbahān, ma la maggioranza delle notizie porta a credere che egli passasse invece per la via del Karmān (Tabari, I. 2884-2885).

Cfr. Athīr, III. 96-97.

§ 22. — (al-Madā'ini, da al-Mufaḍḍal al-Karmāni, da suo padre, da alcuni dotti del Karmān). 'Abdallah b. 'Āmir si spinse entro il Karmān finchè giunse ad al-Sīraǧān, e quando proseguì la marcia verso il Khurāsān, lasciò Muǧāši' b. Mas'ūd al-Sulami quale luogotenente nel Karmān. ibn 'Āmir prese la via attraverso il grande deserto Rābar (forse Rāvar è la vera forma di questo nome: cfr. Tabari, I. 2885, nota 1), largo ben ottanta farsakh e giunse ad al-Ṭabasān, nell'intenzione di proseguire contro la città di Abrašahr (ossia Nīsābūr). Il comando dell'avanguardia era affidato ad al-Aḥnaf b. Qays al-Tamīmi, il quale prese quindi la via del Quhistān e non lontano da Abrašahr s'incontrò con gli al-Hayāṭilah, gli abitanti cioè di Harāt: il nemico venne sconfitto da al-Aḥnaf, ed in questo modo ibn 'Āmir ebbe la via libera per assalire Nīsābūr (Abrašahr) (Tabari, I. 2885).

Athīr, 97, aggiunge: al-Aḥnaf, all'avanguardia, andò ad al-Ṭabasān, ch'eran due forti e due porte del Khurāsān, e venne a patti con la loro popolazione, poi si diresse verso il Quhistān. Quei del Quhistān, battuti in guerra e ricacciati nella loro fortezza, vennero a patti per 600.000 dirham.

Cfr. anche Dzahabi Paris, I. fol. 151.v.

§ 23. — Sul viaggio di ibn 'Āmir esiste anche un'altra tradizione con qualche variante:

30. a. H. [PERSIA-KHURASAN.-Conquista del Khurāsān.]

(al-Madā'inī, nonchè abū Mikhnaf, da Nuwayrah b. Wa'lah, da al-Ša'bī). 'Abdallah b. 'Āmir prese la via attraverso il deserto (mafāzah) di Khabīs (cfr. Yaqūt, II, 491) e poi passò sia per Khuwāst (Yāqūt, II, 152, lin. 10, scrive Ǵūsaf: cfr. id., IV, 206, lin. 7; ma il nome deve leggersi Khūsaf, ed oggi ha nome Khusp: cfr. Tabari, I, 2886, nota c. e ibn Hawqal, 325), sia per Yazd ed il Quhistān. Sconfitti gli al-Hayāṭilah, ibn 'Āmir pose assedio ad Abrašahr (1) (Tabari, I, 2886).

Nota 1. — In questa medesima tradizione è detto, che intanto Sa'īd b. al-'Āṣ, governatore di al-Kūfah, alla testa dell'esercito kufano aveva invaso il Ǵurǵān e meditava di invadere anche il Khurāsān, ma avendo saputo che ibn 'Āmir era già arrivato ad Abrašahr, ritornò ad al-Kūfah (Tabari, I, 2886, lin. 16 (*cfr. §§ 31, 36, 65*).

§ 24. — (al-Madā'inī, da 'Alī b. Muǵāhid), ibn 'Āmir assediò Abrašahr e ne espugnò a violenza la metà: l'altra metà era in mano di Kināra con la metà di Nasā e Tūs. ibn 'Āmir non potè passare a Marw, perciò fece pace con Kināra e questi diede a ibn 'Āmir suo figlio abū-l-Ṣalt b. Kināra e Salīm, figlio di suo fratello, come ostaggi. Ibn 'Āmir mandò 'Abdallah b. Khāzim a Harāt e Ḥātim b. al-Nu'mān a Marw e prese i due figli di Kināra, che passarono poi in proprietà di al-Nu'mān b. al-Afqam al-Naṣrī il quale li liberò (Tabari, I, 2886, lin. 6-2887, lin. 1) [M. G.].

§ 25. — (al-Madā'inī, da abū Ḥafṣ al-Azdī, da Idrīs b. Ḥanẓalah al-'Ammī), ibn 'Āmir espugnò la città di Abrašahr a violenza: ed espugnò anche le città circostanti Tūs, Bīward, Nasā e Ḥumrān; e ciò nell'anno 31. H. (Tabari, I, 2887, lin. 1-3) [M.G.].

§ 26. — (al-Madā'inī, da abū-l-Sarī al-Marwazī, da suo padre). Ho udito abū Mūsa b. 'Abdallah b. Khāzim dire: Mio padre fece pace con la gente di Sarakhs contro cui lo aveva mandato da Abrašahr 'Abdallah b. 'Āmir, ibn 'Āmir fece pace con la popolazione di Abrašahr, ed ebbe da essa due fanciulle della famiglia di Kisra, Bābūnǵ e Tahamīǵ o Tamahīǵ. Egli se le portò con sè e mandò Umayn b. Aḥmar al-Yaškurī che espugnò i dintorni di Abrašahr, cioè Tūs, Bīward, Nisā e Ḥumrān, finchè giunse a Sarakhs (Tabari, I, 2887, lin. 3-9). [M.G.].

Cfr. Athīr, III, 97, il quale ha Umayr b. Aḥmar.

§ 27. — (al-Madā'inī, da al-Ṣalt b. Dīnār, da ibn Sīrīn), ibn 'Āmir mandò 'Abdallah b. Khāzim a Sarakhs il quale espugnò la città, ibn 'Āmir ebbe due fanciulle della famiglia di Kisra, di cui l'una, Nūšaǵan, egli donò; l'altra, Bābūnǵ, morì (Tabari, I, 2887, lin. 10-13) [M.G.].

§ 28. — (al-Madā'inī, da abū-l-Dzayyāl Zuhayr b. Hunayd al-'Adawī, da alcuni dotti del Khurasān), ibn 'Āmir mandò al-Aswad b. Kulthūm al-'Adawī degli 'Adī al-Ribāb a Bayhaq, che dista da Abrašahr 16 farsakh; e questi la espugnò, ma fu ucciso. Era eccellente nella religione, e com-

pagno di ibn 'Āmir b. 'Abdallah al-'Anbari; ibn 'Āmir soleva dire, dopo che fu cacciato da al-Basrah, che nulla rimpiangeva dell'Irāq, se non il tepore dei meriggi, il rispondersi l'un l'altro dei mu'adzdzin e gli amici come al-Aswad b. Kulthūm (Tabari, I, 2887, lin. 13-2888, lin. 5) [M.G.].

§ 29. — (al-Madā'ini, da Zuhayr b. Hunayd, da uno dei suoi zii), ibn 'Āmir s'impadronì della città di Nīsābūr e mosse verso Sarakhs; e il popolo di Marw mandò a lui per pace, ibn 'Āmir mandò Ḥātim b. al-Nu'mān al-Bāhili che fece pace con Abrāz marzubān di Marw per 2 milioni e duecentomila dirham (Tabari, I, 2888, lin. 5-9) [M.G.].

§ 30. — (Mus'ab b. Ḥayyān, da suo fratello Muqātil b. Ḥayyān), [ibn 'Āmir] fece pace [con Marw] per 6 milioni e duecentomila (Tabari, I, 2888, lin. 9-10) [M. G.].

Cfr. anche Athīr, III, 97-98; Dzahabi Paris, I, fol. 151,v.

§ 31. — (al-Ya'qūbi). Or quando 'Uthmān prepose 'Abdallah b. 'Āmir ad al-Basrah e Sa'īd b. al-'Ās ad al-Kūfah, scrisse loro: « Chi di voi due arriva « prima al Khurāsān, sia l'amīr su quel paese ». Partirono l'uno e l'altro; e uno dei dihqān del Khurāsān si recò da 'Abdallah b. 'Āmir, e gli disse: « Che « dai se ti offro modo d'arrivar primo? » (*cfr. § 23 nota 1, 26, 65*). — « Avrai condonato », rispose, « il tuo kharāǵ e quello della gente della tua « casa fino al dì del giudizio ». Egli allora lo guidò per una strada scorciatoria fino a Qūmis, ed aveva all'avanguardia 'Abdallah b. Khāzim al-Sulami, che andò a Nīsābūr, e rimase nella città. S'incontrò con 'Abdallah b. 'Āmir; e prese a forza Nīsābūr nell'anno 30. H. Quelli di al-Tabasān s'accordarono per 75.000 (dirham). E poi andò alla città di Abrašahr, e l'assediò qualche mese, la conquistò, e venne a patti. Quindi scrisse a quei di Harāt, i quali scrissero che se avesse espugnata Abrašahr, avrebbero accettato qualunque condizione. Būšanǵ e Bādaghīs in quel tempo [appartenevano] a Harāt, mentre Tūs e Nīsābūr dipendevano da Abrašahr. Egli conquistò quei luoghi, e convenne per un milione di dirham. Andò poi a Harāt, e il capo di questa città gli venne incontro con il grano e l'ubbidienza. Spintosi quindi a Marw al-Rūdz, la prese a forza. E conquistò al-Tālaqān e al-Fāryāb e il Tukharistān. Nè fece ritorno da 'Abdallah b. 'Āmir prima di aver bevuto dal fiume di Balkh (Ya'qūbi, II, 192-193) [M.].

§ 32. — (al-Ya'qūbi). Secondo alcuni del Khurāsān: Quando 'Abdallah b. 'Āmir ebbe conquistato Nīsābūr, mandò gli eserciti, e precisamente:

al-Aḥnaf b. Qays a Marw al-Rūdz;
Aws b. Tha'labah al-Tamīmi ad Harāt;
Ḥātim b. al-Nu'mān al-Bāhili a Marw;
'Abdallah b. Khazim al-Sulami a Sarakhs.

30. a. H. [PERSIA-KHURASAN. - Conquista del Khurāsān.]

Tutti questi luoghi furono espugnati, salvo Marw, la qual città venne a patto con Ḥātim per 2.200.000 ūqiyyah, e coll'obbligo di dare ampio alloggio nelle loro case ai Musulmani.

E quando 'Abdallah b. 'Āmir ebbe conquistati questi paesi, tornò da 'Uthmān, e seminò discordia (khālafa) fra i Turk e i Daylam (Ya'qūbi, II, 193, lin. 7-14) [M.].

§ 33. — (al-Ya'qūbi). Or egli ['Abdallah b. 'Āmir] aveva diviso il Khurāsān in quattro (provincie):

alla prima aveva preposto Qays b. al-Haytham al-Sulami;
alla seconda, Rāšid b. 'Amr al-Ġudaydi;
alla terza, 'Imrān b. al-Faṣīl al-Burġumi;
alla quarta, 'Amr b. Mālik al-Khuzā'i (Ya'qūbi, II, 193, lin. 14-17) [M.].

§ 34. — (al-Ya'qūbi) E quando 'Uthmān ebbe richiamato [ibn 'Āmir dal Khusāsān], vi mandò Umayr b. Aḥmar al-Yaškuri: Umayr andò a Marw, e vi si fermò. Ma poi lo colse l'inverno, e quei di Marw lo fecero entrare; senonchè, com'ebbe saputo ch'essi intendevano di attaccarlo, fece usar la spada e ne menò strage.

E poi tornò da 'Uthmān, il quale, vistolo, gli fe' paura, e l'altro se ne partì adirato. 'Uthmān difatti non aveva approvato la carneficina di Marw (Ya'qūbi, II, 193, lin. 17-194, lin. 3) [M.].

§ 35. — (al-Ya'qūbi). 'Abdallah b. 'Āmir tornò ad al-Baṣrah, e poi andò a Karmān e vi si fermò. E furon sorpresi da una gran carestia in cui un raghīf (piccolo pane) costava un dīnār.

Ma quando seppe che 'Uthmān era assediato (in Medīnah nel 35. a. H.), allora tornò (ad al-Baṣrah), lasciando nel Khurāsān Qays b. al-Haytham b. al-Ṣalt. Il quale conquistò il Tukhāristān (Ya'qūbi, II, 194, lin. 4-7) [M.].

§ 36. — (al-Ya'qūbi). Il primo che entrò nel Khurāsān fu 'Abdallah b. 'Āmir.

'Uthmān l'anno 30. H. scrisse a lui e a Sa'īd b. al-'Āṣ, governatore di al-Kūfah, che quello dei due, quale fosse primo arrivato nel Khurāsān ne sarebbe stato l'amīr (*cfr. §§ 23 nota 1, 31*). 'Abdallah b. 'Āmir aveva ricevuto una lettera del re di Ṭūs, il quale gli diceva: « Io farò in modo « che tu arriverai prima di Sa'īd nel Khurāsān, purchè tu mi faccia capo di « Nīsābūr ». E ibn 'Āmir arrivò a Ṭūs prima del suo collega, e perciò scrisse una lettera che si conserva presso i figli suoi anche oggi.

E così 'Abdallah b. 'Āmir prese un gran numero di villaggi del Khurāsān l'anno 31. H. All'avanguardia era 'Abdallah b. Khāzim. Aveva seco al-Aḥnaf b. Qays al-Tamīmi.

Poi 'Abdallah partì, lasciando sul Khurāsān Qays b. al-Haytham b. Asmā' b. al-Salt e al-Aḥnaf b. Qays.

In seguito 'Abdallah prepose Ḥātim b. al-Nu'mān al-Bāhili, che rimase nel Khurāsān a conquistare e a razziare fino a che fu ucciso 'Uthmān l'anno 35. H. (Ya'qūbi Buldān, 295-296) [M.].

Nota 1. — Quindi l'ordine cronologico dei governatori del Khurasān tra il 30. e il 35. H. è il seguente:

1° 'Abdallah b. 'Āmir;
2° Qays b. al-Haytham e al-Aḥnaf b. Qays (contemporaneamente);
3° Ḥātim b. al-Nu'mān al-Bāhili.

Più avanti però (cfr. § 19) la scuola iraqense porge una versione totalmente diversa, che non si può mettere in alcun modo d'accordo con al-Ya'qūbi. La versione sayfiana merita però ben scarsa fede.

§ 37. — (al-Ya'qūbi). Qūmis fu conquistato l'anno 30. H. per mano di 'Abdallah b. 'Āmir (Ya'qūbi Buldān, 276, lin. 12-13).

Zūzan e Isfarā'in, dallo stesso, lo stesso anno (ibid., 278, lin. 12-14).

Sarakhs, da 'Abdallah b. Khāzim al-Sulami, sotto 'Abdallah b. 'Āmir (ibid., 279, lin. 3-6).

Marw, da Ḥātim b. al-Nu'mān al-Bāhili alle dipendenze di 'Abdallah b. 'Āmir (ibid., 279, lin. 14-16).

Harāt, da al-Aḥnaf b. Qays (ibid., 280, lin. 7-8).

Būšanǵ, da ibn Tha'labah al-Taymi e da al-Aḥnaf b. Qays (ibid., 280, lin. 11-13).

Il Karmān fu conquistato da 'Abd al-raḥmān b. Samurah b. Ḥabīb b. 'Abd Šams che venne a patti col re per 2,000,000 di dirham e 2000 schiavi (waṣīf) (ibid., 286, lin. 14-16).

Kābul, la grande, chiamata Ǵurwas, fu conquistata dallo stesso sotto Uthmān (ibid., 291, lin. 4-6) [M.].

§ 38. — (al-Balādzuri). 'Abdallah b. 'Āmir mandò Yazīd al-Ǵuraši, padre di Sālim b. Yazīd, nel rustāq Zām [o Ǵām: Yāqūt, II, 909; Meynard Dict., 282] di Nīsābūr, e lo prese a forza, conquistò Bākharz, altro rustāq da Nīsābūr, e anche Ǵuwayn, e riportò prigionieri.

ibn 'Āmr mandò poi al-Aswad b. Kulthūm al-'Adawi, degli 'Adi al-Ribāb, ch'era uomo pio, a Bayhaq [Yāqūt, I, 804; Meynard Dict., 130], altro rustāq di Nīsābūr. Egli entrò in uno dei giardini di quella popolazione da una breccia che v'era praticata. V'entrarono con lui parecchi musulmani. Ma il nemico prese allora quella breccia e li combattè finchè al-Aswad e gli altri furono uccisi. Assunse allora il comando Adham b. Kulthūm, il quale vinse e prese Bayhaq. al-Aswad prima di perire aveva pregato Iddio che lo facesse risuscitare dai ventri delle fiere e degli uccelli; e il fratello non lo seppelli. I suoi compagni martiri vennero sepolti.

30. a. H. [PERSIA-KHURASĀN.- Conquista del Khurāsān.]

ibn 'Āmir prese [i distretti e città di] Bušt di Nīsābūr [Yāqūt, I, 168: Meynard Dict., 106], Ašband [o Ašfand: Yāqūt, I, 280: Meynard Dict., 38], Rukhkh [Yāqūt, II, 770: Meynard Dict., 258], Zāwah [Yāqūt, II, 910: Meynard Dict., 282], Khuwāf [o Khawāf: Yāqūt, II, 486: Meynard Dict., 213], Asbarā'in [o Isfarā'in: Yāqūt, I, 246: Meynard Dict., 34] e Arghiyān di Nīsābūr [Yāqūt, I, 209: Meynard Dict., 25], poi andò ad Abrašahr città di Nīsābūr, e l'assediò più mesi. Sopra ogni quartiere di essa era un delegato (mu'akkal o ṣāḥib rub'). Il delegato di uno di quei quartieri domandò l'amān, offrendosi di far entrare i Musulmani nella città. Gli fu dato, ed egli li fece entrare di notte. Aprirono la porta, e il marzubān si fortificò nel Qulundiz [o cittadella, propriamente: « vecchia rocca »: Yāqūt, IV, 210: Meynard Dict., 467-468] con varî altri. Egli domandò l'amān offrendo un patto per tutta Nīsābūr mediante pagamento di un tributo. L'accordo fu concluso per un milione di dirham, o, secondo altri, per 700.000. [Il condottiero arabo] lasciò su Nīsābūr, dopo la conquista, Qays b. al-Haytham al-Sulami.

ibn 'Āmir mandò 'Abdallah b. Khāzim al-Sulami a Ḥumrāndiz [« fortezza di Ḥumrān »: Meynard Dict., 191] di Nasā, ch'era un rustāq, e lo prese. Il capo di Nasā venne a patti per 300,000 dirham, o, secondo altri, per il kharāǵ che quella terra sosteneva, ed egli non avrebbe nè ucciso nè catturato alcuno.

Bahmanah, magnate di Abīward, andò da ibn 'Āmir, e venne a patti con lui per quattrocentomila (dirham). Secondo altri, ibn 'Āmir mandò là 'Abdallah b. Khāzim, che venne a patti con quella popolazione per 400.000 (dirham).

'Abdallah b. 'Āmir mandò poi 'Abdallah b. Khāzim contro Sarakhs, gli abitanti della quale opposero resistenza armata: poi Zādzuwayh, suo marzubān, domandò un accordo chiedendo la vita salva per cento uomini e avrebbe dato all'arabo le donne. La figlia sua fu nella parte di ibn Khāzim, il quale se la prese e la chiamò Maythā'.

ibn Khāzim s'impadronì della terra di Sarakhs. Altri raccontano che fissò il patto per la vita di cento uomini: il marzubān gli nominò i cento, ma non c'incluse sè stesso (cfr. 12. a. H., § 80). Egli così l'uccise ed entrò in Sarakhs a forza.

ibn Khāzim mandò da Sarakhs Yazīd b. Sālim [secondo Yāqūt, Šākir], mawla di Šarīk b. al-A'war, a Kīf [o Kayf: Yāqūt, IV, 333: Meynard Dict., 500] e Bīnah [o Baynah, o Buwan: cfr. Yāqūt, I, 764: Meynard Dict., 123] e li conquistò.

Kanāznak, marzubān di Tūs, andò da ibn 'Āmir, e venne a patti con lui per 600.000 dirham.

ibn 'Āmir mandò un esercito a Harāt, sotto Aws b. Tha'labah b. Rufayy, o secondo altri, sotto Khulayd b. 'Abdallah al-Ḥanafi, e quel magnate, saputa la cosa, andò da ibn 'Āmir, e venne a patti per Harāt e Bādaghīs [cantone di Harāt: Yāqūt, I. 461: Meynard Dict., 75] e Būšanǵ [Yāqūt, I. 758: Meynard Dict., 122], escluse Tāghūn e Bāghūn [città del distretto di Būšang: Yāqūt, I. 474: Meynard Dict., 78] che erano state conquistate a forza.

E ibn 'Āmir gli scrisse:

« In nome, ecc. Questo è quanto 'Abdallah b. 'Āmir ordina al ma-« gnate di Harāt e Būšanǵ e Bādaghīs: gli raccomanda di temere Iddio « e d'esser fido ai Musulmani e di tenere in buono stato le terre che ha « sotto le sue mani. E ha fatto patti con lui in riguardo a Harāt, piano « e monte, di dargli la ǵizyah convenuta, da distribuirsi equamente tra « le terre. Chiunque impedisca quel che v'è dentro, non ha patto nè pro-« tezione. Scritto da Rabī' b. Nahšal, suggellato da ibn 'Āmir » (Balādzuri, 403, lin. 19-405, lin. 16) [M.].

§ 39. — (al-Balādzuri). Si dice anche che ibn 'Āmir andò da sè col grosso dell'esercito fino a Harāt, e ne combattè gli abitanti; poi il marzubān venne a patti per Harāt e Būšanǵ e Bādaghīs per un milione di dirham.

Il marzubān di Marw al-Šāhiǵān mandò a chiedere accordi, e ibn 'Āmir mandò a Marw Ḥātim b. al-Nu'mān al-Bāhili, il quale venne a patti con lui per un milione e duecentomila dirham (altri dicono per un milione e duecentomila ǵarīb di grano e orzo; secondo altri ancora, un milione e centomila ūqiyyah). Era anche nei patti che gli abitanti dessero buoni alloggi ai Musulmani. Avrebbero inoltre dovuto dividere i beni (qismah al-māl), e i Musulmani avevano solo da prendere.

Or tutta Marw è terra presa con ṣulḥ (con trattato), tranne un villaggio che ne faceva parte, chiamato al-Sinǵ, che fu preso a forza (Balādzuri, 405, lin. 16-406, lin. 2) [M.].

§ 40. — (abū 'Ubaydah). Il marzubān di Marw venne a patti con l'obbligo di consegnare schiavi, schiave, bestie e suppellettili, giacchè quella gente non aveva allora moneta, e tutto il kharāǵ era così costituito fino a che, venuto al governo Yazīd b. Mu'āwiyah (60.-64. a. H.), tutto fu tramutato in danaro (Balādzuri, 406, lin. 2-4) [M.].

§ 41. — (ibn al-Athīr). Si dice che nel Qūhistan fu mandato appunto 'Umayr b. Aḥmar al-Yaškuri, e quello era paese dei Bakr b. Wā'il.

30. a. H. [PERSIA-KHURĀSĀN.- Conquista del Khurāsān.]

ibn 'Āmir mandò una spedizione al rustāq Zām, delle province di Nīsābūr, e lo prese a forza: e occupò anche Bākharz della provincia di Nīsābūr, e occupò Ġuwayn, ch'era dello stesso distretto, inoltre ibn 'Āmir mandò al-Aswad b. Kulthūm al-'Adawi, degli 'Adi al-Ribāb, ch'era uomo pio, a Bayhaq, sempre dello stesso distretto. Ed egli giunse a quel luogo, e passò le mura, da una breccia che c'era, insieme con vari musulmani. Il nemico occupò allora la breccia, chiudendo il passo: al-Aswad combattè fino alla morte con il suo drappello.

Assunse il comando dopo di lui il fratello Adham che vinse, e prese Bayhaq.

ibn 'Āmir occupò Bušt di Nīsābūr (da non confondere con Bust che è del paese di al-Dāwum), e prese Khuwāf, Asfarā'īn e Arghīyān. Poi andò a Nīsābūr dopo averne occupati i dintorni, e assediò quella popolazione varî mesi.

Sopra ogni quartiere c'era un marzubān. Or uno di questi domandò l'amān, impegnandosi a fare entrare i Musulmani nella città. La proposta fu accolta, ed egli li fece entrare una notte.

Apertasi la porta, il marzubān maggiore si fortificò nella sua fortezza, con altri: e chiese l'amān e la tregua per tutta Nīsābūr. L'accordo fu stretto per 1,000,000 di dirham.

['Abdallah] prepose a Nīsābūr Qays b. al-Haytham al-Sulami, e mandò un esercito a Nasā e ad Abīward, e li prese pacificamente.

Mandò un'altra spedizione a Sarakhs con 'Abdallah b. Khāzim al-Sulami, e combatterono quella popolazione che ottenne poi la pace con l'amān di cento persone. Ma avendo il marzubān nominato le cento persone e non avendovi incluso sè stesso, venne ucciso. Nella città il condottiero arabo entrò a forza.

Il marzubān di Tūs venne a patti con ibn 'Āmir per 600[000?] dirham.

Harāt fu assalita da 'Abdallah b. Khāzim (o da altri, secondo un'altra tradizione).

Il marzubān s'accordò con ibn 'Āmir per Harāt, Bādaghīs e Būšanǵ. Secondo altri ibn 'Āmir stesso andò a Harāt, e venne a patti per 1.000.000 di dirham.

Nella resa di Marw s'accordarono per 2.200.000 dirham. Secondo altri ibn 'Āmir mandò Ḥātim b. al-Nu'mān al-Bāhili dal marzubān, e fu fatto l'accordo: ma resistette un villaggio detto Sinǵ, che fu espugnato.

al-Aḥnaf b. Qays andò nel Tukhāristān, passò accanto al rustāq al-Aḥnaf, ch'era chiamato Sawāngard, e s'accordò per 300,000 dirham.

a patto poi che uno entrasse nel qaṣr a far l'adzān fino a che (i Musulmani) se ne partissero (Athīr. III. 97-98) [M.].

§ 42. — (al-Balādzuri). 'Abdallah b. 'Āmir mandò al-Aḥnaf b. Qays verso il Tukhāristān e giunse al luogo chiamato Qaṣr al-Aḥnaf, che era un forte di Marw al-Rūdz, ed aveva un grande rustāq, conosciuto per rustāq al-Aḥnaf, ma era chiamato Saqq al-Ǵuradz. Egli strinse d'assedio gli abitanti, i quali vennero a patto per trecentomila (dirham). E al-Aḥnaf disse: « Accolgo il patto, purchè uno di noi entri nel castello, e « gridi l'adzān, e rimanga tra voi fino alla mia partenza ». Quelli accettarono, e il patto fu concluso per tutto il rustāq.

al-Aḥnaf andò poi a Marw al-Rūdz e lo assediò: dopo molta lotta in campo aperto, i Musulmani volsero gli altri in fuga, e li costrinsero a tornare nel loro forte. Il marzubān era dei figli di Bādzām, capo del Yaman o suo parente (1), e scrisse ad al-Aḥnaf: « Mi induce a stringere accordo la « conversione di Bādzām ». E convenne per sessantamila (*cfr. 32. a. H. § 3*).

al-Madā'ini riferisce che, secondo altri, erano seicentomila.

al-Aḥnaf poi aveva della cavalleria, che prese un rustāq chiamato Baghgh [o Baghšūr: cfr. Yāqūt, I. 695: Meynard Dict., 109], donde si esportano bestiami (?) (istāqat minhu mawāši). E dopo fu stretto l'accordo (Balādzuri, 406. lin. 4-14) [M.].

Nota 1. — Il cenno si riferisce ai Persiani immigrati nel Yaman al tempo della conquista sassanida e si allude a quel Bādzām, governatore di San'ā, contemporaneo di Maometto e menzionato assai spesso nelle tradizioni sui rapporti tra Maometto e gli abitanti di San'ā (cfr. 10. a. H., § 82, nota 2; 11. a. H., §§ 186, 187, 189, ecc.; *Indice* ai voll. I e II degli *Annali*, pag. 1283). — È probabile però che il cenno possa esser finzione posteriore per nobilitare i primi Persiani che ebbero contatto con gli Arabi: sono finzioni di Persiani convertiti di tempi posteriori, quando i Persiani cercarono di gareggiare con gli Arabi per eminenza islamica.

§ 43. — (abū 'Ubaydah). al-Aḥnaf combattè più volte contro Marw al-Rūdz. Ma una volta passò presso uno che faceva bollire una pentola o dimenava una pasta, e lo udì dire: « L'amīr ha bisogno di combatterli « da una parte sola, dalla parte interna della gola di montagne ». Egli disse allora tra sè: « È come ha detto quell'uomo ». E attaccò battaglia, dopo aver posto al-Marghāb alla destra, e il monte alla sinistra. al-Marghāb [o Murghāb: Yāqūt, IV, 499; Meynard Dict., 524] era un fiume che attraversa Marw al-Rūdz, poi penetra tra le sabbie e poi sbocca a Marw al-Šāhiǵān [la Grande Marw: cfr. Yāqūt, IV. 507 e segg.; Meynard Dict., 526 e segg.]. E li mise in fuga insieme coi Turchi ch'erano con loro. Poi domandarono l'amān, e venne a patti (Balādzuri, 406, lin. 15-20) [M.].

§ 44. — (al-Balādzuri). Si riunirono quelli del Tukhāristān contro i Musulmani, e s'accordarono con quelli del Ǵūzaǵān, al-Tālaqān, al-Fāriyāb e

30. a. H. PERSIA-KHURASAN. - Conquista del Khurāsān.

dintorni, e giunsero a trentamila. E si unirono ad essi anche gli abitanti di al-Saghaniyān [Yāqūt, III, 393], che erano dal lato orientale del fiume. al-Aḥnaf tornò al suo castello, i cui abitanti gli erano restati fedeli, e, usciti di notte, udì gente sotto khiba' (tende rozze) che parlavano tra loro. E uno diceva: « L'amīr avrebbe da marciare contro il nemico, e attaccarli dove « li trova ». E un'altro, il quale attendeva alla cucina, gli disse: « No, egli « s'avrebbe da porre tra al-Marghāb e il monte, ponendo il primo alla « destra e il monte alla sinistra, giacchè così non avrebbe avanti a sè i « nemici in numero maggiore di quelli che ha con sè, per quanti i ne- « mici siano ». E gli parve giusto e fece così. Aveva seco cinquemila musulmani, dicesi quattromila arabi e mille stranieri convertiti. S'incontrarono, ed egli issò la bandiera e attaccò, seguito dagli altri. Mosse contro al-Aḥnaf il re di al-Saghāniyān, con la lancia in resta, e al-Aḥnaf gli prese la lancia di mano, e combattè un combattimento violento, e uccise tre di quelli che avevano i tamburi (ṭubūl), che aveva mirati ad uno ad uno ed uccisi. Ma poi Iddio battè le facce degl'infedeli e i Musulmani vi seminarono una larga strage, menando le armi come vollero. al-Aḥnaf tornò a Marw al-Rūdz, e, incontrati alcuni nemici ad al-Ġūzaġān mandò al-Aqra' b. Ḥābis al-Tamīmi con cavalieri a combatterli. E disse: « O banū « Tamīm, amatevi e gareggiate, e andranno bene le nostre cose. Comin- « ciate col combattere i vostri ventri e le vostre parti segrete, e sarà sana la « vostra fede, e non ingannate e vi riuscirà bene il ġihād ». Allora al-Aqra' andò, e incontrò i nemici ad al-Ġūzaġān, e dapprima i Musulmani piegarono, poi tornarono e misero in fuga gl'infedeli e presero a forza al-Ġūzaġān.

ibn al-Ghurayzah al-Nahšali disse:

> Abbeveri l'acqua delle nubi, allorchè cade, i campi ove son caduti i giovani in al-Ġuzaġan;
> fino ai due qasr dal rustaq di Ḥuf, dove furono loro di vantaggio i due Aqra'.

al-Aḥnaf conquistò anche al-Ṯālaqān pacificamente e al-Fāriyāb. Secondo altri lo conquistò Umayr b. Aḥmar.

Poi al-Aḥnaf andò a Balkh, ch'era la città [capitale] del Ṯukhāristān, e la popolazione venne a patti con lui per 400,000 (dirham), o, secondo altri, per 700,000, ma la prima versione è più giusta. Egli lasciò su Balkh Asīd b. al-Mutašammis, poi andò a Khuwārizm, tutta terra bagnata dal fiume, la cui città (principale) è Šarqiyyah. Ma non potè prenderla, e tornò a Balkh, da cui Asīd aveva già riscosso il tributo pattuito (Balādzuri, 406, lin. 15-408, lin. 4) [M.].

§ 45. — (abū 'Ubaydah), ibn 'Āmir conquistò ciò che sta al di qua del fiume, e quando fu al di là (in Transoxiana), quella popolazione domandò un accordo, ed egli lo concesse.

Si racconta ch'egli passasse il fiume e andasse di luogo in luogo: secondo altri, quelli vennero da lui e segnarono il patto, e mandò poi alcuni a prendere i tributi, e vennero le bestie e gli schiavi e le schiave, e la seta e le vesti. Poi egli si mise in iḥrām per rendere grazie a Dio.

Di nessun altro si fa menzione che passasse il fiume e stringesse accordo con quelli del lato orientale (Balādzuri, 408, lin. 4-9) [M.].

§ 46. — (al-Balādzuri). Dicono ch'egli si preparò per una 'umrah, e lasciò in sua vece Qays b. al-Haytham. Qays, dopo la partenza di lui, andò nella terra del Tukhāristān e non toccò terra di quella regione con la cui gente non stringesse patto: e trovò tutti ubbidienti fino a Simingān (Yāqūt, III, 142; Meynard Dict., 317), che gli fece resistenza, ed egli, assediatala, la prese a forza.

Si dice anche che ibn 'Āmir assegnò il Khurāsān a tre (luogotenenti): al-Aḥnaf b. Qays, Ḥātim b. al-Nu'mān al-Bāhili e Qays b. al-Haytham: ma la prima versione è la più giusta.

Poi ibn Khāzim fabbricò un diploma (ifta'la 'ahd^an) a nome di ibn 'Āmir e prese il governo del Khurāsān. Si riunirono le forze turche ed egli le disperse, poi si recò ad al-Baṣrah prima dell'uccisione di 'Uthmān (Balādzuri, 408, lin. 9-16) [M.].

§ 47. — (al-Ḥusayn b. al-Aswad, da Waqī' b. al-Garrāḥ, da ibn 'Awn, da Muḥ. b. Sīrīn). 'Uthmān b. 'Affān fece un patto con quelli del Mā-warā-l-nahr (Balādzuri, 408, lin. 16-18) [M.].

§ 48. — Il cronista armeno Sebeos narra i fatti nel seguente modo:

Nel 20° anno del re di Persia Yazdaǵird, l'11° anno dell'imperatore Costante che fu chiamato anche Costantino dal nome di suo padre, nel 19° anno della dominazione degli Ismā'īliti, l'esercito arabo che era nel Fārs e nel Khūzistān marciò verso oriente nel paese detto Palhaw, che era il paese dei Parti, contro Yazdaǵird re di Persia. Yazdaǵird fuggì innanzi a loro, ma non potè salvarsi, perchè (gli Arabi) lo raggiunsero alla frontiera dei Khušān ed annientarono il suo esercito. Yazdaǵird si salvò con la fuga presso le milizie dei Thetal (al-Hayātilah = Turchi Eftaliti), che erano venuti dal loro paese in suo soccorso. Il capo dei Medi, che aveva invaso le regioni orientali per unirsi al re, ora lo tradì e si fortificò in un certo sito, facendo alleanza con gli Ismā'īliti (= Arabi) e poi se ne andò nel deserto accettando la loro dominazione [1]. Intanto l'esercito dei Thetal fece prigioniero il re Yazdaǵird e lo uccise (*cfr. 31. a. H., §§ 1 e segg.*). Egli aveva regnato venti anni. Così fu distrutta la dominazione dei Persiani e quella della famiglia di Sāsān, che era durata 542 anni (Sebeos, 131-132).

30. a. H.
PERSIA-KHURASAN.-Conquista del Khurāsān.]

Nota 1. — Questo « re dei Medi » di Sebeos potrebbe essere qualche principe turco dell'Asia Centrale che cooperò con gli Arabi contro i suoi nemici ereditari, i Persiani. Il cenno del cronista armeno è però così vago, che non se ne può cavare grande costrutto. Anche il nome improprio « Medi » inganna: la Media vera, ossia il Ǵabal degli Arabi, era in potere di questi sin dall'anno 21. H., sicchè non potrebbe essere il satrapo della provincia corrispondente alla Media antica.

V'è però la possibilità che il cenno di Sebeos si riferisca a quanto è narrato con più particolari da Sayf b. 'Umar (cfr. più avanti al § 51) a proposito del tradimento di Abān Ǵādzawayh governatore persiano, o satrapo di al-Rayy. Allora però sono fatti anteriori di qualche anno al 30. H., e cadono nel periodo 21.-24. H.

PERSIA. — Disposizioni amministrative in Persia secondo la versione di Sayf b. 'Umar.

§ 49. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). In seguito all'insurrezione del Fāris ed alla uccisione di 'Ubaydallah b. Ma'mar (cfr. 29. a. H., §§ 22. 29, 31, 32. ecc.), governatore del Mukrān, il Califfo 'Uthmān modificò nuovamente la distribuzione delle provincie persiane. Divise il Fāris in cinque distretti sotto cinque luogotenenti diversi, i nomi dei quali furono:

(1) Harim b. Ḥassān al-Yaškuri, (2) Harim b. Ḥayyān al-'Abdi, uno degli 'Abd al-Qays, (3) al-Khirrīt b. Rāšid, dei banū Sāmah, (4) al-Minǵāb b. Rāšid, e (5) al-Turǵumān al-Huǵaymi.

Allo stesso tempo ordinò la suddivisione del Khurāsān in sei distretti separati, ognuno con un proprio luogotenente, ed i nomi di questi sei furono:

(6) al-Aḥnaf b. Qays, che ebbe le due città di Marw (al-Marwān, cioè Marw al-rūdz e Marw al-šāhiǵān), (7) Ḥabīb b. Qurrah al-Yarbū'i, che ebbe Balkh, uno dei paesi conquistati però dai Kufani, (8) Khālid b. 'Abdallah b. Zuhayr, in Harāt, (9) Umayn [Umayr] b. Aḥmar al-Yaškuri, in Tūs, (10) Qays b. Hubayrah al-Sulami, in Nīsābūr, e che fu il primo a lasciare il suo posto (awwal man kharaǵa) (cfr. paragrafo seguente), (11) 'Abdallah b. Khāzim, cugino paterno del precedente (nel testo non è detto però che parte del Khurāsān gli venisse data).

Più tardi 'Uthmān riunì tutto il Khurāsān nelle mani di (12) Qays b. Hubayrah, il quale era governatore della provincia quando cessò di vivere il Califfo [nell'anno 35. H.] (*cfr. § 36, nota 1*).

(13) Umayn [Umayr] b. Aḥmar fu nominato governatore del Siǵistān; dopo del quale fu mandato a governare quel paese 'Abd al-raḥmān b. Samurah degli Āl Ḥabīb b. 'Abd Šams, e questi era al governo della provincia quando morì 'Uthmān.

Alla morte di 'Uthmān nel Karmān era governatore (14) 'Imrān, nel Fāris era (15) 'Umayr b. 'Uthmān b. Sa'd, e nel Mukrān era (16) ibn Kindir al-Qušayri (Tabari, I. 2831, lin. 1-14).

Cfr. Athīr. III. 78: Dzahabi Paris, I. fol. 151,r.: Khaldūn. II, App. 131).

Cfr. anche 35. a. H.

30. a. H. [PERSIA. - Disposizioni amministrative in Persia secondo la versione di Sayf b. 'Umar.]

Nota 1. — Tutti questi elenchi di nomi dati da Sayf b. 'Umar sono campati in aria e privi di fondamento storico sicuro. Una parte è anticipazione di eventi posteriori, e il resto è affermazione di Sayf, per la quale manca ogni conforto di altre fonti migliori.

§ 50. — (ibn al-Athīr). Or [il Califfo] mandò [dopo vinta Farghānah e Mukrān] sul Karmān (1) 'Abd al-raḥmān b. 'Ubays; in al-Ahwāz e Fāris mandò (2) un tale (nafar^an).

Quindi depose (3) 'Abdallah b. 'Umayr (dal Siǵistān?), e prepose 'Abdallah b. 'Āmir, e ve lo confermò un anno: e poi depose anche lui, e prepose 'Āṣim b. 'Amr.

Depose ancora (4) 'Abd al-raḥmān b. 'Ubays (dal Karmān), e rimise 'Adi b. Suhayl b. 'Adi.

Mandò poi (5) 'Ubaydallah b. Ma'mar in Fāris, e pose al suo posto (dove?) 'Umayr b. 'Uthmān.

Prepose al (6) Khurāsān Umayn [Umayr] b. Aḥmar al-Yaškuri.

E al Siǵistān, durante quattro anni mandò governatore (7) 'Imrān b. al-Fudayl al-Burǵumi.

'Āṣim b. 'Amr morì in Karmān (Athīr. III. 77).

Cfr. Khaldūn. II, App. 131 (che fa un grande imbroglio fra la tradizione precedente di Sayf b. 'Umar e questo sunto di ibn al-Athīr, sicchè sul Karmān vengono due amīr, a poca distanza l'un dall'altro).

PERSIA. — Conquista dell'Īrān *(versione di Sayf b. 'Umar e di fonti più recenti).*

§ 51. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Dopo la grande disfatta persiana di Ǵalūlā (cfr. 16. a. H., §§ 157 e segg.) il re di Persia, Yazdaǵird b. Šahryār b. Kisra, fuggì da Ḥulwān ad al-Rayy, facendosi portare in una palanchina (maḥmil) accomodata in modo sul dorso di muli, che egli vi potesse dormire e viaggiare così senza mai fermarsi. Il governatore di al-Rayy, Abān Ǵādzawayh (1), invece di assistere il suo sovrano volle valersi della generale confusione per avvantaggiare i suoi interessi, e fatto prigioniero il re, gli strappò l'anello reale, con il quale erano legalizzati tutti gli atti del sovrano, e con esso si siggillò una quantità di documenti legali, che provavano i suoi diritti sopra una quantità di beni (cfr. poc'anzi § 48). Abān Ǵādzawayh, restituito al re il siggillo, lasciò al-Rayy con tutti i suoi documenti ed andò ad unirsi ai Musulmani in al-Kūfah, ove Sa'd b. abi Waqqāṣ, che era allora governatore, fece riconoscere i suoi diritti.

30. a. H.
PERSIA. - Conquista dell'Irān.

ed in seguito Abān venne in possesso di tutti i beni descritti nei documenti predetti. Intanto il re Yazdaǵird fuggiva spaventato da al-Rayy verso Iṣbahān, temendo che Abān potesse fargli qualche altro brutto tiro: da Iṣbahān proseguì verso il Karmān, portandosi appresso il fuoco sacro, nell'intenzione di stabilirlo in quel paese, ma poi mutò pensiero e proseguì per Marw nel Khurāsān, ove depose il fuoco, e costruì per esso un tempio speciale. Egli si prese quindi un giardino (bustān) a due farsakh da Marw e costruì un azaǵ (portico o loggia?) lungo due farsakh fra Marw ed il giardino: qui egli si stabilì e cercò riposo. Da Marw il re si mise in corrispondenza con tutti i suoi sudditi non ancora sottomessi ai Musulmani e tentò con essi di riorganizzare un nuovo tentativo di riscossa. In seguito ai suoi incoraggiamenti al-Hurmuzān prese le armi nel Fāris, ed al-Fayruzān tentò la rivincita con la gente dell'al-Ǵibāl (Nihāwand). Allora il Califfo 'Umar concesse ai suoi generali il permesso di estendere ancora le loro conquiste verso oriente, e le schiere di al-Kūfah e di al-Baṣrah invasero il territorio persiano. In seguito a questo movimento generale verso oriente, al-Aḥnaf b. Qays (il capo dei Tamīm di al-Baṣrah) partì per l'invasione del Khurāsān, passando prima per Mihriǵān-Qadzaq e poi per Iṣbahān, ove trovò la gente di al-Kūfah, che stava ancora assediando Ǵayy. al-Aḥnaf continuò la sua marcia e, pigliando il cammino di al-Tabasān, penetrò vittoriosamente nel Khurāsān, prese d'assalto Harāt, e lasciatovi come luogotenente Ṣuḥār al-'Abdi, assalì la città di Marw al-Šāhiǵān. Mentre compieva questa marcia, egli faceva occupare dai suoi luogotenenti anche altri punti importanti: Muṭarrif b. 'Abdallah b. al-Šikhkhīr prendeva Naysabūr, ed al-Ḥārith b. Ḥassān sottometteva la città di Sarakhs: ambedue queste città si arresero senza opporre resistenza alcuna. Quando al-Aḥnaf si avanzò su Marw al-Šāhiǵān, il re Yazdaǵird fuggì in direzione di Marw al-Rūdz, donde scrisse lettere urgenti al Khāqān ed al re del Ṣughd, invocando il loro soccorso contro gli Arabi. Scrisse anche all'imperatore della Cina (Malik al-Ṣīn). al-Aḥnaf b. Qays, occupata Marw al-Šāhiǵān e lasciato in essa come luogotenente Ḥārithah b. al-Nu'mān al-Bāhili, si accinse ora ad assalire il re Yazdaǵird in Marw al-Rūdz. Intanto ad al-Aḥnaf b. Qays erano giunti copiosi rinforzi da al-Kūfah sotto il comando di quattro generali, 'Alqamah b. al-Nadr al-Nadri, Rib'i b. 'Āmir al-Tamimi, 'Abdallah b. abī 'Uqayl al-Thaqafi, ed ibn umm Ghazāl al-Hamdāni.

Dinanzi a queste forze Yazdaǵird non osò tentare la difesa di Marw al-Rūdz, ed abbandonando la città agli Arabi senza difesa, si ritirò a Balkh. Appresso a lui si precipitarono le schiere venute da al-Kūfah, ed al-Aḥnaf b. Qays li seguì con le rimanenti genti d'arme con le quali aveva occupato

Marw al-Rūdz. I Kufani, prima di essere raggiunti da al-Aḥnaf b. Qays, vennero alle mani con le schiere di Yazdaǵird presso Balkh e le misero in fuga. Yazdaǵird, con i resti del suo esercito, fuggì verso il fiume (Oxus) e si mise in salvo sull'altra riva. al-Aḥnaf raggiungeva intanto i Kufani, che si erano impadroniti della città di Balkh, sicchè, aggiunge Sayf, la città di Balkh appartiene alle conquiste fatte dalla gente di al-Kūfah. La sconfitta di Yazdaǵird e la presa di tante città trascinarono tutto il resto del paese a sottomettersi agli Arabi, e tutta la regione, da Naysabūr fino al Tukhāristān, che aveva fatto parte un tempo dell'impero persiano, riconobbe ora il dominio musulmano.

al-Aḥnaf b. Qays ritornò a Marw al-Rūdz, ove stabilì la sua dimora, lasciando nel Tukhāristān, quale luogotenente, Rib'i b. 'Āmir.

Quando giunse a Madīnah la lettera di al-Aḥnaf con l'annunzio delle sue vittorie e conquiste, il Califfo ['Umar] esclamò: « Avrei preferito di non « mandar mai un esercito nel Khurāsān! Avrei amato che fra quel paese « e noi vi fosse stato un mare di fuoco! ». 'Ali b. abī Tālib, maravigliato da queste espressioni, gli domandò: « E perchè, o Principe dei Credenti? ». — « Perchè la gente di quel paese proromperà tre volte e nella terza volta « sarà distrutta! Avrei preferito che ciò avvenisse a gente pagana, piut- « tosto che a danno di musulmani! » (Tabari, I, 2680-2684).

Cfr. Athīr, III, 25-26.

Nota 1. — Se questi fatti — che sembrano confermati da Sebeos (cfr. § 48) — sono veri, si debbono riferire al periodo immediatamente successivo alla battaglia di Nihawand (cfr. 21. a. H., §§ 32 e segg.), perchè sappiamo come al-Rayy sia caduta in mano degli Arabi fra l'anno 21. e il 24. H. (cfr. 21. a. H., §§ 76, 77; 22. a. H., §§ 7, 37; 23. a. H., §§ 4, 6, 9, 28; 24. a. H., §§ 45, 46, 50).

§ 52. — (Sayf b. 'Umar, da 'Īsa b. al-Mughīrah, da al-Wāzi' b. Zayd b. Khulaydah dei banū Bakr b. Wā'il). Il Califfo 'Umar, appena avuto notizia della presa delle due Marw, mandò ordine ad al-Aḥnaf di non varcare il fiume (Oxus) e di contentarsi del terreno conquistato. al-Aḥnaf si conformò a queste istruzioni, ma non rimase a lungo nel possesso tranquillo della nuova provincia: i messi di Yazdaǵird si erano presentati al Khāqan ed al re di al-Sughd per nome Ghūzak, ma quei due sovrani non avevano potuto spedire in tempo i chiesti soccorsi: Yazdaǵird fu battuto e dovè varcare fuggendo il fiume (Oxus) prima che avessero potuto prestargli soccorso. La gente della Farghānah e dell'al-Sughd, riunita però alfine in un esercito, si mosse verso il Khurāsān, ed insieme con Yazdaǵird varcò il fiume (Oxus) e si avanzò su Balkh. Le milizie di al-Kūfah, di guarnigione in Balkh, si ritirarono, dinanzi alle forze schiaccianti del nemico, fino a Marw al-Rūdz, dove attesero il nemico, rinforzate dalle altre genti che aveva con sè al-Aḥnaf. I Turchi marciarono allora su Marw al-Rūdz

30. a. H.
[PERSIA. - Conquista dell'Irān.]

e presero posizione nelle vicinanze della città. al-Aḥnaf, desideroso sempre di scoprire la verità e di sapere che cosa fosse di maggior vantaggio per le sue genti, uscì travestito di notte dal suo quartiere in cerca di notizie. Trovò così per caso due uomini, che stavano trebbiando del grano, intenti a separare il seme dalla paglia, e, senza esser visto, udì una loro conversazione, dalla quale imparò che esisteva una posizione fortissima nelle vicinanze, pigliando la quale prima dell'arrivo dei Turchi, gli Arabi avrebbero avuto la fronte difesa contro un assalto nemico dal corso del fiume, mentre le spalle sarebbero state coperte e sicure appoggiate al fianco di un monte. Lieto della scoperta, ritornò al campo ed il giorno dopo si mosse con tutte le schiere nella nuova posizione, che egli trovò tanto forte da poter, occorrendo, resistere felicemente a forze anche molto superiori. I Musulmani non erano numerosi, v'erano cioè 10.000 basrensi ed altrettanti kufani, ma il nemico era assai più forte. Avendo ora messo le schiere in una posizione sicura, al-Aḥnaf di nuovo si prefisse di andare in persona a studiare le posizioni del nemico ed il modo di assalirlo. Di notte tempo, solo, si spinse in direzione del campo turco arrivando fino alle vicinanze del medesimo ed ivi rimase qualche tempo ad esplorare il luogo. Improvvisamente uscì dal campo nemico un cavaliere con un ṭawqah ed un tamburro, che vigorosamente batteva. Siccome era solo, al-Aḥnaf arditamente si mosse contro di lui e lo uccise con la lancia. Due altri cavalieri turchi uscirono successivamente dal campo nello stesso modo, ed ogni volta al-Aḥnaf felicemente li assalì e li uccise. Sodisfatto del risultato, al-Aḥnaf fece ritorno al campo, e prese le disposizioni per l'imminente battaglia. Era il costume dei Turchi di mandare innanzi alle loro schiere, al momento di levare il campo, tre cavalieri uno appresso all'altro, sonando il tamburro, ed il caso aveva voluto che al-Aḥnaf avesse ucciso precisamente questi tre cavalieri, che dovevano indicare agli altri turchi il momento della partenza e la via da prendere per marciare contro il nemico. In questo modo, quando conforme all'uso antico, l'esercito turco si mosse sulle traccie dei tre cavalieri, trovò i cadaveri dei medesimi sulla strada. Il Khāqān rimase profondamente turbato dall'incidente e considerandolo come un segno di pessimo augurio, ordinò immediatamente alle sue genti di ritornare addietro. Perciò quando spuntò il sole, i Musulmani invece di trovarsi di fronte al nemico schierato in battaglia, scoprirono che era scomparso e vennero in seguito a sapere che i Turchi erano ritornati a Balkh. Prima che accadessero questi fatti il re di Persia Yazdaǵird si era separato dal Khāqān e con i suoi seguaci particolari era andato ad assalire Marw al-Šāhiǵān, difesa dal generale musulmano Ḥārithah

b. al-Nu'mān con intento di opporre una vigorosa resistenza. Yazdaǵird, avendo ora posto assedio alla città, estrasse da un nascondiglio i tesori reali, che egli aveva sepolto prima della sua ultima fuga. Quando venne però ora a sapere che il Khāqān dei Turchi si era ritirato a Balkh senza venire alle mani con gli Arabi, Yazdaǵird mutò i suoi piani e stabilì di mettersi in salvo con tutti i suoi tesori al di là del fiume (Oxus). Contro tale progetto altamente protestarono i suoi seguaci, i quali insistettero perchè i tesori non uscissero dal paese, affermando che era meglio arrendersi ai Musulmani, uomini noti per il modo come mantenevano la parola data, piuttosto che avventurarsi alla mercè di popoli sconosciuti e lontani. Non volendo Yazdaǵird acconsentire, ed accingendosi a mettere in atto il suo progetto, i seguaci si ribellarono, fugarono la scorta e gli intimi del re, e rapirono tutti i tesori. Yazdaǵird fuggì per la seconda volta al di là del fiume (Oxus), cercando asilo presso i Turchi della Farghānah, ove rimase fino ai tempi del Califfo 'Uthmān (cfr. §§ 4 e segg.), quando tentò nuovamente la sua sorte. I Persiani ribelli, dopo la fuga di Yazdaǵird, si rivolsero ad al-Aḥnaf e vennero con lui ai patti, consegnandogli i tesori rapiti al re ed associandosi con lui contro i Turchi. Il governo musulmano (afferma Sayf) produsse grandi beneficî alla popolazione, e tutti i nuovi sudditi del Califfo furono lieti del mutamento di governo. al-Aḥnaf, alla testa di tutte le schiere musulmane e dei nuovi alleati persiani, si mosse contro i Turchi in Balkh e senza nemmeno venire alle mani li costrinse a ripassare il fiume. Le schiere venute da al-Kūfah occuparono di nuovo la città di Balkh ed i suoi quattro distretti (kuwaruha al-arba') (Tabari, I, 2685-2690).

Cfr. Athīr, III, 26-28.

§ 53. — ibn Khaldūn riassume nel suo esposto della conquista della Persia, la versione di Sayf b. 'Umar, accettando cioè l'affermazione che quando 'Abdallah b. 'Āmir fu nominato governatore di al-Baṣrah, tutta la Persia fosse già conquistata. Riepiloga quindi le tradizioni, con le quali si assegnano ad ibn 'Āmir i mutamenti di governatori nelle provincie persiane; ma poi dovendo spiegare la conquista della Persia per opera appunto di ibn 'Āmir, afferma che il Fāris si ribellasse contro il governatore 'Ubaydallah b. 'Amr [Ma'mar], sconfiggendo questo ed uccidendolo con tutti i suoi. Allora accorse ibn 'Āmir con tutte le schiere, sconfisse i ribelli, prese Iṣṭakhr, Dārābǵird, Ǵūr. Seguì la nuova ribellione di Iṣṭakhr e la nuova presa della medesima dopo lungo assedio. Il Califfo 'Uthmān ordinò allora ad ibn 'Āmir di mandare sei capitani nel Khurāsān perchè si dividessero tra loro il governo del paese, ed abbiamo nel testo di ibn Khaldūn alcuni cenni delle varie

30. a. H.
PERSIA. - Conquista dell'Iran.

nomine di governatori nelle provincie persiane durante il rimanente califfato di 'Uthmān.

Contradicendo poi in parte quanto ha scritto prima, ibn Khaldūn prosegue il suo racconto, come dopo la caduta di Istakhr ibn 'Āmir accogliesse il consiglio dei compagni, di marciare contro il Khurāsān, che si era ribellata.

Lasciato Ziyād b. Abīhi a governare al-Baṣrah, ibn 'Āmir manda due generali a battere i ribelli del Karmān e del Siǵistān ed egli avanza su Nīsabūr. Intanto al-Aḥnaf b. Qays, precedendolo occupa al-Ṭabasān, la porta del Khurāsān, poi Qūhistān. Unitosi con al-Aḥnaf, ibn 'Āmir sottomette, con mezzo di luogotenenti, Rustāq Rām nel distretto di Nīsābūr, Bākharz, Ǵīraft, Bayhaq. Egli in persona espugna Bušt presso Nīsābūr, Isfarā'in e Nīsābūr dopo un lungo assedio. I suoi luogotenenti sottomettono ora Nasā, Ābīward, Sarakhs, Ṭūs, Harāt. Intanto al-Aḥnaf b. Qays era mandato nel Tukhāristān, espugnava Rustāq, Marw al-Rūdz e sconfiggeva le schiere riunite degli abitanti di al-Ǵūzǵān, al-Ṭāliqān ed al-Fāriyāb. Segue perciò la presa di Falham (?) nel distretto di al-Ǵūzǵān, poi quella di al-Ṭāliqān, di al-Fāriyāb e di Balkh.

Intanto i luogotenenti di ibn 'Āmir sottomettevano il Karmān ed il Siǵistān e stabilivano molte schiere di arabi nelle dimore e nelle proprietà dei ribelli o vinti sterminati. Tutto il Siǵistān sino alle frontiere dell'al-Sind cade sotto il dominio arabo.

ibn Khaldūn pone altresì prima della morte di 'Uthmān la spedizione di 'Abd al-raḥmān b. Samurah contro Kābul e lo Zabulistān (Khaldūn, II, App., pag. 131-134).

Cfr. anche Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 151,v.

§ 54. — (al-Diyārbakri, da ibn abī Hind). Quando ibn Kurayz ebbe conquistato il Fāris, Yazdaǵird b. Kisra, un tempo signore dei due al-'Irāq (quello babilonico e quello persiano), fuggì ed i Musulmani lo inseguirono (Khamīs, II, 285, lin. 28-29).

§ 55. — (al-Diyārbakri, da ibn abī Hind). L'esercito di ibn Kurayz espugnò nel Siǵistān, Zāliq, Šāš e venne a patti con la città di Zaranǵ alla condizione di consegnare mille waṣīf per ogni waṣīf ǵām (servo di coppa da bere?) d'oro. E poi ibn Kurayz mosse con i suoi eserciti e sottomise l'iqlīm del Khurāsān. Incontro gli venne la gente di Harāt, ma fu sbaragliata, ibn Kurayz espugnò di poi Nīsābūr o per trattato o con la spada: un suo distaccamento sottomise Ṭūs e dintorni con trattato, ed un trattato egualmente concluse Sarakhs. Gli abitanti di Marw gli mandarono a chiedere la pace, e ibn Kurayz l'accettò dietro il pagamento di 2.200.000 (dirham) all'anno.

al-Aḥnaf b. Qays riunì 4000 cavalieri, e contro di lui presero le armi gli abitanti del Ṯukhāristān, di al-Ǵūzaǵān, di al-Fariyāb e delle vicine regioni: alla testa di queste schiere era Ṯūghānšāh. Si venne ad una terribile battaglia, in cui gl'idolatri furono sbaragliati. al-Aḥnaf b. Qays mosse contro Balkh, gli abitanti della quale fecero la pace con il pagamento di 400.000 (dirham all'anno). al-Aḥnaf b. Qays avanzò quindi anche contro il Khuwārizm, ma non riuscì a sottometterlo e ritornò indietro. I Musulmani in un certo numero di mesi espugnarono circa venti città.

Di poi ibn Kurayz, che aveva soli 25 anni, partì da Nīsābūr per compiere il pellegrinaggio in segno di gratitudine ad Allah per le conquiste compiute e lasciò al-Aḥnaf b. Qays quale suo luogotenente nel Khurāsān. Egli si recò a Makkah, compiè le cerimonie d'uso e poi andò a Madīnah a visitare il Califfo.

Intanto la gente del Khurāsān si riuniva in Marw e prendeva le armi contro i Musulmani, ma al-Aḥnaf b. Qays venne alle mani con loro e li volse in fuga.

ibn Kurayz, ritornato ad al-Baṣrah, riconfermò i suoi luogotenenti nel Khurāsān, nel Siǵistān e nell'al-Ǵabal. Crebbe intanto di molto il kharāǵ che affluiva nelle casse dello Stato presso il Califfo 'Uthmān, e venne a lui molto danaro dalle provincie. In Madīnah furono raccolti ingenti tesori. 'Uthmān prese allora a dividere il danaro fra la gente: ad un uomo solo fece una volta dono di 100,000 dirham. Si racconta che i Musulmani abbiano preso i tesori di Kisra, ossia 100,000 badrah (= somma di 1000 — 10,000 monete) d'oro, del peso ognuna di 4000 [mithqāl?] (Khamīs. II. 285, lin. 28-286, lin. 11).

§ 56. — Lo storico Daḥlān riassume (Daḥlān Futūḥāt. I, 93-95) il testo di al-Ṭabari, secondo la versione di Sayf b. 'Umar, narrando la conquista del Karmān, del Siǵistān, del Mukrān e di Bayrūdz sotto il califfato di 'Umar, prima perciò dell'anno 23. H. Quindi torna a ripetere (Daḥlān Futūḥāt, I, 102-104) sotto il califfato di 'Uthmān e per opera di 'Abdallah b. 'Āmir le conquiste già narrate dieci anni avanti.

§ 57. — Lo stesso si dica di ibn Taghrībirdi, il quale (Maḥāsin. I, 86, lin. 6 e segg.) pone nell'anno 23. H. la conquista del Karmān per opera di Sahl b. 'Adi, del Siǵistān per opera di 'Āṣim b. 'Umar, e del Mukrān per opera di al-Ḥakam b. 'Uthmān.

Ma più avanti sotto l'anno 30. H. narra (Maḥāsin, I, 97, lin. 11-16): 'Abdallah b. 'Āmir conquistò Ǵūr nell'Arḍ Fāris, facendovi grande bottino, e dopo sottomise molti paesi dell'Arḍ Khurāsān. Conquistò Nīsābūr con trattato di pace, o per assalto. Accettò le offerte di sottomissione degli

30. a. H.
PERSIA. - Conquista dell'Īrān.

abitanti di Sarakhs con tributo di 150.000 (dirham), e degli abitanti di Marw con tributo di 2.200.000 (dirham). Poi conquistò tutti questi vasti paesi: onde crebbe di molto il kharāǵ che affluiva nelle mani del Califfo 'Uthmān. A questo venne dunque danaro (al-māl) da tutte le parti, sicchè si fece dei tesori ed aumentò le paghe (al-arzāq = provviste per i soldati) (cfr. 24. a. H. §§ 18 *a*, 66, 67).

§ 58. — Lo svolgimento della campagna di Persia è riassunto nel seguente modo dal Müller (Islām in Morgenl., I. 245 e segg.).

La battaglia di Nihāwand fu il colpo mortale per la dinastia sassanida: dopo di essa le varie provincie perdettero tra loro ogni coesione e furono incapaci a fornire le milizie per la difesa dell'Īrān. Nell'anno 22. H. gli Arabi presero al-Rayy, Qūmis, Qazwīn e Zanǵān, oltre alla provincia dell'Ādzarbayǵān. Nell'anno 23. H. cadde Hamadzān e poco dopo, fra il 23. ed il 24. H., caddero Qumm, Qāšān ed Iṣbahān.

Dopo Nihāwand Yazdaǵird si ritirò ad Iṣṭakhr, dove abū Mūsa al-Aš'ari inutilmente gli pose assedio. Il Fāris fece una lunga e disperata resistenza agli Arabi: alfine Iṣṭakhr capitolò nell'anno 28. H., ma poi ribellatasi fu conquistata nel 29. H. Intanto Yazdaǵird era stato invitato dall'Iṣbahbadz del Ṭabaristān a rifugiarsi in quei monti inaccessibili lungo le rive del Mar Caspio, ma il re respinse l'offerta, e preferì prima il Karmān, poi il Siǵistān ed infine il Khurāsān. 'Abdallah b. 'Āmir lo seguì nella fuga, invase il Karmān e a partire dall'anno 29. H. i generali arabi sottomisero gradatamente tutte le regioni dell'Īrān dal Karmān sino al fiume Oxus, a Balkh, a Harāt ed a Zarang.

§ 59. — Sulla conquista dell'altipiano iranico cfr. anche:

Abulfeda, I. 248 (nel 22. a. H.], 266 (nel 30. a. H.);
Elphinstone, *Hist. India*, 304;
Farištah, I. 27;
Farištah Briggs, I. 2, 3;
Fournel Berbères, I. 114;
Ḥanīfah, 148, lin. 11-12; 149;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F. 187, IV, fol. 92,r.;
Lebeau, XI. 318-320;
Mirkhondi, II. 289-290;
Mirkhondi Rehatsek, I. 153-154;
Nuwayri, MS. Leid., I. fol. 102,r.-103,v.;
Rampoldi Annali, II. 137;
Ṭabari Zotenberg, III, 502, 565-566, 571-575;
Vloten Recherches, 18-19;

Wardi, I. 152;
Weil Chalif., I. 97-105. 163-164;
Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI. 112-113;
ZA., vol. XXVI. pag. 261.

PERSIA-ĠURĠĀN. — Conquista del Ġurġān.

§ 60. — (ibn al-Ġawzi). Alcuni pongono la conquista del Ġurġān nell'anno 22. H. (cfr. 22. a. H., §§ 36, 37), ma al-Madā'ini la ritarda al califfato di 'Uthmān e precisamente all'anno 30. H. Il nome di Ġurġān fu dato alla regione, si dice, perchè fu fondata da Ġurġān b. Lāwud b. Sām b. Nūḥ (Ġawzi, I. fol. 43.v.).

§ 61. — Secondo Sayf b. 'Umar (Tabari, I. 2647, lin. 11) Ġurġān fu presa dai Musulmani nell'anno 18. H. Invece sappiamo da al-Madā'ini (Tabari, I. 2659, lin. 3-4) che Ġurġān fu espugnata dai Musulmani nell'anno 30. H. mentre regnava il Califfo 'Uthmān.

§ 62. — (al-Madā'ini, da Kulayb b. Khalaf al-'Ammi, da Ṭufayl b. Mirdās al-'Ammi). Il pagamento del tributo annuale da parte degli abitanti del Ġurġān, dopo la pace conclusa da Sa'īd b. al-'Āṣ (cfr. §§ 65 e segg.), fu sempre molto irregolare: a volte pagarono 100.000 (dirham), altre volte 200,000, ed altre volte 300.000: non di rado sospesero ogni pagamento [1]. Infine però sospesero del tutto ogni tributo, e soltanto ai tempi di Yazīd b. al-Muhallab essi pagarono regolarmente la tassa fondiaria kharāǵ. In quella circostanza Yazīd b. al-Muhallab fece un trattato di pace con Ṣūl, espugnò al-Buḥayrah e Dihistān e rinnovò con gli abitanti del Ġurġān, alle medesime condizioni, il trattato concluso da Sa'īd b. al-'Āṣ (Tabari, I, 2839).

Cfr. Athīr, III. 85.

Nota 1. — Il senso evidente di questa tradizione è che gli abitanti pagassero molto irregolarmente il tributo annuale di 100,000 dirham e che talvolta, quando erano in arretrato di una, due o tre rate, forse turbati dalla minaccia di qualche invasione musulmana, accondiscendessero a pagare in una volta sola tutti gli arretrati: così accadeva che talvolta pagassero o due (200,000), o tre (300,000) rate insieme.

§ 63. — (al-Madā'ini, da Kulayb b. Khalaf e da altri). Qualche tempo dopo la spedizione di Sa'īd b. al-'Āṣ, gli abitanti del Ġurġān rinnegarono il trattato e si dichiararono indipendenti, occupando anche la via di comunicazione con il Khurāsān, che passa per Qūmis. Dacchè più nessuno osava percorrere quella via per timore degli abitanti del Ġurġān, per molto tempo, chi voleva recarsi nel Khurāsān, doveva prendere la via che passava per il Fāris ed il Karmān. Fu solo Qutaybah b. Muslim (negli anni 90.-96. H.) che ristabilì le comunicazioni per la via di Qūmis, e fu il primo (generale) che ne rifacesse uso (Tabari, I. 2839).

Cfr. Athīr, III. 85; Khaldūn, II. App., 135.

30. a. H. [PERSIA-ĠURĠĀN. - Conquista del Ġurġān.]

§ 64. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). (Dopo la presa di Qūmis?) Suwayd b. Muqarrin andò a fissare il campo presso Bisṭām, donde scrisse al re di Ġurġān, Ruzbān [b.] Sūl (invitandolo a sottomettersi, senza però averne risposta): quando poi Suwayd mosse contro Ġurġān, il re non indugiò più a rispondere all'appello e mise innanzi proposte di pace, e promesse di pagamento della ġizyah, se i Musulmani non invadevano il paese. Suwayd accettò le condizioni ed, avuto un abboccamento con Ruzbān Sūl, fece con il medesimo ingresso pacifico in Ġurġān, ove si trattenne finchè ebbe riscosso tutto l'importo della tassa khurāġ e della ġizyah, ed ebbe preso le necessarie precauzioni per difendere i confini contro le possibili incursioni: i Turchi del Dihistān che provvedevano alla difesa, dovevano essere esenti da tributo.

Ṭabari, I, 2657-2659, ove è dato anche il testo del trattato o lettera di capitolazione rilasciata da Suwayd: al quale si dice apponessero, come testimonî, i loro nomi, Sawād b. Quṭbah, Hind b. 'Amr, Simāk b. Makhramah, e 'Utaybah b. al-Nahhās: la medesima fonte ha per data del documento l'anno 18. H.

Cfr. anche Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F. 187, IV, fol. 90.r.: Yāqūt, II, 51, lin. 12-17 (nel 18. H.! cfr. Meynard Dict., 156).

PERSIA. — Conquista del Ṭabaristān. (*Cfr. 22. a. H., § 38*).

§ 65. — In questo anno 30. H. va messa con una certa sicurezza la prima spedizione araba contro il Ṭabaristān. Non si trattò certamente di vera conquista, ma di una spedizione nell'interno del paese e del conseguimento di un qualche vantaggio militare. Forse alcune tribù acconsentirono a pagare un certo tributo. Gli Arabi presero alcune delle città nella parte più pianeggiante del paese, ma non pare osassero addentrarsi tra i monti: questo fu tentato molto più tardi da Yazīd b. al-Muhallab. L'esercito arabo percorse tutto il paese ai piedi delle montagne del Ṭabaristān, penetrando in quella parte che oggi è sul confine tra il Turkestān russo ed il regno di Persia, e così giunse alle rive del Mar Caspio, senza aver a valicare i monti ripidissimi del Ṭabaristān interiore.

Non dobbiamo annettere veruna importanza alla notizia data da Sayf b. 'Umar che gli Arabi avessero invaso e conquistato il Ṭabaristān già sotto il califfato di 'Umar: la notizia fa il paio con tutte le altre errate di quella scuola tradizionistica: non vediamo la necessità d'insistere, perchè dovremmo ripetere argomenti già addotti in altre circostanze antecedenti, in particolare dove è trattato dell'ultima conquista iranica (cfr. 29. a. H., §§ 8 e segg.).

30. a. H. [PERSIA. - Conquista del Ṭabaristān.]

In una tradizione, fondata sull'autorità di 'Umar b. Šabbah (§ 69), quindi della scuola di Madīnah, abbiamo una affermazione che merita però di essere specialmente rilevata: si parla di una specie di rivalità tra il governo di al-Kūfah e quello di al-Baṣrah per la conquista dell'Īrān, come se tra i governatori delle due provincie vi sia stata una certa gara nelle spedizioni, quasi cercassero l'uno di precedere l'altro (cfr. poc'anzi §§ 23 nota 1, 31, 36).

La notizia merita fede, perchè corrisponde assai bene alle risultanze di molte altre nostre ricerche. Le provincie conquistate erano come grandissimi latifondi in potere dei vincitori, le rendite dei quali andavano a tutto beneficio di quella specie di repubblica militare che era lo Stato islamico nei primordi. Più terra teneva il campo militare, maggiore era la copia dei tributi e maggiore la larghezza consentita nelle spese, maggiore il beneficio pecuniario, che sia direttamente sia indirettamente i militi dei campi militari ne traevano. Le pensioni o paghe delle milizie, secondo il sistema consacrato da 'Umar, erano pagate sui tributi delle provincie e, solo quando tutte le spese erano state sodisfatte, il sopravanzo era mandato a Madīnah al tesoro centrale, tenuto dal Califfo. Non possiamo dubitare che governatore ed amministratori delle provincie avevano cura di mandare il meno che fosse possibile a Madīnah, e di trattenere, sia con pretesti, sia con vere e dirette sottrazioni, quanto più era possibile nella provincia stessa. Ciò era facile, date le condizioni caotiche in cui si trovava in molte parti l'amministrazione civile e fiscale dei padroni arabi e la debolezza dell'autorità esecutiva nelle mani del Califfo, una specie di presidente di repubblica, il cui solo mezzo di coercizione era la stessa opinione pubblica dei militi.

La notizia di ibn Šabbah è quindi del tutto verosimile e da accettarsi senza timore. Essa però ci porge anche altro lume diretto sulle vicende della conquista iranica. Ne dobbiamo cioè arguire che il governo di al-Baṣrah, premuto, come dicemmo (cfr. 29. a. H., § 12), da forti correnti migratorie dall'Arabia, abbia preso l'iniziativa della grande conquista. Quando cioè 'Abdallah b. 'Āmir ebbe infranto definitivamente la barriera ostile del Fāris, il suo collega di al-Kūfah non sospettava quali altri disegni egli avesse in mente e non aveva preso verun provvedimento per un'attiva campagna in Persia. Perciò allorchè 'Abdallah b. 'Āmir per dare sfogo ai suoi numerosi arabi, e per garantirsi la conquista del Fāris si cacciò verso oriente alla conquista dell'Īrān, ebbe il vantaggio di esser partito in anticipazione e di poter giungere nel Khurāsān assai prima delle milizie di al-Kūfah, sebbene i confini di questa provincia fossero assai più vicini alla

30. a. H.
PERSIA. - Conquista del Tabaristān.

mèta, che non quelli della provincia di al-Baṣrah. Il qual fatto spiega anche perchè gli eserciti di al-Baṣrah, invece di prendere il cammino più facile e piano verso il Khurāsān, attraverso il lembo orientale della provincia di al-Kūfah, preferissero l'altro assai più faticoso e difficile attraverso la Persia meridionale ed il deserto centrale della Persia, una delle più orride regioni dell'Asia. Per questo cammino non naturale poterono nascondere le loro mosse ai colleghi di al-Kūfah e vincere nella corsa alle conquiste.

Veniamo così a sapere che il governatore di al-Kūfah, appena avuto sentore delle mosse dei Baṣrensi, si precipitò anch'egli sull'Īrān, per carpire la preda, ma non arrivò a tempo, e fu perciò costretto a rinunziare alla gara. Per sodisfare in qualche modo all'amor proprio suo e dei suoi militi, si volse contro l'ingrata preda del Ṭabaristān, che servì solo da sfogo e da compenso, ma fruttò così poco e male, che dopo questo primo esperimento, fu lasciato in abbandono per moltissimi anni successivi.

La regione era per la massima parte formata di monti altissimi e ripidi, ricoperti di molte macchie che ne rendevano difficilissimo l'accesso ad eserciti invasori: il geografo ibn Yāqūt, che la visitò, ce ne fa una breve, ma precisa descrizione (cfr. Yāqūt, III. 502, lin. 10 e segg.).

Regnante Mu'āwiyah nell'anno 54. H. (Ṭabari, II. 1322, lin. 8-12), gli Arabi ritentarono la vera conquista, ma l'esercito invasore, comandato da Maṣqalah b. Hubayrah, fu circondato e distrutto nelle gole dei monti dagli abitanti. La lezione fu così dolorosa per gli Arabi, che essi rinunziarono per lungo tempo dopo ad ogni altro tentativo e soltanto nel 98. H. ritentarono l'impresa, nemmeno questa volta con grande successo. La storia successiva della Persia sta poi a dimostrare come il dominio degli Arabi sulla regione fosse sempre assai precario, sovente frammezzato da sanguinose rivolte, e come appena l'impero arabo incominciò a sfasciarsi, il Ṭabaristān tornò a costituirsi in regno indipendente, seppure sotto capi musulmani e sotto pretesi discendenti di 'Ali b. abī Ṭālib.

§ 66. — Sulla storia antica del Ṭabaristān, su quella cioè anteriore alla conquista araba dell'Īrān, sappiamo ben poco, avendo la leggenda oscurato il corso degli eventi. Le speciali condizioni fisiche del paese si sono impresse anche sulla storia della regione, la quale secondo le fonti persiane era abitata in principio da demoni, annidati tra monti inaccessibili e boschi impenetrabili all'uomo. Si vuole che fosse merito dei primi re leggendari della Persia, se divenne paese abitabile dall'uomo vincendo i demoni e costringendoli ad aprire strade e fondare città. Nella storia leggendaria della Persia antica pre-sassanida ritorna sovente menzione del

Tabaristān nelle mille svariate vicende di quel lungo periodo, quale ci appare nel racconto poetico del Šāhnāmah di Firdūsi, e nelle cronache persiane della provincia (cfr. Isfendiyār, *History of Tabaristan*, ed. Brown, pag. 14 e segg.).

I re sassanidi tentarono più volte dominare il paese e s'impadronirono e fortificarono le città di Rūyān e di Āmul, ma il loro dominio fu sempre precario, più nominale che effettivo. Il fondatore della dinastia lasciò il governo ad un principe, per nome Hasfān-Šāh, discendente dalla famiglia reale che aveva tenuta la provincia sotto gli Arsacidi. I discendenti di Hasfān-Šāh regnarono nel Tabaristān per 265 anni, e poi il re sassanida Qubādz b. Fīrūz, diede la provincia al figlio Kayūs, che massacrò i rampolli dell'antica dinastia, ma fu ucciso sette anni di poi dal fratello Anūširwān. I discendenti però di Kayūs conservarono il loro potere nel Tabaristān e continuarono ad avervi una posizione predominante anche dopo l'avvento dell'Islām (Barbier de Meynard, *Dictionn. géographique de la Perse*, pag. 383-384).

Yāqūt c'informa che il padrone del Tabaristān sotto i Sassanidi aveva titolo di Ispahbadz, o Spahbadz (cfr. Noeldeke Perser, pag. 155, nota 2), ossia capo di eserciti (ibid., pag. 96, nota 2); il potere del quale si trasmetteva ereditariamente, ma aveva bisogno di una nomina regia, se la successione era interrotta. Quando vennero gli Arabi, aggiunge Yāqūt, le cose furono lasciate com'erano, ed i Musulmani, dato il carattere difficile della regione, si contentarono di un tenue tributo (Yāqūt, III, 504, lin. 18-23).

§ 67. — Secondo al-Wāqidi, abū Ma'šar, ed al-Madā'ini, la conquista del Tabaristān avvenne nell'anno 30. H. per opera di Sa'īd b. al-'Āṣ, ed al-Madā'ini aggiunge, che prima di questo anno nessun esercito musulmano avesse mai fatto incursione in quel paese. È noto invece che, secondo Sayf b. 'Umar, già ai tempi di 'Umar (cfr. § 61) il Tabaristān venne aggredito da Suwayd b. Muqarrin e che l'Iṣbahbadz di quella regione facesse pace con il generale musulmano dietro pagamento di una somma di danaro, ricevendo la quale i Musulmani si obbligavano di non molestare il paese (Tabari, I, 2835-2836).

Cfr. anche Athīr, III, 84;
Dahlān Futūhāt, I, 101;
Nuwayri Leid., I, fol. 101,v.

§ 68. — In quest'anno (30. H.) Sa'īd b. al-'Āṣ conquistò il Tabaristān (Baethgen Fragm., 112).

Cfr. Elia Bar Šinaya, 86.

30. a. H. [PERSIA. - Conquista del Tabaristan.]

§ 69. — (Umar b. Šabbah, da al-Madā'inī, da 'Alī b. Mugāhid, da Ḥanaš b. Mālik). La spedizione contro il Ṯabaristān partì da al-Kūfah sotto gli ordini di Sa'īd b. al-'Āṣ: intenzione di Sa'īd era realmente di invadere il Khurāsān e con sè aveva menato varî Compagni del Profeta, ossia, fra gli altri, Ḥudzayfah b. al-Yamān, al-Ḥasan b. 'Alī, al-Ḥusayn b. 'Alī, 'Abdallah b. 'Abbās, 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ, 'Abdallah b. 'Umar ed 'Abdallah b. al-Zubayr. Sa'īd non potè però metter in esecuzione il suo progetto di invadere il Khurasān, perchè 'Abdallah b. 'Āmir, il luogotenente di al-Baṣrah, aveva parimenti organizzata una spedizione contro il Khurāsān, ed aveva marciato con tanta sollecitudine da Sa'īd nella provincia. Quando Sa'īd venne a sapere che ibn 'Āmir era arrivato già in Abrašahr, rinunziò al suo progetto e mutò i piani. Egli si diresse innanzitutto sulla città di Qūmis, che dopo la battaglia di Nihāwand (cfr. 21. a. H. § 72) aveva concluso un trattato con Ḥudzayfah. Da Qūmis marciò contro il Ǵurǵān e costrinse gli abitanti a concludere un trattato, nel quale essi si obbligavano al pagamento annuale di 200,000 (d i r h a m?). Poi espugnò Ṯamīsah, una città posta presso alle rive del Mar Caspio, e sui confini del Ṯabaristān. Gli abitanti opposero una vivissima resistenza, impegnando con i Musulmani una battaglia tanto accanita, da costringere Sa'īd a dire le preghiere secondo il rito detto Ṣ a l ā t a l - k h a w f, o preghiera della paura, ordinata da Maometto in simile frangente (cfr. 5. a. H., §§ 1, 2; 6. a. H., § 28). Sa'īd ignorava però quali fossero le norme da seguirsi in questa forma speciale di preghiera e dovette rivolgersi a Ḥudzayfah b. al-Yamān, il quale spiegò e diresse la funzione, che consisteva nel permettere ad un a parte dei soldati di compiere metà della preghiera obbligatoria, mentre gli altri compagni continuavano a combattere. In quella giornata Sa'īd b. al-'Āṣ combattè valorosamente nelle prime file e si narra che egli con un colpo di spada tagliasse in due uno dei nemici: la spada entrò dalla spalla ed uscì sotto al gomito. I Persiani dovettero alfine cedere ai Musulmani e ritirarsi entro la fortezza. Più tardi chiesero l'a m ā n, ossia la salvezza della vita e dei beni, e si arresero alfine alla condizione che non venisse ucciso un solo uomo. Sa'īd, entrato nella fortezza, fece passare tutti gli abitanti a fil di spada e lasciò vivo un uomo solo, interpretando così a rovescio i patti della resa. Tutta la roba trovata nella città venne predata dai vincitori: nella divisione del bottino a un uomo della tribù di Nahd toccò una cesta, chiusa con una serratura; ma Sa'īd, sospettando che potesse contenere pietre preziose, la fece restituire dal nahdita ed ordinò di aprirla. Rotta la serratura, si trovò che conteneva un'altra cesta; aperta anche questa trovarono prima uno straccio nero avvolto stretto,

ed entro il medesimo un altro straccio rosso avvolto stretto intorno ad un terzo straccio di color giallo, che conteneva due membri virili (ayrān), uno di color rosso scuro (kumayt) ed uno di color rosso volpino (ward). Questo fatto destò vivissima ilarità, suggerendo ad un poeta il soggetto di alcuni versi pungenti all'indirizzo dei Nahd.

Sa'īd b. al-'Āṣ espugnò parimenti la città di Nāmiyah (Ṯabari, I, 2836-2837, ove sono citati i due distici satirici dedicati ai Nahd).

Aṯīr, III, 84-85, cita pure i due versi.

Cfr. Ḏzahabi Paris, I, fol. 151; 'Iqd, I, 47, lin. 7 e segg.

Nota 1. — Sul nome di questo paese, Namiyah o Nāminah: cfr. il paragrafo seguente) regna qualche incertezza (Iṣṭakhri 216,*g*; Muqaddasi, 51, 355; Hamadzāni, 165, ecc.: cfr. *Indice*, 350; Meynard Dict., 383, 559; Balādzuri, 334 nota *d*).

Cfr. Yāqūt, III, 504-505; V, 298 (nota a III, 505, lin. 6); Khaldūn, II, App., 135.

Nota 2. — In questa spedizione, secondo una tradizione di al-Madā'ini, cessò di vivere (per malattia) Muḥammad b. al-Ḥakam b. abī 'Uqayl al-Ṯhaqafi. Nella qual tradizione sono citati anche cinque distici composti dal poeta Ka'b b. Ǵu'ayl in lode di Sa'īd b. al-'Aṣ per la conquista del Tabaristān e del Ǵurǵān (Tabari, I, 2838).

Cfr. Aṯīr, III, 85.

§ 70. — (al-Balādzuri). Il Califfo 'Uṯhmān nominò Sa'īd b. al-'Āṣ b. Sa'īd b. al-'Āṣ governatore di al-Kūfah nell'anno 29. H. Allora il marzubān di Ṯūs scrisse a lui e ad 'Abdallah b. 'Āmir b. Kurayz governatore di al-Baṣrah, invitandoli a venire nel Khurāsān per impadronirsene, promettendo di consegnare il paese a quello dei due che avesse trionfato e vinto. Partì ibn 'Āmir verso il Khurāsān, e partì egualmente Sa'īd b. al-'Āṣ, ma ibn 'Āmir fece più presto, sicchè Sa'īd b. al-'Āṣ (si contentò) di razziare il Ṯabaristān. Con lui durante la spedizione si dice fossero al-Ḥasan b. 'Ali ed al-Ḥusayn b. 'Ali. Altri dicono che Sa'īd b. al-'Āṣ razziasse il Ṯabaristān senza aver ricevuto lettera da chicchessia e mosse contro il paese direttamente da al-Kūfah.

Sa'īd espugnò Ṯamīsah, e Nāminah, un villaggio. Il re di Ǵurǵān fece pace con lui mercè il pagamento di 200,000, o 300,000 dirham, baghliyyah (cfr. De Sacy, *Traité des monnaies*, pag. 6; Gloss. Balādz., 17; Dozy *Dictionn.*, *s. v.*) wāfiyyah (cioè dramme persiane di pieno peso), che furono distribuite tra i Musulmani combattenti. Sa'īd conquistò pure la parte pianeggiante (sahl) del Ṯabaristān, al-Rūyān [Yāqūt, II, 873], Dunbāwand [o Demavend: Yāqūt, II, 606; Meynard Dict., 236-238]. La gente degli al-Ǵibāl gli diedero danaro. Di poi i Musulmani razziarono di tanto in tanto il Ṯabaristān e le regioni vicine, e le popolazioni pagarono tributo, ora senza opporre resistenza, ora dopo vivo combattimento (Balādzuri, 334, lin. 11-335, lin. 3).

Cfr. Faqih, 307, lin. 11 e segg.; Yāqūt, III, 504, lin. 23-505, lin. 8.

30. a. H.
PERSIA. - Conquista del Tabaristān.

§ 71. — Secondo Sayf b. 'Umar (senza isnād), il trattato (del Tabaristān) venne concluso nel corso dell'anno 18. H.

(Tabari, I, 2647, lin. 11-12 e 2660, lin. 2). È notevole però che al-Tabari stesso non dà valore a queste affermazioni, perchè pone la narrazione dei fatti tra quelli dell'anno 22. H., ed immediatamente appresso alla presa di Ǵurǵān, che secondo, al-Madā'inī avvenne, nell'anno 30. H.

§ 72. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). L'Isbahbadz del Tabaristān scrisse a Suwayd b. Muqarrin (dopo la presa di Ǵurǵān?) ed offrì di trattare la pace: Suwayd accettò e venne steso un trattato scritto, di cui Sayf pretende darci il testo autentico. Il Tabaristān era obbligato ad un tributo di 500,000 dirham (all'anno?), dietro pagamento del quale gli abitanti del Tabaristān erano assicurati da qualsiasi molestia. Testimonî di questo trattato dicesi fossero Sawād b. Qutbah al-Tamīmi, Hind b. 'Amr al-Murādi, Simāk b. Makhramah al-Asadi, Simāk b. 'Ubayd al-'Absi, e 'Utaybah b. al-Nahhās. Il documento, secondo Sayf, portava la data del 18. H. (Tabari, I, 2659-2660).

§ 73. — Sulla conquista del Tabaristān cfr. anche Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F. 187, IV, fol. 89.v.-90.r.:

Khamīs, II, 285, lin. 26-27;

Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI, 113;

Yāqūt, III, 504-505; V, 298 (nota a III, 505, lin. 6).

PERSIA-ĀDZARBAYǴĀN. — Spedizione nell'Ādzarbayǵān dell'anno 30. H.

§ 74. — Nelle annate precedenti si è spesso fatta menzione dell'Ādzarbayǵān: l'abbiam visto conquistato nell'anno 22. H. (cfr. 22. a. H., §§ 12-32), riconquistato nel 25. H. (cfr. 25. a. H. §§ 4-5), nel momento in cui al-Kūfah mutava di governatore, ed ora infine lo vediamo corso e rioccupato di nuovo nel 30. H. anche questa volta in occasione del mutamento di governatore. È possibile che il governo debole di Sa'd b. abī Waqqāṣ e dopo lui di al-Walīd b. 'Uqbah abbiano contribuito alla rivolta dell'Ādzarbayǵān e che in ambedue le circostanze i disordini della Persia abbiano influito sulle decisioni del Califfo, inducendolo a mutare il titolare della provincia.

Comunque sia, dobbiamo riconoscere che il possesso della provincia fosse per gli Arabi sempre molto precario e difficile, forse per il clima rigidissimo dell'Ādzarbayǵān, che risente in inverno tutte le conseguenze climatiche dei grandi nevai dell'Armenia, del Caucaso e della catena dei monti che fanno corona a mezzodì al Mare Caspio. Gli Arabi non tennero perciò guarnigioni numerose nella provincia e furono esposti a sgradevoli

30. a. H. [PERSIA-ADZARBAYĠAN. - Spedizione nell'Ādzarbayġān dell'anno 30. H.]

sorprese. A ciò si deve aggiungere la vicinanza dei Turchi nella regione tra l'Arasse ed i monti del Caucaso, ossia degli al-Khazar, i quali erano continuo deplorevole motivo di frequenti disordini, come quelli che sospingevano sempre gli abitanti a ribellarsi, perchè nell'anarchia che ne seguiva essi avevano sempre da guadagnare. L'Ādzarbayġān è poi paese che si difende difficilmente, perchè giace come un immenso anfiteatro, tutto circondato di monti, i cui abitanti hanno in potere loro tutti gl'ingressi nel piano.

L'Ādzarbayġān era possesso di grande valore ed importanza strategica: innanzi tutto girava il fianco dell'altipiano armenico, e ne facilitava il possesso: in secondo luogo era indispensabile per chi o dominasse, o volesse dominare l'altipiano iranico, di avere il sicuro possesso della provincia, perchè da essa si potevano tagliare le comunicazioni tra la Persia orientale e l'Irāq. Questo ci spiega perchè gli Arabi tenessero tanto all'Ādzarbayġān, e perchè poi specialmente facessero tante spedizioni verso il settentrione sino alle falde del Caucaso contro gli al-Khazar: era sempre per la necessità, o nella speranza di fiaccare una volta per sempre la tenacia aggressiva dei Turchi del settentrione.

La spedizione dell'anno 30. H. pare differisse di poco da quelle precedenti, nè abbiamo attestazioni dirette che questa volta la conquista fosse più sicura e durevole delle altre. Dobbiamo però riconoscere che dopo l'anno 30. H. gli abitanti stessi dell'Ādzarbayġān non diedero più grande fastidio agli Arabi, regnanti gli Umayyadi, quantunque i Turchi al settentrione continuassero a dar sempre molte molestie.

§ 75. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Durante la spedizione di al-Rayy, Ḥudzayfah b. al-Yamān fu mandato a razziare al-Bāb per soccorrere 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah: con Ḥudzayfah andò anche Sa'īd b. al-'Ās (governatore di al-Kūfah), il quale però rimase nell'Ādzarbayġān per proteggere le retrovie della spedizione contro al-Bāb. Quando Ḥudzayfah ebbe terminata la sua missione, ambedue fecero insieme ritorno (ad al-Kūfah?) [1] (Tabari, I, 2856).

Cfr. Athīr, III, 85.

Nota 1. — Mancano in al-Ṭabarī altri particolari su questa spedizione di 'Abd al-raḥman b. Rabī'ah nella direzione di al-Bab. È evidente che al-Ṭabari ha attinto molto parzialmente nelle sue fonti, e nonostante le sue preferenze per la tradizione iraqense, ha tralasciato di citare molte tradizioni di Sayf.

L'anno di Sayf è poi tipico del sistema cronologico della sua scuola: la spedizione di Ḥudzayfah b. al-Yaman contro al-Rayy appartiene ai fatti dell'anno 21. H. cfr. 21. a. H., § 77, mentre Sa'īd b. al-'As non fu al-governo di al-Kufah prima dell'anno 29. H. Sayf confonde la spedizione dell'Adzarbayġan dell'anno 22. H. (cfr. 22. a. H., §§ 16 e segg.) con quella del 30. H.

§ 76. — (al-Balādzuri). Poi fu prefetto (di al-Kūfah) Sa'īd b. al-'Ās [nell'anno 30. H.], il quale fece scorrerie nell'Ādzarbayġān e battè la popo-

30. a. H. [PERSIA ADZARBAYĠAN. - Spedizione nell'Adzarbayġān dell'anno 30. H.]

lazione (dei distretti) di Mūqān e Ġīlān. Gli si unirono contro dalla parte di Urm [Yaqūt, I, 216: Meynard Dict., 26] e di Baluwankarkh (??) parecchi Armeni e abitanti dell'Ādzarbayġān, ond'egli mandò là Ġarīr b. 'Abdallah al-Baġali che li mise in fuga, e preso il loro capo, lo crocifisse sulla Qal'ah Bāġarwān.

Si racconta che al-Šammākh b. Dirār al-Tha'labi era con Sa'īd b. al-'Āṣ in questa razzia, e che Bukayr b. Šaddād b. 'Āmir il cavalcatore di Atlāl (fāris atlāl: nome del suo cavallo: cfr. Durayd, 106, lin. 7-8) era pure con loro: di lui dice al-Šammākh:

> Or m'è stato cantato di cavalieri a Mūqān che hanno consegnato (tradito?) Bukayr dei banū-l-Šaddakh, il cavalcatore di Aṯlāl.

Egli era dei banū Kinānah, e, avendo udito un ebreo sotto 'Umar recitare:

> Ah, Aš'ath! l'Islam l'ha distratto dal badare a me, onde ho passato con la sua sposa la più lunga notte!

lo uccise.

Poi 'Ali b. abī Tālib mandò nell'Ādzarbayġān al-Aš'ath [b. Qays al-Kindi], il quale, quando vi fu, trovò che la maggior parte degli abitanti erano musulmani e che leggevano il qur'ān. Egli fece stanziare in Ardabīl come capitale tutti gli Arabi stipendiati di ruolo (ahl 'aṭā wa-l-dīwān) ed edificò la moschea che poi venne però ingrandita (Balādzuri, 328, lin. 17-329, lin. 9) [M.].

§ 77. — (al-Dzahabi). Nell'anno 29. H. gli abitanti dell'Ādzarbayġān ruppero il trattato di pace, e Sa'īd b. al-'Āṣ dovette allestire una spedizione contro di loro. I ribelli furono vinti (Dzahabi Paris, I, fol. 151,r.).

Cfr. anche Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 133,r., 151,r.: Maḥāsin, I, 97, lin. 3-4.

PERSIA.

§ 78. — Il Nawrūz dei Persiani cadde sull'8 Ramaḍān (= giovedì 5 maggio 651 dell'È. V.) (Ḥamzah, 161 [dice domenica]).

'IRĀQ. — Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 79. — Sulla grande crisi interna dello Stato musulmano, che portò fatalmente alle prime guerre civili e pose fine per sempre a quell'accordo fraterno dei Musulmani, per il quale il Profeta aveva lottato tutta la sua vita, abbiamo notizie scarse, frammentarie e poco esplicite. al-Ṭabari per

30. a. H. 'IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo; deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

la sua infelice preferenza verso il fallace Sayf b. 'Umar, porge quadro molto imperfetto e parziale degli eventi, perchè Sayf, benchè fornisca notizie di molto interesse, non è fonte sicura e tutto ciò che proviene da lui, deve essere accolto e vagliato con molta prudenza. Nel caso presente, trattandosi di fatti molto noti a tutto il mondo musulmano, Sayf non ha potuto inventare notizie completamente false, ma ha cercato con tutti i mezzi possibili di velare gli aspetti più brutti della grande crisi, e di presentarla come l'opera di alcuni irresponsabili, discolpandone il Califfo 'Uthmān ed i suoi luogotenenti. Non pertanto è possibile di leggere molte cose fra le righe delle sue tradizioni tendenziose: queste noi tenteremo di riunire ed ordinare nei paragrafi seguenti, mettendo in rilievo dalle tradizioni prolisse ed oscure i punti principali di quello che può servire ad illuminare la situazione politica assai intricata e complessa

§ 80. — In un paragrafo precedente (cfr. 24. a. H., § 10 nota 1) abbiamo fatto cenno ad alcuni documenti (apocrifi) attribuiti da Sayf b. 'Umar al Califfo 'Uthmān appena ebbe assunto il governo dell'impero arabo. Alludo cioè alle quattro lettere, che si afferma scrivesse il Califfo ai suoi luogotenenti nelle provincie, ai comandanti dei campi trincerati, agli esattori delle imposte, ed al popolo in generale. Anche se questi pretesi documenti non sono autentici, sembrano però composti da persone che conoscevano le condizioni dell'impero ai tempi di 'Uthmān, e perciò hanno attribuito ad 'Uthmān quello che essi hanno creduto egli avrebbe dovuto dire. È certo perciò che gli abusi ed i pericoli, ai quali nelle anzidette lettere oscuramente si allude, vennero realmente alla luce mentre 'Uthmān era al governo. Se nella lettera di 'Uthmān ai governatori e luogotenenti si fa dire al Califfo che i suoi rappresentanti dovevano agire verso i loro dipendenti come benevoli pastori (ru'āt) e non come avidi esattori d'imposte (ǵubāt) (Tabari, I. 2802, lin. 18 e segg.), ciò significa per noi che ai tempi di 'Uthmān i governatori avevano incominciato ad opprimere il popolo con tasse eccessive ed a farsi sinceramente odiare. Interpretando in questo modo il detto documento, dobbiamo altresì concludere che i Musulmani dalle provincie mandavano spesso reclami a Madīnah contro le vessazioni dei governatori, i quali nel distribuire le ingenti somme delle pensioni fra i militi musulmani, facevano atti di favore per i loro amici e privavano altri di ciò a cui avevan diritto. Così anche i sudditi non-musulmani erano già sottoposti a vessazioni ed esazioni ingiuste (Tabari, I. 2802-2803).

La stessa corruzione erasi egualmente estesa anche ai comandanti degli eserciti che guerreggiavano contro gli infedeli e i quali nella divisione e distribuzione del bottino agivano senza scrupoli nel proprio interesse,

30. a. H. IRAQ - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walid b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.

arricchendosi a spese del tesoro e dei soldati (Tabari. I, 2803. lin. 7 e seguenti).

La condotta degli esattori delle imposte era anche deplorevole: il loro concetto non era già di riscuotere dai contribuenti quello che era fissato per legge, o per trattato, ma addirittura di saccheggiarli (yaslubuha) (Tabari. I. 2803, lin. 12), derubando la proprietà degli orfani e spogliando i non musulmani.

Infine gravissimo era il danno morale e materiale della popolazione corrotta dal lusso e dall'avidità di guadagni, perchè 'Uthmān deplora come i Musulmani trascurassero la legge e la religione nell'avida ricerca dei beni terrestri, e si lasciassero corrompere dalle nuove condizioni, nelle quali si trovavano. Il Califfo addita due pericoli maggiori: la corruzione dello schietto spirito arabo per la presenza nelle file dei Musulmani della nuova generazione dei figli di Arabi da madri non arabe: ed infine il travisamento delle dottrine islamiche per la conversione alla nuova fede di rozzi Arabi nomadi, e di barbari persiani ed aramei (al-A'rāb wa-l-A'ājim), che non comprendevano il testo quranico e ne interpretavano erroneamente le leggi, introducendo così pericolose novità (al-ibtidā') (Tabari. I. 2803, lin. 15 e segg.).

§ 81. — L'impressione, che si trae da queste allusioni oscure, è che fra le ragioni principali della grande crisi debbansi porre in prima linea gravi conflitti d'interessi politici ed economici, creati dal conseguimento improvviso di ingenti ricchezze e dalla loro imperfetta distribuzione, con strascichi dolorosi di spoliazioni ed ingiustizie. Quindi in ultima analisi il movente principale era un disagio economico (cfr. Tabari. I. 2856, lin. 2), acuito dal pessimo governo dei luogotenenti del Califfo e dalle condizioni caotiche dell'amministrazione pubblica. Questa, disorganizzata dalle guerre di conquista, era caduta in mano di uomini che avevano in mente un solo scopo, quello di arricchirsi il più presto possibile e di godere senza misura e senza ritegno di tutti i piaceri leciti ed illeciti della vita. Le conseguenze di tanto disordine e di tanta disonestà pubblica e privata in un organismo ancora giovane ed assai imperfetto e deficiente, furono immediatamente sensibili ed arrecarono un grave turbamento non solo nell'economia privata dei membri della comunità musulmana, ma sovrattutto anche nell'economia pubblica.

Parlando del Califfo 'Umar, noi avemmo l'occasione d'intrattenerci abbastanza ampiamente sull'ordinamento dello Stato islamico, che la tradizione gli attribuisce. Noi vedemmo (cfr. 23. a. H., §§ 845 e segg.) che la norma generale direttiva consisteva nelle sue grandi linee nel lasciare

30. a. H. 'IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

ai nuovi paesi conquistati tutta l'amministrazione già esistente, non mutando nemmeno gl'impiegati che erano al servizio dei caduti governi. L'assoluta impreparazione ed incapacità amministrativa dei conquistatori resero impossibile qualsiasi altro sistema di governo.

Altri due concetti fondamentali, che ispirarono gli ordinamenti primitivi, furono inoltre la presunzione che i popoli soggetti sarebbero rimasti fedeli alla loro religione avita, contentandosi dell'umile missione di fornire nella massima copia e regolarità i tributi ai loro padroni. E infine i conquistatori si prefissero di considerare le provincie assoggettate al loro dominio, come un grande patrimonio, tutte le rendite del quale dovevano fluire per il godimento esclusivo dei novelli padroni.

Noi demmo in un'annata precedente dei nostri *Annali* (cfr. 20. a. H., §§ 247 e segg.) le tradizioni che si riferiscono alla distribuzione delle rendite dello Stato musulmano fra i membri componenti la comunità marziale e vittoriosa. È forse probabile che la tradizione non sia in tutto fedele alla verità nel darci l'esposizione minuta della distribuzione delle pensioni o paghe. Può essere cioè che vivente 'Umar gli uffici governativi adibiti a queste distribuzioni non funzionassero con quell'esattezza di criterî e di norme che la tradizione descrive; ma non mi pare che si possa dubitare che 'Umar ed i suoi consiglieri tentassero di mettere in atto su grande scala imperiale, quanto si soleva fare in proporzioni infinitamente più piccole nel deserto, quando la comunità predatrice e vittoriosa veniva a spartirsi il bottino. Vi fu l'idea e vi fu pure la buona intenzione di metterla in atto, ma l'esecuzione pratica riuscì incompleta ed infelice per l'incapacità e la disonestà e forse anche l'imprudenza di coloro che per primi furono addetti al lavoro di distribuzione.

L'istituzione del dīwān sembrò essere impresa semplice e facile, ma all'atto pratico sorsero fitte e spinose innumerevoli difficoltà, che inceppparono il suo normale e sodisfacente funzionamento. Non parlo delle difficoltà di esazione, non mi dilungo a dimostrare ora come le rendite dello Stato, dato il disordine caotico di molti rami dell'amministrazione, avessero un flusso lento e incostante; non mi fermo nemmeno a ricordare come la disonestà universale di tutti gli impiegati dall'infimo sino allo stesso governatore rendesse ogni giorno più precario l'ammontare delle somme che realmente giungevano al tesoro pubblico, ed effettivamente arrivavano alle borse dei militi musulmani in attività di servizio ed alle loro famiglie. Anche senza insistere su questi punti pure importantissimi, è chiaro che le entrate erano una quantità molto incerta e dubbia e variabile con spiccata tendenza a diminuire con regressione rovinosa per l'erario.

30. a. H. IRAQ - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walid b. Uqbah dal governo di al-Kufah.

Ma mentre le rendite andavano scemando, la ridda delle spese, anche facendo astrazione di tutti gl'innumerevoli abusi, aveva un'ascensione vertiginosa. Non solo crescevano i bisogni e l'avidità di godere nei vincitori, ma cresceva ogni giorno il numero di coloro, che emigrando dalla penisola ed avviandosi specialmente in Egitto e nell'al-'Irāq, venivano a porsi agli stipendi dello Stato islamico, offrendosi come milizie di combattimento, e privi di ogni altro mezzo di sostentamento, essendo gli elementi più poveri e scontenti della penisola.

Da ciò si ebbero in conclusione i seguenti fenomeni concomitanti: diminuzione continua ed allarmante dei redditi, ed aumento anche più rapido delle spese; perciò — è quasi inutile aggiungerlo — l'avanzo abbondante avuto regnante 'Umar, in breve corso di anni si restrinse sino al punto da equiparare rendite e spese, e poi con rapida progressione si tramutò in disavanzo.

Può essere che già ai tempi di 'Uthmān si cominciasse a sentire l'effetto penosissimo della grande crisi agricola, a cui abbiamo già fatto allusione sotto l'anno 23. H. (cfr. 23. a. H., § 810, nn. 21, 22, 23, 28, 29) dovuta all'abbandono delle campagne per parte degli agricoltori servi della gleba, che nella fuga dal suolo al quale erano legati per legge e nella conversione alla fede dei vincitori si vedevano liberati da una specie di schiavitù ed elevati da una vita di stenti nel lavoro, ad una esistenza relativamente agiata in un ozio di milite mercenario. È però prematuro insistere su questo punto che raggiunse invece un'intensità acutissima tra il regno di Mu'awiyah e quello di 'Abd al-malik, e fu allora acuito dai gravissimi disordini politici nati dalle guerre civili. Ai tempi di 'Uthmān il male era ancora ai suoi primordi, onde erreremmo di prospettiva storica se mettessimo in speciale rilievo nel momento presente l'anzidetto fenomeno sociale. Il quale ebbe sicuramente un qualche effetto, ma era ancora di secondaria importanza.

Il fatto economico più grave, quello che a nostro modo di vedere sovrasta a tutti gli altri tra i coefficienti che portarono alla tragedia di Madīnah nell'anno 35. H., fu il disavanzo creatosi nel bilancio dello Stato musulmano, per cui moltissimi emigrati dalla penisola ed arruolati nei campi militari della provincia, specialmente in al-Baṣrah, al-Kūfah ed al-Fustāt, rimasero senza la paga o pensione su cui avevano contato, ed a cui pretendevano come a un diritto. Ma quando le angustie finanziarie si si fecero ancor più sentire, anche i pensionati antichi si videro o falcidiata o soppressa del tutto la paga, o pensione, che era per essi l'unico mezzo di sussistenza.

30. a. H. 'IRĀQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.

Da ciò quindi noi dobbiamo inferire che i Musulmani si videro costretti a riprendere il cammino delle grandi conquiste, appunto per procurarsi altri mezzi ed altre rendite, e dall'insieme delle tradizioni si ritrae anche l'impressione che l'altipiano iranico, esausto dalle guerre passate, fruttasse ben poco agli invasori e che quindi la conquista dell'Īrān risultasse come una scadente speculazione. La tradizione ignora del tutto ogni memoria di ricchi bottini e fa intendere che gli Arabi rimanessero sì poco entusiasti del paese, da non sentirsi invogliati da immigrarvi. Anche in appresso l'immigrazione araba in Persia fu sempre ordinata e diretta dal governo per ragioni militari, mai spintavi per spontanea corrente. Quindi il sollievo economico dato dalla conquista iranica fu effimero ed insoddisfacente.

In Egitto avvenne un fenomeno simile: anche lì si ebbe, per la fama della ricchezza del paese, una fortissima immigrazione, che si accentuò sovrattutto ai tempi di 'Uthmān, accompagnata da una diminuzione di reddito a cui le conquiste nell'Africa settentrionale, arida e povera, non poterono supplire. Quindi sovrabbondanza di popolazione immigrata ed impossibilità di mantenerla tutta a spese dell'erario.

Non ho bisogno di soffermarmi a descrivere le conseguenze morali di questa specie di mezzo fallimento dello Stato musulmano nel far fronte ai suoi impegni. Già prima per il trambusto spasmodico e violento della conquista era ovunque diffuso un senso d'irrequietezza, una tendenza alla emancipazione, comune a vincitori e vinti, a padroni e a servi. Quando su questo terreno fecondo ai sensi di rivoluzione venne a cadere il fermento morale acuto prodotto dalle deficienze insanabili dell'erario pubblico, la reazione fu pronta, aspra e violenta.

Le folle sono semplicisti: non intendono le ragioni ascose e complesse: per le turbe arabiche mal pagate nei campi militari era incomprensibile ogni spiegazione, nè per essi poteva essere di conforto l'affermazione che il disagio sotto 'Uthmān fosse l'effetto degli errori commessi sotto 'Umar. Le folle vanno dritte alla spiegazione che a loro più piace e più conviene. Esse affermarono che l'erario pubblico era saccheggiato dal Califfo e specialmente dai suoi amici e protetti, che facevano da padroni, che consideravano il danaro pubblico come patrimonio di una minoranza potente — quella dei Quraysh in prima linea — ed erano, in altre parole, una banda di ladroni.

Gli stessi discorsi si fanno anche oggi in simili circostanze: sono fenomeni antichi come il mondo.

A colmare la misura venne infine la tendenza o il tentativo di porvi riparo, già da noi più volte illustrata, a proposito del mutamento di gover-

30. a. H.
IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walid b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.

natori. L'amministrazione di 'Uthman non fu, come la tradizione classica ce la descrive, un insieme d'infamie a danno della comunità islamica, ma un onesto tentativo di porre un argine al disastro economico ed amministrativo che minacciava lo Stato musulmano, tentativo che si manifestò con il mutamento di governatori e le misure prese per infrenare gli abusi maggiori.

Purtroppo siccome i rimedi furono applicati forse con poca capacità e prudenza, ed in modo inopportuno, ne seguì talvolta l'estirpazione dei mali, ma in alcuni casi anche l'aggravamento, perchè gli uomini nuovi messi dal Califfo non valevano più degli antichi destituiti, onde i rimedi stessi inasprirono il male, aggiunsero materia infiammabile alla brace sempre più ardente che covava sotto le ceneri popolari.

Dall'insieme di tutti questi fatti e fenomeni ne veniva dunque che, uscito appena dalle ebbrezze delle conquiste, lo Stato musulmano andava rapidamente precipitando in una condizione confinante con l'anarchia per la mancanza di leggi precise, per l'imperfezione dei suoi ordinamenti, per la rapacità violenta dei governatori, e per l'indisciplinatezza dei militi arabi, per lo più nomadi del deserto, ignari di ogni legge, insofferenti di ogni ritegno, altrettanto rapaci e malvagi quanto quelli, a cui dovevano obbedire.

Questi mali erano comuni a molte provincie dell'impero, ma rilevavansi più acuti ed evidenti nell'Irāq, per ragioni che esamineremo più attentamente altrove. Per ora basti dire che molto probabilmente il governo musulmano incontrò nell'Irāq difficoltà assai maggiori che non altrove, perchè in quella regione aveva raccolto l'eredità funesta del decaduto impero sassanida. Nella Siria i Musulmani (grazie anche all'ingegno superiore ed alla fortuna del governatore Mu'āwiyah) avevano potuto modellare la loro amministrazione su quella ottima lasciata dai Greci, retaggio prezioso degli antichi Romani, i più grandi amministratori del mondo antico, ed avevano perciò potuto continuare le tradizioni amministrative romane dando agli abitanti dell'Egitto, della Palestina e della Siria un governo equo e forte, che garantiva la sicurezza dei beni privati e l'ordine pubblico: anche le popolazioni erano più tranquille ed amanti dell'ordine e assai minore era stata l'immigrazione di tribù turbolente. Nell'Irāq era tutto il contrario. I Musulmani invasero in turbe assai numerose un paese ridotto in una condizione caotica da invasioni nemiche, da guerre civili, da continui mutamenti di governo e da tutti i mali che provengono dalla decadenza morale, religiosa, politica, militare ed amministrativa di un grande impero feudale. I Musulmani conquistarono perciò un paese, nel quale regnava

30. a. H. ['IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

l'anarchia e non ebbero, come in Siria, un modello ottimo sul quale foggiare la nuova amministrazione. Entrati in Persia come predoni conquistatori, retti assieme da un'organizzazione politica e militare delle più semplici e rozze, ottima per il deserto, ma del tutto inadatta alle esigenze complesse d'una civiltà di gran lunga superiore ai barbari abitatori del deserto, non poterono supplire alle manchevolezze dei Persiani. L'anarchia dei Sassanidi perdurò quindi anche sotto gli Arabi, e se per parecchi anni rimase velata dalla tensione continua delle guerre di conquista, si fece sempre più acutamente sentire man mano che le guerre erano meno frequenti, e si combattevano lungo i confini sempre più remoti. Man mano che le provincie definitivamente conquistate uscivano dallo stato di guerra ed incominciavano a riprendere la vita normale del tempo di pace, tutte le deficienze dell'antica amministrazione sassanida tornarono a farsi sentire, acuite da tutte le imperfezioni del nuovo ordine di cose, che sembrava aggravare i mali già esistenti ed aggiungerne dei nuovi.

§ 82. — L'anarchia è contagiosa e le condizioni infelicissime del paese demoralizzarono anche i nuovi padroni. Così l'anarchia si diffuse anche tra i Musulmani ed avvennero le peggiori violenze. L'agglomerazione ogni dì crescente di persone in al-Baṣrah ed al-Kūfah, le due capitali dell''Irāq, e l'affluenza perciò nelle medesime di malviventi e di avventurieri della peggiore specie, rivelarono nei campi militari della Babilonide, prima che in ogni altro luogo, l'esistenza dei mali peggiori che travagliavano la nuova società sorta sulle rovine di quella distrutta dai conquistatori. Ciò risulta evidente dalle tradizioni di Sayf.

Abbiamo già narrato altrove (cfr. 26. a. H., §§ 10 e segg.) il conflitto (sempre per questioni di danaro) fra il governatore di al-Kūfah, Sa'd b. abī Waqqāṣ, e l'esattore delle imposte, 'Abdallah b. Mas'ūd, il Compagno del Profeta tanto venerato dai tradizionisti. Il Califfo diede ragione ad ibn Mas'ūd, pagò con i proprî mezzi (a kh a dz a mā 'a l a y h i: cfr. Ṭ a b a r i, I. 2840, lin. 7) il debito di Sa'd, ma gli tolse il governo di al-Kūfah, dandolo ad un suo parente al-Walīd b. 'Uqbah.

Se possiamo prestare fede a Sayf, al-Walīd governò con mitezza e si fece generalmente ben volere della popolazione (Ṭ a b a r i, I. 2840, lin. 11), benchè, come risulta dai fatti successivi, appaia uomo debole che amava la vita facile, senza disturbi e, piuttosto che avere le noie di governare con severità, trascurava di far rispettare la legge. Pare anche accertato che egli bevesse segretamente vino e si inebbriasse sovente (cfr. §§ 105, 113, ecc.). Durante il suo governo i malviventi che pullulavano in al-Kūfah, divennero ogni giorno più numerosi e più prepotenti, mettendo in pericolo

30. a. H.
'IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.

non solo i beni, ma anche la vita dei cittadini inermi. Questo stato deplorevole di cose fu portato alfine ad una crisi da un incidente, narrato da Sayf b. 'Umar in due tradizioni con copiosi particolari.

§ 83. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Una notte alcuni giovani di al-Kūfah, aprendo un buco nel muro di una casa appartenente a ibn al-Ḥaysumān al-Khuzā'i (probabilmente con intenzione di rubare), furono sorpresi dal proprietario in atto di entrare nella sua dimora: egli afferrò la spada per difendersi, ma accortosi che i giovani erano numerosi e che da solo non sarebbe riuscito a sopraffarli, si mise a gridare ad alta voce, chiedendo soccorsi. I malfattori gli ordinarono di tacere, minacciando di ucciderlo, se non si azzittava, ma dacchè l'allarme era dato, quei giovani aggredirono assieme ibn al-Ḥaysumān e lo uccisero. abū Šurayḥ al-Khuzā'i, che abitava lì presso, udendo le grida, si affacciò dal tetto della propria casa e fu testimonio dell'omicidio. Alle sue grida accorsero intanto altre persone e gli omicidi furono arrestati. Erano: Zuhayr b. Ǵundab al-Azdi, Muwarri' b. abī Muwarri' al-Asadi, Šubayl b. Ubayy al-Azdi e varî altri, di cui i nomi non sono dati. Contro gli assassini deposero abū Šurayḥ e suo figlio; onde il governatore al-Walīd b. 'Uqbah scrisse al Califfo, ragguagliandolo di tutto e chiedendo la sua decisione. La risposta del Califfo fu di mandare tutti i colpevoli a morte. La sentenza fu messa in esecuzione dal governatore di al-Kūfah, dinanzi alla porta del Qaṣr, o dimora del governatore, in mezzo alla piazza del mercato di al-Kūfah, detta al-Raḥabah.

Cfr. Tabari, I, 2840-2841, ove sono citati alcuni versi attribuiti ad 'Amr b. 'Āṣim al-Tamīmi, inneggianti al governo giusto e forte di 'Uthmān, che frenava i malviventi.

Cfr. Athīr, III, 80.

§ 84. — Sui fatti precedenti ha detto il poeta 'Amr b. 'Āṣim al-Tamīmi:

(1) Non derubate ad eccesso i vostri vicini, o voi gente vile [cioè ladri], nel regno di ibn 'Affān:

(2) Poichè ibn 'Affān cui avete ben provato, ha divezzato i ladroni con il giusto giudizio del Corano,

(3) E non ha cessato di tagliare [lett. agire su] ogni collo e dito di essi [taglione] secondo le prescrizioni del Libro, osservandole fedelmente.

(Tabari, I, 2841, lin. 5-10) [M.G.].

§ 85. — (al-Sari, da Šu'ayb, da Sayf, da 'Abdallah b. Sa'īd, da abū Sa'īd). abū Šurayḥ al-Khuzā'i era uno dei Compagni dell'Inviato di Dio: egli si trasferì da Madīnah ad al-Kūfah per essere più vicino al campo di spedizione. Mentre una sera se ne stava in terrazza, ecco che il suo vicino chiese aiuto. Egli si affacciò: eran dei giovinastri di al-Kūfah che lo ave-

vano assalito, e cominciarono a dirgli [al vicino]: « Non gridare: altrimenti « ti batteremo tanto che ti faremo star zitto ». Infatti l'uccisero. Allora [abū Šurayḥ] ritornò presso 'Uthmān e rivenne a Madīnah e vi trasferì la sua famiglia. A causa di questo avvenimento, quando se ne sparse la notizia, fu rimessa in vigore la qasāmah [per un omicidio, in mancanza di prove] e si stava a quanto diceva il procuratore dell'ucciso [cioè il più prossimo parente che aveva diritto di reclamare la vendetta], per porre fine all'uccisione di tanti uomini, che allora si verificava (Tabari, I, 2841, lin. 11-2842, lin. 2) [M.G.].

30. a. H. [IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

§ 86. — (al-Šari, da Šu'ayb, da Sayf b. 'Umar, da Muḥammad b. Kurayb, da Nāfi' b. Ǵubayr). Disse 'Uthmān: « Il giuramento è imposto all'accusato « e ai suoi procuratori: si fanno giurare cinquanta di essi, se non vi è « prova decisiva: se la qasāmah è manchevole, e manca un sol uomo « [dei cinquanta], essa si respinge [non ha valore probativo]: allora assumono « la qasāmah gli accusatori, e si fanno giurare. E se ne giurano cin- « quanta, essi sono nel diritto [di infliggere la pena] » (1) (Tabari, I, 2842, lin. 2-7) [M.G.].

Nota 1. — In seguito dunque a questo triste incidente abū Šurayḥ, il testimonio dell'omicida, e Compagno del Profeta, sdegnato dalle condizioni esistenti in al-Kūfah, sembra ritornasse a Madīnah e che in seguito alla sua visita al Califfo venisse ristabilito poi l'uso antico della qasāmah (Tabari, I, 2841-2842). La qasāmah era una istituzione molto nota ai tempi pagani (cfr. Wellhausen Reste, pag. 187 e segg.) alla quale si ricorreva nei casi dubbî, quando non si era certo se un tale fosse o no colpevole d'omicidio. L'accusato aveva il diritto di chiedere la qasāmah, con la quale se poteva trovare cinquanta persone, che giurassero essere egli innocente, egli andava assolto. Se però non riusciva a trovare il numero voluto, anche se mancava una sola persona, egli era condannato a morte. Questo uso era stato completamente trascurato da Maometto, perchè il Profeta aveva eretto il sistema teocratico dell'Islām con il concetto fondamentale che i Musulmani dovessero vivere in perpetuo accordo fra loro. Non abbiamo notizia alcuna sicura, che mentre viveva il Profeta un musulmano uccidesse mai un correligionario: l'autorità goduta dal Profeta e l'influenza illimitata, che egli aveva acquistato sui seguaci, resero quasi impossibile gli omicidî fra i Musulmani. Il silenzio delle fonti e sovrattutto del Qur'ān su questo argomento sono molto significativi: se un musulmano avesse ucciso un compagno, Maometto sarebbe stato chiamato a provvedere e per un fatto di tanta gravità avremmo avuto ampia testimonianza nel testo sacro. Dacchè dunque Maometto non ebbe mai a regolare un omicidio tra musulmani, egli era morto senza lasciare alcuna norma precisa sulla procedura e sulle pene da infliggersi in caso di omicidio fra musulmani. Vediamo così come l'Islām iniziasse le conquiste ed assumesse l'amministrazione di un vasto impero senza avere, fatta eccezione per il furto, e per la pena del taglione un codice penale nel senso da noi inteso. Vale a dire che presso gli Arabi non si era ancora affermato il principio che lo Stato dovesse assumere a sè la punizione dei delitti: per la maggioranza questa era ancora faccenda privata, vendetta privata dei parenti del colpito. L'ingerenza dello Stato, e l'inflizione della pena di morte era considerata un'usurpazione, una violazione del diritto per effetto della quale i parenti del giustiziato consideravano gli esecutori della giustizia come nemici su cui avevano il diritto ed il dovere di vendicarsi. Per queste ragioni, quando nelle provincie si ripeterono i misfatti di sangue e lo Stato avrebbe dovuto infliggere a molti la pena di morte, il Califfo 'Uthmān si trovò chiamato a risolvere un problema superiore alle sue forze e non osando accrescere i malumori già sì vivi, invece di introdurre una misura progressiva, ritornò addietro e preferì di richiamare in vita un'istituzione pagana, rozza, inefficace e che si prestava facilmente ad ingiustizie. Era cioè possibile che un colpevole, che avesse molti amici, andasse assolto, e un innocente poco conosciuto e senza amici dovesse ingiustamente subire l'estremo supplizio. Più tardi i teologi e giureconsulti musulmani colmarono arditamente le deficienze del codice islamico con leggi copiate dalla giurisprudenza romana, ma ciò avvenne molti

30. a. H.
IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walid b. Uqbah dal governo di al-Kūfah.

anni più tardi, nel corso del secondo secolo della Hiǵrah. Vivente però 'Uthmān, quando le tradizioni del Profeta e del deserto erano ancora troppo vive nella memoria di tutti, non era possibile tentare simili ardimenti, nè passò mai per la mente di alcuno di osarli. Tutti gli Arabi erano nati nel deserto, e dove mancava una norma musulmana, istintivamente e naturalmente ritornarono agli usi del deserto, trascurati dal Profeta. Riviene così anche fuori la natura schiettamente pagana dei conquistatori, sulle spalle dei quali l'Islam posava ancora assai leggermente. In al-Kūfah erano accorsi molti arabi, veri predoni del deserto, che dell'Islam non conoscevano nemmeno una parola.

Questi furono gli elementi pericolosi che turbarono gravemente l'ordine e la sicurezza pubblica in al-Kūfah, credendo di poter vivere in una grande città nello stesso modo nel quale erano usati vivere nel deserto, trovando un ambiente favorevole nel caos amministrativo e nel malumore generale, che agitava indistintamente conquistatori e conquistati.

§ 87. — Secondo Sayf b. 'Umar, gli eventi che seguirono e che portarono, fra le altre conseguenze, anche alla deposizione ignominiosa di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah, furono effetto di rancori personali contro il governatore, cagionati sovrattutto dall'odio dei padri dei giovani messi a morte dal governatore in seguito all'assassinio di ibn al-Ḥaysumān.

In parte Sayf ha ragione: questi arabi rozzi del deserto, divenuti musulmani di nome solo da pochi anni e per ragioni opportunistiche, erano ancora pieni dello spirito pagano antico e non potevano comprendere una vita sociale diversa da quella nella quale erano nati. Nel deserto il diritto più sacrosanto è quello che autorizza il parente dell'ucciso a vendicare la morte del consanguineo, facendosi da sè giustizia, nei modi e nei limiti che crede. L'ente, Stato, che si interponeva fra gli uomini e vietava che facessero giustizia da loro, era una novità odiosa, alla quale quei rozzi nomadi non volevano e non potevano sottostare. L'odio, che in antico rivolgevano alla famiglia dell'uccisore, si volse contro colui che nulla aveva direttamente che fare con il delitto, ma aveva agito impersonalmente come rappresentante ed esecutore della legge e degli ordini del Califfo. I padri di quegli scapestrati messi a morte per omicidio, considerarono il governatore come l'assassino dei loro figli e fecero tutto il possibile per rovinarlo, non osando per timore delle conseguenze di assassinarlo. Questa è l'interpretazione data da Sayf (cfr. Tabari, I. 2843, lin. 14 e segg.), secondo il quale si generò un conflitto tra gli antichi diritti della tribù ed i nuovi diritti dello Stato (cfr. Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI. 117). Esistevano però anche altri e più ascosi motivi, i quali per la loro natura estremamente complessa sfuggirono a Sayf ed ai tradizionisti della sua scuola.

La società araba trasportata tale quale era dal deserto nei centri abitati e civili della Babilonide, incominciava ora a sentire i primi effetti dei nuovi contatti ed a subire le prime modificazioni, alle quali sottostà fatalmente ogni società inferiore al contatto con una più progredita e civile.

30. a. H. 'IRĀQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

Allo stesso tempo, dalla morte di Maometto in poi, un altro fenomeno si era avverato, che doveva avere altresì gravissime conseguenze. In un passo precedente, parlando degli ultimi anni della vita di Maometto, abbiamo esaminato con qualche attenzione il processo di ammissione in grembo all'Islām di una quantità di nuovi elementi poco o niente musulmani, ed osservammo come vivente Maometto, questo processo avesse preso uno sviluppo tanto grande, che il giorno della morte del Profeta la grandissima maggioranza dei Musulmani non erano per così dire affatto musulmani! I veri Compagni del Profeta, quelli cioè che si erano imbevuti del vero spirito islamico, erano già allora una minoranza, che in rapporto al numero sempre crescenti dei neo-, e, direi anche, dei pseudo-musulmani, diventava ogni giorno una minoranza più piccola, nel pericolo imminente di rimanere sommersa dalla torbida marea di quelli che non conoscevano il Profeta e meno ancora le sue dottrine. Queste osservazioni ci hanno dato la chiave per comprendere il vero significato di molti eventi che seguirono la morte del Profeta. La conquista d'Arabia e dell'Asia Anteriore diede a questo processo d'infiltrazione di elementi nuovi ed avversi all'Islām uno sviluppo infinitamente più veloce e più grande. In alcune tradizioni di Sayf si allude con sufficiente chiarezza ai pericoli ai quali era esposto lo Stato musulmano da parte di questi nuovi elementi. Poc'anzi abbiamo fatto cenno ai figli di arabi da madri non arabe, ossia dalle donne fatte schiave durante le guerre di conquista: questi giovani, nati fuori d'Arabia, dovettero sentire molto profondamente l'influenza delle loro madri, le quali, si può dire, con il latte stesso istillarono negli animi dei giovani non soltanto consuetudini, ma anche principî, e superstizioni e sentimenti molto diversi da quelli dominanti nel deserto. Queste donne non parlavano l'arabo, non conoscevano il deserto, odiavano forse anche i nuovi padroni del paese, erano realmente ancora attaccate alla fede antica ed alle usanze della civiltà, nella quale erano nate ed educate. I figli dovevano quindi venir su con sentimenti ben diversi da quelli dei loro padri.

Esistevano però elementi nuovi anche più pericolosi. La sanguinosa conquista d'Arabia nell'anno 11. H. ed il lungo periodo delle conquiste fuori d'Arabia aveva riunito intorno agli stendardi musulmani una turba infinita di avventurieri arabi della peggiore specie, tutti intenti solo a rapine ed a violenze. Oltre a questi, appena assicurate le conquiste, dall'Arabia emigrarono nelle città dell'Asia musulmana turbe di altri arabi con tutte le loro famiglie, attirati dalla fama delle gloriose imprese militari e dalle voci sulla grande ricchezza dei paesi conquistati. Questi, che Sayf chiama i rawādif ed i lawāḥiq (i primi sono le ultime reclute degli eserciti

30. a. H. [IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walid b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

di conquista, ed i secondi sono quelli emigrati nella Babilonide in seguito alle conquiste), costituivano la maggioranza della popolazione araba dell'Irāq (Tabari, I, 2852, lin. 10; 2853, lin. 3): erano appunto gli elementi che davano maggior pensiero ai governanti musulmani come quelli che più difficilmente si potevano tenere in ordine. Tale era il loro numero, tanta la loro arroganza, che i veri musulmani, ed i veterani delle guerre dai tempi di Maometto in poi si trovavano in grandissima minoranza e non godevano più di quella preeminenza, alla quale avrebbero avuto diritto per i servigi resi alla causa dell'Islām (Tabari, I, 2852, lin. 8 e segg.). Fra questa gente ve n'era molta che nulla possedeva (Tabari, I, 2853, lin. 1-2; 2856, lin. 2), ma era pronta a ogni violenza e dava perciò grave pensiero ai governanti. A questi elementi, sempre irrequieti, con l'andar del tempo si associarono gli altri nullatenenti che continuamente emigravano dall'Arabia, poi i giovani spostati della nuova generazione ed infine anche gli schiavi liberati (nāšin... muḥarrarin: Tabari, I, 2856, lin. 1-2).

§ 88. — (al-Sari, da Šu'ayb, da Sayf, da al-Ghuṣn b. al-Qāsim, da 'Awn b. 'Abdallah). Fra le novità che 'Uthmān aggiunse in al-Kūfah alle tradizioni [agli usi da esse derivati], fu questa: Egli seppe che abū Sammāl al-Asadi con alcuni di al-Kūfah, avevano un banditore che quando giungevano i mercanti (al-muyyār) diceva: « Chi è fra voi dei banū Kalb o « dei banū tale, che non abbia luogo da discendere presso quelli della sua « tribù, discenda presso abū tale [cioè abū Sammāl] ». Allora egli fece del luogo della dār 'Aqīl e così di quella di ibn Habbār un'abitazione per ospiti (dār al-ḍīfān) (1) (Tabari, I, 2842, lin. 7-16) [M.G.].

Nota 1. — La ragione per la quale nel testo s'introducono queste notizie sul modo ed il luogo di ricevere gli stranieri in al-Kūfah, è spiegata nelle seguenti tradizioni. Si vuole cioè giustificare l'atto di al-Walid nel chiamare in al-Kūfah un poeta forse ancora cristiano, a tenergli compagnia ed a gozzovigliare insieme. Si vuol dimostrare che molti erano nelle stesse condizioni del poeta abū Zubayd, e questi non faceva parte di una pretesa corte del governatore.

§ 89. — (al-Sari, da Su'ayb, da Sayf, da al-Mughīrah b. al-Miqsam da dotti di al-Kūfah che conobbe personalmente). Il banditore di abū Sammāl bandiva nel mercato e nella Kunāsah: « Chi vi è qui dei banū tale e tale, « che non abbia quartiere proprio, la sua abitazione è presso abū Sammāl ». Allora 'Uthmān destinò delle abitazioni per asilo degli ospiti (1) (Tabari, I, 2842, lin. 16-2843, lin. 1) [M.G.].

Nota 1. — Tanta era l'affluenza di questi emigrati arabi, che in breve, in al-Kūfah, nei quartieri assegnati alle diverse tribù incominciò a mancare lo spazio, e si dovettero istituire ricoveri speciali detti dār al-ḍīfān, casa dell'ospitalità. Uno dei primi ad offrire la sua casa come rifugio degli immigrati, fu un certo abū Sammāl al-Asadi, e quando il Califfo 'Uthmān ebbe notizia di ciò, ordinò che ne venissero allestite altre di fondazione governativa: fra queste viene menzionata la Dār 'Aqīl, la Dār ibn Habbār. Anche il celebre Compagno del Profeta 'Abdallah b. Mas'ūd, che abitava in al-Kūfah

una casa nel quartiere dei Hudzayl, nel luogo detto al-Ramādah, cedette la propria abitazione a beneficio degli immigrati e viaggiatori (al-muyyār), che arrivavano in al-Kūfah e non trovavano alloggio nei dintorni della moschea (Tabari, I, 2842-2843).

Questa è la prima menzione negli annali musulmani di un'istituzione che doveva poi diventare universale, quando incominciò l'epoca dei grandi e continui viaggi di studiosi e quando crebbe il traffico fra le varie provincie dell'impero. Essa è perciò annoverata fra le novità, introdotte dal Califfo 'Uthmān, senza però aggiungere, se anche essa fosse oggetto di critiche malevoli.

30. a. H. ['IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

§ 90. — Le incertezze della situazione erano aumentate ancora da altri elementi che ora cominciano ad apparire per la prima volta, ossia dalla presenza di uomini di razza non araba, nella storia e nell'evoluzione dell'Islām. Nel periodo del quale ora discorriamo, essi potevansi dividere ancora in due grandi classi, quelli liberi (o meglio semi-liberi) che coltivavano le provincie conquistate e pagavano i tributi, e gli schiavi di guerra, probabilmente in grande parte islamizzati (di nome), e che dovevano essere assai numerosi in tutte le famiglie dei nuovi padroni della Babilonide. Dei primi possiamo fare ora a meno di parlare, perchè pochi erano convertiti e non pigliavano ancora parte alla vita politica dell'impero musulmano. Su di essi infatti le fonti del periodo serbano il più profondo silenzio e non abbiamo notizie precise e sicure di quanti si fossero islamizzati. La classe invece numerosissima degli schiavi di guerra che a migliaia e migliaia serviva i padroni arabi, vivendo la loro vita in continua, quotidiana dimestichezza, cominciò già a far sentire la sua importanza e la sua influenza, perchè anche se essi per necessità si andavano lentamente islamizzando ed arabizzando, alla loro volta tendevano ad influire indirettamente sulle consuetudini e sui sentimenti dei padroni, non pochi dei quali avevano molto da imparare dai proprî servi, uomini in media assai più colti e più civili dei padroni. Questa classe, dalla quale poi per la massima parte venne la grande massa dei clienti, mawāli, i grandi attori del dramma musulmano dalla fine del primo secolo della Hiǵrah in poi, dovette già far sentire in modo assai sensibile la propria influenza, perchè altrimenti non si spiega come essa fosse oggetto di attenzioni speciali del governatore di al-Kūfah, al-Walīd. Sayf afferma in due passi (Tabari, I, 2845, lin. 1 e segg., e 2850, lin. 1 e segg.) che al-Walīd proteggesse molto gli schiavi e le schiave, e facesse fra loro distribuzioni di danaro (*cfr. §§ 95 nota 1, 100, 134*), senza diminuire in nulla gli assegni ai loro padroni, attingendo nei sopravanzi dei redditi della provincia (fuḍūl al-amwāl) le somme per questi atti di beneficenza ai quali non era obbligato in alcun modo nè dalla consuetudine, nè dalle leggi musulmane. Quali ragioni particolari e locali possano aver sospinto al-Walīd a queste attenzioni verso i Musulmani non arabi di al-Kūfah, e ciò altresì con il consenso del Califfo 'Uthmān (Tabari, I, 2845, lin. 1), non sono specificate, ma devono essere state molto

30. a. H.
IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kufah.]

forti, forse per motivi di ordine pubblico, perchè siffatta generosità verso schiavi e clienti è un fatto unico [1] nel suo genere negli annali di quel tempo, in cui generosità era una virtù rara nella vita privata, e sconosciuta nella vita pubblica.

Riassumendo quindi questi scarsi appunti d'indole generale, che è stato possibile spigolare indirettamente dalle fallaci tradizioni di Sayf, possiamo dire che nell'Irāq e, per ragioni non ben chiare, in special modo nella città di al-Kūfah, trovavansi accozzate assieme alla rinfusa genti di provenienza e di sentimenti diversissimi fra loro, che non vivevano insieme in buona armonia, ma erano travagliate da disagio economico e da malcontento profondo contro il governo. Siffatta tensione generale degli animi era acuita dalle condizioni precarie dell'ordine pubblico e dal caos, che regnava nell'amministrazione fiscale, militare e politica per l'assenza di un codice preciso di leggi e di norme e per la rapacità dei governanti. Ogni giorno sorgevano casi imprevisti e complessi: mancavano precedenti tradizionali e rispettati che si potessero applicare alla soluzione dei problemi. Si risolvevano perciò empiricamente dai governatori e dal Califfo, stabilendo così nuove norme, che sembravano atti arbitrarî, e potevano essere contorti dai nemici del governo in atti illegali: tutti criticavano, nessuno era contento, e l'amministrazione pubblica correva rapidamente verso l'anarchia.

Nota 1. — È probabile che la protezione accordata da al-Walīd agli schiavi e clienti di al-Kūfah fosse una delle cause della sua impopolarità presso alcune classi, nelle quali regnava il concetto che tutto ciò che proveniva dalle rendite del paese, dovesse andare a solo vantaggio dei conquistatori. V. più avanti al § 144.

§ 91. — (al-Sarī, da Šu'ayb, da Sayf, da Muḥammad e Ṯalḥah). 'Umar b. al-Khaṭṭāb aveva preposto agli Arabi della Ġazīrah Walīd b. 'Uqbah. Questi si fermò fra i banū Taghlib, fra i quali abitò, nella Ǧāhiliyyah e nell'Islām, abū Zubayd, finchè si fece musulmano. I banū Taghlib erano zii di abū Zubayd e lo trattavano ingiustamente [negandogli] un debito che essi avevano verso di lui. al-Walīd gli fece avere il suo, per la qual cosa abū Zubayd gli fu grato, gli divenne devoto e andò presso di lui ad al-Madīnah. Quando poi al-Walīd divenne prefetto di al-Kūfah, abū Zubayd si recò presso di lui per salutarlo e rendergli omaggio, come soleva fare nella Ġazīrah e in Madīnah. Egli scese nella casa degli ospiti (dār al-ḍīfān); questa fu l'ultima volta che abū Zubayd si recò da al-Walīd. Egli vi si recava spesso e vi ritornava; prima era cristiano, ma al-Walīd non si stancò di spingerlo a farsi musulmano, tanto che si convertì negli ultimi tempi del governo di al-Walīd, e fu buon musulmano. al-Walīd [quando abū Zubayd venne ad al-Kūfah] l'introdusse presso di sè; egli era 'arabi [cioè

30. a. H. 'IRĀQ. - Primi sintomi del malumore contro li governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.

non nomade] e poeta, quando si fece musulmano. Un tale andò allora presso abū Zaynab, abū Muwarri' e Ġundub, i quali, fin dall'uccisione dei loro figli [giustiziati per omicidio: v. sopra §§ 85 e segg.] odiavano al-Walīd e lo facevano spiare, e disse loro: « Ma sapete che [ovvero: Vi interessa « sapere che] al-Walīd convita con abū Zubayd? ». Essi trasalirono e dissero ad alcuni ragguardevoli cittadini di al-Kūfah: « Costui (al-Walīd) [in « senso dispregiativo] è il vostro prefetto, e abū Zubayd il suo preferito! e « tutti e due si dànno al vino! ». Allora i cittadini si levarono con i tre. al-Walīd dimorava nella raḥabah con 'Umārah b. 'Uqbah; [secondo l'uso dei governatorī] la casa non era chiusa da porta. Fecero allora impeto su di lui dalla parte della moschea, poichè l'ingresso dava sulla moschea. al-Walīd non fu sorpreso [in tutta la sua carica di governatore] che da loro [cioè nessuno all'infuori di loro avea sospettato di lui, e si era valso del diritto di entrare presso di lui all'improvviso]: e [quando entrarono] mise da lato qualche cosa, e la pose sotto il divano. Uno di quelli vi introdusse una mano, e la tirò fuori senza chiederne il permesso: ma non era che un piatto con grappoli di uva, che al-Walīd avea gettato per vergogna che vedessero un piatto su cui non vi erano che grappoletti di uva. Allora si levarono e uscirono verso la gente, e l'uno si fece a biasimare l'altro. Il popolo venne a sapere tutto, e cominciò a ingiuriarli e a maledirli: alcuni dicevano [parlando di abū Zaynab]: « Dio si è adirato per tale sua azione! ». Ma altri [lo scusarono dicendo]: « abū Zaynab è stato spinto [a far ciò] « dalle parole del Corano [Sūrah, XXXXIX, 6, ammonizione ad asso- « dare le accuse prima di prestarvi fede] e ciò [desiderio di appurare la « verità] li ha mossi a tale investigazione ed esame ». Ma al-Walīd perdonò tutto, e lo tenne celato a 'Uthmān, e non procedette per nulla contro il popolo per questa colpa, e non volle fare loro del male: tacque quindi e pazientò (1) (Tabari, I, 2843, lin. 3-2844, lin. 10) [M.G.].

Nota 1. — La tradizione mira a scusare al-Walīd b. 'Uqbah dall'aver formato una specie di corte in al-Kūfah, chiamandovi anche poeti, il che data la condanna lanciata contro i poeti da Maometto, non era atto in tutto conforme alle buone consuetudini musulmane. È certo anche che abū Zubayd fosse cristiano e da ciò lo scandalo anche maggiore. Sayf lo dichiara musulmano. Poi si vuol dimostrare che al-Walīd non bevesse vino, e che tutta l'agitazione contro di lui in al-Kūfah provenisse da rancori personali dei genitori degli scapestrati giustiziati. È questo il sistema preferito di Sayf b. 'Umar, sistema di cui avremo ancora innumerevoli esempi nel corso delle seguenti annate, sino alla battaglia del Camelo dell'anno 36. Il Secondo Sayf dunque al-Walīd era puro da ogni peccato e vittima di una congiura di maldicenti.

§ 92. — (al-Sari, da Šu'ayb, da Sayf, da al-Fayḍ, da Muḥammad). Ho visto al-Ša'bi sedere presso Muḥammad b. 'Amr b. al-Walīd, cioè ibn 'Uqbah, che era luogotenente di Muḥammad b. 'Abd al-malik. Muḥammad ricordava la spedizione di Maslamah, e al-Ša'bi disse: « Che direste allora se

30. a. H. [IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

« aveste vissuto al tempo di al-Walīd, delle sue spedizioni e del suo governo « Quegli davvero faceva spedizioni e arrivava chissà dove! E mai non era « da meno [al fine] e nessuno gli era ribelle [lo contrastava], finchè fu poi « deposto dal suo ufficio! Allora era capo di al-Bāb 'Abd al-raḥmān b. Ra- « bī'ah al-Bāhili. E quegli davvero [al-Walīd] distribuiva a tutti i servi di « al-Kūfah il danaro che 'Uthmān b. 'Affān avea dato in più al popolo per « mezzo suo: e cioè [diede al-Walīd] di questo sopravanzo tre [d i r h a m] « ogni mese, con cui vivevano agiatamente senza così che danneggiasse « [letteralmente: diminuisse] i m a w l a nell'a r z ā q » (1) (T a b a r i, I. 2844, lin. 10-2845, lin. 3) [M.G.].

Nota 1. — Anche questa tradizione ha la sua ragion d'essere: si vuol provare che al-Walīd non sottraesse parte alcuna delle rendite della provincia, ma amministrasse così onestamente che dopo distribuite le pensioni a tutti i militi che ne avevano il diritto, ne aveva ancora un sopravanzo disponibile, che invece di scomparire nel suo patrimonio personale e privato, andava a sollevare la miseria degli schiavi ed a beneficare gl'infelici. Secondo Sayf, dunque, tutti stavano bene e contenti sotto il governo di al-Walīd.

§ 93. — Le condizioni generali, da noi brevemente descritte nei paragrafi precedenti, erano quelle che maggiormente contribuivano al grande e profondo malcontento di tutta la popolazione. Sayf ci induce quindi in errore descrivendoci l'agitazione come un odio personale contro il governatore di al-Kūfah (cfr. W e l l h a u s e n Sk. u. V o r a r b., VI, 116-117) per la giustizia da lui imposta agli assassini di ibn al-Ḥaysumān, nonpertanto la sua narrazione dei fatti è conforme al vero, in quanto senza dubbio la persona del governatore era specialmente invisa a molti abitanti di al-Kūfah, e in quanto la sua condotta in diverse circostanze accelerasse ed aggravasse la crisi. Egli era inviso non solo ai malvagi, ma anche a quei pochi rappresentanti dell'antica società madinese, perchè apparteneva per nascita alle famiglie qurašite più nemiche del Profeta, e suo padre 'Uqbah era stato un avversario così accanito di Maometto, che dopo la battaglia di Badr, essendo egli caduto in mano del Profeta, fu dal medesimo decapitato (cfr. 2. a. H., § 74). Egli stesso si condusse in modo degno delle tradizioni pagane del padre.

Egli governò mollemente e sembra non amasse i disagi della vita militare, perchè dopo la breve spedizione dell'Ādzarbayǵān nel primo anno del suo governo, rimase sempre inoperoso in al-Kūfah, menandovi, a quanto pare, vita licenziosa ed immorale, che diede facile argomento alle accuse dei suoi nemici.

§ 94. — (al-Sari, da Šu'ayb, da Sayf, da abū Ghassān Sakan b. 'Abd al-raḥmān b. Ḥubayš). Si riunirono alcuni cittadini di al-Kūfah e si adoperarono per la deposizione di al-Walīd, abū Zaynab b. 'Awf e abū Muwarri'

30. a. H. [IRĀQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

b. fulān al-Asadi accettarono l'incarico di testimoniare contro di lui. Andarono presso al-Walīd e divennero assidui nel visitarlo. Mentre un giorno essi erano con lui in casa, ed egli stava nel suo gabinetto con due donne separate dal popolo da una cortina, l'una bint Dzī-l-Khimār e l'altra bint abī 'Aqīl, al-Walīd si addormentò, la gente se ne andò e rimasero solo abū Zaynab e abū Muwarri'; di questi uno prese l'anello di al-Walīd e poi se ne andarono. Quando al-Walīd si svegliò avendo le due donne al capezzale, non vide più il suo anello, e le interrogò circa di esso, ma non ne potè avere notizia da loro. Domandò allora: « Chi del popolo restò, quando gli altri se ne erano andati? ». Esse risposero: « Due uomini che « non conosciamo, e che non sono venuti presso di te che da breve « tempo ». Disse al-Walīd: « Descrivetemeli! ». Risposero: « Uno avea « una khamīṣah e l'altro un muṭraf: quello del muṭraf era più « lontano da te ». — « Quello alto? ». — « Sì, e quello della khamīṣah « ti era più vicino dei due ». — « Quello basso? ». — « Sì; anzi ab- « biamo veduto la sua mano sulla tua mano ». Disse al-Walīd: « Questi « è abū Zaynab, l'altro abū Muwarri': e certo hanno inteso recarmi qualche « grave danno: potessi sapere che cosa vogliono da me! ». Li fece cercare, ma non li potè trovare; essi eran diretti a Madīnah, ove si recarono da 'Uthmān accompagnati da conoscenti di lui, da quelli, che al-Walīd avea deposto dalle loro cariche. A 'Uthmān narrarono [tutto]: questi chiese: « Chi fa testimonianza? ». Dissero: « abū Zaynab e abū Muwarri' ». E gli altri si ritirarono. Egli disse: « Come lo vedeste? ». Risposero: « Eravamo « fra [quelli che lo frequentavano; entrammo presso di lui, e vomitava « vino ». Disse 'Uthmān: « Non vomita vino se non chi lo beve ». Mandò quindi a cercare al-Walīd, e quando questi entrò presso 'Uthmān, vide quei due e citò per esempio quel verso:

Non temo in una cosa cui son solo a trattare; quindi non temo te in un affare simile o Ḥārith.

al-Walīd fece giuramento ad 'Uthmān e gli narrò quel che riguardava loro come lo avevano sorpreso]. 'Uthmān disse: « Applicheremo le giuste pene, « e il falso testimonio soffrirà il fuoco: e tu sii paziente, o piccolo fratello! ». Diede quindi ordine a Sa'īd b. al-'Āṣ di flagellare al-Walīd (1), e questi così fece. E ciò fece ereditare fino ad oggi un'inimicizia fra i loro discendenti. al-Walīd il giorno che fu fatto flagellare avea indosso una khamīṣah, e gliela strappò di dosso 'Alī b. abī Ṭālib (Ṭabarī, 2847, lin. 3-2848, lin. 13) [M.G.].

Nota 1. — Sayf canta sempre la stessa melodia: bisognava spiegare come al-Walīd fosse stato flagellato per consumo di vino, e Sayf ci narra che anche questo fatto fu conseguenza di un basso inganno

30. a. H.
IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walid b. 'Uqbaḥ dal governo di al-Kūfah.

vendicativo dei medesimi nemici di al-Walid. Anzi Sayf mette in bocca ad 'Uthmān alcune parole, secondo le quali egli avrebbe sospettato la falsa testimonianza, ma non potendo accertarla, affidasse a Dio la punizione del falso testimonio con la pena eterna del fuoco. È singolare questa costanza di Sayf nel difendere la riputazione anche dei peggiori Compagni.

§ 95. — (al-Sari, da Šu'ayb, da Sayf, da 'Ubayd al-Ṯanāfisi, da abū 'Ubaydah al-Iyādi), abū Zaynab e abū Muwarri' si recarono presso al-Walīd ed entrarono in sua casa. Presso di lui eran due donne: bint Dzī-l-Khimār e bint abī 'Aqīl: egli dormiva. Ha narrato una di esse: Uno di loro due si chinò su di lui, e prese il suo anello. Quando egli si svegliò ne chiese alle donne. Esse risposero: « Non lo abbiamo preso ». Disse: « Chi rimase « per ultimo della gente? ». Risposero: « Due uomini, uno basso che por- « tava una khamīṣah, e uno alto con un muṭraf. E vedemmo che « quello della khamīṣah si curvò su di te ». Disse: « Questi è abū « Zaynab! ». E li fece cercare: ma essi eran diretti [altrove] con alcuni loro compagni. al-Walīd non sapeva che avessero voluto fare con ciò: essi si recarono da 'Uthmān e lo informarono di tutto in presenza dei capi del popolo. 'Uthmān mandò a chiamare al-Walīd, il quale venne, e si accorse dei due. Li chiamò 'Uthmān: « Di che testimoniate? Testimoniate che lo « avete veduto bere del vino? ». Dissero: « No ». E temettero. Disse: « E al- « lora come testimoniate? ». Risposero: « Lo spremmo dalla sua barba « [il vino] mentre lo vomitava »(1). Allora lo fece flagellare da Sa'īd b. al-'Āṣ, e ciò fece ereditare un' inimicizia fra i loro discendenti (Ṯabari, I, 2848, lin. 13-2849, lin. 8) [M.G.].

Nota 1. — Sayf b. 'Umar vorrebbe dimostrarci invero tutto il contrario di quanto dicevano i nemici di al-Walid ed afferma che molti energicamente protestassero contro la guerra di calunnie e di sospetti ingiusti lanciati contro al-Walīd (Ṯabari, I, 2844, lin. 7). In un altro passo aggiunge (ibid., I, 2849, lin. 10) che se, alcuni erano avversissimi al governatore, il popolo (al-'āmmah) era disposto in suo favore. In un altro passo (ibid., I, 2850, lin. 2-6) ancora afferma che trattasse la gente con molta benevolenza e generosità, e che quando egli lasciò al-Kūfah gli schiavi, le schiave e perfino gli Arabi liberi deplorarono la sua partenza. Gli schiavi furono però specialmente addolorati e salutarono la sua partenza con alcuni versi, nei quali rimpiangevano la generosità di al-Walid verso di loro, mentre il successore, Sa'īd b. al-Āṣ, avrebbe diminuito le misure ed avrebbe fatto soffrire la fame alle schiave ed agli schiavi:

1) Guai a noi. È stato deposto al-Walid, ed è venuto fra noi Sa'id per torglierci i viveri.

2) Egli diminuisce le misure e non le aumenta: e le schiave e gli schiavi hanno sofferto la fame (cfr. §§ 100, 134).

Bisogna riconoscere che Sayf colora tendenziosamente i fatti per scolpare al-Walid: è probabile però che questi avesse in al-Kūfah chi lo difendesse, e che egli fosse inviso per la sua debolezza di carattere, la sua passione per i piaceri e per l'incapacità mostrata nell'amministrazione della più difficile ed agitata provincia dell' impero.

§ 96. — (Sayf b. 'Umar, da al-Ghusn b. al-Qāsim, da 'Amr b. 'Abdallah). I nemici di al-Walīd, nonostante il primo insuccesso, continuarono la loro campagna di malevoli insinuazioni contro il governatore, e reca-

30. a. H. ['IRĀQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

tisi presso 'Abdallah b. Mas'ūd, il venerato Compagno del Profeta, stabilito in al-Kūfah, gli riferirono che al-Walīd beveva segretamente il vino e proseguirono a spargere questa voce in tutto il paese. 'Abdallah b. Mas'ūd non difese il governatore, ma disse soltanto: « Noi non andiamo ad inda- « gare gli atti vergognosi di un uomo, se li tiene nascosti da noi ». Queste parole di ibn Mas'ūd furono riferite al governatore, e dacchè potevano essere interpretate in senso sfavorevole per lui, al-Walīd mandò a chiamare ibn Mas'ūd e gli rimproverò in termini vivaci di aver risposto in quel modo equivoco a gente che mirava soltanto a sodisfare il loro desiderio di vendetta (mawtūrūn), ibn Mas'ūd a sua volta rispose con risentimento al governatore ed i due uomini si separarono dopo uno scambio molto vivo di parole, ed iratissimi l'uno contro l'altro (Ṯabari, I, 2845).

Cfr. Aṯīr, III, 81.

§ 97. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Un altro incidente venne ad aggravare la tensione degli animi. Un tale che pretendeva di essere un mago, fu condotto dinanzi al governatore al-Walīd, ed il governatore mandò a chiamare 'Abdallah b. Mas'ūd per sapere quale punizione si dovesse infliggere a un uomo della sua professione. 'Abdallah b. Mas'ūd aprì un'inchiesta e volle sapere chi accusasse l'uomo di essere un mago (sāḥir). Quelli che avevano arrestato il mago deposero che egli facesse incantesimi; e l'uomo stesso ammise di essere un mago e mostrò ai presenti come potava scomparire entro il corpo di un asino ed uscire sia dalla bocca, sia dall'ano del medesimo (o piuttosto entrare per l'ano ed uscire dalla bocca dell'asino: cfr. Mas'ūdi, IV, 266; Aṯīr, III, 81), ibn Mas'ūd dichiarò allora che l'uomo doveva essere messo a morte, e, dicendo questo, prese congedo dal governatore. Intanto nella moschea di al-Kūfah si era sparsa la voce che un uomo si trovava presso il governatore a fare esperimenti di magìa. La voce creò viva agitazione: si fece innanzi Ǵundab gridando: « Dov'è? Dov'è? », e visto l'uomo, che faceva il mago, si gettò su di lui e lo uccise [1]. 'Abdallah b. Mas'ūd ed al-Walīd furono d'accordo che si dovesse carcerare Ǵundab e tenerlo in custodia finchè si fosse informato il Califfo dell'accaduto e si avesse avuto la sua decisione. Così fu fatto, e Ǵundab rimase carcerato finchè giunse la risposta del Califfo, il quale decretò che Ǵundab dovesse giurare di ignorare che il governatore ed ibn Mas'ūd avevano stabilito di mettere a morte il mago. Se risultava che Ǵundab ignorasse la decisione del governatore ed avesse agito perchè temeva che il mago sarebbe scampato alla pena che meritava, allora Ǵundab doveva essere battuto con verghe e poi rilasciato in libertà. Il Califfo 'Uṯmān colse questa occasione per rammentare ai fedeli che non dovevano

30. a. H. 'IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walid b. 'Uqbah dal governo di al-Kufah.

agire, fidandosi delle proprie opinioni e senza prove di fatto, ed insistè sul principio fondamentale che solo il potere esecutivo (al-sulṭān) avesse il cómpito di mettere in esecuzione le pene. Gli amici di Ǵundab si adirarono assai per la pena infamante inflitta al loro compagno e, riunitisi in una commissione si avviarono verso Madīnah per conferire direttamente con il Califfo. Della commissione facevano parte, oltre a Ǵundab, anche abū Khussah al-Ghifāri. Ǵaththāmah b. al-Sa'b b. Ǵaththāmah ed altri, i quali, arrivati a Madīnah, tentarono discolpare Ǵundab, ma 'Uthmān tenne fermamente ai suoi principî, rimproverò i Kufani d'aver agito su voci vaghe senza conoscenza precisa dei fatti, e vietò, con minaccie di pena, che tentassero di nuovo di rendersi esecutori della legge. La missione nulla potè ottener dal Califfo e fece ritorno in al-Kūfah più che mai accesa contro il governatore e decisa a rovinarlo in qualunque modo possibile. Tutti quelli in al-Kūfah che avevano da sodisfare una vendetta (mawtūr) (2) si unirono a questo gruppo di malcontenti e presero insieme concerto per ottenere in qualche modo la deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah. Stabilita la linea di condotta, sospesero per un tempo ogni guerra aperta contro il governatore, nell'intento d'illuderlo che non vi fosse più nulla da temere. Come è noto il governatore doveva per legge dimorare in una casa senza porte, sicchè chiunque, a qualunque ora del giorno, poteva entrare liberamente nella sua stanza: di ciò si valsero i suoi nemici ed un giorno improvvisamente abū Zaynab al-Azdi e abū Muwarri' al-Asadi entrarono presso al-Walīd e (trovato il governatore addormentato) (3) gli tolsero senza che egli se ne avvertisse, l'anello sigillatorio, con il quale rendeva legali i suoi decreti, e poi corsero a Madīnah a denunziarlo di ebrietà, mostrando come prova l'anello che essi pretesero di avergli tolto mentre egli dormiva sopraffatto dagli effetti del vino. Dinanzi a queste prove il Califfo non potè più scusare il governatore suo parente, e mandò subito ordine ad al-Walīd di presentarsi in Madīnah. al-Walīd obbedì alle ingiunzioni avute e nello spiegare la propria condotta fece rilevare al Califfo che i suoi accusatori erano tutti animati da un desiderio di vendetta e suoi nemici personali: ma 'Uthmān non accettò le spiegazioni, affermando che se era punito ingiustamente, Dio avrebbe punito i suoi calunniatori ed i falsi testimonî. al-Walīd dovette subire la pena di fustigazione inflittagli da Sa'īd b. al-'Āṣ per ordine del Califfo (Ṭabari, I. 2845-2847).

Cfr. Athīr, III, 81.

Nota 1. — Per scusare al-Walīd, Sayf, in questo passo, è conciso ed oscuro: egli vorrebbe far credere che Ǵundab uccidesse il mago, quando al-Walīd aveva già stabilito di metterlo a morte. Questo non è possibile, perchè se il governatore si accingeva ad eseguire la legge, non v'era ragione per l'intromissione violenta di Ǵundab. La verità ci viene da altre fonti Aghāni, IV, 185, dalle quali veniamo

30. a. H. [IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

a sapere che al-Walīd si divertiva realmente con prestigiatori di ogni specie e che Ǵundab avesse buone ragioni per ottenere con la violenza l'esecuzione della legge e difendere la santa religione contro quelli che non la rispettavano.

Cfr. Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI, 116.

Nota 2. — Non è corretto che soltanto i mawtūrūn, si agitassero contro al-Walīd, ma anche tutti i malcontenti di ogni specie, fra i quali molti impiegati, che erano stati deposti da al-Walīd dagli ufficî che occupavano, forse per punirli di malversazioni commesse (Sayf b. 'Umar: cfr. Ṯabari, I, 2848, lin. 3 e segg.). La maggioranza degli avversarî di al-Walīd, piuttosto che suoi nemici personali, erano persone vivamente scontente con il regime del Califfo, e cercavano di combattere il governo, attaccando direttamente gl'impiegati del medesimo.

Nota 3. — Sul modo come abū Zaynab ed i suoi amici riuscissero a togliere ad al-Walīd l'anello del suo ufficio, abbiamo dunque tradizioni dello stesso Sayf, ma tutte sono composte piuttosto per scusare al-Walīd, che per rivelare la verità, e tutte negano che fosse ebbro.

Secondo ibn al-Aṯīr poi non è vera questa tradizione che 'Alī battesse l'amīr, bensì lo fece 'Abdallah b. Ǵa'far b. abī Ṭālib; 'Alī infatti avrebbe dato un tal ordine al figlio suo al-Ḥasan, e questi avrebbe risposto: «Affida il caldo a chi ha avuto il freddo (walli ḥārrahā man tawalla qār-«rahā)». 'Abdallah lo battè dunque con quaranta sferzate. E 'Alī disse: «Basta. Il Profeta di Dio e «abū Bakr ne davan quaranta. 'Uthmān ottanta, ognuno ha il suo costume; così piace a me!».

§ 98. — (al-Sarī, da Šu'ayb, da Sayf b. 'Umar, da 'Aṭiyyah, da abū-l-'Arīf [o Ǵharīf] e Yazīd al-Faq'asī). Il popolo si divideva in due partiti riguardo al-Walīd: il popolo (al-'āmmah) per lui, i nobili (al-khāṣṣah) contro di lui; e sulla gente pesò per questa ragione uno stato di depressione (khušū') che durò sino alla battaglia di Ṣiffīn, quando venne al governo Mu'āwiyah. Fu allora che si cominciò a dire: «'Uthmān ha ingiu-«stamente biasimato [al-Walīd]». Ma 'Alī disse a chi credeva così: «Voi «in quanto biasimate 'Uthmān fate come colui che trafigge sè stesso per «uccidere chi gli sta dietro. 'Uthmān non ha commesso alcuna colpa per «un uomo che ha battuto per quello che disse [meglio: per quello che «fece: cfr. *Addenda et Emendanda*] e ha deposto dalla carica: quale colpa «ha in tutto quello che fece per il nostro interesse?» (Ṯabari[1]. I, 2849, lin. 8-15).

Nota 1. — La tradizione molto oscura, ha bisogno di uno schiarimento complessivo, riferendosi a molti fatti di tempi posteriori. — Per cominciare Sayf cerca di scolpare tanto 'Uthman che 'Alī di ciò che avvenne tra il 30. ed il 40. H., quindi descrive lo stato di divisione degli animi in al-Kūfah come una condizione di cose deprimente ed addolorante. Le scissioni perdurarono anche sotto 'Alī sino alla battaglia di Ṣiffīn, ma allora quelli che tanto si erano accaniti contro 'Uthmān si avvidero che sotto 'Alī le cose andavano anche peggio e si ebbe una reazione e si trovò che la campagna contro al-Walīd era ingiustificata, criticando 'Uthmān anche per questo fatto. Allora 'Alī, che la tradizione sayfiana rappresenta come immune da colpa nella tragedia di Madīnah e quindi amico di 'Uthmān, rimprovera ai Kūfani la loro leggerezza e mutevolezza e dice a loro che quanto essi rimproverano ad 'Uthman era stata opera loro e non si avvedevano che le critiche mosse ad 'Uthmān colpivano prima loro, la causa principale dei disordini e delle scissioni.

§ 99. — (al-Sarī, da Šu'ayb, da Sayf, da Muḥammad b. Kurayb, da Nāfi' b. Gubayr). Ha detto 'Uthmān: «Quando un uomo è stato flagellato «per punizione e poi è manifesto il suo pentimento, è lecita [ha valore] «la sua testimonianza» (Ṯabari, I, 2849, lin. 15-17) [M.G.].

§ 100. — (al-Sarī, da Šu'ayb, da Sayf, da abū Kibrān, da una cliente di essi che al-Walīd avea beneficato). al-Walīd era benefico verso il popolo tanto

30. a. H. [IRAQ - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walid b. 'Uqbah dal governo di al-Kufah.]

che prese a distribuire [danaro, ecc.] a schiave e servi. Si dolsero della sua disgrazia liberi e schiavi: si udiva dire dalle schiave, che portavano il lutto:

Disgrazia a noi, è stato deposto al-Walid. E venne a noi per affamarci Sa'id. Diminuisce la razione e non l'accresce. Sono affamate le serve e gli schiavi (cfr. §§ 95 nota 1, 134).

(Tabari, I, 2849, lin. 17-2850, lin. 7) [M.G.].

§ 101. — (al-Sari, da Šu'ayb, da Sayf b. al-Ghusn b. al-Qāsim). Quando fu deposto al-Walīd e fu eletto Sa'īd diceva la gente:

Povero regno [lett. non se ne vada... invocazione per i morti: che equivale a dire, forse: Povero regno!], una volta che le buone qualità (= i buoni governanti) se ne sono andate. Povere cariche, quando ne sono a capo i segretari.

(Tabari, I, 2850, lin. 7-9) [M.G.].

Nota 1. — È vero che Sayf b. 'Umar deve considerarsi come fonte di molto dubbia fede, ma le affermazioni sue contenute negli ultimi paragrafi meritano una maggiore attenzione delle altre, perchè sono confortate dalla citazione di versi, che non sono d'invenzione di Sayf b. 'Umar, ma probabilmente di origine popolare. Se si accetta questa premessa, ne veniamo a dedurre alcune importanti conseguenze storiche. al-Walid può essere stato un pagano, appena verniciato esternamente d'islamismo, un beone e un dissipato nella sua condotta morale, ma deve esser stato un amministratore onesto e rigido — almeno relativamente a tanti altri suoi colleghi — e deve aver messo speciale cura a garantire, per quanto era possibile, il pagamento delle pensioni. Ma egli andò anche più oltre. Per combattere l'elemento arabo più intransigente nazionalista ed anti-umayyade (o anti-qurašita, che era la stessa cosa), dev'essersi appoggiato agli elementi non arabi della popolazione di al-Kūfah: si rivolse agli schiavi ed alle schiave e tentò di alleviare la loro tristissima sorte, assistendoli finanziariamente. Questi schiavi di guerra, forse in molte circostanze erano più o meno islamizzati, ed a loro egli poteva estendere sussidi, senza violare il principio della comunità islamica, le rendite dello Stato doversi devolvere soltanto ai Musulmani. Questo comunismo democratico è molto nello spirito primitivo dell'Islām, ed aveva il vantaggio di essere anche un'abile mossa di opportunismo politico. Purtroppo per lui e per gli Umayyadi il provvedimento non fu di grande giovamento. I maggiorenti, gli al-ašraf, di al-Kūfah erano contrarissimi al governatore non solo per il fatto che egli era luogotenente qurašita del Califfo, ma forse anche perchè egli deve aver combattuto molti abusi commessi da quella gente più influente a danno dei minori. Erano soltanto i capi-tribù ed altri più fortunati, che nel parapiglia delle prime conquiste si erano accaparrati, in qualunque modo era a loro disposizione, onesto o disonesto che fosse, quanto mai potevano dei beni del paese, specialmente terre. Provenienti da tutte le tribù dell'Arabia orientale, invidiosissimi dell'egemonia qurašita, vedendosi esclusi da tutti gli altri beneficî, a cui per insaziabile avidità di guadagno probabilmente aspiravano, offesi dalla superbia e tracotanza qurašita-umayyade, fecero una guerra spietata contro il governatore e riuscirono nel modo descritto poc'anzi a farlo destituire, valendosi del fatto che al-Walid, con pagana licenza, si abbandonava spesso a copiose libazioni di vino, senza curarsi dello scandalo che sollevava (cfr. §§ 134, 142, nota 1).

Dai versi risulta però che Sa'id, successore di al-Walid, non fosse più così onesto nell'amministrare il tesoro.

§ 102. — (ibn al-Athīr). Si dice che al-Walīd, ubbriaco, pregasse il subḥ quattro (rak'ah), e poi, volto agli astanti, dicesse: « Io vi cre- « scerò » (cfr. § 112). E ibn Mas'ūd disse: « Tu ci hai cresciuto sempre a cominciare « da oggi ». E fecero testimonianza contro di lui presso 'Uthmān, il quale diede ordine ad 'Ali di batterlo. E 'Ali diede ordine di batterlo ad 'Abdallah b. Ga'far. E al-Ḥuṭay'ah disse quattro versi (Athīr, III, 82).

§ 103. — (al-Ya'qūbi). Quando al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ fu preposto ad al-Kūfah invece di Sa'd [b. abī Waqqāṣ], fece la preghiera pubblica della ghadāh, essendo ubbriaco, di quattro rak'ah, e vomitò nel

30. a. H. 'IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kufah.

mihrāb della moschea, e poi si voltò a quelli ch'eran dietro, e disse: « Vi « crescerò [= ve ne farò anche delle più grosse!] ». Poi si sedette nella corte della moschea. Gli fu condotto uno stregone (sāḥir), chiamato Baṭrawi [?], di al-Kūfah, e la gente gli si riunì dintorno. Ed egli si mise ad entrar per l'ano della camela e ad uscirne dalla bocca, e faceva cose prodigiose. Lo vide Ǵundab b. Ka'b al-Azdi, e recatosi da un armaiolo, prese una spada, e si mescolò tra la folla, ma con la spada celata, e gli tagliò la testa. E poi gli disse: « Risuscita se sei sincero ». Lo prese al-Walīd, e voleva tagliargli la testa, ma varî Azditi glie lo impedirono. Lo mise in prigione, ed egli pregava tutta intera la notte. Il carceriere, visto ciò, gli disse (si chiamava abū Sinān): « Come potrò scusarmi davanti a Dio d'averti trattenuto perchè « al-Walīd ti uccidesse? ». E così lo lasciò. al-Walīd prese abū Sinān e gli diede 200 frustate. Ma Ǵarīr b. 'Abdallah, 'Adi b. Ḥātim, Ḥudzayfah b. al-Yamān, e al-Aš'aṯh b. Qays scrissero ad 'Uṯhmān con messo speciale. Ed egli fu deposto e sostituito da Sa'īd b. al-'Āṣ. Quando tornò al-Walīd [a Madīnah], 'Uṯhmān disse: « Chi lo batterà? ». E nessuno si faceva avanti per via della sua parentela, ch'era fratello di 'Uṯhmān per parte di madre. 'Ali allora si levò e lo battè. E 'Uṯhmān poi lo prepose alla ṣadaqāt dei Kalb e dei Balqayn (Ya'qūbi, II, 190, lin. 3-21) [M.].

§ 104. — (al-Mas'ūdi). Nell'anno 35. H. crebbe il malcontento contro di 'Uṯhmān, per varî motivi. I suoi rapporti con 'Abdallah b. Mas'ūd gli alienarono la tribù di Hudzayl. Le dure parole rivolte ad 'Ammār b. Yāsir gli alienarono i Makhzūm.

E anche quel che fece al-Walīd b. 'Uqbah nella moschea di al-Kūfah.

Egli seppe che un ebreo di nome Baṭrūni, abitante di un villaggio di al-Kūfah, accanto a ǵisr Bābil, chiamato Zurārah, praticava varî generi di magia e di apparizioni.

Fatto venire alla presenza del governatore, egli nella moschea gli fece apparire varî spettri, per esempio, gli evocò di notte un qayl (re) di enorme aspetto, a cavallo, che galoppava nella corte della moschea. L'ebreo si trasformò in una camela che camminava sopra una corda, e poi, fatto apparire il fantasma di un asino, il mago gli entrava dalla bocca e gli usciva dal di dietro; finalmente tagliò la testa ad un uomo, e separò la testa dal corpo, e passata ch'ebbe la spada su di lui, quell'uomo saltò su risuscitato. Molti kufani eran presenti, tra questi Ǵundab b. Ka'b al-Azdi che prese ad invocare Iddio contro l'opera del demonio e contro arti lontane dal Misericordioso. E, avendo compreso esser ciò opera di magia e fantasmagoria, trasse la spada e con un colpo spiccò la testa all'ebreo, dicendo: « Viene la verità, e svanisce l'errore, giacchè l'errore è cosa vana ».

30. a. H. 'IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kufah.

Secondo altri, tutto ciò seguì di giorno. e Ǵundab andò pel sūq, e tolta da un armaiolo una spada, rientrò nella moschea, tagliò la testa dell'ebreo dicendo: « Se sei verace, risuscita te stesso! ». Ad al-Walīd ciò dispiacque, e voleva chiedergli la vendetta, ma ne lo trattennero gli Azd. Ed egli lo imprigionò, e voleva ucciderlo con un inganno. Il carceriere andò una volta a svegliarlo per [la preghiera de]l mattino, e gli disse: « Vattene « pure ». — « Ma ti uccideranno per causa mia », disse Ǵundab. — Ed egli: « Non è gran cosa questa, quando c'è la grazia di Dio e la liberazione d'uno « dei suoi prediletti ». Al mattino al-Walīd lo chiamò, che intendeva di ucciderlo, e non lo trovò. Domandò allora al carceriere, che gli disse esser egli fuggito. Ed egli tagliò la testa al carceriere e lo mise in croce in al-Kunāsah (1) (Mas'ūdi, IV, 265-268) [M.].

Nota 1. — Non v'è dubbio che in queste tradizioni sul preteso mago Baṭrūni, un qualche impostore aramaico che avrà attirato l'attenzione di al-Walīd, e lo avrà divertito con qualche atto di prestigio, si conserva un fondo di verità storica. Dobbiamo però allo stesso tempo arguire, dai particolari dei pretesi prodigi attribuiti a Baṭrūni, che la tradizione ha ricamato molto sul conto suo. Forse la fama dei prodigi di Baṭrūni, esagerata di molto oltre il verosimile, appunto per screditare al-Walīd e per rappresentare il governatore come legato con il demonio, può aver sospinto qualche uomo più squilibrato degli altri a trucidare il mago, quasi vedesse in lui un emissario dello Spirito del Male. Quando al-Walīd volle punire il colpevole dell'omicidio, egli apparve non già l'esecutore della giustizia, ma come il partigiano del demonio e suo alleato. Per scusare poi l'atto omicida del fanatico, è naturale che la tradizione abbia attribuito al mago prodigi esagerati, che noi sappiamo non sono umanamente possibili.

§ 105. — (al-Mas'ūdi). Si recaron da 'Uthmān il suo zio paterno al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ col figlio Marwān ed altri dei banū Umayyah. Or al-Ḥakam era un bandito dal Profeta di Dio, ch'era stato cacciato da Madīnah ed espulso dalla sua vicinanza. Gli 'ummāl delle provincie erano molti, tra cui:

al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'aiṭ in al-Kūfah, di cui il Profeta aveva detto ch'egli era di quei del fuoco;

'Abdallah b. abī Sarḥ, sull'Egitto;

Mu'āwiyah b. abī Sufyān, in Siria;

'Abdallah b. 'Āmir, su al-Baṣrah.

al-Walīd b. 'Uqbah fu deposto da al-Kūfah, e vi fu messo in vece sua Sa'īd b. al-'Āṣ.

Motivo della deposizione di al-Walīd e della nomina di Sa'īd fu, secondo i tradizionisti, che al-Walīd era stato a bere con i suoi amici (nudamā) e cantori, dal far della notte fino al mattino. Quando il mu'adzdzin diede segno della preghiera, egli uscì con le tuniche discinte, s'avanzò verso il miḥrāb per la preghiera mattutina, e pregò quattro [rak'ah?], poi disse: « Volete ch'io ve ne faccia ancora? ». Secondo altri disse, dopo una lunga prostrazione: « Bevi, e dàmmene ». E uno di

30. a. H.
'IRĀQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kufah.]

quelli che gli stavan dietro — in prima fila — disse: « Basta: ti dica basta « Iddio col bene! Per Dio, io mi maraviglio di chi ti ha mandato a gover- « narci! ». Chi disse così era 'Attāb b. Ghaylān al-Thaqafī.

E la gente prese a gettare contro al-Walīd dei ciottoli ch'eran nella moschea.

Allora egli rientrò nel suo qaṣr borbottando, e pronunciando dei versi di Ta'abbaṭa šarran (due versi di sodisfazione nel bere).

Al qual proposito al-Ḥuṭay'ah compose quattro versi sul conto di al-Walīd (cfr. più avanti § 112).

Il fatto si propalò nella città, e divenne manifesta la sua mala condotta. Un certo numero di persone gli furono addosso nella moschea, tra cui abū Zaynab b. 'Awf al-Azdī e Ǵundab b. Zuhayr al-Azdī ed altri. E lo trovarono ubbriaco, steso sul suo sarīr, che non capiva. Lo scossero, ma non si svegliò, ma rigettò sopra di loro quel vino che aveva bevuto. Gli trassero allora di mano l'anello, e corsero subito a Madīnah da 'Uthmān b. 'Affān, e attestarono presso di lui a carico di al-Walīd, ch'egli aveva bevuto vino. « Or chi vi dice », osservò 'Uthmān, « ch'egli beve il vino? ». E quei due dissero: « È quello stesso vino che bevevamo nella Ǵāhiliyyah », e trassero l'anello e glie lo consegnarono. 'Uthmān li sgridò, e li colpì al petto, e disse loro: « Andate via da me ». Ma quelli, usciti, si recarono da 'Alī e gli raccontarono il fatto. Allora 'Alī andò da 'Uthmān, dicendogli: « Hai « rigettato i testimonî e rese vane le leggi ». E 'Uthmān: « Or che pensi? ». — « Io penso che tu abbia a far chiamare il tuo funzionario, e se essi « manterranno la testimonianza davanti a lui, ed egli non addurrà prova « a difesa, dovrai punirlo ». Quando al-Walīd fu venuto, egli chiamò quei due, e testimoniarono contro di lui, ed egli non addusse difesa. Allora 'Uthmān consegnò la frusta ad 'Alī, che disse al figliuolo al-Ḥasan di levarsi e di dargli quello che Iddio voleva gli fosse dato. Ed egli: « Lascia ad altri « dei presenti la cura ». E quando 'Alī vide la riluttanza dei presenti a punirlo, giacchè temevano di 'Uthmān, ch'era parente del reo, prese egli stesso la frusta, e gli si avvicinò. Come se lo vide vicino, al-Walīd lo insultò, e gli disse: « Imbroglione (? ṣāḥib maks = esattore di tasse ille- « cite, nel senso dei testi evangelici = *publicanus*) ».

'Aqīl b. abī Ṭālib, ch'era presente, disse allora: « Ci pare che tu « non sappia chi tu sia; tu sei un 'ilǵ di quei di Ṣafūriyah! (ch'era « un villaggio fra 'Akkā e al-Laǵūn [= Sephoris = Diocaesarea], degli « a'māl al-Urdunn, del paese di Ṭabariyyah, e voleva dire che suo « padre era un ebreo di quelle parti) ». al-Walīd si provò a sfuggire ad 'Alī, ma questi lo trasse a sè, e lo gettò a terra, e levò la frusta contro

30. a. H. 'IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kufah.

di lui. E 'Uthman disse: « Ma tu non puoi far così ». — « Così, e peggio », rispose 'Alī, « giacchè ha commesso turpitudini, e non voleva scontare la pena ».

(Il Califfo) prepose ad al-Kūfah, dopo di lui, Sa'īd b. al-'Āṣ.

Sa'īd b. al-'Āṣ, entrato che fu ad al-Kūfah, non volle salir sul minbar se prima non l'avessero lavato, e lo fece lavare. Perchè diceva che al-Walīd era un uomo impuro ed infame (1) (Mas'ūdi, IV, 256-261) [M.].

Cfr. Abulfeda, I, 262.

Nota 1. — È quasi inutile richiamare l'attenzione del lettore sul carattere ultra-partigiano di questa versione, la quale più che una narrazione di fatti è un vero libello contro al-Walīd. È bene ricordare che al-Mas'ūdi scriveva alla corte abbāsida, in un periodo in cui più viva ardeva la face del fanatismo settario. Si osservi quanta è lontana la versione di al-Mas'ūdi da quella saytiana, che tutto appiana e giustifica e spiega in senso onesto ed ortodosso.

106. — (al-Ya'qūbi). In quest'anno (30. H.) al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'aṭṭ fu governatore di al-Kūfah in luogo di Sa'd [b. abī Waqqāṣ] e recitò in pubblico le preghiere del mattino, per quattro rak'ah, essendo ebbro, poi si mise a vomitare verso il miḥrāb (1); quindi, rivoltosi a quelli che stavano dietro di lui disse: « Ne volete ancora? (azīdukum: cfr. Mas'ūdi, IV, « 259, lin. 1 — cfr. § 105) ». Poi si mise a sedere nel cortile della moschea, e fece venire un incantatore di al-Kūfah chiamato Baṭrawi (2), intorno al quale la gente si radunò, e quegli prese ad entrare nell'ano di una camela e a uscirne dalla bocca e a compiere (altri) prodigi. Ǵundab b. Ka'b al-Azdi lo vide e, andato da un brunitore di armi, prese una spada; quindi, avvicinatosi in mezzo alla folla tenendo coperta la spada, tagliò la testa all'incantatore, dicendogli: « Risuscita te stesso, se sei veritiero! ». al-Walīd fece arrestare Ǵundab e voleva tagliargli la testa, ma alcuni degli Azd si levarono a dire: « Per Dio, non uccidere il nostro compagno! ». Allora lo rinchiuse in prigione: quegli passava tutta la notte in preghiera e il carceriere, chiamato abū Sinān, avendolo osservato, disse: « Non avrei scusa « presso Dio se lo tenessi in prigione a disposizione di al-Walīd, che lo « ucciderebbe ». E lo liberò: Ǵundab andò a Madīnah e al-Walīd, preso abū Sinān, gli fece dare duecento frustate. Allora Ǵarīr b. 'Abdallah, 'Adi b. Ḥātim, Ḥudzayfah b. al-Yamān, al-Aš'ath b. Qays gli si schierarono contro e scrissero a 'Uthmān, inviando la lettera con proprî messaggeri. 'Uthmān depose al Walīd, e nominò al suo posto Sa'īd b. al-'Āṣ. Quando al-Walīd giunse (a Madīnah), 'Uthmān disse: « Chi vuol percuoterlo? ». Ma la gente non osava, a cagione della sua parentela con 'Uthmān, del quale era fratello per parte di madre. Allora 'Alī si levò e lo percosse. Poi 'Uthmān mandò al-Walīd come esattore della ṣadaqah dei Kalb e dei Balqayn (Ya'qūbi, II, 190, lin. 4-21) [L.V.].

30. a. H.
'IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walid b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

Cfr. la biografia di Ǵundub b. Ka'b in al-Istī'āb, 84-85, n. 289; Ḥaǵar, I, 510-513, n. 1223; Ḥaǵar Tahdzīb, II, 118-119, n. 190.

Nota 1. — Questa polluzione del miḥrāb con il vomito del governatore, perchè egli come imām e capo della comunità dirigeva la preghiera e faceva le sue prostrazioni in prima fila e nel luogo più vicino al miḥrāb, è invenzione malevola di tempi posteriori. Ci è noto (cfr. 21. a. H., §§ 183-186) che il miḥrāb fu aggiunto all'architettura della moschea in tempi posteriori, alla fine del 1 secolo della Hiǵrah. Un altro verso che diamo appresso e che ha caratteri d'autenticità, narra che il vomito avvenisse nella muṣalla, non nella moschea.

Nota 2. — Lezione certamente errata. Dalla lezione di Mas'ūdi, IV, 266, lin. 6 (Baṭrūni o Baṭrūna: cfr. Ḥaǵar, I, 512, lin. 3) sembra potersi inferire che il nome dell'incantatore tosse possibilmente il giudaico Naṭrônay l'incantatore è giudeo secondo Mas'ūdi, loc. cit. [L.V.].

§ 107. — ('Abdallah b. Muḥammad [al-Ǵu'fi], da Hišām [b. Yūsuf al-Ṣan'āni], da Ma'mar [b. Rāšid al-Baṣri], da al-Zuhri, da 'Urwah b. al-Zubayr, da 'Ubaydallah b. 'Adi b. al-Khiyār), al-Miswar b. Makhramah e 'Abd al-raḥmān b. al-Aswad b. 'Abd Yaghūth mi dissero: « Perchè non « parli al tuo zio materno (1) 'Uthmān della condotta di suo fratello al- « Walīd b. 'Uqbah? », poichè la gente faceva un gran parlare del contegno di 'Uthmān verso di lui. Io allora (dice 'Ubaydallah) mi presentai ad 'Uthmān nel momento nel quale egli usciva dalla preghiera e gli dissi: « Ho da « dirti una cosa, che sarà un buon consiglio per te ». Rispose: « O uomo, « mi rifugio presso Dio da te! » [secondo un'altra versione: « Da te (potrei « ricevere un buon consiglio)? »]. Allora mi allontanai, e, dopo compita la mia preghiera, mi misi a sedere accanto ad al-Miswar e ad ibn 'Abd Yaghūth e raccontai loro ciò che avevo detto a 'Uthmān e ciò che questi mi aveva risposto. Mi dissero: « Hai fatto il tuo dovere ». Mentre stavo a sedere con loro, venne un messo di 'Uthmān, e quei due mi dissero: « Iddio ti manda una prova (ibtalāka) ». Io mi mossi ed entrai presso 'Uthmān, che mi disse: « Qual è quel buon consiglio che mi proponevi « poc'anzi? ». Io recitai la formula di fede, poi dissi: « Iddio mandò Mao- « metto e gli rivelò il Libro, e tu fosti di coloro che risposero all'invito « di Dio e del suo Inviato e credesti in lui e compisti le due migrazioni « e fosti Compagno del Profeta e vedesti la sua retta via. Orbene, la gente « fa un gran parlare della condotta di al-Walīd b. 'Uqbah: è tuo dovere « infliggergli un castigo ». Egli mi rispose: « Nipote mio, eri in vita al « tempo del Profeta? ». Risposi: « No (2): ma mi è giunto della sua sapienza « ciò che giunge alla vergine dietro al suo velo » (i commentatori [Bukhāri Qastalāni, IV, 108, lin. 3-4] spiegano: come la vergine conosce le prescrizioni legali, pur vivendo ritirata). Allora 'Uthmān recitò la formula di fede, poi disse: « Iddio mandò Maometto a portare la verità e gli rivelò « il Libro: io fui tra quelli che risposero all'invito di Dio e del suo Inviato, « e credetti nella missione di Maometto e feci le due prime migrazioni, come

30. a. H. IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walid b. 'Uqbah dal governo di al-Kufah.

« hai detto, e fui Compagno del Profeta e gli giurai fedeltà ad al-Ḥudaybiyyah « (la bay'ah al-riḍwān). Per Dio! non lo disubbidii nè lo ingannai « fino alla sua morte. Poi Iddio pose a suo successore abū Bakr, ed io, per « Dio, non lo disubbidii nè lo ingannai: poi fu posto a suo successore « 'Umar, ed io, per Dio, non lo disubbidii nè lo ingannai fino alla sua « morte. Finalmente fui posto io a suo successore: non ho dunque sopra di « voi gli stessi diritti di loro? ». Risposi: « Sicuro ». Disse: « Che sono « dunque queste storie che mi vengon riferite da voi? Quanto a ciò che « mi hai detto della condotta di al-Walīd b. 'Uqbah, faremo giustizia di « lui, se Dio vuole ». E fece dare ad al-Walīd quaranta (variante: ottanta) colpi di frusta (3), ordinando ad 'Ali di darglieli, e fu questi colui che glieli diede (Bukhāri, ed. Krehl, III, 26, lin. 19-28, lin. 3; II, 429, lin. 17-480, lin. 11 [versione francese, II, 600-601 (LXII, 7, § 2): III, 33-34 (LXIII, 37, § 1)]) [L.V.].

Nota 1. — I commentatori (Bukhāri Qasṭalāni, VI, 197, lin. 5) fanno notare che 'Uthman non sia propriamente zio di 'Ubaydallah b. 'Adi, ma soltanto parente di sua madre umm Qitāl bint Asid b. abī-l-Īs b. Umayyah (cfr. Saad, V, 35, lin. 6-7). « Parente della madre », del resto, è il significato usuale di khāl [L.V.].

Nota 2. — Secondo i commentatori Bukhāri Qasṭalāni, VI, 107, lin. ult.-108, lin. 2; 197 lin. 12 dal basso), 'Ubaydallah b. 'Adi non avrebbe conosciuto personalmente il Profeta, ma sarebbe nato prima della morte di lui (cfr. anche Ḥaǵar, III, 148, n. 357) [L.V.].

Nota 3. — Cfr. in Bukhāri Qasṭalāni, VI, 108 e 198, la discussione sul numero delle vergate [L.V.].

§ 108. — (abū-l-Walīd, da Sulaymān b. Ḥarb). I Musulmani ritenevano che colui che aveva il potere dovesse essere uomo risoluto (yarawn^a lil-sulṭān 'azmat^an): (un esempio di ciò è che) i Kufani avevano soprannominato Sa'īd b. al-'Āṣ, durante il califfato di 'Uthmān b. 'Affān, « il Marchiatore del petto » (Aš'ara bark^an, un composto sul tipo di Ta'abbaṭa šarr^an e simili). Or egli salì il minbar e disse: « Ingiungo « ('azamtu) a chi mi deve ascolto e ubbidienza e mi ha soprannominato « Aš'ara bark^an di alzarsi in piedi ». Allora colui che lo aveva soprannominato così si alzò in piedi e disse: « O amīr, chi mai avrebbe l'au- « dacia di levarsi in piedi e dire: Io sono quello che ti ha soprannomi- « nato Aš'ara bark^an? ». E (così dicendo) accennava col dito a sè stesso (Azraqi, 448, lin. 27-22).

§ 109. — L'aneddoto è raccontato da al-Mubarrad con circostanze diverse:

...al-Aṣma'i pretende (za'ama) che Ziyād [b. Abīhi] venisse chiamato Aš'ara bark^an perchè marchiava il petto (*sic:* probabilmente è da vedersi in questo soprannome un'allusione alla severità nell'esigere le tasse); altri invece pretendono che così venisse chiamato al-Walīd b. 'Uqbah b.

abī Mu'ayṭ b. abī 'Amr b. 'Umayyah, e raccontano che 'Adī b. Ḥātim b. 'Abdallah al-Ṯā'i disse un giorno: « Non vi stupisce che questo Aš'ara « bark^an governi una provincia come questa? Per Dio! egli non sarebbe « degno di esser giudice in una questione di due datteri! ». al-Walīd venne a risapere queste parole, e disse, mentre stava sul minbar: « Scongiuro, « per Dio, quell'uomo che mi ha soprannominato Aš'ara bark^an, di le- « varsi in piedi ». Allora 'Adī b. Ḥātim si levò in piedi e disse: « O amīr, « chi si alzasse e dicesse: Io ti ho soprannominato Aš'ara bark^an, sa- « rebbe davvero un audace! ». Allora l'altro: « Mettiti a sedere, o abū « Tārīf: Iddio ti ha assolto da una tale colpa ». E quegli diceva: « Non « Iddio, per Dio, me ne ha assolto! » (1) (Mubarrad, 443, lin. 9-14) [L.V.].

30. a. H. [IRĀQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

Nota 1. — Il senso dell'ultima frase mi sembra essere questo: 'Adī b. Ḥātim, con restrizione mentale frequente tra gli Arabi, rifiuta, tra sè, di esser dichiarato assolto da Dio da una colpa ch'egli ha in realtà commessa, perchè ciò costituirebbe un delitto verso Dio, e ritiene, per conto suo, di essere stato salvato dalla propria astuzia, per mezzo della quale egli, pur ottemperando allo scongiuro fattogli in nome di Dio (non rispondere ad esso gli avrebbe attirato la maledizione divina), è riuscito a non confessare esplicitamente di essere il colpevole [L.V.].

§ 110. — ibn Khaldūn racconta brevemente e in forma composita le tradizioni che riguardano la caduta di al-Walīd.

ibn Mas'ūd è interpellato riguardo all'omicidio, non riguardo al vino. E risponde: « Non cerchiam di vedere i genitali di chi cerca di coprirsi « da noi » (Khaldūn, II, App., 134) [M].

§ 111. — Ci narrò Aḥmad, da 'Umayr b. Šabbah, da Hārūn b. Ma'rūf, da Ḏamrah b. Rabī'ah, da ibn Šawdzab: Pregava al-Walīd b. 'Uqbah in pubblico al mattino, e compiè le quattro rak'ah: quindi si volse al pubblico e disse: « Volete che vi faccia un'aggiunta? ». Allora disse 'Abdallah b. Mas'ūd: « Con te non abbiamo cessato di avere delle aggiunte da sta- « mane » (Aghāni, IV, 178, lin. 15-18) [T.].

§ 112. — Ci narrò Aḥmad, da 'Umar b. Šabbah, da Muḥammad b. Ḥumayd, da Ǵarīr, da al-Aǵlaḥ, da al-Ša'bi, raccontando l'avventura della testimonianza fatta contro al-Walīd b. 'Uqbah: Disse in questa circostanza al-Ḥuṭay'ah:

(1) Affermerà al-Ḥuṭay'ah, il giorno in cui incontrerà il suo Signore, che al-Walīd è più di ogni altro degno di scusa.

(2) Gridò, quando la loro preghiera era compiuta: « Volete un'aggiunta? », ubbriaco com'era, senza sapere quello che dicesse.

(3) Ma essi non vollero saperne, o abū Wahb, mentre, se ti avessero permesso, tu avresti accoppiato il pari col dispari (= avresti fatto cose inverosimili).

(4) Ti tirarono (kafū) le redini mentre tu correvi, ma se ti avessero lasciate le redini non avresti cessato di correre.

Disse ancora al-Ḥuṭay'ah:

(5) Parlò durante la preghiera, e vi fece delle aggiunte arbitrarie, pubblicamente, dando mostra della sua empietà.

30. a. H.
[IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

(6) E sputò il vino fra le cerimonie (? sunan) dell'oratorio (al-muṣalla): e gridò alla gente, quando stava per separarsi:

(7) Ve la continuerò (la preghiera), purchè voi me ne diate lode; ma in verità nè voi nè io ci curiamo gran che della religione.

(Aghāni, IV, 178, lin. 18-28) [T.].

Cfr. anche Mas'ūdi, IV, 258-259, con parecchie varianti nei versi 1-4 (cfr. § 105); al-Ḥuṭay'ah, ed. Goldziher, pag. 185-188.

Nota 1. — I termini del verso di al-Ḥuṭay'ah meritano una parola di commento. Da questi versi parrebbe che le intemperanze di al-Walīd avvenissero non già nella moschea, ma nell'al-muṣalla. Questo è importante perchè dimostra come ancora ai tempi di al-Walīd le principali funzioni religiose di carattere pubblico (forse la festa settimanale del venerdì con la khuṭbah e la preghiera pubblica) si compiesse nell'al-muṣalla e non nella moschea. Rammentiamo a questo proposito quanto si scrisse altrove (cfr. 2. a. H., §§ 3 e segg.) e ripetiamo che Maometto faceva tutte le grandi funzioni, compresa la riunione settimanale del venerdì nell'al-muṣalla e non nel cortile della sua dimora, che solo di poi, per evoluzione, divenne la vera moschea e il luogo delle grandi feste pubbliche. Dal verso tradotto noi dunque concludiamo che ancora, regnante 'Uthmān, non si era compiuta l'evoluzione della moschea.

La tradizione ed i versi che essa contiene non si comprendono se non confrontando con essi quanto è invece contenuto nel paragrafo tradotto più avanti (cfr. § 114), in cui risulta chiaro che al-Ḥuṭay'ah ha difeso il nome di al-Walīd ed ha sostenuto che fosse stato calunniato dai suoi nemici. Nella presente tradizione è palese come si sia voluto attribuire ad al-Ḥuṭay'ah versi e pensieri non suoi. Perciò anche i tre versi 5-7 probabilmente non sono di al-Ḥuṭay'ah, ma di altri: così è messo in altri testi (cfr. Goldziher, Diwān des Ǵarwal, ecc., pag. 188). Nei versi 1-4 sono interpolati i versi 5-7 che sono di un arabo degli 'Iǵl, composti appunto per ribattere la difesa di al-Ḥuṭay'ah (cfr. § 114). — È palese come il senso dei versi 1 e 4 di questa tradizione sono in contradizione con i versi 2 e 3. — Abbiamo qui un palese documento di falso dei nostri tradizionisti.

§ 113. — Ci narrò Muḥammad b. Khalaf, [da] Wakī', da Ḥammād b. Isḥāq, da suo padre, da abū 'Ubaydah, da Hišām b. al-Kalbi, da al-Aṣma'i: Era al-Walīd b. 'Uqbah adultero e bevitore di vino. Una volta, dopo aver bevuto vino in al-Kūfah, si levò a dirigere la pubblica preghiera nell'al-masǵid al-ǵāmi', e pregò quattro rak'ah; quindi si volse al pubblico, e disse: « Volete dell'altro? ». E vomitò nel miḥrāb, poi, levando la voce, recitò dinanzi ad essi fra la preghiera:

Il mio cuore fu preso per al-Rabābah, dopo che tanto essa che lui erano cresciuti in età.

Allora quelli di al-Kūfah si recarono da 'Uthmān, gli riferirono il fatto e testimoniarono che egli aveva bevuto il vino. Il Califfo lo fece richiamare e ordinò ad un individuo di applicargli la fustigazione legale, ma quando l'individuo si avvicinò, al-Walīd gli disse: « Ti scongiuro di aste- « nertene in nome di Allah e della mia parentela coll'amīr dei Credenti ». Allora quegli si ritirò, ma 'Ali b. abī Ṭālib, impensierito per la possibilità che le pene legali rimanessero ineseguite, si avanzò verso di lui e lo frustò. Gli disse al-Walīd: « Ti scongiuro in nome di Allah e della parentela ». Ma 'Ali gli replicò: « Taci! o abū Wahb, e ricordati che i banū Isrā'īl « perirono per aver trascurato l'esecuzione delle pene legali ». Così lo flagellò, poi disse: « Dopo questo precedente, i Qurašiti mi chiameranno il solo « giustiziere! » (Aghāni, IV, 178, lin. 29-179, lin. 7) [T.].

30. a. H. ['IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

§ 114. — Racconta Isḥāq, da Muṣ'ab al-Zubayri: Esclamò al-Walīd b. 'Uqbah, dopo che fu fustigato: « O Allah! Essi testimoniarono il falso « contro di me, e tu fa che essi (= gli abitanti di al-Kūfah) non siano mai « contenti di alcun amīr, e che nessun amīr sia contento di loro ». Disse al-Ḥuṭay'ah, mentendo in sua difesa:

1) Affermerà al-Ḥuṭay'ah, il giorno in cui incontrerà il suo Signore, che al-Walīd è più che ogni altro degno di scusa.

(2) Ti tirarono (nel testo khala'ū = tolsero) le redini, mentre tu correvi, mentre se ti avessero lasciate le redini, non avresti cessato di correre.

(3) E videro in te doti degne di un uomo altiero, che dona nella ricchezza e nella povertà.

(4) E fosti destituito, vittima delle calunnie lanciate contro di te, mentre tu non ti compiacevi della avidità o della miseria(?)

Allora uno dei banū 'Iǵl rimbeccò al-Ḥuṭay'ah, dicendo:

5) Gridò quando la loro preghiera era compiuta: « Volete un'aggiunta? », ebbero com'era, senza sapere quel che dicesse.

(6) Per accrescer loro di un bene, che se essi avessero accettato, tu avresti accoppiato il pari col dispari.

(7) Ma essi non vollero saperne, o abū Wahb; mentre, se l'avessero fatto, la loro preghiera sarebbe giunta alle dieci [rak'ah?].

(Aghāni, IV, 179, lin. 7-17) [T.].

Nota 1. — (cfr. § 112 e nota 1) Da questa importante tradizione risulta chiaro che il poeta al-Ḥuṭay'ah ha preso, come contemporaneo degli eventi narrati, le difese di al-Walīd, ha negato che si abbandonasse ad eccessi per vino, affermando che sia stato punito per denunzie false e calunniose. A lui risponde un anonimo poeta degli 'Iǵl. Risulta anche chiaro come nella tradizione data poc'anzi (cfr. § 12 nota 2) noi scopriamo un vero falso in scrittura, nel senso che i tradizionisti che l'hanno trasmesso, hanno tentato di attribuire ad al-Ḥuṭay'ah versi contro al-Walīd, che invece sono di un 'iǵlita, senza riflettere che, mescolandoli insieme, viene una contradizione di sensi tra un verso e l'altro, perchè l'uno difende, l'altro offende al-Walīd. La presente tradizione che sembra a prima vista una ripetizione della precedente, ne è invece la correzione e la spiegazione. L'autore nostro abū-l-Faraǵ *more arabico* accoda le due tradizioni senza altri commenti, lasciando al lettore di scoprire le ragioni della cosa e trarne le conclusioni che crede.

La testimonianza di al-Ḥuṭay'ah ha valore considerevole, perchè il poeta apparteneva alle tribù nomadi dell'Arabia centrale (gli 'Abs) e certamente non aveva tenerezze per l'aristocrazia makkana, di cui invece faceva parte al-Walīd: sappiamo poi che il Califfo 'Umar lo ha punito per aver bevuto vino e scritto sanguinose satire contro altri musulmani: or si deve rammentare che 'Uthman rappresentava la continuazione del regime degli amici e sostenitori di 'Umar. Inoltre è risaputo che il poeta fosse molto sensibile a vantaggi pecuniari e si lasciasse corrompere per tessere gli elogi. Orbene al-Walīd, punito e caduto in disgrazia, fatto bersaglio di umilianti calunnie, non era l'uomo che avrebbe potuto appoggiare e beneficare il poeta. La difesa di al-Walīd, fatta quasi contro gl'interessi personali del poeta, dà alle parole di lui un peso tutto speciale e potrebbe dimostrare che a danno di al-Walīd si commettesse una ingiustizia, che fece ribellare persino l'animo venale di al-Ḥuṭay'ah, il quale dava prova di coraggio morale, movendo contro corrente e contro l'onda della pubblica opinione, ogni giorno più contraria al Califfo ed ai suoi sostenitori.

Veniamo così alla conclusione che il Califfo 'Uthmān possa aver sacrificato il suo luogotenente al-Walīd al malumore popolare, pur non essendo convinto della sua colpa, nella speranza di calmare le ire sempre crescenti. Che se non è letteralmente vero che 'Ali si facesse in persona esecutore della pena su al-Walīd, certo sembra che egli con la sua insistenza sia stato principalmente responsabile della pena inflitta. Nel cedere a siffatte pressioni 'Uthmān non comprese che dava torto a sè ed ai suoi e porgeva argomenti validissimi contro la sua amministrazione ai nemici suoi, capitanati, se non apertamente, almeno moralmente da 'Ali b. abī Ṭālib; il quale doveva di poi succedergli con i suffragi dei più scamiciati mestatori e capi-popolo, che ora si agitavano contro il Califfo regnante.

§ 115. — Narra al-'Abbās b. Maymūn Ṭā'i, da ibn 'Ā'išah, dal padre di costui: Quando 'Uthmān fece venire al-Walīd in presenza dei cittadini

30. a H. ('IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. Uqbah dal governo di al-Kufah.)

di al-Kūfah, a proposito del vino che egli era accusato di aver bevuto, era presente al-Ḥuṭay'ah, e chiese ad 'Uthmān di parlare, mentre si trovavano i banū Umayyah in gran numero, desiderosi che al-Walīd riuscisse a discolparsi. Disse dunque al-Ḥuṭay'ah:

(1) Affermerà al-Ḥuṭay'ah, il giorno in cui incontrerà il suo Signore, che al-Walīd è più che ogni altro degno di scusa.

(2) Ti tirarono le redini, mentre tu correvi, ma se si avessero lasciate le redini, non avresti cessato di correre.

(3) E videro in te doti degne di un uomo altiero, che dona nella ricchezza e nella povertà.

(4) E fosti destituito, vittima delle calunnie lanciate contro di te, mentre tu non ti compiacevi della avidità o della miseria (?).

Allora essi si rallegrarono a queste parole, pensando che egli fosse riuscito a discolpare al-Walīd; ma uno dei banū 'Iǵl disse, rimbeccando al-Ḥuṭay'ah:

(5) Gridò, quando la loro preghiera era compiuta: «Volete un'aggiunta?», ebbro com'era, senza sapere ciò che si dicesse.

(6) Ma essi non vollero saperne, o abū Wahb; mentre se l'avessero fatto, la loro preghiera sarebbe giunta alle dieci (¹).

Allora i parenti tacquero confusi, abbassando il capo, e 'Uthmān diede l'ordine che gli si applicasse la pena (Aghāni, IV, 179, lin. 8-28) [T.].

Nota 1. — Se non erro, la recensione giusta è quella c del Goldziher (Aghāni, IV, 179, lin. 21-27). Alla risposta dell'ʿiǵlita apparterrebbero soltanto i versi 2 e 3,*a*: quando essa fu introdotta nella poesia di al-Ḥuṭay'ah, il verso 3,*a* fu corretto nel verso 3, perchè, lasciato nella sua forma originale, non avrebbe potuto adattarsi al concetto. In tal caso andrebbe tradotto:

(1) al-Ḥuṭay'ah attesterà, ecc.

[poi, forse, una lacuna]

(4) Ti tirarono le redini mentre correvi; se te le avessero lasciate sciolte, avresti continuato a correre (paragona al-Walīd con un cavallo, la sua corsa significa «la genero-«sità nell'ufficio di governatore»).

(5) Hanno visto in te delle qualità di uomo splendido e sdegnoso, che largisce doni a destra e a sinistra

(6) Fosti destituito, ecc.

La risposta:

(2) Egli gridò, mentre la preghiera era già finita: «Volete che ve la continui?», essendo ebbro e fuor di senno.

(3) Essi rifiutarono: se avessero acconsentito, avrebbero continuato a pregare fino a sera.

Nella recensione *b* (Aghāni, IV, 179, lin. 15-17) il verso corretto e quello autentico sono stati ambedue accolti.

Il verso 3 della poesia citata in Aghāni, IV, 178, lin. 26-28 (che certamente con ragione M. [cfr. Goldziher, pag. 188] attribuisce ad un poeta di al-Kūfah: non può essere di al-Ḥuṭay'ah perchè è decisamente contraria ad al-Walīd) va tradotto:

«Ve la continuerò (la preghiera) a patto che voi me ne diate lode; ma (in verità) nè voi nè io ci curiamo gran che della religione» (cfr. Lane, 802.*a*) [L. V.].

§ 116. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah; diceva costui: Recitai la narrazione che segue ad al-Madā'ini [che me l'aveva insegnata] sulla fede di Mubārak b. Salām, da Qaṭan b. Khalīfah, da abū-l-

30. a. H. [IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

Ḏaḥḥāk: Andavano cercando abū Zaynab al-Azdi e abū Muwarri' di cogliere al-Walīd b. 'Uqbah in colpa. Una giornata vennero, e trovarono che al-Walīd non era presente alla preghiera; chiesero di lui e per via di astuzie vennero a sapere che egli si trovava a bere. Allora gli capitarono in casa e lo videro che vomitava; essi lo sollevarono, ubbriaco com'era, lo deposero sul letto e gli trassero il sigillo dalla mano. Quand'egli si svegliò, non trovò il sigillo; domandò, e gli fu risposto: « Non ne sappiamo nulla; « soltanto abbiamo visto due uomini entrare, sollevarti e deporti sul letto ». — « Indicatemi i contrassegni », diss'egli. — « L'uno », risposero « era bruno, « alto, di bell'aspetto; l'altro largo di spalle, quadrato, vestito di una khamīṣah, veste nera orlata ». Disse al-Walīd: « Sono stati abū Zaynab e « abū Muwarri' ». Intanto abū Zaynab e il suo amico incontrarono 'Abdallah b. Ḥubayš al-Asadi, 'Alqamah b. Yazīd al-Bakri ed altri, e riferirono loro la cosa. Questi dissero: « Recatevi dall'amīr dei Credenti, e infor- « matelo ». Ma qualcuno osservò: « Egli non darà ascolto alla nostra ac- « cusa contro suo fratello ». Si recarono dunque da lui, e gli dissero: « Noi « siamo venuti da te per un affare, di cui noi vogliamo riversare su di te « ogni responsabilità, benchè ci siamo già detti che tu non vi presterai « interesse ». — « Di che si tratta? », chiese 'Uthmān. Risposero: « Ab- « biamo visto al-Walīd ubbriaco per vino che aveva bevuto, ed ecco il suo « sigillo, che noi gli abbiamo tolto, mentre egli era in stato d'incoscienza ». Allora 'Uthmān mandò a chiamare 'Ali e gli domandò il suo parere. 'Ali rispose: « Io penso che tu lo faccia comparire personalmente, e se essi alla « sua presenza testimonieranno contro di lui, lo punirai ». Allora 'Uthmān scrisse ad al-Walīd b. 'Uqbah perchè venisse a lui, e gli testimoniassero contro abū Zaynab, abū Muwarri', Ǵundab al-Asadi e Sa'd b. Mālik al-Aš'ari, tutti, senza eccezione, yamaniti. Allora 'Uthmān disse ad 'Ali: « Levati e fustigalo ». Ed 'Ali disse ad al-Ḥasan: « Levati e fustigalo ». Ma al-Ḥasan rispose: « Che hai tu a fare con costui? Altri può supplirti ». Allora 'Ali si rivolse ad 'Abdallah b. Ǵa'far e gli disse: « Levati e fusti- « galo ». Questi lo fustigò con una bacchetta munita di una correggia a due capi, e quando giunse a 40 colpi, 'Ali gli disse: « Basta! » (Aghānī, IV, 180, lin. 7-24) [T.].

§ 117. — Ci narrò Aḥmad, da 'Umar, da al-Madā'ini, da al-Raqqāši, da al-Zuhri: Si recò un certo numero d'individui di al-Kūfah da 'Uthmān per l'affare di al-Walīd. Ma 'Uthmān disse loro: « Non è forse noto che « ogni qualvolta uno di voi ha degli astii personali contro il suo amīr, « lo calunnia? Se domattina vi trovo ancora qui, vi punirò in modo che « servirà di esempio ». Allora essi chiesero rifugio ad 'Ā'išah, e 'Uthmān

30. a. H. 'IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.

la mattina sentì nella stanza di lei un vocìo, e un parlare con durezza. « Possibile », disse egli, « che i sobillatori e gli empii di al-Kūfah debbano « trovare rifugio proprio nella casa di 'Ā'išah? »(1). Questa sentì le sue parole, e levando la scarpa del Profeta, disse: « Tu hai abbandonato il pen- « siero dell'Inviato di Allah, di colui che portava questa scarpa! ». Intanto la gente sentì questa contesa, ed accorsero e riempirono il tempio: gli uni dicevano: « Ha fatto bene essa! », gli altri: « Che cosa hanno da vedere « le donne con queste faccende? », e si misero a scagliarsi pietre gli uni e gli altri, e a percuotersi con le scarpe, finchè un gruppo di Compagni del Profeta si recarono da 'Uthmān e gli dissero: « Temi Allah e non fru- « strare le pene legali, ma destituisci tuo fratello dal loro governo ». Ed egli lo destituì (Aghāni, IV, 180, lin. 24-181, lin. 2) [T.].

Nota 1. — Ecco il primo accenno ad uno dei fatti singolari e non ben chiariti di questo agitato periodo di storia islamica: l'inimicizia cioè tra 'Ā'išah ed 'Uthmān. Diciamo singolare, perchè la tradizione non ha mancato, nel maggior numero dei casi, di dare nella biografia del Profeta molte notizie, vere ed apocrife, per spiegare l'origine prima di certi fatti famosi, che di poi attirarono l'attenzione dei cronisti. Così, per esempio, la rivalità, poi degenerata in aperta guerra civile, tra gli Umayyah ed i banū Hāšim, si è fatta risalire ad un'antica rivalità personale tra i due capo-stipiti, Umayyah e Hāšim. Così pure la tradizione attribuisce l'odio di 'Ā'išah per 'Ali al fatto che 'Ali sospettasse 'Ā'išah di adulterio e non esitasse di dirlo al Profeta. Ma perchè all'improvviso, vivente 'Uthmān, la irrequieta donna d'un tratto si schierasse contro 'Uthmān con una violenza tale da invocare persino la sua soppressione violenta, è cosa che la tradizione completamente ignora sino al momento in cui viene apertamente alla luce (*cfr. § 111 e nota 1*).

Il fenomeno è tanto più strano, in quanto tutta l'agitazione, che si andò addensando sul capo del vecchio 'Uthmān, aveva contemporaneamente lo scopo di porre al califfato precisamente il nemico di 'Ā'išah, 'Ali, il quale, regnante 'Uthmān, più volte compare tra i condannatori di 'Uthmān ed i critici più aspri della sua amministrazione e si atteggia a suo successore. Sull'argomento avremo a ritornare più volte e ne tenteremo anche una spiegazione: per ora contentiamoci di porre in evidenza come già nell'anno 30. H. 'Ā'išah intrigasse apertamente e malevolmente contro 'Uthmān, chiamando in casa sua i capi degli agitatori anti-uthmānidi di al-Kūfah. 'Uthman protesta, ma non osa far nulla: il prestigio della vedova del Profeta era troppo grande, perchè il Califfo potesse osare checchessia contro di lei.

Si noti infine la libertà di cui questa donna godeva: lungi dalla rigida clausura di tempi posteriori, 'Ā'išah riceve persone sconosciute in casa, e tiene con essi grandi e tempestose riunioni di protesta. La donna araba godeva ancora di molta libertà, quella antica pagana: la clausura rigidissima fu usanza persiana introdotta nell'Islām, quando gli usi e i costumi dell'Īrān penetrarono nel cuore del sistema islamico (cfr. anche 36. a. H., §§ 22, nota 4, 28, nota 3).

§ 118. — Ci narrò Aḥmad, da 'Umar, da al-Madā'ini, da abū Muḥammad al-Nāǵi, da Maṭar al-Warrāq: Si recò un individuo a Madīnah e disse ad 'Uthmān: « Io feci la preghiera del mattino con al-Walīd b. 'Uqbah, « ed eccolo voltarsi verso di noi e dirci: « Volete che io vi aggiunga del- « l'altro? Io mi trovo stamattina di buon umore ». E intanto io sentivo che « egli odorava di vino ». Allora 'Uthmān fece frustare l'individuo, ma la gente gli disse: « Tu hai annullato le pene legali e hai invece battuto i « testimoni » (Aghāni, IV, 181, lin. 2-5) [T.].

Nota 1. — In un'altra tradizione si afferma che quando 'Uthmān chiamò al-Walīd a Madīnah a discolparsi, egli menò con sè una quantità di persone a testimoniare in suo favore, e tra esse 'Adi b. Ḥātim il celebre capo dei Ṭayy (Aghāni, IV, 181, lin. 6 e segg.).

30. a. H. 'IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

§ 119. — Ci narrò Aḥmad, da 'Umar: Recitai il seguente racconto ad al-Madā'ini [che me l'aveva insegnato] sulla fede di Qays b. al-Rabī', da al-Aǵlah, da al-Ša'bi, da Ǵundab; diceva costui: Fui uno di quelli che testimoniarono contro al-Walīd, e quando completammo la nostra deposizione, 'Uthmān lo fece arrestare. Quindi narra la storia della fustigazione fattagli infliggere da 'Ali, e le parole dettegli da al-Ḥasan: « Che hai tu « a fare con costui? », soggiungendo che 'Ali gli replicò: « Tu non sei « allora un credente! (ovvero: Io non sarei allora un credente [se trascu- « rassi ciò]) » (Aghāni, 181, lin. 11-14) [T.].

§ 120. — Ci narrò Ibrāhīm b. 'Abdallah al-Makhzūmi, da Sa'īd b. Muḥammad al-Makhzūmi, da ibn 'Ulayyah, da Sa'īd b. abī 'Arūbah, da 'Abdallah al-Riyāḥi, da al-Ḥudayn b. al-Mundzir abū Sāsān; inoltre ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah, da Muḥammad b. Ḥātim, da Ismā'īl b. Ibrāhīm b. Ibrāhīm b. 'Ulayyah, da Sa'īd b. abī 'Arūbah, da 'Abdallah al-Riyāḥi, da Ḥudayn abū Sāsān: — Quando al-Walīd b. 'Uqbah fu fatto venire alla presenza di 'Uthmān b. 'Affān, dopo che gli ebbero testimoniato contro, come avesse bevuto il vino, disse 'Uthmān ad 'Ali: « Eccoti tuo cugino, esegnisci la pena legale su di lui ». Ed 'Ali diede « l'ordine che gli si infliggessero quaranta frustate. Quindi la fonte narra la scena negli stessi termini, soggiungendo: Disse 'Ali ad al-Ḥasan: « Sei « state debole, timido ed incapace; sorgi o 'Abdallah b. Ǵa'far ». Questi si levò e lo frustò, mentre 'Ali contava, finchè giunse ai quaranta colpi; allora disse 'Ali: « Basta: il Profeta infliggeva quaranta frustate; abū Bakr « anch'egli quaranta; 'Umar elevò il numero sino ad ottanta; ma è lecito « seguire l'uno e l'altro di questi due procedimenti (wa-kullun sun- « natun) » (Aghāni, IV, 181, lin. 14-23) [T.].

§ 121. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar, da 'Abdallah b. Muḥammad b. Ḥakīm, da Khālid b. Sa'īd: Quando 'Uthmān fece infliggere ad al-Walīd la pena, questi gli disse: « Tu mi colpisci oggi sulla te- « stimonianza di gente che ti ucciderà l'anno venturo » (Aghāni, IV, 181, lin. 23-25) [T.].

§ 122. — Ci narrò Muḥammad b. al-'Abbās al-Yazīdi, da suo zio 'Ubaydallah, da Muḥammad b. Ḥabīb, da ibn al-A'rābi; ci narrò inoltre Aḥmad b. 'Abd al-'azīz al-Ǵawhari, da 'Umar b. Sabbah, da 'Abdallah b. Muḥammad b. Ḥakīm, da Khālid b. Sa'īd; ci narrò infine Ibrāhīm b. Muḥammad b. Ayyūb, da 'Abdallah b. Muslim; raccontano tutti costoro: Era abū Zubayd al-Tā'i commensale di al-Walīd b. 'Uqbah, ai giorni della sua dimora in al-Kūfah come governatore. Quando gli venne fatta la testimonianza a proposito della sua ubbriachezza per il vino bevuto, e uscì da

30. a. H.
['IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

al-Kūfah, disse abū Zubayd (1) (il testo più completo della qaṣīdah è dato da al-Yazīdī):

(1) Chi vede le camele di ibn Arwa lungo il dorso dei deserti, sollecitate dalle loro guide,

(2) Risalire verso l'interno, mentre la casa, intendo quella di abū Wahb, è deserta e vi fischia il vento di tramontana?

(3) L'ignorante, traviato nell'errore, conoscerà così come nella vita ci siano sventure e crolli.

(4) O potessi io sapere quanto tempo durerà così, o se essi furono uomini destinati, come già altri, a sparire!

(5) E ciò dopo tutto quanto tu sai, o umm Zayd. In essi era un orgoglio per noi, e bellezza,

(6) E volti splendenti di affezione per noi, e doni, quando io avessi voluto doni.

(7) Ed ecco stamane la casa ha scambiato in luogo della tribù che l'abitava, altre facce che sembrano di nemici.

(8) In qualunque cosa possono gli uomini trovare espedienti, ma contro ai destini non c'è spediente che valga.

(9) In fe' di Dio, se ci fosse (= finchè ci sarà) nella [mia] spada forza di assalto, e nella [mia] lingua forza di parola,

(10) Non dimenticherò la sincera affezione [da te manifestatami], nè l'obblio ti offuscherà alla mia mente.

(11) E difenderò la tua carne [contro coloro che a torto vorrebbero mutilarla?]; fu in verità un torto del loro ingegno l'astuzia che essi ti ordirono.

(12) Essi dissero che tu bevevi una bevanda vietata, mentre invece si trattava di bevanda niente affatto proibita, ma lecita.

(13) Ma un avversario dichiarato rifiuta qualsiasi altro procedere che non sia l'odio e il far dire cose non vere

(14) Ad uomini, i quali commisero colpe a ġara, per ottenere ciò che essi volevano e l'ottennero.

(15) Non cercavano [costoro, i denunzianti] una vendetta personale, ma il tempo piegava contro alcuni individui ed essi lo seguirono.

(16) Se alcuno ti tradisce nella sincerità dell'affezione, o ti cambia per altri amici, o si allontana da te come si allontana l'ombra;

(17) Sappi che io sarò tuo fratello, fratello affettuoso, per la mia vita, finchè non crolleranno i monti.

(18) Non è in me avarizia di danaro che io voglia scroccarti; giammai, finchè le corregge sopporteranno i sandali.

(19) A te prometto il mio concorso colla lingua e colla mano; finchè le mani saranno buone all'assalto.

(Aghāni, IV, 181, lin. 26-182, lin. 19) [T.].

Nota 1. — abū Zubayd al-Ṭā'i è il poeta che al-Walīd fece venire in al-Kūfah ed al quale concesse ospitalità (cfr. §§ 123, 124). Il tono della qaṣīdah è molto misurato e il poeta difende nobilmente il suo patrono e mecenate contro i suoi nemici, che egli accusa di svisare coscientemente il vero, perchè il livore di parte si vale di ogni arma, anche illecita, per fiaccare il nemico. — al-Walīd era uomo di costumi e di sentimenti pagani, ma doveva essere generoso, amante della buona cera e degli amici allegri. Per lui un valente poeta era uno svago ed un diletto dopo le fatiche della giornata, e probabilmente la sua condotta entro casa non era delle più conformi al puritanesimo esagerato che cominciava a penetrare nella società musulmana, ma non era nemmeno sconveniente o peccaminosa. Il poeta ammette che si bevesse, ma dice che non era bevanda proibita. Egli protesta contro l'inganno e l'insidia di cui al-Walīd era caduto vittima.

§ 123. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah: Quando al-Walīd b. 'Uqbah venne in al-Kūfah, si recò da lui abū Zubayd, e al-Walīd lo fece abitare nella casa di 'Aqīl b. abī Ṯālib, sulla porta del tempio; essa è la [cosiddetta] casa del Copto (?). Ora una delle accuse

30. a. H. ['IRĀQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

che quelli di al-Kūfah fecero ad al-Walīd, era che abū Zubayd, il quale era un cristiano, uscendo da casa sua per recarsi a visitarlo, traversava il tempio, servendosene come di strada (Aghāni, IV, 182, lin. 25-28) [T.].

§ 124. — Ci narrò Muḥammad b. al-'Abbās al-Yazīdi, da suo zio 'Ubaydallah b. abī Ḥabīb, da ibn al-A'rābi, che abū Zubayd si recò a far visita ad al-Walīd, quando 'Uthmān lo nominò governatore di al-Kūfah. al-Walīd gli diede in abitazione la casa di 'Aqīl b. abī Ṯālib, alla porta del masǵid (dirimpetto ad esso); e avendogliela questi chiesta in dono, al-Walīd gliela donò. Questo fu il primo fatto che diede origine alle censure della popolazione di al-Kūfah, perchè abū Zubayd soleva uscire da casa sua e si recava, traversando la moschea, da al-Walīd, pernottava presso di lui e beveva con lui, quindi usciva e ritraversava la moschea ubbriaco. Questo fatto li rese avvertiti sulla condotta di al-Walīd. Soggiunge la fonte: Aveva 'Umar b. al-Khaṭṭāb delegato al-Walīd b. 'Uqbah alle ṣadaqāt dei banū Taghlib, ma avendo sentito che egli aveva detto il seguente verso:

Dopo che tu legasti al mio capo un turbante, il tuo sbaglio è stato l'affidarmi Taghlib, figlio di Wā'il.

lo depose. abū Zubayd aveva affidato in deposito ai banū Kinānah b. Taym b. Usāmah b. Mālik b. Bakr b. Ḥabīb b. Ghanm b. Taghlib dei cameli, ma quando li richiedette, costoro non glieli restituirono, benchè i banū Taghlib fossero parenti materni di abū Zubayd. al-Walīd però, avendo trovato che i banū Taghlib avevano commesso una ingiustizia a danno di abū Zubayd, gli fece rendere il suo diritto. Disse allora abū Zubayd in lode di al-Walīd:

(1) Potessi io sapere la verità intorno a certe notizie che mi hanno riferito, e delle quali disperava l'animo mio e il mio calcolo!

(2) Riguardo a un individuo, che ogni volta che viene accresciuto di nobiltà da parte di Allah, io ne godo, e Murayy ne è afflitto.

intende alludere a Murayy b. Aws b. Ḥārithah b. La'm. La qaṣīdah è estesa; e in essa egli dice:

(3) al-Walīd ha in me — e ben ne ha diritto — un'affezione sincera, e un'assistenza senza riserve.

(4) Egli mi protesse, mi avvicinò a sè, e mi fece trionfare dei nemici, di un trionfo senza restrizioni.

(5) E respinse la gente via da me, senza alcun riguardo per loro, sì che si allontanarono nel dispetto e nella umiliazione.

(6) La mia vita possa riscattare la sua, benchè insufficiente per lui. Su dunque, o umm 'Amr, resta o parti pure [ciò, nella mia gioia odierna, mi è perfettamente indifferente].

Nella riwāyah di ibn Ḥabīb è detto invece: « O umm Zayd », che sarebbe la madre di abū Zubayd. (Aghāni, IV, 182, lin. 28-183, lin. 15) [T.].

30. a. H.
IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kufah.]

§ 125. — Ci narrò Muḥammad b. al-'Abbās, da suo zio, da Muḥammad b. Ḥabīb, da ibn al-A'rābi: Aveva al-Walīd b. 'Uqbah delegato al-Rabī' b. Murayy b. Aws b. Ḥārithah b. Lam al-Ṭa'i all'amministrazione di un al-ḥima [prateria riservata] lungo il territorio tra al-Ġazīrah e il territorio (ẓahr?) di al-Ḥīrah. Ora avvenne una carestia in al-Ġazīrah: abu Zubayd che si trovava fra i Taghlibiti, uscì con costoro conducendoli a pascolare, ma l'awsita (= al-Rabī') glielo impedì, dicendogli: « Se tu vuoi « che io ti permetta di pascolare solo, va bene: altrimenti no ». abū Zubayd si recò da al-Walīd b. 'Uqbah, e questi gli diede il territorio che va dai castelli rossi (al-quṣūr al-ḥumr) della Siria sino ai castelli rossi di al-Ḥīrah, concedendogli delle praterie riservate (ḥima) che tolse all'altro. Questa è la versione di ibn Ḥabīs (Aghāni, IV, 183, lin. 15-21) [T.].

§ 126. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah: Era al-Ġunaynah sotto il potere maritale di Murayy b. Aws, ma quando al-Walīd b. 'Uqbah venne in al-Kūfah, la tolse a lui e la diede ad abū Zubayd. Tuttavia noi riteniamo più esatta la prima versione [sulla causa della tensione tra abū Zubayd e Murayy]; ciò è confermato dai versi seguenti di abū Zubayd in lode di al-Walīd b. 'Uqbah:

1) In fe' di tuo padre, o ibn abi Murayy, chi diede liberi pascoli alle tue camele?
2) Egli concesse loro dei terreni forniti di fiori, perchè esse ne pascolassero le colline e le pianure.
3) In grazia di Allah, quindi, del campione dei Qurayš, esse divennero un armento ? fecondo.
4) Egli diede loro libero pascolo, senza restrizione alcuna, quando voi vi trovavate in un'annata mancante.
5) Uomo le cui mani si allungano in alto verso le virtù e disperdono le piccole minuziosità ?).

(Aghāni, IV, 183, lin. 21-31) [T.].

§ 127. — Ci narrò Isḥāq b. Bunān (?) al-Anmāṭi, da Ḥubayš b. Mubaššir (?), da 'Ubaydallah b. Mūsa, da ibn abī Layla, da al-Ḥakam, da Sa'īd b. Ġubayr, da ibn 'Abbās: Disse al-Walīd b. 'Uqbah ad 'Ali b. abī Ṭālib: « Io ho il ferro della lancia più acuto del tuo, la lingua più pronta « della tua, io so infliggere colpi più numerosi alla cavalleria [? avver- « versaria] ». — « Silenzio », gli rispose 'Ali, « tu sei però un empio, e dice il « Qur'ān: — Sarà colui che è credente, come colui che è empio? No, certo, « non saranno eguali — » (Aghāni, IV, 184, lin. 30-185, lin. 3) [T.].

§ 128. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah, da 'Abdallah b. Mūsa, da Nu'aym b. Ḥakīm, da abū Maryam, da 'Ali, che la moglie di al-Walīd b. 'Uqbah si recò dal Profeta per lagnarsi di al-Walīd il quale la batteva. Le disse il Profeta: « Torna e digli: L'Inviato di Allah « mi ha preso sotto la sua protezione ». La donna si partì, ma dopo un

30. a. H. [IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

certo tempo ricomparve e disse: « Egli non mi ha lasciata più [dal bat- « termi] ». Allora il Profeta staccò un orlo della sua veste e le disse: « Torna con questo, e digli: L'Inviato di Allah mi ha preso sotto la sua « protezione ». La donna si partì, ma dopo un certo tempo tornò di nuovo e disse: « O Inviato di Allah, egli non ha fatto che battermi di più! ». Allora il Profeta levò le mani e disse due o tre volte: « O Allah, a te « affido al-Walīd! » (Aghāni, IV, 185, lin. 10-17) [T.].

§ 129. — Ci narrò Aḥmad, da 'Umar b. Šabbah; ci narrò inoltre abū 'Ubayd al-Ṣayrafi, da al-Faḍl b. al-Ḥasan al-Baṣri, da 'Umar b. Šabbah, da Ayyūb b. 'Umar, da 'Umar b. Ayyūb, da Ġa'far b. Baraqān, da Thābit b. al-Ḥaġġāġ, da abū 'Ubaydallah al-Ḥamdāni, da abū Mūsa, che al-Walīd b. 'Uqbah raccontava: « Quando il Profeta conquistò Makkah, il popolo della « città conduceva da lui i bambini, ed egli invocava sopra di loro la bene- « dizione, e sfiorava con la mano la loro testa [1]. Anch'io fui condotto a lui, « profumato, ma egli non mi carezzò per l'unica ragione che mia madre mi « aveva profumato col khalūq » (Aghāni, IV, 185, lin. 17-22) [T.].

Nota 1. — Riflesso di scene evangeliche? Il ḥadīth è del resto un anacronismo: cfr. Lammens Moâwia, pag. 26 nota 5.

§ 130. — Ci narrò Aḥmad, da 'Umar, da Khalaf b. al-Walīd, da al-Mubārak b. Faḍālah, da al-Ḥasan, che al-Walīd b. 'Uqbah teneva presso di sè uno stregone (sāḥir) che gli faceva vedere due squadroni di cavalieri che si combattevano, e l'uno caricava l'altro e lo metteva in rotta, quindi gli diceva: « Hai piacere che io ti faccia vedere i vinti vincere alla « loro volta i vincitori e metterli in rotta? ». — « Sì », rispondeva al-Walīd. Informato di ciò Ġundub, mise mano alla spada, quindi venne [alla casa di al-Walīd] e disse: « Aprite ». Come gli fu aperto, colpì con la spada lo stregone e l'uccise. Allora la gente fu presa da pànico e uscirono [ciascuno dalle proprie case], ma Ġundub [si fece innanzi e] disse: « Non abbiate « paura, o uomini, io non ho fatto che uccidere questo stregone, perchè « non vi pervertisse nella vostra religione ». al-Walīd tenne Ġundub in prigione per un certo tempo, quindi lo rilasciò (Aghāni, IV, 185, lin. 23-28) [T.].

§ 131. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah, da 'Umar b. Sa'īd al-Dimašqi, da Sa'īd b. 'Abd al-'azīz, da al-Zuhri, che uno degli Anṣār vide un individuo che esercitava pubblicamente la magia. Allora esclamò: « Oh! sarà possibile che si eserciti pubblicamente la magia « nella religione di Muḥammad? », e l'uccise. Allora fu condotto dinanzi ad al-Walīd b. 'Uqbah, il quale lo imprigionò. Dīnār b. Dīnār [verisimilmente custode del carcere] chiese al prigioniero: « Per qual motivo sei

30. a. H. ['IRAQ.- Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah]

« stato tu carcerato? ». Questi narrò il fatto, e Dīnār allora lo mise in libertà. al-Walīd fece venire a sè Dīnār e l'uccise (Aghāni, IV, 185, lin. 28-186, lin. 1) [T.].

§ 132. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah, da Mūsa b. Ismā'īl, da Ḥammād b. Salmah, da abū 'Imrān al-Ǵawni, che uno stregone era in casa di al-Walīd b. 'Uqbah, ed entrava nel ventre di una vacca e ne usciva. Avendolo visto Ǵundub, entrò in casa di lui, e dato di piglio alla spada, appena il mago fu entrato nel ventre della vacca, la spaccò con un fendente, e con essa anche lo stregone che vi si trovava dentro. Allora la gente rimase interdetta e al-Walīd mise Ǵundub in carcere, e scrisse, riferendo il fatto, ad 'Uthmān. Tuttavia la notte si apriva la porta perchè il prigioniero uscisse e ritornasse alla propria famiglia, e venuto il mattino, rientrava nella prigione (Aghāni, IV, 186, lin. 1-7) [T.].

§ 133. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Sabbah, da Ibrāhīm b. al-Mundzir al-Ḥarrāni, da abū Wahb, da Yūnus, da al-Zuhri: 'Uthmān destituì al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah, e vi nominò governatore Sa'īd b. al-'Āṣ (Aghāni, IV, 186, lin. 28-30) [T.].

§ 134. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah, da al-Madā'ini, da abū 'Alqamah Sa'īd b. Asra', da 'Adi b. Ḥātim: Quando Sa'īd b. al-'Āṣ venne in al-Kūfah, disse: « Lavate il pergamo, poichè al-« Walīd era un uomo sudicio e impuro »; e non volle salirvi finchè non fu lavato, in obbrobrio di al-Walīd. al-Walīd era di lui più vecchio, più liberale di indole (nafs), più affabile di modi e più caro presso di loro; così che uno dei loro poeti disse:

> Poveri noi! Si partì da noi al-Walīd, e venne dopo di lui Sa'īd, che diminuisce nella misura anzichè crescerla.

E disse un altro:

> (1) Sono corso da al-Walīd sino a Sa'īd, come il popolo di al-Ḥiǵr, che, quando era afflitto [volendo cercare scampo], peri interamente.
> (2) Ogni anno ci vien mandato dai Qurayš un amir, delle volte giovane, altre volte sperimentato.
> (3) Noi abbiamo così un fuoco che ci distrugge e viviamo in timore, mentre essi non hanno nulla e perciò non temono il fuoco (?).

(Aghāni, IV, 187, lin. 3-11) [T.].

§ 135. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Sabbah, da al-Madā'ini: Si recò al-Walīd b. 'Uqbah in al-Kūfah a far visita ad al-Mughīrah b. Šu'bah [ai tempi di Mu'āwiyah, 41-50. H.]; là vennero a trovarlo i più eminenti personaggi di al-Kūfah per salutarlo e gli dissero: « Per Allah! Non abbiamo ancora visto alcuno eguale « a te dopo la tua partenza ». Disse egli: « Nessuno migliore o nessuno peggiore di me? ». — « Nessuno migliore »,

30. a. H. ['IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

risposero essi. Ed egli: « Io invece non ho conosciuto nessuno peggiore di voi dopo che vi ho lasciati ». Avendo essi replicato nelle loro lodi verso di lui, egli disse: « Smettetela colle vostre lodi; per Allah! il vostro odio « è la rovina, e il vostro amore è un tuono senza pioggia (? ṣalaf) » (1) (Aghāni, IV, 187, lin. 3-16) [T.].

Nota 1. — Questa e diverse altre tradizioni dei paragrafi seguenti non appartengono propriamente al momento storico che ora trattiamo: noi le diamo, lasciandole nell'ordine nel quale si trovano nel testo del Kitāb al-Aghāni, perchè, pur di tempi diversi, servono a dare lume sul carattere e sulle abitudini del governatore, arabo pagano antico. Sotto l'anno 60. H. raccoglieremo la biografia di al-Walīd.

§ 136. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah, da al-Madā'ini: Morì al-Walīd b. 'Uqbah poco più su (= più a nord?) di al-Raqqah, e morì altresì abū Zubayd e l'uno e l'altro furono sepolti nello stesso luogo. Disse a questo proposito Ašǵa' al-Salami, essendo passato innanzi ai loro sepolcri:

(1) Passai innanzi alle ossa di abū Zubayd; esse mi apparvero in una sterile pianura.

(2) al-Walīd gli era stato già fido commensale, ed ora il suo sepolcro era commensale del sepolcro di al-Walīd.

(3) Nè so ormai da chi comincerà la morte, se da Ḥamzah, o da Ašǵa' [il poeta stesso] o da Yazīd.

(Aghāni, IV, 187, lin. 23-28) [T.].

Cfr. necrologio dell'anno 60. H.

§ 137. — Ci narrò al-Ḥusayn b. Yaḥya, da Ḥammād, da suo padre, da ibn al-Kalbi: Mosse al-Walīd b. 'Uqbah in guerra contro i Greci (al-Rūm); alla sua avanguardia stava a capo 'Utbah b. Farqad, il quale venne a scontro con i Greci i quali gli diedero battaglia. Allora un arabo cristiano gli disse: « Benchè io non sia della vostra religione, tuttavia vi voglio « aiutare data l'affinità di razza. Sappiate dunque che costoro vi terranno « testa fino alla metà del giorno, e se vi vedranno deboli, vi stermine- « ranno, se invece voi resistete, fuggiranno, lasciandovi [padroni del campo] ». Allora disse Sulaymān b. Rabī'ah: « O voi credenti, voi non avrete scusa « alcuna domani innanzi ad Allah, se 'Utbah b. Farqad e i suoi verranno « sconfitti, senza che alcuno di voi sia corso in suo aiuto ». Allora egli (cioè al-Walīd, come sembra) con tremila dei suoi, cavalcando dei muli e conducendo a fianco dei cavalli, raggiunsero 'Utbah e i suoi compagni e combatterono valorosamente al loro fianco, finchè Allah sconfisse i Greci. Disse a questo proposito al-Walīd b. 'Uqbah:

(1) Vennero incontro a me dalla via donde io mi ripromettevo [di vederli arrivare] un resto di cavalli dispersi (= raccogliticci), che camminavano zoppicando.

(2) Cavalcati da servi che ne percotevano i fianchi; costoro diedero battaglia a noi di cui ciascuno era un campione valoroso.

(3) Ma io garentisco che le loro donne strilleranno, come strillano le galline del contado quando vengono sparpagliate (?).

30. a. H. ['IRAQ. - Prim. sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

Disse anche al-Ḥuṭay'ah, lodando per questa impresa al-Walīd, il quale, generoso com'era, gli aveva già fatti dei doni:

(1) Io vedo in ibn Arwa due qualità che egli ha scelto per sè: la fermezza nel tener testa al nemico, quando l'ha incontrato, e la liberalità.

(2) Egli riempie le coppe [della morte?] e ne abbevera la punta delle lancie [dei suoi uomini] e quelli che le brandiscono.

(3) Quindi va incontro al nemico, dovunque si trovi, con una schiera, il cui rumore e i cui nitriti assordano chiunque ode.

(4) Quando viene per esso l'ora del riposo notturno, i primi accendono sull'alto della collina [i fuochi] per gli altri.

(5) Tu hai espulso i bianchi dai capelli ricciuti dall'interno delle loro case, e non rimase [di loro] che un serpente che tu ucciderai (?).

Ai quali versi di al-Ḥuṭay'ah rispose contraddicendolo al-Ḥulays (?) al-Nahdi b. Nu'aym:

(1) Di' [da parte mia] ad abū Wahb, appena tu lo incontrerai: È vero, i Greci ti combatterono fra coloro con cui essi combatterono.

(2) E nella terra vi sono serpenti e leoni in gran numero, nemici; ma tutto ciò che al-Ḥuṭay'ah dice è pura invenzione.

(Aghāni, IV, 187, lin. 29-188, lin. 16) [T.].

Cfr. Goldziher, Dīwān al-Ḥuṭay'ah, VII (pag. 185-187).

§ 138. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah, da 'Ali b. Muḥammad, da abū Mikhnaf, da Khālid b. Qaṭan, da suo padre: Quando 'Uthmān fu ucciso, 'Ali mandò a prendere tutto ciò che c'era nella casa sua, sia armi, sia cameli della ṣadaqah. A questo proposito disse al-Walīd b. 'Uqbah:

(1) O banū Hāšim, rendete le armi del figlio di vostra sorella, nè le regalate; non è lecito il farne preda;

secondo un'altra versione: non è lecito il farne legati.

(2) O banū Hāšim, com'è possibile una tregua fra di noi, se 'Ali possiede la sua spada e le sue camele?

(3) Voi uccideste mio fratello, per insediarvi al posto di lui, come fecero un giorno con Kisra i suoi marzubān.

(Aghāni, IV, 188, lin. 17-24) [T.].

§ 139. — Ci narrò al-Ṭūsi, da al-Zubayr b. Bakkār, da 'Abdallah b. Isḥāq al-Ga'fari, che al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ incontrò Biǵād mawla di 'Uthmān, il quale lo informò che 'Uthmān era stato ucciso. Disse allora al-Walīd:

(1) Fossi io morto prima di apprendere una notizia che estenuò il mio corpo, e da cui furono commossi i miei visceri.

(2) Il giorno in cui incontrai in al-Balāṭ (?) Biǵād; o fossi io morto prima d'incontrare Biǵād!

(Aghāni, IV, 188, lin. 25-28) [T.].

§ 140. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz al-Ǵawhari, e con lui Muḥammad b. Yaḥya al-Ṣūli, a cui appartiene il testo del racconto, l'uno e l'altro da Muḥammad b. Zakariyyā al-Ghallābi, da 'Abdallah b. al-Ḍaḥḥāk,

30. a. H.
['IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

da Hišām b. Muḥammad, da suo padre, e costui da 'Abdallah b. Muḥammad e Muḥammad b. 'Abd al-raḥmān, ambedue da Muṭarrif b. 'Abdallah, da 'Īsa b. Yazīd: Si recò al-Walīd b. 'Uqbah, uomo notoriamente generoso, a fare omaggio a Mu'āwiyah, a cui venne detto: « al-Walīd b. 'Uqbah è alla « tua porta ». Rispose Mu'āwiyah: « Per Allah! oggi andrà via dopo aver « dato, invece di aver ricevuto; poichè siate sicuri che egli è venuto per « dirmi: Ho tanti e tanti debiti e impegni da pagare. O servo, fallo en- « trare ». Questi lo fece entrare e Mu'āwiyah lo interrogò [di varie cose] e conversò un pezzo con lui, quindi gli disse: « Per Allah, noi abbiamo « desiderio del tuo avere in al-Wādi; l'amīr dei Credenti ne è rimasto « incantato; se tu vuoi farne un regalo a Yazīd, fallo pure ». Disse al-Walīd: « Esso è di Yazīd ». Quindi uscì e tornò per diversi giorni da Mu'āwiyah, finchè un giorno gli disse: « O amīr dei Credenti, guarda « un poco alla mia condizione; io ho tanto da provvedere, e i debiti mi « opprimono ». — « Non ti vergogni », gli disse Mu'āwiyah, « coi tuoi me- « riti e nella tua posizione familiare, di prendere tutto quanto prendi e « di dissiparlo, per lagnarti poi continuamente di essere indebitato? ». — « Va bene », gli rispose al-Walīd; quindi si partì sul momento e si recò nella Ǵazīrah; e disse:

(1) Quando tu sei pregato, rispondi no; quando invece chiedi, dici: Dà qui.
(2) Rifiuti di operare il bene; benchè sii sul Furat, rifiuti di abbeverare altrui.
(3) Dovrai dunque sino alla morte non inclinare mai verso il sì, e abbandonare il no?

Mu'āwiyah intanto, sentendo che egli si era recato in al-Ǵazīrah, ne fu impensierito, e gli scrisse: « Vieni da me », al-Walīd gli scrisse in risposta:

(1) Io vivo qui in temperanza e privazioni, come tu mi hai ordinato; dona pure e regala ad altri quel che ti pare.
(2) Io condurrò le mie cavalcature lungi da te; la mia energia, quando le circostanze mi sono avverse, è come una spada che si sfodera.
(3) Io sono individuo il cui giudizio trova infinite risorse; nè una purta di catenaccio può chiudermi [nell'inazione].

Poi tornò nel Ḥiǵāz, e Mu'āwiyah gli inviò una ricompensa (Aghānī, IV, 190, lin. 1-18) [T.].

§ 141. — (*a*) (Lo scoliaste del Dīwān di al-Ḥuṭay'ah). al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ, fratello uterino di 'Uthmān b. 'Affān, bevve del vino in al-Kūfah mentre era governatore dell'Irāq, e un giorno, mentre dirigeva la preghiera mattutina, disse ai presenti, dopo aver compiuta la preghiera: « Volete che ve la continui? » Tornato a casa sua, alcuni musulmani lo videro vomitare il vino: uno di essi gli prese l'anello senza che egli se ne accorgesse, e andarono in missione da 'Uthmān a lamentarsi di lui. 'Uthmān lo fece venire a sè e gl'inflisse la pena legale (ḥadd) della battitura: esecu-

30. a. H. ['IRAQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

tore della pena fu 'Alī b. abī Ṯālib. al-Ḥuṭay'ah disse (a questo proposito): (cfr. i versi al § 137).

(*b*) (al-Haytham b. 'Adī). al-Walīd b. 'Uqbah diresse la preghiera mattutina essendo ubriaco: Ǵundab b. Zuhayr e abū Zunayb, ambedue della tribù degli Azd, gli furono sopra e gli tolsero dal dito l'anello, senza che egli se ne accorgesse. Si dice che al-Walīd si rivolgesse ai presenti (dopo finita la preghiera), dicendo loro: « Volete che ve la continui? ». Quindi i due Azditi andarono da 'Uthmān, portando seco l'anello, e lo informarono dell'accaduto. Egli rispose loro: « Forse ogni volta che un individuo « ha da lagnarsi del suo governatore, deve venire ad accusarlo perchè sia « punito? Io vi darò un castigo che serva d'esempio agli altri! ». Essi si recarono allora da 'Alī b. abī Ṯālib, il quale disse loro: « Rivolgetevi alla « madre dei Credenti; ciò sarà la cosa più utile pel vostro scopo ». Andarono da 'A'išah e le narrarono il fatto: essa disse loro: « Rimanete vicini ». Quando poi 'Uthmān uscì per recarsi alla preghiera del pomeriggio. 'A'išah esclamò: « 'Uthmān non vuole applicare le pene sancite dalla legge ('aṭ- « ṭala al-ḥudūd) e fa minacce ai testimoni! ». 'Uthmān entrò irritato (nella moschea), e taluno disse: « Che c'entra 'Ai'šah con ciò? Essa è moglie « del Profeta, e Iddio le ha comandato di restarsene a casa (allusione « al Qur'ān, XXXIII, 32-33) ». Ma altri dissero: « Chi ha maggior diritto « di occuparsi delle faccende dei credenti che la madre loro? ». La discussione continuò, finchè si venne a una colluttazione nella moschea, e fu quello il primo combattimento (civile) nell'Islām [1]. 'Uthmān scrisse allora ad al-Walīd: « Vieni, e conduci con te chi possa presentare una giustifi- « cazione per te, se ne è il caso ». Allora al-Walīd mosse in compagnia di settanta maggiorenti di al-Kūfah, tra i quali vi era 'Adī b. Ḥātim. I costumi di al-Walīd erano quelli dei beduini (khalā'iq 'arabiyyah), sicchè egli, durante il cammino, faceva scendere a turno uno della comitiva che si metteva a precedere gli altri, recitando versi raǵaz per un certo tempo. Venuta la volta di al-Walīd, egli scese e si mise a recitare:

(1) Non crediate che abbiamo dimenticato di spingere il cavallo al galoppo (nelle gare di corsa),
(2) nè di inebriarci di vino vecchio e scintillante,
(3) nè il batter dei timpani delle schiave!

(ossia: siamo rimasti grandi signori come nei tempi prima dell'Islām. L'ultimo raǵaz soltanto in Aghānī, IV, 181 lin. 10). Allora 'Adī b. Ḥātim disse: « O abū Wahb, allora perchè mai cammini? (ossia: perchè ti pre- « senti a giustificarti, se ammetti esplicitamente d'aver commesso la colpa « che ti è imputata?) ». Giunsero a 'Uthmān. e questi chiese loro: « Che « dite del vostro amīr? ». Risposero: « Ne diciamo bene ». 'Adī b. Ḥātim

30. a. H. ['IRĀQ. - Primi sintomi del malumore contro il governo: deposizione di al-Walīd b. 'Uqbah dal governo di al-Kūfah.]

stette zitto. Allora Ǵundab b. Zuhayr e abū Zunayb dissero a 'Uthmān: « Chiedi loro se siano stati presenti quando noi prendemmo l'anello di al-« Walīd ». Quelli risposero: « No ». Allora i due: « Costoro non sono dunque « di nessun valore per l'accusa che abbiamo portata (ossia: essi non pos-« sono testimoniare nè pro nè contro, non essendo stati presenti al fatto) ». — « Per Dio! » disse 'Uthmān « io temo che in tal caso tu sia colpevole di « ciò o di qualche cosa di simile ». 'Alī era allora l'esecutore delle pene, e 'Uthmān gli ordinò di frustare al-Walīd. 'Alī gli diede quaranta colpi con una frusta a due corde (quaranta colpi è la punizione legale, secondo il rito šāfi'ita, per chi ha bevuto vino: cfr. Juynboll, Hdb. d. Islamischen Gesetzes, 304: tenendo conto che la frusta aveve *due* corde, si giunge al numero di ottanta colpi, che è appunto quello prescritto dagli altri riti), e gli disse: « O abū Wahb, lascia questa gente: non c'è nulla di « buono per te nello stare con essa! ». al-Walīd disse: « Per Dio! io non abi-« terò giammai nello stesso paese in cui abita 'Uthmān, a meno che tra lui e « me non vi sia di mezzo la conca di un wādi! ». Allora Kathīr b. al-Ṣalt « al-Kindī gli disse: « O abū Wahb, la mia casa è in Buṭḥān (wādi al-« l'esterno di Madīnah: cfr. Yāqūt, I, 662), mentre la tua è sul mercato: « ora tra la mia e la tua casa vi è appunto la conca di un wādi. Vuoi che facciamo cambio? ». al-Walīd accettò e ognuno andò all'abitazione dell'altro.

Quindi 'Uthmān nominò in luogo di al-Walīd, al governo di al-Kūfah, Sa'īd b. al-'Āṣ b. Sa'īd b. al-'Āṣ, il quale, quando fu giunto ad al-Kūfah, disse: « Non salirò sul minbar finchè non sia stato purificato ». Lo lavarono, ed egli allora vi salì (Ḥuṭay'ah, ed. Goldziher, LVII, pag. 185-187).

Nota 1. — La rissa nella moschea è notizia di considerevole importanza, che merita di essere posta in rilievo: non è un semplice fatto di cronaca senza importanza. È chiaro che la faccenda dell'amministrazione di al-Wālid b. 'Uqbah in al-Kūfah non era una questione semplice di polizia dei costumi, per la quale il colpevole è punito e la colpa ricade tutta sulla sua persona. Qui siamo dinanzi ad un tentativo concertato da un partito, spietatamente ostile, il quale vuole colpire nella persona del governatore tutto il partito e tutto il sistema di governo che egli rappresenta. Si vuol screditare al-Walīd per acreditare tutto il governo di 'Uthmān. Così ci spieghiamo la condotta di 'Uthmān, il quale per non fare il giuoco dei suoi nemici respinge gli accusatori di al-Walīd al loro arrivo in Madīnah. Allora dell'incidente del vino bevuto da al-Walīd s'impadronisce il partito ostile ad 'Uthmān in Madīnah; gli accusatori di al-Walīd si recano da 'Ā'išah ed essa, già apertamente contraria al Califfo, prende gli accusatori sotto la sua protezione, ne abbraccia la causa ed accusa pubblicamente il Califfo di violare la legge per difendere gli amici ed i congiunti (*cfr. § 117*). L'agitazione dilaga in tutta la città: i partigiani del Califfo, ossia i Qurayš in generale e gli Umayyah in particolare, prendono le difese del Califfo e di al-Walīd, le discussioni si accendono e siccome la moschea era il centro di riunione non tanto religioso, quanto sociale e politico, in essa il contrasto delle due parti si manifesta più nettamente e dalle parole accese si passa alle vie di fatto.

Ecco l'importanza dell'incidente, dal quale rileviamo come già nel mondo musulmano cominciassero a delinearsi molto nettamente le due opposte tendenze. In Madīnah il partito qurašita-uthmānida era ancora forte ed aggressivo, ma non doveva passar molto tempo, e la quasi unanimità degli oppositori portò alfine al tracollo finale. Nel caso presente la punizione inflitta ad al-Walīd fu ordinata dal Califfo sotto la pressione dell'opinione pubblica e fu atto di debolezza, che fiaccò l'autorità del Califfo e fu una delle cause della sua rovina.

30. a. H. ['IRAQ.- Sa'īd b. al-Āṣ: sua nomina a governatore di al-Kūfah e sua amministrazione della provincia.]

'IRĀQ. - Sa'īd b. al-'Āṣ: sua nomina a governatore di al-Kūfah e sua amministrazione della provincia.

§ 142. — (al-Sari, da Šu'ayb, da Sayf, da Muḥammad e Ṭalḥah con il loro isnād). Sa'īd b. al-'Āṣ venne nell'anno settimo del governo di 'Uthmān [30. a. H.]; egli era il migliore della discendenza di al-'Āṣ b. Umayyah: la sua progenie che si susseguì fu numerosa. Quando Dio diede vittoria sulla Siria egli vi si recò e vi rimase insieme con Mu'āwiyah: egli era un orfano cresciuto sotto la tutela di 'Uthmān. 'Umar una volta ricordò i Qurayš e domandò di lui, così come si fa per chiedere notizie di alcuno. Gli fu risposto: « O Principe dei Credenti, è in Damasco e chi lo ha visto « per ultimo, lo ha visto assalito dalla morte ». 'Umar mandò ordine a Mu'āwiyah di fargli venire Sa'īd b. al-'Āṣ in una lettiga. Mu'āwiyah glielo mandò in lettiga, in stato di debolezza. Ma non era giunto in Madīnah che si riebbe. Gli disse 'Umar: « O figlio di mio fratello, ho saputo delle « prove [che hai fatto] e della tua bontà. Avanti così, che Dio t'accresca « il bene! ». Poi gli disse: « Hai moglie? ». Rispose: « No ». Disse 'Umar: « O abū 'Amr ['Uthmān], che ti ha impedito di dar moglie a questo giovi- « notto? ». Rispose 'Uthmān: « Gliel'ho proposto, ma ha sempre rifiutato ». In seguito 'Umar mosse in viaggio per il paese e giunto presso una sorgente, si incontrò con quattro donne che si levarono per lui. Disse: « Che « avete e chi siete? ». Risposero: « Siamo figlie di Sufyān b. 'Uwayf ». Con loro era la madre, che disse: « Sono morti i nostri mariti, e quando il « marito è morto le donne sono perdute; sistemale con uomini loro pari! ». 'Uthmān fece sposare a Sa'īd una di esse, ad 'Abd al-raḥmān b. 'Awf un'altra, e ad al-Walīd b. 'Uqbah una terza. Vennero poi a lui anche le figlie di Mas'ūd b. Nu'aym al-Nahšali e dissero: « Sono morti i nostri « mariti e ci son rimasti i figliuoli; sistemaci con uomini nostri pari! ». Fece allora sposare a Sa'īd una di essa e a Ġubayr b. Mu'ṭim un'altra; Sa'īd prese [così] di queste e di quelle. I suoi zii [o meglio parenti paterni] avevan fatto bella prova nell'Islām: ed essi avevano una bella precedenza nella conversione, ed eran vecchi di fede verso l'Inviato di Dio. Prima che 'Umar morisse, Sa'īd era già fra i ragguardevoli. Sa'īd andò ad al-Kūfah come governatore sotto il califfato di 'Uthmān; e partirono con lui da Makkah, o Madīnah, al-Aštar, abū Khuššah al-Ghifāri, Ġundub b. 'Abdallah e abū Muṣ'ab b. Ġaththāmah che erano andati con al-Walīd per biasimarlo, e ritornarono con Sa'īd [ad al-Kūfah, donde erano partiti per accusare al-Walīd]. Sa'īd salì sul minbar, e lodò Iddio e lo esaltò, poi disse: « Sono stato inviato a voi come governatore, e io non volevo: ma non « potei fare a meno, ricevuto l'ordine, di obbedire. Certo l'anarchia (fitnah)

30. a. H. ['IRAQ.- Sa'īd b. al-As: sua nomina a governatore di al-Kūfah e sua amministrazione della provincia.]

« ha alzato il suo grifo e i suoi occhi. Ma per Dio io colpirò la sua faccia « sì che la domerò, o essa mi riduca all'impotenza. E invero quest'oggi « io sono titubante ». E scese. Chiese quindi del popolo di al-Kūfah, e subito fu informato del suo stato. Scrisse quindi ad 'Uthmān circa quello che avea saputo: « Le cose di al-Kūfah vanno male: sono sopraffatti i più raggnar- « devoli (ahl al-šaraf) e i nobili del paese (al-buyūtāt), e quelli che « per primi si sono convertiti (al-sābiqah wa-l-qudmah). Chi prepon- « dera su quei paesi sono tardi musulmani (rawādif) (venuti dopo le « prime conquiste) e arabi nomadi che si sono aggregati (lawāḥiq), « tanto che non si ha alcun riguardo per i nobili e per le fatiche o degli « indigeni o di chi vi è venuto a dimorarvi, e a far prosperare il paese ». Gli rispose 'Uthmān: « Dà la preferenza a quelli che si sono convertiti per « primi, e per i quali Dio ha concesso le conquiste: e vengano dopo coloro « che per merito dei precedenti sono venuti a stabilirsi nel paese. Si faccia « però eccezione per quelli [di coloro che debbono essere preferiti] che siano « tardi nella giustizia e abbian lasciato di attenersi ad essa e vi atten- « gano invece quegli altri [che dovrebbero normalmente essere proposti]. « Difendi l'abitazione di ciascuno e dà a ciascuno la giusta punizione. Chè « con la conoscenza degli uomini si ottiene la giustizia ». Sa'īd mandò allora a chiamare i principali cittadini, di quelli che erano stati alle conquiste e alla battaglia di al-Qādisiyyah; e disse: « Voi siete i capi di chi « è dopo di voi: dalla testa si conosce il corpo; fatemi sapere il bisogno di chi ha bisogno, e la miseria di chi è in miseria ». E fece entrare con costoro quei lawāḥiq e rawādif che ne erano in grado, ed egli se ne rimase in disparte con i lettori dell'al-Qur'ān e i recitatori (al-mutasammatūn — cfr. *Glossarium Tabari* e Dozy *s. v.*: le persone influenti e gravi) nella conversazione notturna [1]. al-Kūfah era allora come erba secca tutta presa dal fuoco [per il fermento], e tutti gli elementi torbidi si unirono insieme onde se ne sparse la voce e la notizia. Sa'īd ne scrisse ad 'Uthmān; allora il banditore di 'Uthmān chiamò alla preghiera in comune. Il popolo si riunì, e 'Uthmān l'informò su quanto gli aveva scritto Sa'īd e quanto questi gli aveva risposto e su quello di cui si era sparsa la voce. Dissero: « Hai fatto bene; non li assecondare in ciò e fa che non desiderino quello « di cui non sono degni; poichè quando si incarica delle cose chi non ne « è degno, non è pari ad esse e le manda in rovina ». Disse allora 'Uthmān: « O popolo di Madīnah: State pronti e frenatevi, poichè i torbidi (al-fitan) « vi circuiscono ». Scese e si ritirò in casa. E 'Uthmān citò ad esempio, come confacenti a lui e al modo con cui aveano (i Kufani) intrapreso la ribellione, questi versi:

30. a. H.
['IRAQ.- Sa'īd b. al-Aṣ: sua nomina a governatore di al-Kūfah e sua amministrazione della provincia.]

(1) O banū 'Ubayd, è giunto da vostra parte ai vostri aderenti quel che voi dite e le poesie del poeta.

(2) E quando vi sarà giunta questa mia, rivestitevi [di corazza]; e la lancia è corazza per chi non ha corazza [potrebbe essere anche: è misura di prudenza per chi non ha corazza].

(Tabari, I, 2850, lin. 10-2853, lin. 15) [M.G.].

Cfr. Athīr, III, 82-84.

Khaldūn, II. App., 134-135, aggiunge che Sa'īd b. al-'Āṣ b. Sa'īd b. al-'Āṣ b. Umayyah era il nome del nuovo amīr. Il primo Sa'īd b. al-'Āṣ (nonno suo) era morto kāfir, ed aveva per kunyah abū Uḥayḥah. Khālid, figlio di questo Sa'īd, e zio del prefetto di al-Kūfah, era stato dal Profeta preposto a Ṣan'ā. Ed era suo kātib, e morì martire il giorno di Marǵ al-Ṣuffar [cfr. *Annali, Indice* ai voll. I-II, III-V]. Sa'īd, il secondo, fu educato in seno ad 'Uthmān, ecc.

Secondo ibn Khaldūn Sa'īd fece ogni cosa per ordine di 'Uthmān, e riscrisse al Califfo quando vide la rivolta minacciante: sicchè due volte si parla qui di lettere mandate ad 'Uthmān.

Nota 1. — Sayf vuol sostenere che Sa'īd ripudiasse i novelli emigrati ammettendone soltanto alcuni con speciale permesso, ed in genere evitasse di avere contatto con quelli che avevano principalmente contribuito alla deposizione del suo predecessore, sicchè quelle medesime persone, che avevano osteggiato al-Walīd, rimasero parimenti nell'opposizione durante il governo di Sa'īd e con sentimenti tanto accesi, da predicare apertamente la guerra civile.

(*Cfr. § 101, nota 1*) Il testo offre un elenco delle diverse classi della popolazione in al-Kūfah, che forse in parte rispecchia condizioni posteriori, ma in parte sicuramente ritrae le condizioni etniche e sociali dell'al-'Irāq alla metà del I secolo:

1° gli ahl al-šaraf sono quegli Arabi che prima dell'Islām e durante i primordi del nuovo ordine di cose erano le persone circondate di maggior prestigio ed autorità nelle tribù, sia per antichità di lignaggio, sia per la gloria e la fama degli avi, sia in pace ed in guerra, sia per virtù proprie (coraggio, generosità, ospitalità, ḥilm, ecc.), sia perchè disponevano di larghi mezzi di fortuna. Non è esatto chiamarli nobili o membri d'un'aristocrazia, perchè in Arabia antica non esistevano classi di questo genere. Tutti gli Arabi si ritenevano egualmente nobili: la nobiltà, se ve n'era, era nella tribù e non nella famiglia. Questi uomini furono i capi del movimento espansionista arabo durante le conquiste, ognuno a capo delle sezioni delle varie tribù che emigrarono con gli eserciti di conquista. È probabile che questi ahl al-šaraf, detti anche più comunemente ašrāf, si presero una larga parte del bottino e si arricchirono molto e rapidamente, venendo a costituire poi, nei campi militari od amṣār, per il semplice fatto di ritrovarsi numerosi insieme, una specie di classe a parte, e quindi in una posizione diversa dalla primitiva. Infatti in Arabia antica vivevano quasi isolati, ognuno nella propria tribù, o a piccoli gruppi negli agglomeramenti più grandi, ma sempre consanguinei. Nei campi militari del Sawād si trovavano invece accozzati insieme con altri nuclei simili, provenienti dalle più diverse e lontane tribù, senza vincolo alcuno tra loro. L'Islām cominciava già ad abbattere le divisioni per consanguineità e iniziava il processo di amalgama sociale, riunendoli per vincolo morale e religioso, e per ragioni d'interessi economici piuttosto che per vincolo di sangue. Tale trasformazione era ancora ai suoi primi inizi ed in realtà forse nemmeno avvertita: le guerre civili fra le tribù, che insanguinarono l'impero dopo l'anno 60. H. rivelano quanto poco l'Islām avesse ancora fuso insieme armonicamente gli elementi etnici d'Arabia. Sta il fatto però che questi ašrāf, avendo comuni interessi materiali (case, bestiami, terreni, danaro contante, roba preziosa rapita ai vinti, ecc.) ebbero istintivamente la tendenza ad accomunarsi in quelle faccende in cui i loro comuni interessi erano minacciati. Così, quasi senza avvertirlo, cominciarono a costituire una vera e propria classe regolare. Dal testo risulta che essi rappresentavano la classe per bene della popolazione e che, per simpatie conservatrici, propendessero, in via generale, a dare appoggio morale al governo contro gli agitatori demagogici ed i seminatori di rivoluzioni. Altrove (*§ 101, nota 1*) vediamo però che erano avversi ai Qurayš ed ai governatori di 'Uthmān. Sayf b. 'Umar travisando il vero vuol far credere che tutti gli elementi per bene fossero d'accordo con Madīnah.

30. a. H. ['IRĀQ.- Sa'īd b. al-Ās: sua nomina a governatore di al-Kūfah e sua amministrazione della provincia.]

Una seconda categoria è descritta da Sayf b. 'Umar, come gli al-buyūtāt, o le case nobiliari, e con questo s'intendono forse i rappresentanti dei proprietari nobili fondiari, che erano nel possesso delle terre prima della conquista araba, e che invece di far causa con i Sassanidi, avevano accettato il nuovo ordine di cose e si erano sottomessi agli Arabi: questi proprietari debbono in breve avere, per lo meno nominalmente, fatto professione di fede islamica, per usufruire dei grandissimi vantaggi morali e pecuniari che l'adesione completa alla comunità musulmana portava come conseguenza. Nell'impero sassanida esistevano sette famiglie, più nobili di tutte le altre, che godevano di vastissima autorità feudale e militare (cfr. Noeldeke, *Geschichte der Perser*, ecc., pag. 437 e segg.) e costituivano una vera e propria nobiltà. La conquista araba spazzò via tutto questo grande feudalesimo, residuo di periodi di remotissima antichità: ma rimasero i piccoli o minori, i quali non legati, come i grandi, personalmente alla casa regnante in Persia, preferirono mutare casacca e passare con armi e bagagli al nemico. Gli Arabi, in principio, non avendo alcuna idea nè alcun piano organico per l'avvenire, circondati da gravissime difficoltà pratiche per amministrare l'immenso impero, fecero condizioni di favore a questi interessati proseliti, senza curarsi se la loro adesione morale e religiosa fosse reale e sincera. Questi membri delle buyūtāt si trovarono quindi in condizioni simili a quelle degli ašrāf e con l'andar del tempo si fusero e confusero con essi, cancellando, nella seguente generazione, per quanto era possibile, la loro origine non araba e non schiettamente musulmana. Nel momento in cui parliamo i loro interessi collimavano con quelli degli ašrāf, onde molto probabilmente come questi preferivano appoggiare il governo regolare, per quanto fosse deficiente, perchè proteggeva i loro averi, anzi che gli agitatori popolari, i quali pescavano nel torbido e diffondevano i semi del malcontento. È probabile però che essi, come gli al-ašrāf, abbiano per un certo periodo dato imprudentemente appoggio agli elementi più torbidi della popolazione per spirito di opposizione al governo di 'Uthmān, senza riflettere alle conseguenze.

La terza classe della gente per bene era costituita da quelli che con frase stereotipata i tradizionisti definiscono la gente di al-sābiqah e di al-qudmah, ossia di coloro che avevano conseguito una specie di nuova nobiltà morale per il fatto di esser stati tra i primi ad abbracciare la nuova fede (sābiqah), ed avevano reso grandi servigi alla causa dell'Islām, spendendo di opera propria e sacrificando, nei momenti più avversi dei primordi, la propria incolumità personale ed i propri mezzi finanziari. Questi veterani dell'Islām non solo godevano di un grande prestigio, perchè alla loro abnegazione in momenti tristi e difficili si doveva poi il trionfo straordinario degli anni successivi, ma avevano anche acquistato molta ricchezza e molta influenza. Non ci deve sorprendere perciò se essi sono menzionati con le altre due categorie, e se essi per i loro interessi materiali si trovassero uniti ai medesimi per ragioni di comune difesa contro la crescente marea delle altre classi.

Delle altre due classi, gli al-rawādif wa-l-lawāḥiq, abbiamo già discorso poc'anzi: il testo pare distinguere tra di loro come se gli al-rawādif fossero di una categoria superiore agli al-lawāḥiq. Questi ultimi sarebbero composti degli infimi elementi delle tribù nomadi, dei veri predoni e ladroni del deserto, trasformati dal caso in militi, soltanto perchè la guerra regolare forniva ai medesimi la soddisfazione di rapina, di stupri e di sangue che prima cercavano nel brigantaggio desertico. Gli al-rawādif erano quindi di una categoria superiore, ma in qual modo e per quale più specifica ragione non possiamo dire. Queste due classi formavano il grosso delle forze militari musulmane ed ormai superavano di gran lunga in numero il nucleo dei veterani delle prime battaglie. Emigrati posteriormente alla grande conquista, si erano affollati negli amṣār, offrendosi come uomini d'arme, forse anche esigendo la loro iscrizione nei ruoli come un diritto, quindi imponendo al governo la distribuzione tra loro della paga o pensione del primitivo diwan, fondato dal Califfo 'Umar (cfr. 20. a. H., §§ 217 e segg.).

Sayf dice che queste turbe si erano imposte alle altre classi e che al loro predominio si doveva l'apparire della fitnah, che noi potremmo forse più correttamente tradurre «anarchia». Il che corrisponde a verità: questi arabi e beduini famelici, avidi dei beni di fortuna, attratti dalla fama delle ricchezze conseguite dai primi conquistatori, convinti che tutto il mondo esistesse soltanto per dare ad essi la più ampia soddisfazione a tutti i loro più vivi desiderî di godimento materiale, formarono in breve, accorrendo in frotte annualmente più numerose dai fondi reconditi del deserto, un problema di governo dei più ardui e più pieni d'incognite e di pericoli. Uomini avvezzi ad un'indipendenza che fuori della propria tribù era sconfinata licenza, ignari di ogni disciplina, per atavico sentimento contrari ed insofferenti ad ogni vita ordinata e civile, avidissimi nel prendere, restii ad ogni cessione o sacrificio, prontissimi al accendersi d'ira, facili ad eccedere in ogni manifestazione dello spirito, in ogni atto ed in ogni parola, costituivano un elemento sociale infiammabilissimo.

E queste masse umane per di più erano malcontente ed anelanti alla sedizione. Il loro grande numero, non previsto da coloro che avevano la cura delle finanze dello Stato sotto 'Umar, venne a pesare gravemente sul bilancio delle provincie, che dovevano ad essi lo stipendio annuale come emi-

30. a. H. ['IRAQ.- Sa'īd b. al-Āṣ: sua nomina a governatore di al-Kūfah e sua amministrazione della provincia.]

grati e guerrieri dell'Islām. D'altra parte le rendite dello Stato diminuivano per la crisi agricola che si andava accentuando con l'abbandono delle campagne dai servi della gleba. Quindi *deficit* nel bilancio, e necessità o di ridurre le spese, diminuire gli assegni, oppure scoprire nuovi cespiti, sia aumentando le imposte esistenti sui non musulmani, sia allargando i confini e sottomettendo nuove provincie.

§ 143. — (al-Sari, da Šu'ayb, da Sayf, da Hišām b. 'Urwah). 'Uthman sapeva a mente meglio di tutti le poesie di uno, due, tre fino a cinque versi (Tabari, I, 2853, lin. 16-2854, lin. 1) [M. G.].

§ 144. — (al-Mas'ūdi). Or quando fu passato qualche tempo dalla nomina di Sa'īd, alcuni suoi atti sollevarono malcontento. S'impadronì dei beni e disse, o scrisse ad 'Uthmān: « Questo Sawād è proprietà dei Qurayš ». Allora al-Aštar, che sarebbe Mālik b. al-Ḥārith al-Nakha'i, gli disse: « Vuoi « farti di quello che Iddio ci ha dato in bottino per le nostre spade e le « nostre lance, vuoi fartene un giardino per te e per la tua gente? ».

E poi andò da 'Uthmān con settanta persone a cavallo di al-Kūfah, e si lamentarono del mal contegno di Sa'īd, e gli domandarono che lo destituisse. Questi rimasero parecchi giorni, e 'Uthmān non rispondeva, e giunsero alla fine da 'Uthmān i suoi amīr dalle province, tra cui 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ dall'Egitto, Mu'āwiyah dalla Siria, 'Abdallah b. 'Āmir da al-Baṣrah e Sa'īd b. al-'Āṣ da al-Kūfah. Questi rimasero a Madīnah alcuni giorni senza che egli li rimandasse alle loro province, non volendo rimandare Sa'īd ad al-Kūfah nè volendolo, d'altra parte, destituire (Mas'ūdi, IV, 261-262) [M.].

Nota 1. — Le ultime parole si riferiscono ad eventi degli anni 34.-35. H.

'IRĀQ. — Concessione e permuta di fondi fra gli abitanti dell'Arabia e quelli emigrati nell'Irāq.

§ 145. — (al-Sari, da Šu'ayb, da Sayf, da Sa'īd b. 'Abdallah al-Ǵumaḥi, da 'Ubaydallah b. 'Umar). L'ho udito che diceva a mio padre: 'Uthmān riunì il popolo di Madīnah, e disse: « O popolo di Madīnah, la « gente di Kūfah fa tumulto; e io per Dio vi salverò quanto vi appartiene « tanto che ne trasferirò la proprietà a voialtri se così vi par bene. O vi « deciderete a ciò quando [queste proprietà] vadano in mano di chi con la « gente dell'Irāq ha preso parte alle conquiste in esso e queste gente si « rimanga nel loro paese con queste possessioni? ». Sorsero quelli e dissero: « Come farai passare a noi quelle terre che Dio ci ha dato come « fay', o Principe dei Credenti? ». Rispose: « Le daremo a chi vuole « in cambio di quello che possiede nel Ḥiǵāz ». Si rallegrarono, e Dio aprì loro una via [vantaggiosa] che non era nei loro calcoli. Quindi si separarono, dopo che Dio ebbe con ciò preparato loro un avvenire migliore. Ṭalḥah b. 'Ubaydallah avea riunito tutte le porzioni che avea a Khaybar e

30. a. H. [IRĀQ. - Concessione e permuta di fondi fra gli abitanti dell'Arabia e quelli emigrati nell' Irāq.]

altrove. e con l'ammontare di esse ci comprò una porzione di quello che era toccato a chi era stato presente ad al-Qādisiyyah e al-Madā'in fra i Madinesi che eran rimasti e non eran andati nell'Irāq. [Comprò poi] al-Našāstaǵ [grande tenuta presso al-Kūfah: cfr. Yāqūt, IV, 783] con i possedimenti a Khaybar e altrove. e comprò anche con Bi'r Arīs qualche cosa che 'Uthmān possedeva nell'Irāq. Marwān b. al-Ḥakam con suo danaro, che 'Uthmān gli aveva donato, comprò Nahr Marwān che era allora una palude: e ne comprarono uomini delle tribù [arabe] le quali erano nell'Irāq con patrimoni che avevano nella Ġazīrah al-'Arab, Makkani, Madinesi, di al-Ṭā'if, del Yaman e Ḥadramawt. Fu anche fra chi comprò al-As'ath, che acquistò con patrimonio che aveva nel Ḥadramawt i suoi possedimenti in Ṭizanābādz. 'Uthmān scrisse poi alle genti (ahl-āfāq) su di ciò; e sui campi del fay' e sul fay' che reclamavanogli abitanti delle città militari (ahl al-amṣār), e che era quello che apparteneva ai re, come Kisra e Qayšar, e ai loro successori, cui fece sgombrare. [Prese così tutti i provvedimenti per eseguire questo scambio di proprietà]. E arrivò a essi quanto già si aspettavano. Prese quindi un certo numero di uomini di Madīnah che presero parte alla spedizione e un numero corrispondente di parti e le assegnò a loro. Ed essi lo comprarono insieme con quello che confinava con i possedimenti nel Ḥiǵāz a Makkah, nel Yaman e nel Ḥadramawt che passavano in questo modo a quei proprietari, fra i Madinesi, che avevano preso parte alle conquiste (Ṭabari. I. 2854, lin. 1-2855, lin. 10 [M.G.].

Cfr. Athīr. III, 84.

Khaldūn. II, App., 135, ne fa un breve accenno.

Nota 1. — La tradizione è singolarmente oscura e la traduzione letterale ha per noi in alcune parti poco o verun senso intelligibile. Mi pare però che si riferisca a tutto quell'insieme di fatti riguardanti la proprietà fondiaria fuori dell'Arabia propriamente detta, su cui abbiamo discorso nel volume precedente degli *Annali*, trattando delle condizioni fiscali delle provincie conquistate, regnante 'Umar (cfr. 23. a. H., §§ 691-711). La tradizione più ortodossa vuole affermare che 'Uthmān commettesse favoritismi concedendo terreni ai suoi amici nelle terre fuori d'Arabia, riservate come fay' dei musulmani, ossia che con le tasse dovevano supplire al pagamento delle pensioni. La cessione di una di queste terre in proprietà ad un musulmano significava togliere un cespite alle finanze dello Stato, perchè, come già dicemmo, i Musulmani, come padroni vivevano a spese dell'impero islamico ed erano da esso stipendiati.

Noi sostenemmo nel succitato passo degli *Annali* che la colpa di siffatta dilapidazione delle entrate dello Stato non fu esclusiva di 'Uthmān, ma che già regnante 'Umar, Arabi musulmani divennero proprietari di terre fuori della penisola, nel Sawād ed in Egitto. Sayf, per difendere 'Uthman, senza gettare la colpa su precedenti di 'Umar, espone nella presente tradizione che 'Uthmān non già donasse terre nel Sawād, ma permettesse permute. Così alcuni liquidano i loro averi in Arabia e con le somme così riscosse comperano presumibilmente dallo Stato islamico le terre indicate nel Sawād: grazie all'atto di compera il proprietario aveva il diritto di ritenersi tutte le rendite e di non pagare più le tasse.

Non possiamo però garantire l'esattezza di siffatta interpretazione. Le prime parole della tradizione fanno credere che gli abitanti di Madīnah, che non avevano preso parte alle conquiste, erano pur non meno proprietari di quote di terra nell'al-'Irāq, quote che per effetto dei disordini (fitnah) erano esposte al rischio di cadere in mani di altri. Gli abitanti di Madīnah vorrebbero avere l'equivalenza dei loro diritti iraqensi in possedimenti nel Ḥiǵāz, che potevano sorvegliare ed amministrare. D'altra parte

30. a. H. ['IRĀQ. - Concessione e permuta di fondi fra gli abitanti dell'Arabia e quelli emigrati nell'Irāq.]

i più ricchi Compagni del Profeta erano desiderosi di speculare sulle terre iraqensi e liberarsi da quelle possedute nel Ḥiǵāz. Forse per i grandi proprietari era più facile tutelare i loro beni fondiari nell'al-'Irāq, che non i possessori di piccolo quote, e mentre le terre arabe non avevano un grande avvenire, quelle demaniali nella Babilonide lasciavano sperare immensi guadagni con lavori di bonifica. Intermediario delle permute fu il Califfo — così narra Sayf — e 'Uthmān non concesse alcun favore ai Compagni, ma fece opera buona a vantaggio dei piccoli proprietari di 'Ḥiǵāz. Cfr. intanto tutta la prima parte del Cap. XII di Lammens Moāwiq.

§ 146. — (al-Sari, da Su'ayb, da Sayf, da Muḥammad e Ṭalḥah). Lo stesso ḥadīth: tranne che essi dicono: Comprarono in questo modo uomini di ogni tribù, fra quelli che possedevano qualche cosa lì (in Arabia) e desideravano fare il cambio con quello che loro confinava, e lo presero e fu loro lecito di fare ciò di comune accordo e con la sanzione della legge. Se non che quelli che non erano antichi d'Islām, non raggiungevano il grado degli antichi nelle assemblee, nelle cariche e nella considerazione. Poscia cominciarono a biasimare queste preferenze e a ritenerle una violenza. E in ciò agivano segretamente e non avveniva che lo dicessero apertamente, poichè non avean argomenti contro di loro, e il popolo era contro di loro. Se si univa a loro qualche giovane o qualche arabo o liberto, approvavano il discorso, per modo che essi erano in auge, e gli altri invece in decadenza, finchè vinse il male (Ṭabari, I, 2855, lin. 10-2856, lin. 3) [M.G.].

§ 147. — È bene riassumere a questo proposito anche le osservazioni del Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 115-117).

La crisi nell'impero arabo ai tempi di 'Uthmān scoppiò verso la fine del regno del suo califfato, perchè le guerre contro i nemici esterni non riempivano più totalmente gli animi dei Musulmani: i primi sintomi si fecero sensibili nel campo militare più importante dell'Irāq. I Kufani erano già viziati dal contegno di 'Umar, il quale, mentre altrove aveva lasciato immutati i suoi governatori, in al-Kūfah, cedendo ai desiderî dei Kufani, aveva mutato il governatore ben tre volte in soli sei anni. Oltre agli incidenti ben noti, narrati nei precedenti paragrafi (l'anarchia crescente in al-Kūfah, il contegno di al-Walīd verso il mago, il suo frequente stato di ebrietà) il Wellhausen osserva che al-Walīd non può essere stata persona accetta alla maggioranza dei Musulmani: tutti dovevano ricordare che suo padre 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ era stato giustiziato dal Profeta dopo Badr, perchè era uno degli avversarî più intransigenti dell'Islām. al-Walīd stesso era uomo di consuetudini e di sentimenti interamente pagani, come è dimostrato dal suo contegno qual governatore e nella moschea di al-Kūfah. Nel movimento quindi contro al-Walīd si fusero insieme l'odio religioso contro il pagano impenitente e l'opposizione delle tribù al concentramento del potere politico nelle mani di un impiegato dello Stato: i Beduini, ritenendosi ancora liberi da ogni superiore autorità, si risentirono che il

governatore togliesse a loro il diritto di vendetta. Era il conflitto tra il diritto secolare delle tribù anarchiche ed il diritto nuovo dello Stato accentratore e monopolizzatore della giustizia. Infine v'era nella turba dei nuovi emigrati un vivo risentimento perchè, regnante 'Uthmān, tutti i posti importanti nell'amministrazione del califfato, erano lasciati in mano di giovani della stirpe umayyade.

30. a. H. ['IRĀQ. - Concessione e permuta di fondi fra gli abitanti dell'Arabia e quelli emigrati dell''Irāh.]

Le ultime tradizioni sul governo di Sa'īd, successore di al-Walīd, vogliono dimostrare che Sa'īd in al-Kūfah preferisse la compagnia di persone distinte e ricche, con quelle delle classi più agiate e civili, e disprezzasse le turbe di sconosciuti, affluiti in al-Kūfah. Sayf vuol dimostrare che il malumore contro il governo di 'Uthmān e dei suoi luogotenenti era circoscritto ai peggiori elementi dei campi militari, in quelli che niente avevano fatto per la conquista e che erano causa di disordini e di anarchia negli amṣār. In questo noi crediamo che Sayf non sia del tutto nell'errore. È molto verosimile che il superbo qurašita sentisse un profondo disprezzo per quegli uomini coperti di stracci che affluivano affamati dal deserto, ingombravano le vie di al-Kūfah, e pretendevano di essere trattati e mantenuti a spese dell'erario come coloro che avevano reso grandi servigi alla comunità. È anche verosimile che, quando cominciarono a venir meno le rendite, il governatore si rifiutasse di accogliere altri stipendiati, e gli esclusi, ritenutisi vittime di gravi ingiustizie, alzassero protestando la voce ed accusassero chi era al governo di frodare il tesoro e beneficare gli amici e parenti spogliandone i legittimi proprietari, i cittadini musulmani.

§ 148. — Sulle prime agitazioni in al-Kūfah, la deposizione di al-Walīd e la nomina di Sa'īd b. al-'Āṣ, cfr. anche Abulfeda, I, 262-264 (nel 29. a. H.);

Aghāni, I, 11 lin. 21-22, 16, 153; II, 87 lin. 2-13;

Athīr, III, 80-84;

Azraqi, 448, lin. 17-22;

Balādzuri, 334, lin. 11-12 (nel 29. a. H.);

Bukhāri, II, 429, lin. 17-430, lin. 11; III, 26, lin. 19-28, lin. 3;

Bukhāri (vers. franc.), II, 600-601; III, 33-34;

Kalbi, MS. Brit. Mus. Add., 23, 297, fol. 14,v., lin. 7-12; 17,r., lin. 9-ultima linea;

Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F. 187, IV, fol. 90,r.;

Khaldūn, II, App., 134-135;

Khaldūn Proleg., I, 437;

Kremer Herrsch. Ideen, 338;

30. a. H.
'IRAQ. - Concessione e permuta di fondi fra gli abitanti dell'Arabia e quelli emigrati nell''Iraq.]

Maskawayh, MS. Costantinop., I, 473-474;
Mīrkhondi, I, 286;
Mīrkhondi Rehatsek, parte II, vol. III, 149;
Muir Annals, 303-304;
Muir Caliphate, 216;
Müller Islam, I, 296;
Nuwayri, MS. Leid., I, fol. 105,r.-106,r.;
Ya'qūbi, II, 190, lin. 3-21.

AL-ĠAZĪRAH-MESOPOTAMIA. — Immigrazione di tribù arabe in Mesopotamia. (*Cfr. 25. a. H., §§ 22 e segg.*).

§ 149. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando Mu'āwiyah b. abī Sufyān divenne governatore della Ġazīrah e della Siria per conto del Califfo 'Uthmān, ricevette da questo l'ordine di stabilire varie tribù arabe nomadi in luoghi discosti dalla città e dai villaggi, concedendo alle medesime di lavorare le terre (1), sulle quali nessuno possedeva diritti. In siffatto modo (alcune tribù) dei banū Tamīm si stabilirono in al-Rābiyah; varî gruppi di Qays, di Asad e di altre stirpi andarono a stabilirsi in al-Māziḥīn e al-Mudaybar, e così via di seguito in tutto il Diyār Mudar: nel Diyār Rabī'ah furono stabilite tribù dei Rabī'ah (2).

Nelle città, nei villaggi e nelle fortezze di confine (masāliḥ) furono messi gruppi di militi dell'ahl al-'aṭā, o gente che riceveva pensioni regolari, ed esse ebbero il cómpito di munire i varî paesi e di difenderli dal nemico sotto gli ordini di luogotenenti (Balādzuri, 178).

Nota 1. — La notizia può servire da ulteriore conferma della pretesa legge attribuita al Califfo 'Umar, con cui agli Arabi venne vietato di possedere e lavorare la terra. Ne abbiamo discorso a lungo sotto l'anno 23. H. (cfr. 23. a. H., §§ 694 e segg.). La nostra fonte descrive l'immigrazione in Mesopotamia come un ordine del Califfo: più probabilmente trattasi di tribù immigrate nella Babilonide meridionale per esempio, i Tamim di al-Baṣrah), i quali trovando difficile la vita in quella regione per sovrabbondanza dell'emigrazione araba, si volsero più al nord, dove nelle grandi pianure della Mesopotamia, scarsamente popolate, poterono più facilmente trovare terreni abbandonati e sostentarvi le proprio famiglie, che non nei campi militari della Babilonide. Non è nemmeno esclusa la possibilità che il governatore di al-Baṣrah e di al-Kūfah incoraggiasse tale emigrazione verso il nord, perchè diminuiva il numero delle bocche da nutrire e di uomini da pagare in periodo di crisi e di redditi decrescenti. Quelli che andavano a vivere per proprio conto in Mesopotamia non prendevano pensione dalle casse dello Stato, se non facevano servizio militare.

Nota 2. — Sui tre luoghi menzionati da al-Balādzuri, non abbiamo altre maggiori notizie, perchè Yāqūt stesso (IV, 291, lin. 13-17) si contenta di trascrivere letteralmente il testo di al-Balādzuri senza aggiungere alcun altro schiarimento topografico.

§ 150. — (abū Ḥafṣ al-Šāmi, da Ḥammād b. 'Amr al-Naṣibi). Il luogotenente di Naṣībīn scrisse a Mu'āwiyah, quando questi era governatore della Siria e della Ġazīrah per conto di 'Uthmān, lagnandosi che alcuni musulmani dei suoi erano stati morsi e molestati dagli scorpioni ('aqārib).

Mu'āwiyah rispose ordinandogli d'imporre alla gente di ogni luogo (ḥayyiz) della città l'obbligo di radunare un certo numero di scorpioni velenosi e di consegnarglieli quotidianamente. Così fu fatto ed (i molesti insetti) furono uccisi [1] (Balādzuri, 178).

30. a. H. [AL-ĠAZIRAH-MESOPOTAMIA. - Immigrazione di tribù arabe in Mesopotamia.]

Nota 1. — È cosa cognita in oriente che questa parte della Mesopotamia è infestata da scorpioni, che escono dalle loro tane dopo le pioggie. — Mi ricordo, nel marzo del 1894, nella pianura tra Sinǵār e il fiume Khābūr, dopo una copiosa pioggia, d'aver visto un buon tratto del paese letteralmente coperto di piccoli scorpioni gialli, che drizzavano iratamente le loro code quando le zampe delle nostre cavalcature battevano il suolo vicino a loro. Il mio mulattiere mi assicurò che era un fenomeno comune in quella regione, e di gravissima molestia e non poco pericolo per chi deve viaggiare a piedi nudi.

MESOPOTAMIA-ASIA MINORE.

§ 151. — (al-Balādzuri, senza isnād). In questo anno (30. H.) Sufyān b. 'Awf al-Ghāmidi fece un'incursione nel territorio greco, oltrepassando il distretto di Mar'aš ed infliggendo gravi danni al nemico. — (Più tardi) Mu'āwiyah b. abī Sufyān ricostruì la città di Mar'aš e vi pose una guarnigione (Balādzuri, 188).

§ 152. — Di questi anni (circa il 30. H.) gli 'Aqūlāyê, cioè gli abitanti di Baghdād, passarono da Ḥarrān a Mabbūg e da Mabbūg a Khemat (Michel Syrien, II, 445) [M.].

SIRIA-MESOPOTAMIA. — Mutamento di patriarchi monofisiti.

§ 153. — Nell'anno 962 (dei Seleucidi = 650-651 dell'È. V. = 30.-31. H.) Mar Teodoro divenne patriarca di Antiochia. Edessa ebbe per vescovo Ciriaco (Denys de Tell Mahrê, pag. 8).

Cfr. anche Assemanus, *Biblioth. Orient.*, II, 103 [nel 651 dell'È. V. = 31. a. Cr.];

Barhebraeus, *Chron. Eccles.*, I, 280;

Michel Syrien, II, 443.

SIRIA. — Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.

§ 154. — In questo anno (30. H.) accadde l'incidente fra abū Dzarr al-Ghifari, il celebre Compagno del Profeta ed il governatore della Siria, Mu'āwiyah b. abī Sufyān, che finì con l'esilio del primo in al-Rabadzah. « In « questo anno avvennero a proposito di questo fatto », aggiunge al-Tabari, « molte cose, la maggior parte delle quali mi ripugna di raccontare, e raccon- « terò solo quello che dicono coloro i quali scusano la condotta di Mu'āwiyah « Tabari, I, 2858, lin. 11-14) ». In un altro luogo (Tabari, I, 2862, lin. 13-14), a proposito dei medesimi fatti aggiunge che « altri narrano « molti altri fatti e cose vergognose che mi ripugna di rammentare ». Da queste espressioni si comprende come degli eventi, che avremo a narrare

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

nei paragrafi seguenti, esistessero molte altre versioni, nelle quali probabilmente erano ingiustamente calunniati gli Umayyadi o forse anche abū Dzarr. È notevole il fatto che la versione data da Sayf sia quella favorevole agli Umayyadi, mentre l'origine iraqense della scuola storica di Sayf, avrebbe fatto supporre che nell'Irāq, ove era maggiore l'odio contro gli Umayyadi, si fosse dovuto conservare la versione più ostile a quella dinastia. Abbiamo già osservato, narrando le fasi del malumore generale dell'Irāq, come anche in quegli eventi Sayf rappresenti la scuola che cerca di scusare il Califfo 'Uthmān ed i suoi luogotenenti, benchè questi fossero tutti parenti più o meno vicini del Califfo e tutti umayyadi pur essi. Sayf b. 'Umar rappresenta quindi una scuola storica molto immaginosa e romantica, sull'esattezza storica della quale bisogna molto diffidare, ma allo stesso tempo anche una tendenza schiettamente ortodossa e per nulla favorevole alle tendenze šī'ite. È probabile che per poter difendere meglio il Califfo dalle accuse dei suoi avversarî, nella scuola di Sayf si fosse indotti a difendere anche i luogotenenti di 'Uthmān e si mirasse a nascondere la natura gravissima e profonda del malumore universale, facendola comparire come atti inconsulti di una parte della popolazione, e precisamente della peggiore, di quella che niun rispetto aveva per le tradizioni e le memorie del Profeta, e per coloro che avevano gloriosamente conquistato la Siria e la Persia. Ha ragione perciò il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 117) nell'affermare che la tendenza manifesta di Sayf è di non far cadere la colpa degli eventi che portarono all'assassinio di 'Uthmān, nè sul Califfo, nè sui suoi luogotenenti, nè sulla popolazione di al-Kūfah in generale, ma soltanto sopra alcuni facinorosi. Dato questo indirizzo, è naturale che Sayf e la sua scuola debbano divenire i difensori degli Umayyadi. Possiamo quindi presumere, dal silenzio di al-Tabari, che la scuola storica madinese fosse assai meno tenera per gli Umayyadi ed avesse conservato notizie tanto vere che false, lesive alla riputazione di essi.

§ 155. — Gli incidenti, che ora avremo a narrare, hanno rapporti strettissimi con quelli già narrati per l'Irāq: appartengono allo stesso ordine di fatti e sono espressioni del profondo malcontento che tormentava la grande maggioranza della popolazione musulmana in tutte le provincie dell'impero. Come risulterà da quanto ora avremo a raccontare, l'agitazione aveva origini per ora principalmente economiche: soltanto in seguito, per alcuni errori del governo Umayyade, il movimento divenne anche religioso ed infine anche una lotta di razze. Nel corso delle conquiste erano avvenuti gravissimi abusi: e grazie alla costituzione completamente militare del governo musulmano, gli uomini investiti dei grandi comandi, si erano

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

disonestamente approfittati della loro autorità per arricchire sè stessi ed i loro amici e parenti a danno delle turbe di gregari. Questi, vedendo come alcuni arricchivansi in modo anormale mentre essi rimanevano nella miseria, si lasciarono facilmente trascinare dai discorsi infiammatori di demagogi e ciarlatani, ed anche di qualche persona onesta ma ignorante, come fu abū Dzarr al-Ghifāri. In Siria le condizioni però erano ben diverse da quelle delle provincie persiane: la popolazione era di natura assai più tranquilla; l'immigrazione di Arabi nomadi, fautori principali di tutti i disordini, era stata assai meno numerosa, il paese era ben governato, aveva un'ottima amministrazione, eredità preziosa dell'impero romano, ed infine la popolazione stessa aveva un'omogeneità assai maggiore, perchè non v'era, come nell'Irāq, una miscela babelica di razze ariane e semitiche. È certo altresì che la popolazione della Siria si trovava, anche sotto il governo dei Greci, in una condizione economica non cattiva ed avrebbe prosperato sotto ai medesimi, se l'incauto governo di Costantinopoli non avesse creato molto malessere imponendo gravosi balzelli, e non avesse esasperato gli animi con crudeli persecuzioni religiose. Il governo arabo venne quindi come una liberazione. La guerra di conquista era stata combattuta per lo più sul limitare del deserto ed il paese non aveva subito quelle terribili devastazioni che caddero invece in sorte all'Irāq, e dacchè le tasse imposte dai Musulmani erano miti, ed il governo si disinteressava completamente di questioni religiose permettendo a tutti gli indigeni di credere come volevano, la popolazione siria era tranquilla e contenta sotto i nuovi padroni. Il governatore di Damasco, Mu'āwiyah, uomo di grande abilità, un vero uomo di Stato, aveva saputo inoltre farsi amare e rispettare da tutti, pur governando con grande fermezza. La prosperità del paese si rifletteva anche sui padroni e contribuiva al loro benessere, sicchè le sole traccie di malumore erano soltanto avvertibili tra le infime classi dei conquistatori immigrati che avrebbero desiderato una ripartizione dei grandi beni demaniali incamerati dallo Stato. Il malumore era perciò molto circoscritto e bastò che Mu'āwiyah intervenisse con energia e facesse allontanare l'appassionato agitatore abū Dzarr, perchè tutto si calmasse. Per molti anni la Siria fu la provincia-modello dell'impero arabo.

§ 156. — A proposito delle versioni ostili a Mu'āwiyah nell'affare di abū Dzarr, così dice ibn al-Athīr:

Si raccontano molte cose riguardo a ciò, come Mu'awiyah lo ingiuriasse e lo minacciasse di morte, e lo deportasse dalla Siria a Madīnah senza waṭā' e lo cacciasse con onta da Madīnah, ma non è provata la veridicità di tali racconti. E se anche fosse, ne andrebbe scusato 'Uthman, perchè,

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

tra altro, è ufficio dell'imām di punire i suoi sudditi, nè mai si dovrebbe trar partito da ciò per sparlar di 'Uthmān. Perciò io ne taccio (Athīr, III, 88, lin. 3-8) [M.].

§ 157. — (Sayf b. 'Umar, da 'Atiyyah, da Yazīd al-Faq'asi). Quando venne ibn al-Sawdā in Siria, incontrò abū Dzarr al-Ghifāri e gli disse: « Non ti maraviglia che Mu'āwiyah chiami i beni demaniali (al-māl) (1) « beni di Dio (māl Allah), come se tutto ciò che esiste non appartenga « a Dio? Sembra invece più probabile che sua intenzione sia di avaramente « privare i Musulmani (di ciò, a cui hanno diritto), e perciò sopprima la « denominazione di "beni dei Musulmani", ». abū Dzarr, colpito da questo discorso, si recò presso Mu'āwiyah e gli disse: « Che cosa ti ha indotto a « chiamare "beni di Dio", quelli che sono "beni dei Musulmani?", ». Mu'āwiyah rispose ad abū Dzarr, che tutto era di Dio, gli uomini eran tutti suoi servi e tutto era sua creazione. abū Dzarr negò che tale fosse il concetto di Mu'āwiyah ed aggiunse: « Non voglio dire « che i beni « non appartengano ai Musulmani ». ibn al-Sawdā si recò anche presso abū-l-Dardā, e 'Ubādah b. al-Sāmit, altri due Compagni del Profeta, e li istigò ad associarsi pur essi all'agitazione diretta da abū Dzarr. Questi, non trovando Mu'āwiyah favorevole alle sue idee, incominciò ad arringare la gente, inveì contro i ricchi, li accusò di aver spogliato i poveri, citò versetti del Qur'ān (IX, 34), nei quali si menzionano i ricchi, che mettono da parte ori ed argenti e non li spendono per la causa di Dio, ed i quali un giorno avranno la fronte, i fianchi e la schiena arsi dal fuoco infernale (2). I discorsi di abū Dzarr incominciarono ad avere effetto: i poveri si agitarono, denunziando i ricchi, finchè un giorno questi, allarmati della guerra che loro si moveva, fecero reclamo al governatore Mu'āwiyah. Il quale scrisse al Califfo, dicendo che abū Dzarr gli dava molta noia, ed esponendo tutto quello che il medesimo diceva e faceva. Il Califfo rispose: « L'anarchia (al-fitnah) comincia a mostrare il suo muso « ed i suoi occhi e non tarderà ad irrompere: non bisogna invelenire la « piaga. Mandami abū Dzarr con una guida e con ampie provviste, trat- « tandolo con benevolenza e cercando di calmare e contenere la gente e « te stesso per quanto ti è possibile, perchè altrimenti ti verrà tolto quello « che tu hai ». abū Dzarr fu quindi spedito a Madīnah con tutti i dovuti riguardi. Si narra che arrivando in quella città rimanesse colpito dal vedere come la città si fosse estesa durante la sua assenza, e come i fabbricati fossero giunti fin quasi ai piedi della collina Sal' (3); e da ciò predicesse guerre e disastri per la città. Menato dinanzi al Califfo, 'Uthmān lo interrogò sulle ragioni dei suoi discorsi sovversivi (dzarab, letteralmente:

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

discorsi osceni). abū Dzarr tornò allora a ripetere i discorsi tenuti in Siria, protestò contro l'incameramento dei beni demaniali, sostenendo che appartenessero ai Musulmani e denunziò i ricchi che accumulavano grandi fortune. 'Uthmān rispose che egli poteva fare soltanto quello che gli spettava per legge: non poteva costringere la gente a farsi asceti, ma tutto al più poteva invitarli alla moderazione ed all'osservanza scrupolosa della legge. abū Dzarr chiese allora al Califfo di potersene andare da Madīnah, perchè essa non gli conveniva come dimora. 'Uthmān gli fece osservare che ogni altro luogo sarebbe stato peggiore di Madīnah, ma abū Dzarr affermò che il Profeta gli avesse detto: « Lascia Madīnah il giorno in cui le case arri- « veranno fino a Sal' ». — « Allora vattene ove egli ti ha ordinato di « andare », rispose il Califfo. abū Dzarr se ne andò ad al-Rabadzah, ove si costruì una moschea (masǵid) ed il Califfo gli fece dono di una mandra di cinquanta cameli e due schiavi (Tabari, I, 2858-2860).

Athīr, III, 88, aggiunge: Quando ibn al-Sawdā disse ad abū-l-Dardā quella cosa, questi rispose: Io ti ho per ebreo (yahūdi) ».

Mu'āwiyah poi avanti di denunziare abū Dzarr al Califfo, fa un esperimento: gli manda mille dīnār e poi rimanda da lui, il mattino dopo, il messo stesso perchè, fingendo di essersi sbagliato circa la persona a cui la somma era destinata, veda se i mille dīnār sono ancora presso di lui (il che sarebbe stato contro le teorie di abū Dzarr di non tener danaro più del necessario per il mangiare d'una giornata) e trova che il suo operato è conforme alle sue idee.

Oltre poi a tutte quelle cose suesposte, ebbe anche un 'aṭā', o pensione, quotidiano, come Rāfi' b. Khudayǵ (cfr. Tabari, I, 2861).

Nota 1. — Alludesi a tutte quelle vaste estensioni di terreno che un tempo avevano appartenuto all'imperatore greco ed a quei suoi dipendenti che erano emigrati dal paese per non sottostare al dominio musulmano, e che il Califfo 'Umar, invece di suddividere fra i vincitori, aveva incamerato, dividendo soltanto la rendita fra i fedeli con norme da noi altrove descritte (cfr. 20. a. H., §§ 247 e segg.). Molti musulmani disapprovavano questa ordinanza del Califfo ed avrebbero voluto che i califfi, seguendo l'esempio del Profeta con i beni degli Ebrei di Madīnah e di Khaybar, li avesse parimenti divisi tra i fedeli. L'agitazione, di cui si fece interprete abū Dzarr, aveva poi un buon motivo, perchè nonostante la legge messa da 'Umar, una parte di questi beni demaniali erano stati ceduti in feudo ad amici e parenti delle persone al governo: molti volevano quindi che anche il rimanente venisse diviso fra quelli che non avevano ricevuto nulla.

Nota 2. — Risulta quindi evidente che tutta l'agitazione avesse natura quasi unicamente economica: abū Dzarr fu un vero agitatore socialista, che predicava contro la ricchezza ed invocava la divisione di tutte le terre. Da altre tradizioni di Sayf appare che abū Dzarr, dopo il suo esilio a Rabadzah, venisse talvolta a Madīnah, e si narra che una volta avesse una discussione molto accalorata con il celebre renegato ebreo Ka'b al Aḥbār, un rabbino del Yaman. abū Dzarr sosteneva che i ricchi avevano l'obbligo non solo di pagare le tasse legali, ma di assistere con tutti i mezzi i vicini ed i parenti. Ka'b al-Ahbar sostenne invece che, quando un uomo aveva pagato le tasse, non era più obbligato a dare altro danaro abū Dzarr si adirò tanto, che invei contro Ka'b e lo battè pure con il suo bastone da pastore (cfr. Tabari, I, 2860-2861; Athir, III, 89). Anche in questo incidente osserviamo che sempre sole questioni economiche fossero motivo dell'agitazione. Se la tradizione di Sayf è degna di fede, pos-

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abu Dzarr.]

siamo anche concluderne che egli forse non fosse completamente padrone di sè e che la sua straordinaria veemenza si dovesse anche a qualche tendenza alla follia. Sul conto di abu Dzarr abbiamo in al-Tabari (I, 2861 2862) altre due tradizioni di Sayf, di argomento chiaramente tendenzioso, perchè versioni della celebre frase, attribuita al Profeta: « Ascolta ed ubbidisci, anche se sei comandato da uno « schiavo storpio » (cfr. Athir, III, 90). È una di quelle tante espressioni messe in bocca al Profeta, quando incominciò il conflitto fra arabi e non arabi, e quando i Musulmani non arabi pretesero di essere per lo meno pari agli Arabi, se erano buoni credenti, e che il valore di un uomo non dipendesse dalla razza, alla quale apparteneva, ma bensì dal modo e dal sentimento con i quali compieva i suoi doveri religiosi. A questo conflitto abbiamo fatto menzione altrove a proposito del celebre discorso tenuto da Maometto al Pellegrinaggio d'Addio (cfr. 10. a. H., § 77).

In Athir, III, 89, raccontandosi l'episodio della discussione con Ka'b, si dice che questi poi condonò, intercedente 'Uthman, la percossa ricevuta da abū Dzarr.

Per le questioni di razza e di abitudini diverse secondo i popoli, è notevole quel che dice Athir, III, 89, che abū Dzarr, anche dopo ch'era ad al-Rabadzah, ritornava a Madinah di quando in quando per timore di diventare a'rābita.

Nota 3. — Di questa collina Sal' si è fatta già menzione durante l'assedio di Madinah (confrontisi 5. a. H., §§ 25, 27, 29, 33). Ove essa sia non ci risulta chiaramente dalle fonti. Questo passo della tradizione è degno di nota, perchè se autentico, dimostra come già ai tempi di 'Uthmān la città di Madinah avesse avuto un forte incremento della popolazione, come capitale di un vasto impero.

§ 158. — (al-Ya'qūbi). Seppe 'Uthmān che abū Dzarr sedeva nel masǵid del Profeta, e si riuniva dintorno la gente, e parlando diceva male di lui, e stando sulla porta del masǵid, diceva: « Chi mi conosce, « bene, chi non mi conosce, io sono abū Dzarr al-Ghifāri, io sono Ǵundub « b. Ǵunādah al-Rabadzi. Iddio s'è scelto Ādam e Nūḥ e quei di Ibrāhīm « e di 'Imrān nel mondo in progenie gli uni degli altri. E Iddio ascolta « e sa. Ed è Muḥammad la parte eletta di Nūḥ, e il primo di Ibrāhīm, ecc. « Muḥammad è la loro grandezza. Eccellenza di quei grandi. Muḥammad « ha ereditato la scienza di Ādam, ecc. E 'Ali b. abī Tālib è l'esecutore « testamentario (waṣiyy) di Muḥammad e l'erede della sua scienza, ecc. « [Il testo quindi si diffonde a sostenere i danni derivanti dal non aver « dato la signoria alla famiglia del Profeta, ecc.] ». 'Uthmān riseppe che abū Dzarr faceva propaganda contro di lui e parlava delle false innovazioni da lui portate alle norme (sunan) del Profeta, di abū Bakr e di 'Umar, e lo mandò in Siria presso Mu'āwiyah. Egli sedeva nel maǵlis, e diceva come soleva dire, e la gente gli si riuniva dintorno, ed eran molti quelli che gli davan retta. Si fermava sulla porta di Damasco, quando recitava la preghiera del ṣubḥ, e diceva: « È venuta la fila (al-qiṭār) « portante il fuoco. Maledica Iddio quelli che ordinano il bene e non lo « fanno. Maledica Iddio quei che vietano il male e ci vanno ». Allora Mu'āwiyah scrisse ad 'Uthmān: « Tu ti sei inimicata la Siria per via di « abū Dzarr ». E l'altro scrisse: « Mandamelo qui con un basto senza waṭā ». Mu'āwiyah lo mandò a Madīnah che la carne delle coscie gli era tutta andata. Quando fu entrato da 'Uthmān, questi, ch'era in larga compagnia, disse: « Ho saputo che tu vai dicendo: « Ho udito dal Profeta di Dio, quando « saranno in tutti i banū Umayyah trenta persone, si prenderanno la terra

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

« di Dio in eredità, e i servi di Dio in proprietà, e la fede di Dio la gua-« steranno ». — « Sì, ho udito il Profeta di Dio dir queste cose ». Poi voltosi agli altri (il Califfo) disse: « Avete voi udito ciò dal Profeta? ». E, mandato a chiamare 'Ali b. abī Tālib, gli pose la stessa domanda. 'Ali affermò d'avere udito. « E come sei stato presente? ». Rispose 'Ali: « Alla parola « del Profeta non erano all'ombra i presenti, nè pochi i forestieri, aventi « lingua (che sapessero parlare), più credibili di abū Dzarr ». Rimase in Madīnah pochi giorni soli, e 'Uthmān gli mandò a dire: « Per Dio, dovrai « partire! ». — « Farmi partire dalla vicinanza del ḥaram del Profeta? ». — « Sì, con tuo dispetto ». — « A Makkah? ». — « No ». — « Ad al-« Baṣrah? ». — « No ». — « Ad al-Kūfah? ». — « No. Ma ti rimando ad « al-Rabadzah, donde sei venuto, e là hai da morire! Marwān, fallo par-« tire, e a nessuno permetti di parlargli prima che sia partito ». E gli fornì un camelo su cui partire con la moglie e la figlia. 'Ali, al-Ḥasan e al-Ḥusayn assistevano alla sua partenza, e così 'Abdallah b. Ġa'far e 'Ammār b. Yāsir. Quando abū Dzarr ebbe scorto 'Ali, gli si avvicinò e gli baciò la mano, e pianse, e disse: « Vedendoti e vedendo i tuoi figli, m'è tornata in mente « la parola del Profeta, e non so frenar le lacrime ». 'Ali incominciò a parlare, ma Marwān intervenne: « Il Principe dei Credenti ha dato ordine « che nessuno gli parli ». Ma 'Ali, levata la frusta, la diede sulla testa della camela di Marwān, e gli disse: « Levatimi dinanzi, ti mandi Iddio all'in-« ferno! ». Poi fece (ad abū Dzarr) un discorso di cui sarebbe troppo lungo il commento, e così gli altri parlarono, e se ne ritornarono. Marwān tornò da 'Uthmān, e dopo ciò corse tra l'uno e l'altro (tra 'Ali ed il Califfo) un po' d'inimicizia e si dissero villanie. abū Dzarr rimase ad al-Rabadzah fino alla morte. Quando fu per morire, gli disse la figlia: « Io resterò sola in questo luogo, « e temo che mi ti prendan le iene ». — « No », rispose, « verrà qui un « gruppo di musulmani. Or guarda. Vedi nessuno? ». — « Non vedo nes-« suno », rispose. — « Non è ora ». E poi disse: « Guarda se vedi nessuno ». — « Sì », rispose, « vedo cavalcanti che vengono ». — « Dio è grande », esclamò. « Han detto il vero Iddio e il suo Profeta: rivolgi la mia faccia « verso la qiblah, e quando essi verranno, salutali da mia parte, e quando « avran finito l'opera loro in mio servizio, fa scannar loro questa pecora, « e di' loro: Io vi scongiuro di non andarvene senz'aver mangiato ». E spirò. Or venne quella gente, e disse loro la giovinetta: « Qui è abū Dzarr, Com-« pagno del Profeta, ch'è morto ». E quelli scesero, ed eran sette. Tra loro eran Ḥudzayfah b. al-Yamān e al-Aštar, e piansero dirottamente, lo lavarono e lo seppellirono. Poi, riferendo essa il desiderio del padre, fu scannata la pecora e mangiata. Essi menaron via la figlia sino a Madīnah.

30. a. H. SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abu Dzarr.]

Quando Uthmān seppe la morte di abū Dzarr, disse: « Usi Iddio miseri- « cordia ad abū Dzarr ». E 'Ammār disse: « Sì, usi Iddio misericordia più « che a tutti noi (?) ». E 'Uthmān l'ebbe a male. Furono riferite ad 'Uthmān alcune parole di 'Ammār, e voleva mandare in esilio ancora lui. (Ya'qūbi, II, 198, lin. 7-201, lin. 10) [M.].

§ 159. — (al-Mas'ūdi). Tra i motivi d'irritazione contro il Califfo era anche il fatto di abū Dzarr. Egli era stato presente al suo maǵlis un giorno, quando 'Uthmān disse: « Credete voi che, se uno paga la zakāt « (zakā mālahu) può avere altri doveri verso gli altri? ». — « Principe « dei Credenti », disse Ka'b al-Aḥbār, « no ». E abū Dzarr battè Ka'b al petto, e disse: « Hai torto, o figlio d'ebreo ». E poi recitò (il versetto coranico, II, 172).

Non è la pietà nel volgere le facce verso l'oriente e l'occidente, ecc.

E 'Uthmān disse: « Trovate voi mal fatto che prendiamo i beni dei Mu- « sulmani, e che li spendiamo con quelli che ci sostituiscono nei vostri « affari, e ve ne diamo? ». Rispose Ka'b: « Non v'è colpa in ciò ». Allora alzò abū Dzarr il bastone, e glie lo battè nel petto, dicendo: « O figlio della « negra, chi ti ha spinto a parlare della nostra fede? ». Ma 'Uthmān gli disse: « È troppo ormai. Toglimiti dinanzi, chè mi hai offeso ».

Andatosene abū Dzarr in Siria, Mu'āwiyah scrisse ad 'Uthmān: « abū « Dzarr si attira delle folle, e io temo assai ch'egli te le rivolti contro. « Se tu hai qualche interesse tra questo popolo, chiamalo a te ». 'Uthmān scrisse di rimandarlo. Fu menato a dorso di camelo sopra una sella nuda senza imbottitura, e cinque ṣaqālibah (slavi) lo spingevano. Quando giunsero a Madīnah, egli aveva le cosce scorticate, ed era agonizzante. Gli fu detto: « Ma tu muori! ». — « No, non morirò senz'essere [ancora] cacciato ». E predisse quello che doveva capitargli, e nominò quelli che si sarebbero incaricati della sua sepoltura. 'Uthmān lo trattò bene nel suo dār per qualche giorno, poi lo fece entrare Egli si accoccolò sulle sue ginocchia, e parlò di varie cose, e come i figli di abū-l-'Āṣ, giunti che fossero a trenta, avrebbero fatti lor servi tutti i servi di Dio, e raccontò tutto ciò per disteso.

In quel giorno era stata portata ad 'Uthmān l'eredità di 'Abd al- raḥmān b. 'Awf, e le borse di danaro erano sparse, e stavan tra 'Uthmān e chi gli avesse parlato in piedi. Allora 'Uthmān disse: « Spero per 'Abd al- « raḥmān del bene, perchè faceva elemosine volontarie (ṣadaqah) ed ospi- « talità ed ha lasciato quel che vedete ». Or disse Ka'b al-Aḥbār: « Bene, « o Principe dei Credenti ». E abū Dzarr prese il bastone e lo diede sulla testa a Ka'b senza badare al dolore che aveva. E disse: « O figlio d'ebreo, « dici d'un uomo il quale è morto lasciando questo denaro che Iddio gli

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

« ha dato il bene del mondo e dell'altra vita? E dài a Dio tali propositi? « Ho udito questo solo dir dal Profeta: Poco amerei di morire lasciando « il peso d'un qīrāṭ ». E 'Uthmān: « Vattene da me ». — « Vado a « Makkah? ». — « No, per Dio ». — « Vuoi tu chiudermi la casa di Dio, « là dove io potrei servirlo sino alla morte? ». — « Sì, per Dio ». — « In « Siria, allora? ». — « No, scegliti altri paesi ». — « No, per Dio », disse abū Dzarr, « io non scelgo altri paesi oltre quelli che ho nominati; se mi « avessi lasciato nel mio esilio (fī dār hiǵrah = Madīnah), non avrei scelto « o desiderato nessun altro paese. Mandami dove credi ». — « Ti mando ad « al-Rabadzah ». — « Iddio è grande! È veritiero il Profeta di Dio. Il quale « mi ha predetto tutto ciò che mi sarebbe toccato ». E 'Uthmān: « Or che « ti disse il Profeta? ». — « Che mi sarebbe stata preclusa Makkah e « Madīnah, e sarei morto in al-Rabadzah, e avrebbero pensato alla mia « sepoltura alcuni scendenti dall'Irāq verso l'al-Ḥiǵāz ».

E abū Dzarr fece venire un camelo, e vi pose sopra la moglie (secondo altri la figlia); e 'Uthmān diede ordine che la gente non gli si avvicinasse fino a che fosse ad al-Rabadzah.

Quando si mosse da Madīnah, e Marwān lo sorvegliava, vide 'Ali b. abī Ṭālib coi suoi due figli al-Ḥasan e al-Ḥusayn e il fratello suo 'Aqīl e 'Abdallah b. Ǵa'far e 'Ammār b. Yāsir. Marwān si parò dinanzi ad 'Ali dicendogli che il Principe dei Credenti vietava di accompagnare abū Dzarr: « Se non lo sapevi, eccoti avvertito ». 'Ali alzò la frusta, e battè tra le orecchie la camela di Marwān, e gli disse: « Scòstati, ti cacci Iddio « all'inferno! ». E andò insieme con abū Dzarr, e lo accompagnò, e poi preso congedo, se ne tornò. Allora pianse abū Dzarr, e disse: « Abbia mi- « sericordia di voi Iddio, o gente della (santa) casa!; quando ti vedo, o « abū-l-Ḥasan, e vedo i tuoi figli, mi ricordo in voi del Profeta di Dio ».

Marwān si lamentò presso 'Uthmān di ciò che aveva fatto 'Ali. E 'Uthmān disse: « O musulmani, chi scuserà 'Ali, che ha impedito al mio « messo di fare ciò che io gli avevo ordinato? Per Dio, avrà il suo! ». E quando fu tornato 'Ali, gli andò incontro la gente, e gli disse: « Il « Principe dei Credenti è molto irritato contro di te per avere accompa- « gnato abū Dzarr ». Ribattè 'Ali (col proverbio): « Il cavallo se la piglia col « terro », e se ne andò. Alla sera andò da 'Uthmān, che gli disse: « Perchè « hai fatto così a Marwān, e hai osato contro di me? ». — « Quanto a « Marwān », rispose, « volle trattener me, ed io ho trattenuto lui: quanto « al tuo ordine, io non l'ho violato ». E 'Uthmān: « Ma non sapevi che « io avevo dato ordine che nessuno accompagnasse abū Dzarr? ». — « E se « una parola tua è tale che il disubbidirla è secondo l'ubbidienza di Dio,

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

« per Dio, io non la seguo! ». E 'Uthmān: « Lascia il taglione a Marwān ». — « Di che? ». — « Tu hai colpito fra le orecchie la sua camela e l'hai « vituperato: egli ti vituperà, e ti batterà la camela ». — « Per la camela « faccia pure », rispose 'Ali, « ma se egli m'ingiuria, io ingiurio te come « lui me, e non mentirò, ma sarà verità pura! ». E 'Uthmān: « Perchè « non ha egli da ingiuriar te quando tu hai ingiuriato lui? Per Dio, tu « non sei da più di lui presso di me! ». S'irritò 'Ali e soggiunse: « A me « dici tu ciò, e mi uguagli a Marwān? Mentre io, per Dio, son da più « di te, e mio padre era da più di tuo padre e mia madre da più di tua « madre? Vedi la mia freccia, io l'ho estratta; prendi anche tu la tua! ». 'Uthmān s'inquietò e arrossò il viso, e si levò di lì e rientrò. E 'Ali tornò via. E quelli della sua casa e varî Muhāǵirūn e Anṣār gli si riuniron dintorno.

La dimane, essendo riunita la gente, 'Uthmān si lamentò in loro presenza di 'Ali, dicendo: « Egli m'inganna e aiuta quelli che m'ingan- « nano ». E con queste parole alludeva ad abū Dzarr e ad 'Ammār.

Ma la gente si mise in mezzo, e si rappacificarono. E 'Ali dichiarò che, accompagnando abū Dzarr, non aveva cercato altri che Iddio (Mas'ūdi, IV, 268-274) [M.].

§ 160. — Il Kremer (Herrsch. Ideen, 338-339) giustamente riconosce che nell'agitazione contro 'Uthmān si univano non solo l'opposizione al predominio dei 'Qurayš, fanatismo religioso, ed interesse egoistico dei Musulmani, ma anche un altro grave coefficiente. Agirono cioè agitando le masse anche i principî democratici e comunistici posti da 'Umar [e noi aggiungiamo: in omaggio a quelli stabiliti dallo stesso Profeta] nell'ordinamento dello Stato. Il popolo non potè tollerare che 'Uthmān considerasse il patrimonio dello Stato come una cosa di cui avesse libertà di disporre a vantaggio di parenti e cugini. abū Dzarr al-Ghifāri, uno dei più devoti musulmani, potè quindi sostenere che i ricchi dovevano essere costretti a cedere una parte del loro patrimonio ai poveri. Di agitatori come abū Dzarr ve ne furono molti nell'Islām primitivo, e questi contribuirono ad ingrossare le fila dei malcontenti e ad intensificare l'opposizione al governo di Madīnah.

§ 161. — Il Müller (Der Islām ecc., I, 299-300) vede nell'agitazione di abū Dzarr una protesta dei devoti musulmani contro il lusso crescente e gli atti di favoritismo del potere centrale: abū Dzarr voleva che le ricchezze accumulate venissero impiegate a scopi piacenti a Dio. Fu esiliato prima perchè insultò Mu'āwiyah e poi perchè inveì contro al-Ḥakam, contro Marwān e lo stesso Califfo 'Uthmān.

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

§ 162. — Sull'esilio di abū Dzarr cfr. anche Fournel Berbères, I, 114;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna. N. F. 187, IV, fol. 90,r.-90,v.;
Kremer Herrsch. Ideen, pag. 462, nota 15;
Mīrkhondi, II, 290;
Mīrkhondi Rehatsek, I, 154-155;
Muir Annals, 309-311;
Muir Caliphate, 219-221;
Tabari Zotenberg, III, 567-569;
Vloten Recherches, 4;
Weil Chalif., I, 170;
Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI, 122 e note 2, 4, 5.
Cfr. anche più avanti sotto l'anno 32. H. il necrologio di abū Dzarr.

§ 163. — L'agitazione che fece capo ad abū Dzarr al-Ghifāri, non è un semplice fatto di cronaca, nè puramente un altro indizio del malcontento che andava serpeggiando attraverso l'impero. L'episodio ha anche un significato ed una portata intima, intrinseca assai maggiore, per la quale siamo costretti di soffermarci brevemente e porne in rilievo il valore come documento nell'evoluzione dell'Islām. L'incidente di abū Dzarr ha per noi un pregio singolare, perchè è uno dei rari indizi del conflitto, e del processo di adattamento tra la società musulmana primitiva, quale uscì dal deserto, ed il mondo civile tanto da essa diverso in sentimenti ed in millenari istituzioni sociali.

Maometto nella sua predicazione religiosa e sociale aveva avuto concetti suoi proprî sulla proprietà e sulla ricchezza. Aveva tentato di trasfondere nella sua comunità in forma religiosa e con caratteri di fissi ordinamenti sociali le tendenze comunistiche e quasi socialistiche della società araba primitiva, unite con certi vaghi principî di fratellanza e di vaga comunanza di beni terreni, che sono proprî di ogni movimento popolare religioso, e che hanno come movente l'aspirazione nobilissima di lenire tante infelicità e miserie, e distribuire più equamente i beni ed i mali della tormentata esistenza umana.

Già in due passi precedenti degli *Annali* (cfr. 23. a. H. §§ 532 e seguenti, e 837) abbiamo fatto allusione al fondamento comunistico dell'antichissima società musulmana, fondamento rivelatosi oltrechè nell'al-Qur'ān, anche in alcune istituzioni ed atti di governo attribuiti ad 'Umar. abū Dzarr, predicando alle turbe in Siria, attesta come l'evoluzione interna della comunità procedesse oramai a passo veloce verso forme meno arabiche e meno idealistiche di quando viveva il Profeta. Maometto ha sicuramente

30. a. H. SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abu Dzarr.

combattuto presso i Compagni l'accumulazione di grandi ricchezze, ed agendo in conformità al principio, che i ricchi dovessero dare con intelligenza il sopravanzo dei loro beni, sia ai poveri, sia all'erario, ebbe più volte occasione di esigere dai Compagni, che egli sospettava più facoltosi, alcuni fortissimi contributi di guerra. Nè i Compagni si potevano rifiutare, perchè al Profeta dovevano interamente la loro fortuna.

Dagli stessi sentimenti erano animati i due califfi che immediatamente succedettero al Profeta nella direzione dello Stato islamico: 'Umar tentò anche in modo approssimativo di trasfondere in ordinamenti sociali e politici con caratteri di permanenza i principî generali che avevano guidato il Profeta nella sua dominazione politica in Madīnah: così nacquero l'istituzione del Dīwān, il regolamento delle imposte e lo sviluppo del concetto che tutte le conquiste in terra non araba, su popolazioni non musulmane, dovessero considerarsi come la costituzione di un demanio islamico (māl Allah), un enorme cespite di rendita, da servire, non al bene dei sudditi non musulmani, ma ad esclusivo beneficio materiale della minoranza dominatrice arabo-musulmana. Tutto il mondo conquistato era un grande latifondo pubblico, il reddito del quale era egualmente patrimonio di tutti i musulmani (māl al-muslimīn), in quanto servivano la causa dell'Islām.

§ 164. — In un passo precedente degli *Annali* (cfr. 23. a. H., §§ 691 e seguenti) abbiamo anche preso in esame una pretesa legge di 'Umar, che avrebbe vietato ai Musulmani l'acquisto di terre fuori d'Arabia. Dimostrammo con i documenti che tale legge non è esistita, o almeno non fu osservata dai Musulmani. Noi dobbiamo però considerare la notizia (che non è già immaginata capricciosamente dai tradizionisti), come l'espressione tradizionistica di un sentimento profondissimo di comunismo religioso, che pervase la società islamica per le sue democratiche origini, e che non s'è mai potuto interamente smentire nonostante le agitate e svariate vicende politiche. Noi sappiamo poi che nelle scuole, sotto li 'Abbāsidi, si sviluppò tutto un sistema teorico di teocrazia comunistica, che pose, per esempio, come canone fondamentale che tutta la terra fosse proprietà dello Stato e che della terra si potesse avere soltanto il godimento e l'uso, ma non la proprietà completa.

Nei tempi primitivi dell'Islām, tanto in questioni di fede quanto in quelle di diritto, nessuno si occupò del lato teorico, perchè l'attenzione rimase sempre rivolta al solo lato pratico delle cose. Così nessuno si diede pensiero di stabilire la natura della proprietà fondiaria, ma si tentò di mantenere praticamente, in condizioni di vita profondamente trasformate

dalle conquiste, quelle norme comunistiche che vigevano in Arabia pagana, e quelle praticate da Maometto.

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

Il califfato di 'Umar rappresentò il massimo sforzo statale in senso comunistico, allorchè il Califfo ed i suoi consiglieri immaginarono un tipo di società islamica, assurda come concezione, impossibile nell'attuazione pratica.

Al contatto con il mondo nuovo le norme semplicisto della piccola comunità islamica di Madīnah subirono una rude scossa e gl'insegnamenti del Profeta in materia di ricchezza furono in gran parte violati e dimenticati nella pratica, seppure mantenuti in teoria e verbalmente professati. Tutti quelli a cui si offriva l'occasione e l'opportunità d'arricchirsi a spese dell'erario od anche in altro modo, lo fecero senza ritegno, nella massima misura possibile. Si formarono immense fortune, e con esse venne il lusso, la prodigalità e la tendenza allo sfrenato godimento. La società musulmana ebbe un'orgia di godimenti, un periodo di ebbrezza gaudente, da cui pronto ed aspro fu il risveglio. La confusione nelle finanze, l'irregolarità dei pagamenti delle pensioni, lo spettacolo del potere caduto nelle mani di pochi e fortunati, il crescente sospetto che tutti gli amici e luogotenenti del Califfo fossero avidi dissanguatori della fortuna nazionale, (māl Allāh) sacra alla comunità islamica, e trattata invece come proprietà privata da chi era al potere, la violazione spudorata di tutti i precedenti, esempi ed insegnamenti del Profeta, portò ad una reazione viva le classi inferiori che poco o nulla della fortuna avevano goduto. Il sentimento di riprovazione e di scandalo scoppiò vivissimo tra i più antichi Compagni del Profeta, che erano stati meno fortunati degli altri, oppure avevano voluto rimanere più fedeli alle leggi predicate dal Profeta.

§ 165. — In questa corsa alla ricchezza, più fortunati o più abili erano stati i membri delle famiglie qurašite, le quali, per la protezione concessa a loro da 'Umar prima e da 'Uthmān poi, avevano carpito enormi sostanze e ne facevano sfoggio offensivo. Il movimento di reazione di carattere religioso e dottrinale trovò quindi alleato l'altro fortissimo coefficiente, ossia la gelosia degli Arabi non qurašiti contro i Qurayš che apparivano i padroni dell'impero. Siccome il Califfo 'Uthmān era un qurašita della famiglia più nobile, e difendeva e proteggeva i qurašiti nella distribuzione delle cariche piccole e grandi, il movimento sentimentale, etnico e religioso cominciò ad accentrarsi sul capo di 'Uthmān. S'aggiunsero però altre complicazioni: i Qurayš erano divisi in due campi, gli Umayyadi e gli altri delle famiglie makkane minori: i membri di queste ultime, in odio ai primi che credevano più favoriti, cominciarono a piegarsi ed a dare il loro ap-

30. a. H. [SIRIA. - Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

poggio al partito anti-qurašita, facendolo comparire come movimento soltanto anti-umayyade.

Intanto i primi a insorgere contro l'indirizzo furono i Compagni non qurašiti, e tra questi il nostro abū Dzarr al-Ghifāri, un brav'uomo, appassionato cultore della memoria e degli insegnamenti del defunto Maestro, rimasto un povero diavolo, e quindi ostile a tutto il movimento plutocratico che si andava imponendo alla società musulmana, così contrariamente alle sue più pure tradizioni. Mentre viveva il Profeta egli non ebbe alcuna carica eminente: appartenne forse alla schiera degli uomini coscienziosi, poco intelligenti, che presero l'Islām molto sul serio; egli osservò puntualmente tutte le prescrizioni rituali e religiose imposte dal Profetá con le rivelazioni quraniche e forse ancor più con l'esempio personale, e si tenne lontano da tutto ciò che implicava godimenti terreni e non preparazione alla vita futura. Quando però emigrato in Siria, forse per battersi contro i nemici dell'Islām, vide man mano corrompersi la fedeltà agli esempi dati dal Profeta, vide violati i principî comunistici dell'efficace e costante contribuzione di ricchi al soccorso dei poveri, quando vide i governatori essere i primi a dare il cattivo esempio di accumulare immense fortune, allora l'animo suo si ribellò ed incominciò a scagliarsi contro l'adulterazione dell'Islām. Il grande successo di abū Dzarr si dovette non solo alla sua qualità di Compagno del Profeta, ma forse anche alla sua condizione ostentatamente popolare e quasi plebea, ed all'esempio di rinunzia ai beni della vita con cui da anni confortava i suoi principî religiosi.

§ 166. — In Siria non abbiamo menzione di uno squilibrio nelle finanze pubbliche, perchè l'accorto Mu'āwiyah di certo impedì che ciò si avverasse e le pensioni furono regolarmente pagate. In Siria regnava l'ordine nell'amministrazione, perchè era ancora tutta foggiata sul modello romano-bizantino, nè la conquista araba aveva profondamente turbato l'ordinamento esistente prima della invasione musulmana. La permanenza di Mu'āwiyah al suo posto di governatore per tanti anni, con la sicurezza assoluta di essere di fatto inamovibile, assicurò alla provincia la conservazione di tutti i beneficî degli ordinamenti imperiali. Nell'al-'Irāq invece il dominio arabo si affermò dopo un violentissimo trambusto, senza regolari trattati con gli abitanti, in un paese caduto in condizioni amministrative pietosissime per l'anarchia sassanida che aveva tutto rovinato: gli Arabi si trovarono perciò eredi di un'amministrazione precipitata in condizioni forse addirittura caotiche. Nell'al-'Irāq il Califfo 'Umar, appunto per questo motivo, dovette mandare la commissione speciale per il riordinamento fiscale e per l'accertamento delle imposte (cfr. 23. a. H., §§ 631,

632, 633, ecc.). Il lavoro fu però imperfetto ed approssimativo, e la confusione aumentò. Gli arabi trascurarono in principio il sistema idraulico della Babilonide (cfr. Qudāmah, K. al-kharāǵ, 240), onde i pantani e le paludi formati dagli straripamenti del Tigri e dell'Eufrate, sommersero e distrussero molto terreno agricolo a coltura intensiva e ad alto rendimento. Quindi diminuzione rapida delle imposte, rovina finanziaria degli abitanti e disavanzi crescenti nel bilancio delle amministrazioni provinciali.

30. a. H. [SIRIA.- Malumori contro il governo: esilio di abū Dzarr.]

Questo spiega come in Siria il movimento insurrezionale contro il governo dei Qurayš e del Califfo 'Uthmān, che li rappresentava, fu di breve durata e potè esser facilmente calmato con l'allontanamento degli agitatori, mentre nell'al-'Irāq assunse caratteri ogni giorno più gravi al punto da condurre, negli ultimi anni di 'Uthmān, ad una vera rivolta e ad una dichiarazione di quasi indipendenza. In Siria l'agitazione fu forse ristretta alla sola cerchia di persone con cui abū Dzarr venne in personale contatto e fu nutrita dall'odio o invidia che hanno sempre i più poveri e i meno fortunati verso quelli che sembrano più favoriti dalla fortuna. D'altra parte le condizioni generali prospere e tranquille della provincia impedirono che l'agitazione dilagasse. Bastò l'allontanamento di abū Dzarr, perchè il moto rapidamente morisse. Nell'al-'Irāq l'agitazione non potè esser domata, perchè si fondò sopra un vero bisogno, sopra vere ingiustizie, ed era fomentata da persone che si vedevano o diminuita la pensione, o negato ciò a cui credevano di avere diritto. Ivi l'agitazione divenne quasi rivoluzione sebbene nessuna persona nota ed eminente come abū Dzarr se ne ponesse alla testa: fu vero moto collettivo, irresistibile.

IMPERO BIZANTINO-ASIA MINORE-ARMENIA. — Ribellione dell'Armenia contro l'impero bizantino. (*Cfr. 29. a. H., §§ 45 e segg.*).

§ 167. — Noi dicemmo già che, secondo le fonti armene, vi fu una sosta di otto anni nelle incursioni arabe in Armenia, mentre le fonti arabe notano varie razzie nell'altipiano montuoso al sud del Caucaso. — Sebbene il silenzio delle fonti armene sia di grande peso, considerando che Sebeos, contemporaneo, non ne fa menzione, pur nondimeno è ragione di maraviglia, date le consuetudini ben note degli Arabi di razziare il territorio nemico nei mesi estivi su tutti i punti del confine, e non possiamo negare del tutto ogni fondamento alle notizie arabe. — Gli eventi da essi narrati furono forse di poca importanza, incursioni in regioni remote e poco conosciute.

Quando veniamo però all'anno 30. H. circa ci troviamo alla vigilia di avvenimenti d'importanza molto maggiore. Purtroppo, come al solito,

30. a. H. [IMPERO BIZANTINO-ASIA MINORE-ARMENIA. - Ribellione dell'Armenia contro l'impero bizantino.]

grande è la confusione delle fonti e quasi insanabili alcune contradizioni fra di esse. — Abbiamo cioè un'insurrezione dell'Armenia contro l'imperatore Costantino III. Capo di questa rivolta pare sia stato il noto Teodoro Rštuni, di cui abbiamo già fatto cenno più volte (cfr. 24. a. H. § 61. 25. a. H., §§ 26. 29. 33, 35, 37. 39): Theophanes invece menziona un Pasagnathes: è la stessa persona? — Secondo alcune fonti Costantino III marciò sino a Dwin con un grande esercito, tolse la prefettura di Armenia a Teodoro, e nominato in sua vece Musel Mamiconius, fece subito ritorno a Costantinopoli richiamato da urgenti faccende nella capitale. Rimase però in Armenia con l'esercito il generale Maurianus, di cui abbiamo già dato notizia in una annata precedente (cfr. 25. a. H., §§ 43. 44. 65), dove di certo le nostre fonti commettono gravi errori cronologici.

Secondo Sebeos, Costantino III venne in Armenia prima della tregua conclusa tra lui e Mū'āwiyah, e di cui abbiamo data la notizia sotto l'annata precedente (cfr. 29. a. H., §§ 45 e segg.). — Ma Theophanes, nella tradizione data qui appresso ci porge una versione diversa. Il ribelle armeno si sarebbe chiamato Pasagnathes e l'imperatore nel venire a reprimere l'insurrezione armena non si sarebbe spinto oltre Cesarea di Cappadocia: ivi, convinto che l'Armenia era perduta, si sarebbe fermato ed avrebbe fatto ritorno a Costantinopoli.

Detta versione di Theophanes è un'altra dello stesso fatto, oppure è un evento diverso posteriore alla tregua conclusa con Mu'āwiyah? — Forse l'andata dell'imperatore a Dwin e l'altra sua sino a Cesarea sono due fatti diversi e successivi. È singolare però che Theophanes ignori la marcia di Costantino III sino a Dwin (Filler, *Quaestiones de Leontii Armeni Histor.*, pag. 16-17).

È probabile che la rivolta armena, da chiunque fosse capitanato, da Theodorus Rštuni o da Pasagnates, sia stata incoraggiata dalle arti e dagli intrighi di Mu'āwiyah, il quale mirando ad una grande spedizione in Asia Minore, voleva dividere e fiaccare le forze bizantine.

§ 168. — La campagna militare di questo anno è pure avvolta in oscurità. È certo che il Maurianus lasciato in Armenia da Costantino III dopo la sua andata a Dwin sia il Mawriyān che fu poi vinto da Ḥabīb b. Maslamah, ma anche qui sorgono difficoltà cronologiche. Theophanes pone la disfatta di Maurianus due anni dopo la rivolta di Pasagnathes. Questo fatto d'arme cade forse nel breve periodo tra la presa di Dwin per opera di Costantino e la rivolta di Pasagnathes? Fa parte della rivolta medesima, o è un nuovo episodio posteriore? — Se si accetta la cronologia di Theophanes, parrebbe che la rivolta di Pasagnathes fosse comple-

tamente riuscita e che solo due anni dopo l'imperatore Costantino tentasse di riprendere l'Armenia, rimandandovi Maurianus, che forse Pasagnathes aveva espulso nell'anno 30. H. — Ma queste sono tutte ipotesi intuitive, non fondate su prove positive, e la confusione è, allo stato presente delle fonti, troppo grande perchè possa essere diradata con sicurezza.

30. a. H. [IMPERO BIZANTINO-ASIA MINORE-ARMENIA. - Ribellione dell'Armenia contro l'impero bizantino.

§ 169. — La rivolta armena contro l'imperatore bizantino riferiscesi principalmente a quella parte dell'Armenia che tocca l'Ādzarbaygān, e che giunge sino ai confini delle regioni abitate dagli Iberi, gli Albani, i Siuni ed altri popoli vicini. Il capo del movimento insurrezionale, chiamato Teodoro da Sebeos, ed invece Pasagnathes da Teofane, era stato sino a quel momento un dipendente di Costantino imperatore, e con la carica di patrizio aveva retto l'Armenia dalla presa di Dwin per opera degli Arabi, nel 642 in poi. Sui motivi dell'insurrezione siamo al buio. Si potrebbe arguire, come fanno alcuni (cfr. Kaestner, pag. 39-40), che la parte orientale dell'Armenia, quella appunto che ora si distaccò dall'impero, era altresì la più esposta alle continue incursioni predatrici degli Arabi, contro le quali i Greci meno si curavano di accorrere. Agli Armeni della regione doveva perciò tornare assai più conto di accordarsi con gli Arabi che non lasciarsi rovinare e distruggere dai medesimi.

A questa rivolta contribuirono però anche in Armenia, come era stato il caso tanto in Siria che in Egitto ed in parte anche in Africa, ragioni religiose, conseguenze di quel funestissimo indirizzo monoteletico di politica ecclesiastica, a cui la corte di Bisanzio con criminosa cecità per i proprî interessi, continuò a rimanere fedele. Mentre l'imperatore ed i suoi consiglieri responsabili miravano a volere l'unità di fede sotto l'unità di costituzione politica, le varie popolazioni orientali, e gli Armeni forse anche più degli altri, erano fermi a volersi distinguere dai Greci, sovrattutto in questioni di fede religiosa, nelle quali preferivano manifestare l'irresistibile bisogno di affermazione nazionale. L'indipendenza politica era per quei popoli questione di secondaria importanza dinanzi all'indipendenza religiosa. La corte di Costantinopoli, appunto perchè le popolazioni miravano all'indipendenza religiosa, volle combattere questa, e tormentando la coscienza delle popolazioni in ciò che avevano di più caro e più sacro, li sospinse alla ribellione, perdendo così ogni cosa, unità di fede e dominio politico. Per salvare la libertà religiosa, gli Asiati si batterono anche per la emancipazione politica, alla quale forse non avrebbero pensato se Costantino ed i suoi consiglieri fossero stati più avveduti e previggenti.

La tolleranza religiosa degli Arabi verso le popolazioni cristiane nei primi tempi del loro dominio costituì un'attrattiva quasi irresistibile per

30. a. H. [IMPERO BIZANTINO-ASIA MINORE-ARMENIA. - Ribellione dell'Armenia contro l'impero bizantino.]

la loro fede e scalzò in tutta l'Asia, tranne l'Anatolia (= Asia Minore) le basi del dominio bizantino. Infatti non appena gli Arabi arrivarono con le loro conquiste ai confini dell'Asia Minore, dove la popolazione in maggioranza ortodossa non era in conflitto con le autorità politiche ed ecclesiastiche di Costantinopoli, le armi arabe cessarono del tutto dall'avanzare vittoriose, ed a volte dovettero persino retrocedere. Dovunque gli Arabi giunsero tra popolazioni religiosamente in accordo con l'impero, essi si sentirono tra nemici inconciliabili, come quelli che nulla da guadagnare e tutto da perdere avevano nel mutamento di dominio. Per gli altri popoli, non ortodossi, sotto gli Arabi v'era non poco da guadagnare perciò gli Arabi da per tutto trovavano segreti e palesi fautori, amici, ausiliari.

Dei particolari della rivolta e dei conflitti tra gli Armeni e l'imperatore Costantino non è il caso di fare in questo luogo un riassunto particolare: basta dare il testo delle fonti. Il contenuto ha per noi un valore del tutto secondario, e le notizie contengono palesi lacune, errori ed incertezza, che inutilmente ingombrerebbero la mole già forse eccessiva del nostro *corpus* annalistico dell'oriente islamico.

Cfr. Kaestner, pag. 39-43.

§ 170. — (Theophanes). Nell'anno del Mondo 6143 (= 651 dell'Èra Volgare = 30.-31. a. H.) Pasagnathes, patrizio degli Armeni, prese le armi contro l'imperatore: concluse un trattato con Mu'āwiyah dando come ostaggio un proprio suo figlio. L'imperatore avutane notizia avanzò sino a Cesarea di Cappadocia, ma poi perduta ogni speranza sulle faccende d'Armenia, fece ritorno a Costantinopoli (Theophanes, I, 526 [ed. De Boor, I, 344]).

Cfr. Muralt Chronographie, I, 298; Bury, II, 289 [che pone il fatto nel 652 dell'È. V.]; *Historiae Miscellae* [Muratori, *Rer. Ital. Scrip.*, I, 1, pag. 135]: nel decimo anno di Costante.

§ 171. — (Sebeos). Dopo la pace conclusa con gli Arabi mercè i buoni uffici di Procopio, lo storico armeno contemporaneo narra lo scoppio del dissidio religioso tra Armeni e Greci, dissidio da cui scaturì poi la rivolta armena sotto Teodoro Rštuni.

L'imperatore Costantino, così narra Sebeos, mise in opera l'astuzia della sua malvagità e prese per satelliti i soldati che erano nel paese dei Greci (per imporre la sua volontà agli Armeni). Infatti gli Armeni non acconsentivano mai di comunicarsi insieme con i Greci nella credenza monotelistica sul corpo ed il sangue del Signore. Allora i soldati (di guarnigione in Armenia) scrissero una lettera d'accuse a Costantino imperatore dei Greci ed al patriarca, dicendo: « Noi siamo riguardati come gente

30. a. H. [IMPERO BIZANTINO-ASIA MINORE-ARMENIA. - Ribellione dell'Armenia contro l'impero bizantino.]

« empia in questo paese: perchè (gli abitanti) considerano il concilio di « Calcedonia e lettera (tumar) di Leone (cfr. Hübschmann, Zur Ge- « schichte ecc., pag. 27) come oltraggi al Dio Cristo e li anatemizzano ».

Allora l'imperatore, d'accordo con il patriarca (di Costantinopoli), diede ordine e scrisse un decreto per gli Armeni, ordinando che si unissero alla fede dei Greci, e non respingessero il concilio (di Calcedonia) e la lettera (tumar). L'imperatore mandò istruzioni ad un uomo del villaggio di Bagrawan, per nome Dawith, studioso dell'arte della filosofia, si recasse in Armenia per farvi cessare l'antagonismo (tra Greci ed Armeni). Tutti i vescovi ed i Naxarar (notabili, nobili) degli Armeni si riunirono in Dwin presso il Catholicus Nerses amante di Cristo e presso il pio generale armeno Theodorus signore dei Rštuni. Gli Armeni videro gli ordini del re ed udirono le parole del filosofo, che insegnava la Trinità, conformemente alla decisione della lettera (tumar) di Leone. Dopo averlo udito, gli Armeni non acconsentirono a mutare la vera dottrina di San Gregorio per uniformarla a quella di Leone, e fu deciso di mandare una risposta all'imperatore.

Sebeos, 112: nel testo segue poi la riproduzione integrale della lettera del concilio di Dwin all'imperatore, lettera che riempie ben 29 pagine della versione Macler di Sebeos (pag. 112-131).

Segue nella cronaca una breve parentesi sulle incursioni arabe in Persia, poi Sebeos riprende la narrazione interrotta sugli eventi d'Armenia, commettendo però forse un'inesattezza cronologica. Egli cioè pone la rivolta armena nel 12° anno di Costantino (= 653 dell'È. V. = 32.-33. a. H.), mentre è forse più sicuro anticiparla al 651-652 dell'È. V. Difatti lo stesso Sebeos, poco più avanti, narrando fatti *posteriori* alla rivolta d'Armenia, li pone nell'11° anno di Costantino (cfr. Sebeos, pag. 139).

§ 172. — (Sebeos). Lo stesso anno (12° di Costantino) gli Armeni si distaccarono dalla dominazione dei Greci e passarono sotto quella del re ismaelita. Fecero così un accordo con la morte e conchiusero un'alleanza con l'inferno, cioè Teodoro, signore dei Rštuni e di tutti gli Armeni, rigettando l'alleanza di Dio. Il capo ismaelita negoziò con essi e disse: « Vi sia ac- « cordo tra me e voi per quanti anni credete: io non leverò alcun tributo « da voi durante sette anni. Ma conforme al giuramento darete quanto « vorrete, e manterrete quindicimila uomini di cavalleria nel vostro paese; « voi ne darete (loro) del pane, e io ne terrò conto nel tributo reale. Io « non domanderò che la cavalleria venga in Siria. Ma in qualunque altro « luogo io le ordinerò di andare, dovete essere pronti ad agire. Non man- « derò amir nelle vostre fortezze, non un ufficiale arabo nè un solo cava-

30. a. H. [IMPERO BIZANTINO-ASIA MINORE ARMENIA. - Ribellione dell'Armenia contro l'impero bizantino.]

« liere. Nessun nemico ha da venire in Armenia, e se i Greci marciano « contro di voi, io manderò soldati in vostro aiuto quanti vorrete. Giuro « per il grande Iddio il quale non mentisce ». Così egli, il grande alleato dell'Anticristo, li distaccò dai Greci, perchè, quantunque l'imperatore avesse scritto loro con molte preghiere e suppliche e li avesse richiamati a sè, non vollero ascoltarlo. Egli diceva: « Io vado nella città di Karin, venite « da me, oppure io vengo a voi, e vi aiuterò con uno stipendio e delibe- « reremo insieme su quello che s'ha da fare ». Ma essi non vollero ascoltare. Tutte le milizie greche si lamentarono e mormorarono davanti al loro imperatore contro il signore dei Rštuni e degli Armeni per le sconfitte subite . . . , giacchè dicevano: « Si sono alleati con gli Ismaeliti: « contro di voi essi hanno agito di certo; hanno fatto disperdere il nostro « esercito con l'invasione nell'Atrpatakan; hanno poi condotto gli Ismae- « liti contro di noi all'imprevista e ci hanno lasciato abbattere. Tutto « quello che avevamo è perito. Ebbene, andiamo in Armenia, prendiamo « vendetta di tutto questo! ». Allora l'imperatore Costantino si lasciò persuadere a fare la volontà dell'esercito. Prese i suoi soldati e andò in Armenia con 100.000 uomini. Giunto a Derdzan, gli Ismaeliti si fecero davanti a lui e gli presentarono una lettera del loro capo, di cui ecco il senso: « L'Armenia è mia, non ci andare. Se tu ci penetri, io marcerò « contro di te, e ti ridurrò in tale stato che non potrai fuggirtene ». L'imperatore Costantino disse: « Il paese mi appartiene ed io ci vado; se tu « marci contro di me, Iddio giudicherà nella sua giustizia ». E andò a Karin il 12° anno del suo regno, 20° della dominazione musulmana.

L'imperatore Costantino rimase qualche giorno a Karin, dove fu raggiunto dai capi e dai soldati della Quarta Armenia e da tutti gli altri soldati e i capi che erano partiti dal territorio dei Rštuni. Vennero anche davanti a lui quelli di Sper, i capi dei Bagratuni, quelli di Manaλi e quelli di Daranaλi, quelli del cantone di Ekeλeach, con tutti i soldati di quei luoghi; poi quelli di Karin, di Taykh e di Basean. Vennero ugualmente gli išxan di Vanand con le loro schiere, quelli di Širak, di Xorxoϱunis e gli uomini della casa dei Dimakhsei. E così Mušeλ il Mamikoniano coi parenti e qualche altro išxan, e soldati della provincia di Ararat; gli Aϱaweλean, gli Aϱanean, i Varaznuni, i Gnthuni, gli Spanduni e altri. Andò anche presso di lui il Catholicos Nersês, venuto da Taykh. E tutti i capi raccontarono all'imperatore quale fosse il senso e il fine della defezione del signore dei Rštuni, e come gli inviati degli Ismaeliti erano stati pronti a venire e a partire. Allora l'imperatore e tutti i suoi soldati maledissero il signore dei Rštuni; gli tolsero gli onori e le dignità e manda-

30. a. H. [IMPERO BIZANTINO-ASIA MINORE-ARMENIA. - Ribellione dell'Armenia contro l'Impero bizantino.]

rano in vece sua un altro con quaranta che l'accompagnassero. Ma quando questi arrivarono, egli li fece prendere, legare e condurre gli uni nella fortezza di Baλêš, e qualche altro nell'isola dei Bznuni. Egli andò nell'isola di Aλthamar. E diede ordine agli eserciti, che si trovavano in queste regioni, di andare e fortificarsi nei loro paesi rispettivi. I Georgiani, gli Aλnan (= Albani) i Siuniani, che erano alleati con lui, tornarono nei loro paesi, conforme al suo ordine, e vi si fortificarono. Ma Teodoro, il signore dei Vahêwuni, prese la fortezza di Arphay. Suo figlio Gregorio, genero del signore dei Rštuni, e Varaz Nersêh Daštkarin si fortificarono in questo luogo pubblico e s'impadronirono dei tesori. Giacchè là si trovavano tutti i tesori del paese, della Chiesa, dei capi e dei mercanti.

Quando l'imperatore l'apprese, volle far saccheggiare [il paese] dalla folla dei suoi soldati, e svernare in Armenia, per devastare il paese. Allora il Catholicos e Mušeλ con tutti i capi armeni caddero con la faccia contro terra e [lo] pregarono, con molte suppliche e preci miste a lacrime d'aver compassione e di non irritarsi contro tutti e di non devastare il paese per la colpa di quelli. L'imperatore prestò orecchio alle loro preghiere e licenziò di nuovo la più grande parte dei suoi soldati. Egli stesso andò con 20.000 uomini nell'Ararat e, giunto a Dwin, s'installò nella casa del Catholicos; chiamò Mušeλ, signore dei Mamikoniani, capo della cavalleria armena, e lo mandò con 3000 uomini dalla parte dov'era la cavalleria dei nobili. Mandò anche delle schiere in Georgia, Albania e Siunia per staccare questi paesi dall'alleanza [di Teodoro]. Le altre milizie s'accamparono intorno all'imperatore, nella montagna e nella pianura; e benchè rifiutassero di sottomettersi per un periodo abbastanza lungo, furono tuttavia ricondotte sotto la dominazione [dell'imperatore]. Ma quelli di Albania e di Siunia e l'esercito nobile non si sottomisero; e perciò (i Bizantini? o gli Arabi?) saccheggiarono il loro paese, portarono via quello che trovarono e tornarono verso il [loro] re (Sebeos, 132-135) [M.].

§ 173. — In un altro passo di Sebeos si parla poi di Nersês Catholicos e delle sue idee ed eresie. E poi si riprende il racconto. Si fece partire in gran fretta l'imperatore a Costantinopoli, perchè vi giungesse presto. Ed egli partì immediatamente. E nominò capo degli Armeni un certo Môrianos, con le truppe armene che si trovavano in quelle regioni.

Quando l'imperatore Costantino andò a Dwin, il Catholicos lo accompagnò; e [poi] restò a Taykh e non tornò più da lui, perchè il capo dei Rštuni e gli altri capi che aveva con sè erano pieni di collera contro di lui. Teodoro, il signore dei Rštuni, si mise in aspetto nell'isola di Aλthamar col suo genero Hamasasp, signore dei Mamikoniani, e domandò soldati agli

30. a H. [IMPERO BIZANTINO-ASIA MINORE-ARMENIA. - Ribellione dell'Armenia contro l'Impero bizantino.]

Ismaeliti: 7000 uomini vennero in suo soccorso, che egli fece stabilire ad Aλiovit e presso i Bznuni, mentr'egli restava tra loro.

Quando i giorni dell'inverno furono passati e la gran Pasqua si avvicinò, Hoçom (= Greci) fuggì e cadde a Taykh, e ne fu fatto uscire; in nessun luogo si potè fissare; ma fuggì sin quasi alla riva del mare ed essi (gli Arabi) devastarono tutto il paese, e presero la città di Trebisonda e portarono via molto bottino e molti prigionieri.

Dopo ciò Teodoro, signore dei Rštuni, andò da Mu'āwiyah, capo d'Ismaele, a Damasco e lo visitò con grandi regali. Il capo d'Ismaele gli diede vestiti d'oro e in fili d'oro, e una bandiera della stessa fattura; gli diede potere sull'Armenia, la Georgia, l'Albania e la Siunia, fino a Kapkoh e al Parhak di Cor; poi lo congedò con grandi onori. Gli aveva posto come condizione di recare il paese in suo dominio (Sebeos, 138-139) [M.].

Quindi Sebeos parla della spedizione di Mu'āwiyah contro Costantinopoli e della sua cattiva riuscita.

§ 174. — Il De Saint Martin, nelle sue correzioni ed aggiunte al testo del Lebeau (Lebeau, vol. IX, 349 e segg., libro LX, § 6) riassume gli scrittori armeni e narra la venuta di Costantino a Dwin la sua persecuzione religiosa degli Armeni ed infine il ritorno dell'imperatore a Costantinopoli, nel 647 dell'È. V. (= 26.-27. H). Segue un periodo di anarchia in Armenia per effetto delle agitazioni religiose, e Costantino ordina al patriarca Nersês, al Curopalate Sembat ed al generale Teodoro Rštuni di convocare un concilio a Dwin nel 648, per farvi definitivamente accettare gli atti del concilio di Calcedonia. Ciò accrebbe la confusione, aggravata dalla condotta licenziosa delle soldatesche grece accampate presso la città. Il patriarca Nersês fuggì a Daik, suo paese natale e vi si nascose per sei anni. Nella sua assenza Costantino nominò il vartabied, o dottor, Giovanni ad amministrare il pontificato nel 649 dell'È. V. Ma il gerente Giovanni, appena potè mettersi in salvo dall'imperatore, convocò un concilio in Manazkird nel 651 dell'È. V., dove anatemizzò il concilio di Calcedonia e tutti i suoi aderenti.

Da quei giorni la divisione religiosa tra Armeni e Greci fu resa completa ed irrimediabile e sospinse i signori armeni a piegarsi piuttosto verso gli Arabi. Allora l'imperatore Costantino attirò a sè Meǵeǵ principe dei Gnouni (Gnouniens), che comandava nell'Armenia occidentale. Intanto gli Arabi, edotti di quanto avveniva in Armenia, si preparavano ad invaderla di nuovo Circa lo stesso tempo il patrizio Pasagnathes, che era succeduto a Meǵeǵ nel governo dell'Armenia occidentale, prese le armi per rendersi indipendente e si unì con Mu'āwiyah. L'imperatore non osò assalirlo e punirlo.

30. a. H. [IMPERO BIZANTINO-ASIA MINORE-ARMENIA. - Ribellione dell'Armenia contro l'impero bizantino.]

Segue nel testo di Lebeau la descrizione della campagna di Mu'āwiyah, come è narrata dalla cronaca siriaca di abū-l-Faraǵ, e da essa lo scrittore deduce che l'imperatore avesse mantenuto il suo dominio sopra la Grande Armenia, dovunque avesse lasciato milizie: del pari arguisce che la rivolta di Pasagnates non fosse sostenuta, nè avesse la compartecipazione di tutti i capi del paese: difatti due anni dopo i Greci erano padroni della Grande Armenia.

Descritta ora la spedizione di Ḥabīb b. Maslamah e la sconfitta di Maurianus, si racconta come gli Arabi ritornassero in Siria con molti ostaggi presi ai principi armeni. Lo stesso generale Teodoro Rštuni si unì con le sue milizie agli Arabi e passò con esse in Siria, dove morì nel 654 dell'È. V. (= 33.-34.H.) (Lebeau, 351-352, 369) (*cfr. 32, a. H. §§ 56 e segg.*).

Cfr. 31. a. H. §§ 27 e segg.).

IMPERO BIZANTINO-CRETA. (*Cfr. 29. a. H., § 49*).

§ 175. — Secondo alcune fonti in questo anno gli Arabi devastarono l'isola di Creta (Hertzberg, Gesch. Byzant., 55 [nel 651 dell'È. V.]).

Cfr. Lebeau, XI, 354 (*cfr. 32. a. H. § 63*).

ARABIA. — Perdita del sigillo del Profeta.

§ 176. — (al-Ṭabari, senza isnād). In questo anno (30. H.) cadde l'anello-sigillo (khātim) del Profeta dalle mani del Califfo 'Uthmān entro il pozzo Bir Arīs, situato a due miglia da Madīnah: era uno dei pozzi che dava meno acqua e perfino ai giorni di al-Ṭabari non era stato mai possibile di raggiungere il suo fondo (qa'ruhā, ossia di scavare tanto profondo da trovare la vena d'acqua) (Ṭabari, I, 2856, lin. 8-10).

Cfr. Abulfeda, I, 266;

Athīr, III, 87;

Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 90.r.;

Nuwayri Leid, I, fol. 106,v. (narrato nell'anno 29. H.).

§ 177. — (Muḥ. b. Mūsa al-Ḥaraši, da abū Khalaf 'Abdallah b. 'Īsa al-Khazzāz (un collega di Yūnus b. 'Ubayd), da Dāwūd b. abī Hind, da 'Ikrimah, da ibn 'Abbās). Si narra che quando il Profeta si propose di scrivere ai principi non arabi (al-a'ājim) per invitarli ad abbracciare l'Islām, un uomo gli disse che quei principi non avrebbero mai ricevuta una lettera che non fosse munita di suggello. Il Profeta si fece allora un anello di ferro, ma l'angelo Gabriele venne a dirgli che non doveva portarlo. Maometto se ne fece allora uno di rame, ma dovette togliersi anche questo per ordine dell'angelo Gabriele. Infine il Profeta se ne fece uno con metallo coniato (waraq, ossia oro o argento, ma più probabilmente ar-

30. a. H. [ARABIA. - Perdita del sigillo del Profeta.]

gento: cfr. più avanti). Questa volta ebbe l'approvazione dell'angelo e per ordine del medesimo fece incidere sulla faccia del suggello le parole: Muḥammad Rasūl Allah in tre righe. Con questo suggello egli scrisse al re di Persia, Kisra b. Hurmuz, all'imperatore greco Eraclio (cfr. 6. a. H., §§ 45 e segg.) e ad altri principi. Dopo la sua morte l'anello fu usato come suggello prima da abū Bakr e poi da 'Umar, che lo portarono sempre al dito. 'Uthmān ne fece egualmente uso durante i primi sei anni del suo califfato, ma un giorno, essendosi recato a vedere i lavori di scavo in un pozzo per trovare acqua potabile (Bir Arīs), si assise sull'orlo del pozzo e cominciò a giocare con l'anello, facendolo girare intorno al dito. D'un tratto l'anello gli cadde dalla mano entro il pozzo e nonostante tutti i tentativi fatti, asciugando anche completamente il pozzo, non fu mai possibile di ritrovarlo. La promessa di una fortissima somma di danaro a chiunque lo avesse ritrovato ebbe eguale risultato, ed il Califfo ne rimase profondamente addolorato. Ordinò di farne un altro in argento, identico a quello perduto, e vi fece pure incidere le tre parole, che si trovavano sul suggello del Profeta. Questo anello fu usato da 'Uthmān durante i rimanenti anni del suo califfato, e lo portò costantemente al dito. Quando fu ucciso, l'anello scomparve e nessuno seppe mai chi l'avesse preso (Ṯabari, I, 2856-2858).

Cfr. Athīr, III, 87; Ṯabari Zotenberg, III, 566-567: Wardi, I, 152.

ARABIA-'IRĀQ. — Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.

§ 178. — Nell'anno 30. H. fu redatta la copia ufficiale dell'al-Qur'ān, conforme a quella fatta eseguire da abū Bakr e rimasta in custodia presso Ḥafṣah, la vedova del Profeta (Abulfeda, II, 264).

al-Nuwayri narra il fatto sotto l'anno 29. H. (Nuwayri Leid, I, fol. 106,r.).

§ 179. — Il Califfo 'Uthmān riunì il Qur'ān e pose le [sūre] lunghe con le lunghe, e le brevi con le brevi. Ciò fece in sette esemplari (maṣāḥif), e annullò tutti gli altri l'anno 33. H. (Eutychius, ed. Cheikho, II, 32, lin. 22-23) [M.].

§ 180. — (al-Ya'qūbi). 'Uthmān raccolse il Qur'ān, e lo ordinò, ponendo le sūre lunghe con le lunghe, e le brevi con le brevi, e fece riunire tutti gli esemplari delle varie provincie, e poi li lavò con l'acqua bollente e l'aceto.

Secondo altri li bruciò, e a tutti i testi fece altrettanto, meno a quello di ibn Mas'ūd. ibn Mas'ūd era ad al-Kūfah, e si rifiutò di consegnare il suo testo ad 'Abdallah b. 'Āmir, 'Uthmān gli scrisse: « Mandamelo, altri-

« menti questa fede se ne va in malora, e questo popolo in perdizione ». (ibn Mas'ūd venuto a Madīnah) entrò nel masǵid, dove arringava 'Uthmān. Il quale (a vederlo) disse: « È venuta a voi una bestia maligna ». ibn Mas'ūd ribattè villanamente. e 'Uthmān diede ordine che fosse trascinato per un piede, onde ne ebbe rotte due costole. Ma 'Ā'išah parlò a lungo, ed egli la mandò dagli Anṣār. E mandò un esemplare ad al-Kūfah, un altro ad al-Baṣrah, un altro a Madīnah, un altro a Makkah, un altro in Egitto, un altro in Siria. un altro in al-Baḥrayn. un altro nel Yaman, un altro nell'al-Ǵazīrah, e fece che tutti leggessero un solo testo. Motivo di ciò fu il fatto che aveva saputo come la gente diceva: « Il Qur'ān dei tali ». e volle unità nel sacro libro.

Si racconta che ibn Mas'ūd gli aveva scritto di questo, e quando seppe che 'Uthmān bruciava i codici, disse: « Ma io non volevo ciò! ».

E si dice che glie ne scrivesse Ḥudzayfah b. al-Yamān. ibn Mas'ūd cadde malato. e 'Uthmān andò a fargli visita e gli domandò: « Che è « quello che m'han raccontato di te? ». E l'altro: « Tu parli di quello che « tu mi hai fatto. Tu mi hai fatto passar sul ventre, e non ho più pre- « gato nè il ẓahr nè l'aṣr. e m'hai trattenuto il mio 'aṭā' ». E il Califfo: « Ma io ti permetto me stesso, fa su di me quello che han fatto « a te! ». — « Non son io uomo ». rispose. « da prender vendetta sui ca- « liffi! ». — « Ecco il tuo 'aṭā' », disse il Califfo. « Prendilo ». — « Me « l'hai tolto quando mi bisognava, e me lo dai ora che non so che farne! « Non lo voglio ». E partì. ibn Mas'ūd rimase corrucciato contro 'Uthmān fino alla morte. E pregò su di lui 'Ammār b. Yāsir. 'Uthmān era lontano e non lo seppe. Or quando 'Uthmān ritornò. vide la sua tomba, e disse: « Di chi è questa tomba? ». — « Di 'Abdallah b. Mas'ūd », gli fu risposto. — « Ma come fu sepolto senza che io ne sapessi nulla? ». Gli dissero: « Ne fu incaricato 'Ammār b. Yāsir, il quale ha riferito che il morto stesso « ha lasciato detto di non parlarne ». Poco dopo morì al-Miqdād, e pregò su di lui 'Ammār, suo esecutore testamentario, e 'Uthmān non lo seppe. Allora 'Uthmān s'adirò contro 'Ammār, e disse: « Maledetto quel figlio « di al-Sawdā'! Ormai l'ho conosciuto! » (Ya'qūbi, II, 196, lin. 18-198, lin. 5) [M.].

§ 181. — Nell'anno 30. H. Ḥudzayfah (b. al-Yamān) andò con una spedizione verso l'al-Bāb, e quando fece ritorno (nell'al-'Irāq) disse a Sa'īd b. al-'Āṣ (governatore di al-Kūfah): « In questo mio viaggio io ho visto « qualche cosa di straordinario. Se si lascia la gente agire liberamente, « essa devierà rispetto al Qur'ān e non si atterrà mai ad esso ». Domandò Sa'īd b. al-'Āṣ: « Di che cosa si tratta? ». — « Ebbene io ho visto le genti

30. a. H. [ARABIA-'IRĀQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

« di Ḥimṣ che dicono essere il loro modo di leggere il Qur'ān migliore di « quello di altri, perchè l'anno ricevuto da al-Miqdād. In modo eguale par- « lano quelli di Damasco, e così pure i Kufani perchè hanno letto il Qur'ān « dinanzi ad ibn Mas'ūd, e la gente... (lacuna nel MS.)... [di al-Baṣrah, « secondo ibn al-Athīr] dicono lo stesso perchè hanno letto il Qur'ān di- « nanzi ad abū Mūsa e dànno al suo esemplare il nome di lubāb al- « qulūb (« midollo dei cuori ») ». A Ḥudzayfah diedero ragione i Compagni del Profeta e molti tābi'ūn, ma i seguaci di ibn Mas'ūd protestarono: tra Ḥudzayfah ed ibn Mas'ūd ed i suoi seguaci si accesero invidia e conflitto. Allora Ḥudzayfah andò presso il Califfo 'Uthmān, gli comunicò ogni cosa e gli disse: « Io sono il fidato consigliere ». 'Uthmān convocò i Compagni e chiese il loro parere. Essi furono tutti del medesimo parere di Ḥudzayfah (che cioè la gente, seguendo molte versioni del Qur'ān, stava per cadere in errore di dottrina). Allora 'Uthmān mandò a pregare Ḥafṣah bint 'Umar (vedova del Profeta) che mandasse l'esemplare del Qur'ān, affinchè potesse farne una copia. Infatti il Califfo abū Bakr l'aveva messo insieme allorchè molti musulmani erano caduti nel giorno di al-Yamāmah. Ḥafṣah mandò l'esemplare ed 'Uthmān diede ordine a Zayd b. Thābit, ad 'Abdallah b. al-Zubayr, a Sa'īd b. al-'Āṣ e ad 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām di copiare il testo e disse loro: « Quando siete di parere diverso riguardo « ad una lettera, allora scrivetelo nella lingua dei Qurayš ». Così fecero; ed il Califfo mandò ad ogni campo militare (maṣr) un esemplare, ordinando di bruciare tutte le altre copie che esistevano nei varî luoghi. La gente si lagnò di questo presso i seguaci di ibn Mas'ūd e presso coloro che erano dello stesso suo parere. Allorchè 'Ali venne ad al-Kūfah (nell'anno 36. H.), si presentò da lui un tale ed accusò 'Uthmān perchè aveva raccolto gli esemplari del Qur'ān ed aveva deposto ibn Mas'ūd. Allora 'Ali gridò contro di lui e disse: « D'accordo con noi egli ha fatto « questo e, se mi fosse stato affidato quello che fu affidato ad 'Uthmān, « avrei battuto la stessa sua strada » (Kitāb al-Tamhīd, MS. Cairo, fol. 42) [H.].

§ 182. — ibn al-Athīr (Athīr, III, 85-86) ha una versione in parte letteralmente identica a quella del paragrafo precedente, completando però la lacuna nel MS. del Cairo, ed aggiungendo in fine che in ogni luogo fu riconosciuta la bontà del provvedimento di 'Uthmān, tranne in al-Kūfah, dove i seguaci di 'Abdallah b. Mas'ūd sollevarono proteste e difficoltà. Allora ibn Mas'ūd fu costretto ad arringare i fedeli ed impose ai suoi amici di moderarsi e di tenere a freno i loro sentimenti.

Cfr. Abulfeda, I, 264.

Sulle discussioni anzidette per il testo del Qur'ān cfr. anche Ḥanbal, I, 374, lin. 20-25; 378, lin. 17-20; 379, lin. 15-18; 380, lin. 5-8; 389, lin. 28-30; 393, lin. 11-16; 394, lin. 1-3; 405, lin. 14-27, 27-29, 419, lin. 20-29; 424, lin. 8-13, dove con varie tradizioni si cerca di stabilire e fondare l'autorità eminente di 'Abdallah b. Mas'ūd come conoscitore del Qur'ān.

§ 183. — (Sayf b. 'Umar, da Suwayd b. Ghaflah, che racconta in prima persona). Io ho inteso 'Ali b. abī Ṯālib dire: « O gente! guardatevi bene « d'inveire senza misura contro 'Uthmān e di dire che egli ha bruciato « il Qur'ān. Egli, per Dio, l'ha bruciato soltanto d'accordo con noi Com- « pagni del Profeta! Egli ci riunì e disse: Che cosa dite voi a proposito « di questa lezione, sulla quale la gente è di opinione divergente al punto « che gli uni gridano agli altri: la mia lezione è migliore della tua, op- « pure la mia è più eccellente della tua? Questo modo di parlare è simile « alla miscredenza. Allora noi dicemmo: Quale è la corretta lezione, o « Principe dei Credenti? Ed egli soggiunse: Io ritengo che la cosa mi- « gliore sia di unire tutta la gente sopra un esemplare unico. Perchè « se voi, o gente, siete già oggi d'opinione diversa, tali differenze diven- « teranno assai maggiori in appresso. Noi dicemmo: Il tuo parere è giusto. « Allora il Califfo 'Uthmān mandò a chiamare Zayd b. Ṯhābit e Sa'īd b. « al-'Āṣ e disse: Uno di voi due scriva e l'altro detti: se voi in qualche « punto siete d'opinione diversa, allora riferitene a me. Ed allora l'uno « scrisse e l'altro dettò. In nulla furono di diversa opinione l'uno dall'altro, « tranne in un versetto della Sūrah al-Baqarah (la II): uno infatti diceva « al-tābūh (II, 249), l'altro al-tābūt. Questa divergenza essi sottopo- « sero ad 'Uthmān ed egli decise per la forma al-tābūt ». 'Ali aggiunse ancora: « Se un tale cómpito mi fosse stato affidato, quale fu affidato ad « 'Uthmān, io avrei agito nello stesso modo di lui ». Allora la gente disse a Suwayd b. Ghaflah: « Per Dio, oltre il quale non esiste altro Dio, hai « tu udito questo da 'Ali? ». E Suwayd rispose: « Per Dio, oltre il quale « non esiste altro Dio, io ho veramente udito queste cose da 'Ali » (Kitāb al-Tamhīd, MS. Cairo, pag. 43-44) [H.].

§ 184. — (Da Muḥ. e da Ṯalḥah [dal libro di Sayf b. 'Umar]). Il Califfo 'Uthmān venne a sapere come (la fissazione del testo ufficiale del Qur'ān) avesse colpito dolorosamente 'Abdallah b. Mas'ūd, e perciò gli scrisse nei seguenti termini: « Quanto tu hai udito sul conto mio, non è « una decisione nuova ed improvvisa, nè un'innovazione da me introdotta, « ma questo Qur'ān è una cosa sola venuta da una sola persona e questi « (che hanno compilata la versione ufficiale) leggono il Qur'ān come lo re-

30. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

« citava il Profeta ed appartengono agli abitanti della Dār al-Hiǵrah (Ma-« dīnah), agli al-Muhāǵirūn ed agli Anṣār e riconciliano gli al-amṣār « (campi militari) dopo che essi per causa del Qur'ān erano venuti tra « loro in dissidio e per questa cosa si erano sollevati in ogni luogo. (I re-« dattori della versione ufficiale) hanno temuto che il testo quranico po-« tesse diventare ragione di dubbî e che la gente potesse accusare il Qur'ān « di mentire, se tu ed i tuoi simili non fossero stati sotto di loro (? inten-« desi forse d'accordo con loro, accettando il loro testo) ». Allora nel giorno che 'Abdallah b. Mas'ūd doveva tenere la khuṭbah, arringando la gente, mise in guardia i Musulmani e disse: « Dio non strappa via la scienza « (del vero), ma l'allontana soltanto con la morte dei dotti. Dio non riu-« nisce la comunità di Muḥammad sopra un errore. Perciò conformatevi ai « (redattori della versione ufficiale) in quelle cose in cui essi sono d'ac-« cordo, perchè la verità è in ciò in cui sono d'accordo: perchè, per Dio!, « non (tutti?) i Compagni (del Profeta) seguono il suo esempio (?), ma di-« scorrono in modo volgare (?!) ». Di ciò 'Abdallah b. Mas'ūd scrisse ad 'Uthmān riferendogli la cosa e pregandolo di essere richiamato a Madīnah, partecipandogli non amar più la dimora in al-Kūfah: egli temeva che gli interessi mondani avrebbero avuto il sopravvento e si sarebbero propagati (??) da per tutto insieme con le tribolazioni. Il Califfo non voleva però acconsentire alla sua domanda, e lo lasciò al suo posto sino a pochi mesi prima della sua morte, quando cedette finalmente alle sue reiterate insistenze. Ed 'Uthmān scrisse agli amīr ecc. (le lettere date nel testo consistono delle solite raccomandazioni d'ordine generale e morale) (Kitāb al-Tamhīd, MS. Cairo, pag. 44-45) [H.].

§ 185. — Un miṣḥaf di 'Uthmān era ad Anṭarṭūs (vicino a Ḥimṣ) (Iṣṭakhri, 61) [M.].

Cfr. Ḥawqal, 117 (Anṭarsūs).

§ 186. — (Suwayd b. Ghaflah). 'Ali disse che, se 'Uthmān non avesse riunito il Qur'ān, l'avrebbe fatto lui (Dzahabi Paris, fol. 171,v.) [M.].

§ 187. — ('Abd al-'azīz b. 'Abdallah, da Ibrāhīm b. Sa'd, da ibn Šihāb, da Anas). 'Uthmān chiamò Zayd b. Thābit, 'Abdallah b. al-Zubayr, Sa'īd b. al-'Āṣ e 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām e scrissero il Qur'ān su fogli.

'Uthmān disse ai Qurašiti: « Se vi troverete in disaccordo con Zayd « b. Thābit in qualche punto del Qur'ān, scrivetelo in lingua dei Qurayš, « giacchè esso è sceso in lingua dei Qurayš ». E così fecero (Bukhari [vers. franc.], II, 539 [LXI, 3]) [M.].

§ 188. — (ibn Khaldūn). Nell'anno 31. H. Ḥudzayfah lasciò la ghazwah di al-Rayy per andare a quella di al-Bāb in aiuto ad 'Abd al-raḥmān

b. Rabī'ah; e Sa'īd b. al-'Āṣ (aqāma lahu) restò come rid' (milizia di riserva), finchè non tornò dopo ucciso 'Abd al-raḥmān (*cfr. 32 a. H. §§ 19 e segg.*). Egli raccontò quello che aveva visto di discordia fra i Musulmani riguardo al Qur'ān, e come quei di Ḥimṣ dicevano che il loro testo era il migliore giacchè l'avevano da al-Miqdād, e quei di Damasco dicevano lo stesso, e quei di al-Baṣrah vantavano il testo di abū Mūsa, e quei di al-Kūfah quello di ibn Mas'ūd. Egli rimase impressionato di ciò, e temette uno scisma. I compagni e i tābi'ūn presenti s'accordarono con lui, tranne i compagni di ibn Mas'ūd. Ed egli li trattò male, e li dichiarò in colpa. ibn Mas'ūd si risentì e Sa'īd s'adirò, sicchè il maǵlis fu diviso.

Ḥudzayfah andò da 'Uthmān, e raccontati i fatti, disse: « Io sono il « nadzīr, l'uryān, l'avvertitore, il nudo; tocca tu la gente [pensa a correggerla?] ».

Allora 'Uthmān riunì i Compagni, e videro quello che aveva visto Ḥudzayfah.

'Uthmān mandò a dire a Ḥafṣah di rimettergli i fogli (del Qur'ān), che l'avrebbe copiati. Questi fogli erano quelli scritti al tempo di abū Bakr. Difatti allorchè i qurrā perirono il dì di al-Yamāmah, disse 'Umar ad abū Bakr: « Io direi che tu facessi riunire il Qur'ān, affinchè non se ne perda la « più gran parte col perir dei qurrā ». Egli si rifiutò dicendo che non lo aveva fatto il Profeta. Ma poi abū Bakr ci ripensò, e diede ordine a Zayd b. Thābit di raccoglierlo dai pezzi di carta e dalla viva voce, e fu scritto nei fogli (ṣuḥuf), che rimasero presso abū Bakr, poi presso 'Umar, e poi presso Ḥafṣah. 'Uthmān dunque prese questo esemplare, e ordinò a Zayd b. Thābit, ad 'Abdallah b. al-Zubayr, a Sa'īd b. al-'Āṣ e 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām, di trascriverlo nei maṣāḥif, aggiungendo: « Se « siete in dubbio, usate la lingua dei Qurayš ». E così fecero. E mandò un esemplare in ogni parte perchè servisse di testo (ufficiale).

Cose siffatte (? mā siwa dzālika) spinsero i Compagni negli altri paesi, vi fece opposizione (nakarahu) 'Abdallah b. Mas'ūd in al-Kūfah fino a che li indusse a non seguirlo e li mosse contro di lui (Khaldūn, II. App., 135-136) [M.].

Vanno considerati in questo racconto alcuni fatti:

1° abū Bakr avrebbe già raccolto il Qur'ān, e l'avrebbe dato ad 'Umar, e questi l'avrebbe dato a Ḥafṣah. Se, come dice qui ibn Khaldun, il Qur'ān fu scritto perchè altrimenti poteva andar perduto, come mai questo vecchio esemplare ebbe sì poca fortuna da restare in eredità ad una donna, e non ebbe diffusione? Non par di leggere anche qui una creazione tradizionistica, per giustificare il testo adottato da 'Uthmān? Giacchè se

30. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

abū Bakr avesse raccolto realmente questi fogli, molte questioni potevano essere soffocate al tempo di 'Uthmān.

Ma poi: che bisogno c'era di raccomandare il linguaggio qurašita, se v'era già un testo più antico?

2° È notevole sempre il fatto che il Qur'ān fosse qualche tempo affidato ai petti (ṣudūr) degli uomini. Anche le tradizioni più tarde eran più stimate quand'erano dette, che scritte. Che misteriosa sfiducia avevan gli Arabi nella scrittura? Pareva loro men corrompibile il ricordo affidato ad un uomo generoso, che qualche linea tracciata sulla carta fragile? E si spiega anche meglio l'ostacolo che dovè incontrare la redazione scritta del Qur'ān sotto 'Uthmān [M.].

§ 189. — (Anas). Ḥudzayfah faceva scorreria con quei dell'Irāq verso l'Armenia. E si riunirono per questa scorreria quei di Siria e quei dell'Irāq. Or nacque questione sul Qur'ān, e Ḥudzayfah rimase afflitto dalle dispute; onde (al ritorno) andò da 'Uthmān ad avvertirlo che i Musulmani stavano per cader nei dissensi dei Cristiani e degli Ebrei. 'Uthmān se ne impensierì, e mandò a dire a Ḥafṣah umm al-mu'minīn di mandargli il codice in cui era riunito il Qur'ān. Avutolo, egli diede ordine a Zayd b. Thābit, a Sa'īd b. al-'Āṣ, ad 'Abdallah b. al-Zubayr e ad 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām, di copiarlo nei maṣāḥif. E disse loro: « Quando « vi trovate in disaccordo con Zayd per un vocabolo arabo, scrivetelo in « qurašita, giacchè in questa lingua il Qur'ān è stato rivelato ».

E poi rimandò a Ḥafṣah il suo libro (Dzahabi Paris, I, fol. 171) [M.].

§ 190. — Nella discussione che secondo abū Sa'īd, mawla di abū Usayd, hanno avuto i ribelli con 'Uthmān sul Qur'ān, c'è questo passo degno di nota: « Fa venire il Codice », dissero i rivoltosi. Ed egli lo fece venire. E gli dissero: « Apri la settima! ». Or essi chiamavano settima la sūrah Yūnus (Khamīs, II, 289, lin. 17) [M.].

Ora la sūrah Yūnus, nell'ordinamento del Qur'ān che oggi vige, e che ebbe appunto per autore il Califfo 'Uthmān, è la *decima*. Sicchè abbiamo qui una notizia che riguarda l'ordinamento del Qur'ān (o uno dei tanti) avanti la riforma di 'Uthmān.

§ 191. — al-Muqaddasi sostiene la lettura del Qur'ān di ibn 'Āmir, e si documenta con molte prove. Di queste ecco la prima:

ibn Mujāhid cita tre tradizioni da ibn 'Āmir: l'una ch'egli lesse il Qur'ān davanti ad 'Uthmān b. 'Affān; la seconda che udì il Qur'ān da 'Uthmān, quand'egli era giovinetto; la terza ch'egli lo lesse da chi l'aveva letto davanti ad 'Uthmān. Ciò non toccò a nessun altro degli imām dei qurrā;

ma corsero tra essi e 'Ali o 'Abdallah o 'Ubayy, ecc., due o tre uomini (cioè non furono in rapporto diretto con i presenti alla redazione 'uthmānica). Si aggiunge che, avendo 'Uthmān raccolto tutti i Musulmani al suo testo, chi ha avuto tali rapporti con lui è più adatto alla lettura.

Inoltre ho visto gli antichi testi in Siria, in Egitto e nel Ḥiǵāz, che risalgono ad 'Uthmān, e le letture di ibn 'Āmir non si distinguono in nulla (Muqaddasi, 142-143) [M.].

§ 192. — Il Müller (Der Islām, ecc., I, 297-299) ricorda come la trasmissione e propaganda del Qur'ān fosse fatta ancora principalmente per via orale, mezzo allora più naturale e preferito, perchè la scrittura araba non ancora perfezionata, si prestava a varie interpretazioni divergenti dei testi scritti. Quando il Califfo 'Uthmān ebbe conoscenza delle discrepanze nell'insegnamento del testo sacro, giustamente se ne preoccupò, considerando come tali differenze avrebbero potuto aggravarsi con il tempo e portare a conseguenze imprevedibili e di sommo momento. Egli quindi decise di riunire tutti i documenti riguardanti le rivelazioni quraniche e stabilire una raccolta che sola avesse carattere ufficiale e legale. Il Müller accetta per intera la versione tradizionistica, secondo la quale una prima copia intera fosse stata fatta dal Califfo abū Bakr, aggiungendo che questo esemplare unico, compilato da Zayd b. Thābit, uomo intelligente e sicuro, un tempo anche segretario del Profeta, fosse documento che abū Bakr volle tenere per suo uso privato, senza dargli alcun carattere pubblico od ufficiale.

Allo stesso uomo fu affidata da 'Uthmān la nuova definitiva redazione del testo quranico: ed il frutto dei suoi lavori, secondo il Müller, diede tutte le volute garanzie di completa autenticità e sicurezza del testo. Le copie esistenti altrove, egli prosegue a dire, non possono esser state molto numerose, perchè soltanto pochissimi arabi sapevano leggere, mentre tra i veri credenti era questione di onore il sapere a mente il maggior numero possibile di versetti quranici: per i molti guerrieri, amanti soltanto delle cose di questo mondo, la spada teneva il posto del Libro Sacro. Da per tutto, osserva il Müller, la soppressione delle copie antiche e l'accettazione della nuova copia ufficiale avvenne senza grandi opposizioni, il che dimostra come Zayd b. Thābit, nell'opinione dei suoi contemporanei, avesse compiuto il lavoro con scrupolosa coscienza, e che la sua copia, quella su cui è fondato il testo quranico tuttora esistente, raccogliesse veramente le parole di Maometto nella loro forma primitiva ed originale. Secondo il Müller, l'opposizione di al-Kūfah al provvedimento del Califfo fu manifestazione di quell'ostilità caparbia e preconcetta della popolazione kufana,

30. a. H. [ARABIA-'IRĀQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

sempre in contrasto con tutte le autorità superiori: 'Abdallah b. Mas'ūd fu capo di questa agitazione di protesta in al-Kūfah, perchè, sapendo di essere considerato come il migliore conoscitore vivente del testo quranico, fu offeso gravemente dalla scelta di Zayd b. Thābit, di lui più giovane. Il dispetto di ibn Mas'ūd diede animo ai Kufani, onde 'Uthmān fu accusato di aver falsificato il testo sacro, e soppresso alcune parti che, rivelate nella lotta contro i Qurayš in Makkah, contenevano espressioni offensive all'indirizzo degli Umayyadi. Il Müller respinge interamente tutte queste accuse: la loro inanità gli è dimostrata dal contegno di tutti i maggiori Compagni in Madīnah, i quali, seppure ostilmente disposti verso 'Uthmān, non sollevarono alcuna protesta contro l'atto di lui. Le divergenze del testo di ibn Mas'ūd, secondo le notizie che ne abbiamo, si riferiscono a piccole varianti di grafia di nessuna importanza per il senso dei versetti. Più tardi il testo di 'Uthmān fu accettato da tutto il mondo musulmano, compreso il popolo di al-Kūfah. In quel momento però si potè in al-Kūfah creare una agitazione artificiale con l'accusa di falsificazione del testo sacro, agitazione che giovò assai ai nemici del Califfo ed ai suoi denigratori tanto in vita che dopo morte.

§ 193. — Lo studio più completo e più profondo sul modo come venisse raccolto il Qur'ān è ancora quello che dobbiamo alla geniale dottrina del grande orientalista tedesco, Theodor Noeldeke, nella sua celebre *Geschichte des Qorans* (Goettingen, 1860), opera che sebbene sia oramai vecchia di oltre mezzo secolo, è sempre il migliore lavoro dell'argomento. Sul Qur'ān si son fatte molte e minute ricerche, ma è purtroppo da confessarsi che dal 1860 in poi nessuno ha più ripreso in esame nel modo completo ed esauriente seguìto dal Noeldeke, il testo sacro dell'Islām. È forse il lavoro del Noeldeke sì buono, che nessuno osa cimentarsi alla grande e difficile impresa? Ultimamente lo Schwally aveva ripreso questi studi, pubblicando una seconda edizione dello stesso testo del Noeldeke, con numerose ed ottime aggiunte: nel 1909 è uscita la prima metà dell'opera, quella che tratta delle origini del Qur'ān, ma purtroppo ancora non ha visto la luce la seconda parte, quella che oggi avrebbe per noi il maggior valore, perchè tratta del modo come venisse raccolto il testo quranico. Ci auguriamo ciò avvenga fra breve: intanto, data la scarsa diffusione dell'edizione primitiva ed in attesa di meglio, crediamo opportuno di riassumere brevemente ed illustrare la seconda parte dello studio originale del Noeldeke (Noeldeke Qoran, 189-243).

§ 194. — Il Qur'ān non fu raccolto mentre visse il Profeta: questo ci è affermato in modo sicuro da buone fonti (Noeldeke Qoran, 188-189;

(cfr. anche *Annali*, 11. a. H., §§ 225 e segg.), e coloro che vengono enumerati come raccoglitori del Qur'ān (cfr. 11. a. H., § 228: Suyūṭi Itqān, 169, lin. 13 e segg.) sicuramente ne raccolsero soltanto una parte, perchè altrimenti non si spiega perchè dopo la morte di Maometto i tre Califfi abū Bakr, 'Umar ed 'Uthmān si dessero tanta pena per formare il testo unico ufficiale delle rivelazioni profetiche.

30. a. H. [ARABIA-'IRĀQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

In questo punto potremmo aprire una parentesi e fare la domanda un poco incomoda: perchè Maometto non si dette la pena di preparare una raccolta autentica e sicura delle proprie rivelazioni? Il Noeldeke non si occupa di questo problema, forse perchè un tentativo di soluzione di esso, a nostro modo di vedere, richiederebbe un trattamento speciale, coinvolgente un esame di tutta la biografia e di quasi tutta l'attività profetica di Maometto. È nostro intendimento trattare tale argomento in altro luogo, ma non vorremmo addentrarci in esso prima che sia uscita tutta intera la seconda edizione della *Geschichte des Qorans*, nella speranza che questa ci porga qualche nuovo lume, prima di mettere in iscritto il nostro particolar modo di vedere. Abbiamo, è vero, alcune tradizioni (cfr. *Annali*, 11. a. H., § 226) che affermerebbero aver Maometto dettato *alcune parti* delle sue rivelazioni ai suoi così detti segretari: ma è lecito essere molto prudenti nell'accogliere il contenuto integrale di siffatte affermazioni, perchè sarebbe facile trovare molte e valide ragioni per dimostrare quanti e quali urgenti motivi le scuole tradizionistiche posteriori avessero per coniare e diffondere simili notizie. Sta il fatto però incontrovertibile che Maometto non si è curato, tranne in alcuni casi eccezionali, di dare alle sue rivelazioni il carattere di un documento scritto, preciso ed immutabile. La storia stessa del modo come il Qur'ān venisse composto, i versetti tra loro in contradizione, i versetti abrogati ed abroganti (al-nāsikh wa-l-mansūkh) — argomento poi di un ramo importantissimo dell'esegetica quranica — stanno a convincerci che Maometto non tenesse alla conservazione scrupolosa delle sue rivelazioni e si valesse sovente di queste per risolvere questioni e problemi urgenti: ma poi, passata l'immediata necessità, non si curasse più della loro conservazione e forse per alcune, segretamente, desiderasse l'oblio. Par certo in ogni caso che egli alcune volte modificasse tanto la forma che il contenuto delle rivelazioni, e che nè lui nè i suoi seguaci trovassero in verun modo singolare l'imprevidenza, la mutevolezza e l'incertezza delle manifestazioni divine. Il Qur'ān stesso, tale quale è giunto sino a noi, è monumento di disordine e di mescolanza di versetti importantissimi di carattere giuridico e sociale, con altri di assai meschina natura (pettegolezzi famigliari, allusioni ad incidenti insignifi-

30. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

canti e totalmente dimenticati, ripetizioni stucchevoli del medesimo concetto). Maometto non può mai aver considerato che quanto egli rivelò ai seguaci venisse conservato materialmente nel modo in cui oggi lo troviamo. Molto che egli ha rivelato aveva per lui carattere provvisorio e transitorio nè era detto con desiderio di conservazione perpetua.

Sebbene la tradizione affermi il contrario, io sospetto che molti versetti, in ispecie quelli del primo periodo makkano, siano andati perduti non solo per dimenticanza, ma forse per espresso desiderio di Maometto. Io credo inoltre che la questione che noi brevemente solleviamo coinvolga una grande questione generale d'interpretazione di tutta l'attività religiosa del Profeta. Torno cioè a ripetere che Maometto non abbia mai spinto lo sguardo nel lontano avvenire, ma limitasse le sue aspirazioni ed i suoi pensieri esclusivamente al presente. Egli non ha mai ideato la formazione e la conservazione perpetua di una grande comunità islamica; ma forse, vincolato dai suoi precedenti annunzi della fine imminente del mondo, si astenne dal provvedere in qualsiasi modo a ciò che sarebbe avvenuto dopo la sua morte, o in genere nell'avvenire. Tutta l'attività politica, giuridica e militare dei suoi successori, sebbene scaturisca necessariamente dalla prima iniziativa del Maestro, non fu mai da lui nè ideata nè forse nemmeno desiderata se l'avesse potuto prevedere o vagamente intravvedere.

§ 195. — Il Noeldeke accoglie, senza esprimere verun dubbio, la tradizione della prima compilazione del Qur'ān regnante abū Bakr: noi, che abbiamo riportato le tradizioni sull'argomento sotto l'anno 11. H., senza discutere affatto l'attendibilità della notizia, adesso, ragionando per analogia, in base alla nostra esperienza di tutto il materiate tradizionistico, ci sentiamo giustificati nell'opporre molti dubbi alla narrazione del modo come venisse compilato il Qur'ān, vivente abū Bakr. Nella narrazione abbiamo alcune evidenti contradizioni: se la morte di tanti musulmani ad al-Yamāmah compromise la conservazione del testo, perchè mai abū Bakr, fatta la sua copia, la nascose quasi, affidandola alla custodia di una donna? La copia di Ḥafṣah sembra quasi un'invenzione per giustificare la correttezza della copia compilata più tardi sotto 'Uthmān. Ritengo quindi più verosimile che ai tempi di abū Bakr e di 'Umar, indipendentemente affatto dalla battaglia di al-Yamāmah, si preparasse una copia del Qur'ān in Madīnah, forse per istigazione di 'Umar, allo stesso modo che si compilarono le altre copie nelle provincie, copie distrutte poi per ordine di 'Uthmān. Forse la copia preparata in Madīnah aveva garanzie maggiori di autenticità, mentre la notizia (cfr. 11. a. H., § 233) che nel testo preparato da abū Bakr e da 'Umar non venisse accolto alcun versetto non autenticato da almeno

due testimoni che dichiarassero averlo udito direttamente dal Profeta, lascia supporre che già nella prima compilazione coranica venissero soppressi altri versetti non autenticati dal voluto numero di testimonianze.

Se la notizia può esser accolta come fondata e vera, risulterebbe — fatto che ci sembra perfettamente naturale e possibile — che già vivente Maometto, od almeno immediatamente dopo la sua scomparsa fossero in giro versetti, o apocrifi, o erroneamente attribuiti al Profeta. Mi sembra altresì egualmente naturale che nei testi formatisi nelle provincie, quelli cioè distrutti da 'Uthmān, si siano infiltrati versetti apocrifi, o non sufficientemente autenticati, oppure altri che il Profeta ed i suoi più interessati amici e Compagni non desideravano che venissero conservati.

I tradizionisti musulmani per ovvie ragioni hanno cercato di allontanare ogni specie di sospetto in questa direzione, sospetto che apriva un campo sterminato a pericolose insinuazioni e congetture in un paese così fertile d'invenzioni come l'oriente. Perciò vogliono darci ad intendere che le divergenze fossero puramente o grafiche, o di qualche singola lettera, senza compromettere il testo ora esistente, e senza ammettere l'esistenza di versetti o perduti o soppressi. Quei pochissimi versetti che la tradizione vuole ammettere come dubbî, e che sono stati raccolti dal Muir (*Life of Mahomet*, I, pag. XXIV-XXVI) e ricordati anche dal Noeldeke (*Geschichte des Qorans*, pag. 153 e segg.), mi sembrano piccoli inganni tradizionistici, addotti a testimoniare la scrupolosa esattezza dei primi compilatori e la sicurezza assoluta del testo ufficiale. Dobbiamo ricordarci che nella mente dei Musulmani il testo quranico è la parola rivelata, eterna, non mai nemmeno creata da Dio, ma esistente *ab aeterno*. Non era possibile che i Musulmani di generazioni posteriori concepissero la possibilità, o almeno l'ammettessero, che la sacra eterna parola di Dio fosse alla mercè di qualche scrivano negligente o smemorato.

Il Noeldeke sostiene che la prima copia, quella che la tradizione attribuisce ad abū Bakr e ad 'Umar, non fosse terminata e tornita come la copia che poi divenne ufficiale per mezzo di 'Uthmān: la così detta copia di Ḥafṣah fu semplicemente una raccolta dei versetti, fatta senz'ordine preciso e con il solo intento di conservare, senza preoccuparsi d'altro. L'ordinamento per sūre, disposte in ordine inverso della loro lunghezza, fu opera posteriore.

Il Noeldeke è egualmente del parere che non possediamo tutte le rivelazioni del Qur'ān, e che già nella prima copia mancassero rivelazioni, o soppresse dal Profeta, o non scritte e conservate con accuratezza, o tenute a mente da soli pochi Compagni, poi defunti senza comunicarle. Così pure

30. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

il Noeldeke giustamente osserva che alcune parti del Qur'ān sono evidentemente brani di rivelazioni maggiori, frammenti rimasti di manifestazioni profetiche perdute.

§ 196. — Sappiamo che prima il De Sacy (*Journal des Savans*, 1832, pag. 536) e più tardi il Weil nella sua biografia del Profeta (pag. 350 e seguenti) hanno suggerito e mirato a dimostrare che già nei primordi si sia tentato di mutare, adulterare il testo quranico, per ragioni di convenienza o politica o economica o sociale o religiosa. Il Noeldeke (pag. 197 e segg.) respinge il dubbio e fonda il suo ragionamento sopra la falsità d'interpretazione di alcune tradizioni che attribuirebbero apparentemente ad abū Bakr la composizione del versetto III, 138, oppure del XXXIX, 31. Ultimamente i medesimi dubbî sono stati rievocati dal Casanova in uno scritto suo (*Mahomet et la fin du Monde*, pag. 4 e segg.), che ha sollevato alcune vivacissime critiche. La discussione mi sembra in parte oziosa, perchè le ragioni dell'una e dell'altra parte si fondano sopra tradizioni, sull'autenticità delle quali debbonsi avere i massimi dubbî. Le tradizioni citate sono sì poco sicure, che ogni discussione su di esse per provare o contradire la pretesa falsificazione o adulterazione del testo quranico, è fondata sul vuoto.

Sull'argomento è lecito soltanto avere un'opinione, e nulla più: opinione che potrà variare a seconda del modo di giudicare complessivamente tutto il materiale storico e tradizionistico sull'Islām primitivo. È chiaro che la scuola più conservatrice, la quale attribuisce al ḥadīth un largo fondamento di vero ed è disposta ad accettarne la massima parte come materia storica diretta, respinge ogni accusa di ritocchi al testo quranico. L'altra scuola più moderna che si è mossa dai primi studi del Goldziher, e che proseguendo per la stessa via è andata anche più oltre, come, per esempio, han fatto il Lammens ed altri, è disposta, ragionando per analogia, a dubitare anche dell'onestà perfetta, o dell'intelligenza dei primi raccoglitori del testo quranico.

Se nel ḥadīth troviamo sì immensa mole di finzioni, e se questo materiale apocrifo rivelasi a chi sa analizzarla, compilato a volte con un'arte subdola finissima per nascondere l'inganno, è naturale che si resti scettici nell'accettare che la conservazione del testo quranico non sia stata esposta affatto a simili pericoli. Forse per il carattere stesso dei versetti quranici, per il loro carattere sacro, dobbiamo ammettere nei contemporanei delle prime copie del Qur'ān un rispetto grande ed un freno sentimentale fortissimo ad imprudenti adulterazioni ed aggiunte. Il testo stesso del Qur'ān, che rivela così chiaramente le graduali variazioni dello stile di Maometto

nella progressiva evoluzione dello spirito del Profeta, ci offre un documento, una prova molto forte di relativa autenticità del testo. Ma non possiamo escludere affatto il sospetto che con qualche sapiente omissione, con qualche quasi inavvertibile ritocco, si sia smorzato o soppresso quanto le mutate condizioni dell'ambiente e delle aspirazioni della comunità non tolleravano più.

È certo, per esempio, che la comunità islamica avesse, vivente il Profeta, un'impronta comunistica assai più spiccata che non in proseguo, e che appunto durante il califfato di 'Uthmān venissero alla superficie quei moti popolari di protesta contro l'accentramento della ricchezza nelle mani di pochi e la cessazione graduale di eguale divisione di tutto fra tutti, che fu canone costante di Maometto. Su questo punto forse il testo quranico è stato accomodato, o per lo meno falcidiato. Non ne possiamo addurre le prove dirette, ma crediamo fondato l'intuirlo o il sospettarlo. Difatti l'Islām ha conservato nonostante tredici secoli di vita l'impronta comunistica del fondatore, anche più spiccatamente che non lo richieda il testo quranico: fu effetto della tradizione. Nell'Islām non alligna il socialismo, perchè il vero Islām è in realtà socialismo religioso, le sue norme sociali di beneficenza, sono di gran lunga più riconosciute ed osservate che non quelle contenute, per esempio, nel Vangelo.

§ 197. — È noto a tutti gli islamisti quanto accadde al Congresso orientalista di Algeri il 20 aprile 1905, quando il compianto e valentissimo arabista Karl Vollers, espose le sue idee e conclusioni sul testo del Qur'ān, sostenendo che le « rivelazioni » di Maometto erano state rivedute, ritoccate ed aggiustate secondo i canoni comuni dell'antica poesia araba. I congressisti musulmani sollevarono un grande putiferio, e le riunioni generalmente sì pacate di simili riunioni di dotti diedero lo spettacolo di un tumulto senza precedenti. Più tardi il Vollers espose più ampiamente le sue idee in una pregevole pubblicazione (*Volkssprache und Schriftsprache im Alten Arabien*, Strassburg, 1906), che sollevò anche nel mondo degli arabisti non pochi contrasti e critiche. Noi non entriamo nel merito della discussione, ma ci limitiamo ad esporre le conclusioni principali, alle quali il Vollers credette di arrivare in seguito ad un lungo e serrato ragionamento. Egli sostiene che in Arabia esistesse una specie di linguaggio letterario, artifizioso, quello adoperato nella poesia che si distingueva dal comune parlare per la scelta di parole eleganti di uso raro, e per l'impiego di particolarità filologiche, sconosciute alla babele di svariatissimi dialetti che fiorivano in Arabia ai tempi di Maometto. Insomma la lingua letteraria della magnifica poesia arabica del VI e VII secolo dell'Èra Vol-

30. a. H. [ARABIA-'IRĀQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

gare era una creazione artistica, artificiale, apprezzata e compresa in tutta Arabia, da tutti usata nella composizione dei versi, ma non era il linguaggio comune degli Arabi, i quali allora come oggi avevano nel parlare infinite varietà dialettali.

Orbene, prosegue il Vollers, Maometto nelle sue rivelazioni che egli ripetutamente affermò essere diverse e distinte da ciò che componevano i poeti, si espresse nel linguaggio corrente del suo paese (nella lingua dei Qurayš, come affermano le tradizioni), vale a dire senza tener conto delle esigenze filologiche e letterarie, che imponevano i canoni letterarî universalmente riconosciuti nella composizione della poesia classica, principalmente proveniente dal Naǵd, la patria per eccellenza della più genuina poesia araba antica. Quindi in appresso nel redigere il testo definitivo, ufficiale, del Qur'ān, le persone incaricate della redazione sentirono la necessità di elevare il linguaggio piano volgare, direi quasi casalingo delle rivelazioni divine, alla nobiltà, alla distinzione ed eleganza della lingua letteraria e poetica del tempo, che allora meritamente, come oggi, eccita l'ammirazione di letterati e filologi per le sue straordinarie qualità di raffinatezza, di ricchezza di vocaboli e di forme, di sonorità musicale e ritmica. Così il Qur'ān che abbiamo oggi è un rifacimento letterario del colorito locale ed individuale del testo primitivo, dettato in un linguaggio che ai raffinati cultori dello stile arabico sembrava volgare e plebeo.

Il Vollers nel riassunto finale del suo lavoro (pag. 179 e segg.) espone con argomenti persuasivi la necessità sentita dalle primissime generazioni islamiche di affinare ed elevare il linguaggio, pur rispettando il contenuto delle « rivelazioni ». Quando gli Arabi si presentarono quali conquistatori del mondo e portatori di una nuova fede alla maraviglia ed al terrore dei popoli dell'Asia Anteriore, sentirono che il linguaggio di Dio non poteva essere di qualità artistica inferiore a quella delle poesie di origine puramente umana. Questo lavoro avvenne, secondo il Vollers, nel periodo delle conquiste e delle prime guerre civili.

Nella questione puramente filologica noi non desideriamo entrare, non solo perchè non sentiamo di averne la necessaria competenza, ma anche perchè una discussione filologica assai minuta e tecnica non è al suo posto in un'opera di carattere puramente storico ed annalistico. Facciamo anche le nostre riserve su varî punti della discussione del Vollers, ma non esitiamo affatto ad affermare che noi accettiamo le grandi linee da lui tracciate e riconosciamo la giustezza di molte considerazioni storiche con cui egli conforta la sua tesi. Riconosciamo, per esempio, tutto il peso

delle sue ragioni, quando esamina la genesi delle scuole grammaticali degli Arabi dopo la prima conquista.

§ 198. — Quel maraviglioso monumento dell'ingegno arabo, che è la grammatica arabica, nata dalle scuole di al-Baṣrah e di al-Kūfah nei primi due secoli della Hiǵrah, non fu una creazione capricciosa della nuova civiltà, non fu generata dal bisogno di illuminare i non arabi sulla perfezione e sul modo con cui funzionava il mirabile congegno della lingua araba, ma fu il prodotto di una imperiosa necessità nazionale, il bisogno morale e materiale, vivissimo, di salvare la lingua letteraria araba, la creazione di cui gli Arabi erano smisuratamente orgogliosi, dal rimanere sommersa, distrutta e dimenticata dalla marea montante di tutto l'arabo bastardo delle provincie fuori d'Arabia. Il pericolo fu grande, data l'irruenza con cui milioni di uomini non arabi abbracciarono la nuova fede, ed usarono la lingua venuta dal deserto: intensissima fu quindi l'opera di difesa e bastò poco più di un secolo, perchè dalle scuole uscisse un sistema linguistico così completo e perfetto, che sveglia ancor oggi la nostra ammirazione.

È inconcepibile, è impossibile che il Qur'ān sia stato immune ed esente da ogni influenza di questo movimento tecnico, corrispondente ad un'intensissima aspirazione morale, religiosa e politica. L'aspirazione era l'unità indissolubile della comunità islamica, fondata sopra un'unica e solida base, il Qur'ān; tale aspirazione era tanto corrispondente alla natura ed alle esigenze degli uomini di quelle generazioni, che si sentì vivissima sin dai primi anni del califfato di 'Uthmān, come attestano le tradizioni sulla compilazione uthmanica del testo sacro. Questa unità fu la ragione massima della forza trionfante del nuovo ordine di cose. Essa fece parte di tutto quel movimento intellettuale e morale, sorto in grembo all'Islām per elevare tutte le manifestazioni della nuova società al livello per lo meno delle civiltà non arabe esistenti in Asia Anteriore e a renderle proporzionali e degne delle stupefacenti manifestazioni politiche e militari. Così venne la necessità di pareggiare il Qur'ān a quanto l'Arabia ammirava con il senso di massimo orgoglio, la sua poesia nazionale. Nè si arguisca che contro tale fusione di poesia e di religione potesse agire l'odio predicato da Maometto (cfr. Qur'ān, XXVI, 224) contro i poeti. Quest'odio alla poesia non fu mai inteso dagli Arabi antichi; entrò nell'animo teologico di generazioni posteriori, mentre nei primi musulmani il culto della poesia fu universale, profondo, inestinguibile. Dice bene il Vollers che la storia di tutte le religioni rivela la fusione e l'armonica combinazione delle nuove fedi con quelle stesse forze che apparentemente esse erano sorte a

30. a. H. [ARABIA-'IRĀQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

combattere. Così il Cristianesimo assorbì l'ellenismo pagano, le feste, i riti, le superstizioni, i santuari e le feste delle credenze che più aspramente lo combatterono.

La critica del Pentateuco non ha forse rivelato quanto lavoro di aggiustamento e di correzione ha subìto anche un'altra « rivelazione » semitica? Nell'uno e nell'altro caso non fu frode o desiderio d'inganno, ma necessità imperiosa di vita e di progresso per fare argine vittoriosamente alle forze sempre nuove ed impreviste, che si accaniscono ovunque ed in ogni tempo per distruggere ogni nuova produzione morale della convivenza sociale.

A coloro che aggiustarono e raffinarono il linguaggio del Qur'ān non va dunque mosso alcun rimprovero: anzi fecero opera utile e bella: siccome il dialetto beduino del Naǵd e della Yamāmah per ragioni sue speciali, come il toscano per l'italiano, erasi perfezionato mercè il genio di molti poeti ed elevato al grado di maravigliosa produzione nazionale, la coscienza nazionale, la stessa passione religiosa ed il culto della nuova fede imposero che la forma della rivelazione quranica si adattasse ai canoni riconosciuti della purezza e distinzione letteraria e si mettesse al livello di quelle creazioni umane che l'unanimità della nazione considerava giustamente come maraviglia e preziosissimo retaggio spirituale.

§ 199. — Con queste considerazioni sull'opera del Vollers noi miriamo soltanto a sostenere che il Qur'ān, tale quale noi l'abbiamo, seppure sia il documento più sicuro ed antico dell'Islām, non ci è stato tramandato nè intero, nè nella forma precisa, nella quale Maometto lo « rivelò ». Non voglio dire che nel testo siano entrate vere e proprie falsificazioni, benchè non sia cosa impossibile — in ogni caso non ne abbiamo la prova. — ma ritengo che l'opinione classica sostenuta naturalmente dai Musulmani, ed accettata da tutto il mondo orientalista sino a pochi anni or sono, non è verosimile, nè possibile. Il Qur'ān, sebbene in misura assai minore, ha subìto un lavoro di revisione, che dovette essere principalmente di soppressione — o perdita che si voglia dire — materiale di versetti, e di affinamento di stile.

Sono d'accordo con il Noeldeke (pag. 199 e segg.) nel ritenere che le ragioni addotte dal Weil per dimostrare alcune pretese falsificazioni del Qur'ān, non sono convincenti, ma la storia stessa del modo come il Qur'ān venisse compilato ci autorizza ad esprimere la nostra maraviglia, se, non ostante le peripezie subìte, il Qur'ān sia tutto ciò che Maometto ha rivelato, e che il testo odierno sia esattamente quello primitivo.

La redazione ufficiale, canonica, ordinata da 'Uthmān, si dovette alle incertezze che regnavano sul testo: è chiaro che nell'anno 30. H. non esi-

30. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

steva una redazione ufficiale. La tradizione stessa ammette che esistevano varie « scuole », una dell'Irāq, un'altra della Siria ed una di al-Baṣrah, nonchè altre di altri luoghi minori. La tradizione, esagerando in senso ortodosso questo scandalo, vuol far credere che le divergenze fossero quasi soltanto grafiche, ma tale affermazione male si accorda con l'agitazione che l'atto del Califfo suscitò in al-Kūfah. Dunque la versione ufficiale dovette contenere modifiche piuttosto gravi. Se il mondo musulmano accettò di poi la redazione 'uthmānida, ciò si deve sicuramente alla grandissima scarsità di copie scritte esistenti nell'anno 30. H., alla facilità quindi di distruggere tutte quelle eterodosse, ed al trionfo finale della versione scritta, sicura, ufficiale, su quella aleatoria, orale, di pochi conoscitori: morti i quali, i loro seguaci abbandonarono la lotta e si dispersero, facendo cadere nell'oblio le divergenze che avevano dato origine allo scandalo. È altresì probabile che nel ceto di persone più assennate prevalesse il senso di solidarietà e di opportunità e si riconoscesse il gravissimo pericolo di una scissione.

Grande importanza per il nostro punto di vista hanno i rilievi del Noeldeke, il quale cita (pag. 205) la notizia che la copia dēl Qur'ān, conservata da Ḥafṣah, venisse poi distrutta da Marwān b. al-Ḥakam quando fu governatore di Madīnah, notizia sospetta, che mira a spiegare come la famosa copia di Ḥafṣah, la copia principale, fondamentale del Qur'ān, che pur avrebbe dovuto essere conservata gelosamente, sia di poi scomparsa. La notizia fa dubitare o che tale copia non sia mai esistita, o che tra essa e la copia ufficiale di 'Uthmān siano state tali divergenze da sospingere Marwān, umayyade anch'egli ed intimo di 'Uthmān, a sopprimere l'incomodo codice, non appena ciò gli sia stato possibile.

L'altro rilievo importantissimo del Noeldeke è nell'affermazione che l'atto di 'Uthmān fosse sovrattutto politico ed in minore misura d'ordine religioso. Per gli Umayyadi era di somma importanza che per il mezzo di 'Uthmān, uomo debole ed a loro devoto, la legge divina assumesse un carattere unico e fisso, e che questa edizione venisse fatta da chi aveva presente gl'interessi della famiglia qurašita, ora praticamente regnante sull'Islām. Così il Noeldeke aprì il cammino al sospetto che la redazione 'uthmānida abbia avuto altresì lo scopo di introdurre nel testo quranico alcune modificazioni o falsificazioni, o soppressioni utili agl'interessi della classe dominante.

Il Noeldeke (pag. 207 e segg.) passa anche in rivista le persone che avrebbero collaborato alla redazione 'uthmānida del Qur'ān, e rileva come i nomi della maggioranza, per esempio, 'Abdallah b. al-Zubayr, Sa'īd b. al-'Āṣ ed 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām fossero di persone giova-

30. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

nissime, che non possono aver udito ed appreso a mente dal Profeta i testi rivelati. È chiaro altresì la tradizione sia a disagio nel voler giustificare come, a pochi anni di distanza da una pretesa copia ufficiale compilata da abū Bakr, fosse necessario procedere ad una seconda edizione. Il Noeldeke, penetrando poi acutamente nella disamina di altri particolari tradizionistici sul modo come i redattori si mettessero all'opera, ne mette in evidenza le assurdità e le inverosimiglianze.

Nonostante questi ed altri rilievi, che per brevità ometto, rimandando il lettore allo studio del classico scritto del Noeldeke, il somma orientalista tedesco propende per la versione ortodossa islamica, che non ammette volontarie falsificazioni o mutamenti, o soppressioni. Egli non trova alcuna ragione fondata per i sospetti di falsificazione, e perciò la respinge, o almeno sostiene che tale sospetto non si possa albergare ed affermare. « Noi « abbiamo », egli conclude, « piuttosto ragione di ritenere che la redazione « di 'Uthmān contenga tutto il materiale che ai tempi di 'Uthmān fosse « ancora possibile di raccogliere ».

§ 200. — Non è menomamente nostra intenzione di combattere l'opinione e la conclusione del Noeldeke, il quale in questa ed in altre questioni riguardanti il primo periodo islamico è rimasto fedele a tendenze conservatrici di giudizio e di esame. Una discussione è difficile in sè, perchè si tratta piuttosto di impressioni e di giudizi, che per le condizioni dei nostri documenti non si possono fondare con sicurezza su dati di fatti. Ma nonostante le ragioni addotte dal Noeldeke, anche la sola lettura della sua abile ed imparziale esposizione, mi ispira un senso di incoercibile scetticismo sulla correttezza delle sue conclusioni ortodosse. Se si ammette che alcune parti delle rivelazioni di Maometto siano andate perdute — questo il Noeldeke non tenta di negare — non è forse anche probabile che altre parti del Qur'ān siano state conservate imperfettamente, e quindi in forma suscettibile di gravi errori o di necessarie modificazioni del testo? Vi erano sicuramente parti del Qur'ān così ben note a molti Compagni, che una modificazione del testo sarebbe stata impossibile, nè 'Uthman od i suoi amici possono averlo tentata. D'altra parte dobbiamo renderci conto che non tutte le rivelazioni di Maometto erano a tutti note, tanto è vero ciò che parti si sono sicuramente perdute. Per alcune rivelazioni forse le autorità erano poche, pochissime. La stessa tradizione afferma che nessun versetto venisse accolto se non avesse due buoni testimoni in suo favore, fa vedere — se la tradizione è degna di fede, — che la commissione compilatrice abbia scartato rivelazioni non debitamente autenticate, e che ne esistessero forse anche delle apocrife.

30. a. H. [ARABIA-'IRĀQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

Su questo punto nondimeno non è necessario insistere, perchè qualunque tesi sia la vera, per noi oggi il fatto della falsificazione o no del testo, è di secondaria importanza e di scarsissimo risultato pratico per il nostro lavoro di carattere puramente storico o annalistico. L'importanza della questione rimane però sempre massima per la critica filologica ed esegetica del testo, di cui noi non abbiamo ad occuparci. Vogliamo invece rilevare un altro punto d'ordine generale, che deve tenere nel nostro esame degli eventi un posto ben più eminente. Su di esso ora brevemente ci intratteremo.

§ 201. — Chi ci ha seguìto nel nostro lento esame di tutta l'attività del Profeta prima, e dei suoi primi immediati successori, si ricorderà come noi abbiamo dato agli eventi un'interpretazione meno religiosa che non quella attribuita dalla tradizione musulmana ed accettata, quasi pedisequamente, dalla scuola storica occidentale sino a questi ultimi tempi. Noi abbiamo riconosciuto come fosse sinceramente ed eminentemente religiosa l'origine prima dell'Islām, ma poi abbiamo sostenuto e, salvo illusione nostra, dimostrato che nell'evoluzione e nel progresso dell'attività di Maometto, ragioni politiche abbiano finito col prendere il sopravvento completo. Maometto morì sovrattutto principe politico, al quale la veste religiosa servì come validissimo istrumento di governo unificatore ed accentratore. Descrivemmo le grandi conquiste come movimento sovrattutto politico, economico e militare, senza scopo alcuno di propaganda e di conversione dei vinti. Lo Stato fu da 'Umar e dai suoi consiglieri costituito sul principio che soli gli Arabi fossero musulmani e tutti gli altri popoli rimanessero nella perpetua condizione di gregge domato, pagante le tasse per il profitto dei suoi padroni.

Insistemmo altresì qua e là nel concetto che gli Arabi conquistatori poco o nulla si curassero nè dell'Islām nè del Qur'ān (cfr. 21. a. H., § 302; Noeldeke, *Geschichte des Qorans*, pag. 203-204: Dozy Essai, pag. 171: Lavoix, *Catalogue des Monnaies musulm.*: *Khalifes Orientaux*, pag. II-III): tutte le loro preoccupazioni erano mondane, tutti i loro sentimenti erano dominati da brama di ricchezze e di godimenti sensuali e materiali. Nè altro era d'attendersi da eserciti composti per la massima parte di Beduini ignoranti, direi quasi semi-selvaggi, che non avevano mai nemmeno visto il Profeta, in grandissima parte anche a lui ostilissimi e piegati al dominio dell'Islām soltanto dopo la sanguinosa repressione della Riddah nell'11.-13. H.

Ma queste condizioni d'animo non erano permanenti, onde, appena usciti dal deserto, al contatto con le civiltà superiori delle provincie bizantine

30. a. H.
[ARABIA-'IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

e sassanide, tra questi uomini rozzi, ma intelligentissimi, avidi di sapere e di elevarsi, ebbe principio un processo di adattamento e di elevazione morale di sè stessi per mettersi al livello intellettuale e morale dei vinti (cfr. 23. a. H., §§ 517-519). Il primo sentimento vivissimo che scaturì in quegli animi pugnaci, soverchiatori e superbi, fu quello nazionale, o nazionalista, di superiorità della razza araba, sentimento che si andò completando ed integrando con un senso di maraviglia per le proprie prodezze, un riconoscente orgoglio che il miracolo delle conquiste fosse opera indiretta degli insegnamenti e delle istituzioni attribuite a Maometto ed infine un maggior rispetto ed un'osservanza sempre maggiore delle sue prescrizioni religiose e rituali. Nella mente degli stessi Beduini per un processo ben naturale di auto-suggestione, si ingigantì il concetto primitivo, quasi indifferente o sprezzante per l'Islām, e si trasformò in una ammirazione, o meglio venerazione ben presto cieca per l'autore presunto della grande rivoluzione e per il suo lascito morale, religioso e sociale. In animi semiti, così naturalmente propensi alla religione, così alieni dallo scetticismo razionalista dell'animo ariano od ellenico europeo, non è fenomeno maraviglioso, che da tutto l'insieme di elementi psicologici da noi poc'anzi assai imperfettamente delineati, scaturisse con caratteri di vivacità subitanea un vero moto religioso, di cui finora ci mancavano — all'infuori di una ristretta cerchia di persone — gli elementi di prova sicura.

La compilazione scritta del Qur'ān per ordine di 'Uthmān è prova che già esistesse nella società arabo-islamica un movimento religioso assai sensibile, il quale annetteva un'importanza ogni dì crescente alle rivelazioni di Maometto, considerate quale causa prima e massima della prodigiosa rivoluzione nell'Asia Anteriore. Gli eventi che seguirono l'uccisione di 'Uthmān, l'incidente dei testi quranici appesi a lancie nella battaglia di Siffīn, il celebre arbitrato fondato anch'esso sul testo rivelato, tutta quella classe dei q u r r ā, lettori popolari o recitatori pubblici del Qur'ān alle masse analfabete, i principali promotori delle sommosse rivoluzionarie, democratico-religiose, dei Khārigiti, tutti questi fatti insomma stanno a dimostrare in modo indiscutibile l'inizio di un movimento fortissimo di venerazione e di studio del testo quranico, già rivestito di una santità che non aveva goduto forse nemmeno vivente il Profeta. Allora era la persona e la parola detta da lui che dominavano gli uomini. Scomparso lui, ma rimasta la sua parola scritta, su questa si andò convergendo la venerazione popolare in una misura sempre maggiore, man mano che il popolo stesso si rendeva conto delle conseguenze pratiche stupefacenti scaturite dalla predicazione maomettana.

Il movimento non era forse ancora molto esteso: le vicende del califfato di 'Ali rivelano soltanto una forte minoranza accesa di passioni religiose combattive, ed una maggioranza piuttosto fredda ed indifferente. Ma gli anni diedero sempre maggior forza al movimento, al quale si associarono ben presto in numero soverchiante non già gli Arabi, ma i non arabi convertitisi o per sentimento o per interesse. Di ciò parleremo a suo tempo.

Per lo scopo che ci prefiggiamo non occorre aggiungere altro. L'argomento è di quelli che si può dire abbraccino tutto il movimento islamico e meriterebbe di essere trattato con molta ampiezza: noi per ora ci contentiamo di porre in rilievo i primi sintomi del nuovo mondo che sta per nascere, il primo ancora incerto bagliore di fiamme che il tempo doveva poi tramutare in vero incendio religioso precisamente tra quegli uomini per i quali nè Maometto, nè i suoi primi seguaci avevano nè voluto, nè pensato, il nuovo verbo con scopi di proselitismo. I nostri appunti ci hanno anche servito per prender nota dei primi indizi di quella agitazione che doveva travolgere ed uccider in pochi anni il Califfo 'Uthmān.

§ 202. — Per la redazione del Qur'ān sotto 'Uthmān, cfr. anche:

Amari M., *Bibliographie primitive du Coran,* publié et annoté par Hartwig Derenbourg, in *Centenario della nascita di M. A.,* vol. I, 1-22;
Annali (23. a. H., § 328), V, pag. 161;
Flügel Gesch. Arab., 128-129;
Ḥaǵi Cronologia, 26;
JA., 1829, vol. III, 242;
Khamīs, II, 288, lin. 11-16;
Kremer Herrsch. Ideen, 338;
Muir Annals, 307-308;
Muir, *Life of Mahomet,* I, pag. II-XXVIII;
Muir Caliphate, 218-219;
Notices et Extraits, vol. VIII, pag. 300-301;
Nuwayri, MS. Leid., I, fol. 106,v.-107,r.;
Sprenger, *Leben u. Lehre des M.,* III, XVIII-LIV;
Rampoldi Annali, II, 160-161;
Suyūṭi Itqān, 138, lin. 9-141, lin. 7;
Wardi, I, 151-152.

§ 203. — Le precedenti osservazioni ignorano nondimeno tutto l'aspetto politico e morale della compilazione ufficiale del Qur'ān ai tempi di 'Uthmān, e non tengono conto come questo atto in apparenza di natura soltanto religiosa sia in verità intimamente collegato con molti tra i più gravi eventi posteriori: sarà perciò necessario soffermarsi ad indagare quali relazioni pos-

30. a. H. [ARABIA-'IRĀQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

sano essere esistite tra la fissazione ufficiale in iscritto del testo sacro e la politica interna del califfato. Per mettere in luce la portata delle nostre considerazioni dobbiamo quindi esaminare le origini e lo stato di una nuova classe di cittadini della comunità islamica, i così detti qurrā o lettori del Qur'ān.

È fatto sinceramente da deplorarsi che la tradizione sia così muta sull'origine prima e sulla formazione di questa classe nuova e singolare di cittadini, che prima non erano mai esistiti. Furono essi i principali agitatori del popolo nella rivolta contro 'Uthmān, e nelle lotte civili che insanguinarono l'Islām soli venticinque anni dopo che il Profeta era scomparso. Se sapessimo con maggiore precisione che cosa essi fossero, come si costituissero e come conquistassero tanta influenza sul popolo, avremmo in mano la chiave che facilmente aprirebbe la porta di molti misteri della tragedia di Madīnah nell'anno 35. H., dell'arbitrato di Adzruḥ nel 38. H. e delle prime rivolte khārigite. Purtroppo le informazioni che ne abbiamo sono molto vaghe.

§ 204. — L'origine prima degli al-Qurrā risale sino al Profeta, e proviene da qualche sistema pratico (purtroppo dalla tradizione nascosto nel silenzio), con cui Maometto creò una categoria di persone specialmente edotte di rivelazioni quraniche. Il silenzio della tradizione su questi primi passi della dottrina quranica dipende dalla poca importanza che gli stessi musulmani annettevano a simili esercizi mentali, finchè viveva il Profeta, il quale, come fonte prima di ogni scienza divina, poteva dare facilmente lume a qualunque membro della comunità che ne avesse bisogno. Ai tempi del Profeta non vi fu vero lavoro di proselitismo e di propaganda islamica, nel senso inteso dai missionari musulmani nei tempi successivi. Perciò dobbiamo diffidare molto di quanto su ciò narrano le nostre tradizioni: gli agenti di Maometto nelle varie parti d'Arabia ebbero funzioni specialmente politiche, fiscali od economiche, militari e diplomatiche e solo in parte religiose. Per convincersene basta ricordare che nell'Arabia Orientale Maometto mandò 'Amr b. al-'Āṣ ed al-'Alā b. al-Ḥadrami (cfr. 8. a. H., §§ 177-192), due Compagni politici e per nulla provetti in pratiche religiose e nella conoscenza del Qur'ān. Le tradizioni sulle missioni nel Yaman, correttamente interpretate (cfr., per esempio, 10. a. H., §§ 13-14) portano ad identiche conclusioni, sebbene forse i rappresentanti di Maometto nel Yaman, data la speciale natura delle sue popolazioni, avessero istruzioni più minute in materia religiosa che non gli altri. Non bisogna mai perdere di vista che la tradizione di tempi posteriori ha dato colore intensamente religioso a tutte le memorie dell'Islām primitivo ed ha quindi trasformato

in missionari dell'Islām molti di quelli che furono in realtà soltanto ambasciatori, spie, o agenti politici esattori di tributi per conto del Signore di Madīnah. Maometto intese la propaganda come opera sua personale e diretta e non amò che altri assumessero in ciò una specie di luogotenenza delle sue più alte funzioni. Perciò si ebbero le numerose ambascerie delle tribù a Madīnah: la verità islamica doveva essere appresa direttamente dalla bocca del Profeta, e nel resto bastava un'adesione formale ed il disimpegno di certi doveri fiscali, perchè la tribù venisse senz'altro considerata come musulmana.

§ 205. — Alla morte del Profeta tutto ciò venne radicalmente a mutarsi per il timore che ebbero i Compagni superstiti di perdere il testo sacro quranico, il fondamento dell'Islām anche come istituto politico. Gli spettacolosi trionfi delle armi musulmane e la inattesa grandezza dello Stato islamico furono considerati dai contemporanei come gli effetti immediati dell'opera personale del Profeta e dei suoi insegnamenti. Questi attirarono un vivissimo interesse non solo tra i musulmani stessi convertiti per lo più solo di nome e non di spirito, ma, come già dicemmo, anche tra coloro che appartenevano alla comunità islamica nella semplice condizione di sudditi. I vantaggi politici, morali e finanziari che andavano uniti alla condizione di musulmano attirarono l'attenzione di tutti i vinti e costrinsero i Musulmani stessi a dare spiegazioni che essi per la maggior parte non potevano fornire, perchè ignoranti e solo nominalmente convertiti.

Gli avvenimenti politici e militari ebbero il magico effetto di tramutare quanto, vivente Maometto e nella rivolta delle tribù durante la Riddah, era stato considerato un gravame ed un'umiliazione, elevandolo a funzione onorifica, ad insegna e distintivo ambito del potere politico. L'Islām si trasformò in una divisa morale e religiosa, di cui tutti gli Arabi divennero superbi. Con la dichiarazione di essere musulmani gli Arabi implicitamente si affermavano i padroni dell'Asia Anteriore. La forza morale di questo sentimento, che costituiva un preziosissimo vincolo d'unione e di coesione tra le anarchiche unità arabiche, fu intravveduta dalla saggezza dei primi califfi, specialmente da 'Umar, il quale mirò con i suoi ordinamenti politici a rinforzare il sentimento che i Musulmani costituissero una grande e sola famiglia. A questo sentimento bisognava però dare un fondamento morale più sicuro e durevole, affinchè non svanisse dopo la prima ebbrezza delle vittorie: bisognava creare una dottrina ed un rito, che fungessero come istrumento per mantenere la disciplina sociale e l'unità morale dei Musulmani.

30. a. H.
[ARABIA-'IRĀQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

§ 206. — Finchè viveva Maometto il suo esempio quotidiano e la sua parola sopperivano a tutto: scomparso lui, i capi della comunità dovettero provvedere a supplire alla grave mancanza. Noi siamo talmente abituati a considerare l'Islām come un istituto a sè, fortemente costituito, indipendente da regimi personali — per esempio il papato — che erriamo tutti nel giudicare il primissimo periodo di transizione. Non teniamo cioè abbastanza in mente come l'Islām di Maometto fu cosa, fu creazione di carattere assolutamente personale, concentrata e fondata quasi interamente sulla sua persona, sulla sua assistenza personale continua, quotidiana. Nelle sue rivelazioni quraniche non si provvede in verun modo all'avvenire della comunità, per il momento in cui il fondatore e maestro sarebbe scomparso. I successori di Maometto dovettero quindi compiere un immane lavoro di trasformazione dell'Islām in istituto autonomo, impersonale, fondato sul consenso di tutti i membri della comunità stessa: la storia dei califfati di 'Umar, di 'Uthmān e di 'Ali è la storia di questo primo e difficilissimo processo di trasformazione e delle dolorosissime esperienze con cui furono corrette le lacune negli insegnamenti del Profeta e gli errori dei suoi primi successori. Così fu necessario provvedere al capo della comunità, fissargli le sue attribuzioni ed i rapporti che dovevano correre tra lui e tutti i membri della comunità, creare insomma dal nulla una grande amministrazione di Stato. Il cómpito sarebbe stato di per sè difficile, se il principato islamico fosse rimasto circoscritto al piccolo regno di Madīnah quale lo lasciò Maometto, ma le difficoltà si centuplicarono con le conquiste e con la fondazione di un immenso impero. Si dovette tutto improvvisare, dalle cose più minute a quelle più grandi. Limitando per ora il nostro studio a quel campo ristretto a cui è dedicata questa sezione degli *Annali*, diremo solo che si dovettero tra le altre cose stabilire le funzioni dei luogotenenti nelle lontane provincie, dove gli Arabi si erano andati stabilmente a fissare. Si dovette stabilire che cosa i luogotenenti avessero a compiere nelle loro sedi per mantenere vivo il sentimento islamico e l'unità morale dei loro dipendenti. Così l'adunanza del venerdì, che era una funzione personale, settimanale, del Profeta, si trasformò in funzione pubblica regolare, impersonale, in cui il luogotenente, in mancanza del Califfo, doveva presiedere. Si dovette perciò abbozzare un cerimoniale speciale, con il quale il luogotenente o assumeva o consacrava la sua funzione direttiva nell'amministrazione: siccome il venerdì era anche funzione religiosa presieduta un tempo da Maometto, così anche nelle provincie il luogotenente, sostituendosi al Profeta, dovette presiedere alla preghiera collettiva: alle funzioni politiche si unirono indissolubilmente le funzioni religiose della comunità.

§ 207. — Le linee generali di tali funzioni di luogotenenza furono forse tracciate dal Profeta stesso ai suoi Compagni, quando li mandava in una spedizione: ma erano istruzioni imperfette, perchè i comandanti delle spedizioni, o le luogotenenze di Maometto in Madīnah, mentre egli era assente in guerra, erano fatti eccezionali e di breve durata. Tutti poi ritornavano a Madīnah, e solo alla presenza del Profeta si compieva la vera e completa cerimonia del venerdì. La conquista, trasformando la spedizione di pochi giorni o settimane in una occupazione ed emigrazione permanente, creò nuove esigenze, di cui Maometto non aveva mai avuto sospetto. Non soltanto i califfi, ma tutta la parte migliore della società musulmana sentì il vivo bisogno di un pronto e valido lavoro di organamento interno e morale dell'Islām come rito e come dottrina. Da tale bisogno nacque appunto la categoria speciale di persone, le quali con il nome di al-Qurrā, ossia recitatori o lettori, ebbero il cómpito di diffondere la conoscenza della dottrina islamica, dei precedenti messi dal Profeta, ed in particolar modo dell'al-Qurʾān, il fondamento unico della nuova dottrina dopo la scomparsa del fondatore.

Intorno alla persona di Maometto erasi a Madīnah formata una classe di persone che aveva acquistato, per il fatto di esser sempre con il Profeta, una conoscenza più perfetta delle rivelazioni quraniche e di tutte le consuetudini, di tutta la regola di vita, seguìta dal riformatore. Alla morte di Maometto, ognuno di questi si trasformò naturalmente in un insegnante di quanto sapeva o ricordava. Dovunque si andarono a stabilire gli Arabi, migrarono naturalmente alcuni di questi conoscitori o recitatori, i quali servirono non solo ad istruire le masse di Arabi accorsi sotto gli stendardi dell'Islām senza aver mai visto il Profeta, ma anche ad istruire altri qurrā ed a formare tante piccole scuole separate, per quante erano le sedi principali degli Arabi accampati nelle provincie conquistate.

§ 208. — In principio l'opera di propaganda e di organamento — fatta quasi sempre e tutta per la via orale — si compiè in modo abbastanza ordinato sotto la direzione unica del Califfo, che invigilava su tutto: erano Compagni che nell'interesse della comunità facevano opera di sacrificio e di bene sociale. Ma poi con il vertiginoso aumento dell'impero, con il moltiplicarsi favoloso di gruppi islamici, e l'aumentato bisogno di questi istruttori, si formò una classe speciale di uomini alunni dei primi, sebbene di loro inferiori, ispirati chi più chi meno da sincero sentimento religioso, ma anche interessati a valersi della loro scienza per assicurarsi una sussistenza più agiata che non la semplice pensione: tra i buoni e i sinceri si introdussero ipocriti, agitatori, avventurieri, che agivano individualmente, mi-

30. a. H.
[ARABIA-IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

rando al proprio interesse, o a quello che secondo il loro particolare modo di vedere era l'interesse della comunità. Un istituto buono in origine non tardò a diventare un pericolo per la concordia e l'unità politica dei Musulmani.

Non solo si accesero tendenze locali e particolariste, non solo questi propagatori dell'Islām assunsero contegno indipendente e ribelle verso le autorità centrali, credendosi autorizzati a criticare ed a dettar legge persino al Califfo ed ai suoi luogotenenti, ma anche nei loro insegnamenti s'infiltrarono discrepanze di rito; variazioni del testo sacro, che ben pochi conoscevano per intero, cominciarono a verificarsi in ogni parte.

§ 209. — I lettori, o qurrā, non vanno però considerati come una classe di persone ben distinte dalle altre, specializzate nella loro professione: non era una cerchia chiusa di specialisti. Quanti avevano una conoscenza anche superficiale o parziale del testo, potevano fungere da lettori per la parte che conoscevano. Anche molti tra i principali compagni e seguaci di 'Ali, come Qays b. Sa'd, Hāšim b. 'Utbah, ibn Budayl, e persino abū Mūsa al-Aš'ari avevano fama di esser lettori del Qur'ān. Non formavano, dice bene il Wellhausen (*Rel. Polit. Oppos.*, 10), un partito politico, perchè ve n'erano in ogni classe di cittadini, in ogni luogo, tanto tra i Siri, che tra gli Iraqensi. Nacquero spontaneamente in ogni luogo ed in ogni classe, perchè in tutta la comunità islamica venne spontaneamente a sentirsi il bisogno, anzi il vivo desiderio di conoscere meglio gl'insegnamenti rivelati dal Profeta maraviglioso, l'artefice primo e mirabile della stupenda rivoluzione asiatica. Il desiderio non era di carattere scientifico, o letterario, o semplice curiosità: era invece l'espressione di un assoluto bisogno. Il Qur'ān doveva servire per la pratica quotidiana di ogni buon cittadino musulmano. Il testo sacro non solo conteneva le norme giudiziarie per fatti quotidiani importantissimi, come matrimoni, eredità e via discorrendo, ma parti di esso erano usate come preghiere, tanto private che pubbliche: i suoi versetti erano la giustificazione di atti amministrativi, giudiziari, politici, sociali e fiscali di quanti erano investiti del potere esecutivo. La necessità pratica di conoscere il testo quranico, fra turbe la maggioranza delle quali erano incapaci di leggere i testi scritti, impose, o creò spontaneamente una classe che conoscesse a mente in tutto o in parte il libro sacro.

§ 210. — Per le condizioni speciali in cui si trovava la società musulmana in questo primo periodo, la classe degli al-Qurrā acquistò un'influenza ed un'importanza sociale che non ritenne più nei secoli successivi, quando la coltura islamica si diffuse e si allargò e sorsero tante altre cate-

gorie di dotti e di istruttori del popolo. Il numero delle persone che si dedicarono a tale professione, l'influenza che acquistarono sulle turbe e l'indirizzo che diedero al malcontento generale nelle provincie furono ben presto fonte di gravi preoccupazioni a Madīnah. La pretesa conoscenza del testo dava a questi uomini un prestigio, che forse in molte circostanze li metteva, nell'opinione del volgo, al disopra dei luogotenenti del Califfo, nel maggior numero dei casi uomini rozzi essendo questi vissuti nelle armi ed ignari del Qur'ān. Ricordiamo soltanto il celebre Khālid b. al-Walīd, per il quale fu un vanto l'ignoranza sua del Qur'ān (cfr. 21. a. H., § 329).

Contemporaneamente con questo fenomeno sociale ne era intanto nato un altro, il quale doveva assumere un'importanza preponderante su tutte le altre passioni che agitavano il mondo musulmano: vogliamo dire il prorompere di tutto un mondo di nuovi sentimenti dagli intimi penetrali della coscienza islamica, il destarsi e l'acuirsi del sentimento religioso.

§ 211. — Non può essere nostro cómpito di spiegare il modo e la ragione per la quale nella società islamica, da noi con tanta insistenza descritta come prevalentemente materialistica e non religiosa nei suoi primordi, sia nato il sentimento religioso, di cui ora abbiamo a discorrere. Non discutiamo se il sentimento religioso sia il prodotto d'una volontà superiore esterna (come vogliono i credenti) o sia invece un fenomeno subbiettivo, recondito e misterioso, facente parte inseparabile dell'animo umano come il sentimento del bello, del buono, del giusto, come l'amore, e come tutte le passioni più profondamente umane, senza le quali ogni vita sociale è impossibile. Sta il fatto però, non negato nemmeno dai credenti, vale a dire che il sentimento religioso è fenomeno psichico variante di intensità secondo le condizioni generali in cui gli uomini si trovano a vivere: generalmente si acuisce, quando anche per ragioni estranee alla religione l'animo collettivo della società è scosso da profonde emozioni in senso sì buono che cattivo.

Così nei tempi, di cui discorriamo, si ebbero contemporaneamente due fenomeni: mentre gli Arabi rimasti in Arabia perseveravano nei sentimenti areligiosi e materialistici dell'età pagana, i loro fratelli, emigrati fuori della penisola, venuti a contatto con popolazioni per millenare tradizione profondamente religiose, s'infiammarono del bagliore delle proprie azioni e della gloria stupefacente della nuova dottrina e subirono una rapida, incosciente trasformazione in senso religioso. Questo moto interno degli animi si accelerò e divenne più intenso e vivo, quando alle ebbrezze dei primi tempi seguirono poi le delusioni, le amarezze e le avversità dolorose, in parte per circostanze inevitabili della vita, in parte per gli errori

30. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

commessi da governanti e governati nel godersi i frutti delle vittorie. La religione ha le sue radici nel dolore e nel timore di altri e maggiori dolori.

§ 212. — Ma non è necessario analizzare troppo: lasciamo questo studio ai cultori speciali di fenomeni religiosi, e contentiamoci di raccogliere i ragguagli di fatto. Regnante 'Uthmān, il movimento religioso in grembo alla società musulmana si accese con prontezza ed acquistò con passo veloce una considerevole intensità, sovrattutto nei centri più importanti, in al-Kūfah, in al-Basrah ed in al-Fusṭāṭ, dove le varie passioni che agitavano il mondo islamico, e specialmente il malcontento generale delle infime classi della minoranza dominatrice araba, erano più acute e più manifeste. Certi movimenti spirituali sono di loro natura eminentemente contagiosi e facili — specialmente tra popoli orientali — a degenerare in forme eccessive.

Nel momento di cui parliamo alla testa dell'agitazione sorda contro il governo si misero appunto gli al-Qurrā, valendosi della loro pretesa coltura come arma di opposizione e di critica agli atti del governo, e dando al movimento un carattere generale e democratico, che lo rendeva specialmente difficile a invigilare e tenere a bada. Il Califfo 'Uthmān ed i suoi consiglieri non furono lenti a scorgere tutti i pericoli della nuova situazione interna. Il numero e la varietà di queste scuole spontanee del testo sacro e dei suoi insegnamenti minacciavano l'unità di dottrina, d'indirizzo e di sentimenti che era indispensabile per il prospero avvenire della società musulmana: nell'al-Qur'ān s'infiltravano discrepanze, che il tempo poteva aumentare ed aggravare. Tra il popolo ed il governo veniva ad interporsi una classe di cittadini che si arrogava diritti e preeminenza morale, per effetto dei quali tendeva ad una specie d'indipendenza dall'autorità politica. Infine, valendosi della dottrina che essi pretendevano di possedere in una misura maggiore e migliore degli stessi rappresentanti del Califfo, eccitavano il popolo contro il potere esecutivo ed erano i più accesi nel denunziare, esagerare ed anche inventare gli errori e le colpe di 'Uthmān e dei suoi agenti.

Al Califfo 'Uthmān toccò per sua avversa fortuna di dover cercare un riparo non solo agli errori finanziari del suo grande predecessore, 'Umar, ma di far fronte altresì a tutte le conseguenze morali di tutto un errato indirizzo che la società islamica stava prendendo sotto la sferza di avversità e di amare delusioni. È nostro dovere di storici imparziali l'affermare che, se 'Uthmān non seppe dominare l'intricata posizione politica, se non fu felice nella scelta dei suoi luogotenenti e fallì nel tentativo di

porre un argine alle finanze rovinate dell'impero, colse nel giusto, quando tentò provvedere all'incipiente anarchia dottrinale che minacciava la compagine islamica, ponendo energicamente riparo al moltiplicarsi delle versioni del testo sacro. La misura adottata da 'Uthmān fu radicale ed ardita e sembra in contrasto con l'impressione di debolezza, che la tradizione attribuisce ad 'Uthmān negli altri atti del suo governo.

§ 213. — 'Uthmān ordinò la compilazione di un testo unico ufficiale dell'al-Qur'ān, e la soppressione violenta, la distruzione con il fuoco, di tutti gli altri esemplari esistenti nelle provincie. Per un atto di tal natura occorreva un grande coraggio politico, perchè era una aperta sfida a tutta la classe degli al-Qurrā ed un tentativo efficace per por fine al monopolio che del testo sacro essi facevano. L'autorità centrale del governo imponeva la propria superiorità e autorità anche in questa materia, e implicitamente diffidava di falso chiunque non recitasse l'al-Qur'ān in forma non identica al testo ufficiale. Il provvedimento di 'Uthmān fu eseguito con grande puntualità e precisione, perchè nulla è sopravvisuto delle copie precedenti a quella ufficiale di 'Uthmān. L'atto sollevò le ire vivissime dei lettori, al-Qurrā, ed accrebbe forse la corrente nemica al Califfo; ma la tradizione, che pur avrebbe amato dire del male di 'Uthmān anche a questo riguardo, si è prudentemente astenuta su questo punto da ogni più lontana insinuazione contro di lui. L'argomento è troppo delicato e l'atto di 'Uthmān fu troppo conforme a tutto lo spirito dei tempi posteriori, perchè si osasse protestare. Si aggiunga che, siccome non tutte le copie esistenti dell'al-Qur'ān derivano dalla copia ufficiale di 'Uthmān, qualunque accusa all'atto di 'Uthmān significherebbe gettare un sospetto sul fondamento di tutto l'Islām: or il mondo islamico da un campo all'altro vive nella convinzione che il testo oggi esistente rappresenta la vera, eterna, immutabile parola di Dio.

La tradizione sta palesemente a disagio su questo punto delicatissimo, perchè deve riconoscere che la consacrazione ufficiale del testo sacro si deve al Califfo, del quale per altre ragioni si dice molto male, per iscusare la condotta del suo successore 'Ali, il beniamino della tradizione ortodossa. Queste considerazioni spiegano la premura dei tradizionisti a creare una compilazione preventiva del testo sacro regnante l'ottimo abū Bakr, il Califfo perfetto e santo. In questo modo 'Uthmān comparisce soltanto come il copiatore del testo lasciato da abū Bakr.

§ 214. — I provvedimenti presi da 'Uthmān, mirando con atto energico a colpire una potente e temibile classe di cittadini, in un periodo di effervescenza politica già fortemente tinta di passioni religiose, rivela il governo di 'Uthmān in una luce nuova. Non è l'uomo timido che cede

30. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Compilazione del testo ufficiale dell'al-Qur'ān.]

prima ai parenti e poi alle turbe dei malcontenti, ma il sovrano che forte delle sue ragioni ordina, s'impone ed ottiene l'esecuzione integrale della sua ordinanza a dispetto di una forte agitazione. Veniamo così indirettamente ad inferire che la tradizione ha travisato anche il carattere del Califfo e, seppure può esser stato debole verso i congiunti, ed in alcune circostanze di minore rilievo, d'altra parte avesse virtù ed energie quali generalmente non gli vengono riconosciute: il suo governo non appare più guidato dalla mente di un vecchio decrepito, ma è stato un onesto e coraggioso tentativo di far fronte ad una rivoluzione interna maturata e poi scoppiata non per gli errori del Califfo e dei suoi amici e parenti, ma per effetto di precedenti fatali su cui 'Uthmān non aveva avuto alcuna facoltà d'influire. Si viene così alla conclusione già più volte enunciata che il governo di 'Umar fu un sincero tentativo di organizzare lo Stato islamico sopra alcuni criterî di convivenza sociale, che poi messi alla dura prova dei fatti e della realtà, in grande parte fallirono, o riuscirono nocivi allo sviluppo posteriore. Con questo non vogliamo diminuire i meriti che abbiamo riconosciuti ad 'Umar, ma piuttosto dobbiamo giudicare gli eventi con uno spirito più elevato e meno personale. È nostro dovere di riconoscere assai più che non si sia fatto nel passato, che gli Arabi ed in particolare i primi califfi furono chiamati a risolvere problemi politici d'un'immensità tale da superare le forze di un uomo singolo, per quanto grande fosse il suo ingegno. L'adattamento della società islamica, quale uscì dal deserto, alle esigenze della vita civile tanto diversa fuori d'Arabia fu opera che nessun uomo poteva compiere da solo e richiedeva un processo lento, prudente, materiato d'esperienze dirette in un lungo periodo di tempo. Il cómpito dei primi califfi fu tanto difficile, tanto colossale che ad essi dobbiamo parole non di critica e di condanna, ma di ammirazione e di simpatia. Ad 'Uthmān spetta la sua parte del nostro tributo, perchè su di lui cadde la parte del lavoro più ingrato, ed il giudizio che dovremo formulare sul conto di lui, come pure del suo successore 'Ali, non dev'essere scevro di un senso di profonda commiserazione e di un onesto ed imparziale tentativo di porre bene in evidenza le incalcolabili difficoltà contro cui ebbero a lottare e di cui alla fine caddero vittime infelici. L'esperienza pagata con il proprio sangue da 'Umar, da 'Uthmān e da 'Ali resero di poi facile il cómpito di Mu'āwiyah, il quale seppe con mirabile accorgimento valersi di ciò nel dominare felicemente per tutto un ventennio l'impero islamico. Ma anch'egli commise i suoi errori e dopo la sua morte, il doloroso periodo di anarchia e di guerre civili in cui piombò l'impero tra l'anno 64. ed il 73. H., fu anche più grave di quello seguito all'assassinio di 'Uthmān.

30. a. H. ARABIA. - Innovazioni rituali del Califfo 'Uthmān.]

ARABIA. — Innovazioni rituali del Califfo 'Uthmān. (*Cfr. 29. a. H., §§ 54-58*).

§ 215. — (al-Tabari, senza isnād). In questo anno (30. H.) il Califfo 'Uthmān introdusse l'innovazione della terza chiamata alla preghiera (al-nidā al-thālith) in al-Zawrā, e durante il pellegrinaggio, nelle cerimonie della valle di Mina, fece la preghiera di quattro prostrazioni (Tabari, I, 2864).

Cfr. Athīr, III, 90.

Cfr. anche Samhūdi, 279, il quale aggiunge che al-Zawrā era un quartiere di Madīnah, dove 'Uthmān si era costruita una casa chiamata al-Zawrā, e che ivi nel giorno di venerdì facesse l'innovazione della terza chiamata.

§ 216. — (ibn al-Ǵawzi). Nell'anno 30. H. 'Uthmān aggiunse la terza chiamata sopra al-Zawrā ch'era un suo dār, ch'egli aveva edificato al tempo del Profeta, di abū Bakr e 'Umar. Quando fu dunque il califfato di 'Uthmān, e la gente fu cresciuta, allora 'Uthmān fece dare il venerdì il terzo adzān su al-Zawrā; e questa cosa durò (Ǵawzi, MS. Costantinopoli, fol. 82,r) [M.].

ARABIA. — Malumori contro il Califfo 'Uthmān.

§ 217. — Già più volte, nel corso del nostro studio sulle prime vicende della comunità islamica, abbiamo fatto allusione al movimento di opposizione che si andava delineando e formando contro quella piccola minoranza che dominava in Madīnah su tutto l'impero. Dicemmo già che contrariamente a quanto sostiene la tradizione ortodossa, tale opposizione si facesse viva già sotto 'Umar ed abbiamo sostenuto che la sua morte violenta fosse presumibilmente opera di un partito avverso al Califfo. Pare almeno provato che la famiglia del Califfo lo credesse. Il movimento di opposizione che in oriente, come in tutte le società primitive, non rimane circoscritto alle forme legali o parlamentari, ma trascende alla violenza ed alle soluzioni catastrofiche, crebbe con perigliosa intensità sotto il dominio più debole di 'Uthmān. La tradizione vuole dimostrare che fosse tutta opera, o meglio conseguenza degli errori di 'Uthmān. Le tradizioni che diamo qui appresso, rappresentano nel loro insieme la parte principale dell'atto di accusa che l'Islām ortodosso ha formulato contro l'infelice Califfo. Anche la semplice lettura dei seguenti documenti basta a convincere che essi ci dicono una parte minima della verità dei fatti. Non esiste correlazione, nè adeguata proporzione di causa ed effetto tra le colpe di 'Uthmān e lo scoppio rivoluzionario in cui egli trovò la morte.

Le origini del male erano assai più profonde che non dica la tradizione. 'Uthmān non seppe contenerlo, nè seppe trovare il rimedio; ma la

30. a. H. [ARABIA. - Malumori contro il Califfo 'Uthmān.]

colpa forse maggiore va cercata nella grande imperfezione dell'organismo amministrativo del Califfo 'Umar, il quale, seppure compiè grandi cose ed ebbe altissimi meriti, non previde nè capì quali sarebbero state le conseguenze dei suoi ordinamenti amministrativi e fiscali. Forse se egli fosse vissuto più a lungo, avrebbe potuto scoprire i difetti e gli errori commessi, e avrebbe potuto avvertire i primi segni della prossima tempesta, ma è lecito dubitare che gli sarebbe riuscito a disporre quanto era necessario per fermarla o almeno renderla innocua. Egli però cessò di vivere prima che l'opera sua fosse compiuta, e prima che il tempo e l'esperienza gli avessero dato occasione e mezzo di perfezionarla. 'Uthmān venne al potere nel momento più critico, quando forse i rimedi erano ormai impossibili, o inefficaci, e commise per di più errori propri, che aggravarono la crisi, sebbene è dovere riconoscere che 'Uthmān non sia stato responsabile delle cause prime della rivoluzione. Le quali furono in parte conseguenza di avvenimenti inevitabili, in parte dell'erroneo concetto avuto da 'Umar dell'ordinamento dello Stato musulmano e della solidità del suo bilancio.

Di tali cause generali verremo man mano trattando nel corso del califfato di 'Uthmān: per ora contentiamoci di dare una prima raccolta delle accuse e delle ragioni di malcontento contro 'Uthmān quali ci sono riferite dalle scuole tradizioniste.

§ 218. — (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. 'Abdallah, da al-Zuhri). 'Uthmān, dopo eletto, rimase amīr dodici anni. I primi primi sei visse senza che la gente avesse a lamentarsene. Ed egli era più caro ai Qurayš che 'Umar b. al-Khaṭṭāb, perchè 'Umar era aspro con loro. Quando però 'Uthmān salì al califfato, si fece mite, e largì doni. Poi si mostrò fiacco con essi e nominò prefetti i suoi parenti e quelli della sua casa, negli altri sei [anni]. Assegnò a Marwān il quinto dell'Egitto, e diede ai suoi parenti il danaro, e spiegò questi atti dicendo che erano il beneficio (al-ṣilah) da concedersi ai parenti, conformemente agli ordini dati da Dio. E si prese i danari, e pretese anticipi dalla bayt al-māl, dicendo: « abū Bakr ed 'Umar « han lasciato nel tesoro quello che a loro spettava; io invece ho preso la « parte che mi spetta e l'ho distribuita tra i miei parenti ». E la gente non approvò questa cosa (Saad, III, 1, 44, lin. 6-13) [M.].

§ 219. — (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Ġa'far, da umm Bakr bint al-Miswar, dal padre). Udii 'Uthmān che diceva: « O uomini, abū Bakr e « 'Umar hanno spiegato (la rinuncia al danaro) affermando che era dovuto « alla continenza di loro stessi e dei loro congiunti. Io vi ho spiegato il « mio atto come il beneficio da concedersi alla propria famiglia » [1] (Saad, III, 1, 44, lin. 13-17) [M.].

Nota 1. — Le due tradizioni sono piuttosto oscure, ma si possono spiegare nel seguente modo. Era ammesso che il Califfo prendesse dal tesoro dello Stato una certa somma all'anno per i propri bisogni: abū Bakr ed 'Umar presero da questa somma solo quel tanto che serviva a loro personalmente e lasciarono nel tesoro quel di più di cui non avevano bisogno. 'Uthmān invece spiegò i grandi doni che egli fece ai parenti come erogazioni di somme facenti parte di quella specie di lista civile che gli spettava e di cui poteva disporre come voleva, ma che egli diede ai parenti, dicendo che in questo modo egli adempieva ad una delle leggi divine di beneficare i parenti (cfr. Lisān al-'Arab, XIV, pag. 254, lin. 7 dalla fine, e Athir al-Nihāyah, IV, 213, lin. 3 dalla fine) 'Uthman sostiene che della specie di lista civile di cui godevano i califfi, i suoi due predecessori avevano voluto lasciare il sopravanzo a beneficio dell'erario pubblico, mentre egli aveva voluto passarlo a beneficio della famiglia compiendo atto prescritto da Dio. Era questa una faccenda in cui ogni califfo era padrone di dare l'interpretazione che meglio credeva.

§ 220. — (*a*) (al-A'maš, da Ibrāhīm b. al-Muhāǵir, da Mūsa b. Ṯalḥah). Uthmān b. 'Affān assegnò un feudo ad 'Abdallah b. Mas'ūd, alcune terre nell'al-Bahrayn: ad 'Ammār b. Yāsir, Istīniyā: a Khabbāb diede in feudo San'ā': a Sa'd b. Mālik, il villaggio di Hurmuzān. E tutto ciò stabilmente: 'Abdallah b. Mas'ūd e Sa'd davano per le loro terre il terzo e il quarto del reddito.

(*b*) (abū Ḥanīfah). 'Abdallah b. Mas'ūd aveva una terra di kharāǵ. Anche al-Khabbab aveva una terra di kharāǵ. Anche al-Ḥusayn b. 'Ali aveva una terra di kharāǵ, e così altri Compagni. Così Šurayḥ. E questi ne pagavano il kharāǵ.

(*c*) (abū Yūsuf). Questi fatti si verificarono perchè il Profeta assegnò feudi ad alcune popolazioni (aqwām[a n]) e così fecero i califfi dopo di lui. Il Profeta vide un bene in questa cosa, giacchè così aveva armonia nell'Islām e coltivazione di terre. Così i califfi; ed essi diedero feudi soltanto a quelli che credettero avessero ricchezza nell'Islām e potenza contro i nemici: e videro che il meglio era quel che facevano; se no, non l'avrebbero fatto, e non avrebbero limitato il diritto di credenti o di alleati (mu'āhid)[1] (Yūsuf, 35, lin. 10-17) [M.].

Nota 1. — Si allude a quelle pretese concessioni illegali di terreni fuori d'Arabia, di cui abbiamo fatto cenno in un luogo precedente (cfr. 23. a. H., §§ 698 e segg.). Le notizie date in questa fonte non mirano però a condannare 'Uthmān; dànno semplicemente notizia ed in un certo modo approvano, a patto che le terre siano date con il criterio di compensare coloro che si sono resi benemeriti dell'Islām.

§ 221. — (ibn Faqīh al-Hamadzāni). 'Uthmān edificò con pietre scolpite adattate insieme e con legno di al-ṣunbūr (specie di palma) e sāǵ. Gli si portò materiale da al-Baṣrah per mare e da 'Adan per mare, e il gesso da Batn Nakhl.

Si parla di altri che costruirono, e come questo lusso non piacesse a parecchi (Faqih, 106) [M.].

§ 222. — (al-Ya'qūbi). 'Uthman sposò la sua figliola ad 'Abdallah b. Khālid b. Asīd, e gli fece dare 600,000 dirham. E scrisse ad 'Abdallah b. 'Āmir di pagarglieli sulla bayt al-māl di al-Baṣrah[1] (Ya'qūbi, II, 194, lin. 20-192, lin. 2) [M.].

30. a. H.
[ARABIA. - Malumori contro il Califfo 'Uthmān.]

Nota 1. — al-Ya'qūbi è fonte Ši'ita, molto ostile ad 'Uthman, e perciò porge queste notizie per denigrarlo e far credere che egli abbia raccolto ingenti somme a spese dell'erario pubblico per farne dono ai parenti e formarne la dote alla figlia che si maritava.

§ 223. — (abū Isḥāq, da 'Abd al-raḥmān b. Yasār). Ho visto l'ʿāmil delle ṣadaqāt dei Musulmani nel sūq di Madīnah quando le consegnava ad 'Uthmān. Questi disse: « Consegnale ad al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ », giacchè 'Uthmān, quando voleva fare un donativo ad uno della sua casa, glie lo dava sulla bayt al-māl. E l'altro: « Sta bene, lo faremo, ti daremo ciò « se a Dio piacerà ». Il Califfo insistè e gli uscì detto: « Ma tu sei teso- « riero per conto nostro: se ti diciam di prendere, hai da prendere, se noi « taciamo, hai da tacere ». — « Hai torto, per Dio! », rispose l'altro. « Non « sono il tesoriere tuo io, nè per conto di casa tua: io sono il tesoriere « dei Musulmani! ». E il venerdì prese le chiavi, e mentre 'Uthmān predicava, disse: « Pretende 'Uthmān ch'io sia tesoriero per lui e per quelli « di casa sua: io son tesoriere dei Musulmani! Ecco le chiavi della vostra « bayt al-māl ». E gettò via le chiavi. 'Uthmān le prese e le consegnò a Zayd b. Thābit (Ya'qūbi, II, 195, lin. 2-12) [M.].

§ 224. — (al-Ya'qūbi). 'Uthmān era generoso e largo in danaro. Egli mandò avanti i suoi parenti, e uguagliò gli 'aṭā' fra la gente (1). E chi lo dominava era Marwān b. al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ insieme con abū Sufyān b. Ḥarb, e sulla šurṭah aveva 'Abdallah b. Qunfudz al-Taymi, ed era suo ḥāǵib Ḥumrān b. Abān suo mawla (Ya'qūbi, II, 201, lin. 17-202, lin. 2) [M.].

Nota 1. — Si vuole sempre insinuare che 'Uthman considerasse il danaro pubblico come sua proprietà privata, privandone così i legittimi padroni, i Musulmani. È probabile che in queste tradizioni si asconda una qualche punta polemica contro gli 'Abbāsidi, i quali appunto trattarono il tesoro dello Stato come se fosse la loro cassetta privata attingendovi ingenti somme per le spese favolose della loro corte. Non v'è dubbio però che 'Uthman deve aver agito con qualche maggior libertà dei suoi due predecessori, e siccome il bilancio dello Stato era caduto in *deficit* e le pensioni non erano pagate integralmente, si credè e si disse che il disavanzo fosse dovuto alle illegali prodigalità di 'Uthmān.

§ 225. — (al-Aṣma'i racconta:) 'Abdallah b. 'Āmir (governatore di al-Baṣrah) prepose Qaṭan b. 'Abd 'Awf sul Karmān. Venne un esercito musulmano, e la corrente d'un fiume gl'impedì di passare. Qaṭan, temendo d'essere prevenuto, disse: « Chi passa, avrà mille dirham ». E quelli si gettaron giù e passarono. Eran quattromila uomini. E diede loro quattro milioni. ibn 'Āmir si rifiutò di ratificare, e scrisse ad 'Uthmān. Ma 'Uthmān disse di pagare, giacchè si trattava di danaro speso sulla via di Dio. E perciò furon dette le ǵawā'iz per la iǵāzah al-wādi (Athīr, III, 147) [M.].

§ 226. — (al-Ya'qūbi). Sei anni dopo che 'Uthmān era Califfo, si levaron voci contro di lui fra la gente. E si disse: « Egli è stato parziale « coi parenti, e ha interdetto i ḥima, e costruito il dār, e ha preso i

30. a. H. [ARABIA. - Malumori contro il Califfo 'Uthmān.]

« beni e gli averi che erano di Dio e dei Musulmani, e ha scacciato abū « Dzarr Compagno, e 'Abd al-raḥmān b. Ḥanbal, e ha protetto al-Ḥakam « b. abī-l-'Āṣ e 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, banditi dal Profeta di Dio, « e ha lasciato impunito il sangue di al-Hurmuzān, non avendo ucciso in « vendetta 'Ubaydallah b. 'Umar, e ha preposto al-Walīd b. 'Uqbah ad « al-Kūfah, il quale ha fatto nella preghiera le novità che ha fatte, e pure « ha chiesto a lui aiuto. Ha inoltre usato la lapidazione ». E questo perchè egli aveva fatto lapidare una donna dei Ǵuhaynah che aveva partorito sei mesi dopo aver visto il suo sposo. 'Uthmān l'aveva dunque condannata alla lapidazione. Uscita che ella fu, entrò da lui 'Ali b. abī Ṭālib, e disse: « Ma « Iddio ha detto: Il portarlo e l'allattarlo saranno *trenta* mesi. E ha detto: « Ad allattarlo saranno messi *due* anni interi ». 'Uthmān allora la mandò a cercare, ma trovò ch'era stata lapidata ed era morta. L'uomo poi aveva riconosciuto il figliuolo (Ya'qūbi, II, 202, lin. 3-15) [M.].

§ 227. — (ibn al-Ǵawzi). In questo anno (30. H.) 'Uthmān lapidò una donna dei Ǵuhaynah, la quale aveva partorito dopo sei mesi che si era unita con lo sposo. 'Ali andò allora da 'Uthmān a ricordare che tra gravidanza e allattamento sono trenta mesi. 'Uthmān mandò un contrordine, ma era già stata lapidata[1] (Ǵawzi, MS. Costantin., I, fol. 83,r.) [M.].

Nota 1. — Tradizione tendenziosa che mira a dimostrare che vivente 'Uthmān si reprimeva con severità d'antica licenza sessuale pagana, di cui si è fatta parola già nei presenti *Annali* (cfr. 17. a. H., §§ 64 e segg.).

§ 228. — Nell'anno 30. H. ['Uthmān] diede a Marwān Fadak, ch'era ṣadaqah del Profeta: il fondo era stato chiesto ad abū Bakr da Fāṭimah non avendo udito quelle parole: « Noi siamo stirpe di profeti, che non ere- « ditiamo quello che abbiamo lasciato in ṣadaqah » (cfr. 11. a. H., §§ 202 e segg.). E Fadak rimase in mano della famiglia di Marwān fino a che non lo ritolse 'Umar b. 'Abd al-'azīz, e lo ritrasformò in ṣadaqah (Wardi, I, 153) [M.].

Cfr. Abulfeda Ann., I, 272.

§ 229. — 'Abd al-raḥmān b. Ḥanbal al-Ǵumaḥi, che 'Uthmān aveva cacciato in esilio, disse cinque versi di satira:

(1) Io giuro per Iddio, signor del creato; non ha lasciato Iddio cosa in trascuranza.
(2) Però tu ci hai fatta una fitnah, affinchè ci attacchiam teco o tu ci provi.
(3) I due amīn (abū Bakr e 'Umar) hanno acceso una lampada, che mostra il retto cammino.
(4) E non han preso un dirham con prepotenza, nè han speso un dirham in cosa trista.
(5) E tu hai dato a Marwān il quinto che spettava ai servi (di Dio): sia lungi quel che piange da chi ha mala intenzione (non offriamo i mezzi per far male a chi ne ha voglia?).

(Qutaybah, 97-98) [M.].

30. a. H.
[ARABIA. - Malumori contro il Califfo 'Uthmān.]

§ 230. — Il Profeta diede a ṣadaqah Mahzūr luogo del sūq di Madīnah, e 'Uthmān lo assegnò in feudo ad al-Ḥārith b. al-Ḥakam fratello di Marwān: e assegnò in feudo Fadak a Marwān ch'era ṣadaqah dei Musulmani (Qutaybah, 97) [M.].

§ 231. — 'Abdallah b. Khālid b. Usayd gli domandò una ṣilah (beneficio), ed ('Uthmān) gli diede 400,000 dirham (Qutaybah, 98) [M.].

§ 232. — (al-Qāsim b. al-Fadl, da 'Amr b. Murrah, da Sālim b. abī-l-Ǵa'd). 'Uthmān chiamò varî Compagni, tra cui 'Ammār, e disse loro: « Io « v' interrogo e desidero siate sinceri. Avete voi udito dir dal Profeta che « preferisse i Qurayš agli altri uomini, e che preferisse i banū Hāšim agli « altri Qurayš? ». Quelli tacquero. Ed egli: « Se io avessi in mano le « chiavi del paradiso, le darei ai banū Umayyah perchè v'entrassero » (Dzahabi Paris, I, fol. 163,v.) [M.].

§ 233. — (al-Dzahabi). Tra 'Ali e 'Uthmān v'era qualche ruggine. Or passò tra loro al-'Abbās, e disse 'Ali: « Per Dio, se mi ordinasse « di uscire lo farei (= partire? = uscire dall'ubbidienza?), ma barcame- « narmi perchè non si segue il libro di Dio, no! » (Dzahabi Paris, I, fol. 163,v.) [M.].

§ 234. — (al-Ya'qūbi). Fu riferito dunque ad 'Uthmān un certo discorso di 'Ammār, e il Califfo voleva esiliare anche lui. Ma si riunirono i banū Makhzūm con 'Ali b. abī Tālib, e gli chiesero il suo appoggio. E 'Ali disse: « No, lasciamo 'Uthmān far da sè ». E 'Uthmān, saputo quello che i banū Makhzūm avevan detto, non lo toccò (Ya'qūbi, II, 201, lin. 10-14) [M.].

§ 235. — (al-Ya'qūbi). 'Uthmān mandò in esilio 'Abd al-raḥmān b. Ḥanbal, Compagno, ad al-Qamūs di Khaybar. E ciò perchè seppe che egli aveva poco in grazia il figlio di lui e il suo zio, e che egli l'aveva satireggiato ('Uthmān) (Ya'qūbi, II, 201, lin. 14-16) [M.].

Nota 1. — Il figlio era al-Walid; lo zio: probabilmente 'Āmir b. Kurayz.

§ 236. — Sull'agitazione contro 'Uthmān cfr. anche Bukhāri, I, 231, lin. 11-232, lin. 13; 276, lin. 13-277, lin. 1; 277, lin. 19-278, lin. 2; 418, lin. 4-8; II, 277, lin. 8-14; III, 83, lin. 8-19;

Bukhāri (vers. franc.), I, 297-299, 535-536; II, 388; III, 108;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F. 187, IV, fol. 90,r.;
Khaldūn, II, App. 138-143.
Khamīs, II, 296, lin. 21-306, lin. 7;
Maqrīzi Khiṭat, II, 253, lin. 25-38;
Samhūdi, 279;
Ṭabari, I, 2764.

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 237. — In questo anno (30. H.) il Califfo 'Uthmān diresse in persona il grande pellegrinaggio annuale (Tabari, I, 2864).

Cfr. anche Khamīs, II, 286, lin. 4-7; Mas'ūdi, IX, 56.

EGITTO. — Inondazione annuale del Nilo.

§ 238. — La massima magra scese nella (primavera del 651 dell'È. V.) a 4 dzirā' e 16 aṣba'. La massima piena (nell'estate del 651 dell'È. V.) salì a 14 dzirā' e 11 aṣba' [1] (Maḥāsin, I, 98, lin. 12-14).

Nota 1. — La massima piena fu scarsa, quindi scarso deve esser stato il raccolto e minore il reddito delle imposte.

SPAGNA. — Eclissi solare.

§ 239. — Una completa eclissi solare gettò lo spavento in tutti gli abitanti della Spagna (*Continuatio Isidorian. Hispan.*, pag. 343).

È forse quella del 23 giugno 651 dell'È. V. (cfr. *Art de vérifier les dates*, ecc., I, 311).

NECROLOGIO dell'anno 30. H. — 'Abdallah b. Ka'b b. 'Amr.

§ 240. — 'Abdallah b. Ka'b b. 'Amr al-Anṣāri al-Māzini al-Badri, Compagno del Profeta, combattè a Badr e fu sopra alle prede ('ala al-ghanā'im) del Profeta, in quella circostanza e in altre successive; morì nell'anno 30. H. Altri dicono nell'anno 32. H. (Athīr, III, 90).

Cfr. Ǵawzi, MS. Costantinop., fol. 82,v. (sotto l'anno 27. H.: ma le date di ibn al-Ǵawzi non sono sempre corrette).

Cfr. anche Dzahabi Paris, I, fol. 152,r., 161,v.:

Dzahabi Taǵrīd, I, 356, n. 3418;

al-Istī'āb, 369, n. 1530.

ibn Ḥaǵar lo chiama 'Abdallah b. Ka'b b. Zayd b. 'Āṣim dei banū Māzin, morto, secondo al-Wāqidi, nell'anno 33. H. (Ḥaǵar, 877, n. 9284).

Questo e i due seguenti sono sicuramente tutti la stessa persona.

§ 241. — abū-l-Ḥārith 'Abdallah b. Ka'b b. 'Amr b. 'Awf b. Mabdzūl b. 'Amr b. Ghanm b. Māzin al-Khazraǵi al-Naǵǵāri al-Māzini, ebbe a madre al-Rabāb bint 'Abdallah b. Ḥabīb b. Zayd b. Tha'labah b. Zayd Manāh b. Ḥabīb b. 'Abd Ḥārithah b. Mālik b. Ghadb b. Ǵušam b. al-Khazraǵ.

Suoi figli furono: al-Ḥārith: madre Rughaybah bint Aws b. Khālid b. al-Ǵa'd b. 'Awf b. Mabdzūl. al-Ḥārith b. 'Abdallah poi generò 'Abdallah, che fu ucciso il giorno di al-Ḥarrah (nell'anno 63. H.).

'Abdallah b. Ka'b assistè a Badr, ed era agente del Profeta sopra le prede il dì di Badr, e fu anche a Uḥud e alla Trincea, e a tutte le cam-

30. a. H. [NECROLOGIO. - 'Abdallah b. Ka'b b. 'Amr.]

pagne (successive). Morì sotto il califfato di 'Uthmān b. 'Affān: ed ebbe discendenti a Madīnah e a Baghdād.

Muh. b. Sa'd disse d'avere udito che sua kunyah era abū Yahya. Ed era fratello di abū Layla al-Māzini (Saad, III, 2, 73, lin. 18-26) [M.].

Cfr. Ḥaǵar, II, 876, n. 9283.

§ 242. — 'Abdallah b. Ka'b b. 'Awf al-Ansāri al-Khazraǵi al-Naǵǵāri poi al-Māzini fu sopra il khums del Profeta a Badr e nelle altre campagne: ma secondo abū Nu'aym e ibn Mandah tenne invece tale ufficio 'Abdallah b. Ka'b b. 'Āsim.

abū 'Umar dice che morì l'anno 30. H. in Madīnah. Pregò su di lui 'Uthmān.

Poi si citano autorità che fanno di questo e del seguente, cioè 'Abdallah b. Ka'b b. Zayd b. 'Āsim b. Māzin abū-l-Ḥārith (pag. 248) morto, secondo ibn Mandah, l'anno 33. H., anch'egli badrita, una sola persona (Athīr Usd, III, 248-249) [M.].

I tradizionisti s'aggrovigliano inestricabilmente distinguendo o cercando di distinguere queste due persone, che evidentemente sono tutt'una.

Cfr. anche Hišām, 457, 505;

Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 90,v.;

Maḥāsin, I, 94, lin. 20-21 († 27. a. H.); 98, lin. 2-5 († 30. a. H.), e *Annot.*, pag. 14;

Qutaybah, 43;

Tabari, I, 1335 (?);

Wāqidi Wellhausen, 70, 87. 127.

§ 243. — 'Abdallah b. Ka'b b. Zayd b. 'Āsim b. Māzin al-Naǵǵāri al-Ansāri al-Khazraǵi fu a Badr, capo delle prede.

abū Nu'aym dice che il suo nome era, secondo alcuni, 'Abdallah b. Ka'b b. 'Āsim (senza Zayd).

Morì l'anno 33. H.: pregò su di lui 'Uthmān (Athīr Usd, III, 248) [M.].

Evidentemente è la stessa persona di 'Abdallah b. Ka'b b. 'Amr b. 'Awf, e già più tradizionisti hanno mostrato di pensare così tacendo o l'uno o l'altro anello genealogico. La discussione e le varianti tradizionistiche si trovano presso Athīr Usd, III, 249, sotto 'Abdallah b. Ka'b b. 'Amr.

Cfr. Dzahabi Taǵrīd, I, 356, n. 3417; Ḥaǵar, II, 877, n. 9284; *Onomasticon Arab.*, (*s. v.*).

'Abdallah b. Maz'ūn.

§ 244. — (Muḥammad b. 'Umar [al-Wāqidi], da Muḥammad b. Ṣāliḥ, da Yazīd b. Rūmān). 'Abdallah b. Maz'ūn b. Ḥabīb b. Wahb b. Ḥudzāfah

b. Gumaḥ. ebbe a madre Sukhaylah bint al-'Anbas b. Wahbān b. Wahb b. Ḥudẕāfah b. Ġumaḥ: la sua kunyah è abū Muḥammad. Si convertì all'Islām con suo fratello Qudāmah prima che il Profeta entrasse nella Dār al-Arqam e vi pregasse.

'Abdallah b. Maẕ'ūn partecipò alla seconda migrazione nell'Abissinia, secondo la testimonianza concorde dei tradizionisti. Il Profeta lo affratellò con Sahl b. 'Ubaydallah b. al-Mu'allā al-Anṣāri; prese parte alle battaglie di Badr, Uḥud, al-Khandaq, sempre in compagnia del Profeta. Morì nell'anno 30. H. sotto il califfato di 'Uthmān b. 'Affān, in età di sessant'anni (Saad. III, 1, 291, lin. 12-21) [L.V.].

Cfr. anche Athīr Usd. III, 292-293;

Durayd, 81;

Dzahabi Taġrīd, I, 360, n. 3464;

Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 152,r.;

Ġawzi, MS. Costantinop., I, fol. 85.v., che lo dà come morto a 65 o 30 [*sic!* il testo dev'essere corrotto] anni;

Ḥaġar, II, 896, n. 9332;

Hišām, 163, 212, 490;

al-Istī'āb, 370, n. 1535;

Sprenger Leb. Muḥ., I, 437 e segg.;

Wāqidi Wellhausen, 84;

Wüstenfeld. Register, 17.

Ḥaġar, loc. cit., dà come nome della madre Muḥaylah (var. Nuḥaylah) bint al-Nu'mān b. Wahbān.

§ 245. — 'Abdallah b. Maẕ'ūn, un fratello di 'Uthmān b. Maẕ'ūn (*cfr. 2. a. H., § 108*), Compagno del Profeta, combattè a Badr, e morì nell'anno 30. H. (Athīr, III, 90).

ibn al-Athīr lo chiama al-Quraši. Nell'emigrazione ebbe compagno il fratello 'Uthmān b. Maẕ'ūn.

Secondo al-Wāqidi, morì il 30. H. I figli di Maẕ'ūn erano akhwāl (zii materni) di 'Umar b. al-Khaṭṭāb (Athīr Usd, III, 262-263).

'Amr b. abī Sarḥ.

§ 246. — abū Sa'īd (o abū Sa'd) 'Amr b. abī Sarḥ b. Rabī'ah b. Hilāl b. Mālik b. Ḍabbah b. al-Ḥārith b. Fihr al-Quraši al-Fihri fece l'emigrazione in Abissinia insieme col fratello Wahb b. abī Sarḥ, e insieme furono a Badr (secondo ibn 'Uqbah, ibn Isḥāq e al-Kalbi).

al-Wāqidi ed abū Ma'šar dicono ch'egli si chiamava Ma'mar b. abī Sarḥ e dicono che fu a Badr, a Uḥud, alla Trincea e a tutte le campagne col Profeta.

(abū Ǵa'far, da Yūnus, da ibn Isḥāq). È nominato tra i Badriti e non lasciò discendenti, e prese parte all'emigrazione in Abissinia.

Dicono che morisse a Madīnah l'a. 30. H. (al-Ṯabari) (Athīr Usd, IV, 106-107) [M.].

Athīr Usd, IV, 400, su Ma'mar b. 'Āmir contiene press'a poco lo stesso. Nella genealogia anzichè Mālik c'è Ahyab.

Cfr. anche Athīr, III, 90;
Dzahabi Taǵrīd, I, 438, n. 4320;
Ḥaǵar, II, 1278, n. 10239;
Hišām, 215, 243, 491;
al-Istī'āb, 442, n. 1885;
Sprenger Leb. Muḥ., II, 146 nota, 178.

Ǵabbār b. Ṣakhr.

§ 247. — (abū 'Abdallah) Ǵabbār b. Ṣakhr b. Umayyah b. Khansā b. Sinān b. 'Ubayd al-Anṣāri al-Salami, Compagno del Profeta, fu presente al convegno di 'Aqabah e si battè a Badr. Durante il califfato di 'Umar egli tenne la carica di computista o ragioniere in Madīnah e morì in età di 62 anni nel 30. H. (Ḥaǵar, I, 446-449, n. 1051).

Cfr. anche *Annali* (*Indice* ai voll. I e II) pag. 1315;
Athīr, III, 90;
Dzahabi Taǵrīd, I, 80, n. 709;
Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 151,v;
al-Istī'āb, 88, n. 308.

§ 248. — (*a*) (abū 'Abdallah) Ǵabbār b. Ṣakhr b. Umayyah b. Khansā b. Sinān b. 'Ubayd b. 'Adi b. Ghanm b. Ka'b b. Salamah, ebbe a madre 'Ātikah bint Kharašah b. 'Amr b. 'Ubayd b. 'Āmir b. Bayāḍah.

Fu all'Aqabah, secondo tutti i tradizionisti, coi settanta Anṣār.

Il Profeta gli diede per fratello al-Miqdād b. 'Amr.

Ǵabbār fu a Badr, a Uḥud, alla Trincea, ecc.

Il Profeta lo mandò come estimatore (khāriṣ) a Khaybar e in altri luoghi.

Quando fu a Badr aveva 32 anni. Morì l'anno 30. H., sotto il califfato di 'Uthmān, a Madīnah, con discendenti (Saad, III, 2, 115, lin. 19-21) [M.].

Cfr. anche Ǵawzi, MS. Costantinopoli, I, fol. 84,r.; Nawawi, 186.

(*b*) Il nome della madre era Sa'ād bint Salamah dei banū Ǵušam b. al-Khazraǵ.

Si racconta poi come il Profeta lo mandasse ad al-Athāyah a riempir di fango i pozzi, ecc.

Per qualche particolare è confuso col fratello Ǵābir (Athīr Usd, I, 365) [M.].

Cfr. anche Ḥanbal Musnad, III, 421;
Hišām, 310, 500, 993;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 90,v.;
Ṭabari, I, 1589;
Tanbīh, 256;
Wāqidi Wellhausen, 62, 78, 90, 112, 286, 295 e segg., 389.

Ḥāṯib b. abī Balta'ah.

§ 249. — Ḥāṯib b. abī Balta'ah b. 'Amr b. 'Umayr b. Salamah b. Ṣa'b b. Sahl al-Lakhmi. Compagno del Profeta, secondo gli uni fu un ḥalīf o confederato dei banū Asad b. 'Abd al-'uzza, secondo gli altri invece un ḥalīf di al-Zubayr b. al-'Awwām [36. H.], oppure un mawla cliente di 'Ubaydallah b. Ḥumayd b. Zuhayr b. al-Ḥārith b. Asad. Fu presente alla battaglia di Badr: egli si rese colpevole d'aver avvertito gli abitanti di Makkah, che il Profeta organizzava contro di loro una spedizione: 'Umar voleva troncargli il capo, ma il Profeta lo perdonò, tenendo conto dei servigi che aveva già resi alla causa dell'Islām, e che Ḥāṯib aveva voluto non già tradire il Profeta, ma soltanto avvertire e mettere in salvo la sua propria famiglia che si trovava ancora in Makkah. Fu presente quindi alla conclusione del trattato di al-Ḥudaybiyyah. A lui si fa risalire la tradizione che il Profeta dicesse: « Ogni buon musulmano si « goderà in paradiso settantadue donne, delle quali settanta saranno donne « del paradiso, e due donne del mondo ».

Si vuole che il Profeta lo mandasse ad Alessandria in Egitto, per consegnare ad al-Muqawqis, malik al-Iskandariyyah, una sua lettera, nella quale egli invitava il governatore ad abbracciare l'Islām.

Secondo alcuni egli fu anche poeta, ed era oriundo dal Yaman; altri dicono invece che fosse uno dei più distinti cavalieri fra i Qurayš e coltivasse la poesia prima di convertirsi all'Islām. Morì nell'anno 30. H. mentre regnava il Califfo 'Uthmān, in età di 65 anni (Ḥaǵar, I, 614-616, n. 1532). — Cfr. Athīr, III, 90.

§ 250. — al-Nawawi aggiunge: Era sua kunyah abū Muḥammad; secondo altri abū 'Abdallah: e, nella genealogia, dopo b. Sahl pone b. al-'Atīk b. Sa'ād b. Rāšidah b. Ǵazīlah b. Lakhm b. 'Adi.

Per lui furono rivelati due versetti del Qur'ān.

Uno schiavo di Ḥāṯib andò una volta dal Profeta, lamentandosi del padrone, e disse: « O Profeta, Iddio farà entrare Ḥāṯib nel fuoco! ». E il Profeta: « È falso! Egli è stato a Badr e ad al-Ḥudaybiyyah ».

Era bello di corpo, di poca barba (Nawawi, 196-197) [M.].

30. a. H. [NECROLOGIO. - Ḥāṭib b. abī Balta'ah.]

Cfr. anche *Annali* (*Indice* ai voll. I e II); Dzahabi Taġrīd, I, 122, n. 1075.

§ 251. — (*a*) abū Muḥ. Ḥāṭib b. abī Balta'ah, dei Lakhm, poi dei banū Rāšidah b. Azabb b. Ġazīlah b. Lakhm, che sarebbe Mālik b. 'Adi b. al-Ḥārith b. Murrah b. Udad b. Yašġub b. 'Arīb b. Zayd b. Kahlān b. Saba' b. Yašġub b. Ya'rab b. Qaḥṭān. Or a Qaḥṭān si riattaccan tutti i Yamaniti. Il nome di Rāšidah era Khālifah. Essi andarono in deputazione dal Profeta, che chiese loro: « Chi siete? ». — « banū Khālifah », risposero. Ed egli: « Sarete i banū Rāšidah » (1).

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da 'Āṣim b. 'Umar b. Qatādah). Quando emigrarono Ḥāṭib b. abī Balta'ah e Sa'd, mawla di Ḥāṭib, da Makkah a Madīnah, abitarono presso al-Mundzir b. Muḥ. b. 'Uqbah b. Uḥayḥah b. al-Ġulāḥ.

Il Profeta die' fratello a Ḥāṭib b. abī Balta'ah, Rukhaylah b. Khālid.

Ḥāṭib fu a Badr, a Uḥud, alla Trincea e a tutti i mašāhid insieme col Profeta.

Il Profeta lo mandò con una lettera ad al-Muqawqis, capo di Alessandria.

Ḥāṭib fu degli arcieri rinomati tra i Compagni.

Morì in Madīnah l'anno 30. H., a 65 anni anni, e pregò su di lui 'Uthmān b. 'Affān.

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da uno šaykh della figliolanza di Ḥāṭib, dai suoi avi). Ḥāṭib era di bel corpo, di poca barba, gobbo (aġnā), piuttosto piccolo, di dita robuste.

(*d*) (Muḥ. b. 'Umar, da Yaḥya b. 'Abdallah b. abī Farwah, da Ya'qūb b. 'Utbah). Ḥāṭib lasciò, morendo, 4000 dīnār, [parecchi] dirham, un dār e varie altre cose. Egli era mercante, commerciante di commestibili (ṭa'ām = grano, frumento) e d'altri generi.

Ḥāṭib ebbe posterità (baqiyyah) in Madīnah (Saad, III, 1, 80, lin. 10-81, lin. 2) [M.].

Cfr. anche Dzahabi Paris, I, fol. 152,r.;
Ġawzi, MS. Costantin., I, fol. 84,r.-85,v.;
al-Istī'āb, 133, n. 522;
Maḥāsin, I, 98;
Qutaybah, 162;
Suyūṭi Ḥusn, I, 87;
Yāqūt, II, 385.

Nota 1. — Correzione eufemistica. In Khālifah si sente l'idea della falsità, oltre ad altre: Rāšidah si collega ad idee contrarie.

§ 252. — Il nome di abū Balta'ah era 'Amr b. 'Umayr b. Salamah dei banū Khālifah baṭn dei Lakhm.

ibn Mākūlā dice invece Ḥāṯib b. abī Balta'ah b. 'Amr b. 'Umayr b. Salamah b. Sa'b b. Sahl b. al-'Atīk b. Sa'ād b. Rāšidah b. Ġazīlah b. Lakhm b. 'Adi. ḥalīf dei banū Asad. Secondo altri, era dei Madzḥiġ.

Fu ḥalīf dei banū Asad b. 'Abd al-'Uzza, poi di al-Zubayr b. al-'Awwām b. Khuwaylid b. Asad.

Secondo altri era mawla di 'Ubaydallah b. Ḥumayd b. Zuhayr b. al-Ḥārith b. Asad, che gli diede la sua kitābah (lo affrancò) il dì del fatḥ o dell'entrata vittoriosa di Maometto in Makkah.

Si racconta poi come fu intercettata una lettera diretta da lui ad alcuni infedeli a Makkah rivelante alcuni piani del Profeta: di che si scusasse e ne ottenesse perdono. A questo proposito scese anche una rivelazione (Athīr Usd, I, 360-362) [M.].

Cfr. anche Athīr, III, 90;
Balādzuri, 472;
Caussin de Perceval, III, 192, 221, 222;
Ḥaǵar Tahdzīb, II, 168, n. 303;
Hišām, 345, 487, 809, 971;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 90,v.;
Mas'ūdi, IV, 158, 159;
Muslim, II, 262-263;
Sprenger Leb. Muḥ., III, 265;
Ṭabari, I, 1559, 1561, 1591, 1626, 1627; III, 2462, 2539, 2542;
Tanbīh, 261;
Wāqidi Wellhausen, 79, 84, 116, 184, 325, 363;
Ya'qūbi, II, 58, 84.

'Iyāḍ b. Zuhayr.

§ 253. — (*a*) abū Sa'd 'Iyāḍ b. Zuhayr b. abī Saddād b. Rabī'ah b. Hilāl b. Mālik b. Ḍabbah b. al-Ḥārith b. Fihr al-Quraši, ebbe a madre Salmah bint 'Āmir b. Rabī'ah b. Hilāl b. Mālik b. Ḍabbah b. al-Ḥārith b. Fihr.

Secondo Muḥ. b. Isḥāq e Muḥ. b. 'Umar, fece l'emigrazione in Abissinia la seconda volta.

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da 'Aṣim b. 'Umar b. Qatādah). Quando egli emigrò da Makkah a Madīnah, scese presso Kulthūm b. al-Hidm.

'Iyāḍ fu a Badr, a Uḥud, all'al-Khandaq e a tutte le campagne col Profeta, e morì l'anno 30. H., in Madīnah, sotto il califfato di 'Uthmān, senza discendenza (Saad, III, 1, 304, lin. 1-9) [M.].

30. a. H.
[NECROLOGIO. - 'Iyād b. Zuhayr.]

Cfr. anche Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 152,r.:
Dzahabi Taǵrīd, I, 461, n. 4576;
Ǵawzi, MS. Costantin., I, fol. 85,v.;
Ḥaǵar, III, 95, n. 249:
al-Istī'āb, 510, n. 2079.

§ 254. — ibn al-Athīr, anzichè Mālik, nella genealogia pone Ahyab. Secondo alcuni (Khalīfah b. Khayyāṭ ed altri), è tutt'uno con 'Iyād b. Ghanm b. Zuhayr al-Fihri, mentre si crede dai più che egli sia il nipote (Athīr Usd, IV, 162-163) [M.].

Cfr. anche Hišām, 215, 491, 786;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 90,v.:
Maḥāsin, I, 98, lin. 5-8;
Sprenger, Leb. Muḥ., I, 178;
Wāqidi Wellhausen, 85.

Ma'mar b. abī Sarḥ.

§ 255. — (*a*) abū Sa'd Ma'mar b. abī Sarḥ b. Rabī'ah b. Hilāl b. Mālik b. Dabbah b. al-Ḥārith b. Fihr, ebbe a madre Zaynab bint Rabī'ah b. Wahb b. Dabāb b. Ḥuǵayr b. 'Abd b. Ma'īṣ b. 'Āmir b. Lu'ayy.

abū Ma'šar e Muḥ. b. 'Umar lo dicono Ma'mar b. abī Sarḥ; mentre Mūsa b. 'Uqbah, Muḥ. b. Isḥāq e Hišām b. Muḥ. b. al-Sā'ib al-Kalbi lo chiamano 'Amr b. abī Sarḥ.

Ebbe un figlio per nome 'Abdallah, la madre del quale era bint 'Abdallah b. al-Ǵarrāḥ sorella di abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ.

Secondo Muḥ. b. Isḥāq e Muḥ. b. 'Umar, fece la seconda emigrazione in Abissinia.

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da 'Āṣim b. 'Umar b. Qatādah). Quando Ma'mar andò emigrando a Madīnah, scese presso Kulthūm b. al-Hidm.

Ma'mar fu a Badr, a Uḥud, all'al-Khandaq e a tutte le campagne insieme col Profeta, e morì a Madīnah l'anno 30. H. sotto il califfato di 'Uthmān b. 'Affān (Saad, III, 1, 303) [M.].

Cfr. anche Athīr Usd, IV, 400;
Dzahabi Taǵrīd, II, 96, n. 1003;
Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 152,r.;
Ǵawzi, MS. Costantin., I, fol. 85,v.;
Ḥaǵar, III, 919, n. 4062;
al-Istī'āb, 278, n. 1147;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 90,v.;

Maḥāsin, I, 98, lin. 8-10;
Sprenger, Leb. Muḥ., III, 178;
Wāqidi Wellhausen, 85.

Mas'ūd b. al-Rabī'.

§ 256. — Mas'ūd b. al-Rabī' (o Rabī'ah) b. 'Amr al-Qāri, della stirpe degli al-Qārah, si convertì all'Islām prima che Maometto entrasse nel Dār al-Arqam, combattè per lui a Badr e morì nel 30. H. in età di oltre 60 anni (Athīr, III, 90).

Dzahabi Taǵrīd, II, 79, n. 815, lo dice morto nell'anno 37. H.

Cfr. anche Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 152,r.; Ḥaǵar, III, 836, n. 2055; al-Istī'āb, 281, n. 1169.

§ 257. — (abū 'Umayr). Mas'ūd b. al-Rabī' b. 'Amr b. Sa'd b. 'Abd al-'Uzza di al-Qārah, ḥalīf dei banū 'Abd Manāf b. Zuhrah b. Kilāb.

abū Ma'šar e Muḥ. b. 'Umar dicono ibn Rabī'; Muḥ. b. Isḥāq dice ibn Rabī'ah.

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da Yazīd b. Rūmān). Fece professione di fede islamica avanti che il Profeta entrasse nel Dār al-Arqam.

Il Profeta gli diede per fratello 'Ubayd b. al-Tayyihān.

Si racconta che Mas'ūd aveva un fratello, detto 'Amr b. al-Rabī', Compagno del Profeta che fu presente a Badr.

Muḥ. b. Sa'd dice di non aver visto questo fratello citato, nè se ne fa menzione nella sīrah.

Mas'ūd b. al-Rabī' fu a Badr, a Uḥud, all'al-Khandaq e a tutte le campagne col Profeta. Morì l'anno 30. H., sopra 60 anni, senza posterità (Saad, III, 1, 119, lin. 8-19) [M.].

§ 258. — Vi sono molte varianti nella genealogia. Notevole è quella di al-Kalbi: Mas'ūd b. 'Āmir b. Rabī'ah b. 'Umayr b. Sa'd b. 'Abd al-'Uzza ecc.

Era ḥalīf dei banū Zuhrah. Il Profeta gli diede per fratello 'Ubayd b. al-Tayyihān. Morì senza discendenti.

L'anno di morte 30. H. è dato anche da al-Wāqidi (Athīr Usd, IV, 357) [M.].

Cfr. anche Ǵawzi, MS. Costantin., I, fol. 85,v.;
Hišām, 163, 488, 769;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 90,v.;
Maḥāsin, I, 98, lin. 10-12;
Sprenger, Leb. Muḥ., I, 443;
Wāqidi Wellhausen, 84.

Muḥammad b. al-Ḥakam.

§ 259. — Muḥammad b. al-Ḥakam b. abī 'Uqayl, avo di Yūsuf b. 'Umar, muore durante la spedizione di Sa'īd b. al-'Āṣ nel Ṭabaristān l'anno 30. H. (Athīr, III, 85).

abū Usayd al-Sā'idi.

§ 260. — Mālik b. Rabī'ah b. al-Badan b. 'Āmir b. 'Awf b. Ḥārithah b. 'Amr b. al-Khazraǵ al-Anṣāri al-Khazraǵi abū Usayd al-Sā'idi.

Compagno del Profeta, presente a Badr, a Uḥud ed ai fatti d'arme successivi insieme con il Profeta. Negli ultimi anni divenne cieco. Trasmise tradizioni ad Anas b. Mālik, a Sahl b. Sa'd.

La sua morte è messa da alcuni sotto l'anno 30. H., mentre al-Wāqidi, Khalīfah b. Khayyāṭ ed al-Madā'ini la ritardano sino al 60. H.: v'è persino chi la pone nel 65. H.: arrivò a 75 anni di vita (Athīr Usd, IV, 279).

Si dice da alcuni che fosse l'ultimo a morire dei Compagni del Profeta veterani di Badr. Era di statura bassa, molto peloso, e la barba gli rimase sempre nera. Tra le fonti non v'è concordia perfetta se abū Usayd e Mālik b. Rabī'ah siano la stessa persona (Athīr Usd, V, 137).

Cfr. anche Athīr, III, 102; IV, 37;
Balādzuri, 92;
Bukhāri Ta'rīkh, 43, 44;
Dzahabi Ta'rīkh, MS. Bodl., II, fol. 19,v.;
Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 152,r.;
Ḥaǵar, III, 694, n. 1741 [† 30. o 60. a. H.]; IV, 13, n. 42;
Ḥaǵar Tahdzīb, X, 15-16, n. 16;
Ḥaǵar Taqrīb, 200 (col. III);
Hišām, 498, 783;
al-Istī'āb, 251-252, n. 1026; 639-640, n. 2706 [† 30. o 65. a. H.];
Khulāṣah, 367;
Mas'ūdi, V, 21;
Nawawi, 538;
Saad, III, 2, pag. 102, lin. 15-103, lin. 14;
Sibṭ ibn al-Gawzi Mir'āh, MS. Paris 6131, fol. 85,r.;
Sprenger. Leb. Muḥ., III, 80;
Ṭabari, I, 1774, 2937, 2971; III, 2456-2459, 2535;
Wāqidi Wellhausen, 56, 65, 67, 82 e seguenti, 89, 128, 137, 184, 358;
Ya'qūbi, II, 94, 95.

31. a. H.

24 Agosto 651—11 Agosto 652

31. a. H.

Muḥar.	1	24	Agos.	651	mer.	Rabīʿ I.	1	22	Ott.	651	sab.	Ǧum. I.	1	20	Dic.	651	mar.	Raǧab .	1	17	Feb.	652	ven.	Ramad.	1	16	Apr.	652	lun.	Dzū-l-Q.	1	14	Ging.	652	gio.
»	2	25	»	»	gio.	»	2	23	»	»	dom.	»	2	21	»	»	mer.	»	2	18	»	»	sab.	»	2	17	»	»	mar.	»	2	15	»	»	ven
»	3	26	»	»	ven.	»	3	24	»	»	lun.	»	3	22	»	»	gio.	»	3	19	»	»	dom.	»	3	18	»	»	mer.	»	3	16	»	»	sab.
»	4	27	»	»	sab.	»	4	25	»	»	mar.	»	4	23	»	»	ven.	»	4	20	»	»	lun.	»	4	19	»	»	gio.	»	4	17	»	»	dom.
»	5	28	»	»	dom.	»	5	26	»	»	mer.	»	5	24	»	»	sab.	»	5	21	»	»	mar.	»	5	20	»	»	ven.	»	5	18	»	»	lun.
»	6	29	»	»	lun.	»	6	27	»	»	gio.	»	6	25	»	»	dom.	»	6	22	»	»	mer.	»	6	21	»	»	sab.	»	6	19	»	»	mar.
»	7	30	»	»	mar.	»	7	28	»	»	ven.	»	7	26	»	»	lun.	»	7	23	»	»	gio.	»	7	22	»	»	dom.	»	7	20	»	»	mer.
»	8	31	»	»	mer.	»	8	29	»	»	sab.	»	8	27	»	»	mar.	»	8	24	»	»	ven.	»	8	23	»	»	lun.	»	8	21	»	»	gio.
»	9	1	Sett.	»	gio.	»	9	30	»	»	dom.	»	9	28	»	»	mer.	»	9	25	»	»	sab.	»	9	24	»	»	mar.	»	9	22	»	»	ven.
»	10	2	»	»	ven.	»	10	31	»	»	lun.	»	10	29	»	»	gio.	»	10	26	»	»	dom.	»	10	25	»	»	mer.	»	10	23	»	»	sab.
»	11	3	»	»	sab.	»	11	1	Nov.	»	mar.	»	11	30	»	»	ven.	»	11	27	»	»	lun.	»	11	26	»	»	gio.	»	11	24	»	»	dom
»	12	4	»	»	dom.	»	12	2	»	»	mer.	»	12	31	»	»	sab.	»	12	28	»	»	mar.	»	12	27	»	»	ven.	»	12	25	»	»	lun.
»	13	5	»	»	lun.	»	13	3	»	»	gio.	»	13	1	Gen.	652	dom.	»	13	29	»	»	mer.	»	13	28	»	»	sab.	»	13	26	»	»	mar.
»	14	6	»	»	mar.	»	14	4	»	»	ven.	»	14	2	»	»	lun.	»	14	1	Mar.	»	gio.	»	14	29	»	»	dom.	»	14	27	»	»	mer.
»	15	7	»	»	mer.	»	15	5	»	»	sab.	»	15	3	»	»	mar.	»	15	2	»	»	ven.	»	15	30	»	»	lun.	»	15	28	»	»	gio.
»	16	8	»	»	gio.	»	16	6	»	»	dom.	»	16	4	»	»	mer.	»	16	3	»	»	sab.	»	16	1	Mag.	»	mar.	»	16	29	»	»	ven.
»	17	9	»	»	ven.	»	17	7	»	»	lun.	»	17	5	»	»	gio.	»	17	4	»	»	dom.	»	17	2	»	»	mer.	»	17	30	»	»	sab.
»	18	10	»	»	sab.	»	18	8	»	»	mar.	»	18	6	»	»	ven.	»	18	5	»	»	lun.	»	18	3	»	»	gio.	»	18	1	Lugl.	»	dom
»	19	11	»	»	dom.	»	19	9	»	»	mer.	»	19	7	»	»	sab.	»	19	6	»	»	mar.	»	19	4	»	»	ven.	»	19	2	»	»	lun.
»	20	12	»	»	lun.	»	20	10	»	»	gio.	»	20	8	»	»	dom.	»	20	7	»	»	mer.	»	20	5	»	»	sab.	»	20	3	»	»	mar.
»	21	13	»	»	mar.	»	21	11	»	»	ven.	»	21	9	»	»	lun.	»	21	8	»	»	gio.	»	21	6	»	»	dom.	»	21	4	»	»	mer
»	22	14	»	»	mer.	»	22	12	»	»	sab.	»	22	10	»	»	mar.	»	22	9	»	»	ven.	»	22	7	»	»	lun.	»	22	5	»	»	gio.
»	23	15	»	»	gio.	»	23	13	»	»	dom.	»	23	11	»	»	mer.	»	23	10	»	»	sab.	»	23	8	»	»	mar.	»	23	6	»	»	ven.
»	24	16	»	»	ven.	»	24	14	»	»	lun.	»	24	12	»	»	gio.	»	24	11	»	»	dom.	»	24	9	»	»	mer.	»	24	7	»	»	sab.
»	25	17	»	»	sab.	»	25	15	»	»	mar.	»	25	13	»	»	ven.	»	25	12	»	»	lun.	»	25	10	»	»	gio.	»	25	8	»	»	dom
»	26	18	»	»	dom.	»	26	16	»	»	mer.	»	26	14	»	»	sab.	»	26	13	»	»	mar.	»	26	11	»	»	ven.	»	26	9	»	»	lun.
»	27	19	»	»	lun.	»	27	17	»	»	gio.	»	27	15	»	»	dom.	»	27	14	»	»	mer.	»	27	12	»	»	sab.	»	27	10	»	»	mar
»	28	20	»	»	mar.	»	28	18	»	»	ven.	»	28	16	»	»	lun.	»	28	15	»	»	gio.	»	28	13	»	»	dom.	»	28	11	»	»	mer.
»	29	21	»	»	mer.	»	29	19	»	»	sab.	»	29	17	»	»	mar.	»	29	16	»	»	ven.	»	29	14	»	»	lun.	»	29	12	»	»	gio.
»	30	22	»	»	gio.	»	30	20	»	»	dom.	»	30	18	»	»	mer.	»	30	17	»	»	sab.	»	30	15	»	»	mar.	»	30	13	»	»	ven.
Saſar .	1	23	»	»	ven.	Rabiʿ II.	1	21	»	»	lun.	Ǧum. II.	1	19	»	»	gio.	Śaʿbān .	1	18	»	»	dom.	Śawwāl	1	16	»	»	mer.	Dzū-l-H.	1	14	»	»	sab.
»	2	24	»	»	sab.	»	2	22	»	»	mar.	»	2	20	»	»	ven.	»	2	19	»	»	lun.	»	2	17	»	»	gio.	»	2	15	»	»	dom
»	3	25	»	»	dom.	»	3	23	»	»	mer.	»	3	21	»	»	sab.	»	3	20	»	»	mar.	»	3	18	»	»	ven.	»	3	16	»	»	lun.
»	4	26	»	»	lun.	»	4	24	»	»	gio.	»	4	22	»	»	dom.	»	4	21	»	»	mer.	»	4	19	»	»	sab.	»	4	17	»	»	mar.
»	5	27	»	»	mar.	»	5	25	»	»	ven.	»	5	23	»	»	lun.	»	5	22	»	»	gio.	»	5	20	»	»	dom.	»	5	18	»	»	mer
»	6	28	»	»	mer.	»	6	26	»	»	sab.	»	6	24	»	»	mar.	»	6	23	»	»	ven.	»	6	21	»	»	lun.	»	6	19	»	»	gio.
»	7	29	»	»	gio.	»	7	27	»	»	dom.	»	7	25	»	»	mer.	»	7	24	»	»	sab.	»	7	22	»	»	mar.	»	7	20	»	»	ven.
»	8	30	»	»	ven.	»	8	28	»	»	lun.	»	8	26	»	»	gio.	»	8	25	»	»	dom.	»	8	23	»	»	mer.	»	8	21	»	»	sab.
»	9	1	Ott.	»	sab.	»	9	29	»	»	mar.	»	9	27	»	»	ven.	»	9	26	»	»	lun.	»	9	24	»	»	gio.	»	9	22	»	»	dom
»	10	2	»	»	dom.	»	10	30	»	»	mer.	»	10	28	»	»	sab.	»	10	27	»	»	mar.	»	10	25	»	»	ven.	»	10	23	»	»	lun.
»	11	3	»	»	lun.	»	11	1	Dic.	»	gio.	»	11	29	»	»	dom.	»	11	28	»	»	mer.	»	11	26	»	»	sab.	»	11	24	»	»	mar
»	12	4	»	»	mar.	»	12	2	»	»	ven.	»	12	30	»	»	lun.	»	12	29	»	»	gio.	»	12	27	»	»	dom.	»	12	25	»	»	mer
»	13	5	»	»	mer.	»	13	3	»	»	sab.	»	13	31	»	»	mar.	»	13	30	»	»	ven.	»	13	28	»	»	lun.	»	13	26	»	»	gio.
»	14	6	»	»	gio.	»	14	4	»	»	dom.	»	14	1	Feb.	»	mer.	»	14	31	»	»	sab.	»	14	29	»	»	mar.	»	14	27	»	»	ven
»	15	7	»	»	ven.	»	15	5	»	»	lun.	»	15	2	»	»	gio.	»	15	1	Apr.	»	dom.P.	»	15	30	»	»	mer.	»	15	28	»	»	sab.
»	16	8	»	»	sab.	»	16	6	»	»	mar.	»	16	3	»	»	ven.	»	16	2	»	»	lun.	»	16	31	»	»	gio.	»	16	29	»	»	dom
»	17	9	»	»	dom.	»	17	7	»	»	mer.	»	17	4	»	»	sab.	»	17	3	»	»	mar.	»	17	1	Ging.	»	ven.	»	17	30	»	»	lun.
»	18	10	»	»	lun.	»	18	8	»	»	gio.	»	18	5	»	»	dom.	»	18	4	»	»	mer.	»	18	2	»	»	sab.	»	18	31	»	»	mar
»	19	11	»	»	mar.	»	19	9	»	»	ven.	»	19	6	»	»	lun.	»	19	5	»	»	gio.	»	19	3	»	»	dom.	»	19	1	Agos.	»	mer
»	20	12	»	»	mer.	»	20	10	»	»	sab.	»	20	7	»	»	mar.	»	20	6	»	»	ven.	»	20	4	»	»	lun.	»	20	2	»	»	gio.
»	21	13	»	»	gio.	»	21	11	»	»	dom.	»	21	8	»	»	mer.	»	21	7	»	»	sab.	»	21	5	»	»	mar.	»	21	3	»	»	ven
»	22	14	»	»	ven.	»	22	12	»	»	lun.	»	22	9	»	»	gio.	»	22	8	»	»	dom.	»	22	6	»	»	mer.	»	22	4	»	»	sab.
»	23	15	»	»	sab.	»	23	13	»	»	mar.	»	23	10	»	»	ven.	»	23	9	»	»	lun.	»	23	7	»	»	gio.	»	23	5	»	»	dom
»	24	16	»	»	dom.	»	24	14	»	»	mer.	»	24	11	»	»	sab.	»	24	10	»	»	mar.	»	24	8	»	»	ven.	»	24	6	»	»	lun.
»	25	17	»	»	lun.	»	25	15	»	»	gio.	»	25	12	»	»	dom.	»	25	11	»	»	mer.	»	25	9	»	»	sab.	»	25	7	»	»	mar.
»	26	18	»	»	mar.	»	26	16	»	»	ven.	»	26	13	»	»	lun.	»	26	12	»	»	gio.	»	26	10	»	»	dom.	»	26	8	»	»	mer
»	27	19	»	»	mer.	»	27	17	»	»	sab.	»	27	14	»	»	mar.	»	27	13	»	»	ven.	»	27	11	»	»	lun.	»	27	9	»	»	gio.
»	28	20	»	»	gio.	»	28	18	»	»	dom.	»	28	15	»	»	mer.	»	28	14	»	»	sab.	»	28	12	»	»	mar.	»	28	10	»	»	ven.
»	29	21	»	»	ven.	»	29	19	»	»	lun.	»	29	16	»	»	gio.	»	29	15	»	»	dom.	»	29	13	»	»	mer.	»	29	11	»	»	sab.

31. a. H.

PERSIA. — Morte del re di Persia, Yazdaǵird. (*Cfr. 30. a. H., § 48*).

§ 1. — Sulla fine dell'ultimo re di Persia esistono molte tradizioni nelle quali sono narrate, con particolari più o meno minuti, le ultime vicende di quel sovrano infelice. La sua drammatica scomparsa è avvolta però nella massima oscurità, perchè nonostante l'influenza di tradizionisti di nazionalità persiana, i particolari sulla sua morte sono molto vaghi e contradittori. In genere tutto il lungo regno di Yazdaǵird è estremamente oscuro, perchè i cronisti arabi solo imperfettamente c'informano sulle vicende arabe della conquista dell''Irān, e pressochè nulla tramandano su ciò che avvenisse fra i Persiani: quel poco che troviamo nelle fonti è anche per lo più errato. Le tradizioni, per esempio, date da Sayf b. 'Umar sulle ultime vicende di Yazdaǵird (cfr. Ṯabari, I, 2690), sono addirittura fantastiche, perchè premettono un vero romanzo della conquista di tutta la Persia fino alle rive dell'Oxus per opera di al-Aḥnaf b. Qays, già ai tempi di 'Umar, vale a dire per lo meno nell'anno 22. H. (Ṯabari, I, 2680-2690; cfr. anche 22. a. H., § 35), e per accordare queste affermazioni con i fatti che avvennero di poi, devono inventare di sana pianta una insurrezione generale della Persia nel secondo anno del califfato di 'Uṯhmān (cfr. Ṯabari, I, 2690, lin. 1 e 2693, lin. 6-9), insurrezione a cui le altre fonti non fanno nemmeno il più remoto accenno.

Il regno di Yazdaǵird (dicono alcuni tradizionisti, di cui però al-Ṯabari non dà i nomi) durò venti anni, dei quali quattro (i primi) trascorsero pacifici, mentre gli altri sedici furono passati in mezzo ai patimenti della guerra contro gli Arabi (Ṯabari, I, 2884, lin. 1-3; Aṯīr, III, 96).

31. a. H.
[PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

Questa tradizione non può essere corretta, perchè gli attacchi degli Arabi ebbero principio ai primi dell'anno 12. H.: quindi gli anni di patimento furono diciannove e non sedici, benchè la tradizione sia forse corretta in ciò che Yazdaǵird venisse eletto re vent'anni prima della morte, ossia nell'anno 11. H., prima che gli Arabi invadessero la Persia. Non è vero poi che i primi anni fossero pacifici, perchè contemporaneamente alla sua ascesa sul trono, scoppiarono rivolte in varie provincie.

Un'altra fonte (Hišām b. Muḥammad al-Kalbi) afferma che Yazdaǵird (dopo la sua fuga da al-Madā'in) restasse quattro anni nel Fāris, poi due o tre anni nel Karmān, quindi fuggisse nel Siǵistān, dimorandovi altri cinque anni, nell'ultimo dei quali egli fu assassinato. Quindi in tutto undici o dodici anni passarono tra la fuga da al Madā'in e la morte. Dacchè è noto che al-Madā'in venisse espugnata fra il 15. e il 16. H., questi dati di ibn al-Kalbi porterebbero all'anno 29. H. circa la fine dello sventurato monarca (cfr. Tabari, I, 2876, lin. 1-8).

al-Madā'ini (Tabari, I, 2872, lin. 18) dà l'anno 31. H. come quello della sua morte.

§ 2. — Vi è discussione circa la causa dell'uccisione di Yazdaǵird, e come essa avvenne.

(al-Madā'ini b. Muḥammad, da Ghiyāth da Ibrāhīm b. Isḥāq). Yazdaǵird fuggì con pochi uomini dal Karmān a Marw, e chiese danaro al marzubān di questa città. Ma questi glielo ricusò. Essi [di Marw] temettero per la loro vita, e mandarono ai Turchi, chiamandoli in aiuto contro di lui; questi vennero contro di lui, lo assalirono di notte e uccisero i suoi compagni. Yazdaǵird fuggì finchè giunse alla casa di un tagliatore di pietre per mole sulla riva del Murghāb, presso il quale, di notte, si rifugiò; ma questi, quando il re si addormentò, lo uccise (Tabari, I, 2872, lin. 3-8) [M.G.].

§ 3. — (al-Madā'ini, da al-Hudzali). Yazdaǵird fuggendo dal Karmān venne a Marw, e chiese danaro al marzubān e al popolo. Questi glielo ricusarono, lo temettero e lo assalirono di notte, senza chiedere aiuto contro di lui ai Turchi, e uccisero i suoi compagni. Yazdaǵird stesso volse in fuga, a piedi, con la sua cintura, la sua spada e la sua corona, finchè giunse all'abitazione di un tagliatore di pietre per mole sulle rive del Murghāb. Questi, quando Yazdaǵird non era in guardia, lo uccise, si prese la sua roba e gettò il cadavere nel Murghāb. La gente di Marw si mise alle sue orme finchè le perdettero presso la casa del tagliatore. Il quale preso, confessò di averlo ucciso e trasse fuori [mostrò] la sua roba. Uccisero allora lui e la sua famiglia, e si presero la sua roba e la roba di Yazdaǵird. Quindi

31. a. H. [PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

estrassero il cadavere dal Murghāb e lo composero in una bara di legno. Vogliono alcuni che lo portassero in Istakhr, ove fu sepolto sui primi dell'anno 31. H. Marw fu detta Khudzāh i dušman; Yazdaǵird aveva in questa città giaciuto con una donna che dopo la sua uccisione gli partorì un figliuolo perduto da un lato, il quale ebbe nome al-Mukhdaǵ, ed ebbe figli nel Khurāsān. Qutaybah b. Muslim, quando espugnò l'alSughd e altri paesi, trovò due fanciulle, di cui gli fu detto che erano figlie di al-Mukhdaǵ. Egli le mandò ambedue o una sola ad al-Ḥaǵǵāǵ b. Yūsuf, il quale la mandò ad al-Walīd b. 'Abd al-malik, cui ella partorì Yazīd b. al-Walīd al-Nāqis (Tabari, I. 2872-2873, lin. 6) [M.G.].

§ 4. — (al-Madā'ini, da Rawḥ b. 'Abdallah, da Khurdādzbih al-Rāzi). Yazdaǵird venne nel Khurāsān in compagnia di Khurrazādzamihr, fratello di Rustam: il quale disse a Māhawayh, marzubān di Marw: « Ti con- « segno il re », e se ne andò nell'Irāq. Yazdaǵird si fermò a Marw e fece disegno di deporre Māhawayh: il quale scrisse ai Turchi informandoli della fuga di Yazdaǵird e del suo arrivo presso di lui e fece dei patti con loro perchè lo aiutassero contro di lui, e lasciò loro libera la via. I Turchi vennero a Marw: Yazdaǵird mosse loro incontro con i suoi compagni, e li attaccò: era con lui Māhawayh a capo dei cavalieri di Marw. Yazdaǵird fece strage dei Turchi, e allora Māhawayh, temendo che i Turchi fuggissero, passò a loro con i suoi cavalieri di Marw, sicchè l'esercito di Yazdaǵird fuggì e i soldati furono uccisi. Il cavallo di Yazdaǵird cadde sfinito verso sera: e il re fuggì a piedi, finchè giunse in una casa ove era un mulino, sulle rive del Murghāb. Si fermò quivi due notti: intanto Māhawayh lo cercava e non poteva trovarlo. Al secondo giorno il padrone del mulino entrò in casa, e quando vide la figura di Yazdaǵird, disse: « Chi sei? uomo « o ǵinn? ». Rispose: « Uomo; hai da mangiare? ». Disse: « Sì », e gliene portò. Disse: « Io [quale seguace della religione persiana] son solito di fare « [prima di mangiare] la zamzamah [preghiera mormorata]; portami il « necessario per farla ». Il mugnaio andò presso un cavaliere e gli chiese necessario per mormorare la preghiera. Disse: « E a quale scopo? ». Rispose: « Ho in casa un uomo di cui non ho mai visto il simile, il quale mi ha « chiesto ciò ». Il cavaliere l'introdusse presso Māhawayh, che esclamò: « Questi « è Yazdaǵird! Andate e portatemi la sua testa ». Gli disse il mawbadz: « Non puoi farlo: tu sai che religione e regno sono due cose unite: non « sussiste l'una se non con l'altro: e se lo fai, profani una cosa sacra di cui « non esiste un'altra più sacra ». La gente cominciò a parlare di tal cosa e ne fece gran caso: ma Māhawayh li dileggiò e disse ai cavalieri: « Chi « parla, uccidetelo ». Quindi destinò un drappello che andò con il mugnaio:

31. a. H. [PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

e diede ordine di uccidere Yazdaǵird. I soldati andarono, ma quando lo videro dispiacque loro [non ebbero coraggio] di ucciderlo, e l'uno voleva lasciarne il compito all'altro; onde dissero al mugnaio: « Entra tu, ed ucci- « dilo ». Il mugnaio entrò, che Yazdaǵird dormiva: e con una pietra gli schiacciò la testa; poi gliela spiccò dal busto e la consegnò a loro; il corpo, lo gettò nel Murghāb. Allora alcuni del popolo di Marw, usciti dalla città, uccisero il mugnaio e distrussero il suo mulino. Il vescovo di Marw si recò poi sul luogo, estrasse il corpo di Yazdaǵird dal Murghāb, lo depose in una bara e lo portò ad Iṣtaḫr, dove lo mise in una tomba (Ṯabari, I, 2873, lin. 6-2875, lin. 1) [M.G.].

§ 5. — (Dicono alcuni altri quello che riporta Hišām b. Muḥammad). Gli fu raccontato che Yazdaǵird fuggì dopo la sconfitta di Nihāwand (che fu l'ultima sua sconfitta), finchè venne nel territorio di Iṣbahān. Quivi era un uomo chiamato Miṯyār, uno dei dihqān, quello che aveva eccitato i Persiani a combattere contro gli Arabi, quando essi indietreggiavano. Una volta li invitò a farlo capo e disse loro: « Se mi pongo a capo di voi « e vi conduco contro di loro, che cosa mi farete? ». Risposero: « Ricono- « sceremo la tua superiorità ». Partì con loro ed ebbe una piccola vittoria sugli Arabi: con ciò si procacciò stima presso di essi e ne ottenne le cariche più alte. Quando Yazdaǵird vide come andavano le cose in Iṣbahān e vi si fermò, lo venne un giorno a trovare Miṯyār. Ma il portinaio non lo fece entrare e gli disse: « Attendi che io chieda licenza di introdurti ». Ma Miṯyār gli balzò addosso e lo percosse, per lo sdegno e la collera di essere stato trattenuto. Il portinaio si presentò a Yazdaǵird tutto insanguinato; questi, quando lo vide, ne rimase spaventato e fuggì subito a cavallo da Iṣbahān. Gli fu consigliato di andarsene agli estremi confini del regno, e di restarvi poichè gli Arabi per le circostanze in cui si trovavano eran distolti, per un certo tempo, dall'occuparsi di lui. Egli si diresse allora verso al-Rayy e quando vi fu giunto, il capo del Ṯabaristān gli mosse incontro, gli offrì il suo paese e gli diede ragguaglio di come era fortificato, e aggiunse: « Se tu oggi non accetti, e poi dopo ritorni a me, io non ti acco- « glierò nè ti ricovererò ». Yazdaǵird rifiutò: e gli scrisse offrendogli la Iṣbahbaḏzayyah; ed egli (capo del Ṯabaristān) aveva nel passato una carica inferiore (Ṯabari, I, 2875, lin. 1-17) [M.G.].

§ 6. — Dicono alcuni: Yazdaǵird andò subito nel Siǵistān, quindi passò a Marw con 1000 cavalieri (Ṯabari, I, 2875, lin. 17-2876, lin. 1) [M.G.].

§ 7. — Dicono alcuni: Yazdaǵird andò a finire nel Fāris, ove rimase per quattro anni: quindi nella terra del Karmān, ove ne rimase due o tre.

31. a. H.
PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

Il dihqān di Marw gli chiese che si trattenesse presso di lui, ma egli non volle: chiese invece al dihqān che gli desse un ostaggio, ma questi non gli diede nulla di [lett.: e non gli diede quel che voleva] quel che voleva. Quindi lo fece prendere per il piede, trascinare e scacciare dal paese, donde finì nel Siǵistān, nella quale regione rimase circa cinque anni. Poscia decise di scendere nel Khurāsān, di radunarvi milizie e muovere con esse contro chi l'avea sopraffatto nel suo regno. Mosse con i suoi verso Marw: avea presso di sè gli ostaggi, figli dei dihqān, e, dei capi, avea con sè Farrukhzādz. Quando giunse a Marw chiese ai re aiuto contro i nemici, e scrisse loro in questo senso, a così anche al signore di Cina, al re di Farghānah, al re di Kābul e al re dei Khazar. In quel tempo era diqhān di Marw Māhawayh b. Māfanāh b. Fīd abū Barāz, il quale fece suo figlio Barāz luogotenente di Marw, città a lui devota. Yazdaǵird voleva entrare nella città di Marw per ispezionar quella e il Quhandiz [fortezza]: ma Māhawayh avea prevenuto il figlio che non gliela aprisse [la città] se voleva entrare, temendo un inganno o un tradimento. Yazdaǵird montò a cavallo nel giorno che voleva entrare nella città, ne fece il giro, e quando fu giunto a una delle sue porte, accingendosi ad entrare, abū Barāz gridò a Barāz: « Apri! », ma intanto stringeva la cintura e faceva segno [con lo stringere della cintura] che non aprisse. Un compagno di Yazdaǵird capì, e ne informò Yazdaǵird, e gli chiese il permesso di decapitare Māhawayh, dicendo: « Se lo farai, le tue cose in questo paese andranno « meglio ». Ma Yazdaǵird non volle (Tabari, I, 2876, lin. 2-2877, lin. 6) [M.G.].

§ 8. — Dicono alcuni: Yazdaǵird invece aveva fatto wali di Marw Farrukhzādz, e ordinò a Barāz che gli consegnasse il Quhandiz [la fortezza] e la città. Ma il popolo della città vi si rifiutò, poichè Māhawayh abū Barzā li aveva prevenuti di ciò dicendo: « Questi non vi è re; è venuto a voi « sconfitto e ferito, e Marw non tollera quel che tollerano altre provincie. « Or quando verrà a voi domani, non gli aprite la porta ». Infatti quando venne così fecero. Farrukhzādz se ne andò, si inginocchiò avanti a Yazdaǵird, e disse: « Marw è mal disposta contro di te: ed ecco che gli Arabi « ti incalzano ». Disse: « E che devo fare secondo te? ». Rispose: « Secondo « me noi dobbiamo raggiungere il paese dei Turchi e rimanervi, finchè si « faccia chiaro l'affare degli Arabi: poichè essi non abbandonano un paese « se non vi sono entrati ». Rispose: « Non lo farò: anzi tornerò daccapo ». L'altro si rifiutò e non accettò il suo parere. Yazdaǵird partì, andò da Barāz, dihqān di Marw, e decise di destituirlo a favore di Sangān, figlio di suo fratello. Māhawayh abū Barāz lo seppe, e si adoperò per far perire Yaz-

31. a. H. [PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

daǵird. Scrisse a Nīzak Tarkhān informandolo che Yazdaǵird era venuto presso di lui sconfitto; e lo invitava a venire a sè per essere uniti nel prenderlo e a farsi sicuri di lui, e, o l'uccidessero o venissero a pace con gli Arabi, dandolo in ostaggio. E gli promise che, se l'avesse liberato da Yazdaǵird, gli avrebbe dato 1000 dirham al giorno. Gli chiese che scrivesse a Yazdaǵird con il consiglio subdolo di licenziare il grosso dell'esercito e venire con una schiera di soldati e guardia particolare, affinchè fosse debole la resistenza di Yazdaǵird, e il suo partito [di Māhawayh] ne traesse giovamento. E aggiunse: « Gli farai sapere nella tua lettera quanto « hai intenzione di essergli amico e di aiutarlo contro il nemico, gli Arabi, « affinchè egli lo vinca; gli chiederai anche che ti conferisca un titolo di « carica qualunque in una lettera sigillata con l'oro, e gli farai sapere che « tu non andrai da lui finchè non abbia allontanato da sè Farrukhzādz ». Nīzak scrisse in questo senso a Yazdaǵird, il quale quando gli giunse la lettera, chiamò a consiglio i grandi di Marw. Gli disse Sanǵān: « Non « credo opportuno che tu licenzi il tuo esercito e Farrukhzādz per alcun « motivo ». Disse abū Barāz: « Invece io credo opportuno che leghi amicizia « con Nīzak e accetti quanto propone ». Yazdaǵird accolse il suo parere; licenziò l'esercito e ordinò a Farrukhzādz di recarsi nella palude di Sarakhs. Farrukhzādz gridò, si stracciò la tunica e afferrò un bastone che gli era innanzi volendo percuotere con esso abū Barāz ed esclamò: « O uccisori « di re, avete ucciso due re e, credo, volete uccidere anche me!... ». E non cessò di far così, finchè Yazdaǵird gli scrisse di suo pugno la seguente lettera: « Tu hai consegnato Yazdaǵird, la sua famiglia, i suoi figli, la sua « gente e Māhawayh, dihqān di Marw ». E glielo confermò per testimonianza [onde Farrukhzādz non avea più alcuna responsabilità]. Nīzak venne in una località fra le due Marw detta Hal...dān (?); e quando Yazdaǵird decise d'incontrarlo e di andare a lui, abū Barāz gli consigliò di non incontrarlo armato, in modo che avesse dei sospetti e si intimorisse di lui: ma che invece gli andasse incontro con suoni e canti. Yazdaǵird così fece, e andò nel modo che Māhawayh gli avea consigliato e indicato: abū Barāz si scostò da lui. Nīzak avea disposto i suoi in squadroni; e quando essi due furono vicini, Nīzak si fece innanzi a piedi, mentre Yazdaǵird era sul suo cavallo; questi fece portare a Nīzak una sua cavalcatura, e Nīzak la montò. E quando fu in mezzo all'esercito, essi due si fermarono e Nīzak, fra le altre cose gli disse: « Dammi in moglie una delle tue figlie ed io ti darò « buoni consigli, e combatterò con te! ». Rispose Yazdaǵird: « E osi tanto « con me, cane? ». Allora Nīzak gli fu sopra con lo scudiscio e Yazdaǵird gridò: « Ha tradito, il traditore! », e fuggì di galoppo. I compagni di Nīzak

31. a. H.
[PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

si fecero addosso con le spade e fecero grande strage: Yazdaǵird fuggendo arrivò in luogo del territorio di Marw, e, disceso dal suo cavallo, entrò nella casa di un mugnaio, ove rimase per tre giorni. Gli disse il mugnaio: « Poveretto, esci e mangia qualche cosa, chè tu hai fame da tre giorni ». Rispose: « Non mi metto a farlo se non dopo il mormorare della preghiera « (zamzamah) ». Uno dei sacerdoti di Marw aveva portato del frumento a macinare: e allora il mugnaio gli chiese di recitar la preghiera presso di lui, perchè Yazdaǵird mangiasse. Questi accondiscese; e quando se ne fu andato, udì abū Barāz menzionare Yazdaǵird. Egli domandò del suo aspetto esteriore e glielo descrissero: li informò allora di averlo visto nella casa di un mugnaio: un uomo riccio, con le sopracciglia riunite, con bei denti, ornato di braccialetti e orecchini. Subito Māhawayh mandò a lui un cavaliere, cui ordinò che, se lo avesse preso, lo strozzasse con una corda e poi lo gettasse nel fiume di Marw. [Il cavaliere con i suoi] incontrarono il mugnaio e lo batterono perchè li guidasse a lui. Ma quegli non lo fece e negò di sapere ove fosse andato. Quando stavano per andarsene via, uno di essi disse loro: « Io sento odore di muschio »; e vide nell'acqua un lembo del suo abito di damasco. [Il re si era probabilmente nascosto fra i canneti della riva: cfr. Balādzuri, 316, lin. 4]. Lo trasse a sè; ed ecco era Yazdaǵird. Questi lo pregò di non ucciderlo e non svelare ove fosse, promettendogli il suo anello, il suo braccialetto e la sua cintura. Disse l'altro: « Dammi « 4 dirham e ti lascierò ». Disse Yazdaǵird: « Ma tu hai il mio anello « che ha un valore incalcolabile ». Ma quegli rifiutò. Disse Yazdaǵird: « Mi « era stato detto che avrei avuto bisogno di 4 dirham, e che sarei stato « costretto a che il mio pasto fosse il pasto di un gatto [cioè che avrei « dovuto mangiare come le bestie, senza zamzamah (?)]. Ecco che lo « vedo con i miei occhi, e che in realtà [tale predizione] è avvenuta ». Si trasse uno degli orecchini, e lo diede al mugnaio in compenso di averlo tenuto nascosto, e gli si avvicinò come volesse dirgli qualche cosa, e gli disse chi era [svelò la sua qualità di re]. Il soldato avvertì i suoi compagni, i quali vennero a lui: Yazdaǵird chiese loro che non lo uccidessero e disse: « Guai a voi: leggiamo nei nostri libri che chi osa uccidere i re, « Iddio lo punisce nel mondo con il fuoco, insieme poi con gli altri mali « che gli sopravverranno; non mi uccidete e portatemi dal dihqān, oppure « lasciatemi andare presso gli Arabi, che rispetteranno un re pari mio ». Ma essi gli tolsero gli ornamenti che aveva, lo posero in un sacco che chiusero; quindi lo strozzarono con una corda [d'arco] e lo gettarono nel fiume di Marw. L'acqua lo trascinò fino alla foce del Raziq, ove rimase attaccato a un palo. Allora venne il vescovo di Marw, che lo portò via,

31. a. H. [PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

l'avvolse in un lenzuolo impregnato di muschi, lo compose in una bara e lo portò a Bā Bābān nella parte inferiore del Mā'ǵān; quivi lo depose in un fondo ove era la sede del vescovado e lo seppellì. abū Barāz ricercò uno degli orecchini quando vide che mancava. Prese chi gli fu indicato [come supposto ladro] e lo battè finchè lo uccise. E mandò al Califfo di allora la roba su cui si posero le mani [oggetti appartenenti a Yazdaǵird]: e il Califfo fece pagare al dihqān il prezzo dell'orecchino perduto (Ṯabari, I. 2877, lin. 6-2881, lin. 13) [M.G.].

§ 9. — (al-Ṯabari). Dicono altri: Yazdaǵird partì dal Karmān prima che gli Arabi vi scendessero e prese per la via di al-Ṯabasān e il Quhistān, finchè giunse sopra Marw con circa 4000 uomini per radunare un esercito di abitanti del Khurāsān e muovere di nuovo contro gli Arabi e combatterli. Gli si fecero incontro due qā·id di Marw, Barāz e Sanǵān, che si odiavano e invidiavano a vicenda; essi gli offrirono obbedienza. Yazdaǵird si fermò a Marw e accordò favori a Barāz. Del che fu geloso Sanǵān. Barāz prese a odiare Sanǵān e a eccitare Yazdaǵird contro di lui: accusò Sanǵān tanto che Yazdaǵird decise di ucciderlo e manifestò tal proposito a una delle sue donne, con cui Barāz avea avuto relazione e che mandò a Barāz alcune donne ad annunziargli la decisione che Yazdaǵird avea presa di uccidere Sanǵān. Ma la notizia di tale proposito si sparse, sicchè Sanǵān si mise in guardia, prese le sue precauzioni, radunò un esercito uguale alle genti di Barāz e di Yazdaǵird, e mosse contro il castello ove abitava Yazdaǵird. Risaputo ciò, Barāz fuggì da Sanǵān per il numero dei soldati di lui; e tal numero spaventò e atterrì anche Yazdaǵird che fuggì travestito dal suo castello e se ne andò a piedi senza direzione per salvare la vita. Camminò per circa due parasanghe finchè giunse in un mulino. Entrò nella casa e vi si sedette stanco e affaticato. Lo vide il padrone del mulino; maestoso, di bello aspetto e con ricche vesti, tanto che gli stese [il tappeto] per sedere. Egli si sedette, e quegli gli portò da mangiare. Yazdaǵird mangiò e si trattenne presso di lui un giorno e una notte. Il padrone del mulino gli chiese che gli desse qualche cosa: e il re gli offerse in compenso la sua cintura coronata da una pietra preziosa, che egli portava indosso. Ma il mugnaio non la volle accettare e disse: « Io mi contento, « invece di questa cintura, di 4 dirham con cui posso mangiare e bere ». Yazdaǵird lo avvertì che non avea danaro. Il mugnaio lo blandì abilmente e quando non stava in guardia [poichè non avea sospetti] gli balzò addosso con una sua scure, lo colpì al collo con essa e lo uccise: quindi spiccò la testa dal busto, prese tutti gli abiti e la cintura, e buttò il cadavere nel fiume, che muoveva con la sua acqua il mulino. Ne aperse il ventre [del

cadavere] e vi introdusse radici di tamarisco che cresceva in quel fiume perchè il cadavere fosse trattenuto nel luogo ove l'aveva gettato, e non discendesse, non fosse riconosciuto, e quindi si facesse ricerca dell'uccisore e della rapina fatta. E fuggì senza direzione.

31. a. H. [PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

La notizia dell'uccisione di Yazdaǵird giunse a uno degli abitanti di Ahwāz, che era maṭrān di Marw, di nome Īlyā, il quale radunò quanti cristiani erano sotto di lui e disse loro: « Il re del Fāris, figlio di Sahriyār, « figlio di Kisra, è stato ucciso. Sahriyār era figlio di Šīrīn, la fedele di « cui conoscete i meriti e i benefici verso i correligionari in più riguardi. « Questo re ha un elemento di fede cristiana [nel sangue]: senza calcolare l'onore che i Cristiani hanno ottenuto durante il regno di suo nonno « Kisra, e il bene che essi hanno avuto prima di ciò nel regno dei suoi « antenati, al punto che egli costruì ai Cristiani alcune chiese e bene « provvide a interessi della loro religione. Conviene dunque a noi che ci « rattristiamo per l'uccisione di questo re, per la sua generosità, e ci attristiamo di tristezza adeguata ai benefici dei suoi predecessori e della sua « nonna Sīrīn, verso i Cristiani. Il mio parere è dunque di costruirgli una « tomba e di portare onorevolmente il suo cadavere per quivi rinchiuderlo ». « Dissero i Cristiani: « Il nostro interesse segue il tuo! O maṭrān, siamo « d'accordo con te in questo parere ». Il maṭrān fece costruire dentro il giardino del vescovado in Marw una tomba; e andò lui stesso con i Cristiani di Marw a estrarre il cadavere di Yazdaǵird dal fiume: lo avvolse [nel lenzuolo], lo pose in una cassa; e lo portarono a spalla i Cristiani che eran con lui fino alla tomba che aveva fatto costruire, ve lo depose e ne coprì di terra la porta. Il regno di Yazdaǵird fu di 20 anni, di cui 4 in tranquillità e 17 in afflizione per la guerra mossa dagli Arabi e la loro durezza. Fu l'ultimo re della famiglia di Ardāšir b. Bābak; e dopo di lui il regno passò agli Arabi (Ṯabari, I, 2881-2884) [M.G.].

Per le varie tradizioni sulla morte di Yazdaǵird cfr. anche Abulfeda, I, 266; Aṯīr, III, 93-96; Badrūn, 164; Khaldūn, II, App., 136-137; Maḥāsin, I, 99.

§ 10. — (abū Ḥanīfah). Di poi quelli di Iṣṭakhr tolsero una mano dall'ubbidienza (cioè si ribellarono agli Arabi), e vi si recò Yazdaǵird, il re, con un esercito di Persiani. Mossero contro loro 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ e 'Abdallah b. 'Āmir, e vinsero i Musulmani. Yazdaǵird fuggì verso il Khurasān, e si recò a Marw. Impose là all'āmil, che si chiamava Māhawayh, di dargli danaro. Ma Māhawayh era parente per matrimonî di Khāqān, re dei Turchi, e quando si vide alle strette, mandò ad avvertire Khāqān. Questi venne coi suoi eserciti, passò il fiume in vicinanza di Āmūyah, e poi

31. a. H. [PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

traversò la mafāzah (deserto) fino a Marw. Māhawayh glie ne aprì le porte. Yazdaǵird fuggì a piedi solo, e dopo due parasanghe di strada, giunse, all'alba, ad un mulino dove ardeva una torcia. Entrò, e disse al mugnaio: « Ospitami questa notte ». — « Dammi quattro dirham », fece il mugnaio, « giacchè li ho da dare al padrone del mulino ». Egli invece gli diede la spada e la cintura. Allora il mugnaio stese per terra le sue vesti, e Yazdaǵird dormì, da quanto era stanco. Mentre il sonno era più profondo, il mugnaio gli si avvicinò col minqār (oggetto di ferro per mandar la ruota) della macina, e lo uccise. Preso poi quello che aveva indosso, lo gettò nel fiume.

Al mattino la popolazione si diede l'allarme, e si rovesciarono sui Turchi da ogni parte. E Khāqān fuggì, cacciandosi nella mafāzah. Cercarono il re, ma non lo trovarono, e si posero a seguirne le tracce, e trovarono lui ucciso nell'acqua, e la spoglia presso il mugnaio. Presero questa, e uccisero il mugnaio. Tutto ciò nell'anno sesto del califfato di 'Uthmān, 30. H. Allora finì il regno di Fāris, e di lì cominciarono quell'èra secondo cui scrivono oggi.

Māhawayh fuggì fino ad Abrašahr per timore di essere ucciso da quei di Marw, e morì là.

'Abdallah b. Khāzim al-Sulami andò a Sarakhs e prese anche quella.

'Abdallah b. 'Āmir andò nel Karmān e nel Siǵistān e li conquistò (Ḥanīfah, 148, lin. 8-149, lin. 9) [M.].

§ 11. — (al-Balādzuri). Yazdaǵird fuggì da al-Madā'in a Ḥulwān e poi ad Iṣbahān. Quando i Musulmani poi ebbero le mani libere a Nihāwand, egli fuggì da Iṣbahān ad Iṣṭakhr, e 'Abdallah b. Budayl b. Warqā, conquistata che ebbe Iṣbahān, gli corse dietro, ma non riuscì a raggiungerlo.

abū Mūsa al-Aš'ari andò ad Iṣṭakhr, e cercò di prenderla, ma non gli fu possibile, e neanchè ci riuscì 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafi (Balādzuri, 315) [M.].

§ 12. — (al-Balādzuri). 'Abdallah b. 'Āmir b. Kurayz andò (governatore) ad al-Baṣrah l'anno 29. H., quando era stata conquistata tutta la Persia meno Iṣṭakhr e Ǵūr. Yazdaǵird pensò di andare nel Tabaristān, e ciò perchè il marzubān gli propose di andarvi, quand'egli era in Iṣbahān, e gli parlò del modo come era fortificato; ma poi invece fuggì nel Karmān. ibn 'Āmir gli mandò dietro Muǵāši' b. Mas'ūd al-Sulami e Harim b. Ḥayyān al-'Abdi. Muǵāši' si fermò a Bīmand del Karmān. Ma [i Musulmani] furono presi dalla burrasca (damaq), e l'esercito perì, e solo pochi si salvarono. Il castello fu chiamato Qaṣr Muǵāši' e Muǵāši' tornò da ibn 'Āmir.

Or quando Yazdaǵird era stato qualche giorno in Karmān: andò da lui il marzubān del paese, ed egli non gli parlò per fierezza. Egli allora

31. a. H. [PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

lo fece trascinare per un piede, e disse: « Tu non meriteresti di reggere « un paesuccio, nonchè un regno. Se Iddio avesse saputo da te qualche cosa « di buono, non ti avrebbe ridotto in codesto stato ». Allora Yazdaǵird andò nel Siǵistān, il cui re lo onorò, ma, dopo qualche giorno, avendogli mandato il khārāǵ, quegli gli si rivoltò. Quando Yazdaǵird ebbe visto ciò, andò nel Khurāsān e giunto al limite di Marw, s'incontrò con Māhawayh, marzubān, che gli fece grandi onori. Andò da lui Nīzak Tarkhān ed egli lo menò a cavallo e lo onorò. Nīzak rimase un mese presso di lui. Partito che fu, gli scrisse per chiedergli la mano della figlia, e Yazdaǵird ne fu offeso, e gli fece scrivere: « Tu sei uno dei miei schiavi, e come hai « avuto tanto ardire? ». Poi avrebbe voluto regolare i conti con Māhawayh, marzubān di Marw, e gli domandò danaro. Māhawayh scrisse allora a Nīzak per incitarlo, dicendo: « Quegli ch'era rovinato e bandito e a cui « ti sei offerto per rimetterlo sul trono, ti ha scritto quel che ti ha scritto! » [per far rilevare l'insolenza della risposta di Yazdaǵird]. E complottarono insieme.

Nīzak venne coi Turchi fino ad al-Ǵunābidz e lo combatterono, e i Turchi [da principio] fuggirono, ma poi toccò la peggio al re, i compagni suoi furono uccisi, e depredato l'esercito. Si ritirò verso Marw, ma non gli fu aperto. Allora scese dalla bestia, e a piedi andò fino da un mugnaio sopra al Murghāb.

Secondo qualcuno, Māhawayh mandò a cercarlo, avendone avuto qualche sentore, e i messi lo uccisero. Secondo altri, diede segreto ordine al mugnaio di ucciderlo, il che egli fece, ma poi trovando sconveniente che vivesse l'uccisore d'un re, fece uccidere anche lui. E anche si dice che il mugnaio gli presentò da mangiare e da bere, ed egli si ubbriacò, e quando fu la sera, prese la corona e se la pose in testa. Il mugnaio, vistolo, se ne sarebbe invogliato e gli avrebbe tirato addosso una pietra, e avrebbe poi preso la corona e i vestiti, e avrebbe gettato il cadavere in acqua. Quindi Mahawayh, risaputa la cosa, avrebbe ucciso il mugnaio e la famiglia di lui, e preso l'abito e la corona.

Secondo altri, Yazdaǵird fu avvertito dei messi di Māhawayh, e fuggì e discese alla riva [per nascondersi]. Il mugnaio, richiesto, disse che era fuggito. E lo trovarono nell'acqua. Egli allora avrebbe detto: « Lasciatemi « e io vi darò la mia cintura, il sigillo e la corona ». E quelli si ritirarono. Ma domandò loro da mangiare, e diede a un di essi quattro dirham. E rise, dicendo: « M'era stato detto che avrei avuto bisogno di quattro « dirham ». Ma ecco nuova gente mandata da Māhawayh. Yazdaǵird si raccomandò che non lo uccidessero, ma lo menassero davanti al re degli

31. a. H. [PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

Arabi per stringere trattato con lui e farli divenire tutti fedeli. Ma quelli non accettarono, e lo strozzarono con una corda, poi misero le sue vesti in un sacco, e gettarono il cadavere in acqua.

Fayrūz b. Yazdaǵird, a quello che si crede, andò tra i Turchi, che gli diedero moglie e se lo tennero in mezzo a loro (Balādzuri, 315, lin. 7-316, lin. 20) [M.].

§ 13. — (abū-l-Faraǵ). Il Califfo 'Uthmān mandò 'Abdallah b. 'Āmir contro Istakhr, dove era Yazdaǵird, e questi fuggì a Darābǵird. Appresso al re, 'Abdallah mandò Muǵāši' b. Mas'ūd, e allora Yazdaǵird, varcato il deserto, entrò nel Karmān e per via del Siǵistān si diresse verso la Cina. Muǵāši', arrivato nel Siǵistān, e non avendovi più trovato Yazdaǵird, ritornò addietro nel Fāris. Yazdaǵird, compreso di paura, chiese aiuto a Turkhān al-Turki, ma quando questi furono arrivati, li disprezzò e li rimandò indietro offeso da certe parole dette dai Turchi. Partiti i Turchi, Yazdaǵird mandò a chiamare Māhawayh, marzubān di Marw, ma questi si era messo d'accordo con Turkhān, indusse i Turchi a ritornare indietro promettendo di aiutarli. Turkhān venne e Yazdaǵird, nel volgersi addietro, fu raggiunto e fatto a pezzi da Māhawayh.

Si vuole che Yazdaǵird fuggendo chiedesse ad un mugnaio, in uno dei villaggi di Marw, di dargli un nascondiglio, offrendogli in compenso alcuni oggetti preziosi che aveva con sè. Nel mentre trattava con il mugnaio, sopraggiunsero i cavalieri e uccisero Yazdaǵird (abū-l-Faraǵ, pag. 178).

§ 14. — L'anno 961 (= 30. a. H.) 'Uthmān mandò il figlio, Sa'īd, alla caccia del re di Persia. Yazdaǵird, dopo essere rimasto cinque anni nel Siǵistān, se ne andò ad al-Kūfah. Sa'īd s'impadronì di tutte le città e giunse fino a Marw. Yazdaǵird, temendo d'essere tradito, partì, e si tenne nascosto in un mulino. Un turco l'uccise in questo luogo e ne mandò la testa al marzubān della città. Il quale vedendo che il suo re era stato ucciso, consegnò la città ai Ṭayyāyê. Sa'īd prese la corona reale dei Persiani e la mandò ad 'Uthmān, e questi la mandò alla Ka'bah, dove [ora] si trova (Michel Syrien, II, 430) [M.].

§ 15. — (Sebeos). Nel 20° anno di Yazdaǵird re di Persia, e nell'11° dell'imperatore Costante (= 641 dell'È. V. = 31. H.) che dal nome di suo padre era chiamato Costantino, e nel 19° anno della dominazione degli Ismā'iliti, l'esercito di questi ultimi, che era nella Persia nel Khuǵasdān (= Khūzistān) si volse verso oriente, verso la regione chiamata Bahlaw (= Pahlav), la patria dei Parti, per assalire Yazdaǵird. Questo principe si diede alla fuga, ma non riuscì a salvarsi, perchè gli Ismā'iliti lo raggiun-

31. a. H.
[PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

sero sui confini dei Kūšān (1) e tagliarono a pezzi le sue schiere. Costretto a darsi alla fuga, il re cercò ricovero presso i Thedal (= Heptaliti = Hayātilah), che erano venuti da parte loro in suo soccorso. Questi popoli, essendosi impadroniti di lui, lo uccisero. Aveva regnato venti anni (Dulaurier Recherches, pag. 215).

Cfr. anche Athīr, III, 25-26, 27-29, 92-96;
Daḥlān Futūḥāt, I, 102;
Fakhri, 115;
Fakhri Amar, 133;
Ḥaǵi Cronologia, 26;
Ḥawqal, 316;
Iṣṭakhri, 292;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 91,r.-92,r.;
Khaldūn, II, App., 136-137;
Khamīs, II, 286, lin. 11-12 [nel 31. a. H.];
Lebeau, XI, 316-318;
Maskawayh, I, 465-473;
Mīrkhondi, II, 289;
Mīrkhondi Rehatsek, I, 151-152;
Muir Annals, 259-259;
Muir Caliphate, 180-181;
Müller Islam, I, 247;
Noeldeke Perser, 162;
Rampoldi Annali, II, 137-139, 157-158, 166-167;
Sebeos, 132;
Ṭabari Zotenberg, III, 502-511, 570-571;
Wardi, I, 152;
Yāqūt, *Indice*, pag. 771.

§ 16. — La morte dell'ultimo re persiano della dinastia nazionale dei Sassanidi è avvenimento d'importanza storica, perchè non si tratta della solita fine violenta di uno dei tanti sovrani dell'Asia, ma di una morte che segna la fine di tutto un mondo che aveva dominato in Asia Anteriore per quattrocento lunghi anni. Significa altresì il tramonto dell'egemonia iranica in Asia. Un nuovo mondo, una nuova civiltà vengono a sostituire l'antico: onde, se pure lo storico può rintracciare forti influenze persiane nelle vicende posteriori del califfato abbāsida in Baghdād, queste furono non più nel campo politico e militare, ma principalmente nel campo amministrativo e fiscale, perchè le istituzioni sassanide hanno lasciato profonda impronta anche sulle istituzioni islamiche.

31. a. H.
[PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.

§ 17. — Della persona di Yazdaǵird, l'ultimo sovrano, nulla possiamo dire di sicuro: la sua figura, nelle memorie storiche dell' Islām, rimane vaga, nebbiosa, incerta, scevra di ogni nota personale che lo distingua da tanti altri re. Gli Arabi, per ragioni di politica interna, distrussero la maggior parte delle memorie nazionali della Persia, onde i cronisti hanno avuto scarsissimi materiali autentici con cui ricostruire le vicende e la biografia di Yazdaǵird. Si ha l' impressione che, sebbene non fosse un grande uomo, nell'ultima fase del suo regno facesse come meglio seppe e potè il suo dovere difendendo il proprio paese e le tradizioni della casa avita con tenacia e con coraggio, se non con buona fortuna. La difesa tenace del Fāris, che tenne a bada gli Arabi per circa dieci anni, fu forse in grande parte merito suo. Le notizie sono tra loro contradittorie, ma par certo che Yazdaǵird abbia diretta la difesa della culla della sua dinastia, spendendo di persona e facendo tutto quanto era in suo potere per salvare il trono e la patria.

Forse fu indotto ad assumere in persona la direzione della guerra contro gli Arabi, perchè egli non poteva più contare su nessuno. La difesa del Fāris fu opera patriottica, alla quale presero parte spontaneamente tutti gli abitanti fedeli al loro sovrano. Ma appena egli si allontanò dal Fāris, dopo il trionfo degli Arabi, il profugo re non trovò che nemici e traditori, tra i quali in prima linea i grandi satrapi delle provincie orientali. Nell'animo di questi sconsigliati l'esperienza dolorosa delle prime campagne vittoriose degli Arabi in Babilonide non fu di alcun giovamento. Invece di unirsi con il re contro il comune nemico, per ragioni personali e meschine, per piccole, miserabili ambizioni locali, non esitarono di tradirlo e farlo assassinare, senza riflettere che in questo modo aprivano più facile la via ai nuovi conquistatori dell' Īrān.

Le provincie orientali della Persia si erano oramai rese indipendenti dal re di Ctesifonte nell'ultimo doloroso periodo della dinastia sassanida, prima dell' invasione araba e nei diciotto anni di guerra contro gli Arabi conquistatori. L'arrivo di Yazdaǵird minacciava di compromettere la loro indipendenza: onde i satrapi, incuranti che il nemico fosse alle porte, preferirono liberarsi dall' incomodo sovrano e farlo trucidare. Le versioni della sua morte dànno in maggioranza la notizia che il re fosse ucciso da un mugnaio, la cupidigia del quale era stata eccitata dalla vista delle gioie che il re portava indosso. Ma l'assassinio avvenne mentre il re fuggiva dai ribelli persiani, che, se lo avessero raggiunto, lo avrebbero trucidato. Dunque il proposito fisso di sopprimerlo ispirò ogni azione dei potenti satrapi o principi feudatari dell'oriente persiano.

31. a. H.
PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.]

§ 18. — È degno di nota come alcune tradizioni attribuiscano al vescovo ed ai Cristiani del Khurāsān il merito di aver curato con amore la sepoltura dell'infelice re assassinato. Quanta fede possiamo prestare a questa notizia singolare? Si tratta evidentemente di Cristiani nestoriani, le colonie dei quali erano diffuse oramai per tutta l'Asia: per i Cristiani la dinastia sassanida era stata un flagello, specialmente per il clero cristiano, nel quale i re sassanidi videro sempre una minaccia alla sicurezza dello Stato, e perciò contro di esso fecero quello che oggi si direbbe, una politica anti-clericale. Perchè dunque proprio uno dei capi principali della gerarchia ecclesiastica cristiana si adopera con tanto amore a salvare i resti dell'ultimo infelice rappresentante della dinastia, così nefasta alla gerarchia stessa nelle lunghe persecuzioni dei secoli precedenti?

Farebbe certamente piacere se si potesse registrare questo particolare di singolare generosità e nobiltà d'animo di una comunità cristiana, ma la fonte ed i particolari non sono scevri di grave sospetto. L'aver sepolto il re pagano della dinastia così nemica del cristianesimo entro l'edificio religioso dei Cristiani, in cui, è noto, non può esser sepolto se non chi è morto cristiano, è particolare che non mi sembra verosimile.

Dopo che la Persia si fu islamizzata, seguì tutta una reazione iranica contro gli Arabi, che portò al trionfo della dinastia abbāsida. Contemporaneamente circa a questo risveglio persiano, in cui si ebbe cura di raccogliere con vivo affetto tutte le memorie della Persia antica preislamica, avvenne la decadenza della chiesa nestoriana in Asia. Forse alcuni edifici religiosi cristiani caddero in mano dei Persiani convertiti e tornò conto ai nuovi possessori di trasformare, sia per false informazioni avute, sia per altre ragioni o per altre vie, una qualche tomba venerata dai Cristiani in una tomba di reale sassanida, divenuta poi la tomba di Yazdaǵird, perchè appunto questo re era morto nei pressi di Marw.

I nostri dubbi sulla verità delle tradizioni si fondano anche sulla considerazione che i Cristiani accolsero in Persia gli Arabi come liberatori ed amici; ed il mutamento di dominio fu un beneficio così grande per essi Cristiani che l'atto attribuito alla comunità cristiana di Marw sembra quasi più che umano.

È anche singolare il fatto che nelle memorie della conquista del Khurasān non si parla di resistenza tenace da parte dei Persiani: combattimenti più importanti furono con popolazioni turche o unniche (al-Hayāṭilah), mentre i Persiani propriamente detti pare si siano limitati alla difesa di qualche città, senza mai tentare una battaglia in campo aperto. Perciò appare tanto più riprovevole la rivolta contro Yazdaǵird e la sua

31. a. H. [PERSIA. - Morte del re di Persia, Yazdaǵird.

uccisione, dacchè il re avrebbe potuto essere l'unico mezzo per riunire ancora una volta i Persiani contro il nemico.

Le fonti non arabe, gli Armeni ed i Siriaci, attribuiscono la morte di Yazdaǵird non a Persiani, ma o ai Turchi o agli al-Hayāṯilah.

'IRĀQ-PERSIA. — Conquista del Khurāsān. (*Cfr. 30. a. H., §§ 8 e segg.*).

§ 19. — Nei paragrafi dell'annata precedente abbiamo dato per disteso la maggior parte delle tradizioni riguardanti la conquista del Khurāsān. Dalla notizia cronologica riferita qui appresso, risulta che una parte delle conquiste narrate nei paragrafi anzidetti, si riferisce all'anno 31. H. e non al 30. H. Siccome tutte le tradizioni narrano gli eventi collegati insieme in brani uniti, non abbiamo creduto di spezzettarli, rompendone l'unità originale. Tale spezzettamento era anche poco consigliabile quando si rifletta che la cronologia della campagna è molto incerta, rimanendo soltanto sicuro che la conquista del paese si svolse tra il 29. ed il 32. H.

Altre fonti, vedremo, pongono la presa di Marwarrūdz nell'a. 32. H.

§ 20. — (al-Ṯabari, senza isnād). Nell'anno 31. H. 'Abdallah b. 'Āmir andò nel Khurāsān e conquistò Abrašahr, Ṯūs, Bīward, Nisā, arrivando sino a Sarakhs, dove concluse un trattato di pace con la gente di Marw (Ṯabari, I. 2884, lin. 5-8).

Cfr. anche Nuwayri Leid, I, fol. 102,r-103,v. (dove narrasi la conquista anche del Kirmān e del Siǵistān).

§ 21. — Nell'anno 31. H. vi fu una grande ribellione nel Khurāsān ed i Musulmani, regnante 'Uthmān, riconquistarono il paese una seconda volta (Abulfeda, II, 266).

PERSIA. — La festa del Nawrūz.

§ 22. — Il Nawrūz dei Persiani cadde sul 19 Ramaḍān (= venerdì 4 maggio 752 dell'È. V).

Ḥamzah. 161 [dice: lunedì].

SIRIA. — Incursione in Asia Minore [Mopsuestia e Dorilea].

§ 23. — (abū Ṣāliḥ al-Farrā, da 'Abdallah b. al-Walīd nativo di Damasco). Nel libro Kitāb Maghāzi Mu'āwiyah (o libro delle spedizioni militari di Mu'āwiyah) v'è la notizia che Mu'āwiyah nell'anno 31. H. razziasse il paese dalla parte di al-Maṣṣīṣah e giungesse fino a Darawliyyah (Dorilea): durante la marcia egli fece radere al suolo tutte le fortezze (ḥuṣūn) che trovò nel suo cammino da Antiochia in su (Balādzuri, 164-165).

31. a. H. [SIRIA. - Incursione in Asia Minore (Mopsuestia e Dorilea.]

§ 24. — A questa stessa spedizione deve alludere il Bury (II, 289), ricordandone una del 651 È. V. in cui gli Arabi menarono via dalle provincie meridionali dell'Asia Minore 5000 prigionieri. L'imperatore Costante era allora occupato da gravi faccende in Italia e forse anche da altre questioni interne, sicchè pensò di mandare ambasciatori a Mu'āwiyah e di concludere una tregua di due anni.

SIRIA-ARMENIA. — Conquista dell'Armenia. (*Cfr. 30. a. H., §§ 167 e segg.*).

§ 25. — In questo anno (31. H.), secondo al-Wāqidi, venne conquistata l'Armenia per opera di Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri (Tabari, I, pag. 2871).

Cfr. Athīr, III, 92.

§ 26. — Nell'anno 30. H. Ḥabīb b. Maslamah conquistò la quarta Armenia (Baethgen, 112).

Cfr. Elia Bar Šinaya, 86.

ARMENIA. — Spedizione di Ḥabīb b. Maslamah.

§ 27. — Da un passo precedente di Sebeos abbiam visto che due anni prima Arabi ed Armeni eransi battuti tra i monti dell'altipiano ed avevano cacciato i Bizantini sino alle rive del Mar Nero, minacciando la stessa città di Trebizonda durante le feste pasquali del 652 o 653 dell'È. V. Teodoro il Rštunita era stato il valido cooperatore degli Arabi e con la cacciata delle schiere dell'imperatore Costantino, tutta l'Armenia fu dagli Arabi sottomessa (cfr. Kaestner, pag. 43).

Ma l'imperatore non poteva subire senza altre resistenze siffatta nuova spoliazione, tanto più che forse con ragione in Costantinopoli erano convinti non essere l'Armenia, per il suo clima rigidissimo e la condizione alpestre e difficile, così facile a reggere da schiere di nomadi abituati al clima assai diverso della penisola arabica. Così due anni dopo vediamo un nuovo esercito bizantino sotto Mauriano, un patrizio, ritentare la riconquista dell'Armenia ed agire con tanta energia e con mezzi così potenti, che gli Arabi di guarnigione in Armenia furono sopraffatti e costretti a ripassare a mezzodì del fiume Arasse alla fine dell'anno 654 dell'È. V. (*cfr. 32. a. H., § 57*). A questa ritirata contribuirono i rigori fortissimi dell'inverno. I Greci non si valsero di tutti i vantaggi conseguiti con questa prima vittoria, e si lasciarono sorprendere nella seguente primavera del 655 dell'È. V. da una spedizione araba comandata dal prode Ḥabīb b. Maslamah: i Greci assedianti la città di Nakhcavan furono sconfitti e cacciati dall'Armenia: Maurianos si rifugiò in Iberia. La guarnigione greca di Theodosiopolis si

31. a. H. [ARMENIA. - Spedizione di Ḥabīb b. Maslamah.]

arrese a Ḥabīb, il quale però sospettando forse una connivenza degli Armeni con i Greci, trattò la regione come paese nemico e la devastò assai crudelmente. Tra i prigionieri vi fu anche Teodoro il Rštunita, che poco dopo morì in Damasco.

Sembra però che Ḥabīb non mantenesse il dominio arabo sull'Armenia, ma abbandonasse il paese alla sua sorte, senza curarsi più del fatto che gli Armeni, partiti gli Arabi, si affrettarono a sottomettersi di nuovo ai Greci.

Le gravissime complicazioni che sorsero in seno allo Stato islamico e le guerre civili tra Mu'āwiyah ed 'Ali, distolsero gli Arabi momentaneamente da nuove aggressioni verso il settentrione (cfr. Kaestner, pagine 43-45).

§ 28. — (Theofanes). Nell'anno del Mondo 6145 (= 653 dell'È. V. = = 32.-33. H.) Abibos (Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri) comandante degli Arabi fece incursione in Armenia, e fugato Maurianos il generale dei Romei (Bizantini) lo inseguì sino ai monti del Caucaso, devastando tutto il paese (Theophanes, pag. 528).

Il Bury (II, 289) pone questi fatti nel 654 dell'È. V. (= 33.-34. H.). Cfr. 32. a. H., § 19.

§ 29. — La precedente notizia sembra confermata da fonte siriaca: Dionigi di Tell Mahrê narra che nell'anno 963 (dei Seleucidi = 651-652 dell'È. V. = 31. H.) Arabi e Romani (= Bizantini) si batterono nei pressi di Tripoli (Denys de Tell Mahrê, pag. 8).

Il Chabot, traduttore della cronaca, vorrebbe che l'allusione fosse all'incidente narrato da Teofane (Theophanes, pag. 287) a proposito della distruzione della flotta araba in Tripoli di Soria per opera di due schiavi greci (cfr. anche Lebeau, vol. XI, pag. 368-369). — Ma ciò non può essere corretto: in Teofane non si tratta di una battaglia, ma dell'incendio doloso della flotta per opera di prigionieri greci evasi dalle carceri arabe. — Alludesi quindi nella cronaca di Dionigi ad un fatto d'arme presso Tripoli africana, oppure è un errore cronologico riferentesi alla spedizione di 'Abdallah ibn abī Sarḥ contro Gregorio nell'anno 27. H. (cfr. 27. a. H., §§ 14 e segg.).

IMPERO BIZANTINO-COSTANTINOPOLI. — (*Cfr. 30. a. H., § 13*).

§ 30. — Cadde dal cielo una quantità di cenere creando grande panico della popolazione.

Cfr. Cedrenus (ed. Bonn), I, 755 [nell'11° anno di Costante I];

Historiae Miscellae [Muratori, *Rer. Ital. Script.*, I, 1, pag. 135] (nell'11° anno di Costante):

Muralt, I, 299;
Theophanes I, 527 [A. M. 6144].
Cfr. anche 32. a. H., § 56.

IMPERO BIZANTINO. — Eventi minori.

§ 31. — (Teofane). Nell'anno del Mondo 6144 (= 652 dell'È. V. = = 31.-32. H.) morì Gregorio fratello di Eraclio in Heliopolis, ed il cadavere imbalsamato fu portato a Costantinopoli.

Paolo, vescovo di Costantinopoli, compì dodici anni di ministero. Cessando egli di vivere, gli successe per quattro mesi e venti giorni Pirro, che era stato già altra volta vescovo di Costantinopoli (Theophanes, pag. 527).

Cfr. anche Bury, *Hist. Later Roman Emp.*, II, 296;
Le Quien, *Oriens Christianus*, I, 229-230;
Muralt., I, pag. 299.

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 32. — In questo anno (31. H.) il Califfo 'Uthmān diresse in persona il grande pellegrinaggio annuale (Tabari, I, 2888).

Cfr. anche Athīr, III, 102;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, vol. IV, fol. 92,r.;
Mas'ūdi, IX, 59.

EGITTO-[AFRICA]?

§ 33. — In questo anno (31. H.) 'Abdallah b. Sa'd entrò nel territorio degli al-Rūm (Baethgen Fragm., 112) [M.].

Cfr. anche Denys de Tell Mahrê, S: Elia Bar Šinaya, 86.

EGITTO-NUBIA.

§ 34. — Poi 'Abdallah b. Sa'd razziò i negri (al-Aswād), cioè i Nūbah, come racconta 'Abd al-raḥman, da Yaḥya b. 'Abdallah b. Bukayr, l'anno 31. H. ('Abd al-ḥakam, 253, lin. 8-10) [M.].

§ 35. — ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Abdallah b. abī Sarḥ era prefetto di 'Uthmān sull'Egitto l'anno 31. H. I Nūbah gli fecero guerra ('Abd al-ḥakam, 253, lin. 10-12) [M.].

§ 36. — (ibn Lahī'ah, da al-Ḥarith). Si combatterono aspramente, e quel giorno fu colpito l'occhio di Mu'āwiyah b. Ḥudayǵ e di ibn Samir b. Abrahah e di Ayuwīl b. Yāsirah, e (i Nubiani) furono chiamati quel giorno

31. a. H.
[EGITTO-NUBIA.]

ramāh al-ḥadaq (arcieri delle pupille). 'Abdallah venne a patti con essi, quando non potè vincerli. E disse il poeta:

> Non ha visto il mio occhio giornata simile a Damqalah; e i cavalieri correvano con corazze pesanti.

('Abd al-ḥakam, 253, lin. 12-15) [M.].

Cfr. 23. a. H., § 57.

§ 37. — (*a*) (ibn abī Ḥabīb). 'Abdallah fece tregua con essi promettendo che non li avrebbe più razziati, nè i Nūbah avrebbero dovuto razziare i Musulmani. I Nūbah poi avrebbero dovuto dare ai Musulmani tanti e tanti schiavi dei prigionieri, e i Musulmani tanto grasso e tante lenticchie ogni anno.

Tra gli Egiziani e loro non c'era patto nè trattato, ma era solo una convenzione di sicurezza (hudnah amān) degli uni con gli altri.

(*b*) (ibn Lahī'ah). E non c'era pericolo che si potesse nascondere ciò che facevano i loro schiavi a loro e ad altri.

abū Ḥabīb, padre di Yazīd b. abī Ḥabīb [il celebre tradizionista egiziano], era tra loro e il nome suo era Suwayd ('Abd al-ḥakam, 254, lin. 1-6) [M.].

§ 38. — ('Abd al-raḥmān, da Sa'īd b. 'Ufayr, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb, che diceva:) Io sono dei prigionieri di Damqalah, mawla d'uno dei banū 'Āmir di Madīnah, chiamato Šarīk b. Ṯufáyl.

Il prezzo della pace fu, secondo alcuni šaykh Egiziani, trecento capi [di schiavi] all'anno; secondo altri, erano quattrocento all'anno, di cui come preda ai Musulmani trecentosessanta, e al wāli del paese quaranta. Alcuni šaykh pretendono che tra questi, diciassette fossero lattanti.

Poi 'Abdallah b. Sa'd se ne andò.

E uno šaykh dice d'aver letto uno dei dīwān di al-Fusṭāṭ prima che si bruciasse. Lì era scritto: « Noi facciamo patto con voi e contratto, « perchè ci diate ogni anno trecentosessanta schiavi, ed entriate nei nostri « paesi di passaggio, senza fermarvi, e così noi entreremo nei vostri paesi; « ma se voi ucciderete un solo musulmano, sarà irrita la tregua, e se ripren- « dete uno schiavo dato ai Musulmani sarà irrita la tregua. Voi poi avete « il dovere di restituire i fuggiaschi dei Musulmani, e chi si rifugi a voi « di quei della ḏzimmah » (1).

Altri šaykh dicono che non c'era sunnah in favore di Nūbah a carico dei Musulmani, e che essi il primo anno mandarono il baqṯ (è usata, questa parola, per dire il tributo dei Nūbiani in ischiavi: cfr. 18. a. H., § 198, nota 1; 21. a. H., § 109), dando ad 'Amr b. al-'Āṣ quaranta capi, ed egli non volle prenderli, e li diede ad un illustre personaggio copto, chia-

mato Nastaqūs, che era loro capo. Egli vendè tutto questo, e con il danaro riscosso comperò loro dei viveri (per i Nubiani?). E quelli sostennero che 'Amr aveva mandato loro grano e cavalli, e ciò perchè mancavano dell'una cosa e dell'altra: e scoprirono ciò nei primi tempi, e furono danneggiati (?). Questa è la storia loro ('Abd al-ḥakam, 254, lin. 6-255, lin. 5) [M.].

Nota 1. — Si tratta di quei contadini, servi della gleba, cha quando non avevano più modo di pagare il tributo al padrone e le tasse al governo islamico, fuggivano dalle loro terre e cercavano fortuna altrove. Siccome questo esodo di contadini assunse di poi proporzioni allarmanti e compromise seriamente l'agricoltura tanto in Egitto che altrove, specialmente in Babilonide, i governanti musulmani dovettero ricorrere a misure severissime per ricondurre, anche con la forza, i contadini alla coltivazione del suolo al quale erano legati. L'argomento sarà più ampiamente discusso in molte annate future.

§ 39. — (ibn Lahī'ah). E gli si riunirono, al suo ritorno [di 'Abdallah b. Sa'd], sulla riva del Nilo, e si informò e alle risposte avute, gli parve cosa da nulla. E li lasciò andare. E non ci fu con loro nè trattato nè accordo.

Il primo a stringer patto fu 'Ubaydallah b. al-Ḥabḥāb.

Uno šaykh pretende d'aver letto il testo di ibn Ḥabḥāb. V'erano nominate trecento vergini, da consegnarsi ogni anno: in compenso potevano scendere nel paese abitato, di passaggio e mercanteggiare, non restandovi stabili; purchè non uccidessero alcun musulmano o dzimmita, nel qual caso il patto sarebbe nullo, e non ricettassero schiavi di musulmani, e restituissero i fuggiaschi, se mai ce n'erano. E ho conosciuto ciò nei giorni in cui essi erano presi, e per ogni pecora ch'egli prendeva, aveva da pagare quattro dīnār e per le vacche dieci, e il loro wakīl restava nel paese coltivato come pegno in mano dei Musulmani ('Abd al-ḥakam, 255, lin. 5-12) [M.].

Cfr. anche, per i fatti di Nubia, Ḥubayš, MS. Berlin, fol. 107,v.-108,v.; Ḥubayš, MS. Leiden, pag. 235.

§ 40. — (al-Kindi). Nell'anno 31. H. 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, governatore d'Egitto, fece la spedizione detta Ghazwah al-Asāwid, con la quale giunse sino a Dunqulah (in Nubia). Ebbe un vivissimo combattimento in cui Mu'āwiyah b. Ḥudayǵ e abū Sahm b. Abrahah b. al-Ṣabāḥ Ǵuyūwīl (?) b. Nāširah, perdettero ognuno un occhio, ibn abī Sarḥ concluse con essi (il nemico — i Nubiani) una tregua (Kindi, MS. Brit. Mus., fol. 1,r.).

Cfr. anche *Annali*, vol. IV, 367;

Athīr, II, 244;

Maqrizi Khiṭaṭ, I, 200, lin. 7-28; 299, lin. 36;

Tabari, I, 2595, lin. 9;

ibn al-Tūlūni, MS. Paris, fol. 38,r.;

Weil Chalif., I, 161.

a. 31. H. [EGITTO - Inondazione annuale del Nilo.]

EGITTO. — Inondazione annuale del Nilo.

§ 41. — Il livello del Nilo scese nel periodo di massima magra (inverno 651-652) a 2 dzirā' e 20 aṣba'. La massima piena salì (estate 652 dell'E. V.) a 15 dzirā' e 12 aṣba' (Maḥāsin, I, 99, lin. 6-8).

Fu dunque anno di grande scarsità d'acqua, perchè non solo il livello di magra fu inferiore a quello normale, ma anche il livello di massima piena fu inferiore ai bisogni della provincia. Una buona parte dell'Egitto non potè essere regolarmente irrigata. Si guardi quanto è scritto poc'anzi (cfr. 24. a. H., § 81).

NECROLOGIO dell'anno 31. H. — al-Aswad b. Kulthūm.

§ 42. — al-Aswad b. Kulthūm al-'Adawi prese parte alle guerre di conquista e fu colui che per ordine di 'Abdallah b. 'Āmir espugnò Bayhaq: venne ucciso nel giorno stesso della presa, mentre era al comando delle schiere assalitrici.

Non appartenne ai Compagni del Profeta (Ḥaǵar, I, 211, n. 453).

Cfr. anche Athīr, III, 97; V, 116:

Balādzuri, 404;

Tabari, I, 2887, 2888; II, 1528.

Aws b. Tha'labah.

§ 43. — Aws b. Tha'labah al-Taymi, Compagno del Profeta, secondo afferma al-Ḥākim nel suo Ta·rīkh, andò nel Khurāsān con Sa'īd b. 'Uthmān, il quale lo spedì con alcune schiere a prendere possesso di Harāt. Per ordine poi di 'Abdallah b. 'Āmir nell'anno 31. H., occupò anche la città di Būšanǵ (il testo ha erroneamente Būšīkh). — Secondo ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh, il suo nome completo era Aws b. Tha'labah b. Zufar b. al-Ḥārith b. Wadī'ah b. Mālik b. Taymallah b. Tha'labah. — al-Marzubāni fa menzione di lui nel suo Mu'ǵam al-Su'ara; e secondo Di'bīl, fu uno dei poeti al-mukhadram. Sappiamo poi da ibn Durayd che il Qaṣr Aws, in al-Baṣrah, prese da lui questo nome, e che fra Aws b. Tha'labah e Talḥah al-Talaḥāt, scoppiasse un'inimicizia tanto viva, che Aws dovè fuggire in Siria presso Mu'āwiyah (Ḥaǵar, I, 158-159, n. 317).

Cfr. anche Athīr Usd, I, 141:

Balādzuri, 355, 405, 414;

Dzahabi Taǵrīd, I, 36, n. 306;

Maḥāsin, I, 165;

Ya'qūbi, II, 193, 301:

Ya'qūbi Buldān, 280.

al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ.

§ 44. — al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ b. Umayyah b. 'Abd Šams padre di Marwān, il quale in seguito fu Califfo, e zio paterno del Califfo 'Uthmān, morì negli ultimi giorni dell'anno 35. H., quasi contemporaneamente al Califfo suo nipote (Athīr, III, 160).

§ 45. — al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ b. Umayyah b. 'Abd Šams al-Quraši al-Umawi, Compagno del Profeta, zio del Califfo 'Uthmān, padre del Califfo Marwān, e perciò capostipite del secondo ramo degli Umayyadi (i Marwānidi), che regnarono sull'impero, si convertì all'Islām il giorno della conquista di Makkah. Andò poi a stabilirsi in Madīnah, ma venne esiliato dal Profeta a Ṭā'if, ove dovette rimanere fino ai giorni del Califfo 'Uthmān: allora soltanto per l'appoggio del Califfo, suo nipote, potè fare ritorno a Madīnah. Come ragione del suo esilio si vuole che egli, penetrando per un crepo nel muro, venisse a dar noia al Profeta, mentre questi stava solo con una delle sue donne. Quando divenne Califfo abū Bakr, alcuni vollero persuaderlo a richiamare al-Ḥakam dall'esilio, ma egli si rifiutò di togliere una punizione inflitta dal Profeta. Variano poi le tradizioni sul fatto, se il Profeta maledicesse o no al-Ḥakam e i suoi discendenti. Le tradizioni che si devono ai fautori degli Umayyadi lo negano, e il Profeta, secondo loro, avrebbe interdetto ai suoi Compagni di maledire al-Ḥakam: egli stesso non volle maledirne i figli « perchè io vedo che i suoi figli saliranno sul « mio minbar e ne scenderanno »; si è voluto in questo, modo far predire al Profeta la dinastia degli Umayyadi (Ḥaǵar, I, 709, lin. 13).

ibn Ḥaǵar riporta parimenti altre tradizioni, nelle quali il Profeta predice i mali che verranno alla sua discendenza per opera dei figli di al-Ḥakam (Ḥaǵar, I, 710, lin. 15).

'Ā'išah avrebbe detto in un'altra occasione (quando suo fratello 'Abd al-raḥmān si rifiutò di giurare obbedienza al Califfo Yazīd I), rivolgendosi a Marwān b. al-Ḥakam: « Quanto a te, o Marwān, io faccio fede che il « Profeta di Dio maledisse tuo padre e anche te che eri nei suoi reni (cioè « non eri ancora procreato) » (Ḥaǵar, I, 710, lin. 17).

Questa tradizione, che vorrebbe dimostrare come la maledizione del Profeta pesasse sulla dinastia umayyade, è certamente falsa, perchè Marwān era nato prima ancora che suo padre fosse esiliato.

Il Califfo 'Uthmān, con la scusa che il Profeta gli aveva promesso di perdonarlo dietro sua intercessione, lo richiamò a Madīnah.

al-Ḥakam morì in Madīnah durante il califfato di 'Uthmān, cioè fra il 23. e il 35. H. Secondo alcuni più precisamente nell'anno 32. H. (Ḥaǵar, I, 709-711, n. 1773).

31. a. H. [NECROLOGIO. - al-Ḥakam b. abī-l-'Aṣ.]

§ 46. — (Maslamah b. 'Alqamah, da Dāwūd b. abī Hind, da al-Sa'bi, da Qays b. Ḥabbār, dalla figlia di al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ, che disse al padre:) « Io non ho visto alcuna gente più malvagia di consiglio e più « fiacca nel servizio del Profeta di voi, o banū Umayyah ». Ed egli: « Non « mi rimproverare, figliuola mia, io non ti racconto se non quello che ho « visto con questi occhi miei. Abbiam detto: Per Dio, non finiscono i Qu- « rayš di dirci: Questo Sabeo pregherà nel nostro masǵid. Accordiamoci « con lui per prenderlo. Ci siamo accordati con lui, e quando l'abbiamo « veduto, abbiamo udito una voce per cui credevamo che nella Tihāmah « non restasse un monte il quale non si spezzasse, e perdemmo conoscenza « finchè non ebbe finito di pregare e fu tornato alla sua gente. Poi ci « demmo un'altra volta convegno per prenderlo, e vidi Ṣafā e Marwah riu- « nirsi insieme e frapporsi tra noi e lui. E per Dio questo non ci è giovato! »

Secondo altri, si tratterebbe però di al-Ḥakam b. abī-l-Ḥakam al-Umawi.

Tra i motivi addotti per la sua cacciata, è che scimiottasse il Profeta mentre camminava. Maledetto dal Profeta, avrebbe poi sempre zoppicato (Athīr Usd, II, 33-35) [M.].

§ 47. — (*a*) Sua madre fu Ruqayyah bint al-Ḥārith b. 'Ubayd b. 'Umar b. Makhzūm.

Fe' professione di fede il dì della presa di Makkah, e restò a Makkah fino al califfato di 'Uthmān, il quale gli permise di andare a Madīnah.

Vi morì sotto il califfato di 'Uthmān (Saad, V, 330-331) [M.].

(*b*) al-Ḥakam b. abī-'Āṣ fu bandito dal Profeta. Si dichiarò musulmano il dì della presa di Makkah, e morì sotto il califfato di 'Uthmān.

Il Profeta lo cacciò perchè rivelava i suoi segreti. Ed egli lo maledisse, e lo bandì a Baṭn Waǵǵ. Restò là tutta la vita del Profeta e durante il califfato di abū Bakr e di 'Umar. Di poi 'Uthmān lo fece tornare e gli diede 100,000 dirham.

Egli aveva ventun figli maschi e otto femmine (Qutaybah, 35, 179).

§ 48. — (*a*) (Ḥammād b. Salma e Ǵarīr, da 'Aṭā b. al-Sā'ib). Marwān b. al-Ḥakam disse un giorno ad al-Ḥasan e ad al-Ḥusayn, suoi generi, che erano seduti vicino a lui: « Voi siete della mia famiglia ». al-Ḥusayn si adirò molto con lui e disse: « Allah ha maledetto tuo padre, allorchè tu « eri ancora in lui, e ciò fece per bocca del suo Profeta ».

(*b*) (al-'Alā, da suo padre, da abū Hubayrah). Il Profeta vide in sogno i figli di al-Ḥakam saltare sul pulpito, sul quale il Profeta aveva costume di pregare. All'indomani il Profeta era di pessimo umore e non cessava dal ripetere: « Perchè mai i figli di al-Ḥakam saltano sul mio pulpito come « delle scimmie? ».

(c) (al-Mu'tamir b. Sulaymān). 'Abdallah b. 'Umar era seduto presso il Profeta, allorchè 'Alī entrò conducendo al-Ḥakam, che egli teneva per l'orecchio: il Profeta lo maledisse tre volte.

(d) (Ga'far b. Sulaymān, da Sa'd il padre di Ḥammād). al-Ḥakam chiese una volta l'autorizzazione d'entrare presso il Profeta. Questi disse: « Lasciatelo entrare: che Allah lo maledica, lui ed i suoi discendenti, « tranne quelli (tra essi) che sono veri credenti ».

(e) (Sulaymān b. Qaram (?)). al-Ḥakam raccoglieva sempre le parole del Profeta per ripeterle ai Qurayš. Allora il Profeta lo maledisse, lui e la sua posterità sino al giorno del giudizio (tradizione ḍa'īf).

(f) (Aḥmad b. Ḥanbal [nel suo Musnad], da 'Abdallah b. 'Amr). Noi eravamo seduti presso il Profeta, allorchè egli ci disse: « Voi vedrete ora « entrare un uomo maledetto ». Io guardai ed ecco vidi al-Ḥakam che entrava.

(g) (al-Ša'bi). ibn al-Zubayr giurava che al-Ḥakam e suo figlio erano ambedue maledetti dalla bocca del Profeta di Allah.

(h) (Isḥāq b. Yaḥya riferiferisce da 'Ā'išah). Un giorno il Profeta era nella camera di 'Ā'išah e udì un rumore ed una voce che non riconosceva. 'Ā'išah uscì per vedere: era al-Ḥakam che stava dietro la camera ad ascoltare i discorsi del Profeta: questi lo maledisse e lo mandò in esilio (Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 155,r.-155,v.).

§ 49. — (a) al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ al-Umawī fu mandato dal fratello 'Uthmān ad al-Daybul sulla spiaggia del Baḥr al-Hind e la conquistò (Yaqūt, III, 489) [M.].

Cfr. 16. a. H., § 329.

(b) Ebbe in godimento un feudo in Nahr Muṭarrif datogli da 'Uthmān tra i canali dell'Irāq (fī anhār al-'Irāq) (Yāqūt, IV, 844) [M.].

Cfr. anche Aghānī, II, 84; IV, 177; XII, 72, 74; XVI, 91, 99;
Annali, v. *Indice* ai voll. I-II, III-V;
Athīr, II, 57; III, 31, 377; V, 61;
Azraqī, 192, 476;
Balādzurī, 352, 354, 362, 386, 387, 410, 432;
Browne, *Litt. Hist. Persia*, 215;
Caussin de Perceval, I, 370; II, 616, 617;
Durayd, 47, 183;
Dustur, MS. Berlin Wetzstein, II, n. 347, fol. 36,v.;
Dzahabi Taǵrīd, I, 144-145, n. 1299;
Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 155,v.;
Farazdaq, vers. Boucher, 285 [elogio!] e poesia CCCVII;

31. a. H. [NECROLOGIO. - al-Ḥakam b. abi-l-'As.]

Fihrist, 101;
Hišām, 276;
'Iqd, I, 262;
al-Istī'āb, 120, n. 475;
Khallikān, ed. Wüstenfeld, n. 211;
Maḥāsin, I, 100, lin. 13-16 († 32. a. H.);
Maqrīzi Nizā', 12, lin. 16-14, lin. 4;
Mas'ūdi, IV, 257; V, 199, 236, 413;
Mubarrad, I, 190, lin. 14; 300, lin. 11; 400, lin. 6; 607, lin. 15;
Quṭb al-dīn, 87;
Rustah, 215;
Ṣafadi 'Umyān, MS. Berlin Peterm., I, n. 284, fol. 56,v.;
Sprenger, Leb. Muḥ., I, 382 nota; II, 70, 111 e segg., 542 nota;
Ṭabari, I, 1790, 2698, 3029; III, 2171, 2327;
Wāqidi Wellhausen, 250, 343;
Ya'qūbi, II, 23, 189, 195, 202.

§ 50. — Sul conto di al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ abbiamo già fatto alcune osservazioni in un passo precedente (cfr. 24. a. H., § 35), in cui dicemmo come la colpa pricipale di al-Ḥakam fu di non aver voluto accettare francamente il nuovo ordine di cose e quindi di esser rimasto sino all'ultimo un pagano impenitente nemico del Profeta. Su di lui si è rovesciato anche tutto l'odio delle generazioni posteriori, che videro in lui il capostipite della seconda dinastia umayyade.

Non v'è dubbio dunque che sul conto di al-Ḥakam la tradizione abbia esagerato in male per quanto le era possibile, onde è nostro dovere andare assai guardinghi nel giudicarlo sui documenti che abbiamo. Così, per esempio, l'affermazione di un suo esilio in al-Ṭā'if non può corrispondere a verità. al-Ḥakam semplicemente non volle vivere in Madīnah presso il Profeta, suo nemico, e non amò trovarsi in quella città quando vi regnavano i suoi due primi successori, che nutrivano per al-Ḥakam gli stessi sentimenti di Maometto, ed erano perciò altrettanto invisi ad al-Ḥakam. Ma al-Ḥakam non fu per nulla esiliato in al-Ṭā'if, perchè le stesse nostre fonti (cfr. 16. a. H., § 329, e poc'anzi § 49) narrano com'egli si trovasse con un fratello, 'Uthmān, nel Baḥrayn e facesse anche una spedizione in India. Dunque al-Ḥakam, lungi dall'essere punito, relegato in una città, andava dove meglio gli piaceva, e comandava lontane e difficili spedizioni, all'insaputa e forse anche contro l'espressa volontà del Califfo allora regnante 'Umar.

al-Ḥakam va quindi giudicato sotto un'altra luce: fu uomo indipendente, fiero, intollerante del giogo islamico, abile comandante di uomini

ed organizzatore non indifferente, perchè una spedizione in India era allora un'impresa delle più arrischiate e difficili. Ci par quasi di riconoscere in lui il padre di quel Marwān che fu lo spirito animatore della politica interna di 'Uthmān, e più tardi della rivolta di 'Ā'išah, Ṭalḥah ed al-Zubayr contro il Califfo 'Ali (cfr. 36. a. H., § 84).

Ḥuṣayn b. al-Ḥārith.

§ 51. — Ḥuṣayn b. al-Ḥārith b. al-Muṭṭalib b. 'Abd Manāf b. Quṣayy al-Quraši al Muṭṭalibi. Compagno del Profeta, fratello di abū 'Ubaydah, fu presente alla battaglia di Badr, e si dice che si battesse anche per 'Ali alla battaglia di Ṣiffīn nell'anno 37. H., ma la fonte di questa notizia è ben poco degna di fede: secondo 'Umar (ibn 'Abd al-barr), sembra invece che egli morisse nell'anno 33. H. (Ḥaǵar, I, 289. n. 1723).

§ 52. — Sua madre fu Sukhaylah bint Khuzā'i al-Thaqafiyyah, madre di 'Ubaydah e di al-Ṭufayl b. al-Ḥārith.

Uno dei suoi figli fu 'Abdallah il poeta, la cui madre fu umm 'Abdallah bint 'Adi b. Khuwaylid b. Asad b. 'Abd al-'Uzza b. Quṣayy.

Il Profeta lo unì in fratellanza con Rāfi' b. 'Anǵadah, secondo Muḥ. b. 'Umar, o con 'Abdallah b. Ǵubayr, fratello di Khawwāt b. Ǵubayr, secondo Muḥ. b. Isḥāq.

Fu a Badr, a Uḥud e a tutti i mašāhid col Profeta.

Morì qualche mese dopo al-Ṭufayl, nell'anno 32. H. (Saad, III, 1. pag. 36) [M.].

Cfr. anche Athīr, III, 115:
Athīr Usd, II, 24:
Balādzuri Ansāb, MS. Costantinopol., fol. 816,v.:
Dzahabi Taǵrīd, I, 141, n. 1260:
Ǵawzi, MS. Costantinopoli, I, fol. 87,r.:
Hišām, 322:
al-Isti'āb, 127, n. 501:
Taghrībirdi, MS. Paris, 1551, I, fol 2,v.:
Sprenger, Leb. Muḥ., I, 437:
Ṭabari, III, 2310, 2311:
Wāqidi Wellhausen, 83 (287).

abū Sufyān.

§ 53. — abū Sufyān Ṣakhr b. Ḥarb b. Umayyah b. 'Abd Sams b. 'Abd Manāf al-Umawi al-Quraši, padre di Mu'āwiyah, di Yazid, di 'Utbah e di altri figli, nacque dieci anni prima della spedizione dell'Elefante. Fu

31. a. H. [NECROLOGIO. - abu Sufyān.]

uno degli ašrāf Qurayš (ossia dei capi più influenti dei Qurayš) ai tempi della Ǵāhiliyyah, e di professione mercante: egli soleva organizzare viaggi commerciali in Siria con danaro proprio e con danaro degli altri Qurayš, e spingersi anche in altri luoghi fuori d'Arabia, nell'Arḏ al-'Aǵam. Talvolta egli accompagnava in persona le spedizioni commerciali: in tempo di guerra a lui veniva affidata l'insegna del comando (rā'yah al-ru'sā) conosciuta con il nome di al-'Uqāb, che non era detenuta se non dal capo (al-ra'īs). Quando scoppiava una guerra, i Qurayš si riunivano e consegnavano questa bandiera nelle mani dell'al-ra'īs. Si dice che tra i Qurayš, ai tempi della Ǵāhiliyyah, i migliori per consiglio erano tre: 'Utbah, abū Ǵahl ed abū Sufyān. Quando comparve l'Islām, abū Sufyān fu tra quelli che volsero le spalle alla nuova fede (non se ne vollero occupare). Era compagno intimo di al-'Abbās e suo commensale (nadīm) nella Ǵāhiliyyah. abū Sufyān si convertì all'Islām alla presa di Makkah, ed accompagnò il Profeta nella campagna di Ḥunayn, ricevendo in compenso dalla preda cento cameli e quaranta ūqiyah (d'argento). Secondo alcuni egli fu un buon musulmano ed alla battaglia del Yarmūk si battè sotto gli ordini del proprio figlio Yazīd. Altri affermano invece che egli appoggiasse segretamente gli al-Munafiqūn (gl'Ipocriti, ossia il partito d'opposizione a Maometto in Madīnah). Gli stessi dicono altresì che abū Sufyān nella Ǵāhiliyyah fosse un seguace della dottrina al-zandaq. Quando fu eletto abū Bakr si narra che abū Sufyān si offrisse ad 'Ali per conquistare, magari anche con la forza, il sommo potere, ma che 'Ali respingesse l'offerta riconoscendovi la volontà di rovinare la comunità islamica. Quando fu eletto 'Uthmān, si vuole che abū Sufyān si recasse dal nuovo Califfo e gli dicesse che come il potere era stato successivamente in potere dei Taym (abū Bakr) e degli 'Adi ('Umar), era tempo che egli l'assicurasse ora agli Umayyah.

Perdette un occhio all'assedio di al-Ṯā'if, e l'altro alla battaglia del Yarmūk: morì o nel 31., o nel 32., o nel 33., o nel 34. H. in età di 88 o 90 anni: fu sepolto in al-Baqī' (al-Istī'āb, 709-711, n. 3117).

§ 54. — abū Sufyān Ṣakhr b. Ḥarb b. 'Umayyah b. 'Abd Šams. La madre di abū Sufyān era Ṣafiyyah bint Ḥazn b. Buǵayr b. al-Ḥaram Ruwaythah b. 'Abdallah b. Hilāl b. 'Āmir b. Ṣa'ṣa'ah, parente (zia) di Maymūnah, Madre dei Credenti, e madre di al-Faḏl b. al-Ḥārith b. Ḥazan e [con ciò?] dei banū-l-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib (Aghānī, VI, 92, lin. 9-11) [T.].

§ 55. — abū Sufyān era uno dei capi Qurašiti nella Ǵāhiliyyah, e uno dei collegati contro il Profeta durante la vita di lui, rifugio di tutti gli

ipocriti ai suoi giorni; abbracciò l'Islām il giorno di al-Fatḥ (8. a. H.), e la sua conversione è accompagnata da circostanze che saranno qui narrate. Era commerciante; forniva i mercanti del suo denaro e di quelli dei Qurašiti e li spediva all'estero. Assistè, insieme col Profeta, alla presa di Makkah; perdette un occhio il giorno di al-Ṯā'if, e restò guercio fino alla giornata del Yarmūk in cui perdette l'altro occhio divenendo completamente cieco (Aghāni, VI, 93, lin. 9-14) [T.].

§ 56. — (Ci narrarono al-Ṭūsi e al-Ḥarami, da al-Zubayr b. Bakkār, da 'Ali b. Ṣāliḥ, dallo zio di al-Zubayr 'Abdallah b. Muṣ'ab, da Isḥāq b. Yaḥya al-Makki, da abū-l-Haytham, da un anonimo) che costui sentì abū Sufyān celiare col Profeta in casa di sua figlia umm Ḥabībah, e dirgli: « A me pare « che gli Arabi ti abbiano definitivamente abbandonato, e che nessuna bestia « cornuta o senza corna cozzerà più [per te] », e il Profeta rideva e diceva: « Tu proprio, dici questo, o abū Ḥanẓalah? » (Aghāni, VI, 93, lin. 14-18) [T.].

§ 57. — Narrava al-Zubayr, da suo zio Muṣ'ab, che il Profeta sposò umm Ḥabībah bint abī Sufyān, quando abū Sufyān era ancora infedele, e in guerra col Profeta. Perciò gli fu osservato: « Ecco che Muḥammad ha pos- « seduto la tua figliuola ». Ma egli rispose: « Quegli è lo stallone! il cui naso « non si lascerà rintuzzare! ». Il nome di umm Ḥabībah era Ramlah: altri dicono Ṣafiyyah, ma Ramlah è esatto (Aghāni, VI, 93, lin. 18-21) [T.].

§ 58. — (Muḥammad b. al-'Abbās al-Yazīdi, da Aḥmad b. al-Ḥārith al-Khazzāz, da al-Madā'ini, da Maslamah b. Muḥārib, da 'Uthmān b. 'Abd al-raḥmān b. Ġawšan). Il Profeta diede un giorno udienza ai varî visitatori, e tardò a fare introdurre abū Sufyān. Quando costui in fine entrò, disse: « O Inviato di Allah: Non mi hai ancora introdotto, tanto che io « pensavo avresti introdotto le pietre [prima di me] ». Ma il Profeta gli rispose: « O abū Sufyān, tutta la caccia [più eccellente] si trova nel ventre « dell'asino » (Aghāni, VI, 93, lin. 21-25) [T.].

§ 59. — (Muḥammad b. al-'Abbās, da al-Khalīl b. Asad al-Nūšaġāni, da 'Aṭā b. Muṣ'ab, da Sufyān b. 'Uyaynah, da Ġa'far b. Yaḥya al-Barmaki). Il Profeta diede udienza, e l'ultimo che entrò da lui fu abū Sufyan b. Ḥarb, che gli disse: « O Inviato di Allah, hai introdotto tutti prima di « me, tanto che io mi pensavo che le pietre di al-Khandamah sarebbero « state introdotte prima di me! ». Ma il Profeta gli rispose: « Per Allah, « di te in rispetto agli altri si potrebbe dire: Tutta la caccia è nel ventre « dell'asino, cioè a dire tutto ciò che costoro hanno ha lo stesso valore, « ma tu solo hai [di merito ed importanza] ciò che posseggono essi presi « insieme » (Aghāni, VI, 93, lin. 25-30) [T.].

Cfr., per la spiegazione del proverbio, Maydāni II, 316; XXII, 30.

31. a. H.
[NECROLOGIO. - abū Sufyān.]

§ 60. — (ʿUmar b. Ismāʿīl b. abī Ghaylān al-Thaqafī, da Dāwūd b. ʿUmar al-Ḍabbī, da al-Muthanna b. Zurʿah abū Rāšid, da Muḥammad b. Isḥāq, da al-Zuhrī, da ʿAbdallah b. ʿAbdallah, da ʿUtbah, da ibn ʿAbbās; il quale racconta:) Mi narrava abū Sufyān b. Ḥarb: « Eravamo una comitiva « di mercanti: la guerra fra noi e il Profeta aveva dissipato le nostre so- « stanze, e appena conclusa la tregua fra noi e il Profeta, partii insieme « con altri Qurašiti alla volta della Siria, ed in essa verso Ghazzah che era « la mèta del nostro commercio. Noi giungemmo in essa al tempo in cui « Hiraql (Eraclio) aveva assalito i Persiani che si trovavano nel suo terri- « torio, li aveva cacciati, e aveva ritolto loro la grande croce a lui appar- « tenente, che costoro avevano rubato. Quando Hiraql seppe ciò che essi « avevano commesso e seppe [successivamente] che la croce era stata loro « ritolta, si mosse da Ḥimṣ, dov'era la sua dimora, per recarsi a piedi a « pregare in Gerusalemme a ringraziare Iddio per la restituzione voluta. « Sulla via si stendevano tappeti e si gettavano sopra di questi erbe odo- « rose. Giunto che egli fu in Īliyā, e compiuta la sua preghiera, accom- « pagnato dai suoi patrizi e dai notabili tra i Greci, un mattino ap- « parve preoccupato, rivolgendo spesso gli occhi verso il cielo. I patrizi « gli dissero: — In verità, tu sembri stamane preoccupato! — Sì, — ri- « spose, — stanotte ho visto come se il re dei circoncisi fosse apparso! — « Risposero: — O re, noi non conosciamo altra nazione che si circoncida « all'infuori degli Ebrei: orbene essi sono nel tuo dominio e nelle tue mani; « dà dunque l'ordine a tutti coloro che hanno autorità nel tuo regno in « nome tuo, che taglino la testa a tutti quelli tra gli Ebrei che si trovano « in tuo potere, e lascia di preoccuparti per questo. — Ed essi maturavano « in tutta serietà questo provvedimento, allorquando un messo del gover- « natore di Buṣra gli condusse un arabo che egli trascinava seco — poichè « i re [di quella regione] si solevano scambiare le notizie a vicenda — e gli « disse: — O re, questo è un individuo degli Arabi, il popolo delle pecore « e dei cameli: esso narra di un avvenimento accaduto [presso di lui]: in- « terrogalo. — Quando dunque il messo del sovrano di Buṣra l'ebbe con- « dotto a Hiraql, questi disse a colui che glielo aveva condotto: — Inter- « rogalo su quest'avvenimento che sarebbe avvenuto al suo paese. — Quegli « lo interrogò e l'arabo rispose: — In mezzo a noi, è sorto un individuo « che pretende di essere un profeta: la gente lo ha seguìto e gli presta « fede: altri invece gli si sono schierati contro, e già delle battaglie san- « guinose sono avvenute tra di loro in parecchi luoghi: io li ho lasciati « che erano a questo punto. — Quando ebbe data la sua notizia, Hiraql « disse: — Denudatelo — ed ecco egli era circonciso; per il che Hiraql

« esclamò: — In verità; questo è il Profeta che io ho visto [in sogno], non « ciò che voi pretendete [che egli sia da cercare tra gli Ebrei]. Restitui- « tegli le vesti e che egli vada pure. — Quindi chiamò il capo della sua « polizia, e disse: — Volgi sossopra tutta la Siria, finchè mi conduca un « individuo appartenente alla gente di quest'uomo (= il Profeta). — Noi « dunque ci trovavamo in Ghazzah, allorquando ci piombò sopra il capo « della sua polizia, e ci disse: — Siete voi del Ḥiǵāz? — Sì — rispon- « demmo. — Venite — disse — dal re. — Ci condussero dunque, e giunti « che fummo a lui, ci disse: — Siete voi della parentela di quest'individuo « che è nel Ḥiǵāz? — Sì — rispondemmo. — Chi di voi — riprese — è il « più vicino parente di lui? — Risposi: — Io —, e per Allah ritengo di « non aver mai trovato individuo a cui questo facesse più dispiacere, di « questo incirconciso (cioè Ḥiraql). Quindi egli disse: — Avvicinatelo — e « mi fece sedere dinanzi a lui e i miei compagni dietro a me, e disse: « — Io lo interrogherò; se egli non dicesse la verità, confutatelo. — Io « sapevo bene che, se anche avessi mentito, [i miei compagni] non mi avreb- « bero smentito, tuttavia io ero una persona troppo distinta per non rifug- « gire dalla menzogna, e poi sapevo che se avessi mentito, sarebbe stata « [per essi] la cosa più facile il ricordare ciò che io avessi detto e an- « darlo riferendo. Perciò io non mentii. Egli chiese: — Dammi notizie di « quest'individuo che è sorto in mezzo a voi per chiamare alle sue dot- « trine. — Io mi diedi a dipingerlo come modesto nei suoi desiderî, e a « rimpicciolirne l'importanza, dicendogli: — O re, che non ti preoccupi il « fatto suo: la cosa non è così importante come ti sarà stato riferito. — « Ma egli non badò a questa mia osservazione, e mi disse: — Rispondimi « su ciò che io ti chiederò intorno al suo essere. — Chiedi — gli dissi — « ciò che ti piace. — Domandò: — Qual'è la sua parentela tra di voi? — « Risposi: — La più pura, egli è come il centro fra di noi per parentela. « — Dimmi — riprese — se c'era altri nella sua famiglia che sostenesse le « sue stesse idee, e che egli possa aver preso per modello. — No — gli « risposi. — Disse: — Aveva egli forse un potere tra di voi, di cui voi l'ab- « biate spogliato, sì che egli possa aver voluto portar fuori queste teorie, « perchè voi gli restituiate il potere? — No — risposi. — Dimmi — egli « chiese — chi sono i suoi seguaci? — Risposi: — I deboli, i miserabili, i « giovani di bassa età e le donne; invece tra gli anziani più rispettabili « della sua gente non l'ha seguito nessuno. — Diss'egli: — Informami se « coloro che lo seguono l'amano e gli rimangono fedeli, o l'odiano e l'ab- « bandonano. — Raramente — risposi — accade che uno dei suoi seguaci « l'abbandoni. — Dimmi — continuò — come si svolge la guerra tra voi e

31. a. H.
[NECROLOGIO. - abū Sufyān.]

« la notizia [di questo colloquio] giunse a me, e irritato [dell'improntitu-
« dine di abū Sufyān] mi levai e andai il giorno seguente a quella riunione;
« trovai abū Sufyān e il rabbino, al quale dissi: — Ho saputo che hai
« chiesto a questo mio parente notizie su un individuo dei nostri che af-
« ferma di essere l'inviato di Allah, e costui ti ha detto di essere suo zio
« (ammihi): lo zio invece sono io, fratello di suo padre. — Fratello di
« suo padre? — mi chiese. — Fratello di suo padre. — Allora, rivoltosi ad
« abū Sufyān, gli disse: — Dice la verità? — Sì — rispose. — Chiedimi —
« gli dissi io — notizie di lui, e se io mentissi, che costui mi confuti. —
« Allora, rivoltosi a me, l'ebreo mi domandò: — Sono note da parte di tuo
« nipote delle fanciullaggini o delle prove di poco cervello? — No — risposi
« — com'è vero che la sua famiglia è quella di 'Abd al-Muṭṭalib! egli non
« ha mai mentito, nè tradito, e il suo nome tra i Qurašiti era appunto al-
« amīn (il meritevole di fiducia). — Ha scritto qualche cosa con la sua
« mano? — Io pensai che l'avere scritto qualche cosa di propria mano sa-
« rebbe un titolo di merito, e volevo rispondere di sì, ma pensai alla pre-
« senza di abū Sufyān, e che egli mi avrebbe smentito, perciò risposi:
« — Non suole scrivere. — Allora il rabbino andò via, lasciando il suo man-
« tello e si die' a gridare: — Gli Ebrei sono massacrati! gli Ebrei sono
« uccisi! — Quando tornammo alla nostra dimora, abū Sufyān mi disse: —
« O abū-l-Faḏl, l'ebreo si è atterrito del figlio di tuo fratello! — Risposi:
« — Hai ben visto ciò che è accaduto, o abū Sufyān: perchè dunque non
« vuoi anche tu credere in lui? (= mio nipote). Se egli predica il vero, tu
« sarai stato dei primi, se invece predica il falso, tu sei nella compagnia
« di tanti altri tuoi eguali. — No, per Allah! — mi rispose — non crederò
« in lui finchè non abbia visto la cavalleria [di lui] sbucare da Kudā (questa
« è una montagna presso Makkah). — Che dici mai? — dissi io. — Nulla —
« rispose — una parola che mi venne alla bocca, senza che io la meditassi,
« ma io so questo soltanto che Allah non permetterà che della cavalleria
« venga da Kudā. — Ma quando, raccontava al-'Abbās, il Profeta conquistò
« Makkah e noi vedemmo la cavalleria sbucare da Kudā, io dissi: — O abū
« Sufyān, ricordi la parola da te profferita? — Egli mi rispose: — Io la
« ricordo bene, sia lode ad Allah che mi guidò all'Islām! » (Aghāni,
VI, 96, lin. 4-97, lin. 8) [T].

§ 62. — (Muḥammad b. Ǧarīr al-Ṭabari, da al-Baghawi, da al-Ghalābi abū Kurayb Muḥammad b. al-'Alā, da Yūnus b. Bukayr, da Muḥammad b. Isḥāq, da al-Ḥusayn b. 'Abdallah b. al-'Abbās, da 'Ikrimah, da ibn 'Abbās). Quando il Profeta — raccontava costui — scese in Marr al-Ẓahrān, nella spedizione per la conquista di Makkah, al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib, es-

sendosi già il Profeta partito da Madīnah, disse: « O mattino dei Qurašiti! « e tuttavia, se l'Inviato di Allah li sorprende: o rovina dei Qurašiti per « tutto il tempo avvenire! ». E sedutosi sulla mula del Profeta al-bayḍā (la bianca), disse: « Voglio recarmi in al-Arāk per vedere se troverò un « legnaiuolo, o un lattivendolo, o qualcuno che si rechi in Makkah, per « far loro note le posizioni del Profeta, sì che possano [avvertendo il peri- « colo] domandar tregua. Mentre dunque io giravo in al-Arāk, nella ricerca « di ciò per cui era venuto, sentii le voci di abū Sufyān, di Ḥukaym b. « Ḥizām e Budayl b. Warqā, i quali cercavano di appurare le notizie sul « Profeta, e sentii abū Sufyān che diceva: — Non ho mai visto tanti fuochi « quanti questa notte. — E Budayl b. Warqā a rispondergli: — Questi « sono, per Allah!, i fuochi dei Khuzā'ah, che la guerra ha sollevati (o ac- « cesi). — Ma abū Sufyān osservò: — I Khuzā'ah sono troppo vili e bassi « per tanto. — Avendo riconosciuta la sua voce [narra al-'Abbās], gli dissi: « — abū Ḥanzalah? — Ed egli: — abū-l-Faḍl? — Sì — risposi. — Ed egli: « — Eccomi: che notizie porti? — Ecco — dissi io — il Profeta è in marcia « verso di voi, con forze che voi non potrete fronteggiare, con diecimila « Muslimūn. — E che cosa mi consigli di fare? — Di cavalcare — gli ri- « sposi — sulla groppa di questa mula; e io ti otterrò la immunità dal « Profeta, perchè, per Allah! se egli s'impadronisce di te, ti mozzerà il « capo. — Allora egli cavalcò dietro a me, e mi mossi con lui sulla mula « del Profeta alla volta di costui. Tutte le volte che passavamo davanti ai « fuochi dei Muslimūn, essi mi guardavano e dicevano: — Lo zio del Profeta « sulla mula del Profeta. — finchè passammo dinanzi al fuoco (= alla tenda) « di 'Umar b. al-Khaṭṭāb, che al vederci disse: — abū Sufyān? Lode sia « ad Allah che ti ha dato in nostro potere senza condizioni! — e si affrettò « di recarsi dal Profeta. Ma io accelerai la mia mula, tenendo sempre in « groppa abū Sufyān, finchè mi precipitai alla porta della tenda circolare « (qubbah) precedendo 'Umar come una bestia pesante può avanzare un « uomo pesante. 'Umar, entrato dal Profeta, gli disse: — O rasūl di « Allah, ecco qui abū Sufyān, che Allah ti dà nelle mani senza condizioni, « concedimi che io gli mozzi il capo. — Ma io dissi: — O rasūl di Allah, « io l'ho preso sotto la mia protezione. — Quindi sedutomi presso il Pro- « feta gli presi per mano la testa e dissi: — Per Allah! non altri che io « sarà oggi il tuo confidente. — E poichè 'Umar insisteva contro abū Su- « fyān, io gli dissi: — Basta, o 'Umar, tu non fai questo se non perchè « egli appartiene ad 'Abd Manāf: che se fosse dei banū 'Adī b. Ka'b, tu « non diresti ciò. — No, o 'Abbās — mi rispose; — il giorno in cui tu ab- « bracciasti l'Islām, io ne ebbi più gioia, che non avrei avuto della con-

« la notizia [di questo colloquio] giunse a me, e irritato [dell'improntitu-
« dine di abū Sufyān] mi levai e andai il giorno seguente a quella riunione;
« trovai abū Sufyān e il rabbino, al quale dissi: — Ho saputo che hai
« chiesto a questo mio parente notizie su un individuo dei nostri che af-
« ferma di essere l'inviato di Allah, e costui ti ha detto di essere suo zio
« (ammihi): lo zio invece sono io, fratello di suo padre. — Fratello di
« suo padre? — mi chiese. — Fratello di suo padre. — Allora, rivoltosi ad
« abū Sufyān, gli disse: — Dice la verità? — Sì — rispose. — Chiedimi —
« gli dissi io — notizie di lui, e se io mentissi, che costui mi confuti. —
« Allora, rivoltosi a me, l'ebreo mi domandò: — Sono note da parte di tuo
« nipote delle fanciullaggini o delle prove di poco cervello? — No — risposi
« — com'è vero che la sua famiglia è quella di 'Abd al-Muṭṭalib! egli non
« ha mai mentito, nè tradito, e il suo nome tra i Qurašiti era appunto al-
« amīn (il meritevole di fiducia). — Ha scritto qualche cosa con la sua
« mano? — Io pensai che l'avere scritto qualche cosa di propria mano sa-
« rebbe un titolo di merito, e volevo rispondere di sì, ma pensai alla pre-
« senza di abū Sufyān, e che egli mi avrebbe smentito, perciò risposi:
« — Non suole scrivere. — Allora il rabbino andò via, lasciando il suo man-
« tello e si dic' a gridare: — Gli Ebrei sono massacrati! gli Ebrei sono
« uccisi! — Quando tornammo alla nostra dimora, abū Sufyān mi disse: —
« O abū-l-Faḏl, l'ebreo si è atterrito del figlio di tuo fratello! — Risposi:
« — Hai ben visto ciò che è accaduto, o abū Sufyān: perchè dunque non
« vuoi anche tu credere in lui? (= mio nipote). Se egli predica il vero, tu
« sarai stato dei primi, se invece predica il falso, tu sei nella compagnia
« di tanti altri tuoi eguali. — No, per Allah! — mi rispose — non crederò
« in lui finchè non abbia visto la cavalleria [di lui] sbucare da Kudā (questa
« è una montagna presso Makkah). — Che dici mai? — dissi io. — Nulla —
« rispose — una parola che mi venne alla bocca, senza che io la meditassi,
« ma io so questo soltanto che Allah non permetterà che della cavalleria
« venga da Kudā. — Ma quando, raccontava al-'Abbās, il Profeta conquistò
« Makkah e noi vedemmo la cavalleria sbucare da Kudā, io dissi: — O abū
« Sufyān, ricordi la parola da te profferita? — Egli mi rispose: — Io la
« ricordo bene, sia lode ad Allah che mi guidò all'Islām! » (Aghānī,
VI, 96, lin. 4-97, lin. 8) [T].

§ 62. — (Muḥammad b. Ǧarīr al-Ṭabarī, da al-Baghawī, da al-Ghalābī abū Kurayb Muḥammad b. al-'Alā, da Yūnus b. Bukayr, da Muḥammad b. Isḥāq, da al-Ḥusayn b. 'Abdallah b. al-'Abbās, da 'Ikrimah, da ibn 'Abbās). Quando il Profeta — raccontava costui — scese in Marr al-Ẓahrān, nella spedizione per la conquista di Makkah, al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib, es-

sendosi già il Profeta partito da Madīnah, disse: « O mattino dei Qurašiti! « e tuttavia, se l'Inviato di Allah li sorprende: o rovina dei Qurašiti per « tutto il tempo avvenire! ». E sedutosi sulla mula del Profeta al-bayḏā (la bianca), disse: « Voglio recarmi in al-Arāk per vedere se troverò un « legnaiuolo, o un lattivendolo, o qualcuno che si rechi in Makkah, per « far loro note le posizioni del Profeta, sì che possano [avvertendo il peri- « colo] domandar tregua. Mentre dunque io giravo in al-Arāk, nella ricerca « di ciò per cui era venuto, sentii le voci di abū Sufyān, di Ḥukaym b. « Ḥizām e Budayl b. Warqā, i quali cercavano di appurare le notizie sul « Profeta, e sentii abū Sufyān che diceva: — Non ho mai visto tanti fuochi « quanti questa notte. — E Budayl b. Warqā a rispondergli: — Questi « sono, per Allah!, i fuochi dei Khuzā'ah, che la guerra ha sollevati (o ac- « cesi). — Ma abū Sufyān osservò: — I Khuzā'ah sono troppo vili e bassi « per tanto. — Avendo riconosciuta la sua voce [narra al-'Abbās], gli dissi: « — abū Ḥanzalah? — Ed egli: — abū-l-Faḏl? — Sì — risposi. — Ed egli: « — Eccomi: che notizie porti? — Ecco — dissi io — il Profeta è in marcia « verso di voi, con forze che voi non potrete fronteggiare, con diecimila « Muslimūn. — E che cosa mi consigli di fare? — Di cavalcare — gli ri- « sposi — sulla groppa di questa mula; e io ti otterrò la immunità dal « Profeta, perchè, per Allah! se egli s'impadronisce di te, ti mozzerà il « capo. — Allora egli cavalcò dietro a me, e mi mossi con lui sulla mula « del Profeta alla volta di costui. Tutte le volte che passavamo davanti ai « fuochi dei Muslimūn, essi mi guardavano e dicevano: — Lo zio del Profeta « sulla mula del Profeta, — finchè passammo dinanzi al fuoco (= alla tenda) « di 'Umar b. al-Khaṭṭāb, che al vederci disse: — abū Sufyān? Lode sia « ad Allah che ti ha dato in nostro potere senza condizioni! — e si affrettò « di recarsi dal Profeta. Ma io accelerai la mia mula, tenendo sempre in « groppa abū Sufyān, finchè mi precipitai alla porta della tenda circolare « (qubbah) precedendo 'Umar come una bestia pesante può avanzare un « uomo pesante. 'Umar, entrato dal Profeta, gli disse: — O rasūl di « Allah, ecco qui abū Sufyān, che Allah ti dà nelle mani senza condizioni, « concedimi che io gli mozzi il capo. — Ma io dissi: — O rasūl di Allah, « io l'ho preso sotto la mia protezione. — Quindi sedutomi presso il Pro- « feta, gli presi per mano la testa e dissi: — Per Allah! non altri che io « sarà oggi il tuo confidente. — E poichè 'Umar insisteva contro abū Su- « fyān, io gli dissi: — Basta, o 'Umar, tu non fai questo se non perchè « egli appartiene ad 'Abd Manāf: che se fosse dei banū 'Adī b. Ka'b, tu « non diresti ciò. — No, o 'Abbās — mi rispose; — il giorno in cui tu ab- « bracciasti l'Islām, io ne ebbi più gioia, che non avrei avuto della con-

« versione di al-Khaṭṭāb, se fosse avvenuta! — Allora il Profeta gli disse:
« — Va, noi gli abbiamo concessa la vita, e conducimelo domani da noi. —
« ['Umar] lo condusse seco alla propria dimora, e al mattino seguente
« lo menò al Profeta. Questi, veduto che l'ebbe, gli disse: — O abū Su-
« fyān, non sarebbe tempo per te di riconoscere che non c'è altro Dio che
« Allah? — abū Sufyān rispose: — Come sei amichevole, clemente e libe-
« rale! per Allah! io credo bene che se altro Dio vi fosse stato oltre Allah,
« mi avrebbe bene servito a qualche cosa! — Disse il Profeta: — Vuoi tu
« o no, riconoscere la Verità, prima che, per Allah! ti si tronchi il capo? —
« Allora abū Sufyān fece la professione di fede, ed il Profeta disse ad al-
« 'Abbās: — Dal momento che abū Sufyān ha fatta la professione, va, o
« 'Abbās, e trattienilo presso Khaṭm al-Ǵabal, dove la valle si restringe,
« perchè gli passino innanzi gli eserciti di Allah. — Ma io gli dissi: — O In-
« viato di Allah! abū Sufyān è uno di quelli che amano segnalarsi, dàgli
« un incarico che valga nella sua gente! — Sì — disse il Profeta. — chiunque
« entrerà nella casa di abū Sufyān sarà salvo, chiunque entrerà nel tempio
« sarà salvo, e coloro sui quali si chiuderanno le porte loro saranno salvi. —
« Allora io uscii con lui e lo condussi presso Khaṭm al-Ǵabal, alla gola della
« valle, e sfilarono dinanzi a lui le tribù. Egli andava chiedendo: — Chi
« sono costoro, o 'Abbās? — Io rispondevo: — Sulaym — a che egli: — Che
« importa di Sulaym? — Quindi, al passaggio di un'altra tribù, mi chie-
« deva: — Chi sono costoro? — Io rispondevo: — Aslam. — Ma egli diceva:
« Che mi importa di Aslam? — Poi passarono quelli di Ǵuhaynah, ed egli
« chiedeva: — Chi sono costoro? — Ed io: — Ǵuhaynah. — Ed egli: — Che
« m'importa di Ǵuhaynah? — finchè passò il Profeta con la khaḍrā (la
« folta) lo squadrone di cavalleria del Profeta, costituito dai Muhāǵiūrn e
« dagli Anṣār, rivestiti di ferro così che non si vedevano di essi che le
« pupille; allora egli mi disse: — O abū-l-Faḍl, la potenza di tuo nipote
« si è fatta colossale! — Io risposi: — È il suo potere profetico! — Allora
« sì — diss'egli. — Va — gli dissero — a raggiungere ormai la tua gente,
« e mettili in guardia. — Egli partì velocemente e si recò in Makkah, e
« gridò nel tempio: — O Qurašiti, ecco Muḥammad che vi viene incontro
« con forze a cui voi non potrete resistere! — Dissero: — Come fare? —
« Disse egli: — Chiunque entrerà in casa mia sarà salvo. — Ma essi rispo-
« sero: — La tua casa come può giovare a noi tutti? — Ed egli soggiunse:
« Chiunque entrerà nel tempio, sarà salvo, e chiunque chiuderà le porte
« di sua casa sarà salvo » (Aghāni, VI, 97, lin. 8-98, lin. 22) [T.].

§ 63. — (Muḥammad b. Ǵarīr e Aḥmad b. al-Ǵa'd, ambedue da Muḥammad b. Ḥumayd, da Salamah b. al-Faḍl, da Muḥammad b. Isḥāq, da

Yaḥya b. 'Abbād, da 'Abdallah b. al-Zubayr: il quale narra: Quando fu la giornata del Yarmūk, mio padre mi lasciò indietro: ma io presi un cavallo suo e mi mossi, e avendo visto una quantità di altri rimasti alla retroguardia (??), tra i quali abū Sufyān b. Ḥarb, mi avvicinai ad essi. Ogni qual volta i Greci mettevano in rotta i Muslimūn, diceva abū Sufyān: « Avanti, o « banū-l-Aṣfar! »; e quando i Muslimūn li respingevano, abū Sufyān diceva:

I banū-l-Aṣfar, valorosi, sovrani dei Greci, non lasciano memoria di se!

Quando Allah diede il successo ai Muslim, raccontai la cosa a mio padre, il quale disse: « Che Allah lo confonda! egli non ama che l'empietà: o « non siamo noi da preferire ai banū-l-Aṣfar? ». Quindi mi prese per mano e girando presso i varî Compagni del Profeta, mi diceva: « Raccontalo « ad essi ». Io lo raccontavo ed essi si meravigliavano della sua empietà (Aghāni, VI, 98, lin. 22-30) [T.].

Cfr. *Annali*, 15. a. H., § 55.

§ 64. — (Aḥmad b. al-Ġa'd, da abū Ḥumayd, da Ġarīr, da 'Amr b. Thābit, da al-Ḥasan). Si recò un giorno abū Sufyān, dopo che ebbe perduto la vista, da 'Uthmān e gli disse: « C'è nessuno che (tenga) l'occhio « su di noi? ». — « No », disse 'Uthmān. — « Ebbene, il comando è cosa « mondana, e il potere è cosa areligiosa (propriamente « della età preisla- « mica »: Ġāhiliyyah); or fa che i sostegni della terra (le « colonne della « società », come noi dicemmo) siano i banū Umayyah » (Aghāni, VI, 98, lin. 30-99, lin. 2) [T.].

§ 65. — (Muḥammad b. Ḥayyān al-Bāhili, da 'Umar b. 'Ali al-Ghallās, da Sahl b. Yūsuf, da Mālik b. Mighwal, da Aš'ath b. abī-l-Ša'thā, da Maysarah al-Hamdāni, da abū-l-Abġar al-akbar). Si recò abū Sufyān da 'Ali b. abī Ṭālib e gli disse: « O abū-l-Ḥasan, come mai questo potere è « nei più deboli e meno numerosi [per parentela] tra i Qurašiti? Se tu « vuoi, io riempirò la terra di cavalli e di uomini contro di loro ». Ma 'Ali b. abī Ṭālib gli rispose: « O abū Sufyān, per tanto tempo tu fosti ostile al « Profeta e ai Credenti, ma ciò non fece loro alcun danno; noi abbiamo tro- « vato abū Bakr l'uomo del caso (adatto al nostro bisogno) » (Aghāni, VI, 99, lin. 2-8) [T.].

§ 66. — (Muḥammad b. al-'Abbās al-Yazīdi, da al-Riyāši: diceva costui:) ibn 'Ā'išah mi recitò i seguenti versi composti da abū Sufyān, quando fu eletto abū Bakr:

I Qurayš, dopo un periodo di grandezza e di forza, divennero servi di Taym senza nemmeno adoperare le spade.

Oh tristezza mia al pensare ciò che essi (= Taym) raggiunsero, e quanti di essi conquistarono lo scopo dei loro desideri!

(Aghāni, VI, 99, lin. 8-11) [T.].

31. a. H. [NECROLOGIO. - abū Sufyān.]

§ 67. — (Aḥmad b. al-Ǵa'd, da Muḥammad b. Ḥumayd, da Ǵarīr, da 'Amr b. Thābit, da al-Ḥasan). Quando 'Uthmān fu elevato al califfato, abū Sufyān entrò da lui e gli disse: « O voi banū Umayyah, il califfato « era toccato sinora a Taym e ad 'Adī, tanto che ne era venuta loro l'am- « bizione: ora esso è nelle vostre mani, prendetelo dunque tra di voi, come « si prende la palla [al balzo]: per Allah! non esiste nè Paradiso, nè In- « ferno (queste parole o simili) ». Ma 'Uthmān gli gridò: « Va via, che « Allah ti castighi come meriti ». Di simili particolari su abū Sufyān se ne raccontano numerosi, che sarebbe lungo menzionare (Aghānī, VI, 99, lin. 11-16) [T.].

§ 68. — (Spedizione di al-Sawīq). Questa spedizione accadde dopo la battaglia di Badr. Infatti abū Sufyān giurò che non avrebbe toccato il suo capo l'acqua di purificazione (ǵanābah), e che egli non avrebbe bevuto vino, finchè non avesse combattuto contro il Profeta. Si mosse dunque con un certo numero dei suoi, ma non fece nulla, tanto che i Qurašiti lo misero in ridicolo, e dissero: « Vi siete mossi soltanto per andare « a mangiare del sawīq », così che la spedizione si chiamò di al-Sawīq (Aghānī. VI. 99, lin. 24-27) [T.] (*cfr.* 2. *a. H.*, § *99*).

§ 69. — (Muḥammad b. Ǵarīr, da Muḥammad b. Ḥumayd, da Salamah b. al-Faḍl, da Muḥammad b. Ǵa'far b. al-Zubayr e da Yazīd b. Rūmān, da 'Ubaydallah b. Ka'b b. Mālik, tra i più colti fra gli Anṣār; raccontava costui:) Quando abū Sufyān tornò indietro da Badr (ed egli era tornato prima degli altri Qurašiti), giurò che non avrebbe toccato acqua di purificazione, finchè non avesse fatto una spedizione contro Muḥammad. Si mosse dunque con duecento cavalieri di Qurayš per adempiere al suo giuramento, e prese la via di al-Naǵdiyyah, finchè si fermò in Ṣadr Qanāt, presso il monte detto Tubt, ad una giornata di corriere o quasi da Madīnah. Quindi sul far della notte si mosse, finchè giunse a notte avanzata dai banū-l-Naḍīr, e si recò da Yaḥya b. Akhṭab in Yathrib, battendo alla sua porta. Ma costui ebbe timore, e rifiutò di aprirgli, per il che abū Sufyān si recò da Sallām b. Miškam, che era il capo dei banū-l-Naḍīr e depositario del loro tesoro, e gli chiese di entrare. Questi lo introdusse, gli diede da mangiare e da bere, e s'informò da lui della sua spedizione (?). Quindi sulla fine della notte si mosse, e venne ai suoi e sperò di alcuni Qurašiti in Madīnah. Costoro giunsero ad uno dei dintorni della città chiamato al-'Arīd, e posero il fuoco alle mura di un palmeto che vi si trovava, poi avvicinatisi ad un individuo degli Anṣār, e ad un suo ḥalīf che si trovavano in un loro seminato, li uccisero, e tornarono sui loro passi. La gente intanto ricevette l'allarme della loro pre-

senza, e il Profeta uscì alla ricerca di essi, spingendosi sino a Qarqarat al-Kudr, poi tornò indietro, poichè abū Sufyān e i suoi erano già fuggiti, ed essi (= il Profeta e i suoi) avevano veduto le munizioni da loro abbandonate nei campi, per essere più leggieri alla fuga. Quando il Profeta tornò, i Muslimūn gli dissero: « Vuoi che facciamo una spedizione? ». Rispose: « Sì ». abū Sufyān nel prepararsi alla partenza da Makkah, aveva composto i seguenti versi, incitando i Qurašiti:

(1) Attaccate Yathrib e le loro forze; poichè ciò che essi hanno raccolto sarà la vostra preda.

(2) Se la giornata di al-Qulayb fu una vittoria per loro, gli avvenimenti successivi si volgeranno in vostro favore.

(3) Io giuro di non avvicinare le donne, e che il mio capo e la mia pelle non toccherà l'acqua,

(4) finchè le schiere degli Aws e dei Khazraǵ siano disperse; poichè le mie viscere ardono.

A che gli rispose Ka'b b. Mālik:

(1) O dolore della madre dei prosternanti (lett. di coloro che dicono subḥāna-llāh: è intesa Makkah?) per l'esercito di ibn Ḥarb, sfasciatosi in al-Ḥarrah!

(2) O lascerete che i vostri uomini dalla gobba dorsale [del camelo] salgano alla sommità del monte? (= tentino di sollevarsi oltre le loro capacità?).

(3) Vennero con una accolta di uomini [così esigua], che il loro accampamento, se si fosse misurato, sarebbe stato come il luogo di fermata di al-Duwal (?).

(4) Privo di successo, di forza e del valore delle genti di al-Baṭḥā e di al-Asal.

(Aghāni, VI, 99, lin. 27-100, lin. 20) [T.].

§ 70. — Ci narrò al-Ḥasan b. 'Ali al-Khaffāf, da al-Ḥārith b. abī Usāmah, da Sulaymān b. Sa'd, da al-Wāqidi, che la spedizione di al-Sawīq avvenne nel Dzū-l-Qa'dah dell'anno 2 della Hiǵrah (Aghāni, VI, 100, lin. 21-22) [T.].

Cfr. 2. a. H., § 99.

§ 71. — Nell'anno 31. H., secondo al-Wāqidi, cessò di vivere, in età di 88 anni, abū Sufyān b. Ḥarb (Tabari, I, 2871).

Cfr. anche Athīr, III, 102; Abulfeda, II, 266.

§ 72. — La madre di abū Sufyān era Ṣafiyyah bint Ḥarb al-Hilāliyyah, zia paterna di Maymūnah moglie del Profeta. Si dice che abū Sufyān avesse dieci anni più di Maometto. Fu uno degli al-mu'allafah qulūbuhum. Secondo altri il Profeta lo fece governatore del Naǵrān, ma al-Wāqidi contesta la verità della notizia, dicendo che abū Sufyān era in Makkah quando morì il Profeta, e luogotenente in Naǵrān era 'Amr b. Ḥazm. Trasmise tradizioni ad ibn 'Abbās, a Qays b. Ḥāzim, al figlio Mu'āwiyah.

Secondo al-Madā'ini, morì nell'anno 34. H., ma altri pongono la sua morte nell'anno 31. o nel 32. H. Alcuni gli attribuiscono o novantatre o ottantotto anni (Ḥaǵar, II, 477-480, n. 8519).

31. a. H. [NECROLOGIO. - abū Sufyān.]

Cfr. anche Athīr Usd. V, 316;
Dzahabi Taǵrīd, I, 282, n. 2685; II, 185, n. 2026;
Ḥaǵar Tahdzīb, IV, 411, n. 708;
al-Istī'āb, 709, n. 3117.

§ 73. — Dopo essere stato presente alla battaglia del Yarmūk insieme con la moglie Hind, abū Sufyān ritornò a Madīnah e vi morì nel 31. H. in età di 87 anni, altri affermano però che egli morisse in Siria (Balādzuri, 135).

Cfr. anche Baethgen Frag., 112;
Dzahabi Ta.rīkh, MS. Paris, I, fol. 156,r.;
Maḥāsin, I, 98;
Ya'qūbi, II, 195, lin. 13-14, lo dice morto nel 31. H.;
Yāqūt, *Indice,* VI, 478.

§ 74. — Il Profeta gli diede da gestire le ṣadaqāt di al-Ṭā'if. Perdè un occhio col Profeta nella spedizione di al-Ṭā'if, e divenne cieco, perdendo l'altro occhio al Yarmūk prima di morire a Madīnah l'anno 32. H., a 88 anni.

Sua madre fu Ṣafiyyah bint Ḥazn dei Qays 'Aylān ecc.

Suoi figli furono:

1° Mu'āwiyah (da Hind bint 'Utbah b. Rabī'ah);
2° umm Ḥabībah (Ramlah);
3° Āminah;
4° 'Amr;
5° Hind;
6° Ṣakhrah;
7° 'Utbah (da Hind bint 'Utbah);
8° Ǵuwayriyyah (ibid.);
9° umm al-Ḥakam (ibid.);
10° Ḥanẓalah;
11° 'Anbasah;
12° Muḥammad;
13° Ziyād;
14° Yazīd;
15° Ramlah al-ṣughra;
16° Maymūnah.

(Qutaybah, 35, 174, 175) [M.].

§ 75. — (ibn Qutaybah). Quando andava un vicino da abū Sufyān, questi gli diceva: « Tu m'hai scelto vicino. Quello che farai tu di male « sarà su di me, senza tuo danno, e se qualcuno ti farà del male, disponi di me « come il bambino della sua famiglia » (Qutaybah 'Uyūn, 387) [M.].

§ 76. — Tra le figlie sue è nominata anche al-Fāri'ah bint abī Sufyān b. Ḥarb, sorella di umm Ḥabībah, che andò sposa ad abū Aḥmad b. Ǧaḥš, il quale era [così] silf del Profeta.

Tra le figlie sue è anche nominata 'Azzah bint abī Sufyān (confrontisi anche per il nome di lei Tuḥfah, 83), quella che la sorella umm Ḥabībah presentò al Profeta, ed egli volle avere umm Ḥabībah.

Quindi, secondo al-Diyārbakri, abū Sufyān ebbe otto figli: cinque maschi e tre femmine.

I maschi (quattro!): Yazīd, Mu'āwiyah, 'Amr, Ḥanẓalah; e le femmine (quattro!): umm Ḥabībah, al-Fāri'ah, 'Azzah, Hind (Khamīs, II, pag. 286) [T.].

Cfr. anche Aghāni, II, 84; III, 188; IV, 17-18, 22, 42, 177; VI, 25, 159; VIII, 49, 50, 51, 86, 144; XII, 48; XIII, 34; XIV, 12, 14, 21, 24, 25, 141; XV, 29, 54, 58; XVI, 11, 58, 65, 80, 89, 91; XVII, 55, 63, 83; XIX, 105; XX, 135, 136;

Annali, Indice ai voll. I-II, III-V;

Athīr, III, 102; cfr. *Indice*, 313;

Azraqi, 71, 77, 193, 447;

Badrūn, 170-172;

Balādzuri, 37, 39, 40, ecc.; cfr. *Indice*, 484;

Bayhaqi Maḥāsin, 107, lin. 13;

Browne, *Litt. Hist. Persia*, 215, 261;

Bukhāri, II, 232, ult. lin.-235, lin. 11; III, 15, lin. 3-8;

Bukhāri (vers. franc.), II, 327-330; III, 16;

Bukhāri Ta'rīkh, 37-38;

Caussin de Perceval, I, 294, 307, 316, ecc.; cfr. *Indice*, 538;

Durayd, 46, lin. 18; 49, lin. 19;

Fāsi, 143;

Ǧāḥiẓ Bayān, I, 28;

Ǧawzi, MS. Costantin., I, fol. 91,v.-92,v.;

Ḥaǧar Taqrīb, 88 (col. III-IV);

Ḥamāsah, 398;

Ḥariri Maqāmāt, ed. De Sacy (2ª ed.), 316;

Ḥariri (vers. Chenery-Steingass), I, 375, 405, 439;

Ḥassān b. Thābit Dīwān, ed. Hirschfeld., XIV, 6; XVI, 11; CXCV, 1; CCXIV;

Hišām, 55, 167, 187, 203, ecc.; cfr. *Indice*, 239;

'Iqd, I, 20, 22, 23, 28, 130, 139, 175, 191, 196, 219, 220, 327, 328; II, 15, 47, 49, 69 e *passim*.

Kalbi, MS. Brit. Mus. Add., 23, 247, fol. 16,r., lin. 5-16,v., lin. penult.
Khaldūn Proleg., I, 187, 188; III, 49;
Khallikān, vers. De Slane, IV, 242, 243, 247 e segg.;
Khulāṣah, 172;
Lammens Mo'awia, 70, 79, 88-89, 157, 160, 209, 229, 255, 263, 413;
Maqqari, ed. Dozy, I, 566;
Maqrīzi Nizā', 16, lin. 8-19, lin. 3;
Mas'ūdi, IV, 143, 160, 179, 275, 323; V, 20, ecc.; cfr. *Indice,* 105;
Mubarrad, 29, lin. 17; 140, lin. 21; 180, lin. 11, 13, 16; 190, lin. 3, 5, 6; 710, lin. 11;
Muir Mahomet, cfr. *Indice,* 342;
Muslim, II, 264;
Nawawi, 726;
Nicholson, *Litt. Hist. Arabs,* 124, 175, 195;
Quṭb al-dīn, 16;
Rustah, 215, 224;
Saad, II, 1, pag. 97;
Sprenger, Leb. Muḥ., I, 113, 257, 540 nota, 541 nota; II, 110 e segg., ecc.; cfr. *Indice,* 558;
Suyūṭi Kanz al-'Ummāl, VII, 94;
Ṭabari, I, 1230, 1242, ecc.; cfr. *Indice,* 238;
Tanbīh, 234, 240, 245-247, 250, 294;
Wardi, I, 152;
Wāqidi Wellhausen, 33, 40, 42, 44, 46, 48, 55, 73, ecc.; cfr. *Indice,* 446;
Ya'qūbi, II, 45, 47, 51, 57-60, 64, 65, ecc.; cfr. *Indice,* pag. XIX.

§ 77. — abū Sufyān è un'altra di quelle eminenti figure storiche dei primordi dell'Islām, per le quali noi abbiamo la sicura intuizione della loro grande importanza, ma purtroppo non abbiamo il modo di appurare con precisione quale e quanta fosse l'opera loro personale, nè quale sia la loro vera figura morale. abū Sufyān fu un tempo il capo della comunità makkana nel momento più difficile dell'esistenza della medesima, ossia quando Maometto si accingeva ad impadronirsi della città santa (cfr. 10. a. H., § 107), e come capo fu riconosciuto per volontà della maggioranza, perchè essa in lui vide l'uomo di maggior valore ed abilità. In abilità diplomatica egli fu degno emulo del Profeta e va ascritto a merito di abū Sufyān l'abilità con la quale furono strappate a Maometto le più larghe concessioni a favore dei Qurayš, che ritennero la loro fede antica e si dichiararono nominalmente musulmani solo quando Maometto li ebbe colmati di doni.

Chi giudicasse superficialmente dal contenuto delle tradizioni l'opera di abū Sufyān dopo la resa di Makkah al Profeta, potrebbe credere che abū Sufyān sia stato quasi oppresso e messo in disparte dall'irrompere impetuoso dei nuovi e grandi avvenimenti politici e militari. abū Sufyān sembra infatti scomparire dalla scena e le menzioni di lui nelle tradizioni sono sempre occasionali ed in apparenza fortuite. Appare come una figura del tutto secondaria. Ma questa impressione è errata. abū Sufyān fu sovrattutto un mercante assai avveduto nè pare egli avesse l'ambizione del potere personale e la vanità dell'imperio. Era di quegli uomini ai quali conviene assai più tenersi nell'ombra e guidare gli eventi senza mostrarsi in prima linea: così egli si contentò di mandare innanzi i propri figli, non disdegnò di servire sotto gli stessi figli suoi per così cooperare alla potenza ed alla gloria sempre maggiori della sua famiglia, lasciando il godimento di tutti i vantaggi alla generazione più giovane.

Si vuole che egli abbia perduto la vista negli ultimi anni della sua vita: ciò può aver contribuito a deciderlo di rimanere nell'ombra, ma non diminuì in nulla la sua facoltà di abile negoziatore ed in nulla diminuì l'efficacia dell'opera sua politica. La sua posizione sociale già forte vivente il Profeta, crebbe ognora sotto i suoi successori, e dacchè il suo finissimo intuito della realtà delle cose lo indusse a dare tutto il suo appoggio ai più fidati amici di Maometto, contribuì con il consenso della stirpe umayyade ad assicurare l'elezione di abū Bakr. Ne ebbe subito l'atteso compenso con la nomina del figlio maggiore Yazīd al più importante dei comandi in Siria. Egli seppe circuire anche il secondo Califfo 'Umar e farsene un fido alleato e cointeressato. 'Umar, per affermare la posizione del califfato ed ottenerne il riconoscimento, dovette appoggiarsi sempre più agli Umayyah ed ai loro amici qurašiti. Quando un assassino troncò la vita di 'Umar, si può dire che la carica più alta dello Stato islamico fosse già completamente in potere del partito umayyade ed abū Sufyān, da dietro il trono, teneva in mano le redini del potere sotto il successore di 'Umar. Se 'Uthmān divenne Califfo nell'anno 23. H., ciò fu opera sicuramente di abū Sufyān e questi, nascosto dietro il congiunto Marwān b. al-Ḥakam, uomo di grande valore politico, guidò la politica interna del cadente Califfo.

§ 78. — Tutta questa campagna di progressivo accaparramento del potere fu fatto con grande accorgimento e rimase in parte inavvertita, ma l'uomo politico, per quanto sagace, non tutto può prevedere, e gli errori dell'amministrazione 'umariana crearono le complicazioni di cui 'Uthmān fu la vittima. Dopo la tragedia dell'anno 35. H., l'opera di abū Sufyān, interrotta dalla rivoluzione, fu ripresa con accorgimento anche maggiore

31. a. H. [NECROLOGIO. - abū Sufyān.]

dal figlio Mu'āwiyah, al quale toccò in sorte di giungere alfine al culmine ambito: il califfato.

abū Sufyān comprese i tempi, e quando intuì che Maometto avrebbe trionfato, con spirito aperto ad ogni novità si gettò nel movimento con tutte le sue forze, perchè, vedendo lontano nell'avvenire, forse assai più che gli altri suoi contemporanei, comprese come il movimento in principio ostile alla sua famiglia, sarebbe ridondato interamente a vantaggio della medesima.

La tradizione musulmana ha cercato di metterlo in cattiva luce, ma solo perchè è il capostipite della prima dinastia umayyade: possiamo però leggere tra le righe che le insinuazioni contro abū Sufyān non sono ispirate a sensi passionalmente malevoli. Dai primordi dell'Islām è venuta confusa l'eco di sentimenti benevoli verso abū Sufyān: forse l'amicizia segreta di abū Sufyān con il Profeta impose un freno alla maldicenza e diffuse un'atmosfera propizia intorno al vecchio qurašita, il quale con il suo contegno ritirato e schivo non venne direttamente a cozzare contro altre ambizioni.

abū Ṯalḥah al-Anṣāri.

§ 79. — abū Ṯalḥah al-Anṣāri, Compagno del Profeta, combattè a Badr, morì o nel 31., o nel 32., o nel 51. H. (Athīr, III, 102).

§ 80. — abū Ṯalḥah al-Anṣāri, ossia Zayd b. Sahl b. al-Aswad b. Ḥizām b. 'Amr b. Zayd Manāh b. 'Adi b. 'Amr b. Mālik b. al-Naǵǵār al-Anṣāri al-Madani.

Fu ad al-'Aqabah, a Badr, a Uḥud, alla Trincea, e a tutte le campagne insieme col Profeta.

Fu uno dei nuqabā' (cfr. *Indice* ai voll. I-II, pag. 1400).

Gli si attribuiscono 92 ḥadīth, al-Bukhāri e Muslim ne accettano due in comune, e al-Bukhāri un altro, e Muslim altri.

Morì a Madīnah nel 32. H., secondo altri nel 34. H. a sessant'anni.

E i più dicono che morì a Madīnah: secondo però abū Zur'ah al-Dimašqi, morì in Siria, e secondo altri nel mare, in razzia.

abū Ṯalḥah visse quarant'anni dopo il Profeta. Ma ciò è in contrasto con quanto s'è detto, esser egli morto cioè il 32. o 34. H. Su di lui pregò 'Uthmān.

Il Profeta diceva che la voce di abū Ṯalḥah nell'esercito era più efficace che una schiera di uomini (Nawawi, 732-733) [M.].

§ 81. — (*a*) Il suo nome era Zayd b. Sahl b. al-Aswad b. Ḥarām b. 'Amr b. Zayd Manāh b. 'Adi b. 'Amr b. Mālik b. al-Naǵǵār.

Sua madre era 'Ubādah bint Mālik b. 'Adi b. 'Amr b. Mālik b. al-Naǵǵār.

Due figli. 'Abdallah e abū 'Umayr, gli generò umm Sulaym bint Milḥān b. Khālid b. Zayd b. Ḥarām b. Ġundub b. 'Āmir b. Ghanm b. 'Adi b. al-Naǵǵār [madre di Anas b. Mālik: Athīr Usd, II, 232] (Saad, III, 2, pag. 64, lin. 2-6) [M.].

(*b*) (Ma'n b. 'Īsa, da abū Ṭalḥah, dai figli di abū Ṭalḥah). Aveva nome Zayd, ed è quegli che dice:

Io sono abū Ṭalḥah, e il mio nome è Zayd, e ogni giorno le mie armi fan preda.

(Saad, III, 2, pag. 64, lin. 7-12) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar), abū Ṭalḥah fu all' 'Aqabah con i settanta Anṣār, secondo tutti i tradizionisti. Fu a Badr, a Uḥud e alla Trincea, ecc. (Saad, III, 2, pag. 64, lin. 12-15) [M.].

(*d*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Ġa'far, da Sa'd b. Ibrāhīm, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da 'Āṣim b. 'Umar b. Qatādah). Il Profeta lo affratellò con Arqam b. al-Arqam al-Makhzūmi (Saad, III, 2, pag. 64, lin. 15-17) [M.].

§ 82. — (*a*) ('Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da Thābit, da Anas b. Mālik, da abū Ṭalḥah, il quale narra:) Alzai la testa il giorno di Uḥud, e guardando, non vidi alcuno che non pericolasse sotto lo scudo dal sonno (Saad, III, 2, pag. 64, lin. 17-20) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Abdallah al-Asadi e Qabīṣah b. 'Uqbah, da Sufyān, da 'Abdallah b. Muḥ., da 'Aqīl, da Ġābir o da Anas b. Mālik). Il Profeta disse che la voce di abū Ṭalḥah nell'esercito era migliore di mille uomini (Saad, III, 2, pag. 64, lin. 20-23) [M.].

(*c*) (Muḥ. 'Umar), abū Ṭalḥah era un uomo di gran voce e rinomato arciero tra i Compagni del Profeta (Saad, III, 2, pag. 64, lin. 23-25) [M.].

(*d*) (Yazīd b. Hārūn, da Ḥammād b. Salamah, da Isḥāq b. 'Abdallah b. abī Ṭalḥah, da Anas b. Mālik). Il Profeta disse a Ḥunayn che chi avesse ucciso un nemico ne avrebbe avuto la preda. E abū Ṭalḥah ne uccise venti, e pigliò le loro prede (Saad, III, 2, pag. 64, lin. 25-65, lin. 1) [M.].

§ 83. — (*a*) (Muḥ. b. 'Abdallah al-Anṣāri, da Hišām b. Ḥassān, da Muḥammad b. Sīrīn, da Anas b. Malik). [Riassunto.] A proposito d'una distribuzione che fece dei suoi capelli il Profeta, radendosi per il pellegrinaggio, si narra come ne avesse abū Ṭalḥah, e come avrebbe avuto cara una tal reliquia 'Abīdah (Saad, III, 2, pag. 65, lin. 1-7) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Abdallah al-Anṣāri, da Ḥumayd al-Ṭawīl, da Anas b. Malik). Il Profeta entrò da abū Ṭalḥah e vide un suo figliolo che aveva kunyah abū 'Umayr rattristato. Quando lo vide, il Profeta ci scherzò e disse: « Come mai vedo abū 'Umayr rattristato? ». — « Gli è morto, o Profeta, l'usignolo con cui giocava ». E il Profeta prese a dire: « O abū 'Umayr, « che fa il Nughayr? (l'usignolo) » (Saad, III, 2, pag. 65, lin. 11-18) [M.].

31. a. H. [NECROLOGIO, - abu Ṭalḥah al-Anṣāri.]

(*c*) (Yazīd b. Hārūn, da Ḥumayd al-Ṭawīl, da Anas b. Mālik), abū Ṭalḥah digiunava al tempo del Profeta, e non cessò di farlo dopo la sua morte, salvo impedimento di malattia o di viaggio (Saad, III, 2, pag. 65, lin. 15-18) [M.].

§ 84. — (*a*) abū Ṭalḥah tirava d'arco davanti al Profeta il dì di Uḥud, mentre il Profeta era dietro, e teneva lui a mo' di scudo. Tirava, e quando alzava la testa, guardava dove cadeva la freccia. E abū Ṭalḥah alzava la testa, e diceva: « Così sian tuo riscatto mio padre e mia madre! Non ti toc- « cherà alcuna freccia, se io ti starò davanti ». E abū Ṭalḥah gli andava davanti, dicendo: « Io sono duro, o Profeta, mandami dove credi » (Saad, III, 2, pag. 65, lin. 18-27) [M.].

(*b*) ('Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da Thābit, da Anas), abū Ṭalḥah si cauterizzò, e cauterizzò altri per via della paralisi boccale (laqwah) (Saad, III, 2, pag. 65, lin. 27-28) [M.].

(*c*) (Yazīd b. Hārūn, da ibn 'Awn, da 'Amr b. Sa'īd, da abū Ṭalḥah). « Ero ridf del Profeta il dì di Khaybar » (Saad, III, 2, pag. 66, lin. 1-2) [M.].

§ 85. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar), abū Ṭalḥah era uomo bruno, medio di statura (marbū'); non cambiò i capelli. Morì a Madīnah l'anno 34. H.

Pregò su di lui 'Uthmān, che aveva allora settant'anni.

Quei di al-Baṣrah invece raccontano ch'egli morisse in mare, e fosse sepolto in un'isola (Saad, III, 2, pag. 66, lin. 2-6) [M.].

(*b*) ('Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da Thābit e 'Ali b. Zayd, da Anas b. Mālik), abū Ṭalḥah lesse questo versetto: « Andate, leg- « gieri e grevi » (Qur'ān, IX, 41). Ed egli disse: « Iddio ci chiama vecchi « e giovani: preparatemi a viaggiare ». E i figli a cercar di convincerlo che egli aveva già combattuto abbastanza, e non era necessario altro: essi d'altronde avrebbero combattuto per lui. Ma egli insistè. E andò in mare, dove morì. Dovettero attendere sette giorni per trovare un'isola in cui seppellirlo. Frattanto non si decompose (Saad, III, 2, pag. 66, lin. 6-11) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar e 'Abdallah b. Muḥ. b. 'Umārah al-Anṣāri), abū Ṭalḥah ebbe discendenza a Madīnah e ad al-Baṣrah.

E 'Abdallah b. Muḥ. b. 'Umārah e la famiglia di abū Ṭalḥah e di Nubayṭ b. Ǵābir e di 'Uqbah b. Kudaym si ereditavano fra loro, lasciando indietro (dūn) [gli altri rami dei] banū Maghālah e i banū Ḥudaylah (Saad, III, 2, pag. 66, lin. 6-14) [M.].

Cfr. Wüstenfeld, *Geneal. Tal.*, n. 20.

§ 86. — (*a*) (ibn Qutaybah). Ebbe in moglie umm Sulaym bint Milḥān, che fu madre di Anas b. Mālik, e suo fratello era Ḥarām b. Milḥān (Qutaybah, 138) [M.]. — Cfr. al-Istī'āb, 672, n. 2950.

31. a. H. [NECROLOGIO. - abū Ṯalḥah al-Anṣāri.]

(*b*) La moglie, quand'egli (abū Ṯalḥah) la corteggiava, domandò come dote a lui che si facesse musulmano. Ed essa ebbe così la più bella dote che potesse toccare a donna musulmana.

abū Ṯalḥah scavò la tomba del Profeta: morì nel 34., o nel 33., o il 32. H.: o, secondo al-Madā'ini, nel 51. H. (Athīr Usd. II. 232-233) [M.].

(*c*) Secondo ibn al-Athīr si unì in fratellanza con abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ.

Sarebbe morto, secondo Anas, nell'anno 51. H. Ma questa notizia pare venga dal desiderio di accordare la data della sua morte con la notizia che egli digiunò, dopo morto il Profeta, quarant'anni (Athīr Usd. V, 334-335) [M.].

Cfr. anche:

Annali, Indici ai voll. I. II. III-V;

Athīr. II, 102, 222, 252; III, 39, 52, 53, 102;

Bukhāri. I. 370, lin. 5-17; II, 191, lin. 3-14; 194, lin. 8-17;

Bukhāri (vers. franc.). I, 475-476; II, 270, 274-275;

Bukhāri Ta'rīkh, 34;

Caussin de Perceval, III, 91;

Dzahabi Tadzhīb, MS. Berlin Sprenger, 171, fol. 181,v.-182,r. († 34. a. H.);

Dzahabi Taǵrīd, I, 213, n. 1969; II, 192, n. 2101;

Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I. fol. 162,v.;

Ǵawzi, MS. Costant., I, fol. 97,v.;

Ḥaǵar, II, 52-54, n. 2890 († 51. a. H.); IV, 208, n. 669;

Ḥaǵar Tahdzīb, III, 414, n. 855;

Ḥaǵar Taqrīb, 65 (col. *i*);

Ḥanbal Musnad, IV, 28-31;

Hišām, 504;

Khamīs, II, 288, lin. 4-10 († 32. a. H.: cfr. quell'annata, § 238);

Khulāṣah, 128;

Maḥasin, I, 103, lin. 4-6 († 34. a. H.);

Muslim, II, 250;

Ṭabari, I, 1528, 1722, 2895, ecc.; cfr. *Indice*, pag. 297;

Ṭabari Zotenberg, III, 575;

Taghribirdi, MS. Paris, 1551, fol. 15,r.;

Wāqidi Wellhausen, 87, 116, 125, 137, 296, 360;

Wüstenfeld Register, 439;

Yāqūt, I, 431, 784; cfr. *Indice*, pag. 487.

31. a. H. [NECROLOGIO. - al-Tufayl b. al-Ḥārith.]

al-Ṯufayl b. al-Ḥāriṯh.

§ 87. — al-Ṯufayl b. al-Ḥāriṯh b. 'Abd al-Muṭṭalib b. Hāšim b. 'Abd Manāf, e suo fratello al-Husayn b. al-Ḥāriṯh, Compagni del Profeta, combatterono insieme a Badr e a Uḥud e morirono ambedue nell'anno 33. H. Secondo altri la loro morte è da porsi o nel 31. o nel 32. H. (Aṯhīr, III. 115).

Cfr. Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 152,r.

§ 88. — al-Ṯufayl b. al-Ḥāriṯh b. al-Muṭṭalib b. 'Abd Manāf b. Quṣayy ebbe a madre Sukhaylah bint Khuzā'i al-Thaqafiyyah, madre di 'Ubaydah b. al-Ḥāriṯh. (Essa era però anche la madre di al-Ḥusayn b. al-Ḥāriṯh: cfr. Saad. III. 1. pag. 36).

Tra i figli suoi ebbe 'Āmir b. al-Ṯufayl.

Il Profeta lo unì in fratellanza con al-Mundzir b. Muḥ. b. 'Uqbah b. Uḥayḥah b. al-Ġulāḥ (versione di Muḥ. b. 'Umar), oppure con Sufyān b. Naṣr b. 'Amr b. al-Ḥāriṯh b. Ka'b b. Zayd b. al-Ḥāriṯh al-Anṣāri (versione di Muḥ. b. Isḥāq).

Secondo Muḥ. b. 'Umar, al-Ṯufayl fu a Badr, a Uḥud e a tutti i fatti d'arme insieme col Profeta. Morì nell'anno 32. H., a 70 anni (Saad. III, 1. pag. 35) [M].

§ 89. — Secondo alcuni al-Ṯufayl, morì nell'anno 31. H. — al-Ṯufayl e al-Ḥuṣayn morirono lo stesso anno, ma al-Ṯufayl morì quattro mesi prima (Aṯhīr Usd. III. 52) [M.].

Dzahabi Paris, I, fol. 156,r., lo pone tra i morti dell'anno 32. H.

Cfr. anche Aṯhīr, II, 181, 239; III, 132;

Aṯhīr Usd. III. 52;

Balādzuri Ansāb, MS. Costant., fol. 816,v.;

Dzahabi Taġrīd. I. 296, n. 2818;

Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I. fol. 156,r.;

Ġawzi. MS. Costantinopoli, I, fol. 92,v.;

Ḥaġar, II, 574, n. 8735;

Hišām, 322, 486;

al-Istī'āb, 216, n. 876;

Maḥāsin, I. 97, lin. 18-20 († nel 30. a. H.);

Sprenger, Leb. Muḥ., I. 437;

Ṯabari, I, 1441, 1775; III. 2310, 2432;

Taghrībirdi. MS. Paris, 1551, fol. 10,v.;

Wāqidi Wellhausen, 83;

Yāqūt, *Indice*, pag. 486.

32. a. H.

12 Agosto 652—1° Agosto 653

32. a. H.

| | | |

32. a. H.

PERSIA. — La fine della conquista del Khurāsān.

§ 1. — La cronologia di questi avvenimenti, come del resto di tutti quelli che si riferiscono alla conquista dell'altipiano iranico, non è sicura, ma l'ultima parte si può accettare come molto probabile. È quella cioè che si riferisce all'ultima parte della conquista, quella delle regioni più vicine al corso dell'antico fiume Oxus. Colà gli Arabi incontrarono qualche maggiore difficoltà per la presenza di numerose schiere: ma non vi fu, a quanto ci consta, alcun gravissimo ostacolo al trionfo delle armi musulmane: onde i particolari un poco drammatici, che leggiamo nelle seguenti tradizioni, sono del solito tipo quasi convenzionale e vanno perciò trattati come ornamenti tradizionistici, non come fatti storici.

La figura principale della campagna è sempre al-Aḥnaf b. Qays, il capo tamimita di al-Baṣrah, mentre il generale in capo, 'Abdallah b. 'Āmir, è tenuto costantemente in seconda linea. Non ci è chiaro se ciò sia artificio tradizionistico per togliere ad ibn 'Āmir, creatura di 'Uthmān, ogni merito nella conquista, o se sia veramente dovuto a poca perizia bellica di 'Abdallah b. 'Āmir, il quale, molto giovane e senza grande esperienza di cose militari, lasciò la direzione effettiva della guerra a uomini più intelligenti ed esperimentati. Sul conto di al-Aḥnaf b. Qays, quale celeberrimo capo tamimita, si è intrecciata, nella letteratura araba, una copiosa tela di aneddoti e di sentenze argute: egli è una delle figure preferite nei libri di adab, e perciò abbiamo il diritto di sospettare che la parte da lui presa alla conquista persiana sia stata assai esagerata.

32. a. H. [PERSIA. - La fine della conquista del Khurāsān.]

D'altra parte conviene anche riconoscere che in al-Baṣrah la posizione del governatore o luogotenente del Califfo era molto difficile e precaria. Quando verremo alle vicende del califfato di 'Alī, vedremo che il luogotenente del Califfo non aveva pressochè veruna autorità: a questo proposito l'episodio di ibn al-Ḥaḍramī è assai istruttivo (cfr. 38. a. H.). I veri padroni di al-Baṣrah erano gli Arabi immigrati in grande numero e frementi di battersi e di arricchirsi. Non è quindi affatto da escludersi che nella campagna di conquista della Persia la parte direttiva, effettiva, del luogotenente 'Abdallah b. 'Āmir sia stata di poco momento, e che la guerra sia stata condotta con il disordine proprio degli Arabi, agenti ognuno da sè e a modo suo, senza unità d'indirizzo e di piano. Ciò spiegherebbe anche la lentezza relativa della conquista del Khurāsān, che richiese, a quanto pare, più di due anni.

È bene inoltre rammentare che la conquista persiana del 30.-32. H. non fu tanto la conseguenza di un ordine emanato da Madīnah, quanto una necessità di politica interna, un modo di dare sfogo e saziare gli appetiti delle tribù arabe emigrate dalla penisola, accalcate nei campi militari senza mezzi per vivere, e non potendo contare sulla pensione di Stato, perchè le casse delle provincie si andavano rapidamente votando dell'oro prezioso contenuto.

§ 2. — Se esaminiamo il modo come si svolse la conquista, v'è da osservare che essa non seguì sani criterî strategici. È singolare, per esempio, leggere nelle seguenti tradizioni come la conquista di Marwarrūḏz e del Ṯukhāristān abbia preceduto quella di Harāt, la quale logicamente avrebbe dovuto cadere nelle mani degli Arabi, provenienti dal Karmān e dal Sigistān prima delle lontane regioni nordiche presso il fiume Oxus. Questo è effetto forse del disordine che regnava nella esecuzione della campagna di conquista per opera di distaccamenti isolati ed indipendenti di Arabi. Forse anche — e questo è altrettanto probabile — si tratta d'una seconda presa dopo qualche rivolta. Nelle tradizioni della conquista abbiamo memoria di molte rivolte parziali, con le quali gli abitanti del paese, quasi con lo stesso disordine dei loro stessi nemici, tentavano di resistere alla caduta sotto il dominio arabo.

La conquista fu compiuta in modo imperfetto e poco felice, come lo attesta la quasi immediata insurrezione di tutto il paese tra l'anno 32. ed il 33. H. Forse più che vera conquista fu soltanto una specie di grande razzia predatrice, dopo la quale nel paese rimasero ben pochi Arabi. La Persia orientale, specialmente il Khurāsān, sono regioni inclementissime, in cui, specie nella stagione invernale, imperversa un clima rigidissimo

32. a. H. [PERSIA. - La fine della conquista del Khurāsān.]

con temperatura artica e venti terribili. All'arabo, nato e vissuto tra i calori ardenti dell'Arabia, il Khurāsān non offriva veruna speciale attrattiva. La vera occupazione della provincia con tribù arabe fermamente stabilite avvenne parecchi anni dopo, per volontà di califfi e per necessità militari e strategiche.

Infine si tenga presente che, soli tre anni dopo la così detta conquista, l'impero arabo precipitò nell'anarchia della guerra civile e durante l'infelice califfato di 'Ali, come vedremo, tutta la Persia cessò di fatto dal far parte dell'impero musulmano. Non tanto perchè i Persiani si ribellassero, ma piuttosto perchè il Califfo 'Ali, occupato in ben altre faccende, trascurò quella provincia e la lasciò interamente a sè. Una parte si rese forse indipendente, un'altra rimase sotto qualche capo arabo, ma questi resse per suo conto la regione in cui si trovava, quasichè non facesse più parte del regno dei califfi. Nell'anno 39. H. pare si avesse un'insurrezione generale del Fāris, ma Ziyād b. abī Sufyān non trovò molta difficoltà a reprimerla. La Persia era esausta di uomini e di energie.

PERSIA. — Presa di Marwarrūdz. (*Cfr. 30. a. H., §§ 42-44, 51, ecc.*).

§ 3. — (al-Madā'inī, da Salamah b. 'Uthmān, da Ismā'īl b. Muslim, da ibn Sīrīn). (Dopo la conquista di tutto il Khurāsān meridionale) 'Abdallah b. 'Āmir (il governatore di al-Baṣrah) mandò al-Aḥnaf b. Qays con 4000 uomini ad assalire la città di Marwarrūdz. Gli abitanti della città vennero incontro agli Arabi per arrestare la loro marcia, ma furono completamente sconfitti e costretti a ritirarsi entro le mura. Gli Arabi li inseguirono, ponendo immediatamente assedio alla città. Gli abitanti spaventati dal valore degli invasori, li pregarono di concedere una breve sosta, essendo disposti a trattare; onde il giorno seguente il marzubān di Marwarrūdz mandò nel campo musulmano il proprio nipote Māhak ed un interprete per discutere con al-Aḥnaf i patti della resa. Il marzubān offriva di arrendere la città, se i Musulmani si fossero contentati di riscuotere come tassa fondiaria (kharāǵ, ossia tributo) la somma di 60.000 dirham all'anno. Egli però chiedeva che gli venisse riconosciuto il possesso di alcune terre date in feudo da uno dei re sassanidi ad un suo antenato in compenso di un atto di grande valore da lui compiuto molti anni prima, con uccidere un serpe (drago?), che infestava una parte del paese, divorando gli abitanti, ed interrompendo le comunicazioni fra i paesi. Chiese altresì che nulla venisse tolto ai membri della sua famiglia e che egli e tutti i suoi fossero esenti dal pagamento della tassa fondiaria. In compenso di ciò prometteva che nessuno dei marzabah (plur. di marzubān) della

32. a. H.
[PERSIA. - Presa di Marwarrudz.]

sua famiglia avrebbe lasciato il paese. A queste offerte al-Aḥnaf rispose che accettava a nome dei Musulmani l'offerta di 60.000 dirham all'anno come tributo (kharāǵ), purchè fosse pagato da lui e da tutti i suoi successori: nondimeno rifiutò che il marzubān rimanesse in possesso delle terre date in feudo al suo antenato dal re sassanida, perchè tutta la proprietà della caduta dinastia spettava ai Musulmani. Accondiscese però a che il marzubān e tutti i membri della sua famiglia rimanessero esenti dal pagamento di tasse (lā kharāǵ 'alayka), purchè tutti gli abitanti ed egli con tutti i cavalieri (asāwirah) della città si fossero battuti per i Musulmani anche contro i proprî correligionari. Se gli abitanti della città volevano conservare la loro fede, al-Aḥnaf a nome di tutti i Musulmani garantiva la protezione di tutti (dzimmah), ma allo stesso tempo li invitava ad abbracciare la nuova fede, esponendo tutti i vantaggi anche materiali, la pensione ed il vitto, che avrebbero ottenuto con la loro conversione. Queste condizioni furono accettate dal marzubān ed il patto scritto di al-Aḥnaf venne firmato dai seguenti testimoni: Ǵaz' b. Mu'āwiyah, oppure Mu'āwiyah b. Ǵaz' al-Sa'di, Ḥamzah b. al-Hirmās al-Māzini, Ḥumayd ibn al-Khayyār al-Māzini, 'Iyāḍ b. Warqā al-Usayyidi. Il testo del trattato fu scritto da Kaysān, il mawla, o cliente dei banū Tha'labah, in un lunedì del mese di Muḥarram (senza indicazione d'anno), ed alla fine del medesimo al-Aḥnaf appose il suo sigillo, che aveva inciso sulla sua faccia, na'bud Allah, ossia « adoriamo Dio » (Tabari, I, 2897-2900).

Cfr. Athīr, III, 98 (il marzubān di Marw è detto uno dei parenti di Bādzān il capo (ṣāḥib) del Yaman: il cui tradimento, disse quel marzubān, lo mosse a cercar la tregua.

§ 4. — Dopo presa Marwarrūdz, al-Aḥnaf mandò una sariyyah o spedizione, che prese il rustāq Bagh [cfr. Yāqūt, I, 473; Meynard Dict., 78], gli abitanti del quale vennero a patti (Athīr, III, 98-99) [M.].

PERSIA. — Conquista di Ṭaliqān, di al-Fāriyāb, di al-Ǵuzaǵān e del Ṭukhāristān.

§ 5. — (al-Madā'ini, da Muṣ'ab b. Ḥayyān, da suo fratello Muqātil b. Ḥayyān, da Ṣāliḥ b. 'Āmir). Dopo la presa di Marw, al-Aḥnaf b. Qays si avanzò, alla testa di 4000 uomini, verso il Ṭukhāristān, arrivando fino al Qaṣr al-Aḥnaf, che giaceva ancora nel territorio di Marwarrūdz. Nelle vicinanze di questo luogo trovò che era riunito un esercito di trentamila uomini, composto di tre schiere, provenienti dal Ṭukhāristān, dal Ǵuzaǵān

32. a. H. [PERSIA.- Conquista di Ṯaliqān, di al-Fāriyab, di al-Ǵuzaǵān e del Ṯukhāristān.]

da Ṯāliqān e dal Fāriyāb. al-Aḥnaf sospese allora la sua marcia e prese consiglio con i suoi compagni, perchè le forze nemiche erano di gran lunga superiori alle sue. Le opinioni furono molte e divise: alcuni proponevano di ritirarsi a Marw: altri più prudenti insistevano perfino di ripiegare su Abrašahr: il partito più ardimentoso proponeva invece di non muoversi, chiedendo l'arrivo di rinforzi, mentre altri insistevano persino nella proposta di aggredire senza indugio il nemico, sicuri di vincere. al-Aḥnaf non prese immediatamente una decisione, ma durante la notte si accinse inosservato ad esplorare i sentimenti dei suoi soldati. Avvenne così, che avvicinandosi ad una tenda (khibā), ove alcuni soldati stavano preparando la cena, intese la conversazione fra alcuni uomini i quali discutevano la situazione. Uno di essi sosteneva che si dovesse assalire con ardimento il nemico, perchè sarebbe stato facile il vincerlo: un altro gli rispose che, se il generale avesse tenuto una simile condotta, avrebbe commesso un errore, visto che i nemici erano molto più numerosi dei Musulmani: il vero modo di battersi con lui era di prendere una posizione in un piano fra il fiume Murghāb e un monte, ove il nemico non poteva assalirlo che con un numero proporzionale a quello dei Musulmani. L'idea piacque al generale, il quale al mattino seguente andò a prendere posizione nel sito indicato, avendo il fiume sull'ala dritta, ed il monte sulla sinistra. In questa posizione fortificata egli attese l'assalto del nemico, e quando esso venne finalmente a dar battaglia, potè difendersi con grande vantaggio e rendere nulla la superiorità numerica dell'avversario, che non poteva impiegare se non un numero limitato di uomini per aggredire le posizioni musulmane (Ṯabari, I. 2900-2901).

§ 6. — (al-Madā'ini, da abū-l-Ašhab al-Sa'di, da suo padre). La battaglia si svolse di notte tempo, e durò con grande accanimento fino all'alba, quando alfine i Musulmani ebbero la meglio e sconfissero completamente il nemico, inseguendolo fino a Raskan, a circa dodici farsakh da Qaṣr al-Aḥnaf. Intanto il marzubān di Marwarrūdz, consapevole di quanto accadeva, ed incerto sull'esito finale del conflitto, aveva sospeso l'invio di quei soccorsi e delle provvigioni, a cui si era obbligato per trattato, assumendo un contegno molto dubbioso. al-Aḥnaf, appena vinto il nemico, si affrettò a mandare due uomini presso il marzubān per arrestarlo, ma questi come vide arrivare i due inviati di al-Aḥnaf, intuendo che i Musulmani erano riusciti vittoriosi, con grande zelo si affrettò a consegnare tutto quello a cui egli si era obbligato (Ṯabari, I. 2901-2902).

§ 7. — (al-Madā'ini, da al-Mufaḍḍal al-Ḍabbi, da suo padre). al-Aḥnaf spedì ora al-Aqrā' b. Ḥābis con una schiera volante di cavalleria verso

32. a. H.
PERSIA.- Conquista di Tallqān, di al-Fāriyāb, di al-Ǵuzaǵān e del Ṭukhāristān.]

al-Ǵuzaǵān, inseguendo quello che rimaneva delle schiere nemiche fugate. Si venne quindi ad un nuovo ed accanito combattimento, nel quale i Musulmani subirono considerevoli perdite, ma alfine riuscirono completamente vittoriosi. La vittoria fu in seguito anche celebrata in versi dal poeta Kuthayyir al-Nahšali.

Cfr. Ṭabari, I, 2902, ove sono citati due distici della poesia epinicia sulla vittoria di al-Ǵuzaǵān.

Cfr. anche Athīr, III, 99 (versione più particolareggiata (31. a. H.) con un'esortazione ai Tamimiti di essere uniti e morali, per parte di al-Aqra' anch'egli tamimita). Il poeta sarebbe, secondo ibn al-Athīr, ibn al-Ghurayzah al-Nahšali.

ibn al-Athīr (ibid.) dice poi che al-Aḥnaf fece trattato con al-Ṭāliqān, e prese al-Fāriyāb. Secondo altri, a far ciò fu Umayr b. Aḥmar.

PERSIA. — Trattato con gli abitanti di Balkh.

§ 8. — (al-Madā'ini, da Zuhayr b. al-Hunayd, da Iyās b. al-Muhallab). Dopo la presa di Marwarrūdz e la sconfitta dei confederati del Ṭukhāristān e del Ǵuzaǵān, al-Aḥnaf b. Qays mosse a porre assedio alla città di Balkh, gli abitanti della quale vennero alfine a patti, assumendo l'obbligo di pagare 400,000 (dirham all'anno). al-Aḥnaf lasciò in città Asīd ibn al-Mutašammis (oppure Bišr b. Mutašammis: cfr. Ṭabari, I, 2904, lin. 5-6), un suo cugino, incaricandolo di riscuotere la somma convenuta con gli abitanti, ed egli proseguì ad avanzare con le sue genti fino a Khārizm (da non confordersi con il Khuwārizm), quando fu sopraggiunto dall'inverno. al-Aḥnaf rimase incerto sul da farsi ed interpellò il parere dei suoi colleghi. Uno di questi, Ḥudayn (b. al-Mundzir: cfr. Athīr, III, 99), gli rammentò allora un verso recitato una volta da 'Amr b. Ma'dīkarib, che diceva:

> Se non ti è possibile di fare una cosa, abbandonala, e passa a quello che ti è possibile di fare.

al-Aḥnaf comprese tutta la giustezza del consiglio e fece ritorno a Balkh. Ivi intanto ibn al-Mutašammis era occupato con la riscossione del tributo, ma prima che tale operazione fosse terminata, egli fu ben sorpreso di vedere un giorno una commissione degli abitanti presentarsi a lui con una quantità di ricchi doni, ori, argenti monete d'oro e d'argento, merci, stoffe e vestiti di lusso e fargliene dono. ibn al-Mutašammis in principio non seppe spiegarsi la ragione di queste offerte, e ritenne che dovessero far parte del tributo di guerra: ma i Persiani gli narrarono allora che era usanza del paese, nel giorno, detto di al-Mihraǵān, che appunto allora

32. a. H.
[PERSIA.- Trattato con gli abitanti di Balkh.]

ricorreva, di presentare una quantità di doni a colui che era al governo. ibn al-Mutašammis rimase incerto sul da farsi, perchè a lui ripugnava di respingere i doni, ma d'altronde non osava accettarli per sè. Egli nonpertanto li prese in consegna ed interpellò al-Aḥnaf, quando questi fu di ritorno dalla sua spedizione. Anche costui non seppe come regolarsi e, dopo qualche esitazione, portò ogni cosa al suo superiore, 'Abdallah b. 'Āmir. Questi ricevette la notizia con molta leggerezza ed invitò al-Aḥnaf a tenere per sè i doni. al-Aḥnaf superbamente gli rispose di non averne bisogno, ed ibn 'Āmir voltosi ad un altro lì presente, Mismar, glieli offrì: questa volta furono accettati senza difficoltà (Tabari, I, 2903-2904).

Athīr, III, 99-100 (31. a. H.) aggiunge: Oltre alla versione suddetta di 400,000 dirham annuali, un'altra ne è menzionata che fa ammontare il tributo a 700,000. Qui poi anzichè Khārizm si legge Khuwārizm, ma si dice ch'è sul fiume Gīḥūn (l'Oxus). L'interpellato è in ibn al-Athīr Ḥudayn b. al-Mundzir.

PERSIA. — Presa di Harāt ed ultimi eventi del Khurāsān.

§ 9. — (al-Madā'ini, da Ṣadaqah b. Ḥumayd, da suo padre). Dopo la presa di Marw e di Balkh, 'Abdallah b. 'Āmir mandò Khulayd b. 'Abdallah al-Ḥanafi contro le città di Harāt e (il cantone) di Bādzaghīs (Yāqūt, I, 461: Meynard Dict., 75], le quali vennero felicemente espugnate e rimasero sotto il dominio musulmano fino all'insurrezione di Qārin, quando si unirono ai ribelli (Tabari, I, 2904).

Cfr. Athīr, III, 98.

§ 10. — In questo anno (32. H.) al-Aḥnaf b. Qays conquistò Harat e Marwarrūdz, e 'Abdallah b. Khāzim conquistò Sarakhs (Baethgen Fragm., 112) [M.].

§ 11. — Kayf, città antica tra Bādzaghīs e Marwarrūdz, era il capoluogo di quella wilāyah, vicina a Baghšūr contata (fra le dipendenze del distretto) di Marwarrūdz: fu conquistata da Sākir mawla di Sarīk b. al-A'war, per conto di 'Abdallah b. 'Āmir, l'anno 31. H., nella campagna di Marwarrūdz (Yāqut, IV, 333) [M.].

Cfr. Meynard Dict., 500.

§ 12. — Qays (b. al-Haytham), dopo la visita ad 'Uthman, andò per il Tukharistān, e non toccò nessun paese di quella regione senza che quella popolazione venisse a patti con lui, e gli furono ubbidienti. Venuto poi a Simingān (Yaqūt, III, 142: Meynard Dict., 317) gli opposero resistenza ed egli l'assedio, e la prese a forza (Athīr, III, 100) [M.].

32. a. H. [PERSIA-ARABIA. - Pellegrinaggio di Abdallah b. 'Āmir.]

PERSIA-ARABIA. — Pellegrinaggio di 'Abdallah b. 'Āmir.

§ 13. — (al-Madā'ini, da Maslamah b. Dāwūd). Dopo tanti felici successi delle sue armi, la gente si congratulò con 'Abdallah b. 'Āmir e gli fece osservare che nessuno prima di lui aveva conquistato tanto paese, perchè a lui si doveva la conquista del Fāris, del Karmān, del Siǵistān e di tutto il Khurāsān. 'Abdallah umilmente negò che fosse merito suo ed espresse la sua riconoscenza verso Dio, al quale solo doveva tante vittorie; stabilì perciò di esprimere tale riconoscenza con un atto pubblico, decidendo di intraprendere il pellegrinaggio a Makkah. Contrariamente alla consuetudine antica egli indossò il manto da pellegrino (iḥrām) fin dal giorno della sua partenza da Nīsābūr, invece di metterlo alle stazioni solite in Arabia ed in tale foggia compì tutto il viaggio da Nīsābūr fino a Makkah, ove però il Califfo gli mosse rimprovero di aver introdotta una novità, per la quale non esisteva precedente, e che era contraria all'uso antico, accettato e consacrato da Maometto (Tabari, I, 2904).

Cfr. Athīr, III, 100 (31. a. H.).

§ 14. — Sulla conquista del Khurāsān cfr. anche Athīr, III, 25-29 (nel 22. a. H.);

Elia Bar Sinaya, 86;

Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 92,v.;

Khamīs, II, 285, lin. 31-286, lin. 4 (nel 30. a. H.);

Maḥāsin, I, 99, lin. 10-13;

Wellhausen, Sk. u. Vorarb., VI, 113.

PERSIA. — Nomine di luogotenenti nel Khurāsān.

§ 15. — (al-Madā'ini, da Maslamah, da al-Sakan b. Qatādah al-'Urayni). Quando partì dal Khurāsān, 'Abdallah b. 'Āmir affidò il governo di tutta la provincia a Qays b. al-Haytham.

ibn 'Āmir lasciò il Khurasān nell'anno 32. H. (Tabari, I, 2904-2905).

Cfr. Athīr, III, 100 (31. a. H.).

§ 16. — (al-Hamadzāni). I Barāmikah erano una illustre famiglia di Balkh. Avevano un tempio (bayt) detto al-Nūbahār (o al-Nawbahār) che significa « il nuovo ». A questo facevano pellegrinaggio i Persiani imitando gli Arabi. Il suo guardiano era detto Barmak, quasi bāb Makkah e wāli Makkah.

Un Barmak successe all'altro fino a che fu conquistato il Khurāsān al tempo di 'Uthmān, quando la soprintendenza [del tempio] era in mano di Barmak abū Barmak abū Khālid. Il Barmak fu mandato presso 'Uthmān con i pegni e giunse a Madīnah. Ebbe desiderio di rendersi musulmano, e

si fece e fu chiamato 'Abdallah. Poi tornò dai suoi figli, presso uno dei quali era passata la dignità. Uno di quei principi (mulūk) scrisse a Barmak deplorando la sua conversione e invitandolo a ritornare alla fede avita. Ma Barmak gli scrisse ch'egli era entrato nell'Islām di pieno consenso e non era disposto a tornare ad una fede falsa. Il re inquieto corse contro Barmak con un grande esercito. E Barmak scrisse: « Tu conosci il mio « amore per la pace, ma se io ti levassi contro i principi, essi mi segui- « rebbero: perciò tornatene: se no ti vengo contro ». Ed egli tornò e si rappacificarono. Ma quel re — si chiamava Nāzik Tarkhān — non cessò di tendere insidie a Barmak, fino a che lo assalì di notte in casa e lo uccise con dieci figli.

Solo un figlio rimase: Barmak abū Khālid, e la madre lo portò via e fuggì con lui piccolino a Qašmīr. Barmak crebbe nello studio, ma rimase nella sua idolatria.

Venuta una pestilenza, ne fu attribuito il motivo alla fede abbandonata (Hamadzāni Buldān, 323-324) [M.].

PERSIA-KHURĀSĀN. — Insurrezione di Qārin.

§ 17. — (al-Nuwayri). Nell'anno 32. H. insorse Qārin con molta gente di al-Tabasān, di Bādzaghīs, di Harāt e del Quhistān. 'Abdallah b. Khāzim represse la rivolta nel sangue.

Nello stesso anno al-Aḥnaf b. Qays conquistò le due Marw (Nuwayri Leid., I, fol. 103,v).

§ 18. — (ibn Khaldūn). Uscirono le milizie dei Turchi l'anno 32. H. dalla parte del Khurāsān in (numero di) quarantamila sotto Qārin, uno dei loro mulūk, che giunse fino ad al-Tabasān. A lui si riunirono quelli di Bādzaghīs, di Harāt e del Quhistān. Governava allora il Khurāsān Qays b. al-Haytham al-Sulami, prepostovi da ibn 'Āmir, dopo che egli era andato a Makkah in pellegrinaggio, compiuta che ebbe la conquista. Era con lui il suo cugino 'Abdallah b. Ḥāzim (*sic!* correggi Khāzim), che disse ad ibn 'Āmir: « Scrivimi un patto (o trattato 'ahd) » (Khaldūn, II, App., 138) [M.].

Cfr. anche Abulfeda, I, 266;
Dahlān Futūhāt, I, 105-106;
Dzahabi Tarikh, MS. Paris, I, fol. 161,v.;
Kathir Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 92,v.;
Khamis, II, 286, lin. 13-16;
Maḥasin, I, 97, lin. 16-18;
Taghribirdi, MS. Paris, 1551, fol. 2,v.

32. a. H. [PERSIA-ĀDZARBAYĠĀN-AL-BĀB-AL-'IRĀQ-SIRIA. - Malumori fra le genti sirie e quelle kufane nell'Ādzarbayġān. - Disastro musulmano di Balanġar.]

PERSIA-ĀDZARBAYĠĀN-AL-BĀB-AL-'IRĀQ-SIRIA. — Malumori fra le genti sirie e quelle kufane nell'Ādzarbayġān. - Disastro musulmano di Balanġar.

§ 19. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Sa'īd b. al-'Āṣ, governatore di al-Kūfah, conferì ora a Salmān b. Rabī'ah il comando supremo sulla marca di confine (al-farġ) nell'Ādzarbayġān, sulla quale aveva imperato 'Abd al-raḥmān fino al giorno della sua morte sotto le mura di Balanġār. Ḥudzayfah b. al-Yamān ebbe però l'ordine di comandare le schiere kufane che dovevano guerreggiare in quelle parti. Avvenne ora che il Califfo 'Uthmān (nel decimo anno del suo califfato, secondo Sayf, e perciò nel 33. H.) desse ordine alle schiere sirie sotto Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri di recarsi in aiuto di quelle kufane nell'Ādzarbayġān, conferendo il comando supremo delle forze unite a Salmān b. Rabī'ah. A questo ordine però Ḥabīb non volle obbedire, e fra Sirî e Kufani si venne a parole molto vivaci, perchè nessuna delle due parti voleva sottostare all'altra. I Sirî arrivarono al punto di dichiarare che piuttosto di obbedire a Salmān avrebbero fatto uso delle armi, ed i Kufani risposero nel medesimo tono, minacciando di mettere Ḥabīb in prigione e di trucidare i suoi seguaci. Sul conflitto fra i due partiti furono composti alcuni versi dal poeta Aws b. Maghrā, che cominciavano con le parole:

> Se voi oserete battere Salmān, noi batteremo il vostro Ḥabīb, e se voi andrete a protestare presso (il Califfo 'Uthmān) ibn 'Affān, andremo anche noi, ecc.

Il conflitto fu però sedato alfine dall'autorità del vecchio Compagno del Profeta, Ḥudzayfah b. al-Yamān, il quale assunse il comando di tutte le schiere, sirie e kufane, e con le medesime compì, in tre anni successivi, tre spedizioni contro i Turchi. Nel corso della terza spedizione ricevette la notizia dell'assassinio del Califfo 'Uthmān, e maledisse gli omicidi, pregando Dio che facesse perire i colpevoli soltanto sotto la spada (Tabari, I, 2889, 2893-2894).

Cfr. anche Athir, III, 104; Khaldūn, II, App., 138.

§ 20. — (Sayf b. 'Umar, da cinque tradizionisti con diversi isnād). In questo anno (32. H.) il Califfo 'Uthmān ordinò a Sa'īd b. al-'Āṣ, governatore di al-Kūfah, di mandare Salmān b. Rabī'ah nell'Ādzarbayġān per porgere soccorso ad 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah, che si era internato nel paese a settentrione ed era venuto in grave conflitto con gli abitanti intorno a Balanġar. Salmān doveva poi anche unirsi con le schiere comandate da Ḥudzayfah b. al-Yamān, e con il contingente sirio sotto agli ordini di Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri (cfr. 30. a. H., § 188, e 31. a. H., §§ 27, 28). Allo stesso tempo il Califfo scrisse ad 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah.

32. a. H. PERSIA-ĀDZARBAYǴĀN-AL-BĀB-AL-'IRĀQ-SIRIA. - Malumori fra le genti sirie e quelle kufane nell'Ādzarbayǵān. - Disastro musulmano di Balanǵar.

che si trovava con le schiere nell'al-Bāb, di non spingersi innanzi con soverchio ardimento, perchè le popolazioni (al-ra'iyyah) erano molto agitate e grande parte di esse erano disposte a commettere eccessi. Difatti in tutte le spedizioni fatte fino a quel tempo contro gli al-Khazar, i Musulmani erano sempre riusciti facilmente vittoriosi ed il caso aveva voluto che mai finora un musulmano fosse stato ucciso dagli indigeni. Per questo motivo fra gli abitanti era nato un timore superstizioso degli Arabi, che erano ritenuti invulnerabili. Accadde però che alcuni fra i nemici, più ardimentosi degli altri, vollero ancora provare, se la voce fosse vera e prepararono in un sito coperto di folti boschi, un'imboscata ad alcune schiere musulmane, uccisero un grande numero di soldati e fugarono gli altri. I Khazar tagliarono le teste ai morti e con questi sanguinosi trofei dimostrarono ai loro consanguinei come la invulnerabilità dei Musulmani fosse una fiaba, eccitando perciò tutti a riprendere le armi con novello ardire contro l'invasore del loro paese. A questo appello diedero pronta risposta i Turchi di tutta la regione, preparandosi a resistere con energia agli Arabi.

Intanto 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah, senza tener conto dello stato degli animi nel paese, e senza obbedire agli ordini avuti dal Califfo, si internava di nuovo fra i nemici (nel nono anno del califfato di 'Uthmān, aggiunge Sayf) e poneva assedio alla città di Balanǵar con potenti macchine e catapulte (al-manǵanīq wa-l-'arradāt). Gli abitanti si difesero però con grande valore ed i Musulmani subirono molte perdite. Le pietre lanciate dagli assediati fecero strage dei Musulmani durante gli assalti. Mi'dad al-Saybāni ebbe la testa schiacciata da una di esse, e la stessa sorte toccò pure a Yazīd b. Mu'āwiyah al-Nakha'i: ambedue vennero sepolti nella medesima fossa. Perirono anche 'Alqamah b. Qays ed 'Amr b. 'Utbah. (Perirono ancora? abū Mufazzir al-Tamīmi, Khālid b. Rabī'ah e al-Ḥalḥāl b. Dzurri, alcuni dei quali nei giorni prima del combattimento avevano esclamato, mirando i loro mantelli bianchi, « che nulla « vi fosse di più bello, che veder il sangue rosso scorrere come grosse la- « grime sul bianco niveo dei loro manti ». Intanto accorrevano in aiuto di Balanǵar i Turchi dal settentrione, che piombando sugli Arabi turbati dalle ingenti perdite già subite, inflissero a loro una grande sconfitta, nella quale soccombettero al-Qartha' e lo stesso comandante in capo 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah. L'esercito musulmano fu spezzato in due parti: una fuggì presso Salmān b. Rabī'ah e fu da lui protetta da altre vessazioni; l'altra, nella quale si trovavano Salmān al-Fārisi ed abū Hurayrah, attraversando il paese dei Khazar, si mise in salvo per la via del Ǵīlān e del Ǵurǵān.

32. a. H. PERSIA-ADZARBAYĠAN-AL-BAB-AL-'IRAQ-SIRIA. - Malumori fra le genti sirie e quelle kufane nell'Adzarbayġān. - Disastro musulmano di Balanġar.]

Il cadavere di 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah venne pietosamente raccolto e sepolto dai vincitori, i quali ebbero poi la tomba in grande venerazione e, ancora ai tempi di Sayf b. 'Umar, solevano andarvi in processione nelle stagioni di grande siccità, per implorare la sua intercessione in favore della pioggia [1] (Tabari, 2889-2893).

Athīr. III, 102-104, aggiunge: 'Abd al-raḥmān era detto dzū-l-Nūn, ch'era il nome della sua spada (Ibid., 103, lin. 4). Essendo Nūn = pesce, pare immaginabile una relazione fra questo suo soprannome — qualunque ne sia l'origine — e la sua virtù di far piovere [M.].

Cfr. Khaldūn, II, App., 137 e 30 a. H., § 188.

V' hanno confusioni sulle persone che furono oggetto di questo culto.

Cfr. anche Salmān b. Rabī'ah: secondo Yāqūt, I. 441, Dzū-l-Nūn era Surāqah b. 'Amr.

Nota 1. — Ommetto di far menzione dei sogni avuti e dei presentimenti espressi da coloro che perirono dinanzi a Balanġar due giorni prima della disfatta. Su questo grave disastro subito dai Musulmani, come è sovente il caso, sono sorte molte leggende per glorificare l'eroismo degli uccisi e per smorzare con episodi drammatici l'umiliazione della disfatta.

§ 21. — (*Cfr. 25. a. H., §§ 40 e segg.*). (Sayf b. 'Umar, da al-Ghusn b. al-Qāsim, da un tale, da Salmān b. Rabī'ah). Nelle sue prime spedizioni nel paese dei Turchi, al di là del Bāb, 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah aveva incusso tanto timore negli animi di quelle popolazioni, che egli potè ripetutamente invadere quei paesi negli anni successivi e portar via roba e prigionieri, senza che i Turchi osassero opporgli mai alcuna seria resistenza: essi credevano che gli angeli lo assistessero. Quando però più tardi si mutarono le condizioni d'animo dei Kufani, perchè il Califfo 'Uthmān aveva concesso il governo ad Arabi, che un tempo avevano rinnegato l'Islām, i Turchi ripresero animo e posero un agguato all'esercito di 'Abd al-raḥmān, assalendolo di sorpresa in una gola fra i monti. 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah fu ucciso, ed i Musulmani spaventati si diedero alla fuga, benchè Salmān b. Rabī'ah, afferrato lo stendardo, cercasse di arrestare il disastro. Insieme con abū Hurayrah al-Dawsi, Salmān ed i superstiti, traversato il Ġīlān, si ricoverarono nel Ġurġān. I Turchi seppellirono il cadavere di 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah, ma compresi di rispetto per la sua memoria, presero l'abitudine di visitare in processione la sua tomba, quando desideravano la pioggia (Tabari, I. 2668-2669).

§ 22. — (Sebeos). In questo anno i Medi (Markh = abitanti dell'Ādzarbayġān) si sollevarono contro gli Ismaeliti (Arabi) ed uccisero il capo degli esattori delle imposte del re degli Ismaeliti: quindi fuggirono e si rifugiarono nei monti della Media, in foreste con profonde gole, negli abissi, tra le roccie, nelle profondità orribili delle valli vicine al fiume Gaz

32. a. H. PERSIA-ĀDZARBAYǴĀN-AL-BĀB-AL-'IRĀQ-SIRIA. - Malumori fra le genti sirie e quelle kufane nell'Ādzarbayǵān. - Disastro musulmano di Balanǵar.]

(= Safīd Rūd?), sulle montagne della Media, ed in mezzo alle coraggiose ed eroiche tribù che vi dimorano, i Del ed i Delum (= al-Daylam).

Essi infatti non potevano più tollerare la servitù crudele e dura, nè il peso del tributo che gravava su di loro, perchè erano obbligati a pagare ogni anno 365 borse di dirham. Inoltre a coloro che non potevano dare i dirham, per ogni dirham che mancava al tributo (gl'invasori) rapivano un uomo. Essi (gli Ismaeliti) annientarono così la cavalleria e la nobiltà del paese. Per questa ragione (i Medi), considerando la loro situazione, preferirono la morte alla vita e decisero di ottenere o la morte o la liberazione da questa servitù schiacciante. Incominciarono a raccogliere le genti e ad organizzarle in corpi, (nella speranza) di sfuggire ai denti del drago ed alla morte (che veniva) da animali dal soffio violento (= Arabi).

Quando l'esercito ismaelita vide che la sua azione non aveva alcun risultato nelle difficili montagne dei Medi — (perchè essi essi non riuscirono a ridurre sotto il loro dominio il Kethrus e lo Skiwtheay, i fiumi cioè dei Delum con tutta la gente che abitava in quei luoghi fortificati) — e quando vide che molti dei suoi venivano a soccombere dinanzi alle fortezze e ruinavano giù nei burroni, e molti rimanevano feriti dalle frecce in mezzo ai canneti difficili a varcare, frecce lanciate da guerrieri bravi e coraggiosi, allora gli Ismaeliti si allontanarono da quelle regioni e si volsero verso il nord contro la popolazione che dimorava presso alle Porte del Caspio (al-Bāb). Essi arrivarono al passo di Cor (Bāb al-Abwāb, oggi Derbend) e quando ebbero varcata la gola (Kapan), devastarono tutto il paese ai piedi della montagna e sconfissero quelle poche schiere che formavano la guarnigione del paese e che erano venute a loro incontro sino alla Porta degli Unni (Bāb al-Abwāb).

Allora sopraggiunse un altro esercito dal paese di Thetal (Hayātal o Turchi Eftaliti) e combatterono contro (gli Ismaeliti) con grande valore. L'esercito degli Ismaeliti fu sconfitto dalle schiere dei Thetal: (gli Arabi) furono disfatti e massacrati. I resti dell'esercito, che fuggiva, non poterono scampare attraverso la gola dei monti, perchè un altro esercito piombò su di essi alle spalle. Volgendosi allora verso le regioni impraticabili della grande catena del Caucaso, raggiunsero con pena e difficoltà le pendici della montagna e ben pochi di essi si salvarono, con grandissimo stento, senza vestiti, scalzi, a piedi, feriti, ed arrivarono, attraverso il territorio di Tizbon, nel paese che abitavano (Sebeos, 143-144).

§ 23. — Dal racconto di Sebeos noi abbiamo il seguente quadro degli avvenimenti. La rivolta dell'Adzarbayǵān scoppiò contro gli Arabi, perchè

32. a. H. PERSIA-ADZARBAYĠAN-AL-BAB AL-'IRAQ-SIRIA. - Malumori fra le genti sirie e quelle kufane nell'Adzarbayġān. - Disastro musulmano di Balanġar.

gli abitanti della regione, non convertiti all'Islām, presero le armi per liberarsi dall'eccessivo gravame delle imposte e dalle vessazioni fiscali. È probabile che le ristrettezze finanziarie dello Stato islamico sospingessero l'amministrazione fiscale a rincrudire le imposte per colmare i disavanzi crescenti. Sa'īd b. al-'Ās. quando gl'insorti ebbero massacrato il capo esattore arabo ed i suoi accoliti, invase l'Ādzarbayġān e ricuperò il possesso della parte pianeggiante della provincia; ma allorchè tentò inseguire i ribelli rifugiatisi nelle montagne del Daylam, incontrò tali difficoltà a penetrare nella regione boscosissima piena di ripide, quasi inaccessibili montagne, che dopo aver subìto molte perdite si vide costretto a rinunziare ed a ritirarsi.

Per riparare allo scacco subìto gli Arabi allestirono un'altra spedizione verso il Caucaso, arrivarono alle Porte del Caspio e devastarono le regioni al di là, le pianure cioè della Russia Meridionale. In principio gli Arabi incontrarono poca resistenza, ma poi sopraggiunsero tali forze nemiche che gli Arabi subirono una grande disfatta. I superstiti tentarono di salvarsi attraverso le Porte del Caspio, ma un altro esercito degli al-Khazar tagliò loro la ritirata e costrinse quanto rimaneva delle schiere arabe a tentare, come meglio poteva, il valico della catena caucasica. Pochissimi vi riuscirono: la maggior parte perì nel tentativo.

§ 24. — Sul disastro di Balanġar cfr. anche Faqīh, 287, lin. 1-6; 293, lin. 8 e segg.;

Farištah, I, 27;

Farištah Briggs, I, 3;

Hübschmann, *Zur Gesch. Armen.*, 38-40;

al-Istī'āb, 412, n. 1727; 583, n. 3288, lin. 6 e segg.;

J. A., 1823, ser. I, vol. III, 153-160; 1829, ser. II, vol. III, 448 e segg.; 1849, ser. IV, vol. XIII, 462-463, 468-471;

Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 92,r.-92,v.;

Khaldūn Proleg., I, 298 e nota 3;

Lebeau, XI, 336-337;

Maḥāsin, I, 99, lin. 13-17;

Muir Annals, 297;

Müller Islam, I, 261;

Qudāmah, 259-261 (vers. franc., 200-202);

Qazwīni, II, 340-342, 393;

Taghrībirdi, MS. Paris, 1552, fol. 1,r.-2,r.;

Weil, I, 99;

Yāqūt, I, 729-730.

ʿIRĀQ. — al-Baṣrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.

§ 25. — Noi diamo qui appresso la versione di un lungo brano o capitolo dell'opera di al-Balādẓuri, che potrà sembre a taluni fuori posto in questo luogo. Sono brandelli di notizie di vario carattere e di diversa origine e di età diversa, abbraccianti il periodo che va dal califfato di ʿUṯhmān alla fine del II secolo della Hiǵrah. Avrei potuto spezzettarne una buona parte e distribuirla cronologicamente negli annali delle annate successive, ma in questo modo avrei diminuito il loro valore illustrativo, come documento delle condizioni sociali, amministrative, fiscali, idrauliche e sociali della Babilonide. Molte notizie illustrano e completano quanto abbiamo detto a proposito di siffatti argomenti nella nostra sintesi del califfato di ʿUmar. Interessantissimi sono poi i ragguagli sui lavori idraulici compiuti in Babilonide e sui mutamenti e sul modo come tali mutamenti avvenissero nella proprietà fondiaria. Sebbene i fatti menzionati si riferiscano a periodi posteriori al califfato di ʿUṯhmān, indirettamente porgono un grande lume anche su questo, perchè quanto avvenne di poi fu la conseguenza di quanto si creò sotto ʿUmar e sotto ʿUṯhmān.

§ 26. — (al-Balādẓuri). Il canale di Dubays risale ad uno smacchiatore chiamato Dubays, che smacchiava gli abiti su quel canale.

Il Baṯhaq al-Ḥīri fu così chiamato da un nabateo di al-Ḥīrah, che, si dice, era un mawla di Ziyād (Balādẓuri, 358, lin. 14-16) [M.].

§ 27. — (al-Balādẓuri). Ziyād (b. Abīhi) quando giunse con lo scavo del canale di Maʿqil alla qubbah in cui passava in rivista l'esercito, egli deviò il canale verso sud e lo fece passare verso gli Aṣḥāb al-Ṣadaqah nel monte, e questo gomito fu chiamato Nahr Dubays.

ʿAbdallah b. ʿĀmir scavò il canale che è presso il Dār Fīl, quello che è chiamato Nahr al-Asāwirah. E secondo alcuni gli Asāwirah (cfr. 17. a. H., §§ 105 e segg.) lo scavarono.

Il canale di ʿAmr prese nome da ʿAmr b. ʿUtbah b. abī Sufyān.

Il canale di umm Ḥabīb, da umm Ḥabīb bint Ziyād, sopra cui c'era un castello a molte porte, e fu chiamato al-Hazārdar [« le mille porte »: cfr. Yaqut, IV, 970; Meynard Dict., 595-596].

ʿAlī b. Muḥ. al-Madāʾini dice che Sirawayh al-Uswāri sposò Marǵānah madre di ʿUbaydallah b. Ziyād, e le costruì un castello da molte porte e lo chiamò Hazardar

al-ʿUl-Ḥasan dice che fu chiamato Hazardar perchè Sirawayh mise al castello mille porte. Altri invece dicono che si fermarono in quel luogo mille uswār (arcieri) in mille tende, mandati da Kisrā onde fu chiamato Hazārdar.

32. a. H. 'IRAQ.- al-Basrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.

Il canale di Ḥarb prese nome da Ḥarb b. Salm b. Ziyād. 'Abd al-a'la b. 'Abdallah b. 'Abdallah b. 'Āmir pretendeva che la terra dintorno fosse di ibn 'Āmir, e ne fece questione con Ḥarb. Quando fu qādi 'Abd al-a'la, Ḥarb l'andò a trovare e gli disse: « Ho avuto questione con te riguardo « a questo canale, ma ora mi sono pentito, chè tu sei lo šaykh e il « sayyid della 'ašīrah, e te lo do ». 'Abd al-a'la disse: « No, tienlo tu ». E Ḥarb tornò.

La sera andarono da 'Abd al-a'la i suoi clienti ed amici e gli dissero: « Per Dio, Ḥarb non è venuto fino a che non hai avuto la giudica- « tura [di cui potevi usare] contro di lui ». Ed egli: « Non mi ritratto su « ciò che ho donato ».

Il canale chiamato Yazīdān prese nome da Yazīd b. 'Umar al-Usayyidi, capo della šurṭah di 'Adi b. Arṭāh, che era l'uomo più influente [?] dei Basriti al suo tempo (Balādzuri, 358, lin. 17-359, lin 13) [M.].

§ 28. — (al-Balādzuri). Dicono: 'Abdallah b. 'Āmir b. Kurayz assegnò ad 'Abdallah b. 'Umayr b. 'Amr b. Mālik al-Laythi, ch'era suo fratello per parte di madre, cioè di Daǵǵāǵah bint Asmā' b. al-Salt al-Sulamiyyah, un feudo di ottomila ǵarīb, e le scavò il canale chiamato di ibn 'Umayr (Balādzuri, 359, lin. 13-16) [M.].

§ 29. — (al-Balādzuri). 'Abdallah b. 'Āmir scavò il canale Nahr umm 'Abdallah Daǵǵāǵah, e lo scavo fu diretto da Ghaylān b. Kharašah al-Dabbi. A proposito di questo canale, disse Ḥārithah b. Badr al-Ghudāni ad 'Abdallah b. Mālik, una volta che lo accompagnava: « Non ho visto più grande prov- « videnza di questo canale: i poveri ne attingono acqua stando sulle porte « dei loro dār, e vanno a loro i suoi vantaggi fino alle loro case ed è il « recipiente delle loro acque ». In seguito accompagnò Ziyād (b. Abīhi) durante il suo governo, e gli disse: « Non ho mai visto canale peggiore « di questo, per cui s'inumidiscono i dār e ne hanno piene di zanzare « le stanze, e vi si annegano i bambini ».

Secondo altri, tutto questo sarebbe stato detto da Ghaylān b. Kharašah, ma la prima versione è la giusta.

Il canale Nahr Salm prese nome da Salm b. Ziyād b. abī Sufyān.

'Abdallah b. 'Āmir aveva scavato un canale, dando la direzione dei lavori a 'Nāfidz suo mawla, il cui nome prevalse, e fu detto Nahr Nāfidz. Era [di proprietà] della famiglia di al-Fadl b. 'Abd al-raḥmān b. 'Abbās b. Rabī'ah b. al-Ḥārith b. 'Abd al-Muṭṭalib.

(abū-l-Yaqzān). 'Uthmān b. 'Affān assegnò ad al-'Abbās b. Rabī'ah b. al-Ḥārith un dār in al-Basrah, e gli diede centomila (dirham). 'Abd al-raḥmān b. 'Abbās era chiamato il domatore di muli per la grande fre-

quenza con cui li montava, e si fece partigiani dopo la fuga di ibn al-Aš'ath, nel Siǵistān, che fuggiva da al-Ḥaǵǵāǵ (nell'83. H.).

Ṯalḥatān era il canale Nahr Ṯalḥah b. abī Nāfi' mawla di Ṯalḥah b. 'Ubaydallah.

Il canale Nahr Ḥumaydah prese nome da una donna della famiglia di 'Abd al-raḥmān b. Samurah b. Ḥabīb b. 'Abd Sams, chiamata Ḥumaydah, che fu moglie di 'Abd al-'azīz b. 'Abdallah b. 'Āmir.

(Il nome di) Khayratān viene da Khayrah bint Ḏamrah al-Qušayriyyah, moglie di al-Muhallab (b. abī Ṣufrah). Ella aveva anche Muhallabān, che le aveva dato al-Muhallab; secondo altri questo (canale) era suo, ma prese nome da al-Muhallab, essendo essa madre di abū 'Uyaynah, suo figlio.

Ǵubayrān fu chiamato da Ǵubayr b. Ḥayyah.

Khalafān era proprietà di 'Abdallah b. Khalaf al-Khuzā'i, padre di Ṭalḥah al-Ṭalaḥāt.

Ṭulayqān era della famiglia di 'Imrān b. Ḥuṣayn al-Khuzā'i dei figli di Khālid b. Ṭulayq b. Muḥ. b. 'Imrān. Khālid fu qāḍi di al-Baṣrah (Balādzuri, 359, lin. 16-360, lin. 16) [M.].

§ 30. — (al-Qaḥdzami). Il canale di Murrah era Nahr ibn 'Āmir? ai cui lavori di scavo presiedette Murrah mawla di abū Bakr al-Ṣiddīq e il suo nome ebbe il sopravvento.

abū-l-Yaqẓān ed altri dicono che il canale prese nome da Murrah b. 'Uthmān, mawla di 'Abd al-raḥmān b. abī Bakr al-Ṣiddīq, ed era un ruscello per adacquare le palme. Murrah domandò ad 'Ā'išah, Madre dei Credenti, di presentarlo a Ziyād, mettendo nell'indirizzo prima il nome di Ziyād. Ed essa scrisse raccomandandolo, e cominciando: « A Ziyād b. abī « Sufyān da 'Ā'išah Madre dei Credenti ». Quando Ziyād vide che gli aveva scritto e l'aveva chiamato figlio di abū Sufyān, ne godè e onorò e trattò assai bene Murrah, e disse ai presenti: « Ecco una lettera a me diretta « dalla Madre dei Credenti », e fece leggere l'indirizzo, e diede al raccomandato un feudo di cento ǵarib sul canale di al-Ubullah e vi fece costruire un canale, che prese nome da Murrah. 'Uthmān b. Murrah era tra i più generosi cittadini di al-Baṣrah: ma il feudo era uscito dalle mani dei figli per passare alla famiglia di al-Ṣaffaq b. Ḥuǵr b. Buǵayr al-'Iqawi degli Azd (Baladzuri, 360, lin. 16-341, lin. 4) [M.].

§ 31. — (al-Baladzuri, senza isnād). Daraǵah Ǵank era dei beni dei Thaqīf, e fu chiamato così per questioni corse, giacchè Ǵank in persiano significa « chiasso » (ṣakhab).

Anasan prese nome da Anas b. Mālik in un feudo (qaṭī'ah) di Ziyād.

32. a. H. IRAQ.-al-Basrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.

Il canale Nahr Baššār fu chiamato da Baššār b. Muslim b. 'Amr al-Bāhili, fratello di Qutaybah, che aveva donato ad al-Ḥaǵǵāǵ un cavallo, ed entratogli in favore, ne ebbe in feudo settecento ǵarīb (o, secondo altri, quattrocento), e lo scavo del canale.

Il canale Nahr Fayrūz prese nome da Fayrūz Ḥusayn; secondo altri da Bāškar, chiamato Fayrūz.

al-Qaḥdzami dice che prese nome da Fayrūz mawla di Rabī'ah b. Kaladah al-Thaqafi.

Il canale Nahr al-'Alā prese nome da al-'Alā b. Sarīk al-Hudzali, il quale fece un dono che piacque ad 'Abd al-malik e ne ebbe un feudo di cento ǵarīb.

Il canale Nahr Dzirā' fu così chiamato da Dzirā' al-Nimri dei Rabī'ah, padre di Hārūn b. Dzirā'.

Il canale Nahr Ḥabīb prese nome da Ḥabīb b. Sihāb al-Šāmi il mercante con un feudo di Ziyād; o, secondo altri, di 'Uthmān.

Il canale Nahr abī Bakrah prese nome da abū Bakrah b. Ziyād (Balādzuri, 361, lin. 4-15) [M.].

§ 32. — (al-'Iqawi al-Dallāl). La ǵazīrah (isola) tra i due fiumi era terra salina (sabkhah). Mu'āwiyah l'assegnò in feudo (aqṭa') al figlio d'un fratello. Quando venne quel giovanotto a vederla, Ziyād la fece allagare. L'investito disse allora: « Il Principe dei Credenti m'ha dato un « letto di torrente di cui non so che farmi ». Ziyād gliela comprò per duecentomila dirham, e vi scavò canali e assegnò feudi.

Rawwādān prese nome da Rawwād b. abī Bakrah.

Nel canale Nahr al-Rā' si pescano pesci chiamati al-Rā', da cui ha preso nome il canale. Ci sta sopra la terra di Ḥumrān, cui fu data in feudo da Mu'āwiyah.

Il canale Nahr Makhūl ha preso nome da Makhūl b. 'Ubaydallah al-Aḥmasi, ch'era cugino di Saybān, capo del cimitero (ṣāḥib maqbarah?) di Saybān b. 'Abdallah, il quale era prefetto della šurṭah di ibn Ziyād. Makhūl diceva le poesie sui cavalli: e fu feudo per mano di 'Abd al-Mālik b. Marwān.

al-Qaḥdzami dice che questo canale prese nome da Makhūl b. 'Abdallah al-Sa'di (Balādzuri, 361, lin. 15-362, lin. 5) [M.].

§ 33. — (al-Qaḥdzami). Lo Saṭṭ 'Uthmān lo comprò 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafi da 'Uthmān b. 'Affān dando in cambio i suoi possedimenti di al-Ṭā'if [cfr. nelle questioni contro 'Uthmān, dove si parla di certi beni di 'Uthmān in al-Ṭā'if, 30. a. H., § 145].

Secondo altri invece gli diede in compenso un dār che aveva in Madīnah, il quale fu dal Califfo aggiunto alla Moschea.

32. a. H. ['IRĀQ.- al-Baṣrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.]

'Uthmān b. abī-l-'Āṣ diede in feudo al fratello Ḥafṣ b. abī-l-'Āṣ, Ḥafṣān, e ad abū Umayyah b. abī-l-'Āṣ, Umayyatān, come ad al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ, Ḥakamān e al-fratello al-Mughīrah, Mughīratān.

Il canale di al-Arḥā era di abū 'Amr b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafī (Balādzurī, 362, lin. 5-11) [M.].

§ 34. — (al-Madā'inī). Ziyād assegnò feudi nel Saṭṭ al-Ġamūm, chiamata Ziyādān, e disse ad 'Abdallah b. 'Uthmān: « Io non trasmetto se non ciò che avrete coltivato », e assegnava ad ognuno un feudo, e glie lo lasciava due anni. Se egli l'aveva coltivato [era suo], se no glie lo riprendeva. al-Ġamūm appartenne prima ad abū Bakrah e poi ad 'Abd al-raḥmān b. abī Bakrah.

Azraqān prese nome da al-Azraq b. Muslim mawla dei banū Ḥanīfah.

Muḥammadān, da Muḥ. b. 'Alī b. 'Uthmān al-Ḥanafī.

Ziyādān, da Ziyād mawla dei banū-l-Haytham, che fu nonno di Mūnas (*sic!*) b. 'Imrān b. Ġumay' b. Yasār e anche nonno per parte di madre di 'Īsa b. 'Umar al-Naḥwī e di Ḥāġib b. 'Umar.

Il canale Nahr abī-l-Khaṣīb prese nome da abū-l-Khaṣīb Marzūq, mawla di al-Manṣūr, Principe dei Credenti.

Il canale Nahr al-Amīr in al-Baṣrah fu scavato da al-Manṣūr, poi fu dato al figlio Ġa'far: era chiamato Nahr Amīr al-Mu'minīn (« il canale del Principe dei Credenti ») e poi fu detto Nahr al-Amīr (« il canale dell'amir »). Più tardi al-Rāšīd lo comperò e ne diede feudi e ne vendette.

Il canale Nahr Rubbā era di al-Rašīd e prese nome da Sūriġī (dal persiano sūr e ġā = *tempus festi* che un tempo si celebrava nel mese di Ǧumāda [Rubbay]).

al-Qurašī formò oggetto di litigio tra 'Ubaydallah b. 'Abd al-a'la al-Kurayzī e 'Ubaydallah b. 'Umar b. al-Ḥakam al-Thaqafī. Ma poi vennero a un accordo, secondo cui ciascuno dei due ne prese una metà, e si ebbero così al-Qurašī e al-'Arabī.

al-Qandal era una delle insenature del Tigri (cfr. Gloss., *s. v.*), che fu chiusa da Sulaymān b. 'Alī; lì sopra era il feudo di al-Mundzir b. al-Zubayr b. al-'Awwām, e lì anche era il canale Nahr al-Nu'mān b. al-Mundzir re di al-Ḥīrah, ch'egli aveva avuto in feudo ai tempi di Kisra, e lì era un castello di al-Nu'mān.

Il canale Nahr Muqābil prese nome da Muqatil b. Ġāriyah b. Qudāmah al-Sa'dī.

'Umayrān prese nome da 'Abdallah b. 'Umayr al-Laythī.

Sayḥān dai Barmecidi, che lo chiamarono così.

al-Ġubarah fu detto così perchè vi si pescavano i pesci (ġubarah).

32. a. H.
[IRAQ.-al-Basrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.]

Ḥusaynān prese nome da Ḥusayn b. al-Ḥurr al-'Anbari.

'Ubaydallān, da 'Ubaydallah b. abī Bakrah.

'Ubaydān, da 'Ubayd b. Ka'b al-Numayri.

Munqidzān, da Munqidz b. 'Ilāǵ al-Sulami.

'Abd al-raḥmānān, da abū Bakrah b. Ziyād, ma lo comprò abū 'Abd al-raḥmān, mawla di Hišām.

Nāfi'ān, da Nāfi' b. al-Ḥārith al-Thaqafi.

Aslamān, da Aslām b. Zur'ah al-Kilābi.

Ḥumrānān, da Ḥumrān b. Abān, mawla di 'Uthmān.

Qutaybatān, da Qutaybah b. Muslim.

Khaškhāšān, dalla famiglia di al-Khaškhāš al-'Anbari (Balādzuri, 362, lin. 11-363, lin. 15) [M.].

§ 35. — (al-Qaḥdzami). Il canale Nahr al-Banāt prese nome dalle figlie di Ziyād, Banāt Ziyād: egli assegnò ad ogni figlia una parte di 60 ǵarīb, e così era spezzato tutto.

Ziyād aveva ordinato ad 'Abd al-raḥmān b. Tubba' al-Ḥimyari, che era a capo delle sue qaṭī'ah, di dare in feudo a Nāfi' b. al-Ḥārith al-Thaqafi tanto terreno finchè cammina. Mentre egli camminava gli si spezzò la correggia della scarpa e si fermò a sedere. E l'altro disse: « Basta! ». E Nāfi': « Avessi saputo, andavo fino ad Ubullah! ». E poi disse: « Lasciami « buttar via la scarpa ». E la scagliò e toccò con essa al-Iǵǵāmah.

Sa'īdān apparteneva alla famiglia di Sa'īd b. 'Abd al-raḥmān b. 'Abbād b. Usayd.

Sulaymānān era un feudo (qaṭī'ah) di 'Ubayd b. Qusayṭ, signore (ṣāḥib) di al-Ṭūf, al tempo di al-Ḥaǵǵāǵ. Ma si ritirò presso un asceta, di nome Sulaymān b. Ǵābir, da cui prese nome.

'Umarān prese nome da 'Umar b. 'Ubaydallah b. Ma'mar al-Taymi.

Fīlān, da Fīl, mawla di Ziyād.

Khālidān ebbe nome da Khālid b. 'Abdallah b. Khālid b. Asīd b. abī-l-'Īṣ b. 'Umayyah.

Il canale Nahr Yazīd al-Ibādi, da Yazīd b. 'Abdallah al-Ḥimyari.

al-Mismāriyyah era un feudo di Mismār, mawla di Ziyād, che aveva dei beni ad al-Kūfah (Balādzuri, 363, lin. 15-364, lin. 7) [M.].

§ 36. — (al-Qaḥdzami). Bilāl b. abī Burdah fu quegli che fece sboccare il canale di Ma'qil nel Fayd di al-Basrah, mentre prima era chiuso e scorreva verso la qubbah in cui Ziyād passava in rivista le schiere. Bilāl scavò il canale Nahr Bilāl, e pose dai due lati delle botteghe (ḥawānīt), in cui portò il mercato, e assegnò questo a Yazīd b. Khālid al-Qasri (Balādzuri, 364, lin. 7-11) [M.].

32. a. H. [ʿIRĀQ.- al-Baṣrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.]

§ 37. — (al-Balādzuri, senza isnād). Bašīr b. ʿUbaydallah b. abī Bakrah scavò al-Murghāb e lo chiamò col nome di Murghāb Marw. Il feudo su cui era al-Murghāb apparteneva a Hilāl b. Aḥwaz al-Māzini che l'aveva avuto da Yazīd b. ʿAbd al-malik, ed era di 8000 ǵarīb. Bašīr scavò il Murghāb e le diramazioni (al-sawāqi) e le traverse (muʿtaridāt: « canales transversi videntur intelligi ii qui iungunt canales e flumine derivatos »: Gloss.) facendosene padrone a prepotenza. E disse: « Questo « è mio feudo ». Ḥimyari b. Hilāl glie lo contrastò: e Khālid b. ʿAbdallah al-Qasri scrisse a Mālik b. al-Mundzir b. al-Ǵārūd, che era sugli aḥdāth (capo cioè della polizia) di al-Baṣrah, di lasciare (khalli bayna... wa bayna) ad al-Ḥimyari il godimento di al-Murghāb e della sua terra. E ciò perchè Bašīr era andato a lamentarsi da Khālid, e accettò il suo ricorso. Ma ʿAmr b. Yazīd al-Usayyidi aveva a cuore Ḥimyari e l'aiutava, e disse a Mālik b. al-Mundzir: « Qui non è scritto khalli, ma ḥul (poniti) tra « Ḥimyari e al-Murghāb (= impediscigliene cioè il possesso) ».

Ṣaʿṣaʿah b. Muʿāwiyah, zio di al-Aḥnaf, aveva un feudo di fronte ad al-Murghāb e a lato di esso. Muʿāwiyah b. Ṣaʿṣaʿah b. Muʿāwiyah intervenne in favore di Ḥimyari. E Bašīr disse: « Questo è il pascolo dei nostri cameli, « vacche, asini, cavalcature ed armenti ». Ma Muʿāwiyah: « E tu per una « vacca storta e un'asina in calore vorresti usurpare il nostro diritto? ». ʿAbdallah b. abī ʿUthmān b. ʿAbdallah b. Khālid b. Asid disse pure: « Questa « è nostra terra e nostro feudo ». E Muʿāwiyah: « Hai sentito dire di quello « che camminava sul fuoco, e gli entrarono le fiamme per il sedere? Quello « sei tu! » (Balādzuri, 364, lin. 11-365, lin. 4) [M.].

§ 38. — (al-Balādzuri, senza isnād). Suwaydān apparteneva ad ʿUbaydallah b. abī Bakrah come feudo, dell'estensione di quattrocento ǵarīb. Li diede a Suwayd b. Manǵūf al-Sadūsi e ciò perchè Suwayd, ammalatosi, ricevette una visita da ibn abī Bakrah, il quale gli domandò come lo trovasse. E l'altro: « Bene: se tu volessi... ». — « Sì, voglio », rispose, « ma « di che si tratta? ». — « Se tu dessi altrettanto di quello che hai dato « ad ibn Maʿmar, chè non abbia più da temere ». Ed egli gli diede Suwaydān, che prese il nome da lui (Balādzuri, 365, lin. 4-9) [M.].

§ 39. — (al-Madāʾini). Yazīd b. al-Muhallab scavò il Nahr Yazīd in un feudo di ʿUbaydallah b. abī Bakrah, e disse a Bašīr b. ʿUbaydallah: « Scrivimi un contratto, secondo cui questo canale è di mia spettanza ». E l'altro: « No, e se sarai destituito, ti farò causa » (Balādzuri, 365, lin. 9-11) [M.].

§ 40. — Ǵabrān prese nome da Kulthūm b. Ǵabr.

Il canale Nahr ibn abī Bardzaʿah prese nome da Bardzaʿah b. ʿUbaydallah b. abī Bakrah.

32 a. H. 'IRAQ.- al-Baṣrah lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.

al-Masruqmān fu una qaṭī'ah della famiglia Āl abī Bakrah, che in principio misurava cento ġarīb e più tardi, quando fu misurata dai geometri (mussāḥ) di al-Manṣūr risultò che era cresciuta sino a mille ġarīb: allora furono riconfermati alla famiglia Āl abī Bakrah i cento ġarīb che avevano prima e furono confiscati tutti gli altri.

La qaṭī'ah Himyān appartenne a Himyān b. 'Adi al-Sadūsi.

Kathīrān appartenne a Kathīr b. Sayyār.

Bilālān, a Bilāl b. abī Burdah: prima la qaṭī'ah apparteneva ad 'Abbād b. Ziyād, poi fu comperata da Bilāl.

Šiblān a Šibl b. 'Amīrah b. Yathribi al-Ḍabbi.

Il canale Nahr Salm prese nome da Salm b. 'Ubaydallah b. abī Bakrah.

Il canale Nahr al-Ribbāḥi prese nome da Ribbāḥ mawla della famiglia Āl Ǵud'ān.

Sabkhah 'Ā'išah prese nome da 'Ā'išah bint 'Abdallah b. Khalaf al-Khuzā'i (Balādzuri, 365, lin. 11-ult. lin.).

§ 41. — Kathīr b. 'Abdallah al-Sulami, ossia abū-l-Āǵ, luogotenente di Yūsuf b. 'Umar al-Thaqafi in al-Baṣrah, scavò un canale dal Nahr ibn 'Utbah fino ad al-Khastal, ed esso prese da lui il nome.

Il canale Nahr abī Saddād prese il nome da abū Saddād mawla di Ziyād [b. Abīhi].

Bathq Sayyār appartenne a Fīl mawla di Ziyād [b. Abīhi], ma il sopraintendente ai lavori fu Sayyār mawla dei banū 'Uqayl ed il suo nome prevalse.

Arḍ al-Iṣbahāniyyūn era un distretto, šarā, appartenente ad alcuni arabi: gli al-Iṣbahāniyyūn erano una gente (persiana) convertitasi all'Islām e poi immigrata in al-Baṣrah: si dice che essi erano con gli al-Asāwirah che vennero ad al-Baṣrah.

Dār ibn al-Iṣbahāni in al-Baṣrah prese nome da 'Abdallah b. al-Iṣbahāni, possessore di ben 400 mamlūk: egli si unì a Muṣ'ab b. al-Zubayr contro al-Mukhtār, e comandò l'ala dritta del suo esercito [nel 67. a. H.] (Balādzuri, 365, ult. lin.-366, lin. 7).

§ 42. — ('Abbās b. Hišām, da suo padre, da alcuni della famiglia Āl al-Ahtam). Il Califfo Yazīd b. 'Abd al-malik scrisse ad 'Umar b. Hubayrah: « Il Principe dei Credenti non ha alcuna porzione [di terra] (khurṣah) « nel paese degli Arabi (Arḍ al-'Arab): perciò recati negli al-qaṭā'i' « e prendi i sopravanzi (fuḍūl) per il Principe dei Credenti ». Perciò 'Umar si mise a visitare gli al-qaṭā'i', chiedendo informazioni sul conto di essi, poi li misurava: così venne alfine ad una terra, di cui chiese chi fosse il

proprietario. Questi rispose: « Sono io ». — « E da chi l'hai avuta? ». — Il proprietario rispose citando un verso:

> Noi le abbiamo ereditate da padri veritieri e le lasceremo in eredità ai nostri figli quando cesseremo di vivere.

Ma poi il popolo protestò [per l'opera di 'Umar b. Hubayrah] onde questi desistè (Balādzuri. 366, lin. 7-14).

§ 43. — Saltān prese il nome da al-Salt b. Ḥurayth al-Ḥanafi.

Qāsimān era una qaṭī'ah di al-Qāsim b. 'Abbās b. Rabī'ah b. al-Ḥārith b. 'Abd al-Muṭṭalib, e la ereditò di poi suo fratello 'Awn.

Il canale Nahr Khālidān al-Aǵmah appartenne alla famiglia Āl Khālid b. Asīd ed alla famiglia Āl abī Bakrah.

Il canale Nahr Māsūrān scorreva per un sito dove fu un uomo malvagio (širrīr) che trattava ingiustamente la gente e la sottometteva a minute ricerche e vessazioni: perciò il canale prese il nome da lui: in persiano al-māsūr significa appunto un uomo eccezionalmente malvagio (al-ǵurbuz al-širrīr).

Ǵubayrān era una qaṭī'ah di Ǵubayr b. abī Zayd dei banū 'Abd al-Dār.

Ma'qilān era una qaṭī'ah di Ma'qil b. Yasār, ricevuta da Ziyād [b. Abīhi], oppure, secondo altri, da 'Umar [b. Hubayrah]: ma 'Umar non ha dato ad alcuno feudi (qaṭī'ah) sull'al-Nahrayn.

Ǵandalān appartenne ad 'Ubaydallah b. Ǵandal al-Hilāli.

Il canale Nahr al-Tūt era una qaṭī'ah di 'Abdallah b. Nāfi' b. al-Ḥārith al-Thaqafi.

(al-Qaḥdzami). Il canale Nahr Sulaymān b. 'Ali appartenne ad al-Ḥassān al-Nabaṭi.

Il canale Nahr al-Ghūthi fu scavato dal comandante della guarnigione di confine (maslaḥah) detto Ghūth e perciò prese da lui il nome: altri affermano che siccome irrigava (ǵa 'ala mughīth^an) al-Murghāb fu detto al-Ghūth.

Dzat al-Ḥafāfayn si trovava sul Nahr Ma'qil e Diǵlah, apparteneva ad 'Abd al-raḥmān b. abī Bakrah: la comperò un arabo, al-Tammār mawla di Amatallah bint abī Bakrah.

Nahr abī Sabrah al-Hudzali era un qaṭī'ah.

Ḥarbanān era una qaṭī'ah di Ḥarb b. 'Abd al-raḥman b. al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ.

Il feudo qaṭī'ah al-Ḥubāb appartenne ad al-Ḥubab b. Yazīd al-Muǵāši'i.

Nahr Ǵa'far appartenne a Ǵa'far mawla di Salm b. Ziyād, che era un Khāriǵita.

32. a. H. 'IRAQ.-al-Basrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.

Bathq Sīrīn prese il nome da Sīrīn, moglie di Kisra b. Hurmuz.

al-Qahdzami ed al-Madā'ini). Muhallabān, conosciuto nell'al-dīwān con il nome di qaṭī'ah 'Umar b. Hubayrah, appartenne ad 'Umar b. Hubayrah, al quale fu dato in feudo dal Califfo Yazīd b. 'Abd al-malik, quando s'impadronì dei beni di Yazīd b. al-Muhallab, dei suoi fratelli e di suo figlio: aveva appartenuto ad al-Mughīrah b. al-Muhallab. In esso v'era un canale scavato da Zādān Farrūkh. Ai tempi di al-Balādzuri apparteneva alla famiglia Āl Sufyān b. Mu'āwiyah b. Yazīd b. al-Muhallab. (Dopo la caduta degli Umayyadi un figlio di Sufyān b. Mu'āwiyah) fece ricorso al Califfo abū-l-'Abbās per il possesso del fondo, ed il Califfo glielo diede. Allora la famiglia Āl al-Muhallab gli fece una causa per tale faccenda. (Il figlio di Sufyān) disse: « Questo fondo apparteneva un tempo ad al-Mughīrah « (b. al-Muhallab, il padre di mia madre) ». E quelli: « Noi ti concediamo « questo, ma (tuo nonno) al-Mughīrah b. al-Muhallab è morto prima di suo « padre, ed allora sua figlia (la moglie di Sufyān) ha ereditato soltanto « la metà. La sua eredità è quella che ti viene da tua madre. Il resto del- « l'eredità ritornò al padre, il quale (per aver sopravvissuto al figlio) fu « uno dei suoi eredi ». Allora Sufyān disse: « Ma al-Mughīrah lasciò anche « un figlio ». E quelli di rimando: « Ma che cosa hai tu che fare con il « figlio di al-Mughīrah? tu non puoi ereditare da tuo zio materno ». Il Califfo non concesse però nulla alla famiglia (e lasciò tutto nella famiglia Āl Sufyān b. Mu'āwiyah): la proprietà aveva mille e cinquecento ġarīb di superficie.

Kawsaǵān prese nome da 'Abdallah b. 'Amr al-Thaqafi al-Kawsaǵ: secondo al-Madā'ini, Kawsaǵān appartenne ad abū Bakrah e suo fratello Nāfi' gli fece causa (per il possesso della proprietà). Andarono insieme sul fondo ed ognuno di essi pretendeva al possesso del medesimo. Allora uscì presso di loro 'Abdallah b. 'Amr al-Kawsaǵ e disse a loro due: « Veggo che voi « due siete in conflitto, nominatemi arbitro ». Essi accettarono e lo nominarono arbitro: egli disse allora: « La mia decisione sul fondo è che esso « mi appartiene ». E quelli glielo consegnarono. Si dice che ad al-Kawsaǵ mancava un abbeveratoio (širb), perciò disse ad abū Bakrah ed a Nafi': « Datemi un abbeveratoio per la lunghezza di un salto (wathbah) ». Essi acconsentirono, e si dice che al-Kawsaǵ facesse un salto di trenta ḍzirā' (Balādzuri, 366, lin. 14-368, lin. 3).

§ 44. — Sull'Eufrate vi erano terre i cui abitanti si fecero musulmani, rimanendo in esse quando comparvero i Musulmani e terre che uscirono dalla proprietà degli abitanti ed entrarono in quella dei Musulmani, per donazione (bi-hibāt) o altre forme di entrata in possesso (asbāb

al-mulk). Perciò queste terre divennero 'ušriyyah o di decime, mentre prima erano kharāǵiyyah. Allora al-Ḥaǵǵāǵ le rimise sotto il kharāǵ. Il Califfo 'Umar b. 'Abd al-'azīz la rimise tra le terre paganti soltanto la ṣadaqah. Il governatore 'Umar b. Hubayrah la passò di nuovo sotto il kharāǵ. Il Califfo Hišām b. 'Abd al-malik ne restituì una parte fra le terre paganti ṣadaqah, ed infine il Califfo al-Mahdi rimise tutta la proprietà tra le terre arādi al-ṣadaqah (Balādzuri, 368, lin. 3-8).

§ 45. — Ǵa'farān appartenne ad umm Ǵa'far bint Miǵzāh b. Thawr al-Sadūsi, moglie di Aslam, padrone di Aslamān.

(al-Qaḥdzami, da Arqam b. Ibrāhīm). Arqam b. Ibrāhīm vide Ḥassān al-Nabaṭi su un ponte indicare [con la mano] ad 'Abd al-a'la b. 'Abdallah che era con lui, il confine di tutte le proprietà nel recinto di Nahr al-Fayd appartenenti alla famiglia di Hišām b. 'Abd al-malik. Quando giunse (camminando) alla casa di 'Abd al-a'la, alzò il braccio (facendo così segno che qui finiva la proprietà). Allorchè venne al potere la dinastia abbāsida, tutta questa proprietà fu confiscata, ed abū Ǵa'far trasformò in waqf la proprietà di al-Ǵabān, tra i waqf creati a vantaggio della popolazione di al-Madīnah. al-Mahdi diede poi in feudo al-'Abbāsah alla propria figlia, moglie di Muḥammad b. Sulaymān al-Šarqi (Balādzuri, 368, lin. 8-15).

§ 46. — 'Abbādān era una qaṭī'ah di Ḥumrān b. Abān mawla di 'Uthmān, ricevuta in feudo dal Califfo 'Abd al-malik b. Marwān. Si dice che una parte ne ricevesse in feudo da Ziyād (b. Abīhi). Ḥumrān era uno dei prigionieri fatti ad 'Ayn al-Tamr, e sosteneva di appartenere alla tribù degli al-Namir b. Qāsiṭ. Disse un giorno al-Ḥaǵǵāǵ, mentre era presso di lui 'Abbād b. Ḥuṣayn al-Ḥabaṭi: « Che cosa dice Ḥumrān? Certo, « se fa risalire la sua origine sino agli Arabi e non dice che suo padre è « Ubayy, — e che è soltanto mawla di 'Uthmān, — gli taglierò la testa ». Allora 'Abbād si allontanò da al-Ḥaǵǵāǵ in grande fretta, andando ad avvertire Ḥumrān del discorso fatto da al-Ḥaǵǵāǵ. Ḥumrān gli fece dono della parte occidentale del canale, e trattenne (ḥabasa) la parte orientale. Perciò ('Abbādān) prese nome da 'Abbād b. al-Ḥuṣayn.

Il primo che munisse 'Abbādān — così dice Hišām b. al-Kalbi — di una guarnigione di frontiera (rābaṭa) fu 'Abbād b. al-Ḥuṣayn. al-Rabī' b. Ṣubḥ il giurista, un mawla dei banu Sa'd, raccolse danaro tra la gente di al-Baṣrah e con esso fortificò 'Abbādān e vi stabilì una guarnigione di confine. al-Rabī' apprese tradizioni da al-Ḥasan al-Baṣri e soleva andare razziando in India per via di mare, e poi morì e fu sepolto in un'isola nell'anno 120. H. (Balādzuri, 368, lin. 15-369, lin. 4).

32. a. H.
['IRĀQ.-al-Baṣrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.]

§ 47. — (al-Qaḥdzami). Khālidān al-Qaṣr e Khālidān Ḥabsā appartennero a Khālid b. 'Abdallah b. Khālid b. Asīd, ed (un altro) Khālidān appartenne a Yazīd b. Ṭalḥah al-Ḥanafi che aveva kunyah abū Khālid.

Il canale Nahr 'Adi era un avvallamento (khawr) che partiva dal Nahr al-Baṣrah, finchè 'Adi b. Arṭāh al-Fazāri, governatore di 'Umar b. 'Abd al-'azīz, lo distaccò dal Bathq Šīrīn.

Il Califfo Sulaymān diede in feudo a Yazīd b. al-Muhallab tutte le al-Baṭīḥah o bassure acquitrinose che egli riuscì a bonificare. Yazīd b. al-Muhallab bonificò al-Sarqi, al-Ġabān, al-Khast, al-Zanġiyyah (?), Mughīratān ed altri luoghi che divennero tutti una proprietà recinta (ḥawz). Di tutto ciò s' impadronì il Califfo Yazīd b. 'Abd al-malik: di poi il Califfo Hišām lo cedette in feudo al figlio dal quale in seguito passò ad altri.

(al-Qaḥdzami). al-Ḥaġġāġ diede in feudo a Khayrah bint Ḍamrah al-Qušayriyyah, moglie di al-Muhallab, il podere di 'Abbāsān, che poi fu confiscato dal Califfo Yazīd b. 'Abd al-malik, il quale lo cedette in feudo ad al-'Abbās b. al-Walīd b. 'Abd al-malik. Confiscata dagli 'Abbāsidi, la proprietà fu ceduta in feudo dal Califfo abū-l-'Abbās a Sulaymān b. 'Ali.

al-Qāsimiyyah è il fondo da cui si fece derivare l'acqua, ed al-Qāsim b. Sulaymān, mawla di Ziyād, falsificò uno scritto con cui dimostrò che l'aveva ricevuto in feudo dal Califfo Yazīd b. Mu'āwiyah.

al-Khālidiyyah appartenne a Khālid b. Ṣafwān b. al-Ahtam, e un tempo appartenne a Qāsim b. Sulaymān.

al-Mālikiyyah, a Mālik b. al-Mundzir b. al-Ġārūd.

al-Ḥātimiyyah, a Ḥātim b. Qabīṣah b. al-Muhallab.

(Da varia gente di al-Baṣraḥ). 'Adi b. Arṭāh scrisse al Califfo 'Umar b. 'Abd al-'azīz e ordinò agli abitanti di al-Baṣrah che essi pure scrivessero (al Califfo) in merito allo scavo di un canale per gli abitanti medesimi. Wakī' b. abī Sūd al-Tamīmi scrisse al Califfo dicendo: « Se non ci « scavi per noi un canale, al-Baṣrah non può esser nostra dimora ». Si dice che 'Adi cercasse con ciò di danneggiare [la proprietà di] Bahz b. Yazīd b. al-Muhallab e invece gli fu di giovamento. Il Califfo 'Umar scrisse concedendo lo scavo del canale, e fu scavato il Nahr 'Adi: la gente andò a guardare i lavori, e tra gli altri 'Adi vi condusse anche al-Ḥasan al-Baṣri sopra un asinello, mentre egli andava a piedi. Quando venne 'Abdallah b. 'Umar b. 'Abd al-'azīz a governare l''Irāq a nome di Yazīd b. al-Walīd, gli si presentò la gente di al-Baṣrah, lagnandosi che l'acqua potabile era salmastra. Gli mostrarono due bottiglie, in una delle quali era l'acqua di al-Baṣrah e nell'altra l'acqua dell'al-Baṭīḥah. Egli osservò la differenza tra le due acque. La gente gli disse: « Se tu ci scavi un canale, berremmo

32. a. H. 'IRĀQ.-al-Baṣrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.]

« di quest'acqua dolce ». Ed il governatore scrisse al Califfo Yazīd su questa faccenda. Il Califfo rispose: « Se la spesa per questo canale raggiunge l'am-« montare del khārāǵ dell'Irāq, che è nelle nostre mani, spendi pure « questa somma ». Ed il canale fu scavato e prese il nome di Nahr ibn 'Umar. Un giorno, disse un tale mentre era nel maǵlis di ibn 'Umar: « Io credo che la spesa per questo canale raggiungerà i 300,000 (dirham) « o anche di più ». Rispose ibn 'Umar: « Anche se raggiungesse il kha-« rāǵ dell'Irāq, pure spenderò questa somma (Balādzuri, 369, lin. 4-370, lin. 12).

§ 48. — I governatori e gli al-ašrāf di al-Baṣrah andavano ad attingere l'acqua potabile nel fiume Tigri e scavarono cisterne (ṣahārīǵ): al-Ḥaǵǵāǵ vi aveva pure una cisterna ben conosciuta, nella quale si raccoglieva l'acqua piovana: anche ('Abdallah) ibn 'Āmir ,Ziyād (b. Abīhi) ed ('Ubaydallah) b. Ziyād avevano cisterne in al-Baṣrah e permettevano al pubblico di attingervi l'acqua da bere.

Il Califfo al-Manṣūr, la prima volta che entrò in al-Baṣrah, costruì il castello che si trova presso il carcere maggiore al-Ḥabs al-Akbar, nell'anno 142. H. La seconda volta che andò in al-Baṣrah, costruì l'al-Muṣalla.

(al-Qahdzami). L'al-Ḥabs al-Akbar era islāmi (? costruzione di tempi musulmani).

Muḥ. b. Sulaymān b. 'Ali trasformò in waqf una sua proprietà (ḍay'ah) per la manutenzione delle cisterne (aḥwāḍ) che egli si era preso in al-Baṣrah: ed i raccolti che ne ricavava erano destinati alle macchine d'irrigazione (dawālīb), ai cameli che le facevano funzionare, ed alla loro manutenzione (maṣlaḥah).

(Rawḥ b. 'Abd al-mu'min, da suo zio paterno abū Hāšim, da suo padre). Gli abitanti di al-Baṣrah mandarono un'ambasceria al figlio di 'Umar b. 'Abd al-'azīz in Wāsiṭ e lo pregarono di scavar loro un canale: egli acconsentì, facendo scavare per essi il Nahr ibn 'Umar, ma la quantità d'acqua che essa portava era assai scarsa: la maggior parte dell'acqua dell'al-Baṭīḥah si versava nel Nahr al-Dayr e la gente era costretta ad attingere l'acqua da bere in al-Ubullah, fino a quando venne Sulaymān b. 'Ali in al-Baṣrah, si prese al-Mughīthah, costruì le dighe nell'al-Baṭīḥah e l'acqua fu deviata dal Nahr al-Dayr e sospinta nel Nahr ibn 'Umar. Su al-Mughīthah egli spese un milione di dirham. La gente di al-Baṣrah si lagnò con Sulaymān che l'acqua da bere era salata e che molta acqua del mare (veniva a mischiarsi in quella a che essi bevevano). Egli allora sbarrò al-Qandal con una diga e l'acqua da bere tornò ad esser dolce.

32. a. H.
'IRAQ.- al-Baṣrah: lavori idraulici e cenni topografici ed onomastici dei canali della Babilonide meridionale.

Sulaymān si comperò con danari propri il luogo dove sorse poi la prigione, nel Dār ibn Ziyād, e vi fece la prigione, e scavò la cisterna che si trova in al-Dahnā, ossia nella Raḥbah banī Hāšim.

(Alcuni dotti di al-Baṣrah in materia di proprietà fondiaria). La gente di al-Su'aybiyyah, nel distretto di al-Furāt, durante il califfato di al-Rašīd, cedettero la proprietà ad 'Ali b. al-Rašīd alla condizione che essi fossero suoi coloni a divisione del prodotto (muzāri'īn). Egli alleggerì ad essi il gravame dell'imposta muqāsamah, interpose i suoi buoni uffici ed ottenne che la terra diventasse 'ušriyyah della categoria ṣadaqah. Impose alla gente (di al-Šu'aybiyyah) quel tanto di tasse che essi accettarono di pagare e pose come sopraintendente ai lavori agricoli Su'ayb b. Ziyād al-Wāsiṭi, un figlio del quale aveva una casa in Wāsiṭ sulle rive del Tigri. Da lui prese nome il fondo.

(Da varî baṣrensi, tra i quali Rawḥ b. 'Abd al-mu'min). Quando Sulaymān b. 'Ali si prese al-Mughīthah, volle il Califfo al-Manṣūr prosciugare una proprietà nell'al-Baṭīḥah ed ordinò di prosciugare al-Subayṭiyyah. Ciò dispiacque a Sulaymān b. 'Ali ed agli abitanti di al-Baṣrah, i quali si radunarono dinanzi alla porta di 'Abdallah b. 'Ali, che era in quei giorni fuggiasco presso il fratello Sulaymān per salvarsi dal Califfo al-Manṣūr, e si misero a gridare: « O Principe dei Credenti! Scendi tra noi e noi ti pro- « clameremo califfo! ». Sulaymān li calmò, li disperse e mandò un'ambasceria presso al-Manṣūr, con Sawwār b. 'Abdallah al-Tamīmi al-'Anazi, Dāwūd b. abī Hind mawla dei banū Bašīr e Sa'īd b. abī 'Arūbah Bahrān. Questi si presentarono al Califfo con una pianta (ṣūrah) dell'al-Baṭīḥah e lo informarono com'essi temevano che (quanto il Califfo aveva in animo di fare) avrebbe resa salmastra l'acqua da bere in al-Baṣrah. Il Califfo rispose che egli non vedeva la ragione per questa loro opinione, ma intanto sospese ogni decisione fino a quando venne ad al-Baṣrah: allora ordinò di prosciugare (istikhrāǵ) al-Subayṭiyyah, e fu prosciugata. Una parte di questo fondo era una collina (aǵmah) appartenente ad un dihqān detto Subayṭ. Il sopraintendente ai lavori di prosciugamento espropriò la collina e ne espulse il dihqān, dandogli soltanto una parte del valore e facendolo battere. Ma Subayṭ non cessò dallo stare dinanzi alla porta di al-Manṣūr chiedendo il pagamento di quanto gli era ancora dovuto sul valore del fondo e continuò ad insistere su questo argomento nell'al-dīwān finchè morì. Perciò il fondo prese nome da lui a causa di quella collina e fu detto al-Subayṭiyyah.

Il ponte Qanṭarah Qurrah in al-Baṣrah prese nome da Qurrah b. Ḥayyān al-Bāhili: presso il ponte era un antico canale, che fu poi comperato da

umm ʿAbdallah b. ʿĀmir, la quale lo lasciò come ṣadaqah per luogo da bere dei Baṣrensi.

ʿAbdallah b. ʿĀmir comperò il mercato al-Sūq e lo trasformò pure in ṣadaqah.

Il giorno in cui giunse ad al-Baṣrah la notizia della morte del Califfo Yazīd b. Muʿāwiyah, ʿUbaydallah b. Ziyād s'imbattè in una palma sul Nahr umm ʿAbdallah ed ordinò che le venisse tagliata la punta (facendola così morire), e demolì il Ḥammām Ḥumrān b. Abān. In quel luogo medesimo, ai tempi di al-Balādzuri, si fabbricavano gli al-rabāb (istrumenti di musica).

Il Masǵid al-Ḥamirah prese nome da una gente di nazionalità persiana (ʿaǵam) che venne nella Yamāmah dall'ʿUmān e poi si trasferì in al-Baṣrah iscrivendosi fra i Ḥimyar: si fissò nelle vicinanze di questa moschea. Si dice da alcuni che la costruissero, e poi fu restaurata.

(al-Athram, da abū ʿUbaydah, da abū ʿAmr b. al-ʿAlā). Qays b. Masʿūd al-Šaybāni era luogotenente di Kisra nell'al-Taff e si prese al-Manǵaṣāniyyah a sei miglia da al-Baṣrah: poi passò nelle mani di un lavorante a giornata (ʿudrūṭ) per nome Manǵašān, dal quale prese il nome. Al di sopra di questo era la Rawḍah al-Khayl, dove i suoi cameli andavano a pascolare.

(ibn al-Kalbi). La sorgente detta al-Ḥawʿab prese nome da al-Ḥawʿab bint Kalb b. Wabrah, moglie di Murr b. Udd b. Tābikhah (cfr. 36. a. H., § 51).

Ḥima Ḍariyyah prese il nome da Ḍariyyah bint Rabīʿah b. Nizār, la madre di Ḥulwān b. ʿImrān b. al-Ḥāf b. Quḍāʿah, dal quale ha preso il nome (la città di) Ḥulwān (Balādzuri, 370, lin. 12-372, lin. antepenult.).

PERSIA. — Il Nawrūz.

§ 49. — Il Nawrūz dei Persiani cadde nel 1° Sawwāl (= 5 maggio 653 dell'È. V.) (Ḥamzah, 161 [dice: martedì]).

PERSIA.

§ 50. — Moneta d'argento arabo-sassanida, coniata a Ledan nel 32. H. (*ZDMG.*, vol. VIII, 1854, pag. 150, n. 750).

MESOPOTAMIA-ARMENIA.

§ 51. — Ḥabīb b. Maslamah fu mandato a combattere sul confine della Siria e Mesopotamia contro i Greci.

Ḥudzayfah b. al-Yamān fu nominato governatore d'Armenia.

Poi fu governatore al-Mughīrah b. Suʿbah e infine al-Qāsim b. Rabīʿah al-Thaqafī (Faqīh, 293, lin. 15 e segg.).

32. a. H. [SIRIA-ASIA MINORE. - Spedizione contro Costantinopoli].

SIRIA-ASIA MINORE. — Spedizione contro Costantinopoli.

§ 52. — (abū Ma'šar e al-Wāqidi). In questo anno (32. H.) Mu'āwiyah, governatore di tutta la Siria, fece una grande spedizione in Asia Minore ed arrivò con le sue schiere fino allo stretto di Costantinopoli, Madīq al-Qusṭanṭiniyyah (il Bosforo). Con lui fece anche la spedizione la moglie 'Ātikah bint Qurṭah b. 'Abd 'Amr b. Nawfal b. 'Abd Manāf. Altri affermano invece che con lui si trovasse la moglie Fākhitah (Tabari, I, 2888-2889).

Cfr. Athīr, III, 102 (ha Qaraẓah).

§ 53. — (Khalīfah b. Khayyāṭ). In questo anno (32. H.) avvenne la battaglia di al-Madīq presso Costantinopoli nella quale i Musulmani erano comandati da Mu'āwiyah b. abī Sufyān. — Vi morì Ubayy b. Ka'b (Dzahabi Paris, I. fol. 156,r.).

§ 54. — (al-Ya'qūbi). 'Uthmān mandò un esercito sotto Mu'āwiyah a razziare, nell'anno 32. H. Questi arrivò allo stretto di Costantinopoli, e gli Arabi espugnarono parecchie città. 'Uthmān affidò a Mu'āwiyah (ṣayyara ila) la razzia dei Rūm, lasciando a lui di scegliere il capo della ṣā'ifah. E Mu'āwiyah prepose Sufyān b. 'Awf al-Ghāmidi che rimase tutto il califfato di 'Uthmān... [lacuna] per alcunchè ch'era successo fra loro due sotto il califfato di 'Uthmān (Ya'qūbi, II, 195, lin. 15-19) [M.].

§ 55. — (Sebeos). Nell'anno 11° di Costantino (= 651-652 dell'È. V. = = 31.-32. a. H.) si ruppe la pace che si era fatta tra Costantino e Mu'āwiyah, capo d'Ismaele (*cfr. 29. a. H., §§ 45 e segg.*). Il re d'Ismaele diede l'ordine di riunire tutti i suoi soldati dalla parte dell'occidente e di far la guerra contro l'impero dei Greci, per impadronirsi dell'impero di Costantinopoli e sopprimere anche quel regno.

(Segue il testo della lettera mandata da 'Uthmān all'imperatore di Costantinopoli):

« Se vuoi vivere in pace, rinunzia alla tua vana religione, nella quale « tu sei stato allevato sin dalla tua infanzia. Rinnega quel Gesù, e con- « vertiti al gran Dio che io servo, il Dio di nostro padre Abraham.

« Licenzia la moltitudine dei tuoi soldati, e rimandali nel loro paese; « io farò di te un gran capo in questi paesi. Manderò degli ostikan « (= prefetti) nella tua città; cercherò tutti i tesori, e li farò dividere in « quattro parti: tre per me e una per te. Ti darò anche schiere quante « ne vorrai e preleverò su te il tributo che tu potrai darmi. Se no quel « Gesù che tu chiami Cristo, il quale non ha potuto salvar se stesso dagli « Ebrei, come potrà salvarti dalle mie mani? ».

Tutte le schiere dell'Oriente, della Persia e del Xuzastan, del territorio degl'Indi, dell'Aruastan e della terra d'Egitto accorsero presso Mu'ā-

32. a. H. [SIRIA-ASIA MINORE. - Spedizione contro Costantinopoli.]

wiyah, capo dell'esercito che risiedeva a Damasco. Si costruirono navi da guerra ad Alessandria e in tutte le città del littorale, e si munirono di armi e di macchine da guerra: in tutto 300 grandi navi, di cui ciascuna fu montata da 1000 uomini dei migliori cavalieri, e 5000 navi leggere, su ciascuna delle quali montò soltanto un centinaio d'uomini, per motivo della loro leggerezza, perchè potessero manovrare facilmente sui flutti del mare, dintorno alle grandi navi. Egli fece loro prendere il mare e partì lui stesso per Calcedonia con le genti che aveva seco. Gli abitanti di tutti i paesi ai quali arrivò gli si sottomisero, quelli che abitavano sul mare come quelli che abitavano nelle montagne e nella pianura. Ma l'esercito principale dei Greci andò a Costantinopoli per difendere la città, mentre il distruttore entrava a Calcedonia, il 13° anno del regno di Costantino (= 653-654 dell'È. V. = 33.-34. a. H.). Giunto là, allineò molte navi leggere sulla costa per poter prontamente recar soccorso alle navi pesanti, quando queste fossero giunte a Calcedonia. E allora essi [gli Ismaeliti] mandarono la lettera del loro signore nella città, a Costantino.

Si cita poi la preghiera che Costantino fece nella casa di Dio al ricevere questa lettera. E si aggiunge: Egli si tolse la corona dal capo, si spogliò della porpora, si coprì d'un sacco, si assise sulla cenere, e ordinò di bandire un digiuno a Costantinopoli sull'esempio di Ninive.

Or ecco che arrivarono da Alessandria a Calcedonia le grandi navi con tutte le piccole navi completamente equipaggiate. Giacchè vi erano installati mangani, macchine per lanciare il fuoco e macchine per lanciar pietre; vi si trovavano anche arcieri e frombolieri, per poter facilmente montare sui muri dell'estremità delle torri, quando vi si fossero avvicinati, e penetrare nella città. [Mu'āwiyah] fece schierare le navi in ordine di battaglia e le fece dirigere contro la città. Quando furono a circa due stadi dalla terra ferma, si potè vedere la potenza del terrore [che ispira Iddio; giacchè egli scatenò dall'alto del cielo un vento fortissimo, il vento si elevò in una grande tempesta: il mare fu sollevato dalle sue profondità, le onde si ammucchiarono come le punte delle più alte montagne: l'uragano ruggì e mandò rumore su di essa come il tuono, e dagli abissi [del mare] s'alzò un [gran] trambusto. Le torri caddero, le macchine rovinarono, le navi si sconquassarono, e il grande esercito fu inghiottito nelle profondità del mare. Quelli ch'erano rimasti aggrappati a qualche tavola, furono dispersi sui flutti e gettati qua e là dalle onde che s'alzavano e si abbassavano; e finirono per affogare. Giacchè il mare apriva le sue fauci e l'inghiottiva. E nessuno di essi la scampò, neanche uno. Quel giorno Iddio salvò la città stendendo il suo braccio, grazie alle preghiere del pio imperatore Costantino.

32. a. H. [SIRIA-ASIA MINORE. - Spedizione contro Costantinopoli.]

Durante sei giorni ancora, la potenza del vento e l'agitazione del mare non cessarono.

Quando gli Ismaeliti videro la mano terribile del Signore, il loro coraggio si spezzò. Lasciarono Calcedonia di nottetempo e tornarono nel loro paese. Le altre schiere che si trovavano nella regione di Cappadocia fecero la guerra all'esercito dei Greci. Battute da questi, esse fuggirono dalla parte dell'Aruastan saccheggiando la Quarta Armenia (Sebeos, 139-142) [M.].

Sulla spedizione di Costantinopoli cfr. anche Daḥlān Futūḥāt, I, 104-105;

Hübschmann, *Zur Gesch. Armen.*, 35-38;

Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 92.r.;

Khamīs, II, 286, lin. 12-13;

Taghrībirdi, MS. Paris, 1551, I, fol. 1.v.

MESOPOTAMIA-ARMENIA-IMPERO BIZANTINO. — Nuove incursioni arabe e bizantine in Armenia. (*Cfr. 31. a. H., §§ 30, 31*).

§ 56. — (Sebeos). Ma come l'autunno fu passato e l'inverno vicino, l'esercito ismaelita arrivò e prese quartiere a Dwin, con l'intenzione d'andar contro i Georgiani e di passarli a fil di spada. Notificarono loro con minacce, per mezzo d'ambasciatori, di sottomettersi o di lasciare il paese e andarsene. Ma questi non vi erano disposti, e si prepararono alla lotta. Allora gli Ismaeliti li vollero circondare con la guerra per annientarli completamente. Ma quando essi furono in marcia, il rigore e la neve dell'inverno li sorpresero, onde tornarono prontamente nell'Asorestan, senza commettere violenze in Armenia.

I capi degli Armeni greci e degli Armeni arabi, Hamazasp e Mušeḫ, e tutti gli altri, si riunirono insieme e si accordarono per far cessare ogni guerra e ogni spargimento di sangue tra loro. Passarono i giorni dell'inverno in pace per conservare gli abitanti del paese, giacchè il signore dei Rštuni era caduto malato e si era recato nell'isola di Aλthamar. Egli non poteva uscirne e intraprender nulla: e divisero il paese secondo il numero dei loro cavalieri e stabilirono alcuni per far rientrare l'oro e l'argento.

Allora si poterono vedere i tormenti della disperazione, come capita ai malati che sono in preda al dolore e non possono parlare; anche qui ci fu qualche cosa d'analogo. Giacchè non ci fu nessun luogo in cui gli uomini potessero fuggire e nascondersi, per scamparla: ma fu come quando uno cade in mare e non può uscirne.

32. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA-IMPERO BIZANTINO. - Nuove incursioni arabe e bizantine in Armenia.]

Quando il signore dei Rštuni vide ciò, domandò schiere agli Ismaeliti per battere gli Armeni, per cacciarli e passare i Georgiani a fil di spada (Sebeos, 142-143) [M.].

§ 57. — (Sebeos). Frattanto Mušeł, signore dei Mamikoniani, si staccò dai Greci e si sottomise agli Ismaeliti. Lo stesso anno l'esercito ismaelita che si trovava in Armenia, s'impadronì di tutto il paese, da un capo all'altro. Teodoro, signore dei Rštuni, e tutti gli išxan si sottomisero loro volontariamente e s'affrettarono a compiere la loro volontà in ogni cosa, giacchè la paura di una morte inevitabile gravava su loro (*cfr. 30. a. H., §§ 167 e segg.*).

Questo stesso anno, l'uomo benedetto, il pio Artawazd Dimaksean fu tradito dalla gelosia di suo fratello e consegnato nelle mani dell'implacabile carnefice, il generale Ḥabīb, che risiedeva ad Arnč Ašnak, e che gli fece sopportare una morte miserevole.

Quando vennero i giorni freddi dell'inverno, i Greci spinsero [gli Arabi], i quali non poterono prendere le armi a causa del freddo e combattere, e si ritirarono: passarono il fiume (Arasse) e si strinsero a Zarehawan. Quando i Greci videro ciò, non si diedero pensiero più di essi, ma saccheggiarono la fortezza di Dwin, marciarono su Naxčawan, e assediarono la fortezza per saccheggiare anche questa. Il capo dell'esercito dei Greci era un certo Môrianos (*cfr. 30. a. H., § 168*) uomo che si diceva sicuro.

A primavera, egli si preparò alla guerra contro gli Ismaeliti. Ma Môrianos voleva prima condurre bene a termine la sua impresa. Gli Arabi allora piombarono sui Greci che assediavano la fortezza di Naxčawan, li batterono, li massacrarono e misero in fuga quelli che rimanevano. Anche Môrianos fuggì e andò in Georgia (*cfr. 31. a. H., § 27*). Ma l'esercito ismaelita inseguì, assediò la città di Karin e cominciò la lotta con [la guarnigione]. Questi, non potendo offrir resistenza nella lotta, aprirono le porte della città e si sottomisero loro. [Gli Arabi] entrarono nella città, ne portarono via l'oro, l'argento, tutte le ricchezze, devastarono tutta l'Armenia, l'Albania, la Siunia, e spogliarono tutte le chiese. Menarono via in ostaggio i capi ragguardevoli del paese, le donne, i figli e le figlie di molti di loro.

Teodoro, signore dei Rštuni, partì anch'egli con loro. Essi lo condussero nell'Asorestan. Là morì Teodoro, signore Rštuni. Il suo cadavere fu riportato in patria e collocato nel sepolcro dei suoi padri.

Hamazasp, signore dei Mamikoniani, figlio di Dawith, uomo eccellente sotto ogni rispetto, ottenne il comando del paese degli Armeni. Ma egli amava la vita di famiglia, era amico della lettura e dello studio e non era versato ed esperto, come i suoi padri, nell'esercizio della guerra. Non aveva ancora assistito ad alcuna battaglia, e non aveva ancora visto il

32. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA-IMPERO BIZANTINO. - Nuove incursioni arabe e bizantine in Armenia.]

nemico di fronte. Allora egli incominciò a imitare con ardore la bravura dei suoi padri e a compiere azioni virili, seguendo l'esempio dei suoi antenati, pregando Iddio di condurlo e di dar successo ai suoi atti di bravura.

Come s'è detto sopra, il catholicos degli Armeni, Nersês, partì con l'imperatore e lo seguì a Costantinopoli. Vi fu accolto con onore, ricevette presenti e fu poi rimandato al suo paese. Giunto che fu, si stabilì a Taykh fino alla morte del signore dei Rštuni. E quando l'incursione degli Arabi fu finita, sei anni dopo la sua espulsione, egli ritornò al suo seggio, si fortificò sul seggio di catholicos e si affrettò a terminare la costruzione della chiesa che egli aveva incominciata a costruire sulla strada della città di Vałaršapat.

Lo storico fa poi alcune considerazioni di carattere teologico sugli avvenimenti. L'incursione sarebbe stata prevista, ma doveva finir presto l'odiata dominazione. (E ancora dura!) (Sebeos, 145-147) [M.].

§ 58. — Lo stesso anno gli Armeni si staccarono dagli Ismaeliti e si sottomisero di nuovo all'imperatore greco. Il quale nominò Hamazasp, signore dei Mamikoniani, curopalata, gli fece dono di troni d'argento e gli diede il comando del paese degli Armeni, concedendo agli altri capi il posto d'onore e danaro alle milizie.

Quando il re ismaelita vide che gli Armeni s'erano staccati da lui, fece passare a fil di spada tutti gli ostaggi che avevano menati via dal paese, circa 1775 persone. I pochi altri, circa 22, ebbero soli salva la vita.

Ma Mušeł, signore dei Mamikoniani, non potè staccarsi dagli Ismaeliti, perchè aveva quattro figli ostaggi presso di loro. C'erano tra gli ostaggi tre [figli e] un fratello di Hamazasp. [Gli Arabi] fecero venire presso di loro in Siria questi ultimi come altri capi, con le loro mogli. In seguito, [gli Armeni] persuasi ch'era meglio morire che vivere, si separarono da loro, e con negoziati affrettati, si sottomisero all'imperatore greco, d'intelligenza coi capi e le schiere degli Ałuan e i capi di Siunia col loro paese. Anche quelli, i quali si erano messi precedentemente sotto la protezione dell'Atrpatakan, si sottomisero di nuovo e si allearono con gli Armeni quando l'impero persiano fu rovesciato e gli Ismaeliti furono giunti alla dominazione. Fecero prigionieri Mušeł e gli altri capi alleati con lui.

Ma l'imperatore ordinò di mettere questi ultimi in libertà e mandò presso di lui Mušeł soltanto.

Iddio mandò una sedizione tra gli eserciti degli Ismaeliti e distrusse il loro accordo; essi vennero alle mani tra loro, e si divisero in quattro partiti. L'uno è nell'India, l'altro occupa l'Asurestan e il nord, il terzo tiene l'Egitto e il paese dei Thêtal, il quarto il paese degli Arabi e un

luogo chiamato Askarôn. Essi incominciarono a combattere tra loro e si uccisero gli uni gli altri con grande effusione di sangue. Allora quelli che erano in Egitto e in Arabia si unirono; uccisero il loro re, depredarono i ricchi tesori e stabilirono un altro re nel loro paese (Sebeos, 145-149) [M.].

32. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA-IMPERO BIZANTINO. - Nuove incursioni arabe e bizantine in Armenia.

§ 59. — Nella storia d'Armenia del Patriarca Giovanni Catholicos, si narrano egualmente questi fatti con qualche variante.

L'invasione araba atterrì gli Armeni ed indusse Teodoro e gli altri nakharar a sottomettersi agli Arabi. Allora l'imperatore (bizantino) riunì un esercito numeroso e marciò contro l'Armenia, ma tranne nell'Iberia non trovò alcuno che riconoscesse la sua autorità. Nel momento in cui l'imperatore Costantino si accingeva ad insevire nel paese per punire i ribelli, intervenne il Catholicos Nerses e con le sue preghiere dissuase Costantino dal mettere in atto il suo proposito. Costantino si recò quindi a Tovin (= Dwin) e stabilitosi nella dimora del patriarca Nerses si adoperò ad indurre gli Armeni ad unirsi con i Greci e a prendere insieme la comunione, ponendo in disparte le questioni dogmatiche e religiose che li dividevano. Si fece un concilio di vescovi per appianare la vertenza, ma esso sortì effetto contrario, perchè i vescovi riuniti si scagliarono contro le decisioni del concilio di Calcedonia ed anatemizzarono la fede ortodossa di Costantino.

L'imperatore, furibondo, accusò il patriarca Nerses di tradimento, e dopo una apparente riconciliazione con il Catholicos armeno, ripartì improvvisamente per Costantinopoli, richiamatovi da notizie gravi.

Nerses, temendo l'ira di Teodoro principe di Ršdunikh, fuggì e andò a nascondersi nel paese di Daikh.

Gli Arabi, dopo aver devastato una o due volte l'Armenia, se ne resero padroni, e tolsero in ostaggio uomini, donne e bambini. Teodoro Ršduni riaccompagnò l'esercito arabo in Siria con le proprie schiere. Egli morì in questa spedizione.

Il patriarca Nerses si tenne in esilio per sei anni (Jean Catholicos, pag. 74-76).

Cfr. anche Bury, *Hist. Later. Roman Emp.*, II. 289 (nel 652 dell'È.V.);

Filler, *Quaestiones de Leontii Armenii Hist.*, pag. 16-17 (nell'anno 651 dell'È. V.);

Historiae Miscellae [Muratori, *Rer. Ital. Script.*, I. parte I, pag. 135] (nel 10° anno di Costante);

Kaestner, *De imp. Costant.* 39-43;

Müller Islam, I, 261;

Muralt, I, 298;

Theophanes, I, 527 (A. M. 6143).

32. a. H.
SIRIA-CIPRO.]

SIRIA-CIPRO. — (*Cfr. 28. a. H., §§ 11 e segg.*).

§ 60. — Seconda spedizione di Cipro (?) (Khamis, II, 286, lin. 13). Cfr. 33. a. H.

IMPERO BIZANTINO. — Vicende della storia ecclesiastica.

§ 61. — L'anno nono del califfato [di 'Uthmān] fu eletto patriarca di Costantinopoli Buṭrus ch'era maronita. Morì dopo sei anni (Eutychius, ed. Cheikho. II, 28, lin. 4-5).

Cfr. Le Quien. *Oriens Christianus*, I, 231.

§ 62. — L'anno ottavo del suo califfato. morì Unūryūs, patriarca di Rūmiyah, che aveva parlato secondo la parola di Mārūn, e durante il suo pontificato si divise il parere della Chiesa.

Morto lui. fu scelto uno chiamato Sādīnūs e consacrato patriarca di Roma. Dopo sei mesi morì.

Quindi fu scelto un uomo egregio (fāḍil) chiamato Yukhannas. Questi, quando gli fu presentato il motivo di questo dubbio. scrisse a Hiraql e al fratello Qusṭanṭīn. Ma Qusṭanṭīn era morto, ucciso da Eraclio. È fatto re il figlio di Qusṭanṭīn. anch'egli Qusṭantīn, il quale risponde alla lettera del papa, con piena adesione.

La risposta trovò morto Yūḥannā, cui era successo Thāwudūrus: il quale riscrisse.

Qusṭanṭīn fece rispondere. Ma era morto il papa e successo Marṭīs (*sic*) (Eutychius. 28. lin. 6-32. lin. 11) [M.].

(Cfr. più avanti § 72).

IMPERO BIZANTINO. — Spedizione di Rodi.

§ 63. — L'anno 965 dei Greci (32-33. H.) abū-l-A'war e il suo esercito discesero per mare e arrivarono fino all'isola di Cos. Se ne impadronì per il tradimento del vescovo che vi si trovava. Ne devastò e saccheggiò tutta la ricchezza, massacrò la popolazione ne menò via il resto in cattività e distrusse la sua cittadella (*cfr. 30. a. H., § 175*). Passò poi in Creta e la saccheggiò.

Andarono a Rodi e la devastarono. Il colosso di bronzo era ammirevole e passava per una delle grandi meraviglie del mondo: si disposero a romperlo e prenderne il bronzo. Era di bronzo di Corinto e aveva l'aspetto d'un uomo in piedi. Quando vi misero fuoco sotto, riconobbero ch'era fisso a pietre in mezzo alla terra con grandi tiranti di ferro. Parecchi uomini vi si sospesero con grandi corde, e in un tratto cadde a terra. Si dice che fosse alto 107 piedi; vi si trovarono mille carichi di bronzo, e questo bronzo fu acquistato da un ebreo della città di Emessa [Ḥions] (Michel Syrien, II, 442-443) [M.].

32. a. H. [IMPERO BIZANTINO. - Spedizione di Rodi.]

§ 64. — (Teofane). Nell'anno del mondo 6145 (= 653 dell'È. V. = 32.-33. H.) Mu'āwiyah sottomise Rodi ed abbattè il colosso di Rodi, mille trecento e sessanta anni dopo che era stato eretto. Un ebreo di Edessa, avendone fatto acquisto, caricò con il metallo ben novecento cameli (Theophanes, pag. 527-528).

§ 65. — Il Bury pone questo evento nel 654 dell'È. V. (= 33.-34. H.), ma aggiunge che il colosso di Rodi era caduto sin dal 225 avanti Cristo (Polybius, V, 88). Era rimasto giacente per tutti questi secoli, « sed jacens « quoque miraculo est » afferma Plinio (*Histor. Natural.*, XXXIV, pag. 18). Era stato costruito da Chares di Lindo e il materiale con cui fu fatto, oppure il danaro per la costruzione, fu raccolto vendendo il materiale delle macchine d'assedio di Demetrio Poliorcete. Cfr. Mahaffy, *Greek Life and Thought*, pag. 334, 342 e segg. e Bury, *Hist. Later Rom. Emp.*, II, 289-290.

§ 66. — Sulla spedizione di Rodi cfr. anche Amari, *St. Musulm. Sicilia*, I. 82:

Cedrenus, ed. Bonn, I, 755 (nel 12° anno di Costante II):

Daḥlān Futūḥāt, I, 106-107;

Hertzberg, *Gesch. Byzant.*, 55;

Historiae Miscellae [Muratori, *Rer. Ital. Script.*, I. 1, pag. 135] (nel 12° anno di Costante):

Lebeau, XI, 354-355;

Muralt, I, 299;

Rampoldi Annali, II, 168-170;

Wellhausen Romäer, 419.

ARABIA-MAKKAH. — Pellegrinaggio annuale.

§ 67. — Il Califfo 'Uthmān diresse in questo anno il pellegrinaggio annuale (Mas'ūdi, IX, 56).

EGITTO.

§ 68. — L'amīr Qays [b. al-Ḥārith al-Murādi], governatore arabo del distretto Heracleopolitano, rilascia agli abitanti di Phys una ricevuta per le tasse riscosse a saldo del tributo per l'Indizione XI (10 Tybi XI Indizione = 14 gennaio 653 dell'È. V. = 8 Gumāda II. 32. H.). (Karabacek Führer, 141, n. 560).

EGITTO. — Inondazione annuale del Nilo.

§ 69. — L'inondazione annuale del Nilo nella massima magra scese a 5 dzirā' e 3 asba'. E nella massima piena salì a 17 dzirā' e 9 asba' (Maḥāsin, I, 101, lin. 11-13).

32. a. H. [EGITTO. - Inondazione annuale del Nilo.]

Anno di acqua abbondante, forse fin troppo copiosa, al punto da sommergere più che irrigare.

EGITTO-ABISSINIA.

§ 70. — Il governatore d'Egitto fece una spedizione contro al-Ḥabašah [Abissinia] (Khamīs, II, 286, lin. 16).

EGITTO-AFRICA-SICILIA.

§ 71. — [Prima spedizione araba contro le coste della Sicilia, regnante papa Martino, 649-652 dell'È. V.]?

Cfr. Amari, *Bibl. Arab.-Sicul.*, I, 268, 329-337; II, 1, 112, 273-274; Amari, *St. Musulm. Sicilia*, I, 82-90 (nel 33. H.); Balādzuri, 235 (dopo il 41. H.?); Diehl, *Afrique Bizant.*, 565; Labbe, *Sacr. Concilia*, VI, 3; Muratori, *Rer. Ital. Script.*, III, 140.

Diamo la notizia senza particolari e senza speciali commenti, perchè, come vedremo meglio nelle annate successive, non è sicura e le probabilità sono, io credo, contrarie ad un anticipo sì grande d'incursioni arabe in Sicilia. Il mare era ancora dominato dai Greci, e la prevalenza araba seguì soltanto dopo la grande vittoria navale del 34. H. Inoltre la Tunisia era ancora indipendente dagli Arabi, nè in Tripoli era possibile tenere una flotta. Quella d'Egitto aveva da difendere le coste del Delta ed una incursione in Sicilia poteva essere assai pericolosa.

ITALIA. — Deposizione di papa Martino.

§ 72. — L'esarca Teodoro, detto Calliopas, entrò in Roma con l'esercito di Ravenna (il 15 giugno 653), depose papa Martino e lo mandò in Oriente, imbarcandolo ad Ostia (15-18 luglio 653 dell'E. V. = 13-16 Dzū-l-Ḥiǵǵah 32. a. H.).

Cfr. *Anastasius Bibliothec.* [Muratori, *Rer. Ital. Script.*, III, 140];
Bury, *Hist. Later. Roman Emp.*, II, 294-295;
Cedrenus, ed. Bonn, I, 761-762 (nel 16° anno di Costante II);
Eutychius, ed. Cheikho, II, 34 (nel 2° anno di Mu'āwiyah);
Eutychius-Migne, *Patrol. graec.*, vol. CXI, 113;
Hertzberg, *Gesch. Byzant.*, 54-55;
Historiae Miscellae [Muratori, *Rer. Ital. Script.*, I, 1, pag. 132] (anno 9° di Costante);
Kaestner, *De imp. Constant. III*, 60-62;
Lebeau, XI, 356-362;
Mansi, X, 851, 852-854, 881;

Muralt. I. 299:
Muratori Annali (ed. 1744), IV, 106-108:
Muratori, *Rer. Ital. Script.*, IV, 105, 107, 109.
Cfr. anche 34. a. H.

32. a. H. [ITALIA. - Deposizione di papa Martino.]

ITALIA. — Morte di re Rodoaldo.

§ 73. — Morì Rodoaldo re dei Longobardi dopo breve regno (nel 653 dell'È. V.).

Salì sul trono Ariberto.

Cfr. Muratori Annali (ed. 1744), IV, 108-109 (anno 653 dell'È. V.); *Paulus Diaconus* [Muratori, *Rer. Ital. Script.*, I, 1, pag. 473].

NECROLOGIO dell'anno 32. H. — al-'Abbās b. 'Abd al-Muṯṯalib.

§ 74. — In questo anno (32. H.), secondo al-Wāqidi, cessò di vivere lo zio del Profeta, al-'Abbās b. 'Abd al-Muṯṯalib, in età di 88 anni; è noto che avesse tre anni di più del Profeta (Ṯabari, I, 2894).

Cfr. Aṯīr, III, 107.

§ 75. — (*a*) abū-l-Faḍl al-'Abbās b. 'Abd al-Muṯṯalib b. Hāšim b. 'Abd Manāf b. Quṣayy b. Kilāb b. Murrah b. Ka'b b. Lu'ayy b. Ġālib b. Fihr b. Mālik b. al-Naḍr b. Kinānah b. Khuzaymah b. Mudrikah b. al-Yās b. Muḍar b. Nizār b. Ma'add b. 'Adnān.

Sua madre era Nutaylah bint Ġanāb b. Kulayb b. Mālik b. 'Amr b. 'Āmir b. Zayd Manāh b. 'Āmir ecc. (Saad, IV, 1, pag. 1, lin. 1-6) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da Khālid b. al-Qāsim al-Bayāḍi, da Su'bah mawla di ibn 'Abbās, da 'Abdallah b. 'Abbās). Egli nacque tre anni prima della spedizione dell'Eletante, ed era di tre anni più attempato del Profeta.

Suoi figli furono:

1° al-Faḍl, ch'era il maggiore, e da cui il padre prendeva la kunyah. Era bello. Il Profeta lo prese in seno. Morì in Siria nella peste di 'Amawās, senza discendenti (cfr. 18. a. H., § 211).

2° 'Abdallah, il dottore (al-ḥabr), che morì a Ṯā'if, lasciando figli.

3° 'Ubaydallah, uomo generoso e ricco. Morì a Madīnah, lasciando figli.

4° 'Abd al-raḥmān: morì in Siria, senza discendenti.

5° Quṯham, che somigliava al Profeta; andò a combattere nel Khurasān, e morì a Samarqand senza figli.

6° Ma'bad, morto in Africa, martire, con discendenti.

7° umm Ḥabībah.

Madre di tutti questi fu umm al-Fadl Lubābah al-Kubra bint al-Ḥārith b. Ḥazn b. Buġayr b. al-Huzam b. Ruwaybah b. 'Abdallah b. Hilāl

b. 'Āmir b. Ṣa'ṣa'ah b. Mu'āwiyah b. Bakr b. Hawāzin b. Manṣūr b. 'Ikrimah b. Khaṣafah b. Qays b. 'Aylān b. Mudar (Saad. IV. 1. pag. 1. lin. 6-pagina 2. lin. 9) [M.].

(c) (Hišām b. Muḥ. b. al-Sā'ib al-Kalbi. dal padre). I suoi figli da umm al-Fadl furono i più lontani l'un dall'altro per sepoltura, che si vedessero.

al-'Abbās ebbe poi altri figli da altre donne: da una concubina ebbe:

8° Kathīr. giureconsulto e tradizionista,

9° Tammām, dei più forti del suo tempo,

10° Ṣafiyyah.

11° Umaymah.

12° al-Ḥārith b. al-'Abbās: madre sua fu Ḥuġaylah bint Ġundab b. al-Rabī' b. 'Āmir b. Ka'b b. 'Amr b. Sa'd b. Mālik b. al-Ḥārith b. Tamīm b. Sa'd b. Hudzayl b. Mudrikah b. al-Yās b. Mudar b. Nizār.

Questi ebbe figli, tra cui al-Sari b. 'Abdallah. wāli della Yamāmah. Gli altri non ebbero figli (Saad, IV, 1, pag. 2, lin. 9-18) [M.].

§ 76. — (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Yazīd al-Hudzali, da abū-l-Baddāḥ b. 'Āṣim b. 'Adi b. 'Abd al-raḥmān b. 'Uwaym b. Sā'idah, dal padre il quale racconta). Sa'd b. Khaythamah, Ma'n b. 'Adi e 'Abdallah b. Ġubayr, mi dissero di andare dal Profeta con loro, per salutarlo, giacchè credevano in lui. e pur non l'avevan visto. Mi fu detto che il Profeta era in casa di al-'Abbās b. 'Abd al-Muttalib, e noi andammo e lo salutammo, e gli chiedemmo quando ci saremmo potuti vedere. al-'Abbās disse: « Nella « nostra gente v'è qualcuno che non è d'accordo con voi: tenete dunque « nascosta la vostra cosa, fino a che finisca il pellegrinaggio. e possiamo « esporvi chiaramente tutto ». Il Profeta diede loro convegno in quella notte. la cui mattina doveva essere la seconda fuga. in basso ad al-'Aqabah dov'è oggi il masǵid, ordinando che non svegliassero chi dormiva, e non aspettassero chi non era venuto (1) (Saad. IV, 1. pag. 2. lin. 18-28) [M.].

Nota 1. — Si tratta del così detto convegno di 'Aqabah in cui i Madinesi giurarono fedeltà a Maometto (cfr. Introd., §§ 341-347).

§ 77. — (a) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Ubayd b. Yaḥya, da Mu'ādz b. Rifā'ah b. Rāfi'). [Riassunto] La prima notte della Hiǵrah quelli se ne andarono ad uno ad uno, e il Profeta li aveva preceduti. Aveva seco soltanto al-'Abbās b. 'Abd al-Muttalib, giacchè di lui si fidava in ogni cosa. al-'Abbās parlò primo (si espone il discorso di al-'Abbās. e poi si racconta il resto del convegno). Il Profeta ebbe la loro bay'ah. e al-'Abbās prese la mano del Profeta e confermò la bay'ah sua fra gli Anṣār (Saad, IV, 1. pag. 2. lin. 28-pag. 3, lin. 22) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da al-Ḥāriṯh b. al-Faḍl, da Sufyān b. abī-l-'Awgā, da chi fu presente). [Riassunto] Si parla ancora dell'allocuzione di al-'Abbās, in cui raccomandò egli, sopra ogni cosa, la prudenza, al-Barā b. Ma'rūr rispose assicurandolo; e die' primo la bay'ah. Mentre, secondo altri, fu primo abū-l-Haytham b. al-Tayyihān e, secondo altri ancora, As'ad b. Zurārah (Saad, V, 1, pag. 3, lin. 22-pag. 4, lin. 6) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da Sulaymān b. Suḥaym). [Riassunto] Si dice come fosse interrogato al-'Abbās riguardo a chi primo desse la bay'ah (1) e com'egli rispose che primo fu As'ad b. Zurārah, secondo al-Barā b. Ma'rūr, poi 'Usayd b. al-Ḥuḍayr (Saad, IV, 1, pag. 4, lin. 10-23) [M.].

Nota 1. — La presenza di al-'Abbas al convegno di 'Aqabah è però probabilmente ricamo di età posteriore per far piacere alla regnante dinastia abbāsida.

§ 78. — (*a*) ('Ali b. 'Īsa b. 'Abdallah b. al-Ḥāriṯh b. Nawfal, dal padre 'Īsa b. 'Abdallah, dallo zio Isḥāq b. 'Abdallah b. al-Ḥāriṯh, dal padre 'Abdallah b. al-Ḥāriṯh b. Nawfal b. al-Ḥāriṯh b. 'Abd al-Muṯṯalib). A Badr, avendo gridato abū Ǵahl contro i Qurayš che davano buon gioco a Maometto, furon fatti uscire a malincuore al-'Abbās b. 'Abd al-Muṯṯalib e Nawfal e Ṯālib e 'Aqīl (Saad, IV, 1, pag. 4, lin. 23-pag. 5, lin. 4) [M.],

(*b*) (Hišām b. Muḥ. b. al-Sā'ib al-Kalbi, dal padre, da abū Ṣāliḥ, da ibn 'Abbas). Quelli ch'eran fra noi dei banū Hāšim in Makkah, che avevano fatto professione di fede islamica, tenevan nascosta la loro fede per paura che saltassero loro addosso abū Lahab e i Qurayš, e li imprigionassero, come avevan fatto i banū Makhzūm a Salamah b. Hišām e ad 'Ayyāš b. abī Rabī'ah e ad altri. Perciò il Profeta disse il giorno di Badr che chi avesse incontrato al-'Abbās, Ṯālib, 'Aqīl, Nawfal e abū Sufyān non li toccasse, chè erano usciti a malincuore (1) (Saad, IV, 1, pag. 5, lin. 4-10) [M.].

Nota 1. — La tradizione cerca di scusare la partecipazione degli 'Abbasidi e degli Hašimiti alla battaglia di Badr, combattendo nelle file dei pagani.

§ 79. — (*a*) (Muḥ. b. Isḥaq, da al-'Abbas b. 'Abdallah b. Ma'bad, da uno della sua gente, da ibn 'Abbās). [Riassunto] Riguardo al non uccidere a Badr i Makkani, ch'eran venuti loro malgrado, si dice come il Profeta protestasse contro abū Ḥudzayfah che voleva uccidere ibn 'Abbas. E si rivolge ad 'Umar, che si propone di uccidere abū Ḥudzayfah. Il quale si pentì, e morì martire ad al-Yamamah (Saad, IV, 1, pag. 5, lin. 18-pag. 6, lin. 1) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da 'Āṣim b. 'Umar b. Qatadah, da Maḥmūd b. Labid, da 'Ubayd b. Aws detto Muqarrin dei banu Ẓafar). Il giorno

di Badr io feci prigionieri al-'Abbās b. 'Abd al-Muṯṯalib, 'Aqīl b. abī Ṯālib e un ḥalīf di al-'Abbās fihrita. Ed io legai insieme al-'Abbās e 'Aqīl. Quando li vide il Profeta, chiamò me Muqarrin, e disse: « Ti ha aiutato « contro loro due un angelo generoso » (Saad, IV, 1, pag. 6, lin. 15-20) [M.].

(*c*) (Ru'aym b. Yazīd, da Hārūn b. abī 'Īsa al-Sa'mi, da Aḥmad b. Muḥ., da Ibrāhīm b. Sa'd, da Muḥ. b. Isḥāq, da uno dei nostri compagni, da Miqsam abū-l-Qāsim, da ibn 'Abbās). Quegli che fece prigioniero al-'Abbās fu abū-l-Yasar Ka'b b. 'Amr, fratello dei banū Salamah. Or abū-l-Yasār era persona smilza (?) (maġmū'), mentre al-'Abbās era uomo corpulento. E il Profeta disse ad abū-l-Yasār: « Come hai fatto a far prigioniero « al-'Abbās? ». Ed egli: « O Profeta, mi ha aiutato un uomo come non ho « mai veduto prima, e non ho più veduto poi, ed era fatto così e così ». Ed egli: « Ti ha aiutato un angelo glorioso » (karīm) (Saad, IV, 1, pag. 6, lin. 20-28) [M.].

(*d*) (Altri raccontano). Si ha un'altra versione della prigionia di al-'Abbās, e com'egli s'interessasse, pur nel campo avversario, del Profeta, e gli fosse grato d'avere vietata la sua uccisione (Saad, IV, 1, pag. 6, lin. 28-pag. 7, lin. 4) [M.].

(*e*) (Ru'aym b. Yazīd al-Muqri', da Hārūn b. abī 'Īsa, da Aḥmad b. Muḥ. b. Ayyūb, da Ibrāhīm b. Sa'd, da Muḥ. b. Isḥāq, da al-'Abbās b. 'Abdallah b. Ma'bad, da ibn 'Abbās). [Riassunto] Come il Profeta non potesse dormire, perchè udiva il gemito di al-'Abbās e non si addormentasse, se non dopo ch'egli fu sciolto (Saad, IV, 1, pag. 7, lin. 4-11) [M.].

(*f*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da 'Āṣim b. 'Umar b. Qatādah, da Maḥmūd b. Labīd). Quando al-'Abbās fu menato tra i prigionieri, gli fu cercato un qamīṣ, e non se ne trovò alcuno che gli andasse in Yaṯrib, se non quello di 'Abdallah b. Ubayy (Saad, IV, 1, pag. 7, lin. 16-20) [M.].

§ 80. — (*a*) (Ru'aym b. Yazīd al-Muqri', da Hārūn b. abī 'Īsa, da Aḥmad b. Muḥ. b. Ayyūb, da Ibrāhīm b. Sa'd). [Riassunto] Il Profeta disse ad al-'Abbās, quando gli fu condotto dinanzi, di riscattar sè, 'Aqīl, Nawfal e 'Utbah b. 'Amr, giacchè era ricco. E al-'Abbās: « Io ero musulmano, ma « mi han forzato ». Il Profeta dice allora che, se ciò è vero, penserà Iddio a riscattarlo, ma essendoci stata rivolta esterna, egli ha da pagare. E dicendo al-'Abbās che non aveva danaro, il Profeta gli parlò di alcune somme che egli aveva consegnate ad umm al-Faḏl. Convinto da questo esser Maometto il profeta di Dio, al-'Abbās pagò per sè e per gli altri (Saad, IV, 1, pagina 7, lin. 22-pag. 8, lin. 9) [M.].

(*b*) ('Ali b. 'Īsa al-Nawfali, dal padre, dallo zio Isḥāq b. 'Abdallah, da 'Abdallah b. al-Ḥārith). al-'Abbās si riscattò con ottanta ūqiyyah, e per altrettante riscattò 'Aqīl (secondo altri, per mille dīnār).

al-'Abbās andò a Makkah, e mandò il prezzo del suo riscatto e quello del cugino, ma non mandò quello del suo confederato. Il Profeta chiamò allora Ḥassān b. Thābit, e glie lo disse, abū Rāfi', ch'era l'inviato di al-'Abbās, ritornò e disse tutto ad al-'Abbās. Il quale esclamò: « Che cosa « potrebb'essere peggio di questa? Porta il resto prima che tu scenda dalla « bestia ». E così li riscattò al-'Abbās (Saad, IV, 1, pag. 8, lin. 13-20) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. Kathīr, da al-Kalbi, da abū Ṣāliḥ, da ibn 'Abbās a proposito della parola del Qur'ān (sul perdono ai prigionieri di Badr: VIII, 71). Tra questi prigionieri erano al-'Abbās, Nawfal e 'Aqīl. al-'Abbās aveva seco venti ūqiyyah d'oro. abū Ṣāliḥ mawla di umm Hāni, ha udito da al-'Abbās: « Mi furono prese, ed io pregai il Profeta di porle in prezzo « di riscatto, ed egli non volle. E Iddio mi diede in quella vece venti « schiavi, di cui ognuno fu tassato a un tanto invece delle venti ūqiyyah, « e mi diede Zamzam ch'io non darei per tutta la ricchezza di Makkah, « e spero nella misericordia di Dio. Il Profeta mi incaricò del riscatto di « 'Aqīl. Ed io dissi: — M'hai ridotto a elemosinare il resto della mia vita. « — Ed egli: — Dov'è il danaro, 'Abbās? — Qual danaro? — Quello che « hai consegnato a umm al-Faḍl quando sei partito e hai detto così e così. « — Ed io: — Come lo sai, se nessuno era presente? — Il Profeta disse « d'averlo saputo da Dio. Allora io feci la professione di fede. Perciò fu rive- « lato il Qur'ān, VIII, 71, e Iddio mi ha dato invece di venti ūqiyyah « venti schiavi, e spero misericordia da Dio » (Saad, IV, 1, pag. 8, lin. 20-pag. 9, lin. 10) [M.].

§ 81. — (*a*) (Hāšim b. al-Qāsim abū-l-Naḍr, da Sulaymān b. al-Mughīrah, da Ḥumayd b. Hilāl al-'Adawi), 'Alā b. al-Ḥaḍrami mandò al Profeta da al-Baḥrayn ottantamila (dirham), e non ebbe il Profeta danaro più abbondante di quello nè prima nè dopo. Egli lo fece stendere sopra una tavola, e fece chiamare alla preghiera. E il Profeta andò, e si pose fermo davanti al danaro. La gente lo vide. E non v'era altro numero o peso che il pugno. Venne allora al-'Abbās, e disse: « O Profeta, ho dato il mio fida, « e quello di 'Aqīl b. Tālib il giorno di Badr, chè 'Aqīl non aveva danaro. « Dànmi di questo ». Ed egli gli disse: « Prendi ». E al-'Abbās ne prese a piene mani, e lo mise in una sua khamīṣah, e poi si mosse; ma non potè portarlo, e alzò la testa verso il Profeta, e gli disse: « Alzami questo « danaro ». E il Profeta sorrise, e disse: « No, piuttosto ritornaci dopo aver « portato via quello che puoi portare ». E così fece. Ed egli diceva: « Una

32. a. H. [NECROLOGIO. - al-'Abbās b. 'Abd al-Muttalib.]

« delle notti ci ha fatto promessa Iddio (wa'adanā), e l'ha mantenuta: « e non so quello che farà in quell'altra (alludendo a quel passo: Sūrah, « VIII, 71, sui prigionieri di Badr: v. sopra). Or questo è meglio di ciò « che m'è stata preso, e non so quello ch'egli farà nel perdono » (Saad, IV, 1, pag. 9, lin. 10-24) [M.].

(*b*) (Hišām b. Muḥ. b. al-Sā'ib, dal padre, da abū Ṣālih, da ibn 'Abbās). Tutti quelli che furono a Badr dalla parte degli infedeli, tra i banū Hāšim, fecero professione di fede, al-'Abbās riscattò sè e il nipote 'Aqīl. E poi tutti ritornarono a Makkah, ma più tardi andarono a Madīnah, emigrando (Saad, IV, 1, pag. 9, lin. 25-28) [M.].

§ 82. — ('Ali b. 'Īsa al-Nawfali, da Isḥāq b. al-Faḍl, dai suoi šaykh). (Dopo la battaglia di Badr) 'Aqīl b. abī Ṭālib disse al Profeta: « Chi hai « accettato dei loro ašrāf? Siam noi di quelli? ». E il Profeta: « È stato « ucciso abū Ǵahl ». E 'Aqīl: « Ora il fiume ti è stato purificato. Nessuno « è rimasto della tua casa, il quale non abbia fatto professione di fede ». E il Profeta: « Or di' loro che vengan da me ». E 'Aqīl riferì questa notizia: essi ritornarono. Si dice che al-'Abbās, Nawfal e 'Aqīl ritornarono a Makkah, avendo ricevuto quest'ordine, per compiere i riti della siqāyah, della rifādah e della ri'āsah, e ciò dopo la morte di abū Lahab, giacchè questi tre uffici erano al tempo della Ǵāhiliyyah tra i banū Hāšim (1). Più tardi emigrarono a Madīnah con i figli e le loro famiglie (Saad, IV, 1, pag. 9, lin. 28-pag. 10, lin. 8) [M.].

Nota 1. — Tutte queste tradizioni sono state inventate per nascondere più tardi il contegno ostile della famiglia di al-'Abbās verso il Profeta sino alla presa di Makkah.

§ 83. — (*a*) ('Ali b. 'Īsa b. 'Abdallah, dal fratello al-'Abbās b. 'Īsa b. 'Abdallah, dai Qurašiti, Makkani, Saybiti ed altri), al-'Abbās e Nawfal si recarono al Profeta da Makkah nei giorni della Trincea. Li accompagnò Rabī'ah b. al-Ḥāriṯ b. 'Abd al-Muṭṭalib nella loro partenza fino ad al-Abwā. Ma poi voleva ritornare a Makkah: gli altri però lo indussero a desistere dal suo proposito (Saad, IV, 1, pag. 10, lin. 8-16) [M.].

(*b*) (Ismā'īl b. 'Abdallah b. Ma'bad b. 'Abbās). Il suo nonno 'Abbās e abū Hurayrah andarono con un rakb detto rakb abī Simr, e scesero ad al-Ǵuḥfah il giorno della vittoria di Khaybar (1). Il Profeta diede poi loro (terreni) in Khaybar (Saad, IV, 1, pag. 10, lin. 16-21) [M.].

Nota 1. — Si inventa che al-'Abbās emigrasse a Madīnah già nell'anno 7. H. (spedizione di Khaybar) mentre sembra che ciò avvenisse soltanto alla vigilia della presa di Makkah. — Cfr. il paragrafo seguente.

§ 84. — Muḥ. b. Sa'd dice che questo racconto fu esposto a Muḥ. b. 'Umar, il quale negò che fosse vero; non v'era dubbio invece che al-'Abbās

era in Makkah mentre il Profeta stava in Khaybar, ch'egli aveva conquistata. al-Ḥaǵǵāǵ b. 'Ilāṭ al-Sulami andò allora a Makkah, e disse ai Qurayš da parte del Profeta che il Profeta era stato vinto, e quelli ne godettero. al-'Abbās deplorò la notizia, e aprì la porta, e prese il suo figlio Quṯham e lo pose al petto, dicendo: « Quṯham, Quṯham », o simile a Dzū-l-Karam. Venne poi a lui al-Ḥaǵǵāǵ, e gli disse che il Profeta era salvo e aveva conquistato Khaybar. al-'Abbās nè godè e, vestitosi, andò al masǵid, dove fece il giro e poi annunziò ai Qurayš la notizia. I miscredenti ne furono rattristati e si accorsero d'essere stati ingannati da al-Ḥaǵǵāǵ; e i Musulmani ch'erano in Makkah si recarono a felicitarsi con al-'Abbās. al-'Abbās poi andò a Madīnah ed ebbe dal Profeta 200 wasq di datteri ogni anno. E poi andò con lui a Makkah, alla cui presa ebbe parte, e fu a Ḥunayn e a Tabūk, e rimase con lui fermo il giorno di Ḥunayn, quando gli altri fuggirono (Saad, IV, 1, pag. 10, lin. 21-pag. 11, lin. 8) [M.].

(*b*) (Ismā'īl b. 'Abdallah b. abī Uways, da 'Abd al-'azīz b. Muḥ., da Muḥ. b. 'Abdallah, dallo zio ibn Sihāb, da Kathīr b. 'Abbās b. 'Abd al-Muṯṯalib, dal padre). [Riassunto] Si descrive minutamente quello che fece al-'Abbās il giorno di Ḥunayn, e come chiamò varî con la sua voce forte, e anche si narrā il getto delle pietre del Profeta contro gli infedeli, e la sconfitta di questi (Saad, IV, 1, pag. 11, lin. 8-26) [M.].

§ 85. — (*a*) (Zayd b. Yaḥya b. 'Ubayd al-Dimašqi, da Sa'īd b. 'Abd al-'azīz, da abū 'Abdallah al-Ayli). Venne il vescovo di Ghazzah presso il Profeta, a Tabūk, e gli disse: « O Inviato di Dio, io credo morti Hāšim e « 'Abd Sams, giacchè essi son mercanti, ed ecco i loro beni ». Il Profeta chiamò allora 'Abbās, e gli disse di dividere la roba di Hāšim tra i seniori dei banu Hāšim, e chiamò abū Sufyān b. Ḥarb, e disse: « Dividi la roba « di 'Abd Sams tra i seniori dei figli di 'Abd Sams (Saad, IV, 1, pag. 12-lin. 5-10) [M.].

(*b*) ('Ali b. 'Īsa b. 'Abdallah al-Nawfali, da Isḥaq b. al-Faḍl, da Sulaymān b. 'Abdallah b. al-Ḥāriṯh b. Nawfal). [Riassunto] Come il Profeta affratellò tra loro al-'Abbās e Nawfal b. al-Ḥāriṯh. Li riunì a Madīnah in uno stesso luogo, e li riunì in un ḥā'iṭ, dove stavano in grande intimità l'un con l'altro. Il dār che il Profeta fece costruire a Nawfal era nella Raḥabah al-Qaḍā e vicinanze, fino al masǵid del Profeta, ed è oggi la Raḥabah al-Qada, e sta di fronte al dār al-imārah, chiamato oggi dār Marwān. Il dār di al-'Abbās gli era vicino, ed è [parte] del dār Marwān fino al masǵid del Profeta, ed il dār al-imarah, detto oggi dār Marwān. Ad al-'Abbās fu poi dato anche l'altro dār che è nel sūq, nel luogo chiamato Muḥrazah ibn 'Abbās (Saad, IV, 1, pag. 12, lin. 10-21) [M.].

32. a. H. [NECROLOGIO. - al-'Abbās b. 'Abd al-Muttalib.]

§ 86. — (*a*) (Asbāṭ b. Muḥ., da Hišām b. Sa'd, da 'Ubaydallah b. 'Abbas). al-'Abbās aveva un condotto sulla strada di 'Umar. 'Umar s'era vestito (a festa) per il venerdì. Or ad al-'Abbās erano stati uccisi due pollastri, e quando egli fu al condotto, vi fu versata dell'acqua con del sangue dei due pulcini, e 'Umar ne fu sporcato. 'Umar lo tolse; quindi tornò a casa e mutò vestito, e poi ritornò, e fece la preghiera. al-'Abbās protestò perchè aveva tolto una canale ch'era stato messo là d'ordine del Profeta. E 'Umar: « Ti prego di montar sul mio dorso, sicchè tu lo riponga nel luogo in cui « l'ha posto il Profeta ». E così fece al-'Abbās (Saad, IV, 1, pag. 12, lin. 22-28) [M.].

(*b*) (Yazīd b. Ḥārūn, da abū Umayyah b. Ya'la, da Sālim abū-l-Naḏr). [Riassunto] Si racconta come 'Umar, allargando il masǵid, volesse forzare anche al-'Abbās a cedergli il suo dār pur dichiarandosi disposto a pagargli qualunque compenso. Ma al-'Abbās nega. Sorge un conflitto, e Ubayy che è scelto arbitro, cita una tradizione del Profeta, che riferendosi ad un caso analogo successo a Dāwūd quando edificò il tempio del Signore, dava ragione ad al-'Abbās. Quando 'Umar ha ceduto, al-'Abbās dona spontaneo il suo dār alla comunità (Saad, IV, 1, pag. 13, lin. 7-pag. 14, lin. 10) [M.].

§ 87. — (*a*) (Muḥ. b. Ḥarb al-Makki, da Sufyān b. 'Uyaynah, da 'Amr b. Dīnār, da abū Ǵa'far Muḥ. b. 'Ali). al-'Abbās andò da 'Umar, a dirgli: « Il Profeta mi ha dato il governo del Baḥrayn ». — « E chi lo sa? ». — « al-Mughīrah b. Su'bah ». Ma 'Umar non ammise ciò, quasi non accettasse la testimonianza di al-Mughīrah. al-'Abbās si stizzì e disse a 'Umar: « Prendi (allora) la mano di tuo padre! ». E 'Umar: « Per Dio, io son più « lieto che sia fedele tu, che al-Khaṭṭāb, se fosse stato » (Saad, IV, 1, pag. 14, lin. 21-27) [M.].

(*b*) (Ismā'īl b. 'Abdallah b. abī Uways, da Muḥ. b. Ṭalḥah b. 'Abd al-raḥmān b. Ṭalḥah b. 'Abdallah b. 'Uthmān b. 'Ubaydallah al-Quraši poi al-Taymī, da Isḥāq b. Ibrāhīm b. 'Abdallah b. Ḥārithah b. al-Nu'mān, dal padre, da 'Abdallah b. Ḥārithah). Quando andò (a Madīnah) Ṣafwān b. Umayyah b. Khalaf al-Ǵumaḥi, gli domandò il Profeta da chi fosse sceso. E saputo ch'egli era sceso presso al-'Abbās, il Profeta disse: « Tu « sei sceso, abū Wahb, da quello dei Qurayš che più ama i Qurayš » (Saad, IV, 1, pag. 14, lin. 27-pag. 15, lin. 6) [M.].

(*c*) (Ismā'īl b. 'Abdallah b. abī Uways, da 'Abd al-'azīz b. Muḥ., da Yazīd b. 'Abdallah, da Hind bint al-Ḥārith, da umm Faḍl). Il Profeta entrò da loro, e 'Abbās, zio del Profeta, si lamentava e desiderava di morire. E il Profeta gli disse: « O zio del Profeta di Dio, non augurarti la

« morte, giacchè se essa è un bene, se aspetti, ti crescerà di bene, e s'è « un male, e aspetti, starai senza di esso per quel tempo. Or non devi de- « siderar la morte » (Saad, IV, 1, pag. 15, lin. 6-12) [M.].

§ 88. — (*a*) (Mālik b. Ismā'īl al-Nahdi, da Kāmil b. Ḥabīb [ibn abī Thābit]). al-'Abbās era quegli che aveva il lobo dell'orecchio più vicino al cielo (Saad, IV, 1, pag. 15, lin. 12-14) [M.].

(*b*) ('Abdallah b. Numayr, da Isrā'īl, da 'Abd al-a'la, da Sa'īd b. Ǵubayr, da ibn 'Abbās). Tra al-'Abbās e alcuni altri c'era qualche ruggine. E il Profeta disse: « al-'Abbās è con me ed io son con lui » (Saad, IV, 1, pag. 15, lin. 14-17) [M.].

(*c*) ('Ubaydallah b. Mūsa al-'Absi e Muḥ. b. Kathīr, da Isrā'īl, da 'Abd al-a'la, da Sa'īd b. Gubayr, da ibn 'Abbās). Un tale ingiuriò un antenato di al-'Abbās nella Ǵāhiliyyah. E al-'Abbās gli diede uno schiaffo. La sua gente si riunì, con l'intenzione di schiaffeggiare al-'Abbās, com'egli aveva schiaffeggiato lui, e vestiron le armi: ma il Profeta lo seppe, e salito sul minbar, lodò ecc., e disse che non toccassero al-'Abbās, e non offendessero i morti, che offenderebbero i vivi. E quelli chiesero scusa (1) (Saad, IV, 1, pag. 15, lin. 17-24) [M.].

Nota 1. — Sono tutte tradizioni composte dal figlio di 'Abbās, è quasi inutile il dirlo, per glorificare l'antenato dei califfi abbāsidi. Non hanno valore storico, non sono fatti realmente avvenuti.

§ 89. — (*a*) (Yazīd b. Hārūn, da Dāwūd b. abī Hind, da al-'Abbās b. 'Abd al-raḥmān). [Riassunto] Come uno dei muhāǵirūn ripetesse tre volte ad al-'Abbās che 'Abd al-Muṭṭalib e al-Ghayṭalah stavano all'inferno, e la terza volta al-'Abbās gli ruppe il naso. E come il Profeta disapprovasse quell'uomo (Saad, IV, 1, pag. 15, lin. 27-pag. 16, lin. 12) [M.].

(*b*) (Qabīṣah b. 'Uqbah, da Sufyān, da Mūsa b. abī 'Ā'išah, da 'Abdallah b. abī Razīn, da abū Razīn, da 'Ali). Io dissi ad al-'Abbās: « Domanda al Profeta la ḥiǵabah ». Ed egli glie la domandò, ed il Profeta disse: « Io vi darò una cosa migliore, [cioè] la siqāyah: essa vi prenderà, « e voi non la prenderete (correzione del De Goeje, in *ZDMG.*, vo- « lume LXI, pag. 170; cfr. Azraqi, 186) » (Saad, IV, 1, pag. 16, lin. 12-15) [M.].

(*c*) (Anas b. 'Iyāḍ al-Laythi e 'Abdallah b. Numayr al-Hamdani, da 'Ubaydallah b. 'Umar, da Nāfi', da ibn 'Umar). al-'Abbās chiese al Profeta il permesso di passare a Makkah le notti di Mina per la siqāyah. E glie lo accordò (Saad, IV, 1, pag. 16, lin. 15-18) [M.].

(*d*) (Muḥ. b. al-Faḍl, da Ghazwān, da Layth, da Muǵahid). Il Profeta fece il giro della Ka'bah sulla sua cammela, con un bastone con cui toccava la Pietra Nera, tutte le volte che vi passava. Poi andò alla siqāyah, a

32. a. H. [NECROLOGIO. - al-'Abbas b. 'Abd al-Muttalib.]

bere. E al-'Abbas: « Ti porteremo dell'acqua che non ha toccato mano ». — « No, datemi da bere ». E glie ne diedero. Poi andò al Zamzam, e disse: « Tiratemene su un secchio ». E quando fu fatto, si pulì la bocca, e poi disse: « Riprendetene ». Poi disse: « Siete in un'opera santa »; e aggiunse: « Se non ci foste riusciti, sarei sceso io ad aiutarvi » (Saad, IV, 1, pag. 16, lin. 18-25) [M.].

§ 90. — (*a*) (al-Fadl b. Dukayn, da Mandal b. 'Ali, da Husayn b. 'Abdallah b. 'Ubaydallah b. 'Abbās, da Ga'far b. Tammām). Andò uno da ibn 'Abbās, e gli disse: « Hai visto che date da bere alla gente del « nabīdz di questo zabīb? È una sunnah che voi seguite, oppure tro- « vate voi più comodo ciò che il latte e il miele? ». E ibn 'Abbās disse: « Il Profeta andò da al-'Abbās che dava da bere, e gli disse: — Dammi « da bere. — Allora al-'Abbās fece venire degli 'isās (vasi) di nabīdz e « ne diede uno al Profeta, il quale ne bevve. E poi disse: — Bene, fate « pur così ». Ed io preferisco che sia seguito il volere del Profeta (Saad, IV, 1, pag. 16, lin. 25-pag. 17, lin. 5) [M.].

(*b*) (Sa'īd b. Mansūr, da Ismā'īl b. Zakariyyā al-Asadi, da al-Haggāg b. Dīnār, da al-Hakam, da Hugayyah b. 'Adi, da 'Ali b. abī Tālib). al-'Abbās chiese al Profeta di pagare la sua sadaqah prima del tempo, ed egli glie lo concesse (Saad, IV, pag. 17, lin. 6-10) [M.].

(*c*) (Yazīd b. Hārūn, da al-Haggāg b. al-Hakam b. 'Utaybah). Il Profeta mandò 'Umar per la sadaqah; ed egli andò da al-'Abbās, il quale disse d'aver già pagato per due anni. Egli lo accusò presso il Profeta, e il Profeta diede ragione ad al-Abbās (Saad, IV, 1, pag. 17, lin. 10-14) [M.].

(*d*) ('Affān b. Muslim, da Hammād b. Salamah, da Thābit, da abū 'Uthmān al-Nahdi). Come il Profeta avesse al-'Abbās per suo somigliante sinw (Saad, IV, 1, pag. 17, lin. 18-20) [M.].

(*e*) (Muh. b. Humayd, da Ma'mar, da Qatādah). 'Umar e al-'Abbās avevan ruggine tra loro, ma si trattenne 'Umar in un diverbio. E il Profeta approvò assai questo riguardo (Saad, IV, 1, pag. 17, lin. 20-24) [M.].

(*f*) ('Abdallah b. Ga'far al-Raqqi, da abū-l-Malīh, da 'Abdallah al-Warrāq). Il Profeta disse: « al-'Abbās non mi ha da lavare, perchè egli è « mio padre, e il padre non ha da vedere la nudità del figlio » (Saad, IV, 1, pag. 17, lin. 27-pag. 18, lin. 1) [M.].

(*g*) (Qabīsah b. 'Uqbah, da Sufyān, da Mūsa, da abū 'Ā'išah, da 'Abdallah b. abī Razīn, da abū Razīn, da 'Ali). Dissi ad al-'Abbās: « Chiedi « al Profeta che ti preponga alla sadaqah ». E glie la chiese. Ma il Profeta: « Non intendo di preporti alla lavatura dei peccati degli uomini » (Saad, IV, 1, pag. 18, lin. 1-4) [M.].

§ 91. — (*a*) (Muḥ. b. 'Abdallah al-Asadi e Qabīṣah b. 'Uqbah, da Sufyān, da Muḥ. b. al-Munkadar). Come, avendo chiesto al-'Abbās al Profeta una provincia, il Profeta gli rispondesse che era meglio salvarsi l'anima che amministrare una provincia e non saperla reggere (Saad, IV, 1, pagina 18, lin. 4-7) [M.].

(*b*) ('Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da Su'ayb b. al-Ḥabḥāb, da abū-l-'Āliyah), al-'Abbās si fece una galleria. E il Profeta gli disse: « Buttala giù ». — « Devo darne il prezzo sulla via di Dio? ». — « No, « buttala giù » (Saad, IV, 1, pa. 18, lin. 10-13) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Abdallah al-Anṣāri e 'Abdallah b. Bakr al-Sahmi, da abū Yūnus Ḥātim b. abī Ṣaghīrah al-Qušayri, da uno dei banū 'Abd al-Muṭṭalib, da 'Ali b. 'Abdallah b. 'Abbās, da abū-l-'Abbās). Egli disse: « Profeta, io son vecchio, e m'avvicino alla morte, dimmi qualche modo che mi « giovi davanti a Dio ». Ed egli: « Tu sei mio zio, ma ciò non ti servirà « a nulla. Chiedi a Dio il perdono » (Saad, IV, 1, pag. 18, lin. 13-20) [M.].

(*d*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Ǵa'far al-Zuhri, da 'Uthmān b. Muḥ. al-Akhnasi e Ismā'īl b. Muḥ. b. Sa'd b. abī Waqqāṣ). Tutti mandavano avanti al-'Abbās per l'intelligenza nella Ǵāhiliyyah e nell'Islām (Saad, IV, 1, pag. 18, lin. 20-25) [M.].

§ 92. — (*a*) ('Uthmān b. al-Yamān b. Hārūn al-Makki, da abū Bakr, da abū 'Awn, da 'Abdallah b. 'Īsa b. 'Abd al-raḥmān b. abī Layla, dal nonno). Udii 'Ali in al-Kūfah che diceva: « Oh se avessi udito al-'Abbās, « oh se avessi udito al-'Abbās! ». Disse al-'Abbās: « Andiamo dal Profeta, « e se questo governo è con noi, bene: se no, darò raccomandazioni ». E andarono dal Profeta, e l'udiron dire: « Maledica Iddio gli Ebrei che han « preso le tombe dei loro profeti come masāǵid ». E partirono senza dirgli nulla (Saad, IV, 1, pag. 18, lin. 25-pag. 19, lin. 3) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umār, da Dāwūd b. 'Abd al-raḥmān, da Muḥ. b. 'Uthmān, da ibn abī Naǵīḥ). 'Umar diede un assegno speciale ad al-'Abbās, nel diwān, di 7000 (dirham) (Saad, IV, 1, pag. 19, lin. 14-16) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar). Secondo altri, egli ebbe 5000 (dirham), quanti n'ebbero quei di Badr, per la sua parentela. Egli poi non diede ad altri più di ciò che ebbero i Badriti, salvo le mogli del Profeta (Saad, IV, 1, pag. 19, lin. 16-19) [M.].

(*d*) ('Ali b. Zayd, da al-Ḥasan, da al-Aḥnaf b. Qays, da 'Umar b. al-Khaṭṭab). [Riassunto] I Qurayš sono le teste degli uomini; e nessuno di loro entra con un dente che non lo abbia anche uscendo. E poi si parla della facilità con cui si lasciarono indurre a mangiare dopo la morte di 'Umar (Saad, VI, 1, pag. 19, lin. 19-pag. 20, lin. 4) [M.].

(*e*) (al-Mu'alla b. Asad, da Wuhayb, da Dāwūd b. abī Hind, da 'Āmir). al-'Abbās parlò scherzando con 'Umar in una circostanza, e gli disse: « Che « faresti se venisse a te lo zio di Mūsa a farsi musulmano? ». — « Lo be- « neficherei ». — « Ebbene io sono lo zio del Profeta! ». — « E perchè esiti, « o abū-l-Faḏl? Per Dio, tuo padre è meglio per me di mio padre ». E l'altro: « Allah, Allah, giacchè io sapevo che egli è più caro al Profeta del padre « mio, io scelgo l'amor del Profeta all'amor mio! » (Saad, IV, 1, pag. 20, lin. 4-9) [M.].

(*f*) ('Ārim b. al-Faḏl, da Ḥammād b. Salamah, da 'Ali b. Zayd, da al-Ḥasan). Rimase nella bayt al-māl di 'Umar qualche cosa d'indiviso. Or al-'Abbās disse ad 'Umar e agli altri: « Credete voi che se fosse qui in « mezzo lo zio di Mūsa, voi l'onorereste? ». — « Sì ». — « Ebbene io son più « di lui, io sono lo zio del Profeta ». Allora 'Umar parlò con gli assistenti e gli fece dare quel resto (Saad, IV, 1, pag. 20, lin. 10-14) [M].

(*g*) (al-Faḏl b. Dukayn, da Zuhayr b. Mu'āwiyah, da Layṯ, da Mugāhid, da 'Ali b. 'Abdallah b. 'Abbās). al-'Abbās dopo la morte liberò settanta schiavi (Saad, IV, 1, pag. 20, lin. 14-16) [M.].

(*h*) (Muḥ. b. 'Umar, da Khālid b. al-Qāsim al-Bayādi, da Šu'bah mawla di ibn 'Abbās). al-'Abbās era di statura dritta, e diceva di 'Abd al-Muṭṭalib, ch'egli era anche più dritto di lui (Saad, IV, 1, pag. 20, lin. 16-19) [M.].

§ 93. — (*a*) al-'Abbās morì il venerdì 14 Raǵab dell'anno 32. H. sotto il califfato di 'Uthmān, in età di ottantotto anni: fu sepolto in al-Baqī' nel cimitero dei banū Hāšim (Saad, IV, 1, pag. 20, lin. 19-23) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da ibn abī Ḥabībah, da Dāwūd, da al-Ḥusayn, da 'Ikrimah, da ibn 'Abbās). Egli fece professione avanti che il Profeta andasse a Madīnah (Saad, IV, 1, pag. 20, lin. 23-26) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da ibn abī Sabrah, da Ḥusayn b. 'Abdallah b. 'Ikrimah, da ibn 'Abbās). al-'Abbās fece professione in Makkah prima di Badr, e con lui umm al-Faḏl. Rimase in Makkah con lo scopo d'informare il Profeta e quelli dei credenti ch'erano là. Egli avrebbe voluto andare a Madīnah, però il Profeta gli scrisse che la sua permanenza in Makkah, lottando per la fede (muǵāhid) sarebbe stato un atto bello (Saad, IV, 1, pag. 20, lin. 26-pag. 21, lin. 4) [M.].

(*d*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Ali b. 'Ali, da Sālim mawla di abū Ǵa'far, da Muḥ. b. 'Ali). Disse il Profeta un giorno, mentre era in un maǵlis a Madīnah, e ricordava la notte di al-'Aqabah: « Fui aiutato quella notte « da mio zio al-'Abbās, e poneva tasse sulla gente ma distribuiva anche « doni » (Saad, IV, 1, pag. 21, lin. 5-8) [M.].

§ 94. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abd al-'azīz b. Muḥ., da al-'Abbās b. 'Abdallah b. Ma'bad). Quando 'Umar fece il dīwān, i primi da cui incominciò la chiama, furono i banū Hāšim, e il primo dei banū Hāšim fu al-'Abbās, sia sotto 'Umar, sia sotto 'Uthmān (Saad, IV, 1, pag. 21, lin. 8-11) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da Mūsa b. Muḥ. b. Ibrāhīm, da al-'Abbās b. 'Abdallah b. Ma'bad, da ibn 'Abbās). al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib era nella Ǵāhiliyyah il gerente dei banū Hāšim (Saad, IV, 1, pag. 21, lin. 11-14) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da Yaḥya b. al-'Alā, da 'Abd al-maǵīd b. Suhayl, da Namlah b. abī Namlah, dal padre). Quando morì al-'Abbās i banū Hāšim mandarono un mu'adzdzin ad annunziare a quei dei villaggi intorno ('awāli): « Benedica Iddio chi assisterà al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib ». E si riunì la gente, e scesero dai villaggi (Saad, IV, 1, pag. 21, lin. 14-18) [M.].

(*d*) (Muḥ. b. 'Umar, da ibn abī Sabrah, da Sa'īd b. 'Abd al-raḥmān b. Ruqayš, da 'Abd al-raḥmān b. Yazīd b. Ḥārithah). [Riassunto] Si parla ancora dell'annunzio della sua morte e della gran calca che fu al funerale (Saad, IV, 1, pag. 21, lin. 18-pag. 22, lin. 2) [M.].

§ 95. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar, da ibn abī Sabrah, da 'Abbās b. 'Abdallah b. Sa'īd). Morto al-'Abbās, 'Uthmān chiese d'essere invitato al lavacro, e fu invitato, e rimase seduto accanto alla casa. Lo lavarono 'Alī b. abī Ṯālib e 'Abdallah e 'Ubaydallah e Qutham figlioli del morto. E le donne dei banū Hāšim fecero il lutto di un anno (Saad, IV, 1, pag. 22, lin. 11-15) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abd al-'azīz b. Muḥ., da 'Abbās b. 'Abdallah b. Ma'bad b. 'Ikrimah). Il figlio ibn 'Abbās diede ordine che (il cadavere del padre) fosse avvolto in un burd ḥibarah, come il Profeta (Saad, IV, 1, pag. 22, lin. 15-18) [M.].

§ 96. — La madre sua (Nutaylah) fu la prima araba la quale vestisse la ka'bah di seta e di broccato e delle varietà della kiswah. E questo fu in voto qualora 'Abbās, che s'era perduto quand'era bambino, venisse ritrovato.

Ad al-'Abbās spettavano la siqāyah e la imārah. La siqāyah è nota; quanto alla imārah del masǵid al-ḥarām, egli non lasciava alcuno che ingiuriasse o vi dicesse cosa sconveniente, dal che non sapevano frenarsi, perchè la maggioranza dei Qurayš si erano accordati a questo proposito e si davano contro a lui.

Più tradizioni mettono in bocca al Profeta una dichiarazione, secondo la quale al-'Abbās avrebbe chiuso l'hiǵrah come egli chiudeva la serie dei profeti.

32. a. H. [NECROLOGIO. - al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib.]

(Ibrāhīm b. Muḥ., ecc.. 'Abd al-Muṭṭalib b. Rabī'ah b. al-Ḥāriṯh b. 'Abd al-Muṭṭalib) al-'Abbās entrò un giorno presso il Profeta inquieto: io ero con lui. Il Profeta gli domanda perchè fosse inquieto. E l'altro: « Che « hanno i Qurayš con noi? Quando s'incontrano tra loro, si guardano ama- « bilmente, e quando incontrano noi, non fanno altrettanto ». Il Profeta si adirò e diventò rosso in viso, e disse: « Per Colui in cui mano è l'anima « mia, non entrerà la fede nel cuore d'un uomo, fino a che non ami voi « per amor di Dio e del suo Profeta, ecc. ».

Sulla siqāyah ottenuta per suo mezzo da 'Umar, sono riportati tre versi di Ḥassān b. Thābit.

Quando al-'Abbās ebbe ottenuta la pioggia (dopo le rogazioni), i Musulmani gli gridavano evviva dicendo: « Benedetto chi ha dato l'acqua ai due ḥaram! ».

Secondo alcuni al-'Abbās morì il 12 Raǵab: secondo altri il 12 Ramaḍān 32. H., due anni prima che venisse ucciso 'Uthmān (Athīr Usd, III, 109-112) [M.].

§ 97. — al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib era detto veste (thawb) per il nudo dei banū Hāšim, e scodella (ǵafnah) per il suo ǵār (credo sia per il loro ǵār), e incensiere (? maqṭarah) per chi non li conosceva (Qutaybah 'Uyūn, 390) [M.].

§ 98. — ('Abdallah b. Ibrāhīm al-Ǵumaḥi, dal padre). Un beduino entrò nel dār di al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib, e c'era da una parte [della casa] 'Abdallah b. al-'Abbās, che dava responsi e non si ritirava da nessuna domanda che gli si ponesse, e dall'altra parte 'Ubaydallah b. al-'Abbās, che dava da mangiare a tutti quelli che entravano. E quel beduino disse: « Chi vuole il mondo e chi l'eternità; questi dà responsi e fa il giurista, « l'altro dà da mangiare » (Ǵawzi, MS. Costantin., I, fol. 94,r.-94,v.) [M.].

§ 99. — (da al-Ḍaḥḥāk). al-'Abbās era a Sal', e chiamava i suoi servi ad al-Ghābah, dormenti, sul finir della notte, e li faceva udire (la sua voce, tanto era questa potente). Tra Sal' e al-Ghābah sono otto miglia.

Aveva tredici figli: 10 maschi e 3 femmine:

1° al-Faḍl, 2° 'Abdallah, 3° 'Ubayballah, 4° Quṯham, 5° 'Abd al-raḥmān, 6° Ma'bad, 7° al-Ḥāriṯh, 8° Kaṯhīr, 9° 'Awf, 10° Tammām;

1ª Āminah, 2ª umm Ḥabīb, 3ª Ṣafiyyah.

I primi sei maschi e umm Ḥabīb eran figli di umm al-Faḍl Lubābah bint al-Ḥāriṯh al-Kubra.

Nessuna donna ebbe figli sepolti così lontano l'un dall'altro come umm al-Faḍl: al-Faḍl in Siria al Yarmūk, 'Abdallah in al-Ṭā'if, 'Ubaydallah a Madīnah, Quṯham a Samarqand, Ma'bad in Ifrīqiyyah.

32. a. H. [NECROLOGIO. - al-'Abbās b. 'Abd al-Muttalib.]

Morì in Madīnah il venerdì 12 Raǵab; secondo altri il Ramadān 32. H.; secondo altri il 34. H., di circa 88 anni.

Fu sepolto in al-Baqī'.

Gli si attribuiscono dal Profeta 35 ḥadīth. Un ḥadīth è accettato dai due compilatori. Ma al-Bukhāri ne accetta uno del suo, e Muslim tre.

Dal Ṣaḥīḥ di Muslim: Il Profeta (dopo aver ricordato al-'Abbās), disse: « O zio, non sai tu che lo zio d'uno è simile al padre di lui? ».

Nel libro di al-Tirmidzi si racconta che il Profeta disse ad al-'Abbās: « Per Colui nelle cui mani è l'anima mia, non entrerà nel cuore dell'uomo « l'īmān (la fede), fino a che egli non abbia reso giustizia (ḥatta yaḥ- « kuma li...) a Dio e al suo Profeta ».

E poi disse: « Chi offende mio zio, offende me, essendochè lo zio d'una « persona è pari al padre di lui ».

E nel Ṣaḥīḥ al-Bukhāri sta che 'Umar b. al-Khaṭṭāb, quando vi era siccità chiedeva la pioggia per mezzo di al-'Abbās. E diceva: « Alla- « humm, noi ci avvicinavamo a te col nostro Profeta, e tu ci davi da « bere: or noi ci avviciniamo a te oggi con lo zio del Profeta, dàcci da « bere ». E l'ottenevano (Nawawi, 330-332) [M.].

Cfr. Qutaybah, 57, 76, 289 (era uno degli *alti* al-ṭiwāl).

Khalīfah b. Khayyāṭ pone la sua morte nell'anno 34. H., e al-Madā'ini nel 33. H. (Dzahabi Paris, I, fol. 156,r.-156,v.).

Cfr. anche Aghāni, IV, 6, 18, 28, 32, 33, 177; V, 169; VI, 96, 97, 98; VII, 130; IX, 49, 141; XI, 67, 81, 156; XIX, 81-82; XX, 181:

Annali, voll. I e II, III-V (*Indici*);

Athīr, cfr. *Indice*, 370:

Azraqi, 67, 70, 186, 446, 475;

Balādzuri, 6, 28, 38, 43, 56, 255, 451, 457:

Baydawi, *Indice*.

Browne, *Litt. Hist. of Persia*, 195, 214:

Buḥturi, 74;

Bukhāri, I, 256, lin. 8-12; II, 436-437;

Bukhāri, vers. franc., I, 155 (VIII, § 42), 331; II, 611:

Bukhāri Ta'rīkh, 37:

Caussin de Perceval, I, 264, 290, 346; III, 6, 7, ecc.: cfr. *Indice*, pag. 535;

Dawlatšāh, 325;

Durayd, 27, 40:

Dzahabi Taǵrīd, I, 317, n. 3028:

Dzahabi Tadzhīb II (Cod. Sprenger, 272), fol. 32,v.:

Encyclopédie de l'Islâm, I, 9;
Fākihi, 49;
Fakhri. *Indice*,
abū-l-Feraǵ, 162, 263;
Fihrist, 96, 101;
Ǵāḥiẓ Bayān, I, 52, 71, 114, 127, 128;
Goldziher, Muḥ. Stud., II, 108;
Ǵubayr, 50, 157, 196;
Ǵubayr, vers. Schiaparelli, 20, 61, 69, 138, 183;
Ḥaǵar, II, 668-669, n. 8983;
Ḥaǵar Tahdzīb, V, 122-123, n. 214;
Ḥaǵar Taqrīb, 97 (col. 1);
Ḥaǵi, I, 237; VI, 154;
Ḥamāsah, 124, lin. 13-14;
Ḥamāsah Buḥturi, 74;
Ḥanbal Musnad, I, 206-210;
Ḥarīri Maqāmāt, ed. De Sacy (2ª ed.), 223;
Ḥarīri, vers. Chenery-Steingass, I, 332;
Ḥassān b. Thābit, Dīwān, XXI, 17;
Hišām. *Indice*, pag. 244;
Ḥuṣri, I, 25, 26;
'Iqd, I, 9, 12, 104;
Ikmāl al-Khaṭīb, 77-78;
al-Istī'āb, 497-500, n. 2034;
JA., 1835, ser. II, vol. XVII, 293-295;
Kalbi, MS. Brit. Mus. Add., 23,297, fol. 9,r., lin. 10-fol. 9,v., lin. 10;
al-Kashf al-Mahjub, ed. Nicholson [E. J. W. Gibb Memorial, volume XVII], 99;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 92,v.-93,r.;
Khaldūn, Proleg., I, 33 nota;
Khallikān, vers. De Slane, II, 211;
Khamīs, II, 287, lin. 14-23;
Khulāṣah, 189;
Kremer Culturg., I, 68;
Lammens Mo'awia, 154, 157, 158, 161-172;
Maḥāsin, I, 99, lin. 20-100, lin. 2;
Maqdisi, *Indice* ai vol. II, III, IV della *Bibl. Geogr. Arab.*;
Mas'ūdi, III, 263; IV, 152, 161, 201, ecc.: cfr. *Indice*, pag. 95;
Mubarrad, 147, lin. 6; 180, lin. 13; 190, lin. 9; 200, lin. 9, 13, 14;

Muir Mahomet. cfr. *Indice*, pag. 341;
Nicholson. *Litt. Hist. of Arabs*, 146, 249, 250, 251;
Qaysarāni Ġam'. 360-361, n. 1373;
Quṭbal-dīn. *Indice*.
Qutaybah Adab, 460;
Qutaybah Poesis. v. *Indice*.
Qutaybah 'Uyūn. 225, lin. 18-226, lin. 7;
Ruqayyāt. Dīwān. XXXIX. 41;
Rustah. 49, 67, 198, ecc.; cfr. *Indice*, pag. 479;
Ṣafadi Nakt, 175-178;
Ṣafadi Wāfi. XV (Bodl.). fol. 4,v.-5.v.;
Sprenger. Leb. Muḥ., I. 440, 527; II, 317, 401, 529, ecc.; cfr. *Indice*, pag. 555;
Suyūṭi Kanz al-'Ummāl. VI. 178-180; VII, 65-71;
Sahrastāni Ḥaarbr.. I. 170; II. 344;
Ṯabari. *Indice*;
Ṯabari Zotenberg. III. 575;
Taghrībirdi. MS. Paris, 1551, I. fol. 3,r;
Tanbīh. 263. 281, 284. 294;
Tha'ālibi Laṭā'if. 7. 53, 67;
Ya'qūbi. *Indice*.
Ya'qūbi Buldān. 236;
Yāqūt. III. 767;
ZDMG., vol. LII. 21-27.

§ 100. — al-'Abbās è un'altra di quelle figure dell'Islām che è rimasta con linee incerte nebbiose, onde difficile è, se non impossibile, ritrarne con sicurezza il profilo. La tradizione fissatasi in iscritto quando dominava la dinastia che da lui discese e prese il nome, non ha amato molto diffondersi sul conto di questo uomo un poco misterioso. È importantissimo anche notare che suo figlio, 'Abdallah b. 'Abbās, uno dei più copiosi tradizionisti ed inventori di ḥadīṯh, è stato singolarmente parco nel dare notizie sul conto di suo padre. È chiaro che nel mondo musulmano, quando era ancora fresca la memoria di quanto era realmente avvenuto in Arabia, ed in particolare in Makkah vivente il Profeta, non si volle rievocare la memoria di 'Abbās, perchè non tornava conto agli amici e congiunti.

La tradizione si affanna invece ad affermare che 'Abbas fosse musulmano di antica data e protettore di Maometto in Makkah: si diffonde in invenzioni per spiegare come e perchè 'Abbās rimanesse in Makkah sino alla vigilia della presa di città. Tutte le spiegazioni offerteci vanno perciò

32. a. H. [NECROLOGIO. - al-'Abbās b. 'Abd al-Muttalib.]

prese con debite precauzioni e molta diffidenza. La sola verità è semplicemente che 'Abbās aveva interessi in Makkah e nessuna voglia di rendersi musulmano, nè volontà di fare alcun sacrifizio per la causa islamica. Si gettò dalla parte di Maometto soltanto nel giorno in cui ne vide i sicuri vantaggi materiali, specialmente quando comprese che il suo così detto nipote stava per rendersi signore di Makkah. al-Abbās in quella circostanza si ricordò dei vincoli che erano esistiti tra Maometto ed 'Abd al-Muṭṭalib nell'infanzia del Profeta e sfruttandoli interpose i suoi uffici per facilitare il passaggio di Makkah sotto dominio musulmano.

Il suo ingresso nella comunità islamica avvenne perciò per ragioni di solo interesse materiale, non per alcun sentimento di fede religiosa. È strano che tale caratteristica di falsità interessata e malafede di poi distinse appunto anche i discendenti di 'Abbās sino a quelli i quali con una specie di truffa carpirono il califfato frodandone gli 'Alidi.

§ 101. — Non dobbiamo prestare molta fede alle tradizioni che affermano il grande affetto di Maometto per 'Abbās: è dubbioso che tra 'Abbās ed il Profeta sia esistita veruna vera parentela; poca o niuna importanza ebbero infatti 'Abbās e la sua famiglia finchè visse il Profeta e sotto i suoi immediati successori, i quali si può dire quasi ne ignorarono l'esistenza. La posizione di 'Abdallah b. 'Abbās crebbe nel giudizio dei contemporanei soltanto quando la fortuna cominciò a mostrarsi favorevole ad 'Ali, il nipote di 'Abbās. Politicamente quindi 'Abbās e la sua famiglia non ebbe veruna speciale importanza prima che 'Ali salisse sul trono e se, regnante 'Ali, 'Abdallah b. 'Abbās acquistò la posizione di confidente del Califfo, ciò fu dovuto a sole ragioni di parentela.

Alcune tradizioni parlano di 'Abbās come di capitalista, che dava danaro in prestito in Makkah ed ascrivono a ciò il motivo della sua permanenza nella culla dell'Islām. A dire il vero tale tradizione non m'ispira alcuna fiducia e la vorrei porre tra le finzioni di età posteriore inventate per coprire e scusare 'Abbās del suo contegno verso Maometto. Tutta la famiglia di 'Abd al-Muṭṭalib era notoriamente povera, nè si comprende perchè e come 'Abbās abbia fatto eccezione. V'è poi da osservare che, se 'Abbās era l'uomo accorto ed intelligente in affari che si vorrebbe fosse stato, dovremmo arguire che dopo il trionfo dell'Islām, quando tanti altri meno intelligenti di lui accumularono ingentissime fortune, 'Abbās si sarebbe egualmente arricchito oltre misura. Invece il contesto delle tradizioni parrebbe dimostrarci il contrario ed il loro silenzio completo su questo punto, i furti commessi da 'Abdallah b. 'Abbās a danno di 'Ali (cfr. 38. a. H.), fanno sospettare il contrario, ossia ristrettezza di mezzi.

Se possiamo prestare fede ad alcune tradizioni, parrebbe anche che 'Abbās e suo figlio non godessero le simpatie di Maometto; il quale avrebbe negato a loro cariche pubbliche, aggiungendo rimproveri per la loro rapacità.

La fortuna dei discendenti di 'Abbās fu dovuta alla grande scaltrezza insidiosa di cui tutti sembra siano stati dotati e poi principalmente alla grande inettitudine degli 'Alidi, privi d'intelligenza e di carattere, come il loro infelice capo-stipite 'Ali.

'Abd al-raḥmān b. 'Awf.

§ 102. — Nell'anno 32. H., secondo al-Wāqidi cessò di vivere 'Abd al-raḥmān b. 'Awf in età di 75 anni (Tabari, I, 2894).

Cfr. Athir, III, 107.

§ 103. — (*a*) abū Muḥ. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf b. 'Abd 'Awf b. 'Abd b. al-Ḥārith [Qutaybah, pag. 121, ha 'Abd al-Ḥārith] b. Zuhrah b. Kilāb. Nella Ǵāhiliyyah era detto 'Abd 'Amr, ma il Profeta lo chiamò, allorchè si convertì, 'Abd al-raḥmān.

Sua madre era al-Ṣaffā bint 'Awf b. 'Abd b. al-Ḥārith b. Zuhrah b. Kilāb.

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Ǵa'far al-Zuhri, da Ya'qūb b. 'Utbah al-Akhnasi). Nacque dieci anni dopo l'Elefante.

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da Yazīd b. Rūmān). Fece professione d'Islām prima che il Profeta entrasse nel dār 'Arqam b. abī-l-Arqam e che là predicasse.

(*d*) (Ma'n b. 'Īsa, da Muḥ. b. 'Abdallah b. 'Ubayd b. 'Umayr, da 'Amr b. Dīnār). Suo nome era 'Abd al-Ka'bah, e il Profeta lo mutò in 'Abd al-raḥmān (Saad, III, 1, pag. 87, lin. 23-pag. 88, lin. 7) [M.].

§ 104. — (*a*) (abū Mu'āwiyah al-Ḍarīr e Muḥ. b. 'Ubayd, da Hišām b. 'Urwah, dal padre). Disse il Profeta ad 'Abd al-raḥmān b. 'Awf: « Come « hai fatto, o abū Muḥ., nel baciar la Pietra? ». Ed egli: « Ho fatto tutto « ciò: ho baciato e lasciato ». Ed egli: « Hai fatto bene » (Saad, III, 1, pag. 88, lin. 7-10) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. Isḥāq e Muḥ. b. 'Umar). 'Abd al-raḥmān emigrò in Abissinia l'una e l'altra volta (Saad, III, 1, pag. 88, lin. 10-12) [M.].

(*c*) ('Abd al-malik b. 'Amr abū 'Āmir al-'Aqadi, da 'Abdallah b. Ǵa'far b. 'Abd al-raḥman b. Ḥumayd, dal padre, da al-Miswar b. Makhramah). Mentre io ero in un corteo (rakb) tra 'Uthmān e 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, e 'Abd al-raḥmān era davanti a me con addosso una khamīṣah nera, chiese 'Uthmān: « Chi è quegli dalla khamīṣah nera? ». Saputo chi era,

32. a. H. [NECROLOGIO. - 'Abd al-raḥmān b. 'Awf.]

mi chiamò, ed io: « Ai tuoi ordini, Principe dei Credenti ». — « Chi crede « d'esser da più di tuo zio nella prima hiǵrah e nella seconda, ha torto » (Saad, III, 1, pag. 88, lin. 12-18) [M.].

§ 105. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar, da Ma'mar b. Rāšid, da Qatādah, da Anas b. Mālik). Quando 'Abd al-raḥmān emigrò da Makkah a Madīnah, abitò presso Sa'd b. al-Rabī' tra i Balḥāriṯh b. al-Khazraǵ.

Sa'd b. al-Rabī' gli disse: « Ecco il mio danaro, te ne faccio a parte. « E poi ho due mogli; te ne lascio una » (1). Ed egli: « Ti benedica Iddio. « Però quando sia mattina, indicatemi il vostro mercato ». E glielo indicarono. Andò, e ritornò con un piccolo otre (ḥamīt) di burro e dell'aqiṯ (specie di formaggio), ch'egli aveva guadagnato (Saad, III, 1, pag. 88, lin. 18-23) [M.].

Nota 1. — Questo è forse una memoria delle condizioni primitive dell'istituto matrimoniale in Arabia antica, in cui le unioni si potevano fare e disfare con tanta facilità da sembrare a noi l'equivalente di una quasi libera unione (ctr. 17. a. H. §§ 64 e segg. su matrimonio e adulterio in Arabia antica).

(*b*) (Yazīd b. Hārūn e Mu'ādz b. Mu'ādz, da Ḥumayd al-Ṯawīl, da Anas b. Mālik). 'Abd al-raḥmān b. 'Awf emigrò presso il Profeta; e questi lo unì in fratellanza con Sa'd b. al-Rabī' (Saad, III, 1, pag. 88, lin. 23-26) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. Ismā'īl b. abī Fudayk, da 'Abdallah b. Muḥ. b. 'Umar b. 'Alī, dal padre). Quando il Profeta unì in fratellanza tra loro i suoi Compagni, diede fratello ad 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, Sa'd b. abī Waqqāṣ (Saad, III, 1, pag. 88, lin. 26-pag. 89, lin. 1) [M.].

§ 106. — (*a*) ('Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da Thābit e Ḥumayd, da Anas b. Mālik). 'Abd al-raḥmān b. 'Awf andò a Madīnah e il Profeta lo unì in fratellanza con Sa'd b. al-Rabī' al-Anṣāri. [Riassunto] Poi si parla del danaro suo, della donna divorziata per lui, della visita al mercato (come sopra). Una volta andò con una traccia di zafferano. E il Profeta gli disse: « Che hai fatto? ». — « O Principe, ho spo- « sato una donna ». — « Che le hai dato in ṣadaqah? ». — « Il peso « d'una nawāh d'oro! ». E il Profeta: « Dà un pranzo, fosse anche con una « pecora sola ». E 'Abd al-raḥmān: « Mi parve che, se avessi sollevato una « pietra, avrei potuto trovarvi oro e argento » (Saad, III, 1, pag. 89, lin. 1-11) [M.].

(*b*) (Ǵarīr b. 'Abd al-ḥamīd, da Yazīd b. abī Ziyād, da 'Abd al-raḥmān b. abī Layla). 'Abd al-raḥmān sposò una donna degli Anṣār per 30,000 (dirham) (1) (Saad, III, 1, pag. 89, lin. 11-13) [M.].

Nota 1. — È chiaro che 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, arrivato povero in Madīnah, non tardò ad arricchirsi se potè dare una somma così vistosa alla famiglia della sposa.

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. 'Abdallah, da al-Zuhri, da 'Ubaydallah b. 'Utbah). Il Profeta fissò i dār in Madīnah, e affidò ai banū Zuhrah (un dār) dalla parte dietro il masǵid. 'Abd al-raḥmān ebbe Ḥašš (che sarebbe una piccola palma che non s'inaffia) (Saad, III, 1, pag. 89, lin. 13-17) [M.].

§ 107. — 'Affān b. Muslim e Yaḥya b. 'Abbād, da Ḥammād b. Salamah, da Hišām b. 'Urwah, dal padre, 'Abd al-raḥmān b. 'Awf disse: « Attesto che il Profeta mi ha dato in feudo, a parte con 'Umar b. al-« Khaṭṭāb, una terra così e così. Poi al-Zubayr andò dai parenti (āl) di « 'Umar, e comprò la loro parte ». E al-Zubayr disse a 'Uthmān: « ibn « 'Awf ha detto così e così ». Ed egli: « La testimonianza di 'Awf può « valere tanto pro quanto contro » (Saad, III, 1, pag. 89, lin. 17-21) [M.].

(*b*) (Ismā'īl b. 'Abdallah b. abī Uways, dal padre, da Sa'd b. Ibrāhīm ed altri dei figli di Ibrāhīm b. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf). 'Abd al-raḥmān disse: « Il Profeta mi assegnò una terra in Siria, chiamata al-Salīl ». Il Profeta morì, ma non lasciò nulla scritto. Ma solo gli disse: « Quando sarà conqui-« stata la Siria, allora la prenderai » (Saad, III, 1, pag. 89, lin. 21-26) [M.].

§ 108. — (ibn Sa'd). Mogli e figli di 'Abd al-raḥmān b. 'Awf:

1° Sālim al-Akbar: morì prima dell'Islām: sua madre fu umm Kulthūm bint 'Utbah b. Rabī'ah.

2° umm al-Qāsim: anch'essa nata sotto la Ǵāhiliyyah. Le fu madre bint Saybah b. Rabī'ah b. 'Abd Sams.

3° Muḥammad (da cui prese la kunyah).

4° Ibrāhīm.

5° Ḥumayd.

6° Ismā'īl.

7° Ḥumaydah.

8° Amah al-raḥmān.

Dei quali sei (nn. 3-8) fu madre umm Kulthūm bint 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ b. abī 'Amr b. Umayyah b. 'Abd Šams.

9° Ma'n.

10° 'Umar.

11° Zayd.

12° Amah al-raḥmān al-Ṣughra.

Dei quali quattro (nn. 9-12) fu madre Sahlah bint 'Āṣim b. 'Adi b. al-Ǵadd b. al-'Aǵlān, dei Bali dei Qudā'ah, degli Ansār.

13° 'Urwah al-Akbar, che fu ucciso il Yawm Ifrīqiyyah, ed ebbe per madre Bahriyyah bint Hāni b. Qabīṣah b. Hani b. Mas'ūd b. abī Rabī'ah dei banū Šaybān

14° Sālim al-Aṣghar, che fu ucciso il Yawm Ifrīqiyyah. Sua madre fu Sahlah bint Suhayl b. 'Amr b. 'Abd Šams b. 'Abd Wudd b. Naṣr b. Mālik b. Ḥisl b. 'Āmir b. Luʾayy.

15° abū Bakr. Sua madre fu umm Ḥakīm bint Qāriẓ b. Khālid b. 'Ubayd b. Suwayd, loro ḥalīf.

16° 'Abdallah b. 'Abd al-raḥmān, che fu ucciso in Africa il giorno in cui fu conquistata. Sua madre fu bint abī-l-Ḥis b. Rāfi' b. Imruʾ al-Qays b. Zayd b. 'Abd al-Ašhal, degli al-Aws, degli Anṣār.

17° abū Salamah 'Abdallah al-Aṣghar. Sua madre fu Tumāḍir bint al-Aṣbagh b. 'Amr b. Tha'labah b. Ḥiṣn b. Ḍamḍam b. 'Adi b. Ġanāb dei Kalb, che fu la prima donna kalbita sposata da un qurašita.

18° 'Abd al-raḥmān b. 'Abd al-raḥmān. Sua madre fu Asmāʾ bint Salāmah b. Mukharrabah b. Ġandal b. Nahšal b. Dārim.

19° Muṣ'ab.

20° Āminah.

21° Maryam.

Dei quali tre (nn. 19-21) fu madre umm Ḥurayth, dei prigionieri dei Bahrā.

22° Suhayl abū-l-Abyaḍ, di cui fu madre Maġd bint Yazīd b. Salāmah Ḏī Fāʾiš al-Ḥimyariyyah.

23° 'Uthmān, di cui fu madre Ghazāl bint Kisra, concubina, tra i i prigionieri di Sa'd b. abī Waqqāṣ il giorno di al-Madāʾin.

24° 'Urwah.

25° Yaḥya.

26° Bilāl.

I quali tre (nn. 24-26), nati da concubine, morirono senza lasciare discendenti (= d a r a ġ ū).

27° umm Yaḥya bint 'Abd al-raḥmān, di cui fu madre Zaynab bint al-Ṣabbāḥ b. Tha'labah b. 'Awf b. Šabīb, dei prigionieri dei Bahrā.

28° Ġuwayriyyah, di cui fu madre Bādiyah bint Ghaylān b. Salamah b. Muʿattib al-Thaqafī (S a a d, III, 1, 90, lin. 1-25) [M.].

§ 109. — (*a*) (ibn Sa'd). 'Abd al-raḥmān rimase fermo ad Uḥud col Profeta, quando gli altri fuggirono (S a a d, III, 1, pag. 90, lin. 25-27) [M.].

(*b*) (Ismā'īl b. Ibrāhīm al-Asadi b. 'Ulayyah, da Ayyūb, da Muḥ. b. Sīrīn, da 'Amr b. Wahb). Chiedemmo ad al-Mughīrah b. Šu'bah, se avesse pregato avanti al Profeta alcun di quella gente (u m m a h) all'infuori di abū Bakr. « Sì », rispose, « e il Profeta stesso me ne ha assicurato. Era-« vamo col Profeta in viaggio. Quando fu sull'aurora, mi fece voltare la « cavalcatura, e pensai che avesse qualche bisogno. Andammo in disparte.

« Scese allora dalla bestia e si allontanò solo, e rimase a lungo. E poi disse « a me di seguire il suo esempio, e avendo io risposto che non ne avevo « bisogno, mi domandò dell'acqua, e si lavò le mani e la faccia. E poi si « pulì il ciuffo, il turbante e le scarpe. Quando tornammo, la preghiera era « incominciata, e 'Abd al-raḥmān b. 'Awf aveva già recitata una rak'ah. « Volli avvertirlo, ma il Profeta me lo impedì. Pregammo insieme l'altra « rak'ah, e poi dicemmo a parte quel che mancava ». Muḥ. b. 'Umar, interrogato, disse ciò essere avvenuto a Tabūk. Il Profeta disse, allorchè pregò dietro 'Abd al-raḥmān: « Nessun profeta è morto, senza aver pre- « gato dietro un uomo giusto della sua gente » (Saad, III, pag. 90, lin. 27-pag. 91, lin. 19) [M.].

§ 110. — (Muḥ. b. 'Umar, da Sa'īd b. Muslim b. Qamādzīn, da 'Aṭā' b. abī Rabāḥ, da b. 'Umar). Il Profeta mandò 'Abd al-raḥmān b. 'Awf con settecento uomini a Dūmah al-Ǧandal nel mese di Ša'bān del 6. H., e gli sciolse il turbante di sua mano, e gli mise un turbante nero, e lo lasciò pendere tra le due spalle. Andò egli a Dūmah, e li invitò all'Islām, e quelli tre volte si rifiutarono. Ma poi si fece musulmano al-Aṣbagh b. 'Amr al-Kalbi, ch'era cristiano, e loro ra's. 'Abd al-raḥmān ne mandò l'annunzio al Profeta, che gli scrisse: « Sposa Tumādir, figliuola di al-Aṣbagh »; ed egli la sposò, e n'ebbe figli, e se la menò seco. Ed essa è la madre di abū Salamah b. 'Abd al-raḥmān (Saad, III, 1, pag. 90, lin. 19-26) [M.].

Cfr. 6. a. H., § 16.

§ 111. — (*a*) (Wakī' b. Hišām b. 'Urwah, dal padre). 'Abd al-raḥmān vestiva di seta, essendo malato di šar*n (malattia somigliante alla rogna) (Saad, III, 1, pag. 91, lin. 3-4) [M.].

(*b*) (al-Qāsim b. Mālik al-Muzani, da Ismā'īl b. Muslim, da al-Ḥasan). Egli avrebbe perciò chiesto al Profeta di poter portare un qamīṣ di seta, e glielo concesse.

E al-Ḥasan dice che i Musulmani vestivan la seta in tempo di guerra (Saad, III, 1, pag. 91, lin. 4-7) [M.].

(*c*) ('Abd al-wahhāb b. 'Aṭā, per mezzo di Sa'īd b. abī 'Arūbah, da Qatādah b. Anas b. Mālik). Dice che ciò fu concesso ad 'Abd al-raḥmān, in viaggio, per prurito che aveva sulla pelle (Saad, III, 1, pag. 91, lin. 7-10) [M.].

(*d*) (Isḥāq b. Yūsuf al-Azraq, da abū Ǧanāb al-Kalbi, dal padre, da abū Salamah b. 'Abd al-raḥmān). Questa camicia di seta sarebbe stata permessa ad 'Abd al-raḥmān, perchè egli era pieno d'insetti (qummal). Un giorno si presentò ad 'Umar col figlio abū Salamah. E 'Umar strappò al figlio la camicia, dicendo che se il Profeta aveva permesso al padre

32. a. H.
NECROLOGIO. - 'Abd al-raḥman b. 'Awf.]

un tal qamīṣ, non l'aveva permesso al figlio (Saad, III, 1, pag. 91, lin. 10-17) [M.].

(*e*) ('Affān b. Muslim e 'Amr b. 'Āṣim al-Kilābi, da Hammām b. Yaḥya, da Qatādah, da Anas b. Mālik). Un tal qamīṣ sarebbe stato permesso ad 'Abd al-raḥmān b. 'Awf e ad al-Zubayr b. al-'Awwām in una loro razzia, perchè si lamentavano degli insetti (Saad, III, 1, pag. 91, lin. 17-22) [M.].

(*f*) (al-Faḍl b. Dukayn abū Nu'aym, da Mis'ar, da Sa'd b. Ibrāhīm). 'Abd al-raḥmān vestiva un burd o una ḥullah (del valore) di quattro o cinquecento (dirham) (1) (Saad, III, 1, pag. 92, lin. 3-26) [M.].

Nota 1. — Si noti il lusso di cui faceva sfoggio 'Abd al-raḥmān, indossando un vestito del valore nominale di 400-500 lire, rammentando come il danaro allora valesse cinque o sei volte più di oggi.

(*g*) (Yaḥya b. Ya'la b. al-Hāriṯh, da Mandal b. 'Ali al-'Anbari, da abū Farwah, da Qays b. abī Marṯhad, da 'Aṭā b. abī Rabāḥ, da ibn 'Umar). Vidi il Profeta cingere un turbante nero ad 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, e gli disse: « Così cingilo » (Saad, III, 1, pag. 92, lin. 26-pag. 93, lin. 3) [M.].

§ 112. — (*a*) (Muḥ. b. al-Faḍayl b. Ġhazwān e Yazīd b. Hārūn, da Zakariyyā b. abī Zā'idah, da Sa'd b. Ibrāhīm b. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf). Quando 'Abd al-raḥmān andava a Makkah, non amava di scendere nella casa che aveva abbandonato emigrando (Saad, III, 1, pag. 93, lin. 3-7) [M.].

(*b*) (Sulaymān b. 'Abd al-raḥmān al-Dimašqi, da Khālid b. Yazīd b. abī Mālik, dal padre, da 'Aṭā b. abī Rabāḥ, da Ibrāhīm b. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, dal padre, dal Profeta). « Tu sei ricco, e non entrerai nel Para-« diso che carponi; tu dunque dona a Dio, perchè egli ti sciolga i piedi ». — « E che devo donare? ». — « Comincia con quello che tu hai teco sta-« sera (= che hai teco ora) ». — « Tutto? ». — « Sì » (1). — ibn 'Awf si allontanò preoccupato, e il Profeta gli mandò a dire che aveva saputo da Gabriele che ibn 'Awf ospitando, facendo elemosina, specialmente agli orfani, avrebbe sciolto il suo debito (Saad, III, 1, pag. 93, lin. 7-16) [M.].

Nota 1. — Vien fuori la caratteristica di comunismo religioso, che fu così vivo nell'Islām primitivo e che ha lasciato impronta durevole nella teoria e nella pratica anche dell'Islām odierno.

(*c*) ('Abdallah b. Ġa'far al-Raqqi, da abū-l-Mālik, da Ḥabīb b. abī Marzūq). Vennero bestie da soma ad 'Abd al-raḥmān. Egli sa che 'Ā'išah riferisce dal Profeta sul suo conto, che la salvazione di 'Abd al-raḥmān sarà contrastata. Egli allora diede in ṣadaqah le bestie e i loro carichi, ch'eran da più delle bestie, le quali pur erano 500 (1) (Saad, III, 1, 93, lin. 16-23) [M.].

Nota 1. — Si vuole scusare la grande fortuna accumulata da 'Abd al-raḥmān contrariamente all'esempio ed agli insegnamenti del Profeta.

§ 113. — (*a*) ('Abd al-'azīz b. 'Abdallah al-Uwaysi al-Madani e Aḥmad b. Muḥammad b. al-Walīd al-Azraqi al-Makki, da Ibrāhīm b. Sa'd, da Muh. b. 'Abd al-raḥmān b. 'Abdallah b. al-Ḥusayn b. 'Awf b. al-Ḥārith, da umm Salamah moglie del Profeta). Il Profeta diceva alle sue mogli; « Chi vi « proteggerà dopo la mia morte sarà il pio, il retto. O Dio, dà da bere « ad 'Abd al-raḥmān b. 'Awf il salsabīl del paradiso » (Saad, III, 1, pag. 93, lin. 23-28) [M.].

(*b*) (Aḥmad b. Muḥ. al-Azraqi, da Ibrāhīm b. Sa'd, da alcuni della famiglia di 'Abd al-raḥmān b. 'Awf). Egli vendè certa roba di Kaydamah, ch'era la sua parte dei banū al-Nadīr, per quarantamila dīnār che divise tra le mogli del Profeta (Saad, III, 1, pag. 94, lin. 1-4) [M.].

(*c*) ('Abd al-malik b. 'Amr al-'Aqadi, da 'Abdallah b. Ga'far, da umm Bakr bint al-Miswar). 'Abd al-raḥmān b. 'Awf vendè una terra ad 'Uthmān per 40,000 dīnār [1], divise questa somma tra i poveri dei banū Zuhrah, la gente bisognosa e le madri dei Musulmani.

al-Miswar dice che a lui toccò di portare ad 'Ā'išah la parte sua, e che essa, saputo chi era il donatore, esclamò: « Ha già detto il Profeta « che di noi, morto lui, non avrebbero preso cura che i pazienti (ṣābi- « rūn) ecc. » (Saad, III, 1, pag. 94, lin. 4-10) [M.].

Nota 1. — Si osservi come 'Abd al-raḥmān possedesse beni vistosi: 40,000 dinar equivalgono a circa mezzo milione di lire, senza tener conto del valore relativo del danaro, in quei tempi quintuplo circa del valore odierno.

(*d*) (Muḥ. b. 'Umar, da Ya'qūb b. Muḥ. al-'Udzri, da 'Abd al-wāḥid b. abī 'Awn, da 'Imrān b. Mannāḥ). 'Abd al-raḥmān b. 'Awf non cambiò colore (= non divenne canuto).

(Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Ga'far al-Zuhri, da Ya'qūb b. 'Utbah). Era alto, di bel volto, di pelle delicata, un po' gobbo, bianco, tendente al rosso; non si tingeva nè la barba nè i capelli.

(Muḥ. b. 'Umar). Egli trasmise tradizioni udite da abū Bakr al-Ṣiddīq (Saad, III, 1, pag. 94, lin. 12-18) [M.].

§ 114. — (*a*) (ibn Sa'd). Quando 'Umar fu eletto Califfo il 13. H., mandò 'Abd al-raḥmān a dirigere il pellegrinaggio. E poi fece l'altro pellegrinaggio insieme con 'Umar, l'anno 23. H.

'Umar permise quell'anno di fare il pellegrinaggio alle mogli del Profeta, che furono portate in lettiga (hawdaǵ). Egli mandò con loro 'Uthmān b. 'Affān e 'Abd al-raḥman b. 'Awf. 'Uthman andava sulla sua bestia davanti ad esse, e non permetteva ad alcuno di avvicinarsi; 'Abd al-raḥman cavalcava dietro. E scendevano con 'Umar ad ogni stazione. 'Uthman e 'Abd al-raḥman scendevano allora con esse nelle strade, e le facevan pene-

32. a. H. [NECROLOGIO. - 'Abd al-raḥman b. 'Awf.]

trare entro gli al-ši'āb; e poi scendevano in principio del ši'b e non lasciavano che nessuno si avvicinasse a loro.

L'anno 24. H. fu preposto al pellegrinaggio ancora 'Abd al-raḥmān (Saad, III, 1, pag. 95, lin. 6-16) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. Kathīr al-'Abdi, da Sulaymān b. Kathīr, da al-Zuhri, da Ibrāhīm b. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf). 'Abd al-raḥmān svenne e raccontò una visione avuta, in cui si vide accompagnato da due angeli o uomini, e s'udì dire che era predestinato alla felicità prima di nascere (Saad, III, 1, pag. 95, lin. 16-22) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. Ḥumayd al-'Abdi, da Ma'mar, da al-Zuhri, da Ḥumayd b. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf dalla madre, umm Kulthūm). Andò a pregare alla moschea in uno svenimento in cui si credeva ch'egli morisse, conforme al detto: « Chiedete aiuto con la pazienza e con la preghiera » (Saad, III, 1, pag. 95, lin. 22-26) [M.].

§ 115. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Ǵa'far al-Zuhri, da Ya'qūb b. 'Utbah). Morì nel 32. H., a 75 anni (Saad, III, 1, pag. 96, lin. 2-4) [M.].

(*b*) (Wakī' b. al-Ǵarrāḥ, Ḥaǵǵāǵ b. Muḥ., Yaḥya b. Ḥammād, da Su'bah, da Sa'd b. Ibrāhīm, dal padre). Vidi Sa'd b. Ibrāhīm alle due stanghe della bara di 'Abd al-raḥmān, e diceva: « Wā Ǵabalāh! ». E Yaḥya b. Ḥammād dice che gli fu posta la bara sulla spalla (kāhil) (Saad, III, 1, pag. 96, lin. 5-7) [M.].

(*c*) (Ma'n b. 'Īsa, da Ibrāhīm b. al-Muhāǵir b. Mismar, da Sa'd b. Ibrāhīm, dal padre). Vide pur Sa'd b. abī Waqqāṣ tra le due stanghe (Saad, III, 1, pag. 96, lin. 7-10) [M.].

(*d*) (Ma'n b. 'Īsa, da Ibrāhīm b. Sa'd, dal padre, dal nonno). Udì 'Ali dire, quando morì 'Abd al-raḥmān: « Parti, o ibn 'Awf, chè ne hai preso « il buono, e sfuggito il cattivo (della vita, del mondo) » (Saad, III, 1, pag. 96, lin. 10-13) [M.].

(*e*) (Ma'n b. 'Īsa, da Ibrāhīm b. Sa'd, dal padre, dal nonno). Udii 'Ali esclamare: « Io ti lascio, ibn 'Awf; tu te ne vai col tuo ventre, e nulla « n'è scemato » (Saad, III, 1, pag. 96, lin. 13-16) [M.].

§ 116. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar, da Makhramah b. Bukayr, da abū-l-Aswad). Egli lasciò sulla via di Dio (cioè in spese erogate per i poveri, ecc.) 50,000 dīnār (Saad, III, 1, pag. 96, lin. 18-19) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da Muḥ. b. abī Ḥarmalah, da 'Uthmān b. al-Sarīd). Lasciò mille cameli (ba'īr) e tremila pecore in al-Baqī', e cento cavalli pasturanti in al-Baqī', e seminavan nel Ǵurf con venti bestie, e ne traeva il nutrimento d'un anno per la sua gente (Saad, III, 1, pag. 96, lin. 20-24) [M.].

(*c*) ('Ārim b. al-Faḏl, da Ḥammād b. Zayd, da Ayyūb, da Muḥ.). Egli lasciò oro da tagliar con le scuri, tanto che le mani dei tagliatori si stancarono. E lasciò quattro donne. Una fu fatta uscir dal suo ottavo (cioè le fu liquidato quel che le spettava) per 80,000 (dirham) (Saad, III, 1, pag. 96, lin. 24-pag. 97, lin. 1) [M.].

(*d*) (Muḥ. b. 'Umar, da Usāmah b. Zayd al-Layṯi, da Ṣāliḥ b. Ibrāhim, da 'Abd al-raḥmān b. 'Awf). A Tumāḏir toccò il quarto dell'ottavo, e fu fatta uscire con 100,000 (dirham); ed era essa una delle quattro.

(*e*) (al-Faḏl b. Dukayn abū Nu'aym, da Kāmil abū-l-'Alā, da abū Ṣāliḥ). Lasciò tre mogli, e a ciascuna toccarono 80,000 dirham (Saad, III, 1, pag. 97, lin. 1-6) [M.].

§ 117. — (ibn Qutaybah). Il padre 'Awf gli morì nella Ǵāhiliyyah in al-Ǵhumayṣā, ucciso dai banū Ǵaḏzīmah.

Ebbe fratelli, tra cui 'Abdallah b. 'Awf dei più illustri qurašiti, padre di Ṯalḥah b. 'Abdallah b. 'Awf che lasciò discendenza in Madīnah. Altro fratello fu al-Aswad, Compagno del Profeta, che fu punito per bere da 'Umar: morì alla battaglia del Camelo con 'Ā'išah, ed ebbe discendenti. 'Abd al-raḥmān fu dei dieci cui fu promesso il Paradiso, dei sei della šūra. Aveva del baraš (macchie sulla pelle).

(abū-l-Yaqẓān). Morì sotto 'Uṯhmān. Divise la sua eredità in sedici parti, e ognuna delle sue donne ebbe una quota di 80,000 dirham; egli liberò in un sol giorno trenta schiavi, e lasciò scritto che pregasse su di lui 'Uṯhmān b. 'Affān.

(al-Wāqidi). Disse Sahlah bint 'Āṣim b. 'Adi: « Aveva grandi occhi « neri, naso aquilino, lunghi i denti davanti di sopra, sì da ferirsi talora « il labbro violentemente, con un neo sotto un orecchio, dal collo lungo; « e aveva sul volto come gocce d'acqua, mani grosse e dita solide ».

ibn Qutaybah afferma che anche Zayd sia figlio di umm Kulṯūm. Nomina poi un al-Miswar e un 'Umar tra i suoi figli.

Muḥ. b. 'Abd al-raḥmān fu uomo assai geloso. Ebbe figlio 'Abd al-wāḥid, e lasciò discendenti.

Ibrāhīm b. 'Abd al-raḥmān era sayyid della gente, ed era piccolo. Sposò Sukaynah bint al-Ḥusayn; ma i banū Hāšim non ne furon contenti, ed egli la lasciò.

Aveva kunyah abū Isḥāq.

Ibrāhīm morì nell'anno 76. H. a 75 anni.

Ebbe figlio Sa'd b. Ibrāhīm, da bint Sa'd b. abī Waqqāṣ. Questi fu qāḏi di Madīnah al tempo di Hišām, ed ebbe discendenti (Qutaybah, 121-124, 272).

32. a. H. [NECROLOGIO. - 'Abd al-raḥmān b. 'Awf.]

§ 118. — Il giorno di Uḥud 'Abd al-raḥmān riportò ventun ferite, di cui una al piede, e andava zoppo. E gli caddero gli incisivi, onde rimase sdentato.

(abū Muḥ. b. abī-l-Qāsim..., da Yaḥya b. Isḥāq, da 'Umārah b. Zādzan, da Thābit al-Bunāni, da Anas b. Mālik). Quando 'Abd al-raḥmān emigrò, il Profeta lo unì in fratellanza con 'Uthmān b. 'Affān, che gli disse: « Io ho due giardini, scegli quello che vuoi ». Ed egli: « Ti bene-« dica Iddio pei tuoi giardini; insegnami il mercato ». Egli glie lo insegnò. « 'Abd al-raḥmān si mise a commerciare: prese moglie, e gli disse il Profeta: « — Perchè no? Fosse anche una pecora (il tuo avere)! ».

E poi ibn al-Athīr commenta questa tradizione della fratellanza con 'Uthmān affermando che non è accettabile, ma che egli fu fratello di Sa'd, ecc. (1).

(Ḥumayd, da Anas). Tra lui e Khālid b. al-Walīd corsero una volta male parole, e Khālid gli disse: « Voi prendete il sopravvento su noi « perchè siete stati primi di qualche giorno (a far professione) ». Nacque la contesa per via dei banū Ġadzīmah, che Khālid avesse combattuti, secondo 'Abd al-raḥmān, con soverchio risentimento personale (cfr. S. a. H., §§ 107 e segg.).

Tramandarono tradizioni da lui: ibn 'Abbās, ibn 'Umar, Ġābir, Ġubayr b. Muṭ'im, parecchi figli suoi, al-Miswar b. Makhramah (che era figlio di sua sorella) 'Abdallah b. 'Āmir b. Rabī'ah, Mālik b. Aws, ecc.

Data della morte: 31. H. (75 anni) (Athīr Usd. III, 313-317) [M.].

Nota 1. — Questa leggenda della fratellanza faceva comodo agli avversari di 'Uthmān, giacchè 'Abd al-raḥmān b. 'Awf era stato il grande elettore di 'Uthmān, e dimostrare la parentela sua col Califfo suo amico era intaccare la correttezza della sua elezione.

§ 119. — Sua madre era al-Safā bint 'Abd 'Awf b. 'Abd al-Ḥārith b. Zuhrah. Nato 10 anni dopo l'Elefante, fece professione prima che entrasse il Profeta nel dār al-Arqam. È degli otto primi che accettarono l'Islām: dei cinque che fecero professione in mano di abū Bakr; uno dei dieci a cui il Profeta assicurò il Paradiso: dei sei consiglieri-elettori dopo la morte di 'Umar, giacchè 'Umar disse loro che il Profeta era morto contento di essi; fece le due emigrazioni in Abissinia e poi a Madīnah.

Il Profeta gli diede fratello Sa'd b. al-Rabī'. Fu a Badr, Uḥud, alla Trincea, alla bay'ah al-Ridwān, e alle altre campagne. Il Profeta lo mandò a Dūmah al-Ġandal dei banū Kalb, e gli pose il turbante di sua mano, e glielo lasciò pendere tra le spalle, esortandolo poi a sposare la figlia di quel re, ecc., Tumādir. Questa gli partorì abū Salamah.

Il Profeta pregò dietro di lui a Tabūk, ed è cosa che nessun altro uomo può vantare, essendo andato il Profeta quand'egli aveva già pregato una rak'ah.

S'è detto « nessun'altro uomo », chè si fa eccezione per Gabriele, dietro il quale pregò il Profeta quando gli insegnò le mawāqīt.

'Abd al-raḥmān fu ferito a Uḥud con 21 ferite, tra cui al piede, e gli caddero gli incisivi.

Molto spendeva sulla via di Dio. In un giorno liberò 31 schiavi.

Gli si attribuiscono 65 ḥadīth; al-Bukhāri e Muslim ne accettan d'accordo due, e poi il primo, cinque.

Il Profeta avrebbe detto: « 'Abd al-raḥmān b. 'Awf è amīn nel cielo, « amīn nella terra ».

Era ricco, fortunato (maḥzūz) tra i mercanti. Si dice andasse da umm Salamah, e le dicesse: « Mamma, temi tu che mi rovini il troppo « danaro? ». Ed essa: « Figliolo, spendine ».

(Da al-Zuhri). Spese d'ordine del Profeta in elemosina col di più del suo danaro: 4000 (dirham?), poi 40,005 (dirham?), poi 40,000 dīnār, poi 500 cavalli sulla via di Dio, e poi 500 cavalcature (rāḥilah). Tutto il suo reddito era di mercatura.

(Nel libro di al-Tirmidzi). Lasciò in testamento alle madri dei Musulmani un giardino, che fu venduto per 400,000 (dirham).

('Urwah b. al-Zubayr). Lasciò in testamento 50,000 dīnār sulla via di Dio.

(al-Zuhri). Lasciò 400 dīnār a testa ai superstiti di Badr; ed eran cento: e anche 'Uthmān ebbe la sua parte. E lasciò mille cavalli sulla via di Dio.

Or quando morì, disse 'Ali: « Va, o ibn 'Awf, chè ne hai ottenuto il « chiaro [della vita], e fuggito il torbido ».

Sa'd b. abī Waqqāṣ fu tra quelli che ne portaron la bara, e diceva: « Wā Ǵabalāh! ».

Egli lasciò molto danaro da misurarsi, tanto che le mani dei misuratori si copriron d'ampolle. E lasciò anche mille cameli (ba'īr) e cento cavalli e tremila pecore pascolanti.

Aveva quattro donne, di cui ciascuna si contentò per parte sua di 80,000 (dirham).

Era bianco, tendente al rosso, bello di volto, di pelle delicata, d'occhi neri, dalle lunghe ciglia, dai capelli abbondanti, dalle mani grosse, dalle dita pure grosse. Il suo pelo non mutò di colore.

Morì il 32. H.: secondo altri il 31. H., a 72 anni, o, secondo altri a 75, o, secondo altri a 78.

32. a. H. [NECROLOGIO. - 'Abd al-raḥmān b. 'Awf.]

Fu sepolto in al-Baqī'.

ibn Qutaybah dice che i suoi figli erano:

Muḥammad, Ibrāhīm, Ḥumayd, Zayd, figli di umm Kulthūm bint 'Uqbah b. abī Mu'īṭ,

abū Salamah al-Faqīh, di cui era madre Tumādir,

Muṣ'ab, di madre yamanita,

Suhayl, di madre yamanita,

'Uthmān, al-Miswar, 'Umar ed altri e figlie (Nawawi. 384-387).

§ 120. — (Da Sahlah bint 'Āṣim sua moglie). 'Abd al-raḥmān era bianco, grosso, dalle lunghe ciglia, dal naso aquilino, coi canini di sopra lunghi, grasso, col labbro (?) da una parte, dalle mani grosse. Rimase ferito il giorno di Uḥud con ventuna ferita, onde rimase colpito al piede, e ne zoppicava (Nuwayri Leid., I, fol. 109,r.).

§ 121. — ('Amr b. Dīnār, da Ṣāliḥ b. Ibrāhīm b. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf). A proposito delle donne dice: Ci accordammo con la moglie di 'Abd al-raḥmān, cui egli divorziò nella sua malattia per un compenso di un terzo, che valeva ottantatremila (dirham).

Secondo altri, essa si contentò del quarto dell'ottavo della sua eredità.

Quando fu sul letto di morte, pianse dirottamente. Gli fu chiesto perchè. Ed egli: « Muṣ'ab b. 'Umayr era migliore di me. Egli è morto « nel patto del Profeta, e non aveva di che avvolgersi cadavere. Anche « Ḥamzah era migliore di me, e non aveva lenzuolo. E io temo d'essere « tra quelli cui le delizie allettano nella vita di questa terra, e temo di « essere staccato dai miei compagni per la mia ricchezza (Nuwayri Leid., I, fol. 109,v.).

§ 122. — 'Abd al-raḥmān, quando 'Uthmān si rese indegno del califfato, promise di non parlargli più.

E quando 'Abd al-raḥmān fu vicino a morte, 'Uthmān lo andò a trovare, e l'altro si voltò verso il muro e non parlò (Abulfeda, I, 258).

Yāqūt, IV, 465, 761, dice che aveva un castello (ḥiṣn) da lui nominato in Madīnah, e un feudo tra i Nadīr.

Cfr. anche Aghāni, II, 57, 172; IV, 28-29;

Akhbār al-Duwal, 123-124;

Athīr, *Indice,* pag. 399;

Azraqi, 360, 466;

Balādzuri. 9, 18, 267;

Baydāwi, *Indice,*

Bayhaqi Maḥāsin. 107, lin. 9-10;

Browne, *Litt. Hist. of Persia,* 195, 202, 388, 450;

Bukhāri, II, 4, lin. 13-5, lin. 6;
Bukhāri, vers. franc., II, 2-3;
Bukhāri Ta·rīkh, 33, 37, 47;
Caussin de Perceval, I, 359, 389, 482, ecc.: cfr. *Indice,* pag. 536;
Durayd, 36, 59;
Dzahabi Tadzhīb II (Sprenger 272), fol. 146,v.
Dzahabi Taǵrīd, I, 380, n. 3658;
Dzahabi Ta·rīkh, MS. Paris, I, fol. 158,r.-159,r.;
Encyclop. de l'Islam, I, 55;
Fāsi, 234;
Fakhri, *Indice,*
hrist, 232;
Gāḥiẓ Bukhalā, 209, 252;
Ǵawzi, MS. Costant., I, fol. 93,v.-94,v.;
Ḥaǵar, II, 997-1001, n. 9547;
Ḥaǵar Taqrīb, 124 (col. II);
Ḥaǵar Tahdzīb, VI, 244-246, n. 490;
Hammer, *Litt. Arab.,* II, 126-127, n. 393;
Ḥanbal Musnad, I, 190-193;
Hišām, *Indice,* pag. 246;
'Iqd, I, 312, 381; II, 48;
al-Istī'āb, 402-404, n. 1679;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F. 187, IV, fol. 94,r.-94,v.;
Khaldūn Proleg., I, 416 nota;
Khallikān, vers. De Slane, III, 3;
Khamīs, II, 287, lin. 12-14;
Khulāṣah, 232;
Lammens Mo'awia, 165, 233-234, 247, 321-322, 413;
Maḥāsin, I, 97; 100, lin. 8-12 e annotazioni, pag. 151;
Maqdisi, IV, 136, 207;
Maqqari, ed. Dozy, II, 5;
Mas'ūdi, IV, 136, 191, 201, 202, 254, 270, 276; IX, 55, 56;
Miskawayh, I, *Indice,*
Mubarrad, 5, lin. 10; 257, lin. 11, 15; 529, lin. 2, 6; 658, lin. 10;
Muir Mahomet, cfr. *Indice,* pag. 341;
Nicholson, *Litt. Hist. of Arabs,* 186;
Onomasticon Arab., pag. 420, n. 6228;
Qaysarāni Ǵam', 281;
Rustah, 210;

32. a. H.
[NECROLOGIO. - 'Abd al-raḥman b. 'Awf.]

Safadi Wāfi (Paris, 2066), fol. 156,v-157,r.:
Sprenger, Leb. Muḥ., I, 316, 400, 405, 410, ecc.: cfr. *Indice* pag. 556:
Suyūṭi Kanz, VI, 182-183, 419-422:
Ṯabari, cfr. *Indice*:
Ṯabari Zotenberg, III, 575:
Taghrībirdi, MS. Paris, 1551, I, fol. 5,-v.:
Tanbīh, 235, 291, 294:
Ṯha'ālibi Latā'if, 77:
Wāqidi Wellhausen, cfr. *Indice*, pag. 449:
Wüstenfeld Register, 31-32.

§ 123. — Non è difficile intendere dal contesto delle tradizioni che 'Abd al-raḥmān b. 'Awf non è stato un uomo comune: si sente, s' intuisce che egli ha avuto alcune eminenti qualità, ma dall' insieme delle notizie formali delle tradizioni è difficile snebbiare la vera figura dell'uomo.

Di origine povera, ma dotato di molta intelligenza, egli fu uno dei più antichi a seguire il Profeta; e quando lo accompagnò nell'emigrazione a Madīnah era ridotto in tali condizioni di fortuna da non avere con che vivere. Aiutato generosamente da un Anṣār, che si vuole gli prestasse persino o cedesse temporaneamente una delle sue mogli, si adoperò a guadagnarsi il necessario per vivere con il commercio e fu in ciò tanto abile ed accorto da accumulare, aiutato anche dalla buona fortuna politica e militare del Profeta, una vastissima sostanza. Siccome però il Profeta predicava ed inculcava principî eminentemente comunistici, 'Abd al-raḥmān non mancò di essere molto generoso con una parte delle somme vistose che si accumulavano nelle sue mani. Per quanto grande la sua generosità non arrivò mai a renderlo un povero uomo, perchè nonostante tutte le somme distribuite ai poveri rimase sempre possessore di un' ingente fortuna.

Egli però agì in questo modo non già per un senso di avarizia, ma piuttosto per la giusta misura nelle cose, perchè volle tenersi sempre calmo e sereno al di sopra delle meschine competizioni e delle gelosie personali. Essendo in realtà uomo politicamente disinteressato, godè d'un grande prestigio, che forse gli avrebbe procurato il trono, se fosse sopravvissuto ad 'Ali e non fossero scoppiate le guerre civili. La sua partecipazione al Consiglio elettivo che scelse califfo 'Uthmān e la rinunzia che egli fece ad ogni aspirazione personale al califfato, pongono 'Abd al-raḥmān in una luce simpatica, e ci convincono che la sua scelta arbitrale del candidato nella persona di 'Uthmān fosse ispirata alla convinzione di aver nominato l'uomo migliore. La tradizione ortodossa, che vorrebbe condannare 'Uthmān, ha

sentito che la scelta di 'Abd al-raḥmān, il quale preferì 'Uthmān ad 'Alī, è un fatto d'una gravità morale eccezionale, ed ha tentato in tutti i modi e con tutti gli artifici di accomodarlo. A questo sentimento è ispirata la tradizione che 'Abd al-raḥmān non volesse più vedere morendo il Califfo 'Uthmān, perchè egli aveva tralignato dalla via retta (cfr. § 122): naturalmente la tradizione non merita fiducia.

'Abd al-raḥmān era un uomo che aveva molti milioni, voleva goderseli, spenderli largamente per rendersi popolare e apparire come osservante le leggi di povertà imposte dal Profeta: volle avere molte mogli ed il lusso di numerosi figli, fu forse giudice sereno ed acuto delle faccende del tempo suo, ma troppo fine ed accorto per lasciarsi impaniare dalla politica: preferì la vita di contemplazione serena menando l'esistenza da grande signore.

Il suo testamento, se i particolari del medesimo sono anche solo approssimativamente veri, dimostra come anche morendo egli volesse fare il grande e il generoso. Amava avere una grande influenza ed esercitarla nelle grandi circostanze nell'interesse del bene pubblico, ma senza mai assumere una carica pubblica. La sua morte giunse a tempo perchè non vedesse e non venisse travolto nel turbine delle guerre civili.

'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah.

§ 124. — 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah b. Yazīd b. Sahm b. 'Amr b. Tha'labah b. Ghanm b. Qutaybah b. Ma'n al-Bāhili, fratello di Salmān b. Rabī'ah, è chiamato Dzū-l-Nūr. Fu al tempo del Profeta, ma non l'udì. Era più grande del fratello Salmān. Quando 'Umar mandò Sa'd b. abī Waqqāṣ ad al-Qādisiyyah, pose sul qaḍā (elesse qāḍi) 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah, e gli affidò gli aqbāḍ e la divisione della preda. Poi 'Uthmān lo prepose a Bāb al-Abwāb e alla lotta contro i Turchi.

Fu ucciso a Balanǵar all'estremo della wilāyah del Bāb, sotto il califfato di 'Uthmān, dopo otto anni dal suo avvento (Athīr Usd, III, pag. 292).

§ 125. — 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah fu chiamato anch'egli Dzū-l-Nūn [1] (come Surāqah b. 'Amr). Fu all'avanguardia dell'esercito che conquistò al-Bāb sotto 'Umar (Yāqūt, I, 441, 729).

Cfr. anche:

Athīr, II, 349, 375; III, 21-23, 85, 102-104;
Dzahabi Taǵrīd, I, 373, n. 3588;
Ḥaǵar, II, 957, n. 9486 (nel 31. a. H.);
al-Isti'āb, 412, n. 1727;
Khaldūn Proleg., I, 298 nota 3.

Maḥāsin, I, 99;
Onomast. Arab., n. 7257;
Ṯabari, I, 2666-2671, e cfr. *Indice*, pag. 347.

Nota 1. — Si hanno ambedue le versioni Dzū-l-Nūr e Dzū-l-Nūn: può dipendere da errori di grafia, o anche da qualche motivo più intimo riferentesi all'antico paganesimo, per cui una versione riesce islamicamente più innocua dell'altra.

'Abdallah b. Mas'ūd.

§ 126. — In questo anno (32. H.), secondo al-Wāqidi, cessò di vivere 'Abdallah b. Mas'ūd in Madīnah e venne sepolto nel cimitero di al-Baqī'. Da alcuni si dice che le preghiere sulla sua bara fossero pronunziate da 'Ammār (b. Yāsir), mentre altri affermano che ciò facesse il Califfo 'Uthmān (Ṯabari, I, 2894).

Cfr. Athīr, III, 107.

§ 127. — (*a*) abū 'Abd al-raḥmān 'Abdallah b. Mas'ūd b. Ghāfil b. Ḥabīb b. Samkh b. Fa'r b. Makhzūm b. Ṣāhilah b. Kāhil b. al-Ḥārith b. Tamīm b. Sa'd b. Hudzayl b. Mudrikah, che sarebbe 'Amr b. Ilyās b. Mudar.

Mas'ūd b. Ghāfil fu legato con 'Abd b. al-Ḥārith b. Zuhrah al tempo della Ǵāhiliyyah.

Madre di Mas'ūd fu umm 'Abd bint 'Abd Wudd b. Sawā b. Quraym b. Ṣāhilah b. Kāhil b. al-Ḥārith b. Tamīm b. Sa'd b. Hudzayl; la cui madre fu Hind bint 'Abd al-Ḥārith b. Zuhrah b. Kilāb (Saad, III, 1, pag. 106, lin. 15-20) [M.].

(*b*) ('Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da 'Āṣim b. abī-l-Nuǵūd, da Zirr b. Ḥubayš, da 'Abdallah b. Mas'ūd). Racconta come essendo giovanotto, mentre guardava certo bestiame di 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ, il Profeta e abū Bakr passarono fuggitivi, e chiesero del latte; e come il Profeta mungesse una capretta intatta dal maschio. 'Abdallah apprese dal Profeta settanta sūre (Saad, III, 1, pag .106, lin. 22-pag. 107, lin. 5) [M.].

§ 128. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da Yazīd b. Rūmān). 'Abdallah fece professione di fede islamica avanti che il Profeta entrasse nel dār al-Arqam (Saad, III, 1, pag. 107, lin. 5-7) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Ubaydah e al-Fadl b. Dukayn, da al-Mas'ūdi, da al-Qāsim b. 'Abd al-raḥmān). Il primo che sparse il Qur'ān in Makkah dalla bocca del Profeta, fu 'Abdallah b. Mas'ūd (Saad, III, 1, pag. 107, lin. 7-10) [M.].

(*c*) (abū Ma'šar e Muḥ. b. 'Umar). 'Abdallah fece le due emigrazioni in Abissinia.

Muḥ. b. Isḥāq non lo nomina nella prima emigrazione, ma solo nella seconda (Saad, III, 1, pag. 107, lin. 10-13) [M.].

(*d*) (Muḥ. b. Rabī'ah al-Kilābi, da abū 'Umays, da al-Qāsim b. 'Abd al-raḥmān). Fu sorpreso nella terra di Abissinia a far qualcosa, e pagò due dīnār (Saad, III, 1, pag. 107, lin. 13-15) [M.].

(*e*) (Muḥ. b. 'Umar, da Mūsa b. Ya'qūb, da Muḥ. b. Ga'far b. al-Zubayr). Quando 'Abdallah giunse a Madīnah da Makkah, abitò presso Mu'ādz b. Ġabal (Saad, III, 1, pag. 107, lin. 15-19) [M.].

(*f*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da 'Āṣim b. 'Umar b. Qatādah). Scese presso Sa'd b. Khaythamah (Saad, III, 1, pag. 107, lin. 19-21) [M.].

§ 129. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar, da Mūsa b. Muḥ. b. al-Ḥārith al-Taymi, dal padre). Il Profeta unì in fratellanza 'Abdallah con al-Zubayr b. al-'Awwām; secondo altri, con Mu'ādz b. Ġabal (Saad, III, 1, pag. 107, lin. 21-24) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da ibn Ġurayġ e Sufyān b. 'Uyaynah, da 'Amr b. Dīnār, da Yaḥya b. Ġa'dah). Quando il Profeta andò a Madīnah fissò i dār. E disse un ḥayy dei banū Zuhrah, chiamato banū 'Abd b. Zuhrah: « Toglici di mezzo ibn umm 'Abd ». E l'Inviato: « E perchè? M'avrebbe « chiamato Iddio allora? Iddio non santifica una gente in cui il debole « non ha quel che gli spetta » (Saad, III, 1, pag. 107, lin. 25-pag. 108, lin. 1) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da Muḥ. b. 'Abdallah, da al-Zuhri, da 'Ubaydallah b. 'Abdallah b. 'Utbah). Il Profeta assegnò i dār, e li assegnò ai banu Zuhrah dietro la moschea, ad 'Abdallah e 'Utbah, figli di Mas'ūd, presso la moschea (Saad, III, 1, pag. 108, lin. 3-6) [M.].

§ 130. — (*a*) Egli fu a Badr, e tagliò la testa ad abū Ġahl dopo che l'avevan fermato i due figli di 'Afrā. Fu a Uḥud, alla Trincea e a tutte le campagne (mašāhid) col Profeta (Saad, III, 1, pag. 108, lin. 6-8) [M.].

(*b*) ('Amr b. al-Haytham abū Qaṭan, da al-Mas'ūdi, da 'Ali b. al-Sā'ib, da Ibrāhīm, da 'Abdallah). A proposito della frase di Dio: « Quelli che « han risposto a Dio e al suo Profeta », disse: « Eravamo diciotto uomini » (Saad, III, 1, pag. 108, lin. 8-11) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Ġa'far, da 'Abd al-raḥman b. Muḥ. b. 'Abd al-Qāri, da 'Ubaydallah b. 'Abdallah b. 'Utbah). 'Abdallah b. Mas'ūdi era addetto al sawād (effetti personali) del Profeta — ossia al suo segreto (sirr) — e al suo wisād — cioè il tappeto, gli stecchini, le scarpe e il ṭahūr (purificatorio) [1], — e ciò durante il viaggio (Saad, III, 1, pag. 108, lin. 11-14) [M.].

32. a. H. [NECROLOGIO. - 'Abdallah b. Mas'ud.]

(*d*) (Waki' b. al-Ǵarrāḥ e 'Ubaydallah b. Mūsa, da al-Mas'ūdi, da 'Abd al-malik b. 'Umayr, da abū-l-Malīḥ). Egli nascondeva il Profeta allor che si lavava, e lo custodiva mentre dormiva, e lo accompagnava, quand'egli andava in luoghi deserti (Saad, III, 1, 108, lin. 14-17) [M.].

Nota 1. — Il senso non è chiaro; sawad significa effetti personali; mentre sirr (segreto) allude a qualche cosa di più intimo, quasichè il ṣāḥib al-sawad wa-l-wisād potesse essere testimonio di atti molto intimi e delicati della vita quotidiana del Profeta, sodisfazione di bisogni corporali, nudità, lavaggi intimi, e via discorrendo. L'espressione deve essere tecnica, di origine molto antica e non chiara allo stesso ibn Sa'd, il quale ha sentito la necessità di aggiungere delle glosse, non sappiamo fino a qual punto esatte e corrispondenti a verità (cfr. § 141).

§ 131. — (*a*) ('Ubaydallah b. Mūsa, da Isrā'īl, da abū Isḥāq, da al-Ḥāriṯh, da 'Ali). Disse il Profeta: « Se io (potessi) eleggere qualcuno indi- « pendentemente dell'assemblea dei fedeli, io eleggerei ibn umm 'Abd » (Saad, III, 1, pag. 109, lin. 4-6) [M.].

(*b*) (abū Mu'āwiyah al-Ḍarīr, da al-A'maš, da Ibrāhīm, da 'Alqamah). 'Abdallah somigliava all'Inviato nella sua condotta (fī hadyihi wa dallihi wa samtihi). E 'Alqamah rassomigliava ad 'Abdallah (Saad, III, 1, pag. 109, lin. 7-9) [M.].

(*c*) (al-Faḍl b. Dukayn, da Ḥafṣ b. Ghiyāṯh, da al-A'maš, da 'Amr b. Murrah, da abū 'Ubaydah). Quando 'Abdallah entrava nel dār, diveniva famigliare, e alzava la voce (? rafa'a kalāmahu) perchè [gli altri] facessero altrettanto (Saad, III, 1, pag. 109, lin. 17-19) [M.].

§ 132. — (*a*) (al-Faḍl b. Dukayn, da Zuhayr b. Mu'āwiyah, da abū Isḥāq, da 'Abd al-raḥmān b. Yazīd). Non vidi faqīh meno assiduo nel digiunare di 'Abdallah b. Mas'ūd. Gli fu chiesto perchè facesse ciò. Ed egli: « Io preferisco la preghiera al digiuno. Se digiuno, son debole e non « posso pregare » (Saad, III, 1, pag. 109, lin. 23-26) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. al-Fuḍayl b. Ghazwān, da Mughīrah, da umm Mūsa). Il Profeta disse a ibn Mas'ūd di salire su di una pianta, e di prendergli qualche cosa. Gli astanti vedendo le sue gambe secche, si misero a ridere. E il Profeta disse: « Che ridete? La sua gamba il dì del giudizio peserà « sulla bilancia più di Uḥud » (Saad, III, 1, pag. 109, lin. 27-pag. 110, lin. 3) [M.].

(*c*) ('Abdallah b. Numayr, da al-A'maš, da Zayd b. Wahb). Ero seduto con 'Umar fra la gente, ed ecco un uomo magro, piccolo: e 'Umar prese a guardarlo, e la faccia gli si illuminava. Poi disse: « È un sacchetto pieno « di scienza », per tre volte. Era ibn Mas'ūd (Saad, III, 1, pag. 110, lin. 10-13) [M.].

§ 133. — (*a*) ('Abdallah b. 'Umayr, da al-A'maš, da Ḥabbah b. Ǵuwayn). [Riassunto] Parla della grandissima stima che fa 'Ali di ibn

Mas'ūd, e come egli approvò chi lo lodava straordinariamente, e trovava insufficiente la lode più esagerata (Saad, III, 1, pag. 110, lin. 13-19) [M.].

(*b*) (al-Fadl b. Dukayn e Yaḥya b. 'Abbād, da al-Mas'ūdi, da Muslim b. al-Baṭīn, da 'Amr b. Maymūn). Per un anno 'Abdallah non fu udito citar motti del Profeta. Un giorno egli faceva un racconto, e gli sfuggì di bocca: « Ha detto il Profeta ». S'attristò, e gli scese sudore, e aggiunse: « Se vorrà Iddio, o più di questo, o così o meno di questo » (?) (Saad, III, 1, pag. 110, lin. 22-28) [M.].

(*c*) (al-Mu'alla b. Asad, da 'Abd al-'azīz b. al-Mukhtār, da Manṣūr al-Ghudāni, da al-Sa'bi, da 'Alqamah b. Qays). In sera di giovedì egli non diceva mai: « Ha detto il Profeta »: se non una volta; ed era appoggiato ad un bastone, e vidi tremolare il bastone (Saad, III, 1, pag. 110, lin. 28-pag. 111, lin. 5) [M.].

(*d*) (Mālik b. Isrā'īl, da abū Ḥuṣayn, da 'Āmir, da Masrūq, da 'Abdallah). Egli raccontò un ḥadīth, e poi disse: « Ho udito il Profeta ». E s'impaurì, e gli si agitaron le vesti: e poi disse: « O così circa, o così « press'a poco » (1) (Saad, III, 1, pag. 111, lin. 5-7) [M.].

Nota 1. — Sono tradizioni dirette contro coloro che con tanta facilità e sfacciataggine inventavano tradizioni del Profeta.

§ 134. — (*a*) ('Affān b. Muslim e Mūsa b. Ismā'īl, da Wuhayb, da Dāwūd, da 'Āmir). 'Abdallah b. Mas'ūd finì a Ḥimṣ, e 'Umar lo mandò ad al-Kūfah, e scrisse loro, ch'egli, in grazia loro, faceva sacrifizio di lui (Saad, III, 1, pag. 111, lin. 11-14) [M.].

(*b*) (al-Fadl b. Dukayn, da al-Mas'ūdi, da al-Qāsim b. 'Abd al-raḥmān). Il suo 'aṭā o pensione era di 6000 (dirham) (Saad, III, 1, pag. 111, lin. 14-16) [M.].

(*c*) ('Affān b. Muslim, da Khālid b. 'Abdallah b. Mas'ūd). 'Abdallah era uomo magro (khafīf al-laḥm) (Saad, III, 1, pag. 111, lin. 16-18) [M.].

(*d*) (Yazīd b. Hārūn, da al-Mas'ūdi, da Sulaymān b. Mīnā, da Nufay' mawla di 'Abdallah). Era fra i più generosi: bianco, tra i più profumati (Saad, III, 1, pag. 111, lin. 18-21) [M.].

(*e*) (Muḥ. b. 'Abdallah al-Asadi, da Mis'ar, da Muḥ. b. Guḥādah, da Talḥah). Si riconosceva la notte, dai suoi profumi (Saad, III, 1, pag. 111, lin. 21-23) [M].

§ 135. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Ga'far, da 'Abd al-raḥmān b. Muḥ. b. 'Abd al-Qāri, da 'Ubaydallah b. 'Abdallah b. 'Utbah). 'Abdallah era piccolo, molto bruno: e il suo pelo non mutò colore con gli anni (Saad, III, 1, pag. 111, lin. 23-25) [M.].

(*b*) (Wakī' b. al-Ǵarrāḥ, da Sufyān, da abū Isḥāq, da Hubayrah b. Yarīm). 'Abdallah alzava i capelli sulle orecchie, come se fossero stati ingommati.

E Wakī' aggiunge: Vuol dire che non lasciava le ciocche staccate (Saad, III, 1, pag. 111, lin. 25-28) [M.].

(*c*) (al-Faḏl b. Dukayn, da Zuhayr, da abū Isḥāq, da Hubayrah b. Yarīm). Aveva i capelli che gli giungevano alla spalla, e ho visto che li poneva dietro le orecchie allorchè pregava (Saad, III, 1, pag. 111, lin. 28-pag. 112, lin. 2) [M.].

(*d*) ('Abd al-wahhāb b. 'Aṭā al-'Iǵli, da Sa'īd b. abī 'Arūbah, da abū Ma'šar, da Ibrāhīm). ibn Mas'ūd aveva il sigillo di ferro (Saad, III, 1, pag. 112, lin. 2-4) [M].

(*e*) (Muḥ. b. 'Umar, da Sufyān al-Thawri). 'Abdallah nominò la morte e disse: « Oggi non ci riesco ad averla » (Saad, III, 1, pag. 112, lin. 4-8) [M.].

(*f*) (Ya'la b. 'Ubayd, da Ismā'īl, da Ǵarīr, dei Baǵīlah). 'Abdallah disse: « Avrei caro, dopo morto, di non esser risuscitato » (Saad, III, 1, pag. 112, lin. 9-11) [M.].

(*g*) (Wakī' b. al-Ǵarrāḥ, da abū-l-'Umays, da 'Āmir b. 'Abdallah b. al-Zubayr, da ibn Mas'ūd). Fece testamento, e vi scrisse: « bism Allah « al-raḥmān al-raḥīm » (Saad, III, 1, pag. 112, lin. 11-13) [M.].

§ 136. — (*a*) Testamento di 'Abdallah b. Mas'ūd: « Se gli succede « qualche cosa in questa sua malattia, allora saran gli eredi della sua vo- « lontà Iddio e al-Zubayr b. al-'Awwām, e il figlio suo 'Abdallah b. al-Zu- « bayr, sicchè questi due saranno pienamente liberi di disporre in ogni « senso. Nessuna delle sue figlie sposi senza loro consenso, non sia esclusa « da ciò Zaynab » (Saad, III, 1, pag. 112, lin. 15-18) [M.].

(*b*) (Mūsa b. Ismā'īl, da 'Abd al-wāḥid b. Ziyād, da abū 'Umays 'Utbah b. 'Abdallah, da 'Āmir b. 'Abdallah b. al-Zubayr). 'Abdallah fece testamento ad al-Zubayr, con cui il Profeta lo aveva affratellato, e scrisse loro: (testo come sopra). Vi è aggiunto che quegli schiavi a cui lasciava 500 (dirham), sarebbero stati liberi (Saad, III, 1, pag. 112, lin. 17-26) [M.].

(*c*) (Wakī' b, al-Ǵarrāḥ, da abū-l-'Umays, da Ḥabīb b. abī Thābit, da Khaytham b. 'Amr). ibn Mas'ūd lasciò che fosse avvolto il suo cadavere in una ḥullah del prezzo di duecento dirham (Saad, III, 1, pag. 112, lin. 26-pag. 113, lin. 2) [M.].

§ 137. — (*a*) (Mālik b. Ismā'īl abū Ghassān, da Sarīk, da Muḥ. b. 'Abdallah al-Murādi, da 'Amr b. Murrah, da abū 'Ubaydah, da 'Abdallah

b. 'Abdallah b. Mas'ūd). Egli disse che lo seppellissero presso la tomba di 'Uthmān b. Maẓ'ūn (Saad, III, 1, pag. 113, lin. 2-5) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Ġa'far al-Zuhri, da 'Abd al-raḥmān b. Muḥ. b. 'Abd al-Qāri, da 'Ubaydallah b. 'Abdallah b. 'Utbah). Morì a Madīnah, e fu sepolto nel Baqī', il 32. H. (Saad, III, 1, pag. 113, lin. 5-8) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abd al-ḥamīd b. 'Imrān al-'Iġli, da 'Awn b. 'Abdallah b. 'Utbah). Morì a poco più di sessant'anni. Pregò su di lui 'Ammār b. Yāsir; secondo altri fu 'Uthmān b. 'Affān; e l'uno e l'altro s'eran chiesto reciprocamente perdono prima della morte di 'Abdallah.

Noi però pensiamo più giusto che 'Uthmān pregasse.

'Abdallah tramandò [tradizioni] da abū Bakr e 'Umar (Saad, III, 1, pag. 113, lin. 10-14) [M.].

(*d*) ('Amr b. 'Āṣim al-Kilābi, da Hammām b. Qatādah). Fu sepolto di notte [1] (Saad, III, 1, pag. 113, lin. 14-15) [M].

Nota 1. — Questa era l'usanza comune di quel tempo.

§ 138. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar, da ibn abī Ḥabībah, da Dāwūd b. al-Ḥuṣayn, da Tha'labah b. abī Mālik). Andai alla tomba di Mas'ūd, il giorno dopo ch'egli era stato sepolto, e la trovai inaffiata (Saad, III, 1, pag. 113, lin. 15-17) [M.].

(*b*) (Wahb b. Ġarīr, da Su'bah, da abū Isḥāq, da abū-l-Aḥwaṣ). Vidi abū Mūsa e abū Mas'ūd quando morì 'Abdallah b. Mas'ūd, e uno disse all'altro: « Credi tu che ne lasci un altro a lui simile? ». E l'altro asseverò di no [la formula usata ne è oscurissima] (Saad, III, 1, pag. 113, lin. 17-21) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da Manṣūr b. abī-l-Aswad, da Idrīs b. Yazīd, da 'Āṣim b. Bahdalah, da Zirr b. Ḥubayṣ). Lasciò 90,000 dirham (Saad, III, 1, pag. 113, lin. 21-23) [M.].

(*d*) (Yazīd b. Hārūn, da Ismā'īl b. abī Khālid, da Qays b. abī Ḥāzim). al-Zubayr b. al-'Awwām andò da 'Uthmān, dopo morto 'Abdallah b. Mas'ūd, e disse: « Dammi l''aṭā di 'Abdallah, giacchè la famiglia di 'Abdallah « ne è più degna che la bayt al-māl ». Gli diede 15,000 dirham (Saad, III, 1, pag. 113, lin. 23-27) [M.].

(*e*) (al-Faḍl b. Dukayn, da Ḥafṣ b. Ghiyāth, da Hišam b. 'Urwah, dal padre). 'Abdallah lasciò erede al-Zubayr: 'Uthmān gli aveva vietato di prendere (ḥaramahu) l''aṭā per due anni. al-Zubayr dunque andò, e gli disse che la famiglia di 'Abdallah ne aveva più bisogno che la bayt al-mal. E gli diede l''aṭā di 20,000 o 25,000 (dirham) (Saad, III, 1, pag. 113, lin. 27-pag. 114, lin. 3) [M.].

32. a. H. [NECROLOGIO. - 'Abdallah b. Mas'ud.]

§ 139. — (ibn Qutaybah). Fu a Badr e alla bay'ah al-ridwān e a tutte le campagne col Profeta.

Fu sul qadā di al-Kūfah e al bayt al-māl per 'Umar e una parte del califfato di 'Uthmān.

Era sì piccolo, che era ugualmente alto seduto o in piedi; era tra i bassi.

Suoi figli:

'Abd al-raḥman b. 'Abdallah,

'Utbah b. 'Abdallah,

abū 'Ubaydah b. 'Abdallah (Qutaybah, 128-129, 289) [M.].

§ 140. — (al-Dzahabi). Della madre di lui si dice che fu 'adalathu aydan [fu pari a lui in nobiltà?].

Ebbe la kunyah abū 'Abd al-raḥmān prima d'aver figli.

(al-Zuhri, da 'Ubaydallah b. 'Abdallah). ibn Mas'ūd, come Zayd, trascrisse i maṣāḥif, e disse: « O Musulmani, mi tolgono [l'ufficio] di tra- « scrivere il Qur'ān, e se ne incarica un uomo che non sarò io. Per Dio, « io ho fatto professione quand'egli era ancora nelle reni di suo padre. « Kūfiti, nascondete i sacri testi che avete con voi, e legateli ». Ed egli disse ciò perchè 'Uthmān aveva affidato la redazione del Qur'ān a Zayd b. Thābit, e cercava gli altri esemplari dei Compagni per distruggerli (cfr. 30. a. H., §§ 178 e segg.) (letteralmente: lavarli e bruciarli) e ciò fece per dare un testo unico a tutti i Musulmani.

(abū Wā'il). Or ibn Mas'ūd fece una khuṭbah lamentandosi di ciò e adducendo in favore delle sue lezioni la parola stessa del Profeta.

Disse: « Legate [tenete stretti] i vostri maṣāḥif. Come ordinano a « me di leggere la lezione di Zayd b. Thābit, quando mi son state reci- « tate per bocca del Profeta più di settanta sūrah? Zayd intanto se ne « andava con i ragazzi, e aveva due ciuffi » (Dzahabi Paris, I, fol. 156,v.-157,v.).

(Masrūq). La scienza dei Compagni pervenne (intaha) ad 'Ali e a ibn Mas'ūd.

(Sayf b. 'Umar, da 'Aṭiyyah, da abū Sayf). Ebbe certi beni in Zādzān, e morì lasciando 90,000 mithqāl senza contar schiavi, terre e quadrupedi (Dzahabi Paris, I, fol. 157,v.).

Tra i suoi responsi o detti sentenziosi è il seguente:

« Un uomo e una donna che si sposano dopo l'adulterio, non contrag- « gono matrimonio valido ».

Morì a Madīnah, e fu sepolto in al-Baqī'. Aveva 63 anni (Dzahabi Paris, I, fol. 158,r.) [M.].

32. a. H. [NECROLOGIO. - 'Abdallah b. Mas-'ūd.]

§ 141. — abū 'Abd al-raḥmān 'Abdallah b. Mas'ūd b. Ghāfil b. Ḥabīb b. Samḥ b. Far b. Makhzūm b. Sāhilah b. Kāhil b. al-Ḥārith b. Tamīm b. Sa'd b. Hudzayl al-Hudzali al-Kūfi, ḥalīf dei banū Zuhrah. Sua madre era umm 'Abd, figlia di 'Abd Wudd b. Sawā, anch'essa dei Hudzayl. Essa fece professione ed emigrò: sicchè egli è Compagno figlio di Compagna: 'Abdallah fece professione sin dai primi tempi, con Sa'īd b. Zayd, prima di 'Umar. (al-Tabarāni). Si vide il sesto di sei, quando all'infuori di quei sei non erano sulla terra altri muslim.

Fu col Profeta a Badr, a Uḥud, alla Trincea, alla bay'ah al-Ridwān e alle altre spedizioni. Fu al Yarmūk. Finì abū Gahl il dì di Badr.

Ebbe dal Profeta assicurato il paradiso. Teneva le scarpe del Profeta, e glie le calzava quando si alzava. E quando se le toglieva per sedere, ibn Mas'ūd le poneva sul braccio. Aveva col Profeta molta intimità e gli rendeva servigi.

Il Profeta mi disse (in bocca ad 'Abdallah b. Mas'ūd): « Io ti per-« metto di sollevare il velo (della mia intimità famigliare) e di udire il « mio siwād (= i miei segreti?), fino a che io non te lo vieti ».

Ed era chiamato ṣāhib al-siwād wa-l-sawāk wa-l-na'l (= custode dei bagagli e degli effetti personali del Profeta) (*cfr. § 130 e nota 1*).

Tramandò 848 tradizioni, al-Bukhāri e Muslim ne accettan d'accordo 64, al-Bukhāri poi ne accetta per suo conto 21, e Muslim 35.

Abitò in al-Kūfah sulla fine della sua vita, e morì il 32. o 33. H.

Secondo alcuni tornò a Madīnah.

Tutti sono d'accordo nel dire che morì a poco più di sessant'anni.

Or quelli che dicono esser egli morto in Madīnah, lo dicono sepolto in al-Baqī'.

(Da al-Bukhāri). Il più vicino al Profeta fu ibn umm 'Abd.

(Dai Ṣaḥīḥ). Disse il Profeta: « Tenete l'ahd di ibn umm 'Abd ».

'Umar lo mandò ad al-Kūfah, e scrisse a quelli: « Io vi mando 'Ammār « come amīr, e 'Abdallah b. Mas'ūd come maestro mu'allim e wazīr, ecc. « Io vi ho preferiti a me, mandandovi 'Abdallah ».

'Umar disse di lui: « È un sacchetto (kunayf) pieno di scienza ».

abū-l-Dardā dice che, lui morto, nessuno gli è uguale.

ibn Mas'ūd s'ammalò, e lo visitò 'Uthmān, e gli chiese: « Di che ti « lamenti? ». — « Delle mie colpe ». — « E che desideri? ». — « La grazia « del mio Signore ». — « Ti chiamo un medico ». — « Il medico m'ha « fatto star male ». — « Ti farò dare un'ata! ». — « Non ne ho bisogno ». — « Sarà per le tue figliole ». — « Temi tu che le mie figlie divengan po-« vere? Io ho raccomandato loro di leggere ogni notte la surah al-

32. a. H.
NECROLOGIO. - 'Abdallah b. Mas'ūd.

« wāqi'ah. Ho udito infatti dal Profeta che chi leggerà quella sūrah « ogni notte, non gl'incoglierà mai miseria ».

Aveva tre figli: 'Abd al-raḥmān, da cui prendeva la kunyah, 'Utbah e abū 'Ubaydah, che aveva nome 'Āmir, o, secondo altri, aveva per nome la kunyah. Quest'ultimo, e tutti convengono, non udì il padre; ha tramandato molte tradizioni, ma tutte monche nell'*isnād* (munqaṭa'ah).

'Abd al-raḥmān udì, secondo l'opinione comune, il padre, avendo, secondo Aḥmad b. Ḥanbal, 6 anni quando il padre morì. Ma secondo Yaḥya b. Ma'īn, non udì il padre (Nawawi, 369-373) [M.].

§ 142. — ('Ubaydallah b. Aḥmad, da Yūnus, b. Bukayr, da Muḥ. b. Isḥāq, da Yaḥya b. 'Urwah b. al-Zubayr, dal padre 'Urwah). Il primo a diffondere il Qur'ān a Makkah dopo il Profeta, fu 'Abdallah b. Mas'ūd. Un giorno si riunirono i Compagni del Profeta e osservando come nessuno aveva divulgato il Qur'ān tra i Qurayš, invitarono qualcuno a farlo. 'Abdallah b. Mas'ūd si offrì. « Ma bada alla tua vita! Vogliamo uno il quale abbia « una parentela che lo difenda in caso di necessità ». Ed egli: « Lascia- « temi fare: penserà Iddio a difendermi! ». E 'Abdallah partì e si trovò nel maqām al mattino. I Qurayš andavano alle loro riunioni, quand'ecco si leva presso il maqām, e grida, alzando la voce: « In nome di Dio, ecc. « La scienza del Qur'ān! ». Quelli restano dapprima sorpresi, poi cominciano a colpirlo in faccia. 'Abdallah legge un poco, e poi torna ai suoi compagni sfregiato in volto.

Tramandarono ḥadīth da lui ibn 'Abbās, ibn 'Umar, abū Mūsa, 'Imrān b. Ḥuṣayn, ibn al-Zubayr, Ǵābir, Anas, abū Sa'īd, abū Hurayrah, abū Rāfi' e altri.

Una tradizione, che risale ad abū Razīn, pretende che il Profeta volesse udire recitata da lui la sūrah al-nisā.

Riguardo all'ʿaṭā, secondo alcuni gli fu trattenuta da 'Uthmān per due anni, secondo altri tradizionisti, 'Abdallah stesso vi rinunziò spontaneamente, come altri avevano fatto.

(al-A'maš, da Zayd b. Wahb). Quando 'Uthmān mandò a chiamare 'Abdallah b. Mas'ūd a Madīnah da al-Kūfah dov'egli si trovava, i Kufensi si riunirono intorno a lui invitandolo a rimanere, ch'essi l'avrebbero difeso. 'Abdallah rispose che egli doveva ubbidire, e che avevano da esserci sedizioni e rivolte, ed egli non intendeva d'iniziarle.

Secondo alcuni 'Uthmān non seppe della sua sepoltura e se la prese con al-Zubayr (Athīr Usd, III, 256-260) [M.].

§ 143. — (abū Mu'āwiyah, da abū Ḥanīfah, da Ma'n b. 'Abd al-raḥmān, dal padre). 'Abdallah b. Mas'ūd: Non ho mancato (kadzabtu) al patto col

Profeta che una sola volta, che dovevo sellare [un camelo] per conto dell'Inviato. Venne uno dei Ṯā'if e dissi: « Questo è più adatto di me ». Domandò quale sella amasse il Profeta. Ed io risposi: « La ṭā'ifita, makkana ». Egli la mise su. Il Profeta domandò chi avesse posto la sella. E saputo essere stato il ṭā'ifita, diede ordine che 'Abdallah lo facesse. E tornai a sellarlo (Qutaybah 'Uyūn, 420 [cfr. anche pag. 194]).

Uno gli chiese come s'avesse da contenere con un vicino usuraio, a cui era costretto di ricorrere quando aveva bisogno. Egli rispose: « Mangia pure chè a te farà buon pro, e la colpa sarà la sua » (Qutaybah 'Uyūn, 373) [M.].

Cfr. Yāqūt, II, 596: la sua tomba era, secondo alcuni, nella parte orientale di Damasco (IV, 465).

Cfr. anche Abulfeda, I, 266-268;

Aghāni, I, 31; IV, 30, 178; VIII, 92; XIV, 16;

Akhbār al-Duwal, 125;

Athīr, *Indice*, pag. 388;

Balādzuri, 87, 94, 269, ecc.; cfr. *Indice*, pag. 489;

Bukhāri, II, 445, lin. 13-446, lin. 11;

Bukhāri, vers. franc., II, 623-624;

Bukhāri Ta'rīkh, 33;

Caussin de Perceval, I, 385, 386, 389; II, 64, 350;

Durayd, 109;

Dzahabi Tadzhīb, MS. Berlin Sprenger, 272, fol. 100,v.;

Dzahabi Tadzkirah, I, 12-15, n. 5;

Dzahabi Taġrīd, I, 359, n. 3454;

Faqih, 57, 165, 171, 318;

Fihrist, 26, 154;

Ġawzi, MS. Costantin., I, fol. 92,v.-93,v.;

Goldziher, Muḥ. Stud., II, 4, 24;

Ḥaġar, II, 890-893, n. 9322;

Ḥaġar Tahdzīb, VI, 27-28;

Ḥaġar Taqrīb, 112 (col. I-II);

Ḥagi, II, 332, 335; III, 39;

Hammer Litter. Arab., II, 88, n. 331;

Ḥanbal Musnad, I, 374-466, 404 lin. 23-29 [esistenza in al-Kūfah di Ḥanafiti seguaci delle dottrine di Musaylimah; uccisione dei loro capi per opera di ibn Mas'ūd];

Ḥarīri, vers. Cheney-Steingass, I, 396.

Hišām, *Indice*, pag. 245;

32. a. H. [NECROLOGIO. - 'Abdallah b. Mas'ūd.]

al-Istī'āb, 370-373, n. 1536;
al-Kashf al-Mahjub, ed. Nicholson [E. J. W. Gibb Memorial, vol. XVII], 81;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 93,r.-93,v.;
Khaldūn Proleg., II, 162 e nota, 176;
Khallikān, ed. Wüst, n. 260;
Khamīs, II, 287, lin. 23-29;
Khulāṣah, 214;
Kremer Culturg., I, 483;
Lammens Mo'awia, 230;
Maḥāsin, I, 100, lin. 2-8: cfr. *Indice,* pag. 565;
Maqqari, ed. Dozy, II, 158, 159;
Mas'ūdi, IV, 256, 265, 279; V, 330, 331, 375;
Mubarrad, 173, lin. 17; 225, lin. 20; 409, lin. 8; 583, lin. 8; 653, lin. 11; 670, lin. 13;
Muir Mahomet, cfr. *Indice,* pag. 341;
Muqaddasi, 116, 127, 143, 323, 403;
Muslim, II, 251-252;
Nicholson, *Litt. Hist. of Arabs,* 352;
Onomasticon Arab., n. 7881;
Qaysarāni Ǵam', 238;
Qutaybah Adab, 151;
Qutaybah 'Uyūn, 194, lin. 7-15; 317, lin. 10-12; 353, lin. 15-17; 372, lin. 2-5; 373, lin. 6-10;
Rustah, 77, 209, 222, 226;
Saad, VI, 7, lin. 16-23;
Ṣafadi Wāfi. MS. Paris, 2066, fol. 102,r.-102,v.;
Sprenger, Leb. Muḥ., I, 392 e nota, 415, 427, ecc.: cfr. *Indice,* pag. 572;
Suyūṭi Kanz, VI, 180-181, 192 (n. 3208), 193 (nn. 3310, 3311); VII, 54-56;
Ṭabari, *Indice*;
Ṭabari Zotenberg, III, 575, 576;
Taghrībirdi, MS. Paris, 1551, I, fol. 3,v.-4,r.;
Tanbīh, 237, 269, 294;
Wardi, I, 152;
Weil Chalif., I, 168-169;
Ya'qūbi Buldān, 310;
Yāqūt, II, 596; IV, 465 (v. *Indice*);
Yūsuf, 45, lin. 22-23.

§ 144. — Ad 'Abdallah b. Mas'ūd i genealogi attribuiscono un'origine abbastanza nobile, dai Hudzayl, una delle tribù vaganti nelle vicinanze del Ḥiǵāz e non lontano da Makkah. Dal nome però della madre, dal nome anche con il quale era famigliarmente conosciuto, ibn umm 'Abd ossia il figlio della madre dello schiavo, infine anche dalla posizione che ibn Mas'ūd tenne presso il Profeta, si ha la certezza che egli fosse di origine servile ed assai modesta. Non v'è dubbio che egli fosse addetto alla persona del Profeta e gli prestasse i più umili servigi, portandogli la roba personale e curando il suo bagaglio durante le spedizioni. Addetto a questi servigi non ebbe occasione di accumulare una grande fortuna e sebbene acquistasse una certa agiatezza, e si dilettasse di profumi (seguendo in ciò una nota debolezza del Profeta), non divenne mai ricco.

Brutto di corpo, possedeva però una vivace intelligenza e sovrattutto una buona memoria per la quale pretese un tempo di essere il migliore conoscitore del Qur'ān. Di lui i tradizionisti fanno un grande conto come lettore e conoscitore del Qur'ān, ma noi dobbiamo essere un poco scettici sulla perfetta correttezza ed onestà di ibn Mas'ūd, perchè sappiamo già da un cenno precedente che ibn Mas'ūd insegnasse e propagasse versioni del testo sacro, le quali in Madīnah non erano approvate. Sta il fatto che, quando il Califfo 'Uthmān intraprese la redazione ufficiale del Qur'ān, non volle avere ibn Mas'ūd tra i suoi redattori ed anzi ordinò che venisse distrutta la copia, o la versione propugnata da ibn Mas'ūd.

Dall'insieme delle notizie si ritrae quindi l'impressione che ibn Mas'ūd dopo la morte del Profeta sia stato un uomo incomodo ed irrequieto, forse assai vano e, per il fatto di essere stato il domestico intimo del Profeta, abbia preteso un'autorità dottrinale, che gli altri Compagni più colti di lui, non riconoscevano. Quando si vide escluso dal novero dei redattori, ibn Mas'ūd pare abbia protestato molto vivacemente e che il Califfo per punirlo gli abbia tolto la pensione per due anni (dal 30. al 32. H. quando morì) e lo abbia richiamato a Madīnah dove egli poteva nuocere di meno.

La tradizione innalza i meriti di ibn Mas'ūd e pretende che il Qur'ān recitato da lui in al-Kūfah differisse dalla versione voluta in Madīnah per oneste varianti di testo, senza specificarne l'origine. È probabile però che si tratti di errori commessi da ibn Mas'ūd, poco accurato e forse, per la sua oscura origine servile, anche poco colto ed istruito.

I contemporanei non lo tennero in realtà in grande conto, lo relegarono sempre in posizioni secondarie. Di lui non si fa mai il menomo cenno come possibile califfo, dalla quale carica lo escludeva il vizio di nascita

32. a. H. [NECROLOGIO. - 'Abdallah b. Mas'ūd.]

e il suo sangue non qurašita. Fu uomo però onesto e corretto amministratore, onde a lui vennero affidate di preferenza funzioni di fiducia, custodia di tesori provinciali e di roba personale.

'Abdallah b. Naḏlah.

§ 145. — abū Barzah 'Abdallah b. Naḏlah al-Aslami. Altri dicono Naḏlah b. 'Abdallah. Fece professione di fede nei primi tempi; fu alla presa di Makkah (secondo altri, fu questi 'Abdallah b. Ḥanẓalah). Recitò il Qur'ān col Profeta finchè morì.

Andò poi ad al-Baṣrah quando vi abitarono i Musulmani; fece la razzìa del Khurāsān, e vi morì (Athīr Usd, III, 268) [M.].

Cfr. Ǵawzi, MS. Costantinopoli, fol. 93,v. (che lo pone tra i morti dell'anno 32. H.). — Per il suo necrologio completo cfr. l'anno 60. H.

'Abdallah b. Zayd b. 'Abd rabbihi.

§ 146. — In questo anno (32. H.), secondo al-Wāqidi, cessò di vivere il Compagno del Profeta 'Abdallah b. Zayd b. 'Abd rabbihi, il quale ebbe il sogno che suggerì al Profeta l'uso della voce umana per chiamare i fedeli alla preghiera (adzān) (Tabari, I, 2894).

Cfr. Athīr, III, 107.

§ 147. — (*a*) 'Abdallah b. Zayd b. 'Abd rabbihi [b. Tha'labah] b. Zayd b. al-Ḥārith b. al-Khazraǵ.

Suoi figli furono:

Muḥammad, nato da Sa'dah bint Kulayb b. Yasāf b. 'Inabah b. 'Amr, figlia del fratello di Khubayb b. Yasāf,

umm Ḥumayd, la cui madre era yamanita.

'Abdallah b. Zayd ebbe discendenza in Madīnah, ma poca (Saad, III, 2, pag. 87, lin. 1-8) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da Kathīr b. Zayd, da al-Muṭṭalib b. 'Abdallah b. Ḥanṭab, da Muḥ. b. 'Abdallah b. Zayd). Era uomo nè piccolo nè grande.

'Abdallah scriveva l'arabo prima dell'Islām, mentre poca gente scriveva tra gli Arabi.

Fu nel convegno dell'Aqabah insieme con i settanta Anṣār; secondo tutti i tradizionisti, fu a Badr, a Uḥud, alla Trincea, ecc. Aveva la bandiera dei banū-l-Ḥārith b. al-Khazraǵ nella presa di Makkah e a lui fu rivelato l'adzān (Saad, III, 2, pag. 87, lin. 8-15) [M.].

(*c*) (al-Faḏl b. Dukayn, da Zakariyyā b. abī Zā'idah, da 'Āmir al-Sa'bi). 'Abdallah vide in sogno l'adzān e ne parlò al Profeta (Saad, III, 2, pag. 87, lin. 15-17) [M.].

(*d*) (Mūsa b. Ismā'īl, da Abān b. Yazīd al-'Aṭṭār, da Yaḥya b. abī Kathīr, da abū Salamah, da Muḥ. b. 'Abdallah b. Zayd). 'Abdallah assistè il Profeta nel minḥar, ed era con lui uno degli Anṣār. Il Profeta divise allora delle dahāyā, ma non ne toccò nè a lui nè al suo compagno. Il Profeta quindi rase la sua testa nella sua veste e distribuì i capelli, poi distribuì le unghie (Saad, III, 2, pag. 87, lin. 17-23) [M.].

(*e*) (Muḥ. b. 'Umar, da Kathīr b. Zayd, da al-Muṭṭalib b. 'Abdallah b. Ḥanṭab, da Muḥ. b. 'Abdallah b. Zayd). Morì a Madīnah, il 32. H., a 64 anni. E pregò su di lui 'Uthmān (Saad, III, 2, pag. 87, lin. 23-26) [M.].

Cfr. anche:

Athīr Usd, III, 165-167;
Caussin de Perceval, III, 33;
Dzahabi Taġrīd, I, 335, n. 3206;
Ḥaġar, II, 763, n. 9056 († 63. a. H.):
Ḥaġar Tahdzīb, V, 223, n. 385;
Ḥaġar Taqrīb, 102 (col. III) [?];
Hišām, 308, 312, 347, 496, 956;
al-Istī'āb, 368, n. 1524;
Khulāṣah, 198;
Sprenger, Leb. Muḥ., III, 53, 451;
Tabari, III, 2539;
Tanbīh, 237.

'Abdallah b. Zayd b. Tha'labah.

§ 148. — 'Abdallah b. Zayd b. Tha'labah b. 'Abdallah b. Tha'labah b. Zayd b. al-Ḥārith al-Anṣāri, Compagno del Profeta, fu colui che suggerì, per un sogno avuto, il rito dell'adzān o chiamato alla preghiera mercè l'uso della voce umana (cfr. I. a. H. § 54). Presente all'Aqabah e a Badr, pare che abbia trasmesso una sola tradizione del Profeta. Morì nel 32 H. in età di 64 anni. Alcuni lo dicono ucciso alla battaglia di Uḥud (Ḥaġar, II, 761-763, n. 9054).

È evidente che egli è confuso con il precedente, per la somiglianza di nome.

'Alqamah b. Qays.

§ 149. — 'Alqamah b. Qays b. 'Abdallah b. 'Alqamah abū Sibl al-Nakha'i al-faqīh, nato ai tempi del Profeta, trasmise varie tradizioni. Secondo alcuni morì ucciso nel disastro di Balanġar, ma le notizie più sicure pongono la sua morte nel 62. o 63. o 65. o 73. a. H. Si vuole che facesse

32. a. H. [NECROLOGIO. - 'Alqamah b. Qays.]

parte delle spedizioni nel Khurāsān e passò due anni in Khuwārizm: poi si andò a stabilire in Marw.

Cfr. Athīr. III, 103, 105, 108, 254, 255; IV, 86, 318;
Dzahabi Taǵrīd. I, 423, n. 4141:
Ḥaǵar. III, 218, n. 573:
Ḥaǵar Tahdzīb, VII, 276-278 († 61. a. H.) [?];
Ḥaǵar Taqrīb, 147 (col. III) [?];
Khulāṣah, 271:
Rustah, 222:
Saad, VI, 57, lin. 20-62, lin. 16;
Tabari, I. 2891-2893, ecc.: cfr. *Indice*, pag. 393.

'Amr b. 'Utbah.

§ 150. — 'Amr b. 'Utbah b. Farqad al-Sulami al-Kūfi, tradizionista.

Cfr. Athīr, III, 103, 105 († Balanǵar, 32. a. H.):
Dzahabi Tadzhīb, MS. Sprenger, 272, fol. 325,r.:
Ġawzi, MS. Costantin., I, fol. 76,r.-77,v. († 25. a. H.);
Ġawzi Ṣafwah. MS. Paris, 2031, foll. 63,v-66,r.;
Ḥaǵar Tahdzīb, VIII, 75-76, n. 110, dice che morì a Tustar, regnante 'Uthmān;
Ḥaǵar Taqrīb, 159 (col. IV):
Hamadzāni, 167 († Balanǵar, 32. a. H.);
'Iqd, I, 6, 175, 277: II, 49, 50, ecc.;
Khulāṣah, 291;
Saad, IV, 143, lin. 20-144, lin. 11;
Tabari, I. 2891-2893, 2897 († Balanǵar, 32. a. H.);
Yāqūt, I, 173.

al-Aqra' b. Ḥābis.

§ 151. — al-Aqra' b. Ḥābis b. 'Uqāl b. Muḥammad b. Sufyān al-Tamīmi al-Muǵāši'i al-Dārimi, venne come ambasciatore presso Maometto, abbracciò l'Islām, seguì il Profeta nella spedizione per la conquista di Makkah e combattè a Ḥunayn e a Tā'if.

Egli era già noto per la sua saggezza quando era pagano e fu più tardi uno dei mu'allafah qulūbuhum, o makkani che vendettero la loro adesione all'Islām.

Durante la grande ribellione dell'anno 11. H. combattè sotto gli ordini di Khālid b. al-Walīd nella Yamāmah; si trovò con Šurahbīl b. Ḥasanah a

Dūmah al-Ǵandal: combattè pure nell''Irāq contro i Persiani sotto Khālid b. al-Walīd e fu presente alla presa di Anbār.

Fu detto « al-Aqra' » per una grossa natta (q a r') che aveva sul capo.

In seguito 'Addallah b. 'Āmir, governatore di al-Baṣrah, gli diede il comando d'un esercito e lo mandò nel Khurāsān. Egli perì con tutti i suoi durante la spedizione di Ǵuzǵān.

Questo avvenne mentre regnava il Califfo 'Uthmān (nell'anno 30. H.: cfr. 30. a. H., §§ 60-64.) (Ḥaǵar, I, 112-114, n. 228).

§ 152. — al-Aqra' b. Ḥābis al-Tamīmi al-Muǵāši'i, uno degli al-mu'allafah qulūbuhum, uno degli al-ašrāf. A lui ed a 'Uyaynah b. Badr il Califfo abū Bakr concesse feudi (aqṭa'), di cui però 'Umar li privò, distruggendo lo scritto preparato da abū Bakr per i due concessionari. Egli era uno dei maggiorenti principali della sua tribù. Seguì Khālid b. al-Walīd nella sua campagna nell' 'Irāq.

Si dice da alcuni che 'Abdallah b. 'Āmir lo abbia messo alla testa di quell'esercito che mandò nel Khurāsān, e che al-Aqra' perisse nel Ǵurǵān con tutti i suoi. Questo avvenne nel califfato di 'Uthmān.

ibn Durayd dice che il suo vero nome fosse Firās b. Ḥābis b. 'Aqqāl (? 'Iqāl): il cognome al-Aqra' gli venne dalla natta (q a r').

Cfr. Dzahabi Paris, I, fol. 145,v., il quale però lo mette tra quelli che morirono durante il califfato di 'Umar.

§ 153. — al-Aqra' b. Ḥābis b. 'Iqāl b. Muḥammad b. Sufyān b. Muǵāši'i b. Dārim b. Mālik b. Ḥanẓalah b. Mālik b. Zayd Manāh b. Tamīm, al-Tamīmi. Partecipò alla presa di Makkah, a Ḥunayn e all'assedio di Tā'if col Profeta.

Con Khālid b. al-Walīd fu alla conquista dell' 'Irāq e di al-Anbār, all'avanguardia di Khālid.

Secondo ibn Durayd il suo nome era Firās, ibn Ḥagar (Hagar, III, 398-399, n. 1081) invece fa di Firas b. Ḥābis al-Tamīmi un fratello di al-Aqra'.

Fu persona nobile (šarīf) sotto la Ǵahiliyyah e sotto l'Islām.

'Abdallah b. 'Āmir lo prepose ad un esercito che mandò nel Khurasan, e perì con l'esercito nel Ǵūzaǵānn (Nawawi, 161-162) [M.].

§ 154. — Si presentò al Profeta con 'Uṭārid b. Ḥāǵib b. Zurārah, al-Zibriqān b. Badr, Qays b. 'Āṣim e altri šarīf dei Tamīm, *dopo* la presa di Makkah, al-Aqra' b. Ḥābis al-Tamīmi e 'Uyaynah b. Ḥiṣn al-Fazari avevano partecipato insieme col Profeta alla presa di Makkah e a Ḥunayn ed erano stati a Tā'if.

Ma quando i Tamīm andarono a Madīnah in deputazione dal Profeta egli era con loro. Abbiamo già narrata la scena dell'elogio sperticato dei

32. a. H. [NECROLOGIO. - al-Aqra' b. Ḥābis.]

Tamīm tessuto in prosa rimata da uno di loro stessi; (al-Aqra' vi ha parte) e come il Profeta incaricasse di ribatterlo Thābit b. Qays b. Šammās al-Anṣāri. Dopo i versi di Ḥassān b. Thābit di risposta a un tamīmita, al-Aqra' prese la parola in versi. Gli rispose Ḥassān, e seguitò la lotta a parole, a cui anche il Profeta intervenne. al-Aqra' alla fine riconobbe la maggiore abilità del khāṭib e del šā'ir musulmano, e fece la professione. E il Profeta lo assicurò che il passato sarebbe stato dimenticato (*cfr. 9. a. H., §§ 4-5*).

Una tradizione, che fa capo ad abū Hurayrah, racconta come al-Aqra' b. Ḥābis, vedendo il Profeta che baciava al-Ḥasan o al-Ḥusayn, disse: « Io « ho dieci figli e non ne ho baciato nessuno ». Ma il Profeta avrebbe risposto: « Chi non sente pietà, non ne otterrà » (Athīr Usd, I, 107-110) [M.].

Cfr. anche Aghāni, IV, 8-9; X, 97; XIII, 67-68;
Annali, voll. I e II, III-V (*Indice*);
Athīr, I, 438, 449, ecc.: *Indice,* pag. 151;
Balādzuri, 66, 407;
Durayd, 146;
Dustur, MS. Berl. Wetzstein 2, n. 348, fol. 12,r.;
Dzahabi Taǵrīd, I, 27, n. 221;
Ǵāḥiẓ Bayān, I, 113, 122;
Ḥamāsah, 370;
Ḥanbal Musnad, III, 488; VI, 393 e segg.;
Ḥarīri, vers. Chenery-Steingass, I, 52;
Hišām, 49, 877, 881, 883, 933, 983, 988;
'Iqd, I, 104, 194; II, 61;
al-Istī'āb, 45, n. 98;
Khallikān, vers. De Slane, III, 613, 625;
Mubarrad, 78, lin. 16; 129, lin. 15; 545, lin. 9;
Muir Mahomet, IV, 152, 172, 173;
Qutaybah Poësis, 266, 290, 470;
Rustah, 217, 221;
Sprenger, Leb. Muḥ., I, 274; III, 312, 334 e nota, 336, 365, 368, 370 e nota, 380;
Tabari, I, 1630, 1676, 1677, 1680-1683, ecc.: cfr. *Indice,* pag. 48;
Yāqūt, II, 149; III, 122.

Aws b. [abī] Aws.

§ 155. — Aws b. Aws al-Thaqafi, secondo molti al-Naǵǵāri, trasmise molte tradizioni autentiche raccolte dai quattro grandi tradizionisti: egli è annoverato fra gli al-Šāmiyyūn o Compagni della scuola siria. Alcuni

erroneamente affermano che egli sia la stessa persona di Aws b. abī Aws al Thaqafi (Ḥaǵar, I, pag. 156, n. 312).

Fece parte dell'ambasceria dei Thaqīf al Profeta. Ci sono molte questioni sulla sua nisbah (Athīr Usd, I, 139) [M.].

Cfr. anche Dzahabi Tadzhīb. MS. Berl. Sprenger 271, fol. 56.v.;

Dzahabi Taǵrīd, I, 35, n. 302:

Ḥaǵar, I, 157, n. 313. lo distingue da Aws b. Aws e da Aws b. abī Aws [Ḥudzayfah]:

Ḥaǵar Tahdzīb, I, 381, n. 697:

Ḥaǵar Taqrīb, 20 (col. 1);

Ḥanbal Musnad, IV, 104;

Ḥarīri Maqāmāt, ed. De Sacy (2ª ed.), 341;

al-Istī'āb, 38, n. 61:

Khulāṣah, 41:

Nawawi, 168, lin. 5-14:

Saad, V, 375, lin. 1-17:

Yāqūt, II, 295, 763.

Aws b. al-Ṣāmit al-Anṣāri.

§ 156. — Aws b. al-Ṣāmit b. Qays b. Aṣram b. Fihr b. Tha'labah b. Ghanm b. 'Umayr b. 'Amr b. 'Awf b. al-Khazraǵ al-Anṣāri al-Khazraǵi; fratello di 'Ubādah b. al-Ṣāmit. Fu a Badr e a tutte le campagne col Profeta. Ripudiò la moglie. Secondo ibn 'Abbās, fu quello il primo divorzio che si ebbe nell'Islām. Era poeta. Abitò in Gerusalemme, secondo altri, in al-Ramlah.

Morì in al-Ramlah nel 32. o nel 34. H., a 72 o 85 anni (Nawawi, 168-169) [M.].

§ 157. — (*a*) Aws b. al-Ṣāmit b. Qays b. Aṣram b. Fihr b. Tha'labah b. Ghanm. Sua madre fu Qurrah al-'Ayn bint 'Ubādah b. Nadlah b. Mālik b. al-'Aǵlān. Suo figlio fu al-Rabī', da Khawlah bint Tha'labah b. Aṣram b. Fihr b. Tha'labah b. Ghanm b. 'Awf. Essa è la muǵādilah (discuitrice) per cui fu rivelato il Qur'ān, LVIII, 1.

Il Profeta lo unì in fratellanza con Marthad b. abī Marthad al-Ghanawi.

Fu a Badr, a Uḥud, alla Trincea, ecc..

Sopravvisse al Profeta qualche tempo, e alcuni dicono che visse fino ad 'Uthmān (Saad, III, 2, pag. 94, lin. 20-22) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da 'Abd al-ḥamīd b. 'Imrān b. abī Anas, dal padre). Fu il primo a divorziare nell'Islām. Era un po' strambo (wakāna fīhi lamam), ma qualche volta tornava in sè. Una volta si bisticciò con

32. a. H. [NECROLOGIO. - Aws b. al-Sāmit al-Ansārī.]

la moglie sua, Khawlah bint Tha'labah e le disse: « Tu mi sei come la « schiena di mia madre » (*cfr. 6. a. H., § 60*). Ma poi si pentì, credendo illecito di unirsi a lei dopo tale dichiarazione. Essa disse di no, andò dal Profeta, protestò davanti a Dio che non voleva restar sola. Mosse tutti a compassione, e il Profeta rivelò LVIII, 1. Maometto ordinò poi di pagare un'ammenda, che di commutazione in commutazione si ridusse alfine ad un'elemosina di datteri a sessanta poveri (Saad, III, 2, pag. 94, lin. 22-pag. 95, lin. 9) [M.].

§ 158. — Egli fu quegli che divorziò con la formola « tu mi sei come « il dorso di mia madre (zāhara min) », e si riunì di nuovo con lei prima d'aver fatto ammenda. Il Profeta gli ordinò di distribuire a sessanta poveri 15 ṣā' d'orzo (Athīr Usd', I, 146-147) [M.].

Cfr. anche *Annali*, I, 740 (6. a. H., § 60);

'Ayni, I, 391 (?);

Dzahabi Tadzhīb, MS. Berl. Sprenger 271, fol. 56,v.;

Dzahabi Taǵrīd, I, 38, n. 323;

Ḥaǵar, I, 168-170, n. 338;

Ḥaǵar Tahdzīb, I, 383, n. 700;

Ḥaǵar Taqrīb, 20 (col. 1);

al-Istī'āb, 37, n. 54;

Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 121,v. († nel 35. a. H.);

Khulāṣah, 41;

Qutaybah, 131.

Sam'āni, fol. 434,v.

abū-l-Dardā al-Anṣāri.

§ 159. — (*a*) abū-l-Dardā al-Anṣāri, Compagno del Profeta, combattè a Badr e morì o nell'anno 31., o nel 32., o nel 35. H. (Athīr, III, 102, 161).

(*b*) abū-l-Dardā 'Uwaymir, o 'Āmir, b. Zayd b. Qays b. 'Ā'išah b. Umayyah b. Mālik b. 'Āmir b. 'Adi b. Ka'b b. al-Khazraǵ b. al-Ḥārith b. al-Khazraǵ al-Anṣāri.

Gli si riferiscono 179 ḥadīth.

al-Bukhāri e Muslim ne accettan d'accordo due; e al-Bukhāri per suo conto tre, Muslim otto, ecc.

Suo figlio fu Bilāl, che ebbe da umm al-Dardā al-Ṣughra: ebbe anche altri figli da lei.

Era faqīh, saggio, asceta: prese parte alle campagne del Profeta dopo Uḥud, dove non tutti convengono ch'egli avesse assistito. Professò l'Islām un po' dopo la Hiǵrah.

Fu qāḍi di Damasco sotto il califfato di 'Uthmān per il 31., o, secondo altri, il 32. H.

La sepoltura sua e quella di umm al-Dardā al-Ṣughra, sono al Bāb al-Ṣaghīr in Damasco, e son note. Ebbe due mogli, l'una e l'altra chiamate umm al-Dardā', una Compagna del Profeta e l'altra tābi'ita, e sposò questa dopo morta quella. La prima aveva nome Khayrah, e la seconda Hugaymah.

Il Profeta lo unì in fratellanza con Salmān al-Fārisi (Nawawi, 713-714) [M.].

§ 160. — Si racconta come fosse l'ultimo della sua casa a rendersi musulmano. Era legato da fratellanza con ibn Rawāḥah, che si convertì prima di lui. Questi gli spezzò un idolo. Visto che l'idolo s'era lasciato spezzare senza resistere, andò dal Profeta.

ibn Sa'd racconta che abū-l-Dardā comprava i passeri dai ragazzi, e poi li lasciava (liberi).

umm al-Dardā disse ad abū-l-Dardā: « Se avrò bisogno in seguito, « vivrò della ṣadaqah ». — « No: lavora e mangia ». — « E se non potrò « lavorare? ». — « Raccoglierai le spighe, senza mangiare la ṣadaqah » (Ǵawzi, MS. Costantin., fol. 87,v.-88,r.) [M.].

§ 161. — Sul suo digiunare v. Dzahabi Paris, I, fol. 159,v. Da questa tradizione apparirebbe che la moglie non menasse vita troppo corretta (? forse: triste? mabdzilah?). Salmān le domandò perchè, ed essa: « Tuo fratello abū-l-Dardā sta in piedi la notte, e digiuna il giorno, e non ha « alcuna vaghezza delle cose del mondo ». Poi si racconta come Salmān cercasse di ridurlo a vita più umana. Il Profeta approvò ciò che aveva fatto Salmān.

(Salim b. abī-l-Ga'd). Disse abū-l-Dardā: « Interrogatemi, chè, per Dio, « se mi perdete, perdete un grande uomo! ».

Gli spiegarono il Qur'ān 'Abdallah b. 'Āmir e Khulayd b. Sa'd al-Qāri, ecc. Mà il nostro autore ne dubita (Dzahabi Paris, I, fol. 159,v.) [M.].

§ 162. — (*a*) abū-l-Dardā fu ḥāǵib di Mu'āwiyah: e si conserva una sua risposta sull'ufficio del ḥāǵib (Qutaybah 'Uyun, pag. 106) [M.].

(*b*) (Muslim, da abū Qudāmah al-Ḥarith b. 'Abīd, da Burd b. Sinān, da al-Zuhri), abū-l-Dardā disse: Il riflettere bene nella vita è meglio che « metà del guadagno e raccogliere del seme sparso (?) ». E disse: « Il fiqh « d'un uomo è nella sua clemenza durante la vita » (Qutaybah 'Uyun, pag. 380) [M.].

§ 163. — abū-l-Dardā 'Uwaymir b. 'Āmir (secondo altri 'Uwaymir b. Qays b. Zayd, o 'Uwaymir b. Tha'labah b. 'Āmir) b. Zayd b. Qays b.

32. a. H. [NECROLOGIO. - abū-l-Dardā al-Anṣārī.]

Umayyah b. Mālik b. 'Āmir b. 'Adi b. Ka'b b. al-Khazraǵ al-Anṣāri al-Khazraǵi, ecc.

Altri dicono altri nomi, ma comunemente è egli noto sotto la kunyah.

Ha tramandato ḥadīth ad Anas b. Mālik, Faḍālah b. 'Ubayd, abū Umāmah, 'Abdallah b. 'Umar, ibn 'Abbās, abū Idrīs al-Khawlāni, Ǵubayr b. Nufayr, ibn al-Musayyab, ecc.

Tardò a convertirsi. Non fu a Badr, ma a Uḥud e alle campagne che seguirono. Secondo altri, non fu neanche a Uḥud, ma la prima sua campagna fu la Trincea.

(Ayyūb, da abū Qilābah). abū-l-Dardā s'imbattè in un uomo ch'era caduto in colpa, e lo ingiuriavano. Egli allora disse: « Se si trovasse in « un pozzo, non cerchereste voi di tirarlo su? ». — « Sì! ». — « Non ingiu- « riate allora il vostro fratello, ma lodate Iddio che ha mantenuto voi sulla « retta via ». E quelli: « Ma non ti muove a sdegno? ». — « Mi muove a « sdegno il suo operare, ma se lo lascia, torna mio fratello ».

Si racconta poi che piangeva sul letto di morte per i suoi peccati. Si racconta anche che, dolendosi gravemente in fin di vita, la moglie gli ricordasse come egli aveva sempre sospirato la morte. Ed egli rispose che ancora la desiderava, ma l'istinto (nafs) si ribellava.

Morì due anni prima di 'Uthmān. Secondo altri nel 32. o 33. H., a Damasco. Secondo altri, dopo Ṣiffīn (38. o 39. H.). Ma i più sono d'accordo per dirlo morto sotto il califfato di 'Uthmān. Se non fosse così, si avrebbe memoria di lui dopo ucciso 'Uthmān.

Aveva naso aquilino, gli occhi turchini scuri, si tingeva la barba, aveva una qalansuwah e una 'amāmah, che lasciava penzolare dietro le spalle (Athīr Usd, IV, 159-161) [M.].

§ 164. — La madre sua era Muḥibbah bint Wāqid b. 'Amr b. al-Aṭnābah.

Fu l'ultimo del suo dār a convertirsi, ma poi seguì bene l'Islām.

Il Profeta avrebbe detto: « 'Uwaymir è il ḥakīm della mia gente ».

Si vede in sogno la gloria di abū-l-Dardā.

abū-l-Dardā' fu qāḍi a Damasco sotto il califfato di 'Uthmān (Athīr Usd, V, 185-186) [M.].

Cfr. anche Athīr, II, 316; III, 73, 75, 88;

Balādzuri, 121, 140, 141, 154;

Badrūn, 175-181;

Bayhaqi Maḥāsin, 297, lin. 4-6;

Browne, *Litt. Hist. of Persia,* 272;

Bukhāri, vers. franc., II, 104 [XLII, 5], 618-619 [LXII, 20];

Bukhāri Ta'rīkh, 33;
Caussin de Perceval, III, pag. 25;
Durayd, 268;
Dzahabi Tadzkirah, I, 21-22, n. 11;
Dzahabi Taǵrīd, II, 175, n. 1916;
Fihrist, 27 e nota (a pag. 29);
Ǵāḥiẓ Bayān, I, 102, 104, 105;
Ǵāḥiẓ Bukhalā, 13, 17, 159, 193, 202;
Goldziher, Muḥ. Stud., II, 37, 176;
Ǵubayr, vers. Schiaparelli, 255, 271;
Ḥaǵar, III, 89-90, n. 235;
Ḥaǵar Tahdzīb, VIII, 175-176, n. 315;
Ḥaǵar Taqrīb, 164 (col. II), 253 (col. II);
Ḥamdāni, 204, lin. 6;
Hammer, Litt. Arab., II, 89, n. 335;
Ḥanbal Musnad. V, 194-199; VI, 430-452;
Ḥarīri Maqāmāt, ed. De Sacy (2ª ed.), 173, 480;
Hišām, 345;
Ḥuṣri, I, 147;
'Iqd I. 24, 28, 238, 241, 256, 292, 341, 359, 360, 369, 378, 395; II, 78;
al-Istī'āb, 465-466, n. 1994; 662-663, n. 2908;
al-Kashf al-Māhjub, ed. Nicholson [E. J. W. Gibb Memorial, volume XVII], 81, 232;
Khaldūn Proleg., I, 448 e nota;
Khamīs, II, 286, lin. 31-287, lin. 2;
Lammens Mo'awia, 19, 114-115, 345, 352;
Maḥāsin, I, 98, lin. 20-99, lin. 1 († 31. a. H.); 100, lin. 12-13 († 32. a. H.);
Maqqari, ed. Dozy, I, 562; II, 113;
Mubarrad, 409, lin. 7;
Nicholson, *Litt. Hist. of Arabs*, 225;
Qaysarāni Ǵam', 404;
Qutaybah, 137.
Qutaybah Adab, 31;
Qutaybah 'Uyūn, 134, lin. 1 e segg.; 393, lin. 10-12; 404, lin. 8-10; 409, lin. 15; 428, lin. 13-14;
Rustah, 66, 213;
Sprenger, Leb. Muḥ., III, XLVI, LII, 26 e nota;
Suyuṭi Ḥusn. I, 109;

Suyūṭi Kanz, VI, 183, 192 (nn. 3298, 3303); VII, 77-78;
Taghrībirdi, MS. Paris, 1551, I, fol. 5,v.-6,r.;
Ṯabari, I, 2095, 2820, 2826, ecc.: cfr. *Indice,* pag. 179;
Yāqūt, I, 590; II, 336, 595; III, 429, 899; IV, 604.

umm al-Dardā.

§ 165. — umm al-Dardā al-Ṣughrā Huǵaymah [o Quhaymah] bint Ḥuyayy al-Awsābiyyah al-Dimišqiyyah Compagna del Profeta, moglie di abū-l-Dardā, trasmise tradizioni: è stata talvolta confusa con umm al-Dardā al-Kubrā Khayrah bint abī Ḥadrad (*cfr. § 159*). Alcuni pongono la sua morte dopo l'81. H.

Cfr. Ḥaǵar Tahdzīb, XII, 465-467;
Ḥaǵar Taqrīb, 294 (col. III);
Ḥarīri Maqāmāt, ed. De Sacy (2ª ed.), 515;
'Iqd, I, 369;
Nawawi, 859-861;
Ṯabari, III, 2473, 2538.

abū Dzarr al-Ghifāri.

§ 166. — Nell'anno 32. H. morì, in al-Rabadzah, l'agitatore abū Dzarr nella più squallida miseria: secondo alcuni la sua morte sarebbe avvenuta l'anno prima (Athīr, III, 104-105).

§ 167. — abū Dzarr Ǵundub b. Gunādah b. Ku'ayl b. Ṣu'ayr b. al-Waq'ah b. Ḥarām b. Sufyān b. 'Ubayd b. Ḥarām b. Ghifār b. Mulayl b. Ḍamrah b. Bakr b. 'Abd Manāh b. Kinānah b. Khuzaymah b. Mudrikah b. al-Yās b. Muḍar.

Secondo abū Ma'šar Naǵīḥ, si chiamava Burayr b. Ǵunādah.

(Hišām b. al-Qāsim al-Kināni abū-l-Naḍr, da Sulaymān b. al-Mughīrah, da Ḥumayd b. Hilāl, da 'Abdallah b. al-Ṣāmit al-Ghifāri, da abū Dzarr). [Sunto] Raccontasi a lungo della sua conversione, com'egli pregò prima di conoscere il Profeta, e come lo andò a trovare, e mal glie ne incolse, e lo vide di notte accanto alla Ka'bah, e due donne fuggirono spaventate. Viene a colloqio col Profeta, e poi ritorna, e converte all'Islām il fratello e la mamma, e metà della sua gente, prima che arrivasse là il Profeta. Era loro imām Īmā b. Raḥḍah, ch'era loro sayyid. Gli altri dissero che avrebbero fatta professione quando fosse giunto il Profeta. E così fu. Vennero gli Aslam e dissero al Profeta: « Ci sottomettiamo a ciò a cui si son sotto- « messi i nostri fratelli ». E si sottomisero. E il Profeta disse: « Ghifār: Iddio « li perdoni; Aslam: Iddio li pacifichi » (Saad, IV, 1, pag. 162-163) [M.].

Cfr. 5. a. H., § 92.

§ 168. — (Muḥ. b. 'Umar, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da Yaḥya b. Šibl, da Khufāf b. Īmā b. Raḥdah). abū Dzarr era ladro delle strade, gran cavalcatore, e andava solo. Ma poi, colpito dalla grazia di Dio, udì il Profeta, mentre era a Makkah, che faceva propaganda occulta. Come si presentò al Profeta, e saputo ciò ch'egli chiedeva, fece professione. Poi fu rimandato a far brigantaggio sotto la thaniyyah Ghazāl, e non doveva restituir la roba se non dichiaravano la professione di fede musulmana. Ciò durò finchè il Profeta andò a Madīnah (Saad, IV, 1, pag. 163, lin. 6-24) [M.].

§ 169. — (Muḥ. b. 'Umar, da Nāfi' abū Ma'šar). [Sunto] abū Dzarr era monoteista nella Ǧāhiliyyah, e non serviva gli idoli. Seppe da un tale che era a Makkah un profeta e lo andò a trovare. Il Profeta si maravigliò che la sua gente fosse dei briganti. Fu ospite di abū Bakr: diede la baia ad una donna che invocava Isāf e Nā'ilah. abū Dzarr fu bastonato. Egli volle vendicarsi, e a 'Usfān si mise a fare il brigantaggio alle caravane dei Quraysh, e non rendeva il grano (razziato) se non facevano prima professione di fede musulmana (Saad, IV, 1, pag. 163, lin. 24-pag. 164, lin 23) [M.].

§ 170. — (Muḥ. b. 'Umar, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da Mūsa b. 'Uqbah, da 'Aṭā b. abī Marwān, dal padre, da abū Dzarr). Fu il quinto a far professione di fede musulmana (Saad, IV, 1, pag. 164, lin. 23-25) [M.].

§ 171. — (*a*) ('Amr b. Ḥakkām al-Baṣri, da al-Muthanna b. Sa'īd al-Qassām al-Qaṣīr, da abū Ǧamrah al-Ḍuba'i, da ibn 'Abbās). Quando seppe d'un Profeta a Makkah, mandò il fratello, e, saputo ciò che il Profeta predicava, lo volle vedere. Trovò a caso 'Ali e, pur non sapendolo musulmano, si fece da lui segretamente guidare. Si rese musulmano. Diresse le preghiere nel mašgid, e fu percosso dagli infedeli: al-'Abbās ne pigliò le difese, esponendo i pericoli di avere offeso uno dei Ghifār, che vivevano sulla strada delle caravane. Ma egli tornò a casa il secondo giorno (Saad, IV, 1, pag. 164, lin. 28-pag. 165, lin. 28) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da ignoto, da Ismā'īl b. abī Ḥakīm, da Sulaymān b. Yasār), abū Dzarr sul principio ch'era islamita, disse a suo cugino: « O figlio della schiava ». E il Profeta disse: « Sei rimasto beduino sempre! » (Saad, IV, 1, pag. 165, lin. 28-pag. 166, lin. 3) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. Isḥāq). Il Profeta lo unì in fratellanza con al-Mundzir b. 'Amr dei banū Sā'idah, cioè *al-Munīq liyamūta* (= quello che andò avanti alla morte coscientemente).

Muḥ. b. 'Umar nega tale fratellanza, e dice che ciò fu avanti Badr, e quando scese il versetto delle mawārīth, la fratellanza si spezzò; e

abū Dzarr tornò al paese della sua gente, e ci rimase finchè furon a Badr, a Uḥud e alla Trincea, e poi andò dal Profeta a Madīnah (Saad, IV, 1, pag. 166, lin. 3-8) [M.].

§ 172. — (*a*) (Muḥ. b. al-Fudayl, da Muṭarrif, da abū-l-Ġahm, da Khālid b. Wahbān, dal figlio d'una zia di abū Dzarr, da abū Dzarr). Disse il Profeta: « O abū Dzarr, che farai quando verranno da te gli amīr a « chiederti conto del bottino? ». Dirò: « Per Colui che ti ha mandato con « la verità, batterò con la mia spada fino ad arrivarlo (= Dio?) ». — « Ed « io t' insegno un miglior mezzo: tien forte fino ad incontrarmi » (Saad, IV, 1, 166, lin. 8-13) [M.].

§ 173. — (Hušaym, da Ḥuṣayn, da Zayd b. Wahb). Andai ad al-Rabadzah, e incontrando abū Dzarr, gli domandai come fosse sceso a quella condizione. Ed egli raccontò come avesse disputato insieme con Mu'āwiyah circa il versetto dello spendere tutto il superfluo sulla via di Dio (IX, 34). Mu'āwiyah diceva che quel versetto aveva valore soltanto per quei del Libro, ma abū Dzarr diceva ch'era per loro e per i Musulmani. Nata una questione, Mu'āwiyah se ne lamentò con 'Uthmān. 'Uthmān scrisse a lui allora d'andare a Madīnah, e lo confinò in quel luogo. E aggiunse: « Se « mi avesse preposto un abissino, gli ubbidirei » (Saad, IV, 1, pag. 166, lin. 13-21) [M.].

§ 174. — (Yazīd b. Hārūn, da Hišām b. Ḥassān, da Muḥ. b. Sīrīn). Il Profeta disse ad abū Dzarr: « Se l'edifizio fa una crepaccia, levatene! » e fece cenno con la mano alla Siria, « ma insegnò la Siria; e non credo « che i tuoi amīr ti lasceranno andare ». E abū Dzarr: « O Profeta, non « dovrò io combattere quelli che si pareranno tra me e il tuo governo? ». — « No ». — « E che mi consigli? ». — « Ubbidisci, fosse anche ad uno « schiavo abissino ». Quando fu quel tempo, andò in Siria, e Mu'āwiyah scrisse ad 'Uthmān che abū Dzarr seminava discordia in Siria, e 'Uthmān lo fece ritornare dalla Siria. Gli trovarono una borsa che credevano contenesse dei dirham, ed erano invece monetine (fulūs). 'Uthmān lo invitò a restar lì, che avrebbe avuto ogni agio, ma egli rifiutò, e domandò d'andare ad al-Rabadzah. E gli fu concesso. Ed egli andò là, che v'era a reggere il paese uno schiavo abissino di 'Uthmān. Questi rimase indietro, ma l'altro gli diede il posto d'onore, memore della raccomandazione del Profeta (Saad, IV, 1, pag. 166, lin. 21-pag. 167, lin. 5) [M.].

§ 175. — (Yazīd b. Hārūn, da al-'Awwām b. Ḥawšab, da uno di quei di al-Āġurr, da due šaykh dei banū Tha'labah, marito e moglie). Andati ad al-Rabadzah trovammo un vecchio incolto e dalla testa e dalla barba bianca, e, avendo udito ch'egli era stato dei Compagni del Profeta, gli chiedemmo

di potergli lavar la testa. Ce lo concesse, e si mostrò a noi condiscendente. E vennero alcuni dell'Irāq, o forse dissero di al-Kūfah, a offrirgli un comando, che essi potevan disporre di molti uomini. Ed egli rispose facendo una lunga esortazione all'ubbidienza al Califfo (Saad, IV, 1, pag. 166, lin. 5-17) [M.].

§ 176. — (al-Fadl b. Dukayn, da Ga'far b. Burqān, da Thābit b. al-Ḥaggāg, da 'Abdallah b. Sīdān al-Sulami). [Sunto] Dopo essersi altercato con 'Uthmān, se ne va ilare, e, interrogato, dice che andrebbe dovunque per ubbidire al Califfo. E va ad al-Rabadzah per suo ordine (Saad, IV, 1, pag. 167, lin. 17-22) [M.].

§ 177. — (Yazīd b. Hārūn, da Sufyān b. Ḥusayn, da al-Ḥakam b. 'Uyaynah, da Ibrāhīm al-Taymi, dal padre, da abū Dzarr). Ero ridf (cioè in groppa sulla medesima cavalcatura) del Profeta, che era sopra un asino, e vestiva una barda'ah o una qaṭīfah (Saad, IV, 1, pag. 167, lin. 22-24) [M.].

§ 178. — ('Abdallah b. Numayr, da al-A'maš, da 'Uthmān b. 'Umayr, da abū Ḥarb b. abī-l-Aswad al-Dīlami, da 'Abdallah b. 'Amr). [Sunto] abū Dzarr è descritto dal Profeta come il più giusto degli uomini (Saad, IV, 1, pag. 167, lin. 24-28) [M.].

§ 179. — (Yazīd b. Hārūn, da abū Umayyah b. Ya'la, da abū-l-Zanād, da al-A'rag, da abū Hurayrah). La stessa tradizione: è comparato a Gesù (Saad, IV, 1, pag. 167, lin. 28-pag. 168, lin. 3) [M.].

§ 180. — (Yazīd b. Hārūn, da Muḥ. b. 'Amr, da 'Irāk b. Mālik), abū Dzarr dice che avrà (in Paradiso) il posto più vicino al Profeta, giacchè il Profeta ha detto che tale posto toccherà a chi non avrà mutato in nulla dopo la sua morte. Or egli era certo che tutti s'erano un pochino attaccati al mondo (Saad, IV, 1, pag. 168, lin. 14-19) [M.].

§ 181. — (Muslim b. Ibrāhīm, da abū Ka'b ṣāḥib al-Ḥarīr, da abū-l-Aṣfar, da al-Aḥnaf b. Qays). [Sunto] Come vedesse sfuggito da tutti abū Dzarr, e questi stesso gli dicesse che per ordine di Mu'awiyah nessuno doveva sedergli vicino (Saad, IV, 1, pag. 168, lin. 19-25) [M.].

§ 182. — ('Affān b. Muslim, da Hammām, da Qatādah, da Sa'īd b. abī-l-Ḥasan, da 'Abdallah b. al-Ṣamit). Vendè il suo 'aṭa, o pensione, non lasciando nulla per sè e per le circostanze, dicendo che un danaro non speso era un carbone acceso nelle mani di chi l'aveva (Saad, IV, 1, pag. 169, lin. 3-9) [M.].

§ 183. — ('Abdallah b. 'Amr abū Ma'mar al-Minqarī, da 'Abd al-wārith b. Sa'īd, da al-Ḥusayn al-Mu'allim, da abū Buraydah), abū Mūsa al-Aš'ari prese a bazzicare abū Dzarr. al-Aš'ari era un magro, piccolino,

32. a. H. [NECROLOGIO. - abū Dzarr al-Ghifari.]

abū Dzarr era invece un uomo nero, dalla barba folta. al-Aš'ari prese a frequentarlo, dunque, e abu Dzarr diceva: « Bada a te »; e al-Aš'ari invece diceva: « Ben venuto il mio fratello ». E abū Dzarr gli diceva che non era suo fratello da quando aveva accettato il governo della provincia. Or quando abū Hurayrah gli disse: « Benvenuto il mio fratello », allora abū Dzarr gli domandò se fosse prefetto, e, saputo di sì, se s'era preso dei beni. E quando seppe di no, gli disse: « Tu sei mio fratello, tu sei « mio fratello » (Saad, IV, 1, pag. 169, lin. 16-25) [M.].

§ 184. — (al-Fadl b. Dukayn, da Ṣāliḥ b. Rustum abū 'Āmir, da Ḥumayd b. Hilāl, da al-Aḥnaf b. Qays). abū Dzarr era un uomo alto, bruno, dai capelli e dalla barba bianca (Saad, IV, 1, pag. 169, lin. 25-27) [M.].

§ 185. — (al-Fadl b. Dukayn, da Šarīk, da Ibrāhīm b. Muhāǵir, da Kulayb b. Šihāb al-Ǵarmi, da abū Dzarr). Non mi fa disperare la tenuità delle mie ossa, nè la bianchezza dei miei capelli, di raggiungere 'Īsa b. Maryam (Saad, IV, 1, pag. 169, lin. 27-pag. 170, lin. 2) [M.].

§ 186. — ('Ubaydallah b. Mūsa, da Mūsa b. 'Ubaydah, da 'Abdallah b. Khirāš). Ho visto abū Dzarr sotto una mizallah, ed aveva (per moglie) una donna negra (saḥmā) (Saad, IV, 1, pag. 170, lin. 2-5) [M.].

§ 187. — ('Affān b. Muslim, da Muḥ. b. Dīnār, da Yūnus b. Muḥ.). abū Dzarr lasciò due asine, un asino, alcune capre e bestie da tiro (Saad, IV, 1, pag. 170, lin. 5-8) [M.].

§ 188. — (*a*) (Kathīr b. Hišām, da Ǵa'far b. Burqān, da Ghālib b. 'Abd al-raḥmān). Fu visto pregare abū Dzarr a Gerusalemme: egli si toglieva le scarpe, e lì sputava e vi soffiava il naso. Era poverissimo di mobilio; il ridā era la sua più grande ricchezza. E, secondo altri, quello ch'era in casa sua non valeva due dirham (Saad, IV, 1, pag. 170, lin. 16-21) [M.].

§ 189. — (Mālik b. Ismā'īl abū Ghassān al-Nahdi, da Mas'ūd b. Sa'd al-Ǵu'fi, da al-Ḥasan b. 'Ubaydallah, da Riyāḥ b. al-Ḥārith, da Tha'labah b. al-Ḥakam, da 'Ali). « Nessuno resta oggi il quale non abbia paura di « essere vituperato per causa di Dio, all'infuori di abū Dzarr, e di me ». Ed 'Ali si battè con la mano il petto (Saad, IV, 1, pag. 170, lin. 22-25 [M.].

§ 190. — (Ḥaǵǵāǵ b. Muḥ., da uno, da Zādzān, da abū Ǵurayǵ, da abū Ḥarb b. abī-l-Aswad, da abū-l-Aswad). [Sunto] 'Ali, interrogato riguardo ad abū Dzarr, risponde ch'è pieno di scienza tanto che n'è affievolito (sia che dicesse ciò per lo sforzo dell'acquistarla, sia per il troppo peso di quella acquistata) (Saad, IV, 1, pag. 170, lin. 25-pag. 171, lin. 4) [M.].

§ 191. — ('Affān b. Muslim e 'Amr b. 'Āṣim al-Kilābi, da Sulaymān b. al-Mughīrah, da Ḥumayd b. Hilāl, da 'Abdallah b. al-Ṣāmit). [Sunto]

abū Dzarr andò con alcuni Ghifār da 'Uthmān, passando per la porta da cui non si doveva entrare. Temevamo che 'Uthmān gli facesse qualche male: ma abū Dzarr gli si fece avanti, e gli protestò incondizionata ubbidienza. Chiese d'andare ad al-Rabadzah, e 'Uthmān glie lo concesse. E voleva anche dargli qualche rendita, ma egli la rifiutò sdegnato (Saad, IV. 1. pag. 171, lin. 4-15) [M.].

§ 192. — Un ḥadīth del Profeta sull'amore reciproco (e la proprietà in comune?) è citato da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abū Ḥabīb, da abu Sālim al-Ḥabšāni, da abū Dzarr: Ho udito il Profeta dire: « Quando « uno di voi ama l'altro, vada da lui a casa, e gli dica ch'egli l'ama e che « perciò sono venuto in casa sua ». ('Abd al-ḥakam, 344, lin. 7-9) [M.].

§ 193. — (ibn Lahī'ah, da Yazīd b.' Amr al-Ma'āfiri, da Yazīd b. Nu'aym al-Tuǵibi). Udì abū Dzarr al-Ghifāri dire presso al minbar nella moschea di al-Fusṭāṭ: Ho udito dire dal Profeta: « Chi si avvicina a Dio d'una « spanna, Iddio gli si avvicina d'un braccio, e chi s'avvicina a Dio d'un « braccio, gli si avvicina Iddio d'un bā', ecc. » ('Abd al-ḥakam, 394, lin. 10-14) [M.].

§ 194. — (ibn Lahī'ah, da Darrāǵ, da abū-l-Muthanna, da abū Dzarr). Il Profeta mi disse per sei giorni: « Tieni a mente quello che io ti dirò ». Poi, quando fu il settimo giorno, mi disse: « Ti raccomando la pietà verso « Dio, nei tuoi pensieri e nella tua parte più alta. Se hai fatto male, fa « bene. Non domandare a nessuno nulla, ti cadesse [soltanto] la frusta: « non dar garanzia [ad alcuno] [?], non abbandonare l'orfano, e non ti far « giudice tra due » ('Abd al-ḥakam, 394, lin. 14-395, lin. 4) [M.].

§ 195. — (Rušd in b. Sa'd e ibn Wahb, da Ḥarmalah b. 'Imrān al-Tugibi, da ibn Šamāsah al-Mahri). Ho udito dire abū Dzarr che il Profeta aveva detto: « Conquisterete un paese [= Egitto] in cui sarà ricordato il « carato. Trattate bene quella gente, giacchè hanno diritto a protezione « e sono (nostri) consanguinei. Se poi vedrete due fratelli lottare tra loro sul « posto d'un mattone, allora tu vattene ». Egli vide, passando, 'Abd al-raḥman e Rabi'ah figli di Šurahbīl b. Ḥasanah lottare sul posto d'un mattone, e se ne andò ('Abd al-ḥakam, pag. 395, lin. 5-10) [M.].

§ 196. — (ibn Wahb, da 'Amr b. al-Ḥarith, da Bakr b. Sawādah, da abu Salim al-Ḥubšani). Secondo abu Dzarr, il Profeta gli avrebbe detto: « Come « ti pare Ǵu'ayl? ». Rispose: « Povero, uno qualunque ». E io dissi: « E come « trovi il tale? ». Risposi: « Uno dei grandi tra la gente ». Ed il Profeta: « Ebbene Ǵu'ayl gli è superiore di tutta quanta la terra », o, disse forse, « mille volte » o una frase simile. Ed io risposi: « Ma quel tale è in « tale ufficio, e tu lo tratti come lo tratti? ». E il Profeta: « Egli è capo

32. a. H. [NECROLOGIO. - abu Dzarr al-Ghifari.]

« della sua gente, ed io li perderò per causa sua » ('Abd al-ḥakam, pag. 395, lin. 12-pag. 396, lin. 2) [M.].

§ 197. — ('Abd al-raḥmān, da Sa'īd b. Ghufayr b. Talīd ecc., da ibn Lahī'ah, da ibn Hubayrah, da abū Tamīm, da abū Dzarr). Ero col Profeta quand'egli entrò in casa e prese a dire: « Altri che il dagǵāl (anticristo) è « il pericolo per la mia gente », e lo ripetè. E poichè temevo entrasse in casa senza spiegarsi, glie ne domandai. Ed egli: « I capi a'immah i quali sono « in errore e vi traggono [altri] » ('Abd al-ḥakam, pag. 396, lin. 3-6) [M.].

§ 198. — (Sa'd b. abī Ayyūb, da 'Abdallah b. abī Ga'far, da Sālim b. abī Sālim al-Ḥubšāni, dal padre, da abū Dzarr). Il Profeta gli disse: « Ti vedo « fiacco, ma io desidero a te quello che desidero a me stesso. Non dar « ordini contro una persona fida, e non abbandonare l'orfano » [?] ('Abd al-ḥakam, pag. 396, lin. 7-10) [M.].

§ 199. — (ibn Lahī'ah, da abū Qubayl, da Mālik b. 'Abdallah al-Bardādi), abū Dzarr udì il Profeta dire: « Non vorrei avere questo monte d'oro da « poter spendere, e morire poi lasciandone per nove once ». — « 'Uthmān, « ti scongiuro di dirlo: L'hai tu udito dal Profeta? ». E ciò per tre volte. E 'Uthmān rispose: « Sì » ('Abd al-ḥakam, pag. 396, lin. 11-15) [M.].

§ 200. — (al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb, da Bakr b. 'Amr, da al-Ḥārith b. Yazīd, da al-Ḥadrami, da ibn Ḥuǵayrah al-Akbar, da abū Dzarr). Dissi al Profeta: « Ti prego di non darmi cariche ». Ed egli battè allora la mano sulla mia spalla, e disse: « abū Dzarr, tu sei fiacco, ed essi sono « depositi gelosi, e nel dì del giudizio vi sarà vergogna e rimorso salvo a « chi avrà rispettato i diritti degli altri, e compiuto il proprio dovere » ('Abd al-ḥakam, pag. 397, lin. 1-6) [M.].

§ 201. — (ibn 'Abd al-ḥakam), abū Dzarr morì ad al-Rabadzah l'anno 33. H. E pregò su lui ibn Mas'ūd, tornando da Madīnah ad al-Kūfah. Era suo nome Ǵundub b. Ǵunādah. Altri ('Abd al-raḥmān, da 'Abd al-malik b. Hišām) dicono Burayr ('Abd al-hakam, pag. 397, lin. 7-9) [M.].

§ 202. — Secondo al-Tabari (senza isnād), nell'anno 32. H. cessò di vivere in al-Rabadzah abū Dzarr al-Ghifāri. Nonpertanto in una delle tradizioni di Sayf, che narrano la sua morte, è detto che cessasse di vivere nell'ottavo anno del califfato di 'Uthmān, ossia il 31. H. (cfr. Tabari, I, 2895, lin. 5-6), e nell'altra (cfr. Tabari, I, 2896, lin. 3-4) si afferma che la morte avvenisse nell'anno 31. H. Dalle due tradizioni, di cui diamo qui appresso un riassunto, parrebbe che egli morisse poco tempo prima del pellegrinaggio annuale, perchè la comitiva che lo trovò morto e che provvide alla sua sepoltura, si recò poi da al-Rabadzah a Makkah ed ivi s'incontrò con il Califfo (cfr. Tabari, I, 2895, lin. 19; 2896, lin. 15-18).

La lista dei nomi dei componenti la caravana kufana, che seppellì abū Dzarr, ne contiene parecchi menzionati fra quelli che si trovavano nell'Ādzarbaygān nel disastro di Balanġar. Quindi o la lista è falsa, o la morte di abū Dzarr deve porsi un anno o due prima. È forse più probabile la prima ipotesi, perchè Sayf ama riempire le sue tradizioni di nomi e di ripetere i medesimi in varie tradizioni relative ai fatti di maggiore importanza.

§ 203. — (Sayf b. 'Umar, da due tradizioni con diverso isnād). Si narra che nell'ottavo anno del califfato di 'Uthmān, ossia nell'anno 31. H., l'esule abū Dzarr al-Ghifāri fosse visitato dall'angelo della morte, dal quale comprese che la sua fine era imminente. Ne informò la figlia, che viveva con lui nell'esilio di al-Rabadzah, ordinandole di prendere una pecora, di scannarla, e di preparare con essa un pasto, perchè doveva arrivare una caravana e voleva che, prima della sua dipartita, i viaggiatori avessero una buona cena. Chiese alla figlia di metterlo in terra, in modo che avesse la faccia rivolta in direzione della Ka'bah di Makkah, e quando la figlia gli annunziò, come egli aveva predetto, che si avvicinava una caravana, le ingiunse di andare incontro ai viaggiatori e di invitarli nella sua tenda. La figlia obbedì e corse incontro ai viaggiatori. Questi venivano da al-Kūfah ed erano in tutto quattordici uomini, dei quali ecco: (1) 'Abdallah b. Mas'ūd, (2) abū Mufazzir al-Tamīmi, (3) Bakr b. 'Abdallah al-Tamīmi, (4) al-Aswad b. Yazīd al-Nakha'i, (6) al-Ḥalḥāl b. Dzurri al-Dabbi, (7) al-Ḥārith b. Suwayd al-Taymi, (8) 'Amr b. 'Utbah b. Farqad al-Sulami, (9) ibn Rabi'ah al-Sulami, (10) abū Rāfi' al-Muzani, (11) Suwayd b. Mathabah al-Tamīmi, (12) Ziyād b. Mu'āwiyah al-Nakha'i, (13) un fratello di al-Qartha' al-Dabbi, (14) ed un fratello di Mi'dad al-Šaybāni.

Quando i viaggiatori, accettando l'invito della fanciulla, entrarono con lei nella tenda di abū Dzarr, trovarono che egli aveva già reso l'ultimo respiro. Piangendo lavarono il cadavere e gli diedero onorevole sepoltura: ma quando si accinsero a partire, la fanciulla comunicò agli uomini le ultime volontà del defunto, ed insistette che i viaggiatori cenassero sulla pecora che abū Dzarr aveva fatto scannare e cuocere il momento prima di morire. Terminato il pasto i Kufani partirono ed arrivati in Makkah annunziarono al Califfo 'Uthmān la dipartita di abū Dzarr. 'Uthmān, ritornando a Madīnah, volle passare per al-Rabadzah, donde menò via con sè la figlia orfana di abū Dzarr, ricoverandola nel proprio gineceo in Madīnah (Tabari, I, 2895-2897).

Cfr. Athir, III, 104-105. (Fra i viaggiatori che seppellirono abū Dzarr fu anche Malik al-Aštar al-Nakha'i).

Cfr. anche Saad, IV, 1, pag. 171, lin. 15-pag. 173, lin. 2.

32. a. H. [NECROLOGIO. - abu Dzarr al-Ghifari.]

§ 204. — (Aḥmad b. Muḥ. b. Ayyūb, da Ibrāhīm b. Sa'd, da Muḥ. b. Isḥaq, da Buraydah b. Sufyān al-Aslami, da Muḥ. b. Ka'b al-Qurazi, da 'Abdallah b. Mas'ūd). Quando 'Uthmān cacciò abū Dzarr ad al-Rabadzah, abū Dzarr volle che il suo cadavere, avvolto nel lenzuolo e lavato, fosse posto in mezzo alla strada; e ai primi che passassero, si chiedesse aiuto per la sepoltura. E così fu. Passò la caravana, sotto 'Abdallah b. Mas'ūd, e lo seppellirono (Saad, IV, 1, pag. 173, lin. 2-14) [M.].

§ 205. — (Muḥ. b. 'Umar, da Sa'īd b. 'Aṭā b. abī Marwān, dal padre, da abū Dzarr). [Sunto] Come, avendo due vesti, ne diede una a chi ne aveva più bisogno, ritenendo sè molto ben fornito (Saad, IV, 1, pag. 173, lin. 14-21) [M.].

§ 206. — (Muḥ. b. 'Umar, da Khālid b. Ḥayyān). abū Dzarr e abū-l-Dardā erano a Damasco con due mizallah di pelo (Saad, IV, 1, pagina 174, lin. 3-4) [M.].

§ 207. — (Muḥ. b. 'Umar, da Mūsa b. 'Ubaydah, da 'Abdallah b. Khirāš al-Ka'bi). Vidi abū Dzarr sotto una mizallah di pelo, ad al-Rabadzah, e aveva (per moglie) una negra. Gli dissi: « abū Dzarr, sposi una negra? ». — « Sposare una donna che mi umilia m'è più caro che sposare chi mi « innalza, ecc. » (Saad, IV, 1, pag. 174, lin. 4-8) [M.].

§ 208. — ('Affān b. Muslim, da Hammām b. Yaḥya, da Qatādah, da abū Qilābah, da abū Asmā al-Raḥabi). [Sunto] Si descrive la moglie negra, bruttissima. abū Dzarr dice ch'essa avrebbe voluto indurlo a far fortuna nell'Irāq, e ch'egli sdegnosamente vi si rifiutò (Saad, IV, 1, pag. 174. lin. 8-15) [M.].

§ 209. — (Muslim b. Ibrāhīm, da abū 'Aqīl, da Yazīd b. 'Abdallah, da abū Dzarr). Lo seguiva una bambina nera. Gli fu detto: « O abū Dzarr, « codesta è tua figlia? ». — « La madre lo pretende » (Saad, IV, 1, pagine 174, lin. 18-21) [M.].

§ 210. — (Muslim b. Ibrāhīm, da Qurrah b. Khālid, da Budayl b. Maysarah, da Muṭarrif, da un beduino). Questi disse che l'ammirava in tutto meno una cosa. E questa era che egli era un uomo raffinato, perchè, quando usciva dalle latrine, si lavava (Saad, IV, 1, pag, 174, lin. 26-pag. 175, lin. 2) [M.].

Dalle tradizioni di ibn Sa'd non pare che l'esilio ad al-Rabadzah fosse stato imposto con tanta violenza dal Califfo 'Uthman ad abū Dzarr, mentre altre biografie insistono molto su questa prepotenza.

§ 211. — (ibn al-Athīr). Fu primo a salutare il Profeta col saluto dell'Islām. Egli serviva già Iddio tre anni prima della missione del Profeta, e prestò omaggio a Maometto, promettendo che non l'avrebbe mosso

in cosa di Dio il biasimo di chi biasimasse e che avrebbe detto la verità anche se fosse amara.

Si dice che il Profeta dicesse di lui ch'egli camminava sull'ascetismo di 'Īsa b. Maryam.

Poi si trascrive una tradizione da abū Dzarr, dal Profeta, in cui si contengono avvertimenti religiosi: come non s'abbia da fare il male, e si abbia da chiedere perdono a Dio. Nessun peccato diminuisce a Dio la sua gloria, nessuna buona opera l'accresce d'un nulla. Se tutti gli uomini ottenessero ciò che chiedono, il regno di Dio non sarebbe diminuito, ecc. (Athīr Usd, I, 301-303) [M.].

Cfr. anche il Musnad di ibn Ḥanbal, V, pag. 154, con parole un po' diverse.

§ 212. — Altri nomi che dicono egli avesse sono:

Burayr b. 'Abdallah.
Burayr b. Ǵunādah.
Burayrah b. 'Ašraqah.
Ǵundub b. 'Abdallah.
Ǵundub b. Sakan.

Sua madre fu Ramlah bint al-Waqī'ah dei banū Ghifār.

A proposito della conversione si racconta come fosse battuto per aver gridato nel mašgid la professione di fede nei primissimi tempi.

'Ali disse di lui: abū Dzarr ha riunito tanta scienza quanta nessun altro avrebbe potuto raccogliere, ma poi vi si è appoggiato sopra e non ne fa uscir nulla.

A Tabūk segue il Profeta a piedi, giacchè il camelo andava troppo lento. E il Profeta disse: « Avrà pietà Iddio di abū Dzarr, cammina solo « e morirà solo e risusciterà solo » (Athīr Usd, V, 186-188) [M.].

§ 213. — [Estratti di al-Nuwayri dall'opera di al-Balādzuri Ansāb al-Ašraf]. Dice al-Balādzuri: Quando 'Uthmān ebbe dato a Marwān b. al-Ḥakam quello che gli diede, e così ad al-Ḥārith b. al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ, che era fratello di Marwān, ebbe dato 300,000 dirham, come a Zayd b. Thābit al-Anṣāri 100,000 dirham, abū Dzarr prese a dire: « Annunzia « agli empi un castigo doloroso » (Qur'ān, LXXXIV, 24). E recitava anche quel passo: « E a quelli i quali ammassano l'oro e l'argento e non « lo spendono sulla via di Dio, annunzia loro un castigo doloroso » (Qur'ān, IX, 34).

Marwān riferì ciò ad 'Uthman, e mandò a dire ad abū Dzarr di finirla oppure [lacuna nel testo? supplisco: che ve l'avrebbe costretto; e abū Dzarr rispose:] « Che? Dovrebbe impedirmi 'Uthmān di recitare il Libro di Dio,

32. a. H. [NECROLOGIO. - abu Dzarr al-Ghifari.]

« e di rimproverare chi trascura il Suo comandamento? Per Dio, l'essere « grato a Dio con l'ira di 'Uthmān m'è più a cuore che offenderlo com- « piacendogli ». Questa cosa incitò 'Uthmān, ma usò pazienza e non lo toccò.

Ma poi disse 'Uthmān un giorno: « È lecito all'imām di prendere « dal tesoro, e quando possa, restituirlo? ». E Ka'b al-Aḥbār: « Non hai « da aver scrupolo per ciò ». Allora abū Dzarr disse: « O figlio dei giudei, « tu vuoi insegnarci la nostra fede? ». E 'Uthmān disse: « Quanto mi sei « molesto! E quanto noioso pei miei compagni! Va al tuo maktab ». Questo maktab era in Siria, ma egli era venuto a pellegrinare, e domandò ad 'Uthmān la permissione di stare accanto alla tomba del Profeta: il che gli fu permesso.

E dicono ch'egli andò in Siria perciocchè vide l'edifizio (la tomba di Maometto) [cfr. 11. a. H., § 27] giunto ad un termine [?], e disse ad 'Uthmān: « Ho udito dire dal Profeta: « Quando l'edifizio giungerà a un termine, fuggi ». « Permettimi dunque di andare in Siria, per fare le razzie ». E glie lo permise.

abū Dzarr rifiutò trecentomila dīnār da Mu'āwiyah, dicendo: « Se « si tratta d'un dono, io non ne ho bisogno ». Mu'āwiyah poi edificò al-Ḥadrā a Damasco, e abū Dzarr disse: « Mu'āwiyah, se questo è stato fatto « sul danaro di Dio, è un peculato, e se l'hai fatto col tuo danaro, allora « è uno sperpero ». E Mu'āwiyah si tacque. abū Dzarr diceva: « Per Dio, « sono state rinnovate delle azioni che io non conosco, che non sono nè « nel Libro di Dio nè nella sunnah del suo Profeta. Per Dio, io non « vedo [qui nel Libro e nella sunnah] verità che si smorza, o falsità che « si fa vivere, o gente sincera che si ha per bugiarda, o egoismo senza « essere timorati ». E Ḥabīb b. Maslamah disse a Mu'āwiyah: « abū Dzarr « ti guasta la Siria e ti rivolta la popolazione, quando tu ne hai bisogno ». Allora Mu'āwiyah scrisse ad 'Uthmān, il quale rispose: « Manda Gundub [abū « Dzarr] su una cavalcatura scomoda e trattalo male ». E Mu'āwiyah mandò uno, che lo accompagnò giorno e notte. Or quando fu a Madīnah, prese a dire: « Prepone i ragazzi, e vota i ḥima e avvicina i figli dei prigionieri ». 'Uthmān gl'intimò: « Va dove credi ». Egli disse: « A Makkah ». — « No », rispose il Califfo. — « A Gerusalemme ». — « No ». — « Vo a uno dei due « Miṣr ». — E 'Uthmān: « No. Ma ti mando ad al-Rabadzah ». E lo cacciò là. E là rimase fino a che morì.

al-Balādzuri nel suo racconto riferisce molte brutte parole corse tra abū Dzarr e 'Uthmān riguardo a ciò, che non vogliamo ricordare. Si dice che abū Dzarr affermava d'aver sentito dire che Mu'āwiyah dicesse: « Il da- « naro è danaro di Dio. Ma ogni cosa è di Dio. Ed egli voleva prender- « selo per sè, togliendolo agli altri, e cancellare il nome dei Musulmani ».

E abū Dzarr andò, e disse: « Che ti autorizza a chiamare « danaro di Dio » « il danaro dei Musulmani? ». Ed egli: « Abbia pietà Iddio di te, o abū « Dzarr. Non siamo servi di Dio? Il danaro è danaro di Dio ». Ed egli: « Non lo dire ». E l'altro: « Ebbene, dirò danaro dei Musulmani! » (1). E abū Dzarr credeva che il musulmano non dovesse tenere il suo possesso più d'un giorno o d'una notte, a meno che si trattasse d'una cosa da spendersi sulla via di Dio, o da restituirsi a un creditore, e prendeva a lettera quel passo del Qur'ān: « Quelli i quali tesoreggiano, ecc. ». Stando poi in Siria, diceva: « O ricchi, o pari ai poveri, annunzia a quelli che ammassano oro « e argento e non lo spendono sulla via di Dio un bruciamento, ecc. ». E non cessò di parlare fino a che i poveri ebbero preteso altrettanto, o ne tenevano obbligati i ricchi [a contentarli]. I ricchi si lamentarono di quello che succedeva da parte loro [dei poveri] presso Mu'āwiyah. Mu'āwiyah gli mandò mille dīnar di notte, ed egli li spese. Quando ebbe pregato la mattina, Mu'āwiyah chiamò il messo che aveva mandato da abū Dzarr, e lo rimandò perchè dicesse: « Salvami il collo dal castigo di Mu'ā- « wiyah, perchè egli mi aveva mandato da un altro, e mi sono sbagliato ». Egli andò, ma abū Dzarr gli disse: « Figlio mio, digli che nessun dīnār « che mi è stato mandato s'è trovato in mano mia stamattina. Aspetta « però tre giorni, che io me li trovi ». Quando Mu'āwiyah vide, come l'operare confermava il dire, scrisse ad 'Uthmān: « abū Dzarr mi è d'impaccio, « e così vanno dicendo i poveri » (2)

'Uthmān scrisse allora: « La fitnah ha messo fuori il naso e gli occhi, « e tra poco sbucherà. Non grattare la piaga, fornisci di viveri abū Dzarr, « e manda con lui una guida. Tieni poi a freno la gente e anche te stesso « finchè potrai ». Egli mandò abū Dzarr. E quando fu a Madīnah, e vide i magālis alla falda del monte Sal', disse: « Annunzia a quelli di Madīnah « un'incursione da ogni lato e una guerra violenta ». Entrò poi da 'Uthmān, che gli domandò: « Perchè i Siri lamentano la tua lingua puntuta? ». Ed egli glie lo disse. E 'Uthmān: « Io devo compiere l'ufficio mio. Io ho « da raccomandare ai sudditi lo sforzo e la moderazione e non mi è lecito « di costringerli all'ascetismo ». Allora abū Dzarr: « Non stare in pace « coi ricchi fino a che non abbiano dato via l'equo, e abbiano fatto ele- « mosina ai poveri (girān) e ai fratelli e abbiano sodisfatto le parentele ». Ka'b al-Aḥbār, ch'era presente, disse: « Chi compie il precetto, è libero « nella sua coscienza ». E abū Dzarr lo battè e lo ferì, gridando: « Figlio « della giudea, che c'entri tu qui? ». 'Uthmān fece condonare la vendetta, e Ka'b acconsentì. abū Dzarr allora chiese licenza al Califfo di lasciar Madīnah ricordando che il Profeta gli aveva detto di andarsene quando gli

32. a. H. [NECROLOGIO. - abu Dzarr al-Ghifari.]

edifizî giungessero a Sal'. Avuto il permesso, andò ad al-Rabadzah, e vi edificò un masǵid. 'Uthmān gli assegnò una ḥurmah di cameli, e gli diede due schiavi, fissandogli un 'aṭā per ogni giorno. E perciò diede [uno stipendio] a Rāfi' b. Ḥudayǵ, che pure era andato via da Madīnah per qualche cosa che aveva udito. abū Dzarr poi visitava (ogni tanto) Madīnah per timore di diventar beduino. E Mu'āwiyah gli mandò la sua famiglia, e questi partirono, portando un ǵirāb (sacco da viaggio), di cui quell'uomo si serviva per trasportare [danaro?]. E [Mu'āwiyah] disse: « Ba- « date a questo, che fa l'asceta in questo mondo, che porta indosso? ». E la moglie: « Per Dio, non sono nè dīnār nè dirham, sono fulūs « (centesimi). Quando riceveva l'ʿatā, ne faceva tanti fulūs per i nostri « bisogni » (Nuwayri, MS. Leid., I, fol. 107,r.-108,r.) [M.].

Nota 1. — È sempre la nota questione, già da noi discussa sotto l'anno 23. H. Il māl Allāh è il quinto del bottino [o del reddito delle imposte] che spetta all'imām o capo della comunità, e che Mu'āwiyah ed 'Uthmān sostennero di poter spendere come meglio credevano e volevano. — Il māl al-muslimīn sono gli altri $^4/_5$ del bottino [o del reddito delle imposte], che invece doveva andar diviso fra i combattenti [o i pensionati delle liste fissate da 'Umar]. abū Dzarr voleva sorvegliare il modo come Mu'āwiyah spendeva il māl Allah, ed accusavalo di considerare come māl Allah quanto doveva essere māl al-muslimīn. — In altre parole è il conflitto fra il comunismo primitivo e i diritti dello Stato civile, che non poteva sussistere se $^4/_5$ dei suoi redditi erano distribuiti fra i membri della comunità.

Nota 2. — Mu'āwiyah, da uomo di governo, era pratico di propagande sovversive, e sapeva che le propagande di parole sfumano: così volle accertarsi prima se abū Dzarr metteva in pratica quello che diceva, e quando vide di sì, allora solo ebbe paura.

§ 214. — (al-Bukhāri, da Zayd b. Wahb). Andai ad al-Rabadzah, e trovai abū Dzarr, e gli chiesi: « Come ti trovi qui? ». Ed egli: « Io ero « in Siria, e mi bisticciai con Mu'āwiyah riguardo a quelli che accumu- « lano l'oro e l'argento senza spenderli sulla via di Dio. E Mu'āwiyah: « Tu « sei stato fra quei del Libro ». — « Sono stato e tra noi e tra loro », ri- « sposi. E ci fu tra me e lui, a questo proposito [una lite]. Egli ne scrisse « ad 'Uthmān, lamentandosi di me. 'Uthmān scrisse a me d'andare a Ma- « dīnah. E ci andai. Or la gente, come se non mi avessero conosciuto prima « d'allora, mi attaccò in favore di 'Uthmān. E mi disse: — Se credi, potresti « allontanarti, pur stando vicino. — E questo è ciò che mi ha fatto stare « in questo luogo. Se mi avessero posto a capo un abissino, io lo avrei « ubbidito » (Nuwayri, MS. Leid., I, fol. 108,v.) [M.].

§ 215. — Ad abū Dzarr rimonta una tradizione secondo la quale il Profeta gli avrebbe spiegato quale fosse il libro rivelato da Dio ad Adamo, ossia il Kitāb al-Muʿǵam, libro dell'alfabeto [1] (Ḥāǵi, I, 61).

Nota 1. — Nel registro di Ḥāǵi, n. 110, questo abū Dzarr, Compagno del Profeta, è confuso con l'altro abū Dzarr 'Abd al-Harawi († 434. a. H.) morto quattro secoli dopo.

§ 216. — (Ḥanaš b. al-Mughīrah). Trovai abū Dzarr che teneva il martello (anello) della porta della Ka'bah in mano, e diceva: « Io sono

« abū Dzarr al-Ghifāri; chi non mi conosce, io sono Ġundub, Compagno « dell'Inviato di Dio. Ho udito il Profeta dire: « Quelli che sono nella mia « casa sono come nell'arca di Noè: chi ci monta si salva » (Qutaybah 'Uyūn, 254-255) [M.].

§ 217. — Sua madre fu Ramlah bint al-Rāfi'ah. Fu dei primi convertiti.

Restò a Makkah 30, fra giorni e notti, e poi fece professione, e poi ritornò alla sua gente con la permissione del Profeta. Emigrò poi a Madīnah, e col Profeta rimase finchè morì.

Si han di lui 281 ḥadīth. al-Bukhāri e Muslim ne accettano d'accordo 12, e poi al-Bukhāri 2, e Muslim 17.

Morì in al-Rabadzah l'anno 32. H. Secondo al-Madā'ini, pregò su di lui 'Abdallah ibn Mas'ūd (cfr. poc'anzi i §§ 126 e segg.), il quale sarebbe poi andato a Madīnah e morto dopo 10 giorni.

Era alto, grosso, asceta, sprezzator del mondo. Vietava all'uomo di tener preparato più del suo necessario. E parlava sempre secondo giustizia (Nawawi, 714-715) [M.].

§ 218. — (Yaḥya b. Sa'īd, da al-Ḥārith b. Ziyād al-Ḥimyari). abū Dzarr domandò al Profeta della amrah (piccolo pellegrinaggio). E il Profeta gli disse: « Tu sei debole e quello è un deposito (amānah). Il dì « del giudizio sarà gran confusione e pentimento, salvo a chi si sia assunto « quei doveri e li abbia eseguiti » (Yūsuf, 5, lin. 30-32) [M.].

Cfr. anche:

Abulfeda, I, 260 (nel 24. a. H.);

'Abd al-ḥakam, MS. Paris (1687), 394, lin. 14-397, lin. 9;

Athīr: cfr. *Indice,* pag. 273:

Balādzuri, 154;

Brit. Mus. Catal. MS., II, 94;

Browne, *Litt. Hist. of Persia,* 217, 288;

Bukhāri, I, 355, lin. 11-18; II, 286, ult. lin.-388, lin. 3; III, 23, lin. 16-24, lin. 17;

Bukhāri, vers. franc., I, 456-457; II, 543-545 [LXI, § 11]; III, 28-30 [LXIII, § 33];

Bukhāri Qastallāni, III, 12;

Bukhāri Ta'rīkh, 35;

Caussin de Perceval, III, 335;

Dzahabi Tadzkirah, I, 15-16, n. 7;

Dzahabi Taġrīd, II, 175, n. 1920;

Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 160.r.-161.v.;

32. a. H. [NECROLOGIO. - abū Dzarr al-Ghifari.]

Fournel Berbères, I, 114:
Ǵāḥiẓ Bukhalā, 118, lin. 1 e segg.: 179, lin. 13;
Gayangos, II, 9:
Goldziher Muḥ. Stud., I, 73:
Ḥaǵar, IV, 112-117, n. 380:
Ḥaǵar Tahdzīb, XII, 90-91, n. 401:
Ḥaǵar Taqrīb, 253 (col. II):
Hamadzāni, 156:
Ḥanbal Musnad, V, 144-181:
Ḥarīri Maqāmāt, ed. De Sacy (2ª ed.), 341:
Hišām, 345, 662, 725, 900:
al-Istī'āb, 82-84, n. 285; 664-665, n. 2911:
al-Kashf al-Mahjub, ed. Nicholson [E. J. W. Gibb Memorial, vol. XVII], 81, 177, 178, 344:
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 94,v.-95,r.:
Khallikān, vers. De Slane, IV, 49, 51:
Khamīs, II, 287, lin. 29-32:
Khulāṣah, 449:
Lammens Mo'awia, 93, 199, 238:
Maḥāsin, I, 99, lin. 17-20;
al-Makīn, 32:
Mākūlā, MS. Berl. Landberg 66, fol. 106,r.
Mas'ūdi, IV, 268-272, 279:
Mīrkhondi, II, 290:
Mīrkhondi Rehatsek, parte II, vol. III, 154-156:
Muir Mahomet, II, pag. III;
Muslim, II, 254-256:
Muštabih, 367:
Nāǵi, I, 74-79:
Qaysarāni Ǵam', 75-76:
Qutaybah Adab, 316:
Rustah, 179, 213:
Sprenger, Leb. Muḥ., I, 368 e nota, 454 e segg., 582, ecc.: confrontisi *Indice,* pag. 557:
Suyūṭi Ḥusn, I, 109-110:
Suyūṭi Kanz, VI, 169-170, 192 (nn. 3291, 3292, 3295, 3298), 193 (n. 3311): VII, 15-17:
Ta'āwidzi, pag. 196,v., 102:
Ṭabari, I, 2895-2897, e cfr. *Indice*, pag. 183:

Tabari Zotenberg, III, 567-569, 575, 576-577:
Taghrībirdi, MS. Paris, 1551, I, fol. 7,r.;
Yāqūt, II, 336, 749; III, 429, 899; IV, 243, 604.

Ḥalḥāl b. Dzurri.

§ 219. — Ḥalḥāl b. Dzurri [Dzura] al-Dabbi, perì a Balanǵar. (Athīr, III, 103-105).

Cfr. Tabari, I, 2891, 2892, 2897.

Muštabih, 200.

Ka'b al-Aḥbār.

§ 220. — abū Isḥāq Ka'b b. Māti' b. Haynū' (secondo altri Haysū'), o anche 'Amr b. Qays b. Ma'mar b. Ǵušam b. 'Abd Šams b. Wā'il b. 'Awf b. Ḥimyar b. Qaṭan b. 'Awf b. Zuhayr b. Ayman b. Ḥimyar b. Sabā al-Ḥimyari, noto col soprannome di Ka'b al-Aḥbār al-Tābi'i. Fu ai tempi del Profeta, ma non lo vide. Fece professione di fede al tempo di abū Bakr, secondo altri sotto 'Umar, di cui fu compagno. Tramandò molte tradizioni.

Abitava Ḥimṣ: secondo abū-l-Dardā, possedeva una grande scienza: su che tutti convengono e ne fan stima.

Era ebreo prima di convertirsi, ed abitava il Yaman.

Morì sotto 'Uthmān il 32. H., mentre si preparava a partire per la razzia annuale in Asia Minore. Fu sepolto a Ḥimṣ.

Fu detto Ka'b al-Aḥbār o al-Ḥabr (Ḥibr), per la sua scienza (Nawawi, 523) [M.].

§ 221. — Ka'b al-Aḥbār o Ka'b b. Māni' era degli Ḥimyar, della famiglia di Dzū Ru'ayn, ecc. Morì a Ḥimṣ nell'anno 32. H.

Nawf al-Bikāli era figlio della moglie di Ka'b; e così Yathī'; ed aveva kunyah abū 'Annanil, secondo altri abū 'Āmir (Qutaybah, 219) [M.].

§ 222. — Ka'b al-Aḥbār, ossia Ka'b b. Māti', si converti all'Islām ai tempi del Califfo 'Umar e morì nell'anno 34. H. (Athīr, III, 121).

Cfr. anche Athīr, *Indice*, pag. 511:
Athīr Usd, IV, 247:
Badrūn, 62, 155, 156:
Balādzuri, 154:
Bukhāri Ta'rīkh, 34:
Chauvin, *La Recension egypt. des 1001 nuits*, pag. 121:
Dzahabi Tadzhib, MS. Berl. Sprenger 273 fol. 16,r († 32 H.):
Dzahabi Tadzkirah, I, 45, n. 34:

Dzahabi Taġrīd, II, 35, n. 357;
Fihrist, 22;
Fischer [*ZDMG.*, vol. XLIV, pag. 439]:
Ghazāli, *al-Durrah,* ed. Gauthier, Paris, 1878, pag. 5;
Ḥaġar Tahdzīb, VIII, 438-440, n. 793;
Ḥaġar Taqrīb, 175-176;
Hamadzāni, 9, 59, 76, 95, 96, ecc.: cfr. *Indice,* pag. 362;
Hammer Litter. Arab., I, 423; II, 161, n. 445;
Horovitz, *De Waqidii Lib. al-Maghazi,* Berlin, 1898, pag. 39-40;
'Iqd, I, 5;
Khaldūn Proleg., I, 24 e nota; II, 208, 461;
Khamīs, II, 287, lin. 32-288, lin. 3;
Khulāṣah, 311;
Kremer, *Topogr. Damascus* [Wien, Akad., V, 30];
Maḥāsin, I, 101, lin. 3-6 († 32. a. H.); 104, lin. 17-18 († 35. a. H): cfr. *Indice,* pag. 584;
Mas'ūdi, III, 130, 131; IV, 88, 268, 270, 449;
Muqaddasi, 13;
Muštabih, 194;
Nicholson, *Litt. Hist. of Arabs,* 185;
Notices et Extraits, XX, 1, pag. 208;
Qazwīni, I, 95, 97, 98-*bis*, 101, 106; II, 54;
Sprenger, Leb. Muḥ., I, 49, 516; III, pag. XCIX-CIX, 46, 54, 516;
Steinschneider, *Arab. Litt. d. Juden,* pag. 10-11, § 13;
Tabari, I, 8, 15,41, ecc.: cfr. *Indice,* pag. 478;
Weil Chalif., I, 34 nota 1;
Yāqūt, I, 215, 595; IV, 127, 157.

Khālid b. Rabī'ah.

§ 223. — Khālid b. Rabī'ah fu tra i morti di Balanġar (Tabari, I, 2891).

Cfr. Athīr, III, 103.

Mi'dad b. Yazīd.

§ 224. — (*a*) Mi'dad b. Yazīd abū Ziyād al-'Iġli era molto devoto. Fu martire a Balanġar (Ġawzi, fol. 95,v.) [M.].

(*b*) abū Yazīd Mi'dad b. Yazīd, kūfita. Si dice che nascesse sotto la Ġāhiliyyah, e fu ucciso nell'Ādzarbayġān martire al tempo di 'Uthmān (Athīr Usd, IV, 397) [M.].

Tabari, I, 2897, lin. 4.

abū Mufazzir.

§ 225. — abū Mufazzir [o Mufriz] [al-Aswad b. Quṭbah] al-Tamīmi perì a Balanǵar (Tabari, I, 2891: cfr. *Indice*, 565).

Cfr. Athīr, III, 103, 105.

abū Muslim al-Ǵabali.

§ 226. — abū Muslim al-Ǵabali, tābi'i (Maḥāsin, I, 101, lin. 6-9).

Qays b. 'Āṣim.

§ 227. — (Cfr. 23. a. H., §§ 470 e segg.). Qays b. 'Āṣim b. Sinān al-Tamīmi è messo da al-Dzahabi tra i morti dell'anno 32. H., aggiungendo che morisse dopo quell'anno (Dzahabi Ta'rīkh, MS. Bodl., II, fol. 12,r.).

Salmān b. Rabī'ah.

§ 228. — Salmān b. Rabī'ah al-Bāhili fu il primo qādi dell'Irāq nominato dal Califfo 'Umar e fu il primo che facesse la distinzione fra uno schiavo liberato ('itāq) e uno d'antica e nobile origine (hiǵan).

Combattè ad al-Qādisiyyah, e ne fu qādi: fu qādi poi ad al-Madā'in e fu ucciso durante il califfato di 'Uthmān a Balanǵar, un paese dei Turchi, secondo altri un luogo d'Armenia.

Secondo abū 'Ubaydah Ma'mar, citato da al-Bakri, fu ucciso a Balanǵar mentre alla testa d'un esercito spingeva le sue armi vittoriose oltre l'Ādzarbayǵān fino alle falde dei monti armeni.

La sua tomba fu riverita dagli abitanti e considerata come luogo sacro, dotato di qualità miracolosa per ottenere la pioggia nei tempi di grande siccità e per curare le malattie (Qutaybah, 221, 272).

§ 229. — abū 'Abdallah Salmān b. Rabī'ah b. Yazīd b. 'Amr b. Salm b. Nadlah b. Ghanm b. Qutaybah b. Ma'n b. Mālik b. A'ṣar Munabbih b. Sa'd b. Qays Aylān b. Mudar b. Nizār al-Bāhili al-Kūfi al-Tābi'i.

Secondo altri fu Compagno del Profeta. Fu alla conquista di Siria, e abitò ad al-Kūfah, e ne fu qādi per 'Umar.

Fu wali della conquista d'Armenia, e fu là, il 29. o il 30. o il 31. H.

Si dice che un anno andasse in razzia, e un altro in pellegrinaggio.

Secondo ibn Sa'd, appartenne alla prima classe dei tābi'iyyūn.

Fu per quaranta giorni qādi ad al-Kūfah senz'aver liti (Nawawi, 294-295) [M.].

§ 230. — Dopo al-Kūfah fu qādi in al-Madā'in. Fu presente alle lotte per la conquista della Siria con abū Umāmah.

32. a. H. [NECROLOGIO. - Salmān b. Rabī'ah.]

Era soprintendente della cavalleria per 'Umar, giacchè 'Umar aveva distaccato in ogni provincia molta cavalleria per il ǵihād. Per questo scopo erano ad al-Kūfah 4000 cavalli.

Secondo alcuni fu ucciso nell'anno 28. H., secondo altri nel 29. o nel 30. o nel 31. H.

Riferiscono sue tradizioni 'Adi b. 'Adi, al-Dabbi b. Ma'bad, abū Wā'il Saqīq b. Salamah (Athīr Usd, II, 327) [M.].

§ 231. — (Da ibn Wā'il). Vidi Salmān b. Rabī'ah seduto in al-Madā'in al suo ufficio di qādi, quando 'Umar lo mandò, per quaranta giorni. E non vidi davanti a lui due soli litiganti. Domandammo ad abū Wā'il perchè, ed egli rispose: « Per la giustizia di quella gente nei loro rap- « porti » (Ǵawzi, MS. Costantinop., fol. 84,v.) [M.].

Cfr. anche Aghāni, V, 164;
Athīr, II, 349, 375, ecc.; cfr. *Indice,* pag. 319;
Bakri, 162;
Balādzuri, 149, 150, 198, 203, 204, 259;
Durayd, 166;
Dzahabi Taǵrīd, I, 246, n. 2303;
Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 152,v. [† 30. a. H.];
Ḥaǵar, II, 222-223, n. 6043;
Ḥaǵar Tahdzīb, IV, 136-137, n. 229 [oppure † 25., o 29., o 30., o 31. H.];
Ḥaǵar Taqrīb, 75 (col. n);
Hamadzāni, 163, 287, 293;
Hišām, 28;
'Iqd. I. 58; II. 62;
al-Istī'āb, 573, n. 3288;
Kathīr Bidāyah, MS. Vienna, N. F., 187, IV, fol. 122,r.;
Khallikān, ed. Wüst., n. 287;
Khallikān, vers. De Slane, I, 447;
Khulāṣah, 147;
Maḥāsin, I, 94, e *Annot.,* pag. 14;
Qutaybah Adab, 118;
Qutaybah 'Uyūn, 82, lin. 9-11;
Saad, VI, 90;
Tabari, I, 2225, 2344-2346, 2451, ecc.: cfr. *Indice,* pag. 242;
Tanbīh, 290;
Ya'qūbi, II, 180, 194, 206;
Ya'qūbi Buldān, 310, 324;
Yāqūt, I, 399, 440-441, 729, 798; II, 183, 272-273, 380; III, 322, 507.

Sinān b. Sannah.

§ 232. — Sinān b. Sannah al-Aslami, Compagno del Profeta, zio paterno di Ḥarmalah b. 'Amr, fu presente al Pellegrinaggio d'Addio e morì nell'anno 32. H. (Ḥaǵar, II, 267-268, n. 7088).

§ 233. — Sinān b. Sannah al-Aslami, zio ('amm) di Ḥarmalah b. 'Amr: padre di 'Abd al-raḥmān b. Ḥarmalah al-Aslami, che tramandò tradizioni a Sa'īd b. al-Musayyab (Saad, IV, 2, pag. 47) [M.].

§ 234. — Sinān b. Sannah al-Aslami, nativo dell'al-Ḥiǵāz. Tramandarono da lui Ḥarmalah b. 'Amr, Ḥakīm b. abī Ḥurrah, Yaḥya b. Hind, Mu'ādz b. Sa'wah (Athīr Usd, II, 358) [M.].

Cfr. anche Dzahabi Taǵrīd, I, 259, n. 2430:
Ḥaǵar Tahdzīb, IV, 242, n. 414:
Ḥaǵar Taqrīb, 80 (col. II):
Ḥanbal Musnad, 342 e segg.:
al-Istī'āb, 581, n. 2444:
Khulāṣah, 156.

Sinān b. abī Sinān.

§ 235. — Sinān b. abī Sinān b. Miḥṣan al-Asadi, Compagno del Profeta, nipote di 'Ukkāšah b. Miḥṣan [† 11. a. H.], perdette il padre alla spedizione contro i Qurayẓah: è menzionato fra quelli presenti alla battaglia di Badr; fu il primo a giurare fedeltà al Profeta sotto l'albero di al-Ḥudaybiyyah, e il primo ad informare per lettera il Profeta dell'insurrezione di Ṭulayḥah b. Khuwaylid al-Asadi. Morì nell'anno 32. H. (Ḥaǵar, II, 268, n. 7089).

§ 236. — Sinān b. abī Sinān b. Miḥṣan b. Ḥurthān b. Qays b. Murrah. Aveva venti anni meno del padre. Fu a Badr, a Uḥud, ad al-Khandaq, ad al-Ḥudaydiyyah: fu il primo che desse la bay'ah al-riḍwān. Morì il 32. H. (Saad, III, 1, pag. 66) [M.].

§ 237. — (Wakī' b. al-Ǵarrāḥ, da Ismā'īl b. abī Khālid, da 'Amir). Il primo a dare al Profeta la bay'ah al-riḍwan fu abū Sinān al-Asadi.

(Muḥ. b. 'Umar). Questa tradizione è fiacca. Perchè abū Sinān morì quando il Profeta stava assediando i banū Qurayẓah il 5. H. ed è sepolto nell'attuale cimitero dei banū Qurayẓah: morì a 40 anni, essendo di due anni più attempato di 'Ukkāšah.

Chi diede al Profeta la bay'ah al-riḍwan il dì di al-Ḥudaybiyah, 6. H., fu invece Sinān b. abī Sinān, il quale aveva preso parte a Badr col padre, a Uḥud, alla Trincea, ecc. (Saad, III, 1, pag. 65) [M.].

Cfr. anche Athīr Usd, II, 358:
Dzahabi Taǵrīd, II, 259, n. 2469:

32. a. H. [NECROLOGIO. - Sinān b. abī Sinān.]

Dzahabi Ta'rīkh, MS. Paris, I, fol. 156,r.;
Ḥaǵar Tahdzīb, IV, 242, n. 414;
Ḥaǵar Taqrīb, 80 (col. II);
Hišām, 487:
al-Istī'āb, 580, n. 2438;
Maḥāsin, I, 100, lin. 19-22;
Qutaybah, 140, lin. 2-3;
Tabari, I, 1798.

abū Ṭalḥah.

§ 238. — Nell'anno 32. H., secondo al-Wāqidi, morì abū Ṭalḥah (Tabari, I, 2895).

Eppure in Khamīs, II, 288, abbiamo: dice al-Wāqidi: Quei di al-Baṣrah pensano che abū Ṭalḥah sia sepolto nella al-Ǵazīrah; e invece è stato sepolto a Madīnah l'anno 34. H., quand'egli aveva settant'anni. E su di lui pregò 'Uthmān.

Secondo Ǵawzi, fol. 97,v., morì nell'anno 34. H.

Cfr. 31. a. H., §§ 79-86.

Yazīd b. Mu'āwiyah.

§ 239. — Yazīd b. Mu'āwiyah al-Nakha'i fu uno dei guerrieri uccisi nel disastro di Balanǵar (Tabari, I, 2891-2893).

Cfr. Athīr, III, 103.

Finito di stampare nell'ottobre 1914

HAr
C1233a

Author [illegible] Lone
Title [illegible] Vol. [illegible]

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Lot "Ref. Index [illegible]"
Made by LIBRARY BUREAU